

Francesco Ciceri

# Epistole e lettere

(1544-1594)

VOLUME SECONDO

a cura di Sandra Clerc



Edizioni dello Stato del Cantone Ticino

L'umanista Francesco Ciceri (1527-1596), luganese di origine ma attivo soprattutto a Milano nella seconda metà del Cinquecento, fu autore di commenti a testi latini e greci, di opere d'erudizione antiquaria e di panegirici, rimasti in larghissima parte inediti. Collezionista di libri a stampa e di manoscritti, raccolse una pregevole biblioteca privata, con alcuni titoli importanti, come la vasta silloge delle epistole ciceroniane (attualmente Ambr. E 14 inf. ed E 15 inf.), che, alla sua morte, fu acquistata dal cardinale Federico Borromeo per la Biblioteca Ambrosiana.

Le moltissime lettere in latino e in volgare (pubblicate e commentate qui per la prima volta integralmente) gettano nuova luce sulla biografia del Ciceri, sui suoi contatti, sulla sua cultura, sulla sua attività di insegnante e di tramite tra l'Italia e il mondo nord alpino. Emergono così nuove informazioni sui personaggi ai quali egli era legato, soprattutto eruditi, notabili e stampatori: Andrea e Girolamo Camozzi, Hieronymus Frick, Lelio Giraldi, Marco Antonio Maioragio, i membri della famiglia Morosini, Paolo Manuzio, Johannes Oporinus. Attento e acuto osservatore della realtà che lo circonda, Ciceri ne traccia un'immagine vivida e ricca.

L'edizione comprende i testi raccolti nel manoscritto 665 della Biblioteca Trivulziana di Milano, le lettere latine pubblicate nel 1782 dall'abate Pompeo Casati e missive reperite in biblioteche italiane ed europee. Un essenziale corredo di note guida il lettore chiarendo luoghi, opere, riferimenti variamente implicati nei testi. Completano il volume quattro Appendici di interesse documentario.



- I. GIACOMO GENORA  
*Liber hexametrorum  
sive heroicorum carminum*  
A cura di Lucia Orelli Facchini
- II. FRANCESCO SOAVE  
*Epistolario*  
A cura di Stefano Barelli
- III. STEFANO FRANSCHINI  
*Epistolario* - 2 tomi  
A cura di Raffaello Ceschi, Marco Marcacci,  
Fabrizio Mena
- IV. CARLO SALVIONI  
*Scritti linguistici* - 5 tomi  
A cura di Michele Loporcaro,  
Lorenza Pescia, Romano Broggin,  
Paola Vecchio
- V. FRANCESCO CHIESA  
*Calliope*  
A cura di Irene Botta
- VI. FRANCESCO CHIESA  
ANGELO F. FORMIGGINI  
*Carteggio*  
A cura di Giampiero Costa
- VII. FRANCESCO SOAVE  
*Nuovi idillii - Versioni da Salomon Gessner*  
*Idillii*  
A cura di Stefano Barelli
- VIII. GIROLAMO RUGGIA  
*La cultura del cuore, della mente e del corpo  
e altre poesie*  
A cura di Irene Botta
- IX. GIAMPIETRO RIVA  
GIAMPIETRO ZANOTTI  
*Carteggio*  
A cura di  
Flavio Catenazzi e Aurelio Sargenti
- X. FRANCESCO CICERI  
*Epistole e lettere (1544-1594)* - 2 tomi  
A cura di Sandra Clerc

La sirena della copertina è stata ridisegnata  
su un frammento erratico conservato  
nel Castello Visconteo di Locarno.

TESTI PER LA STORIA DELLA CULTURA  
DELLA SVIZZERA ITALIANA

X

VOLUME SECONDO





Epistole e lettere

*Pubblicato grazie  
al Sussidio federale per la promozione e la salvaguardia  
della lingua e cultura italiana,  
al sostegno della Repubblica e Cantone Ticino - Fondo Swisslos  
e al contributo della Città di Lugano.*

Comitato scientifico  
Carlo Agliati · Simone Albonico · Ottavio Besomi  
Luca Danzi · Alessandro Martini · Guido Pedrojetta  
William Spaggiari · Alfredo Stussi

Distribuzione e vendita:  
Armando Dadò editore  
Via Orelli 29, CH-6600 Locarno  
www.editore.ch

ISBN: 978-88-8281-375-8

© 2013 Stato del Cantone Ticino · Tutti i diritti riservati

Francesco Ciceri

# Epistole e lettere

(1544-1594)

VOLUME SECONDO

a cura di  
Sandra Clerc



Edizioni dello Stato del Cantone Ticino

## SOMMARIO

### VOLUME SECONDO (1567-1594)

---

EPISTOLE E LETTERE	713
Lettere 504-841	

#### APPENDICI

I. ATTESTATI	1189
II. LETTERE FITTIZIE	1197
III. LA PRIMA REDAZIONE DELLE LETTERE 534 E 535	1281
IV. LETTERE A FRANCESCO CICERI	1294

BIBLIOGRAFIA	1383
--------------	------

#### INDICI

Indice dei destinatari	1438
Indice dei nomi e delle opere citate nell'epistolario	1452

EPISTOLE E LETTERE

VOLUME SECONDO (1567-1594)  
LETTERE 504-841



504  
ad ANTONIO MARIA VENUSTI – [Bologna?]<sup>1</sup>  
Milano, 1° gennaio 1567

Si rallegra che il Venusti abbia ottenuto il titolo di dottore, raggiunto con l'aiuto di Erasmo d'Adda, e offre la disponibilità sua e del fratello Cesare. Saluta il Sigonio e il Regolo.

A messer Antonio Maria Venusti

Io riscrissi di subito alla lettera di Vostra Signoria d'XI d'ottobre a me data a dì XXIII dil medesimo prossimo passato, come anchor ho fatto alle altre.<sup>2</sup> Ma temendo io che tal lettera non vi sia data, hora vi replico in poche parole quanto in quella si conteneva. 5

Io mi rallegro con lei ch'habbia posto fine al vostro studio e che siati rivato al dottorato. Che Dio ve lo benedica! Io ho sempre sperato che siate homo per far honore a tal dignità e per aggrandir la casa vostra assai da per sé honorevole.

Il benigno e liberal signor Erasmo d'Adda non collocò mai meglio alcun suo beneficio che nella persona vostra; la qual con le sue virtù ha da giovar al meglio. S'io e mio fratello possiamo qualche cosa comandatene, vi priego, signor Antonio Maria honorando. Vostra Signoria farà le mie raccomandationi al signor Sigonio et al signor Regolo. Gli desidero ogni prosperità. 10 15

Da Milano, il primo giorno dil LXVII

Milano, Trivulziano 665, pp. 333-334.

2: subito alla lettera di Vostra Signoria d' ex subito alla vostra dil 3: a me data a dì XXIII dil medesimo *agg. marg.* 4: tal lettera *agg. marg.* 4-5: non vi >fussi< sia data, hora >gli< <sup>1</sup>vi<sup>1</sup> replico >ch'< io 5: in poche parole quanto in quella si conteneva *agg. marg.* 6: habbia>ti< 7: >si come< Io ho 9: assai da per sé ex però da per sé 12: S>e< io e mio fratello possiam<sup>1</sup>o<sup>1</sup> *agg. interlin.*

1. Si può supporre che la città di destinazione fosse Bologna, poiché il Sigonio vi risiedeva almeno dal 1563. Si veda la lettera 509.

2. L'ultima lettera inviata al Venusti, la 478, è in realtà della fine del 1564.

505  
a VALENTINO CICERI – [Venezia]  
Milano, 1° gennaio 1567

Comunica al cugino che, temendo che le sue lettere non siano state consegnate, ha deciso di servirsi esclusivamente di Giovanni Antonio Tavola come messaggero. Si rallegra delle notizie ricevute riguardo ai matrimoni delle figlie di Valentino e del fratello Giovanni Angelo.

A messer Valentino Ciceri cugin suo

A di XXVIII d'ottobre prossimo passato io hebbi una vostra scritta a di 18 dil medesimo, alla quale rescritti di subito.<sup>1</sup> Hora, temendo che tal lettera non habbi havuto ricapito, ho deliberato per l'avvenire non mandargli alcuna lettera per mezzo d'altri che dil signor Giovanni Antonio Tavola.<sup>2</sup>

La sua mi fu gratissima, intendendo dil suo bon stato e delle sue consolationi e piaceri per li matrimonii già fatti e che si dovevano fare delle sue figliuole e di suo fratello, il magnifico messer Giovanni Angelo. Haveressemo anche havuto molto a caro se uno di noi avesse potuto venir et esser presente: ma l'essercitio nostro è tanto soggetto che non habbiamo havuto il modo di partirsi di casa.

Se possiam qualche cosa in queste bande, di gratia comandatene, voi et il fratello. Priego Dio che vi contenti e che vi prosperi di ben in meglio.

Da Milano, il primo giorno dil 67

Milano, Trivulziano 665, p. 334.

8: e che si dovevano fare *agg. marg.*

1. Ultima lettera al cugino è la 495, del 15 febbraio 1566.

2. Si tratta dell'unica occorrenza di questo personaggio nell'epistolario; egli fungeva probabilmente da corriere tra Milano e Venezia.

506  
a DOMENICO ZOLLI<sup>1</sup> – [Bologna?]  
Milano, 31 gennaio 1567

Esprime la propria gratitudine verso l'allievo Cesare Toscani per aver parlato bene di lui con il Zolli, avendo così avuto occasione di fare amicizia con un uomo degno. Saluta il Sigonio.

Al molto eccellente signor Domenico Zollio

Invero che il signor Cesare Toscani s'è lasciato traportar dalla smisurata affettione che portano i buoni e ben creati scolari a soi maestri, e m'ha depinto a Vostra Signoria molto più di quello ch'io sono.<sup>2</sup> Al che Vostra Signoria credendo m'ha preso amore, et in testimonio di ciò m'ha mandata una lettera molto amorevole, la quale mi rappresenta un animo d'un virtuoso e molto cortese gentilhuomo. Ho molto a caro che il signor Cesare habbi detto qualche bugia a Vostra Signoria, havendo io per tal mezzo fatto così honorato acquisto dell'amicizia sua, qual so veramente esser tale quale si scorge nella sua lettera e quale al longo m'ha descritto il signor Cesare, mostrandomi che gli spiace molto l'esser stato forzato da soi maggiori a restar privo della dolce et honorata pratica di Vostra Signoria. Tenghi la Signoria Vostra per sicuro ch'io l'amo vicendevolmente, e che la mi farà favor comandandomi qualche cosa per sé o soi amici.

Io gli haverei rescritto più presto, se i fastidi et occupationi dil leggere et insegnare me l'havessero concesso. Si degnerà la Signoria Vostra di salutar in nome mio il signor Sigono, certificandogli ch'io gli voglio bene e l'honoro, como è anche il dovere. Dil resto, così Iddio conservi la Signoria Vostra como io ho apiacere d'esser nella sua buona gratia.

Di Milano, l'ultimo giorno di gennaio 1567

Alli servitii di Vostra Signoria Eccellente sempre apparecchiato,  
Francesco Ciceri

Milano, Trivulziano 665, pp. 334-335.

19: l'honoro *agg. interlin.*

1. Non identificato. Forse bolognese, o almeno residente in quella città, dove all'epoca si trovava anche il Sigonio (cfr. lettera 509).

2. Non identificato.

507

a LUDOVICO BUSCA<sup>1</sup> – [Milano]  
Milano, 7 febbraio 1567

Rimanda all'allievo i versi da lui scritti, con minime correzioni. Saluta il padre del Busca.

Al signor Ludivico Busca

Molto honorando signor Ludovico, io ho veduto i soi versi, e molto m'è piaciuto il bel soggetto e buona inventione. Dil resto Vostra Signoria parlerà con questo suo: il quale, como io spero, gli darà riguglio di certe poche mie osservationi con alcuni segni fatti a suo luogo, più presto per prestargli ubedienza che per mostrar sofficienza, la quale in me è molto pocha.

Mi piace poi e mi rallegra con Vostra Signoria de soi contenti e della nova amicitia. Che Dio gli dia ogni felicità! Vostra Signoria si degnarà di comandarmi, se pur io son buon in qualche cosa, e mi farà favore. La priego che voglia basciar la mano al signor padre suo in nome mio.

Di casa, il 7 di febraio dil 67

Di Vostra Signoria maestro molto affetionato

Milano, Trivulziano 665, p. 335.

4: suo <sup>1</sup> agg. *interlin.* 5: con alcuni segni *ex* con certi segni 7: in me *agg. marg.* 9: amicitia >a< 10: mi farà *ex* >mi< farà 11: La priego >far basci< 14: maestro >e ser<

1. Ludovico era figlio di Pietro Francesco Busca, che fu mastro delle entrate nel 1545, questore nel 1563, morto nel 1567. Tra i figli di Pietro Francesco si ricordano anche Teodoro, cavaliere dell'Ordine di Malta, e Carlo, da cui prese avvio il ramo dei conti di Pavia. Ludovico fu cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano nel 1590; sposatosi con Giulia d'Adda, ebbe due figli: Teodoro fu giurisperito a Pavia, mentre Erasmo, nato nel 1585, fu investito nel 1659 del feudo di Lomagna (pieve di Missaglia) e con diploma del 21 aprile 1661 ottenne da Filippo IV, re di Spagna e duca di Milano, il titolo marchionale. Cfr. ARESE 1572 e SPRETI, II, p. 118. Dai repertori non risultano composizioni poetiche del Busca, e i versi ricordati in questa lettera saranno probabilmente esercitazioni scolastiche.

508

a GIULIO CLARO – [Madrid]  
Milano, 12 febbraio 1567

Raccomanda nuovamente il Soresini. Comunica di essere stato informato dall'Omacino che il Claro sta per inviare la prefazione del libro da stampare.

Al molto illustre signor Giulio Claro Regente dil Stato di Milano

Molto illustre signor e patron mio osservandissimo, già due altre fiate ho raccomandato a Vostra Illustre Signoria un amico mio dimandato messer Battista Soresino, degno dil favore d'ogni honorato signore sì per la sua nobiltà come anche per la buona creanza, buone lettere e servitù fatta al Senato dodici anni continuo nel scrivere. Hora, intendendo io che della nomina delli cancelleri non s'era anche espedita cosa alcuna, m'è parso di rinovar la memoria di tal raccomandatione appresso di Vostra Illustre Signoria, non già per diffidanza alcuna che io habbi della cortesia e clementia sua, ma per far parte dil debito mio verso questo amico.

Et anchora che già sia fatta un'altra nomina per una vacanza d'un co-aggiutore, niente di meno l'amico non è fuori di speranza della prima, per bontà di Dio e gratia e favor specialmente di Vostra Signoria Illustre.

Il suo Homacino l'altro giorno mi disse che Vostra Illustre Signoria era per mandar la prefazione dil suo libro che s'ha da stampare.<sup>1</sup> Io

non l'ho anche vista. Ogni fiata che gli sia comodo il mandarla, Vostra Signoria Illustre mi ritroverà pronto et apparecchiato a soi servitii. Che Dio gli dia prosperità et allegrezza.

20 Il XII di febraio dil LXVII, di Milano

Milano, Trivulziano 665, pp. 335-336.

3-4: un>o< amico mio 「dimandato messer Battista Soresino」 *agg. marg.* 7: intendendo 「io」 *agg. interlin.* 9: alc>h<una 10: clementia sua ex clementia di Vostra Illustre Signoria 12: vac>c<anza 18: s>u<oi servitii 19: dia >ogni< prosperità

1. Si tratta forse di quel "trattato criminale" di cui già alla lettera 492; nel 1567 fu ristampata però l'opera del Claro intitolata *Tractatus de testamentis, de feudis, de donationibus, de iure emphiteotico*, Venezia, presso Stefano Comma, 1567.

509

a CARLO SIGONIO<sup>1</sup> – [Bologna]  
Milano, 21 marzo 1567

Esprime la propria amicizia al Sigonio, nata dalla lettura delle sue opere, e ringrazia Marco Antonio Venusti per aver reso possibile il contatto.

Franciscus Cicereius Karolo Sigonio s. p. d.

5 Ex quo tempore multa quae tu magna cum laude edidisti meas quoque in manus pervenerunt, non solum tacitus ipse de te bene existimare et te colere et amare coepi, sed etiam discipulos meos in meam sententiam adduxi. Illis enim tua scripta, satis per se grata, mea commendatione gratiora (uti debui) reddere numquam destiti. Cum igitur tuo merito te amarem plurimum, ardebam incredibili cupiditate ut quo animo in te essem tibi litteris declararem, si modo aliquando ad id agendum occasionem habuissem. Hoc tamen interim ne significarem quidem cuiquam, cum ecce Marcus Antonius Venustus sine ullo labore meo id ipse

10

effecit quod ego maxime ut fieret exoptabam. Dii Venusto igitur benefaciant, quandoquidem una cum litteris tuis humanitatis plenis mihi magnam voluptatem attulit. Ego enim amicitiam tuam, humanissime Sigoni, tanti facio, quanti hominis debeo politioris humanitatis et doctrinae illustri laude celebrati. Quanti autem ea mihi sit ipse plane intelliges, si modo rebus meis ita uti volueris, ut debes hominis iamdiu studiosissimi et amantissimi; quod ut facias, te etiam atque etiam oro. Vale.

15

Mediolano, XII kalendas aprilis anno MDLXVII

Milano, Trivulziano 665, p. 523; Ed. Casati, t. II, p. 130.

2: laude >tum< edidisti 2-3: meas quoque in manus ex in manus meas quoque 4: te >amare< colere 9-10: cuiquam, 「haberem」 11: Dii Venusto igitur ex Dii igitur Venusto 17: etiam atq「ue」 *agg. interlin.*

1. Carlo Sigonio (Modena ca. 1520- Ponte Basso 1584), professore di lettere a Modena dal 1546, a Venezia dal 1552, di eloquenza a Padova dal 1560 e infine a Bologna dal 1563, fu autore di numerose opere di argomento storico, tra le quali si ricorderanno almeno gli *Historiae de regno Italiae ab anno 570 ad annum 1200 libri XX* (1574), e alcuni commenti ai classici. Si veda, oltre a TIRABOSCHI III, pp. 177-184, C. SIGONIO, *Del dialogo*, a cura di F. PIGNATTI, Roma, Bulzoni, 1993. Prima del 1567 erano già state pubblicate numerose opere del Sigonio, tra le quali i *Fragmenta Ciceronis*, Venezia, Giordano Ziletti, 1559; l'edizione di Tito Livio, Venezia, Paolo Manuzio, 1555; la *Rhetorica* di Aristotele, Bologna, Alessandro Benacci, 1565; una raccolta di sette orazioni del Sigonio edite a Venezia da Giordano Ziletti nel 1560.

510

a SEBASTIANO REGOLO<sup>1</sup> – [Bologna]  
Milano, 21 marzo 1567

Si rallegra di essere entrato in contatto, grazie al Venusti, con il Regolo, uomo lodato da molti.

Franciscus Cicereius Sebastiano Regulo s. p. d.

Qui dixit orationem animi cuiusque esse imaginem, eum ego recte sensisse, cum alias saepe tum maxime nunc intellexi. Audieram te hominem non minus integritate et innocentia quam eruditione atque



5 doctrina esse singulari; et credebam, tam multos testes habebam eius  
rei locupletissimos. Nunc ut magis id credam faciunt tuae ad me litte-  
rae humanitatis plenissimae, in quibus tamquam in speculo istius  
animi tui effigiem intueor, dum eae quale ingenium habeas mihi sunt  
10 indicio. Quare debeo plurimum multis quidem de causis Marco An-  
tonio Venusto, sed praesertim hoc nomine, quod me tibi praestanti  
viro conciliarit et effecerit ut per litteras colloqueremur, amicitiae in-  
ter nos contractae testes. Erit autem tuum, Regule humanissime, tuum  
in me amorem, quem litteris declaras, re ipsa testatorem facere. Fa-  
cies autem si rebus nostris, qualescumque sunt, ita tibi utendum esse  
15 censueris ut tuis. Vale, meque ut coepisti amare perge.

Mediolano, XII kalendas aprilis MDLXVII

Milano, Trivulziano 665, p. 524; Ed. Casati, t. II., p. 131.

3-4: hominem *agg. marg.* 6: magis id credam faciunt *ex* magis id crederem, fecerunt 8: mihi ›manifesto‹ sunt 11: et effecerit, ›ut effecerit‹

1. Sebastiano Regolo (Brisighella 1514-Bologna 1570), nato da Matteo, di umile condizione, fu avviato dal padre alle lettere. Nel 1541 fu nominato pubblico maestro di grammatica dello Studio di Bologna, nel 1546 fu promosso alla cattedra di umanità che occupò per 25 anni, fino alla morte. Fu autore di alcune orazioni, di commenti a Virgilio e Cicerone, e di numerose lettere. Si vedano TIRABOSCHI VII, III, p. 1528 e FANTUZZI VII, 180-182.

511

a BERNARDO MARTINENGO<sup>1</sup> – [Brescia?]  
Milano, 10 aprile 1567

Conferma di aver ricevuto la richiesta del Martinengo, con la quale egli prega di essere aiutato a trovare una sistemazione a Milano, e di aver organizzato un colloquio con una famiglia. Saluta il Gabiano.

A messer prete Bernardo Martinengo

Molto honorando messere, ho hauto una vostra nella quale, si come anche in un'altra mandata questi mesi passati, voi desiderati d'haver per mezzo nostro qualche onorevole partito in Milano. Sapiate che non prima che hora m'è stata offerta l'occasione di servirvi. Però se vi piace e se vi è comodo verreti a Milano, ché una casa honorata fa disegno sopra di voi. Conoscereti il partito e loro intenderano qual ha d'esser la vostra servitù; e se si saranno per voi e voi per loro, l'accettereti. Salutate in nome mio il signor Gabiano.<sup>2</sup>

In frezza da Milano, il 10 d'aprile dil 67

Milano, Trivulziano 665, p. 336.

2: ho hauto *ex* io ho hauto 4: honorevol<sup>r</sup>e<sup>1</sup> *agg. interlin.* 5: m'è stata offerta *ex* me s'è offerta 7: dis<sup>s</sup>egno 8: e se si saranno *ex* e se sarà 10: In frezza *agg. marg.* da Milano *ex* Da Milano

1. Non sembrano esserci corrispondenze per ecclesiastici di nome Bernardo Martinengo in questi anni. La famiglia era originaria di Brescia e conta numerosi letterati nel XVI secolo.

2. In EDIT 16 sono ricordati due bresciani di nome Gabiano: un Vincenzo, autore di una commedia intitolata *I gelosi* (Venezia, presso Gabriele Giolito de' Ferrari, 1551) e un Paolo, attivo nella seconda metà del XVI secolo, del quale rimane un commento a Virgilio, pubblicato a Brescia presso Giovanni Battista Bozzola nel 1565. Un ramo della famiglia Gabiano era attivo a Lione e Venezia nell'ambito dell'editoria e del commercio librario; si veda C. MARCIANI, *I Gabiano, librai italo-francesi del XVI secolo*, «La Bibliofilia» LXXIV (1972), pp. 191-213.

512

a GIULIO CLARO – [Madrid]  
Milano, 11 aprile 1567

Si rallegra che l'Omacino abbia ottenuto l'incarico di cancelliere, e assicura che non avrebbe raccomandato altri se avesse saputo che questi era candidato. Raccomanda il Soresini per la carica di coadiutore.

Al molto illustre signor Giulio Claro  
Regente dil Stato di Milano

Molto illustre signor e patron mio osservandissimo, io mi son rallegrato con il nostro Homacino che, sì per suo merito come anche con  
5 l'aggiuto di Vostra Illustre Signoria, habbi hauto il cancellerato. E certo s'io havessi saputo che il detto Homacino fusse stato nella nominatione de cancelleri, io non haverei raccomandato alcuno che paresse che con lui concorresse, benché io potevo pensar che Vostra Illustre Signoria  
10 haverebbe operato con giudizio, come è usanza sua in ogni cosa. E questa medesima ragione resta pagato il mio amico messer Battista Soresino; in favor dil quale repplico a Vostra Illustre Signoria che, intendendosi che in questa consulta di Pasqua prossima passata non s'è fatta l'ellectione dil coaggiuttore per non esser gionta la nominatione a tempo, Vostra Signoria Illustre l'habbi per raccomandato in tal ufficio,  
15 ché certo è persona da bene e di altre buone qualità, di modo che farà honore al favor di Vostra Illustre Signoria.

Io ho ardir di darli fastidio tante fiate per questo mio amico, havendo per cosa certissima che Vostra Illustre Signoria volentieri tien conto delle persone tali quale io gli certifico esser il Soresino. Gli bascio  
20 la mano.

Di Milano, a dì XI d'aprile dil MDLXVII

Milano, Trivulziano 665, pp. 336-337.

5: ha vuto il cancellerato; >e tanto più che egli spera ch'io l'aggiuto in qualche parte  
6: nomina<sup>r</sup>zione<sup>r</sup> agg. interlin. 7: al h uno 8: benché io potevo pensar ex benché io sapevo 9: in ogni cosa >e dato a quello che a lei pareva più meritevole 10: >con questa 11: in favor dil quale repplico ex per il quale repplico 16: favor ex 19: esser il ex ch'è il

513  
a GIULIO CLARO - [Madrid]  
Milano, 24 aprile 1567

Raccomanda Antonio Poggi per la carica di coadiutore. Afferma che il Claro non si deve meravigliare che per il medesimo incarico sia stato raccomandato anche il Soresini, perché entrambi sono adatti alla posizione.

Al molto illustre signor Giulio Claro  
Regente dil Stato di Milano

Molto illustre signor e patron mio osservandissimo, io so che Vostra Illustre Signoria per sua cortesia si ricorda che già alquante fiate io  
5 gli ho raccomandato messer Antonio Poggio; né per questo hora son restato di rinovar appresso di lei la memoria di cotal cosa, aciò che Vostra Illustre Signoria l'habbi per raccomandato nell'ufficio dil coaggiuttore, il quale esso Poggio mi dice che non è anchora dato ad alcuno. E questo ho fatto tanto più volentieri essendo priegato da lui, il quale  
10 in vero è tale di bontà, lettere e sofficienza quale io gli ho significato altre fiate e lei ha potuto intender dalle lettere d'alquanti altri huomeni di grande autorità.

Non mi penso già che Vostra Illustre Signoria si maravegliarà che per questa medesima ellectione io gli habbi anche novellamente raccomandato caldissimamente messer Giovan Battista Soresino, perché verso di doi amici così io faccio l'ufficio mio, proponendoli al  
15 limato giudizio di Vostra Illustre Signoria; la quale, se ben io tacessi né dicessi nulla, niente di meno sa ch'io grido *detur digniori!* Né essendo questa per altro, gli bascio la mano, ingurandogli ogni felicità et prosperità.  
20

Da Milano, a dì 24 d'aprile dil 67

Milano, Trivulziano 665, p. 337.

5: hora agg. marg. 8: >dil quale esso >fa Poggio 9: E «questo ho fatto» tanto più «volentieri essendo» agg. marg. 14: habbi anche novellamente ex habbi che >la sa ch'io grido

514

a LUCA SEREGNO<sup>1</sup> – [Lugano]  
Milano, 7 maggio 1567

Trasmette una lettera del figlio del Seregno, così che egli possa apprezzare i progressi compiuti dal giovane. Comunica che il denaro inviato è stato consegnato al figlio.

A messer Luca Serenio

Vi si manda la presente lettera tale quale è venuta dal figliuolo, senza neanche aggiungerli un ponto, acìo si possi far giudicio di quello pocho ha imparato il figliuolo.<sup>2</sup> Io ne spero bene.

Non dovevati prenderve fatica, magnifico [signor] mio, di donarmi, che sono in vero cose ch'io non merito né aspetto. Il figliuolo ha tenuto appresso di sé i doi scudi per buon rispetto, non essendo anche rivato il termino.

Di Milano, il 7 di maggio dil 67

Milano, Trivulziano 665, p. 338.

1. Luca Seregno, figlio di Agostino, dopo essere entrato nel collegio dei notai luganesi nel 1547 gestì le dogane della Val Lugano più volte tra gli anni '50 e gli anni '70 del Cinquecento. Si vedano le indicazioni fornite da MORETTI p. 322 e p. 326 e l'iscrizione nella *Matricola notariorum* (c. 28v); nella sua veste di notaio è ricordato anche dal TARILLI per gli anni 1575 e 1579 (rispettivamente 163r e 183v).

2. Si tratta con tutta probabilità dell'Agostino iscritto nella *Matricola notariorum* nel 1584 (c. 42r), dalla quale tra l'altro risulta che il padre Luca era morto prima di quell'anno. Agostino fu abate del collegio dei notai nel 1591, 1609 e 1623.

515

a GIROLAMO PARAVICINI<sup>1</sup> – [Roma]  
[Milano], 6 maggio 1567

Invia una lettera di accompagnamento per presentare un giovane, al momento impiegato presso Domenico Merati, parente di Ottaviano Carpani.

Al signor Girolamo Paravicini

Colui che scrive la presente è huomo da bene e di buone qualità. Serve alli signori Merati, ad uno de' quali è maritata la sorella dil signor Ottaviano Carpano, vostro parente. So che Vostra Signoria li conosce. Vostra Signoria si potrà informar dal detto messer Domenico dil tutto, se pur Vostra Signoria conosce ch'el sia per lei il giovine presente, qual gli mando. Esso promette d'insegnar diligentemente; sa dir la sua parte di musica. Per conto dil sallario s'accontenterà di quello piacia a Vostra Signoria, pur che lo lassi far bene; e verrà fuori.

A dì 6 di maggio 67

Milano, Trivulziano 665, p. 338.

10: 16<sup>1</sup> di maggio *agg. interlin.*

1. Non identificato, al pari delle altre persone citate in questa lettera. Un Girolamo Merato fu decurione di Milano nel decennio 1535-1545; un omonimo dal 1583 al 1607; cfr. ARESE 1558.

516

a FRANCESCO ANGLERICO ROMANO<sup>1</sup> – Cannobio  
Milano, 10 maggio 1567

Trasmette all'amico la risposta di Alessandro Persico riguardo il suo impiego come maestro.

A messer Francesco Anglerico Romano maestro di Cannobio

Anchora ch'io non habbi tempo, io ho però sollicitato il signor Alessandro Persico: e subito havuta la risposta ve l'ho mandata.<sup>2</sup> Esso dice che i putti saranno assai, e la prima classe vi pagará per mese soldi 16, la 2 soldi 12, la 3 soldi 8, oltra ch'havereti la casa e che, usando qual-

che particolarità, voi sarete accarezzato d'alquanti gentilhuomeni. Denari in scorta non vi vogliono dare, allegando che non è suo solito. Mi pare ben fatto che, prima che voi conducate le cose vostre, riandiate sin là a riconoscere il locho. Però fate voi.

10

Da Milano, a di X di maggio 67

Milano, Trivulziano 665, p. 338.

3: Persico: *ex Persico*;

1. Non identificato. Di lui sappiamo soltanto che all'epoca era maestro a Canobio, come appare dall'intestazione della lettera.

2. Non identificato.

517

a GIULIO CLARO – [Madrid]  
Milano, 15 luglio 1567

Chiede al Claro di intercedere presso il Senato per fargli ottenere un aumento di stipendio. Invia l'orazione scritta per l'inaugurazione dell'anno scolastico.

Al molto illustre signor Giulio Claro  
Regente dil Stato di Milano

5 Molto illustre signor e patron mio osservandissimo, nelli mei grandi et urgenti, anzi estremi bisogni, io non so da chi ricorrere se non da mei signori e patroni, acìò che, ricognoscendo da loro ogni mio bene, io gli habbi maggior obliigo.

Sono sei anni ch'io son in questa prattica dil leggere pubblicamente Greco e Latino, con molta sodisfattione sì della città como anche dil eccellentissimo Senato, per haver io sì buona et attenta au-

dienza quanto mai alcuno habbi havuto già anni quattordeci, ma con tanto mio disconcio ch'io non la posso più durare in modo alcuno, havendo io se non centocinquanta scudi et essendo constretto al tener schuola tutto il giorno, non bastando quelli dinari a mantener la casa mia. 10

Hora, essendo gionto il fine della seconda condotta et il prencipio della terza, io so che l'eccellentissimo Senato haverà risguardo alle mie fatiche e, secondo il solito, non mi darà per l'avenire mancho di duecento scudi, e tanto più sapendo ch'io son stato mal premiato per il passato. Il qual premio non essendo assai per li miei bisogni, volendo pur lassar ultimamente il gran peso di starmene tutto il giorno con putti et attender a quel fine ch'io mi proposi quando io mi presi questa briga dil leggere, io vorrei pur cercar s'io potessi haver di più, acìò io colgassi horamai la vita mia in sicuro e non havessi di pensar più oltri, sin che mi restano qualche anni io facci qualche cosa di bene. Pertanto supplico a Vostra Illustre Signoria che, lei che sa e può, vogli trovare una qualche via d'aiutarmi in questo mio gran bisogno, che io gli restarò con perpetuo obliigo. 15 20 25

Anchora ch'io intendessi che Vostra Illustre Signoria era in breve per venir in Italia, niente di meno io non son restato di scriverli a ciò che, se forse costì con qualche occasione publica e privata la potesse aitarmi, più commodamente la potesse in qualche buona occasione favorirmi in questo, io me rimettessi al giudicio suo. Mi riservo a dirle alla presenza molte cose per le quali lei conoscerà quanto sia honesta e secondo il dovere questa mia dimanda, quale hora doppo servitù io son per far all'eccellentissimo Senato nostro, e quanto a me necessaria. 30 35

Mando a Vostra Illustre Signoria congiunta con questa mia lettera la copia dell'oratione quale io rappresentai in lode dil nostro felicissimo Re a calende di novebre prossimo passato nell'auditorio pubblico pieno e compito. Questo è quello soggetto dil quale io ne scrissi a Vostra Illustre Signoria a di 7 di febraio dil 66, e lei (gran bontà sua e cortesia) mi rispose a di 15 di marzo, sottoscrivendo all'inchiusa pollicetta.<sup>1</sup> Non si manda a Vostra Illustre Signoria como cosa bella o vero degna di lei (che certo io so che la vale pocho), ma per farli conoscere quanto io l'honoro e riverisco, et acìò che per la confidenza qual io ho in lei, la si degni di leggerla e corregerla se qualche cosa gli dispiace; atteso che io m'apparecchio a scriverne un'altra molto 40 45



più piena e con qualche maggior consideratione, se Dio m'aiuta. Bascio la mano di Vostra Illustre Singoria, pregando Iddio la conservi  
50 nella sua gratia e la faci felice.

Di Milano, a dì 15 di luglio dil 67  
(scritta a dì 3, data a l'Homacino a dì 9)

Milano, Trivulziano 665, p. 339.

8-9: città >e< 11: come 12: anche 13: dil eccellentissimo 14: Senato *agg. marg.* 15: buona et attenta *ex* bella et attenta 16: alcuno habbi havuto *ex* sia stata 17: essendo gionto *ex* essendo rivato 18-19: l'eccelesimo 20: Senato 21: haverà riguardo alle mie fatiche, e 22: *agg. marg.* 23: presi >a< 24: colgassi >pur< horamai 25-26: non havessi di pensar più oltri *agg. marg.* 27: io fa 28: *agg. interlin.* 29-30: Pertanto >gli< supplico 31: Vostra Illustre Signoria 32: quanto posso <*agg. marg.* 33: in brieve *agg. marg.* 34: publica e privata *agg. marg.* 35-36: più commodamente la potesse in qualche buona occasione favorirmi in questo, io me rimetessi al giudicio suo *ex* che facesse secondo il suo giudicio, inviasse qualche cosa e dasse prencipio 37-38: le quali lei conoscerà quanto sia honesta e secondo il dovere questa mia dimanda, quale hora doppo servitù io son per far all'eccelesimo 39: Senato nostro 40: e quanto a me necessarà *agg. marg.* 41: mia 42: *agg. interlin.* 43-44: co 45: g 46: noscere quanto io l'honoro 47-48: se qualche cosa gli dispiace *agg. marg.*

1. Cfr. lettera 493. *Pollicetta* è diminutivo di 'pollice', forma attestata dal BATTAGLIA per 'polizza', frequente in Ciceri.

518

a SEBASTIANO REGOLO – [Bologna]  
Milano, 19 luglio 1567

Afferma di non aver ricevuto la precedente raccomandazione da parte del Regolo e si dispiace per la difficoltà nel trovare una collocazione per gli amici, come per Francesco Bezzicari. Prega il Regolo di avvisare l'amico dell'incontro che è riuscito a organizzare.

Al signor Sebastian Regolo

Da una sua di 27 dil passato, a me data non prima che a dì 14 dil presente mese di iulio, mi pare d'intendere che Vostra Signoria con un'altra sua mi raccomandò un huomo dotto amico suo. Vostra Signoria tenghi per cosa certa che da lei sin qua io non ho havuto altre  
5 lettere mai eccetto che due: la prima de' quale mi portò il Venosti, et io gli risposi e molto la Settimana Santa; la seconda è questa replica di raccomandatione.<sup>1</sup>

Le partite di Milano per simili persone sono molto scarse. Io mi son faticato altre volte molti mesi per ritrovare qualche cosa al proposito per un mio amico ch'è di novo ora fatto dottore in Bologna, dimandato messer Francesco Bezzicari Senese; né gli fu mai ordine di dargli cosa alcuna buona, e tanto più non capacittandosi lui di lettere Greche.<sup>2</sup> Però per questo vostro vi è uno de primi gentilhuomeni di questa nostra città che fa disegno di servirsi di lui in farsi leggere alcuni scrittori grechi, e m'ha imposto ch'io scrivi a Vostra Signoria in questo modo. Se questo tale è di buone creanza, buona patria e di buon loco, e sente sanamente della religione, vi è capitato nelle mani, et ha sì le lettere che la pacienza da buon maestro, se gli può dire che se vole fare una visita sin qua a Milano, haverà a ricapito e tratenimento per  
10 alquanti giorni appresso di questo gentilhuomomo, il qual satisfacendosi di lui gli farà honesto; se anche no, si potrà partir con honor suo.

Di questo Vostra Signoria farà presto, però con suo comodo; et io in questo et altro mi fatigarò molto volentieri per amor suo e della virtù. Gli bascio la mano e me gli offero in tutto.  
25

Di Milano, il 19 di iulio dil 67

Milano, Trivulziano 665, p. 340.

4: mi raccomandò un *ex* mi raccomandasse uno amico suo >quale un'altra fiata mi scrive havermi raccomandato< 5: per cosa certa *ex* per sicuro sin >a< qua 7: io gli risposi e molto *ex* io gli rescrissi 10: altre volte *agg. marg.* 11: ch'è di novo ora fatto dottore *ex* che studiava e poi fu fatto dottore 13: lettere *agg. marg.* 15-16: in farsi leggere alcuni scrittori grechi *agg. marg.* 17-19: è di buone creanza, buona patria e di buon loco, e sente sanamente della religione, vi è capitato nelle mani, et ha sì le lettere che la pacienza *ex* prencipalmente è di buona creanza, e circa della religione sente sanamente, et ha le lettere 20-21: >in<tratenimento per alquanti giorni >con< 22: appresso di 23: *agg. marg.* 24: honesto >tratenimento< 25: mi fatigarò molto *ex* m'adoprerò molto

1. Cfr. lettera 510.

2. Non identificato. Il nome non appare altrove nell'epistolario.

519

a COLOMBANO BALLETTI – Pavia  
Milano, 20 settembre 1567

Ringrazia il Balletti per avergli inviato in dono l'edizione delle sue poesie. Comunica di aver parlato diverse volte con Annibale della Croce, che dal canto suo si scusa per non aver risposto personalmente, ma afferma di essere finalmente riuscito a discutere con Gabriele Casati di quello che era stato richiesto dal Balletti.

Al signor Columbano Balletti lettor d'umanità in Pavia

A dì XV di questo, la matina, il cognato di Vostra Signoria mi diede una sua lettera con una coppia de soi versi stampati.<sup>1</sup> Mi fu caro il conoscere suo cognato e leggere i soi versi, et ultimamente l'haver occasione di farli qualche servitù, benché io posso pocho. Dil tutto gli  
5 rendo gratie.

Io sono andato dal signor Annibale alquante fiate, né prima che hoggi io ho havuta alcuna resolutione per non haver lui havuta la comodità di ragionar all'eccellentissimo signor presidente di questo particolare.<sup>2</sup> Hoggi adunque doppo il disinare il signor Annibale m'ha detto per bocca dil sudetto signor presidente che egli è il vero che a questi giorni passati furno moste certe parole, come Vostra Signoria sa anchora lei, ma che da quell'hora in qua non s'è fatto altro; pertanto, che voi doveti attender all'ufficio vostro et andar inanti.

15 Il signor Annibale s'iscusa con Vostra Signoria che non habbi risposto alla sua per le grandi occupationi, e tanto più confidentemente, pensando che questa mia risposta debbi supplire ambidoi. S'io son

bono in alchuna cosa, Vostra Signoria mi commandi, che certo io l'amo di cuore. Gli bascio la mano.

Da Milano, il XX di settembre dil 67 20

Milano, Trivulziano 665, pp. 340-341.

3: con una *ex* et una 4: ›il‹ suo cognato 5: leggere *agg. interlin.* 9: all'eccellentissimo signor *ex* all'illustre signor 10: Hoggi adunque doppo il disinare il *ex* Doppo disinare il detto sudetto ›illustre‹ signor presidente 13: non s'è fatto altro *ex* non è accaduto 14: che ›per hora non vi essendo altro‹ 17: che questa mia risposta *ex* che la mia

1. Si tratta dei versi scritti dal Balletti per la morte di Pio IV e l'elezione di Pio V, intitolati *Ad sacrosanctum amplissimi sacerdotii collegium post obitum Pii quarti summi pont. Ad idem de Pio quinto pont. max. creato carmina*, Pavia, presso Girolamo Bartolo, 1567.

2. Con le cautele del caso, si può identificare il presidente menzionato dal Cicero in questa e nella lettera successiva (520) con Gabriele Casati, presidente del Senato milanese dal 1565 al 1569.

520

a GIULIO CLARO – [Madrid]  
Milano, 23 settembre 1567

Annuncia di aver consegnato all'Omacino il fascicolo dell'opera del Claro ricevuto per le correzioni, affinché sia trasmesso allo stampatore designato. Ringrazia il Claro per l'apprezzamento dimostrato verso l'orazione inviata. Prega di nuovo il reggente di intercedere presso il presidente del Senato, il Monti e il Mezzabarba per l'aumento salariale. Raccomanda nuovamente il Poggi e il Soresini.

Al molto illustre signor Giulio Claro  
Regente dil Stato di Milano

Molto illustre signor e patron mio osservandissimo, a dì 16 dil presente mese, subito dopo il desinare, mi fu data una sua molto amo-

5 revole con il primo quinterno delle sue compositioni criminali, il che  
mi fu molto caro. Da quell' hora in qua non ho fatto altro, per quanto  
tempo io ho potuto haver, che attendergli; tanto che heri presso sera  
io consegnai all'Homacino l'uno quinterno e l'altro: il suo aciò che  
messer Cesare che attende alla stampa possi veder il compartimento  
10 delli foglii e pagine da Vostra Illustre Signoria fatto; il mio per la dis-  
position et emendatione dil tutto.<sup>1</sup> La prima pagina l'habbiamo con-  
ciata secondo la riccognition di Vostra Illustre Signoria. Nell'ultima  
parte di quella s'è fatta la memoria per ordine de tutti quelli privilegi  
che se sono havuti e s'haverano di sicuro, secondo m'ha dettato il no-  
15 stro Homacino. La seconda pagina l'habbiamo lasciata bianca, come  
era il dovere. Dal prencipio della terza incomenza il titolo della pistola  
al Re, quale habbiamo fatto tanto magnifico quanto habbiamo potuto,  
tenendo quella maniera di dispositione qual ricchiedono quelle parole,  
havendo prima fatta la prova se altrimenti riusciva, e servendosi del-  
20 l'esempio de gallanthuomeni usato in tali titoli. M'è piaciuta molto  
l'inventione di quella pistola. Vero è, per esser fatta in frezza, che la va-  
cillava un pochetto circa al fine. Siché l'habbiamo accomodata, non  
senza imitation di Cicerone. La detta pistola adunque occupa nella mia  
coppia la pagina terza, quarta e parte della quinta. Nella sesta hab-  
25 biamo collocato l'argomento di tutti e chiascaduno delli sette libri delle  
sentenze, considerando diligentemente alle sue distintioni e ponti, che  
certo anche in quello loco fanno molto di bisogno.

La pistola al lettore, la quale è tessuta con un longo e bello discorso,  
è collocata nella pagina settima, ottava, nona et occupa parte della de-  
30 cima; è stata da me distinta con soi spaccii et intervalli maggiori e me-  
nori, secondo che porta chiarezza al lettore, havendo rispetto alle parti  
della materia, rilevando in questo mentre con maiuscole et abbassando  
dove fa bisogno; né lasciando i soi accenti e debbite distintioni, come  
spero che Vostra Illustre Signoria potrà vedere, havendo, sì come  
35 penso, comandato al Croce che tenghi conto della coppia.<sup>2</sup>

In cima delle charte ho fatto d'un canto *Epistola ad Regem Hispaniarum*,  
con l'esempio de gallanthuomeni per non dir *Dedicatoria*. E così anche  
dall'altro *Epistola ad Lectorem*. Dil resto io ho lasciate intiegre  
quanto io ho potuto le parole di Vostra Signoria Illustre, perché il  
40 volerle mutar in tutto e giustarle alla regola di Cicerone non era con-  
veniente ad una persona che facci professione de cose di tanta impor-  
tanza. Basta che stiano bene e che siano ridotte a qualche bello modo.

Non faccio già, Illustre Signore, questa dicchieria per mostrargli ch'io  
habbi fatto fatica per lei, ché certo mi rincresce ch'io possi pocho, ma  
per satisfar alla mia affettione qual io ho e debbo haver alle cose di Vo-  
stra Illustre Signoria. 45

Quanto appartiene all'oration mia, di gratia, signor mio osservan-  
dissimo, vi priego che non m'abbiate in quello numero e conto che  
meritamente sono alcuni cuiussi,<sup>3</sup> i quali quanto più presto hanno  
scritto un epigrammuccio, una cacaria (con riverenza però di Vostra  
50 Illustre Signoria!) la vogliono mandar al conspetto delli Imperatori e  
grandi Re, come che habbino fatto una bella cosa. Io ho scritto sin hora  
molto sì, ma per non haver havuto tempo ho corretto poche mie scrit-  
ture, e quelle poche che mi son lasciato uscir delle mani son comparse  
solamente alli occhi d'amici e mei patroni. Certo ch'io non fui mai così  
55 sontuoso, né tanto stimai le mie cose quanto forsi le stimano li altri.  
L'intento mio è stato d'haver il parer suo circa di quel discorso, per ag-  
grandirlo et abbellirlo con il tempo, se gli fusse piaciuto, né per Dio  
mi pensai più oltre mai cosa alcuna che se Vostra Illustre Signoria, il  
cui giudicio molto io stimo, mi fa animo, spero che un giorno vederà  
60 quel discorso in un altro essere; il qual per hora è solamente sgrossato.

Della cosa mia, anci estremo bisogno, se pur io faccio penser di es-  
ser qualche cosa, io conosco molto ben la prudenza et amorevolezza  
di Vostra Illustre Signoria. Quanto da me fu scritto allhora, fu scritto  
con presupposito che Vostra Illustre Signoria avesse di venir in Italia  
65 davanti Natale, come si diceva. Hora che la venuta è prolongata, per  
consiglio di miei amici gli supplico un'altra fiata che in un tanto caso  
la non m'abbandoni, ma si sforzi et ingegni d'aiutarmi: che certo la non  
si pentirà mai di tal fatto. La priego adonque quanto più presto gli sarà  
commodo la s'accontenti di prender tanto disconcio in favor mio, che  
70 la scrivi all'eccellentissimo signor presidente, al signor Montio et al si-  
gnor Mezzabarba suo una lettera per chiascaduno,<sup>4</sup> la quale non sia in  
forma usata ma ch'habbi dil buono, col dir che lei è ben informata della  
servitù e diligenza mia usata nell'ufficio mio e dil profitto ch'io porto  
dopo la servitù di anni sei; e che la dimanda mia (la dimanda mia sarà  
75 di scudi cento cinquanta; i quali denari li hanno dati ad altri nel pren-  
cipio della prima condotta, ch'erano novi in questa impresa) è hone-  
sta e modesta, tanto più non essendo sì non da tanto quanto mi basti  
per mantenimento mio per studi, per attendere alla mia impresa e vo-  
lendo obbligarli tanto tempo quanto gli piacerà, senza darli altro fa-  
80

stidio, et caetera, come Vostra Illustre Signoria molto meglio di me sapperà dire.

85 Io so ch'io gli do gran fastidio, ma, di gratia, la priego non gli sia molesto il prenderlo per amor d'un suo fedel et affettionatissimo servitore. Il quale, se ultimamente pur in questo tempo pone qualche sosta alle sue cose, egli può dir d'esser qualche cosa; se anche altrimenti, egli non vede a qual fine Iddio l'habbi dimandato alle lettere. Bascio la mano di Vostra Illustre Signoria.

Da Milano, il XXIII di settembre dil 67

90 Il Soresini e il Poggio raccomandati da me altre fiata a Vostra Illustre Signoria per la coagiutoria hanno sapputo (non già da me!) ch'io era per rispondere a Vostra Illustre Signoria, e m'hanno priegato io rinnovassi la memoria della raccomandatione già fatta. Siché rogatus rogo, et caetera.

Milano, Trivulziano 665, pp. 341-344; RONCORONI, pp. 344-345.

4: subito dopo il desinare *agg. marg.* 6: mi fu *ex a me fu* 10-11: dispositione 14: «se» sono *agg. interlin.* secondo che 16: incomenza va 17: fatto quanto magnifico quanto habbiamo *agg. interlin.* 18: qual riecchideno quelle *ex* che riecchidevano quelle 19: altrimenti *ex* altramente 21: per esser fatta in frezza *agg. marg.* 23-24: occupa va nella mia coppia la pagina secunda terza 28: La pistola *ex* L'epistola longo e bello discorso *ex* longo discorso e bello 33: lasci a ndo *agg. interlin.* distinzioni *ex* distinzioni 34-35: «si» come mi penso *agg. interlin.* 35: coppia. Il che anchora io gli ho ricordato acio che un altro facesse qualche fallo che poi fusse imputato a me. 36: d'un canto *agg. marg.* 38: dall'altro *agg. marg.* 38-39: intiegre *agg. interlin.* 41: delle cose 43: Non faccio già, Illustre Signore *ex* Non faccio già, Signore Illustre 44: fatica ha 50: «e» pigrammuccio *agg. interlin.* 51: voglio no *agg. interlin.* 56: «e» stimai le stimano li altri *ex* le istemano li altri 57-58: per aggrandirlo et abbellirlo *ex* per abbellirlo et aggrandirlo 59-61: cosa alcuna che se Vostra Illustre Signoria, il cui giudicio molto io stimo, mi fa animo, spero che un giorno vederà quel discorso in un altro essere; il qual, per hora, è solamente sgrossato *agg. marg.* 62: anzi *ex* et 66: davanti di Natale 67: m'ei 68: m'abbandoni *ex* me abbandoni d'aiutarmi: *ex* d'aiutarmi; 72: suo *agg. interlin.* chiascaduno *ex* uno 73: col dir che voi 75: doppo *agg. marg.* 75-77: la dimanda mia (la dimanda mia sarà di scudi cento cinquanta; i quali denari li hanno dati ad altri nel prencipio della prima condotta, ch'erano novi in questa impresa) *ex* la dimanda mia. (la dimanda sarà di duecentocinquanta scudi) 78: non essendo si non da tanto *ex* non dimandando si non tanto 79: per attendere *ex* et attendere 79-80: volendo obbligar mi *ex* volendomi obbligar 81: Illustre *agg. interlin.* 83: pr'ego

*agg. interlin.* 86-87: altrimenti, egli *agg. marg.* 88: «Bascio la ma» no *agg. interlin.* 89: XXIII I

1. Forse Cesare della Croce, come sembra di poter ipotizzare dal paragrafo successivo.

2. Cicero si era quindi occupato dell'interpunzione dell'epistola, ma forse anche della sua composizione.

3. La quarta edizione del *Vocabolario della Crusca* riporta la seguente definizione del termine 'cuiusso': «Parlare di dottrina apparente. Sentenza Latina affettata». Nella quinta edizione la voce è ampliata, e viene presentata anche l'accezione che si riferisce all'uomo sfoggiante una cultura che non possiede. L'unico esempio riportato è quello presente nelle lettere di Filippo Sassetti (Firenze 1540-Goa 1588); il termine si trova nella lettera LXXXI, p. 248 dell'edizione a cura di E. MARCUCCI, Firenze, Le Monnier, 1855.

4. Polidoro Mezzabarba, nato da un'importante famiglia pavese, fu senatore di Milano dal 1558 e morì nel 1573 (cfr. ARESE 1972, che tuttavia lo dice morto l'anno successivo). TARILLI registra la morte improvvisa del Mezzabarba nel 1573 (142r), ricordando che il senatore si era recato a Roma per far riabilitare il presidente del Senato e il governatore di Milano, scomunicati dal Borromeo a causa della questione a lungo dibattuta della possibilità da parte dell'arcivescovo di accompagnarsi a una "famiglia armata", negata dall'autorità civile, per la quale si veda la *Storia di Milano* Treccani, X, pp. 201-255; inoltre M. Bendiscioli, *L'inizio della controversia giurisdizionale tra l'arcivescovo C. Borromeo ed il Senato di Milano*, «Archivio storico lombardo» LIII (1926), pp. 241-280 e 409-456. Altre notizie sono contenute in *Memorie Pavia*, p. 78, dove si legge che il Mezzabarba insegnò diritto allo Studio pavese tra il 1548 e il 1563.

521

a BONIFACIO SCHIANIO<sup>1</sup> - [Milano?]

Milano, 26 settembre 1567

Ringrazia per il denaro ricevuto per l'insegnamento impartito al figlio dello Schianio, Giovanni Battista, che fa progressi e ha buone speranze di riuscire.



## Al signor Bonifacio Schiano

Mi ritrovo haver due lettere di Vostra Signoria: l'una di 17 luglio, l'altra di 24 agosto, con denari per conto della donzina di suo figliolo et alcune gentilezze quali in vero io non merito. La rigratio in fenitamento.

5 Io gli ho risposto a bocca per non hever tempo. Hora, havendo un pocho d'ocio, mi pare di dirgli con brevità e maggior verità anchora: Giovambattista fa il debito suo; è molto studioso et ubbediente. Se per l'avenire farà il medesimo, anzi anderà de bene in meglio, come è il debito, non dubbita che non riesca secondo il vostro desiderio. Però  
10 Vostra Signoria gli farà buon animo sopra la relation mia, aggiognendogli che vien l'innvernata, un padre delli studii, e che l'anno che segue debbe esser l'anno delle faccende. Non altro, se non che prieghiamo Iddio la conservi nella sua gratia.

Da Milano, 26 settembre 67

Milano, Trivulziano 665, p. 344.

6: d'ocio *ex* di ocio 8-9: come è il debito *agg. marg.* 10: buon *agg. marg.* 11: l'innvernata, un padre *ex* l'innverno, padre

1. Non identificato. Non sono disponibili notizie nemmeno per il figlio Giovanni Battista, che fu allievo del Ciceri, come appare da quest'unica occorrenza nell'epistolario.

522

ad ANTONIO MARIA MENABENE - [Lugano]  
Milano, 26 settembre 1567

Conferma di aver ricevuto la lettera del Menabene e di accettare nella propria scuola Enrico Fontana, già allievo dell'amico; fornisce indicazioni sul comportamento auspicato. Riferisce della visita di Basilio (Ferrari?) e saluta l'Ossuzio.

## Al signor Antonio Maria Menabeno

A dì 19 di questo mi fu data una vostra a me molto grata. Abbiamo ricevuto Henrico Fontana nella donzina nostra, e per amor dell'amicitia, perché è stato vostro allevo, volontieri l'habbiamo anteposto a questi di qua in dargli il loco, che certo noi possiamo dar ricapito  
5 a pochi donzenanti per il fastidio e travaglio che loro ne danno e per i molti impedimenti nostri.<sup>1</sup> Ne teremo bon conto con avisarlo particolarmente se sarà di bisogno. Circa della fatica io non prometto né posso fargli aggiunta, e questo è che noi non prendiamo se non schuolari che si possino aiutar per se istessi con l'indirizzi nostri; in somma,  
10 da noi non resterà che non impari buone lettere. Guardisi il figliolo di non far cosa alcuna degna di battiture, e più schivasi di pratica, parole et atti indegni di gentilhuomo e christiano: ché altrimenti si cacciano fuor di casa senza far motto ad alcuno de soi, sì come è l'usanza nostra. Circa al non lasciarlo andar scorrendo per la città, quando alle sue  
15 hore si lasciano andar li altri, bisogna ancora che si lasci anche lui. In arbitrio suo è poi il voler dispensar utilmente quello pocho tempo, o andar più presto a pigliar aera.

Il vostro e nostro messer Basilio veneva ad udirme ben spesso e quasi ogni giorno nel tempo dil leggere.<sup>2</sup> Dil resto, ancora che egli sapia ch'io l'haverei appiacere, mai conferisce cosa alcuna di lettere; non  
20 pens'io già perché in questa così giovenil etate si pensi di sappare ogni cosa; penso più presto che de tali avisi quali io gli possi dare non habbi se non abbondanza. Invero che se io haverò l'occasione non restarò di far il debito mio. Vi priego mi raccomandiate all'Ossutio; et io mi  
25 raccomando alla buona gratia sua.

Da Milano, a dì 26 di settembre dil 67

Milano, Trivulziano 665, pp. 344-345.

4: perché è *ex* percé era 5: loco. *ex loco*; 8: fatic'h'a 9-10: schuolari che si possino aiutar per se istessi *ex* scholari che si possin adiutar per se istessi; 12: alc'h'una 14: alcun'or' *agg. interlin.* 16: anc'h'ora 19: 've'neva *agg. interlin.* 20: anc'h'ora 22: già >che questo accada< perché eta'te' *agg. interlin.* 22-23: ogni cosa, >tanto più nelle nostre lettere, le quali a i tempi nostri sono così allargate,< 23: quali io gli possi dare *agg. marg.* 25: Vi priego mi raccomandiate all'Ossutio; et io *agg. marg.* 27: dil *agg. interlin.*

1. Non identificato.
2. Si tratta forse di Basilio Ferrari.

523

a TOMMASO CICERI – [Como]  
Milano, 28 ottobre 1567

Si rallegra di aver ricevuto una lettera dal cugino. Annuncia di aver accettato come studente Marzio Albrizzi, raccomandatogli da Giovanni Lambertenghi e dallo stesso Tommaso. Loda la buona condotta del giovane. Racconta della recente visita di Tullio, figlio del cugino. Prega di salutare il vescovo, i Volpi e i famigliari.

Al signor Thomaso Ciceri

Hieri di sera mi fu data una sua dil XXIII dil presente, la quale mi fu molto cara e grata per haver occasione di poter raggionar con Vostra Signoria con scrittura almanco, se con altro io non posso.

Già sono tre giorni ch'io ho accettato nel numero de mei schuolari Martio Albrici per il mezzo dell'eccellente signor Giovanni Lambertengo, dottor di leggi con quale tengo amicitia già sono alquanti anni, che me l'ha raccomandato caldamente.<sup>1</sup> Ma hora ch'io vedo che Vostra Signoria me l'ha dato prima lei, se ben la lettera sua è venuta un pocho tardi, e lo raccomanda come cosa sua, non posso far che non l'habbi caro due fiata tanto più che di prima. Siché non se gli mancherà, né da noi resterà che non s'acquisti buone lettere.

Il giovane sin hora è assai ben introdotto e, per quanto si mostra per questo precipio, è modesto come gli fa di bisogno volendo praticar con noi; ché certo se alcuno ne vene per le mani d'altra sorte non li può durare, perché si manda via senza far motto ad alchuno né parente né amico, e così è la legge nostra.

Messer Tullio vostro mi fu a vedere quando ritornò da Pavia al fin dell'estade prossima passata, e mi dete bon riguaglio dil fatto suo. Per quanto s'estende l'intelligenza mia io ne spero bene, et io son sempre

stato di questo animo. Dio lo conservi. Io scriverei più al longo, s'io non fussi molto impedito per i precipii dil studio, cioè di calende novembre. La priego far riverenza in nome mio prima a Monsignor Reverendissimo, al signor Benedetto e signor Difendente, mei signori e patroni, doppo alla signora sua consorte e fratelli e nipoti. Gli bascio la mano.

Da Milano, a di XXVIII d'ottobre dil 67

Milano, Trivulziano 665, pp. 345-346.

3: haver >data< occasione 5: tre giorni ex quattro o vero cinque giorni 8: che me ex il quale me 9: se 'ben' agg. interlin. 10: e lo >dà e< raccomanda 11: non l'habbi caro ex non mi sia caro più che di prima agg. marg. 12: s'acquisti buone lettere ex impari 16: >g<li può 18: Messer Tullio vostro agg. interlin. 26: d'ottobre ex di ottobre

1. L'Albrizzi non è stato identificato, ma è forse un giovane comasco. Il giurista Giovanni Stefano Lambertenghi fu autore di un *Tractatus super statuto Mediolani prohibente mulieres sine certa solemnitate contrahere*, Milano, presso Pacifico da Ponte, 1571, con dedica a Carlo Borromeo, ristampato altre volte in seguito. Si veda GIOVIO, p. 384. Il DHBS IV, 432 ricorda i Lambertenghi, famiglia nobile di Como con possedimenti nel mendrisiotto e luganese.

524

a GIULIO CLARO – [Madrid]  
Milano, 17 dicembre 1567

Rinnova la raccomandazione in favore di Giovan Battista Soresini per la nomina a coadiutore della cancelleria del Senato, in sostituzione del defunto Marescalchi.

Al molto illustre signore Giulio Claro  
Regente dil Stato di Milano

Molto illustre signor e patron mio osservandissimo, si sa per cosa certa che la nomina fatta già molti mesi sono per compir il numero

5 delli coagiutori della Cancellaria dil Senato qua di Milano, che resta  
imperfetto per la morte dil Mareschalco, era stata ritenuta qua a Mi-  
lano in favore d'uno figliolo dil detto Mareschalco, siché gli facesse  
prova della sufficienza sua per vigore d'una lettera con tal condittione  
concessa a suo padre.<sup>1</sup> Hora, essendosi ispedita tal nomina alla corte di  
10 Sua Cattolica Maestà, né essendogli più impedimento alcuno che uno  
delli tre nominati non riesca coagiutore, messer Giovan Battista Sore-  
sini, dil quale io ho scritto a Vostra Illustre Signoria altre volte, mi prega  
di novo ch'io ne facci ricordo a Vostra Illustre Signoria.

15 Gli supplico adunque che lo vogli haver per raccomandato in que-  
sto officio, al quale esso è molto atto, sì perché è gentilhuomo di buona  
vita e costumi, come anche di buone lettere; et oltre di ciò ha servito già  
passano dodeci anni alla detta Cancellaria, e di più è nominato per il  
primo nella nomina, come Vostra Illustre Signoria potrà vedere, e fu an-  
che nominato per Cancellero nell'altra nomina. Mi rimetto però in tutto  
20 al giudizio di Vostra Illustre Signoria. Con la quale mi piace molto d'ha-  
ver havuta questa occasione di parlar un pochetto, benché mal volon-  
tieri gli do disturbo e fastidio. Gli bascio la mano, pregandogli felicità.

Da Milano, a di XVII di dicembre dil LXVII

Milano, Trivulziano 665, p. 346.

5: resta>va< 6: >h<era 13: ch'io ne facci ricordo a Vostra Illustre Signoria *ex* ch'io  
ne scrivi 14: Gli *agg. interlin.* 14-15: in questo *ex* per questo 19: nell'altra no-  
mina *agg. marg.*

1. Non identificato.

525

a FRANCESCO BOSSI<sup>1</sup> - [Milano]

Milano, 22 febbraio 1568

Assicura al Bossi che sia lui sia il fratello faranno tutto il possibile affinché  
il nipote Ottavio sia promosso; il giovane è stato loro raccomandato anche  
dal di lui fratello, dal Tonso e da Ottaviano Ferrari. Informa il corrispon-

dente sui progressi del giovane, lodandone memoria e ingegno, ma ne cri-  
tica la mancanza di disciplina invitando il Bossi ad ammonirlo. Si scusa di  
non aver scritto in latino.

Al molto reverendo monsignor Francesco Bossi

A di 11 di febraio presente mi fu data una sua, alla quale haverei ri-  
sposto più presto se i miei fastidi me l'havessero concesso. Io era per  
tener conto d'Ottavio nipote di Vostra Reverenda Signoria<sup>2</sup> per far  
parte dil debito mio e per risponder anche all'affettione qual io porto  
meritamente a Vostra Reverenda Signoria, al suo illustre signor fra-  
tello,<sup>3</sup> al molt'honorato signor Tonso<sup>4</sup> et a mio padron, il signor Otta-  
viano Ferrari, i quali tutti tre in assenza di Vostra Reverenda Signoria  
son pur concorsi in darmelo nelle mani. Ma hora che Vostra Reve-  
renda Signoria di nuovo me lo rifferma e raccomanda, tanto più mi  
sarà caro. Così fussi io sicuro che Ottavio avesse nel riuscir di ri-  
spondere alla fatica circa di lui usata sì da mio fratello come da me,  
come io son sicuro che noi non mancheremo!

Ottavio, signor mio, è di memoria et ingegno tale che non ha d'-  
haver invidia a nesuno de' soi compagni, se ben son molti i mei schuo-  
lari. Ma è tanto mal raccolto nelle sue cose, negligente, spenserato, tra-  
scurato, che è una vergogna et un gran mio fastidio. Fa molto mancho  
di quello ch'el debbe e può. Appena se gli vede un libro che sia suo,  
mai studia uno pezzo di suo volere; scherzerebbe con quanti ne sono  
in scuola di e notte; quello che fa, se pur gli riesce, accade più presto  
per la bontà dil lui ingegno che per alchuna lui diligenza o cura. Se farà  
in buona parte il debito suo, in doi anni facilmente farà riuscita. Gli  
goveranno molto le riprensioni di Vostra Reverenda Signoria, e per  
questo gli ho detto ogni cosa sinceramente.

Mi rincresce ch'io non habbi commodità di scrivergli il concetto  
mio con lengua latina, o vero ch'io non lo sappi far al mancho con la  
volgare. Gli bascio le mani, pregandogli ogni felicità.

Da Milano, il 22 di febraio dil 68

Milano, Trivulziano 665, p. 347.

3: me l'havessero concesso *ex* l'havessero patito 5: deb<sup>1</sup>b<sup>1</sup>ito *agg. interlin.* 6: Si-  
gnoria, >et< al 9: pur *agg. interlin.* 10: n<sup>1</sup>u<sup>1</sup>ovo *agg. interlin.* 11: nel riuscir *agg.*  
*marg.* 15: molti <sup>1</sup>i<sup>1</sup> mei *agg. interlin.* 16-17: negligente, spenserato, trascurato *ex*

spenserato, negligente, trascurato 17: manc<sup>r</sup>h<sup>o</sup> agg. *interlin.* 19: sc<sup>r</sup>h<sup>o</sup> erzarebbe  
agg. *interlin.* 26: sappi ex possi 28: febraio dil 68 ex febraio, dil 68

1. Francesco Bossi (Milano ca. 1500-1584), figlio del giureconsulto e patrizio milanese Egidio, morto nel 1546, fu avviato allo studio del diritto dal padre e ricoprì diverse cariche pubbliche: dopo essere stato accolto tra i giureconsulti collegiati nel 1554, fu luogotenente regio nel 1559 e vicario l'anno successivo. Durante la missione a Roma del 1560-61 in occasione dell'elezione di Pio IV al Soglio fu nominato dal pontefice avvocato concistoriale e referendario delle due segnature. Fu per qualche anno governatore di Bologna e intraprese, grazie ai contatti con Carlo Borromeo, la carriera ecclesiastica; nominato nel 1568 vescovo di Gravina, poi vescovo di Perugia nel 1574, infine vescovo di Novara nel 1579, il suo operato fu tutto rivolto all'attuazione dei decreti tridentini. Si veda la voce a cura di A. Prosperi in DBI. ALBONICO, pp. 297-298 lo annovera tra gli Accademici fenici. Secondo i documenti raccolti da TURCHINI, p. 86, Francesco Bossi fu lettore di diritto alle Scuole Palatine nel 1555-1556.

2. Ottavio era nipote di Francesco Bossi, figlio del fratello Marco Antonio. È l'unico dei figli di Marco Antonio del quale non si danno informazioni nella voce dedicata al Bossi dal DBI (cfr. nota seguente). L'ultima occorrenza nell'epistolario dei Ciceri è offerta dall'avviso al fratello di Ottavio, Egidio, della fuga del giovane da scuola (cfr. lettera 527). Forse morì in giovane età.

3. Marco Antonio Bossi (Locarno ?-Milano 1582), figlio del senatore milanese Egidio e fratello di Francesco e Giovanni Battista. Dal matrimonio con Angelica Longo nacquero Francesco, Ottavio, Egidio, Girolamo e Carlo. Il Bossi fu legato in Svizzera dal 1559 al 1565, consigliando tra l'altro al Governatore di Milano di arruolare un corpo scelto di elvetici a protezione della propria persona, sull'esempio del Papa. In questi anni si occupò della problematica questione del commercio, soprattutto di grano, con i Cantoni svizzeri, in cambio della promessa elvetica di non allearsi con la Francia. Fallite le trattative, il Bossi fu richiamato a Milano e nominato questore della magistratura straordinaria delle entrate, nonché Conte palatino, poi decurione. Si veda la voce a cura di S. Peyronel in DBI.

4. Probabilmente Giovanni Tonso o Tosi (1528-1601), ricordato dall'ARGELATI, 1499-1501. Figlio del giureconsulto Giovanni Battista, fu prevosto di Breda, poi priore di Santo Stefano a Firenze e prefetto dello Studio di Pisa. Fu chiamato nel consiglio di Carlo Emanuele di Savoia nel 1594 e scrisse opere a carattere storico e poetico.

526

a GIULIO CLARO – [Madrid]  
Milano, 13 marzo 1568

Ringrazia il Claro per le tre lettere in suo favore inviate al presidente del Senato, al Mezzabarba e al Monti, delle quali ha avuto notizia tramite Pietro Giorgio Visconti, lettere che purtroppo sono arrivate troppo tardi e non gli hanno permesso di ottenere l'aumento salariale sperato. Prega il Claro di aiutare Clemente Arsago, già allievo del Cravetta, ad accedere alla carica occupata dal defunto Confalonieri. Lo informa dell'avvenuta rilegatura, ad opera del Visconti, di un libro che il Claro intende donare al Re di Spagna.

Al molto illustre signor Giulio Claro  
Regente dil Stato di Milano

Non son molti giorni che l'illustre signor Pietro Giorgio Visconti, mio patron osservandissimo, mi mostrò un'ultima parte d'una sua data da Madrid, penso a 15 di novembre prossimo passato, nella quale Vostra Illustre Signoria avisava che le mandava inchiusse tre lettere scritte in mio favore: la prima dell'eccellente signor presidente del Senato, la seconda all'illustre signor Polittonio suo cognato, la terza all'illustre signor Montio.<sup>1</sup> Che Dio felicitì Vostra Illustre Signoria! Ben sapevo io che la non mi haverebbe abbandonato in un tanto bisogno; e se ben per la malignità della Fortuna a me contraria specialmente in questo negotio, le dette lettere non m'hanno potuto giovare nulla, arrivando alquanti giorni doppo la constitution delli sallari, non resta per questo ch'io non habbi infenito obbligo a Vostra Illustre Signoria per così segnalato favore. Vedendo adunque che le mie prieghe sporte a Vostra Illustre Signoria non sono vane, egli è forza che anche hora io la supplichi per uno mio, anzi per me istesso.

Altre fiatae io ho scritto a Vostra Illustre Signoria hora per questo hora per quello amico mio, più presto per non manchar dil debito mio e per sua essortatione che per altro. Hora gli scrivo *immediate* per me istesso. Il signor Clemente Arsago, gentilhuomo molto da bene e ben creato, di buone lettere, licentiatò in *iure civili* sotto dil Cravetta, nodaiò e causidico molto approbato e bene ispedito, aspira a quello officio che è vacante per la morte dil Confalonieri, e non è fuori di spe-

25 ranza d'essere delli nominati.<sup>2</sup> Basta che, sì per soi meriti come anche  
 favori d'amici grandi, tien tal introduzione e raccomandatione appo di  
 Sua Maestà che egli spera d'ottenere d'essere ammesso al detto officio,  
 con conditione se pur egli è idoneo, al che egli è certo honoratissima-  
 30 mente. E perché io so che queste cose hanno di passar per le mani di  
 Vostra Illustre Signoria, la supplico che per special gratia a me fatta,  
 non solo la non vogli resistere né impedire in modo alchuno a quanto  
 sarà fatto in favore di detto signor Clemente, ma più presto aiutare. Vo-  
 stra Illustre Signoria non si maravegli ch'io paia importuno in questa  
 35 dimanda, ché il grand'obbligo qual io gli ho per favori e beneficii a me  
 fatti, e tanto più quando era Sindeco delle Communità in Provisione,  
 e li molti meriti dil medesimo gentilhuomo me lo fanno fare. Bascio  
 le mani di Vostra Illustre Signoria.

A dì 12 di marzo 1568, di Milano

40 Il libro di Vostra Illustre Signoria che va donato a sua Maestà, ad  
 istanza dell'illustre signor Visconti hora è legato, e si farà miniare con  
 imprese e figure convenienti all'una e l'altra persona; e questo per cura  
 mia.<sup>3</sup> Dil che a tempo io ne scriverò a Vostra Illustre Signoria a ba-  
 stanza.

Milano, Trivulziano 665, p. 348.

13: constitution delli sallari ex constitutione de sallario 21: Arsago, >è< gentilhuomo  
 23: causidico ex procurator 25-26: meriti come anche favori ex meriti et favori  
 26-27: raccomandandatione appo di sua Maestà d'essere ammesso al<sup>1</sup> agg. marg.  
 31: «non» solo la non vogli resistere agg. interlin. «in modo alc'huno (sic!)»  
 34-35: per favori e beneficii a me fatti, e tanto più quando era sindeco delle Commu-  
 nita in Provisione agg. marg.

1. Pietro Giorgio Visconti era stato accolto fra i giureconsulti collegiati a Milano nel 1546. A Mantova fu nominato da Guglielmo Gonzaga uditore di rota, e al suo ritorno a Milano fu nominato capitano di giustizia, nel 1565, e senatore, nel 1567; morì nel 1570 (e non nel 1569, come conferma anche la lettera 541). Cfr. ARESE 1572, LITTA I, pt. V, tav. XVIII. Il Ciceri scrive per il Visconti una lettera indirizzata al Claro, non datata ma che deve risalire a questo periodo, contenuta nel ms. Triv. 665 (pp. 349-352), che riguarda la miniatura dell'opera citata in fondo alla presente lettera. Il presidente del Senato è Gabriele Casati, il cognato del Claro è Polidoro Mezzabarba.

2. Aimone Cravetta (Savigliano, Cuneo 1504-1569), figlio del giureconsulto Giovanni Battista, ricevette nel 1524 il titolo di dottore in diritto civile a Torino, e

iniziò subito a insegnare nella stessa università. Esercì poi l'avvocatura e fu giudice di Cuneo a più riprese fino al 1536. Dal 1538 al 1545 fu a Grenoble in veste di avvocato; rientrato in Italia fu lettore di diritto civile a Ferrara. Per sfuggire alla peste ritornò in Francia, dove rimase fino al 1556, anno in cui fu chiamato a occupare la prima cattedra di diritto civile a Pavia. Nel 1562 fu obbligato a trasferirsi nella nuova università di Mondovì, poi ricollocata a Torino, nella quale insegnò fino alla morte. Si veda la voce a cura di A. Olmo in DBI. Alessandro Confalonieri fu notaio camerale dal 1537 al 1567, anno della morte, come appare dalla *Guida generale degli archivi di Stato italiani*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, vol. II (Milano), 1983, p. 933. Per ovvi motivi cronologici non può essere l'omonimo barnabita ricordato dall'ARGELATI (1865-1867), che morì nel 1624.

3. Si tratta verosimilmente del più volte citato "Trattato criminale" del Claro, stampato proprio nel 1568.

527

a EGIDIO BOSSI<sup>1</sup> - [Milano]  
 Milano, 13 aprile 1568

Avvisa il Bossi della fuga da scuola del fratello Ottavio, al quale aveva mosso un rimprovero per la sua indisciplinazione.

Al molto illustre et eccellente signor Egidio Bossi

Vostro fratello e mio scholare Ottavio, per non voler stare alla riprension e correction mia havendo usato certi disordini, se n'è fugito hoggi subito doppo lo disnare; e tanto più havendogli io interdetto che per hoggi non uscisse di casa. Io son andato a casa di suo zio, e non l'ho trovato né lui né la signora consorte. Lo facio intender a Vostra Signoria acìò gli provedi al meglio gli parerà. Bascio la mano a Vostra Illustre Signoria. 5

Da Milano, il martedì santo dil 68  
 Tutto di Vostra Signoria, Francesco Ciceri 10

Io ho ritenuta appo di me questa lettera, pensando dovesse ritornare. Sin hora, che è giovedì santo, non è ritornato.

Milano, Trivulziano 665, p. 349.

3: dis>h<ordini 6: fac>c<io

1. Le notizie disponibili che riguardano Egidio Bossi sono ricavate dalla voce dedicata al padre Marco Antonio dal DBI (cfr. lettera 524). Membro del collegio dei giudici di Milano, non intraprese una carriera diplomatica.

528

a GIULIO CLARO – [Madrid]  
Milano, 10 maggio 1568

Raccomanda nuovamente Clemente Arsago al Claro per la successione di Alessandro Confalonieri alla carica di notaio camerale, sapendo che la richiesta di Alticone Caimi, nipote del Confalonieri, non è stata accettata. Ripercorre la carriera dell'Arsago, che è disposto, pur di avere la carica, a rinunciare a parte del salario. Prega il Claro di agire prima dell'arrivo del reggente Herrera, che ha già promesso di raccomandare un altro candidato. Reitera pure la raccomandazione al Poggio per la carica di coadiutore.

Al molto illustre signor Giulio Claro  
Regente dil Stato di Milano

5 Molto illustre signor e patron mio osservandissimo, per haver al presente la commodità dil nostro messer Cesare che viene da Vostra  
10 Illustre Signoria non ho potuto fare ch'io non gli repplichì la cosa dil mio signor Clemente Arsago.<sup>1</sup> Adunque il detto Arsago aspira all'ufficio dil Notariato della Camera, vacato per la morte di messer Alessandro Confalonier, nella Cancellaria dil Magistrato Ordinario, per il qual presuppone esser uno delli tre nominati nella nominatione quale farà il Magistrato caso che si venghi alla nominatione. Ma perché dub-

bita che la nominatione non sia ritardata molto a petitione d'uno messer Alticone Caimo, il quale ha esibito una lettera di Sua Maestà con ordine che si referisca al Re della idoneità di detto Caimo acciò che si possi deliberar sopra la petitione di detto Confalonero, che già molti mesi supplicò a Sua Maestà dispensa di poter rinunciar l'ufficio al detto Caimo suo nipote, pur inteso e trattato il negotio al longo nel magistrato, li signori presidente e maestri si son risolti che non si debbano attendere le lettere di Sua Maestà sopra il particular dil Caimo, per esser dato a questo fine di conceder ch'el Confalonero renunciase al nipote l'ufficio e per esser sopravvenuta la morte avanti la rinuncia et avanti la presentatione delle lettere di Sua Maestà, non possono haver effetto, e così ha rescritto il Magistrato all'illustrissimo Governatore; pur con tutto questo non si viene alla nominatione.<sup>2</sup> Però desidera detto Arsago con uno memoriale dimandar l'ufficio a Sua Maestà.

25 Et acciò che si possi toccar con mano che egli è idoneo all'ufficio e che si possi spedir in lui il privilegio senza dar lettere al Governatore né al Magistrato che informi se è habile, l'agente di detto Arsago haverà et esibirà fedì authenticì, da quali si puotrà conoscere che egli è notaio laudato già sono circa XIII anni, e molti anni passati con essat-  
30 tissimi essamini approbato, admeso e descritto in causidico. Più oltri il medesimo è stato eletto in Sindaco fiscale di questa magnifica città di Milano per doi anni e poi, per la sodisfattione hebbero di lui li signori Vicario e XII della Provisione di Milano, fu prorogato in detto ufficio dal Senato a supplicatione di detti signori Vicario e XII senza sua istanza. S'aggionge anchora fede authentica ch'el Senato, come  
35 causidico idoneo, l'ha admeso per uno de signori Protettori de' carcerati di Milano; li Abbati parimente dil Collegio de' notari l'anno presente lo elessero al prencipio dell'anno insieme col signor Galdo Lode in Sindacatore delli Abbati dell'anno prossimo passato.<sup>3</sup> Li quali uffici, come ben sa Vostra Illustre Signoria, sono tutti publici, et a quali non  
40 si sogliono admettere se non persone idonee. Talché deliberando Vostra Illustre Signoria (come si spera) di favorire detto Arsago in questo ufficio, prima per il solito suo di favorir i degni e meritevoli, doppo anche per amor mio, non si ha da dubbitare sopra la sua idoneità, specialmente per esser tale che si può anche far dottorar in leggi a suo piacere, havendo studiato in Pavia sei anni continui, atteso che, come s'ha  
45 certezza, l'officio predetto dil Notariato della Camera consiste solo in rogare instrumenti et incanti.

50 A tutte le quali cose attendendo, si prega Vostra Illustre Signoria  
che, postposti li altri, vogli abbrazzar a favorir detto Arsago, il qual per  
haver l'ufficio offerisse anchora accettar l'ufficio con obbligo di servir  
Sua Maestà senza alchuno ordinario sallario della Camera, quando  
questa oblatione fusse per giovar a facilitar meglio il negotio. Ché se  
55 non si puotesse assolutamente ottener l'ufficio, si supplica Vostra Illu-  
stre Signoria di voler almanco aggiutar quanto prima l'Arsago acciò  
habbi una lettera da Sua Maestà al Governatore o al Magistrato che in-  
formi se è idoneo; benché egli desideri che questo sii l'ultimo rifugio,  
perché già non dubbita ch'el Magistrato non lo tenghi più che idoneo.  
60 Ma per vie indirette si retardano a petition delli competitori tanto le  
relazioni al Re, il che è cosa incredibile. S'avvertisse sopr'al tutto a Vo-  
stra Illustre Signoria che, facendosi la nominatione, esso Arsago si tiene  
per certo d'esser uno delli nominati, benché intenda ch'el regente Her-  
rera ha promesso il suo favore ad un altro, che sarà nominato di certo.  
65 E per questo vorria qualche espeditione avanti ch'el detto signor Re-  
gente arrivasse in corte.

L'Arsago, Illustre Signor mio, con tutti questi sforsi va a fine d'ha-  
ver il modo di puoter spender quello pocho talento che Iddio gli ha  
dato con più tranquillità d'animo e maggior honor di Dio e più cura  
della sua complessione, per esser lui debole, che havendo a fare con  
70 clienti.

Raccomando anche caldamente per il coaggiutorato il Poggio, dil  
quale io ne ho scritto già alquante fiate per esser lui in vero huomo che  
lo merita per conto di garbo, creanza, lettere e buona mano di scrivere.  
Iddio conservi e faci felice l'Illustre Signoria Vostra, alla quale bascio  
75 le mani.

Da Milano, a dì X di maggio dil 68

Milano, Trivulziano 665, pp. 352-354.

4: vie>n<ne 5: non gli repplichì *ex non repplichì a Vostra Signoria Illustre* 9:  
presu<sup>r</sup>p<sup>o</sup> pone *agg. interlin.* nominati >< 23: nominatione. *ex si viene alla nomi-*  
natione; 31: città *ex* comunità 32: lui >g<di 43-44: prima per il solito suo di  
favorir i degni e meritevoli, doppio anche *agg. marg.* 44: per amor mio >et in gratia  
mia spetiale< 44-45: spetialmente *agg. marg.* 46: havendo *ex* per haver 54-55:  
>almeno< si supplica>to< Vostra Illustre Signoria di voler <sup>r</sup>almanco<sup>o</sup> aggiutar *agg. in-*  
*terlin.* 58: du<sup>r</sup>b<sup>o</sup> bita *agg. interlin.* 59: tanto >che< le 60-61: a Vostra Illustre Si-  
gnoria *agg. marg.* 61: Arsago *agg. marg.* 64: vor<sup>r</sup>ia *agg. interlin.* 66: tutti *agg. marg.*  
71: Racom<m<ando coa<sup>r</sup>g<sup>o</sup> giutorato *agg. interlin.*

1. Sarà forse lo stesso che si occupa della stampa del libro del Claro, citato alla  
lettera 520, identificato con Cesare della Croce.

2. Questa è l'unica occorrenza del nome di Alticonte Caimi nell'epistolario ci-  
cereiano. Dalla lettera emerge che il Caimi era nipote di Alessandro Confalonieri.  
Il governatore qui citato è Gabriel de la Cueva, vicerè di Navarra e duca di Albu-  
querque (1515-1571), governatore di Milano dal 1564 alla morte.

3. Non identificato, ma deve trattarsi di un notaio.

529

a GIULIO CLARO - [Madrid]

Milano, 4 agosto 1568

Raccomanda nuovamente il Soresini per la carica di coadiutore. Ribadisce  
la propria richiesta per un aumento salariale, tanto più meritato, dopo l'a-  
bolizione da parte del Senato del posto del Balletti a Pavia. Prega quindi il  
Claro di scrivere al Mezzabarba, al presidente del Senato e al Monti per pe-  
rorare la sua causa.

Al molto illustre signor Giulio Claro  
Regente dil Stato di Milano

Messer Giovan Battista Soresini m'ha fatto intendere qualmente  
*altandem* la nomina per lo coadiuttore è pur mandata alla corte, e m'ha  
priegato non voler manchare di rinovar la memoria delle raccoman-  
dationi molte già fatte a Vostra Illustre Signoria in suo favore. Così la  
supplico vogli haver il Soresini per raccomandato come persona me-  
ritevole e degna di tal loco, sì per la dabenezza sua e buona creanza,  
come per lettere e sufficienza e servitù già fatta per più di anni dodeci  
all'eccellentissimo Senato nel scrivere. Io so per bontà sua che la non  
mancherà.

5

10

15 Io non so per qual causa, raccomandando altri a Vostra Illustre Signoria, io mi debbi scordar di me medesimo in un tempo così opportuno per le mie condotte et occorrenze. Nel principio di questo anno incomenzava una delle mie locationi, nella quale io havevo posto gran speranza nell'accomodar un pocho i fatti mei, per le promesse a me fatte da questi illustri signori mei e perché così era il debito, tanto più per l'esempio delli mei predecessori. Io feci tutta quella pratica m'era possibile, porgendo a chiascuno di loro una copia della supplica qua  
20 inchiusa, qual Vostra Illustre Signoria si degnerà di leggere per amor mio, e conoscere quanto io ho ragione e quanto modesta sia la mia dimanda. All'ultimo mi trovai aggiunte centosettantacinque lire, con questo però ch'io non fussi obligato nesun tempo per il sallario qual io ho in somma di mille lire, aciò che, se questo istesso anno fusse venuta l'occasione, s'havesse rispetto al caso mio. I medesimi illustri signori tutti gli aggionsero poi molte belle parolle, dicendo che quello pocho si dava si dava volentieri e che non c'erano denari. Dil che si vede manifestamente che conoscono che la mia dimanda è giusta, e vegono che non è possibile ch'io la duri, volendo far il debito privatamente e publicamente.

30 In questo mentre hanno dato licenza al Columbano, il qual senza audienza legeva in Pavia con il sallario gli fu dato di subito che fu tolto fuori della schuola di Cremona di ducentocinquanta scudi. E questo hanno fatto pensando che in Pavia non fusse il bisogno di cotal spesa, atteso che in Milano sono in bon termine i studi delle bone lettere.<sup>1</sup> Vostra Illustre Signoria fa il mio bisogno, la vede l'occasione, sa che l'altra fiata la Fortuna mi fu contraria. La priego con le man gionte gettato a terra supplichevolmente la non m'abbandoni in questo punto, ch'io non la posso più durare! Gli piacia adunque di scrivere tre  
35 altre lettere così amorevole et efficaci come era quella lei mandò al signor cognato, l'illustre signor Mezzabarba, e come mi penso fossero l'altre due all'eccellente signor presidente et all'illustre signor Montio, che vivo e morto gli haverò tanto obligo quanto alcuno gli può avere. Né di gratia la mi dica "Tu hai delli amici in Senato". Ne ho gratia di  
45 Dio, non già per mei meriti! Ma sappia e tenghi per cosa certa Vostra Illustre Signoria che quelli hanno appiacer sì ch'io sia in bon conto, ma si curano pocho di far ch'io possi attender a questo lavoro honoratamente, o vero perché, come bon servitori di Sua Maestà, volentieri spendeno ben i suoi denari, o vero perché non gli basta ch'io indirizzi

et incamini nelle buone lettere i soi figlioli, ma vorrebbero io gli fussi assistente tutto il giorno a guisa di balia. Il che non è più tempo di fare. 50

Facendomi questo segnalato favore, cioè repplicando quelle tre raccomandationi in mio favore alli già nominati tre, la si degnerà d'indirizzar le dette lettere copperte nelle mani mie quanto più presto gli sarà men disconcio, aciò che per persona idonea a tempo e loco io li possi porgere. Io giuro che io non posso più vivere in queste miserie! E però se in questa occasione io non son aggiutato, io sarò sforzato lasciar il loco. Il che volevo fare, constretto dalla necessità, a questo calende gennaio, se io non ero intratenuto dell'espettazione di qualche occasione, la quale hora s'appresenta come gli ho già detto. Gli bascio  
55 l'honorata e liberal mano e gli priego ogni contento. 60

Da Milano, il quarto d'agosto dil 68

Milano, Trivulziano 665, pp. 355-356.

4: coa<sup>r</sup>di<sup>1</sup> uttore *agg. interlin.* 10: all'illustrissimo et<sup>r</sup> eccellentissimo 12: caus<sup>r</sup>s<sup>a</sup> 14: condotte et *agg. marg.* 17: tanto più *agg. marg.* 18: m'era *ex* mi era 25: I medesimi *ex* I detti 27: volentieri >< 32-33: subito che fu tolto fuori *ex* subito fu tolto fuori 33: scudi. *ex* scudi; 33-36: <sup>r</sup>E questo hanno <sup>r</sup>fatto<sup>r</sup> pensando che in Pavia non fusse il bisogno di cotal spesa, atteso che in Milano sono in bon termine i studi delle bone lettere<sup>r</sup> *agg. marg.* 36: <sup>r</sup>la<sup>r</sup> vede *agg. interlin.* 39: Gli piacia adunque di scrivere *ex* Piaciagli adunque di fare 40: come era *ex* quale era 41: e come *ex* e qual 46: che >alcuni di< quelli 47: si curano pocho di far *ex* non si curano ponto 48: o <sup>r</sup>vero<sup>r</sup> *agg. interlin.* 50: b<sup>r</sup>u<sup>r</sup>one *agg. interlin.* 52-53: questo <sup>r</sup>segnalato<sup>r</sup> favore, <sup>r</sup>ciò repplicando quelle tre raccomandationi in mio favore alli già nominati tre<sup>r</sup> *agg. marg.* 57: >in tal occasione< io sarò

1. Al momento del passaggio del Ducato di Milano sotto il diretto controllo della Corona spagnola, la direzione dell'Università di Pavia fu affidata al Senato milanese. La precarietà della situazione finanziaria in cui versava lo Stato si riflesse sullo Studio, e per arginare il problema vennero ridotti il corpo insegnante e le retribuzioni. Le Scuole Palatine di Milano, affiancate da altre scuole pubbliche, iniziarono quindi a fornire non più solo un insegnamento pre-universitario, ma tipico dello Studio. Si veda M.C. ZORZOLI, *L'Università di Pavia (1535-1796). L'organizzazione dello Studio*, in *Storia di Pavia*, vol. 4: L'età spagnola e austriaca, t. 1, Pavia, Società Pavese di Storia Patria, 1995, pp. 427-481, alle pp. 440-452.



530

a GIUSEPPE CASALINI<sup>1</sup> – [Milano?]  
Milano, 26 dicembre 1568

Ringrazia il Casalini per avergli donato gli appunti del Maioragio sulle *Georgiche* di Virgilio e sul *De officiis* di Cicerone, offrendogli tutta la propria gratitudine.

Al signor Giuseppe Casalini medico

Alli 22 di novembre prossimo passato un vostro garzone mi portò le fatiche dil signor Maioragio, felice memoria, fatte d'intorno alla *Georgica* di Virgilio, partite in duo volumi con tavole et altri aggiuti, *item* a qualche parte delli *Officii* di Marco Tullio; cose invero dotte e belle, e più da me che forse d'altro desiderate.<sup>2</sup> Sopra dil che io gli haverei risposto più presto, se i mei intricchi e fastidi me l'havessero lasciato fare.

Hora gli dico che questo dono dal canto da chi vien dato mostra gran giudicio, non havendo Vostra Signoria volsuto vender (come la poteva), ma più presto donar i scritti d'un suo maestro, benefattore e padre, lei che è trapassata oltra la professione dell'humanità et è fatta medico, ad uno il quale è rimasto nella proffessione privata e pubblica di quello ch'ha lasciate le fatiche dette. Dal canto di chi vien ricevuto, dico che né oro né argento alcuno mi par degno di poter ricompensar un tal dono; ma l'animo sì, il quale (come dice Homero) è il più pretioso et honorato di tutti li doni.<sup>3</sup> Qual animo ci dono e dedico, aspettando e ricercando occasion tale che Vostra Signoria conosca con effetto ch'io son e sarò sempre pronto a fargli appiacere et essergli grato. In testimonio della quale volontà mia io gli ho scritta questa lettera tale quale ella si sia. Non altro per hora, se non che me raccomando a Vostra Signoria.

Da casa, il XXVI di dicembre dil 68  
Il tutto di Vostra Signoria, Francesco Ciceri

Milano, Trivulziano 665, pp. 356-357.

1. Dalla presente lettera apprendiamo che il Casalini, diventato nel frattempo medico, era stato allievo del Maioragio. Non è chiaro se gli scritti del maestro donati al Ciceri siano frutto di appunti presi durante le lezioni o siano di mano del-

l'autore; in questo caso sarebbe interessante sapere come mai i volumi fossero in possesso del Casalini.

2. Queste annotazioni non risultano pubblicate, né si trovano nel catalogo dell'Ambrosiana.

3. Citazione non identificata.

531

a PRIMO CONTI – [Como?]  
[Milano], [febbraio 1569]

Invia una lettera scritta a nome del Conti contenente l'elenco delle opere del Maioragio, che egli è libero di rimaneggiare insieme a Pietro Galesini.

Al signor Primo Conti

Mando a Vostra Signoria la pistola in nome suo da me fatta sopra le fatiche della felice memoria dil nostro signor Maioragio con questo: che Vostra Signoria insieme con il molt'honorato monsignor Pietro Galesini<sup>1</sup> l'emendi, correggi e tramuti come gli pare; ché ad ogni modo io non ho otio di scrivere perfilatamente, e la lettera è pur di Vostra Signoria.<sup>2</sup>

Da me non s'haveva d'aspettar altro che il cercar diligentemente e fedelmente quanto egli habbi scritto, che sia pubblicato e resti appo di Vostra Signoria e soi heredi di pubblicare, e quanto havea deliberato di scrivere. Il che ho fatto come ho potuto, ritrovandomi molto occupato. Mi raccomando a Vostra Signoria.

Milano, Trivulziano 665, p. 357.

1. Pietro Galesini (Ancona o Milano ca 1520-1590 ca.) fu protonotaro apostolico, lessicografo e antiquario, particolarmente vicino a Carlo Borromeo. Si vedano le brevi notizie riportate da ARGELATI, 2113-2119, che enumera ben 65 opere composte dal Galesini (soprattutto di argomento sacro e storico); inoltre, *Helvetia Sacra* I, 6 318.

2. L'epistola latina, datata 1° febbraio 1569, si trova alle pagine 524-527 del ms. Trivulziano 665.

532

a GIULIO CLARO – [Madrid]  
Milano, 15 febbraio 1569

Ringrazia il Claro, il Mezzabarba, la Marchesa Stampa, Marco Antonio Arese e l'Omacino, che si sono adoperati per fargli avere un aumento salariale, finalmente concesso dal Senato. Ringrazia anche per la nomina a coadiutore ottenuta dal Soresini.

Al molto illustre signor Giulio Claro  
Regente dil Stato di Milano

Molto illustre signor e patron mio osservandissimo, quando è piaciuto a Dio l'eccellentissimo Senato m'ha pur dato un salario con lo quale posso pur con menor disconco attendere all'ufficio mio; nella  
5 qual cosa m'[ha] aggiutato prencipalissimamente il favor e le raccomandationi di perfetto inchiostro di Vostra Illustre Signoria. Lascio di dire quanto ha fatto il singlar patron mio, l'illustre signor Politonio suo cognato; l'illustre signora Marchesa Stampa ha operato valerosissimamente non solo con li prescritti da Vostra Illustre Signoria, ma anche  
10 con alquanti altri Senatori;<sup>1</sup> non posso dir abastanza delli aggiuti dell'illustre signor Visconte mio signore, anchora che egli non fusse anche in Senato, né di quanto ha fatto per me l'eccellente signor Marc'Antonio Alesi, genero di Vostra Illustre Signoria, giovane di grande virtù e di maggior espettatione; il signor Homaci[no] nostro, anchora che mal disposto in sé e travagliato per l'infermità della moglie, nulla di meno non m'ha manchato con l'opera e buon conseglio, tanto che, per bontà di Dio e favor di patroni et amici singolari, la barcha s'è pur ridotta in porto. Dil che, doppo Iddio, n'haverò sempre obligo a Vostra Illustre Signoria: che Dio gli facci dil bene secondo i soi gran meriti, poscia che  
20 la Fortuna mia non mi concede ch'io gli renda effetti uguali.

Il grande obligo qual io ho con la cortesia e bontà di Vostra Illustre Signoria cresce infinitamente, quando io vedo che doppo di lei non solo posso per me, ma anche per altri. Messer Giovan Battista Soresini, fatto nuovamente coaggiutore prencipalmente per il favor di Vostra Illustre Signoria, m'ha ringratiato pur assai dell'opera qual per lui  
25 io ho fatta con Vostra Illustre Signoria. Spero in Dio (né sarà vana la speranza mia) di goderla in breve e per la propinquità delli lochi po-

tergli pur far qualche servitù. Fra tanto Dio la conservi, prosperi e gli dia quanto desidera. Gli bascio la mano.

Da Milano, a dì 15 di febraio dil 69  
(non havendo potuto raccogliere il cervello a scriver più presto per le occupationi mie)

Milano, Trivulziano 665, pp. 357-358.

6: aggiuta>ta<to 8: dire >di< quanto Polit<onio 9: Stampa *agg. marg.* 13: per me >con il signor presidente< 14-15: virtù e di maggior *agg. marg.* 18: favor r di patroni et< d' amici *agg. marg.* 20: Dio *ex* dio 21: non mi concede *ex* non patisce rend<d<a 22: bontà >grande< 23-24: che doppo di lei non solo posso per me *ex* che non solo doppo di lei posso per me 26: per lui *agg. marg.* 28: r delli lochi< *agg. marg.* 32: raccogliere il cervello a *agg. marg.*

1. La marchesa qui ricordata è probabilmente Marianna da Leyva (morta nel 1588), dei conti di Monza, moglie di Massimiliano II Stampa (1546-1601), che era figlio di Ermete I e marchese di Soncino dal 1557 al 1593. Non è da confondere con l'omonima discendente che sarà resa celebre nel racconto della monaca di Monza dal Manzoni. Per Massimiliano II si veda F. GALANTINO, *Storia di Soncino*, Milano, Giuseppe Bernardoni, 1869, vol. II, pp. 45-97.

533

a GIULIO CLARO – [Madrid]  
Milano, 4 agosto 1569

Conferma di aver ricevuto per mano di Luigi Terzaghi una lettera nella quale il Claro esprime l'intenzione di rappresentare in pittura dodici re antichi. Richiede maggiori informazioni e una conferma per il lavoro commissionato al Lomazzo. Afferma di aver avuto dall'Omacino il libro del Lazius e da un'altro amico un libro di medaglie, e che cercherà altre fonti. Manda i documenti richiesti. Prega il Claro di raccomandarlo all'Arese, genero del reggente e allievo del Ciceri. Chiede informazioni su una serie di libri venduti dal Legnano al Claro.

Al molto illustre signor Giulio Claro  
Regente dil Stato di Milano

Molto illustre signor e patron mio osservandissimo, il giorno  
doppo che Vostra Illustre Signoria si partì da Milano io fui a casa sua  
5 per basciargli la mano. Quando mi fu detto che quella era ritornata in  
Alessandria, mi doleva di non haverla potuta veder e salutare. Et ec-  
coti che a dì 27 dil prossimo passato mese il gentilissimo e ben lette-  
rato giovene, il signor Aluigi Terzago mi scrive e mi manda un me-  
moriale in nome di Vostra Illustre Signoria.<sup>1</sup> La qual cosa non solo m'ha  
10 levato quello dolore, ma anche m'ha rallegrato pur assai. Io haverei re-  
scritto al medesimo signor Terzago, s'io non mi fussi pensato esser più  
sicura cosa et ispedita l'indirizzare la lettera a Vostra Illustre Signoria.

Io intendo in qualche parte il disegno di Vostra Illustre Signoria  
circa il voler rappresentar con pittura dodeci re barbari con i debiti  
15 modi; cosa che certo ha dil bono, né è frusta né volgare, purché la si  
possa fare. Però haverei havuto più apiacere haver havuta occasione di  
parlarne alla presenza con Vostra Illustre Signoria, che certo meglio si  
saressemo intesi, avenga che anche al mezzo di lettere tal cosa si possi  
fare. Questo dico perché sopr'al tutto, come Vostra Illustre Signoria  
20 molto meglio di me intende, fa di bisogno che fra di noi stabiliamo il  
negotio prima. Se Vostra Illustre Signoria intende *re barbari* re sola-  
mente, mi pare che sia non solo cosa molto difficile, ma anche quasi  
impossibile, restringendosi a quelli secoli che lei scrive e volendo che i  
ritratti habino dil bono nell'esprimere quello che è stato il vero nel-  
25 l'effigie, colore et habitudine dil corpo. Ma se lei intende re Romani,  
cioè Imperatori, come pare ch'intenda messer Giovan Paolo Lomazzo,  
eletto da lei a questa impresa,<sup>2</sup> mi pare che si potrà far riuscire qualche  
cosa lodevole e degna, ogni volta che Vostra Illustre Signoria, che ha  
ocio, intelligenza e libri, prima elega de quelli secoli quelli dodeci che  
30 più gli vanno per la fantasia, doppo m'indirizza alli libri da' quali io ho  
di cavar i particolari che faranno buono il quadro et il ritratto, perché  
in vero io so pocho dell'istoria delli tempi buoni della Repubblica Ro-  
mana, niente di quelli secoli barbari. Oltre di ciò, per far inventione io  
invero vaglio niente; per essequir forsi che qualche cosa, e tanto più  
35 quando io ho di servir al mio patron osservandissimo, al quale più vo-  
lentieri m'ingegnerò di sodisfare di quello che Sua Signoria Illustre può  
desiderare nel comandarmi.

Io ho già dal signor Homacino nostro il Lazio, *De migrationibus gen-  
tium*; io ho d'un altro amico un libretto di medaglie, il quale non è in  
tutto goffo.<sup>3</sup> Cercaremo anche qualche altri aiuti, se si troveranno. 40

Circa di porgli un distico, non mi piace in tutto; e mi pare habbi  
dil volgare e basti il nome solo, con qualche dotta distrazione o vero  
una aggiunta brieve. Pur mi rimetterò et in questo e nel resto al parere  
di Vostra Illustre Signoria. Quanto più presto sarà risoluto di questo  
negotio sarà tanto meglio, ché certo gli vole consideratione e tempo, 45  
come vede anche Vostra Signoria Illustre.

Circa alli privilegi delli quali parlai a Vostra Illustre Signoria, io ha-  
vevo incominciato a farne la coppia avanti che lei partisse; doppo mi  
sono intravenuti certi travagli. Hora vedevo che Vostra Illustre Signo-  
ria me li ridimanda. L'ho fornita. Forsi che la vi troverà qualche cosa a 50  
suo proposito, basta ch'io gli la mando tal quale la se sia.

Il genero vostro mio discepulo, cioè l'illustre signor Alesio, m'ha  
fatto delli favori nelli miei bisogni e, come spero, me ne farà anche nel-  
l'avenire, per sua cortesia et bontà. Nulla di meno supplico a Vostra Il-  
lustre Signoria che, scrivendogli lei per altre occorrenze (come so che 55  
la gli scrivi), se degni raccomandarmigli in modo che mi toglia in pro-  
tettione non solo come suo maestro, ma anche come servitore affet-  
tionatissimo et obligatissimo di Vostra Illustre Signoria, solamente in  
quelle cose nelle quali io haverò ragione espressa.

Desideravo anchora dirgli alla presenza (ma io non ho potuto) che 60  
Vostra Illustre Signoria mi concedesse e mi facesse gratia d'havere le  
intiere e vere iscrizioni e titoli, loco e tempo e forma dil foglio delle  
stampe delli infrascritti libri, quali io ho notato in un foglio qua  
inchiuso, i quali sono stati mal notati dal Legnano sopra d'una sua lista  
quando lui li vendè a Vostra Illustre Signoria; e questo favore gli di- 65  
mando per un certo mio disegno. Dio felicità Vostra Illustre Signoria.

Di Milano, a dì 4 d'agosto dil 69

Francisci Valesii *Fata regis Gallorum*;<sup>4</sup>

*Antiquitates varii auctoribus* 16;<sup>5</sup>

Pompilii Azali;<sup>6</sup>

*Collectanea antiquitatum Moguntinae*;<sup>7</sup>

Egesippo, *De bello Iudaico*;<sup>8</sup>

*Cronica Saxoni*;<sup>9</sup>

Theodoreti *De curatione Graecorum*;<sup>10</sup>

40

45

50

55

60

65

70

- 75 *Novus orbis regionibus*;<sup>11</sup>  
*Epitome trium terrarum*;<sup>12</sup>  
 Valturius, *De duello*. Raro:<sup>13</sup>  
 Il nome di quello libro che il medesimo Legnano  
 diede a Vostra Signoria Illustre, qual lei haveva fatto  
 80 ricercar tanto.<sup>14</sup>

Milano, Trivulziano 665, pp. 358-360.

6: mi doveva ex mi dolse 7: mese *agg. marg.* 9-10: m'ha levato ex mi levò 14: voler  
 >fare< rappresentar 15: >però< cosa 16: ap>p<iacere 22: quasi *agg. interlin.* 24: b>u<ono  
 29: elega ex faci elezione 31: «per»ché *agg. interlin.* 34: invero *agg. interlin.* essequir  
 forse che ex essequire forse che farò 40: C>ercaremo 43: brieve *agg. interlin.*  
 45: negotio ex apparecchiamento 46: come >certo< vede 47: Circa alli ex Circa  
 delli 51: tal quale la se sia *agg. marg.* 52: Alesi «o» *agg. interlin.* 54: meno >io<  
 supplico 59: espressa. >Mi è parso di far intender questo a Vostra Illustre Signo-  
 ria perché io ho a fare con uno certo mio vicino, il quale indebitamente mi fa pie-  
 deggiare già sono alquanti mesi; e se non fusse stato il mio signor Pietro Giorgi,  
 io l'haverei fratta frescha con quante ragioni io ho. Ora spero che il Senato ec-  
 cellentissimo mi confermerà la sentenza, quale io ho havuta in favore appo dil tri-  
 bunale dil Vicario di Provisione contra mille favori indebiti dil mio adversario<  
 62: intiere e *agg. marg.* e forma dil foglio *agg. marg.* quali io ho notato >qua< in  
 un foglio qua inchiuso *agg. marg.* 64: sopra d'una sua lista *agg. marg.* 65-66: fa-  
 vore gli dimando per un certo mio disegno *agg. marg.* 66: Dio felicità Vostra Il-  
 lustre Signoria *agg. marg.* 71: Collectanea>e<

1. Luigi Terzago, figlio del giurconsulto Giovanni Battista dei Conti di Mo-  
 razzone e della milanese Beatrice Lattuada, fu accolto nel collegio dei giurconsulti  
 nel 1575. Nominato avvocato concistoriale nel 1578, ricoprì la carica fino al 1583. Fu  
 poi luogotenente regio nel 1588 e vicario di provvisione l'anno successivo; nello  
 stesso 1589 fu annoverato tra i questori del magistrato straordinario. Morì nel 1594.  
 Cfr. ARESE 1964-54, 1984 e 1972; ARGELATI, 1479-1480.

2. Giovan Paolo Lomazzo (1538-1592), celebre pittore, già definito nel 1562 "no-  
 tissimum [...] pictorem [...] inter primos civitatis pictores", fu colpito da improvvisa  
 cecità nei primi mesi del 1572, appena trentatreenne. La sua bottega, ben avviata, era  
 situata nei locali di Santa Maria Beltrade, dove pure abitò. Nel 1570 si trasferì con la  
 sua famiglia in una dimora signorile nella parrocchia di San Pietro in Campo Lodi-  
 giano. Fu anche collezionista d'arte, scrittore, e, dal 1568, abate dell'Accademia della  
 Val di Bienio, la cui raccolta di poesie uscì nel 1589 con il titolo di *Rabischi* (Arabe-  
 schi). Dal 1572 si dedicò esclusivamente alla riflessione teorica, pubblicando presso  
 Gottardo da Ponte opere fondamentali per la comprensione dell'estetica manieris-  
 ta. Si veda, oltre alla voce a cura di R. P. Ciardi in DBI, anche l'essenziale ISELLA  
 1993. Accenni ai contatti tra Giulio Claro e Lomazzo in *Bramantino a Milano*, a cura  
 di G. AGOSTI, J. STOPPA e M. TANZI, Milano, Officina Libraria, 2011, pp. 101-102.

3. Wolfgang Lazius, *De gentium aliquot migrationibus, sedibus fixis, reliquiis, linguarum-  
 que mutis et immutationibus ac dialectis libri XII*, Basilea, Oporinus, 1557. EDIT 16 riporta

tre possibili libri sulle medaglie che corrispondono alla minima descrizione fornita dal  
 Ciceri, cioè, in ordine cronologico: Guillaume Rouillé, *Prima [-seconda] parte del Pron-  
 tuario de le medaglie de più illustri et fulgenti huomini et doune dal principio del mondo insino al  
 presente tempo, con le loro vite in compendio raccolte*, Lione, appresso Guglielmo Rovillio, 1553;  
 Hubert Goltzius, *Le vive imagini di tutti quasi gl'imperadori, da C. Iulio Cesare in sino a Carlo  
 V et Ferdinando suo fratello, dalle vecchie medaglie con grandissima solertia cavate*, Anversa, Egi-  
 dio Copenio Diesthemio, 1557; *La vera effigie de gli dodici primi imperatori ritratti dalle loro  
 antiche medaglie*, Venezia, per Domenico de Franceschi, 1565.

4. Étienne Dolet, *Francisci Valesii Gallorum Regis Fata*, Lione, [s.n.], 1539, 4°.
5. Variarum autores *Antiquitates*, Lione, Gryphius, 1552, 12°.
6. *Liber Pompilii Azali Placentini de omnibus rebus naturalibus quae continentur in  
 mundo*, Venezia, Schott, 1544, fol.
7. Johann Huttichis, *Antiquitatum in urbe atque agro Moguntina repertarum*, Monza,  
 J. Schoeffer, 1525.
8. Il *De bello Iudaico* di Egesippo fu stampato varie volte, sempre accompagnato  
 dal testo di Giuseppe Flavio; tra le edizioni alle quali il Ciceri potrebbe qui riferirsi  
 c'è quella stampata a Basilea da Heinrich Petri nel 1559, oppure a Colonia, sempre  
 nel 1559, da Petrus Cholinus.
9. L'unica opera con questo titolo repertoriata è il *Chronicon Saxonicum* di Ed-  
 mund Gibson, ma stampata ad Oxford nel 1692, 4°.
10. Theodoretus Cyrrhensis *De curatione graccarum affectionum libri 12*, ex interpr.  
 Zanobii Acciaiuolii, Parigi, [s.n.], 1519, fol.
11. Simon Grynaeus, Johann Huttich, *Novus orbis regionum ac insularum veteribus  
 incognitarum*, Basilea, Herwagen, 1555, fol.
12. Joachim Vadianus, *Epitome Trium Terrarum Partium, Asiae, Africae et Europae com-  
 pendiarum locorum descriptionem continens*, Zürich, Frosch, 1534 (poi numerose edi-  
 zioni fino al 1548).
13. Il Ciceri si riferisce con tutta probabilità al *De re militari* di Roberto Valturio,  
 stampato per la prima volta a Verona, con dedica a Sigismondo Pandolfo Malatesta,  
 nel 1472, poi ristampato a Parigi nel 1535. Per l'autore e l'opera si veda P. GIOVIO,  
*Elogi degli uomini illustri*, a cura di F. MINONZIO et ALL., Torino, Einaudi, 2006, p. 353  
 e n.
14. Impossibile, in mancanza di altre informazioni, l'identificazione di quest'o-  
 pera.

534<sup>1</sup>

a PAOLO MANUZIO – Venezia  
Milano, 1° settembre 1569

Afferma di aver sempre desiderato di avere la possibilità di entrare nel circolo degli amici del Manuzio, uomo di grande erudizione. Ricorda l'aiuto offerto dal padre Aldo agli studiosi attraverso le proprie edizioni, e lo stesso merito è attribuito anche a Paolo e al figlio Aldo il giovane. L'occasione per entrare in contatto con il dotto veneziano gli è stata fornita dalla propria amicizia con Ottaviano Ferrari, Bartolomeo Capra e Annibale della Croce. Ricorda poi la propria familiarità con il Maioragio, al quale è succeduto come professore pubblico a Milano. Prega il Manuzio di dimostrare la propria benevolenza nei suoi confronti rispondendo alla lettera, e di salutare il figlio Aldo.

Franciscus Cicereius Paullo Manutio s. p. d.

5 Saepius, mihi crede, cupio vel semel tecum per litteras, quoquo modo possem, colloqui, si modo aliquoties id facere mihi concessum non fuisset. Sed quotiescumque eius mihi rei in mentem venit atque  
10 animum ad cogitandum institui, toties nescio quo modo vel hoc vel illud me invitum a scribendo abstraxit atque alio transtulit. Nunc vero cum scribere vehementius cupio, tum scribendi ad te occasionem multo ampliorem (ut ipse quoque intelliges) quam umquam alias ha-  
15 beo. Itaque nunc tandem decrevi, sublatis omnibus iis quae mihi moram et impedimentum inferrent, quoniam locorum intervallo disiuncti sumus neque mihi te coram intueri atque alloqui uti cuperem licet, usus bono litterarum meum erga te animum aperire, observantiam benevolentiamque in te meam demonstrare. Quod nisi hoc effecero, mihi turpe futurum putem si, tacente me, ex aliquo meo vel alius  
20 cuiusquam commentario aliquando cognitum fuerit, me eadem aetate qua te vixisse et ex laboribus tuis maximum fructum cepisse, neque tamen tibi, si minus potuissem iustas gratias agere vel semel salutem dixisse.

20 Ego et fui semper et ero dum vivam Aldi parentis tui famae existimationisque cupidissimus, memor tantorum laborum quos et pro me et pro aliis omnibus bonarum litterarum studiosis optimus ille vir in magno nomine et gloria semper futurus suscepit. Eodem modo af-

fectus sum erga te, eodem modo erga filium tuum. Iam enim est proprium familiae vestrae de genere humano bene mereri emendandis, explanandis, imprimendis atque pervulgandis summorum hominum  
25 libris, iis denique scribendis et ex isto erudito animo vestro promendis quae alios delectent, vos ipsos laudibus illustrent. Quod igitur officium patri tuo tribuere non potui, cum ille iam multis annis ante quam ego nascerer esset mortuus, praestabo tibi saltem, praestabo filio tuo, si quando id mihi erit commodum. Atque hanc ego scribendi causam  
30 nimis late patere et mihi cum aliis quamplurimis communem esse praecclare intelligo. Quare me ad aliam tibi pluribus exponendam quae proprie me ipsum adtingit comparo, nisi fortasse tibi multis negotiis distento iam non vacat audire.

35 Ego Octavianum Ferrarium, Bartholomaeum Capram et Ludovicum Hannibalem Cruceium Mediolanenses cives diligenter observo et colo, idque non solum ob maximas clarissimasque virtutes quae ipsis omnium hominum observantiam benevolentiamque valde conciliant, sed etiam propter multa ac magna beneficia quae illi in me contulerunt. Ne vero hic mihi dicas: "Quorsum haec ad me?" Facere non  
40 possum quin paullo altius huius meae in eos observantiae atque amoris initium repetam. Quod ubi fecero, non dubito quin facile cognoscas quid sit, quamobrem ad te scribere voluerim in praesenti.

45 Decem anni sunt, ut opinor, cum in animum induxi meum conferre me in fidem et clientelam Octaviani Ferrarii, de quo viro optime existimari a multis audieram, et praecipue a Marco Antonio Maioragio, quocum aliquot annos familiariter vixeram, homine et docto et in primis erudito et ad dicendum copioso. Quo quidem tempore Ferrarius, cum (quemadmodum ipse quoque scis) comis sit atque humanus, non tantum me in fidem recepit, sed etiam sermones suos longe  
50 doctissimos minimeque vulgares quos habere consuevit mecum communicare coepit, adeo ut inde non parvam accessionem ad eas litteras quas prius didiceram nunc factam esse sentiam. Hoc ille, quod per se quidem ipsum est maximum, non contentus, duorum amicorum suorum Bartholomaei Caprae et Ludovici Hannibalis Cruceii, summorum et singularium virorum, mihi benevolentiam conciliavit et gratiam; idem quoque cohortationibus animum meum erigere atque  
55 excitare coepit, meque aliquid magnum spectare et aliquid honestum sperare iussit. Cum igitur non ita multo post occasio mihi esset oblata, addidit animum meque ad petendum impulit ut me Senatus arti rhe-

25

30

35

40

45

50

55

60

toricae publice Mediolani explanandae praeficeret. Una vero cum Cruceio a Senatu rogatus tam praeclarum mihi dedit iudicii sui testimonium quam praeclarum aliquid tale petenti dari potest. Neque vero hoc satis esse arbitratus, diligenter egit eum universo Senatu atque singulis Patribus ut quod illos rogabam, id impetrarem; itaque provincia

65 mihi tradita, praeteriti competitores multi quorum nomen in grammaticis non parvum erat. Ubi interpretandi muneri praepositus fui,<sup>2</sup> iidem ipsi fautores numquam dare operam destiterunt ut sic illud tuerer ac sustinerem, ut in tam honesto tamque frequenti loco pulchre

70 starem, quasi in eo ipsorum res non minor ageretur quam mea. Et omnes quidem tota mente huc incubuerunt atque in hoc opes suas experti sunt, sed tamen, ut omnes uno atque eodem animo sunt, ita, cum tres sint, unum alio plus hac in re quam in illa valuisse confitendum est: nam Ferrarius numquam me monere destitit, quo indies aptior ad

75 docendum atque ad colendum efficiendumque munus publicum exsequendum fierem. Neque vero ille suis admonitionibus profecit parum; id iudicium est hominis valde docti et eius qui bonam aetatis partem consumpserit in interpretando, licet genere dispari, celebrioribus locis atque alio disciplinae genere et multo maioris momenti et ponderis. Capra multos mihi libros cum veteres tum novos utendos tradidit, et elegantium virorum annotationes, observationes, animadversiones et quamplurimas id genus commentationes in eos auctores quos ut explicarem in manus sumpseram scriptas. Magnum hoc quidem per se, at maius mihi, talium rerum avidissimo maximum vero, si spectes opportunitatem; sed tamen nihil ad hoc quod dicam. Videbat, ut est clemens Capra, difficultate rei nummariae Senatum (ut interdum fieri consuevit) teneri, neque tam cito quam ego cuperem ea mihi praemia dare laborum meorum; quibus affectus et eo me onere, quod iam diu grave nimis sustinebam, levare et studiis meis inservire

90 possem. Sic mecum liberalitate sua uti aggressus est ut, si modo vellem, paratus esset diligenter cavere in quattuor annos, ut quotannis mihi darentur ducenti scutati aurei, neque a me quidquam ob id postularetur, sed illud tantum ea gratia fieret ut in litteris versari sine interpellatore possem. Quam quidem voluntatem quis non admiretur atque homine principe dignum putet, praesertim cum animadvertat homines divites, fortunatos, nobiles hoc tempore litteratorum hominum studia contemnere ac pro nihilo putare? Quod si quis tamen hominem noverit, minus hoc miretur, cum intelligat eum et quaerere

pecuniam et ad honores ascendere (quorum utrumque ei bene iuris perito et nobili genere nato erat facile), ut se totum in philosophiae

100 studium traderet neglexisse. At Cruceius primum egit cum Senatu, Aedili et XII Decurionibus, ut, licet civis Mediolanensis sim lege neque aliunde accitus huc immigrarim ut publice docerem, mihi tamen fuerit immunitas data. Deinde non prius conquievit de me quam perfecit ut Senatus idem mihi in singulos annos constitueret aequam mercedem laborum meorum.

105

Cum igitur ab his tribus civibus nostris tot ac tanta in me unum beneficia sint profecta, nonne iure optimo illud dicere possum quod olim de Crysippo Carneades Cyrenaeus? "Nisi hi tres essent, ego non essem".<sup>3</sup> Nam, quod aliquid ego quoque sum, si modo aliquid sum, id totum est illorum; qui cum necessitudine et benevolentia tecum sint coniunctissimi, visus sum satis iustam causam habere scribendi ad te, ut scires cum illos de me benemeritos colam diligenter, qui tibi valde amici sunt, hoc est qui idem sunt quod tu ipse es, te quoque a me sicuti par est diligenter coli. Neque vero iam quidquam, ut arbitror, impedit, quo minus ἀξίωμα<sup>4</sup> illud etiam ad coniunctionis et benevolentiae iura pertinere possit. Quae duo vel plura uni et eidem conveniunt, eadem rursus ipsa inter se conveniunt; nam, si convenit tibi cum Ferrario, Capra et Cruceio, quemadmodum multa et illa praeclara quidem aperte declarant, et mihi quoque convenit cum his ipsis, cur non et mihi tecum conveniat? Dicam igitur illud, et verissime dicam: si in fide ac clientela sum Ferrarii, Caprae, Cruceii, consequens esse, ut in fide et clientela quoque sim Paulli Manutii, qui (ut breviter dicam id quod norunt omnes, plane fatentur iidem tres amici tui in primis) hac aetate et multo plus sapit et multo melius scit sensa dicendo exprimere quam aliquot etiam eorum Romanorum qui in ipso Imperii Romano flore scripserunt; quod quemadmodum ex animo dico et quemadmodum etiam eo gloriator, ita re ipsa paratus sum inservire tuis tuorumque amicorum commodis, neque amittere ullam occasionem quaecumque mihi oblata fuerit ad meam in te aut benevolentiam declarandam aut observantiam testificandam. Tu modo, humanissime Manuti, ne aspernare hunc animum meum tibi addictum, deditum, obstrictum, neve gravare mea uti opera, hominis si minus potentis, divitis ac docti, at fidelis tamen in amicitis et tui studiosi, et propterea etiam digni qui a te diligatur. Quod si feceris mihi gratissimum feceris; ut autem id facias te etiam atque etiam rogo.

115

120

125

130

135



Habes tu quidem epistolam verbosio-  
 140 rem fortasse quam velles, ut-  
 pote qui maximis occupationibus impedi-  
 ris, sed tamen dignam eo qui, cum sit tui cupidissimus, tam diu tecum coram loqui sibi videtur,  
 dum ad te scribit. Sed tamen quidquid scripsi eo pertinere volo, ut intel-  
 ligas me non ea modo causa communi qua litterati omnes ad te  
 amandum atque observandum impelluntur, sed etiam ea quae pro-  
 145 prie me ipsum attingit, quod sum in aere trium tuorum amicorum et  
 quidem summorum, ad te scribere et meum erga te animum aperire  
 debuisse.

Salvebit a me Aldus filius tuus, qui me ex litteris Octaviani Ferrar-  
 rii nostri iam novit, quique rursus ad eum scribens non semel me sa-  
 lutavit. Salvebit iterum Aldus tuus, haeres avi nominis, diligentiae at-  
 que eruditionis, imago autem non solum corporis sed etiam animi, hoc  
 150 est integritatis, elegantiae, doctrinae, omnis denique virtutis paternae.  
 Vale.

Mediolano, kalendis septembris anno MDLXIX

Milano, Trivulziano 665, pp. 527-532; Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. Lat. 5237, ff. 356-357; Milano, Ambrosiano Trotti 423, pp. 59-67; BANDINI, pp. 123-128.<sup>5</sup>

2: Saepius, mihi crede, cupio ex Saepius, (mihi crede) 2-3: quoque modo possem  
 agg. marg. 9: nunc tandem agg. marg. 19: Aldi agg. marg. 20: laborum,  
 ex laborum; 24: bene mereri ex benemereri 33: tibi ex te 34: distento ex  
 distentum 38: 'hominum' observantiam agg. marg. 48: et ad dicendum copio-  
 49: quoque scis) >'scis, et probe nosti' < 56-57: mihi 'benevolentiam'  
 conciliavit 'et' gratiam agg. marg. 64: arbitratus, ex arbitratus: 65:  
 'illos' rogabam, 'id' impetrarem agg. interlin. 75: ad colendum efficiendumque  
 munus publicum agg. marg. 76: admonitionibus ex adp- 84: avidissimo  
 ex cupidissimo. 103: immigrarim ex immigrasse 107: his>ce< 110: essem  
 >?< 113: colam diligenter ex summa observantia >colam< diligenter 118: tibi >tibi<  
 124: omnes, >[...]< plane 126: aliquot ex multi 127-131: quod quemadmodum  
 ex animo dico et quemadmodum etiam eo glorior, ita re ipsa paratus sum in-  
 servire tuis tuorumque amicorum commodis, neque amittere ullam occasio-  
 nem, quaecumque mihi oblata fuerit ad meam in te aut benevolentiam decla-  
 randam aut observantiam testificandam agg. marg. 132: addictum, >atque<  
 deditum, 'obstrictum' agg. marg. 142: impelluntur, ex impelluntur; 151: Vale  
 agg. marg. 152: Mediolano, kalendis septembris anno MDLXIX ex Mediolani,  
 anno ∞DLXIX kalendis augusti.

1: Collata cum exemplo, de quo in Com. cuius init. 'INDEX occurrit pag. 24' pag. 4. in. marg. 5: (nescio quo: Famil. Victori, pag. 135) marg. 15: cuiusquam commentario ('scripto' Cic. Famil. Ch. 68A) 33: nisi fortasse tibi ex nisi fortasse te (legebatur TE. Quod genus dicendi licet excusari posset illo exemplo ex. Li. 5. 'Me liceat casum misereri insontis amici', tamen ab amico monitus mutata in dandi casum malui) marg. 84: talium rerum avidissimo ex talium rerum cupidissimo (sine D. Aldus Orth. 2 edition. pag. 15. f.) marg. 101: (Aonius Palearius in supplicatione ad Senatorem pro immunitatibus suis, appellat, 'aedilem et decuriones' Ioan. Antonius Spanlotta, huius magistratus tabellis, 'vicarium et duo decim decuriones') marg. 150: Sic mutavimus in exem. ad Aldum iun. missa marg.

1. Si tratta della prima lettera effettivamente spedita dal Cicero a Paolo Manuzio. La cura da lui posta nella stesura del testo è testimoniata dall'esistenza di una redazione multipla della lettera. Si veda a questo proposito l'appendice III, nella quale è riportata anche una versione con qualche modifica della lettera seguente (535), indirizzata ad Aldo figlio di Paolo Manuzio. La risposta del Manuzio, datata Pieve di Sacco, 7 novembre 1570, numero di inventario 1478, è a stampa tra le lettere latine; si veda l'appendice IV, 34. La lettera è dotata di un duplice apparato: il primo riporta come di consueto le correzioni marginali dell'autore, mentre il secondo mostra le annotazioni del Cicero sulle fonti e sugli esempi di singole parole o espressioni. Questa lettera, nelle sue varie redazioni, sarà oggetto di uno studio particolareggiato in altra sede; basti qui fornire alcune indicazioni sull'evoluzione del testo. La prima stesura è quella riportata nel ms. Harl. 4935 della British Library di Londra (ff. 21r-25r; cfr. appendice, III). Questo testo viene corretto a margine dal Cicero, che ricopia una prima volta la lettera così modificata nel Trivulziano 665; da qui, la missiva viene trascritta in due copie, ora rispettivamente nel ms. Vaticano Latino 5237 (ai ff. 356-357) e nel Trotti 423 dell'Ambrosiana di Milano, con minime correzioni (nel Trotti tuttavia sarà da notare il maggiore utilizzo di abbreviazioni). Cicero ritorna ulteriormente sulla propria missiva, correggendo a margine la lettera riportata nel Trivulziano, data qui a testo, che non sembra però essere stata trascritta altrove in seguito. Si noterà che tutte le redazioni, eccetto quella dell'Harleyano e conseguentemente la prima stesura nel Trivulziano (datata 1° agosto 1569), riportano la stessa data, il 1° settembre 1569. Qui di seguito si dà la lista delle opere citate dal Cicero in forma abbreviata, inserite nella seconda fascia d'apparato: Famil. Victori = Piero VETTORI, *Castigationes in Ciceronis epistolas familiares*, Basilea, Winter, 1541; Cic. Famil. = M. Tullio CICERONE, *Familiares* (codice manoscritto); Aldus Orth. = Aldo MANUZIO IL GIOVANE, *Orthographiae ratio*, Venezia, Manuzio, 1561 (poi 1566 e 1591).

2. Cicero aggiunge delle varianti a margine, ma senza cancellare alcuna porzione di testo. La nota riporta: «praefui | Patres Conscripti praesente me voluerunt ut honeste in hoc munere versarer».

3. Cfr. DIOGENE LAERZIO, *Vite e dottrine dei più celebri filosofi*, a cura di G. REALE, Milano, Bompiani, 2005. *Carneade*, libro IV, 62 (p. 482-483): «εἰ μὴ γὰρ ἦν Χρῖστος, οὐκ ἂν ἦς ἐγώ» ("Se non ci fosse stato Crisippo, in realtà io non ci sarei").

4. "Assioma, principio fondamentale".

5. BANDINI utilizza come fonte per la propria edizione il testo riportato dal ms. della Biblioteca Apostolica Vaticana.

535

ad ALDO MANUZIO IL GIOVANE<sup>1</sup> – Venezia  
Milano, 1° settembre 1569

Prega il Manuzio di trasmettere la lettera allegata al padre Paolo.

Franciscus Cicereius Aldo Manutio Paulli filio s. d.

Adolescens iam non minus re et maturitate quam spe et exspectatione laudate, te vehementer oro ut hasce litteras, cum erit commodum, cum tuis coniungas, quo diligentius ad patrem tuum perferantur.<sup>2</sup> Erit id mihi tam gratum quam quod est gratissimum. Vale.

Mediolani, anno MDLXIX kalendas septembris

Milano, Trivulziano 665, p. 533; Ed. Casati, t. II., p. 131.

1. Aldo Manuzio (Venezia 1547-Roma 1597), detto il giovane per distinguerlo dal celeberrimo nonno, era figlio di Paolo (Venezia 1512-Roma 1574) e di Cateriana Odoni. Sin da giovanissimo si interessò dell'attività di famiglia, pubblicando la sua prima opera autonoma (una raccolta di indicazioni ortografiche) nel 1561. Per qualche tempo nello stesso anno sostituì il padre nella stamperia a Venezia, mentre Paolo si recava a Roma per avviare la Stamperia del Popolo Romano, dove Aldo lo raggiungerà di lì a poco. Restò a Roma per alcuni anni prima di tornare a Venezia nel 1565, continuando a curare le pubblicazioni di opere classiche e antiquarie. Dopo un periodo di tensioni con il padre e la decisione di riprendere gli studi, poi abbandonati, a Padova (che tra l'altro cade proprio in concomitanza con la lettera del Ciceri), nel 1570 Aldo tornò nuovamente a Venezia, dove continuò ad avere difficoltà con il padre e con l'attività editoriale. Dopo il 1574, anno della morte di Paolo, Aldo iniziò a curare le edizioni postume paterne, ma già un paio d'anni più tardi fu assunto dalla Cancelleria della Repubblica come segretario, forse un tentativo di staccarsi dall'onere della tipografia. Svolse in seguito alcuni compiti diplomatici al servizio della Serenissima fino al 1583, quando fu nominato lettore pubblico di San Marco. Fu poi a Bologna, a Roma e a Pisa, sempre come professore di lettere. In seguito uscirono ancora alcuni libri sotto il suo nome. Si veda ora, oltre alla voce a cura di E. Russo in DBI e alla bibliografia lì citata, il volume di A. SERRAI, *La biblioteca di Aldo Manuzio il Giovane*, Milano, S. Bonnard, 2007.

2. Cfr. lettera 534.

536

ad ALFONSO RAINOLDI<sup>1</sup> – [Milano]  
Milano, 29 settembre 1569

Assicura al Rainoldi la propria disponibilità, scusandosi di non aver risposto prima alla lettera dell'amico. Presenta un giovane che potrà servire come precettore, e promette di cercare un sostituto se necessario. Comunica di non aver trovato un maestro adatto per Donato Carcani, ma continuerà la ricerca. Ringrazia il Rainoldi e la madre per i doni ricevuti.

Al molto magnifico signor Alfonso Rainoldi

Io non risposi di subito alla lettera di Vostra Signoria perché io non aveva altro che scriverli, se non io farò molto volentieri tutto quello potrò per Vostra Signoria sì in questa cosa come anche in tutte le altre, come è molto il dovere. Il che Vostra Signoria sa anchora che io non scrivessi. Hora ho giusta cagione di scriverli. 5

A dì 27 dil presente feci ricercar quello giovane che vi voleva venire per maestro, né lo potè havere sin ad hora di vespro, quando il vostro servitore era già partito. Facessemo una posta per il giorno di san Michele all'ora della campana maggiore con il mezzo d'una certa donna vostra vicina che vi pratica in casa.<sup>2</sup> E così a quest'ora, essendo comparso questo giovane, ve lo mando. Egli ha fatto il mestiero già in casa d'altri gentilhuomeni. Non sa già molto, non. Pur, venendo voi a Milano e desiderando lui d'attendere alle lettere, si farà migliore: conferendo con Vostra Signoria e meco qualche fiata si metterà suso la buona strada. Poniamolà al peggio: se non sarà buono, ve ne daremo un altro a tempo più comodo; hora non ne va attorno nesuno. Tuttavia, mi pare per hora sarà al proposito per la casa vostra. Gli ho detto il tutto; starà a piacimento e si rimetterà a quanto io commanderò. 10 15

Circa dil maestro dell'illustre signor Donato Carcano padron mio osservandissimo, s'io l'havessi alle mani di presente gli lo darei più volentieri che Sua Signoria l'accetterebbe, sì per esser zio di Vostra Signoria, come anche mio signore.<sup>3</sup> Ma non n'ho nesuno, e tanto più di quelle qualitadi che fanno di bisogno. Se però mi vien dato un pocho di tempo, io ne farò diligenza più che di cosa mia propria. 20 25

Ringratio per infenite fiata Vostra Signoria e la signora madre sua della malvasia, cotogni e pere bergamotte, che certo è tropa cortesia la sua.



30 Bascio la mano di Vostra Signoria, priegandola ogni hora haver risguardo al suo fine e bresaglio,<sup>4</sup> quale già alquanti anni s'è proposto, d'essere il *luminare maris* della sua casa honoratissima. Dio la conservi.

Il giorno di san Michele dil 69, di Milano

Milano, Trivulziano 665, pp. 360-361.

1: molto *agg. interlin.* 4: s'ha 6: scrivergli 7: dil presente *agg. marg.* 7-8: venire *ex mandar* 9-10: per il giorno di san Michele all'ora della campana maggiore *agg. marg.* 19: »Penso s'accontentera dil salario d'uno starà a piacimento a quanto io commanderò *agg. marg.* 27: trop>p<a 28-30: Bascio la mano di Vostra Signoria, priegandola ogni hora haver risguardo al suo fine e bresaglio, quale già alquanti anni s'è proposto, d'essere il *luminare maris* della sua casa honoratissima. Dio la conservi *agg. marg.*

1. Alfonso Rainoldi, figlio del Conte palatino Paolo Maria Rainoldi e di Barbara Carcani, fu membro del collegio dei giureconsulti milanesi nel 1578. Nominato decurione dal 1577 e prefetto della città nel 1585, fu nello stesso anno vicario di giustizia, dopo essere stato l'anno precedente luogotenente regio. Fece parte della delegazione milanese inviata a Roma per l'elezione di Gregorio XIV, e morì nel 1606. Si veda ARESE 1958 e 1964-65, oltre alle notizie riportate dall'ARGELATI, 1190-1191.

2. Il 29 settembre, che è poi il giorno di invio della lettera. Non è stato possibile precisare l'ora dell'appuntamento.

3. Zio del Rainoldi da parte di madre, Donato Carcani era figlio di Giulio Cesare e fratello di Alessandro e Barbara. CALVI II, tav. V afferma che Donato aveva 19 anni nel 1551; doveva quindi essere nato nel 1532. Si dedicò alla carriera militare, dapprima nell'esercito imperiale contro Ottavio Farnese, poi con Ferrante Gonzaga nelle Fiandre. Partecipò alla battaglia di Lepanto e morì a Messina nel 1577. Secondo le indicazioni del CALVI Donato ebbe un figlio con Clemenza Boccia; il Ciceri tuttavia sembra affermare che Clemenza sia moglie del fratello di Donato, Giovanni Battista (cfr. lettere 561 e 562). L'annotazione del CALVI riferita a Clemenza presenta una curiosità: «Ignoriamo che posizione avesse; però, visto il testamento paterno, si direbbe che qualcosa di serio pesasse sulla sua reputazione di donna. Si può supporre con fondamento che Donato non l'abbia mai fatta sua legittima sposa».

4. 'Bersaglio'.

537  
a CAMILLO PORRO<sup>1</sup> - [Milano]  
Milano, 30 settembre 1569

Raccomanda Clemente Arsago, che è stato suo allievo, per la direzione dell'Ospedale Maggiore di Milano, carica un tempo affidata a Bartolomeo Cerri.

Al molt'illustre signor Camillo Porro senatore

Io ho di presente un'occasione di salutar Vostra Illustre Signoria con mie lettere; quale, per non attediarla, gli esporrò con brevità.

Messer Clemente Arsago, procuradore e notaio (come penso sa Vostra Signoria Illustre) pubblico di questa città, è gentilhuomo prima di molto buona vita, esempio e coscienza, et ha congiunta la pratica d'assai facende che esso fa et ha sempre fatto con la scienza legale, havendo studiato anni sei sotto al molto eccellente signor Cravelli et essendo licenziato *in utroque iure*, per non dir niente, che è stato con suo grande honore giudice della Comunità di Milano una fiata e confermato un'altra fiata a prieghe di gran signori.<sup>2</sup> È insomma un galantuomo nella sua professione.

Egli è uno delli tre primi nominati che riciercano il locho dell'Hospital Grande qual teneva la buona memoria di messer Bartholomeo Cerro, et ha in questa diamanda gran seguito e favore.<sup>3</sup> Al qual favore, se gli sarà aggiunta la buona gratia dil molto magnifico signor Giacobbo Filippo Seregnio, che molto può, sarà cosa di principal importanza, essendo lei quello che è fra l'altri magnifici signori Deputati di quello honorato gentilhuomo.<sup>4</sup> Si che humilmente priego Vostra Signoria Illustre da quello servitor affettionatissimo ch'io gli sono e sarò sempre si degni caldamente raccomandargli l'Arsago, si perché la persona considerata in sé istessa lo merita, come anche per amor mio. L'Arsago è stato mio allevo, e tanto grato discepolo verso dil suo maestro (cosa rara a questi tempi!) che in tutte le mie occorrenze ragnonevoli m'[ha] aggiutato valentemente. Di tutto il favore ch'haverà in questo messer Clemente per il magnifico signor Seregnio io n'haverò grand'obbligo insieme con lui a Vostra Illustre Signoria, la quale fu sempre favorevole alli degni. Bascio le mani di Vostra Reverenza e gli priego ogni contento e felicità.

L'ultima sera di settembre dil 69, di Milano  
Di Vostra Illustre Signoria affettionatissimo servitor,  
Francesco Ciceri, lettore dell'arte oratoria in Milano

Milano, Trivulziano 665, pp. 361-362.

6: et >che< ha 8-9: et essendo licentiatò in utroque iure *agg. marg.* 10: fiata *ex* volta  
14-15: la buona memoria di messer Bartholomeo Cerro *ex* il Cerro, buona memoria  
15: questa >gran< diamanda 16: se gli sarà aggiunta *ex* s'egli aggiognerà 17: che  
molto può *agg. marg.* 18: essendo lei quello che è fra l'altri magnifici signori Depu-  
tati *ex* essendo Vostra Illustre Signoria quello che l'è appresso 19: honorato gentil-  
huomo >e da bene< 21: si degni caldamente raccomandargli l'Arsago: *ex* voglia  
caldamente raccomandandar l'Arsago al soprannominato gentilhuomo; 23: >Per es-  
ser a questa impresa attissimo, e<sup>1</sup> <. L'Arsago dil *ex* al 28-29: e gli priego ogni con-  
tento et felicità *agg. marg.*

1. Camillo Porro, figlio del giureconsulto collegiato e senatore Ludovico e di Isabella Casati, fu a sua volta accolto nel collegio dei giureconsulti nel 1554. Nominato vicario di provvisione nel 1562, fu in seguito senatore (1565), pretore di Cremona, presidente del magistrato straordinario dei redditi nel 1576 e consigliere segreto. Morì nel 1581 ed è ricordato come autore di orazioni e poesie. Si vedano le notizie raccolte da ARGELATI III 6-III 7, ARESE 1964-65 e 1972 e dal PICINELLI, 103.

2. *Cravelli* è forse confusione tra Cravetta e Crivelli. Cfr. lettera 526 per Aimone Cravetta, professore di diritto a Pavia.

3. Bartolomeo Cerro (o Cerri) è sconosciuto ai repertori consultati; forse notaio.

4. Giacomo Filippo Seregno non è stato identificato.

538

a SOCINO SECCO<sup>1</sup> - [Milano]  
[Milano], 1° novembre 1569

Dona al Secco due libri del Maioragio, e offre il proprio aiuto.

Al molto magnifico et eccellente signor Socino Secco

Io havevo deliberato di venir a basciar la mano a Vostra Signoria al manco una fiata avanti ch'io ritornasse a leggere. Ma perché non m'è stato concesso dalle mie brighe, io ho volsuto supplire con queste quat-

tro righe, e tanto più havendo io nuovamente havuto due copie di certi libri dil mio benefattor e padre; delli quali io gli ne ho volsuto far parte  
essendo lei quella ch'ha congiunta la profonda scienza legale con la co-  
gnition delle belle e buone lettere. Vi sono due pistole da noi compo-  
ste sotto al nome d'amici, nelle quali si fa memoria delli scritti dil detto  
mio benefattore, dil quale sono li presenti libri.<sup>2</sup>

Di gratia, il mio amorevole, liberale e magnifico signore, datemi occasione ch'io la possi servire, ché certo io vi mostrerò e farò conoscere che appo di me non invecchisse la memoria delli segnalati beneficii, favori e gratie a me fatte. Dio conservi e felicitì Vostra Signoria insieme con la signora sua consorte e figliolini.

Il primo giorno di novembre dil 69

Milano, Trivulziano 665, pp. 362-363.

1: Socino 3: ch'io *ex* che io 6: padre. *ex* padre; Delli quali *agg. marg.* 10: presenti >lui< libri 16: giorno d'novembre *ex* giorno d'o-

1. Socino Secco d'Aragona (1540-1572), figlio del nobile cavaliere Francesco dei Marchesi di Fornovo e di Elisabetta, figlia del conte Ludovico Suardo, fu giureconsulto, luogotenente regio nel 1567 e, come di consueto, vicario di provvisione l'anno successivo. Ricoprì inoltre la carica di prefetto di Milano. Tra i figli nati dall'unione con Brigida Preda è ricordato Alessandro, che fu vicario di provvisione nel 1609 e decurione nel 1622, nonché prefetto della città, e sposò Eleonora, figlia di don Giovanni de Cordova, governatore di Novara; si veda, oltre ad ARESE 1964-65, anche SPRETI VI, p. 230.

2. Si tratta delle opere del Maioragio delle quali Ciceri tratta nella lettera 531 indirizzata a Primo Conti con l'elenco delle opere del maestro scritto in nome dell'amico. L'opera inviata sarà invece il commento *In dialogum de partitione oratoria M. Tullii Ciceronis ad Petrum Galesinium*, Milano, presso Pacifico Ponti, 1569.

539

a COLOMBANO BALLETTI - [Pavia]  
Milano, 4 novembre 1569

Raccomanda al Balletti i due figli dell'Avogadro studenti a Pavia. Saluta l'Aretino.

Al signor Columbano Balletti

Il signor Giovan Antonio Advocati patron mio osservandissimo havendo deliberato di colgar duo soi figlioli costì in Pavia, dimandò da me appresso di qual sarebbono stati meglio.<sup>1</sup> Io, per risponder il vero, 5  
dissi in casa di Vostra Signoria, e gli provai con molte parolle che così era. Di modo che il detto gentilhuomo ve li manda.

Io non dubito che Vostra Signoria, senza che né io né altro s'affatichi in raccomandarli, non gli habbi cari, atteso che egli è il debito, e in oltri esso fa amicitia con una fratellanza d'antica nobiltà e di valore. Io non ho però volsuto restar di scrivergli per far parte dil debito 10  
mio e per sodisfar alla dimanda dil gentilhuomo, il qual si pensa che per questa mia lettera la Signoria Vostra, da cari che gli sono, gli debbia haver per carissimi. Sì che, signor Columbano mio honoratissimo, vi priego far di modo che questa speranza non venghi falsa, ché certo 15  
io gli ne haverò obligo in perpetuo.

La Signoria Vostra salutarà in nome mio monsignor Aretino.<sup>2</sup> Gli bascio la mano.

Da Milano, il 4 di novembre dil 69

Milano, Trivulziano 665, p. 363.

6: il detto »Signor Giovanni« 16: La Signoria Vostra salutarà in nome mio monsignor Aretino ex La priego salutar in nome mio cotesto monsignor Aretino

1. I figli di Giovanni Antonio Avogadro, per il quale si veda la lettera 558, non sono stati identificati.

2. Non identificato.

540

ad ALDO MANUZIO IL GIOVANE - [Venezia]  
Milano, 31 dicembre 1569

Invia ad Aldo una copia della lettera indirizzata tempo prima al padre Paolo, che era stata affidata all'ambasciatore veneziano, per la quale non ha mai ricevuto risposta. Chiede notizie della copia delle *Antichità* composte dall'Alciato, dal Giovio e da lui stesso spedita ai Manuzio su esortazione di Ottaviano Ferrari. Allega la trascrizione di alcune iscrizioni trovate a Narbona, avute da Bartolomeo Lauro Arese. Chiede scusa per non aver scritto latino.

Al signor Aldo Manutio

Già gran tempo fa io desideravo pur di sodisfar ad un mio desiderio assai honesto, per quanto io mi penso; cioè di parlare pur una fiata con honesta occasione con il signor padre vostro, huomo di bontà e letteratura senza pari. Siché a calende di settembre prossimo passato 5  
io gli scrissi una lettera latina, et aciò la gli fusse data più sicuramente, io gli fece sopra una coperta indirizzata a Vostra Signoria, pregandola quanto io potevo dargli buon ricapito.<sup>1</sup> E la diedi al signor Ambasciador della Signoria di Venetia che sta quivi;<sup>2</sup> ma il fatto m'è riuscito male, atteso che sin a questa hora non ho mai inteso cosa alcuna. Il che 10  
pensando non accader per altro se non per colpa de' messi, io ho volsuto replicargli una copia di tal mia lettera, pregando Vostra Signoria un'altra fiata a mandarla con le sue al signor padre suo, e con due parolle essortarlo al rispondere.

Mandai ancora a di 17 d'ottobre prossimo passato, sì di mia volontà 15  
essendogli già affettionatissimo, come anche ad istanza dil molto eccellente signor Ottaviano Ferrari, una copia dell'*Antiquità* dell'Alciato, Giovio e mia, tale quale io l'havevo. E per non contradir alla sua dimanda io non lasciai di dargliela, anchora che l'altre inscrittioni fossero scritte con poch'honore de' soi autori, e le mie sieno ciancie et imprefettioni. Desiderarei sapere se Vostra Signoria le ha havute, perché 20  
da quello giorno in qua non n'ho havuto notizia alcuna.

Mando la copia d'alcune poche inscrittioni notabilii di novo cavate dalle muraglie di Narbona, quali m'ha dato il gentil giovane e molto nobile, il signor Bartholomeo Lauro Aresio.<sup>3</sup> 25

Io haverei scritto latino a Vostra Signoria e non mezzo alla Bergamasca, s'io havessi tempo. Gli bascio la mano.

l'ultimo giorno del 69, di Milano

Milano, Trivulziano 665, pp. 363-364; Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. 5237, f. 355; RONCORONI, pp. 345-346; PASTORELLO, *Inedita*, 316-317.<sup>4</sup>

3-4: «cioè» di parlare pur una fiata «con honesta occasione» *agg. marg.* 4: h'«u»omo *agg. interlin.* 5: calende «di» *agg. interlin.* 7-8: pregandola quanto io potevo dargli buon ricapito *agg. marg.* 8-9: Ambasciador della Signoria ex Ambasciador della S. 10: inteso cosa alcuna. ex riceuta risposta alcuna né dall'uno né dall'altro. 13: padre suo ex suo padre 17-18: Alciato, «dil» Giovio 18: l'«e» havevo 19: dargli «ela» quanto io havevo *agg. interlin.* 19-20: «inscrizioni» fossero «scritte» *agg. marg.* 20: auttori «scritte» 21: non n'ho havuto notizia alcuna ex non ho havuto notizia nesuna 27: Gli bascio la mano *agg. marg.* 28: l'ultimo giorno dil 69 ex Il 28 dicembre 1569

1. Cfr. lettere 534 e 535.

2. L'ambasciatore veneziano a Milano in quegli anni era Francesco Gerardo, per il quale si veda la voce a cura di A. Pizzati in DBI.

3. Bartolomeo Arese (Milano ca. 1495-1562), figlio di Marco Antonio e di Ludovica Pirovano, fu un funzionario di grande esperienza nel campo finanziario, nominato tesoriere generale nel 1554 (successore del defunto Girolamo Brebbia), e membro dei dodici della provvisione nel 1561. Dalla moglie Caterina Fossani ebbe dieci figli. Si veda la voce in DBI a cura di N. Raponi.

4. Il testo riportato nel ms. 5237 della Vaticana, di mano del Ciceri, presenta pochissime varianti, tutte di ordine grafico (Ambasciator ex Ambasciador; quest'hora ex questa hora; autori ex auttori), fatta eccezione per un'aggiunta (con qualche honesta occasione ex con onesta occasione). Dovrebbe quindi situarsi in una fase di poco successiva a quella rappresentata dal Trivulziano, che si è scelto di fornire a testo per poter più comodamente segnalare le varianti autografe della prima stesura. Il testo edito dalla PASTORELLO rispecchia la prima stesura della lettera come è riportata nel Trivulziano, senza gli interventi di correzione di mano del Ciceri.

541

a NICOLÒ HERRERA<sup>1</sup> – [Madrid?]

Milano, 27 agosto 1570

Raccomanda all'Herrera l'allievo Alfonso Visconti, già cancelliere del Senato, per la carica di coadiutore rimasta vacante per la morte del Soresini. Se non potrà ottenere questa, il giovane vorrebbe candidarsi per la successione del Petranigra. Afferma che Alfonso non è ignoto all'Herrera, essendo figlio del defuto Pietro Giorgio Visconti, amico del reggente.

Al molto illustre signor Nicolao Herrera  
Regente dil Stato di Milano

La gran bontà, molto illustre signor mio, humanità e clemenza di Vostra Illustre Signoria, la quale nelle cose et occorrenze della mia lettura d'humanità m'è stata tanto favorevole e propicia che sempre gli sarò servitore affettionatissimo et obligatissimo, mi fa pegliar ardir di supplicargli che gli piaccia di favorir et haver molto per raccomandato il mio allevo e discepolo messer Alfonso Visconti, il quale, con sua buona letteratura, buona mano di scrivere, buoni costumi e buona creanza m'ha fatto infinito honore in chiascuno loco dove s'è ritrovato, ma tanto più nella Cancellaria dil Senato nostro eccellentissimo.<sup>2</sup> Questo buon giovane desidera anche col mezzo mio d'ottener da Vostra Illustre Signoria che, non potendosi avere l'ufficio dil coadiutore, il qual hora vacca per la morte dil Soresino, almanco habbi l'ufficio dil Petranigra, il qual riceveva le prorogationi quali si concedono di volontà delle parti dal Senato.<sup>3</sup> E questo se pur egli sarà nominato in quest'ufficio, come egli spera, non potendosi nel primo; dil che ambi doi n'haveremo tanto obbligo a Vostra Illustre Signoria quanto grande può capir l'animo nostro.

Io so ben ch'io non scrivo a Vostra Illustre Signoria d'una persona a lei incognita. Io so che la felice memoria di suo padre, l'illustre signor Pietro Giorgi[o] Visconti, era molto amico e molto affettionato a Vostra Illustre Signoria, e che inoltre il giovane gli ha scritto molte fiata in Latino e che Vostra Illustre Signoria presente et assente gli ha fatto sempre buon animo. Io so anchora che non gli ammanchano raccomandationi di persone di molto maggior autorità appo di Vostra Illustre Signoria. Nulla di meno egli ha volsuto anche il mio testimonio

30 appo di lei, havendolo io allevato nelle buone lettere ad istanza dil suo gran padre, l'ombra delle ale dil quale essendogli levata e tolta (così è piaciuto a Dio), egli ha molto di bisogno dil favore e gratia delli soi amici, padroni e signori. Priego Iddio felicitè e prosperi Vostra Illustre Signoria in tutte le sue cose insieme con tutti li soi.

Il XXVII d'agosto dil LXX, di Milano

Milano, Trivulziano 665, pp. 364-365.

3: molto illustre signor mio *agg. marg.* 8: >[...]< il mio allevo <sup>1</sup> e discepolo<sup>1</sup> *agg. marg.* 9: buona letteratura, buona mano di scrivere *ex bona* letteratura, bella mano 21-22: l'illustre signor Pietro Giorgi[o] Visconti *agg. marg.* 23: giovine <sup>1</sup>gli<sup>1</sup> *agg. interlin.* 24: Latino e <sup>1</sup>che<sup>1</sup> *agg. marg.* 28: havendolo *ex* havendogli

1. LHerrera non è presente nei repertori compilati dall'ARESE. Un Leonardo de Herrera, presidente del magistrato ordinario nel 1566, fu promosso al consiglio supremo d'Italia nel 1568. Come reggente dello Stato per questi anni ARESE 1972 segnala soltanto Giulio Claro. RONCORONI, p. 329, sulla scorta di E. MOTTA, *Pasquinate e censura in Milano nel 1500*, «Archivio storico lombardo» s. 4, XV (1911), pp. 305-315 (in particolare p. 508), afferma che egli fu consigliere dell'Albuquerque nel 1571.

2. Alfonso Visconti, figlio di Pietro Giorgio, fu allievo del Ciceri. Fu nominato secondo ARESE 1984 nunzio milanese per il Portogallo nel biennio 1584-1586, in seguito per l'Impero nel periodo 1589-1591. Il LITTA, I, pt. V, tav. XVIII, ricorda la stampa, avvenuta nel 1580, di un'orazione funebre composta da Alfonso per il cardinale Alciato.

3. Il cremonese Francesco Pietranera era stato segretario del Senato milanese, come testimonia l'opera pubblicata nel 1559 a Milano presso Francesco Moscheni, intitolata *Francisci Petreii Nigri Cremonensi a secretis senatus Mediolanensis Britannicarum Nuptiarum libri tres*.

542

a LUDOVICO CODEBÒ - [Milano]

Milano, 25 novembre 1570

Invia del denaro per le messe di suffragio della madre e del padre. Comunica di aver saputo che Guido Visconti ha intenzione di donare alcuni ornamenti alla Chiesa; annuncia che lui stesso progetta di preparare un'iscrizione per ricordare Sant'Eustorgio, San Magno e Sant'Eugenio.

Al molto riverendo padre maestro Ludovico Codebove,  
inquisitore di Novara e priore di Sant'Eustorgio di Milano,  
maestro e padre mio osservandissimo

È qualche tempo, molto reverendo padre maestro e maestro mio nelle buone arti, che non habbiamvi mandata qualche elemosina per l'anime delle felici memorie di messer Mafeo Ciceri padre mio e madonna Elisabeta Carentana madre mia, la quale ha il suo deposito a canto alla vostra segrestia.<sup>1</sup> Il che è accaduto più presto per le molte nostre brighe e travagli che perché non ne siamo ricordevoli. Gli mando adunque per hora uno scudo d'oro qua inchiuso, acìò che, passato Natale, con suo commodo Vostra Reverenda Paternità con li altri divoti fratelli suoi priegi Dio e li Santi per loro. Vi raccomando le reliquie et ossa sue, che non siano moste dal suo locho. S'Iddio n'aiutarà, come speriamo, faremo pur qualche cosa anche noi col tempo.

L'illustre signor Guido Visconti nostro padrone ha fatto deliberatione e fermo proposito d'ornar il parapetto della base dell'altar maggior della venerabile chiesa vostra con ferramenti, marmi et epitafi ben garbati. Credo farà una bella spesa. Di presente egli cerca i pezzi di marmo. Io facio disegno un giorno, se Dio mi porgerà aiuto et aggrandirà le forze mie, con concession vostra però e vostra buona licenza, di fare a mie spese et a mio nome una bella tavola di marmo in memoria di coteste felici, beate e sante reliquie dil beato Sant'Eustorgio, San Magno, Sant'Eugenio, che voi haveti e servate con gran riverenza e divotione sotto il detto altar grande; e porre la detta memoria, fatta con gratia, fina latinità, belle lettere e grandi, secondo la foggia delli antichi, sopra la volta di man destra dil vostro choro, a latere dil già detto altare, in bel locho e bello vedere.

Fra tanto, Padre mio molto Riverendo, vi priego m'habbate per raccomandato nelle vostre orationi, acìò ch'io possi galiardamente andar avanti con le mie fatiche, vigilie e stenti, indrizzati tutti all'ammaestrar questa gioventù nostra di Milano nelle buone lettere, nell'amar delle cose honeste, nel timor et honor di Dio e Santi, nella riverenza della vera religione delli maggior nostri.<sup>2</sup> Gli bascio la molta riverenda mano.

Da casa, il giorno di santa Catherina dil 70

Milano, Trivulziano 665, pp. 365-366.

1: molto riverendo

1. Da quanto emerge dall'epistolario, Ciceri inviò denaro a Sant'Eustorgio due volte in precedenza, nel 1557 (lettera 419) e nel 1558 (lettera 435), indirizzando sempre le proprie missive al Codebò attorno al periodo natalizio. È certo possibile che le elemosine siano state versate personalmente e non allegate a una lettera, o che le missive in questione non si siano conservate, ma resta la tentazione di leggere il testo appena citato come una sorta di "corsa ai ripari" da parte di Francesco, forse spaventato dalla condanna che aveva appena colpito Aonio Paleario, e dalla possibilità di essere inquisito a sua volta a causa dei suoi rapporti – anche qualora essi fossero stati di natura esclusivamente professionale – con il collega. Per il politico dell'altare maggiore ricordato nella lettera si veda L. CAVAZZINI, *Il crepuscolo della scultura medievale in Lombardia*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 88-90.

2. Soprattutto questa porzione della lettera dà quasi l'impressione di essere una professione di fede, imposta a tutti gli insegnanti dalla bolla pontificia *In sacrosancta beati Petri* del 13 novembre 1564.

543

ad ALDO MANUZIO IL GIOVANE – [Venezia]  
Milano, [2 dicembre] 1570

Annuncia di aver avuto da Ottaviano Ferrari una lettera di Aldo e una del padre Paolo, e che le *Iscrizioni* dell'Alciato potranno essere riconsegnate agli eredi di Melchiorre Sessa, che le manderanno ad Antonio degli Antoni a Milano, oppure inviate allo stesso stampatore milanese. Si rallegra di aver ricevuto una lettera da Paolo Manuzio, e spera che possa presto ristabilirsi dai suoi malanni. Consiglia ad Aldo di non affaticarsi troppo.

Al molto magnifico signor Aldo Manutio

5 Honorato signor mio, il molto eccellente signor Ottaviano Ferrari nostro heri, che fu il primo di decembre, mi mandò una molto cortese lettera vostra et un'altra molto da me desiderata dil signor padre vostro, mio signore e padron osservandissimo, della quale dirò per hora qualche cosa a suo locho, rispondendo in quello miglior modo ch'io posso fra tanti fastidii di leggere et insegnare a quella di Vostra Signoria.

Sin all'ora presente io non ho inteso altro dell'*Inscrittioni* dell'Alciato fuor di quello che Vostra Signoria mi scrive; la quale so certo ha usato ogni diligenza in mandarmela. Il restante mi fa intendere qui messer Antonio delli Antonii librar nostro che sarà ben dato se Vostra Signoria lo farà consegnare all'heredi di messer Merchione Sessa, che lo pongano nella prima balla, o vero che, tardando alquanto, sia dato a lui istesso, il quale fatte le feste di Natale prossimo che vene fa disegno di ritrovarsi a Venetia.<sup>1</sup>

La bella et honorata pistola dil signor padre vostro, impetrata specialmente per il mezzo di Vostra Signoria, a me è più cara che se il Re Felippo nostro signore m'havesse mandato un dono di mille scudi; e tanto più se si degnerà Vostra Signoria col tempo e con buona occasione di registrarla nel filo dell'altre sue pistole, il qual filo si conserva nell'archivio dell'eternità delle cose d'un tale e tanto huomo. Vostra Signoria di gratia perdoni all'ambition mia, e dia la colpa alla sua gran virtù. Con tutto questo però che tale pistola mi sia tanto cara, s'io havessi saputo della sua indispositione et infermità non solo l'haverei iscusato della dimora, m'anche mi sarei accontentato se nulla m'havesse scritto. Il quale, scrivendomi così bene, amorevolmente e honoratamente nel mezzo di soi travagli, né essendo anche libero della febre, me si fa dil doppio più obligato. Priego Dio risani in tutto il signor padre vostro e gli tranquilli l'animo, acciò, secondo l'usanza sua, possi attendere a giovare con così honorato modo all'humana generatione. Priego il medesimo anche per Vostra Signoria, la quale certo s'affatica troppo, e tanto più in cotesta così giovenil età; pigliando le fatiche un pocho più acconcio Vostra Signoria la durera più. Ma che accade ch'io gli dia questo consiglio? Vostra Signoria vede molto più e meglio di questo! Ma il grande desiderio de giovare alli studiosi non lo lascia haver modo nel faticarsi, né rispetto alla salute et alla vita sua. Sa pur Vostra Signoria che quando siamo morti non siamo più boni per giovar al mondo, e che quel viandante che camina di buon passo più commodamente e più presto anche, alle volte, si ritrova al fin del suo viaggio, che quello che stoltamente si pensa di far il suo viaggio correndo. Le cose sue sono diligenti, piene e dotte, e per questo non è maraviglia se tanto piacciono. Non resteranno mancho di piacere se mentre la gli attende attenderà anche alla vita, al conservarsi. Son sforzato a dirgli questo per l'amor ch'io gli porto, conoscendola giovane di tanto valore, di tanta cortesia poi et amorevolezza verso di me, per la quale gli

vorrò sempre bene e di continuo l'honorerò. Così gli piacia di comandarmi, come desidero servirla. Le bascio la mano.

Di Milano, nel 1570

Milano, Trivulziano 665, pp. 366-367; RONCORONI, p. 346; PASTORELLO, *Inedita*, 326-327.<sup>2</sup>

2: Honorato signor mio, *agg. marg.* 7-8: a quella di Vostra Signoria *agg. marg.* 15: che vene *agg. marg.* 17-18: impetrata specialmente per il mezzo di Vostra Signoria *agg. marg.* 18: se >Re< il Re 22-24: Vostra Signoria di gratia perdoni all'ambition mia, e dia la colpa alla sua gran >de< virtù *agg. marg.* 24: che tale pistola mi sia tanto cara *agg. marg.* 30: ac'c'io *agg. interlin.* 33: trop'p'io pigliando >se< 35: questo >per< consiglio 40: anche, alle volte, *agg. marg.* 43: tanto *agg. marg.* 44: al conservarsi *agg. marg.* 46: di tanta *agg. marg.* 47: di continuo *agg. marg.*

1. Su Melchiorre Sessa e suoi eredi si vedano N. VIANELLO, *Per gli "Annali" dei Sessa tipografi ed editori in Venezia nei secoli XV-XVII*, «Accademie e biblioteche d'Italia» XXXVIII (1970), nn. 4-5, pp. 262-285; S. CURI NICOLARDI, *Una società tipografico-editoriale a Venezia nel secolo XVI: Melchiorre Sessa e Pietro di Ravani (1516-1525)*, Firenze, Olschki, 1984; F. ASCARELLI, M. MENATO, *La tipografia del '500 in Italia*, Firenze, Olschki, 1989, pp. 327-328.

2. Il testo riportato da PASTORELLO non tiene conto delle correzioni apportate dal Ciceri.

\*820\*

\*821\*

\*822\*

\*823\*

\*824\*

\*825\*

\*826\*

544

a PIETRO FRANCESCO BOLGARI<sup>1</sup> - [Pavia]

Milano, 25 gennaio 1571

Prega il Bolgari di richiedere a Lelio Gavardo il manoscritto delle *Antiquitates* dell'Alciato che egli aveva trascritto e prestato ad Aldo Manuzio.

Al molto reverendo monsignor Pier Francesco Bolgari

Havendo io di presente un'occasione di visitar Vostra Signoria con il scrivergli, io non ho volsuto lasciarla. L'occasione è questa qual gli dirò in poche parole, pregandola a farmi favore.

Già passa un anno ch'io prestei al signor Aldo Manutio l'*Antiquità* dell'Alciato, scritto e copiato da me alla grossa. Egli, essendosi servito di tal libro a bastanza, mi ha fatto intendere per una sua, data a dì 18 di novembre dil 70 prossimo passato, come già sono alcuni mesi che m'ha riamandato il detto libro per monsignor Lelio Gavardo, prevosto di San Zeno di Pavia suo amicissimo.<sup>2</sup> Con questo sin al giorno presente io non ho anchora veduto detto libro, né so perché cotesto Monsignore, poscia che ha promesso di consegnarmelo, non habbi atteso alle promesse sin hora.

Per tanto priego Vostra Signoria facci parlar o vero parli con questo Monsignore e cerchi di rihaver il libro; rihavuto, lo tenghi appo di sé sin che verrà a Milano. Questo dico perché io ho inteso dalli signori Arcimboldi nostri che Vostra Signoria ha di venirgli a Carnoval prossimo. La priego un'altra fiata la mi facci questo favore offrendomi a servirla in tutte quelle cose ch'io poterò. Le bascio la mano.

Il giorno della conversion di san Paolo dil 71, di Milano

Milano, Trivulziano 665, pp. 367-368.

6: alla grossa *agg. marg.* 9: per >il mezzo di< monsignor 11: anchora *ex mai* 16-17: signori Arcimboldi nostri *ex nostri signori Arcimboldi* 17: venir'gli<sup>1</sup> *agg. interlin.*

1. Scarse sono le notizie disponibili sul Bolgari oltre a quelle che si possono ricavare dall'epistolario del Ciceri; il repertorio di M.E. COSENZA, *Dictionary of the Italian Humanists*, Boston, [s.n.], 1962, V, 294, afferma che il Bolgari apparteneva a una celebre famiglia di mercanti fiorentini. Le lettere del Ciceri in corrispondenza con il Bolgari risalgono tutte al periodo compreso tra il 1571 e il 1574, e si riferiscono in



larga parte all'acquisto di libri che il Ciceri commissiona all'amico, a Roma per motivi di studio. Il Bolgari era stato allievo del Ciceri a Milano; recatosi a Pavia per gli studi universitari, fu poi a Roma, come detto, probabilmente per intraprendere una carriera in seno alla Chiesa.

2. Lelio Gavardo, nato attorno al primo quarto del '500 ad Asola da una famiglia originaria di Capodistria, si laureò in diritto e prese i voti, occupandosi tuttavia, sulle orme del padre Gabriele, di argomenti umanistici. Fu amico di Paolo Manuzio, e forse cugino del figlio Aldo. La nomina a prevosto di San Zeno a Pavia arrivò prima di quanto affermato da M. Simonetto nella voce dedicata al Gavardo in DBI. Infatti non può risalire al 1575, poiché il Ciceri gli attribuisce questa carica già nel 1571, data della presente lettera. Nel 1588 fu chiamato a occupare la carica di rettore dello Studio di Pisa. Morì in tarda età, forse dopo il 1611.

545

a GIULIO CLARO - [Madrid]  
Milano, 12 marzo 1571

Raccomanda nuovamente il Poggi, questa volta per la carica di cancelliere rimasta vacante alla morte di Galeazzo Rocca.

Al molto illustre signor Giulio Claro  
Regente dil Stato di Milano

5 Se ben, molto illustre signor e padron mio osservandissimo, io gli porto qualche disconcio col mio scrivere, nulla di meno io ho talhora molto appiacere l'haver occasione con tal mezzo di salutar e parlar e far riverenza anchora a Vostra Illustre Signoria, alla quale mi ritrovo haver tant'obbligo che, non potendo rendergli altro, io priegherò almancho Iddio in perpetuo per la sua felicità e prosperità.

10 Per non tenir Vostra Illustre Signoria in maggior dimora gli dirò la cagione di questa lettera in poche parole. Io gli ho raccomandato alquante fiata messer Giovann Antonio Poggio, il quale già alquanti anni serve all'eccellentissimo Senato nostro con ogni sodisfattione, per esser lui da bene, ben creato, ben letterato e ben intelligente di quanto fa di bisogno in tal ufficio; né Vostra Illustre Signoria, mercè di sua  
15 bontà singolare, ha rifiutate le mie raccomandationi.

Hora, per morte dil signor Galeazzo Roccha, secretario dil già detto Senato, il medesimo messer Giovann Antonio vien in nomina al primo luogo de Cancellieri.<sup>1</sup> Pertanto supplico a Vostra Illustre Signoria quanto gli può un divoto et ubligatissimo servitore che la non manchi della gratia dil suo favore a questa tal persona: ché certo non fia già mai che la si penti d'haverla aiutata, tali e tante sono le qualità dill'huomo. Il che se farà, como io mi prometto dalla gran bontà e clemenzia sua, il Poggio gli resterà schiavo per sempre, e io molto più obbligato di quello ch'io gli sono, se pur all'obbligo mio si può far ag-  
20 gionta.  
25

Bascio la mano a Vostra Illustre Signoria, priegandogli ogni felicità e prosperità.

Il 12 di marzo dil 71, di Milano

Milano, Trivulziano 665, p. 368.

5-6: salutar>la< e parlar>la< ¶e far riverenza anchora<sup>1</sup> *agg. marg.* 7-8: almancho *agg. marg.* 9-10: >E< Per non tenir gli dirò la cagione di questa lettera in poche parole *agg. marg.* 17: vien>e< 21: a>gg<iutata

1. Galeazzo Rocca fu segretario del Senato almeno a partire dal 1552; cfr. F. GALANTINO, *Storia di Soncino*, Milano, Giuseppe Bernardoni, 1869, vol. II, p. 31.

546

a GIOVANNI AMBROGIO BARBAVARA<sup>1</sup> - Padova  
Milano, 6 giugno 1571

Invia al Barbavara il primo fascicolo del commento del Maioragio alla *Rhetorica* di Aristotele, pronto per la stampa, accompagnato da un ritratto dell'autore da far intagliare. Prega il Barbavara o il Pinelli di scrivere una seconda prefazione all'opera, da accompagnare a quella scritta da Primo Conti con dedica agli Arcimboldi. Lo stampatore potrà decidere se pubblicare altre cose del Maioragio consultando la lista delle opere allegata. Prega di rimandandare il manoscritto e il ritratto nel caso lo stampatore non volesse proporre altre edizioni.



Al molto reverendo padre maestro Giovanni Ambrogio Barbavara,  
lettore di theologia degnissimo nel studio di Padoa

5 Sebene, molto reverendo padre e monsignor mio, il reverendo signor Primo Conti ha fatto il debito suo verso Vostra Reverenda Paternità scrivendogli e rendendogli gratia, non però per questo io debbo tacere. Ho adunque veduto il principio del commento del signor Maioragio e m'è piaciuto sommamente, atteso che è ben lavorato e magnificamente disposto. Là onde ne rendo infinite gratie a Vostra Reverenda Paternità, la quale è stata cagione di questo negotio. Il reverendo signor Primo et io gli mandiamo il primo quinterno dell'opera quanto più presto noi habbiamo potuto; il quale è compreso con otto faccie, o vero pagine,<sup>2</sup> nella prima de' quali è il titolo di tutta l'opera e da chi è posta in luce e a chi dedicata; nella seconda il luogo vacuo nello quale Vostra Reverenda Paternità o vero il signor Vincenzo Pinelli può scrivere una nuova prefazione, se gli piace;<sup>3</sup> nella terza il luogo del ritratto della felice memoria del signor Maioragio, e per riscontro il vero disegno dell'epitafio del medesimo autore; sotto a queste due cose alquanto versi d'un nostro amico, nelli quali parla in generale delle sue composizioni l'anima del signor Maioragio; segue poi un catalogo particolare, fatto con qualche diligenza, di quanto ha scritto o era per scrivere il signor Maioragio, il quale, penso io, non sarà discaro alli studiosi, con quelle altre cosette non disdicevoli all'opera; nella quarta segue il restante del già detto catalogo; nella quinta, sesta, settima et ottava la prefazione del reverendo signor Primo alli illustri signori Arcimboldi.

25 Nel plico o vero quintero già da me descritto è inchiuso il ritratto del signor Maioragio fatto al naturale al meglio ch'io ho potuto, disegnato in legno di bosso, quale haverei fatto intagliare quivi a Milano se ci fossero huomeni a mio talento. Vostra Reverenda Paternità sarà servita, la priego quanto posso, di fare che lo stampatore lo dia nelle mani d'un valente intagliatore, acio che l'intagli tanto diligentemente quanto sia possibile, et aiuti anche il mio disegno dove può, servando però sempre le parti della verità e resimilianza.<sup>4</sup>

35 Fatta che sarà l'opera, piacerà allo stampatore mandar quelle copie che Vostra Reverenda Signoria ne promesse alquanto giorni avanti di quelle che esso manderà a nostri librari, che altramente non haverebbono gratia. Se al medesimo piacesse anche rimandarne la coppia, per esser di mano dell'autore, nè sarà favore.

Volendo il medesimo stampatore stampare l'altre cose del medesimo signor Maioragio, come speriamo, l'haveremmo appiacere. Egli potrà intender quali le si siano dal catalogo istesso posto avanti la prefazione, come io ho detto di sopra. Poniam caso (il che non pensiamo) che non volesse stampar altro; che s'accontenti mandarne e restituirne il ritratto quale esso haverà già fatto intagliare et adoperato nella terza pagina della *Rhetorica*, come già è detto. 40

Se piacerà a Vostra Reverenda Paternità per aventura d'aprir il plico in tutto, non m'accade ch'io gli dica che un'altra fiata acconci et accomodi il plico in modo che, mandandolo a Venetia, non si guasti, ma sia ben tenuto. Dil resto gli bascio la mano, priegando Iddio felicitati e prosperi Vostra Reverenda Paternità in ogni cosa. 45

Di Milano, il 6 di giugno del 71 50

Milano, Trivulziano 665, pp. 369-370.

3: mio *agg. interlin.* 4: suo *agg. interlin.* 5: deb<sup>rb</sup>o *agg. interlin.* 6: Ho adunque veduto *ex* Havendo adunque io veduto 7: <sup>re</sup> m'è *agg. interlin.* 8: disposto *agg. marg.* 16: <sup>ri</sup>scontro *agg. interlin.* 21: >( < penso io > < 25: Nel<sup>p</sup> plico 25-26: il ritratto del signor Maioragio fatto >a< al naturale al meglio ch'io ho potuto *ex* il ritratto al naturale del signor Maioragio 29: la priego quanto posso *agg. marg.* 31: quanto *agg. marg.* 33: all<sup>ro</sup> *agg. interlin.* 35: <sup>che</sup> altramente *agg. interlin.* 43-44: adoperato nella terza pagina *ex* posto nella seconda pagina 48: ma sia ben tenuto *ex* et sia ben tenuto

1. Giovanni Ambrogio Barbavara, al secolo Rocco, fu domenicano, fiori nella seconda metà del Cinquecento e morì verso la fine del secolo. Studente di teologia a Padova sotto Sisto Medici, dopo un soggiorno a Parigi tornò a Padova per un breve periodo. Fu poi Inquisitore dello Stato di Milano fino al 1562, anno in cui ricevette la cattedra di teologia a Padova. Nel 1573 rinunciò all'insegnamento per l'elezione a Priore provinciale dell'Ordine. Dopo essere stato teologo di Carlo Borromeo passò a Torino, dove tenne la cattedra di teologia fino alla morte, avvenuta dopo il 1594 e prima del 1603. Fu autore di numerose opere a carattere religioso. Si vedano le notizie riportate da MAZZUCHELLI, II, 1, pp. 278-281.

2. Di per sé quindi si tratterebbe di un quaderno, non di un quintero.

3. Gian Vincenzo Pinelli (Napoli 1535-Padova 1601), di origine genovese, fu un celebre bibliofilo. A Padova, dove si stabilì dal 1570 alla fine degli anni '50, raccolse un'ampissima biblioteca (largamente studiata) e un museo di strumenti scientifici. I suoi codici latini e greci furono acquistati in parte dall'Ambrosiana (dove è conservato anche il suo epistolario), e in parte dalla Marciana. Sul Pinelli si veda il volume a cura di A. M. RAUGEI, *Une correspondance entre deux humanistes: Gian Vincenzo Pinelli et Claude Dupuy*, Firenze, Olschki, 2001; per la sua biblioteca, oltre al datato

elenco compilato da A. RIVOLTA, *Catalogo dei codici Pinelliani dell'Ambrosiana*, Milano, 1933, si veda da ultimo il contributo di A. NUOVO, *The Creation and Dispersal of the Library of Gian Vincenzo Pinelli*, in *Books on the Move: tracking copies through collections and the book trade*, a cura di G. MANDELBROTE, New Castle, Delaware and London, UK Oak Knoll Press and The British Library, 2007, pp. 39-68.

4. Lo stampatore qui evocato è Francesco De Franceschi, detto "Senese", che nel 1571 pubblicò a Venezia il commento del Maioragio alla *Retorica* di Aristotele, riedito poi l'anno successivo e una terza volta nel 1591. Per i tipi dello stesso uscirono poi anche il commento alle *Partitiones oratoriae* e il commento al *De oratore* di Cicerone (entrambi Venezia, 1587).

547

a PRIMO CONTI - [Como?]  
[Milano], 21 luglio 1571

Prega il Conti di adoperarsi affinché il ritratto del Maioragio sia stampato.

Al signor Primo Conti

Certo, reverendo signor Primo, che la cosa dil ritratto mi spiace sommamente. Siché desiderarei la gli facesse tutto quello rimedio che se gli può fare con somma prestezza, dicendo ch'il libro ristarebbe privo d'un gran compimento et ornamento tralasciando il ritratto e consequentemente l'epitafio dell'autore; che più presto che lasciar incorrere questo disordine, Vostra Signoria, oltr'a quello denaro gli offerisce, gli concede che ne sieno anche detratte qualche coppie delle già assegnate a noi altri, pur che si facci intagliare con i debiti modi per mano di valenthuomo.

A di 21 di luglio dil 71

Milano, Trivulziano 665, p. 370.

548

a N. N. - [?]  
Milano, 1° dicembre 1571

Dichiara la propria deferenza nei confronti del giovane destinatario della lettera e gli promette tutto il sostegno possibile.

Duae caussae sunt, lectissime iuvenis, quae ut ad te scribam faciunt in hoc tempore. Earum altera ut, dum aliquid litterarum ad te do, ingenii atque eruditionis meae, quantulacumque est (quod ipse quidem videris velle), specimen aliquod tibi praebeam; altera ut me non minus ad operam meam tibi fideliter praestandam quam tu ipse cupis paratum esse existimes. Sed, quemadmodum ingenio atque eruditione parum me valere sentio, ita non eam operam quam tua virtus suo quodam iure deposcit me tibi navare posse intelligo. Quod nisi tua mihi humanitas atque clementia in praesentia sit praesidio, quae non virium mearum imbecillitatem, sed propensam animi in te mei voluntatem spectet, futurum certe est ut neque a me datum ingenii documentum neque quam tibi polliceor operam, utrumque videlicet longe tuis meritis inferius satis probes. Plura scribam cum plus ocii nactus ero cumque animi non pendebo. Vale.

Ex diversorio, kalendis decembris MDLXXI

Milano, Trivulziano 665, p. 533; Ed. Casati, t. II., p. 132.

1: Duae caussae sunt ex Duae sunt caussae lectissime ex lectissimae

549

a BARTOLOMEO PUSTERLA<sup>1</sup> - [Milano]  
Milano, 4 dicembre 1571

Sollecita il pagamento del denaro dovutogli per l'insegnamento impartito da lui stesso e dal fratello a Giacomo e Cesare Pusterla, non avendolo ricevuto la sera precedente nella bottega libraria del Legnano. Trasmette le esortazioni del Castiglione e di Muzio Pusterla a questo soggetto.

Al signor Bartholomeo Pusterula

Quando, signor mio osservandissimo, hieri di sera mi ritrovai a  
 sorte a ragionar con Vostra Signoria alla bottega dil Legnano, e parlas-  
 semo anche di vostro nipote e di vostro figliolo Giacomo e Cesare, io  
 5 me pensavo che Vostra Signoria dovesse dir qualche cosa, havendo  
 buon animo di pur darne (come io spero) il tanto mi resta per la fati-  
 cha fatta da me e mio fratello nell'ammaestrare i detti vostri; perché  
 Cesare hebbe da me tutto il conto qualche tempo avanti si partisse in  
 tutto da noi, dicendo che lo voleva mandar fuori. Doppo, nel partir il  
 10 medesimo Cesare, mi mandò a dire per un fratello dell'ordinario Ca-  
 stillione che egli sapeva che mi ristava a dare insieme con suo cugino  
 per alquanti mesi, che haverebbe operato ch'io fussi pagato in tutto ad  
 ogni modo.<sup>2</sup> Ultimamente l'eccellente signor Mucio Pusterula et il  
 signor suo fratello, da me avisati di questo per havermeli dati loro e  
 15 raccomandati, mi promisero di parlarne con Vostra Signoria.<sup>3</sup> Ma  
 perché può esser che Vostra Signoria ne fusse avisata e non se ne ri-  
 cordasse all'hora, io ho volsuto dargliene aviso mandandogli tutto il  
 conto inchiuso; priegandola non tanto a rispondere, quanto a saldar il  
 conto rispondendo. Il che ho fatto più volentieri non duibitando in  
 20 modo alchuno che Vostra Signoria non desideri di far questo compi-  
 mento, sapendo che i giovani hanno pur fatto qualche riuscita per il  
 mezzo de nostre fatiche, e faranno di meglio piacendo a Dio. Gli bas-  
 scio la mano, priegandogli ogni felicità.

Da Milano, il 4 di dicembre 1571

Milano, Trivulziano 665, pp. 370-371.

2: osservandissimo *agg. marg.* 7: fatta *agg. marg.* 13-14: Mucio Pusterula et il signor  
 suo fratello *ex* Mucio et il signor suo fratello Pusterula 18: saldar *ex*

1. Bartolomeo Pusterla, parente di quel Baldassarre che fu decurione a Milano  
 (si veda la lettera 427), è forse il primo dei Pusterla citato a Mendrisio all'inizio del  
 XVI secolo; cfr. DHBS, V 357.

2. Tra i Castiglioni presenti nei vari repertori consultati nessuno è ricordato con  
 il titolo di ordinario.

3. Muzio era figlio di Baldassarre, come appare dalla già citata lettera 427. Non  
 sono disponibili notizie riguardanti i figli, che furono allievi del Ciceri.

550  
 a GUIDO VISCONTI<sup>1</sup> - [Milano?]  
 [Milano], 8 dicembre 1571

Ringrazia per il denaro ricevuto e annuncia di aver annotato sotto lo scritto  
 del maggiore dei nipoti del Visconti, suoi allievi, i compiti assegnati per ogni  
 giorno.

All'illustre signor Guido Visconti

Illustre signor mio, Vostra Signoria mi perdonerà s'io non feci a suo  
 modo hieri di matina, ché nel resto gli sarò sempre obedientissimo et  
 affettionatissimo servitore, sì come io debo.

Io voglio da lei esser trattato da maestro, e non da principe! Siché,  
 se a Vostra Signoria spiace ch'io gli habbi rimandati i denari della mer-  
 cede e vole io li accetti, io li accetterò, e s'insegnerà alli soi nipoti amo-  
 revolmente e con severità.<sup>2</sup> E perché vego che Vostra Signoria a casa  
 mi vole aiutare con il tener svegliati questi doi figlioli (cosa che molto  
 mi piace), Vostra Signoria ritroverà sotto al dettato dil maggiore notato  
 di mia mano quanto hanno a fare a casa per chiascaduna sera. Dio la  
 contenti.

Il giorno della concettione della Madonna dil 71

Milano, Trivulziano 665, p. 371.

1. Guido Visconti, dei Marchesi di Turano, fu questore ordinario di cappa corta  
 dal 1569 e morì nel 1584. Durante la peste del 1576-77 fu tesoriere della sanità; si veda  
 ARESE 1972 e BESOZZI. Nel 1580 (lettera 644) il Ciceri gli comunica di non avere po-  
 sto in collegio per nuovi allievi. Si veda LITTA, I, pt. V, tav. XVIII.

2. Potrebbe trattarsi dei figli del fratello di Guido Visconti, Pietro Giorgio. In  
 altre lettere il Ciceri ricorda Alfonso; oltre a lui, dall'unione di Pietro Giorgio con  
 Eleonora del Carretto nacque Federico; Fabio era invece figlio naturale.

551

a BARTOLOMEO CACCIA<sup>1</sup> – [Milano]  
[Milano], 17 gennaio 1572

Prega il Caccia in nome di Ippolito, precettore in casa del Podestà, affinché gli venga assegnato un salario fisso in qualità di maestro.

All'eccellente signor Bartholomeo Cacia Podestà di Milano

Messer Hippolito suo maestro, eccellente signor mio, nuovamente è venuto a ritrovarmi dicendo che, s'io son stato in principio, io voglio  
5 esser anche il mezzo e fine, priegandomi ch'io scrivessi a Vostra Signoria Eccellente gli piaccia ordinarli un salario certo, acìo che sapendo lui quali sono i soi bisogni e quanti, sapi anche quanto guadagnare per chiascuno mese.<sup>2</sup> Vi aggonse anche che Vostra Signoria Eccellente gli ha dato denari e che la casa sua è molto amorevole, e che  
10 sin hora ha fatto servitù fedele, diligente e profitevole a Vostra Signoria [Eccellente] e che spera farla anche tale nell'avenire, e che non gli resta se non questo, per tranquillare l'animo suo, qual esso ha dedicato in tutto a Vostra Signoria Eccellente. La qual dimanda essendo molto  
15 raggionevole, m'è parso esser il dovere che l'accontentiamo. Dil quanto per mese mi remetto al giudicio di Vostra Signoria Eccellente, la quale sa qual sia la sua servitù meglio di me. La mi darà adunque aviso di quanto gli piace di fare. Dil che la priego essendogli servitor affettio-  
natissimo.

20 Dio conservi Vostra Signoria Eccellente, e da memorabile e segnalato Podestà di Milano già tre fiate, lo facci ascendere là dove i soi meriti gli mostrano la via.

XVII di gennaio dil 72

Milano, Trivulziano 665, pp. 371-372.

3: >ch'io voglio 4-5: Vostra Signoria Eccellente gli piaccia ex Vostra Signoria voglio  
7: chiascuno 8: sua ex vostra 9: l'ha fatto servitù fedele, >et< diligente l'è  
profitevole<sup>1</sup> agg. marg. 13: esser il dovere ex il dovere esser 15: sa ex conosce  
servitù >,< meglio 18-19: memorabile e segnalato agg. marg. 21: XVII di gennaio  
ex Il giorno di sant'Antonio di febraio

1. Bartolomeo Caccia, di origine novarese e morto nel 1578, fu Podestà di Milano, come appare anche da questa lettera. Nominato avvocato fiscale nel 1574, nel 1577 fu inviato a Madrid dal Governatore Guzman; cfr. ARESE 1972 e PETRONIO, p. 114 n.73.

2. L'Ippolito maestro in casa del Caccia non è stato identificato.

552

a CAMILLO SORMANI<sup>1</sup> – [Milano?]  
Milano, 25 febbraio 1572

Prega il Sormani affinché egli riprenda presso di sé il precettore del quale si è servito fino a quel momento, anche se questi ha cercato, invano, una nuova collocazione.

Al signor Camillo Sormano Fiscale regio degnissimo

È stato da me hoggi il maestro di Vostra Signoria e m'ha fatto intendere qualmente il negotio quale trattava col signor Capra gli è ito in nulla; cosa da me prenosticata a Vostra Signoria questa matina.<sup>2</sup> Il medesimo ha confessato quello che Vostra Signoria m'ha detto: che  
5 esso ha cercato partito pensando di migliorare et avvantaggiare senza haver prima palesato a Vostra Signoria il suo intento; dalla quale esso dice apertamente haver riceuto molta cortesia et esser stato redrezzato. Dil che, essendo da me stato molto ripreso, s'escusa dicendo tal cosa  
10 non per malitia ma per vergogna esser accaduta. Mostra anche molti segni di pentimento d'haver fatto questo, havendo animo di servir a Vostra Signoria più affettionatamente che mai per il passato, se pur la si contentasse di rimmetterlo nello stato di prima. Molto gli spiace che Vostra Signoria gli habbi detto che ne vole un altro.

15 Pertanto, signor mio, io gli dico quanto mi detta l'isperienza di molti anni, ch'io stimarei più utile la servitù di costui (facendo quanto promette) alli soi figlioli anche per alquanti mesi avenire, sendo loro di cotesta età tenerina, che quella d'un nuovo; e, s'io potessi, persuaderei a Vostra Signoria a lasciar di canto qualche sua fantasia, benché  
20 raggionevole, per tener conto dil commodo et utile delli soi figliolini.<sup>3</sup>

Quando sarà il tempo gli darò tal persona che Vostra Signoria se ne potrà ben compitamente accontentare.

25 Se questo mio consiglio gli piace, sia col nome di Dio, ché certo spero non se ne pentiremo; se anche per il contrario Vostra Signoria tien saldo il proposito di mutare, piacerà a Vostra Signoria di darmi avviso, ch'io gli servirò di cuore. Il maestro sin hora non sa nulla ch'io habbi parlato con Vostra Signoria, né lo saprà. Bascio la mano di Vostra Signoria.

Di casa, a dì 25 febraio 1572

Milano, Trivulziano 665, pp. 372-373.

5: ha confessato ›il medesimo di‹ quello 15: ›per‹ quanto 27-28: Bascio la mano di Vostra Signoria *agg. marg.*

1. Camillo Sormani fu avvocato fiscale insieme a Bartolomeo Caccia, poi questore di cappa corta nel 1581; morì nel 1591. Cfr. ARESE 1972.

2. Il maestro non è stato identificato.

3. In ARESE 1964-65 è ricordato un Giovanni Battista Sormani, forse uno dei figli di Camillo, eletto luogotenente regio nel 1618 e nel 1634, con relativa nomina a vicario di provvisione gli anni successivi, che ricoprì inoltre la carica di vicario generale nel 1623.

553

a GIULIO CLARO – [Madrid]

Milano, 6 marzo 1572

Raccomanda di nuovo il Poggi, questa volta per la successione del Monti a segretario del Senato, pur sapendo che l'amico è già stato raccomandato da persone di maggiore importanza, come l'Arese, genero del Claro.

Al molto illustre signor Giulio Claro  
Regente dello Stato di Milano

Io tengo memoria, molto illustre signor e padron mio osservantissimo, d'haver raccomandato a Vostra Illustre Signoria già alquante

fiate messer Antonio Poggio, scrittore della Cancellaria dell'eccellentissimo Senato di Milano. Io son sicuro anchora che Vostra Illustre Signoria, essendo il solito e consueto suo, il quale sempre fu di tener conto delli degni, non ha manchato di far favore al detto Poggio. Per il che particolarmente io li resto obligatissimo. 5

Hora, essendo di presente anche venuta l'occasione, per la morte dil secretario Montio, che il medesimo Poggio tien gran bisogno dil favor e buona gratia di Vostra Illustre Signoria, io non ho volsuto restare di supplicargli quanto io posso che si degni d'haverlo per raccomandato. Né mi son già posto a scrivere perché gli manchino lettere e raccomandationi appo di Vostra Illustre Signoria di persone di molto maggior importanza, valore et autorità, e molto più congiunte con Vostra Illustre Signoria, specialmente sapendo io che il Poggio è molto affettionato servitore dell'eccellente et illustre signor Aresio suo genero; ma certo quanto io ho fatto, l'ho fatto per non manchare dil debito mio verso l'amico in un tal caso. 10 15 20

Non altro per hora, se non ch'io priego Iddio che conservi Vostra Illustre Signoria nella sua gratia e la faci felice.

Da Milano, il 6 di marzo MDLXXII

Milano, Trivulziano 665, p. 373.

9: «particolarmente» io ›g‹ di resto obligatissimo ›essendogli io affettionatissimo servitore‹ 13: supplicar «gli» *agg. interlin.* 14: scrivere ›a Vostra Illustre Signoria‹ 16: importanza *agg. marg.* 18: servitore ›prencipalmente‹ 19: quanto io ho fatto, l'ho fatto *ex* quanto ho fatto, io l'ho fatto in un ›o‹ tal caso

554

a GIOVANNI PAOLO ARESE<sup>1</sup> – [Milano?]

Milano, 9 aprile 1572

Prega l'Arese di pagare il conto dell'insegnamento impartito al figlio Alessandro.

Al magnifico signor Giovanni Paolo Aresio

Vostra Signoria, molto magnifico signor mio, m'ha promesso più  
fiate che, gionto che fusse da Pavia il signor Alessandro suo figliolo mio  
discepolo, per lui istesso m'haverebbe renduto quanto mi resta per la  
mercede della dottrina lui. La priego adunque quanto io posso che  
5 hora gli piaccia d'attendere alla promessa, come è il solito delli pari soi.  
Et aciò Vostra Signoria vedi il fatto suo, gli mando inchiuso il conto.  
Né essendo questa per altro, bascio la mano a Vostra Signoria et al vo-  
stro signor Alessandro, giovane certo di gran speranza.

Da casa, a dì VIII d'aprile dil 72

Milano, Trivulziano 665, p. 373.

2: signor mio *ex s. mio* 2-3: più fiata *agg. marg.* 4: renduto quanto *ex > [...]* quanto  
6: hora *agg. marg.* 8-9: >gli< bascio la mano <sup>1</sup>a Vostra Signoria et al vostro signor  
Alessandro, giovane certo di gran speranza<sup>1</sup> *agg. marg.*

1. Non identificato, come il figlio Alessandro, che fu allievo del Ciceri e poi stu-  
dente a Pavia.

555

a MARCO FAGNANI<sup>1</sup> – [Milano]  
[Milano], [aprile-maggio 1572?]

Ringrazia il Fagnani per la gentilezza dimostrata nei suoi confronti e si di-  
chiara suo debitore.

Al signor Marco Fagnano

Molto magnifico signore, ringratio quanto posso, non già quanto  
è il dovere, Vostra Magnifica Signoria della clementia verso di noi  
usata, e la priego, se gli verrà l'occasione, che la non ci abbandoni con

il suo favore. Ben Vostra Magnifica Signoria indovinò di subito circa  
della lontananza. Gli resto con obbligo perpetuo servitor affectionatis-  
simo.

Francesco Ciceri

Milano, Trivulziano 665, p. 374.

1. Giovanni Marco Fagnani, figlio di Brigitta Biraghi e del giureconsulto Lan-  
cillotto, che era stato protettore del giovane Maioragio, fu allievo di quest'ultimo.  
S. ALBONICO, *Il ruginoso stile. Poeti e poesia in volgare a Milano nella prima metà del Cin-  
quecento*, Milano, Franco Angeli, 1990, p. 281, lo annovera tra gli Accademici Tra-  
sformati. Nel 1576, mentre era giudice dell'annona, fu incaricato per Porta Vercel-  
lina di organizzare i turni di guardia alle Porte della città durante la pestilenza. Fu  
autore di un'opera storica dedicata a Sant'Ambrogio combattente contro gli Ariani,  
pubblicata a Milano nel 1604 presso Pacifico Ponti. Tra le cariche pubbliche otte-  
nute si ricorderà quella di edile, ricoperta dal 1555 al 1594. Il figlio Carlo, nato dal  
matrimonio con Emilia dei Favagrossa di Cremona, fu giureconsulto. Il Fagnani ri-  
sulta ancora vivo nel 1612. Si vedano le notizie raccolte dall'ARGELATI, 588-589. Al  
Fagnani il Ciceri scriverà ancora una volta nel 1584 (cfr. lettera 738) per presentargli  
un poeta. Le due lettere, benché ossequiose, non mostrano una particolare vicinanza  
tra i due.

556

ad AUGUSTO e GIOVANNI PAOLO CORBETTA<sup>1</sup> – [Milano?]  
Milano, 18 maggio 1572

Ringrazia i fratelli Corbetta per avergli dato accesso alla loro biblioteca e li  
prega di comunicargli il prezzo dei libri che intende comprare.

Alli signori Agosto e Giovanni Paolo Corbette

Molto magnifici signori e padroni mei honorandi, io vi sarò sem-  
pre obbligato e vi vorrò sempre bene per la cortesia a me usata, pren-  
dendo voi disconco nel farne veder alquante fiata i vostri libri, pro-  
mettendomi oltre di ciò molte volte di darmi quello ch'io volevo.

Quando io fui ultimamente a casa di Vostra Signoria fu concluso tra di noi che si facessero veder cotesti pochi libri che mi facevano di bisogno e stimare, acìò che, mandando io a Vostra Signoria quello tanto che convenisse tra di noi, Vostra Signoria mi dasse tali libri.

10 Hora li priego, se non si sono risolti dil quanto, si risolvino e gli piaccia quanto più presto darmi risposta, atteso che non accade che né io né Vostra Signoria ne pigli più altro fastidio. Non altro, se non che Dio li conservi nella sua gratia.

Di casa, a di 18 di maggio 1572

Milano, Trivulziano 665, p. 374.

1: Agosto e Giovanni Paolo ex Giovanni Paolo e Agosto 4: voi disconcio nel farne  
ex voi il disconcio dil farne 10: li priego ex le priego 13: li conservi ex la con-  
servi

1. Augusto Corbetta è ricordato dal Cardano nel suo commento al *Librum Hipocratis de Alimento*, Roma, Blado, 1574, c. 134r per una particolarità gustativa: «Augusto Corbetta, il quale, assaggiando del pepe, percepiva un dolore, e non un sapore»; si veda la citazione nel volume di M. MALPIGHI, *Opere scelte*, a cura di L. BELLONI, Torino, UTET, 1967, p. 121. Non sono state reperite altre notizie riguardanti i fratelli Augusto e Giovanni Paolo, che dovevano possedere un'interessante biblioteca.

557

a CESARE AVOGADRO<sup>1</sup> - [Milano]  
Milano, 18 maggio 1572

Annuncia di accogliere Ruggero tra i suoi allievi e promette di fare tutto il possibile affinché il giovane raggiunga i risultati sperati.

Al signor Cesare Advocato vicario di Provisione

Egli è il dovere, molto magnifico et eccellente signor Cesare, signor e padron mio osservando, che quale vi son stato io per cliente, tal sia a me Rugier vostro per schuolare. Se ben il paragone è disuguale,

né posso io contender di pari con Vostra Magnifica Signoria, io farò quello pocho potrò, e mi spiacerà se Rugier non impararà tanto quanto egli debbe e Vostra Signoria Magnifica merita et aspetta. Bascio la mano di Vostra Magnifica Signoria.

Di casa, a di 18 maggio, 1572

Milano, Trivulziano 665, p. 374.

9: 1572 ex 156-

1. Cesare Avogadro, figlio di Pio, era stato allievo del Ciceri nel 1544. Entrato nel 1558 nel collegio dei giureconsulti milanesi, fu nominato luogotenente regio nel 1571, quindi vicario nel 1572, e infine avvocato fiscale nel 1582. Morì nel 1583. Si vedano le notizie raccolte da ARESE 1964-65 e 1972. Non sono invece state trovate notizie del figlio Ruggero, che fu a sua volta allievo del Ciceri.

558

a GIOVANNI ANTONIO AVOGADRO<sup>1</sup> - [Milano?]  
Milano, giugno 1572

Prega l'Avogadro di firmare il documento redatto da Cristoforo Pione riguardante Giovanni Battista Carli. Comunica che i figli dell'Avogadro necessitano di maggiori esortazioni per quanto concerne l'impegno.

Al signor Giovan Antonio Advocato

Vene in coteste vostre bande per altre facende, magnifico signor mio, il signor Christoforo Pione; il qual procurator, come sa Vostra Signoria, ha nelle mani la querela contra di messer Giovan Battista Carli.<sup>2</sup> Con la qual occasione io priego Vostra Signoria quanto priegar posso che li piaccia di commettere al detto signor Pione che faci e tradi la remissione in scritto, cosa conforme al voler suo e dil magnifico et eccellente signor Cesare suo fratello, a me d'ambi doi significato e dichiarato molte fiato: cosa conveniente ad un magnanimo gentilhuomo



10 par vostro, cosa (il che più importa) d'un vero e buono christiano, e  
 tanto più considerando che in questo caso non v'è stata malitia alcuna.  
 Il che si dimanda da Vostra Signoria aciò che il pover giovene possi in-  
 tratenersi in questa terra, né per sua mala sorte habbi in un punto persa  
 15 tutta quella pocha pratica qual egli con tanti stenti in tanti anni s'ha-  
 veva acquistato.

Di questa gratia io in particolar gli n'haverò obliigo in perpetuo, et  
 Iddio la ricompensarà a Vostra Signoria in qualche altra cosa impor-  
 tante molto desiderata da Vostra Signoria. E quanto pertiene a questo,  
 mi basta. Io so che Vostra Signoria lo farà compitamente, sendosi sem-  
 20 pre mostrato a tal cosa pronta et apparecchiata.

I vostri figliuoli imparano sì, ma più impararebano se volessero es-  
 ser alquanto più faticosi. Vostra Signoria non manchi con le sue solite  
 essortationi. Dio la conservi con la sua signora consorte e tutta la sua  
 casa nella sua gratia.

25 Di Milano, il [...]³ di giugno dil 72

Milano, Trivulziano 665, pp. 374-375.

2: per altre facende *agg. marg.* 3: il qual procurator *ex* procurator; il qual 6: che  
 >g<di 10: d'un *ex* di un 11: malitia alcuna *ex* alcuna malitia 13: persa tutta *ex*  
 persa ogn-

1. Giovanni Antonio Avogadro è forse l'Antonio fratello di Cesare e Pompeo e figlio di Pio Avogadro. In questo caso, il Ciceri fu suo precettore nel 1544. Un Giovanni Antonio, forse identico al precedente, è ricordato in relazione a una questione ereditaria nelle *Nunziature di Savoia*, a cura di F. FONZI, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1960, vol. I, pp. 305 e 309-310. La richiesta, trasmessa da parte di Michele Bonelli a Vincenzo Lauro e datata Roma, 4 dicembre 1570, esige che si faccia giustizia nei confronti di Giovanni Antonio Avogadro nella questione dell'eredità di Tomaso Avogadro di Valdengo, cugino del sopraddetto. La risposta del Lauro al Bonelli, del 21 dicembre 1570 da Torino, assicura che sarà fatta giustizia. I contorni della vicenda rimangono foschi.

2. I due personaggi non sono stati identificati.

3. Lo spazio per il giorno è lasciato bianco.

559

a DANESE ALIODONI<sup>1</sup> - [Milano]

Milano, 19 giugno 1572

Prega l'Aliodoni di comunicargli se può recarsi a casa sua la sera stessa per discutere con il pittore Antonio Campi del dipinto per il caminetto.

Al signor Danese Aliodoni

Illustre signor e padron mio, se io saperò di certo che questa sera sotto all'ora di cena io habbi di ritornar costì messer Antonio Campo, pittor di Vostra Illustre Signoria, io verrò senza fallo all'ora già detta, havendo io per hoggi un pocho di tempo et havendo io spiegato in pa-  
 5 role quello che col pennello s'ha d'isprimere sopra dil camino. Vostra Signoria Illustre si degnerà d'avisarmi quanto io ho a fare.

Di casa, il 19 di giugno dil 72

Milano, Trivulziano 665, p. 375.

3: mes&gt;ser&lt; Antonio

1. Nonostante la lettura del cognome del destinatario della lettera sia sicura, si tratta quasi certamente del più volte citato Danese Filiodoni.

560

a CARLO CASTANO<sup>1</sup> - [Milano?][Milano], 6 agosto 1572<sup>2</sup>

Avverte il Castano che la mattina del giorno prima ha dovuto battere il figlio Giacomo Antonio e un suo compagno perché parlavano tra loro; dopo questo fatto il giovane si è comportato con insolenza.



## Al signor Carlo Castano

Signor mio osservandissimo, hieri, che fu il quinto d'agosto, di ma-  
 5 tina, quando secondo il solito mio io correggevo i scritti delli miei di-  
 scepoli, mi piacque di dar due o vero tre botte di querza sopra la ber-  
 retta di Giacobbo Antonio e d'un suo compagno, perché senza  
 modestia, per non dir util suo, attendevano a cicalare e parlarsi nelle  
 orecchie. Per il qual fatto il vostro alquante fiato molto arrogantemente  
 mi disse che non voleva esser battuto e che l'havevo battuto al torto, e  
 che ve n'erano di quelli che facevano dell'insolente né per ciò gli di-  
 cevo cosa alcuna, e simeli altre impertinenze. Né contento di questo,  
 10 lasciò uscir della porta tutti li altri, doppo nell'uscir si voltò verso di  
 me, andando in smania e piangendo di sdegno, e molto si dolse della  
 mia ingiustitia, come che esso solo avesse privilegio di non esser  
 tocco, e come che egli non vede ch'io ne batto di quelli che sono mag-  
 15 giori di lui di tre e quattr'anni di modo che, per esser io molto fasti-  
 dito anche per altro, fui costretto scacciarmelo d'avanti. D'onde na-  
 sca questa nuova e sùbita arroganza io non lo so, né voglio andar a  
 ricercarlo più oltre. Ho solamente volsuto far intender la cosa a Vostra  
 Magnifica Signoria, la quale mi è padrone, e alla quale son [e] sarò sem-  
 20 pre obbligato. Gli bascio la mano.

1572

Milano, Trivulziano 665, pp. 375-376.

2-3: Signor mio osservandissimo, hieri, che fu il quinto d'Agosto, di matina *ex* Hieri, che fu il quinto d'agosto, signor mio osservandissimo, di matina 9: n'era <sup>no</sup> *agg. interlin.* 9-10: né per ciò gli dicevo cosa alcuna *ex* e che non gli dicevo cosa alcuna 12: andan-dando 15-16: di modo che, per esser io molto fastidito anche per altro, fui costretto scacciarmelo d'avanti *agg. marg.* 19: Magnifica *agg. interlin.* 19-20: sarò sempre *agg. marg.*

1. Carlo Castano è ricordato dal BESOZZI, p. 50, che lo dice gentiluomo, come capitano nominato per Porta Vercellina quando, nel 1576, fu preposto alle guardie delle capanne degli appestati. Non sono invece disponibili notizie sul figlio Giacomo Antonio.

2. La data si ricava dal testo della lettera.

561

a GIOVANNI BATTISTA CARCANI<sup>1</sup> - [Milano]  
 Milano, 17 settembre 1572

Annuncia di essere alla ricerca di un nuovo maestro per i nipoti del Car-  
 cani, in sostituzione di Cristoforo, ma di non aver ancora trovato la persona  
 giusta. Si raccomanda alla signora Clemenza.

Al signor Giovanbattista Carcano

Poscia ch'io connobi, illustre signor mio, che non c'era rimedio di  
 ritenere messer Christoforo alla cura delli nipoti di Vostra Illustre Si-  
 gnoria, io ricominciai a far pratica d'haverne un altro che potesse far  
 il medesimo verso di quelli; né mai ho cessato né cessarò sinché l'ha-  
 verò ritrovato.<sup>2</sup>

La causa della tardanza non è il non far diligenza, ché certo la si fa  
 grande, ma il tempo il quale non è atto a tal cosa. Ne compaiono rari,  
 e quelli non son al proposito. Di gratia, signor mio illustre, non vi pen-  
 sate ch'io habbi alla mano questa tal sorte di gente ogni volta che vo-  
 10 glio io! Ché certo se così fosse già haverei servito alle vostre bisogne.  
 Sa Vostra Signoria Illustre che in questo negotio gli va sì il mio inte-  
 resse quanto quello delli vostri nipoti. In somma, io non mancho, né  
 mancherò.

Dio felicità Vostra Illustre Signoria. La priego a salutar in nome mio  
 15 la molto honorata signora mia, la signora Clementia.<sup>3</sup>

Da Milano, a dì 17 di settembre MDLXXII

Milano, Trivulziano 665, p. 376.

2: Poscia ch'io *ex* Poscia che io illustre signor mio *agg. marg.* 7: La causa  
 10: ch'io habbi *ex* che io habbi

1. Giovanni Battista Carcani, figlio di Giulio Cesare e fratello di Donato e Alessandro, fu capitano delle guardie papali e capitano generale degli Stati della Chiesa sotto Pio IV Medici. Prese parte al torneo organizzato per celebrare le nozze dei due nipoti del papa, Annibale Altemps e Ortensia, figlia di Giberto Borromeo, nel 1565. Nel 1566, con l'elezione di Pio V al Soglio, il Carcani tornò a Milano. Fu quindi nominato per la custodia di Porta Nuova nel 1577 con Morone Sforza. Morì nel 1610, conte e feudatario di Nicorvo. Si veda CALVI III, tav. V. Non è il Carcani ricordato

come professore di medicina a Pavia per gli anni 1573-4 e 1603. Non è chiaro se i nipoti del Carcani, allievi del Ciceri, fossero figli di uno dei fratelli o delle sorelle di Giovanni Battista.

2. Cristoforo non è stato identificato.

3. Cfr. lettera 536.

562

a GIOVANNI BATTISTA CARCANI - [Milano]  
[Milano], 27 settembre 1572

Annuncia di aver trovato un nuovo maestro per i nipoti del Carcani: si tratta della persona che porta la lettera, raccomandata da Francesco da Caravaggio. Saluta la signora Clemenza.

Al signor Giovanbattista Carcano

Quando è piaciuto a Dio, illustre signor mio, io ho pur *altandem* ritrovato un maestro per li nipoti di Vostra Illustre Signoria; il quale, se bene non ha tutte quelle perfetioni che vorremmo, nulla di meno mi pare tale che si potrà destrare. Questo tale è il portator della presente lettera, del quale n'ho buona informatione dal reverendo padre frate Francesco da Caravagio di San Giovanni in Conca, il quale l'ha fatto venir da casa a mia requisitione.<sup>1</sup> È chierico, né a me spiace che vadi nel habito suo; sa la sua parte di musica. Delle lettere sa tanto che può aggiutare e' putti, mediante il nostro indrizzo; ha qualche tempo servito a soi maestri per repetitore. Egli mostra d'haver gran desiderio d'imparare. Gli ho promesso uno scudo al mese; in somma, lo teneremo a ben piacere per un mese. Fra tanto lo mando a Vostra Illustre Signoria, e mi rimetto anche al suo giudicio e della signora Clementia, signora e padrona mia; alli quali ambidoi bascio la mano.

Il 27 di settembre 72

Milano, Trivulziano 665, p. 376.

7: di San Giovanni in Conca, il quale *agg. marg.* >che< l'ha fatto

1. Non identificato. San Giovanni in Conca fu per un lungo periodo la cappella dei Visconti; nel '500 era occupata dai Carmelitani. Oggi rimane soltanto la cripta.

563

a DIFENDENTE VOLPI<sup>1</sup> - [Como]  
Milano, 12 febbraio 1573

Fornisce ragguagli sui progressi scolastici dei figli del Volpi, che avrebbero bisogno di maggiori esortazioni, tanto più provenendo da una famiglia tanto versata nelle lettere. Ulpiano potrebbe far meglio in greco, mentre Girolamo fa più fatica. Ringrazia per i doni e le cortesie ricevuti. Saluta i fratelli Giovanni Antonio e Benedetto, vescovo e vicario, Tommaso Ciceri e suo figlio Tullio.

Al molto magnifico signor Defendente Volpi

Honorato signor e padron mio, già sono alquanti giorni ch'io dovevo dargli qualche reguaglio delli soi figlioli mei discepoli, havendo pur essi horamai inteso in qual modo si procede a casa nostra nelle lettere; ma andavo tardando tal effetto sperando pur di mandar a Vostra Signoria qualche buona nova, come era il dovere et il desiderio mio.<sup>2</sup> Hora, vedendo che la cosa va in lungo, dirò pur a Vostra Signoria in quale termine sono i figlioli. Ambi doi hanno ingegno, prontezza et attitudine per acquistarsi delle lettere a sufficienza, se a bastanza fossero volunterosi di tal acusto e per questo studiosi e pazienti delle fatiche; senza il che sa Vostra Signoria che non si può far profitto segnalato. Ogni giorno, così Dio mi guardi, io gli grido nelle orecchie, vedendo che non di freno ma di sprone tengono bisogno, quello che nella loro età voi altri signori fratelli sapevati, e segnalatamente monsignor reverendissimo, nel qual domestico essemplio si debbono specchiare; gli faccio sapere di quanto dishonore e danno gli sarà il ritornar a casa ignoranti, e tanto più a loro, della casa dei quali pare apunto che le belle e buone lettere siano proprie. Gli faccio vedere in quale stato si ritrove-

20 ranno di qua a pochi anni, se per sua dapochaggine saranno homini senza lettere; gli improprio che così grandi come sono per soi demeriti sono nella quinta classe, cioè l'ultima della nostra schuola, non essendo anchor homini di far una letteruccia latina pura, per non dir un epigramma di qualche leggiadria o vero una declamatione con qualche garbo, cosa che ogni giorno vedono farsi dalli altri, a sé superiori.

25 Ulpiano, quando è pur piaciuto a Dio, s'è lasciato ridure a recitar alchune cosette per la lengua Greca; e recita male per haverne pocha volontà e per haver fatto in ciò pocho essercitio. Con tutto questo però io non son fuori di speranza che non riesca.

30 Circa dil maggiore, Vostra Signoria s'accontenterà che egli habbi lettere di gentilhomino a qualche misura. Se si potrà ridur più oltra io l'haverò molto a piacere, e penserò haver fatto in qualche parte, non già mai in tutto, il debito mio.

35 Vostra Signoria non si pigli maraveglia io gli accuso i defetti delli figlioli, ché certo questo è il mio costume con tutti, benché mi dole ch'io non gli habbi a fare migliore relatione. Io non gli celo cosa alcuna, acìò che la mi possi aiutar in essortargli e riprendergli spesso, a fin che si possino ridur a buon porto.

40 Vostra Signoria s'inganna poi molto invero tenendomi un altro di quello ch'io son in effetto e scordandosi ch'io son pur cliente e servitor della sua casa. Dico questo perché la mi ha donato molte fiate come ad un precipe o vero senatore. Gli dico, da buon servo, che ha torto, e che la sua cortesia e liberalità trapassa i termini; ma poscia che Vostra Signoria ha volsuto così, io non gli posso far altro se non ch'io gli restarò sempre carico d'obbligo grandissimo.

45 Vostra Signoria perdonerà alli mei intrichi e fastidii che non mi gli lasciano scrivere in quella lengua nella quale io gli isprimerei mancho male i concetti dell'animo mio e mi sforzano, per non haver tempo, a scrivergli così alla grossa in questo parlar materno. La medesima sarà servita di far riverenza in nome mio al splendor et ornamento non solo  
50 della patria nostra, ma anche di tutta Lombardia, cioè a monsignor reverendissimo e monsignor vicario soi fratelli, mei signori e padroni osservandissimi. Gli supplico a far il medesimo anchora alli signori Thomaso e Tullio Ciceri nostri. Gli bacio la mano.

Di Milano, a dì XII di febraio 1573

Milano, Trivulziano 665, pp. 377-378.

3: regu<sup>r</sup>a<sup>l</sup> gli<sup>o</sup> agg. *interlin.* 6: noova 9: nel<sup>e</sup> per acquistarsi 21: cioè l'ultima agg. *mag.* 24: altri, <sup>r</sup>a<sup>l</sup> sé agg. *interlin.* 26: recitar ale<sup>r</sup>h<sup>l</sup> une agg. *interlin.* 33: pigli *ex* prenda 39: ch'io son *ex* che io son 43-44: ch'io gli restarò *ex* restargli 45-46: mi gli lasciano scrivere *ex* mi lasciano scrivergli 50: anche agg. *mag.*

1. Defendente Volpi, fratello del vescovo Giovanni Antonio e di Benedetto, sposò Lucrezia Ponga.

2. Si tratta di Ulpiano e forse Girolamo. Ulpiano (1559-1629) fu creato referendario di segnatura e arcivescovo di Chieti prima del 1610, anno nel quale fu inviato da Paolo V come nunzio straordinario presso Filippo II di Spagna. Seguirono numerosi incarichi diplomatici, che culminarono con la nomina a vescovo di Novara nel 1619. Si veda BASCAPE, p. 436, e GIOVIO, pp. 484-487. Di Girolamo non si hanno notizie.

564

a GIOVANNI BATTISTA RAINOLDI<sup>I</sup> - [Milano]  
Milano, 15 maggio 1573

Prega il Rainoldi di far rispettare il silenzio durante le letture in Broletto.

Al presidente dil Senato

Eccellentissimo signore, supplico a Vostra Eccellenza che la sia servita di provvedere che l'audienza dell'arte oratoria della sera nelle pubbliche schuole dil Broveto proceda con ogni quiete e tranquillità per l'avvenire, come anche s'è fatto per il passato mercè delle severe cride di Vostra Eccellenza; e questo mandando un suo, il quale hoggi tra le XXI e XXII hore facci la debita ammonitione de parte di Vostra Eccellenza e commetta al bidello delle dette schuole ch'osservi quali sieno quelli che si sforzano di turbar l'audienza, a fin che sieno castigati se non cesseranno.<sup>2</sup>

Di casa, a dì 15 di maggio dil 73

Di Vostra Signoria eccellentissima servitor affetionatissimo, F. C.

Milano, Trivulziano 665, p. 378.

1. Giovanni Battista Rainoldi, dei Conti di Caronno, entrò nel collegio dei giureconsulti nel 1542; nominato luogotenente regio nel 1543, fu vicario di provvisione l'anno successivo. In seguito fu eletto senatore nel 1550, e fu decurione di Milano per il periodo 1563-1569, durante il quale ricoprì la carica di presidente del magistrato straordinario nel 1566. Nel 1569 fu eletto presidente del Senato; morì nel 1586. Si vedano le notizie raccolte da ARESE 1958, 1964-65, 1972.

2. Il bidello è forse il Carono, come appare dalla lettera 763.

565

a PIETRO FRANCESCO BOLGARI – [Roma]  
Milano, 21 maggio 1573

Prega l'ex-allievo, ora a Roma, di acquistare alcuni libri per suo conto, e di farglieli avere tramite Pietro Antonio Astolfi, ma indirizzandoli ad altri. Saluta Marc-Antoine Muret e Paolo Manuzio.

A monsignor Pietro Francesco Bolgari

Molto reverendo monsignore, padron mio, prima io mi rallegro con Vostra Signoria che con buono et onorevole tratenimento la sia ita costà, là dove haverà occasione d'essercitar e far conoscere la sua virtù et ascendere a quel grado e colmo d'honore qual ella merita. Così spero un giorno (il che desidero sia in breve) d'haver cagione di congratularmi con essa lei di qualche cosa di grand'importanza; doppo gli rendo infinite gratie che, sebene la se ne va lontano, nulla di meno la tiene memoria di me, suo maestro, né contenta di questo, commette con lettere al gentile messer Pier Antonio nostro che mi dichi s'io voglio qualche cosa in Roma, e particolarmente per conto de libri, che la procurerà di far ch'io sia servito.<sup>1</sup> Che siate benedetto, monsignor da bene! E così Iddio vi conservi, v'aggrandischi e vi felicitì in tutte le cose vostre. Invero s'io non havessi ardir di godere della bontà e benevolenza vostra, io non amarei tanto quanto fa di bisogno me istesso, né mostrarei amarvi e riverirvi, non desiderando, d'obligato ch'io vi sono, diventarvi obligatissimo. Sì che, per non cascar in questo errore, ho

pensato di valermi dell'opera, diligenza e giudizio vostro per cercar d'haver alchuni libri delli quali tengo bisogno. Con questo però: che ritrovandoli, la sia servita di farm'intender prima qual ha d'esser il costo e se vi è commodità di vettura, mandandoli insieme con altro che s'habbi d'indirizzar ad altri, come per essemplio potrebbe accadere alli signori illustri Arcimboldi; il che non direi s'io non fussi certo che Vostra Signoria ha di far dimora in Roma e che gli accade ben spesso lo scrivere alli detti signori Arcimboldi mei padroni, a soi di casa.

I libri sono questi:

1. Salviani *Liber de piscibus*, già qualche anni sono fatto in Roma in folio con le figure de' pesci stampate in rame; commettendo al libraio che facci scielta delli fogli, perché sa Vostra Signoria che qualche fiata le charte non vengono bene. Sciolto e nuovo.<sup>2</sup>
2. *Pandectae iuris civilis*, corrette per il Torello secondo l'antico esemplare Pisano, stampato in Firenze, penso nel 1551, in forma reale. Sciolto e nuovo.<sup>3</sup>
3. *Rhetores in hoc volumine habentur hi Aphthonius, Hermogenes Aristoteles, Sopater, Cyrus sophista, Dionysius Alicarnaseus, Demetrius Phalereus, Alexander sophista, Innominatus, Menander, Aristides, Absinus*; tutti greci, come Vostra Signoria sa, stampati in folio nel 1508 appresso d'Aldo in Venetia. Sciolto o legato come si voglia, purché compito.<sup>4</sup>
4. *Aphthonii in Progymnasmata commentarius Innominati, Syriani, Sopatri; item Marcellini in Hermogenis Rhetoricam*; tutti greci, stampati in folio nel 1509 appresso dil medesimo. Sciolto o legato come si voglia, purché compito.<sup>5</sup>
5. Longino, scrittor greco, disserta *Paragone* di Demosthene e Cicerone, stampato d'Aldo in ottavo, penso. Come lo ritrovareti, purché compito.<sup>6</sup>
6. Se Vostra Signoria, rugando come è suo costume ne' libri vecchi, ritrovasse qualche grammatico anticho o stampato, che fusse raro o vero di buona scrittura, dil qual essa per avventura non si curasse per conto suo, gli piaccia darmene notitia.<sup>7</sup>

Io penso, anci so che Vostra Signoria, quando gli avanza tempo, visita qualche fiata il signor Marc'Antonio Mureto, huomo veramente di leggiadro ingegno e di belle lettere, come essa insieme con tutto il mondo sa meglio di me.<sup>8</sup> La prego lo saluti in nome mio e gli facci intendere quanto sempre io l'habbi amato e riverito, e di più confessato d'haver non picciol obligo all'honorate fatiche sue. Mi raccomanderà

anchora al mio signor Paolo Manutio, al qual desidero longa vita, aciò possi più in longo giovar alli studiosi delle buone lettere.

S'io son buono di servir Vostra Signoria in qualche cosa, la prego mi commandi, ché certo la servirò di cuore. Dio la contenti.

Di Milano, a dì XXI di maggio dil 73

Milano, Trivulziano 665, pp. 379-380; RONCORONI, pp. 346-347.

7: essa *agg. marg.* 11: qualche cosa *ex niente* «che» la *agg. interlin.* 15: tanto quanto fa di bisogno *ex abbastanza* 16: mostrarei >d'< amarvi 17: diventarvi *ex* diventagli 18: vostro *ex suo* per >ri< cercar 20: «prima» qual ha *agg. marg.* 23: non fussi «certo» *agg. marg.* 24: spesso «lo» *agg. interlin.* 25: >et< a soi di casa 30: Sciolto e nuovo *ex* Sciolto e non legato 27-49: 1. 2. 3. 4. 5. 6. *ex* 1. 3. 4. 2. 6. 5. 32: penso nel 1551 *agg. marg.* 34: 3. >Il titolo dil secondo è questo< 38: purché compito *agg. marg.* 40: in folio nel >l< 43: disserta *ex* diss. 44-45: purché compito *agg. marg.* 46-47: >si< ritrovasse 48-49: per conto suo *agg. marg.* 51: huomo >huomo< veramente 55: Mi raccomanderà *ex* mi raccomandarete 58: S'io son buono >p<

1. Pietro Antonio Astolfi, corriere.

2. Ippolito Salviani (Città di Castello 1514-Roma 1572) fu medico, tipografo e autore di una commedia. Qui è ricordata l'opera *Aquatilium animalium historiae*, uscita a Roma, presso l'autore, probabilmente nel 1554, in seguito più volte ristampata.

3. Deve trattarsi del *Digesta seu Pandectae, Digestorum seu Pandectarum libri quinquaginta ex Florentinis Pandectis repraesentati* di Francesco Torelli, Firenze, Torrentini, 1553, 2°.

4. *Rhetores in hoc volumine habentur hi: Aphthonii sophistae Progymnasmata. Hermogenis Ars rhetorica. Aristotelis Rhetoricorum ad Theodecten libri tres. Eiusdem Rhetorice ad Alexandrum. Eiusdem Ars poetica [...]*, Venezia, Aldo Manuzio il vecchio, 1508, 4°.

5. Non risulta alcuna edizione aldina dei *Praeexercitamentorum libellus seu Progymnasmata* del retore Aftonio, stampato per la prima volta a Roma presso il Mazzocchi nel 1517, 8°, poi Venezia, presso Gregorio de Gregori, 1522, e ancora Venezia, presso gli eredi di Lorenzo Lorio, nel 1546.

6. *Dionysiou Longinou Peri ypsous logou. Dionysii Longini De sublimi genere dicendi*, Venezia, presso Paolo Manuzio, 1555, 4°. L'opera è di attribuzione incerta: alcuni ne identificano l'autore in Dionisio Longino, altri in Cassio Longino. Si veda A. ROSTAGNI, *Il sublime nella storia dell'estetica antica*, «Annali della r. Scuola Normale Superiore di Pisa» s. II, 2 (1933), pp. 99-120 e 175-202.

7. Per il termine *rigare* si veda la lettera 442. Cicero sembra qui introdurre una distinzione tra libri manoscritti e stampati, riferendosi alla prima tipologia con il termine *grammatico anticho*.

8. Marc-Antoine Muret (Muret 1526-Roma 1585), celebre umanista francese, allievo di Giulio Cesare Scaligero, fu dapprima insegnante in patria (a Bordeaux troviamo, tra i suoi allievi, Montaigne), poi, dal 1554, fu costretto da accuse di sodomia e di eresia a fuggire. Si recò quindi in Italia, a Venezia, Padova, Ferrara e Roma, dove

intraprese la carriera ecclesiastica. Tra i suoi contatti italiani si possono ricordare il Manuzio, il Bembo e Ippolito II d'Este. Fu commentatore di autori classici greci e latini, ma anche delle poesie di Ronsard, e poeta lui stesso. A Roma il Muret fu professore di filosofia morale. Si veda il volume M.-A. MURET, *Juvenilia*, a cura di V. LE-ROUX, Genève, Droz, 2009, in particolare l'introduzione.

566

a PIETRO FRANCESCO BOLGARI – [Roma]  
Milano, 24 giugno 1573

Ringrazia il Bolgari per aver agito da tramite nell'acquisto di libri ed elenca altre opere desiderate. Prega di ringraziare il Muret per il consiglio riguardante le *Pandette*. Afferma di non aver potuto seguire fino in fondo l'epitaffio per il cugino del Bolgari poiché l'intagliatore ha inviato l'iscrizione senza prima mostrargliela.

A monsignor Pierfrancesco Bolgari

Molto reverendo et eccellente monsignor padron mio, la desiderata vostra del 13 del presente mese mi fu data a dì 20. Alla quale, non havendo potuto più presto, rispondo hora brevemente, conoscendo che Vostra Signoria non ha di bisogno che sopr'al resto io gli porti fastidio con molte chiancie.

La ringratio infenitamente della diligenza e fatica per me fatta e che farà per farme haver alchuni libri delli quali tengo bisogno; dil che particolarmente gli resterò sempre obligato.

1. Gli dico adunque ch'io accetto il partito delli *Pesci* dil Salviani; 10  
2. *Pandette* di Firenze (non istimando fra tanto di pocho valore il consiglio di monsignor Moreto, per haver anbe due le copie, cioè anche quelle d'Anversa);<sup>1</sup>

3. Longino, penso *περί Εψεως*, cioè, come dice Vostra Signoria, *de sublimi genere orationis*;<sup>2</sup>

4. *Commento* greco senza nome sopra la *Rhetorica* d'Aristotele;<sup>3</sup> 15  
se pur Vostra Signoria non si curi d'haver alchun di questi per lei. Dil

prezzo io m'accontento di quanto la mi scrive e quanto la mi scriverà  
 d'haver speso in quelli che non sono tassati, sapendo che Vostra Signoria nel mercato farà come per lei istessa. Gli ricordo un'altra fiata  
 20 dil comettere alli librari ne diano cernuti le due prime opere e ne mantengano compite non solo queste, ma anche le altre.

Il medesimo sarà servita di fare in questo libro anchora, il quale è così intitolato:

25 5. *Inlustrum virorum ut exstant in urbe expressi vultus*, Romae, MDLXIX, dil quale qua a Milano, legato, ne dimandano reali otto. Hora non vi è.<sup>4</sup>

6. Circa dil Pasio *De non vulgari litteratura*, non me ne curo.<sup>5</sup> Rhetori non son pasto di povero compagno! Messer Pierantonio nostro pocho fa per un tal libro spese XXII giuglii in somma,

30 7. e per il commento sopr' d'Aftonio non più che un scudo e mezzo.<sup>6</sup> Ma di questo Vostra Signoria non gli può far altro; et io gli ho quell'obbligo che gli haverei se a quel commodo prezzo me l'havesse comprato.

Se la buona sorte gli offerirà tali libri a mercato tollerabile, la supplico non lasciarli andar nelle man d'altri. Della condotta, purché si mandino con robbe d'altri, m'accontento di tutto quello mi scrive Vostra Signoria. Subito che haverò inteso quanto Vostra Signoria haberà  
 35 ispeso per me, tanto renderò a chi essa vorrà.

Il negotio e la riuscita dell'epitafio dil signor cugino di Vostra Signoria m'ha confermato nel credere che quel detto sia vero: "Omnes artifices mendaces ac fallaces".<sup>7</sup> Haveva mastro Thomaso nelle righe segnate le lettere fatte nel sasso secondo il mio disegno e misura tanto lontane dil mio prescritto, che fu constretto rifarle un'altra fiata.<sup>8</sup> Rifatte, furno da me reviste e corrette; doppo da lui intagliate. Ma aciò  
 40 ch'io non le sottomettesse più alla censura, egli viene una matina d'un giorno di lavoro, havendo io incominciato a leggere, col dire che esso farebbe i ponti, che non c'era tempo, che la pietra si colgava di subito in una cassa, che il condottiero l'aspettava, non potendo tardar più che tanto. E così m'ha, di valent'huomo, sgonfiato, mandando a Vercelli l'opera senza alchuna ultima mia mano, senza che le lettere fussero  
 45 fatte nere; non so anche se vi haverà al mancho dato il mio disegno tale quale egli si fusse! Altro di questo più non dico, se non che mi duole di non haver potuto servir il buon gentilhuomo come meritava.  
 50

Dio conservi nella sua gratia Vostra Signoria Eccellente.

Di Milano, a di XXIII di giugno dil 73

Milano, Trivulziano 665, pp. 380-381.

4: hora *agg. interlin.* co>g<noscendo 7-8: fatta e che farà per farne haver *ex* usata e che farà per farne goder 10: adunque *ex* adonque 17: se pur *ex* >ogni< pur >che< 18: prezzo *ex* pretio quanto ¶la¹ mi *agg. interlin.* 19: sap>p<endo 21: dil comettere alli librari ne diano cernuti le due prime *ex* comettere alli librari che ne diano cernuti due prime valenti o vero 23: >5< Il medesimo >si< sarà servita 24: a Milano, legato, ne dimandano reali otto. Hora non vi è *ex* a Milano ne dimandano, legato, reali otto. Hora son venduti 27: 6. Circa dil Pasio *De non vulgari litteratura ex* 7. Circa dil Pasio 30: 7. e per il commento sopr' d'Aftonio non più che un scudo e mezzo *ex* 8. e per l'Aftonio un scudo e mezzo 33: buona sorte *agg. marg.* 37: renderò *ex* risponderò 39: quel>lo< 39-40: Omnes artifices *ex* Artifices omnes 40-41: Thomaso nelle righe segnate le lettere fatte nel sasso ex Thomaso segnate le lettere nelle righe fatte nel sasso per mia mano 43: reviste ¶e corrette¹ *agg. marg.* Ma aciò *ex* Et aciò 45: esso *ex* egli 46: si colgava *ex* si poneva in 47: il condottiero *ex* il mulatiero tardar>si< 48: di valent'huomo *agg. marg.* 49: alchuna ultima mia mano *ex* alchuna mia ultima mano 51: di questo più *agg. marg.* 53: Eccellente >priegan-dola che, s'io la posso servir in qualche cosa, la mi commandi<

1. L'edizione di Anversa alla quale si fa qui riferimento non è stata reperita.

2. Si tratta del libro richiesto nella lettera 565 al punto 6.

3. Libro non identificato.

4. Aquiles Estaço (Achilles Statius), *Inlustrum virorum ut exstant in urbe expressi vultus*, Roma, presso Antoine Lafréry, 1569, fol.

5. Si tratta del *De litteratura non vulgari* di Curio Lancillotto Pasi, stampato da Francesco Ugoletto a Parma nel 1525.

6. Probabilmente si tratta del commento ad Aftonio stilato da Antonio Bonfine stampato insieme alle opere retoriche di Ermogene (*De arte rhetorica precepta*, *De inventione*, *De formis orationis*, *De methodo gravitatis sive virtutis commode dicendi*), Venezia, Melchiorre Sessa, 1539. Il Pietro Antonio qui citato è ancora l'Astolfi (cfr. lettera 565).

7. Il cugino del Bolgari non è stato identificato, al pari della citazione riportata dal Ciceri, più simile a un detto popolare, benché latino.

8. L'intagliatore non è stato identificato.

567

a GIOVANNI BATTISTA FONTANA<sup>1</sup> – [Roma]  
Milano, 25 luglio 1573

Comunica di aver ricevuto la richiesta del Fontana per mano di Primo Conti, e di aver trascritto alcune iscrizioni che potrebbero interessare l'amico: una presa dalle *Antichità* del Giovio, l'altra invece trasmessagli da Bartolomeo Arese. Ricambia, anche da parte del fratello Cesare, i saluti ricevuti tramite il Bolgari; gli risponderà non appena sarà tornato Pietro Antonio.

Al signor Giovan Battista Fontana

Io haverei, signor Giovan Batista mio osservandissimo, già risposto alla vostra molto amorevole, ricevuta per mano dil nostro signor Primo sin a dì VII dil prossimo, se prima che hora mi fusse stato concesso un pocho di tempo per scartabellare e rugare per alquante memorie de' sassi antichi qual io ho, desiderandomi di sodisfare alla dimanda vostra.<sup>2</sup> Certo che mi sa male di poter pocho;<sup>3</sup> pur vi mando qui sottoscritte due memorie che sono in termine, e due altre dil nome d'indi derivato. Vi prometto ben che, se me s'offerirà per l'avvenire occasione alchuna di cotal nome, ne terrò conto<sup>4</sup> per servir a Vostra Signoria, persona degnissima d'esser amata e servita d'ognuno, e specialmente da me, al quale, per non dir cosa veruna dil passato, essa nuovamente ha fatto un così segnalato favore, di far honorata memoria di me ragionando costì in Roma con i primi huomini dil mondo. Dil che gli ne resterò sempre con obbligo più che infenito. Io sapevo ben che il signor Fontana m'ama, però io non mi promettevo da lui tanto quanto io non mi sento meritare!

Apena m'ero posto a scriver a Vostra Signoria, che monsignor il priore Bolgario, mio padron honorando, giovane non mancho dotto delle leggi che polito nel scrivere, mi saluta in una sua in nome di Vostra Signoria, avvisandomi dil vostro ben stare. Così io lo risaluto di parte anche di mio fratello, offerendogli quanto vagliamo e possiamo, e pregandogli Iddio gli dia ogni contentezza e prosperità secondo il merito delle sue virtù.

Di Milano, il XXV di luglio dil MDLXXIII

Ex Benedicti Iovii *Collectaneis antiquitatum Novocomensium*

pagina 28	e pagina 31	
DIS	C. COESIDIO · EVZELO	
MANIBVS	VI · VIRO · C · PLINIVS · PHI	30
L. CAESIANI	LOCALVS · AMICO · OPTIMO	
LARGI	IN · CVIVS · TVTEL	
	COESIDIVS	
	EVZELVS	
	COLLEG · FABR · DEDIT	
	Hs · II · L · DD · COLLEG.I	35

Ex monumentis in Narbonensi provincia repertis, quorum mihi copiam fecit Bartholamaeus Alesius

M. CAESIVS. T. F	VIT	
F AEDIL	APIRIAE CAESIVS FRATER	40
	STIPENDIORVM XXIII <sup>2</sup>	

Vostra Signoria degnerassi, quando gli verrà manco disconzo, iscurarmi con monsignor Bolgario ch'io non habbi risposto alla sua dil XVIII dil presente ricevuta pur hora, come ho già detto, dicendogli che la cagione di questo è l'assenza di messer Pier Antonio nostro, il quale, subito venuto che sarà, farò quello che mi si conviene.<sup>5</sup>

Milano, Trivulziano 665, pp. 381-382; RONCORONI, pp. 347-348.

4: prossimo ›passato‹ 5: ›quelle‹ alquante memorie 6: desiderando †mi† *agg. interlin.* 7: Certo che *agg. marg.* 8: qui sottoscritte *agg. marg.* 10: ne terrò conto *ex di tenerne conto* 10-11: Signoria ›et al signor nostro degnissimo, che ognuno l'ami e serva‹ 12: al›la‹ quale 14: dil mondo ›per belle lettere e per capelli rossi‹ 16: m'ama *ex mi voleva bene* 19-20: giovane non mancho ›ben‹ dotto›re‹ delle leggi che polito nel scrivere *agg. marg.* 21: vostro *ex suo* 23: pregandogli Iddio gli dia *ex gli priega* 26: Benedicti›i‹ 27: pag. ›31‹ 28. 41: Vostra Signoria degnerassi *ex Degnerassi Vostra Signoria* 43: detto ›e fatto parte dil debito mio‹ 43-44: †dicendogli che† la cagione *agg. marg.* 44-45: il quale, subito *agg. marg.*

1. Giovanni Battista Fontana dei Conti, nipote di Primo e parente del Maioragio, fu autore di una *Historia degli Arcivescovi di Milano*, della *Vita di suor Paola Antonia De Negri milanese*, stampata a Roma, in aedibus Populi Romani (cioè Paolo Manuzio) nel 1576, e della *De prisca Caesiorum gente*, in onore della famiglia del cardinale Cesi, presso la quale il Fontana risiedeva dal 1572, anno in cui fu nominato proto-

notario apostolico. Morì attorno al 1580 a soli 33 anni. Grazie al suo intervento furono pubblicate alcune delle opere del Maioragio, come appare dall'epistolario del Ciceri, al quale il Fontana pare legato da amicizia e dal comune interesse per la ricerca antiquaria. Si veda F. SAVIO, *Giovanni Battista Fontana o Fonteio, scrittore milanese del secolo XVI*, «Archivio Storico Lombardo» IV, 32 (1905), pp. 343-375; ARGELATI 445-446. Le due iscrizioni inviate dal Ciceri sono riportate in CIL V 5326; 5287, e CIL XII 4387; 4359.

2. Per il lombardismo *nigare* si veda la lettera 443.
3. *Mi sa* è espressione lombarda, e vale 'credo'.
4. Il manoscritto porta «vi prometto [...] di terrò conto», costruzione incongrua dovuta alla correzione della forma verbale (da *tenere a terrò*).
5. L'Astolfi.

568

a PIETRO FRANCESCO BOLGARI – [Roma]  
Milano, 10 agosto 1573

Comunica al Bolgari che, come probabilmente ha saputo dal Fontana, il ritardo della risposta è dovuto all'assenza di Pietro Antonio Astolfi, al quale ha consegnato il denaro per il pagamento dei libri. Per il trasporto vorrebbe che il pacco contenente la merce fosse inviato agli Arcimboldi. Prega il Bolgari di acquistare ancora qualche libro.

A monsignor il priore Bolgaro

Molto reverendo monsignor et eccellente padron mio, pensomi che il Fonteio nostro habbi già detta la cagione a Vostra Signoria per la quale, scrivendo a lui a dì XXV di luglio prossimo passato, io non scrivessi anche a Vostra Signoria.<sup>1</sup> La cagione era l'assenza di messer Pier Antonio Astolfi nostro, senza il quale io non sapevo invero quello ch'io mi facessi. Hora, essendo non prima che questa mattina ritornato da Parma il detto Astolfi, non ho volsuto più tardar di rispondervi.

Dico adunque che non posso abastanza ringratiar Vostra Signoria delle fatiche per me fatte, e però non spenderò più parole, restandog[li] con obbligo in perpetuo.

Ho dato hoggi all'Astolfi scudi otto d'oro, cioè di lire V e soldi XIIX delli nostri per chiascaduno e giuglii tre; delli quali denari egli n'ha fatto debitori a Vostra Signoria l'illustre signor Arcimboldi. Io gli volsi dar anchora certo resto per la differenza delle monete, secondo il corso delle lettere di cambio: non lo volse. Però m'intendo che né questo né altro si faci in danno vostro, Monsignore. Si che vi piacerà darmene aviso, ch'io farò in parte il debito mio: quasi che non sia pur troppo il resto, se non gli aggiognesti anche de vostri denari!

Circa alla condotta: io feci intender a Vostra Signoria sin dal principio ch'io m'intendevo accettar dalla cortesia sua fatica e diligenza fatta d'intorno a quelli libri quali io gli havessi dimandato, quale esso m'offeriva; con questo, se v'era o tardi o presto qualche commodità d'accompagnare il mio facotto con altre robbe in parte di balla. Io son anche dil medesimo parere. Hora v'aggiungo che, non intendendomi che questi nostri signori e padroni habbino di sentir disconcio di questo nostro maneggio, haverei apiacere che Vostra Signoria facesse legar il facotto imbastito di paglia, coperto di tela cerata, notato col penello col nome di monsignor Arcimboldo e di Milano, come si fa, e lo facesse consegnare a quelli condottieri delli quali Vostra Signoria sarà avisata dal già detto messer Pietro Antonio nostro, pagandogli in nome mio la condotta alla rata del peso de' mei libri niente più dell'ordinario, con l'imporgli l'obbligo dil tempo della consegna che si suole di questi giorni da Roma a Milano.

La mi farà anche gratia di aggiognerli il *Libro delle statue* dil Statio<sup>2</sup> e quell'altro de l'Orsino,<sup>3</sup> se pur non è di molto pregio e sia compito, et oltre di ciò i *Fragments delle poetrie Greche*, raccolte dal medesimo Orsino e stampate;<sup>4</sup> et io dil tutto che gli restera sarò di subito il pagatore.

Gli offerirei quanto io ho se Vostra Signoria prima che hora non sapesse che è tutto suo. Dio la prosperi.

Di Milano, il X d'agosto 73

Milano, Trivulziano 665, p. 383.

2: Molto reverendo monsig. et eccellente padron mio ex Molto reverendo et eccellente monsignor padron mio 3: il »signor« Fonteio 8: tardar di rispondervi ex tardar »di« il rispondegli 10: non spenderò più ex non spendo 12: cioè di lire V ex cioè di L [...] »[...]« 28-29: notato col penello col nome di monsignor Arcimboldo e di Milano agg. marg. 33: della consegna agg. marg. 36: non è »cosa« di molto pregio »e sia compito« agg. marg. 38: e stampate agg. marg.



1. Cfr. lettera 567.

2. Cfr. lettera 566.

3. *Imagines et elogium virorum illustrium et eruditorum ex antiquis lapidibus et numismatibus expressa cum annotationibus ex bibliotheca Fulvi Ursini*, Roma, per i tipi di Antoine Lafréry, 1570, fol.4. *Carmina novem illustrium feminarum Sapphus, Myrtidis, Praxillae, Erinnae, Corinnae, Nossidis, Myrus, Telesillae, Anytae et lyricorum Alcmantis, cum scholiis Fulvii Ursini*, Anversa, Plantin, 1568.

569

a PIETRO FRANCESCO BOLGARI - [Roma]

Milano, 9 settembre 1573

Comunica di aver ricevuto da Giovanni Arcimboldi la lettera del Bolgari, che ringrazia per aver acquistato i libri richiesti, e prega di assicurarsi che le *Pandette* siano integre. Afferma che a Milano si trovano due copie dell'opera: una presso l'Avanzini, che è però completamente annotata; l'altra, che fu di Ferrante d'Adda (ora presso Antonio degli Antoni), è priva di margine. Annuncia di aver avuto dal Rovida i testi di Terenzio, Fulgenzio e Plauto, che ha consegnato all'Arcimboldi, e comunica l'assenza dell'Astolfi.

A monsignor il priore Bolgaro

Sabbato di sera, che fu a dì 5 di questo, l'illustre signor Giovanni Arcimboldi padron mio mi mandò una vostra, monsignor mio osservandissimo, scritta a dì 29 d'agosto, nella quale Vostra Signoria mostra in ogni parte la sua solita amorevolezza verso di me. Il che, se ben m'è molto caro, nulla di meno mi duole ch'io gli dia tanta fatica, tanto più sapendo che ha altro di fare.

La ringrazio molto delle *Poetrie* e delle *Statue* quali ella m'ha comprate; terrò bon conto di quanto ella ha speso.<sup>1</sup> Della condotta Vostra Signoria non si prenda tanta cura, di gratia! I libri verranno presto, venendo ben tenuti e con qualche buona commodità. Circa della cura posta nel registrare e cernere le charte de mei libri, si vede ben quello che fa l'amore e la vera diletione. Pregherò Iddio che ve ne sia grato.

Delle *Pandette* Fi[or]entine, di gratia, Monsignor cordialissimo (po-  
scia che voi sete amorevole oltra modo, haverò ardir d'esser anche un  
pocho più fastidioso), fatte ad ogni modo che costui che ve le ha ven-  
dute o ve le mantenghi compite in tutto come è il dovere, o le repigli,  
ché d'haverle imperfette per un menomo foglio e non haverle, non gli  
faccio pur differenza alcuna.

Francesco Avansino qui n'ha una copia, un'altra Antonio delli An-  
tonii.<sup>2</sup> L'una e l'altra si può avere con assai comodo pregio, ma la  
prima è goffamente notata in margine per mano d'un giuriconsulto  
ignorante di lettere polite, la seconda, che fu dil signor Ferrante  
d'Adda, è priva dil margine per pocha avvertenza dil legatore. Con il  
vostro mezzo io mi son proposto d'haver questo libro non solo intiero,  
ma netto e tale che lo potessi legar a mio modo.

Domenica prossima passata ricercai il Rovido. Hebbi le vostre  
charte pergamene scritte a penna, parte di Terentio, parte di Folgen-  
tio, parte e per il più di Plauto. Basta che sono in numero circa a set-  
tantasette, quale ho consegnate nelle mani dil già nominato signor  
mio, illustre signor Giovanni Arcimboldo, con questa lettera scritta in  
frezza.

L'Astolfi non è a Milano. I signori soi l'hanno mandato alla fiera di  
Bisanzone, credo per comprar cavalli e mule.<sup>3</sup> Dio la contenti.

Di Milano, a dì 9 di settembre di LXXIII

Milano, Trivulziano 665, pp. 384.

6: d'uo<sup>l</sup>ole *agg. interlin.* 8: e 'delle' Statue *agg. interlin.* quali ella ex quale ella  
12: registrare e cernere *ex* registrare, e cernere 13: 'la' vera *agg. interlin.* 14:  
cordialissimo >,< 17: come è il dovere *agg. interlin.* 18-19: 'gli' faccio 'pur' dif-  
ferenza *agg. interlin.* 20-21: Antonii. *ex* Antonii; 24: per pocha avvertenza *ex* per  
inavvertenza 26: tale che lo potessi legar *ex* di poterlo far legar 27-28: >Io< hebbi  
le vostre charte 'pergamene' *agg. interlin.* 29: Basta che *agg. interlin.* 30: quale  
>gl< ho 33: manda 'to' *agg. interlin.*

1. Si veda la lettera 568.

2. Un Giovanni Francesco Avanzino, editore e libraio attivo tra il 1582 e il 1593 a Parma e Reggio Emilia, è ricordato da EDIT 16. È probabile che svolgesse già la propria attività legata al commercio librario a Milano negli anni '70 del Cinquecento, come testimonia questa lettera.

3. Besançon, località allora parte del Ducato di Borgogna, sede di un'importante fiera di cambio.

570

a MARCO TULLIO CICERI<sup>1</sup> - [Como]  
Milano, 15 settembre 1573

Comunica di accettare con piacere come allievo il figlio del Ponga, raccomandato da Tullio e dal padre Tommaso, nonostante i posti disponibili nel collegio siano già occupati, e prega il giovane di recarsi a Milano prima dell'inizio dei corsi. Esprime stupore per la richiesta di Difendente Volpi di dar vacanza ai figli fino al primo novembre; i due giovani avrebbero potuto progredire maggiormente negli studi. Afferma che l'anno seguente tratteranno punti fondamentali della retorica con l'aiuto delle *Partizioni oratorie* di Cicerone. Loda le virtù di Tullio e prega il nipote di salutare i Volpi e i famigliari.

Al molto eccellente signor Tullio Ciceri

I luoghi de la nostra donzena, eccellente signor Tullio mio, già sono impegnati, parte a quelli i quali ritorneranno, parte a quelli che verranno di nuovo, che saranno in somma pochi, sì perché il solito nostro non è di dar ricapito a moltitudine, come anche per esser noi risolti d'accettarne pochi, tanto più in quest'anno presente. Nulla di meno Vostra Signoria habbi per fermo che il figliolo dil signor Ponga non solo s'accetta nel numero de' nostri donzenanti, ma anchora s'ha per caro e molto raccomandato.<sup>2</sup> E questo per molte cause: prima Vostra Signoria insieme col signor padre suo me lo dà come cosa sua propria, per amor de li quali debbo, voglio e desidero far ogni cosa; doppio, per giudizio e testimonio di Vostra Signoria, il figliolo è tal soggetto sì per natura come per ammaestramento, che ne dobbiamo sperar ogni buona riuscita et ogni gran cosa; ultimamente il padre è tanto honorato e tanto desideroso di non ammanchare al figliolo atto di natura, pronto di volontà, preparato et invitato per essercitio a le buone lettere, che merita per se stesso che ogni perfetto maestro, nonché io che pocho vaglio, concorra a l'edificio e posamento di cotesto suo figliolo. Di modo che Vostra Signoria può tener per sicuro che non mancheremo per le nostre forze di far qualche parte dil debito nostro verso questo giovanetto, avisando Vostra Signoria che per alquanti degni rispetti non tardi molto di venire, nominatamente per domesticarsi prima e ben assettarsi avanti gionga il precipio dello studio, cioè calende di novembre.

Là onde ho preso un pocho di maraviglia vedendo ch'el magnifico signor Defendente Volpi nostro dimandava vacanza sin a calend' dil già detto per i suoi figlioli. Egli è pur il dovere che almancho Ulpiano si ricordi che quest'anno, con l'aiuto di Dio, si tratterà *de statibus et constitutionibus causarum* sotto la guida de le *Partitioni oratorie* di Cicerone. La qual materia, come sa molto bene Vostra Signoria, è la più difficil parte de la rhetorica, e per questo non bisogna arrivarli di subito, ma apparecchiato. I quali doi Volpi, a noi carissimi, Iddio volesse ch'havessero fatto quello profitto quale Vostra Signoria dice per nostra consolatione: né essi hanno fatto quanto s'aspettava da simili e tali figlioli e nipoti, né noi quanto meritavano i miei signori e padroni singolari, dico monsignor reverendissimo, monsignor il vicario, et il magnifico signor Defendente, di maniera liberale verso di noi che per il vero Dio moltissime fiata son divenuto rosso per vergogna! Hora, eccellente signor Tullio mio, mi rallegro con Vostra Signoria che in così giovani l'età la sia ἀνὴρ πολλὸν ἀνγάζιος ἀλλῶν; di tal sorte che la si può meritamente annoverar fra quelli, quali alchuni dotti de' mezzi tempi dimandarno con una bella metafora εὐδρόμους. Per il che non mi fa bisogno d'essortarla ad honorar la patria sua, ma più presto a desiderargli ogni felicità, augurarli ogni bene e contentezza corrispondente alle sue virtù e meriti, come io faccio spesso e debbo fare per l'amor ch'io gli porto, per l'obbligo grandissimo qual ho con lei et il cordialissimo et amorevolissimo padre suo, signor e padron mio osservandissimo; quali Dio si degni conservar nella sua gratia.

Vostra Signoria bascierà la mano, la priego, in nome mio alli padroni miei, i magnifici signori Volpi, et a li signori Ciceri soi zii.

Di Milano, a di 15 settembre 73

Milano, Trivulziano 665, pp. 384-386.

2: I luoghi de la nostra donzena ex Se ben i loghi della nostra donzena eccellente sig. Tullio mio agg. marg. 3: quali >che< ritorneranno a quelli che agg. marg. 8: anchora agg. marg. 11: de li quali ex delli quali 12: tal<e< soggetto 13: sperar>e< 15: ammanchare ex ammanchare (sic) 16: pronto ex apparecchiato a le buone ex alle buone 18: a l'edificio ex all'edificio 26: calend'>e< «dil» agg. interlin. 29: guida de le ex guida delle 31: de la rhetorica ex della rhetorica 31-32: e per questo non bisogna arrivarli di >ra< subito, ma apparecchiato agg. marg. 32-33: «ch'»havessero agg. interlin. 34: né essi ex né loro 36: >e< monsignor il vicario magnifico agg. interlin. 38-39: Hora, eccellente signor Tullio ex Hora, magnifico signor Tullio 40: ἀνὴρ πολλὸν ἀνγάζιος ἀλλῶν

ex πολλὸς ἄλλων ἀνάξιος ἀνδρῶν di tal sorte che ex di modo che 41: an<sup>1</sup>no-  
verar>e< agg. interlin. 42: con una bella metafora agg. marg. 47-48: padre suo, si-  
gnor e padron mio osservandissimo ex signor padre suo 49-50: alli >signori< pa-  
droni miei, i magnifici signori Volpi, et a li signori Ciceri soi zii ex alli soi zii, signori  
Ciceri, et alli signori miei, i magnifici signori Volpi

1. Figlio del cugino Tommaso Ciceri, di Como. La sua morte è ricordata negli  
*Aneddoti* del Ciceri (numero 89, al f. 29 r-v). Il giovane infatti annegò tragicamente  
durante il funerale della madre.

2. Non identificato.

571

a PIETRO FRANCESCO BOLGARI – [Roma]  
Milano, 23 settembre 1573

Ringrazia il Bolgari per l'acquisto dei libri richiesti e promette all'amico di  
occuparsi dei documenti legati al Concilio di Trento. Comunica che affi-  
derà il denaro all'Astolfi, che ora è però fuori città.

A monsignor il priore Bolgario

A di XIX di questo, monsignor mio osservandissimo, mi fu data  
una di Vostra Signoria scritta a di 12, havendogli io scritto a di 9.<sup>1</sup> Della  
quale mia lettera non accade far alchuna replica a Vostra Signoria, per-  
ché so che sin'hora l'haverà ricevuta et inteso quanto fa di bisogno.

Hora, quanto a quello che la mi scrive della condotta et altro, vedo  
molto bene quanta fatica gli hanno dato codesti mei libri. Non vo-  
glio già dir dispiacere, perché l'amore quale per sua bontà la mi porta  
non gli lo lassa sentire. Dio voglia che con qualche effetto io gli possi  
esser grato! Di volontà et animo gli sarò sempre gratissimo et obliga-  
tissimo sì per questi come anche di mille altri stracii e segni di vero  
amore.<sup>2</sup>

Delli fogli dil Concilio di Trento ne terrò quello conto fa bisogno.<sup>3</sup>  
Dil defetto delle *Pandette* n'ho scritto assai nella prossima mia, doppo

Vostra Signoria ne piglia assai briga. Io so senza dubbio l'haverò. La  
spesa fatta per il mio facotto, computata con il resto de' libri, sarà con-  
segnata nelle mani dil nostro Astolfi quanto più presto gli fia com-  
modo. Quando io scriveva a Vostra Signoria queste poche righe era ve-  
nuto da Bisanzone sì, ma un'altra fiata uscito di Milano. Dio prosperi  
Vostra Signoria.

Di Milano, a di 23 settembre dil 73

Milano, Trivulziano 665, p. 386.

2-3: A di XIX di questo, monsignor mio osservandissimo, mi fu data una di Vostra  
Signoria scritta a di 12 ex A di XIX di questo, mi fu data una di Vostra Signoria, mon-  
signor mio osservandissimo 4: mia agg. interlin. 4-5: >>> perché so che sin'hora  
6: Hora, quanto a quello ex Hora, quanto a quello (sic) della condotta et altro agg.  
marg. 7: codesti mei libri. ex questi mei libri: 8: già agg. interlin. effetto 10<sup>1</sup>  
agg. interlin. 13: Delli fogli>i< 14: prossima >altra< mia 15: Io so senza dubbio  
>che< l'haverò ex Io so che dubbio l'haverò 16: spesa >spesa< 19: ma un'altra  
fiata uscito di Milano ex ma l'altra fiata uscito da Milano 21: dil agg. marg.

1. Cfr. lettera 569.

2. *Stracii* vale 'strazi'.

3. Si tratta forse del *Catechismo*, cioè *Istruzione secondo il decreto del Concilio di Trento  
a' parochi*, Venezia, presso Giorgio Angelieri, [non prima del 1564], ristampato poi re-  
golarmente nell'officina del Manuzio.

572

a PIETRO FRANCESCO BOLGARI – [Roma]  
Milano, 22 ottobre 1573

Conferma di aver ricevuto la lettera di accompagnamento dall'Arcimboldi  
e di essere andato presso il daziere a ritirare i libri inviati dal Bolgari.  
Esprime il proprio malcontento per le *Pandette*, che presentano macchie do-  
vute all'acqua nel primo fascicolo. Prega l'amico di cercarne uno integro per  
sostituire quello rovinato. Afferma di aver consegnato il denaro per tutti i

libri e l'invio della merce all'Astolfi, di aver ricevuto i fascicoli di sostituzione per i documenti relativi al Concilio di Trento e di aspettare l'indicazione del destinatario.

Al monsignor il priore Bolgaro

Venerdì la sera prossimo passato, molto reverendo et eccellente monsignor padron mio, che fu a dì 16 dil presente, l'illustre e reverendissimo monsignor Arcimboldi nostro signore mi mandò la vostra lettera aperta della condotta de' miei libri. La mattina per tempo andai al dacio et hebbi il facotto, nel quale ritrovai tutti quei libri quali e Vostra Signoria intende d'haverme mandato et io aspettavo, per diligenza e cortesia di Vostra Signoria salvi e ben tenuti. Dil che gli ne resto con obbligo inferito.

Solo una cosa mi spiace molto: li primi otto quinterni delle *Pandette* sono assai bene macchiati d'acqua, e tali avanti fossero messi nel facotto. So bene che Vostra Signoria mi dirà che tali libri si pigliano quali si possono ritrovare. Non resta però che questo non mi dia noia, sendomi riuscito fuor dil mio disegno. L'intento mio fu, con quanto m'havessero a costare, d'haverle cernute nonché compite, come io scrissi a Vostra Signoria nella mia di XXIII di giugno; che certo per macchiate o maltrattate non manchavano a Milano, senza dar fastidio a Vostra Signoria, come n'ho scritto a Vostra Signoria medesima-<sup>1</sup> Pur essendo fatta la cosa, pacienza; non per questo reputo d'esser nie[n]te manco obbligato a Vostra Signoria. Certo che i duo primi fogli di tutto il volume sono di modo macchiati, lussi, fraccassati, che per nesuno modo non si possono godere, nonché comparere nella fronte d'un tal libro. Però, monsignor mio carissimo et amorevolissimo, se si può avere un altro primo quinterno di questi duo foglii (atteso che ne' fogliazzi più vi sono sempre de' prencipii che d'altre parti delli libri), e mandare con il defetto, segnato *ffff* primo, l'haverò per sommo favore, né mai fia tempo ch'io mi scordi della cortesia sua.

Ho dato al nostro messer Pier Antonio Astolfi giuglii vintiotto soldi imperiali quali restavano a Vostra Signoria, cioè 9 per le *Statue* dil Statio, altritanti per le *Statue* dell'Orsino, quattro per le *Poetrie* dell'Orsino medesimo, sei per fattura dil facotto. Se Vostra Signoria s'accorgesse d'haverne ispeso più, me ne dia avviso.

Ho ritrovato nel facotto il defetto dil concilio di Trento, quelli fogli delli quali essa già mi scrisse: cioè *F 1. e 2.*, e il terno di *V* compito; quali così come mi scrisse parimente Vostra Signoria conservo per darli a chi lei mi commanderà. Dio prosperi Vostra Signoria.

Di Milano, a dì 22 ottobre dil 73  
(per non haver potuto scriver hieri a tempo)

Milano, Trivulziano 665, pp. 386-387.

2: Venerdì <sup>1</sup>di la sera<sup>1</sup> *agg. marg.* 6: quale <sup>1</sup>sligato<sup>1</sup> ritrovai 8: cortesia di <sup>1</sup>vostra<sup>1</sup> Vostra Signoria <sup>1</sup>e fatica e diligenza anchora dil condottiere<sup>1</sup> salvi e ben tenuti 12: che Vostra Signoria mi dirà *ex* mi direti 13: ritrovare. <sup>1</sup>Sta bene.<sup>1</sup> Non resta 19: la cosa, pacienza *ex* la cosa fatta, pacienza 20: manc'h-o 22: <sup>1</sup>non si<sup>1</sup> possono *agg. interlin.* 24: avere <sup>1</sup>no<sup>1</sup> un altro 25: foglii *ex* foglio 28: cortesia sua *ex* cortesia vostra 31-32: del <sup>1</sup>l'Orsino<sup>1</sup> medesimo *agg. marg.* 33: avviso <sup>1</sup>, che<sup>1</sup> 34: Trento, <sup>1</sup>ciò<sup>1</sup> 34-35: quelli fogli <sup>1</sup>dil Concilio<sup>1</sup> 36: quali <sup>1</sup>; <sup>1</sup>così <sup>1</sup>ser<sup>1</sup> conservo

1. Cfr. lettera 566.

573

a MARCO TULLIO CICERI - [Como]  
Milano, 10 novembre 1573

Prega il nipote di informarsi presso Camilla Mozzoni, cognata di Niccolò Arcimboldi, se il suocero sia morto avendo fatto testamento.

All'eccellente signor Tullio Ciceri

Io non posso far, eccellente signor Tullio padron mio, che ne' mei bisogni io non gli dia qualche travaglio. Vostra Signoria mi farà favore se, non essendogli molto disconcio, con quello cauto e destro modo la saprà, la s'ingegnerà d'intendere dalla signora Camila Mozzoni, che fu moglie dil fratello dil signor Nicolò Arcimboldi, se per quanto lei

sa il padre dil signor suo marito e dil detto signor Nicolò mori havendo fatto testamento o no.<sup>1</sup> Mi presuppongo esser quasi impossibile che co-  
 10 testa gentildonna non lo sappi. Piacerà adunque a Vostra Signoria con destro modo intenderlo, e, quanto prima gli sia commodità di messo, farnelo sappare con una sua. Non altro, se non che Dio la conservi, e gli piaccia comandarne, ché certo gli siamo obligati.

Il X novembre 1573, in frezza, di Milano

Milano, Trivulziano 665, pp. 387-388.

2: eccellente signor Tullio ex signor Tullio eccellente 3: qualche travaglio > anche a Vostra Signoria: Vostra Signoria 4: e destro *agg. marg.*

1. Maria Camilla Mozzoni fu moglie di Guido Antonio Arcimboldi, come indicato dalla tavola genealogica compilata da F. SOMAINI, *Un prelado lombardo del XV secolo, il cardinale Giovanni Arcimboldi vescovo di Novara, arcivescovo di Milano*, Roma, Herder, 2003, vol. III. Il marito era morto prima del 1558. Niccolò Arcimboldi, fratello di Guido Antonio, morì invece dopo il 1591; fu decurione a Milano tra il 1565 e il 1581 (cfr. ARESE 1958). BESOZZI lo annovera tra i decurioni eletti per Porta Orientale durante la peste del 1576-77. Niccolò e Guido Antonio erano figli di Antonello Arcimboldi, per il quale cfr. la lettera 601. Si veda anche LITTA II.

574

a PIETRO FRANCESCO BOLGARI - [Roma]

Milano, 21 dicembre 1573

Prega nuovamente il Bolgari di fare in modo che i fascicoli rovinati delle *Pandette* possano essere sostituiti, assicurando all'amico che non gli attribuisce la colpa del danno subito.

A monsignor il priore Bolgaro

S'io ho ardimento d'essergli fastidioso, molto reverendo et eccellente monsignor padron mio, datene la colpa alla bontà vostra et alla

poco buona sorte mia. Repplico adunque a Vostra Signoria ch'io so che con le mie prime lettere, quale Vostra Signoria ha pur havute di certo,  
 5 scrissi ch'io le volevo non solo compite e cernute. Doppo accorgendomi che cotesto libraio, come huomo di poca discrettione e menor coscienza, vi guidava in longo circa dil defetto, cioè dell'ultimo foglio segnato *ffff. I*, dil qual solo, non d'altro m'havevati avisato poscia che le  
 10 havevate comprate, scrissi a Vostra Signoria a di 9 di settembre prosimo passato che s'io fussi stato avisato prima che la copia fusse tale, pensate monsignor s'io mi sarei accontentato che la si comprasse, havendo pur, come Vostra Signoria sa, qualche gusto de' libri; prima pregandola che facesse che costui o le mantenesse compite, come era il  
 15 dovere, o vero le reppigliasse.<sup>1</sup> Ma indarno gli scrissi di ciò, perché doppo pochi giorni compresi dal scrivere di Vostra Signoria che a di 12 dil medesimo ella havevami inviato il facotto perché, havendo cotesto  
 20 libraio qualche intendimento, come egli lo debbe haver, per Firenze con quelli librari in man de' quali sono i libri di Lorenzo Torrentino impressor ducale, tra le imprefettioni facilmente si ritroveranno i duo  
 primi fogli e l'ultimo; e se così avverrà, come egli debbe volere, s'averanno facilmente.<sup>2</sup>

Dico adunque che per conto dil primo quinterno di duo fogli, egli è in modo nero, macchiato, lusso, fraccassato, che per nesun modo non si può godere, nonché comparer in fronte d'un tale e tanto corpo di  
 25 libri;<sup>3</sup> i sette sequenti quinterni sono ancora notabilmente macchiati; le quali macchie d'otto quinterni non si può dir che non vi fussero prima che s'inchiudessero in mezzo delli altri libri nel facotto, i quali non son macchiati. In conclusione, se con il favore di Vostra Signoria e mezzo  
 30 di colui che ve le ha date si può haver il defetto e scambiar i duo primi fogli, le goderò, ricordandomi sempre della cortesia di Vostra Signoria.

Perché se anche così vol la sorte che non vi si faccia altro, non posso far, monsignor mio, ch'io non vi dichio il concetto mio, per non dirvelo mai più un'altra fiata di questo tanto. Le *Pandette* costi a Roma mi  
 35 son costate tanto sciolte quanto qui a Milano si son vendute nette, compite e ben legate in tre volumi; né però tal cosa mi moveva ponto, purché nette e compite mi fossero condotte. Condotte a Milano tali  
 40 quali sono, vi vengono circa a sei scudi d'oro. Son risoluto di non farle legare né manco tenerle in casa, ma ispedirmele fuori della libreria per quello che io le stimo, per quello che valono, cioè per tanta charta che

si vende qui a casa nostra cinque soldi la lira grossa per involuppar i pesci salati, più presto che haver un tal corpo machiato, rappezzato et imperfetto per mia pocha buona sorte; ricordandomi d'haver longo  
45 tempo desiderato d'haver questi volumi più per la vaghezza loro che per altro. Patienza, se così fia il bisogno.

Voglio che questo sia cagione di non dar mai più impaccio ad amico che m'habbi in simil cosa, vedendo quanto poca buona sorte io vi ho. Ma però né questo né altro farà già mai ch'io non ami la singolare gentilezza vostra, monsignor honoratissimo; e tanto più havendo  
50 io sempre tenuto che specialmente nell'amicitia s'habino di stimare non più presto li avvenimenti che la buona intentione. Dio prosperi Vostra Signoria.

Di Milano, a dì XXI di dicembre 1573

Milano, Trivulziano 665, pp. 388-389.

2: S'io >gli< ho 4: poc>h<o buona 4-6: ch' r'io so che con le mie prime lettere, quale Vostra Signoria ha pur havute di certo, scrissi ch'io le volevo non solo compite >ma< r'e< cernute >cernute e< r' ex ch>e< per più d'una mia – qual lettere so di certo l'ha> havute –, io gli feci intendere che altro non mi moveva a dar questo impaccio delle *Pandette* di Firenze a Vostra Signoria che d'haverle nette nonché intiere 8-9: cioè dell'ultimo foglio segnato *ffff*. I *agg. marg.* 9: non d'altro *agg. marg.* 10: >io< scrissi 11-13: r'che s'io fussi stato avisato r'prima< che la copia fusse tale, pensate Monsignor s'io mi sarei accontentato >di pigliarla< r'che la si comprasse<, havendo pur, come >voi sapeti< r'Vostra Signoria sa<, qualche gusto de libri< *agg. marg.* 13-14: prima pregandola che facesse *ex* pregandovi o 14: >ve< le mantenesse 15: rep r'p< igliasse *agg. interlin.* 17-22: perché, havendo cotesto libraio qualche intendimento, come egli lo debbe haver, per Firenze con quelli librari in man de' quali sono i libri di Lorenzo Torrentino impressor ducale, tra le imprefezioni facilmente si ritroveranno i duo primi fogli e l'ultimo; e se così avverrà, come egli debbe volere, s'haviranno facilmente *agg. marg.* 23: egli *ex* farsi 26: ancora *agg. interlin.* 28-29: i quali non son macchiati *agg. marg.* 33: Perché *agg. marg.* 34: dic r'h< o 34-35: per non dirvelo mai più un'altra fiata di questo tanto *agg. marg.* 35-36: Le *Pandette* costì a Roma mi son costate tanto sciolte *ex* Il libro costì a Roma mi è costato tanto sciolto 36-37: si son vendute nette, compite e ben legate in tre volumi *ex* si vendevan nette, compite e ben legate 37-38: né però tal cosa mi moveva ponto, purché nette e compite mi fossero condotte *ex* né tal cosa mi move>va< 38-39: Milano tali quali sono, vi vengono circa a sei scudi d'oro *ex* Milano, mi viene in circa a scudi sei 39: circa a sei scudi d'oro *ex* scudi circa a sei d'oro 40: legare >< 41: per quello che valono *ex* per quello che egle vale 42-46: lira grossa per involup r'p< ar i pesci salati, più presto che haver un tal >libro< r'corpo< machiato, rappezzato et imperfetto per mia pocha buona sorte; ricordandomi d'haver longo tempo desiderato d'haver questi volumi >più presto per la va-

ghezza loro, che per altro< *ex* lira grossa, e questo forse un qualche libro vecchio, che r'per< non >habbi< r'haver< pari, che si possi tener una qualche ragione imperfetto? Vi ricordati pur che io desiderai 49: Ma r'però< *agg. interlin.* 49-50: singolare *agg. marg.* 52: r'non< più presto *agg. interlin.*

1. Cfr. lettera 569.

2. Lorenzo Torrentino, nome italianizzato di Laurens van den Bleec (Gemert, Paesi Bassi 1499-Firenze 1563) fu tipografo ufficiale di Cosimo de' Medici. Probabilmente compì il suo apprendistato presso stampatori dei maggiori centri legati alla produzione e al commercio librario, come Lione, Basilea, Venezia. Negli anni '30 del Cinquecento fu libraio a Bologna insieme ad Arnolfo Arlenio Peraxylus, fino all'invito del duca Cosimo a recarsi a Firenze nel 1546. In seguito fu incaricato della gestione della tipografia fondata dal duca Emanuele Filiberto di Savoia a Mondovì, nel 1562. Gli eredi, i figli Leonardo, Romolo e Bonaventura amministrarono la stamperia dopo la sua morte. Si veda G. BERTOLI, *Contributo alla Biografia di Lorenzo Torrentino Stampatore Ducale a Firenze*, in *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, a cura di L. BORGIA, Lecce, Conte, 1995, vol. II, pp. 657-664.

3. *Lusso* è latinismo (*luxus*) dal significato di 'storto, slogato'.

575

a PIETRO FRANCESCO BOLGARI – [Roma]  
Milano, 10 gennaio 1574

Ringrazia l'amico per i fastidi di cui si è fatto carico per l'acquisto dei libri richiesti, e lo assicura che nella sua precedente lettera non gli ha mosso alcuna accusa. Esprime il proprio dispiacere per non essere riuscito a spiegarsi, e afferma di essere disposto a pagare qualsiasi supplemento necessario. Ringrazia per l'acquisto dei *Retori greci*, che prega di inviare a nome d'altri.

A monsignor il priore Bolgaro

Hieri apunto ne l'hora dil disnare, molto reverendo et eccellente monsignor padron mio, hebbi la vostra dil 2 di quest'anno. S'io mi fussi pensato di darvi tanto fastidio quanto voi per me vi sete preso e vi prendeti, vi giuro ch'io haverei più presto fatto voto di restar senza di quanti  
5 libri desidero. Io m'imagino come s'io vedessi con quanti disconci delle vostre cose d'importanza e perdimento di tempo vi sete mosto a cer-

car questi benedetti libri (per non dir pegio!), ritrovarli, scriverne, ri-  
vederli, comprarli, farli porre insieme in modo che commodamente si  
10 potessero condurre, esser d'accordi e darli al condottiere, cercar con  
ogni diligenza e stento, havendo d'affare con un maligno libraro, d'  
haver compitamente quello che da me era desiderato. Né contento di  
questo (tanta è la bontà vostra) vi sete posto per causa mia a litigare.

A tutte queste cose per compimento restava la mia prossima let-  
15 tera, come bon pro vi facci e confettion doppo pasto per acconciarvi  
lo stomacho. Nella qual lettera par a Vostra Signoria ch'io dimostri d'  
haver opinione che vi sia intavenuta qualche sua fraude. Sua fraude?  
Come, e in qual modo? Questo mi par ben un miracolo ch'io habbi di  
20 pormi nella fantasia che monsignor Bolgaro con il provocarmi et in-  
vitarmi al ricever da lui segnalati beneficii, a me compiti con ogni suo  
disconcio, fatica e fastidio, in questo tal atto, il quale in nesuno altro  
suole, mi sia fraudolento! Monsignor, di gratia, d'onde cavate voi que-  
sto? Voltate e rivoltate in qual banda voi volete la lettera mia, della quale  
25 ne serbo la coppia fedelmente scritta. La non arguirà già mai altro che  
inavertenza; la quale non si può iscusare, né voi istesso la negate, né  
per questo mi reputo d'havervi fatto carico alchuno. Ben vi potevati  
lamentar e doler di me col dir che per conto di duo o vero tre fogli  
d'un libro non si dovevano far tante parole, atteso che da voi istesso  
30 pur troppo eravati pronto (gratia vostra!) al procacciar di farmeli haver.  
Ma ch'io habbi umbra alchuna de fraude che da monsignor mi sia fatta,  
non lo farà già mai alchuno. La mia intenzione è stata questa, quale  
v'ho posto nella mia lettera con più parole: che se si poteva haver il de-  
fetto e cambiar i duo primi fogli, io me lo riputavo a grandissimo fa-  
vore. Né fuor di proposito facevo tal dimanda, credendomi non esser  
35 tanto difficil cosa il conseguirli, se pur il libraro avesse volsuto far il  
debito suo, come s'usa pur qui a Milano et altrove. Che se non si po-  
teva, scrissi ch'io ero apparecchiato a darmi pace, e vi aggjionsi ch'io mi  
volevo levar questo libro fuor di casa più presto che haverlo in quello  
modo. Io mi pensavo di poterlo dir per mostrar l'affettion qual tengo  
40 a quel libro. Deh! Perché non vi son io presente per un'ora? o al-  
manco non son io disimpedito? Vi direi pur qualche cosa a mio modo.  
Questo poco però ch'io scrivo basteràmmi per adesso, se Vostra Si-  
gnoria vorrà ricordarsi ch'io son pur quello medesimo quale lei istesso  
ha conosciuto per longa pratica qual habbiamo havuto insieme: da  
45 quel tempo in qua non è già fatta una tanta metamofosi che di huomo

io sia diventato una bestia! Io son pur quello medesimo, la memoria  
del quale v'ha ridotto a provocarmi ch'io accettassi da voi beneficii tali  
che in essi la liberalità vostra m'ha dato più di quanto non haverei ha-  
vuto ardir di desiderare.

Circa dil resto, io non vorrei mai esser entrato in questo ballo; non  
50 per altro, se non per il dispiacer grande qual piglio vedendo quanto  
male di danno e di fastidio v'ho tirato adosso. Dil danno me la piglio  
alquanto più legiermente, atteso che posso rifarvelo, e ve lo rifarò, se  
vi degnareti di farmelo sapere; né manco è cosa di sopportare che voi  
oltr'al resto ci lasciate dil vostro. Ma dil dispiacere, quando mai vi darò  
55 degna ricompensa? Da quindi s'impara quello che importa l'accettare  
e tirarsi le brighe d'amici adosso! Sì che, quanto alla giusta e santa ri-  
solutione quale haveti fatto, voi haveti molto bene ragione; e se face-  
sti altrimenti, io non vi farei quello che vi eligo e che sete in effetto.

Delli *Rhetori Greci* non rescrissi a Vostra Signoria n'anche una me-  
60 nomia parola nella mia prossima passata per scordanza e non altro, ri-  
trovandomi a quel tempo tutto involto in fastidi di grandissima im-  
portanza. Di modo che non fu maraveglia ch'io non mi ricordassi di  
quanto dovevo, né m'accorsi di tal errore se non passata l'occasione.  
Dico adunque a Vostra Signoria che mi piace molto la bella occasione  
65 che la si tolse per tornar un'altra fiata a parlarne col libraro, e più mi  
piace che la gli sia riuscita così bene, giognedomi obbligo ad obbligo in  
perpetuo. Desiderarei ben per alchuni degni rispetti gli piacesse di fare  
che, mandandoli, quelli a chi li manderà non sapiano ciò che si siano,  
mostrando che sia un libro quale Vostra Signoria per mio mezzo vole  
70 sia dato ad un altro; e questo procurerà, la priego quanto io posso mai.

Dil ben che Vostra Signoria m'ha fatto e fa io m'ingegnerò di ri-  
sentirmene con qualche occasione; la quale, se per sorte o per ingiu-  
ria della Fortuna o per mia debolezza la mi sarà tolta, Iddio, il qual è  
il remuneratore de tutti i beni, gli ne sarà grato e tanto più solecitato  
75 dalle mie orationi. Gli bacio la mano.

Di Milano, a dì 10 di gennaio 1574

Milano, Trivulziano 665, pp. 389-391.

2: ne l'ora dil disnare *agg. marg.* 5: senza «di» quanti *agg. interlin.* 6: libri desi-  
dero >havere< 14-15: prossima «lettera» *agg. marg.* 24: arguirà già «mai» *agg. in-  
terlin.* 29: procaccia «r» *agg. interlin.* 44: qual e< 60: n'anche *ex neanche*



576

a PIETRO FRANCESCO BOLGARI – [Roma]  
Milano, 9 febbraio 1574

Ringrazia il Bolgari per avergli procurato l'edizione dei *Retori greci*. Afferma di aver consegnato il denaro all'Astolfi e ringrazia l'amico per essersi procurato anche il fascicolo sostitutivo delle *Pandette*, che attende di ricevere. Chiede a chi debba consegnare i fogli relativi al Concilio di Trento.

A monsignor il priore Bolgaro

I signori nostri m'hanno fatto consegnar nelle mani i *Rhetori greci*. Volendo io intender quanto importasse la condotta, non ho fatto niente. Non vorrei già haver havuto occasione di portargli diconcio, perché in tutto questo negotio fu mio intento che essi non havessero di saperne altro. Ma poscia che la cosa è andata così, non gli posso far altro, come anche dil resto. Mi piace la compra di Vostra Signoria: son belli e ben tenuti. Dil che, come anche dil resto, priego Dio che ve ne sia grato, poscia ch'io son troppo debole. Ho dato al nostro Astolfi venti lire di Milano.

Piacemi molto, eccellente monsignor padron mio, anche che Vostra Signoria habbia havuto il defetto, cioè il foglio delle *Pandette* Fi[o]rentine segnato *ffff. I*, per non errare; quale aspetto con desiderio, ché certo egli è horamai tempo di non fastidiare più così alla domestica. Mi fa male di tanto dispiacer e danno ch'essa n'ha preso. Se pur in qualche parte per qualche via io gli lo posso ricompensar o rifare, eccomi pronto et apparecchiato. Vostra Signoria mi dia avviso, che io farò quanto potrò.

Dil resto non accade che si mandino né rimandino più intorno fogli, massimamente per cangiar una cosa guasta in una molto mal conditionata. Sin'hora nesuno m'ha dimandati i fogli dil Concilio di Trento, né Vostra Signoria me ne scrive cosa veruna. M'è parso di ricordarglielo. Dio la contenti.

Di Milano, a dì 9 di febraio 1574

Milano, Trivulziano 665, p. 391.

1: A>k monsignor 3: Volendo io intender quanto importasse la condotta, non ho fatto niente *ex* et io volendo sapere quanto è stato concesso da l'Astolfi. 4: Non vorrei 'già' *agg. marg.* >prima< perché 5-7: che essi non havessero di

saperne altro. Ma poscia che la cosa è andata così, non gli posso far altro, come anche dil resto *ex* dopo tanto più in questo tempo, nello quale (se ben tardi) io mi son pur accorto d'esser gli stato 'spesso' fastidioso et importuno, incominciando sin da quel tempo, quando io gli feci mutar l'epitafio di monsignor l'archivescovo suo; et ho deliberato per l'avenire d'haver discrezione. Però, non potendogli far altro, me la toglio in pace. Dil resto 6-7: come anche dil resto *agg. marg.* 9: ch>e< io son trop>p<o 10: molto, eccellente monsignor padron mio *agg. marg.* 10-11: che Vostra Signoria habbia *ex* ch'habbiate 11-12: delle *Pandette* Fi[o]rentine *agg. marg.* 13: >aciò< ché fastidiare 'più' *agg. interlin.* 14: e danno *agg. marg.* 15: ricompensar>e< 19-20: molto mal conditionata *ex* cattiva 21: scrive *ex* dice

577

ad ALBASINO DEGLI ALBASINI<sup>1</sup> – [Vogogna?]  
[Milano], [febbraio 1574?]

Avvisa l'Albasini della buona riuscita dell'orazione tenuta dal fratello in opposizione a Carlo, figlio di Alessandro Brippio. Potrà avere maggiori informazioni su tale soggetto da Giovanni Pietro Giuli.

Al signor Albasino delli Albasini

Magnifico signor mio, vostro fratello, nostro disceplo, fece (sono circa a venti giorni) una declamatione e la rappresentò in paragone col suo avversario, che si chiama Carlo, figliolo dil magnifico signor Alessandro Brippio; e fu giudicato superiore, non però di molto.<sup>2</sup> La declamatione, o vero orationcella puerile quale ella si sia, Vostra Signoria la può vedere. Farà meglio, spero, un'altra fiata.

Ho tenuto proposto di questa et altre cose pertinenti al detto fratello vostro hieri a punto col signor Giovan Pietro Giuglii, commune amico nostro.<sup>3</sup> Penso scriverà a Vostra Signoria dil tutto. Bascio la mano di Vostra Signoria.

Milano, Trivulziano 665, p. 392.



1. Gli unici indizi legati alla figura di Albasino degli Albasini sono due lettere indirizzate a Carlo Borromeo, conservate in due manoscritti dell'Ambrosiana. La prima, datata Vogogna (Verbania), 12.10.1574, occupa 4 carte (363 r-v, 372 r-v) nel manoscritto Ambrosiano F 131 inf.; la seconda, datata Vogogna (Verbania), 10.01.1575, anch'essa di 4 carte (39 r-v, 40 r-v), si trova nel manoscritto Ambrosiano F 132 inf. Di una risposta del Borromeo, datata Roma 22.01.1575, si conserva la minuta originale nell'Archivio Arcivescovile di Milano, sez. IX, vol. 113. Non identificato rimane invece il fratello, allievo del Ciceri a Milano.

2. Alessandro Brippio, figlio di Cesare e di Ippolita Barbavara, nel 1571 fu membro della provvisione per Porta Vercellina, e fu incaricato delle scorte di grano. Fu deputato della fabbrica del Duomo e per ben sette volte dell'Ospedale Maggiore, l'ultima delle quali nel 1588; morì nel 1592. Dal matrimonio con Cornelia di Domenico Saoli, avvenuto nel 1548, nacquero 3 figlie e un figlio, Carlo, che fu deputato nel 1594 per ordine del tribunale della sanità a controllare il rispetto delle norme igieniche nelle case situate nel borgo della Trinità. La sua fortunata carriera pubblica lo portò ad essere in seguito giudice delle strade per il 1596, e nel 1603 fu incaricato di organizzare il viaggio alla corte di Spagna dei principi di Savoia Filippo Emanuele, Vittorio Amedeo e Filiberto. Entrato tra i membri della provvisione, fu infine eletto senatore. Prese parte all'Accademia degli Inquieti e fu, come il padre, membro del capitolo dell'Ospedale Maggiore e della fabbrica del Duomo. Abitava nella parrocchia di San Fermo in Porta Ticinese e sposò nel 1586 Barbara Grassi, figlia di Ippolito. Si vedano le indicazioni fornite da CALVI II, tav. V.

3. Non identificato. Unica occorrenza nell'epistolario.

578

a FILIPPO CICERI – [Venezia]  
Milano, 1° marzo 1574

Ricambia le manifestazioni d'affetto del nipote Filippo, caro a lui quanto gli è caro il figlio Marco Maffeo e al fratello Cesare quanto è caro il figlio Valentino. Comunica di aver trasmesso la lettera al cugino Giovanni Giacomo. Si rammarica del fatto che i corrieri non abbiano consegnato i messaggi. Saluta i famigliari.

A messer Felippo Ciceri

Dall'intender del vostro ben stare di tutti, amantissimo nipote, io ne prendo gran consolatione. Così priego Iddio vi conservi e prosperi longo tempo; noi tutti medesimamente con l'aiuto di Dio siamo sani.

Voi m'havete fatto un grandissimo appiacere e molto singular favor scrivendomi così amorevolmente e mostrando di tener tanto conto, come fu sempre usanza di vostro padre, delli nostri e vostri parenti. Abbiamo di subito dato buon ricapito alla lettera vostra, indirizzata a messer Giovan Giacobbo Ciceri cugin germano commune nostro. Non posso dir a bastanza quanto io vi ringratio delle vostre offerte cortesissime. Vi prometto ben per controcambio che, se mi verrà data l'occasione di servirvi, vi farò conoscere che non ne sete men charo che a me il mio unico figliuolo Marco Mafeo, et a mio fratello l'unico figliuolo suo Valentino.<sup>1</sup>

Mi spiace ben altro tanto che siate in questa openione che noi v'habbiamo scritto commettendovi non ne volesti scriver più. Dirò con sopportation e con buona gratia vostra: io non so d'onde cavate questo! Le lettere vostre ne furno e saranno sempre gratissime; e se noi fussemo d'altro animo saressemo più che scortesì, e tanto più per le molte cortesie da voi inverso di noi usate. Anci, nel tempo del travaglio del dominio vostro io hebbi alle mani la commodità di doi messi dil paese, vostri e nostri conoscenti, alli quali, venendo essi a Venetia per sue facende l'uno doppo l'altro, diedi lettere e commissioni a bocca offerendovi, come era il dovere, di quel poco che si ritrova esser in poter mio per servirvi. Penso che cotesti messi non habbino fatto il debito suo con esso voi, né date le lettere, per quanto vedo che non ne sapete cosa veruna. Sia col nome di Dio, le cose sono passate bene.

Mi rallegro poi con vostro padre che egli habbi, gratia di Dio, un figliuolo tale che già fa e farà honore alla nostra casa. Che, se ben io non v'ho mai più veduto, nulla di meno dal proceder dil scriver vostro cognosco quanta sia la virtù e valor vostro. Iddio vi benedica, figliuolo da bene, e vi facci crescere di ben in meglio. Vi priego raccomandatemi alli molto magnifici messeri vostro padre e zio, e madonna vostra madre, et a tutti li altri nostri.

Di Milano, a di I marzo 74

Milano, Trivulziano 665, p. 392.

2: amantissimo nipote *agg. interlin.* 4: noi tutti medesimamente con *ex* Noi tutti medesimamente per 7: >( come fu sempre usanza di vostro padre >) 10: quanto *l'io* *agg. interlin.* 12: con n<oscere men >che< 22: paese >di Lugano< co>g<noscenti venendo >lui o< *l'essi* a Venetia *ex* venendo costà 24: come era il dovere *agg. marg.* poc>h<o 27: cose son *l'o* *agg. interlin.* 31: cognosco *l'quanta*

sia la<sup>1</sup> »la< virtù *agg. marg.* 31-32: Iddio vi benedica, figliuolo da bene, e vi facci crescere di ben in meglio *agg. marg.* 33: e zio *agg. marg.*

1. Velentino era figlio di Cesare Ciceri e di Lucia della Torre; cfr. appendice I, 9.

579

ad ALFONSO RAINOLDI – [Milano]  
Milano, 3 marzo 1574

Prega il Rainoldi di ricordare al presidente del Senato la richiesta ricevuta durante la settimana del Carnevale.

All'illustre signor Alfonso Rainoldo

Priego Vostra Signoria quanto posso la sia servita di farne un favore, qual serbarò nell'animo mio insieme con molti altri da lei per sua bontà riceuti. Se Vostra Signoria per altra occasione ha d'andar dal molto illustre signor presidente, la supplico gli vogli raccordar quello memoriale gli fu sporto la settimana di Carnovale.<sup>1</sup> Gli bascio la mano.

Di casa, a dì 3 di marzo 1574

Milano, Trivulziano 665, p. 393.

1. Il presidente del Senato era Giovanni Battista Rainoldi, per il quale si veda la lettera 564. Il promemoria non è conservato tra le lettere.

580

a PIETRO ANTONIO ASTOLFI<sup>1</sup> – [Milano?]  
Milano, 13 marzo 1574

Invia una lettera con il denaro da trasmettere al Bolgari per il pagamento dei libri acquistati per lui.

A messer Pier Antonio Astolfi

Molto gentile messer Pier Antonio mio honorando, io v'ho ricercato alquante fiato per far in tempo parte dil debito mio verso di monsignor il priore Bolgari con il mezzo della cortesia vostra, e sempre m'è stato detto che eravati assente. Hora vi mando la lettera mia, la quale fu scritta a tempo, e quanto resta per conto de libri al detto monsignor priore. Scrivendogli d'altro, vi priego iscusar la tardità mia. Perdonatemi di tante brighe v'ho dato; e s'io son buono per servirvi, comandatemi.

Di casa, a dì 13 di marzo 1574  
Il tutto vostro Francesco Ciceri

Il resto qual vi mando, sono vinti lire imperiali. Delle quali vi piacerà farne creditore di vostra mano qui sotto a queste righe.

Milano, Trivulziano 665, p. 393.

1. L'Astolfi è ricordato nell'epistolario soltanto in relazione al suo incarico di tramite tra il Ciceri e il Bolgari, che si trovava a Roma. Non è chiaro se si tratti della stessa persona ricordata da G. ZANABONI, *Documenti per la storia di Sommo*, Pavia, Antares, 1998, vol. III, p. 66 e citata in un documento del 19 marzo 1591, dove è detto che «Pietro Antonio Astolfi, di Dioniso, di Sommo, fa atto di perdono e remissione nei confronti di Agostino Mamoli fu Bettino, per le ferite ricevute lo scorso mese di gennaio».

581

a PIETRO FRANCESCO BOLGARI – [Roma]  
Milano, 31 maggio 1574

Ringrazia il Bolgari per avergli mandato il fascicolo sostitutivo delle *Pandette*. Corregge alcuni versi dell'amico.

A monsignor il priore Bolgario

M'aggradisse molto invero, molto reverendo et eccellente monsignor padron mio osservandissimo, l'intender dalla vostra dil 15 del presente mese di maggio quanta memoria voi teneti e quanta cura vi prendeti che le *Pandette* sieno compite. Ma più però mi son piaciuti i tre pigrammi detti per certo, pieni e laboriosi e leggiadri, delli quali, poscia che Vostra Signoria vole ch'io sia censore, dandomi più assai di quanto merito, dirò qualche cosa più presto per obedirla, como è il dovere, che per altro.

«Pergat Amor» conviene alle altre permissioni, non «Parcat Amor», che vieta.

«en gemina est Veneri»: un simel senso di questo più mi par al proposito che qual si voglia delli tre mezzi versi da Vostra Signoria composti.

La medesima elettione farrei anchora più presto del «Felix altera Pallas adest» che dell'«est capite orta Iovis», havendosi riguardo al corso delli altri versi et alla differenza di questo pigramma a quello che segue.

«Quas hic Pallada»: più presto «Quam hic Pallada».

Nel terzo componimento io non vedo neo alchuno.

Gli bascio la mano.

Di Milano, l'ultimo di maggio del 74

Milano, Trivulziano 665, p. 393.

3: osservandissimo *agg. marg.* 5: compite *ex* intiere 6: pieni e >e< laboriosi e leg<sup>r</sup>g<sup>l</sup>iadri *agg. marg.* 7: Vostra Signoria *ex* lei 10: convien<sup>n</sup>e >più< 11: vieta *ex* proibisce 12: «en gemina est Veneri»: un simel senso di questo *ex* «[...] ipsa [...]» 13: tre mezzi versi da Vostra Signoria composti *ex* altri tre mezzi versi da Vostra Signoria contraposti 14: far<sup>r</sup>i<sup>e</sup>i *agg. interlin.* 15: al corso >di tutto il pigramma< 18: >direi< più presto 19: neo alchuno *ex* nevo alcuno 21: del *agg. interlin.*

582

a GIOVANNI ARCIMBOLDI<sup>1</sup> – [Milano]  
Milano, 6 agosto 1574

Prende atto della decisione dell'amico di farsi rimborsare il debito contratto da Nicolò Arcimboldi. Afferma che Alfonso Rainoldi, che è stato suo allievo per volere dello zio, presidente del Senato, ha comunicato buone notizie a proposito di Antonello e Giovanni Battista Arcimboldi, giovani di grandi speranze. Chiede conferma delle notizie avute dall'Astolfi a proposito del loro precettore, esortato dal maestro della moglie di Cesare Taverna a entrare in casa di Pietro Francesco Reina, che è stato convinto da Agostino Cusani a ritirare il figlio dalla scuola del Ciceri.

All'illustre signor Giovan Arcimboldo

Illustre signore padron mio osservandissimo, se pare a Vostra Signoria Illustre che sia gionto quel termine che lei s'era fisso nell'animo di rehavere i denari imprestati all'illustre signor Nicolò Arcimboldo, io me n'accontento, et ho più appiacere l'accretar questo beneficio dalle sue mani, le quali a me furono sempre liberali, che dalle mani dell'eccellente signor presidente del Senato.<sup>2</sup> Questo dico perché Vostra Signoria Illustre per sua cortesia mi mandò dimandare e mi disse volessi aspettare sin alla raccolta del grano. Del che ho volsuto fargline memoria non per altro, se non perché io so che Vostra Signoria Illustre ha delli altri fastidii pur assai.

Il signor Alfonso Rainoldo, giovane molto honorato da me allevato nelle buone lettere per commandamento del detto signor presidente suo zio, m'ha raccontato certe buone nuove che vengono da Roma degne dell'illustre casa vostra, delli meriti del reverendissimo e molto illustre monsignor Antonello padron mio singolare, delli meriti dell'illustre monsignor Giovan Battista mio. Ne sia lodato e magnificato Iddio, e tanto più a tempi nostri, nelli quali non si fanno tal gratie se non a persone più che degnissime. Mi rallegrò che le mie predittioni non sieno false. Spero molto di meglio: io lo vedo andar per i gradi e scalini d'oro della virtù con sì fermo e buon passo, che salirà tant'alto quanto alto lo può portar la grandezza della sua casa, il nobil nascimento, l'allevamento virtuoso, la dottrina puerile di fine lettere Greche e Latine, la dottrina virile delle scienze e discipline alte e pro-

25 fonde, e quella che più importa, la dabenezza e bontà, per la quale re-  
ferirà il raro giovane ogni suo ben all'honorare, magnificar et essaltar  
l'honor e gloria di Dio. Sia benedetto Iddio! Questo giovane è uno ve-  
ramente di quei, quali li antichi alle volte dimandavano εὐδρόμους  
30 (metaforicamente però), perché in così tenera età ha già fatto sì buon  
corso. Iddio lo prosperi, come ha incominciato a fare.

Del maestro qual io diedi a Vostra Signoria Illustre questi giorni  
passati, io ne son restato molto maravegliato quando l'Astolfi me lo  
disse.<sup>3</sup> Mi vien poi detto (non so sia vero), che un certo maestro della  
moglie che fu del signor Cesare Taverna l'ha sollecitato con disegno di  
35 porlo in casa del signor Pier Francesco Reina, e levar dalla schuola mia  
un unico figliuolo del detto Reina; e tutto questo a requisizione del si-  
gnor Agostin Cusano.<sup>4</sup> Se Vostra Signoria Illustre ne vol un altro, la mi  
farà dir qualche cosa dall'Astolfi, sin ch'io l'ho alle mani. Iddio conservi  
Vostra Illustre Signoria con tutta la fameglia.

40 Da Milano, a di 6 d'agosto del 74

Milano, Trivulziano 665, p. 394.

14-15: vengono «da Roma» *agg. marg.* 17: «Ne» sia *agg. interlin.* 32: pas «sati, io ne  
son» *agg. interlin.* 37: Cusan»n«o

1. Giovanni Arcimboldi (1529-1588), figlio di Giovanni Angelo e fratello di Ot-  
taviano e Antonello, fu feudatario di Candia e Valleggio in Lomellina dal 1560. Sposò  
Cassandra Affaitati ed ebbe almeno sei figli. Fu decurione di Milano dal 1567 al 1588  
e membro della cameretta per Porta Ticinese nel 1576, quando fu chiamato nel con-  
siglio ristretto, isituito tra i decurioni per intervenire con maggiore tempestività du-  
rante la pestilenza. Si vedano le notizie raccolte da ARESE 1958; BESOZZI; SOMAINI,  
III, fig. 2; LITTA II.

2. Giovanni Battista Rainoldi.

3. Non identificato.

4. Cesare Taverna, figlio naturale di Francesco, conte di Landriano, dopo essere  
stato legittimato nel 1552 entrò nel collegio dei giureconsulti e fu nominato avvo-  
cato fiscale nello stesso anno; fu eletto senatore nel 1553. La sua carriera continuò  
con la carica di pretore di Pavia, e fu decurione di Milano dal 1562 al 1569, anno della  
morte. Fu insignito dei titoli di conte palatino, cavaliere aurato, famigliare imperiale  
e sposò Antonia del marchese Beccaria. Si vedano le notizie raccolte da ARESE 1958  
e 1972; CALVI I, tav. I. Per Pietro Francesco Reina e il figlio si veda la lettera 628.

583

a VINCENZO MARNI<sup>1</sup> – [Cremona?]  
[Milano], 10 ottobre 1574

Prega il Marni di far sì che il figlio Leandro gli faccia avere il fascicolo man-  
dato dal Bolgari per completare un libro del Ciceri.

Memoriale al magnifico signor Vincenzo Marni,  
per Francesco Ciceri

Molto magnifico signore padron osservando, il priore Bolgari per  
una sua di 19 di giugno dell'anno presente 1574 scrive di Roma a Fran-  
cesco Ciceri, lettor dell'arte oratoria, haver dato al magnifico signor 5  
Leandro Marni figliuolo di Vostra Signoria un foglio per compimento  
d'un libro; quale foglio il sopradetto signor Leandro, quando egli fusse  
a Milano, con suo commodo avesse de dar al detto Francesco Ciceri.<sup>2</sup>

Si priega Vostra Signoria la sia servita, scrivendo al magnifico si-  
gnor Leandro per altra occorrenza, d'operar che il medesimo signor 10  
Leandro facci intendere a Vostra Signoria se ha questo tal foglio e  
quando con suo menor disconcio il soprannominato Francesco lo potrà  
haver.

S'è differito di dar questo memoriale a Vostra Signoria sin a que-  
sto giorno decimo d'ottobre essendosi inteso sin a qua che di giorno 15  
in giorno il signor Leandro doveva venire per star in Milano.

Il medesimo Francesco Ciceri, servitor di Vostra Signoria

Milano, Trivulziano 665, p. 395.

3: Molto magnifico signore padron osservando *agg. marg.* 5: lettor dell'arte ora-  
toria *agg. marg.* 7: foglio *agg. interlin.* 8: avesse de dar»e« 11: questo tab»e«  
15: sin a qua *agg. interlin.*

1. Del cremonese Vincenzo Marni conosciamo con certezza soltanto la data  
della morte, avvenuta a fine 1577 per testimonianza di A. CAMPO, *Cremona fedelis-  
sima città et nobilissima colonia de romani*, Milano, Giovanni Battista Bidelli, 1645, III, p.  
200, che lo dice «de' principali della nostra città, quale era commissario degli allog-  
giamenti delle genti d'armi dello Stato di Milano». Alcune notizie in più sono dis-  
ponibili per il figlio Leandro; si veda la lettera 770.

2. Si tratterà ancora del primo fascicolo delle *Pandette*.

584  
a GIULIO CLARO – [Madrid]  
Milano, 27 novembre 1574

Raccomanda al Claro Clemente Arsago per il posto di avvocato fiscale, vacante per la morte del Serponte.

Al molto illustre signor Giulio Claro et caetera

Io non mi lascio mai ridur a scriver a Vostra Signoria Illustre et Eccellente per raccomandargli alchuno, se non è più che degna persona. Se mai gli ho raccomandato alchuno degno, hora supplico a Vostra Signoria Illustre et Eccellente haver per raccomandato un gentilhuomo  
5 degnissimo del suo favore. Questo è il signor Clemente Arsago, licenziato nello studio delle leggi, procuratore qua della nostra città molto buono e famoso, il quale con sua riputatione è già stato in alquanti officii che si dano a pari soi, e, quello che più importa, è tanto  
10 huomo da bene quanto dir si possi.

Questa persona così ben qualificata è posta nella nomina viene fatta nuovamente per la morte del signor Serponte fiscale.<sup>1</sup> Supplico a Vostra Signoria Illustre et Eccellente la sia servita di porger aiuto e favore quanto la può al detto signor Clemente, nel qual a giudizio d'ogni  
15 huomo intelligente sono compitamente tutte quelle parti che si riccercano in un buon fiscale. Tutto quello favore che verrà da Vostra Signoria Illustre et Eccellente stimarò esser fatto a me stesso, il qual son per vecchio servitor e devoto suo; stimarò poi veramente sia fatto ad un mio padrone e benefattore.

20 Iddio conservi Vostra Signoria Illustre et Eccellente nella sua gratia.

Di Milano, a dì XXVII novembre 1574

Milano, Trivulziano 665, p. 395.

2: Illustre et *agg. interlin.* 5: Illustre et *agg. interlin.* 6: Questo *ex* il qual 7: nel <sup>l</sup>lo<sup>1</sup> *agg. interlin.* procurator<sup>1</sup> e qua della nostra città<sup>1</sup> *agg. marg.* 9: <sup>r</sup>è<sup>1</sup> tanto *agg. interlin.* 11: viene *agg. interlin.* 13: Illustre et *agg. interlin.* 15: >ha< sono 17: <sup>r</sup>Illustre et<sup>1</sup> Eccellente >et illustre, gli< *agg. interlin.* 20: <sup>r</sup>Id<sup>1</sup> Dio conservi Vostra Signoria <sup>r</sup>Illustre et<sup>1</sup> Eccellente >et illustre< *agg. interlin.* 22: >D<<sup>r</sup>N<sup>1</sup> ovembre *agg. interlin.*

I. Nessun avvocato fiscale con questo nome è ricordato da PETRONIO, né da ARESE.

585  
ad ALFONSO RAINOLDI – [Milano]  
Milano, 16 dicembre 1574

Risponde alla lettera del Rainoldi ricevuta per mano di Giulio Cesare Carcano. Afferma che i fratelli del Rainoldi, suoi allievi, non necessitano di ulteriori raccomandazioni, essendo lui devotissimo ad Alfonso e allo zio, al quale scriverà il prima possibile un giudizio sui due giovani.

All'illustre signor Alfonso Rainoldo

L'altr'hieri di sera il molto gentil signor Giulio Cesare Carcano nostro in Broletto mi diede una lettera latina di Vostra Illustre Signoria, alla quale hora rispondo in quel modo ch'io posso.<sup>1</sup>

Quanto desiderarei che tal lettera mi fusse data in un tempo ch'io  
5 non fussi involto nelli fastidi e crucii tutto sin alli occhi, di modo che né so né posso ritrovar concetto alchuno degno della vostra provocatione! Hora dirògli solamente ch'io farei una querela contro di lei, che con tanta cura la m'habbi raccomandati i soi fratelli, essendo l'Illustre Signoria Vostra certissima senza quello per quali e quante cause io mi  
10 debi ingagnar nonché affaticar di far verso di quelli qualche parte dil debito mio, s'io non sapessi quello che può l'amore et affettione.<sup>2</sup> Alla quale confesso haver non picciol obbligo, havendo lei ragionato che Vostra Illustre Signoria m'habbi scritta una sì bella lettera. Se mi sarà concesso dalle mie noiose occupationi, facio disegno di farla vedere all'illusterrissimo signor presidente suo zio, mio signor e padron singolare, e tutto insieme rendergli conto di quanto mi pare delli figliuoli, per  
15 quanto sin qua posso di loro giudicare.

20 Vostra Illustre Signoria attenderà allegramente, così come ella fa, alli soi studii honorati, sapendo che alle sue fatiche sono apparecchiati premii non manco degnissimi che certissimi.

Di Milano, a dì XVI di decembre del LXXIII

Milano, Trivulziano 665, p. 396.

2: il molto gentil ex il gentil molto 9: l'illustre ex la illustre 11: deb>b*i* ingegnar nonché affaticar>e 19: >Fra tanto< Vostra «così come «ella» fa» *agg. marg.*

1. Giulio Cesare Carcani, signore di Lomazzo, fu membro dei decurioni di Milano dal 1549 al 1565 con la nomina, insieme ad altri, di conservatore del patrimonio, poi di giudice delle strade. Ebbe numerosi incarichi diplomatici grazie alla considerazione di alto ingegno di cui godeva. Il suo testamento è datato Lomazzo, 7 gennaio 1565. Abitava in Porta Ticinese nella parrocchia di Sant'Eufemia dentro; cfr. CALVI III, tav. V, ARESE 1958. CASATI lo dice figlio di Ferdinando e fratello di Giovanni Giacomo e Giovanni Battista Carcani.

2. Non identificati.

586

a CESARE DELLA CROCE<sup>1</sup> - [Bologna?]

Milano, 22 febbraio 1575

Prega il della Croce di saldare il conto per l'insegnamento impartito al figlio Cornelio, accolto nella sua scuola su raccomandazione di Muzio Pusterla e del cognato.

Al signor Cesare della Croce

5 Magnifico signor Cesare signor e padron mio osservandissimo, s'io havessi tolto da Vostra Signoria o vino, o grano, o vero altra cosa della sua intrada, vi prometto per l'amicitia nostra che senza indugiare io v'haverei con ogni compimento dato il fatto vostro. Il medesimo desidero facci Vostra Signoria per quanto ho dato a suo figliuolo messer

Cornelio raccolto dal mio podere: cosa di tanto maggior importanza che né vino né pane, di quanto maggior dignità è l'anima che il corpo. S'accorgerà vostro figliuolo più per l'avvenire che per il passato quali sieno le nostre lettere, crescendo esso per gratia di Dio tutto ad un tratto d'età et intelligenza, e trattenendosi (come so ch'egli fa) sempre in qualche buono essercitio, profittevole secondo il fine quale s'è proposto; anzi spero in Dio che il medesimo allievo nostro haverà cagione di voler bene alli eccellenti signori dottori, il signor cognato di Vostra Signoria et il signor Mutio Pusterula, per il mezzo delli quali fu ricevuto da noi e tenuto charo.<sup>2</sup> Pertanto priego Vostra Signoria a fare sì ch'io possi dir con verità che cortesemente io resti sodisfatto da lei. 10 15

Bascio la mano di Vostra Signoria, desiderandogli ogni prosperità e felicità.

Di casa, a dì XXII di febraio 1575 20

Milano, Trivulziano 665, pp. 396-397.

2: osservandissimo ex osservando; 4-5: io v'haverei ex io gli haverei 5: vostro ex suo 10-11: crescendo esso per gratia di Dio tutto ad un tratto d'età et intelligenza, e trattenendosi (come so ch'egli fa) sempre ex crescendo tutto ad un tratto per gratia di Dio d'età e sapienza, e trattenendosi (come so ch'egli fa) 15: et «il» signor *agg. interlin.* 17: io resti sodisfatto ex io >son< «mi sia» stato sodisfatto 19: Bascio >le< la

1. Giulio Cesare della Croce (San Giovanni in Persiceto 1550-Bologna 1609), iniziato alle lettere dal padre Carlo, dovette alla morte di questi (1557) impiegarsi nella bottega dello zio fabbro; trasferitosi a Bologna, continuò nel mestiere ma iniziò a diletarsi di poesia. La sua bravura lo spinse a ottenere la protezione di molti gentiluomini e ad abbandonare l'officina per dedicarsi ai versi. Sono rimasti due elenchi che riportano le date delle stampe delle sue opere, per lo più di carattere popolare e satirico: uno del 1608, l'altro del 1640. Si sposò due volte ed ebbe numerosi figli, dei quali però non restano notizie. Tra le sue opere più note si ricorderà il *Bertoldo* (*Le sottilissime astuzie del Bertoldo*, Milano, Pandolfo Malatesta, 1606), seguito dal *Bertoldino* (*Le piacevoli et ridicolose semplicità di Bertoldino, figliuolo del già astuto et accorto Bertoldo*, Bologna-Modena, Verdi, 1608), che ora si leggono nell'edizione a cura di P. CAMPORESI, *Le sottilissime astuzie di Bertoldo. Le piacevoli e ridicolose semplicità di Bertoldino di Giulio Croce*, Torino, Einaudi, 1978. Si veda la voce a cura di L. Strappini in DBI.

2. Non identificato.

587

ai PARROCI DI SANT'EUFEMIA – [Milano]  
[Milano], 25 febbraio 1575

Chiede il rinnovo della dispensa dall'astensione da burro e uova per motivi di salute.

Alli parochiani di sant'Eufemia

Molto reverendi monsignori e padri nostri, priego [le] Vostre Reverende Signorie le sieno servite di farm'haver quella licenza di botiro et ova qual per sua clemenza ho ottenuto ogni anno, poscia che io mi ritrovo indisposto per la vertigine che mi tenta più di questo tempo che mai.<sup>1</sup> Io gli ne haverò obbligo infenito.

A dì 25 di febraio 1575

Alli servigi delle Reverende Signorie Vostre sempre apparecchiato

Milano, Trivulziano 665, p. 397.

r: parochiani

<sup>1</sup>. Probabilmente si tratta di una richiesta di esenzione dall'astensione dal consumo di prodotti animali durante la Quaresima.

588

a N. N. – [Milano]  
[Milano], 15 marzo 1575

Prega il suo interlocutore di riservare l'orario consueto per la sua lezione pubblica.

Eccellentissima Signoria, Vostra Eccellenza sia servita di ricordarsi di conceder l'ora matutina dal campanon picciol al grande per la let-

tione d'umanità a Francesco Ciceri, suo servitor affectionatissimo; alla qual hora egli ha già servito altre fiatae per anni diece.<sup>1</sup> E questo per schiffare a Vostra Eccellenza fastidi quasi d'ogni dì, e per poter lui con ogni tranquillità d'animo servir intieramente all'ufficio suo senza frachassi e turbolenze d'insolenti, come è il dovere. Supplicano il medesimo per l'utile delli soi figliuoli molti gentilhuomeni, i quali, se dal detto Ciceri non fussero stati intratenuti, di longo venevano da Vostra Eccellenza.

A 15 di marzo del 75

Di Vostra Eccellentissima Signoria servitor, Fran. Ciceri

Milano, Trivulziano 665, p. 397.

<sup>1</sup>. Non è stato possibile reperire indicazioni che permettessero di chiarire l'orario delle lezioni qui indicato. TURCHINI, pp. 93-94, segnala che l'orario scolastico giornaliero per le scuole Taverna di Milano era scandito dalle campane del Duomo; i maestri dovevano recarsi in aula "mezz'hora inanti il Campanone grosso", cioè all'alba.

589

a GIOVANNI BATTISTA ARCIMBOLDI<sup>1</sup> – [Pavia]  
Milano, 29 marzo 1575

Afferma di aver avuto occasione di leggere e rallegrarsi della lettera inviata dall'Arcimboldi al padre, nella quale egli racconta i propri progressi scolastici. Loda le virtù di Giovanni Battista, degno discendente di una lunga stirpe di uomini illustri e amico di giovani di grandi speranze. Ricorda il brillante apprendistato letterario del giovane alla sua scuola, prima di giungere a Pavia come studente di diritto sotto il Graziano e di essere avviato a un glorioso futuro. Saluta il Graziano e Giovanni Battista Rasario.

Franciscus Cicereius Ioanni Baptistae Arcimboldio s. p. d.

Cum Bacchanalibus ad patrem patruumque tuum, splendidissimos atque ornatissimos viros, salutandi causa venissem et, uti soleo,

5 qui valeres ab eis quaesivissem, illi non gravate et te bene valere re-  
sponderunt, et litteras bene longas Latine scriptas quas pridie eius diei  
a te missas se accepisse dicerent, mihi legendas dederunt.<sup>2</sup> Legi perli-  
benter, ut consuevi, quae a te scribuntur omnia, et eis intellexi te pa-  
truo multis verbis tuorum studiorum rationem reddere. Quod mihi  
10 sane iucundum accidit non illud quidem novum aut certe inexpecta-  
tum visum est, sed multo iucundius tamen fuit quod epistola tua non  
minus erat elegans quam longa, quodque apparebat te illud unum co-  
nari ut eloquentiam cum iuris civilis prudentia coniungeres. Licet au-  
tem parentes tuos quid factururus essem tunc nihil monuerim, statim ta-  
men cum primum daretur ad te scribere constitui.

15 Gratulor igitur tibi ut debeo laetorque tua virtute, Ioannes Baptis-  
ta praestantis animi iuvenis. Istuc res est, istuc est hominis perfecti pla-  
neque sapientis, cum ut praeclare eloqui mentis cogitata possis, orato-  
riam vim quasi ministram et comitem sapientiae esse velis. Idem istuc  
20 factitarunt maiores tui, istuc unum maxime proprium Arcimboldiae  
gentis, maxime proprium familiae vestrae semper fuit. Id quod vel in  
primis tu verissimum esse facile concesseris, quippe cui non tam no-  
men quam virtus Nicolai, Ioannis, Vidi Antonii, Ioannis Angeli et alio-  
rum multorum heroum nullo modo ignota est, cui ante oculos versa-  
tur non minor eloquentia quam quaevis alia liberalis doctrina parentis  
25 tui et patruorum tuorum Octaviani, magni illius iurisconsulti et lon-  
giore vita digni, et Antonelli, viri illustris et Senatoris sapientissimi; in  
quorum hominum mores, studia, dicta, facta, omnem denique vitam  
eam tamquam in speculum quotidie inspicias atque inde exemplum  
sumas tibi, aperte vides tuam familiam vetustissimam atque nobilissi-  
30 mam et stetisse et stare adhuc non tam amplis fortunis quam magna-  
rum et praestantissimarum rerum cognitione et scientia, cui eloquendi  
deserviat elegantia.<sup>3</sup> Intellexit enim quod tu quoque intelligis optime,  
omnium magnarum artium tractationem atque explicationem ab elo-  
quentia expolitionem et absolutionem quandam mutuari, adeo ut si  
35 qui optime sciat non optime loquatur; plerumque fiat ut id ipsum  
quod sciat nescire videatur. Quo fit ut nullo pacto dubitem quin, quod  
semper sibi adscivit vestra domus, in eo tibi, qui maiorum gloriae re-  
spondere studes, esse elaborandum putes.

40 Quod si forte tibi libet domesticis exemplis quae omnium pluri-  
mum movent aliena adiungere, habes qui virtutis suae praestantia ad  
eloquentiae studium te invitent, tuos fere aequaleis, eisdem certe stu-

diis quibus es tu deditos, iuvenes lectissimos Petrum Franciscum Bul-  
garum, Gasparem Turrianum, Iacobum Ricardium, Aloysium Tertia-  
gum, Franciscum Basilicapetrinatem, Herculem Vincemalam, Iulium  
Caesarem Carcanum, Alphonsum Rainoldum meum, cuius elegan- 45  
tissimis litteris Saturnalibus ad me datis Latine respondere ita ut vo-  
lebam mihi molestis occupationibus implicato non licuisse equidem  
doleo.<sup>4</sup>

Rursus ad eloquentiae studium te invitat ingenium excellens  
tuum, memoria prope singularis, patientia laboris incredibilis, mores 50  
moderate temperati. Memini enim cum olim tum instituto parentum  
tuorum, tum tua ipsius voluntate ad me bene mane quotidie adires, ita  
iam paratus ad illa quae a me mox partim ex Graecis partim ex Lati-  
nis scriptoribus essent publice explicanda, ut ea omnia non intellige-  
res modo, verum etiam memoriae iam mandasses. Memini item 55  
probe, quam diligenter attenderes quae explicarentur omnia, et ad  
tuum prope quotidianum scribendi usum exercitationemque quae-  
cumque ad recte loquendum, disserendum dicendumque pertinentia  
traderentur traduceres, quam praeterea studiose in disputando decla-  
mandoque apud me te exerceres. Delectat me harum rerum comme- 60  
moratio, neque vero me pigebit umquam in te instituendo aliquanto  
plus laboris et operae consumpsisse quam in quoquam alio. Ita tute de  
me, ita de me merebantur parentes tui.

Quo rudimento posito, quibusque eruditionis tuae iactis funda-  
mentis, profectus es Ticinum ad summosque doctores, tamquam ad 65  
mercaturam bonarum artium. Mitto ceteros, ne sim longior: gratia et  
amplitudine parentum tuorum, addo etiam meritis tuis factum est, ut  
Gratianus te familiari et quotidiano convictore uteretur, ut videlicet  
domi haberes unde disceres quae summa sunt.<sup>5</sup> Cum Gratianum dico,  
tum hominem dico de quo quis facile dubitet maiori ne cum laude 70  
istic publice ius civile et pontificium interpretetur, an maiori cum ad-  
miratione, quando est opus, vela pandat orationis, adeo et orator est  
bonus et eximius legum interpres. Hunc tu doctorem ex sententia nac-  
tus et tantis opibus praeterea praeditus, brevi iurisconsultus fies eius-  
modi, ut possis ornamento vel ipsi iuri esse maxime. Inde propediem 75  
eo venies ubi sunt curricula singularis industriae, in quibus maiorum  
tuorum quos tu admiraris, amplissimorum et clarissimorum virorum,  
adhuc extant impressa vestigia, ubi maximo theatro spectatae virtuti  
quoque tuae merita praemia persolventur. Nec vero diu illic fueris



80 cum in altissimo dignitatis gradu collocaberis. De te quid exspectem  
libet augurari, neque cum bene mihi cognitus sis (quemadmodum  
spero et opto), falsus vates ero. Atque utinam mihi vivere liceat ut eum  
nuncium quem opto possim accipere! Quod si mihi, quae exopto, ex  
te contigerint, tum vero laetitiis omnibus incedens ad te scribam; sed  
85 non quotidianis textam verbis, ut mos est, epistolam: tua facta illustria  
et gloriosa mihi suppeditabunt amplum dicendi genus; grandius quid-  
dam quam antea numquam, quasi non iam tibia sed tuba personabo,  
et te magno viro et magnis honoribus aucto dignum.

Interim fecit meus in te amor ut haec ad te scriberem ut, si non  
90 aliud quidpiam tibi praestare in praesenti possem, saltem tua studia  
plurimarum artium atque optimarum, et praesertim iuris et eloquen-  
tiae agnoscere viderer, utque tua summa virtute me laetari atque ea  
gratia tibi gratulari quoque intelligeres; nam, si putas hoc meum fuisse  
consilium ut epistolam scriberem qua te ad laborem, laudem, gloriam  
95 excitarem atque inflammarem, multum erras. Quid enim eum incen-  
derem, quem ego sua sponte satis incitatum semper fuisse cognovi, et  
nunc inflammatum ac perustum esse amore scientiae omnium divi-  
narum humanarumque rerum consequendae certo scio? Aut cur ei  
calcar admoverem et ad currendum impellerem, qui freno potius in-  
100 digeret, qui nimis concitato cursu ad calcem ferretur? Gymnici certa-  
minis spectatores amicis iam vincentibus, ut nosti, potius acclamare  
quam cohortationem adhibere solent. Ego vero, cui iam gratulatus  
sum, eidem quoque bona precari tandem debeo. Quare Deum Opti-  
mum Maximum precor ut te integrum et incolumem servet, ut pos-  
105 sis ea perficere quae tu, non solum mirifica virtutis indole, sed etiam  
ipsa virtute iam praeditus, omnibus bonis de te polliceris. Atque haec  
satis.

Duobus viris praeclara eruditione atque doctrina salutem verbis  
meis nuncios velim: primum Gratiano isti tuo, deinde Ioanni Bapti-  
110 stae Rasario; sed ita ut de his letteris ne verbum quidem, si me magi-  
strum tuum amas.<sup>6</sup> Non enim tam accurate scriptae sunt a me, nempe  
ab homine plus quam satis est occupato, ut tam eruditus oculis subiici  
possint et ut tantorum et talium hominum iudicium non reformident.  
Vale.

115 Mediolani, anno MDLXXV IV kalendas aprilis

Milano, Trivulziano 665, pp. 533-536; Ed. Casati, t. II., pp. 133-136.

3: et, uti soleo ex atque, uti soleo 6-7: Legi perlibenter ex Legi avidè perliben-  
ter ex perlubenter 9-10: in ex<sup>1</sup>s<sup>1</sup>pectatum agg. interlin. 10: epistola tua agg. marg.  
11: quod e<sup>1</sup>que 13: parente<sup>1</sup>s 19: maxime agg. marg. 21: tu ex ipse 25-26: iu-  
risconsulti<sup>1</sup>, et longiore vita ex viri et longiore vita 26-27: in quorum ex In quo-  
rum 31: praestantissimarum rerum ex praestantissimarum artium et scientia agg.  
marg. 39: forte <sup>1</sup>tibi<sup>1</sup> agg. marg. domesticis exemplis ex exemplis domesticis  
40-41: ad eloquentiae studium te invitent ex te invitent ad eloquentiae studium  
43: Iacobum Ricardium agg. marg. 46: Latine respondere ita ut ex respondere  
Latine ita uti 49: eloquentiae studium ex hoc facitandum 49-51: ingenium  
excellens tuum, memoria prope singularis, patientia laboris incredibilis mores mo-  
derate temperati ex ingenium excellens tuum, mores moderate temperati, memo-  
ria prope singularis, patientia laboris incredibilis 54-55: non intelligeres modo ex  
non solum intelligeres 62-63: Ita tute de me, ita de me ex Ita ipse de me, 65: pro-  
fectus es Ticinum ex profectus es ad istum Ticinens- ad summosque doctores ex me-  
dicinam 67: parentum tuorum, addo etiam meritis tuis agg. marg. 74-75: eiusmodi,  
ex eiusmodi; 81: cognitus sis<sup>1</sup>, et 83: nuncium quem ex<sup>1</sup>opto 87: antea num-  
quam ex numquam antea 93: gratulari <sup>1</sup>quoque<sup>1</sup> agg. marg. 94: laudem, et<sup>1</sup> glo-  
riam 97: ac perustum agg. marg. 97-98: scientiae omnium divinarum huma-  
narumque rerum consequendae ex rerum honestissimarum et pulcherrimarum  
100: ferretur ex impellerem 102: iam <sup>1</sup>tibi<sup>1</sup> gratulatus 105-106: sed etiam  
ipsa virtute iam praeditus ex sed iam virtute praeditus 113: et talium homi-  
num ex doctorum

1. Giovanni Battista Arcimboldi (Milano 1557-Roma 1604), figlio di Giovanni e di Cassandra Affaitati, fu abate commendatario di Crescenzago e Vibildone, prefetto della camera apostolica e chierico di camera. Fu tra i fondatori, nel 1603, delle Scuole dei Barnabiti a Milano, che presero il nome di Arcimbolde in suo onore. Si veda A. BIANCHI, *Le Scuole Arcimbolde a Milano nel XVII secolo: professori, studenti, cultura scolastica*, «Barnabiti studi. Rivista di ricerche storiche dei Chierici Regolari di S. Paolo (Barnabiti)» 19 (2002), pp. 55-78. Alcuni accenni biografici si leggono in LITTA II.

2. Rispettivamente Giovanni, per il quale si veda la lettera 582, e Antonello, per il quale si veda la lettera 601.

3. CASATI pensa a Nicolò Arcimboldi, che fu presidente del Senato e morì nel 1449; ma sembra più facile che si tratti di suo fratello Guido Antonio, già incontrato alla lettera 573. Per tutti gli altri membri dell'illustre famiglia degli Arcimboldi si rimanda all'indice dei nomi.

4. Giacomo Riccardi, nominato senatore nel 1581, fu eletto presidente del Magistrato straordinario nel 1585; nello stesso anno fu consigliere segreto, in seguito presidente del Senato nel 1587. Morì nel 1596; cfr. ARESE 1972. Carlo Bascapè, al secolo Giovanni Francesco (Marignano 1550-Novara 1615), figlio di Angelo e di Isabella Giussani, prese il nome del suo protettore, il cardinale Borromeo, all'entrata nella congregazione dei Barnabiti. Dapprima studente di diritto a Pavia, conseguì il dottorato nel 1574 e fu ammesso nel collegio dei giureconsulti milanesi. La svolta ecclesiastica avvenne già l'anno successivo, dopo l'incontro con il Borromeo, ma l'entrata nell'ordine avvenne soltanto nel 1578. Il Bascapè fu il primo, informatissimo biografo di san Carlo. Dalla fine degli anni '80 ricoprì importanti cariche in seno all'ordine, fino ad essere nominato da Clemente VIII vescovo

di Novara nel 1593, dove si impegnò per mettere in pratica i principi della riforma cattolica. Si vedano, oltre alla voce in DBI a cura di P. Prodi, i volumi *Carlo Bascapè: sulle orme del Borromeo. Coscienza e azione pastorale in un vescovo di fine Cinquecento*, Atti dei convegni di studio di Novara, Orta e Varallo Sesia, 1993, Novara, Interlinea, 1994, e la biografia tracciata da I. CHIESA, *Vita di Carlo Bascapè, barnabita e vescovo di Novara (1550-1615)*, nuova edizione a cura di S. PAGANO, Firenze, Olschki, 1993. Ercole Vismara (Vincemala o Vicemala), figlio di Giulio e di Cornelia Vismara, entrò a far parte del collegio dei giureconsulti nel 1574; morì senza figli nel 1585. Fu autore di poesie e di opere dedicate alla Vergine. Si veda ARGELATI, 1676-1678. Per gli altri personaggi ricordati, si veda l'indice dei nomi.

5. Nicolò Graziano, professore di diritto civile a Pavia. Nella sua casa il Borromeo istituì il primo abbozzo di collegio. Cfr. S. NEGRUZZO, *Per allegrezza spirituale: la 'congregazione segreta' del Collegio Borromeo di Pavia*, in *Margarita Amicorum*. Studi di cultura europea per Agostino Sottili, Milano, Vita e Pensiero, 2005, vol. II, pp. 803-924, a p. 806.

6. Giovanni Battista Rasario (Valduglia 1517-Pavia 1578) fu filosofo, medico e letterato, lettore di lettere greche a Venezia e a Roma presso Pio IV. A Pavia fu lettore di retorica greca e latina nel 1548 e 1550, poi di chirurgia nel 1553, infine lettore di retorica dal 1554 alla morte, avvenuta nel 1578. Fu sepolto in San Pietro in Ciel d'Oro a Pavia. Si vedano le indicazioni fornite in *Memorie Pavia 171-2*.

590

a DARIO CAMILLO ASTOLFI<sup>1</sup> - Pavia  
Milano, 21 luglio 1575

Prega l'Astolfi di consegnare la lettera allegata al maestro di Antonello Arcimboldi, nella quale egli chiede scusa per aver dimenticato di parlare delle condizioni per il posto di precettore presso gli Arcimboldi.

Al signor Dario Camillo Astolfi in Pavia

Molto honorato signor mio, Vostra Signoria sarà servita di dar al maestro dell'illustre e reverendissimo monsignor Antonello Arcimboldo, signor e patron mio osservandissimo, questa pollice così sigillata et indirizzata a Vostra Signoria sappendosi che il detto maestro sta in casa di Vostra Signoria.<sup>2</sup>

5

Amico caro come fratello, vi piacerà di perdonare alla mia scordanza.

Quando fussemo insieme hieri di sera e trattassemo del negotio vostro, io mi scordai di dirvi che li signori Arcimboldi, patroni nostri 10  
communi d'ambi doi, s'intendono con questi scudi settanta conchiusi da noi che voi gli promettiate d'esserli stabile maestro et amorevole, come è il solito vostro, al manco per anni doi avvenire, incominciando da calende di luglio del mese presente del 75.

Io so lo farete volentieri, atteso che lo fate anche con honor e reputation vostra. Et io, il qual voglio bene all'una e l'altra parte, mi rallegro con essi loro e con esso voi anchora per molte ragioni. Aspetto adunque una vostra quanto prima. E con questo vi bascio la mano. 15

Di Milano, a di 21 luglio 75  
Tutto vostro Francesco Ciceri 20

Milano, Trivulziano 665, pp. 397-398.

3: dell'illustre ›signor‹ e reverendissimo 5: sap[ra]ndosi che il detto *agg. interlin.*

1. Si tratta probabilmente di un parente del più volte citato Pietro Antonio, che faceva da tramite tra il Ciceri a Milano e il Bolgari a Roma.

2. Non identificato.

591

a CHRISTOPHE PLANTIN<sup>1</sup> - [Anversa]  
Milano, 26 luglio 1575

Scrive presentandosi allo stampatore, al quale propone di pubblicare l'orazione *De monumento marmoreo Paulo Manutio Aldi filio Mediolani faciendo*, scritta da lui stesso. Fornisce indicazioni per la stampa e per l'invio delle copie. Loda le capacità del Plantin e afferma che stampando la sua orazione farà cosa gradita non solo a lui, ma anche a molti uomini illustri di Milano.

Franciscus Cicereius Christophoro Plantino s. p. d.

Non equidem quidquam veritus sum ad te scribere, Plantine hominum humanissime typographorum optime, quod ego homo tibi penitus essem ignotus neque mihi tecum quidquam fuisset amplius; sed tua me virtus, humanitas, beneficentia, quae narratur passim in omnibus quidem, sed praesertim in litterarum studiosos, esse singularis, me tibi statim coniunxerunt et volentem atque adeo cupientem ad tecum agendum impulerunt. Tenemur ambo studio litterarum, ambo iuvandi cupiditate flagramus. Quid igitur caussae est, quin simus iam inter nos vel coniuncti maxime, licet me hactenus ignoraris? His fretus non, quod alii faciunt, ad quemquam tibi notum atque amicum audivi, qui a te mihi quod cuperem impetraret ac ne praemisi quidem epistolium aliquod quo tuum animum pertentarem. Sed mihi ipse pepigi ac de te ipso sponendi, quodcumque illud erat quod a te mihi dari cuperem, neque adduci potui ut quidquam de benignitate tua dubitarem.

Ferme quindecim anni sunt cum a Senatu Insubrium constitutus sum Mediolani publice interpres veterum scriptorum et Graecorum et Latinorum, et eorum praesertim quae ad dicendi doctrinam pertinent. Huius anni initio in magna amplissimorum virorum et nobilissimorum civium nostrorum frequentia consessuque de more recitavi libellum quem inscripsi *De monumento marmoreo Paulo Manutio Aldi filio Mediolani faciendo*.<sup>2</sup> Verum dicam: qualiscumque is erat, plerisque omnibus placere visus est. Rogarunt multi et magni quidem viri, quin immo, qua sunt auctoritate, me nihil tale tunc cogitantem perpulerunt atque eo coegerunt etiam qui me ipsis exemplum daturum quo ederetur promitterem. "Quid istic? – inquam ego, cum vidi non posse me resistere horum voluntati, – quandoquidem divulgandus est atque ita vultis vos, ego mihi ipse deligam eum a quo imprimendo describi velim: atque is erit Plantinus". Confestimque libellum ad te, cum primum licuisset, mittere constitui. Musas testor, ut paterer vel Madiolani vel Venetiis libellum typis describi, me nuper etiam atque etiam rogatum fuisse a bibliopolis nostris, pollicentibus se exempla amplius ducenta mihi duros esse, quae iis quibus non ingratae acciderent Manutii nostri laudes donare possem; neque tamen id cuiquam concedere volui. Aut igitur liber a te in horum gratiam qui illum luce dignum putant divulgandus est, aut mihi cum illis quos dixi mutanda fides et aut supprimendus aut certe abiiciendus aliquo et perdendus. Sed excudes certe, neque patie-

ris me falli tanta spe, quantam de humanitate et benignitate tua concepi. Neque vero excudes utrumque, sed ita uti ego volo ac cupio nimis, atque uti te ipso dignum est: hoc est, non minus scite et eleganter ac si tuus ipsius esset, et quidem cum primum licebit, et dum recens est memoria obitus Manutii. Placet autem, si modo tibi placet item et si vis, describi in octava folii parte iis characteribus quos rotundos et antiquos vulgo vocant, paullo crassioribus; iis ipsis videlicet quos primis aliquot foliis Nonii Marcelli Maximiliano Augusto inscriptis impressisti anno MDLXV.<sup>3</sup> Ea vero gratia exemplum mea manu scriptum misi, quod cupio meam orthographiae rationem – meam inquam, an potius aliquot egregie doctorum hominum? – diligenter servari. Neque porro negliges, opinor, vel centum libelli exempla, vecturae pretio immunia, ad me dare, coniuncta cum iis libris quos aliquoties in anno Mediolanum ad Antonium Antonianum et ad alios mittis.

Rogo autem te, Plantine humanissime, ne offendaris quod et videar te docere velle de eo cuius omnium mortalium es peritissimus, et nimis multa petam vel in primo congressu, sed potius ignoscas huic meae cupiditati a te, ut arbitror, non omnino reprehendendae; neve huic meo desiderio desis et simul tecum ipse cogites, nos quoque in gratiam aliquot amicorum summorum virorum aliquandiu typographis auxiliatos fuisse, atque ideo istius artificii non usquequaque imperitos esse. Quo fit ut admiremur magis et iustius quidem admiremur peritiam, diligentiam, industriam, elegantiam, immo vero magnificentiam in imprimendo tuam. Liceat autem hoc mihi aliorum pace dicere: tu mihi atque adeo aliis quamplurimis qui multis rebus quam ego meliores sunt videris in ista arte omnium praestantissimus; id quod declarant paene infinita monumenta, egregie elaborata, quae ex officina tua prodire. Quis enim, ut reliqua taceam, non obstupescat immortale ac prope divinum opus illud vere regium Sacrorum Librorum, tam magnifice a te nuper perfectum atque absolutum?<sup>4</sup> Haec ego de te malim aliis narrare, veritus quodam modo in os te laudare. Veritas et amor cogit etiam, dum tecum mihi loqui videor, non tacere.

Sed ad me revertar. Tu si mihi, ut spero ac confido, gratificaberis, non queo nec libet dicere quam me tibi deditum atque obstrictum sis in perpetuum habiturus, hominem haudquaquam magnum quidem, sed tamen non contemnendum, et eum certe qui deputet in lucro, si aut tibi aut tuorum alicui aliqua in re se inservire posse intelligat. Porro, licet commodus et patiens, licet sis etiam comitate insignis, tamen te

dicentem mihi audire videor: "Hui, pro tam pusillo libello tam multum verborum!" Quin immo illud addis fortasse: «maxima de nihilo nascitur historia».<sup>5</sup> Verum quid cum illis agas, qui rerum suarum amantes sunt nimis? Attamen dic mihi, per omnes te Deos oro, Plantine humanissime, non amabimus, non alemus etiam pusillum fetum, praesertim qui vita dignus aliis multis non stultis hominibus non ineptis esse videatur? Ceterum esto, nimis multa verba profuderim, desipuerim etiam, numquam tamen me paenituerit aut verbosum fuisse aut desipuisse, modo per hanc occasionem mihi gratiam tuam conciliem et vel aliqua causa satis honesta in amicitiam recipiar, idque non adeo tantum propter libellum hunc, sed etiam propter alia multa quae ad limam ubi fuerint revocata, fortassis quae a te expoliantur non iudicabis indigna.

Mitto alia quae in hanc sententiam dici possent. Illud dico: si hoc quod rogo mihi dederis, spero fore ut te numquam huius facti paeniteat, quippe qui homini gratum feceris tui studiosissimo, tui tuorumque amicorum amantissimo. Atque utinam aut non ita longe a te et a ceteris doctis tui similibus qui istic sunt abessem, aut certe ita non essem multis negotiis et curis distentus, non, ita me Dii ament!, me possem continere quin ad vos advolarem, ut vos viderem, complecterer et alloquerer. Nunc quod possum fruar iis imaginibus, quibus perfectus pictor et chalcographus Philippus Gallaeus vester vos paene spiranteis expressit et in librum coniecit, in quo non possum non facile desiderare Oberti Gifanii effigiem, hominis valde docti et cui Lucretianorum librorum studiosi plurimum debent.<sup>6</sup>

Vides profecto quo in te tuique simileis animo sim. Quod si forte tamen (quod minus credere est) me non eum esse putas qui debeam tantum beneficii de te promereri, quippe homo tibi ignotus neque ita magni pretii, at is saltem promereatur, de omnibus litteratis hominibus bene meritis, amicus etiam tuus de te certe ut saepe mihi in familiari sermone ostendit optime sentiens qui suo merito a me ornatur, promereatur Regis tui Senatus amplissimus cui libellus ipse consecratur, promereantur praestantissimi viri qui alicubi laudantur, promereantur denique homines ornatissimi qui passim a me appellantur.<sup>7</sup> Pro me igitur, si sit opus, ad te allegatos putabis primum Manutii ipsius maneis quos monumento decoravi, deinde clarissimos Senatores nostros quibus libellum ipsum dedicavi, ad haec viros aliquot summos quos per occasionem verbis extuli, postremo nobilissimos ci-

veis nostros apud quos dixi. Horum omnium causa non dubito quin velis omnia, nedum hanc operam, praesertim cum mihi venit in mentem quam sis ipse benignus et humanus. His satisfactum esse a vobis valde volo.

Sed iam desino, et invitus quidem desino, quasi tecum ipse loqui. Magni autem refert quo tempore tibi reddita fuerit tam verbosa haec epistola, ne tibi videar omnino importunus neve nullam habuisse rationem tuarum occupationum multarum ac magnarum. Itaque mandavi tabellario, ut eam tibi non nisi die festo redderet, quo quidem tempore otiose legere iam possis. Vale.

Mediolani, IIIIX kalendas sextilis anno MDLXXV

Milano, Trivulziano 665, pp. 537-540; Ed. Casati, t. II., pp. 138-141.

1: Non equidem quidquam ex Equidem non quidquam 5-6: o>m<mneis 7: atque «adeo» cupientem *agg. marg.* 9: cupiditate ex studio 10: nos «vel» coniuncti *agg. interlin.* 12: qui a te mihi «qui a te mihi, quod cuperem 13: sed «verum» mihi ipse 14: ac de te ipso sponendi ex ac sponendi de te ipso 15: beni «gni» tate *agg. interlin.* 17: scriptorum », 20: nostrorum », 22-23: erat, plerisque omnibus placere visus est ex erat, visus est plerisque omnibus placuisse 24: tale «tunc» *agg. marg.* 26: istic? ex istud? 34: neque tamen cuiquam concedere volui *agg. marg.* cuiquam concedere ex licuit quam concedere 36: est ex fuerit mutanda fides «fuerit» 37: excudes certe, neque «si bene te novi» 39: volo », 40: hoc est ex id est scite et eleganter ex scite atque eleganter 41-42: dum recens est memoria obitus Manutii ex dum te obitus Manutii memoria est recens 47: orthographiae rationem ex orthographici rationem 49: libelli ex facis 55-56: neve huic ex neque huic 67-68: Haec ego de te malim aliis ex «Sed» haec ego de te malim alii 68: laudare. ex laudare; 69: Veritas et amor ex Sed «tamen» veritas «tamen» et amor 72: haudquaquam ex hautquaquam 73: tamen «h» non qui deputet in lucro, ex in lucro qui ponat; aliqua in re «postmodum» 75: licet sis etiam comitate ex licet etiam sis comitate 75-76: tamen te «et ridentem (quis enim hoc non faciat?) et dicentem «iam» mihi audire videor 78: Verum quid cum illis ex Sed quid cum illis 80: fo<etum 81-82: non ineptis esse *agg. marg.* 82: C>a<eterum 85: amicitiam «tuam» 96-97: imaginibus quibus perfectus pictor ex imaginibus, quibus, quibus egregius pictor 97: «vos» paene *agg. marg.* 99: valde ex egregie 102: me non eum «esse» de «putas» *agg. marg.* 103: tantum beneficii de te promereri ex tantum gratiae abs te promereri 104-105: hominibus «bene meritis uti» 106: merito «a me» *agg. interlin.* 113: quos per occasionem verbis extuli ex quos alicubi laudavi 116-117: His satisfactum esse a nobis valde volo *agg. marg.* 119: tam verbo «sa» *agg. interlin.* 123: possis «possis» 124: IIIIX kalendas sextilis anno MDLXXV ex anno MDLXXV IIIIX kalendas sextileis

1. Si tratta dell'unica lettera inviata dal Ciceri allo stampatore fiammingo Christophe Plantin (ca. 1520-Anversa 1589). Nel primo periodo che seguì il suo trasferimento dalla Francia ad Anversa (nel 1549) il Plantin si occupò di legature; iniziò a stampare dal 1555, sotto il motto *labore et constantia* e la celebre marca tipografica del compasso. Si veda S. CORDIER, *Christophe Plantin architypographe du roy*, Andenne, R. Magermans, 1972, e i 6 volumi a cura di L. VOET e J. VOET-GRISOLLE, *The Plantin Press (1555-1589): a bibliography of the works printed and published by Christopher Plantin at Antwerp and Leiden*, Amsterdam, Van Hoeve, 1980-1983.

2. L'orazione si può leggere nell'edizione del CASATI, t. II, pp. 185-212. Si veda inoltre D. SACRÉ, *Een vergeten brief an Plantin: Cicereius over de dood van Manutius*, in *Ex officina Plantiniana Moretorum. Studies over het drukkersgelacht Moretus*, a cura di M. De Schepper e F. De Nave, Antwerp, [s.n.], 1989, pp. 107-120.

3. Il *De proprietate sermonum* di Nonio Marcello fu stampato ad Anversa dal Plantin nel 1565 in 8°. L'edizione, curata da Hadrianus Junius (Adriaen de Jonghe), fu dedicato all'imperatore Massimiliano II.

4. Si tratta probabilmente della *Biblia regia* o *Biblia poliglotta Antverpiana*, 8 voll., 1569-1572, forse l'opera più famosa che uscì dai torchi del Plantin.

5. PROP. *Eleg.* II, 1, 16.

6. Philip (o Philips) Galle (Haarlem 1537-Anversa 1612), incisore su rame olandese legato da amicizia con il Plantin, celebre soprattutto per le riproduzioni delle opere di Bruegel. Si veda il volume di M. S. SELINK, *Philips Galle (1537-1612): engraver and print publisher in Haarlem and Antwerp*, Amsterdam, [s. n.], 1997. Hubert van Giffen, latinizzato Obertus Giphanius (Buren 1534-Praga 1604) fu un filosofo, filologo e giurista di origine olandese. Nel 1570 fu professore di logica, etica e istituzioni a Strasburgo, poi ad Altdorf (1583) e a Ingolstadt (1590). Nel 1599 fu ammesso nel Consiglio regale di Praga, dove rimase fino alla morte. Cfr. MAILLARD p. 206. Il riferimento è all'edizione di Lucrezio stampata dal Plantin ad Anversa nel 1565.

7. Il re è Filippo II di Spagna.

592

a MARCO ANTONIO ROVIGLI<sup>1</sup> – [Padova?]  
Milano, 28 agosto 1575

Comunica al Rovigli che non può aiutarlo oltre nella composizione della prefazione. Prega di non citare né lui né il fratello in essa.

Al signor Marc'Antonio Rovilio

Signor mio, ho veduto quanto mi scrivete per la correzione e revisione della vostra prefazione. Vostra Signoria mi perdoni: io, per me,

non so che fargli altro. Vostra Signoria la conciarà lei secondo il suo humore, e se essa non si satisfà nel scriver et isprimer il suo concetto, non è mal fatto il rimettersi al giudizio di alcun altro. 5

Circa del resto gli dico *ex animo* che, se Vostra Signoria per mala sorte nominarà me o vero mio fratello in questa tale prefazione, prima ne farà dispiacere non piccolo, doppo si farà tenere quello che in effetto non è, cioè huomo di puoco giudizio, ultimamente perderà quanto haveva fatto verso quello a chi la dedica. "Ego novi hominem intus et in cute";<sup>2</sup> però Vostra Signoria mi terrà segreto. *Iterum* dico di parte di mio fratello: non ve n'impedite in modo alcuno. 10

Scriverei qualche cosa di più, ma non mi vien concesso da cento brighe nelle quali io mi ritrovo involto. Vi bacio la mano. 15

Da Milano, a di XXVIII agosto del 75

Milano, Trivulziano 665, p. 398; RONCORONI, p. 348.

7: per >sua< mala 12: intus >< 13: non ve n'impedite *ex* non ve n'impacciate  
15: Vi bacio la mano *agg. marg.* 16: del *agg. interlin.*

1. OLDELLI, p. 160, ricorda Marco Antonio Rovigli di Lugano, che insegnò a Padova medicina e fisica. La prefazione della sua opera che espone una serie di tesi di medicina, pubblicata a Venezia nel 1575 presso Altobello Salicato e dedicata al milanese Ottaviano Ferrari, è scritta dal Ciceri, come attesta anche la presente lettera. Si veda anche GIOVIO, pp. 239-240.

2. Da PERS. *Sat.* III, v. 30: «Ego te intus et in cute novi».

593

a GIROLAMO FERRARI<sup>1</sup> – [Binasco]  
Milano, 13 dicembre 1575

Esprime dispiacere per non aver potuto salutare l'allievo alla partenza e per non aver ancora ricevuto lettere da lui. Lo esorta a scrivere in modo degno delle sue possibilità, regalandogli una moneta. Saluta il Capra e il Rasario.

Franciscus Cicereius  
presbytero Hieronymo Ferrario Octaviani viri clari filio s. p. d.

Quod vos discedenteis non viderim, ut vidi discessum paranteis (id  
quod mihi sane molestum accidit), tua culpa factum est, presbyter Hie-  
ronyme. Tu mane ad me veniens pridie quam abiretis, non postridie,  
5 sed perendie vobis discedendum esse mihi de discessu vestro quaerenti  
affirmasti. Postridie pransus statim venio ad Nazarii Catanaci; famu-  
lus narrat vos mane abiisse et posse fieri ut iam Binaschum pervenis-  
setis.<sup>2</sup> Redeo inde tristis et tuis verbis illusus, atque ideo tibi iratus.  
10 Huic porro culpae non parvam accessionem adiunxisti negligentiae,  
qui praeter id quod convenerat inter nos, nihil penitus litterarum hac-  
tenus ad me dedisti. Sed tibi licet succenseam, scias tamen patere re-  
ditum in gratiam, si modo posthac ad me scripseris.

Ne vero argumentum ad scribendum tibi deesse dicas, haec esse  
15 poterunt summa capita epistolae, quam non nisi a te perpolitam ex-  
pecto: qui valeatis omnes; ecquando vos aut saltem parentem tuum vi-  
suri simus; quid discas, ediscas a iis; quantum iam profeceris; quantum  
sentias te ad virtutem excitari tanto patris tui exemplo? Haec si quam  
20 primum per litteras me edocuieris, eris mihi magistro tuo qui semper  
fuisti carissimus. Quodque libentius facias, tibi dono aurei nummi qua-  
drantem argenteum nuper Placentiae cusum; donassem etiam libel-  
lum, si mihi licuisset eum quem maxime cupio. Atque audi, fili: cave  
ne quid scribas ut ego nunc exspecto, nisi aliquid perfectum ingenio,  
25 elaboratum industria, denique presbytero Hieronymo Ferrario, sum-  
mae spei adolescentulo, dignum.

Parentibus tuis Caprae et Rasario ex me salutem dicas velim.  
Vale.

Mediolani, eidibus decembris MDLXXV

Milano, Trivulziano 665, p. 543; Ed. Casati, t. II., p. 144.

3: Quod vos discedenteis non viderim ex Quod vos ita non viderim discedenteis  
4: mihi sane ex sane mihi 10: Huic porro culpae non parvam accessionem adiun-  
xisti ex Porro culpam hanc auxisti non modica accessione 11-12: nihil penitus lit-  
terarum hactenus ex penitus nihil hactenus litterarum 12: Sed tibi licet succen-  
seam, ex Sed licet tibi succenseam; 12-13: patere >tibi< reditum 14: argumentum  
ad scribendum tibi deesse dicas ex longe requirae epistolae argumentum 15: epi-  
stolae ex illius 16: tuum ex vestrum 17: ediscas [a] iis agg. interlin. 20: tibi

dono aurei nummi ex tibi muneri mitto aurei nummi 21-22: donassem etiam li-  
bellum ex addidissem etiam libellum aliquem 23: nisi aliquid >ex< perfectum  
26-27: ex me salutem dicas velim. Vale ex ex me s. d.

1. Figlio di Ottaviano Ferrari, allievo del Cicero. Il nonno, suo omonimo, fu au-  
tore delle *Philippicas Ciceronis Emendationes*, dedicate a Paolo Manuzio e da lui stam-  
pate a Venezia nel 1542.

2. Non identificato.

594

a NICOLÒ CANOVA<sup>1</sup> - [Lugano?]

Milano, 13 dicembre 1575

Chiede di rivalutare l'intenzione del Canova di togliere Emilio da scuola,  
affermando che il giovane sta finalmente migliorando e sarebbe un errore  
interrompere la sua istruzione.

All'eccellente signor Nicolò Canova

Per una lettera di Vostra Signoria mandata ad Emilio vostro ho in-  
teso come essa è invitata d'alcuni amici amorevoli a far mutatione dello  
stato di detto allievo nostro. Dico adunque a Vostra Signoria che Emi-  
lio e per prova mia e per prova di mio fratello hora fa profitto secondo  
il bell'ingegno e buona memoria sua; se indi ha fatto per il passato, né  
poteti far il più grosso errore che disconciarlo dall'acquisto di quella fa-  
coltà del porger e farsi intendere nelle cose d'importanza, e presen-  
tialmente con viva voce e dalli assenti con i scritti, nella quale sarà la  
lui grandezza et eccellenza. Et io vi sto inanti che non poteti spender  
meglio i vostri dinari.

Se però Vostra Signoria scrivendomi sarà d'altro parere, soldati che  
saranno i scudi 20, lascerò far a Vostra Signoria quanto gli piace; e mi  
spiacerà ben sì che Emilio non sia arrivato al fin dell'anno facendo il  
suo corso, ma non mi resterà già rimorso di coscienza ch'io non habbi  
fatto il debito mio verso Vostra Signoria, la quale verso di me è sem-

pre stata troppo gentile e cortese, come è suo solito con tutti. Gli bascio la mano.

Da Milano, a dì 13 di decembre del 75  
Alli servigi di Vostra Eccellente Signoria, Fran. Ciceri

Milano, Trivulziano 665, p. 399.

1. Non identificato. Padre di Emilio, allievo del Ciceri.

595

a CARLO BARBIANO DI BELGIOIOSO<sup>1</sup> – [Milano?]

Milano, 15 gennaio 1576

Presenta al conte Belgioioso il nuovo precettore, Bartolomeo, del quale egli è stato informato in precedenza dal Gazzoli.

Al conte Carlo Belzoioso

Molto illustre signor Conte, signor e padron mio osservandissimo, viene da Vostra Signoria Illustrate messer Bartholameo Bolognese, apportator della presente, huomo tale quale gli ha significato prima di  
5 me il suo Gazzoli, cioè huomo di buon aspetto e presenza, di buona creanza, di buone lettere Latine e volgari, e (quello che il tutto importa) che sa insegnare, come si è visto per prova.<sup>2</sup>

Bastava il già fatto testimone a Vostra Illustrate Signoria; però io non ho volsuto manchar alla dimanda a me fatta dal suo maestro, il qual ha  
10 di partire, e tanto più ritrovandomi haver concorso nella medesima persona già eletta d'altri. Io so che sarà trattato secondo i sui meriti, come è il solito di sua casa illustre, e così spero persevererà sin che ridurrà i figliuoli a buon porto. Iddio felicità Vostra Illustrate Signoria.

Di Milano, a dì 15 gennaio del 76

Milano, Trivulziano 665, p. 399.

4: prima *ex avanti* 5: buon *ex buono* 10-11: e tanto più ritrovandomi haver concorso nella medesima persona già eletta d'altri *agg. marg.* 11-12: su' o' i meriti, come «è» il solito «di» sua casa *agg. interlin.* 13: Signoria > alla quale bascio la mano< 14: gennaio >,<

1. Carlo Barbiano di Belgioioso, sposato con Francesca Malombra, fu padre di Giovanni cui è dedicata la voce a cura di N. Raponi in DBI.

2. Non è stato possibile identificare né Bartolomeo né il Gazzoli.

596

a MARCO ANTONIO ROVIGLI – [Padova?]

Milano, 4 febbraio 1576

Annuncia di aver ricevuto da Giovanni Paolo Pocobelli una lettera del Rovigli con un libro; quello ricevuto in precedenza è stato donato a Ottaviano Ferrari, che ha avuto parole di lode per Marco Antonio con lui e con Livio Rezzonico e desidera incontrarlo.

Al signor Marc'Antonio Rovilio

Eccellente signor mio, a dì 29 di gennaio messer Giovan Paolo Pocobello m'ha dato una vostra del primo del medesimo con un delli vostri libri legato, il quale mi fu caro, atteso che l'altro sciolto ricevuto  
5 dalla posta, subito fattolo legare, lo presentai al signor Ferrari, il quale appunto il giorno avanti era venuto a Milano per le vacanze di Natale.<sup>1</sup> Gli fu tanto grato, con l'aggiunta ch'io gli feci cavata per giudizio mio dalla vostra lettera, senza lasciarla vedere né a lui né ad altri, che invero di più non si può dire.

Hora, pocho doppo ch'io havevo ricevuto la più fresca lettera vostra, eccovi il medesimo signor Ferrari se ne ritorna a Milano per le ferie di Carnevale. Visitato da me, esso di sua volontà incominciò parlar del fatto vostro, come io vi dirò poi; e mi commesse ch'io vi dovessi scrivere.  
10

Io non ho risposto alla prima vostra parte per negligenza, parte  
15 anche perché promettevati di venir in brieve. Hora vi dico che il si-



gnor Ferrari ha tenuto longo proposito meco di voi, raccontandomi  
 dil compimento gli haveva fatto al signor Livio Retionico in nome  
 vostro e del riguglio per il medesimo fatto della vostra honorata e  
 felice disputa; cosa che mostra essergli stata molto aggradita, dolen-  
 20 dosi di non haver potuto dir al medesimo signor Livio tutto quello  
 che desiderava per esser lui per venir a Milano ingarbuggiato la mat-  
 tina prossima seguente, però che si ralegrava poi havendo la com-  
 modità di parlar meco.<sup>2</sup> Per questo mi dimandò diligentemente qual  
 25 animo fusse il vostro e qual cosa v'havesse indutto ad usar tal amo-  
 revolezza verso lui; e questo mi disse che desiderava saperlo per in-  
 tender che qualcosa egli vi potesse aiutar o con consiglio o coll'af-  
 fetto per i meriti vostri.

Io a questo gli risposi, e di già questo Natale prossimo io gli havevo  
 30 detto che la mira vostra non era stato altro in questo atto che honorar  
 il signor Ottaviano per l'affettione portata alle sue tante virtù, e che da  
 voi io non havevo cavato altro, se non che non vi piaceva invecchiare  
 con vostre lettere e dottorato nella patria, né per questo però sapevo  
 s'havesti riguardo a medicar in Milano o vero leggere in Pavia; ch'io  
 35 sapevo bene che il disegno vostro era di far dimora in città. E per  
 dirvi il fatto, v'aggiungi che eravati huomo che ha il modo, et haveti un  
 padre benigno che non v'ammancarà sin che vi porreti in ordine, il  
 che speriamo debbi esser in brieve. Finito questo ragionamento, mi  
 comandò caldamente ch'io v'indirizzassi quanto prima una lettera, la  
 40 somma della quale sia che, quanto più presto si potrà far con vostra  
 comodità, veniate a parlar con lui al longo, e che desidera vederve.  
 Vi bascio la mano.

Da Milano, a dì 4 di febraio MDLXXVI  
 Vi scrivo in fretta.

Milano, Trivulziano 665, pp. 400-401.

2: Eccellente signor mio *agg. marg.* 2-3: Poc>h<obello 10: poc<sup>r</sup>h<sup>o</sup> *agg. interlin.*  
 11: medesimo 'signor<sup>r</sup> Ferrari >signor nostro< *agg. interlin.* 27: aiutar *ex servir*  
 33: lettere >;< e 39: ch'io v'indirizzassi una lettera quanto prima *ex* ch'io quanto  
 prima v'indirizzassi una lettera 41: veniate *ex veniate*

1. Giovanni Paolo Pocobelli (1550-1621), di Lugano, figlio di Francesco, dopo aver  
 ricevuto la tonsura nel 1566 ebbe gli ordini minori, il suddiaconato e il diaconato nel  
 1581, il presbiterato l'anno seguente a Como dal vescovo Giovanni Antonio Volpi, fu

insignito della prevostura nuncupatoria di Santa Maria di Torello da Gregorio XIII  
 nel 1578 e del beneficio dell'arcipretura di San Lorenzo nel 1588. Dottore in diritto  
 canonico nello stesso anno, morì nel 1621; si veda *Helvetia Sacra* 130 e BIANCONI-  
 SCHWARZ 114-119.

2. Livio Rezzonico non è stato identificato. *Ingarbuggiato* (ingarbugliato) vale 'oc-  
 cupato'.

597

a EMILIO MANTELLO<sup>1</sup> - [Cremona?]

Milano, 3 marzo 1576

Invia al Mantello l'epitaffio richiesto, poiché, essendo andato a casa del Bel-  
 loni per incontrarlo, questi gli ha detto che il Mantello era assente. Prega  
 poi di controllare i dettagli e rimandare l'iscrizione (che riporta i nomi dei  
 membri della famiglia) pronta per essere incisa.

Al signor Emilio Mantello

Molto eccellente signor mio, sin a quel tempo quando a questo ca-  
 lende di gennaio prossimo passato Vostra Signoria fu qui a Milano, ha-  
 vendo pur un poco d'otio feci così di grosso un disegno dil vostro pi-  
 tafio, e venì di subito a casa dell'illustre signor Belloni signor nostro  
 per conferir con Vostra Signoria molte cose appartenenti a tal scrit-  
 tura.<sup>2</sup> Intesi da quelli di casa che a punto l'altro giorno avanti eravati  
 partito per Cremona. Mi fu ben detto che in brieve Vostra Signoria era  
 per ritornar. Il che credendo, io l'ho spettata sin hora.

Gli mando detto pitafio sgrossato, come già gli ho detto. Se per  
 sorte questo andar non gli spiacerà, Vostra Signoria porrà le cose corte  
 là dove, non sapendole, io le ho poste così per essemplio, e me lo ri-  
 manderà. Havutolo gli sarò al pelo con i buoni scrittori et emendaròlo,  
 aciò che ultimamente egli sia posto in termine di servir anche al-  
 l'occhio con le sue misure e disposizioni; e questo con il mezzo della  
 stampa, la quale ha le lettere antiche Romane di varie e diverse sorti e  
 ben giuste. Et a questo modo con un poco di tempo e pazienza Vostra



Signoria si ritroverà haver un disegno del suo pitafio che in marmo si potrà rappresentar in qualche buona maniera. Bascioli la mano.

Di Milano, il III di marzo MDLXXVI

OCTAVIANO MANDELLO

ALEXANDRINO. IVRISCON. QVI. IVS. CIVILE. ET. POTIFICIVM.  
PISIS. ET AVENIONE. ANN. XXX. SVMMA. CVM. LAVDE.  
PVBLICE. DOCVIT. SVMMOR. PRINCIPVM. QVIB. BONAM.  
NAVARAT. OPERAM. GRATIA. FLORVIT. PLVREIS. MAGNOS.  
MAGISTRATVS. IN. ALIQVOT. VRBIBVS. INTEGRE. GESSIT. DOMI.  
AD. SVOS. REVERSVS. VIS. PLVRIMVM. PRODESSE. STVDVIT.  
VIXIT. ANNOS. LXXV. OBIIT. VII. EIDVS. IVLII.  
ANNO. MDLXXIII

ET

IVLIAE. BELLONAE

FEMINAE. OMNI. VIRTVTIS. GENERIS. SVpra.  
QVAM. QVIS. CREDAT. ORNATAE. ET.  
CVIVIS. VETERAM. HEROINAR.  
COMPARANDAE.  
QVAE. VIXIT. ANN. LX. OBIIT. KAL. FEBRVAR.  
ANNO. MDLXXV.

ET

M. ANTONIO MANDELLO

QVI. NISI. IN. IPSO. IVVENTVTIS. FLORE. NOBIS. EREPTVS.  
FVSSSET. PATRI. OMNI. IVRIS. SCIENTIA. PAR.  
FVTVRVS. ERAT.  
AEMYLIVS. IVRISCON. AVRELIVS. ET. PAVLVS  
PARENTIB. OPT. ET. FRATRI. CARISSIMO.  
F. C

Milano, Trivulziano 665, pp. 401-402.

1. Nessuno dei membri di questa famiglia citati dal Ciceri è presente in CALVI. Emilio Mantello, figlio di Ottaviano, studiò leggi e ricoprì molti incarichi a Milano;

si veda G. CASALIS, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna*, vol. XXVII, Torino, Gaspero e Marzorati, 1855, p. 189. Si riportano qui di seguito alcune notizie sui membri della famiglia citati nell'iscrizione allegata alla lettera, composta dal Ciceri. Ottaviano, padre di Emilio, originario di Alessandria, fu giureconsulto e insegnò diritto ad Avignone, Parigi e in molte università italiane, tra le quali Pisa; Carlo V lo creò conte palatino; si veda CASALIS, *cit.*, XXVII, pp. 188-189. L'epitaffio riportato dalla presente lettera permette di fissare la data di nascita e di morte: 1498-1573. Giulia Belloni, moglie di Ottaviano Mantello e madre di Emilio, Marco Antonio, Aurelio e Paolo, era nata (secondo quanto indicato dall'epitaffio) nel 1515 e morì nel 1575. Marco Antonio, fratello di Emilio, morì in giovane età. Non ci sono invece notizie riguardanti gli altri due fratelli di Emilio qui ricordati, Aurelio e Paolo.

2. Non identificato, ma sicuramente parente del Mantello da parte di madre. Forse il Fabio Belloni citato anche alla lettera 777.

598<sup>1</sup>

a EMILIO MANTELLO - [Cremona?]  
Milano, 20 marzo 1576

Invia una nuova versione corretta dell'epitaffio richiesto.

Al signor Emilio Mantelli

Eccellente signor mio, ho pur con l'aiuto di Dio e di Vostra Signoria anchora migliorato in qualche parte l'epitafio, così di grosso rappresentato con la prossima mia, principalmente per cavar dalle mani di Vostra Signoria qualche giudizio et indrizzo, come m'è anche riuscito.<sup>2</sup>

OCTAVIANO. MANTELLO

PATRICIO. ALEXANDRINO. IVRISCON. COMITI. ET. EQVITI  
QVI. IVS. CIVILE. ET. PONTIFICIVM. PISIS. ET. AVENIONE  
MAGNA. CVM. LAVDE. PVBLICE. INTERPRETATVS. EST  
SVMMORVM. PRINCIPVM. QVIBVS. CVM. SE. DOCENDI.  
MVNERE. SPONTE. ABDICASSET. OPERAM. STVDIVMQ. SVVM  
NAVAVIT. GRATIA. FLORVIT. ALIQVOR. MAGNOS  
MAGISTRATVS. OPTIMIS. GESSET. TANDEM. AD. SVOS

15 CIVEIS. REVERSVS. IIS. PLVRIMVM. ET PVBLICE. ET  
PRIVATIM. PRODESSE. VEHEMENTER. STVDVIT. VIXIT  
ANNOS. LXXV. OBIT. V. EIDVS. IVNII. MDLXXIII

IVLIAE. BELLONAE

20 FEMINAE. LECTISSIMAE. CVLTV RELIGIONIS. INGENIO  
PVDICITIA. RE. FAMILIARI. ADMINISTRANDA. CVM  
QUALIBET. VETERVM. MATRONATVM. COMPARANDAE  
QVAE. VIXIT. ANNOS. LX. OBIT. VIII. K. FEBRVAR  
MDLXXV

M. ANTONIO. MANDELLO

25 QVI. NISI. IN. IPSO. AETATIS. FLORE. NOBIS. EREPTVS  
FVSSSET. PATREM. IPSVM. OMNI. IVRIS. SCIENTIA  
FACILE. SVPERASSET  
AEMYLIVS. IVRISCON. AVRELIVS. ET. PAVLVS  
30 PARENTIB. OPT. ET. FRATRI. CARISSIMO  
F. C

Egli è il dovere che così come io posso, in questa lingua della quale io son in tutto ignorante, io renda qualche conto a Vostra Signoria delli luoghi per li quali può nascer disparere tra di noi. MAGNA CVM LAVDE: haverrei detto volentieri EXIMIA, se i mei libri me l'havessero persuaso. INTERPRETATVS EST: più presto che DOCVIT per variar dal luogo che segue. QUIBVS CVM SE DOCENDI MUNERE SPONTE ABDICASSET OPERAM STUDIVMQ. SVVM NAVAVIT: qui s'è fatta una gran mutatione, e tutto ciò però per isprimer il concetto di Vostra Signoria con l'autorità de buoni libri. ALIQVOT MAGNOS MAGISTRATVS: io vi haveva aggiunto IN ALIQVOT VRBIBVS non per altro, se non acìò s'intendesse che non haveva fatti que' magistrati in un luogo solo ma in diverse cittadi. Ho detto anche ALIQVOT più presto che MVLTVS avvisato da Vostra Signoria. OPTIME GESSIT: OPTIME vale il medesimo che INTEGERRIME, et oltre di ciò questo modo di dire è secondo i buoni libri. TANDEM AD SVOS CIVEIS REVERSVS IIS PLVRIMVM ET PVBLICE ET PRIVATIM PRODESSE VEHEMENTER STVDVIT: io ho considerato per quanto ho potuto il voler di Vostra Signoria circa di questo, né ho saputo dirlo meglio che così. MDLXXIII: così si scrive usatamente ogni volta che a Vostra Signoria non piaccia la retta e più antica scrittura ∞DLXXIII. Non vorrei la-

sciari di dirgli anche che EIDVS, attendendo l'etimologia greca, si può 50  
scrivere a questo modo, per *ei-*. E certo così scrivano molti huomini  
dotti, et alcuni marmi antichi anchora. Se vogliamo attender all'usanza  
delli più, non ci va diftongo. IVLIAE BELLONAE: di sopra di queste pa-  
role vedo che Vostra Signoria non gli vole ET né qui né abasso di so- 55  
pra alla terza parte; la qual copula, così posta in una riga sola, è molto  
gratiosa nelli pitafi antichi di miglior nota. Iscuso però Vostra Signo-  
ria che studia a non esser prodigo di parole in un pitafio, che di sua na-  
tura senz'altro è assai longo. FEMINAE: di gratia, signor mio, non mi  
guastate (dico con buona pace vostra) la retta scrittura di questa parola.  
LECTISSIMAE: questo epitheto honoratissimo e molto al proposito per 60  
una gentildonna molto compita, il quale piace anche a Vostra Signo-  
ria, si prova con le parole sequenti: CVLTV RELIGIONIS INGENIO PVDI-  
CITIA RE FAMILIARI ADMINISTRANDA CVM QUALIBET VETERVM MATRO-  
NARVM COMPARANDAE; qual parole vi ho aggiunto havendo riguardo  
all'intention sua. Circa dell'HEROINAE vedo quanto mi scrive Vostra Si- 65  
gnoria e conosco la sua modestia. Sappi però Vostra Signoria che, se  
ben in vero io gli feci quello primo schizzo senza consegnarmi coi  
buoni libri, ma solamente parte di mia fantasia, parte anche serven-  
domi delle cose da lei a me proposte, nulla di meno s'io non fussi oc-  
cupato più del dovere, ch'io gli proverrei con esempi di buoni scrit- 70  
tori, nominatamente d'Aristotele, Cicerone, Livio, che sta bene anche  
ad un propinquissimo, come è un figliuolo, nelli elogi e laudationi il  
dir assai di più anche che non patisse la verità istesso; e, quando la mi  
dà l'esempio di Safo e Corinna, non è dubio che la prende questo  
nome d'heroina alquanto altramente di quello ch'io facio.<sup>3</sup> Lodo però, 75  
come già ho detto, la modestia di Vostra Signoria. QVI NISI IN IPSO AE-  
TATIS FLORE: è per certo molto più pertinente alla lode conveniente a  
questo giovinetto il dir AETATIS, che IVVENTVITIS, come so che Vostra  
Signoria vede anche lei. PATREM IPSVM OMNI IVRIS SCIENTIA FACILE  
SVPERASSET: questo è quello, s'io non mi inganno, ch'andavamo ricer- 80  
cando. Né mi piace, per dirlo alla libera, il storger il parlar con quello  
NON IMPAR. AEMYLIVS: con *y* all'usanza dei Greci; ma s'usa però più  
col nostro *i*. F. C: cioè *faciendum curarunt*, è alquanto più grato al giudi-  
cio mio che M. P. Non resterà però Vostra Signoria di porre quello che  
più gli aggradisse in questa e nelle altre parti tutte. Io mi rimetto al giu- 85  
dicio suo, se ben, per desiderio di servirla, io ho detto qualche cosa un  
poco più arditamente.

90 A fè, honorato signor Emilio, ch'io ho cagione di rallegrarmi con  
esso voi di così fina e polita lima, della quale vi potevate ben servir in  
questo et altro senza dimandar aiuto di fuori, se la modestia vostra non  
v'havesse tirato ad altra deliberatione. Io invero posso nulla o vero  
poco; io mi son ingegnato di far qualche cosa per non parer di non vo-  
ler servir più a Vostra Signoria. La quale sarà servita di non aspettar da  
95 me altro circa a questo, prima perché io non so che altro fargli, doppio  
perché mi convien pensar al leggere sin alle vacanze di Pasqua; delle  
quali et ordine m'[ha] aiutato raccoglierò insieme un poco di materia  
necessaria per l'estade sequente. Né hora haverrei potuto scriver due  
righe, se in questo non mi favoriva il Giubileo.<sup>4</sup>

100 Rimando a Vostra Signoria i soi essempli, pregandola mi rimandi  
anche essa la lettera mia prossima di mia mano, ché con questa condi-  
tione la gli mandai. Bascio la mano di Vostra Signoria.

Di Milano, a dì XX di marzo MDLXXXVI

Milano, Trivulziano 665, pp. 403-405.

2: mio *agg. interlin.* 31-32: in questa lengua della quale io son in tutto ignorante *agg. marg.* 35: luog>h<o 37: qui>vi< 41: luog>h<o 43-44: et oltre di ciò questo modo di dire è secondo *ex* e più oltre è secondo 48: usatamente *agg. marg.* ogni volta *ex* ogni fiata 49-53: Non vorrei lasciar di dirgli anche: EIDUS, attendendo l'etimologia greca, si può scriver>e< a questo modo, per *ei-*. E certo così scrivano molti huomini dotti, et alcuni marmi antichi anchora. Se vogliamo attender all'usanza delli più, non ci va diftongo *agg. marg.* 51: questo modo, «per *ei-*» *agg. marg.* 52: «et» alcuni *agg. interlin.* 53-54: di sopra di queste parole *agg. marg.* 54-55: di sopra alla terza parte *agg. marg.* 55: riga «sola» *agg. interlin.* 57: prodigo «di parole» *agg. marg.* 62: parole sequenti. >\*< 64: parole >le< vi 66: Sappi però Vostra Signoria *ex* Sappi Vostra Signoria medesima 72: >parente< propinquissimo elogi>i< 82: s'usa «però» *agg. interlin.* 88: ch'io «ho» *agg. interlin.* 90: di fuori *ex* d'altri modestia vostra *ex* modestia vostra (sic) 92: «io» mi son *agg. interlin.* 93: servir «più» *agg. interlin.* 93-94: «da me» altro *agg. interlin.* 96: raccoglierò insieme *ex* con il porre insieme 97: necessaria *agg. marg.* 97-98: Né hora haverrei potuto scriver due righe, se in questo non mi favoriva il Giubileo *agg. marg.* 100: anche essa *agg. marg.* di mia >propria< mano

7: Octaviano: Niz. Interpretor 8: Alexandrino: Aldus Orth. eius. 9: Avenione: F. Priscian. 275 10: publice interpretatus est: Niz. Ius Civil. et Muret. in indice Orationum 11: summorum principum: O. Ferrarius in epitaph. Gambolai 11-12: se docendi munere sponte: Muret. in indice Orationum 12-13: operam studiumq. suum navavit: Niz. Navo 13: gratia floruit: Idem, Florio 13-14: magnos magistratus: Thes. Magistratus 14: optimis: Idem, et Connub. Gero. 16: Vehementer studuit: F. Priscian. 275 19: feminae: Aldus Orthog. feminae lectissimae: Thes. Cic.

Femina 19-20: cultu religionis ingenio pudicitia cum qualibet comparandae: Thes. Comparo 20: re familiari administranda: in Clari Epitaph. 25: ipso aetatis flore: Thes. Cic. Flos 25-26: nobis ereptus fuisset: Therenz. Eunu. 26-27: patrem ipsum superasset: Nizolius, Floreo scientia superasset: Niz. Super. 27: facile superasset: Connub.

1. La lettera presenta un doppio apparato: nel primo sono riportate, come di consueto, le correzioni di mano del Ciceri; nel secondo invece le annotazioni di riferimento del Ciceri, utilizzate per verificare la propria iscrizione (dal punto di vista ortografico o altro). Per le opere qui citate in forma abbreviata, si veda l'appendice III.

2. Le correzioni apportate riguardano essenzialmente alcune cariche pubbliche e le date di nascita e morte.

3. Saffo è la celebre poetessa greca vissuta a cavallo tra il VII e il VI secolo a. C. Corinna fu una poetessa vissuta nel VI secolo a. C., come ci informano Plutarco e Pausania. Sono dette *eroine* forse per influsso delle *Heroides* di Ovidio.

4. Per il giubileo organizzato nel 1576, fortemente voluto dal Borromeo, ma che forse contribuì in maniera decisiva al contagio della pestilenza che si abbatté allora sulla Lombardia, si veda M. VAZZOLER, *Il giubileo di san Carlo Borromeo (Milano, 1576)*, Milano, Di Baio Editore, 1999.

599

a GIOVANNI BATTISTA LONGHINO<sup>1</sup> - [Milano?]  
Milano, 5 maggio 1576

Informa il Longhino sui progressi scolastici del nipote e lo prega di salutare il padre del giovane.

Al signor Giovan Battista Longhino

Eccellente signor Giovan Battista, signor e padron mio osservandissimo, quando Vostra Signoria mi mandò a questi giorni passati una sua molto amorevole e carica di gentilezze, io non risposi a Vostra Signoria Illustre ma dissi ben a suo nipote, per eccitarlo tanto più, ch'io aspettavo da lui buona occasione di risponder a tal lettera.

Il figliuolo non è malo et impara, sì come si vede da suoi scritti. Ma io vorrei qualche cosa di più, havendo ugual desiderio con Vostra Signoria e suo padre. Alli quali, basciando la mano, mi raccomando et offero.

Di Milano, a dì 5 di maggio del 76

Milano, Trivulziano 665, p. 405.

1. Nessuna delle persone citate in questa lettera è stata identificata. Il giovane nipote del Longhino era allievo del Ciceri.

600

a FRANCESCO ZAVA<sup>1</sup> – [Cremona?]  
Milano, 10 maggio 1576

Ringrazia lo Zava per avergli mandato in dono tramite il figlio di Scipione Simonetta il secondo volume di lettere e versi da lui pubblicato. Prega il suo interlocutore di inviargli i fascicoli mancanti di questo e del primo volume.

Al signor Francesco Zava

Molto magnifico signor mio, l'ultimo giorno d'aprile prossimo passato un figliuolo dell'illustre signor Scipion Simoneta nell'auditorio pubblico in nome di Vostra Signoria mi presentò una coppia del secondo tomo delle *Pistole famigliari e versi* di Vostra Signoria.<sup>2</sup> Il qual dono mi fu molto grato, e tanto più venendo accompagnato d'una sua lettera amorevole, dalla quale sopramodo ho havuto apiacere l'intendere dello stato suo quello ch'io desideravo. Così priego Dio lo felicitò lungo tempo, a consolation sua e di quanti l'amano, et a beneficio di molti.

Desidero mi sia concesso un poco d'ocio acìò possi gustar le sue fatiche a mio modo; né solamente queste nuove, ma anche quelle di prima, a me donate dalla medesima cortesia. Mi spiace in vero ch'io

non habbi potuto far legare l'uno volume e l'altro parimente, havendo io già alquanti mesi sono scorto che nella coppia del primo tomo mancano tutti i versi, nella coppia del secondo il secondo foglio, segnato \*\*.

Però, se Vostra Signoria havesse un giorno di mandar a Milano qualche altro facotto per qualche altra occasione, riputerò a gran favore se la si degnerà di sopplir questi doi defetti, ché ad ogni modo l'intention e volontà di Vostra Signoria è stata ch'io havessi e galdessi questi doi volumi intieri.<sup>3</sup> Gli bascio la mano.

Di Milano, a dì X di maggio del LXXVI

Milano, Trivulziano 665, p. 406; RONCORONI, p. 349.

13: l'un volume *agg. interlin.* 14: tomo >gli< 15: nel la coppia dil secondo *agg. marg.* 16: un giorno *ex una fiata*

1. Francesco Zava, letterato cremonese figlio di Bartolomeo e di Margherita dei Lanzi, fu pubblico precettore a Crema per un quinquennio, prima di occupare la stessa posizione in patria. Fu autore dei qui citati *Orationes IV, Epistolarum libri VIII, Carminum libri III*, Cremona, presso Vincenzo Conti, 1569, e degli *Epistolarum familiarium secundi tomi libri XII, et eiusdem de discessu suo Creman libellus; nec non carminum libri III nunc excussi*, Cremona, presso Cristoforo Draconi, 1575. Si veda ARISI, II, 310-311.

2. Scipione Simonetta, dei Conti di Torricella, entrato a far parte di giureconsulti collegiati nel 1554, fu luogotenente regio nel 1555 e vicario di provvisione l'anno seguente; fu poi decurione a Milano dal 1558 e senatore dal 1560, reggente dal 1581, che è anche l'anno della morte. Si veda ARESE 1958, 1964-65, 1972. Il figlio Francesco, giureconsulto collegiato nel 1580, fu nominato vescovo di Foligno e nunzio in Polonia nel 1606; morì nel 1612 a Varsavia; cfr. ARESE 1984.

3. *Galdessi*, 'godessi', con passaggio di -au- ad -al- come in *galdio* 'gaudio' o *lalde* 'laude'; si veda G. Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti: Fonetica*, Torino, Einaudi, 1966, § 42.

601

ad ANTONELLO ARCIMBOLDI<sup>1</sup> – [Milano?]  
[Milano], [maggio-luglio 1576?]

Invia alcune orazioni e prega l'Arcimboldi di presentargli il giovane che si occupava dei suoi figli.

All'illustre signor Antonello Arcimboldi

5 Molto illustre e reverendissimo monsignore, signor e padron mio, mando a Vostra Illustre Signoria le orationcelle delle quali io gli dissi, e tutto ad un tempo la priego la sia servita mandarmi e farne conoscere cotesto giovenetto che Vostra Signoria Illustre haveva designato custode de' soi figliuoli, acìò per qualche altra occasione gli possi gio-  
vare.

Milano, Trivulziano 665, p. 406.

r: All'illustre signor Antonello ex Al signor Antonello

1. Antonello Arcimboldi, figlio di Giovanni Angelo, fu dottore in legge a Pavia nel 1556, poi protonotaro apostolico; fu in seguito nominato abate commendatario di Viboldone e Crescenago, nonché senatore nel 1567. Fu autore di numerose traduzioni dal greco in latino, ed è annoverato tra gli Affidati di Pavia con il nome di Avvertito. Morì nel 1578. Ebbe almeno sei figli (Virginia, Niccolò, Giulio, Ippolita, Guido Antonio e Clara); i tre maschi vennero legittimati pochi anni prima della sua morte. Si veda MAZZUCHELLI, I, 962; LITTA II.

602

a TOMMASO CICERI - [Como]  
Milano, 16 luglio 1576

Ringrazia il cugino per i consigli elargiti, ma gli comunica che il denaro che intende investire è appena sufficiente all'acquisto di un piccolo podere da subaffittare. Saluta i Volpi e il nipote Tullio.

Al signor Tommaso Ciceri

Honorato signor Tommaso cugino nostro amorevolissimo, non prendiamo meraviglia alcuna che col pensar e parlar sopra del fatto nostro Vostra Signoria dichiarì amarne di cuore, atteso che tante fiate essa

l'ha già con effetto mostrato. La ringratiamo bene quanto possiamo, pregando Dio gli dia del bene, desiderando anche l'occasione di servirla. 5

Circ'al fatto gli dichiario sinceramente che, havendo noi risguardo al compartimento che fa Vostra Signoria d'impiegar parte in un podere, parte in censi, parte in cambi sicuri, la si prende errore (dirò con sopportatione), pensando che la somma sia molto maggior di quello che noi habbiamo.<sup>1</sup> A noi basta per hora se possiamo far l'acquisto d'una possessione più presto affittabile a denari che lavorativa, la quale renda con qualche sicurezza e senza molto fastidio. A far il che habbiamo risguardo di presente, e siamo in procinto, se Dio n'aiuta. Se il disegno haverà effetto, ne daremo riguaglio a Vostra Signoria. Se così fusse come lei pensa (so anche il desidera, per l'amor che ne porta), non so invero qual partito più al proposito si potessimo pigliare. Iddio voglia che, facendosi qualche bene con questo podere et avanzandosi qualche cosa, possiamo un giorno essequir in qualche parte il suo consiglio, qual fra tanto stimaremo molto. 10 15 20

Nostro Signor conservi nella sua gratia Vostra Signoria insieme con tutti i soi e nostri. La si degnerà basciar la mano in nome nostro alli nostri signori e padroni, a monsignor reverendissimo, a monsignor vicario, al molto magnifico signor Difendente Volpe, all'eccellente signor Tullio Ciceri. 25

Di Milano, a di XVI luglio del 76

Milano, Trivulziano 665, pp. 406-407.

4: dichiarì ex dicchiara 4-5: essa l'ha ex l'haveti 16: daremo ex darò 17: desidera, >che sia< per 18: partito ex consiglio 20: essequir 'in qualche parte' agg. marg. 25: al 'molto' magnifico agg. interlin.

1. Con il termine *censo* ci si riferisce all'insieme delle prestazioni legate a un terreno o una proprietà immobile sui quali il creditore non aveva diritti, e per il quale pagava una somma al proprietario. Non è invece del tutto chiaro il significato dell'espressione *cambi sicuri* (notando inoltre che il manoscritto porta *cambi sincuri*, probabile scorso di penna), forse utilizzata per indicare transazioni non oscillanti.

603

a GIOVANNI BATTISTA,  
DANESE e GIOVANNI TOMMASO CRIVELLI<sup>1</sup> – [Milano]  
Milano, 19 agosto 1576

Consiglia i Crivelli a proposito di un'iscrizione commemorativa da porre sulla tomba di famiglia, della quale invia un abbozzo, pregandoli di completarlo e correggerlo, affinché possa essere preparato per l'incisione.

Alli illustri signori, il molto reverendo abate monsignor  
Giovan Battista, signor Danese, signor Giovan Tommaso Crivelli,  
signori e padron mei osservandissimi

5 Illustri signori e padroni mei osservandissimi, mi reputo un gran  
favore che le Signorie Vostre mi commandino e ch'io le possi servire.  
Gli dico brevemente che, circa alla sepoltura, al parer mio sarà molto  
meglio che in quella pietra che ha di giacer in terra piana non si faci  
altro che l'insegna della sua fameglia; doppo, per riscontro al nuovo,  
10 in bel vedere, tanto alto che non si possi toccare con mano, si faci porre  
una tavola di buono e bello marmo del duomo, ben lavorata con que-  
sto pitafio, fatto per una volta posciaché le Signorie Vostre lo vogliono  
fare, fatto con qualche compimento per essi medesimi, per la felice  
memoria de soi padre e madre, figliuoli e descendenti.<sup>2</sup>

15 CHRISTOPHORO. CRIBELLO  
FRANCISCI. SFORTIAE. II. DVCIS. MEDIOLANI  
FAMILIARI. QVI. VIXIT. ANNOS. LXV  
OBIIT. PRIDIE. NON. MARTII  
ANNO. MDLXIII  
ET  
20 BLANCAE. SVMMALIAE  
FEMINAE. LECTISS. QVAE. VIXIT. ANNOS ...  
OBIIT. ....  
ANNO. ....  
25 IOAN. BAPTISTA. ABBAS. ET. DANESIVS. &  
IOAN. THOMAS. PARENTIBVS. OPTIMIS  
SIBI. LIBERIS. POSTERISQ. SVIS  
F. C

Se questo dettato e procedere non spiace alle Signorie Vostre, gli piacerà di sopplire quanto vi manca per mia ignoranza et emendare se in qualche luogo io erro, aciò si possi poi compartir e disegnar in buona forma. 30

Bascio le mani di Vostre Signorie pregandogli ogni felicità e contento.

Di Milano, a dì XIX d'agosto del MDLXXVI

Milano, Trivulziano 665, pp. 407-408.

9: in bel vedere 9-10: fac c'ci porre una tavola di buon o' *agg. interlin.* 12: compimento >,< 12-13: la felice memoria de *agg. marg.* 28: non >gli< spiace 29: quanto 'vi' manca *agg. interlin.*

1. Giovanni Battista Crivelli, che è detto abate dal Ciceri, è forse l'omonimo che fu decurione di Milano dal 1558 al 1563; cfr. ARESE 1958. Per Danese si veda la lettera 454. Giovanni Tommaso, patrizio milanese come tutti i membri della sua famiglia, fu nominato durante la peste del 1576-77 come responsabile del rispetto delle decisioni della sanità nel paese di Boffalora d'Adda. Nel 1576 istituì un legato testamentario per la cappella di S. Giulio di Castellanza, affinché potesse essere assicurata gratuitamente l'edicazione di dodici giovani della zona. Morì nel 1615. Si veda P. SLAVICH, *Ospedale Maggiore / Cà Granda: ritratti antichi*, Milano, Electa, 1986, vol. I, p. 29; TURCHINI, p. 127.

2. Le informazioni riguardanti Cristoforo Crivelli, padre dei tre destinatari della presente lettera, sono tratte dall'iscrizione stilata dal Ciceri. Egli fu familiare di Francesco Sforza, nacque nel 1498 e morì nel 1563. Mancando le indicazioni fornite dall'epitaffio, non conosciamo del date di vita e morte della moglie, Bianca Summali.

604

ad ALESSANDRO CARCANI<sup>1</sup> – [Milano?]  
Milano, 2 settembre 1576

Comunica di aver tardato a scrivere perché sperava di poter parlare con il Carcani di persona. Consiglia alcuni esercizi da eseguire durante le vacanze: terminare la *Pro lege Manilia* di Cicerone, leggere alcune epistole dello stesso, tradurle in volgare, poi volgerle nuovamente in latino e confrontare le versioni, e infine scandire alcuni versi di Virgilio. Saluta Camillo, padre del giovane.

A messer Alessandro Carcano  
figliuolo del magnifico signor Camillo

Messer Alessandro come figliuolo carissimo, io ho spettato sin  
hora pensando d'haver commodità di parlar con esso voi. Però ve-  
5 dendo che la cosa va più in lungo di quello ch'io vorrei, io v'ho vol-  
suto scriver quattro righe per l'amor qual vi porto e l'obligo qual io  
tengo col magnifico signor Camillo padre vostro.

V'essorto a non perder tempo nelli studii. Il che facendo, non vi  
sviareti dall'incominciato camino e ve ne staretì molto più allegro. Mi  
10 fareti adunque apiacere se vi tratenereti in questi pochi essercitii quali  
per ordine vi propongo.

1. Primieramente vi sarà utile lo studiar il restante dell'oratione *Pro lege  
Manilia* da noi incominciata, notando et osservando sempre qualche  
cosa degna.

2. Doppo voi pigliareti frutto grandissimo dal vostro scrivere se scor-  
15 rereti quindici o venti pistole di Cicerone, di quelle che non sono  
molto longhe e che da voi sono ben intese, facendole prima volgari ad  
una per una; doppo, lasciato il libro da canto, voltandole in latino; ul-  
timatamente, rippigliato il libro, scontrando il vostro latino con quello  
20 dell'autore et emendandolo.

3. Ultimamente, se per caso vi ritrovasti fastidiato delli sudetti esser-  
cittii, sarà molto al proposito se vi pigliareti qualche fiata un verso di  
Virgilio di mesurare, rendendo con diligenza la ragione di chiascaduna  
sillaba.

25 Di gratia, non mancate di fare queste poche cose, che certo ve ne  
trovareti ben contento; e basciate la mano in nome mio al vostro sig-  
gnor padre, dicendogli che mi spiace molto delli suoi travagli.

Di casa, a di 2 di settembre dil 76

Milano, Trivulziano 665, pp. 408-409.

19-: rippigliato ex rippigliando

1. Negli alberi genealogici della famiglia Carcani riportati da CALVI IV si tro-  
vano per questi anni due giovani di nome Alessandro, figli di Camillo: il primo (tav.  
XIII), giureconsulto collegiato a Milano dal 1590 al 1615, era figlio di Camillo Lu-  
dovico Carcani, figlio naturale legittimato di Gabriele, e come il padre notaio; pos-

sedevo beni a Turate, pieve di Appiano. Il secondo (tav. XXI) abitava in Porta Nuova  
e fu fisico collegiato, nonché medico ordinario dal 1615 all'Ospedale Maggiore; te-  
stò nel 1630 e morì nel 1635. Il padre Camillo abitava ad Anzano pieve d'Incino, ed  
è ricordato perché dissipò tutti i beni di famiglia.

605

a DANESE FILIODONI - [Madrid?]  
Milano, 1° gennaio 1577

Invia la copia di un'oratione del Ruinagia composta per la morte di Bea-  
trice d'Este, della quale ha avuto notizia tramite un giovane parmigiano.

Al molt'illustre signor Danese Filiodoni  
Regente dello Stato di Milano

Molt'illustre signor e padron mio osservandissimo, ragionando  
questi giorni passati con un giovane Parmigiano assai ben letterato,  
egli mi disse haver un'oratione vecchia del Rovinagia, fatta in Parma  
nella morte di Beatrice, Duchessa di Milano.<sup>1</sup> Lo priegai pur assai mi  
facesse gratia di vederla, e l'hebbi tanto più facilmente per havergli  
fatto un certo servizio. Me la lasciò alquanti giorni, siché io ne feci  
la coppia, qual mando a Vostra Illustre Signoria pensando la gli debbi  
esser cara, ricercando lei i scritti del detto dottore con molta diligenza  
né havendo tal'oratione, che certo io non la vidi nelli scritti qual lei  
mi mostrò, oltraché l'oratione è bella da se istessa e degna che Vostra  
Illustre Signoria l'habbi e lega. Io non v'ho mutato cosa alcuna. Ho  
ben segnato in margine certi pochi luoghi i quali al giudicio mio non  
stano in tutto bene.

Vostra Illustre Signoria si degnarà commandarmi e tenerme nella  
sua gratia come quello ch'io gli sono servitor obligatissimo. Il che es-  
sendo lei servita di fare, al dispetto dell'invidia io mi potrò gloriare d'-  
haver havuti continuata serie tre molt'illustri signori Regenti dello

Stato di Milano, molto mei padroni e signori osservandissimi.<sup>2</sup> Iddio l'accompagni colla sua gratia e favore.

Di Milano, a di primo di gennaio MDLXXVII

Milano, Trivulziano 665, p. 409.

1. Il giovane di Parma non è stato identificato. Alessandro Ruinaglia (Piacenza 1472-1556), figlio di Abramo, studiò filosofia e teologia a Pavia. Accolto nel collegio dei giureconsulti nel 1496, insegnò per un breve periodo a Parma, prima di tornare a Piacenza nel 1497, dove rimase a lungo. Fu in seguito insegnante a Firenze e Bologna, per rientrare ancora una volta a Piacenza nel 1540, rimanendovi fino alla morte, avvenuta nel 1556. Nel 1581 uscì a Pavia una sua *Vita* scritta da un nipote, Antonio Girolamo. La qui citata orazione per la morte di Beatrice d'Este, composta in versi e datata 9 gennaio 1497 (sei giorni dopo la morte della Duchessa), è conservata in un manoscritto posseduto dalla Biblioteca Trivulziana (cod. 766), che è di mano del Ciceri. Non sono segnalate edizioni a stampa dell'opera. Si veda D. E. RHODES, *Alessandro Ruinaglia da Piacenza (1472-1556): vita e opere*, in *Libri, tipografi, biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, vol. I, Firenze, Olschki, 1997, pp. 67-74. La menzione dell'orazione è a p. 69. Beatrice d'Este (1475-1497), figlia di Ercole I, divenne duchessa di Milano nel 1594, dopo il matrimonio con Ludovico Maria Sforza, il Moro, avvenuto nel 1491. Morì di parto giovanissima, ma la sua influenza portò in quegli anni la corte di Milano al suo massimo splendore. Si veda ora il volume a lei dedicato dal titolo *Beatrice d'Este, 1475-1497*, a cura di L. GIORDANO, Pisa, ETS, 2008.

2. Si tratta di Nicolò Herrera, Giulio Claro e appunto del Filiodoni.

606

ad ALDO MANUZIO IL GIOVANE - [Venezia]

Milano, [gennaio-marzo?] 1577

Si rallegra della buona salute del Manuzio, non toccato dall'epidemia di peste. Annuncia di aver recitato due anni prima, all'inizio dell'anno scolastico, un'orazione che esorta i milanesi a erigere un monumento al padre Paolo, che è stata molto apprezzata. Comunica che Ottaviano Ferrari e Ottaviano Maggi insistono affinché l'orazione sia mandata a stampa, e chiede quindi il bene-  
stare di Aldo. Fornisce indicazioni per la stampa e la resa ortografica del testo.

Al signor Aldo Manutio

Prima di tutte le cose, io mi rallegro con Vostra Signoria che per bontà di Dio la si sia conservata in questi tempi della calamità sua e nostra, a gran beneficio publico; e di questo ne prendo gran consolazione.<sup>1</sup> Son doi anni ch'io mi sforzai, come molto obligato, di far qualche honore alla felice memoria del signor padre vostro, recitando a i più scelti e dotti delli nostri cittadini nel precincipio dello studio, in vece della prefazione, un'oratione nella quale si tien proposito di far una memoria in Milano al detto signor padre vostro, come ad huomo benemerito. Il che sapendosi ch'io era per fare, fu tanto il concorso delli auditori che, per grande che sia l'auditorio, non gli puotè capir, et una gran parte ne restò sotto al portico. E questo fu fatto non già a contemplation mia, ma del soggetto. Per il che non il signor Paulo Manutio pigliò lume da me, ma io da lui. Parse che la non spiacesse. E certo allhora, essendo anche fresca la memoria, e da quel tempo in qua la m'è stata richiesta da molti, e molti parimente l'hanno stimata degna che la si stampasse: nominatamente l'eccellente signor Ottaviano Ferrari nostro. Il molto eccellente signor Ottaviano Maggi, oratore della Republica vostra, il qual fu presente e l'udì, me l'ha dimandata moltissime fiata, volendo lui pur farla stampare.<sup>2</sup> Ma io non gli l'ho volsuta dare, non essendo anchora la coppia emendata. Con tutto questo però, crederò più a Vostra Signoria che a nesuno altro. Gli mando la coppia. Se per suo giudicio la debbe andare nelle mani delli huomeni, la priego pigliarve il carico e dargli luce con quello mezzo che gli parerà più ispediente, tirandola in ottavo alquanto grande e longhetto di lettera tonda anticha con che è stampato il libro *De Encyclio* del signor Ferrari o vero la prefazione del vostro *Calepino* del 73 al Garzonio, per esser pocha cosa, acìò si rilevi alquanto; facendo in modo ch'io ne possi far dono alli senatori signor mei et alli amici.<sup>3</sup> Il che facendo io gli haverò obligo infenito; e del danno che Vostra Signoria ne sentirà gli farò ristoro un'altra fiata.

Nella pistola fatta in nome d'un amico della felice memoria di suo padre mi rimetto al giudicio suo. Muti il nome e facci quello che gli piace. Penso sarà bene non porgli l'anno dilla stampa in nesun luogo. Vostra Signoria non mi tenghi vano se ben io istesso sotto al nome d'altro lodo l'opra mia: invero le cose mie pocho diletto m'apportano. Io ho parlato secondo il gusto d'alcuni altri, e precincipalmente dell'eccel-



lente signor Ferrar nostro. M'è parso scriver cotal lettera per dar un  
 pocho di color alla cosa, però con riservation della modestia di Vostra  
 Signoria.

Gli supplico la mi sia favorevole, sapendo lei quanta affettione ho  
 portato alla buona memoria di suo padre e quanto amo lei. Se Vostra  
 Signoria deliberarà di farne questo favore, farà in modo che mi sia ser-  
 vata intiera la mia ortografia. Mia? Anci, di Vostra Signoria! E, di gra-  
 tia, faci che il *que* disteso e separato dalla parola precedente, quando  
 non può esser enclitico, non mi sia confuso con il *que* congiunto, e que-  
 sto ponto • elevato, del quale mi servo là dove non posso commodamente  
 delli altri; *item* un comma dopo la *parenthesis*. Et in queste poche  
 minucie mi darà perdono, le quali però sono con qualche ragione con-  
 giunte.

Aspetto risposta del tutto, non essendo troppo sconcio a Vostra Si-  
 gnoria. La quale parimente degnerassi darmi aviso con due parole in  
 qual termine sia l'opera sua dell'antichità et orthografia.<sup>4</sup> Vostra Si-  
 gnoria avvertirà che in alcuni luoghi sono qualche parole di trasportare  
 secondo l'ordine de l'abaco.

Piacendogli di riscrivere (como spero), la mi farà singolar favore  
 parlando in modo che gli è stato dato il libretto e non da me mandato,  
 per starsene in proposito. Iddio la conservi nella sua gratia.

Di Milano, a dì [...] del MDLXXVII<sup>5</sup>

Milano, Trivulziano 665, pp. 410-412; PASTORELLO, *Inedita*, 430-431.<sup>6</sup>

7: nel lo< prencipio 18: Il molto eccellente signor Ottaviano Maggi ex L'eccellente  
 signor Ottaviano Maggi 20: non gli ba< ho 27-28: o vero la prefatione del vo-  
 stro *Calepino* del 73 al Garzonio *agg. marg.* 32-33: d'un amico della felice memoria  
 di suo padre ex dello stampadore, di quello dico, del lo< quale piacerà a Vostra Si-  
 gnoria di servirse 33-34: Muti il nome e facci quello che gli piace. Penso sarà bene  
 non porgli l'anno dilla stampa in nesun luogo ex Muti, acconci quello che gli piace  
 35-36: d'altro ex dello stampadore 39: «però» con riservation *agg. interlin.* 46-48:  
 e questo ponto • elevato, del quale mi servo là dove non posso commodamente delli  
 altri; *item* un comma dopo la *parenthesis* *agg. marg.* 48-50: «poche» minucie mi darà  
 perdono, «le quali però sono con qualche ragione congiunte» *agg. marg.* 53: sia l'o-  
 pera sua dell'antichità et orthografia *agg. marg.* 53-55: Vostra Signoria avvertirà che  
 in alcuni luoghi sono qualche parole di trasportare secondo l'ordine de l'abaco *agg.*  
*marg.* 56-58: Piacendogli di riscrivere (como spero), la mi farà singolar favore par-  
 lando in modo che gli è stato dato il libretto e non da me mandato, per starsene in  
 proposito *agg. marg.*

1. Sono infatti gli anni dell'epidemia di peste del 1575-1577, detta "peste di San Carlo".

2. Ottaviano Maggi, originario di Brescia, fu giurista e poeta, nonché segretario della Repubblica di Venezia e ambasciatore a Milano. Autore di una traduzione in volgare delle epistole di Cicerone e di due dialoghi di Platone dal greco, compose anche un'opera intitolata *De legato*, in due libri (Venezia, Ludovico Avanzi, 1566).

3. Si tratta dell'opera intitolata *Octaviani Ferrarii Mediolanensis De disciplina encyclo, ad L. Annibalem Cruceium liber*, Venezia, Paolo Manuzio, 1560, in-4°. La prefazione all'edizione del *Calepino* del 1571 riportava già la lettera inviata da Paolo Manuzio a Luigi Garzoni, poi ristampata nell'edizione del 1573. Si veda A. LABARRE, *Bibliographie du Dictionarium d'Ambrogio Calepino (1502-1779)*, Baden-Baden, Koerner, 1975, nro 123.

4. Il Ciceri si riferisce all'*Epitome orthographiae Aldi Manutii Paulli filii ex libris antiquis*, Venezia, presso Aldo, 1575, ristampato nel 1590. L'opera risultava quindi già pubblicata al momento della composizione della lettera.

5. Lo spazio per la data è lasciato in bianco. Nella lettera 623, inviata ad Aldo nel dicembre 1577, il Ciceri menziona un invio precedente, datato del 27 novembre, sullo stesso argomento (la stampa dell'orazione per l'erezione, a Milano, di un monumento a Paolo Manuzio). La lettera alla quale egli fa riferimento è sicuramente la presente, ma la data è inverosimile (anche se accettata da Pastorello senza discussione). La data del 27 novembre appare già in una prima versione della lettera 623, che viene però successivamente ridatata a dicembre. La data cassata viene dunque attribuita alla presente lettera, che in realtà deve risalire ai primi mesi del 1577, da una parte per la collocazione nel manoscritto, dall'altra per la menzione della peste, che sembra ancora presente allo scrivente, e che fu dichiarata come definitivamente debellata, a Venezia come a Milano, nel luglio dello stesso 1577. Per questo si è preferito mantenere la posizione originale del manoscritto, con tutte le cautele del caso.

6. Il testo edito in PASTORELLO non tiene conto delle modifiche apportate dal Ciceri.

607

ad ALESSANDRO FOPPA<sup>1</sup> - [Milano?]  
 Milano, 26 marzo 1577

Esorta il Foppa a tornare a scuola per poter terminare gli studi secondo gli auspici della sorella e del cognato. Trasmette i saluti del fratello.

## Al signor Alessandro Foppa

Magnifico signor e schuolar nostro amantissimo, ringratiamo Dio che le cose della sanità vano bene, di modo che si può horamai far qualche cosa conforme a l'intento di chiascaduno. Però, signor Alessandro mio, essendo il discorso et intento vostro di dar perfettione al corso delle lettere humane da voi incominciato, aciò possiate caminar a maggior impresa, come sperano quelli che vi vogliono bene, e restando Vostra Signoria costì in otio, m'è parso con questa mia dargli avviso, esortarla e, s'io posso, essendoli io maestro, commandarli, che con buona licenza e satisfatione delli magnifici signori cognato e sorella, per l'util suo venghi quanto prima, né perdi più il tempo in questo procinto d'arrivar al desiderato fine.

Se Vostra Signoria sarà qui non la lasceremo senza qualche essercitio profitevole et indrizzato al fine proposto, cosa che si fa già con qualche altri amici prencipali. Non ispenderò in questo più parole, sapendo quanto è desiderosa la Signoria Vostra di far buona riuscita e viver honoratamente.

Vostra Signoria s'acconte[n]terà di far riverenza in nome mio e di mio fratello a li signori nostri. Dio la contenti.

Di Milano, a dì XXVI marzo MDLXXVII

Milano, Trivulziano 665, p. 412.

8: dargli avviso *ex darli av>v<iso* 9: essendo>g<li io maestro, commandar>g<li 10: satisfatione delli *ex satisfatione delli (sic)* 11: per l'util suo >la< venghi *agg. interlin.* 12: d' arrivar *ex di rivar* 14: et >,< indrizzato 16: buona *ex honorata* 19: nostri *ex vostri* 20: XXVI >di< marzo

1. Alessandro Foppa è ricordato da BESOZZI p. 82 come erede di Agostino, uno dei grandi della finanza milanese. Né il cognato né la sorella sono stati identificati.

608

a [GIROLAMO MONTI]<sup>1</sup> – [Milano]  
[Milano], [marzo-maggio 1577?]

Prega il presidente del magistrato della salute pubblica di concedere la possibilità a otto studenti che si trovano sul procinto di terminare gli studi di continuare le lezioni nonostante l'epidemia di peste.

Al molto illustre signor presidente della Sanità

Molto illustre signor presidente et caetera, circa ad otto gentilhuomini me priegano molto ch'io voglia raccogliere con tratenimento di qualche parte del giorno in essercitii profittevoli i loro figliuoli, già grandi e nel procinto del riuscire; i quali escono di casa e ritornano accompagnati da fedeli servitori.

Se così pare alla molto illustre Signoria Vostra si debbi fare, lo farò; se anche altrimenti, gli prestarò ogni debbita ubedienza.

Milano, Trivulziano 665, p. 413.

1. Il milanese Girolamo Monti, dei conti di Valsassina, entrò a far parte del collegio dei giureconsulti della città nel 1538. In precedenza era stato lettore di legge a Pavia. Nominato luogotenente regio nel 1561, ricoprì come di consueto la carica di vicario di provvisione l'anno successivo. Eletto poi senatore nel 1561, fu podestà di Cremona nel 1562 e presidente della sanità durante l'epidemia di peste, alla quale sopravvisse, morendo nel 1583. Fu autore di sei orazioni, stampate a Lione nel 1547 e composte per l'elezione nel collegio dei giureconsulti di Pomponio Cotta, Ludovico Mazenta, Alessandro Visconti, Marco Antonio Caimi, Girolamo Tosi e Bartolomeo Capra. Fu tra i promotori della fondazione del Collegio Borromeo. Si vedano le notizie sparse in ARESE 1572, PICINELLI 347, *Memorie Pavia* 76, CALVI II, tav. I. Per il ruolo giocato dal Monti durante la pestilenza si veda BESOZZI, *passim*.

609

a GIOVANNI PIETRO MARCHESONI<sup>1</sup> – [Milano]  
Milano, 3 maggio 1577

Esprime la speranza di riuscire a soddisfare la richiesta di Scipione Simonetta.

Al signor Giovan Pietro Marchesoni

Magnifico signor mio, quanto è il piacere ch'io sento dal favore che Vostra Signoria mi fa, dandomi occasione di servir l'illustre signor Scipione Simonetta, tanto sarà il dispiacere ch'io ne piglierò se per la mala conditione di questi tempi non ritornerò forse quello ch'io desidero insieme con Vostra Signoria.

Farò ogni diligenza per far qualche parte del debito mio verso di Vostra Signoria, qual amo di cuore, e verso d'un tanto signor e padron quanto m'è sempre stato l'illustre signor Scipione. Se per sorte non potrò conseguir l'intento mio, la priego accettar la buona volontà. Invero sin hora non ne vedo alcuno che sia al proposito, né so quando vederne.<sup>2</sup> Se però ci sarà qualche cosa, gli darò indrizzo in quel modo quale più ispediente m'ha mostrato hieri l'amico che m'ha consegnato la lettera di Vostra Signoria; alla quale, desiderandogli ogni felicità, bacio la mano.

Di Milano, il III di maggio MDLXXVII

Milano, Trivulziano 665, p. 413.

3-4: servire < « l'illustre signor Scipione *agg. interlin.* 5: conditione di > ta < questi  
8: quabe < amo di cuore 11: non « ne » vedo *agg. marg.* 13: mostrato « hieri » *agg. marg.*

1. Giovanni Pietro Marchesoni (ca. 1536-1596) è ricordato quasi esclusivamente come collega del Ciceri e di Damiano Arrigoni nella lettura di Belle lettere nelle Scuole Palatine a Milano, ruolo che ricoprì per 25 anni. Fu pure segretario del Senato, in lode del quale scrisse un'orazione, stampata a Milano nel 1584. Si veda PICINELLI 322-323 e ARGELATI 858-859.

2. Si tratta probabilmente della ricerca di un precettore privato, che dovrebbe garantire l'istruzione del figlio del Simonetta durante il periodo della pestilenza, nel quale le scuole erano state chiuse.

\*839\*

610

a CLEMENTE ARSAGO<sup>1</sup> – [Milano]  
[Milano], [maggio-agosto 1577?]

Prega l'Arsago di comunicargli l'indirizzo del notaio Villa, che conserva i documenti di Giovanni Giorgio Casteno.

Al signor Clemente Arsago

Molto magnifico signor mio, Vostra Signoria sarà servita di farmi un memoriale indirizzato a quello signor Villa il quale ha le scritture del signor Giovan Giorgio Casteno, aggiunto di fuori il nome della contrada dove habita il dotto notaio.<sup>2</sup> Qual memoriale piacerà a Vostra Signoria lasciarlo a suoi di casa, che me lo diano in sua assenza.

Milano, Trivulziano 665, p. 413.

1. Clemente Arsago, notaio e giureconsulto milanese, fu nominato avvocato fiscale attorno agli anni '80 del Cinquecento, poi questore del magistrato straordinario dal 1592, secondo la testimonianza del ROVELLI, *Storia di Como*, pp. 104-105. Nell'epistolario del Ciceri il nome dell'Arsago appare varie volte. Egli fu suo allievo (cfr. lettera 537), prima di recarsi a Pavia, dove seguì le lezioni di diritto del Cravetta (cfr. lettera 526). Il Ciceri raccomanda il giovane per svariati incarichi: notaio camerale (1568, lettere 526 e 528), direttore dell'Ospedale Maggiore (1569, lettera 537), e avvocato fiscale (1574, lettera 584). Dal 1581 l'Arsago ottenne sicuramente questo incarico (cfr. lettera 663). Dalla lettera in appendice IV, 48 (forse del 1567-68), apprendiamo che il giovane era imparentato (*consobrinus*) con Giovanni Battista Soresini.

2. Il Villa non è stato identificato. Il Casteno, che doveva essere un notaio, non può essere l'omonimo personaggio citato da CHABOD 1961, p. 497, che fu fiscale nel 1526-32, e al quale l'incarico non venne riassegnato nel 1539.

611

a EMILIO CANOVA<sup>1</sup> – Gravedona  
Milano, 10 agosto 1577

Ringrazia il Canova e il padre Nicolò per l'interesse dimostrato nei suoi confronti. Annuncia che per il momento tutti i famigliari stanno bene, non colpiti dall'epidemia di peste, e che si occuperà di tutti i beni di Emilio in sua assenza. Saluta a nome suo, del fratello Cesare e del figlio Marco Maffeo i famigliari del Canova.

Al signor Emilio Canova in Gravedona

Signor Emilio mio amantissimo, mi piace molto invero che Vostra Signoria non habbi havuto nesuna de le mie lettere, scritte in risposta d'alquante sue molto amorevoli; ché certo io non ho mancato. Ciò è accaduto per non haver messo fidato e per non haver il mezzo di messer Camillo.<sup>2</sup>

Primieramente io ringratio voi insieme con l'eccellente signor padre vostro, e gli resto obligatissimo per il conto e memoria tenete ambi doi del fatto nostro e delle larghe offerte a noi fatte. Sin qua la bontà di Dio n'ha conservati tutti sani e salvi. Speriamo il medesimo per l'avvenire.

Non mancheremo della solita diligenza circa al particolar vostro. Circa al publico, questi nostri signori, che Dio ne li conservi, usano et hanno sempre usato tanto buon ordine in ogni cosa che pertiene alla commune salute che non si può desiderar di più. Là onde si spera che le cose anderanno bene. Il che facendosi (così piacia a Dio!), vi vederemo in brieve nel trapasar che fareti andando allo Studio. Tra tanto si terrà quello conto medesimo delle cose vostre che si tiene delle nostre istesse.

La pellizza è ser[r]ata ne la cassa vostra. La coperta è stata curata. De la signora sorella mi rallegro con esso voi.<sup>3</sup> Io vi spronerei al ben far e vi ricorderei che non perdesti tempo, s'io non vi conoscessi troppo attento da voi istesso a quelle cose che fanno grandi gli huomini.

Io, mio fratello, mio figliuolo, et ultimamente tutta la casa risaluta voi, l'eccellente signor padre vostro e tutto il restante della famiglia vostra, pregando Dio che li accompagni con la gratia sua.

Di Milano, a di 10 d'agosto dil MDLXXVII

Milano, Trivulziano 665, p. 410.

2: Signor Emilio mio amantissimo < 2-6: che Vostra Signoria non habbi havuto nesuna de le mie lettere, scritte in risposta d'alquante sue molto amorevoli; ché > [...] certo io non ho mancato. Ciò è accaduto per non haver messo fidato e per non haver il mezzo di messer Camillo ex ch'io non habbi potuto scrivervi prima che hoggi, e risponder alle vostre due lettere molto amorevoli. Ciò è accaduto per non haver messo II: Non manc'h' eremo *agg. interlin.* 12-13: et hanno sempre usato *agg. marg.* 18-19: La pellizza è ser[r]ata ne la cassa vostra. La coperta è stata curata. De la signora sorella mi rallegro con esso voi *agg. marg.* 20: conoscessi trop' p'io *agg. interlin.* 21: cose che fanno grandi gli huomini ex cose che aggrandiscono gli huomini 25: 10 d'agosto dil MDLXXVII ex 15 dicembre dil 76

1. La prima attestazione del nome di Emilio Canova nell'epistolario del Ciceri risale al 1575 (lettera 594), quando il Nostro si oppone alla decisione di Niccolò Canova di togliere il figlio da scuola. Il giovane rimase forse suo allievo, ma si allontanò dalla città, come tutti quelli che poterono farlo, durante l'epidemia di peste del 1575-77. Ritroviamo una lettera inviata a Emilio nel 1583 (lettera 704), nella quale si parla dei progressi scolastici di Vincenzo, suo fratello.

2. Il Camillo al quale si riferisce qui il Ciceri, che doveva servire da portalettere, è probabilmente l'Astolfi. In realtà non sono conservate lettere precedenti indirizzate al Canova.

3. Non identificata.

612

a GIOVANNI MARIA CHIESA<sup>1</sup> – [?]  
Milano, 10 agosto 1577

Chiede scusa per non aver scritto latino. Spera che la situazione sanitaria migliori, in modo da permettere la ripresa degli studi. Comunica l'intenzione di comprare una tenuta di campagna; il Chiesa potrà ricevere conferma da Cesare Rovida e dal Gaffuri. Spera che presto l'amico possa tornare a Milano. Afferma di non aver mai scritto direttamente a Bartolomeo Capra e a Ottaviano Ferrari, ma di informarsi costantemente circa la loro salute tramite il Bevilacqua, il Rovida, il della Croce e Girolamo Capra.

Al signor Giovan Maria Chiesa

Honorato signor Giovan Maria, vi priego per cortesia vostra m'abbiate per iscusato ch'io non risponda latinamente a la vostra lettera

5 molto amorevole scritta in latino. Io son in tutto giù de la via di scri-  
ver in quella lengua, di modo ch'io non so se, piacendo a Dio, si ri-  
mettino pur i studii; per quest'anno farò alcuno *quamquam*, tanto son  
io involto in far pratica con sensali per comprar pur *altandem* un cam-  
pesello con un cassinotto, e tanto più in questi tempi calamitosi, ne li  
10 quali il mestiero mi va in niente.<sup>2</sup> Di questo mio maneggio ve ne pos-  
sono render buon testimonio il signor Rovida et il signor Gafuro, i  
quali mi veggono sopra la Piazza de' Mercatanti due fiata al giorno.<sup>3</sup>

Circa al polimento del vostro nome, ne parliamo a la presenza  
tanto quanto voi vorrete, quando vi sia concesso (il che Dio voglia sia  
in breve) il ritornar a Milano. Risolvetevi, signor Chiesa, ch'io son ne-  
15 mico de lo scrivere cerimonioso! Il che ha cagionato ch'io non ho mai  
scritto al mio signor e padron, il signor Capra, né a l'eccellente signor  
Ferrari, mio non solo signor e padrone, ma benefattore, padre e re. Ba-  
stavami che ogni settimana mi davano nuova di questi monsignor Be-  
vilacqua, il signor Rovida, signor Croce, signor Girolamo Capra, al  
20 qual io vado a posta spese fiata per ragionar et intender del bene stare  
di cotesti mei signori, oltre che con l'animo veggo ogni giorno l'ec-  
cellente signor Ottaviano, e con esso lui mi pare parlare con gran mio  
contento, come era mio solito.<sup>4</sup> Bascio la mano di Vostra Signoria.

Il giorno di san Lorenzo del MDLXXVII, da Milano  
25 A Vostra Signoria molto affetionato, Francesco Ciceri

Milano, Trivulziano 665, p. 414.

11: >di ogni< due fiata al giorno 16: signor e padron>e< 25: A Vostra Signoria  
molto affetionato ex a Vostra Signoria molto affetionato

1. L'ARGELATI (1247-1250), ricordando l'Accademia creata nel 1581 da Cesare Ro-  
vida, annovera tra i suoi membri anche Giovanni Maria Chiesa, che fu forse allievo  
del Ciceri a Milano, sicuramente del Rovida e del Ferrari a Pavia. Allontanatosi in  
questi anni dalla città per proteggersi dalla peste, lo ritroviamo con sicurezza a Pa-  
via a partire dal 1581, quando il Ciceri consigliò al figlio Marco Maffeo di rivolgersi  
all'amico in caso di necessità (cfr. lettere 663, 667, 675, 719, 721). Nel 1583 il presidente  
del Senato pregò il Ciceri di scrivere al Chiesa per convocarlo a Milano, mentre nel  
1587, scrivendo al Capra chiedendo informazioni su Ottaviano Ferrari in vista della  
composizione di un panegirico, Ciceri fa il nome del Chiesa come possibile infor-  
matore.

2. Il sensale è un mediatore commerciale tra il venditore e l'acquirente.

3. Il Gaffuri non è stato identificato.

4. Il Bevilacqua non è stato identificato. Non può trattarsi, per ragioni crono-  
logiche, di Bonifacio Bevilacqua, figlio di Antonio, creato cardinale nel 1599 e ve-  
scovo di Cervia nel 1601, che morì nel 1627 a 56 anni (era dunque nato nel 1571), ri-  
cordato da UGHI I 59-60.

613

a GIOVANNI ANTONIO MAGGI - [Milano?]  
[Milano], [agosto 1577?]

Prega il Maggi di informarsi a proposito della tenuta dei Serbelloni in lo-  
calità Saresano.

A l'illustre signor Giovan Antonio Magio

Priego Vostra Signoria Illustre sia servita d'informarsi de l'infra-  
scritta possessione, cioè s'il luogo corrisponde a la lista, s'è buono, e di  
qual cavata, et ultimamente in quello modo che lei saprà meglio ri-  
cercare ch'io non gli so proporre.<sup>1</sup> Io so che Vostra Signoria Illustre mi  
favorirà come è usata a fare.

De' signori Sarbelloni.<sup>2</sup> Pertiche 270 *vel circa* di terra; parte vigna,  
parte prato, parte campagna che s'adacqua in parte, con casamento di  
gentilhuomo e di massaro.<sup>3</sup> La quale possessione giace nel luogo di Sa-  
resano, pieve di San Giuliano.<sup>4</sup>

Milano, Trivulziano 665, p. 415.

1. *Di qual cavata*, cioè 'di quale resa'.

2. La nobile famiglia milanese dei Serbelloni poteva contare su importanti pa-  
rentele; Gabriele (1508-1580), capitano militare, fu nominato vicerè di Sicilia, men-  
tre il fratello Giovanni Antonio (1509-1591) fu vescovo di Novara dal 1560 al 1574,  
poi cardinale. Erano cugini di papa Pio IV Medici. Si veda BASCAPE, p. 427.

3. *Che s'adacqua in parte*, 'parzialmente irrigato'.

4. Ancora oggi è presente la località di Cascina Saresano nel territorio di Me-  
diglia, a una ventina di chilometri da Milano. Molti facoltosi milanesi del Cinque-  
cento possedevano terreni nella zona, come appare dalla *Storia di Mediglia* di Sergio  
LEONDI, Comune di Mediglia, [s.n.], 2011.

614  
a [?] BERSANI<sup>1</sup> – [?]  
[Milano], [agosto 1577?]

Comunica al Bersani di non essere interessato all'acquisto di una proprietà.

Al signor Bersano

Honorando signor Bersano, essendo i luoghi tanto buoni, i datori molto migliori, mi spiace di non havere ritrovato cosa secondo il mio disegno. Resto con obbligo a Vostra Signoria et a cotesti honorati signori.

Milano, Trivulziano 665, p. 415.

3: non haver<sup>r</sup>e<sup>1</sup> *agg. interlin.*

1. Non identificato.

615  
a SFORZA MORONE<sup>1</sup> – Pieve di Cairo  
Milano, 25 agosto 1577

Chiede al conte il permesso di acquistare un terreno a Niguarda, di proprietà degli Scarlioni, avendo saputo che il detto terreno confina con un possedimento del Morone.

Al molto illustre signor, il signor conte Sforza Morono,  
degnissimo senator di Milano  
e commissario generale di Sua Catholica Maestà in Italia, al Cairo

Molto illustre signor conte, signor e padron mio osservandissimo,  
prima priego ogni prosperità e felicità a Vostra Illustre Signoria in tutte le sue cose private e pubbliche che essa fa per il Re nostro signore,

doppo gli dimando un quesito sopra del quale gli supplico la sia servita farmi rispondere quanto prima gli s'offerirà occasione di scriver a Milano per altro.

Desiderando io di comprar un podere vicino a la città per bisogno e qualche diporto mio, il giorno di san Bartholameo fui guidato d'un amico a Niguarda, e mi fu mostrata una vigna de' signori Scarlioni.<sup>2</sup> La scorsi di cerco in cerco, e ricercando io chi fosse il padrone di certa terra arativa congiunta da fianco a solco a solco con la già detta vigna, mi fu risposto ch'era di Vostra Illustre Signoria. Di subito io pensai e dissi ch'io non era per portar in modo alcuno impedimento al mio signor e padrone di me molto benemerito, in caso che esso facesse disegno d'haver tal luogo. Quando anche di no, io non desiderarei più nesuna cosa come, se pur io fussi d'accordi del pregio con i signori venditori, esser vicino al mio signore, e congiunto in villa, dopo che ne la città io son discosto, aciò che con questa occasione io potessi far servitù qualche fiata o a lei istessa, o vero al mio padron novello, l'illustre signor conte Girolamo, vera imagine de l'animo e del corpo del magnanimo signor conte Sforza.

Aspetto risposta da Vostra Illustre Signoria in brieve, quando non gli sia molto sconcio, e gli bascio la mano con la debita riverenza.

Da Milano, il XXV d'agosto del LXXVII  
Di Vostra Signoria molto Illustre servitor affettionatissimo,  
Francesco Ciceri

Milano, Trivulziano 665, pp. 415-416.

8: s'offerirà occasione *ex* s'offerisce occasione 16: ›in caso‹ in caso 19: dop>p<o che

1. Sforza Morone, figlio del conte Girolamo (1470-1529), che fu grancancelliere di Massimiliano Sforza, e di Amabilia Fisiraghi, fu commissario generale degli eserciti nello Stato di Milano. Dal matrimonio con Camilla Doria nacque Girolamo (ricordato anche alla fine della presente lettera), giudice delle strade nel 1609 e governatore di Avignone, che fu nominato erede dello zio, il cardinale Giovanni Morone. Si vedano i *Ricordi inediti di Gerolamo Morone, gran cancelliere dell'ultimo duca di Milano, sul decennio dal 1520 al 1530*, a cura di T. DANDOLO, Milano, Besozzi, 1859.

2. Il giorno di San Bartolomeo è il 24 agosto. Niguarda è una località a nord di Milano, ora inglobata nella città, sede dell'omonimo Ospedale. Gli Scarlioni sono una nobile famiglia milanese.

616

a MICHELE SCALA<sup>1</sup> – [Milano]  
[Milano], [estate 1577?]

Prega lo Scala di alzarsi la mattina presto e di attendere il suo arrivo.

Al signor Michele Scala

Signor Michele, Vostra Signoria sarà contenta, poscia che gli piace venire, levar al primo mattino del Duomo perché il sole non ne sia fastidioso. Et essendo Vostra Signoria vestito, m'aspettera in casa, ch'io passo giusto sopra la sua porta.

Milano, Trivulziano 665, p. 416.

1. Non identificato.

617

a [?] CERNUSCOLO<sup>1</sup> – [?]  
[Milano], [estate 1577?]

Prega il Cernusco di metterlo in contatto con chi di dovere per trattare del terreno presso Porta Nuova, di proprietà del Meda. Ringrazia il Barlassina.

Al signor Cernusco procuratore

Signor Cernusco, Vostra Signoria sarà servita di farne parlar con quella persona la quale gli ha ragionato di quella possessione fuori di Porta Nuova o vero Orientale, ch'io gli ne resterò con obbligo, e mag-  
5 gior, se quanto prima.<sup>2</sup>

Signor Giuseppe Meda.<sup>3</sup> La possessione, per quanto io ne son informato, è grassa e di cavata, e non di grano e vino quale cerco io.<sup>4</sup> Resto obbligato a Vostra Signoria et al signor Barlassina.<sup>5</sup>

Milano, Trivulziano 665, p. 416.

6-7: Signor Giuseppe Meda. La possessione, per quanto io ne son informato, è grassa e di cavata, e non di grano e vino, quale cerco io *ex* Signor Giuseppe Meda. La possessione è grassa e di cavata, e non di grano e vino, quale cerco io, per quanto io ne son informato

1. Non identificato.

2. La gratitudine sarà cioè maggiore se la cosa sarà organizzata in tempi brevi.

3. Giuseppe Meda (Milano 1528 o 1534-Milano 1599), pittore formatosi nella Bottega di Bernardino Campi, dal 1556 si associò a Giuseppe Arcimboldi per l'affresco del duomo di Monza. A lui fu assegnata nel 1565 la decorazione di parte del duomo di Milano e il disegno del nuovo gonfalone della città. Nel 1576 si iscrisse al collegio degli architetti e degli ingegneri, e fu nominato ingegnere civico nel 1587. Durante la pestilenza del 1576-77 il Meda organizzò una serie di protezioni alle porte di Milano e al Castello. Molto interessato all'ingegneria idraulica, aveva progettato un sistema per rendere navigabile il fiume Adda, pubblicato nel 1574 (*Capitoli dell'impresa della nova navigazione del fiume Adda*, Milano, Leonardo Pontio). Per altre notizie e la lista delle opere pittoriche e architettoniche delle quali il Meda fu autore si veda la voce a cura di M. Resmini in DBI e la bibliografia citata.

4. *Di cavata* vale 'di buona resa'.

5. Non identificato. Barlassina è un comune della Brianza vicino a Monza. Il nome di persona Barlassina appare anche in un componimento dei *Rabisch*, II 46, 137. ISELLA 1993 lo identifica, seppur con riserva, con un garzone di cucina dell'osteria del Falcone, ma sembra difficile ipotizzare che si tratti qui dello stesso.

618

a [MORONE SFORZA?] – [Pieve di Cairo]  
[Milano], [estate 1577?]

Scrive per sollecitare una risposta, da allegare alla lettera indirizzata a Giacomo Lomazzo.

Molto illustre signor e padron mio osservandissimo, non oso chiedere da Vostra molto Illustre Signoria per le sue molte e grandi occupationi che la mi risponda particolarmente a quello che gli ho diman-

5 dato. Ma l'intention mia è stata et è anchora che, scrivendo lei per altro a messer Giacobbo Lomazzo, gli aggiognesse una parola di sua volontà, dicendo: "mi piace" o "non mi piace quello che sei per fare".<sup>1</sup>

Milano, Trivulziano 665, p. 417.

4: stata et è ancho<sup>1</sup>ra<sup>1</sup> agg. interlin.

1. Si tratta forse dello stesso Giovanni Giacomo Lomazzo ricordato dal Giussano nella biografia del Borromeo, che beneficiò di uno dei miracoli attribuiti al Santo. Il Lomazzo, detto «nobile cittadino [...] molto grave d'anni», era solito esprimere tutto il suo dissenso verso la figura e le azioni del Borromeo, e questo anche dopo la sua morte. Colpito da una grave forma di *herpes zoster* (o fuoco di sant'Antonio; il Giussano lo chiama "male della formica") alle gambe, che nessuno dei medici riuscì a curare, si recò finalmente nel 1587, dopo cinque anni di tormento, nel Duomo di Milano, dove pregò sulla tomba del Borromeo. In seguito a questo fatto avvenne la guarigione miracolosa del vecchio, che da quel momento in poi fu uno dei più fervidi sostenitori della santità del defunto arcivescovo. Si veda G. P. GIUSSANO, *Vita di san Carlo Borromeo*, Milano, G. Motta, 1821, vol. II, pp. 486-488.

619

a [CESARE] ROVIDA<sup>1</sup> – [Pavia?]  
[Milano], [estate 1577?]

Prega il Rovida di allegare al suo prossimo scritto una testimonianza del suo dispiacere per la malattia di Ottaviano Ferrari.

Eccellente signor Rovida, se Vostra Signoria scriverà a li adherenti del nostro signor Ottaviano o vero a Sua Signoria istessa, la priego sia servita aggiognerli una parola de la passione qual'io sento del suo male. Così potessi io qualche altra cosa in servizio di detto padron mio!

Milano, Trivulziano 665, p. 417.

1. Cesare Rovida (ca. 1556-1591), latinista e grecista, studiò filosofia e medicina con Ottaviano Ferrari, prima di diventare egli stesso professore di filosofia a Pavia, dove fondò un'Accademia della quale fece parte anche Marco Maffeo, figlio di Francesco Ciceri. Morì a soli 35 anni. Si vedano U. ROZZO, R. FERRARI, *Un filosofo e bibliofilo milanese del '500: Cesare Rovida*, «Stasimon» III (1984), pp. 81-115; O. PASQUALETTI, *Il poeta latino Cesare Rovido Umanista Milanese*, in ID., *Gemina Musa: poesie e prose latine e greche*, Piediripa, [s.n.], 1987, pp. 421-438.

620

a LUDOVICO MAGGI<sup>1</sup> – [Milano?]  
[Milano], [estate-autunno 1577?]

Afferma l'utilità delle correzioni per l'apprendimento.

Al signor Ludovico Magio

Dicesi a casa nostra: "facendo s'impara"; dicesi anche: "chi non fa, non falla". Il che essendo vero, seguita che a colui il quale vuole imparare convien che falli qualche fiata. Però, signor Ludovico mio carissimo, non vi sgomentate per la censura nostra, la qual è più a fine di farvi migliore e non confondervi. Verrà tempo, con l'aiuto di Dio, che ne' vostri scritti in luogo di que' spiedi risplenderanno altrettante stelle. Vide proverbium: "Stellis signare, obelo notare".<sup>2</sup>

Milano, Trivulziano 665, p. 417.

8: Vide proverbium: "Stellis signare, obelo notare" agg. marg.

1. Ludovico Maggi, figlio del nobile decurione Giovanni Antonio (destinatario della lettera 434), nacque verso il 1565, poiché è detto maggiorenne alla morte del padre, avvenuta nel 1585. Iscritto nel 1588 nel collegio dei giureconsulti, fu vescovo di Nocera nel 1609 e morì nel 1618. Si veda CALVI, III. Dalla lettera presente, come anche dalle due altre a lui indirizzate (629 e 630), appare chiaro che il giovane fu allievo del Ciceri.

2. Cfr. ERASMO, *Adagia*, I, V, 57.



621

a DANESE FILIODONI – [Madrid?]

Milano, 1° novembre 1577

Raccomanda al Filiodoni Alfonso Visconti, figlio di Pietro Giorgio, che è stato nominato alla cancelleria del Senato. Afferma che il giovane, che è stato suo allievo insieme a Fabio Mola, nipote del Filiodoni, è apprezzato anche dal presidente del Senato.

Al molto illustre signor Danese Filiodoni  
Regente de lo Stato di Milano

Molto illustre signor e padron mio osservandissimo, il signor Alfonso Visconti, figliuolo de la felice memoria de l'illustre signor Pietro Giorgi, sa ch'io son servitor di Vostra Illustre Signoria, et il medesimo è stato mio discepolo. Per le quali due cause non ho potuto negarli l'opra mia quando m'ha ricchiesto lo raccomandassi a Vostra Illustre Signoria, essendo di presente nominato per cancelliere del Senato di Milano. Egli senza questo merta d'essergli raccomandato, essendo huomo da bene e di buone e belle lettere, essendo oltre di ciò appo de l'eccellente signor presidente del medesimo Senato in tanto buon conto che esso signore ha detto nuovamente a me istesso volerlo portar inanti per soi meriti.<sup>1</sup>

Se monsignor Fabio Mola, nipote di Vostra Illustre Signoria, fusse informato del bisogno che tiene il signor Alfonso del favore di Vostra Illustre Signoria, egli, senza aspettar che alcuno gli ne facesse motto, cercerebbe con bonissimo inchiostro di porlo in gratia con Vostra Illustre Signoria, havendo esso conosciute le buone qualità de l'huomo, declamando hora insieme hora a l'incontro di lui appo di me ne la prima sua giovinezza.

Io non ho volsuto mancare, se ben non gli mancano raccomandazioni d'huomeni di grande autorità, confidandomi ne la clemenza di Vostra Illustre Signoria, la quale m'è sempre stata favorevole, che il mio scrivere dovesse haver qualche effetto. Del che ne supplico a Vostra Illustre Signoria quanto io posso. A la quale, pregandogli ogni prosperità e felicità, facio ogni debbita riverenza.

Di Milano, a di primo di novembre del 77

Milano, Trivulziano 665, pp. 417-418.

7: quando m'ha ricchiesto *ex* quando m'ha ricchiesto 23: m'è sempre «stata» favorevole *agg. marg.* 25-26: pregandogli ogni prosperità *ex* priegando ogni prosperità

1. Il presidente del Senato è Giovanni Battista Rainoldi.

622

a MAURIZIO BRUSATI<sup>1</sup> – [Pavia?]

Milano, 14 dicembre 1577

Ringrazia il Brusati per le manifestazioni d'affetto nei suoi confronti e si rallegra delle sue ottime doti letterarie. Afferma di accogliere volentieri i figli del Caccia che il Brusati gli raccomanda, insieme al padre dei giovani, Bartolomeo, nonostante rimangano pochi posti liberi in collegio. Trasmette i saluti del fratello Cesare.

Al signor Mauritio Brusati

Magnifico signor e padron mio osservandissimo, la lettera di Vostra Signoria m'ha dato una gran consolatione, intendendo che Vostra Signoria tien così buon conto e così fresca memoria di noi, delli quali essa s'è servita per maestri, e così caldamente ne favorisce appresso d'ognuno. La medesima lettera dopo m'ha portato maggior piacere essendo scritta così politamente ch'io conosco che Vostra Signoria se bene ha fatto buono studio e gran profitto nelle cose d'importanza, non ha però tralasciato mai, anzi ha sempre ben coltivato lo studio delle buone lettere. Là onde mi rallegro oltra modo con essa lei che habbi così bello e buono stromento di poter isprimer i concetti dell'animo suo, cosa certo da desiderare molto a chiascadun huomo d'intelletto; e tutto ad un tempo me ne vado altiero, ricordandomi d'esser stato guida a Vostra Signoria in tal cosa. Così Iddio conservi Vostra Signoria ad utile et honore della sua patria.

Circa alli figliuoli di cotesto gentilhuomo della fameglia de' Cacia,

io non posso far ch'io insieme con mio fratello, non ne pigli prencipal  
cura per servirli, sebene non ci restano se non duo luoghi quasi impe-  
gnati di quello picciolo numero di duzzenanti quali noi sogliamo te-  
nere.<sup>2</sup> E forse questo gentilhuomo è quello medesimo quale m'ha rac-  
comandato parimente di nuovo l'illustre signor Bartholameo Cacia,  
signor e padron mio.

Vostra Signoria mi comandi, ch'io l'amo di cuore. Mio fratello ba-  
scia la mano a Vostra Signoria, et io insieme.

Di Milano, a di XIII dicembre del LXXVII

Di Vostra Signoria maestro affettionatissimo, Francesco Ciceri

Milano, Trivulziano 665, pp. 419-420.

5-6: appresso d'ognuno *agg. marg.* 8: cose d'importanza, *ex* cose d'importanza; 12: chiascadun' o: huomo 19: duz' z' enanti, quali 'noi' *agg. interlin.* 24: la mano a Vostra Signoria *ex* la mano di Vostra Signoria

1. Il Brusati, appartenente a una nobile famiglia novarese, fu, come appare da questa lettera (l'unica nella quale il nome è ricordato), allievo del Ciceri.

2. Forse il Pietro Maria Caccia al quale il Ciceri scrive per informarsi a proposito di un possedimento terriero (cfr. lettera 637), ma non ci sono elementi che rinvino all'educazione dei figli. Non è conservata nessuna lettera nella quale è menzionata la raccomandazione di Bartolomeo Caccia.

623

ad ALDO MANUZIO IL GIOVANE - Venezia

Milano, 26 dicembre 1577

Chiede nuovamente al Manuzio se egli sia interessato a stampare l'orazione scritta dal Ciceri per l'erezione di un monumento al padre Paolo. Prega di indirizzare la risposta a Novara, presso il libraio Gerardo Comaschi.

Al signor Aldo Manutio a Venetia

Magnifico signor e padron mio osservandissimo, mi piace oltramo-  
do quello che da molti intendo, che Vostra Signoria è sana. Il me-  
desimo è di noi anchora, per la Dio gratia.

Io ho apparecchiato già sono alquanti mesi la copia del libretto qual  
io scrissi e recitai già tre anni sono in lode della felice memoria del si-  
gnor Paolo Manutio, padre vostro e signor mio, da me corretto et ac-  
cresciuto di certe altre cosette pertinenenti al medesimo argomento; di  
modo che sono undeci fogli, che fanno in quarto circa a 44 charte di  
mia mano. Aspetto l'occasione di poterlo mandar più liberamente.

Questa mia lettera servirà per intender fra tanto se a Vostra Si-  
gnoria piace di farlo stampare per qualche suo fidato; servirà anche per  
supplicarli che, se per caso alcun altro gli mandasse copia di tal libretto  
la quale non sia di mia mano, non la reputi componimento mio. Ol-  
tra di ciò la priego anchora a tener segreto quanto gli scrivo per un  
certo rispetto qual essa intenderà poi dalla mia lettera già scritta et ac-  
compagnata con la sudetta copia.

Bascio la mano di Vostra Signoria con la debita riverenza, prie-  
gando Dio che per ben publico la conservi.

A di XXVII di novembre prossimo passato io scrissi una lettera di  
questo medesimo tenore, quale non essendo forse pervenuta nelle  
mani di Vostra Signoria mi è parso replicarli.<sup>1</sup> Piacendo a Vostra Si-  
gnoria dar risposta, indirizzerà la lettera a messer Gerardo Comaschi  
libraio a Novara, et haverà buon ricapito.<sup>2</sup>

Di Milano, a di XXVI dicembre del 77

Di Vostra Signoria servitor affettionato, Francesco Ciceri

Milano, Trivulziano 665, pp. 418-419; RONCORONI, p. 349; PASTO-  
RELLO, *Inedita*, 431-432.<sup>3</sup>

2-3: mi piace oltramo- *ex* mi piace 'grandemente' *agg. marg.* 5: la cop>p<ia del libretto 6: in lode della felice *ex* in honor della felice 7-8: accresciuto di certe *ex* accresciuto da certe 9-10: sono undeci fogli, che fanno in quarto circa a 44 charte di mia mano *ex* sono circa a fogli undeci, che fanno charte circa a 44 in quarto di mia mano 12: per >un< qualche 13: supplicar>g<li cop>p<ia di tal 17: la sudetta cop>p<ia 18: Bascio la mano di Vostra Signoria *ex* Gli bascio la mano deb>b<ita riverenza 19: la conservi *ex* conservi Vostra Signoria 20-24: A di XXVII di novembre >del 77< prossimo passato io scrissi una lettera di questo medesimo tenore, quale non essendo forse pervenuta nelle mani di Vostra Signoria, mi è parso replicarli. Piacendo a Vostra Signoria dar risposta, >manderà la lettera a messer Antonio delli Antonii< indirizzerà la lettera a messer Gerardo Comaschi libraio, a Novara, et haverà buon ricapito *ex* Di Milano, a di XXVII di novembre del 77 25: XXVI >di< dicembre 'del 77' *agg. marg.*

1. Cfr. lettera 606, con le precisazioni per quanto riguarda la datazione.

2. Non identificato.

3. Il testo edito da PASTORELLO riporta solo in alcuni casi le correzioni di mano del Ciceri. La studiosa, sorprendentemente, parla della lettera che si trova nel manoscritto Trivulziano come di una "copia calligrafica preparata per la stampa".

624

a GIOVANNI ARCIMBOLDI – [Milano?]  
Milano, 13 gennaio 1578

Comunica all'Arcimboldi che il Ponzio ha trovato un maestro per i figli.

Al signor Giovann'Arcimboldi

5 Illustre signor Giovan padron mio osservandissimo, hieri, mentre  
cerco di sodisfar al bisogno di Vostra Illustre Signoria, mi vien detto  
che il Pontio maestro di capella dil Cardinal nostro, è informato a  
pieno, anzi ha alle mani un maestro d'età d'anni trenta di tal virtù e  
10 qualità che, se così è come penso, è molto al proposito de' suoi figliuoli,  
e forse tale che non haveranno bisogno d'uscir di casa per udire.<sup>1</sup> Per-  
tanto Vostra Illustre Signoria farà fare quella diligenza che gli pare circa  
a questo negotio, che certo hora non si ritrovano huomini di valore  
come ne merta Vostra Illustre Signoria d'haver al suo servizio. Gli ba-  
scio la mano.

Di casa, a dì 13 gennaio del 78

Milano, Trivulziano 665, p. 420.

8: farà 'fare' *agg. marg.* 9-10: ché certo hora non si ritrovano huomini di valore,  
come me merta Vostra Illustre Signoria d'haver al suo servizio *agg. marg.* 12: 13 gen-  
naio *ex* 13 dicembre

1. Pietro Ponzio (Parma 1532-1595), maestro di cappella del duomo di Milano dal 1577 al 1582, fu dapprima maestro di cappella della basilica di Santa Maria Maggiore di Bergamo (dal 1565 al 1567), poi a Parma, alla Chiesa della Steccata, e ancora

a Bergamo, a Sant'Alessandro in Colonna. Fu autore di alcune opere di teoria musicale e di composizioni per messa. Cfr. AFFÒ IV, pp. 199-202; *Il Duomo di Milano. Dizionario storico artistico e religioso*, a cura di G. BENATI e A. M. RODA, Milano, Nuove Edizioni Duomo, 2001<sup>2</sup>, s. v. Sicuramente uno dei figli di Giovanni Arcimboldi è il Giovanni Battista destinatario della lettera 589. Gli altri non sono nominati nell'epistolario, ma alcune notizie che li riguardano sono reperibili in LITTA II. I figli di Giovanni nati dall'unione con Cassandra Affaitati li ricordati sono Giulia, Luigi, Maddalena, Giovanni Battista (fondatore delle Scuole Arcimbolde), Giovanni Angelo e Isabella.

625

a CORNELIO COTTA<sup>1</sup> – [Milano?]  
[Milano], [gennaio-settembre 1578?]

Raccomanda al Cotta il maestro di scuola Antonio Mainetti.

All'illustre signor Cornelio Cotta

5 Illustre signor Cornelio padron mio, a Meno, terra della Vostra  
giurisdittione, sta per maestro di schuola un galanthuomo il quale fu  
prima mio allevo, dopo studente di Pavia, detto per nome messer An-  
tonio Mainetti.

Priego Vostra Illustre Signoria, sì per amor mio come anche per i  
lui merti, haverlo per raccomandato e nelle occorrenze tenerlo in sua  
protezzione.

Di Vostra Illustre Signoria servitore, Francesco Ciceri

Milano, Trivulziano 665, p. 420.

2-3: terra della Vostra giurisdittione *ex* terra della giurisdittione Vostra 3-4: il quale  
fu prima mio allevo, dopo studente di Pavia *agg. marg.*

1. Cornelio Cotta, fratello di Pomponio, fu giureconsulto collegiato di Milano nel 1560, in seguito decurione nel 1560 e 1584 e ancora regio vicario della Martesana, territorio nel quale doveva trovarsi anche la località di Meno. Fu sposato con Laura di Giovanni Paolo de' Cattanei o Capitani di Vittuone e testò in data 15 settembre 1584. Si veda CALVI II, tav. II.

626

ad ANTONIO LONDONIO<sup>1</sup> – [Milano?]  
[Milano], [marzo-settembre?] 1578

Prega il Londonio di sollecitare il pagamento del salario dovutogli.

Al Londonio presidente

Eccellente signore, Francesco Ciceri, lettor ordinario delli precetti Latini e Greci della rhetorica in Milano già per anni quasi XX, ha d'5  
haverne sin a calende febraio prossimo passato di quest'anno 1578 doi  
quartieri dil suo salario, chiascaduno de quali importa lire imperiali 343  
soldi 15.

Però li supplica a Vostra Eccellenza la sia servita di far pagar al so-  
pradetto Francesco il premio delle sue fatiche.

Di Vostra Eccellenza servitore, Francesco Ciceri

Milano, Trivulziano 665, p. 421.

r: Al Londonio presidente *agg. marg.*

1. Antonio Londonio, milanese di origini spagnole, fu nominato senatore nel 1566, poi presidente del magistrato ordinario nel 1568. Morì nel 1592 (cfr. ARESE 1972). Fu molto probabilmente un importante mecenate, viste le numerose opere a lui dedicate o da lui commissionate; si vedano a questo proposito P. WENGRAF, *A bronze Bacchus wearing a Silenus mask, made for Antonio Londonio*, «The Burlington Magazine» CLI (gennaio 2011), pp. 13-21; inoltre, la dedica del secondo libro di madrigali composti da Maddalena Casulana (ca. 1540-ca. 1590), cantatrice e suonatrice d'organo e liuto, pubblicato a Venezia nel 1570 (per la quale si veda *Historical Antology of Music by Women*, a cura di J. R. BRISCOE, Indiana University Press, 1987, pp. 18-21; e ancora la dedica del *Terzo libro de madrigali a cinque voci* di Marco Antonio Ingegneri, pubblicato a Venezia presso Gardano nel 1580; cfr. la recensione di L. PAGET a *Marco Antonio Ingegneri Opera omnia, II/iii: Il terzo libro dei madrigali a cinque voci*, a cura di M. MANGANI, «Music & Letters» 76, No. 4 (Nov. 1995), pp. 648-651, in particolare alla p. 650.

627

a GASPARE DELLA TORRE – [Milano]  
[Milano], [gennaio-settembre 1578?]

Si dice disponibile ad un incontro nel pomeriggio per discutere di una non  
meglio precisata faccenda.

Al signor Gaspare della Torre

Illustre signor Gaspare padron osservandissimo, se Vostra Si-  
gnoria Illustre hoggi dopo il disnare non è impedita per altro e vole  
ch'io venga, verrò per ragionar di quella cosetta quale essa sa. Vostra  
Signoria Illustre tra tanto sarà servita di farm'intendere quello ho a  
fare. 5

Di Vostra Illustre Signoria servitor, Fran. Ciceri

Milano, Trivulziano 665, p. 421.

2: Illustre signor Gaspare padron osservandissimo *agg. marg.*

628

a PIETRO FRANCESCO REINA<sup>1</sup> – [Milano?]  
[Milano], [gennaio-settembre 1578?]

Prega il Reina di informarsi riguardo all'acquisto di una proprietà.

A l'illustre signor Pietro Francesco Reina

Io son sforzato et importunato a risponder in brieve.

Priego Vostra Illustre Signoria a favorirmi. Quanto prima gli sarà  
manco sconcio, la sarà servita di dimandar a quello signore prima quali  
siano quelli intricchi quali egli dice, dopo, volendogli esso dare lire 55

per pertica, quanto dimandava il venditore e di quanto egli sarebbe restato contento. So che Vostra Illustre Signoria procederà destramente; alla quale bacio la mano.

Milano, Trivulziano 665, p. 421.

1. Pietro Francesco Reina fu decurione a Milano dal 1555-1580, come testimonia ARESE 1958 e BESOZZI. Il figlio Giovanni Battista, anch'egli decurione, morì nel 1586 a Lugano, come afferma TARILLI 58v, che trascrive alcuni versi a lui dedicati: «nel giorno di S. Simone [28 ottobre] venne ammazzato a Lugano il nobile milanese Giovanni Battista Reina, il quale fu ucciso da un colpo di archibugio mentre passeggiava sotto gli olmi non lontano dalla chiesa degli Angeli. Perversam Porzae dum | Gentem sedulus iste | enixe rexit trista fata subit» [Mentre premurosamente guidava | la depravata gente di Porza, | quest'uomo diligente subì una triste sorte].

629

a LUDOVICO MAGGI – [Milano?]  
[Milano], [gennaio-settembre 1578?]

Ringrazia il Maggi per la lettera inviatagli e lo esorta a impegnarsi maggiormente in futuro, con l'aiuto del padre Antonio. Il fratello Cesare ricambia il saluto.

Franciscus Cicereius Ludovico Magio Antonii filio s. p. d.

5 Quod ad me litteras miseris gratum fecisti. Velim idem facias interdum in posterum, sed accurate, non ex tempore. Cogita, Ludovice suavissime, etiam atque etiam quid te facere deceat, tam pulchrae pro-  
lis principem, talibus parentibus ex tali familia tantoque genere natum. Non leve est summae spei puerum scribere, et latine scribere, et ad suum magistrum scribere. Quare posthac, ubi cum animo ipse tuo cogitaris quis, ad quem et quando, quid, quo loco et quomodo scribas etiam diligenter vide.

10 Haec sunt ea quae te attendere potius quam scire cupiam: nam de rerum urbanarum statu a patre tuo, ornatissimo viro et de civibus omnibus optime merito, melius edoceri potes. Salutavi tuo nomine fratrem meum; idem te resalutat. Vale.

Milano, Trivulziano 665, p. 485; Ed. Casati, t. II., p. 158.

II: urbanar.>um< II-12: omnib.>us<

630

a LUDOVICO MAGGI – [Milano?]  
[Milano], [gennaio-settembre 1578?]

Chiede scusa se è sembrato brusco nella sua precedente lettera, ma esorta nuovamente il Maggi a scrivere con maggior attenzione, per non dare alle malelingue occasione di parlare di lui.

Franciscus Cicereius Ludovico Magio Antonii filio s. p. d.

5 Ignosce mihi, si forte tibi parum gratus videor: nam, quod est in veteri verbo, pro bono sue tibi malum canem reddo;<sup>1</sup> hoc est, pro duobus lepusculis mehercule pinguibus et bene habitis remitto tibi epistolam aliquot magnis erroribus depravatam. Sed, ne erres, non hanc meam epistolam qualiscumque est, sed tuam ipsius cum mea coniunctam dico. Non aequum facis, Ludovice, qui non videas quid scribas. Vix scribis sex versus, et sexies graviter peccas, quasi quanti sit latine scribere nescias! Si istae tuae litterae in invidorum tuorum manus, quod nollem, incidissent, quid, quaeso, illi de te dixissent, quantum de existimatione tua detraxissent? Quare posthac ita scribe ut ex eo quod scribis laudem ac decus mereare, neque ullam vituperatoribus tuis ansam male dicendi praebe. Vale.

10

Milano, Trivulziano 665, pp. 485-486; Ed. Casati, t. II., p. 159.

5: aliquot magnis erroribus depravatam ex aliquot mendis et magnis erroribus >conspurcatum< deturpatam 8: sexies graviter peccas ex peccas graviter 13: male dicendi ex maledicendi

I. Cfr. ERASMO, *Adagia*, III, VI, 12: «pro malo cane suem reposcis».

631

a PIERO VETTORI<sup>1</sup> – Firenze  
Milano, 1° settembre 1578

Loda il lavoro e l'erudizione del Vettori, augurandogli una vita lunga e priva degli inconvenienti dell'età.

Franciscus Cicereius Petro Victorio s. d.

Primum omnium illud a te peto, Victori vir praestantissime, ne aliquis gloriolae causa haec nunc a me, homine tibi penitus ignoto, scribi existimes more quorundam usitato, qui a summis viris epistolas extorquent idque sibi magnae laudi putant esse. Quin immo nihil a te mihi rescribi postulo, homine valde occupato, neque cuiquam tuorum ut mihi tuo nomine respondeat mandes volo.

“Quid ergo – inquires – tibi vis, aut potius quid sibi volunt hae litterae?” Nihil certe aliud quidquam, nisi apud animum tuum testatum esse me unum esse de iis qui se tibi plurimum debere, libenter atque ex animo fatentur et crebris te tuasque veras laudes usurpant sermonibus. Aio igitur me, si quid puri haurio ex Cicerone et Aristotele, duobus summis et intelligendi et dicendi magistris, si quid item horum duorum nuper factum est pervium quod antea fuit inaccessum, id aliis quidem aliquot doctis et intelligentibus viris me debere, sed tibi uni, omnium illorum principi, praecipue debere. Addo multa pulcherrima perveterum scriptorum monumenta, quae alioquin in tenebris delituisse, tua praesertim opera in lucem prodiisse et nobis etiam communicata benignissime fuisse. Quid, quod paene infinita sunt quae tu

in singulis veteribus et Graecis et Latinis scriptoribus aut restituisti, aut emendasti, aut illustrasti? Quae quidem beneficia a te in omnis elegantium litterarum studiosos collata ita magna sunt, ut nihil maius esse possit.

Ego vero, cum de te cogito, quod saepe facio, intelligo tuos labores mihi et adolescenti magno usui fuisse et viro multum profuisse, et hoc tempore eidem mihi in senium inclinato adiumenti plurimum adferre, idque primum, dum aliquot bonis liberalium artium magistris operam dedi, deinde iuventutem Mediolanensem privatim institui, postremo hoc tempore publice iam ferme viginti annos iussu Senatus nostri docui. Quae omnia faciunt ut me tibi quamplurimum debere, quamlibentissime profitear. Quoniam vero nulla solvendi tanti debiti occasio ita ut vellem mihi datur, vel Deum quod possum precor, ut tibi et senectutis incommoda leniat et longissimum vitae spatium concedat. Quis enim hoc non faciat, cum propter ea quae in omni ante acta vita praestitisti quamplurima, tum propter ea quae aut nunc primum moliris, aut alias instituta perpolire et absolvere pergis? Nulla aetatis gravitas (quod certe mirum videtur omnibus) te a magnificis et praeclaris operibus avocet, et, quo tempore alii senes molesti sunt omnibus atque ideo plerumque odiosi, tu omnium bonorum utilitati et commodis servis atque ideo carus gratisque omnibus vivis. Haec si tacerem non satis pie facere me posse existimabam, quae res me, licet tibi penitus ignotum, ad scribendum impulit.

Hoc enim fuisse meum scribendi consilium, neque me aliud quidquam spectasse, Deus scit, cui uni notae sunt tacitae cogitationes hominum. Quod si praeterea quidquam hominibus credendum est, ut certe credendum est: norunt hoc nostrae civitatis doctissimi atque in primis Octavianus Ferrarius et Bartholamaeus et Hieronymus Caprae. Omnium autem optime novit Ioannes Tonsus, qui apud vos in magna laude vivit, magno Duci vestro gratus acceptusque propter excellentes et singulares virtutes quibus patriam hanc nostram exornat, et, uti speramus, magis atque magis exornabit in posterum.<sup>2</sup> Hic igitur vir cuius fides praeter cetera eius ornamenta est egregia scit, quae ego de te sentiam, passim dicam et praedicem. Vale.

Mediolano, kalendis septembris anno MDLXXIIX

Indirizzo: Al molto magnifico signor e padron | mio osservandissimo il signor Pietro Vittori | Fiorenza

Milano, Trivulziano 665, pp. 486-488; Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 735, II, nr. 122; *Italarum et Germanorum epistolae ad Petrum Victorium*, t. II, pp. 126-129, nr. LVI.

1: Victorio s. >p.< d. 4: qui a summis viris epistolas ex qui a summae existimatio- nis hominibus epistolas 6: homine valde occupato ex homine plus satis occupato 8: tibi vis >?< 8-9: hae littere<sup>a</sup> e agg. interlin. 11: veras laudes ex laudes veras 13: >itemque si quid<<sup>1</sup> si quid item 14: >nuper<<sup>1</sup> factum agg. marg. 15: doctis et in- telligentibus ex doctis atque intelligentibus 19: >benignissime<<sup>1</sup> fuisse agg. marg. 19-21: >Quid, quod paene infinita sunt, >quae tu<<sup>1</sup> in singulis veteribus et Graecis et Latinis scriptoribus aut testuisti, aut emendasti, aut illustrasti?><sup>1</sup> agg. marg. 24-25: tuos labores mihi ex tuos mihi [...] 25: et >mihi< viro multum 26: hoc tempore eidem mihi ex hoc tempore eidem >mihi< 27: idque >primum,<<sup>1</sup> agg. marg. 28: deinde iuventutem ex et iuventutem 29: postremo hoc tempore ex et hoc tem- pore 31-32: debiti >ocasio<<sup>1</sup> agg. marg. 42: ad scribendum impulit ex ad scri- bendum compulit 43: fuisse ex fuit consilium, neque ex consilium; neque 45- 46: >ut< certe credendum 47: >et<<sup>1</sup> Bartholamaeus agg. interlin.

1. Piero Vettori (Firenze 1499-1585), celebre umanista e filologo italiano, dopo la sconfitta del partito repubblicano a Firenze e la nomina di Cosimo I a duca si ritirò in campagna, a San Casciano. Fu richiamato da Cosimo I nel 1538, e occupò la cattedra di lingue antiche allo Studio fino al 1583. Si occupò, tra gli altri, di Cicerone, Varrone, Sallustio, Euripide e Aristotele. Si vedano S. LO RE, *La crisi della libertà fiorentina: alle origini della formazione politica e intellettuale di Benedetto Varchi e Piero Vettori*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006; L. CESARINI MARTINELLI, *Pier Vettori e gli umanisti tedeschi*, in *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500*, Firenze, Olschki, 1983, vol. II, pp. 707-726; P. VETTORI, *Lettere*, a cura di G. GHINASSI, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1968. Il Vettori rispose al Ciceri con la lettera in appendice, IV, 35.

2. Giovanni Tosi è probabilmente lo stesso già citato nella lettera 525; il "magnus Dux vester" è Francesco I de' Medici (1541-1587), granduca di Toscana dal 1574 alla morte, successore del padre, Cosimo I.

632

a LELIO GIUDICIANO<sup>1</sup> – [Milano?]  
Milano, 25 ottobre 1578

Manda in dono della frutta.

Al signor Lelio Giudiciano

Magnifico signor Lelio padron mio singolare, mando a Vostra Signoria parte della frutta a me nuovamente donata d'un amico, in segno ch'io gli son infenitamente obligato et aspetto occasione di servirlo. Gli bascio la mano.

Di casa, a dì 25 d'ottobre del 78

Di Vostra magnifica Signoria servitor, Fran. Ciceri lettor

Milano, Trivulziano 665, p. 421.

1. Non identificato. Dalla lettera 636, nella quale il Ciceri si rivolge al Giudiciano per sollecitare il pagamento del salario, si ha l'impressione che si tratti di un funzionario dello Stato.

633

a MALACHIA BINASCHI<sup>1</sup> – [Milano?]  
Milano, 28 ottobre 1578

Comunica di aver scritto una lettera come richiesto dal Binaschi, pregando l'amico di inviargli una copia del breviario dei Cistercensi da lui rivisto per poterne far dono a un monaco dell'ordine.

Al reverendo padre frate Malachia Binaschi

Ho fatto, reverendo padre mio, per amor vostro, benché occupatissimo per gli instanti precipii delli studii, quanto è stato in poter mio.

Non cercate, vi priego, maggior brevità di cose e parole, se pur volete  
5 che la pistola compaia in qualche modo.

Vostra Paternità sarà servita di mandarmi una coppia del *Breviario*,  
quando sarà stampato, acìò anchor io vedi la fatica vostra e ne facci un  
dono ad una persona dell'ordine vostro a me cara. Gli bascio la mano.

Di Milano, a dì XXVIII d'ottobre del 78

Milano, Trivulziano 665, p. 422.

8: una persona > persona Gli bascio la mano *agg. marg.* 9: XXVIII d'ottobre *ex*  
XXVIII di ottobre

1. Originario di Binasco, Malachia entrò nella congregazione dei Cistercensi  
nel 1559 e fu vicario del monastero di San Tommaso di Torcelli. Corresse il breviario  
dell'Ordine su richiesta del presidente Giovenale Oraboni, poi stampato con il  
titolo *Breviarium iuxta ritum Sacri Ordinis Cisterciensium*, Venezia, presso i Giunti, 1579.  
Alcune sue lettere si trovano tra quelle del Cicero, cfr. CASATI lib. XII. Si vedano  
MAZZUCHELLI, *Scrittori d'Italia*, II, 2, p. 1235, e ARGELATI, I, 168 e II, 1952.

634

a ZACCARIA CAIMI<sup>1</sup> - [Milano]  
Milano, 12 dicembre 1578

Prega il Caimi di far visita al fratello Cesare, che abita in Rugabella, nel  
quartiere di Porta Ludovica, in faccia alla famiglia Sfondrati.

Eccellente signor Zaccaria Caimo, degnarassi Vostra Eccellente Si-  
gnoria, tra le prime visite che farà nelle parti di Porta Ludovica, visi-  
tare mio fratello Cesare in Rugabella per scontro alli signori Sfondrati;  
e gli ne haverò obbligo per sempre.

Di casa, a dì 12 dicembre, venerdì a sera, del 78

Milano, Trivulziano 665, p. 423.

1. Zaccaria Caimi (ca. 1516-1596), figlio di Paolo, fu medico collegiato a Milano  
dal 1570 ed ebbe un ruolo importante durante l'epidemia di peste del 1576-77. Dopo  
la morte di Ottaviano Ferrari ottenne la cattedra di filosofia morale alle Scuole Ca-  
nobiane. Fu dedicatario di un'opera di Giovanni Battista Carcano e di Giovanni Gia-  
como Bossi, e lui stesso autore di trattati di argomento medico. Si vedano le noti-  
zie riportate da PICINELLI 516-517 e ARGELATI 261-262.

635

a GIOVANNI BATTISTA RAINOLDI - [Milano?]  
[Milano], 1° gennaio 1579

Prega il Rainoldi di concedere un aumento di salario al collega Giovanni  
Pietro Marchesoni.

Liceat, Ioannes Baptista Rainolde, Senatus princeps amplissime vir  
clarissime, liceat, patrone magne, clienti tuo Francisco Cicereio pauca,  
quae illum communis liberum vestrorum utilitas effari iubet. Petrus  
Marchesonius praestantis animi iuuenis bonam oppido (ut vel in pri-  
mis ipse nosti optime) instituendae iuventuti navat operam magna  
cum laude iam ferme novem annos in explicandis publice veterum  
scriptis versatus. Hic pro certo dicitur in praesenti petere a vobis ut ad  
eam laborum suorum mercedem quam quotannis ipsi tribuitis aliqua  
digna fiat accessio. Hunc ab Ordine vestro universo et a te praesertim,  
qui litteratorum hominum maximum es praesidium, benigne tractari  
aequum est. Quod si feceritis, homini satis alioquin inflammato expo-  
liendi liberos vestros alacritatem addetis, et Cicereium eius collegam  
iam vobis addictum et deditum, hoc nomine magis obstrictum habe-  
bitis.

Kalendis ianuaris anno MDLXXIX 15

Milano, Trivulziano 665, pp. 490-491; Ed. Casati, t. II., pp. 161-162.

8: quotannis ipsi *ex* quotannis ei 10: hominum «maximum» *es* *agg. marg.*



636

a LELIO GIUDICIANO – [Milano?]  
Milano, 11 maggio 1579

Prega il Giudiciano di far in modo che gli venga pagato il salario arretrato.

Al signor Lelio Giudiciano

Magnifico signor e padron mio, priego Vostra Signoria la sia servita di favorirme nel farm'haber quanto prima il mandato per il secondo quartiere del mio salario di quest'anno 1579; il quale quartiere  
5 è finito a calende di maggio prossimo passato. Bascio la mano di Vostra Signoria.

Di casa, a dì 11 di maggio del 79

Milano, Trivulziano 665, p. 423.

3: quanto prima *agg. marg.* 3-4: secondo »quartiere del mio« quartiere del mio salario

637

a PIETRO MARIA CACCIA<sup>1</sup> – [Milano?]  
Milano, 27 maggio 1579

Prega il Caccia d'informarsi a proposito della tenuta di Marco Antonio Crivelli a Fagnano.

Al signor Pietro Maria Catia

Vostra Signoria sarà servita d'informarsi col mezzo dil suo molto magnifico signor parente ch'ha possessioni a Fagnano, presso al Navilio di Porta Ticinese, lontano da Milano millia diece, del luogo dil signor Marc'Antonio Crivello, il qual poco fa ha maritato una figliuola  
5 al signor Baldissar d'Adda; il qual luogo si dimanda la Crivella, con ca-

samento di gentilhuomo e massaro, di pertiche circa 470, parte a prato, parte a risato, parte a vigna col suo seminato.<sup>2</sup>

L'informatione sarà questa: se il luogo è buono per conto di prato, risato, vigna e seminato; s'ha acqua a bastanza, atteso che si dice haver  
10 un buon fontanile tutto suo che vien da longe; se la vigna di pertiche 50 è in essere; s'e' casamenti sono buoni; quanto s'affitta per pertica; e tutte le altre cose che pareranno al signor parente di Vostra Signoria opportune e degne d'esser intese con distrezza e secretezza quanto più  
15 presto gli sia manco sconcio, acìo io possi in tempo risponder al mezzadore. E dil tutto n'haberò obligo a Vostra Signoria.

Di casa, a dì 27 maggio del 79

Di Vostra Signoria servitore, F. Ciceri

Milano, Trivulziano 665, p. 423.

8: col suo seminato *agg. marg.* 11: un 'buon' fontanile *agg. interlin.* 15: manco sconcio *ex manco sconcio*;

1. Non identificato.

2. Fagnano è oggi frazione di Gaggiano, a circa 14 chilometri da Milano. La tenuta qui ricordata è forse la Villa Borromeo d'Adda. Baldassarre d'Adda, fratello di Francesco (per il quale si veda la lettera 338) e figlio di Erasmo, ricoprì la carica di decurione a Milano dal 1580 al 1592, anno della morte, secondo ARESE 1958; CALVI I, tav. IV, lo dice decurione già nel 1570, poi membro della provvisione nel 1572, 1583, 1587 e 1590. Padre di Ottavia, che fu moglie di Marco Antonio Crivelli (a differenza di quanto detto da CALVI; cfr. lettera 460).

638

a PRIMO CONTI – [Milano?]  
[Milano], [giugno-luglio 1579?]

Avvisa il Conti del ritorno del Barbavara da Venezia, dove ha forse operato per la stampa del libro del Maioragio, e prega l'amico di fargli visita.

Al reverendo monsignor Primo Conti

Il reverendo padre monsignor Barbavara è arrivato a Sant'Eustorgio di nuovo, essendo stato a Venetia et havendo operato per il libro nostro. Sarà bene che Vostra Signoria Reverenda lo visiti, poiché io non posso per nesun modo, partendo lunedì prossimo, cioè a dì 5 del presente.

Milano, Trivulziano 665, pp. 423-424.

639

a LUDOVICO CODEBÒ – Milano  
Milano, 13 luglio 1579

Prega il Codebò di far seppellire la nipote nella tomba di famiglia.

A maestro Ludovico Codebò in Sant'Eustorgio

Molto reverendo padre maestro padron mio, doppo tanti favori da sua cortesia a me fatti, la priego s'accontenti d'esser presente lei istessa, e voler che i sepoltori riponino nel nostro luogo il corpo della nostra nipote, richiuso con debito modo nella cassetta nuova fatta per questo.<sup>1</sup> Gli bascio la mano.

Da casa, a dì 13 di luglio dil 79

Milano, Trivulziano 665, p. 424.

<sup>1</sup>. Probabilmente una figlia di Cesare, della quale non si hanno altre notizie.

640

a CLEMENTE ARSAGO – [Milano?]  
Milano, 21 luglio 1579

Chiede all'Arsago se Lancillotto abbia avuto la proroga richiesta e quando egli potrà ritirare i documenti per la proprietà acquistata a Lambrate, pregandolo di rispondere al figlio.

Al signor Clemente Arsago

Dimando da Vostra Signoria se si è ottenuta la prorogazione di giorni XXV per il negotio del signor Lanceloto; item, quando verrò a pigliare le scritture della possessione di Lambrate.<sup>1</sup>

Vostra Signoria sarà servita di risponder a questo mio figliuolo.

Di casa, a dì XXI di luglio del 79

Milano, Trivulziano 665, p. 424.

<sup>1</sup>. Lancillotto non è stato identificato, e non è nemmeno chiaro se sia il cognome o il nome di battesimo del personaggio in questione; certo è che non appare altrove nell'epistolario. Lambrate è oggi un quartiere di Milano a 6 chilometri dal centro.

641

a CESARE AVOGADRO – [Milano?]  
Milano, 26 novembre 1579

Comunica all'Avogadro che il figlio Marco Antonio è incline alle lettere, ma ha problemi di disciplina; se continuerà a comportarsi come in passato sarà espulso.

All'eccellente signor Cesare Avogadro

Marc'Antonio vostro è assai ben introdotto, di modo che fa de versi e prosa tollerabilmente: ha spirito et ingegno per lettere.<sup>1</sup> Farà riuscita,

5 se pur gli appetiti non lo sviaranno. Questo dico, perché ha del tosac-  
 5 cio molto: è precipitoso e trascurato.<sup>2</sup> Sin a qui m'ha già data l'occa-  
 sione di farsi battere due fiata. Ogni volta che questo rimedio, il qual  
 è pur gagliardo, non valerà, stando nella proposta e protesta fatta a Vo-  
 stra Signoria Eccellente, di subito senz'altro gli darò licenza. Il che si  
 10 farà con mio dolore certo, desiderando io la contentezza di Vostra Si-  
 gnoria Eccellente come io son debitore. Bascio la mano di Vostra Si-  
 gnoria Eccellente.

Di Milano, a dì 26 novembre del 79

Milano, Trivulziano 665, p. 424.

5: è precipitoso e trascurato *agg. marg.* m'ha già data l'occasione *agg. in-  
 terlin.* 7-8: fatta a Vostra Signoria Eccellente *ex* fatta a Vostra Signoria Eccellente;  
 8-9: Il che si farà *agg. marg.*

1. Come per il fratello Ruggero, anch'egli allievo del Ciceri, non si hanno no-  
 zizie di Marco Antonio, figlio di Cesare Avogadro, per il quale si veda la lettera 557.  
 2. *Tosaccio* è lombardismo per 'ragazzaccio'.

642

a GIOVANNI ANTONIO CAMPI<sup>1</sup> - [Cremona?]  
 Milano, 29 dicembre 1579

Loda l'opera del Campi dedicata a Cremona. Invia gli scritti promessi in oc-  
 casione del loro incontro presso il Filiodoni, non essendo riuscito a portarli  
 personalmente. Saluta il fratello Vincenzo e il Torresino.

Al signor Giovan'Antonio Campi cremonese pittor eccellente

Molto invero mi piacque, honorato signor Giovan'Antonio, il di-  
 segno della sua Cremona quale Vostra Signoria questi giorni passati mi  
 rappresentò con lungo ragionamento qui a Milano nella Pace; di modo

ch'io son restato preso d'un gran desiderio di veder volare per lo 5  
 mondo cotesto suo bel libro con molta reputatione dell'autore.<sup>2</sup>

Portai il giorno seguente a quel di quando fussemo insieme a casa  
 dell'illustrissimo signor Filiodono padron nostro le memorie quali gli  
 havevo promesso, e trovai che Vostra Signoria era partita. Hora io gli  
 10 le ho mandate quando ho potuto. Così con questa occasione bascio la  
 mano a Vostra Signoria et al signor Vincenzo suo fratello, desiderando-  
 gli ogni felicità e contento.<sup>3</sup> Vostra Signoria sarà servita di far riverenza  
 all'eccellente signor Torresino in nome mio.<sup>4</sup>

Di Milano, il giorno di san Thomaso del 79  
 Servitore del suo pennello, Francesco Ciceri, 15  
 lettore dell'arte oratoria

Milano, Trivulziano 665, pp. 424-425; RONCORONI, p. 350.

2: honorato signor Giovan'Antonio *ex* signor Giovan'Antonio honorato 6: cote-  
 sto *agg. marg.*

1. Antonio Campi (ca. 1525-1587), figlio di Galeazzo e fratello di Giulio e Vin-  
 cenzo, fu un artista attivo a Cremona, Lodi e Milano tra il 1546 e il 1587. Si formò  
 nella bottega del fratello Giulio, con il quale in seguito collaborò, ed è segnalato  
 come uno degli antecedenti del Caravaggio. Fu anche autore di una storia di Cre-  
 mona, nella quale inserì il disegno della città al quale il Ciceri fa riferimento (*Cre-  
 mona fidelissima città et nobilissima colonia de' Romani*, Cremona, per Ippolito Tromba  
 ed Ercoliano Bartoli, 1585). L'opera era dedicata a Filippo II. Si desume che il Campi  
 fu a Roma dal fatto che Gregorio XIII lo creò nel 1583 cavaliere aurato per la sua  
 opera di architetto. Possedette una ricchissima biblioteca, che contava seimila vo-  
 lumi, della quale rimane l'inventario. Si veda la voce a cura di S. Zamboni in DBI  
 e la bibliografia ivi citata.

2. La *Pace* era forse una locanda milanese.

3. Vincenzo Campi (ca. 1542-Cremona 1591), terzogenito di Galeazzo, fratello  
 di Giulio e Antonio. Artista documentato tra il 1563 e il 1591, attivo a Milano, Cre-  
 mona, Pavia e Parma, fu molto vicino al fratello Antonio per gusto e resa artistica.  
 Si veda la voce a cura di S. Zamboni in DBI.

4. Giovanni Giacomo Torresino, giureconsulto cremonese. Un manoscritto  
 contenente i registri e alcune copie di documenti dell'archivio vescovile e del Fondo  
 segreto dell'archivio comunale di Cremona da lui compilato è conservato sotto la  
 segnatura BSCr, LC, Manoscritti, AA.4.31 nella Biblioteca statale di Cremona.

643

a GUIDO MAGENTA<sup>1</sup> – [Milano?]

Milano, 1° gennaio 1580

Ringrazia il Magenta per la lettera, dalla quale appare tutta la sua erudizione. Indica felice percorso scolastico dei fratelli di Guido, Giovanni e Alessandro, affidatigli dal padre Ludovico, che presto con l'aiuto della sua guida e di quella del fratello Cesare saranno degni rappresentanti della loro illustre famiglia.

Franciscus Cicereius Guido Magentio Ludovici filio s. d.

Vix indictae fuerant publicorum munerum vacationes illae quae sub Christi Natalem indici solent, cum continuo, quasi alioquin otiosus essem, sepulcrorum inscriptionibus et nostrorum civium et exter-  
 5 norum hominum orationibus et epigrammatis obruor, in quibus corrigendis totus eram quo tempore ad me tuae litterae sunt perlatae; quae quam mihi gratae fuerint nihil dico; illud tantum dico: iis lectis me omni illa molestia quam ex aliorum nugis capiebam levatum fuisse. Nec mirum: erant enim primum a primario adolescente non minus  
 10 amanter quam eleganter scriptae, deinde ab eius senatoris filio cui me multis nominibus plurimum debere, cum solvendo non sim, perpetuo profitebor. Itaque licet, quemadmodum intelligis, multis occupationibus distinerer, tamen non modo libentissime eas legi tum cum mihi redditae sum, sed etiam nunc ad respondendum ita ut inter tot puerorum atque adolescentium turbas, a quibus nemine quidem licet,  
 15 animo gaudenti venio.

Quod igitur Ludovicus Magentius pater tuus vir clarissimus Ioan-  
 nem et Alexandrum fratres tuos filios suos in disciplinam mihi tradi-  
 derit, gratissimum fecit.<sup>2</sup> Cupiebam enim impensius mihi aliquam oc-  
 20 casionem offerri qua meam in hominem de quamplurimis quidem, sed de me praesertim benemeritum, observantiam ostenderem. Et vero spero fore, Deo bene vertente, quod agimus ut vel tantum quantum satis sit ad ineundam graviorum studiorum rationem per nos proficiant. Ioannes, ut natu Alexandro maior est, ita ad audiendum et ad discen-  
 25 dum est attentior; tantum valet ingenio, ut monogramma picturae genere quidvis imitando assequatur. Alexandrum paullo leviolem tenella et mobilis aetas facit; bonus tamen est uterque et dicto audiens uterque

non solum parentis tanti viri, sed etiam meo et custodis qui, ut mihi quidem videtur, et modestus et litteratus homo et magister est assiduus.

Tu vero, Guide optime, pro comperto habeto nihil me magis cupere quam ut possim aliquid dicere aut facere quod dignum eo sit, qui patri suo, qui vobis filiis tanto patre dignis deditissimus sit. In quo, etiam me tacente, ipse pro eruditione tua proque animi tui praestantia satis vides opus esse multis, et in primis tua cohortatione, quae vel eo nomine apud illos plurimum valebit, quod vident quantum ipse iam pro-  
 35 feceris, qui elegantium litterarum usum atque eloquentiam cum iuris civilis scientia pergas coniungere in ista aetate in qua alii vix idonei sunt qui apud magistrum ludi in declamando exercentur. Te admirandum faciunt ingenii acumen cum praeclara voluntate coniunctum, diligentia et industria singularis, quibus fretus patris sapientissimi exemplum  
 40 tibi imitandum proponis et, quantum video, ut eo et melior, si fieri potest, et praestantior et maior fias eniteris et contendis.

Hoc dum omnibus opibus viribusque elaboras ut efficias, fratribus tuis qua gradientur viam non solum praetense digito monstras, sed etiam ipse munis et sternis et quo tendis cum ipse perveneris eodem eos  
 45 vocabis. Cum igitur macte virtute adolescens, isto sis animo tam egregio, ut faveat tibi Deus et sit adiumento, sicuti iam coepit, in omnibus maximo eum etiam atque etiam oro. Sed me, plura in hanc sententiam scribere volentem, illud reprimis, quod plane stultus sim, si te potius cohortari aut inflammare, concitato cursu ad optatam metam properan-  
 50 tem, quam eidem tibi, tam praeclare facienti, applaudere videar.

De fratribus tuis, de quibus ipsis a me instituta erat oratio, quin mihi et Caesari fratri meo maximae curae sint, noli dubitare. Noli item dubitare, quin propter tuam non vulgarem commendationem aliqua  
 55 ad nostram illorum curam fiat accessio. A me posthac vel coram vel per litteras plura de illis accipies. Nunc, cum non ita pridem ad nos stare coeperint, haec dixisse satis sit. Vale, Guide, lectissime adolescens, et familiam tuam iam satis illustrem tua ipsius virtute magis illustrare perge. Sic enim pater tuus vir gravissimus atque idem optimus, qui in te primum omnem domus suae spem collocavit, quotidie magis magisque revirescet, et, quod summis votis est optandum, vobis amicis et patriae diutissime vivet. Iterum vale.

Mediolano, kalendis ianuaris anno MDLXXX

Milano, Trivulziano 665, pp. 491-493; Ed. Casati, t. II., pp. 163-165.

2: publicorum munerum 5: hominum *agg. marg.* 6: iis lectis *ex earum lectis*, me  
13: non modo libentissime *ex non modo libens* 15: atque adolescentium *agg. marg.*  
a quibus nemine quidem *agg. marg.* 16: animo gaudenti *ex laetanti animo* 22:  
agimus *ut* *agg. interlin.* 25-26: genere quidvis imitando *ex genere imitando quid-*  
vis 28: non solum non solum parentis custodis, qui, diligentia patris, homi-  
nis sapientissimi, quidem ipsis additus est iuvenis 29: et modestus, et litte-  
ratus homo et magister est *agg. marg.* 39: ingenii acumen, et 40: patris  
sapientissimi *agg. marg.* 41: ut eo *agg. interlin.* 42: maior fias, eniteris et con-  
tendis *ex maior fieri contendis* 43: Hoc dum omnibus opibus viribusque elabo-  
ras, ut efficias *ex Hoc, dum, omnibus et animi et corporis viribusque adnexus effi-*  
cere studes 49: quod plane stultus *ex quod nam plane stultus*

1. Guido Magenta (o Mazenta), figlio primogenito di Ludovico dei marchesi di Giussano e di Caterina Bottigella, laureatosi in legge nel 1584, fu giureconsulto collegiato nel 1586, in seguito decurione nel 1600, pretore e vicario generale nel 1605. Dotto nelle lettere, si occupò di architettura e di idraulica, sostenendo il progetto di Giuseppe Meda per rendere navigabile l'Adda, e fu l'ideatore degli apparati in onore di Margherita d'Austria quando nel 1598 passò da Milano per recarsi in Spagna, sposa al re Filippo (*Apparato fatto dalla città di Milano per ricevere la Serenissima Regina donna Margarita d'Austria sposata da Filippo III Re delle Spagne*, Milano, presso Pacifico Pontio, 1599). Morì nel 1613 a Venezia. Nel palazzo che fece erigere a Milano raccolse un'importante collezione di oggetti d'arte, purtroppo dispersa. L'inventario, compilato nel 1627, si può leggere in E. VERGA, *La famiglia Mazenta*, «Archivio storico lombardo» (1918), pp. 267-95. Oltre a questo importante articolo, si vedano le notizie in ARGELATI 895-897; ISELLA 1993, II 31; PICINELLI 375, e le informazioni fornite per Guido e Alessandro all'interno della voce dedicata al fratello Giovanni Ambrogio da D. Marini in DBI.

2. Ludovico Magenta (o Mazenta) figlio di Simone, giureconsulto collegiato nel 1540, fu eletto senatore nel 1556, poi podestà di Cremona nel 1557 e presidente del magistrato straordinario nel 1581. Nel 1576-77 era prefetto di Porta Romana. Morì nel 1587. Si veda, oltre al già ricordato VERGA, ARESE 1964-65 e BESOZZI. I due figli qui ricordati, fratelli di Guido, sono Giovanni e Alessandro. Alessandro, nato nel 1566, fu protonotaro apostolico nel 1591, arcidiacono del Duomo nel 1610, e fu tra gli organizzatori dell'apparato per la canonizzazione del Borromeo. Venne in seguito nominato vicario generale delle monache nel 1626, poi arciprete della Cattedrale l'anno seguente. Morì nel 1630. Si veda VERGA, 274 e la già citata voce nel DBI dedicata al fratello Giovanni Ambrogio, il personaggio più celebre della famiglia, al secolo Giovanni. Nato nel 1565, fu accolto a Pavia nel Collegio Borromeo, prima di proseguire i propri studi a Pisa (fino al 1588), dove riuscì ad ottenere tredici manoscritti di Leonardo da Vinci, che rimasero per un certo periodo in mano della famiglia Magenta. Giovanni Ambrogio scrisse grazie a questi una vita di Leonardo (pubblicata a cura di G. RAVASI, Alpignano, Tallone, 1991). Membro del collegio dei giureconsulti nel 1590, entrò nello stesso anno a far parte della congregazione dei Chierici regolari di San Paolo (Barnabiti), nella quale mise a frutto le sue abilità di architetto. Dal 1599 al 1602 fu a Pisa, poi a Bologna, e nel 1612 fu nominato dal Bascapè generale dell'Ordine. Si interessò, come il fratello, al progetto di rendere navigabile il fiume Adda. Morì a Roma nel 1635.

644

a GUIDO VISCONTI – [Milano?]  
Milano, 3 gennaio 1580

Comunica al Visconti di non aver posto per nuovi scolari in collegio.

All'illustre signor Guido Visconti

Illustre signor padron mio, per non tenir impedita Vostra Signoria Illustre gli faccio sapper hoggi per tempo, non havendo potuto prima, qualmente non m'è possibile in modo alcuno per hora il ricevere e dar luogo a duzenante nuovo alcuno. Bascio la mano a Vostra Signoria Illustre.

Di casa, a tre giorni del 80

Milano, Trivulziano 665, p. 425.

4: non *m* è *agg. interlin.*

645

a SCIPIONE SILVAGGIO<sup>1</sup> – [Milano?]  
[Milano], [gennaio 1580]

Prega il Silvaggio di fargli avere un mandato per il salario dell'anno precedente.

Al signor Scipion Silvagio

Vostra Signoria sarà servita di farm'haber un mandato per tutti i quattro quartieri dell'anno incominciato a calende di novembre del 79; il qual mandato sia sigillato e fatto con quel modo con quale era fatto quello dell'anno prossimo passato.

Servitor di Vostra Signoria, Francesco Ciceri,  
lettore della rhetorica

Milano, Trivulziano 665, p. 425.

1. Non identificato. Deve però trattarsi di un funzionario del Senato milanese.

646

a [?] ERBA<sup>1</sup> – Como  
Milano, 28 febbraio 1580

Si scusa per non aver risposto né all'Erba né al cugino Tommaso Ciceri, ma afferma di aver accolto nella sua scuola Tommaso, nipote del canonico del Duomo di Como. Il ragazzo è diligente e dotato, ma prega l'Erba di esortarlo a essere un po' più vivace.

Al molto riverendo monsignor  
Herba canonico del duomo di Como

Molto riverendo monsignor padron mio osservandissimo, parerà ad alcun cosa scortese ch'io habbi differito sin alla terza di Vostra Reverenda Signoria a dargli qualche risposta, s'io taccio anche, né gli rendo conto di questa tanta dilatione.

Né alla prima sua né a quella del signor Tommaso Ciceri nostro, le quali erano congiunte, risposi con parole, ma con effetto, ricevendo Tommaso suo nipote nella mia disciplina et havendolo caro.<sup>2</sup>

La seconda, s'io risguardo alla sua affettione verso dil nipote, veniva a tempo; se a quello ch'io potevo fare, era troppo frezzolosa: perché come potevo io far giuditio d'un huomo qual io non conoscevo anchora?

La terza sua m'ha prevenuto in tal dispositione (cosa che ha veduto il detto nipote di Vostra Signoria Reverenda istesso del qual si ragiona), che da giorno in giorno aspettavo l'occasione datami dal profitto del medesimo Tommaso acìò gli potessi dar una buona nuova a piena mano.

Perché adunque vedo che l'amor suo verso Tommaso non patisse Vostra Reverenda Signoria resti più sospesa, gli dirò quanto dir gli posso con verità sin al giorno presente. Tommaso vostro non è mala

creatura, et in paragone d'alcuni altri è assai quieto; s'essercita ogni giorno secondo l'ordine nostro con volontà et ubedienza, et anche con qualche diligenza; ha fatto prova già nell'isporre autori Latini in cattedra alquante fiata, e non è riuscito male; ha declamato una volta assai bene. Una sola cosa vorrei da Thomaso: che egli fusse alquanto più caldo nel ben fare e mostrasse un poco più di fervore. Tanto più volentieri ne dò aviso a Vostra Reverenda Signoria, quanto più di qualunque altra persona valeranno le sue essortationi e spronate a riscaldarlo, raccenderlo e vivificarlo.

La somma del negotio è questa: noi non dubitiamo del riuscire, ma cerchiamo che la riuscita sia tale quale desideriamo noi e merita Vostra Reverenda Signoria, la quale sin dal prencipio mostrò d'haver gran confidenza nel signor Tommaso nostro et in noi; e poi verso noi ha usato molto maggior cortesia che non richiedano i meriti nostri. Del che gli ne rendo infinite gratie, pregando Dio la conservi nella sua gratia. Bascio la mano di Vostra Reverenda Signoria.

Di Milano, a dì XXVIII di febraio MDLXXX

Milano, Trivulziano 665, pp. 425-426.

9: Thomaso *agg. marg.* 15: nipote di Vostra Signoria Reverenda ex nipote di Vostra Reverenda Signoria 16-17: dal profitto del medesimo Thomaso ex dal lui profitto 17: n' u' ova *agg. marg.* 20: >che< Vostra Reverenda Signoria

1. Non identificato.

2. Un Tommaso Erba, canonico del duomo di Como insieme a Luigi Odescalchi, fu inviato nel 1616 a discutere con il vescovo Filippo Archinto sulle riforme da lui promesse che toccavano il Capitolo del duomo. Si veda ROVELLI, *Storia Como*, III, p. 301.

647

a TOMMASO ODESCALCHI<sup>1</sup> – [Pavia?]  
Milano, 21 luglio 1580

Raccomanda all'Odescalchi l'allievo Filippo Titonio; egli potrà informarsi sul giovane presso Francesco Perlasca.

Al molto illustre signor e padron mio osservandissimo,  
 il signor Thomaso Odescalco  
 regio Senator di Milano e Podestà di Pavia degnissimo

Molto illustre signor e padron mio osservandissimo, messer Filippo Tionio tien bisogno appo Vostra Illustre Signoria d'una raccomandatione di buon inchiostro.<sup>2</sup> Della quale raccomandatione io gli facio fede che egli n'è degno, essendo esso stato allevato nelle lettere, dopo havendo militato sotto di me alquanti anni non senza buon profitto già non poco tempo fa, né fratanto havendo egli cessato nelli studii di filosofia naturale e morale. Di maniera che scrive prosa e versi d'ogni sorte che possono comparere, e, quello ch'importa, è molto da bene e ben timorato di Dio.

Per le quali cause son sforzato supplicar a Vostra Illustre Signoria che anchor per amor di me, suo servitore, l'habbi per raccomandato, accrescendo obligo nuovo a tanto altro debito tengo con Vostra Illustre Signoria per infenite degne cause.

Io ho tenuto hieri di sera longo proposito di questo giovene col signor Francesco Perlasca nostro.<sup>3</sup> Per questo non m'estenderò più oltra, per non tediar Vostra Illustre Signoria; alla quale bascio la mano con ogni affettione e riverenza, pregando Dio la conservi longhissimo tempo a suo honore et ad utile publico, che invero *mira iam est paucitas talium ac tantorum virorum*.

Da Milano, a dì XXI di luglio del 80  
 Di Vostra Illustre Signoria servitor affettionatissimo  
 et obligatissimo, Francesco Ciceri

Milano, Trivulziano 665, p. 427.

4: Molto illustre signor e padron mio osservandissimo *agg. marg.* 18: Per questo *ex* Per tanto

1. Tommaso Odescalchi, di nobile famiglia comasca, fu senatore di Milano dal 1555 (ma ARESE 1972 dice dal 1563) e podestà di Pavia, nonché rettore della facoltà delle arti dello Studio. Morì nel 1581. Si veda ARESE e *Memorie Pavia*.

2. Non identificato. Dalla presente lettera, l'unica in cui appare il nome del Tionio, pare che il giovane fu allievo del Ciceri "già non poco tempo" prima del 1580, e che fu poi studente di filosofia. Per l'espressione "raccomandazione di buon inchiostro" cfr. lettera 443.

3. Francesco Perlasca fu giureconsulto e teologo, prevosto di Seveso tra il 1574 e il 1587 o 1590, quando gli successe nell'incarico Giovanni Angelo Sala. Fu forse collegato a un tentativo di congiura ai danni di Federico Borromeo, e potrebbe essere il bandito della Val San Martino chiamato appunto "il prevosto di Seveso", attivo tra il 1590 e il 1595. Si vedano le notizie riportate da I. CANTÙ, *Le vicende della Brianza e de' paesi circonvicini*, Milano, G. Redaelli, 1853, vol. II, pp. 65-69.

648

a SANCHO GUEVARA Y PADILLA<sup>1</sup> - [Milano?]  
 [Milano], [luglio-settembre 1580?]

Prega il granconsigliere di operare presso Orlando Mai, deputato della Misericordia, per la vendita di un terreno a Sesto San Giovanni.

Eccellentissimo signor granconsigliere, Vostra Eccellenza sarà servita, quando gli venghi alle mani il magnifico signor Orlando Mai, notaio e deputato del pio luogo della Misericordia, di fargli sapper et intendere a favore di Francesco Ciceri che Vostra Eccellenza haverà a piacere se egli, a petitione di detto Francesco Ciceri, proporrà in congiunzione de' magnifici signori deputati del suddetto luogo di vender et alienar in forma commune la possessione di pertiche circ'a CCCC, detta la Comugiasca, giacente nel territorio di Sesto, verso Monza, siccome si voleva far anche avanti il tempo della peste; e cercherà di disporre i detti signori deputati a tal contratto con utile e commodità del pio luogo, volendo il Ciceri fa[r]gli buona conditione; e, *servatis servandis*, essendo a lui deliberata, dargli di subito tutti li dinari del pretio.<sup>2</sup> E di questo in particolar il vecchio servitor di Vostra Eccellenza gli ne haverà obligo immortale, ritrovandosi per sua gratia haver un poder tale quale egli è, senza sospetto di fideicommissi, evittioni, livelli et altre tante gabelle.<sup>3</sup>

Di Vostra Eccellenza servitor obligatissimo, Francesco Ciceri

Milano, Trivulziano 665, pp. 427-428.

10-II: commodità del >[...]< pio luogo



1. Nel Consiglio segreto sedeva, dal 1574 al 1581, Sancio Guevara y Padilla, Castellano di Milano. Egli fu grancancelliere dal luglio del 1580 al 1583, e morì nel 1585. Dopo la morte del Guzman, Marchese d'Ayamonte, nell'aprile dello stesso anno, ci furono alcuni mesi di governo interinale da parte dei membri del Consiglio segreto. Si veda ARESE 1972 e F. BELLATI, *Serie de' Governatori di Milano dall'anno 1535 al 1776 con istoriche annotazioni*, Milano, Malatesta, 1776.

2. Del notaio Orlando Mai non sono state reperite notizie. L'ospedale della Misericordia di Milano, chiamato poi "de la columbeta" (probabilmente a causa del disegno impresso sulla veste dei frati ospedalieri) era situato in Porta Ticinese, nella parrocchia di San Michele alla Chiusa, e rimase attivo fino al 1490, quando venne aggregato all'Ospedale Maggiore. Il nome originario continuò ad essere utilizzato tra la popolazione anche a seguito dell'accorpamento; si veda A. BORGHINO, *L'esempio di un ospedale: la Colobetta*, in *La carità a Milano nei secoli XII-XV*. Atti del Convegno di Studi, Milano, 6-7 novembre 1987, a cura di M. P. ALBERZONI e O. GRASSI, Milano, Jaca Book, 1989, pp. 225-238. Non è stato possibile raccogliere informazioni sulla Comugiasca, proprietà sita a Sesto San Giovanni.

3. Si tratta di differenti tipologie di contratto. Il fedecommesso è una disposizione testamentaria per cui l'erede è obbligato a restituire, alla morte, tutto o parte del bene a una persona indicata dal testatore. L'evizione è la possibilità di alienare un bene da parte di una persona che aveva precedentemente un diritto sullo stesso. Il livello è un contratto agrario di affitto. Gabella è invece sinonimo di tassa.

649

a MARCO TULLIO CICERI – [Como?]

Milano, 15 settembre 1580

Annuncia la morte di Gaspare della Torre.

All'eccellente signor Marco Tullio Ciceri

Hoggi, eccellente signor mio, quasi alle XXII hore quelli della posta di Venetia mi hanno portato la presente lettera. Nella qual hora con mio non picciol dolore e d'infiniti altri si faceva il corpo dell'illustre signor Gaspar della Torre, vostro compagno e mio discepolo, buon dot-

5

tor e giovene certo di gran virtù già, ma di maggior aspettatione anchora, se Dio gli havesse conceduto longa vita. Bascio la mano a Vostra Eccellente Signoria.

Di Milano, a dì XV di settembre del LXXX

Milano, Trivulziano 665, p. 428.

3: Venetia 「mi」 hanno *agg. interlin.* 4: d'infiniti altri *ex* di infiniti altri 5-6: buon dottor e *agg. marg.* 6-7: anchora *agg. marg.* 7: Bascio vi la mano

650

a GIOVANNI AMBROGIO BARBAVARA – [Torino]

Milano, 21 settembre 1580

Scrive al Barbavara per conto di Primo Conti a proposito delle *Orazioni e prefazioni* del Maioragio, che non si possono stampare presso lo Scottino. Annuncia che un nipote del Conti, Giovanni Pietro Airoidi, è disposto ad andare a Venezia per riprendere il manoscritto e farlo stampare. Prega quindi il Barbavara di contattare la persona che ha attualmente l'opera tra le mani. Elabora un giudizio scolastico sull'allievo Giulio Cesare, nipote del Barbavara.

Al molto reverendo monsignor  
Ambrogio Barbavara theologo del duca di Savoia

Molto reverendo monsignore padron mio osservandissimo, il nostro monsignor Primo Conti questi giorni prossimi passati fu qui a Milano e mi commesse che per la prima commodità io scrivessi a Vostra Signoria Reverenda prima che gli basciava la mano, havendo inteso da suoi di casa che ella stasene bene, gratia di Dio; dopo che, vedendo qualmente per le strettezze e difficoltà che va cecando lo Scottino, da lui non si può haver resolutione alcuna del libro delle *Orationi e Prefa-*

5



10 *tioni* del Maioragio, ha pensato pigliarsi un altro ispediente, quale io  
dirò brevemente.<sup>1</sup> Egli priega Vostra Signoria Reverenda, poscia che  
per amor nostro ha prese cotante fatiche, che ella ne pigli anche una:  
la sia servita di scrivere una lettera a quello Padre nelle mani del quale  
lei ha creduto il volume e sopra ciò dato commissione che vogli con-  
15 segnar il detto volume nelle mani d'un giovane, chiamato messer Pie-  
tro Airolto, studente di filosofia in Padoa, il quale in Venetia darà al  
detto Padre la lettera di Vostra Signoria Reverenda; atteso che questo  
tal giovane, nipote d'uno delli fratelli del suddetto monsignor Primo,  
fa disegno di farlo stampar lui istesso, e mostra in ciò haver assai buon  
20 mezzo.<sup>2</sup>

Piacerà adunque a Vostra Signoria Reverenda quanto prima la po-  
trà scriver questa lettera al Padre suo amico e, legandola con le sue or-  
dinarie a' suoi di casa, indirizzarla et inviarla a me, et io la mandarò a  
monsignor Primo; et in questo modo, pervenuta alle mani dello stu-  
25 dente, sarà presentata al Padre familiare di Vostra Signoria Reverenda  
in Venetia. Quanto a questo mi pare si sia detto a bastanza.

Il nipote di Vostra Signoria Reverenda, voglio dir Giulio Cesare  
Barbavara, sin qua non ha perso tempo sotto la mia squerza.<sup>3</sup> Spero  
che in breve farà qualche buona riuscita, con l'aiuto di Dio. Bascio la  
mano di Vostra Signoria Reverenda, desiderando che Nostro Signor la  
30 conservi nella sua gratia.

Di Milano, a dì XXI di settembre dell' LXXX

Milano, Trivulziano 665, pp. 428-429.

3: osservandissimo *agg. marg.* 7: suoi «di casa» *agg. marg.* 9-10: delle *Orationi e Pre-  
fationi* *agg. marg.* 14-15: vogli consegnar il ex vogli consegnar del 18: giovane »s<  
nipote suddetto monsignor Primo ex suddetto signor Primo 23: indirizz «z» arla  
*agg. interlin.* 28: squerza. »et< Spero

1. Lo Scottino qui nominato è probabilmente Melchiorre Scoto, erede del fra-  
tello Girolamo, tipografo attivo a Venezia tra il 1572 e il 1610.

2. Dalla lettera 656 conosciamo il nome del frate che doveva fare da interme-  
diario, Remigio, e sappiamo che nel frattempo era deceduto. Per Giovanni Pietro  
Airolti si veda la lettera 688.

3. Non identificato.

651  
a BARTOLOMEO CAPRA<sup>1</sup> – [Pavia]  
Milano, 22 ottobre 1580

Invia tramite Pilato alcune cose di Marco Maffeo, che abiterà presso il Ca-  
pra nel periodo degli studi a Pavia. Saluta Ottaviano Ferrari.

All'illustre signor Bartholameo Capra

Illustre signor padron mio, havendo io havuta la commodità del  
presente cavallante, dimandato Pilato, m'è parso d'inviar alla casa di  
Vostra Illustre Signoria una parte di quelle poche tattere che fanno di  
bisogno a mio figliuolo Marco Mafeo.<sup>2</sup> Vostra Illustre Signoria sarà ser-  
vita di farle riporre in qualche luogo riservato e dar un bollettino di  
5 suo pugno al condottiero per satisfazione del medesimo. Manderò pa-  
rimente in brieve a Vostra Illustre Signoria denari per il primo quar-  
tiero.

Bascio la mano di Vostra Illustre Signoria e dell'eccellente signor  
10 Ferrari, miei signori.

Di Milano, a dì 22 d'ottobre dell'80

Milano, Trivulziano 665, p. 429.

2: Illustre signor «padron »mio» mio *agg. marg.*

1. Bartolomeo, figlio di Giovanni Francesco Capra e di Chiara Vimercate, fu  
iscritto nel collegio dei giureconsulti milanesi nel 1549 e morì nel 1589. Marco Maf-  
feo Ciceri abitò nella sua casa di Pavia durante gli studi universitari, e Francesco re-  
citò la sua orazione funebre. Il Capra fu autore di opere antiquarie e di vario argo-  
mento. Si veda ARGELATI, 287-288. Il Capra è ricordato da E. PASTORELLO, *Epistolario  
manuziano*, p. 227, poiché fu in corrispondenza con Paolo Manuzio, che ospitò nella  
sua casa di Milano dal settembre del 1571 alla primavera del 1572. Incontrò anche  
Aldo il giovane a Pavia, nel 1582.

2. Rimane sconosciuto Pilato, trasportatore di merci a cavallo probabilmente  
tra Pavia e Milano, del quale il Ciceri si servirà per alcuni invii indirizzati al figlio  
Marco Maffeo, studente a Pavia. Per il termine *tattere* si veda la lettera 475.

652

a ERCOLE DA CASTELLO<sup>1</sup> – [Milano?]  
Milano, 25 ottobre 1580

Prega il Da Castello di lasciar attraversare il confine a Pilato, che trasporta alcuni beni di Marco Maffeo.

Al signor Hercole di Castello

Molto magnifico signor Hercole, vien da Vostra Signoria Pilato cavallante di Pavia con le robbe di mio figliuolo studente. Piacerà a Vostra Signoria favorirme come m'ha promesso, et io di questo in particolare gli n'haverò obbligo in perpetuo.

Da casa, a di 25 d'ottobre dell'80

Milano, Trivulziano 665, p. 429.

1. Non identificato, ma deve trattarsi di un addetto alle dogane o ai dazi, come appare anche dalla lettera 665, che verte sullo stesso argomento.

653

a CESARE ROVIDA – [Pavia]  
Milano, 5 novembre 1580

Rimanda al Rovida l'*Accademia* corretta, che gli era stata consegnata dallo Spanzotta, e fornisce indicazioni per la stampa. Saluta Ottaviano Ferrari.

All'eccellente signor Cesare Rovida

Eccellente signor Rovida, la coppia della vostra *Academia* mi fu consegnata per mano del signor Gaspare Spanzotta a di XXVI d'ottobre prossimo passato;<sup>1</sup> nel qual giorno, se ben io ero occupato più che as-

sai in altro, incomenciai però ad attendergli, né ho cessato, di modo che hoggi ho fatto fine di fargli d'intorno quello poco ho potuto. Io mi son servito dell'ortografia né in tutto mia né in tutto vostra. Sarà bene che, subito havuta la coppia, Vostra Signoria la facci diligenza di collare sopra d'un chartoncello fino, nell'estreme parti di color nero o vero verde, in modo che il papero non s'allonghi né si accurti; il che facendosi, le misure si poteranno meglio pigliare nello stampare. Essendomi servito d'un mal papero per non haver altra charta grande alle mani, m'ha dato noia et anche ha falsificate in qualche parte le misure; però tale quale è il mio disegno Vostra Signoria con lo stampadore l'intendereti.

Avvertirà lo stampadore d'esprimere la grossezza delle maiuscole mie capitali e non capitali, la longhezza delle righe tra di loro et altri spatii, la larghezza e lunghezza delle colonne e spatii fra quelle, le linee con soi spatii e distanze nel prencipio, fine et alli lati delle colonne, e nel prencipio di ciascaduno capitolo; le quali linee sono in somma XII, e non più.

Io, guidato dalla necessità, non potendo coppiare se non una fiata, mi son servito di certe poche abbreviature antiche, come sono NE in luogo di NE, N in vece di IN, et al fine delle parole imperfette ho posto alcune riguole disuguali per compimento delle righe, hora corte hora lunghette; quali avvenimenti la stampa, portando seco una certa commodità di misura e di far la prova alquante fiata hora allargando hora restringendo le lettere tra loro, ridurà ad una certa equalità.

Se Vostra Signoria vorrà far legar la tavola, stampata che ella sarà, si lascerà netta, cioè libera dalle cornici tanta charta quanto è il mio disegno in longo et in largo. Per questo fa di bisogno che lo stampadore si servi di charta regale e molto grande.

Vostra Signoria attenda a conservarsi, e farà riverenza in nome mio al mio signor e padrone osservandissimo, cioè all'eccellente canonico signor Ottaviano Ferrari.

Di Milano, a di V di novembre dell'LXXX

Milano, Trivulziano 665, pp. 429-430.

5: attender<sup>1</sup>g<sup>1</sup>li agg. interlin. 6: poc·h·o 7: ort·h·ografia 9: nell'estreme parti agg. marg. 9-10: nero o vero verde ex nero o vero >tan<sup>1</sup>n<sup>1</sup>ato< 10: non s'allonghi né si accurti ex non si allonghi né si curti 11-12: Es<sup>1</sup>s<sup>1</sup>endomi servito agg. interlin. 14-15: stampadore l'intendereti ex stampadore l'intenderà 17: <sup>1</sup>mie<sup>1</sup> capitali agg.

*interlin.* 17-18: la longhezza delle righe tra di loro et altri spatii, la larghezza e lunghezza delle colonne *ex* la longhezza et distanza «delle righe tra di loro et altri spatii», et distanza delle colonne 23: antiche *agg. marg.* 24: parole imperfette *ex* righe imperfette 27: e di far la prova alquante fiata *agg. marg.* 29: stampata che ella sarà *ex* stampata che l' 30: cioè libera >ciòè libera< 33: farà riverenza in nome mio *ex* mi raccomandandi

1. L'unica notizia che è stato possibile ritrovare riguardante un Gaspare Spanzotta lo vuole deputato della chiesa della Madonna dei Miracoli a Corbetta insieme al fratello Filippo nel 1612. Si veda M. ROSCI, *Giulio Cesare Procaccini*, Socino, Edizioni dei Soncino, 1993, p. 31 e p. 84.

654

a TOMMASO ODESCALCHI – [Pavia]  
Milano, 21 dicembre 1580

Annuncia l'arrivo a Pavia del figlio Marco Maffeo, studente all'Università, che andrà a breve a far visita all'Odescalchi.

Al molto illustre signor e padron mio osservandissimo  
il signor Thomaso Odescalco  
regio Senator di Milano e Podestà di Pavia degnissimo

Molto illustre signor e padron mio osservandissimo, venendo l'unico figliuol mio Marco Mafeo per attender alli studii, nel nome di Dio, in cotesta città di Pavia, governata e retta dall'Illustre Signoria Vostra con tanta satisfatione d'ognuno e tanta maraveglia di tutti quelli ch'intendono, io gli ho commandato che prima egli visitasse la principal casa di Dio et a lui si raccomandasse di buon cuore, dopo a tempo manco sconcio venesse a basciar la mano dell'Illustre Signoria Vostra e se gli donasse per servitore, cosa molto ragionevole e conveniente, essendo io il lui padre già invecchiato nella servitù et oblighi quali tengo con Vostra Illustre Signoria per tanti segnalati favori rice-

vuti dalla sua benigna mano. Per il che priego Dio gli ne sia grato e gli doni ogni felicità e contento.

Di Milano, a dì XXI di decembre dell'LXXX

Milano, Trivulziano 665, pp. 430-431.

655

al SENATO MILANESE – Milano  
[Milano], [fine dicembre 1580]

Comunica che in precedenza gli era stato negato, a causa dell'opposizione del segretario Annibale della Croce, il consueto aumento di stipendio; successivamente, le difficoltà economiche dello Stato di Milano gli avevano impedito di richiederlo. Ora il Senato ha pensato a concedergli un salario maggiore senza alcuna richiesta da parte sua, e tuttavia egli prega i senatori affinché l'aumento sia maggiore, oppure che esso venga annullato, così da permettergli di inoltrare una domanda ufficiale. In calce alla lettera si trova la decisione del Senato, che non intende ritornare sulla questione.

Data al signor Giovan Maria Cataneo circ'al fine dell'anno 80

Eccellentissimo Senato, passano anni vinti continui ch'io leggo pubblicamente alla nostra gioventù, con qualche profitto da chi m'ode. Sono quattordici anni ch'io non ho havuto accrescimento alcuno. Sono passati anni dieci che le Eccellenze Vostre mi diedero il primo luogo della lettura, e deliberarno anchora tutt'ad un tempo secondo l'usanza d'ogni Studio farmi una conveniente aggiunta, quando il signor Annibale della Croce, suo Segretario, se gli oppose, e fece di modo che per me solo non si servasse l'antico costume. Da quel tempo sin all'anno prossimo passato i miseri e mali tempi non m'hanno lasciato dimandare. Hora veggo chiaramente che a questa volta la mia modestia m'ha ingannato un'altra fiata. Io non ho volsuto dimandar

accrescimento né l'anno prossimo passato né quest'anno per non parer di concorrere col mio compagno, huomo certo che merita ogni bene da Dio e dagli huomini.<sup>1</sup>

Intanto le Eccellenze Vostre per sua cortesia m'hanno aggiunto lire imperiali CXXV di sua propria volontà, senza alcuna mia dimanda. Con questo io non chiedo supplichevolmente altra gratia dalle Eccellenze Vostre se non che, o vero, non havendogli io dimandato cosa alcuna per mia modestia e per portar rispetto al mio compagno, da me per soi meriti amato e riverito, non mi facciano accrescimento alcuno, acìo mi sia lecito quando vorrò far liberamente la mia dimanda con i debiti modi, o vero, se pur piace così alla benignità delle Eccellenze Vostre, di farmi un'aggiunta hora di presente, dopo tanti anni et essendomi dal Segretario sottratto il vecchio accrescimento fuor dal costume usato, la facino *pro meritis* e mentre son vivo e mentre la posso godere, seben pochi anni.

Delle Eccellenze Vostre servitor affetionatissimo,  
Francesco Ciceri

Lectus, et caetera. Cum iam fuisset pro eius salario decretum, constituit Senatus standum esse in ordinatis; salvo iure supplicantis uti petendi quicquid voluerit, non obstante condicione apposita in rotulo stipendiorum.

De eius petitione et habebit rem quae pro meritis et dignitate ipsius habendo erit.<sup>2</sup>

Milano, Trivulziano 665, pp. 444-445.

1: Data al signor Giovan Maria Cataneo circ'al fine dell'anno 80 *agg. marg.*  
10: sin all'anno prossimo passato *ex* sin all'anno passato prossimo 31: «uti»  
petendi *agg. interlin.*

1. Il Marchesoni.

2. La risposta ricevuta dal Senato alla richiesta è trascritta in calce alla lettera, ed è preceduta da un segno notarile decifrabile come 'Karl'.

656

a PRIMO CONTI - [Como?]  
Milano, 1° gennaio 1581

Annuncia al Conti i problemi per il recupero del libro del Maioragio, che si trovava a Venezia. Il Barbavara ha infatti inviato una lettera all'Airoldi, che non è mai giunta a destinazione; il frate che aveva tra le mani l'opera, Remigio, è nel frattempo morto, avendo però affidato in precedenza il libro a Bonifacio Fontana affinché venisse spedito a Milano. Saluta il fratello Francesco.

A monsignor Primo Conti

Reverendo monsignor padron mio osservandissimo, dopo che per commessione di Vostra Reverenda Signoria alli XXI di settembre prossimo passato io scrissi a monsignor Barbavara, io ho havuto due lettere, delle quali prima che hoggi io non ho dato alcun riguaglio a Vostra Reverenda Signoria per le molte travaglie che sin qua m'hanno tanto oppresso.<sup>1</sup>

Nella prima il detto reverendo padre m'avvisa d'haver operato col mezzo dello scrivere con quello Padre nelle mani del quale era il libro e col signor Airollo che si facesse come noi volevamo, dolendosi che il libro senza sua colpa fusse così malaccompagnato dal caso.

Nella seconda lettera, scritta per un nipote di detto monsignor Barbavara, consegnatami a tanti di dicembre prossimo passato, si leggevano queste parole: "Con questa occasione mi occorre poi di dire a Sua Signoria da parte del suddetto signor mio zio come, havendo egli scritto a Padova a quello schuolare come doveva ricuperare le opere del signor Maioraggio, il giovene non si è mai saputo ritrovare in Padova né in Venetia. E che più duole a Sua Reverenza, hoggi a punto ha inteso il padre fra Remigio, che haveva le opere nelle mani, esser passato a miglior vita et haverle lasciate al padre fra Bonifacio Fontana, huomo da bene, acìo le mandi a Milano.<sup>2</sup> Tal che gli duole che esse opere habbino havute sì cattiva sorte".

Di modo che Vostra Reverenda Signoria intende in qual termine sta la cosa. E questo dico stimando che Vostra Reverenda Signoria non n'habbi mai più inteso altro. Se però monsignor Barbavara, secondo ch'io gli scrissi, indirizzava a noi la sua lettera scritta a frate Remigio, il

signor Airolto haverebbe di subito rihavuto il volume. Non so pensare perché monsignor Barbavara non habbi fatto secondo la nostra dimanda, a lui isposta con parole molto chiare.

30 Dio conservi Vostra Reverenda Signoria nella sua gratia; la quale si degnerà raccomandarmi all'eccellente signor Francesco fratel suo e padron mio osservandissimo.<sup>3</sup>

Di Milano, il primo giorno dell'LXXXI

A Vostra Reverenda Signoria affettionatissimo, Francesco Ciceri

Milano, Trivulziano 665, pp. 431-432.

1: Reverendo monsignor padron mio osservandissimo *agg. interlin.* 5: prima che hoggi *agg. marg.* 24: «n<sup>o</sup>» habbi *agg. interlin.* 25: Barbavar:ra 25-26: secondo ch'io *ex* secondo che io 31-32: fratel suo «e<sup>o</sup>» padron *agg. interlin.*

1. Cfr. lettera 650.

2. Il francescano Bonifacio Fontana non è stato identificato.

3. Francesco Conti, figlio di Luigi e fratello minore di Primo, fu filosofo, medico e professore di medicina a Padova, prima di esercitare la professione nel milanese. Il Ciceri studiò con lui a Milano, dove il Conti era allievo di Primo e del Maioragio. In gioventù fu a Como durante il periodo di incontro tra il fratello e il Miani, ed è quindi spesso citato nelle vite del santo come testimone delle sue azioni pie. Il Maioragio lo inserisce come interlocutore negli *Antiparadoxa* e a lui sono destinate alcune delle sue lettere. Francesco Conti fu tra i promotori della costruzione del convento dei cappuccini intitolato al Santo Salvatore, ad Erba, pieve di Incino. Ancora vivo nel 1600, morì prima del 1616. Si vedano le notizie raccolte da ARGELATI, 1863, e soprattutto da PALTRINIERI, in particolare alle pp. 74-76.

657

a GIROLAMO MONTI – [Milano]  
[Milano], [gennaio-marzo 1581?]

Chiede al Monti di poter avere per tutta la settimana successiva un libro non meglio specificato.

All'illustre signor Girolamo da Monte Senator et caetera

Dimando da Vostra molto Illustre Signoria se la mi concede ch'io tenga nelle mani quella scrittura quale essa sa per tutta questa settimana prossima che viene; se così, però mi fa mestiere.

Servitore di Vostra molto Illustre Signoria, Fran. Ciceri

Milano, Trivulziano 665, p. 432.

658

a MARCO MAFFEO CICERI<sup>1</sup> – Pavia  
Milano, 7 marzo 1581

Ringrazia il figlio per la lettera, la quale tratta di diversi argomenti collegati con il soggiorno pavese di Marco Maffeo: una lettera dell'Odescalchi, due fatti che riguardano il Selva e il Capra, libri da acquistare, la buona accoglienza accordatagli dal Rovida.

Fu scritto per mano di mio fratello

A messer Marco Mafeo figlio

Carissimo figliuolo, scrivendone al presente voi havete levata vostra madre fuori d'un grande affanno e noi doi di fastidio, perché ella non credeva in tutto al servitore del signor Capra. Quanto alla lettera dell'illustre signor Odescalco, la rimetto al giudizio vostro: farete con vostro comodo. Circa del signor Selva havete fatto molto bene.<sup>2</sup> Farete quanto resta col signor Capra come conviene. Cercarò i libri quali mi dimandate e farò ogni cosa. Di quello mi scrivete delli signori Rovida e Capra amorevoli con voi molto mi piace. La lista ricercata da

5

10

voi vi si manda inchiusa in questa lettera. Attendete a star sano. Noi tutti stiamo bene, grazia di Dio.

Da Milano, alli 7 di marzo dell'81

Milano, Trivulziano 665, p. 433.

1: Fu scritto per mano di mio fratello *agg. marg.* 5-9: Quanto alla lettera dell'illustre signor Odeschalco, la rimetto al giudizio vostro: farete con vostro comodo. Circa del signor Selva havete fatto molto bene. Farete quanto resta col signor Capra come conviene. Cercarò i libri quali mi dimandate e farò ogni cosa *ex* Circa del signor Selva, havete fatto molto bene. Farete quanto resta col signor Capra, come conviene. Cercarò i libri quali mi dimandate e farò ogni cosa. Quanto alla lettera dell'illustre signor Odeschalco, la rimetto al giudizio vostro. Farete con vostro comodo 11-12: Noi tutti stiamo bene, grazia di Dio *agg. marg.*

1. Prima lettera inviata al figlio, studente a Pavia, per il quale si veda l'Introduzione, *passim*.

2. Una seconda menzione di questo personaggio, purtroppo senza l'indicazione del nome di battesimo, è presente in un'altra lettera al figlio, la 687, nella quale il Cicero dice di aver parlato con il Selva, di ritorno a Pavia in breve, a proposito dell'insegna di Marco Maffeo. Un Domenico Selva è ricordato da CALVI, III come il primo della famiglia a risiedere a Morbio inferiore, possessore nel 1594 del terreno un tempo occupato dal Castello di Morbio, sul quale aveva fatto costruire una casa di villeggiatura.

659<sup>1</sup>

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 12 marzo 1581

Prega il figlio di scrivere più spesso e di non uscire di casa solo, per non incorrere negli episodi di nonnismo di cui sono vittima le matricole. Promette di inviare il prima possibile i libri richiesti. Attende che il figlio mandi a cercare i suoi effetti personali.

A messer Marco Mafeo studente delle arti,  
figliuolo mio carissimo in Pavia

Carissimo figliuolo, se ben io o vero anche vostro zio non vi re-scrivessimo sempre, non restate però con vostro manco sconcio di  
scrivenerne spesso per nostra consolatione. 5

Desiderarei che, sin che sete novello, non uscisti di casa se non in compagnia de vostri signori, i quali sono di rispetto, per schivar l'occasione delle insolenze le quali tal volta si fanno a prencipianti nelli studii. Pur io sto di buon animo, ricordandomi ch'havete intelletto.

Io ho dato già sono alquanti giorni di legar a messer Giulio Romano i dieci pezzi d'Averroè et i sei d'Aristotele, ma mi stenta, né so d'haverli di qua a Pasqua per esser lui carico di libri sacri.<sup>2</sup> Tutto questo avviene perché io non vorrei che mi fussero guastati. Datemi un pocho di tempo, e si farà ogni cosa. Io ho ritrovato il Filopono sopra i libri dell'*Anima* d'Aristotile, ma non mi piace, essendo mal conditionato.<sup>3</sup> Vi comprerò anche il Simplicio sopra i medesimi libri, et il Temistio intiero.<sup>4</sup> 10 15

Siamo restati ammirativi che non habbiate mai indirizzato qua da noi alcun cavallante per le vostre berette, libro di scrivere e certe altre cosette. Siché gli darete commissione di questo quanto prima. 20

Vostra madre vi si raccomanda. Noi tutti stiamo bene, gratia di Dio. Cercate di far il medesimo anche voi, stando nella gratia di Dio, Signor Nostro.

Di Milano, a dì XII di marzo MDLXXXI

Milano, Trivulziano 665, p. 432.

4: con vostro manco sconcio *agg. marg.* 6: sin che sete novello *agg. marg.* 7: sc<sup>r</sup>h<sup>1</sup>ivar *agg. interlin.* 10: già sono alquanti giorni *agg. marg.* 11: i sei dell'Aristotele 12: per esser lui carico di libri sacri *agg. marg.* 13: perché io non vorrei che *ex* ché io non vorrei 13-14: fussero guastati. Datemi un pocho di tempo, e si farà ogni cosa *ex* mal conditionato. Datemi un pocho di tempo, e si farà ogni cosa 14-15: i libri dell'*Anima* *agg. marg.* 16-17: sopra i medesimi libri, et il Temistio intiero >latino intiero < *agg. marg.* 19: libro di scrivere *agg. marg.* 20: di questo *agg. marg.*

1. La risposta del figlio si legge in appendice IV, 34.

2. Deve trattarsi delle edizioni delle opere integrali di Averroè e Aristotele. Giulio Romano è probabilmente un libraio o un rilegatore attivo a Milano, che non può essere identificato né con il celebre pittore Giulio Pippi, detto Romano (Roma 1499-

Mantova 1546), né con il musicista Giulio Caccini, anch'egli soprannominato Romano (Tivoli/Roma ca. 1550-Firenze 1618).

3. Filopono, o Giovanni Grammatico, nato alla fine del V secolo d. C., diresse la scuola di Alessandria. Di lui ci rimangono diversi commenti ad Aristotele. Quello che qui ci interessa ebbe diverse edizioni nel XVI secolo in Italia, tra il 1535 (in greco) e il 1581, anno in cui uscì con il titolo *Ioannis Grammatici Alexandrei philosophi cognomento Philoponi in tres libros de anima Aristotelis breves annotationes*, Venezia, presso l'erede di Girolamo Scoto.

<sup>4</sup> Simplicio, contemporaneo e compagno di studi di Filopono alla scuola di Ammonio, anch'esso commentatore di Aristotele. Il commento al *De anima* fu stampato varie volte in Italia, nel XVI secolo, tra il 1527 (in greco) e il 1587. L'edizione più vicina alla data della lettera è quella di Venezia, presso Girolamo Scoto, del 1564, dal titolo *Commentaria Simplicii profundissim, et acutissimi philosophi in tres libros de anima Aristotelis*. Temistio, filosofo del IV secolo, è ricordato per i suoi commenti alle opere di Aristotele, ma anche per i suoi discorsi, di cui esiste un'edizione moderna. Si veda TEMISTIO. *I discorsi*, a cura di R. MAISANO, Torino, UTET, 1995. Non è chiaro invece a quali opere si riferisca il Ciceri con la definizione "Temistio intero". Infatti in Italia nel XVI secolo furono stampati varie volte i commenti ad Aristotele, ma anche le orazioni, con il titolo *Omnia Themistii opera, hoc est paraphrases et orationes*, Venezia, eredi di Aldo, 1534.

660

a MARCO MAFFEO CICERI - Pavia  
Milano, 26 marzo 1581

Approfitta dell'arrivo del Rovida per scrivere al figlio, consentendogli di partecipare al pari degli altri studenti alla vita universitaria. Ha affidato al Rovida alcuni effetti personali di Marco Maffeo. Avvisa di aver comprato i libri richiesti. Trasmette i saluti della madre.

Al medesimo

Figliuolo carissimo, poscia che voi non n'avete scritto niente, venendo l'eccellente signor Rovida ho voluto scriver io alcune poche cose.

Noi tutti stiamo bene, gratia di Dio, e tanto più intendendo che voi seti allegro. Io son avisato dal signor Rovida di certe cose di precipianti nelli studii. Se così fanno tutti gli altri, fate anche voi la vostra parte; né di ciò vi prendete affanno, e fate buon animo. 5

Havendo ritrovato luogo nella carrocchia del signor Rovida, vi mandiamo certe vostre tatterelle et un libro di scrivere di fogli 200.<sup>1</sup> Io ho comprato i libri quali m'avete dimandato, tra quali il Themisti è ben compito sì, per quanto io ho potuto ritrovare, ma d'una stampa molto scorretta. Hora attendo a farli legare. Vostra madre insieme con tutti gli altri vi saluta. Attendete a star bene. 10

Di Milano, il giorno di Pasqua della Resurrezione  
del Signore Nostro del MDLXXXI 15

Milano, Trivulziano 665, pp. 432-433.

2-3: venendo l'eccellente signor ex venendo il signor 6-7: precipianti nelli studii  
ex precipianti delli studii 8: né di ciò vi prendete affanno, e fate buon animo agg.  
marg. 9: del l' eccellente< 14: vi saluta>no<

1. *Carrochia*, cioè 'carrozza'; per *tattera* cfr. lettera 475.

661

ad ANTONIO CANEVESE<sup>1</sup> - [Pavia?]  
Milano, 29 marzo 1581

Invia alcune notizie sulla famiglia Balbi ritrovate in un manoscritto, indicando che potrà cercare altre informazioni nell'opera *Gentium et familiarum Romanarum stemmata*. Afferma di essere molto occupato con la stesura di nottuffi e a causa delle lezioni sulle *Partizioni oratorie* di Cicerone.

All'eccellente signor Antonio Canevese

Mando a Vostra Signoria Eccellente certe poche parole dell'honorata casata de' Balbi quali ho ritrovato in un certo schartapazzo.<sup>2</sup> Forsi che Vostra Signoria Eccellente ritrovarà qualche cosa di più in un libro qual tempo che fu mi ricordo haver veduto alle librerie con cotesto titolo: *Gentium et familiarum Romanarum stemmata, Richardo Streinmo Barone Schwarzonario auctore*.<sup>3</sup> Mi perdonarà Vostra Signoria Eccellente che io non gli possi circa di questo dar maggior compimento, tanto maggiormente essendo io occupatissimo d'intorno ad alcuni pitafi quali io son obbligato a finire di qua a lunedì, e circ'alle lettioni delle *Partitioni Oratorie* di Marco Tullio, alle quali si ritorna lunedì prossimo già detto. Bascio la mano di Vostra Eccellente Signoria.

Di casa, a dì 29 marzo 81

Milano, Trivulziano 665, p. 433; Roncoroni, p. 350.

1. Giovanni Antonio Canevese, di antica famiglia milanese, fu rettore dello Studio di Pavia nel 1562 e Accademico Affidato con il nome di Ardente (alcune sue poesie furono pubblicate nella raccolta di rime uscita a Pavia nel 1565 per i tipi di Girolamo Bartoli). Laureato *in utroque iure*, fu ammesso nel collegio dei giureconsulti nel 1566 e morì nel 1599. Si vedano ARGELATI, 268-269; *Memorie Pavia; Sul Tesin*, p. 115.

2. 'Scartafaccio, quaderno di poco pregio'.

3. Editto a Parigi dalla stamperia degli Estienne nel 1559, poi a Venezia nella stamperia dei Manuzio nel 1571 e nel 1591. L'autore, Richard Strein von Schwarzenau (1538-1601 ca), studiò diritto a Strasburgo e fu tesoriere dell'Imperatore, nonché ispettore della Biblioteca Imperiale. Si veda K. GROSSMANN, *Der Historiker Reichart Strein von Schwarzenau*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung» XI, Ergänzungsband (1929), pp. 555-573.

662

a LUDOVICO CODEBÒ - [Milano]

Milano, 31 marzo 1581

Manda al Codebò un uomo pronto a servirlo in ciò di cui egli ha bisogno.

Al reverendo padre maestro Lodovico Codebò

Molto reverendo padre maestro, mando a Vostra Reverenda Paternità un huomo al proposito per il vostro bisogno, come ella intenderà poi da me. Egli desidera intender da lei quale e quanto ha d'esser la servitù quale ha di fargli.

Di casa, a dì 31 di marzo 81

Milano, Trivulziano 665, p. 433.

663

a MARCO MAFFEO CICERI - Pavia

Milano, 2 aprile 1581

Ringrazia il figlio per le lettere ricevute. Si rallegra dei buoni rapporti intrattenuti con Teodoro Capra e del prezzo concordato con Bartolomeo Capra per l'alloggio. Annuncia di non essere riuscito a trovare la citazione di Cicerone richiesta. Spera di poter mandare presto i libri acquistati. Prega il figlio di trovare il modo di lavare i panni a Pavia. Consiglia a Marco Maffeo di visitare il Chiesa. Si dispiace per la morte dell'Odescalchi. Comunica di aver consegnato una lettera all'Arsago. Allega un biglietto dello zio Cesare riguardante gli abiti estivi.

Figliuolo carissimo, le due lettere vostre, una del 28 e l'altra del 29 di marzo prossimo passato, mi son piaciute; ma più però la terza Latina del 27 del già detto mese.<sup>1</sup> Vi essorto a farne de simili e di migliori qualche fiata, e tanto più havendo voi un huomo così illustre che a questo v'invita. Piacemi anche oltramodo che, nello trattar e ragionar con gusto di belle e buone lettere, faciate qualche buona servitù al signor Theodoro, dovendo voi insieme con esso me desiderar ogni perfettione di questo figliuolo.<sup>2</sup> Desidero essequite i mei precetti sì quanto voi potete, ma sopr'al tutto che né leggete né scrivete subito dopo il pasto e prima che lo stomacho sia digesto.

5

10



Quanto havete contrattato col signor Capra circa al salario e pretio della donzena mi piace, e se ne sta molto bene. Per le parole citate sotto al nome di Marco Tullio io ho di nuovo ripigliato tutti que' luoghi ne' quali Cicerone parla di tali e simili cose, né però ho ritrovate queste. Spero in brieve mandarvi il ditionario Greco in doi pezzi, con qualche altri libri et il Nizolio.<sup>3</sup> Ma vorei uno di quelli di Lione che s'aspettano di giorno in giorno, che ha quello che voi dite e di meglio anchora. Il netar panni qui sarebbe di troppo fastidio, per il portar e riportar, però vi consiglio a provederli per manco. Egli è il dovere che vi vestiate per l'estade; *de modo tenendo* vostro zio e madre v'hanno fatto una lista, qui inchiusa.

Visitarete il signor Chiesa e lo risalutarete in nome mio. Della morte dell'illustre signor Odescalcho mi spiace infenitamente. Abbiamo perso un buon amico, et a che io e vostro zio havevamo obligo grandissimo. Dio dia pace all'anima lui. Alcuni ne dicono male. *Quid mirum?* «Ne Iupiter quidem omnibus placet».<sup>4</sup> Attendete a bene stare.

Di Milano, alli doi d'aprile MDLXXXI  
Vostro padre Francesco Ciceri

Ho scritto in fretza, sperando di dar la lettera al molto magnifico signor Clemente Arsago regio fiscale padron nostro, il qual desidera farne appiacere, nonché vederve.

Manderete avvisarne con una lista ciò che volete che si faci circ'al vestirvi per l'estade; e questo quanto prima. Abbiamo qui uno vostro gippone leggiere anchor assai buono, fatto l'anno passato di tela bianca, qual si tratterrà a mandarvelo sin tanto che si adopri per misura di farvene uno di raso nero, il qual drapo è in casa, come voi sapete. Avvisatene parimente se volete cappa di rassa, o se volete, faravelo come s'usa, o se volete servirve di quello qual havete di zambalotto, levando via la fodra. Vedete di far nelle calzette secondo che stilano li altri signori schuolari, e non secondo al cervello vostro, che abhorrite le calzette di stametta: che non siate stimato avaro, e che restate per la spesa, atteso che anchor per l'estade sono più commode.<sup>5</sup> State sano.

Da Milano, a di 2 aprile 1581  
Cesare Ciceri zio vostro

Milano, Trivulziano 665, pp. 434-435.

2-3: ma più «però» la «terza» Latina del 27 «del» già detto «mese» *agg. marg.* 7: dovendo voi >[...]< insi «c» me *agg. interlin.* 8: essequi-a<te 9: né leggete né scrivete *ex* né leggiate né scriviate 11-12: e pretio della donzena *agg. marg.* 15-16: con qualche altri libri *agg. marg.* 21: qui inchiusa *agg. marg.* 26-27: Attendete a bene stare. Di Milano, alli doi d'aprile MDLXXXI *agg. marg.* 35: ch«c» si adopri *agg. interlin.*

1. Cfr. appendice IV, 34. Le lettere volgari non ci sono pervenute.

2. Figlio di Bartolomeo Capra, probabilmente più giovane di Marco Maffeo, che lo aiutava nell'apprendimento. Nel marzo del 1587 Teodoro Capra fu presentato ad Aldo il giovane da Lelio Gavardo. Cfr. E. PASTORELLO, *Lepistolario manuziano: inventario cronologico-analitico (1483-1597)*, Firenze, Olschki, 1957, p. 227.

3. Difficile dire di quale dizionario greco si tratti. Tra i più conosciuti, quello di Jacobus Ceratinus, Basilea 1524; quello di Guillaume Budé, Parigi 1554; quello di Marcus Hopper, Basilea 1563. Il libro citato in seguito tramite il nome dell'autore è il *Thesaurus Ciceronianus* di Mario Nizzoli (per il quale si veda la lettera 114). L'edizione attesa dal Ciceri, curata da Celio Secondo Curione, fu stampata a Lione da Antoine De Harsy nel 1582.

4. ERASMO, *Adagia*, II, VII, LV.

5. *Stametta* o *stametto*, tessuto di lana leggera, confezionato generalmente a due stami, uno per l'ordito e l'altro per la trama.

664

a MARCO MAFFEO CICERI - Pavia  
Milano, 4 maggio 1581

Invia al figlio tramite il Quaglia alcuni vestiti estivi, e annuncia che manderà presto anche i libri richiesti. Prega di domandare al Ferrari se egli abbia trovato la *Cronaca Bossiana*; in caso contrario, è pronto a inviargliene una copia. Saluta il Capra e il Rovida.

Figliuolo carissimo, per il Qualia cavallante vi mandiamo quello che voi havete dimandato per l'estade nell'annesso facotto, cioè: doi gipponi di tila, uno frusto e l'altro nuovo di tila segnata; una veste longa di saia torchina, orlata di bindello, per portar in casa; par uno di calzette di mezza rassa; par uno calzoni, et un borricco fatto come hora s'usa, ambi doi fatti di zambalotto; par uno legami, fatti a telaio.<sup>1</sup> Qual

10 cose haveresemo mandato più presto, se non havessero aspettato il vostro messo. Se d'altro vi ritrovareti haver di bisogno, dimandate. Se per caso la pellizza vi portasse noia, rimandatela. Sarà meglio traten-  
 15 nerla, atteso l'havete portata poco. Vostra madre desidera intendere s'havete ritrovato modo commodo di far lavar i vostri panni di lino o no. Sarete contento scriverne due parole col resto.

I libri si legano, non vi dubitate; et in segno di ciò vi mando l'Aristotele *in-16*, comprato per il compartimento, non già per la stampa,  
 15 fatto legar al meglio ho potuto in pezzi 6.<sup>2</sup> Ho comprato anche il Nizolio dell'80, quale spero vi debbi piacere.<sup>3</sup>

20 Visitando voi l'eccellente signor Ferrari padron mio, prima lo saluterete in nome mio, dopo gli direte se ha mai ritrovata la *Cronica Bossiana*, come esso desiderava; se non sin hora, ditegli che gli ne mandarò una, se ben frusta, compita però.<sup>4</sup>

Penso che a 24 del presente mese il secondo quartiere di vostra donzena incomincerà. Per questo haverò a caro esser avvisato per tempo che mezzo ho io a tener per mandar i denari securamente. Basciate la mano alli honorati signori Capra e Rovida di mia parte. At-  
 25 tendete a star sano.

Di Milano, il giorno dell'Ascensione del Signore Nostro dell'81

Rimandereti il canovazzo con lo quale si possino involger i libri; e per non rimandarlo vodo, v'imporreti il gippone frusto, i calzoni e borricco di bacetta.<sup>5</sup>

Milano, Trivulziano 665, p. 435.

1: per il Qualia *ex* per Pilato 2: per l'estade *agg. marg.* 3: una veste 'longa' *agg. marg.* 6: fatti *agg. marg.* 9-10: Sarà meglio tratenerla, atteso l'havete portata poco *agg. marg.* 11: s'havete ritrovato *ex* se havete ritrovato 14: comprato per il compartimento, non già per la stampa *agg. marg.* 15-16: Ho comprato anche il Nizolio dell'80, quale spero vi debbi piacere *agg. marg.*

1. Il Quaglia, del quale purtroppo non è noto – almeno attraverso l'epistolario cicereiano – il nome di battesimo, apparirà numerose volte nelle comunicazioni con il figlio in relazione al servizio di portalettere e trasportatore da lui svolto tra Milano e Pavia. *Gippone* è termine antico per 'giuppone, giacca da uomo'; la *tila signata* è un 'tessuto a righe'; la *saia* è un tessuto originariamente di lana con diritto e rovescio, a effetto diagonale, usato principalmente per abiti maschili, ma il termine fu in seguito utilizzato anche per tessuti di seta o cotone; *bindello* vale nastro, fettuccia;

la *rassa* è un tessuto di lana grossa, spesso spigato, usato anche per foderare; il *borricco* o *buricco* è una veste a casacca; lo *zambalotto* o *zambellotto*, termine antico per 'cammellotto o ciambellotto', è un tessuto fatto originariamente di pelo di cammello o capra.

2. Negli anni precedenti il 1581 uscirono due edizioni delle opere di Aristotele in 16°, entrambe a Venezia: la prima "al segno del Seminante" nel 1572, divisa in 8 volumi, la seconda presso Gaspare Bindoni nel 1576, divisa in 7 tomi. L'edizione dei Giunta del 1575 è invece in 8°, ma divisa in 16 tomi.

3. Nel 1581 uscirono due edizioni del *Thesaurus Ciceronianus* a Venezia, una per i tipi di Francesco Ziletti, l'altra stampata da Bernardo Giunta e fratelli.

4. La *Chronica* del notaio milanese Donato Bossi fu pubblicata nel 1492 da Antonio Zarotti a Milano, con dedica dell'autore a Gian Galeazzo Sforza.

5. Il *buricco* o *boricco* è un tipo di veste a casacca; *bacetta* (o *bajetta*) è termine milanese ricordato da CHERUBINI, che lo descrive come un panno leggero con "pelo accotonato".

665

a ERCOLE DA CASTELLO – [Milano?]  
 Milano, 5 maggio 1581

Prega il Da Castello di lasciar passare il confine al Quaglia con il carico indirizzato al figlio Marco Maffeo.

Al signor Hercole Castello

Magnifico signor Hercole padron mio osservandissimo, il Qualia cavallante Pavese consegnerà a Vostra Signoria un facotto coperto di canevasso, segnato M.C., nel quale vi sono alcuni panni per mio figliuolo. Piacerà a Vostra Signoria, secondo il solito della sua cortesia, lasciarlo passare, et io gli ne restarò con obbligo in perpetuo. Il che si facci però con reservatione delli altri magnifici signori datari.

Di casa, a dì 5 di maggio dell'81  
 Di Vostra Signoria servitor, Fran. Ciceri

Milano, Trivulziano 665, p. 436.

666

a CESARE ROVIDA – [Pavia]  
Milano, 16 maggio 1581

Ringrazia il Rovida per l'affetto dimostrato nei confronti di Marco Maffeo, e chiede al figlio se abbia ricevuto gli abiti inviati. Manda la seconda iscrizione per il Rovida e lo prega affinché ne trasmetta due copie insieme alla prima iscrizione, per poterne far dono al Rainoldi. Saluta il Ferrari e il Capra.

Al signor Cesare Rovida

Veggio, eccellente signor Cesare, che Vostra Signoria tien conto di mio figliuolo Marco Mafeo. Del che gli ne rendo gratie infenite, restandogli in obbligo per sempre.

5 Un venerdì, che fu a 5 di questo, per il Qualia cavallante Pavese, mandai al detto mio figliuolo un facotto de panni, né mai sin hora ho havuto nuova alcuna del ricevuto; io non so perché.<sup>1</sup> Vostra Signoria sarà servita di dirgli in nome mio che quanto prima mi scrivi qualche cosa di questo.

10 Anchora che io fussi occupatissimo e con gran desiderio io havessi aspettato le Letanie e queste tre feste della Pentecosta, e che per attender ad alcune mie cose, per ciò io havessi rifiutato l'impaccio di certi pitafii di molta importanza, io ho però in questi giorni, lasciando di subito da canto ogni altra cosa, fatto con tutta quella diligenza e fatica con qual ho potuto il disegno della seconda tavola sua.<sup>2</sup> Io mi son servito della sua charta istessa per far corrispondere meglio le parti.

15 Non habbiate risguardo alle lettere, ch'io non le so fare, ma alla descrizione e collocazione del tutto e delle parti. Il dover vuole che il titolo, terminato con due linee, sia ristretto ne' spatii, acìo non paia esser tanto longo quanto longhe sono amendue le parti della materia, separate tra di loro con una linea sola. In somma io mi rendo certo che la tavola del signor Cesare, stampata nelle mie misure, con belli caratteri, in buona charta, farà un bel vedere. Per mostra gli piacerà mandarmene due coppie, acìo io ne doni una all'eccellente signor Rainoldo presidente padron nostro. Desidero anchora haver i doi fogli della  
25 prima tavola netti, per poterli incolare a mio modo. Vostra Signoria mi

raccomanderà alli doi signori mei, cioè all'eccellente signor Ferrari e signor Capra.

Di Milano, a dì 16 di maggio dell'81

Milano, Trivulziano 665, p. 436.

24: in buona charta >charta< 26: presidente *agg. marg.* 27: tavola *agg. marg.* 27-28: Vostra Signoria mi raccomanderà *ex* Vostra Signoria Eccellente mi raccomandi

1. Cfr. lettere 664 e 665.

2. Il riferimento è alla festività delle litanie triduane (chiamate anche rogazioni) che si svolgevano secondo il rito ambrosiano nei tre giorni successivi alla domenica dell'Ascensione (quindi, nel caso specifico, dall'8 al 10 maggio 1581; la Pentecoste cadde invece il 14 maggio). Durante la festività, nonostante la prescrizione del digiuno, si svolgevano processioni che coprivano l'intera città: tra Porta Comasina e Porta Vercellina (primo giorno), tra Porta Nuova, Porta Orientale e Porta Romana (secondo giorno), tra Porta Ticinese e San Celso (terzo giorno). Si veda la voce a cura di E. MONETA CAGLIO in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, a cura di A. MAJO, Milano, NED, 1989, vol. III, pp. 1735-37; utili anche P. BORELLA, *Le litanie triduane ambrosiane*, «Ambrosius» XXI (1945), pp. 40-50; A. DALLAJ, *Le processioni a Milano nella Controriforma*, «Studi storici» XXIII (1982), pp. 167-183, a p. 170.

667

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 19 maggio 1581

Comunica di aver consegnato ad Alessandro Rovida l'iscrizione per il fratello. Fornisce informazioni a proposito di alcuni libri e prega il figlio di salutare il Chiesa. Spera di poter trovare un accordo con Ottavio Marinoni, il cui fratello è impiegato nell'ufficio dei dazi. Trasmette i saluti dello zio e della madre.

Figliuolo carissimo, la terza festa della Pentecosta io andai a casa dell'eccellente signor Rovida e consegnai al signor Alessandro lui fra-

tello il disegno della seconda tavola di detto signor Rovida.<sup>1</sup> Penso sin  
hora l'haverà havuta. Questo dico ricordandomi dell'istanza che di tal  
5 cosa egli mi fece.

Habbiamo ricevuto invoglio di canevazzo coi panni di voi in ciò  
involti e pagato il porto al Qualia, secondo la regola commune intesa  
senz'altro che colui a chi si consegna la cosa portata paga il porto.<sup>2</sup> Al-  
trimente la non passa bene. Voi però volete che si scriva e dia avviso,  
10 "s'è pagato o no". Si farà, per compiacervi.

Io ho in essere il *Lessicone*.<sup>3</sup> Aspetto li altri, e vi si manderanno con  
la *Bossiana*. Ho ritrovato un difetto nel Nizzolio, et essendo sola cop-  
pia, mi convien aspettare alquanti giorni. Non credereste quanto io sia  
stentato da legatori!

15 Col signor Chiesa tengo obbligo non picciolo, e, s'io potrò, gli ne  
sarò grato. Salutatelo in nome mio.

Qui s'aspetta l'illustre signor Capra nostro. Se per sorte non verà,  
farò provizione per altra via. Il signor Ottaviano Marinoni nostro ha  
costi un fratello, et essendo questo gentilhuomo impiegato nelli datii  
20 che spesso rispondeno dinari tra di loro, io spero che da questi doi fra-  
telli sarò favorito, se pur questa via non ispiace a voi.<sup>4</sup> Datemene ri-  
sposta quanto prima, che in questo non voglio indugio; et ad ogni  
modo fate nella pollice i partiti chiari, che sarà vostro honore.

Io, mio fratello vostro zio, vostra madre e tutti li altri di casa siamo  
25 sani, per la Dio gratia, e vi salutiamo, essortandovi a stare sano.

Di Milano, a dì 19 di maggio dell'81

Milano, Trivulziano 665, p. 437.

1: Pente<sup>r</sup>co<sup>l</sup> sta *agg. interlin.* 2: consegnai al signor Alessandro *ex* diedi al signor  
Alessandro 4: havuta. Questo dico *ex* havuta; e questo dico 6: co>n< i panni 8:  
che colui, *agg. marg.* 12-13: sola >la< coppia 13: convien <sup>r</sup>a<sup>l</sup> spettare *agg. interlin.*  
19: et essendo questo gentilhuomo impiegato nelli datii *agg. marg.* 20: che spesso  
rispondeno *ex* et spesso rispondeno 24: vostro zio *agg. marg.* 25: stare sano *ex* star-  
vene sano

1. Alessandro, figlio di Galeazzo Rovida e di Cecilia Grassi, fratello di Cesare,  
insegnò filosofia a Pavia prima di entrare nel collegio dei giureconsulti nel 1591. Fu  
poi avvocato fiscale l'anno successivo, senatore nel 1598 e infine reggente nel 1604.  
Mori nel 1605. Si veda ARESE 1972. PICINELLI gli attribuisce un'opera dal titolo *Le-  
galia politica*, mentre ARGELATI gli attribuisce numerose orazioni. Nel 1577 uscì a Mi-  
lano, presso il Da Ponte, una *Canzone in materia di peste*, e altre opere furono pub-  
blicate in seguito.

2. *Invoglio* (o *invogli*, al plurale), cioè 'involucro', ma anche 'pacco'.

3. Si tratta probabilmente del *Calepino*.

4. Ottavio Marinoni, che fu cassiere dell'Ospedale Maggiore di Milano, donò  
in eredità nel 1597 all'istituzione la somma di duemila lire. Si veda *La Ca' Granda  
(l'Ospedale Maggiore di Milano) nel quinto centenario dalla fondazione, 12 aprile 1456*, a cura  
di S. SPINELLI, Milano, Consiglio degli istituti ospitalieri, 1956, p. 184. Era imparen-  
tato con Giovanni Pietro Crivelli, come appare dalla lettera 667. Il fratello Giovanni  
Battista fu forse l'autore del libretto intitolato *La sferza de' bruti e delle cose insensate*, Pa-  
via, Giovanni Andrea Magri, 1636. Abitava nel 1581 a Pavia, presso il Ponte Nuovo  
(cfr. lettera 668). Non può essere identificato con l'omonimo e in parte contempo-  
raneo musicista cui è dedicata la voce a cura di V. Bolcato in DBI.

668

a MARCO MAFFEO CICERI - Pavia

Milano, 23 maggio 1581

Comunica al figlio che potrà andare a ritirare il denaro inviatogli presso  
Giovanni Battista Marinoni, fratello di Ottaviano, grazie all'interessamento  
di Pietro Antonio Crivelli. Avvisa che non risponderà alla lettera del Ro-  
vida trasmessa tramite il Ferrari perché ha già fatto quanto richiesto.

Figliuolo carissimo, è piaciuto al magnifico signor Pietro Antonio  
Crivello genero del nostro signor Ottaviano Marinoni, favorirve nel  
farvi rispondere i scudi dieciotto d'Italia, buoni all'usato peso, dei quali  
voi di presente tenete bisogno.<sup>1</sup> Però andarete a casa del magnifico si-  
gnor Giovan Battista, fratello del già detto signor Ottaviano Marinoni,  
5 che sta presso al Ponte Nuovo, e vi saranno numerati i sopradetti di-  
nari. Gli rendere le debite gratie, ve gli offerirete per servitore, ché ad  
ogni modo, come anche voi sapete, anchora per molte altre cause  
siamo in grand'obbligo con questa nobil casa. Non altro vi dico per hora,  
havendovi scritto più al lungo a dì 19 di questo.<sup>2</sup> Non rispondo alla let-  
10 tera del 22 del signor Rovida, cioè d'hieri, e datami hieri dal signor Fer-  
rari, pensando che sin ad hora egli sia restato sodisfatto da me.

Attendete a star sano, e scrivete, s'havete di bisogno d'alcuna cosa.

Di Milano, a dì 23 maggio dell'81

Milano, Trivulziano 665, p. 437.

1-2: Pietro Antonio «Crivello» ex Christoforo Crivello 5: Marinoni *agg. marg.* 6-7: sopradetti dinari ex soprannominati dinari 7: «et» ve gli offerirete 8: ancho «ra» per molte altre cause *agg. interlin.* 9-10: Non altro vi dico per hora, havendovi scritto più al lungo a di 19 di questo *agg. marg.* 10-12: «Non rispondo alla lettera del 22 «del signor Rovida», cioè d'hieri, e datami hieri dal signor Ferrari, pensando che sin ad hora egli sia restato sodisfatto da me» *agg. marg.* 13: e scrivete, s'havete di bisogno d'alcuna cosa *agg. marg.*

1. Pietro Antonio Crivelli non è stato identificato.

2. Cfr. lettera 667.

669

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia

Milano, 1° giugno 1581

Prega il figlio di consegnare il denaro in eccesso al Marinoni, dopo aver pagato la tassa di collegio al Capra. Invia la copia della lettera del 19 maggio, non ricevuta dal figlio. Afferma che si affiderà, in futuro, unicamente al Quaglia per inviare lettere, denaro e altro, pagando ogni volta alla ricezione. Prega Marco Maffeo di farsi prestare la lettera di ben servito dal Ferrari, per poterne fare una copia da utilizzare per un amico.

Figliuolo carissimo, in poco di tempo dopo che voi sete a Pavia mi pare d'haver imparato per l'avvenire a chi debio dar i dinari e lettere a voi indirizzate.

5 Considerate la mia lettera di 23 di maggio, e ritrovarete che la mia intentione è stata che l'illustre signor Capra avesse il secondo quartiere come il primo, e quelli medesimi dinari quali io mandava; del che restai d'accordi anche col signor Ottaviano Marinoni.<sup>1</sup> Con tutto questo, la cosa è riuscita altrimenti, senza alcuna nostra colpa. Desidero solamente che il signor Capra non pensi di noi altro di quello che è

stato in effetto. Io ritornarei ad ogni modo il dinar di lire 33 soldi 6 al Marinoni, qual dite che sovravanzava. 10

Veggio che non havete ricevuta la mia lettera di 19 di maggio, e per questa cagione ve ne mando la coppia, aciò che, sicome io ho ricevute tutte le vostre, così voi habiate parimente tutte le mie.<sup>2</sup>

Conchiudo adunque che nell'avvenire e noi e voi habiamo cavallante: darò al Qualia cavallante, e non ad altri, lettere, dinari, facotti; e che quelli a chi si consegnerano habino a pagar il porto, e ciò si faci però cautamente e con testimonii, quando fia il bisogno. Per hora in questa maniera habiamo coi debiti modi consegnato nelle mani del già detto Qualia lire imperiali vintiquattro, in scudi d'Italia 4 col supplemento, in questa lettera, per vostri bisogni. Io so che havete intelletto e sapete come io sto, e che ne fa molto di bisogno di pasimonia, se noi volemo far qualche bene. 15 20

Farete che l'eccellente signor Ottaviano Ferrari vi presti la lettera del ben servire quale non molto tempo fa gli concesse e fece l'eccellentissimo Senato nostro, e ne farete una coppia giusta, e me la mandarete, perché un mio conoscente et amico, il quale ha servito a nostri signori nelle arme molti anni, ne vorrebbe ottenir una, e servirsi di me nella forma. 25

Attendete a star sano. Noi stiamo ben tutti, gratia di Dio. 30

Di Milano, il primo di giugno dell'81

Milano, Trivulziano 665, p. 438.

5-6: secondo quartiere ex quartiere secondo 6: quali io mandava *agg. marg.* 10: ad ogni modo *agg. marg.* 15-16: cavallante *agg. marg.* 16: Qualia «cavallante» *agg. marg.* 17: consegnar<sup>1</sup> ano *agg. interlin.* 20-21: in scudi d'Italia 4 col supplemento, in questa lettera *agg. marg.* 22: e sapete come io sto ex e come io sto sapete 27: il quale *agg. marg.*

1. Cfr. lettera 668.

2. Cfr. lettera 667.

670<sup>1</sup>

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 14 giugno 1581

Invia al figlio tramite il Quaglia i libri richiesti in precedenza. Ringrazia per la copia della lettera del Ferrari. Prega Marco Maffeo di ricambiare i saluti di Giulia Ferrari. Trasmette i saluti della moglie al figlio. Manderà appena possibile i libri restanti.

Figliolo carissimo, quando io ho potuto, vi mando il *Lessicone*, *Filopono*, *Themistio* e *Simplicio* da voi dimandati. E questo per il Qualia, il quale a dì 8 di questo mi diede una vostra di 7, con la coppia della lettera del ben servir inchiusa, la quale m'è stata cara.

Risalutate la magnifica signora Giulia Ferrara in nome nostro. Vostra madre vi saluta, e tutto il resto di casa, essendo sani per Deo gratia.

Da Milano, a dì 14 di giugno dell'81  
Vostro padre Fran. Ciceri

Pagarete il porto. Quando io vi potrò mandar il *Nizzolio*, io lo manderò volentieri; e simelmente l'*Averroè*: io non li voglio strapazzati. Il *Lessicon* penso che vi piacerà, fatto con quello medesimo procedere del *Thesoro Ciceroniano* di Carlo Stefano e *Calepino* grande di Lione.<sup>2</sup>

Milano, Trivulziano 665, pp. 438-439.

1. Per la risposta di Marco Maffeo, cfr. appendice IV, 35.

2. Il *Thesaurus Ciceronianus* fu pubblicato a Parigi nel 1556, *in folio*. Charles Estienne (1504-1564), figlio di Henri e fratello di Robert, fu stampatore e medico. Si vedano B. BOUDOU, J. KECSKEMÉTI, *Robert et Charles Estienne: des imprimeurs pédagogiques*, Turnhout, Brepols, 2009; A. A. RENOUARD, *Annales de l'imprimerie des Estienne*, Parigi, 1843<sup>2</sup> (edizione facsimile Ginevra, Slatkine, 1971).

671

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 2 luglio 1581

Prega il figlio di rassicurarlo sulla sua salute, poiché non ha avuto notizie da qualche tempo, se non tramite il figlio del Bergamaschino. Comunica che presto manderà i libri richiesti, e che la domestica Lucia è ammalata.

Figliuolo carissimo, io son restato pieno di maraveglia quando, a dì 14 di giugno prossimo passato, havendovi scritto e mandato un facotto di libri per il Qualia, voi di subito o vero con vostra commodità poco dopo nulla scrivete; e tanto più quando son già quasi giorni venti che nulla intendo di voi, se non che il figliuolo del signor Giovan Battista Bergamaschino dice haverve visitato.<sup>1</sup> Che vol dir questo? Qualche fiata havete fatto pensar a i vostri che siate ammalato; che Dio non lo voglia! Io ho havuto commodità del presente messo e v'ho scritto. Riscrivetemi, o, se pur seti occupato, ditegli qualche cosa a bocca.

Io ho compito il *Nizzolio*. Ve lo mandarò con li altri in brieve. Se vi fa di bisogno di qualche altra cosa, fatimelo intendere. Priego Dio che siate sano. Noi stiamo bene tutti, eccetto Lucia servente, che se ne sta male, et è stata peggio.<sup>2</sup>

Di Milano, a dì 2 luglio dell'81

Milano, Trivulziano 665, p. 439.

6: Bergamaschino »,< 7: pensar a <sup>1</sup> i vostri *agg. interlin.* 10-13: Se vi fa di bisogno di qualche altra cosa, fatimelo intendere. Priego Dio che siate sano. Noi stiamo bene tutti, eccetto Lucia servente, che se ne sta male, et è stata peggio *ex* Priego Dio che siate sano. Noi stiamo bene tutti, eccetto Lucia servente, che se ne sta male, et è stata peggio. Se vi fa di bisogno qualche cosa, fattimelo intendere 14: 2 luglio »,<

1. Cfr. lettera 670. La presenza della menzione di un figlio dovrebbe escludere la possibilità che il Bergamaschino qui nominato sia il Giovanni Battista da Bergamo già ricordato alla lettera 166, che là era detto prete.

2. La specificazione è necessaria per distinguerla da Lucia, moglie di Cesare Ciceri.

672<sup>1</sup>  
a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
[Milano], 5 luglio 1581

Annuncia di aver ricevuto le lettere trasmesse dal servitore del Rovida. Rimprovera il figlio per non aver richiesto subito un libro, che avrebbe potuto far rilegare insieme a un altro dello stesso autore. Invia del denaro tramite il Quaglia. Si rallegra per gli esercizi letterari del Rovida.

A dì 3 del già detto, la mattina, il servitore del signor Rovidi mi diede un fasce di scritture dalle quali ho inteso quanto era il bisogno. Del Simplicio sopra la *Fisica* havete hauto torto: perché non m'avvisavate in tempo alla prima? Io li haverei cangiati amendoi in una legatura.

Vi mando per il Qualia lire dodeci imperiali in parpagliole.<sup>2</sup>

Io ho preso gran consolatione delle fatiche vostre. Non accade che vi iscusate delle cose hiperboliche: *laudatio constat expositione rerum et amplificatione*; della quale amplificatione una specie è l'hiperbole.<sup>3</sup>

Io mi son molto rallegrato delli honorati essercici del signor Rovidi, i quali senza dubio alcuno gli recaranno utile, lode, honor e gloria.

A dì 5 di luglio

Milano, Trivulziano 665, pp. 439-440.

2: inteso >ct< quanto 4: amendoi *agg. marg.* 10-11: del signor Rovidi *ex* dell'signor Rovidi

1. Risponde alla lettera del figlio riportata in appendice IV, 36.

2. CHERUBINI spiega il termine *parpoeula* (anche *parpajoeula* e *parpajoeura*) come 'monetina di bassa lega, del valore di dieci quattrini milanesi; l'ottavo della lira milanese'. Su una delle facce era impresso lo stemma ducale, mentre l'altra portava la personificazione della Provvidenza.

3. Forse una citazione da una grammatica, non identificata.

673  
a CESARE ROVIDA – [Pavia]  
Milano, 5 luglio 1581

Ringrazia il Rovida per l'affetto dimostrato verso il figlio e si complimenta per gli esercizi letterari compiuti. Annuncia di voler dare una copia delle *Questioni* del Rovida al presidente del Senato. Comunica di non aver potuto occuparsi a lungo, a causa dei molti impegni, dell'orazione di Marco Maffeo, ma si rallegra che sia stata approvata dal Rovida e dal Capra. Prega il Rovida di inviargli una copia della prima parte dell'*Accademia*.

All'eccellente signor Cesare Rovidi

Non accadeva, eccellente signor Cesare, che Vostra Signoria si prendesse tanta fatica circa del ragionare e ringratiarme di quello poco che per lei io feci a questi giorni passati. Mi rincresce bene ch'io non habbi sofficienza, occasione, ocio a bastanza per servirla, conforme alla volontà e uguale all'obbligo grande quale tengo con lei per molte cause, e prencipalmente per la smisurata amorevolezza e tanti favori usati verso di Marco Mafeo figliuolo mio.

Dall'altro canto io ho preso grandissimo piacere del buono e felice successo che hanno haute le sue fatiche e belli essercici da Vostra Signoria a me descritti. Spero anchora che saranno conosciuti dalli giusti stimatori del valore delli huomini.

Delle quattro coppie delle sue *Quistioni* io ne donarò una all'eccellentissimo signor presidente del Senato, e d'indi pigliarò occasione di ragionare della disputa vostra nuovamente fatta in Pavia pubblicamente.<sup>1</sup> I soi versi mi son piaciuti, e tanto più che senza stento mi paiano uscire d'una natural facil vena.

Circa all'orationcella di mio figliuolo, mi duole che, per il bullimento del leggere che regna in questa settimana e la seguente, havendo io il cervello occupatissimo in altri pensieri, non habbi potuto far quanto io doveva e Vostra Signoria aspettava. Non però m'è spiaciuta, e specialmente essendo quella passata per la censura si Vostra Signoria e del signor Capra mio signore. Bascio la mano di Vostra Signoria.

Di Milano, a dì 5 di luglio dell'81

Vostra Signoria sarà servita (la priego) di mandarme una coppia della prima tavola della sua *Academia*.

Milano, Trivulziano 665, p. 440.

5: occasione, >et< ocio II: a me descritti ex a me descritte saranno conosciuti ex saranno conosciute 15: fatta in Pavia ex fatta a Pavia 20: non >non< habbi 21: però *agg. marg.*

1. Molte opere del Rovida, rimaste manoscritte, sono conservate alla Biblioteca Ambrosiana, dove è stata raccolta anche la sua biblioteca privata. Le *Quaestiones in libros tres De anima* sono contenute nel manoscritto C 71 inf. alle carte 188r-203v e 204r-332v (liber primus), mentre le *Tabulae super librum Ethicae ad Nicomachum* si leggono alle carte 214r-216r del ms. D 142 inf.; si veda il già citato articolo di U. ROZZO e R. FERRARI, *Un filosofo e bibliofilo milanese del '500: Cesare Rovida*, «Stasimon», 3 (1984), pp. 81-115. Il presidente del Senato in quegli anni era Giovanni Battista Rainoldi.

674

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 12 luglio 1581

Si rallegra che il figlio abbia passato il primo anno di studi. Accetta le scuse di Marco Maffeo in merito ad alcuni rimproveri mossigli nelle lettere precedenti. Consiglia al figlio di rientrare a Milano per le vacanze utilizzando una carrozza.

Figliuolo carissimo, rispondo brevemente a due vostre, una di 6 e l'altra di 10 di luglio presente.

Io sento piacere che siate sbrigato del fastidio della spullazione con vostro honore; né importa che la costi un poco più, purché si dia soddisfazione alle persone.<sup>1</sup> Circa della vostra impresa, egli è cosa di pensarci bene e parlarne più d'una fiata, e poi farla.

Mi maraveglio della cautione che mi fate del pittore. Io mi son servito di lui non potendo in cotal conditione haver altro. Non mi mancano i buon maestri.

Della tardità dello scrivere, havendo voi ultimamente ricevuti li libri per il Qualia, io accetto la iscusata da voi fatta. I' v'ho per iscusato anchora quanto al *Simplicio*.

Seben molti altri in questi tempi vengono a casa, non però per questo io vi spingo a venirci, né ve lo vieto in modo alcuno. Vedete voi il che è meglio, con il giudizio delli vostri amici e signori. Se farete deliberatione di venire, non m'accade ch'io vi ricordi di parte di vostra madre di por da canto con vostro aggio quelli panni bianchi et altri che vi faranno di bisogno; vi dico bene che procacciate di venir in carroccia in compagnia d'alcuni altri che siano al proposito, e non a cavallo. Veggo ogni dì per tutto l'anno tante carroccie far ricapito all'hostaria del Pozzo, che vengono da Pavia cariche di religiosi e mondani; in tal maniera potresti venir anche voi, se pur deliberarete di venire. Attendete a star sano.

Di Milano, a dì 12 di luglio dell'81

Milano, Trivulziano 665, pp. 440-441.

1: brevemente *agg. marg.* 10: ultimamente *agg. marg.* 11: da voi fatta *agg. interlin.* 18-19: che procacciate di venir in carroccia in compagnia d'alcuni altri che siano al proposito, e non a cavallo *ex* che in compagnia d'alcuni altri che siano al proposito, procacciate di venir in carroccia e non a cavallo 20: per tutto l'anno *agg. marg.*

1. La pratica della spullazione è analizzata da P. F. GRENDLER, *The Universities of Italian Renaissance*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 2002, pp. 503-505. Si tratta del rito di passaggio che la matricola doveva sostenere per essere accolto tra gli studenti avanzati, normalmente grazie al pagamento o all'estorsione di una consistente somma di denaro. Se poi il giovane si rifiutava di pagare, le cose potevano anche degenerare.



675

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 23 luglio 1581

Risponde a due lettere del figlio avute tramite il Quaglia, la seconda delle quali ricevuta dopo che aveva soddisfatto la richiesta del Ferrari. Ricambia i saluti del Chiesa. Esprime il proprio dispiacere per la morte di Cesare Landriani. Consiglia nuovamente al figlio di venire a Milano in carrozza. Comunica di aver donato una tavola del Rovida al presidente del Senato, che ha lodato Cesare e il fratello Alessandro.

Figliuolo carissimo, havendo io ricevuto una vostra di 14 di questo mese, aspettai d'haver tempo di poter sodisfar alla dimanda dell'eccellente signor Ferrari; et eccoti che il Qualia, havendo ricevuto quello vole il Ferrari, hieri mi dà un'altra vostra, scritta venerdì prossimo passato, che fu a 21 di questo. Rispondo adunque all'una e l'altra.

Mi piace che il signor Chiesa stia bene e si ricordi di me: risalutalo in nome mio. È spiaciuta oltramodo a tutti anche qui a Milano la morte del nostro schuolare, il signor Cesare Landriani, giovine in vero di buonissima speranza.<sup>1</sup>

Del vostro venire, di mia spontanea volontà io vi scrissi nella mia prossima di 12 di questo.<sup>2</sup> Del che pare che voi nulla habiate inteso né nell'una né nell'altra delle vostre. Vi dico adunque di nuovo che, venendo il vostro dottore, come dite, per una tal impresa, voi non dovete lasciar di venire; ma, di gratia, commodamente in carrozza, e tanto più per sollecitar alcuni vostri libri alli quali io posso poco attendere.

Donai nuovamente al signor presidente del Senato una delle tavole dell'eccellente signor Rovidi. La vide voluntieri, e parlò di lui molto honoratamente, e del signor Alessandro, lui fratello. Noi siamo sani, se così sete anche voi.

Di Milano, a dì 23 luglio dell'81

Milano, Trivulziano 665, p. 441.

3-4: havendo ricevuto quello vole il Ferrari, hieri mi dà un'altra vostra, scritta *agg. marg.* 7: È spiaciuta oltramodo a tutti anche qui a Milano *ex* È spiaciuta a tutti oltramodo 8: Ce:n:sare 12: né nell'una né nell'altra delle *ex* né dell'una né dell'altra de quelle 13: come dite *agg. marg.* 19: signor Alessandro *agg. marg.*

1. Cesare Landriani, che era stato allievo del Ciceri, morì in giovane età, come si apprende dalla presente lettera. Non è probabilmente da identificare con l'omonimo personaggio che aveva già ricoperto la carica di luogotenente regio nel 1573, poi di vicario di provvisione l'anno seguente, prima di essere nominato decurione nel 1575 (ARESE 1964-65), e che BESOZZI annovera tra i membri del consiglio ristretto dei decurioni che era stato formato per intervenire con maggior tempestività durante l'epidemia di peste del 1576-77, visto che questi risulta morto durante la pestilenza. Il nome Cesare è molto frequente tra i membri della famiglia Landriani, e non è quindi possibile identificarlo con precisione nonostante la data del decesso.

2. Cfr. lettera 673.

676<sup>1</sup>

a BARTOLOMEO CAPRA – [Pavia]  
[Milano], 16 agosto 1581

Annuncia l'esecuzione da parte di Cesare Rovida di due orazioni in presenza del Senato, alle quali ha assistito una folla numerosa, tra cui Orazio Morone, Ludovico Magenta e Galeazzo Brugora. Esprime meraviglia per l'omissione della lode di Ottaviano Ferrari, maestro del Rovida. Esorta il Capra, grande studioso, a rifinire i suoi lavori affinché siano stampati, e gli raccomanda il figlio.

Franciscus Cicereius Bartholomaeo Caprae viro claro s. p. d.

Caesarem Rovidium nostrum, preaestantis animi iuvenem, coram Senatu Mediolanensi excellentis ingenii sui documentum laborumque suorum specimen daturum, hoc est disputationes duas quas Aristoteli[c]o more conscripserat, per aliquot discipulos suos propediem habiturum extremo fere quintilii mense mihi fuerat nuntiatum. Id animo meo tam gratum acciderat, ut nihil eo gratius esse posset; nihil enim non praeclarum eximiumque ab eo, quem nunquam doctrinae studia intermittere sciebam, expectandum videbatur. Verumtamen, propterea quod adolescentium illorum quorum opera in eiusmodi exercitatione uti cogitabat, alium alio dilapsum esse rumor erat, hoc ut

5

10

ad rem conferri posset nonnihil verebar. Meam porro suspicionem et illud deinde auxit quod, cum nonnullis familiaribus suis Rovidius huc se venturum dixisset ac constituisset, neque ad dictam diem, neque una aut altera proxime insecutis ad nos venit; adeo ut ego cum illis simul qui una mecum eius adventum avide expectabant, de eodem prope tunc desperaremus. Cum ecce paucis post diebus apparuit, et omnes quotquot disputaturi erant praeter opinionem nostram ex disiunctis atque inter se diversis locis collectos huc secum adduxit, itaque quod voluerat sibi facendum in animum induxerat, id plene cumulateque perfecit. Priori die, nimirum eidibus sextilis, prior quaestio proposita fuit, atque de Coeli materia in contrarias partes est disputatum;<sup>2</sup> postridie altera, quae de eiusdem forma erat, allata est; atque de illa, ut etiam de priori, dictum copiosissime. Utramque attentis animis quicumque aderant exceperunt, tum quia res illae quae in disceptationem veniebant attentionem ipsae per se promerebantur et facile tenebant auditores, tum quia et doctoris ipsius, et adolescentium omnium qui disputabant actione cum dignitate ac venustate coniuncta mirifice delectabantur, tum quia admirabantur omnes eorundem eloquentiam, non illam quidem ad fallendum instructam, sed ad investigandam veritatem comparatam. Fuit omnino eidibus sextilis maior auditorum numerus quia festus erat dies, quam qui proxime insecutus est profesto; quo tamen die plures adfuere doctiores ac intelligentes magis quam superiori. Utrique disputationi interfuit Moronus Episcopus, Ludovicus Magentius; posteriori vero Galeatius Brugora, qui in priori desideratus est.<sup>3</sup> Quo cum advenere alii quoque clari viri, quibus pergratum fuit atque iucundum hunc admodum antiquum disputandi morem quem, ut tu quoque optime nosti, Aristoteles ipse tenuerat referri, ac, qui obsolevisset iam, renovari. Magentius haec sibi valde probari cum affirmavisset me quid sentirem ut exponerem rogavit. Ex iis quae respondi meum sensum cum suo congruere intellexit; cur enim illa mihi quoque non probarentur? Unum quidem (ne dolo dicam) vehementer sum admiratus: quod, cum Rovidius ab Octaviano Ferrario, summo illo magnarum artium magistro, fuit institutus, eodemque auctore et impulsore hanc rem aggressus fuerit et perfecit, nullum umquam de eo verbum, nusquam eius mentionem fecit. An vero id factum est quia Rovidius parum sit memor ac gratus? Equidem de eo nil tale umquam crediderim aut veritus fuerim, qui in omnes de se benemeritos gratissimo esse animo consuevit. Quidnam

igitur caussae fuisse existimaverim? Quod mihi in mentem venit dicam. Rovidius, utpote qui Ferrarii sensum pulchre callet, novit eum quidem in primis cupidum esse ea faciendi, quibus vera laus debetur; sed, ut ob ea facta laudetur, id omnium minime ab aliis expectare.

Haec ad te potissimum, Capra humanissime, qui Rovidii gloriae tantopere faves, scribere volui, nulla interim studiorum tuorum ratione habita. Scio enim te in isto Ticinensi ocio multis librorum millibus circumfusum, totos dies, quam longi sunt, sine ulla intermissione literarum iucunditate perfrui; et vere beatum, contempta omni lucri cupiditate et ambitione prorsus relegata, quae homine nobili et doctrina liberaliter instituto digna sunt animo primum agitare, deinde scriptis tuis committere, quae quidem monumenta tua iam pridem a te instituta ut perpolias, et quae habes inchoata, quo aliquando apparere possint ut perspicias, Deum oro ut te diutissime servet incolumem.

Vale, decus non solum iurisconsultorum, verum etiam literatorum omnium, et filium meum, quem tu dignum censuisti qui tecum et cum Rovidio in iisdem aedibus et habitaret et in studiis viveret, addictum, deditum, obstrictum tibi perpetuo futurum etiam atque etiam commendatum habe.

Mediolano, XVII kalendas septembris anno MDLXXXI

Ed. Casati t. II, pp. 274-276.

5: propediem *agg. F.C.* 16: una mecum *agg. F.C.* 18-19: ex disiunctis, atque inter se diversis locis collectos *agg. F.C.* 24: ut etiam de priori, *agg. F.C.* 26-27: et facile tenebant auditores *agg. F.C.* 27: et doctoris ipsius, et *agg. F.C.* 29-31: tum quia admirabantur omnes eorundem eloquentiam, non illam quidem ad fallendum instructam, sed ad investigandam veritatem comparatam *agg. F.C.* 38: quoque *agg. F.C.* 42-43: (ne dolo dicam) *agg. F.C.* 43-45: Rovidius ab Octaviano Ferrario, summo illo magnarum artium magistro, fuit institutus *agg. F.C.* 45-46: et perfecit *agg. F.C.* 49: de se benemeritos *agg. F.C.*

1. La lettera è scritta da Marco Maffeo a nome del padre, che ne corregge alcune parti e ne integra altre, segnalate da Casati nella sua edizione e qui riportate in apparato con la sigla *agg. F.C.*

2. 13 agosto.

3. Orazio, figlio di Sforza Morone e di Camilla Doria e nipote del cardinale Giovanni Morone, fu vescovo di Sutri e Nepi dal 1580 alla morte, avvenuta nel 1604. Si veda G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1855, vol. 71, pp. 119-120.

677

a GIOVANNI ARCIMBOLDI – [Milano?]  
Milano, 10 ottobre 1581

Prega l'Arcimbaldi di far riavere a Giovannina, detta la Pavese, la casa della sorella Margherita Castana, che fu balia all'ospedale di San Celso.

All'illustre signor Giovann' Arcimbaldi

Vostra Illustre Signoria sarà servita, per quella cura che la si prende sempre de' poveri, d'havere per raccomandata Giovannina, detta la Pavese, nostra vicina, la quale si ritrova inferma con figliuolo e marito decrepito et infermo, in fargli rihavere una cassa d'una sua sorella, per nome Margarita Castana, con dentro alchune spoglie di poca valuta, consegnata per la medesima Giovannina alla Priora del venerabil hospitale di San Celso, andando là per servire per baila la detta Margarita.<sup>1</sup> Il che facendo, Vostra Illustre Signoria farà un'opera molto pia e molto grata a Dio. Bascio la mano di Vostra Illustre Signoria.

Di casa, a dì 10 d'ottobre dell'81

Milano, Trivulziano 665, p. 442.

1. Le donne qui menzionate non sono state identificate. *Baila* per 'balia'.

678

a GIOVANNI PIETRO MARCHESONI – [Milano]  
[Milano], 3 novembre 1581

Annuncia al Marchesoni di aver ricevuto il benestare del Rainoldi per la richiesta da loro inoltrata.

Al signor Giovan Pietro Marchesoni

L'eccellente signor Presidente nostro non prima che hora m'ha fatto intendere che noi facciamo la nostra pratica, et egli, anche esso farà la sua parte.

A dì 3 novembre 81

Milano, Trivulziano 665, p. 442.

679

a GIOVANNI PIETRO MARCHESONI – [Milano]  
[Milano], 7 novembre 1581

Consiglia al Marchesoni di mangiare, senza aspettare che il presidente del Senato sia sazio.<sup>1</sup>

Al medesimo

Honorato signor Pietro, penso sarà ben fatto che noi, ispedite che saranno le facende, quanto prima mangiamo qualche cosa leggiermente, acciò che per sorte non aspettiamo digiuni ch'el signor Presidente si levi di tavola pieno.

A dì 7 novembre dell'81

Milano, Trivulziano 665, p. 442.

1. Il Rainoldi doveva ricevere i due lettori delle Scuole Palatine per discutere della questione già preannunciata alla lettera 678 (forse un nuovo aumento salariale), come appare anche dalla seguente missiva inviata a Galeazzo Visconti (680).

680

a GALEAZZO VISCONTI<sup>1</sup> – [Milano?]  
[Milano], 7 novembre 1581

Annuncia al Visconti di essere stato ricevuto insieme al Marchesoni presso il Rainoldi, e che entrambi pronunceranno l'orazione per l'apertura dell'anno scolastico il sabato successivo.

All'illustre signor Galeazzo Visconti

Illustre signore, è piaciuto all'eccellente signor Presidente nostro di dar audienza alli doi lettori d'umanità del Brovetto, cioè a Francesco Ciceri e Giovan Pietro Marchesoni; i quali faranno il suo precipio l'uno dopo l'altro sabato prossimo, la mattina, che sarà il giorno di san Martino, a dì 11 di novembre. Pertanto supplico a Vostra Illustre Signoria si degni anchor essa favorirne; e di questo gli ne restaremo con obbligo in perpetuo.

A dì 7 novembre dell'81

Milano, Trivulziano 665, p. 442.

5: l'uno dopo l'altro *agg. marg.*

1. Galeazzo Visconti era figlio di Giovanni Battista dei signori di Fontaneto e di Violante Visconti dei conti di Somma, e fratello di Gaspare, che fu arcivescovo di Milano. Galeazzo fu ammesso nel collegio dei giureconsulti nel 1566, poi nominato avvocato fiscale nel 1570, e infine senatore nel 1581, anno nel quale gli fu affidata la podestà di Pavia. Nel 1590 fu legato presso Gregorio XIV. Morì nel 1606 (nel 1607 secondo ARGELATI e LITTA). Si veda ARESE 1972; LITTA I, pt. III, tav. XI.

681

a FRANCESCO BERNARDINO CHIESA<sup>1</sup> – [Pavia?]  
[Milano], [novembre 1581?]

Trasmette al Chiesa la nota di conto per il Napolitano.

Al signor Bernardino Chiesa

Magnifico signor, il restante della mercede del Napolitano, con quale parlai hieri, sarà (se così però piace anche a Vostra Magnifica Signoria) altrettanto del già dato, cioè lire otto.<sup>2</sup>

Milano, Trivulziano 665, p. 442.

1. Non identificato. Forse parente del Giovanni Maria Chiesa ricordato di frequente nelle lettere di questi anni.

2. Non è stato possibile identificare il Napolitano.

682

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 30 novembre 1581

Si rallegra per il buon esito del viaggio del figlio. Comunica che manderà il prima possibile il libro richiesto dal Ferrari, e di aver consegnato al Quaglia alcuni indumenti da trasmettere a Marco Maffeo. Chiede notizie a proposito del cibo che Marzio, servitore del Rovida, prepara anche per il figlio. Afferma di aver parlato con il Pobbia riguardo all'insegna per Marco Maffeo, e di voler mandare appena possibile i libri precedentemente richiesti. Annuncia di aver ottenuto dal Capra una ricevuta per il denaro consegnato.

Figliuolo carissimo, quando pur ho potuto vengo a rispondere a tre vostre lettere. La prima fu scritta da voi a dì 31 ottobre, cioè un giorno dopo la partenza vostra; dalla quale io presi gran consolatione e piacere intendendo dil buon successo di tutto il viaggio vostro.

La seconda, del 12 di novembre, contiene varie cose, alle quali rispondo in brevità. Del libro che dimanda l'eccellente signor Ferrari vi dico che, pensando io si potesse differire alquanto il sotifar a questo desiderio di quell'huomo, al qual m'intedo esser obligatissimo e pronto



10 a servir in ogni cosa, e sperando io di far di giorno in giorno il facotto col vostro canevazzo delli altri libri, ho prolungato. Lo manderò senza fallo.

15 Quello scrivete delli *Problemi* d'Aristotele mi piace.<sup>1</sup> Dil bariotto mischio e caffio voi havete ragione.<sup>2</sup> Per questo ve n'habbiamo provisto d'uno, foderato di raso, e di mezza donzena di caffio di canevo gre-  
gio, per tener asciuta la testa.<sup>3</sup> Penso che quando leggerete questa mia il Quaglia le ve haverà date col bariotto, atteso che le recevè hieri, dan-  
dome la terza vostra.

20 Che l'eccellente signor Rovida governi la casa non mi spiace. Però non per questo intendo con quanto commodo vostro Martio, il lui ser-  
vitore, faci di mangiare per voi anche.

La terza lettera vostra latina m'è piaciuta oltra modo, data a dì 27 di novembre.<sup>4</sup> Non vi prendete altro fastidio delle altre due lettere, ché (come voi vedete) io le ho amendue.

25 Circa del libro dimandato dal signor Ferrari, già voi l'intendete, e tanto più havendo rispetto alle mie angustie. Dell'impresa vostra apunto hoggi dopo messa ho contrattato col Pobbia, dandogli infor-  
matione con disegni e quanto fa il bisogno.<sup>5</sup> M'ha promesso di ser-  
virme bene e presto. Il legatore m'ha giurato di darmi ne' primi giorni di dicembre dell'81 il *Nizolio* e libri filosofici legati, acìò possi far tutto  
30 un faccotto con li *Averroi*, ma però nulla posso far senza il canevazzo, quale mai ho havuto gratia d'haver, seben quattro fiate ho priegato il Qualia lo venesse a pigliare da voi. Nel far il titolo e peculiar segno di fuori a chiascaduno volume vi governarete con l'esempio da me pro-  
postovi nella *Tavola* del Zimara.<sup>6</sup>

35 A dì 1 novembre presente portai al signor Capra scudi dieceotto, delli quali ne pigliò solamente dodeci, dicendo restargliene nelle mani anche sei per il ritornar facesti l'agosto. Delli già detti dodeci non ne ha anche fatto alcuno ricevuto. Stasera ho havuta la pollice del rice-  
vuto. Il signor Girolamo suo fratello stamattina apunto m'ha detto che  
40 per molti soi intricchi il detto signor Bartholameo ha di stare qui un bon pezzo.

Per i melaranci vostri a dì ultimo ottobre comprai doi vasi grandi e tre mezzani. State sano, come anche noi facciamo.

Di Milano, l'ultimo di novembre dell'81

Milano, Trivulziano 665, pp. 442-443.

4: intendendo dil buon ex intendendo del buon 7: sotifar>e< 9: servir>lo< 14-  
15: gregio *agg. marg.* 15-17: Penso che quando leggerete questa mia il Quaglia le ve  
haverà date col bariotto, atteso che le recevè hieri, dandome la terza vostra *agg. marg.*  
18: Che >i<l'eccellente 21: data >da Pavia< a di 27 23: io le ho >tutte< 24: si-  
gnor *agg. interlin.* 26: hoggi dopo messa ex hoggi dopo disnare 29: dell'81 *agg. in-  
terlin.* 30: però *agg. marg.* 31: d'haver>lo< 35: A dì 1 novembre presente ex A di  
19 d'ottobre 36: delli quali ne pigliò ex ma ne pigliò 37: agosto. Delli già detti  
dodeci ex agosto: et di questi dodeci 38: fatto alcuno ricevuto ex fatto nesuno ri-  
cevuto 38-39: Stasera ho havuta la pollice del ricevuto *agg. marg.* 39-41: Il signor  
Girolamo suo fratello stamattina apunto m'ha detto che per molti soi intricchi il  
detto signor Bartholameo ha di stare qui un bon pezzo *agg. marg.* 42-43: Per i me-  
laranci vostri a di ultimo ottobre comprai doi vasi grandi e tre mezzani. ex Per i me-  
laranci comprai doi vasi grandi e tre mezzani a di ultimo ottobre.

1. I *Problemata* di Aristotele furono stampati varie volte nel corso del Cinque-  
cento. Si tratta di un'opera oggi considerata apocrifia, nel quale il filosofo risponde  
a quesiti di varia natura. Si veda la traduzione con testo a fronte a cura di M. F. FER-  
RINI, Milano, Bompiani, 2002.

2. *Bariotto* è termine milanese che si trova in CHERUBINI (*barrioteù*), e significa  
'berretto' ('coperta della testa, qual si usa solo in casa' nel *Varon Milanese*); *mischio* vale  
'misto', probabilmente in relazione alla composizione del tessuto, mentre non si  
sono trovate indicazioni per *caffio*, che tuttavia sarà un altro copricapo. Non è men-  
zionato tra i capi d'abbigliamento di cui trattano G. MASSARIELLO MERZAGORA e  
G. BUTAZZI, *Il potere dell'apparire: parole e cose della moda*, in *Le trame della moda*, a cura  
di A. G. CAVAGNA, Roma, Bulzoni, 1995, pp. 53-94.

3. *Canevo*, tessuto che si ottiene dalla filatura della canapa.

4. Cfr. appendice IV, 36.

5. Non identificato. Deve trattarsi di un artigiano, al quale il Ciceri commis-  
siona l'insegna per il figlio Marco Maffeo.

6. Marco Antonio Zimara (San Pietro in Galatina, Lecce 1460-Padova 1523) fu  
medico e filosofo. È qui ricordata l'opera intitolata *Tabula et dilucidationes in dicta Ari-  
stotelis et Averrois*, che ebbe diverse edizioni nel Cinquecento, l'ultima delle quali a  
Venezia, presso Francesco Sansovino, nel 1565.

683

a MARCO MAFFEO CICERI - Pavia  
Milano, 19 dicembre 1581

Avvisa Marco Maffeo che riceverà dal Quaglia un pacchetto contentente  
l'insegna, il fagotto con i libri richiesti e del denaro.

Figliuolo carissimo, il Quaglia ha di consegnarvi nelle mani tre cose ben conditionate quali io vi dirò in brevità. Prima un invoglio nel qual si riserba la vostra impresa;<sup>1</sup> quale impresa mi pare la debbiare, lasciandola intiera con soi angoli, applicare ad una tavola sottile e gentile di buon legno, havendo risguardo che in tal atto i colori non si guastino, perché, essendo intiera, più agevolmente sostenerà qualunque freggio; quale ultimamente, per giudizio del pittore, non porreti al sole, divoratore del cinaprio.

Dopo vi mando il faccotto coperto di canovazzo, segnato M.C., nel quale v'è l'*Averroè in 8°*, in volumi 10, et in foglio. Altri volumi 4: il *Nizolio*, *Simplicio*, *Giovan Grammatico* et *Alessandro Afrodasio* solo, sciolto, con fogli doi charta grande; vi è anche il libro *in 8° Schediasmatum*, quale in tempore opportuno procurarete di rimandarmi ben tenuto.<sup>2</sup>

Tertio, il detto cavallante vi darà scudo uno d'oro. Se per sorte ritrovarete qualche cosa che non vi piaccia in tutto, la colpa non è mia: io ho fatto quanto ho potuto. Riscrivetemi da qua delle feste del tutto, e del vostro stare. Noi stiamo bene, grazia di Dio; fatte così anche voi.

Di Milano, a dì 19 decembre del 81

Milano, Trivulziano 665, pp. 443-444.

1. Per *invoglio* si veda la lettera 667.

2. Di Alessandro d'Afrodasia, filosofo vissuto nel II-III d. C., si conoscono diversi commenti ad Aristotele. Difficile dire a quale si riferisca qui il Ciceri. L'opera citata in seguito è intitolata *Schediasmatum variorum, id est observationum, emendationum, expositionum, disquisitionum libri tres*, e fu stampata a Parigi nel 1578 e nel 1579 presso Henri Estienne.

684

a DANESE FILIODONI – [Milano]  
Milano, 26 dicembre 1581

Prega il Filiodoni di accettare la richiesta di aumento salariale già sottoposta al Senato. Ricorda la propria nomina a lettore pubblico a fianco del col-

lega Paleario. Promette gratitudine eterna da parte sua, del fratello e del figlio. Spera che il Filiodoni possa vivere abbastanza a lungo da vedere non solo i figli, ma i nipoti del figlio Francesco.

Danesio Filiodono Philippi Austrii Hispaniarum Regis  
et Mediolani Ducis magno subscriptori Franciscus Cicereius s. d.

Paucis ante diebus, quo tempore caussam meam egi, adesse et una cum Senatu eandem caussam (quod maxime exoptaram) cognoscere tibi, vir magne, pro maximas occupationes tuas non licuit, ideo ad te orationem ipsam misi quam ad Senatum pro me ipso habui. Oro autem te per humanitatem tuam et illum amorem singularem quo in liberales artes et virtutes ipsas quae te in amplissimo consilio et in altissimo gradu dignitatis collocarunt afficeris, ut, si meritum esse me intelliges, me tuendum suscipias curesque ut ad praeclaram Senatus in me voluntatem tua quoque magna et in primis gravis auctoritas accedat. Quam ego fabulam iam fere peregi hoc tempore, in scenam unum et viginti annos ante, auctoritate tua freta, prodiit. Tu enim, vir praestantissime (ut iam planius dicam), vel in primis Senatui auctor olim fuisti, ut me in Othonis Lupani hominis doctissimi publici interpretis locum sufficeret. Sed enim comoedia haec mea non stetit sed mota loco fuisset, nisi tu idem effecisses ut, exacto uno et altero triennio, in loco mihi assignato praeclare (quantum illa tempora ferebant) possem consistere. Neque vero ex eo tempore ulla commodorum accessio, licet infracto animo in tam multis laboribus, adhuc Dei benignitate, tam multos annos perdurarem et perdurem, mihi facta est umquam, nisi quod anno proximo superiori Senatus cupere se mihi consulere apertius significavit, nihil adhuc petente me.

Nunc demum acta ferme aetate quinctus quasi fabulae actus, in quo magnopere elaborandum est, mihi restat. Hic vero nisi tertio auctoritas tua mihi sit, ne ut inexercitatus histrio in extremo actu corruam, et ne male rebus existimationique meae consulatur verendum mihi sit. Quare age ut soles, patrone magne, clientem tuum adiuva: me de migliore nota Senatui iam in me bene affecto neque me promeritum neganti commenda, ne deteriori condicione sim tandem post quinque et triginta, quibus privatim, post unum et viginti annos, quibus publice docui ac fuit statim Aonius Palearius, nihil dum de nostra civitate benemeritus effice. Cum Aonium Palearium dico, eum publicum ex-

35 planatorem dico cui primum collega additus novem annos docui; cuius  
deinde in demortui locum suffectus, iam duodecim annos erudiendae  
iuventuti praefui.<sup>1</sup>

40 Quod si feceris, hoc est si me etiam hoc postremo tempore iu-  
veris, tuorum erga me meritorum memoriam neque meam neque  
fratris mei neque qui nunc caussa studiorum abest, filii mei unici, ne-  
que posteritatis, si qua erit, meae, ulla umquam delebit oblivio. Ego  
vero Deum Optimum Maximum pro magnis meritis in me tuis quod  
45 possum oro etiam atque etiam et rogo ut te Philippo Austrio Hispa-  
niarum Regi et Duci nostro potentissimo, et Mediolanensi provin-  
ciae universae tam diu servet incolumem, ut Francisci tui, egregii  
pueri, non filios modo, sed etiam nepotes videre, complecti suavia-  
rique possis.<sup>2</sup> Vale, Placentiae tuae decus et nostri Mediolani orna-  
mentum.

Mediolani, VII kalendas ianuaris anno MDLXXXI

Milano, Trivulziano 665, pp. 497-498; Ed. Casati, t. II., pp. 170-171.

2: Cicereius s. >p.< d. 3: Paucis ante diebus ex Paucis diebus ante 3-5: adesse et una cum Senatu eandem caussam (quod maxime exoptaram) cognoscere tibi, vir magne, pro maximas occupationes tuas non licuit ex pro maximas occupationes tuas tibi, vir magne, non licuit (quod maxime exoptaram) adesse et una cum Senatu eandem caussam cognoscere 7: amorem >tuum< singularem 9: afficeris *agg. marg.* 12: iam *agg. interlin.* 17: exacto uno >et< >atque< altero triennio ex exactis duobus triennis 19: Neque vero ex >illo< 20-21: adhuc Dei benignitate, tam multos annos perdurarem et perdurem, >mihi< ex Dei benignitate, tam multos annos perdurarem et adhuc perdurem proximo superiori >, < 25-26: nisi tertio auctoritas ex nisi rursus auctoritas 26: tua mihi >praesidio< sit >maximo< 27: male rebus >rebus< existimationique

1. L'uso del termine *demortuus*, dal significato "neutro", privo di sfumature, rinvia probabilmente alla volontà del Cicero di non sottolineare le ragioni e la modalità della morte del Paleario, arso sul rogo come eretico, quasi prendendo le distanze dagli avvenimenti e, in definitiva, dalla persona stessa del condannato, del quale viene ricordata unicamente la funzione educativa.

2. Non sono state reperite notizie del figlio di Danese Filiodoni, Francesco.

685

al SENATO MILANESE – Milano  
Milano, 26 dicembre 1581

Prega il Senato milanese di concedergli un aumento salariale per il posto che fu del Paleario. Non chiede ciò che fu dato al Filelfo o al Ricchieri, ma quanto ricevette il Paleario quando fu chiamato a Milano.

Data Ioannis Mariae Catanaeo a secretis et studiis Praefecto, VII kalendas ianuaris anno MDLXXXI

Orat atque rogat vos, Patres Conscripti, supplex vester Franciscus Cicereius ut suas preces audiatis et quod petit, id si meretur, ut sibi concedatis obsecrat. Ait se non solum annos amplius quinque et tringenta continuo privatim sua voluntate, sed etiam unum et viginti publice vestro iussu iuventutem Mediolanensem instituisse commemorat. Etenim novem annos Aonio Paleario a vobis additus collega, nihilo prius illo diligentius quidem certe omnium sapientum iudicio; reliquos duodecim annos in eiusdem Palearii demortui locum a vobis eisdem suffectus docuit. Meminit item probe nihil umquam a vobis additum ad illam laborum suorum mercedem fuisse, quam ipsi ante annos quindecim quotannis tribuere coepistis, nisi quod vestrae praeclarae voluntatis, ipso nihil petente, non parvam significationem anno proximo superiori dedistis.

Quare post tam multos annos quibus commodis vestris inservivit, quamdiu nullus neque publice neque privatim saltem de publicis septemdecim interpretibus quos ipse commemorare potest, vos rogat ut se quoque vel iis praemiis afficiatis quibus statim quosdam, tum primum Mediolanum appellentes, qui neque melius neque laboriosius ipso vestros liberos docuerunt affecistis. Non vos rogat ut sibi detis scutatos aureos octingentos, quot annuos (ut reliqua taceat) Philippus Maria Vicecomes, Dux vester, ante annos prope centum et quadraginta Francisco Philelpho dedit; non sexcentos (hoc est, si nunc contra rebus emendis aestimentur, mille aureos nummos et etiam octingentos), quot Gallorum proceres ab hinc annis quattuor et sexaginta Ludovico Coelio Rodigino dederunt;<sup>1</sup> sed solos quadringentos, quam quidem mercedem statim vos ipsi, in hanc urbem venienti et nihildum a vobis promerito, persolvistis Aonio Paleario, cuius primum collega, deinde



30 successor, tamdiu quamdiu dixit, et docuit et adhuc docet. Quod si a  
 vobis, Patres Conscripti, quod nunc tandem rogat petitque non poscit,  
 licet haud indebitum, illud impetrarit (sicuti sperat ac confidit) sup-  
 plex vester Cicereius, iam senio confectus et non diuturnos fructus ve-  
 35 strae liberalitatis capturus, non solum istius facti vos sapientissimos ho-  
 mines nihil umquam ut paeniteat, sed etiam ut eodem facto  
 vehementer perpetuo gaudeatis se praestaturum pollicetur.

Milano, Trivulziano 665, pp. 498-499; Ed. Casati, t. II., pp. 172-173.

1-2: Data Ioannis Mariae Catanæ a secretis et studiis praefecto, VII kalendas ia-  
 nuaris anno MDLXXXI *agg. marg.* 6: continuo *agg. marg.* 21: vestros liberos do-  
 cuerunt *ex vestros liberos erudierunt* 24-27: sexcentos (hoc est, si nunc contra re-  
 bus emendis aestimentur, mille aureos nummos et etiam octingentos), quot  
 Gallorum proceres ab hinc annis (vel "annos") quattuor et sexaginta Ludovico Co-  
 elio Rodigino dederunt *ex sexcentos, quot Gallorum proceres ab hinc annis quat-  
 tuor et sexaginta Ludovico Caelio Rodegino, (hoc est, si nunc contra rebus emen-  
 dis aestimentur, mille aureorum nummum et etiam octingentos) persolverunt* 27:  
 sed solos quadringentos *ex sed quadringentos solos* 29: persolvistis Aonio Paleario  
*ex statuistis Aonio Paleario* 30: adhuc docet *ex docet adhuc* 35-36: eodem  
 facto vehementer *ex eodem facto plurimum*

1. Ludovico Ricchieri (Rovigo 1469-1525) noto anche come Celio Rodigino, in-  
 segnò nella città d'origine prima di essere chiamato a Milano nel 1511. In seguito fu  
 professore in altre città italiane. La sua opera più nota uscì presso Aldo Manuzio a  
 Venezia nel 1516 con il titolo *Lectioinum antiquarum libri XVI*, poi ripubblicata dal Fro-  
 ben a Basilea nel 1542 in una versione ampliata che contava ben 30 libri. Tra i suoi  
 allievi si ricorda Giulio Cesare Scaligero. Si veda M. MARANGONI, *L'armonia del sa-  
 pere: i "Lectioinum antiquarum libri" di Celio Rodigino*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze,  
 1997.

686

a GIOVANNI MARIA CATTANEO<sup>1</sup> - [Milano]  
 [Milano], 6 gennaio 1582

Prega il Cattaneo di perorare la sua causa davanti al Senato.

Al magnifico signor, il signor Giovan Maria Cataneo  
 segretario del Senato, prefetto delli studii

Magnifico signore, raccomando a Vostra Signoria la supplica e  
 causa mia, anchora che io sappia che lei in particolare, et in generale  
 la casa sua, sempre hanno favorito le cose del dovere, e tanto più le po-  
 lite lettere.<sup>2</sup>

A dì 6 di gennaio del 82

Servitore di Vostra Magnifica Signoria, Fr. Ciceri

Milano, Trivulziano 665, p. 445.

1. Dalle lettere del Ciceri si apprende che il Cattaneo fu segretario del Senato  
 milanese e prefetto agli studi. Non ci sono informazioni da altre fonti.

2. Cfr. la lettera 685.

687

a MARCO MAFFEO CICERI - Pavia  
 Milano, 3 febbraio 1582

Esorta il figlio a scrivere più spesso. Chiede notizie a proposito dell'inse-  
 gna di Marco Maffeo, della quale ha parlato con il Selva. Annuncia di aver  
 pagato il Capra e di aver affidato la lettera a Clemente Arsago. Trasmette i  
 saluti della madre, dello zio e di tutti i famigliari. Prega il figlio di chiedere  
 al Ferrari di rendere il libro preso in prestito.

Figliuolo carissimo, io non ho havuto lettera alcuna vostra dopo la  
 data da voi a dì 22 di decembre prossimo passato, nella quale era[va]te  
 in dubio dell'acconciar l'insegna et impresa vostra, e di ciò ricercavate  
 il parer mio. Io, sì per non tenerve sospeso come anche per esser oc-  
 cupato coll'eccellentissimo Senato, d'indi a pochi giorni dissi al signor  
 Selva nostro, che m'era venuto a visitare e disegnava ritornar in breve



a Pavia, che circ'all'impresa facesti a vostro modo quello che meglio vi pareva. Siché mi maraveglia che non m'habbiate scritto nulla in tanto tempo, sebene il mal tempo vi può iscusare: ma scrivete, in nome di Dio, più spesso!

A di 2 di questo, cioè hieri a punto, io diedi all'illustre signor Capra nostro scudi dieceotto in 19 ducatonì Milanesi, e me ne fece il ricevuto.

Vi scrivo queste poche righe havendo la commodità dil signor fiscale Arsago, mio padrone, il quale passa per Pavia.

Vostra madre vi saluta, e vostro zio e gli altri di casa, tutti sani per la Dio gratia.

A di 3 febraio dell'82, di Milano

La m'era scordato di dirvi che cercasti con bel modo di rihavere dal signor Ottaviano Ferrari il libro imprestato.

Milano, Trivulziano 665, pp. 445-446.

7: circ'all'impresa *ex* circa all'impresa 9: pare 'v' a *agg. interlin.* 14-15: sebene il mal tempo vi può iscusare: ma *agg. marg.* Vi scrivo queste poche righe havendo la commodità dil signor fiscale Arsago, mio padrone, il quale passa per Pavia *agg. marg.*

688

a GIOVANNI PIETRO AIROLDI MARCELLINI<sup>1</sup> - [Venezia]  
Milano, 1° marzo 1582

In risposta alla richiesta dell'Airoldi invia una lettera dedicatoria, pregando Giovanni Pietro di farne una copia e di correggere il testo prima della stampa, poiché lui è troppo impegnato. Chiede all'Airoldi di inviargli qualche copia dell'opera del Maioragio, una volta stampata, per farne dono agli amici.

All'eccellente signor Giovan Pietro Airoldi Marcellini medico

Eccellente signor dottore, mi fu data una vostra a di 17 di febraio prossimo passato, scritta in Venetia a di 3 del medesimo. Io mi son affaticato quanto ho potuto per sodisfar alla dimanda vostra, seben io posso molto poco, come voi potrete intendere dalla scrittura istessa. Per tanto io vi dico che non vi fidate del mio giudicio.

Fate una coppia della medesima dedicatione, aiutata da me in qualche parte, e datela nelle mani di qualche huomo giudicioso, che la limi avanti che la si stampi. Io non ho potuto far quanto io desiderava d'intorno a questo componimento, e tanto più havendo io addosso delle brighe più che assai. Piacerà a Vostra Signoria accettar il buon animo. Spero che, stampata che sarà l'opera, per diligenza e liberalità di Vostra Signoria la mi manderà un paio o vero doi di coppie per donar alli amici, huomini grandi appresso de' quali s'è mossa espettatione di cotal volume. Il che si farà a l'honore della felice memoria del signor Maioragio e della cortesia di Vostra Signoria, il qual lo pone in luce.<sup>2</sup> Gli bascio la mano e me gli raccomando.

Il primo di marzo del 1582, di Milano

Milano, Trivulziano 665, p. 446.

2: Eccellente Signor dottore *agg. marg.* mi fu data una vostra *ex* Mi fu data una sua 3: scritta in Venetia *ex* scritta da Venetia 3-4: Io mi son affaticato quanto ho potuto per sodisfar alla dimanda vostra *agg. marg.* 7: medesima *agg. marg.* 11: brighe più che assai *ex* brighe pur troppe 12: stampata 'che' sarà *agg. marg.* e liberalità *agg. marg.* 13: la mi manderà *ex* la me ne manderà

1. L'Airoldi, nonostante l'aggiunta del *cognomen* Marcellino, era figlio di Cesare, come attesta la dedicatoria delle *Orationes et Praefationes* del Maioragio. Originario di Mandello (località sulle rive del Lario), era nipote di Primo Conti e del Maioragio. Studiò medicina e filosofia a Padova, prima di trasferirsi a Venezia, dove praticò la professione medica. Grazie al suo interessamento furono pubblicate numerose opere del Maioragio, tra le quali il commento alle *Partitiones oratoriae* e al *De oratore ad Quintum fratrem* di Cicerone, entrambe stampate a Venezia presso Francesco Senese nel 1587, la prima con dedica dell'Airoldi a Pompeo Trissino, principe dell'Accademia Olimpica, la seconda a Vespasiano Gonzaga, primo duca di Sabbioneta; sempre per sua cura uscì l'edizione di tutte le orazioni e prefazioni del Maioragio, Venezia, presso Antonio Bonfadino, 1582. Si vedano le notizie raccolte dall'ARZUFFI, II-12 e da GIOVIO, pp. 307-308.

2. Il Ciceri aveva già accennato alla disponibilità dell'Airoldi a far stampare le *Orationes atque praefationes* del Maioragio nella lettera 650 al Barbavara.

689

ad ALBERTO BISSA<sup>1</sup> – [Roma?]  
Milano, 5 marzo [1582]

Prega il Bissia di compilare una lista di libri che devono essere sottoposti a censura o per i quali è necessaria una licenza.

Al signor Alberto Bissia

Vostra Signoria si ricordi di far la lista delli restanti libri, ché io non resterò di operare per lei. Quella censura che si farà per i restanti, si farà per i miei anchora circa all'haver licenza.<sup>2</sup>

Di casa, a dì 5 marzo

Milano, Trivulziano 665, p. 447.

5: 5 marzo ex 5 febraio

1. Alberto Bissia, di Piacenza, visse nel pieno Cinquecento. Fu segretario di Francesco Sfondrati a Milano e Siena; in seguito alla nomina dello Sfondrati a cardinale, il Bissia passerà al servizio del duca Pier Luigi Farnese come coadiutore, prima di tornare al servizio dello Sfondrati e dei suoi figli Niccolò (poi papa Gregorio XIV) e Paolo (consigliere segreto di Filippo II) a Roma e in altre città italiane. Fu autore di una raccolta epistolare, uscita in due volumi, e di opere che testimoniano il suo interesse per la lingua volgare e latina. Si veda la voce a cura di G. C. Lepschy in DBI.

2. Impossibile dare maggiori precisazioni sui libri ai quali il Ciceri fa riferimento a partire da una comunicazione tanto stringata. La richiesta di licenze di lettura non era una pratica rara all'epoca, soprattutto da parte di coloro che possedevano una cospicua biblioteca; si veda V. FRAJESE, *Nascita dell'Indice. La censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia, Morcelliana, 2006, in particolare alle pp. 415-431. Per la storia della censura, in particolar modo in Italia, si veda *Stampa, libri e lettori a Milano nell'età di Carlo Borromeo*, a cura di N. RAPONI e A. TURCHINI, Milano, Vita e Pensiero, 1992; *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*. Convegno internazionale di studi, Cividale del Friuli 9-10 novembre 1995, a cura di U. ROZZO, Udine, Forum, 1997; *Index des livres interdits*, a cura di J. M. DE BUJANDA, II voll., Sherbrooke-Genève, Centre d'Études de la Renaissance-Droz, 1985-2002; M. INFELISE, *I libri proibiti*, Roma-Bari, Laterza, 2004; V. FRAJESE, *Nascita dell'indice. La censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia, Morcelliana, 2006; G. PETRELLA, *Libri proibiti e inquisizione a Milano nel secondo Cinquecento. Un esemplare espurgato de "La Cosmografia" di Sebastian Münster*, «La Bibliofilia» CVIII, 3 (2006), pp. 309-336.

690

a FRANCESCO ZAVA – Cremona  
Milano, 8 marzo 1582

Si rallegra della buona salute dell'amico. Consiglia al giovane che gli è stato raccomandato di prevedere una visita a Milano, unico modo per riuscire a trovare una collocazione in città. Saluta Pietro Ferrari e Antonio e Vincenzo Campi.

Al signor Francesco Zava humanista in Cremona

Signor Francesco mio osservandissimo, io sto bene, per gratia di Dio, e tanto più intendendo che Vostra Signoria parimente sta bene; alla quale io son e sarò sempre affettionatissimo.

Circa del giovane ben creato e letterato che la mi raccomanda, gli dico che a Milano le lettere sono allargate et i partiti sono ristretti, né dal canto de' padroni si può far niente, se esso non è presente. Volendo adunque il giovane resegar<sup>1</sup> una venuta e provar sua ventura, immaginandosi prima di star qui sopra la spesa qualche giorni, io prometto a Vostra Signoria, essendo quale ella dice e tanto più con lei, che non se gli mancherà. *Hoc tantum habeo polliceri: si quid praeterea isti eveniet, id deputabit in lucro.*

Vostra Signoria mi comandi, ch'io l'amo di cuore. Bascio la mano col mezzo di Vostra Signoria al signor Pietro Ferrari et alli signori Antonio e Vincenzo Campi, huomini certo, insieme con Vostra Signoria, degnissimi di cotesta honorata patria.<sup>2</sup>

Di Milano, a dì VIII di marzo dell'82  
Per servir Vostra Signoria, Francesco Ciceri,  
in Latino Cicereius e non Caesarinus

Milano, Trivulziano 665, p. 446.

5: Circa *agg. marg.* 8: il giovane *agg. marg.* 9: spesa >per< qualche 13: >Io < Bascio 14: «alli» signori *agg. marg.* 15-16: huomini certo, insieme con Vostra Signoria, degnissimi di cotesta honorata patria *ex* i quali tre, insieme con Vostra Signoria, honorano la patria 17: Di Milano, a dì VIII di marzo dell'82 *agg. marg.* 18-19: Per servir Vostra Signoria, Francesco Ciceri, in Latino Cicereius e non Caesarinus *agg. marg.*

1. 'Arrischiare'.

2. Il cremonese Pietro Ferrari non è stato identificato.

691

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 29 marzo 1582

Chiede al figlio se abbia ricevuto la lettera da lui inviata il 3 febbraio. Avverte Marco Maffeo che nel frattempo lo zio Cesare ha scritto per esortarlo a inviare più spesso sue notizie, per accontentare la madre. Afferma di aver ricevuto tre lettere del figlio: nella prima Marco Maffeo si scusa per aver fatto attendere la sua risposta, annuncia di aver riavuto il libro dato in prestito al Ferrari, e parla dei versi scritti per la morte del Boldoni; nella seconda egli spiega di aver ricevuto soltanto a quel momento la lettera dello zio; nella terza parla del gioco del calcio, che gli viene fortemente sconsigliato dal padre perché pericoloso.

Figliuolo carissimo, da 3 di febraio dell'anno presente in qua io non v'ho mai scritto cosa veruna, né penso habbiate havuto questa tal lettera.<sup>1</sup> Fu vero che vostro zio per mia commissone, restando noi troppo lungo tempo senza vostre lettere, vi scrisse essortandovi allo scrivere spesso per sodisfare a vostra madre. Fra tanto ho havute tre vostre lettere: una di 25 febraio, a di 28 del medesimo; un'altra di 6 di marzo, ricevuta a di 7 del detto; la terza di 27 marzo, ricevuta a 27 del presente.

Dalla prima intesi perché non haveste scritto prima che allhora, né nelle feste di Natale né dopo, come havevati rihavuto il libro dal signor Ferrari, e dell'essequie del signor Boldoni e versi scritti in lode lui.<sup>2</sup> Dalla seconda, che ragionevolmente non havevati avanti la ricevuta prima vostra scritto tante fiate quanto desiderava vostra madre, e questo è accaduto per haver voi havuto troppo tardi la lettera di vostro zio, scritta ad istanza di detta vostra madre, né havendo havuto se non due delle mie. Dalla terza io fui informato del giu[o]co del calzo, per cagione del quale si scavezzò le gambe uno nostro donzenante Lodigiano prima che voi nascesti.<sup>3</sup> Circa a questo, per non dirvi altro del resto, mi pare che voi habbiate intelletto: per amor di Dio, non vi ponete a far cosa che non sia per voi!

Se vi fa bisogno di cosa alcuna avisatene. Io v'haverei risposto prima se alcuni fastidiosi duzzenanti non m'havessero dato travaglio poco fa. Attendete a star sano e far del bene. Noi siamo sani, gratia di Dio.

A di 29 di marzo del 82, di Milano

Milano, Trivulziano 665, p. 447.

2-3: né penso habbiate havuto questa tal lettera *agg. marg.* 4: trop<sup>1</sup> o longo tempo *agg. interlin.* al<sup>1</sup>o<sup>1</sup> *agg. interlin.* 6-7: 6 di marzo, ricevuta a di *agg. marg.* 9-10: che allhora, né nelle feste di natale né dopo *agg. marg.* 11: «e<sup>1</sup> dell'essequie *agg. interlin.* 12-13: avanti la ricevuta prima vostra *agg. marg.* 14: è accaduto *agg. marg.* »non<sup>1</sup> haver voi havuto trop<sup>1</sup> o tardi *ex* havuto in tempo 15-16: scritta ad istanza di detta vostra madre, né havendo havuto se non due delle mie *agg. marg.* 16: «Dal<sup>1</sup> la terza io fui informato »del g<sup>1</sup> *agg. marg.* 16-18: per cagione del quale si scavezzò le gambe uno nostro donzenante Lodigiano prima che voi nascesti *agg. marg.* 18: per «non<sup>1</sup> *agg. interlin.* 21: »[...]« avisatene Io v*1* i'haverei 23: gratia di Dio *agg. marg.*

1. Cfr. lettera 687.

2. Nicolò Boldoni (1504-1582) fu un medico milanese, e insegnò per molti anni allo Studio di Pisa, poi di Pavia. Fu nominato dal Filippo II protofisico dello Stato di Milano, e molti sovrani ricorsero alla sua perizia. Dal matrimonio del figlio Ottavio con Cecilia Cattaneo nacquero, verso la fine del Cinquecento, numerosi figli, tra i quali Sigismondo, professore di filosofia, Giovanni Niccolò e Ottavio, che vestirono l'abito dei Barnabiti, ai quali sono dedicate le voci a cura di G. Federici Vescovini (per Sigismondo) e C. Mutini (per gli altri due) in DBI. Su Nicolò Boldoni si vedano le notizie raccolte da P. SANGIORGIO, *Cenni storici sulle due università di Pavia e di Milano*, Milano, Visai, 1831, pp. 188-191.

3. Non sappiamo chi sia lo sfortunato giovane, né in quali circostanze si svolse l'incidente. Per il gioco del calcio nel Cinquecento, chiamato anche "calcio fiorentino" e notevolmente più violento di oggi, si veda A. SCAINO, *Trattato del giuoco della palla*, a cura di G. NONNI, Urbino, Quattroventi, 2000.

692

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 15 maggio 1582

Conferma che né lui né lo zio Cesare hanno scritto a seguito dell'invio, tramite il Quaglia, di alcuni abiti al figlio. Comunica di aver pagato al Capra il dovuto per l'alloggio di Marco Maffeo, ma di non sapere se questo sia stato notificato al Rovida. Annuncia che alla fine del mese ci sarà una processione.



Figliolo carissimo, da dì 12 aprile sin qui, quando vi mandassemo il canevasso con alcuni vostri panni frusti, con un bollettino di vostro zio di quanto vi si mandava e che v'avisava se vi faceva di bisogno di panni nuovi, havendo noi le misure, et caetera, non habbiamo scritto  
5 alcuna cosa per non essere stato il bisogno.<sup>1</sup> Pur hora il Qualia m'ha dato una vostra, scritta hieri.

Vi dico che a dì 1<sup>o</sup> di questo io diedi all'illustre signor Bartholameo Capra, col quale sin dal prencipio io era convenuto per la vostra donzena, diecenove ducatonì d'argento di Milano a casa sua, con questo:  
10 che, scrivendo il detto signor Capra ordinariamente all'eccellente signor Rovidi, egli fusse servito di dargliene aviso. Il medesimo feci a dì 2 febbraio anche di questo medesimo anno. Non so se habbi fatto quanto ha promesso; so bene che io ho la pollice di sua mano per tre pagamenti.

15 Io non v'ho scritto né fatto scrivere per non essere stato il molto bisogno, e per haver altro che fare pur assai. S'ha da far una solenne e pomposa processione per certi corpi santi della chiesa di san Smpliciano al fine di questo mese, e si fa già per ciò qualche apparecchio.<sup>2</sup> Se anche voi gli vorreti intravenire sareti il ben venuto e ben  
20 veduto.

Di Milano, a dì 15 di maggio dell'82

Milano, Trivulziano 665, p. 447.

1-5: da dì 12 aprile sin qui, quando vi mandassemo il canevasso con alcuni vostri panni frusti, con un bollettino di vostro zio di quanto vi si mandava e che v'avisava se vi faceva di bisogno di panni nuovi, havendo noi le misure, et caetera, non habbiamo scritto alcuna cosa per non essere stato il bisogno *agg. marg.* 8-9: col quale sin dal prencipio io era convenuto per la vostra donzena *agg. marg.*

1. La lettera non è conservata tra quelle del Ciceri.

2. Il 27 maggio 1582 si tenne la solenne processione per la traslazione del corpo di san Smpliciano e di altri santi, i cui corpi erano conservati nella basilica di Porta Comasina. Fu una delle maggiori celebrazioni organizzate da Carlo Borromeo, che vide una massiccia partecipazione popolare. Si vedano L. CRIVELLI, *Con san Carlo per le vie di Milano. Da san Smpliciano al Duomo e ritorno. Memoria della più grande traslazione di santi e di martiri nella Milano del Cinquecento*, Milano, Nuove Edizioni Duomo, 1982; A. DALLAJ, *Le processioni a Milano nella Controriforma*, «Studi storici» XXIII (1982), pp. 167-183.

693

a MARCO MAFFEO CICERI - Pavia  
Milano, 11 luglio 1582

Conferma di non aver mandato lettere al figlio dopo il 15 maggio, ma di aver fatto recapitare a voce un messaggio dal Quaglia alla fine di giugno. Afferma di aver ricevuto quattro lettere di Marco Maffeo, dalle quali ha appreso che il Capra ha ricevuto il denaro inviato. Apprezza le lodi del Ferrarì e del Rovida espresse da Marco Maffeo nella lettera latina consegnatagli dal Ruginelli. Avvisa di essersi recato presso il Capra su richiesta del figlio per avere notizie sul possibile trasferimento del Ferrarì e del Rovida a Milano, ma che questi non ha saputo confermarglielo.

Figliuolo carissimo, io so che da dì 15 di maggio prossimo passato in qua non havete havuto alcuna mia lettera, eccetto che a dì 30 del prossimo passato giugno pagai il Qualia aciò a bocca vi dicesse quanto era di bisogno.<sup>1</sup> Da quello tempo in qua ho quattro vostre lettere: una scritta a dì 28 del già detto maggio, datami a dì 30 del medesimo, nella quale  
5 restate sodisfatto della diligenza mia verso i quartieri del signor Bartolomeo Capra e mi dimandati dinari per voi particolarmente; nella seconda, scritta a dì 31 di maggio, datami a dì 2 giugno, mi date aviso delli dinari nuovamente ricevuti; nella terza, Latina, scritta a dì 19 di giugno, consegnatami il giorno seguente per mano del nostro signor Ruginelli,  
10 voi ragionate con mio gusto delle lodi delli eccellenti signori Ferrarì e Rovidi;<sup>2</sup> nella quarta, scritta a 6 del presente, datami hieri col faccotto d'alcuni panni frusti vostri, mi date aviso delle vacanze, e ragionevolmente vorresti esser avvisato della mutatione del signor Ferrarì, perché vi tornarebbe acconcio il poter far qualche provisione nonché disegno  
15 sopra le cose vostre avanti vi movesti da Pavia. Però questo hieri di sera andai a parlare col signor Bartolomeo Capra con buon modo. Mi disse che la cosa del signor Ferrarì fu non tolta via quando esso s'ammalò, ma intermessa; havendo di necessità il detto signor Ferrarì di ritornar a leggere e compir questo anno; che, fatte le vacanze, ritornerà senza  
20 dubbio, e se gli attenderà. Se egli vien a Milano, come si spera, il signor Rovidi sarà promosso a maggior luogo, e resterà a Pavia. Se per il contrario resta il signor Ferrarì, il signor Rovidi occuperà il luogo della schuola Canobina. La conclusione fu che sapremo in tempo quanto s'ha a fare, né altro gli potì cavar da bocca. *Nosti hominem.*  
25

Noi tutti siamo sani, desiderando di vedervi anche voi sano in breve; sì che Dio vi conservi.

Da Milano, a dì XI di luglio dell'82

Milano, Trivulziano 665, p. 448.

1: prossimo passato *agg. marg.* 3: passato giugno *agg. marg.* 6: i quartieri del »il« *agg. marg.* 9: scritta a «di» 19 «di» giugno *agg. interlin.* 10: il giorno seguente *agg. marg.* 15-16: disegno sopra le cose *ex* disegno delle cose

1. Cfr. lettera 692.

2. La lettera di Marco Maffeo si legge in appendice IV, 37. Giulio Cesare Ruginelli, celebre giuriconsulto, tenne per lunghi anni la cattedra di leggi a Pavia. Il fratello Francesco Bernardino fu fiscale regio. Il Ruginelli fu autore di opere giuridiche (tra le quali si ricorderanno le *Practicarum quaestionum*, Venezia, Barezzi, 1610, e i *Commentarii ad Caesareas constitutiones Provinciae Mediolanensis*, Venezia, presso A. Somaschi, 1604), ricopri per due volte la carica di abate del collegio dei giuriconsulti, e fu poi fiscale del Sant'Uffizio. Morì nel 1628. Si veda PICINELLI, 360-361.

694

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 4 novembre 1582

Invia al figlio da parte della madre alcuni indumenti, con la preghiera di rimandare il telo nel quale essi erano avvolti, insieme agli eventuali indumenti usati. Si rallegra che il figlio si sia sistemato bene, come ha appreso grazie alla lettera portatagli dal Ruginelli. Minaccia di disconoscerlo se infrangerà le promesse fatte a proposito del portare una spada.

Filgiuolo carissimo, vostra madre vi manda camiscie 4 involte in cotesto sugamani, qual rimandereti con s'havete qualche cosa d'acconciare. Vi manda anche una berretta frusta delle vostre, qual darete alla lavandera.

Ho ricevuto una vostra di 30 d'ottobre prossimo passato per il signor Ruginello, dalla quale intendo che vi sete accommodati assai bene. Mi piace. Del resto, sopr'al tutto vi ricordo che mi sia attesa la promessa fattami da voi sopra della spada: altrimenti io non vi riconoscerò più per figliuolo.<sup>1</sup>

Di Milano, il 4 novembre 82

Milano, Trivulziano 665, p. 448.

1. Come nota G. VISMARA, *Il collegio Borromeo in età spagnola*, in *Lombardia borromaica, Lombardia spagnola 1554-1659*, a cura di P. PISSAVINO e G. SIGNOROTTO, Roma, Bulzoni, 2002, pp. 407-419, a p. 407: «gli studenti si distinguevano in chierici e laici [...]. Lo studente laico che avesse voluto vivere da gentiluomo nel mondo, doveva portare le armi e saperle usare. [...] Non vi era scampo: per lo studente portare armi era un'assoluta necessità. Lo imponevano anche i capi delle nazioni studentesche». Non è chiaro quale fosse la promessa fatta da Marco Maffeo al padre.

695

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 16 novembre 1582

Ringrazia il figlio per le due lettere inviategli, dalle quali ha appreso l'elezione del nuovo lettore pavese, e si rallegra di essere stato obbedito riguardo alla spada, dei favori fatti ai suoi padroni di casa, e infine delle visite presso il Rovida e il Cigalini, fratello di Zanino. Conferma l'intenzione di inviare il libro di Galeno integro. Invia alcuni indumenti e libri.

Filgiuolo carissimo, vi mandiamo quanto di presente vi fa di bisogno. Non abbiamo potuto più presto. Voi poteti pensar in quanti fastidii io mi ritrovi di presente; e nulla di meno le due vostre lettere mi sono piaciute infenitamente. La prima, di 9 novembre, dell'elezione del lettor nuovo, della obediencia prestata circa alla spada, delli servigi

e commodi a voi usati da quelli di casa. La seconda, di 13 già detto, del vostro accarezzare il signor Rovida con visite et udirlo, della pratica dell'eccellente signor Cigalini, fratello del mio signor Zanino, ingegno stupendo.<sup>1</sup>

10 In amendue le lettere voi volestevi che, senza cambiar fogli, come non è pur conchiuso tra noi, si ligassero i pezzi del Galeno: cosa che non mi piace.<sup>2</sup> Mi sforcerò per tutte le feste di Natale di darvelo acconciato a mio modo.

15 Vi si manda nel sugamani una bianchetta nuova, bona, larga et aperta a vostro modo, in vece della frusta a noi rimandata;<sup>3</sup> *Christofero Vèga*, alquanto usato ma però bello, di Lione;<sup>4</sup> *Oddus nuovo*;<sup>5</sup> vi si manderà il testo Greco degli *Aforismi* in brieve.<sup>6</sup> Si rimandano nel medesimo invoglio involti i calzoni conciati a vostro talento; vi s'aggiogne anche la pettinera.<sup>7</sup> Il *straforzino* strigne il fasce.<sup>8</sup>

20 State sano. *Nos valemus.*

Di Milano, a dì 16 novembre 82

Milano, Trivulziano 665, p. 449.

II: non *agg. interlin.* 16-17: vi si manderà il testo Greco degli *Aforismi* in brieve *agg. marg.*

1. Paolo Cigalini, professore di medicina a Pavia (cfr. lettera 2).

2. Nelle lettere successive al figlio il Ciceri parla di diverse opere di Galeno, sia in latino che in greco; il riferimento dovrebbe tuttavia essere ai libri di Galeno *extra ordinem classium* e "della settima classe", per i quali si veda la lettera 699.

3. *Bianchetta* o *bianchetto*, tessuto di lana bianca per camiciole, per estensione passa a indicare l'indumento stesso.

4. Cristóbal de Vega (1510-1573) fu medico personale del primogenito di Filippo II di Spagna, e professore all'università di Alcalá; è ricordato come autore di varie opere di medicina, tra le quali il *Liber de arte medendi*, Lione, Rouillé, 1565; i *Comentaria in librum aphorismorum Hippocratis*, Lione, Baudin, 1570; il commento al *Liber prognosticorum* di Ippocrate, Lione, Beringos, 1551, e l'*Opera*, sempre stampata a Lione, [s.n.], 1576. Su di lui si veda l'articolo di J. HERNÁNDEZ, *Cristóbal de Vega (1510-1573), médico de cámara del príncipe Don Carlos (1545-1568)*, «Dynamis» XXI (2001), pp. 295-322.

5. Oddo degli Oddi (Padova 1478-1558) fu medico e umanista, commentatore di Galeno, Ippocrate e Avicenna. Considerando che il Ciceri definisce "nuovo" il libro, si può ipotizzare che si riferisca alla stampa delle *Partitiones in primam Fen primi libri Avicennae*, Padova, presso Paolo Meietti, 1580. È tuttavia possibile che il Ciceri abbia comprato per il figlio il commento agli *Aforismi* di Ippocrate, commentati anche dal già citato de Vega. In questo caso, l'edizione più recente del commentatore patavino era quella uscita a Venezia, presso Paolo e Antonio Meietti, nel 1572.

6. Si tratta verosimilmente degli *Aphorismi* di Ippocrate; tra le molte edizioni del XVI secolo, si ricorderà qui quella stampata a Venezia, presso Gioacchino Brugnolo, nel 1582, con il commento di Guillaume Plançon, di Galeno e di Giovanni Marinelli.

7. Per *invoglio* cfr. lettera 667. La *pettinera* o *pettiniera* è una custodia, che può essere anche di materiale pregiato e lavorata con arte, per riporre i pettini.

8. Lo *straforzino* è una corda particolarmente resistente.

696

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 23 novembre 1582

Si rallegra delle offerte fatte dal Dossi al figlio. Chiede maggiori informazioni sui libri del Maracchi, per eventuali acquisti.

Figliuolo carissimo, per una vostra di 19 di questo mese mi fate intendere qualmente voi haveti ricevuto il faccotto con i libri et altre cose da noi mandatevi, e l'eccellente signor Dossi v'ha fatto delle ammorevoli offerte: cosa che mi piace, e gli ne sarò grato.<sup>1</sup> Non mi spiace anche quanto mi scrivete delli libri dell'eccellente signor Maracchio, delli quali 5 quello io vi dico: che vorrei havere tutti quelli che nella lista (quale vorrei mi rimandasti poi) son segnati con numero, precedendo la riga semplice, se hanno bello lo margine e sono buon mercato; altrimenti non più.<sup>2</sup> Vorrei haver quelli al numero de' quali v'è riga doppia, senz'altra 10 considerazione di margine o d'esser ben tenuti. Se vi piace, desiderarei me li descrivesti con poco più parole, notando il pretio di chiascaduno, forma di fogli (4°, 8° o sestodecimo, grosso o vero alto e basso), intratendendo il patrone con speranza di mia risposta prestissima. Piacendomi, vi manderò dinari. Ve ne manderò anche per vostri bisogni.

Se il = 17 ha tre indici, tolletelo ad ogni modo; se solamente doi, 15 mancando quello del corollario del Barbaro, io non lo voglio.<sup>3</sup>

= 26 Schoggii in Aristotelis *Physicam* è buon libro. Se forsi è cassato per conto della perquisitione, potendolo havere, *deletis delendis*, ne sarà permesso.<sup>4</sup>

20 = 50 *Geographia universalis vetus et nova*. Vedete se è il *Tolomeo* tradotto dal Monstero, o altra cosa d'altro autore. S'è il *Tolomeo*, non lo voglio.<sup>5</sup>

25 Aspetto risposta quanto prima per il Qualia. Vi ricordo che vogliate veder diligentemente se per sorte nelli libri di questo signor lettore gli fusse un libro così dimandato: *Astronomiam Caesarum Petri Appiani*.<sup>6</sup> Se per sorte gli è, non lo lasciate fugire, senza farne altre parole con alcuno.

Siamo sani, grazia di Dio.

Di Milano, a dì XXIII novembre dell'82

Milano, Trivulziano 665, pp. 449-450.

10: o d'esser ben tenuti *agg. marg.* 12: forma di fogli (4°, 8° o sestodecimo, grosso o vero alto e basso) *agg. marg.* 13: prestissima *agg. marg.* >E< Piacendomi 14: Ve ne manderò anche per vostri bisogni *agg. marg.* 17: [26] Schoggii *agg. interlin.* 21: o altra cosa d'altro autore *ex* o d'altro autore altra cosa 24: lettore *ex* dottore

1. Probabilmente Giovanni Pietro Dossi, che fu professore di diritto canonico a Pavia. Morì nel 1591. Cfr. *Memorie Pavia* 82.

2. Si tratta di Andrea Maracchi, come indicato nella lettera 701.

3. La lettera 700 conferma che si tratta del commento a Dioscoride di Giovambattista Egnazio, con traduzione di Ermolao Barbaro, pubblicato a Venezia, presso i fratelli De Gregori, nel 1516, accompagnato da un corollario dello stesso Barbaro.

4. Il Ciceri potrebbe qui riferirsi alla *Philosophiae Naturalis omnes disputationes ac universa tractatio* di Jacob Schegk, stampata a Tübingen, Morhard, 1543. Il libro fu messo all'*Indice*.

5. Il commento del Münster a Tolomeo fu stampato da Heinrich Petri a Basilea nel per la prima volta nel 1540 ed ebbe numerose ristampe. Fu messo all'*Indice*.

6. L'*Astronomicum caesareum* di Peter Bienewitz (1495-1552) fu stampato a Ingolstadt nel 1540. Una bella edizione anastatica, corredata da un'introduzione (in tedesco e inglese) a cura di D. WATTENBERG, è stata pubblicata a Leipzig nel 1967. Si veda inoltre il volume a cura di K. RÖTTEL, *Peter Apian: Astronomie, Kosmographie und Mathematik am Beginn der Neuzeit. Mit Ausstellungskatalog*, Buxheim, Polygon-Verlag, 1995.

697

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 2 dicembre 1582

Invia del denaro tramite il Quaglia per l'acquisto dei libri del Maracchi.

Figliuolo carissimo, vi mando ducatonì cinque, consegnati nelle mani al Qualia. E questo non sapendo io qual cosa io mi facessi, per non haver anche havuto da voi risposta veruna della lettera con la lista inchiusa delli libri del signor Maracchio, a voi mandata a dì 24 di novembre prossimo passato, cioè il dì di santa Catherina.<sup>1</sup>

Di Milano, il secondo di dicembre dell'82

Milano, Trivulziano 665, p. 450.

6: di dicembre *agg. interlin.*

1. Cfr. lettera 696.

698

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 17 dicembre 1582

Fornisce indicazioni per l'acquisto dei libri del Maracchi e afferma che scriverà volentieri al Capra. Chiede notizie sulla salute del figlio.

Figliuolo carissimo, d'una vostra scritta a dì 3 di questo mese e d'un'altra scritta a dì 11 et a dì 14, intendo come è passato e passa il negotio delli libri da voi cernuti con buona satisfattione del padrone; nello quale farete presto, secondo il giudizio vostro, quello che vi pare meglio circ'a quelli che vi son restati. Il Favorino Camerte anche esso lo tôrrete, s'ha buon margine e s'è ben conditionato; altramente no, perché tal libro si ritrova sì.<sup>1</sup>



10 Senz'altro vorrei scriverne; vorrei anche che, circa di quelli che non vi sono lasciati a torto, voi lo pregasti in mio nome che Sua Signoria sia servita d'haver comprati quelli pochi libri da voi posti da canto per voi istesso, essendo voi stato il primo di ragione; se a voi piace, io ne scriverò al signor Capra con buon modo.<sup>2</sup>

15 Ma, di gratia, presto scrivetemi che vogliono dir queste vostre parole poste nella lettera vostra dell'11 di questo: «Noi stiamo bene. Havhemo ben qualche fastidio, ma è meno di quello che si pensavamo». Sinché non mi sono dicchiarate, mi dano sospetto che non vi sia intravenuto qualche briga. Noi siamo sani, desiderando a voi il medesimo.

Di Milano, a dì 17 decembre dell'82

Milano, Trivulziano 665, p. 450.

3: buona *agg. marg.* 5-7: «circ'a quelli che vi son restati. Il Favorino Camerte, anche esso lo torrete, s'ha buon margine e s'è ben conditionato; altramente no, perché tal «libro» si ritrova si» *agg. marg.* 8: Senz'altro vorrei scriverne; vorrei anche che *agg. marg.* 9: a torto *agg. marg.* 9-11: voi lo pregasti «pregareti» in mio nome, che Sua Signoria sia servita d'haver comprati quelli pochi libri da voi posti da canto per voi istesso *agg. marg.* 12: buon modo, «se prima harerò la determinatione del tutto da voi di quanto havete havuto e quanto volevate. Il che non si può fare senza l'istessa lista, quale mi rimandarete quanto prima poteti» 16: dan»n»o

1. Verrà chiarito nella lettera 700 che l'opera di Guarino Favorino Camerte (ca. 1445-1537) da acquistare è il *Magnum dictionarium*, che fu stampato (in latino e greco) a Roma, presso Zaccaria Calliergi, nel 1532, poi a Basilea, presso il Winter, nel 1538.  
2. Cfr. lettera 701.

699

a MARCO MAFFEO CICERI - Pavia  
Milano, 20 dicembre 1582

Prega il figlio di consegnare al Quaglia le carte dei libri di Galeno che devono essere sostituite.

Figliuolo carissimo, quando ritornasti a Pavia portasti con voi i libri di Galeno della settima classe, sin a quello che è intitolato *De Diaeta Hippocratis in morbis acutis*, delli quali s'ha di cambiare charte 67, 140, 200, 216, 249, 273, 281, 302. Portasti anche con voi tutt'i libri del medesimo Galeno *Extra ordinem classium*, ne' quali s'hanno di cambiare queste quattro charte: 9, 20, 71, 74.<sup>1</sup>

Per tanto vorrei per la prima venuta del Qualia mi mandasti quelli fogli che voi havesti di questi doi numeri già detti, raccomandandogli che si portino con gran diligenza, sperando di cambiarle queste feste prossime. S'havete di bisogno di qualche cosa, fattemelo intendere.

Di Milano, a dì 20 decembre dell'82

Milano, Trivulziano 665, p. 451.

9: sperando »io« di cambiarle

1. Queste denominazioni fanno riferimento alla divisione delle opere di Galeno operate per la prima volta dai Giunti di Venezia nel 1540, quando venne pubblicata l'edizione dei testi del medico antico a cura di Giovanni Battista Montano. Questa edizione si differenzia dalle precedenti perché le opere sono divise non in volumi, ma in «classi»: 1. *Isagogicorum classis*; 2. *Librorum Galeni classes septem*; 3. *Extra ordinem classium libri*; 4. *Libri spurii*; 5. *Fragmenta*. Si veda F. SCHÖLL, *Istoria della letteratura greca profana*, tradotta da E. TIPALDO, vol. IV, parte III, Venezia, G. Antonelli, 1828, pp. 182-183. Non è chiaro perché alcuni numeri di pagina siano sottolineati nel manoscritto; forse il riferimento è al *recto* o al *verso* della pagina.

700

a MARCO MAFFEO CICERI - Pavia  
Milano, 22 dicembre 1582

Comunica al figlio di aver ricevuto le lettere da lui inviate e di avergli scritto per alcuni fogli da sostituire nei libri di Galeno. Si rallegra dell'invito rice-

vuto da Marco Maffeo da parte del fratello della madre, Gregorio. Indica alcuni libri da comprare, e invia il denaro tramite il Quaglia. Prega il figlio di andare a parlare con il Capra circa ad altri libri. È assicurato sulla salute di Marco Maffeo, al quale chiede di informarsi se il Cigalini accolga studenti in casa. Invia spezie in dono.

Figliuolo carissimo, a dì 17 del presente risposi a tre vostre: una di 3, l'altra d'11, la 3 di 14 di questo mese.<sup>1</sup> Conosco da due vostre, l'una di 17 e l'altra di 18, che l'havete havuta. Fra tanto hieri, che fu a dì 20, vi mandai un bollettino per i fogli del Galeno che s'hanno di cambiare.<sup>2</sup>  
5 Hora rispondo alle due vostre che mi restano.

L'invito del reverendo padre don Gregorio Pirogalli, vostro zio e mio cognato, mi piace, e mi rimetto al vostro giudizio.<sup>3</sup> Circa alla stima delli libri, io vi dico che pigliate per quanto sono stimati, se ben cari, li sotto scritti libri, cioè: Alcinoi *Sermo doctrinalis*, dato sopra mercato;<sup>4</sup>  
10 Antonii Borgae et caetera soldi 15;<sup>5</sup> *Dictionarium Phavorini Camertis*, 29 (s'è ben condizionato e s'ha buon margine, come io vi scrissi a dì 17; altrimenti no); Andreae Lacunae *Epitome Galeni, et caetera* lire 7;<sup>6</sup> *Sepulveda in libros Aristotelis de Republica* lire 2.<sup>7</sup>

Vorrei che cambiasti il Polluce nel Scaligero *in libros 6 Theophrasti de causis Plantarum* lire 4.<sup>8</sup> Le quali lire sono i somma 22 soldi 15, per le quali mando per il Qualia ducatonì Milanesi 5. Né de questa lista nuova voglio altro.

Con quanto s'è detto sin qua, si satisfà anche alla prima parte della lettera da noi scritta a dì 18, nella quale voi parlate del soggetto medesimo di cotesti libri. Sarà bene che quanto prima visitate il signor Capra in quello modo che vi si è scritto, che se per buona sorte egli ve gli offerisse, tôrrete quelli che sono segnati con le due righe, nominati qui da me brevemente: *Ioannis Hartungi; Petri Rami; Ioachini Ringelbergii; Simonis Simonii; Gulielmi Rondoleti; Geographia universalis* (se non è il *Tolomeo* del Monstero); *Dioscoridis* (s'ha quella tavola nel corollario della quale io vi scrissi).<sup>9</sup> Se adunque il signor Capra vi dimanderà quali libri vorresti, havereti alla mano un bollettino con questi nomi. Se ve gli dà, pagategli subito, o pocho di poi: io ve li manderò. Del resto mi è levato il sospetto ch'io haveva.

30 Circa alla vostra habitatione, vedete così segretamente voi col mezzo d'alcuno intrinseco dell'eccellente signor Cigalino se tiene schuolari in donzena, e chi e quali egli si sieno. E questo dico in caso

che si facesse disegno di tal luogo. Attendete alla sanità di tutto l'huomo intiero. Noi siamo sani.

Di Milano, il 22 dicembre dell'82

35

Mandata a Pavia per il Qualia, con scatole 2, una di cinamomo fino, l'altra di canellate, e scatolini doi di codognata fina, a dì 30 dicembre quando, senza portarme scritto alcuno, gli viene a fare di festa.

Milano, Trivulziano 665, pp. 451-452.

22: quelli che sono segnati con le due righe *ex* quelli che restano dalle due righe 28: pagate ᠙g<sup>o</sup> li *agg. interlin.* 36-38: Mandata a Pavia per il Qualia, con scatole 2, una di cinamomo fino, l'altra di canellate, e scatolini doi di codognata fina; a dì 30 dicembre quando senza portarme scritto alcuno gli viene a fare di festa *agg. marg.*

1. Cfr. lettera 698.

2. Cfr. lettera 699. La presente lettera è però datata 22 dicembre.

3. Sul fratello di Daria Pirogalli, zio di Marco Maffeo, non si sono trovate indicazioni.

4. Albinus Platonicus, *Alcinoi sermo doctrinalis de dogmatibus Platonis*, Venezia, Stefano Niccolini da Sabbio, 1535. Si veda J. DILLON, *The handbook of Platonism: Alcinoüs*, Oxford, Clarendon Press, 1993.

5. Antonio Tridapale dal Borgo, *La loica in lingua volgare tanto facile et breve che ciascuno può agevolmente et tosto apprendere il vero uso di quella et indirizzarsi a tutte le scienze. Con uno trattato appresso utilissimo del uso di luoghi de gli argomenti*, Venezia, Gherardo, 1548; Venezia, Comin da Trino, 1548.

6. Andrés de Laguna, *Epitome Galeni operum*, Basilea, Thomas Guarin, 1571.

7. Juan Ginés de Sepúlveda, *Aristotelis de republica libri VIII*, Parigi, Michael Vascosanus, 1548.

8. *Iulii Pollucis Onomasticon, hoc est instructissimum rerum et synonymorum dictionarium, nunc primum Latinitate donatum, Rodolpho Gualthero Tigurino interprete*, Basel, Robert Winter, 1541. Si veda ora il volume *L'Onomasticon di Giulio Polluce: tra lessicografia e antiquaria*, a cura di C. BEARZOT, F. LANDUCCI GATTINONI, G. ZECCHINI, Milano, Vita e Pensiero, 2007. Giulio Cesare Scaligero, *Commentarii et animadversiones in sex libros De causis plantarum Theophrasti*, Ginevra, Crispinus, 1566.

9. Di Johannes Hartung circolavano i commenti a Virgilio, Orazio, Ovidio e all'*Odisea*. Non è possibile dire a quale opera faccia qui riferimento il Ciceri. Anche l'opera di Pierre de la Ramée è impossibile da identificare senza altre indicazioni. Si può supporre che di Joachim Sterck von Ringelberg sia richiesta l'*Opera omnia*, che ebbe numerose edizioni nel XVI secolo; la più vicina cronologicamente alla data della lettera è quella di Lione, Frelon, 1556. Di Simone Simonì circolava con notevole fortuna editoriale il *De vera nobilitate*, ma potrebbe anche trattarsi delle *Quaestionum dialecticarum fragmentum*, Basilea, Pietro Perna, 1573. L'opera di Guillaume Rondelet che sembra aver avuto maggiore diffusione è il *Methodus curandarum omnium morborum corporis humani in tres libros*, pubblicato l'ultima volta prima della data della lettera a Lione [s.n.], 1576.

701

a BARTOLOMEO CAPRA – [Pavia]  
Milano, 1° gennaio 1583

Prega il Capra di consentire a Marco Maffeo di acquistare i libri già riservati che erano stati di Andrea Maracchi. Saluta il Rovida.

All'illustre signor Bartholameo Capra

Illustre signor mio, Marco Mafeo mio figliuolo, veggendo che diversi altri e prossimamente e per inanti havevano comprato dal figliuolo della felice memoria del signor Andrea Maracchio delli libri  
5 del padre, vide quelli che restavano da vendere, me ne scrisse alquanti per mio giudizio anchora, e gli riposi nella camera del medesimo padrone, sin che si facevano stimare.<sup>1</sup> Fra tanto Vostra Illustre Signoria ha veduto i medesimi libri, et, insieme con delli altri, ha tolto anchora quelli erano riservati.

10 Vorrei supplicar a Vostra Signoria Illustre che (se questo non gli porta molto sconcio) la fusse servita di lasciar la rosa de' quali egli [ha] appo di sé questi tali libri a Marco Mafeo, e pensar d'haverli comprati per lui istesso, restituendoli a Vostra Signoria Illustre al medesimo prezzo. Il che se gli piacerà fare, io per questa segnalatamente gli ne  
15 haverò obligo grandissimo, e sarò pronto et apparecchiato a farglielo conoscere con qualche degna occorrenza.

Vostra Illustre Signoria mi farà gratia di salutar in nome mio l'eccellente signor Cesare Rovidi. Gli bascio la mano, priegandogli sanità e contentezza per questo e molti altri anni.

20 Di Milano, a di primo dell'LXXXIII

Milano, Trivulziano 665, p. 453.

2: figliuolo, >ieri< veggendo comprato >libri< 4: f'elice<sup>1</sup> agg. interlin. 4-5: «delli libri del padre<sup>1</sup>, vide >i libri< quelli che resta<sup>1</sup>va<sup>1</sup>no da vendere agg. marg. 5: vendere, >[...]< me ne 8: ha tolto <sup>1</sup> per le<sup>1</sup> agg. marg. 11-12: la rosa de' quali egli appo di sé agg. marg. 13: restituendo<sup>1</sup>li<sup>1</sup> agg. interlin.

1. Questa è l'unica lettera nella quale è nominato il figlio del Maracchi. Forse di tratta di quel Girolamo che fu lettore di medicina a Pavia nel 1581, ricordato in *Memorie Pavia* p. 132.

702

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 4 gennaio 1583

Comunica al figlio che per vari disguidi con il Quaglia non ha potuto avere il libro di Galeno. Invia alcuni indumenti e libri, e fornisce indicazioni per l'acquisto di alcuni volumi del Maracchi. Annuncia che il Ferrari ha promesso di parlare con il Capra riguardo alla cessione dei libri. Lascia piena libertà al figlio a propositito dell'alloggio e gli manda del denaro.

Figliuolo carissimo, l'ultima fiata che il Quaglia è venuto a casa nostra sotto le feste gli fu dato il bollettino per cambiar i fogli del *Galeno*. Mi promesse di ritornare il terzo giorno con risposta, havendogli noi promesso di festa oltra la sua mercede. Tra tanto fu un mal tempo. Pur io lo cercai il mèrcori, quando egli non vienne per dargli la lettera da  
5 me scritta a di 21 o vero 22 decembre di quando gli diedi poi a di 30 decembre. Venendo poi lo giovedì, non si lasciò vedere; così io non volsi tentar d'haver corpo alcuno di *Galeno*. Patienza per hora, veggendo che né da me né da voi s'è mancato.

10 Hora vi mando nel canevasso un vostro giupone di banbace frusto,<sup>1</sup> et in quello doi belli volumi in forma reale: la *Natomia* del Vesalio, ridotta in compendio per Thomam Geminum e stampata in rame, e *Syntaxes Medicae* Ioanni Iacobi Vechker, delli quali ne terreti buon conto.<sup>2</sup> Quando saranno più commode le strade vi manderò tutto il  
15 *Galeno* Greco ben legato in coio e ben tenuto, con qualche altro buon libro.<sup>3</sup>

Circa delli libri del signor Maracchio, io ve n'ho scritto a sufficienza, né v'ho detto che non comprate il Favorino. Voglio che lo comprate, essendo come s'è detto. Vorrei che quanto prima operasti in quello modo ch'io v'ho scritto col signor Capra. Il signor Ferrari sotto  
20 le feste, scrivendogli per altra occasione, mi promesse parlargli anche di questi libri a nostro favore.

25 Circ'all'habitatione vostra, tutto quello che voi farete con sano consiglio, dandomene avviso, sarà approvato; e quanto appartene a questa pratica attenetegli, quando a voi paia bene. Io farò il debito mio.

Vorrei quanto prima intender da voi se per amor e consideratione vostra io debbi scriver a quello vostro amico, in caso che mi priegasse



30 ch'io faccessi disegni per le stampe, o vero iscusarmi ch'io non posso.  
Vi mando per il Quaglia un scudo di lire sei di festa.

Di Milano, il quarto di gennaio MDLXXXIII

Postscritta: voi dubitate se debbiate comprare l'*Epitome* di Galeno. Compratela. Comprate anche il *Favorino*. Del resto vi riscriverò più con agio. A di 5 gennaio.

Milano, Trivulziano 665, pp. 452-453.

2: sotto le feste *agg. marg.* 5-7: per dargli la lettera da me scritta a di 21 o vero 22 dicembre di quando gli diedi poi a di 30 dicembre *ex* per dargli la lettera da me scritta a di 21 dicembre o vero 22 di quando gli diedi poi a di 30 dicembre *agg. marg.* 14: sara <sup>r</sup>nno<sup>1</sup> *agg. interlin.* 17: io ve n'ho *ex* io v'ho 19: quanto prima *agg. marg.* 20: col <sup>r</sup>signor<sup>1</sup> Capra *agg. interlin.* 25-26: deb <sup>r</sup>b<sup>1</sup>ito *agg. interlin.* 32-34: Postscritta: voi dubitate se debbiate comprare l'*Epitome* di Galeno. Compratela. Comprate anche il *Favorino*. Del resto vi riscriverò più con agio. A di 5 gennaio *agg. marg.*

1. 'Giubbone di cotone o lino'.

2. La *Compendiosa totius Anatomie delineatio* del Geminus, basata sul lavoro del Vesalio, fu stampata a Londra nel 1545, in officina Ioanni Herfordie, nel 1552, Geminus, poi ancora l'anno successivo presso lo stesso tipografo e nel 1559, Dawson's of Pall Mall. La *Medicinae syntaxes, medicinam universam ordine pulcherrimo complectentes ex selectioribus medicis, tam Graecis quam Latinis et Arabibus collectae et concinnatae* di Johann Jacob Wecker fu stampata a Basilea dall'Episcopus nel 1562 e nel 1576. Il formato reale è un grande formato di carta da stampa dalle dimensioni variabili (ca cm 48 × 66, o 50 × 65, o ancora 46 × 62).

3. Probabilmente l'edizione è quella di Basilea, Oporinus, 1557, come si intuisce dalla lettera 710.

703

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 13 gennaio 1583

Comunica al figlio di aver inviato una lettera e due libri tramite il Quaglia, e di avervi aggiunto una nota (non avendo avuto tempo di rispondere al messaggio del figlio), nella quale consiglia di acquistare alcuni libri. Pro-

mette di parlare un'altra volta dell'iscrizione per Luca Gentile. Annuncia di aver scitto al Capra, e che il Quaglia non ha potuto consegnare il pacco contenente i libri a causa del maltempo.

Figliuolo carissimo, a di 5 di questo mese io portai in piazza una mia del 4 dil medesimo, con i doi libri involti nel canevazzo, e gli consegnai al Quaglia con quanta diligenza puoti, quando il medesimo mi diede una vostra del primo.<sup>1</sup> Alla quale, non potendo io rispondere di subito, almanco gli volsi aggiognere un bollettino alla mia. Egli fu di questo sentimento: che per mia qualche scordanza non restassone di pigliare l'*Epitome* di Galeno; che pigliastene anche il *Favorino* et altri tre di noi nominati in qualche fiata. 5

Circa delle imprese di messer Luca Gentile, non ve lassarò la memoria, ma ne ragioneremo un'altra fiata.<sup>2</sup> Della visita fatta al signor Capra intendo il tutto. Io gli ho scritta una lettera molto amorevole, col priegarlo e portarli rispetto, ho fatto che il giorno della lettura fosse il primo di gennaio. Ma perché io son stato ammalato da 7 di questo sin hieri per una fredura nella coscia dritta, non la puoti dar al Qualia più presto che hieri, quando egli mi diede la vostra d'8 di questo; dalla quale intendo ch'havete havuto la lettera mia di 4 gennaio, sì, ma non il faccotto, havendolo il buon Quaglia lasciato addietro, ben che il medesimo cavallante mi testarà d'haverlo consegnato nella prossima andata. Da onde presi sospetto che per il mal tempo forsi i libri non fusero stati tenuti. Manderete il *Galeno* et *Pandette* quando sarete da me avisato, così anche io manderò altri libri quando sarà il comodo. Mi piace la vostra decisione. Però se pensate che forsi nel troppo attendere perdeste l'occasione delli libri, mi rimetto al vostro giuditio. Se teneti bisogno di qualche cosa, fattemi intendere. Siamo sani grazia di Dio. 10 15 20 25

Di Milano, a di 13 di gennaio dell'83

Milano, Trivulziano 665, pp. 453-454.

5-6: Egli fu di questo *ex* Questo fu di questo 7: pigliaste <sup>r</sup>ne<sup>1</sup> *agg. interlin.* 9: ve *agg. interlin.* 13: da 7 di questo *agg. marg.* 16: sì, *agg. interlin.*

1. Cfr. lettera 702.

2. Non identificato. Unica occorrenza.

704  
a EMILIO CANOVA – [Milano?]  
Milano, 18 gennaio 1583

Invia al Canova una lettera scritta dal fratello Vincenzo, che è volenteroso, nonostante non sia particolarmente dotato per le lettere.

Al signor Emilio Canova dottore

Eccellente signor mio, Vostra Signoria vede quale sia la lettera di suo fratello Vincenzo, prima da lui interpretata e scritta, dopo da me in certo modo migliorata.<sup>1</sup> Egli non è delli più felici ingegni che vivano; con questo egli ha però buona intentione et sin qua non s'è diportato male.

Di Milano, a dì XVIII di gennaio dell'83

Milano, Trivulziano 665, p. 454.

1. Oltre all'indicazione del Ciceri stesso, che lo dice suo allievo, non si sono reperite notizie su Vincenzo Canova.

705  
a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 2 febbraio 1583<sup>1</sup>

Si rallegra dell'aiuto offerto dal figlio a un amico, che i libri inviati gli siano piaciuti, e che il Capra abbia acconsentito a cedere a Marco Maffeo i libri desiderati. Loda la decisione del figlio a proposito dell'alloggio e gli lascia piena libertà in merito alla frequentazione dello zio e del Camera. Comunica il dispiacere della madre per non aver potuto accontentarlo per quanto riguarda gli indumenti.

Figliuolo carissimo, mi ritrovo haver tre vostre lettere, una di 31, un'altra di 22, una terza di 25 del prossimo passato mese, alle quali intendo rispondere brevemente di presente, non essendo fatto prima. In risposta fatta di sopra di questo, del servir all'amico nelle faccende dil [...], ne ho molta sodisfattione.<sup>2</sup> Fate secondo il vostro consiglio. Prendo anche gran diletto che i doi libri mandatovi vi sieno consegnati salvi, e che non vi spiacquero. Io non posso se non lodar la cortesia che vi promette il signor Capra, per quanto intendo dalla più fresca lettera vostra. Mi pareva cosa molesta che egli fusse d'altro parere, come m'avvisava la vostra più vecchia. Circa della vostra donzena, voi avete più che ragione di trattarne e stabilirla finalmente, sinché le vacanze ve lo concedono. Mi pare buona via quella del padre reverendo vostro zio e dell'eccellente signor Cameri, sebene nella vostra di 9 gennaio pare che non v'aggradisca quella compagnia quale pretendevate pigliarve per tal mezzo.<sup>3</sup> L'autorità di cotesti doi, un parente e l'altro amico, mi pare al proposito, purché la vi servi a proposito. Vedete che volete io facci, né vi lascerò occasione di dolervi di me. Io so che l'intention vostra è buona. Per questo vedete che non v'attacciate a qualche pratica che vi svii; e di questo vi priego con le mani in croce.

Se vi fa di bisogno dinari, fattevi intendere; parlate anche se d'altro, e vi si provvederà. Noi siamo sani per grazia d'Iddio.

Di Milano, a dì 2 di febraio dell'82

A vostra madre è spiaciuto che la non habbi havuto l'avisio vostro più presto, atteso che ella v'haverebbe compiaciuto circa della concitura delle camicie. Siché ella vi priega che, non essendosi potuto riffar il faccottello, le goldiate tali quali per hora esse sono.<sup>4</sup>

Milano, Trivulziano 665, pp. 454-455.

1: una di 31 > di    2: di 25 del prossimo ex di 30 del prossimo

1. La lettera porta la data 1582, ma per gli argomenti affrontati al suo interno si deve trattare di un errore, e il testo deve risalire all'anno successivo.

2. Una parola risulta purtroppo illeggibile.

3. Si tratta forse di uno dei due Camera insegnanti a Pavia in quegli anni: Agostino Camera fu professore di medicina a Pavia nel tra il 1564 e il 1593 (forse l'anno della morte); Francesco Gerolamo Camera lesse filosofia tra il 1582 e il 1588, e prese parte all'Accademia del Rovida; si veda rispettivamente *Memorie Pavia* p. 129 e p. 175.

4. Per la forma *goldiate* si veda la lettera 105.

706

a GIULIA FERRARI<sup>1</sup> - [Milano]  
Milano, 3 febbraio 1583

Invia in dono del pollame.

Alla signora Giulia Ferrara

Questo Natale donai a Vostra Signoria doi uccielli piccioli, cioè uno starno et una pernice. Hora gli ne dono doi più grossi, cioè un pollone e una polla novelli di bonissima razza, sì come m'afferma la gentildonna che gli ha allevati e me gli ha donati nuovamente.<sup>2</sup> Vostra Signoria gli potrà tener o qui a Milano o vero a Sicuro, che ad ogni modo la primavera viene.<sup>3</sup> Bascio la mano di Vostra Signoria, priegandogli felicità.

Di casa, a dì 3 di febraio dell'83

Di Vostra magnifica Signoria servitor, et caetera

Milano, Trivulziano 665, p. 455.

5: e me gli ha donati nuovamente *agg. marg.*

1. Moglie di Ottaviano e madre di Girolamo Ferrari.

2. In CHERUBINI, *pollono* vale 'tacchino'.

3. Seguro, località a 11 km da Milano, nelle vicinanze di Settimo Milanese.

707

a PROTASO LEGNANO<sup>1</sup> - [Milano]  
Milano, 7 febbraio 1583

Prega il Legnano di trasmettergli due libri, che furono di Pompeo Bombelli, per un amico.

Al signor Protaso Legnano

Signor mio, un amico mio ha bisogno di doi libri, i quali vi sono venuti alle mani sabato prossimo passato, et erano del signor Pompeo Bonbello.<sup>2</sup> I doi libri son questi: Ioannes Faber *super Institutis*, Lugduni 1540;<sup>3</sup> Angelus Arretinus *super Institutis*, Lugduni 1545.<sup>4</sup> Questo dico perché il detto amico già gli ha veduti. Resta solamente che Vostra Signoria mi mandi il pretio, e di subito gli saranno portati i dinari.

Di casa, a dì 7 febraio dell'83

Milano, Trivulziano 665, p. 456.

1. Protaso Legnano era un libraio di Milano che discendeva da un'importante famiglia di tipografi, studiata da G. SUTERMEISTER, *Gli editori "da Legnano" 1470-1525*, Varese, Tipografia arcivescovile dell'Addolorata, 1946-1948, 2 voll., in particolare pp. 48 e 72-74. Cancelliere della confraternita del Corpus Domini in S. Michele al Gallo nel 1566 e tesoriere nel 1581, Protaso gestiva insieme al fratello Benedetto (morto nel 1569) la bottega libraria che aveva ereditato dalla famiglia; egli risulta morto prima del 1585.

2. Un accenno a un Pompeo Fontana Bombelli, professore di diritto a Bologna nel 1537 e nel 1539-40, è presente in S. MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa università e del celebre istituto delle scienze in Bologna*, Bologna, Tipografia di san Tommaso d'Aquino, 1847, p. 129.

3. Jean Faure (?-1340) fu un giureconsulto francese, professore di diritto all'Università di Montpellier. Nei repertori è riportata soltanto un'edizione dei *Commentaria super Institutis*, pubblicata a Lione nel 1527.

4. Anche del commento *Super Institutis* di Angelo Gambiglioni di Arezzo (1400-1461) risulta soltanto un'edizione di Lione, Regnault, 1540.

708

a MARCO MAFFEO CICERI - Pavia  
Milano, 11 febbraio 1583

Si rallegra per il miglioramento della salute del figlio. Lascia piena libertà a Marco Maffeo per quanto riguarda lo zio Gregorio e il Capra. Invia del de-

naro tramite il Capra e prega il figlio di inviargli la nota di spesa. Annuncia di essere in trattative per acquistare una tenuta a Pioltello, e promette di mandare appena possibile i libri richiesti.

Figliuolo carissimo, rispondo a due vostre: una del primo di questo mese, datami a dì 8, l'altra del 9, havuta a 10. Dalla lettera di prima prendevamo qualche fastidio per il vostro piede, del quale siamo allegeriti per la seconda vostra.

5 Col reverendo padre don Gregorio negoziarete con vostro comodo e giuditio, nel che dalla parte mia non vi sarà mancato in modo alcuno, purché vi faciate intendere. Al negotio ch'havete col signor Capra non mancate, con buon modo però. Così vedo che anche voi avete deliberato di fare.

10 Mandovi per il Quaglia scudi diece in tanti terci. Haverei appiacere che per la prima occasione mi fate intendere in qual giorno d'ottobre prossimo passato ritornassove a Pavia, e che dinari portassone con esso voi, e che dinari avete havuto da quello tempo in qua; non per altro, se non per farve memoria col resto, essendo io restato imperfetto per smenticanza. Anci, per i vostri bisogni voglio vi faciate intendere più alla libera: e non vi si mancherà.

15 Sappete come io sto circa alli molti pensieri e brighae. Io son in contrattare di comprare una possessione a Pioltello, la quale è di qualche importanza.<sup>1</sup> Andai a vederla il giorno di santa Maria Ceriola.<sup>2</sup> Farò il meglio saprò, con l'aiuto di Dio et amici.

20 Rimanderete il canevazzo quanto prima, aciò col buon tempo vi possi mandar i *Galen* Greci e l'*Avicenna*, e qualche altri libri.<sup>3</sup> Circa delli *Galen* latini, temo di non poter far niente senza voi; cosa che molto mi spiace.<sup>4</sup> Vostra madre resta di buon animo, se pur voi v'accontentate. State sano. Noi stiamo bene.

Di Milano, l'II di febraio dell'83

Milano, Trivulziano 665, p. 456.

5: Con il reverendo 6-7: nel che dalla parte mia non vi sarà mancato in modo alcuno, purché vi faciate intendere *agg. marg.* 14-15: imperfetto *agg. marg.* 22: e qualche altri libri *agg. marg.* 22-23: Circa delli Galeni latini *ex* Circa del Galeno latino

1. Pioltello si trova 15 km a est di Milano. Dalla lettera 744 apprendiamo che la tenuta apparteneva in precedenza alla famiglia Vecchi.

2. 2 febbraio.

3. Cfr. la lettera 702 per Galeno; l'opera di Avicenna inviata è invece quella dei Giunta di Venezia, come attesta la lettera successiva (709). Il *Liber Canonis* era stato stampato l'ultima volta presso questi editori nel 1582.

4. Cfr. la lettera 699.

709

a MARCO MAFFEO CICERI - Pavia  
Milano, 23 febbraio 1583

Invia al figlio alcuni libri tramite il Quaglia e promette di mandare gli altri appena possibile. Esorta Marco Maffeo a insistere presso il Capra per la cessione dei libri. Lo zio Cesare ringrazia per l'indicazione del libro, ma ha deciso di non acquistarlo. Prega il figlio di cercare di andare d'accordo con i compagni di collegio. Annuncia che Giovanni Battista Rivolta, parente di Clemente Arsago, è disposto a trovargli un nuovo alloggio, come preannunciato al figlio dell'Arsago, Rigo.

Figliolo carissimo, vi mando di presente in una cassetta, segnata B†B | FPF, mandata a dì 26 febraio per il Quaglia, delle cinque parti di *Galeno* Greco stampato a Basilea, le prime quattro, e delle tre parti d'*Avicenna* stampato a Venetia per i Gionti, l'ultima. I quali cinque volumi sono legati in coramo e ben conditionati. L'angustia della cassetta non capiva di più; un'altra fiata manderò i restanti pezzi dell'uno e l'altro, aggiognendogli l'*Hippocrate* Greco e l'*Eginiota* medesimamente Greco, e qualche altra cosa, se potrò.<sup>1</sup> Per il che fa di bisogno che rimandiate la cassetta col canevazzo e corda.

Vi essorto e priego a non lasciare il negotio del signor Capra sin che habbiate i devuti e promessi libri, però con buon modo e chiera alliegra, senza segno di sdegno.

5

10



M'havete fatto appiacere mandandomi il discorso delli vostri conti di quest'anno. Io gli ho registrati. Di gratia, ne' vostri bisogni non spargnate!<sup>2</sup>

Vostro zio vi ringratia dell'aviso del libro, ma non si cura di spendere.

Ho inteso quanto mi scrivete delli vostri compagni e donzena; mi duole che non siate uniti. Anchora che io so che sete quieto et attendite alli vostri studii per riuscire, nulla di meno (vi dico il vero) io non son mai stato d'animo quieto sopra di voi, poscia che voi vivete a camerata. Se vi fusse piaciuto, voi non potete negare che io gli haverei provisto. Se mi volete bene, fate buona chiera a messer Annibale et alli altri, né vi fate voler male d'alcuno.

Il signor Clemente Arsago m'ha detto che se noi vogliamo, quando ne piacerà, il signor Giovanbattista Rivolta suo parente vi ritroverà una buona donzena.<sup>3</sup> Sono alquanti mesi che, essendo questo gentilhuomo venuto a Milano per sue cose, egli visitò Rigo figliuolo del già detto signor Clemente, e me separatamente, offerendomi quanto egli poteva molto amorevolmente.<sup>4</sup> Se vi parirà di servirvi dell'amico, datemi avviso. Noi stiamo bene, desiderando il simile a voi.

Di Milano, a dì 23 febraio dell'83

Milano, Trivulziano 665, p. 457.

2: ›BHB‹ 7B†B | F†P†F, mandata a dì 26 febraio<sup>1</sup> *agg. marg.* 19: ›vi dico il vero‹ Anchora

1. Dalla lettera 710 apprendiamo che si tratta dell'edizione dell'opera di Ippocrate stampata a Basilea; forse quella uscita per i tipi del Froben nel 1538. L'opera di Paolo da Egina (Aegineta) fu stampata a Venezia (come indica anche la già citata lettera 710); l'edizione più vicina alla data della presente lettera è quella di Girolamo Scotto, Venezia, 1567.

2. *paragnare*, cioè 'risparmiare'.

3. Non identificato. È detto parente di Clemente Arsago, e tramite il Rivolta il Ciceri ricercherà una nuova sistemazione per il figlio a Pavia (cfr. lettera 719); da qui si può azzardare l'ipotesi che fosse pavese, o quanto meno residente in quella città.

4. Non sono state reperite informazioni riguardanti Rigo, figlio di Clemente Arsago, che deve essere stato allievo del Ciceri.

710

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 2 marzo 1583

Invia al figlio tramite il Quaglia alcuni volumi in complemento a quelli mandati in precedenza, per i quali ha ricevuto la conferma di ricezione da parte di Marco Maffeo. Esprime il proprio dispiacere per la salute del Ruginelli.

Mandata a dì 3 marzo

Figliuolo carissimo, io ho consegnato nelle mani del Quaglia la cassetta da voi nuovamente rimandata, con cinque volumi in foglio di condurvi così come hora sono, ben conditionati, involti nel cannevasso solito. I quali sono questi: la quinta et ultima parte del *Galeno* Greco di Basilea; la prima e la seconda parte dell'*Avicenna* delli Gionti di Venetia; l'*Hippocrate* Greco di Basilea; l'*Egineta* Greco di Venetia legato alla Romana, essendo gli altri quattro legati in coio.

Ho una vostra della riceuta delle restanti parti del Galeno et Avicenna scritta l'ultimo di febraio. Mi spiace del male del signor Ruginelli.

Di Milano, a dì 2 marzo 83

Milano, Trivulziano 665, p. 458.

1: Mandata a dì 3 ›febraio‹ marzo *agg. marg.* 6: dell'o'Avicenna

711  
a ENEA VISCONTI<sup>1</sup> – [Milano?]  
[Milano], 5 marzo 1583

Raccomanda un precettore per i figli del Visconti.

All'eccellente signor Enea Visconti

Mando a Vostra Signoria un huomo molto al proposito per i soi figliuoli. Vostra Signoria non lasci fugire la buona occasione che se gli offerisse, e creda a me, ch'io lo cōnnosco.

A dì 5 di marzo dell'83

Milano, Trivulziano 665, p. 458.

1. Enea Visconti era figlio di Uberto dei consignori di Massa e di Cristina Verri; nel 1572 entrò nel collegio dei giureconsulti; è poi ricordata nel 1606 la sua nomina a pretore di Varese. Si veda LITTA I, pt. V, tav. XIX.

712  
a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 14 marzo 1583

Invia al figlio un libro, raccomandandogli di mantenere buoni rapporti con il Delfinoni. Si rallegra che i libri precedentemente mandati siano stati consegnati in buono stato. Esorta il figlio a insistere con il Capra riguardo ai libri promessi.

Figliuolo carissimo, rispondo più tardi per mandarvi involto nel cannevasso anche l'*Hippocrate* Latino di buona stampa, con argomenti e tavola.<sup>1</sup>

Ho due vostre, scritte amendue l'ultimo di febraio prossimo passato, una in frezza, l'altra più a vostro agio. Alla scritta in frezza già ho risposto. Quanto a quello che contiene l'altra, vi dico che mi dà gran piacere che i giovani che con voi habitano nella medesima casa sieno tali quali voi mi scrivete, e che fate buona chiera al signor Delfinoni.<sup>2</sup> Circa del viver vostro, io me ne sto di miglior animo, et, accostandome alle ragioni vostre, aspettarò il tempo al proposito per far pratica della donzena, come a voi piacerà.

Mi resta una 3 vostra di 4 di questo mese. Mi piace molto che il *Galeno*, *Hippocrate* et *Egineta* Greco, e l'*Avicenna* Latino vi sieno stati consegnati ben tenuti e che v'accontentino. Io non vorrei che cessassine col signor Capra sin che si viene alla conclusione e desiderato fine, ma, di gratia, con buon modo. Ringratio Dio che voi siate sani. Anche noi stiamo bene.

Di Milano, a dì 14 marzo dell'83

Milano, Trivulziano 665, p. 458.

1: tardi per mandarvi ex tardi per mandargli 1-2: involto nel cannevasso *agg. marg.* 3: e>t< tavola 9: sto >più< di miglior 10: per far>ve< 12: Mi resta una 31 di 4 di questo mese *agg. marg.* 14: che v'accontentino ex che vi >piaciano< >sati< 16: buon>o< voi siate sani ex voi siate sano

1. Probabilmente si tratta dell'edizione dell'opera di Ippocrate uscita a Venezia presso Giovanni Valgrisi nel 1575; l'opera è corredata dal commento di Giovanni Marinelli, da un lessico, dall'indice e dagli argomenti dei capitoli. Ci fu una stampa della medesima opera nel 1583, per i tipi di Gioacchino Brugnolo, sempre a Venezia.

2. Annibale Delfinoni fu compagno di scuola di Marco Maffeo a Pavia e come lui membro dell'Accademia fondata dal Rovida.

713

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 15 marzo 1583

Risponde brevemente a due lettere del figlio. Si rallegra per la notizia riguardante il Capra e indica libri da acquistare.

Mandata a di 16, havendo ricevuto un bollettino scritto a di 15 marzo, nello quale egli repplica quello si contiene nella lettera d'11 e 14, per il che non gli risposi.

5 Figliuolo carissimo, per angustia e carestia di tempo in vece d'una lettera vi mando un bollettino, per risposta della vostra d'11 di questo mese, e 14.<sup>1</sup>

10 Quello che mi fate saper del signor Capra mi piace. Attendetegli. Io non voglio *Eustathio* di Basilea: l'ho di Roma, compito con tavola in 4 volumi.<sup>2</sup> Ho anche la *Cosmografia Appiani*.<sup>3</sup> Haverò appiacere che voi comprate il *Dioscoride* che dite haver sopra fatica d'Egnatio, e tavola che serve anche al corollario: è forza che sia libro di qualche cosa.<sup>4</sup> Non altro. Attendete anche voi a starvene sano.

Di Milano, il 15 di marzo dell'83

Milano, Trivulziano 665, pp. 458-459.

1-3: «Mandata a di 16, havendo ricevuto un bollettino «scritto a di 15 marzo», nello quale egli repplica quello si contiene nella lettera d'11 e 14, per il che non gli risposi» *agg. marg.* 7: fat t e 8: Eustat h io *agg. interlin.*

1. *Bollettino* ha il significato di 'semplice e breve comunicato'; Ciceri distingue in questo modo le comunicazioni prive di elaborazione.

2. Si tratta del commento di Eustazio di Tessalonica all'*Odissea*, poiché è l'unica delle opere del grammatico greco ad essere stata stampata a Roma (presso Antonio Blado, 1542; in greco). Esiste un'edizione di Basilea, uscita dai tipi del Froben, ma senza l'indicazione della data, e un'altra, del 1560, che non riporta il nome dello stampatore.

3. La *Cosmographiae introductio* di Peter Bienewiz (per il quale si veda la lettera 696) conobbe numerose edizioni in Italia e fuori per tutta la prima metà del XVI secolo; la *princeps* fu stampata a Ingolstadt nel 1529.

4. Cfr. lettera 696.

714

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 31 marzo 1583

Chiede al figlio se abbia comprato il libro richiesto e gli propone di scrivere al Capra in merito ai libri promessigli. Invia del denaro e alcuni libri tramite il Quaglia.

Mandata a di 2 aprile

Figliuolo carissimo, a di 16 di questo mese io hebbi una vostra letterina scritta a di 15, alla quale io non risposi, repplicando voi quanto già havevate scritto in un'altra vostra di 14, et una terza d'11 del già detto. Mi maraveglia che nell'ultima vostra sin hora non m'habbiate dato aviso s'havete poi comprato il *Dioscoride* con alcune fatiche dell'Egnatio, come io desiderava. Mi maraveglia anche che il signor Capra vi tien tanto in lungo. Non cessate, senza romperla però con esso lui; spero che non mancherà. Se vi piace, in queste ferie io gli scriverò, ringratiandolo che v'habbi promesso cotali libri, con iscusarmi che per le occupationi non habbi potuto far il debito mio più a tempo.

15 Vi mando per il Quaglia terzi di scudi di lire 6 l'uno, trenta, et il *Lucretio* del Lambino della prima editione.<sup>1</sup> Servitevene tale quale egli è. Vi mando anche l'*Ortografia* di Francesco Sansevino.<sup>2</sup> Se vi fa bisogno di più denari et altro, tacendo sarà il danno vostro. Attendete a star sano. Noi stiamo bene.

Di Milano, a di 31 di marzo dell'83

Milano, Trivulziano 665, p. 459.

1: Mandata a di 2 aprile *agg. marg.* 4: una terza del' *agg. marg.*

1. Il *De rerum natura* di Lucrezio curato da Denis Lambin (ca. 1520-1572) uscì per la prima volta a Parigi, presso il Rouillé, nel 1563.

2. Si tratta dell'opera intitolata *Ortografia delle voci della lingua nostra, o vero dictionario volgare et latino nel quale s'impara a scriver correttamente ogni parola così in prosa come in verso, per fuggir le rime false e gli errori che si possono commettere favellando e scrivendo*, uscita a Venezia, presso lo stesso Francesco Sansovino, nel 1568. Per il Sansovino, più noto come autore del trattato *Il segretario*, si veda il volume di E. BONORA, *Ricerche su Francesco Sansovino imprenditore librario e letterato*, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 1994.

715

a GIOVANNI PIETRO AIROLDI MARCELLINI – [Venezia]  
Milano, 8 aprile 1583

Loda l'edizione delle *Orazioni e prefazioni* del Maioragio stampate grazie all'Airoidi, delle quali ha ricevuto tre copie da Primo Conti. Annuncia di non perdere occasione per pubblicizzare l'opera, che ha visto in vendita presso il libraio Antonio degli Antoni. Esprime la speranza che il libro abbia la stessa fortuna del commento del Maioragio alla *Retorica* di Aristotele.

All'eccellente signor Giovan Pietro Airoidi Marcellini medico

Eccellente signor dottore, quando io vidi quel volume di tutte le *Orazioni e Prefazioni* di monsignor Maioragio, stampato in buona e bella forma per opra e cura vostra, io non posso dir quanto io m'allegrassi, ricordandomi che tal volume era stato a tanto pericolo di perdersi et estinguersi in tutto. Il molto reverendo monsignor Primo Conti, delle sei copie a lui mandate, me ne donò tre; e questo fu a dì 18 d'agosto prossimo passato, né altre copie mi sono state date. Se altramente fusse accaduto, io n'haverei fatto mot[t]o a Vostra Signoria.

Io non ho mancato, né manco, né mancherò quanto potrò di commendar e lodar *pro meritis* l'opra a miei scholari; anzi, nelle pubbliche lettioni ho pigliato occasione conveniente all'ufficio mio di magnificarla. Quelli d'Antonio delli Antonii, cioè quelli del grifo, n'havevano, e ne venderno in mia presenza; né in quell'hora fu taciuta da me la bontà et eccellenza di quel libro.<sup>1</sup> Spero ch'accaderà il medesimo a questo volume di quello che è già accaduto al commento del medesimo signor Maioragio sopra la *Rhetorica* d'Aristotele, il quale al prencipio non haveva ricapito, et hora è tanto ricercato. Dio la felicità.

Da Milano, il venerdì santo, cioè a dì 8 d'aprile dell'83

Milano, Trivulziano 665, pp. 459-460; RONCORONI, p. 350.

3-4: buona e bella forma *ex* buona forma e bella    9: n>e<haverei    11: >pro meritiis< pro meritis

1. Una delle marche tipografiche di Antonio degli Antoni era il grifone, l'altra il leone.

716

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 18 aprile 1583

Chiede scusa al figlio per il ritardo e la scarsità delle lettere. Annuncia che non scriverà al Capra. Si rallegra che il Quaglia abbia consegnato libri e denaro, e per gli acquisti librari del figlio. Comunica di aver consegnato al fratello Cesare il libro inviato da Marco Maffeo, che egli ha molto gradito.

Figliuolo carissimo, mi perdonarete s'io non scrivo in risposta delle vostre così presto né così spesso come vorrei. Sappete come io sto.

Ho una vostra scritta a dì 4 d'aprile presente. Io non sciverò al signor Capra, vedendo voi che la mia lettera possi pocho giovar al negotio; al quale, di gratia, non restate d'attendere come promettete. Mi piace che dal Quaglia vi sia consegnato quanto gli ho dato di portarvi, cioè libri e denari.

Hor hora ho ricevuto un'altra vostra scritta a dì 16 di questo medesimo. Havete fatto bene, havendo comprato il *Dioscoride* dell'Egnatio, del quale m'havetate anche dato riguaglio nella vostra di 4 d'aprile, havendolo tratenuto nelle mani per l'assenza del libraio. Comprate medesimamente l'*Alkindas*, et caetera, del che voi scrivete.<sup>1</sup> Spero anche che ispedirete il negotio col signor Capra.

Ho dato a vostro zio la *Chronica* del Paradino in nome vostro.<sup>2</sup> La gli è stata grata. Attendete a star sano. Noi stiamo bene.

Da Milano, 18 aprile 83

Milano, Trivulziano 665, p. 460.

1. L'unica opera del filosofo Al-Kindi che fu stampata in Italia è intitolata *Astrorum iudices*, Venezia, Petrus Lichtenstein, 1507 e 1509. Un'edizione moderna è inserita in *Oeuvres philosophiques et scientifiques d'Al-Kind*, a cura di R. RASHEED, Leiden, Brill, 1997-1998, 2 voll.

2. Guillaume Paradin (1510-1590), storico francese autore del *Chronicorum libellus*, Venezia, Ad signum Spei, 1548.



717

a RAFFAELE TRIVULZIO<sup>1</sup> – [Milano?]  
[Milano], [aprile-maggio 1583?]

Prega il Trivulzio di pagare quanto dovuto al suo precettore.

Al molto illustre signor marchese Rafaele Trivultio

Il vostro maestro dice restar creditore di Vostra Illustre Signoria di mesi doi et . E già Vostra Illustre Signoria m'ha detto volerlo pagare, come è il consueto suo di pagar voluntieri ogniuno. Però Vostra Signoria Illustre gli farà dare quanto gli resta, acìo a suo commodo possi andarsene e mutar luogo.

Milano, Trivulziano 665, p. 460.

1. Raffaele, figlio naturale di Giovanni Francesco Trivulzio marchese di Vigevano e conte di Musocco, fu legittimato nel 1556. Nel 1566 fu nominato gentiluomo di Carlo IX; Raffaele fu decurione a Milano tra il 1577 e il 1583, anno della morte. Si veda ARESE 1958; LITTA I, tav. III.

718

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 6 maggio 1583

Chiede scusa al figlio perché non può scrivere quando e quanto vorrebbe. Ringrazia Marco Maffeo per l'acquisto dei libri richiesti e lo esorta alla perseveranza riguardo all'affare con il Capra. Invia la descrizione di alcuni libri.

Mandata a 9

Figliuolo carissimo, mi dole che per i miei fastidii io non vi posso scriver né quando né quanto vorrei. Accettate la buona volontà.

Respondo alla vostra del 26 d'aprile prossimo passato. M'havete fatto appiacere comprando l'*Alkindas*, et caetera. Col signor Capra spero la vincerete, s'haverete pazienza. Perseverate! Mandovi qui a tergo la descrizione delli libri qual m'havete dimandato. Penso sia quella; se non è, datemi avviso. Attendete a star sano. Noi stiamo bene.

Di Milano, a di 6 di maggio dell'83

Milano, Trivulziano 665, p. 461.

r: Mandata a 9 *agg. marg.*

719

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 13 maggio 1583

Risponde alla lettera del figlio datata 10 maggio. Comunica che farà il possibile per trovargli un nuovo alloggio, e che Clemente Arsago ha promesso di scrivere al Rivolta a questo proposito. Esorta il figlio a contattare Giovanni Maria Chiesa e a restare in salute. Annuncia di essere più divertito che sdegnato della storia di Fabio Contatore e di Cornelio Balbo. Appena avrà tempo manderà la descrizione dei libri richiesti.

Mandata a 14

Figliuolo carissimo, rispondo con brevità alla vostra del 10 del presente, datami a di 11. Circa alla donzina vostra ho inteso il tutto. Desidero sommamente dar fine a questo pensiero, e vedere che stiate bene. Se si può in casa d'un huomo della professione l'haverei più a caro; se no, in qualche altra buona maniera, pur che sia in buon luogo e quieto. Il nostro signor Arsago m'ha promesso scrivere al signor Rivolta quanto prima in quel tenore ch'io desidero. Penso lo farà (mandata a 20), e voi ne sarete avisato.

Il signor Giuan Maria Chiesa è tutto nostro. Nuovamente io ho fatto per lui in una cosa d'importanza. Anche esso s'affaticherà per voi,

communicandogli voi a vostro modo il bisogno tenete di presente. Vedete se vi fa di bisogno di qualche cosa, e che io debbi fare, che io non vi lascerò in pegna.<sup>1</sup>

15 Di gratia, se sin' hora, la Dio gratia, vi sete conservato, conservatevi anche nell'avvenire: non uscite di casa di notte, amate la solitudine d'huomini grassi, tenete conto della compagnia de' vostri libri.<sup>2</sup> Ringratia Dio che voi avete intelletto!

20 Ho preso più presto diletto che sdegno dell' historia e congettura sottile di Fabio Contatore e Cornelio Balbo: delli huomini togliamo quello che si può avere.<sup>3</sup>

Attendete a star bene, che noi siamo sani.

Di Milano, a di 13 di maggio dell'83

25 Quando potrò, vi manderò l'informazione delli libri qual volete. Hora io era molto angustiato di scarsità di tempo.

Milano, Trivulziano 665, p. 461.

1: Mandata a 14 *agg. marg.* 5: d' un' uomo *agg. interlin.* 8-9: (mandata a 20)<sup>1</sup> *agg. marg.*

1. Da Penia, la personificazione della povertà; da intendere 'non vi lascerò in difficoltà, nel bisogno'.

2. L'esortazione rivolta al figlio dal Ciceri ad *amare la solitudine di huomini grassi* potrebbe essere un invito a evitare i luoghi dove si ritrovano tali persone; non è tuttavia chiaro se con l'aggettivo *grassi* egli intenda le persone fisicamente sovrappeso (e in questo caso sarebbe forse teso ad evitare di cadere nel vizio della gola), oppure, e più probabilmente, che egli voglia consigliare a Marco Maffeo di non accompagnarsi con persone grossolane, rozze e volgari.

3. Il riferimento è probabilmente a una composizione, forse opera di Marco Maffeo, nella quale si paragonavano due personaggi della storia romana. Quinto Fabio Massimo, console e generale romano, si guadagnò il soprannome di "temporeggiatore" (*cunctator*) per la controversa tattica di guerriglia utilizzata contro le forze di Annibale dopo la sconfitta al lago Trasimeno. La sua vita è narrata da LIVIO, libri XXII e XXVIII, e da PLUTARCO, *Vite parallele: Fabio Massimo*. Il Cornelio Balbo qui ricordato fu forse il secondo dei due personaggi romani omonimi, che furono zio (C. B. maggiore) e nipote (C. B. minore). Il primo è il Cornelio Balbo difeso da Cicerone nella celebre orazione che porta il suo nome; il secondo fu celebrato con il trionfo a Roma per la sua campagna militare sul suolo africano, che lo portò fin nel cuore del Sahara. Le sue gesta sono ricordate da CASSIO DIONE, LIV; TACITO, *Annales*, III; PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia*, V.

720

a MARCO MAFFEO CICERI - Pavia  
Milano, 23 maggio 1583

Risponde alle lettere del figlio datate 16 e 21 maggio, consegnate dal Quaglia. Lo esorta a portare a termine la contrattazione iniziata con l'aiuto degli amici, probabilmente in relazione al suo alloggio.

Figliuolo carissimo, rispondo alla vostra del 21 presente datami dal Quaglia in quest' hora, facendovi ancho buone le ragioni addotte nella vostra del 16, ricevuta a di 20 maggio presente. Del negotio vostro che di presente si tratta farete quanto vi pare, con l'aiuto degli amici. Espeditelo, dandogli buon fine. Io so che voi avete intelletto. Se vi fa di bisogno cosa veruna fattemelo intendere, ch'io non v'ammannerò in modo alcuno.

Attendete al bene stare, ché noi siamo sani.

Di Milano, a di 23 di maggio dell'83

Milano, Trivulziano 665, p. 462.

1-3: rispondo alla vostra del 21 presente datami dal Quaglia in quest' hora, facendovi ancho buone le ragioni addotte nella vostra del 16, ricevuta a di 20 maggio presente *agg. marg.*

721

a MARCO MAFFEO CICERI - Pavia  
Milano, 27 maggio 1583

Attende l'avviso da parte del figlio del buon esito della sua contrattazione. Esorta Marco Maffeo a ringraziare il Chiesa. Invia del denaro tramite il Quaglia.

Figliuolo carissimo, per risposta della vostra del 24 di maggio ricevuta hor hora presente, vi dico che con gran desio aspetto aviso da voi

ch'el negotio sia assestato con vostra e mia satisfattione. Ringratiarete il signor Chiesa.

5 Vi mando per il Quaglia ducatonì Milanesi tredecì. Perdonatemi della brevità, per i mei fastidii, che mi soffogano.

Di Milano, 27 maggio dell'83

Milano, Trivulziano 665, p. 462.

1-2: ricevuta hor hora *agg. marg.*

722

a MARCO MAFFEO CICERI - Pavia  
Milano, 3 giugno 1583

Si rallegra per l'impegno con il quale il figlio sta cercando un alloggio. Comunica il parere positivo espresso dal Balconi e dal Cantone nei confronti di Marco Maffeo.

Figliuolo carissimo, mi ritrovo haver una vostra di 28 di maggio ricevuta l'altrihieri, et un'altra ricevuta hora scritta hieri. Io piglio gran contento dalla diligenza che voi usate in ritrovar dozzena al proposito per voi, e maggior ne sentirò quando intenderò che questi nostri pensieri sieno assentati e posti da parte.

Il signor Balcone et il signor Cantone hanno parlato di voi sì, ma modestamente et amorevolmente, et come si debbe d'una persona che si diporta bene.<sup>1</sup> Dil resto non ne so nulla.

Di Milano, a di 3 giugno 83

Milano, Trivulziano 665, p. 462.

1. Un Giovanni Antonio Balconi è segnalato come maestro di scuola in Valtravaglia nel 1574 da TURCHINI, p. 214 e p. 225. L'altro personaggio citato è Pietro Cantone, come appare dalla lettera inviata da Marco Maffeo al padre riportata in ap-

pendice IV, 36. Figlio di Bartolomeo Cantone e di Caterina Leuco, Pietro fu dottore in leggi e studiò sotto Andrea Tiraquello e l'Alciato. Fu nominato uditore del marchese del Vasto e rifiutò ripetutamente la carica di senatore. Corrispondente del Puteano grazie al comune interesse per le antichità milanesi, fu tra i fondatori dell'Accademia degli Inquieti nel 1593. È il dedicatario di uno dei componimenti dei *Rabisch* (cfr. ISELLA 1993, II 28; ARGELATI, 276).

723

a MARCO MAFFEO CICERI - Pavia  
Milano, 10 luglio 1583

Annuncia di aver ricevuto dal Quaglia la lettera del figlio, nella quale egli afferma di essere riuscito ad acquistare i libri e di aver trovato un alloggio. Comunica che tutti i famigliari attendono il ritorno di Marco Maffeo. La madre gli consiglia di portare a casa i panni da lavare e di prevedere i vestiti per l'autunno e la pelliccia. Comunica di aver ricevuto un'altra lettera tramite Galeazzo Zona, che ha offerto più volte la sua disponibilità, e prega il figlio di ringraziarlo. Si dispiace di non aver potuto rispondere alla lettera a causa degli impegni didattici. Annuncia di aver ricevuto la visita del Ruginelli, e di aver consegnato al Quaglia denaro e un pacco contenente libri. Si rallegra del buon esito della trattativa con Giusto Flaminio e con il Capra.

Mandata a di 12

Figliuolo carissimo, hieri il Quaglia mi portò una vostra scritta il giorno inanti, la quale invero mi fu di gran piacere, intendendo che cravati sbrigato di doi fastidii: voglio dir del negotio delli libri e del ritrovarvi dozzena al proposito. Sia lodato Iddio! Havendo adunque dato buon ordine e governo alle cose vostre, e dato buon e felice precincio alla dozzena, ritornareti quando vi piace e vi fia commodo. Tutta la casa v'aspetta con desiderio. Vostra madre v'avisa che, volendo venire di qua di calende agosto, gli fate havere i panni bruti, non prendendovi cura di farli lavare prima; di più, sappendo voi che si sta a Milano sin al precincio del freddo, sarà bene venir provisto del ferivolo et altro,

5

10



se fia il bisogno. Inoltre, fa di bisogno che s'habbi la vostra pellizza, per racconciarla.

15 La lettera vostra alla quale si referisse la più fresca quanto alli doi fastidii mi fu portata amorevolmente dal signor Galeazzo Zona nostro a dì 4 di questo, havendola voi scritta a 3.<sup>1</sup> Il medesimo signor Zona, volendo ritornar a Pavia, è venuto da me due altre fiate per servirve, se faceva il bisogno. L'ho ringratiato; lo ringratiarete anche voi di questa amorevolezza.

20 Havendo io letto con gran fatica et attentione sin sabbato di mattina, che fu hieri, io non potteva fuori della cura della schuola far cosa alcuna. Per questo io non risposi di subito alla detta lettera.

25 Il signor Ruginelli a dì 6 di questo mi visitò, et il dì seguente fece venir a noi il Quaglia. Al quale, senza scrittura, diedi il cannevazzo con lire 2 soldi 6, se vi piaceva mandar quelli libri delli quali scriveti. Non havendoli portati hieri, mi disse che questo si farà ritornando quanto prima. Diedi anche commissione al medesimo Quaglia che circa delli libri di quello gentilhuomo, voi non le gli ritornassi se non dimandato da lui, et uno alla fiata, fuggendo il fastidio quanto si può di così grave  
30 persona.

Da quello che già s'è detto, voi poteti intender anchora perché io non havessi parimente risposto ad una vostra letterina più vecchia di quante aspettavano risposta, scritta a dì 27 di giugno prossimo passato e datami dal Quaglia a dì 28, nella quale eravate in contrattare per conto  
35 di dozzena con messer Giusto Fiamingo, e già sin allhora dubitavate della riuscita con esso lui.<sup>2</sup> La cosa è passata bene, e spero che non habiate fatto cattivo cambio. Iddio medesimo v'ha aiutato anche col signor Capra, il quale in questa medesima lettera della quale hora parlo vi dava qualche fastidio e dispiacere. Il medesimo fu qui quattro giorni; andai il dì di san Pietro per visitarlo, come era il dovere, e già era ritornato a Pavia.<sup>3</sup>

40 Siamo sani per grazia di Dio.

Di Milano, a dì 10 di luglio dell'83

Milano, Trivulziano 665, pp. 462-463.

1: Mandata a dì 12 *agg. marg.* 2: h<sup>1</sup>eri *agg. interlin.* 4-5: ritrovarvi dozzena *ex* ritrovarvi donzena 14-15: quanto alli doi fastidii *agg. marg.* 18: 'lo<sup>1</sup> ringratiarete *agg. interlin.* 21: che fu hieri *agg. marg.* 26: havendo g<sup>1</sup>li 26-27: ritornando quanto prima *ex* venendo quanto prima 27: Quaglia *agg. marg.* 28: voi *agg. in-*

*terlin.* 36: est<sup>1</sup> spero 39: fastidio e dispiacere *agg. marg.* >dispiacere<. Il medes<sup>1</sup>imo<sup>1</sup> *agg. interlin.*

1. Galeazzo Zona non è stato identificato. Forse fu compagno di studi di Marco Maffeo a Pavia.

2. Giusto Fiammingo non è stato identificato. Doveva offrire camere da affittare a studenti pavesi, a giudicare da quel che viene detto in questa lettera.

3. 29 giugno.

724

a CAMILLO DELLA CROCE<sup>1</sup> - [Milano]

Milano, 17 agosto 1583

Raccomanda a Camillo della Croce di affidarsi al libraio Girolamo Bordone per un non meglio precisato incarico.

Al signor Camillo della Croce

Signor mio osservando, l'huomo che sarà al proposito per il nogo-  
tio di che ragionassemo hiersera si dimanda messer Girolamo Bor-  
dono, libraio che tiene il segno della Palma sotto al corridore del Po-  
destà fatto di nuovo di legno.<sup>2</sup> Vostra Signoria andando in piazza per  
altro anche, gli ne parlerà, lasciando da canto il nome mio.

Di casa, a dì 17 d'agosto 1583

Milano, Trivulziano 665, pp. 463-464.

1. Non identificato. Unica occorrenza.

2. Girolamo Bordone fu un tipografo e libraio attivo a Milano tra la fine del Cinquecento e il 1620. Iniziò probabilmente come libraio, e solo in seguito si dedicò a edizioni proprie. Agli inizi del XVII secolo lo si trova in società con Pietro Martire Locarni, poi con Bernardino Lantoni. Si veda la voce a cura di A. Cioni in DBI. Grazie a questa lettera apprendiamo l'ubicazione della sua bottega e il simbolo disegnato sull'insegna.

725

a GIOVANNI MARIA CHIESA – [Pavia]  
Milano, 7 settembre 1583

Prega il Chiesa, a nome del presidente del Senato, di recarsi a Milano verso la metà del mese per discutere di una faccenda mentre è ancora presente il predecessore del Chiesa, Sebastiano Pozzi.

Al signor Giovan Maria Chiesa

L'eccellentissimo signor presidente del nostro Senato, signor e padron mio osservandissimo, m'ha comandato che quanto prima io scrivessi a Vostra Signoria che la fusse servita di venir a Milano, con suo manco sconcio, circa a mezzo questo mese.<sup>1</sup> E questo per domesticar e pratticar alquanto il negotio qual sa Vostra Signoria, sin che vi è anchora messer Sebastiano Pozzi, predecessore di Vostra Signoria.<sup>2</sup>

Il signor presidente fa sapientemente, et io penso che Vostra Signoria, potendo, verrà volentieri.

Di Milano, la vigilia della natività della Madonna, 1583

Milano, Trivulziano 665, p. 464.

5: manco sconcio »[...]«

1. Il presidente del Senato era Giovanni Battista Rainoldi.

2. Sebastiano Pozzi sarà forse stato precettore in casa del Rainoldi. Nel 1580 il Ciceri aveva scritto una lettera di referenze per il Pozzi, che era probabilmente stato suo allievo, per un incarico di questo tipo (cfr. appendice I, 4).

726

a FRANCESCO PIROGALLI – [Milano?]  
Milano, 16 settembre 1583

Annuncia di rispondere alla lettera del cognato per mano del figlio. Comunica di aver trovato un maestro per l'Arconati, e di aver dato avviso di questo a Sebastiano, che era stato incaricato di provvedervi dall'Arconati

stesso. Ringrazia a nome suo e del figlio per l'invito fatto a Marco Maffeo di passare qualche tempo in campagna presso lo zio, ma il giovane è impegnato in molte faccende.

Al signor Francesco Peragallo mio cognato

Eccellente signor cognato, alli 12 del presente hebbi la lettera di Vostra Signoria scritta la sera del giorno avanti, nella quale lei prima mi raccomandava il negotio del molt'illustre signor Arconato, dopo mi priegava a lasciar andar in villa, a casa sua, Mafeo mio figliuolo.<sup>1</sup> All'uno et all'altro capo darò risposta brevemente, havendo (come Vostra Signoria mi può credere) puoco aggio per diversi impacci, dalli quali anche son sforzato scriverne a Vostra Signoria per mano di mio figliuolo e non mia, come altrimenti era il dovere.

Quanto adunque pertiene al maestro per l'illustre signor Arconato, sappi Vostra Signoria ch'io ne ho ritrovato uno a proposito. Quale spero gli piacerà, havendo lui quelle conditioni de' quali si tiene bisogno. Si che ho remesso la cosa nelle mani di messer Sebastiano, il quale alli giorni passati mi diede la lettera del sopradetto signore suo padrone, havendo da Sua Illustre Signoria impositione particolare di maneggiare questo negotio.<sup>2</sup> Altro non resta, eccetto che l'accordio nel quale spero, per quanto Vostra Signoria mi scrive dell'animo dell'illustre signor Giovan Battista circ'al salario, non nascerà differenza alcuna, o vero facilmente s'accommaderà.

Dell'amorevole invito fatto più volte a mio figliuolo da Vostra Signoria ambi doi gli ne rendiamo infinite gratie; e, se ben non si compiace al desiderio di Vostra Signoria per alcuni necessari impedimenti, gli restiamo nondimeno grandemente obligati. E quivi facendo fine, vicendevolmente gli basciamo le mani, resalutandola insieme con la signora sua consorte a nome di tutta la casa.

Di Milano, a dì XVI di settembre dell'83

Milano, Trivulziano 665, pp. 464-465.

1. Giovanni Battista Arconati è ricordato tra i grandi della finanza milanese da BESOZZI, p. 82. Forse si tratta di un fratello o del figlio di Francesco (ca. 1540-dopo il 1609), al quale è dedicata la voce a cura di U. Coldagelli in DBI, sicuramente non del padre di lui (tesoriere generale nel 1558, maestro delle entrate l'anno successivo,

morto nel 1570), che portava lo stesso nome. Giovanni Battista, entrato nel collegio dei giureconsulti nel 1597, fu vicario di provvisione nel 1614, poi capitano di giustizia nel 1617, questore ordinario nel 1623 e infine senatore nel 1626. Morì nel 1632. Si veda ARESE 1972.

2. Forse il Pozzi, già nominato nella lettera 725.

727

a IPPOLITO LUGARI<sup>1</sup> - [?]  
Milano, 29 settembre 1583

Ringrazia il Lugari per avergli segnalato una proprietà in vendita, ma questa è troppo lontana dalla città.

A monsignor padre Hippolito Lugari

Monsignore padron mio, ringratio Vostra Signoria della sua amorevolezza verso di me, e gli dico che la possessione della quale la mi scrive non si fa per me, essendo tanto lontana dalla città. Gli bacio la mano, restandogli obligatissimo.

Di Milano, il giorno di san Michele dell'83

Milano, Trivulziano 665, p. 465.

1. Non identificato.

728

a MARCO MAFFEO CICERI - Pavia  
Milano, 18 novembre 1583

Si rallegra che il viaggio del figlio a Pavia si sia svolto senza intoppi e che l'alloggio lo soddisfi. Promette di accontentare il Carcani non appena avrà un po' di tempo. Invia tramite il Quaglia la cassa di Marco Maffeo contenente alcuni libri e indumenti.

Figliuolo carissimo, mi fu molto grata la vostra del 6 di questo, a me consegnata per il Quaglia a di 8, dalla quale intesi il successo del vostro viaggio, lo stato della donzена e compagnia vostra. Intesi anche il disegno che fa il nostro signor Gabrio Carcani, al quale intendo servire volentieri quanto prima, se pur Sua Signoria mi concede un poco di spazio.<sup>1</sup>

Quando ho potuto v'ho inviato la cassa da voi comprata, da me segnata così: M.C., consegnata al Quaglia con le robbe sottoscritte, da consegnarvi ben conditionate. Cioè: camiscie 4; collari 4; manichetti paia 2; mazze tre di paper di strazzare;<sup>2</sup> cinque pezzi delli 6 dell'*Aristotele* in 16; Paulli Manutii *Epistolae* in 8°;<sup>3</sup> *Plautus* di Fiorenza in 8°;<sup>4</sup> *Simplicius in Physica Aristotelis* in folio;<sup>5</sup> *Medicinae Syntaxes* in folio (quali 9 pezzi erano riportati da Pavia); *Galenus Latinus* 5<sup>a</sup> editio Iuntarum Venetiis in volumi reali 6 legati in coio inverso, nuovo;<sup>6</sup> *Aetius Latinus* in folio di Lione frusto;<sup>7</sup> *Simplicius in Physica Aristotelis* dell'Erveto;<sup>8</sup> *Commentarii Ruscelli della lingua italiana* in 4°;<sup>9</sup> *Chirurgiae scriptores optimi* in folio;<sup>10</sup> *Fernelii Medicina* in folio;<sup>11</sup> *Palamedis Tabula in Aristotelis et Averoes* in folio;<sup>12</sup> *Medicinae Exercitamenta* in folio;<sup>13</sup> *A Vega Medicina* in folio (pezzi 14 oltre gli detti 9).<sup>14</sup>

Vostra madre vi fa intendere che con vostra commodità vi mandate il sacco e la bianchetta.

Di Milano a di 18 novembre dell'83

Mandata per il Quaglia con la cassa, coperta con il fatiolo nero suo per la neve; 1 dicembre.<sup>15</sup>

Milano, Trivulziano 665, p. 465.

5: poco ho 11-12: quali 9 pezzi erano riportati da Pavia *agg. marg.* 18: pezzi 14 oltre gli detti 9 *agg. marg.* 18 novembre *ex* 13 novembre 22-23: Mandata per il Quaglia con la cassa, coperta con il fatiolo nero suo per la neve; 1 dicembre *agg. marg.*



1. Gabrio Carcani, laureato in teologia e membro del collegio dei teologi di Pavia, insegnò logica nel 1588 e fu in seguito professore di teologia nel 1591 e 1623 in quella città (cfr. *Memorie Pavia* 176, 193); dovrebbe essere lo stesso (nonostante un'incongruenza cronologica) indicato da CALVI III, tav. XIII come figlio di Camillo Lodovico, che fu fisico del nobile collegio di Milano dal 1588 al 1621, indicato come anno della morte.

2. *Paper di strazzare* è la 'cartastraccia', di pessima qualità.

3. Purtroppo l'indicazione del formato del libro non aiuta a identificare quale edizione delle lettere di Paolo Manuzio fu posseduta dal Ciceri, perché quasi tutte furono pubblicate in 8°.

4. Tre edizioni delle commedie plautine uscirono a Firenze nel Cinquecento (tutte in 8°); l'ultima fu pubblicata dagli eredi di Bernardo Giunta il vecchio nel 1554.

5. Anche in questo caso l'indicazione del formato (*in folio*) non facilita il riconoscimento dell'edizione del commento di Simplicio alla *Fisica* di Aristotele acquistata dal Ciceri; la più vicina alla data della lettera tra quelle stampate in Italia è quella di Venezia, presso Girolamo Scotto, 1566.

6. L'indicazione precisa dell'edizione fornita dal Ciceri permette di identificare con sicurezza i *Galenii Omnia quae extant opera in latinum sermonem conuersa*, Quinta editio, Venezia, presso i Giunta, 1576.

7. Con tutta probabilità i *Libri medicinales Aetii medici Graeci, contractae ex veribus medicinae tetrabiblos*, Lione, Beringer, 1549.

8. Si tratta dei *Simplicii Commentarii in octo Aristotelis Physicae auscultationis libros, cum ipso Aristotelis contextu a Gentiano Herveto Aurelio nova ac fideli interpretatione donati*, Venezia, presso gli eredi di Lucantonio Giunta, 1551.

9. Girolamo Ruscelli, *De' commentarii della lingua italiana libri sette*, Venezia, Damiano Zenaro, 1581.

10. Conrad Gessner, *De chirurgia scriptores optimi quique veteres et recentiores plerique antehac in Germania non editi, nunc primum in unum coniuncti volumen*, Zurigo, [s.n.], 1555.

11. La *Medicina* di Jean Fernel conobbe numerosissime edizioni per tutto il Cinquecento, ed è impossibile indicare quale di esse è stata acquistata dal Ciceri. Sicuramente non si tratta di un'edizione italiana, poiché l'opera non risulta stampata nella Penisola *in folio*, ma solo in formati minori.

12. Si tratta della *Tabula Iulii Palamedis Adriensis in Aristotelis Auerroisique opera*, Venezia, Vincenzo Valgrisi, 1561.

13. Gulielmus Rheginus, *Medicinae exercitamenta*, Lione, Molina, 1564.

14. Cfr. lettera 695.

15. *Fatiolo* o *fazzoolo* vale 'pezzo di panno', generalmente di cotone. In questo caso doveva però essere almeno in parte impermeabile, poiché Ciceri indica che esso veniva utilizzato per ricoprire una cassa in legno per proteggerla dall'umidità.

729

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 28 novembre 1583

Comunica di aver scritto qualche giorno prima la presente lettera in risposta a una del figlio, ma di non averla mandata temendo di rovinare la cassa con la merce allegata, che è stata segnata dal Galesini. Annuncia di aver accontentato il Carcani e il prossimo invio di alcuni libri.

Figliuolo carissimo, già sono qualche giorni ch'io ho scritta la risposta della vostra prima di 6 di questo; ma non già mandata, temendo qualche disgratia di viaggio alla cassa con che s'accompagna la già detta lettera, sottoscritta da monsignor Galesini.<sup>1</sup> Vi risponderia anche quanto appartiene al nostro singor Gabrio Carcano, al quale tra i doi fraccassi, per non dargli più indugio, ho cercato di sodisfare.

Vi mando l'Oddo in *Avicenna*,<sup>2</sup> et il Trincavellio in libro *Galenii de differentiis febrium et in artem curandi ad Glauconem*, un 4° e l'altro in folio, involto nel cannevazzo.<sup>3</sup> Manderòvi anche gli altri, quando potrò. Il Montano in *Avicennae Fen* 1, 2, 3, e 4 si ritrova in quattro volumi, ma scompagnati di stampa e di tempo di stampa.<sup>4</sup> Datemi aviso sopra quante parti e quali lo volete, e di quale stampa.

Di Milano, 28 novembre 83

Milano, Trivulziano 665, p. 466.

7-9: Trinca<sup>r</sup>vellio in libro Galenii de differentiis febrium, et in artem curandi ad Glauconem, un 4° e l'altro in folio, involto nel cannevazzo<sup>1</sup> *agg. marg.* 12: quali lo volete *ex* quale lo volete

1. Cfr. lettera 728.

2. Il commento di Oddo degli Oddi in *primam Fen primi libri Avicennae* ebbe due edizioni in Italia: quella del 1575, Venezia, presso Paolo e Antonio Meietti, in 4°, e quella del 1580, Padova, presso Paolo Meietti, in folio. Quella acquistata dal Ciceri è dunque la prima.

3. Vittore Trincavellio, *In Galenii de differentiis febrium, atque in priorem de arte curandi ad Glauconem explanationes*, Venezia, Rutilio e Camillo Borgominieri, 1575, in folio.

4. Il commento di Giovanni Battista da Monte ad Avicenna non fu effettivamente stampato in una volta sola. Le edizioni uscirono a Venezia, presso Baldassarre Costantini, a volte associato a Vincenzo Valgrisi; si conoscono edizioni del commento in *primam fen* del 1554, del 1557 e del 1558; in *secundam fen*, del 1557, e in *quartam fen*, del 1556. Non è invece stato possibile individuare edizioni dei commenti in *terciam fen*.

730

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 21 dicembre 1583

Comunica di aver ricevuto cinque lettere dal figlio; a tre di queste ha già risposto in precedenza. L'ultima lettera è stata trasmessa da Alessandro Tessera. Si rallegra di aver soddisfatto il Carcani e di aver saputo dal Quaglia che Marco Maffeo apprezza i libri ricevuti; cambierà appena possibile i fogli rovinati. Invia altri libri e indumenti. Si rallegra che l'alloggio sia di suo gradimento, e che egli abbia accettato l'invito dello zio Gregorio. Invia del denaro.

Figliuolo carissimo, da che passate le vacanze voi sete ritornato a Pavia sin al presente giorno mi ritrovo haver da voi cinque lettere in somma; a tre delle quali m'intendo haver risposto, cioè a quella da voi data a 6 novembre, a 19, a 24. Restami di rispondere ad una di 2  
5 di dicembre datami a dì 5, et un'altra, datami hiersera per il nostro signor Alessandro Tessera, scritta a dì 17 di questo medesimo.<sup>1</sup> Circa delli motti del signor Gabrio, mi piace s'io gli ho in qualche parte soddisfatto. Mi piace anche l'intendere dal Quaglia che l'*Oddo e Trinca-*  
10 *vellio* v'accontentino. Il foglio *N iiii* et il foglio *y iiii* si cambieranno col tempo.

Di presente vi mando quella parte del *Montano* che vi fa bisogno, et insieme Giacomo da Forlì *sop'Avicenna*, *Aforismi Galeno*, *Techni medice*, sciolto per frezza (avvisandovi che ho ritrovato un *Mesue* delli Gionti di Venezia del 58 in folio alquanto usato, ma ben legato, con molte ag-  
15 gionte; qual dimando s'io lo compri per lire 7, o no).<sup>2</sup>

Sopr'al tutto ho preso contento che, per la grazia di Dio, la cassa in tanta neve e pioggia vi sia stata consegnata in buon essere. Il Quaglia medesimo m'ha riportato gli invogli.<sup>3</sup> Havessemo prima la lettera, dopo i doi faccottelli con le cose da voi datte, ma non v'habbiamo ri-  
20 sposto sì per pressura, come per ispettar l'occasione. Hora vi si rimanda barrico con tre camiscie, concie non come volete, ma come si può, non portando quello la spesa. Per l'avvenire s'acconcieranno a vostro modo.

Dell'asestamento della donzena mi piace. Il desinar di don Gregorio bon prò vi facci.<sup>4</sup> Quanto al nettar panni, fate come potete; mutate lavandera. Quivi i vostri panni, già di 15 lavati, non si possono sug-

gare. Vi mando di festa scudo 1 di lire 6. Delli denari che vi faranno di bisogno, m'avvisarete del quanto.

Di Milano, 21 dicembre 83

Mandata a 22 per il Quaglia

30

Milano, Trivulziano 665, p. 466.

5: datami a dì 5 *agg. marg.* 6: scritta *agg. marg.* 8: dal Quaglia *agg. marg.* 8-9: Il foglio *N iiii* et il foglio *y iiii* si cambieranno col tempo *agg. marg.* 12-15: et insieme, Giacomo da Forlì *sop'Avicenna*, *Aforismi Galeno*, *Techni medice*, sciolto per frezza (avvisandovi che ho ritrovato un *Mesue* delli Gionti di Venezia del 58 in folio alquanto usato, ma ben legato, con molte aggiunte; qual dimando s'io lo compri per lire 7, o no) *agg. marg.* 30: Mandata a 22 per il Quaglia *agg. marg.*

1. Non identificato. Unica occorrenza.

2. Il commento di Giacomo della Torre (Iacobus Foroloviensis) ad Avicenna fu stampato per l'ultima volta a Venezia nel 1547 dagli eredi di Lucantonio Giunta. Dello stesso vennero stampate nel 1546 e nel 1547 le osservazioni al commento di Galeno agli *Aforismi* di Ippocrate, e ancora il *Techni medice*, negli stessi anni, sempre dagli eredi di Lucantonio Giunta a Venezia. *Mesue qui Graecorum ac Arabum postremus medicinam practicam illustravit*, Venezia, eredi di Luca Antonio Giunta, 1558, in folio. *Mesue* fu un medico di Damasco, vissuto a cavallo tra l'VIII e il IX secolo.

3. Per *invogli* cfr. lettera 667.

4. Gregorio Pirogalli, zio di Marco Maffeo.

731

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 1° gennaio 1584

Invia tramite il Quaglia il denaro richiesto dal figlio.

Mandata a 3

Figliuolo carissimo, per risposta della vostra di 24 dicembre, a me data a dì 30 del già detto, vi si mandano per il Quaglia ducaton Milanesi sedeci.

5 State sano. Noi stiamo bene, *Deo gratias*.  
Da Milano, la prima mattina dell'84, per buon precipio  
Vostro padre, Francesco Ciceri

Milano, Trivulziano 665, p. 467.

r: Mandata a 3 *agg. marg.*

732

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 5 gennaio 1584

Comunica di aver ricevuto tramite il Landriani la lettera del figlio, che si lamenta dello stato del libro di Mesue. Annuncia l'intenzione di comprarne un'altra copia all'occorrenza. Spera che il figlio abbia ricevuto il denaro inviato tramite il Quaglia. Avverte in un *postscriptum* di aver ricevuto la conferma.

5 Figliuolo carissimo, hieri di sera il signor Landriano mi diede una vostra del 30 del prossimo passato, d'onde ho inteso il che bisogna circa al *Mesuei*.<sup>1</sup> Io lo comprai credendolo sì ben piegato e cucito, se ben alquanto frusto. Se un giorno fia il bisogno, non restaremo per questo di comprarne anche un nuovo. Fate il medesimo anche voi: comprate quello libretto qual dite, *Iohannis in technin*, et caetera, non perdetes l'occasione.<sup>2</sup>

10 Penso sì ch'a quest'hora, che il Quaglia v'averà consegnati i denari quali v'ho mandato. Attendete a star bene, come noi, grazia di Dio.

Di Milano, a dì 5 gennaio

Hor hora il Quaglia m'ha portato la vostra di 4 di questo, cioè d'hieri.

Repplica della riceuta pur hieri con un'aggiunta. Delli dinari ricevuti mi piace.

15

Milano, Trivulziano 665, p. 467.

8-9: consegnati i denari 14-15: Delli dinari ricevuti mi piace *agg. marg.*

1. Forse Francesco Landriani, per il quale si veda la lettera 790.
2. Dovrebbe trattarsi del commento di Giovanni Argenterio *In artem medicinalem Galeni*, Mondovì, ex officina Torrentiniana, 1566.

733

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 3 febbraio 1584

Prega il figlio a nome della moglie di far avere sue notizie.

Figliuolo carissimo, dimane giogne il mese che non abbiamo alcuna lettera vostra. Vostra madre non può sopportare più lungo silenzio vostro, per ciò scrivete qualche cosa de vostro bene stare. Noi stiamo bene.

3 febbraio 1584

Mandata per il Quaglia alli 6 la mattina avanti il disinare.

Milano, Trivulziano 665, p. 467.



734

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 22 marzo 1584

Comunica di non aver potuto scrivere per lungo tempo al figlio a causa di due impegni straordinari, uno riguardante due iscrizioni per i frati di Sant'Eustorgio, l'altro la riscossione di denaro in nome del figlio. Avvisa di aver ricevuto tramite il Longani una lettera di Marco Maffeo poco dopo aver mandato a nome della moglie una richiesta di notizie sulla sua salute tramite il Quaglia; ha poi avuto altre lettere del figlio, dalle quali ha appreso che le voci circolanti tra gli studenti non li riguardano. Chiede maggiori informazioni sugli indumenti necessari, affinché la madre possa procurarglieli. Esorta Marco Maffeo a non meravigliarsi di ciò che gli è stato detto dal Balconi, perché è stato fatto soltanto in seguito alle notizie avute riguardo a un possibile tumulto. Saluta Giovanni. Comunica che tutti si rallegrano per la visita del figlio in occasione della Pasqua.

Figliuolo carissimo, credo che poscia praticate e vivete in Pavia, discosto da noi, io non habbi mai taciuto tanto come al presente. Il che è accaduto per due cose che si sono aggiunte alle altre solite occupazioni. Prima i frati di Sant'Eustorgio m'hanno tenuto impedito le vacanze di Carnevale col fargli due larghe tavole per la nuova e sontuosa cassetta di san Pietro Martire.<sup>1</sup> Dopo, quanto tempo s'è potuto disvanzare in questa Quadragesima s'è dispensato tutto in far ispedir doi mandati per i denari della camera vostra.<sup>2</sup> Fra tanto voi dal canto vostro non havete mancato, benché io tacceva.

Ho una vostra lettera di 5 di febraio, receuta a dì 6 detto per il signor Longani pochissimo dopo che in nome di vostra madre vi mandai un bollettino per il Quaglia.<sup>3</sup> In questa lettera resto rigguagliato del libretto di medicina da voi comprato e dell'*Anatomia* alla quale per all'ora s'attendeva.<sup>4</sup>

A dì 6 del presente il Quaglia mi presentò una vostra a noi molto grata per intendere che il bisbiglio nato tra schuolari non portava periglio ad alcuno de' nostri.<sup>5</sup> Tra queste due, cioè a dì 22 e 18 di febraio, n'havete scritto una longa a vostra madre, a lei consegnata dal Quaglia a dì 23 detto, nella quale mostrate che essa vostra madre non ha cagione di lamentarsi del vostro non scrivere. Vi dico però che il bollettino mandato da me in nome suo circ'a dì 3 o vero 6 di febraio fu man-

dato pochissimo avanti, però avanti certo che il signor Longani ne portasse la vostra di 5 del medesimo mese. In questa medesima lettera a vostra madre occorrete ultimamente alla paura potevamo pigliare dall'intendere che non si leggesse. Vostra madre per un particolare di questa vi fa sapere che egli cerca di manichetti e collari; non farà altro prima che da voi alla presenza non intenda la fantasia vostra.

Hoggi ultimamente habbiamo una vostra scritta hieri nella quale prendete maraveglia di quanto v'ha detto il signor Balconi. Egli è possibile che gli sia stato detto qualche cosa dopo che dicevasi che s'era rinnovato uno so che tumulto. Basta che le cose di presente vanno bene, gratia di Dio.

Risaludate in nome mio messer Giovanni mio.<sup>6</sup> Sopra tutto mi piace che forsi vi lasciate veder e godere questa Pasqua. Venete, se vi piace, e sarete ben venuto; ma però in buona compagnia. In questo mentre scrivete, se vi fa bisogno di cosa veruna. Noi stiamo bene. Desidero il medesimo a voi.

Di Milano, a dì 22 marzo dell'84

Milano, Trivulziano 665, pp. 467-468.

9: io tac<sup>1</sup>c<sup>1</sup>eva *agg. interlin.* 25-27: Vostra madre per un particolare di questa vi fa sapere che egli cerca di manichetti e collari; non farà altro prima che da voi alla presenza non intenda la fantasia vostra *agg. marg.* 28: scritta hieri, nella quale *ex* scritta hieri; nella quale 30: cosa >< dopo

1. Deve trattarsi dell'arca di Giovanni di Balduccio; si veda L. CAVAZZINI, *Il crepuscolo della scultura medievale in Lombardia*, Firenze, Olschki, 2004, p. 79.

2. Il manoscritto porta *i denari della camera R. V.* Si può tuttavia supporre che la 'R.' sia un errore di scrittura per l'abitudine del Ciceri alla sigla "Reverenza Vostra", trattandosi qui del pagamento dell'affitto per la camera nella quale soggiornava Marco Maffeo a Pavia.

3. Il Longani, al quale si accenna soltanto in questa lettera, non è stato identificato.

4. Probabilmente l'opera del Vesalio, già citata alla lettera 702.

5. L'allusione non è chiara.

6. Forse Giovanni Maria Chiesa.



735  
a N. N. – [?]  
Milano, 23 aprile [1584?]

Annuncia che una famiglia rispettabile cerca un maestro, ma che non può assicurare il posto al suo corrispondente.

Vi è un buon partito, d'una casa illustre e figliuoli buoni e fuori delle busche.<sup>1</sup> Ma io non so se passeranno scudi di lire 6 l'uno. Venghi l'amico quanto prima *ad rem certam et incertam*. Dico questo, non sapendo se gli habbi di piacere. Da me non resterò.

Vi risponderò un'altra fiata a quanto altro contiene la vostra lettera del 22 presente, e quella del 10 anche.

23 aprile, Milano

Milano, Trivulziano 665, p. 468.

1. CHERUBINI riporta la locuzione *vess foera di busch* e la glossa con 'essere oggimai grandicello'.

736  
a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, [aprile-dicembre 1584?]

Intende rispondere a quattro lettere del figlio ricevute da quando Marco Maffeo è tornato a Pavia dopo le festività pasquali.

Figliuolo carissimo, rispondo a quante lettere io ho havuto da voi dopo che sete ritornato a Pavia fatta la Pasqua, cioè a quattro. La prima fu la data da voi a di 10 aprile prossimo passato, scritta sopra del viagio vostro a Pavia, e vostri [...].<sup>1</sup>

Milano, Trivulziano 665, p. 468.

1. La lettera si interrompe alla fine della pagina 468. La pagina seguente, con numerazione continua, porta l'inizio di una nuova missiva. È stato verosimilmente inserito un certo numero di fogli, contenenti epistole latine, fino alla pagina 545; la pagina 546 non riporta la continuazione della lettera. Si veda la descrizione del manoscritto nell'Introduzione.

737  
a GIOVANNI LUIGI CHIESA<sup>1</sup> – [Pavia?]  
[Milano?], [aprile-dicembre 1584?]

Esprime il timore che l'amico si sia allontanato dagli studi, poiché ha ignorato i due libri donatigli in ricordo dei molti favori ricevuti dal padre Francesco Bernardino e dal fratello Giacomo.

Franciscus Cicereius Ioanni Aloisio Ecclesiae s. p. d.

Non est missa

Vereor, Ioannes Aloisi, ne hastas abieceris, atque aliud quidquam potius quam aut eloquentiam aut ius civile mediteris. Proximis Saturnalibus, ut me memorem ostenderem multorum ac magnorum beneficiorum quae in me quotannis certatim conferunt tui pater Franciscus Bernardinus et frater Iacobus, duobus libellis plane exiguis, sed mehercule tuis oculis dignis et quorum argumentum per occasionem iam te docueram donare volui, eos aspernatus es, non dicam illiberaliter (novi enim mores tuos plane candidos), sed certe severe nimis, quo [...].<sup>2</sup>

Milano, Trivulziano 665, p. 484; Ed. Casati, t. II., p. 158.

1: Franciscus Cicereius Ioanni Aloisio Ecclesiae s. p. d. ex Ioanni Aloisio Ecclesiae s. p. d. Franciscus Cicereius 2: Non est missa *agg. marg.* 7-8: sed mehercule tuis oculis *ex sed tamen* tuis oculis 10: plane candidos >candidos<

1. Non identificato, al pari del padre Francesco Bernardino (destinatario della lettera 681) e del fratello Giacomo.

2. Il testo si interrompe alla fine della pagina 484, e alla pagina seguente, la 485, inizia una nuova lettera. Anche il Casati segnala l'interruzione. L'indicazione marginale del Ciceri, che annota *non est missa*, fa pensare che la lettera non sia mai stata portata a termine.

738

a MARCO FAGNANI – [Milano?]

Milano, 6 dicembre 1584

Raccomanda al Fagnani il poeta Bernardino Bertolio. Indica alcune correzioni.

Franciscus Cicereius Marco Fanniano viro claro s. d.

Bernardus Bertolius, homo inter suos nobilis, apud nos doctrina et versibus faciendis clarus, hic ipse cuius opera nunc tuum poema ad te redit, vehementer cupit tibi esse cognitus et, quae tu magna cum laude scribere soles, legere.<sup>1</sup> Ego (quod ad me attinet) obsequendum homini  
5 aequa postulanti censeo. Vale.

Mediolani, IIX eidus decembris anno MDLXXXIV

«lucida formosos adnelant flammea crineis», non adnelat, pagina 6, versus 7. Nam *flammeum* neuter est; «choraeas», pagina 8, versus 9:  
10 scribe *choreas*; est enim ἡχορεία.<sup>2</sup>

Milano, Trivulziano 665, pp. 499-500; Ed. Casati, t. II., p. 174.

10: scribe *choreas*; est enim ἡχορεία ex est enim ἡχορεία; scribe *choreas*

1. Bernardo Bertolio, poeta milanese, fu autore di un'orazione funebre per Anna di Spagna, di un poemetto per le nozze di Emanuele Duca di Savoia e di alcune poesie latine e volgari. Tradusse inoltre la biografia di Carlo Borromeo com-

posta da Agostino Valerio, vescovo di Verona (Milano, presso Paolo Seccio, 1587). CASATI ricorda il suo *Carmen super eventu pestis in urbe Mediolani*, dedicato al giureconsulto Camillo Castiglione e pubblicato nel 1587 presso Giacomo Maria Meda. Si veda ARGELATI, 146-147. Il libro proposto al Fagnani è probabilmente il *De bello Ariano*, edito a Milano nel 1604.

2. Le correzioni sono presenti soltanto nel manoscritto Trivulziano, CASATI non le riporta. Non è stato possibile verificare se esse siano apportate a passaggi del già citato poema del Fagnani.

739

a CESARE PANIGAROLA<sup>1</sup> – [Milano?]

[Milano], 2 maggio 1586

Prega il Panigarola di preparare un documento affinché Giovanni Angelo Rivolta, suo affittuario, lasci libera la proprietà di Rugabella.

Al signor Cesare Panigarola procuratore

Molto magnifico signor e padron mio osservandissimo, doman per tempo mi fa bisogno d'haver in mano una denuntia contra d'un Giovann'Angelo Rivolta, il qual tien in fitto il mio casamento da nobile col giardino annesso in Rugabella, a fine che il detto Rivolta a San Martino<sup>2</sup> prossimo futuro dell'86 habbi di lasciarmi libero il mio casamento et giardino et caetera, con quella forma che Vostra Signoria saprà fare.<sup>3</sup>

Per tanto Vostra Signoria sarà servita di far che doman a buon' hora la detta denuntia sia a me data, o vero ad uno mio messo, aciò la possi mandar fuori in tempo et non mi passi il termine, per esser io stato avvisato troppo tardi.

Il 2 di maggio dell'86

Milano, Trivulziano 665, p. 545.

10: a me *agg. marg.*

1. Non è stato possibile raccogliere notizie in merito a questo notaio.
2. 11 novembre.
3. San Martino è festeggiato l'11 di novembre. Il Rivolta, che come appare da questa lettera affittava la proprietà del Ciceri in Rugabella, dove si trovava la sua prima casa a Milano, non è stato identificato.

740

a LUIGI MELZI<sup>1</sup> – [Milano]  
[Milano], 28 agosto 1586

Chiede al Melzi di esentare lui e il suo affittuario dal consegnare il frumento e la segale al magazzino del Broletto.

Al molt'illustre signor Aluigi Melco vicario et XII di Provisione

Molto illustri signori, il fedele servitore delle Signorie Vostre Illu-  
stri Francesco Ciceri, lettor publico dell'arte oratoria di questa città,  
supplica gli sia concesso fare secondo il primo capitolo della grida di  
sua Eccellenza pubblicata a di 23 di questo mese, cioè di servirsi del  
5 fromento della sua possessione.<sup>2</sup> E medesimamente supplica che al suo  
fittabile sia lecito retiner li moggia tre segale, comandati di portare  
a di 28 del presente in Broletto per il magazzino, atteso che la segale  
qual esso si ritrova havere non è a bastanza per l'uso della sua casa e  
mancandoli oltra a quello che ha moggia sei per estremo bisogno.<sup>3</sup>

A di 28 d'agosto del 1586

Milano, Trivulziano 665, p. 545.

1: Al la< molt'illustre 7: di portare *agg. marg.*

1. Luigi Melzi (1554-1629), dei conti di Magenta, studiò a Padova e Bologna, prima di laurearsi in ambo le leggi a Pavia nel 1577. Nel 1578 fu accolto tra i giureconsulti collegiati di Milano, iniziando così una brillante carriera che lo vide questore del Magistrato ordinario e decurione dal 1580 al 1618; ricoprì inoltre la carica

di prefetto di Milano nel 1586. Nel 1615 fu nominato senatore. Sposò Giulia Visconti in seconde nozze, dopo la morte di Isabella di Sforza Brivio, sua prima moglie. Si vedano ARESE 1958, 1964-65, e CALVI II, tav. VI.

2. Cfr. *Grida per le biade del 1586*, Milano, Paolo Gottardo e Leonardo da Ponte, in 4°.

3. Si tratta forse dello stesso Battista dell'Acqua citato nella lettera 744.

741

a FERRANDO TAVERNA<sup>1</sup> – [Milano]  
Milano, 9 settembre 1586

Raccomanda al Taverna Giovanni Bernardino Terta.

Al molto illustre signor conte Ferrando Taverna

Molto illustre signor conte, signor e padron mio osservandissimo,  
non posso se non ringratiar grandemente Vostra Signoria Illustre del  
buon animo che ha dimostrato verso di me in dimandare credenza da  
me per Giovan Bernardino Terta, scritta da costui in nome mio.<sup>2</sup> Il  
quale da me è conosciuto huomo da bene e molto pratico nella pro-  
fessione et in altro, per il quale faccio fede esser tale e che darà sodi-  
sfattione a Vostra Signoria Illustre et alli soi sudditi. E lo riterrò per  
grandissimo favore, pregandola la mi comandi dove io posso. Non  
altro; a Vostra Signoria Illustre mi raccomando.

Di casa a di 9 settembre dell'86

Milano, Trivulziano 665, p. 545.

5: scritta da costui in nome mio *agg. marg.* 9: dove io posso *agg. marg.*

1. Ferrando o Ferdinando Taverna (1563-1619), figlio di Cesare, entrò nel collegio dei giureconsulti nel 1588. Nel 1596 fu nominato collettore del Portogallo, e nel 1599 governatore di Roma, Viterbo e Castello, carica che ricoprì fino al 1604, quando divenne cardinale con il titolo di presbitero di Sant'Eusebio. Venne in seguito nominato vescovo di Novara nel 1615. Si vedano le notizie riportate da ARESE 1984 e CALVI I, tav. I.

2. Non identificato. Unica occorrenza.

742

a GIROLAMO MERATO<sup>1</sup> – [Pavia]  
Milano, 11 settembre 1586

Raccomanda Angelo Michele Crivelli al Merato per il Collegio Borromaico.

A monsignor prete Girolamo Merato  
rettore del Collegio de' Borromei

Molto riverendo monsignor, signor e padron mio osservandissimo, il signor Angelo Michele Crivello, come quello che è stato mio discepolo nelle polite lettere, ha dimandato da me, secondo gli ordini del vostro honoratissimo Collegio, ch'io volessi far fede delle sue qualità appresso di Vostra Signoria Reverenda.<sup>2</sup>

Io gli dico dunque in coscienza mia che questo giovane nella mia schola s'è diportato di gentilhuomo e buon christiano, et è partito da me a suo tempo e con mia piena sodisfattione, et insomma s'è mostrato tale quale conviene alla sua nobiltà e spetialmente alla bontà del padre et madre lui.

Hora, non essendo la presente lettera scritta per altro se non per dirgli la verità, gli bascio la mano.

Da casa, a dì 11 di settembre dell'86

Milano, Trivulziano 665, p. 546.

1. Girolamo Merato fu decurione a Milano tra il 1583 e il 1607 (ARESE 1958), e rettore del Collegio Borromaico a Pavia.

2. Angelo Michele Crivelli fu allievo del Cicero, come appare dalla presente lettera, l'unica nella quale egli è ricordato; forse verrà accettato nel Collegio Borromeo a Pavia, e doveva quindi essere un ecclesiastico.

743

a [GIOVANNI PIETRO] AIROLDI MARCELLINI – [Venezia]  
Milano, 12 settembre 1586

Risponde alla lettera dell'Airolidi riguardante la nuova edizione delle opere del Maioragio, acconsentendo a che gli sia mandata la dedicatoria da rifinire. Afferma di aver avuto modo di leggere soltanto una volta il *Vellum aureum* del Partenio, e promette di scriverne in altro momento. Invia la lettera presso lo stampatore veneziano Francesco Senese.

Al medico Airolido

Eccellente signor medico, hieri io hebbi una lettera di Vostra Signoria scritta a dì 7 d'agosto di quest'anno, con la quale ella mi fa intendere in qual termine siano le cose del signor Maioragio che hora coll'indirizzo di Vostra Signoria si stampano, e m'impone un carico qual la non sa se, sbrigato di quanti pensieri et affari io ho, non lo potessi essequir in 6 mesi.<sup>1</sup> Io lo perdono a Vostra Signoria, perché la non sa quali e quanti siano i mei travagli e fastidi. Gli dico che se la vole mandarme la pistola dedicatoria compita quanto si può, io la vederò. 5

I mei intrighi medesimamente hanno fatto ch'io non ho rescritto a Vostra Signoria in tempo del bell'e buon poema del signor Partenio dimandato *Vellum Aureum*, a me mandato a dì 19 luglio prossimo passato, qual io ho letto a pena una fiata.<sup>2</sup> S'io potrò, ne parlerò al longo un'altra volta. Bascio la mano di Vostra Signoria. 10

Di Milano, a dì 12 settembre 1586 15

In Venetia, nella stamparia di messere Francesco Senese.<sup>3</sup>

Milano, Trivulziano 665, p. 546.

3: scritta a «di» *agg. interlin.* 11: bell'e buon poema *ex* bello et buon poema 12-13: prossimo passato *agg. marg.* 13-14: una fiata. S'io potrò, ne parlerò al longo un'altra volta. *ex* una volta. S'io potrò, ne parlerò un'altra fiata.

1. Nel 1587 uscirono due opere del Maioragio presso Francesco de' Franceschi a Venezia: il *Commentarius in dialogum de partitione oratoria Marci Tullii Ciceronis* e il *Commentarius in dialogum seu librum primum de oratore ad Quintum fratrem Marci Tullii Ciceronis*.

2. Si tratta con tutta probabilità di uno dei componimenti di Bernardino Partenio (Bernardino Franceschini), raccolto nei *Carminum libri III*, Venezia, Guerra, 1579. Sull'autore (Spilimbergo 1520-1589), particolarmente attivo sul versante degli studi latini, si veda C. FURLAN, *Bernardino Partenio e l'Accademia di Spilimbergo: 1538-1543*, Padova, Marsilio, 2001.

3. Francesco de' Franceschi, detto anche Francesco Senese (Siena ca. 1530-1599), fu un libraio e tipografo attivo a Venezia dall'inizio degli anni '60 del Cinquecento, con appendici in diverse città del Norditalia. A Siena costituì con i fratelli Girolamo e Sebastiano una società tipografica "al segno della Pace". Sposò Felicita di Francesco detto Tedesco. Alla sua morte la tipografia, situata a San Giuliano, passò ai figli. Si veda la voce a cura di L. Baldacchini in DBI.

744

a CARLO D'ARAGONA<sup>1</sup> - [Milano?]

Milano, 13 settembre 1586

Prega il grancancelliere che gli sia concesso di farsi recapitare a casa del frumento dall'affittuario della sua proprietà di Pioltello.

Eccellente signor Gran Cancelliere, il fedel servitore di Vostra Signoria Eccellente Francesco Ciceri, lettor pubblico di rhetorica in Milano, gli supplica humilmente gli sia concesso far condur a casa sua dal suo fittabile Battista dell'Acqua (habitor della cassinetta nel territorio di Pioltello, pieve di Segrato, luogo altre fiata delli signori Vecchi, hora del detto Francesco) moggia XX o almanco XV di formento, acìo si possi valer e servire per suo necessario uso del grano raccolto dal suo podere, come concede la crida di Sua Eccellenza publicata a dì XXIII d'agosto prossimo passato.<sup>2</sup> Il che si spera dalla benignità di Vostra Eccellente Signoria, qual si degni Iddio omnipotente conservar nella sua gratia.

A dì XIII di settembre dell'LXXXVI

Milano, Trivulziano 665, pp. 546-547.

1-2: Signoria *agg. interlin.* 2-3: Francesco Ciceri, lettor pubblico di rhetorica in Milano *agg. marg.* lettor pubblico di rhetorica in Milano *ex* lettor di rhetorica pubblico in Milano II: gratia ›long‹

1. Don Carlo d'Aragona, principe di Castelvetro, duca di Terranova, marchese d'Avola, conte di Burgeto, grande ammiraglio, gran contestabile di Sicilia, capitano generale in Italia, fu governatore di Milano dal 1583 al 1592.

2. Per l'acquisto della proprietà si veda la lettera 708. Una lettera simile era già stata scritta a Luigi Melzi; cfr. lettera 740.

745

a N. N.<sup>1</sup> - [Milano?]

Milano, 5 dicembre 1586

Invia del denaro da parte sua e dei suoi studenti per la commemorazione di san Nicola.

Molto reverendi Padri nostri, alcuni pochi scholari hanno pagato parpagliuole XXII; io, in nome di quelli di casa, v'ho aggiunto parpagliuole VIII, siché sono in somma lire tre soldi IIII denari -.<sup>2</sup> Quali dinari si mandano a Vostre Reverende Signorie per mantener il lodevole costume, il qual è di far qualche honore col mezzo vostro allo Spirito Santo et al nostro intercessore Santo Nicolao nel giorno di domane.<sup>3</sup>

Di casa, a dì V dicembre 1586

Di Vostre Reverende Signorie affectionatissimo servitore

Fran. Ciceri

Milano, Trivulziano 665, p. 547.

1. La lettera potrebbe essere indirizzata alla parrocchia di Sant'Eufemia, alla quale il Ciceri apparteneva. Potrebbe però anche essere stata scritta a Ludovico Cobebò, di Sant'Eustorgio, alla quale Francesco aveva già inviato del denaro in altre occasioni.

2. Per il termine *parpagliola* cfr. lettera 672.

3. 6 dicembre, memoria facoltativa di san Nicola di Mira (Bari), patrono tra gli altri di bambini e scolari.

746

a SFORZA BRIVIO<sup>1</sup> – [Milano?]  
Milano, 9 dicembre 1586

Prega il Brivio di intercedere affinché venga pagato dall'Agrati e dal Regarno tramite la solita procedura.

Al molto illustre signor Sforza Brippio

Supplico a Vostra Signoria molto illustre non comparti<sup>2</sup> che Dionigi Agrato, col mezzo del signor Cèsare Regarno, dopo la servitù mia di quasi 30 anni, m'impona una nuova gravezza di confessioni fatte per rogito di notaio, ma che mi dia i mei dinari per la pollice solita.<sup>3</sup>

Di casa, a dì 9 dicembre dell'86

Milano, Trivulziano 665, p. 547.

2: non comparti ex non comparti re

1. Sforza Brivio (o Brippio), figlio di Dionigi e Isabella Pusterla, nacque nella prima metà del Cinquecento. Ricoprì diverse cariche pubbliche (fu decurione dal 1560, questore nel 1580 e 1581, e consigliere segreto dal 1609) e gli furono affidate missioni diplomatiche di grande importanza: fu infatti oratore di Milano al Concilio di Trento nel 1563 e a Madrid dal 1576 come successore di Luigi Croce. Sposò Giulia Visconti e morì nel 1612. Si veda la voce a cura di S. Peyronel in DBI.

2. Oltre al principale significato di 'dividere', *compartire* ha anche quello di 'concedere'.

3. Non identificati; unica occorrenza per entrambi.

747

ad ALFONSO RAINOLDI – [Milano]  
Milano, 18 dicembre 1586

Chiede consiglio sul comportamento da tenere nei confronti degli affittuari.

All'illustre signor Alfonso Rainoldo

Si dimanda da Vostra Illustre Signoria un quesito, cioè se, quando i massari o vero fittabili al Natale portano al padrone porci o simili altri appendici, è d'usanza che egli gli dia di festa o vero mancia, o non.<sup>1</sup> Gli bascio la mano.

Di casa, a dì 18 dicembre del 86  
Servitor F. Ciceri

Milano, Trivulziano 665, p. 547.

2: cioè se, quando ex cioè se, quando (sic)

1. CHERUBINI glossa l'espressione (*pagà*) *de festa* come 'dare una mancia', soprattutto in occasione del Natale.

748

a FELICIANO ZORBO<sup>1</sup> – [Pavia?]  
Milano, 23 dicembre 1586

Prega lo Zorbo di consegnare al figlio Marco Maffeo e a un nipote del denaro e una copia del testamento del Mezzato.

Al signor Feliciano Zorbo

Molto magnifico signor e padron mio osservandissimo, priego Vostra Signoria sia servita di restituir a mio figliuolo et a questo uno delli sei nipoti mei la copia del testamento che fece il Mezzato, et il quarto del scudo qual io gli diedi.<sup>2</sup> E perché io gli ho dato briga senz'alcun utile, la priego a commandarmi e servirsi di me, ché certo io gli resto servitor obligato in perpetuo.

Di casa, a dì 23 dicembre dell'86

Milano, Trivulziano 665, p. 547.



5: io «gli» ho dato briga *agg. interlin.*

1. Non identificato. Questa è l'unica occorrenza del nome di questo notaio.

2. Dei figli di Cesare conosciamo Valentino, Pietro e Andrea (cfr. appendice I, 9). Valentino è l'unico nato prima del 1574 (cfr. lettera 578). Il Mezzato non è stato identificato.

749

a GIOVANNI PIETRO AIROLDI MARCELLINI – [Venezia]

Milano, 24 dicembre 1586

Consiglia all'Airoldi di far rivedere la dedicatoria per l'edizione delle opere del Maioragio al Partenio, prima che sia inviata a Vespasiano Gonzaga, adducendo come scusa i troppi impegni. Si rallegra della prossima stampa del volume e prega che gliene siano mandate più copie di quanto sia stato fatto con le *Orazioni e Prefazioni*.

All'eccellente medico, il signor Giovan Pietro Airolto Marcellini

Eccellente signor, io son ballordo per i molti fastidii che mi premono. Però non credete a me: fatte censurare diligentemente dal felice ingegno del signor Parthenio la pistola che voi mandate al signor Vespasiano Gonzaga, aciò in vece di reputatione non vi recca dishonore.<sup>1</sup>

Mi piace oltra modo che le cose del nostro signor Maioragio habbino di comparer in bella stampa.<sup>2</sup> Ne sia lodato Iddio, che ha posto questo bello desiderio nella mente di Vostra Signoria Eccellente! Circa delle copie, se me ne sono mandate due o tre al più, come si fecce delle *Orationi*, gli amatori della felice memoria del signor Maioragio ne resteranno senza, con mio biasimo.<sup>3</sup>

Di Milano, la vigilia di Natale dell'86

Quando ho pur potuto dar un'occhiata alla vostra lettera, e tanto più per la grand'istanza fattami dal signor Giacobbo Gardignano.<sup>4</sup>

15

Mandata di subito.

Milano, Trivulziano 665, p. 548.

8: bella stampa *ex* bella forma 16: Mandata di subito *agg. marg.*

1. Vespasiano Gonzaga (Fondi 1531-Sabbioneta 1591), figlio di Luigi detto Rodomonte e di Isabella Colonna. Cresciuto a Napoli insieme alla zia Giulia, membro di spicco del circolo formatosi attorno a Juan de Valdés ed erede della sua biblioteca, fu in seguito inviato a Valladolid presso il giovane Filippo di Spagna, diventando suo uomo di fiducia. Intraprese presto la carriera militare e fece fortificare il suo feudo di Sabbioneta trasformando la città sulla base delle opere di Vitruvio; sua fu pure l'iniziativa di chiamare Mario Nizzoli come professore pubblico di latino e greco della città. Ricoprì diversi incarichi per Filippo II, tra cui quello di viceré di Navarra e di Valenza. Venne insignito dell'Ordine della Toson d'oro nel 1585. Sul Gonzaga pesano importanti sospetti riguardanti le morti delle mogli e dell'unico figlio maschio. Si veda la voce a cura di N. Avanzini in DBI.

2. Cfr. lettera 745.

3. Cfr. lettera 715.

4. Non identificato. Unica occorrenza.

750

a GIOVANNI PIETRO REDAELLI<sup>1</sup> – [Milano?]

Milano, 13 febbraio [1587]

Prega il Redaelli di comunicare al figlio Paolo Camillo che la persona dalla quale ha preso conoscenza del suo insegnamento ha due fratelli minori suoi allievi.

Al signor Giovan Pietro Redaello

Mandata a dì 13 febbraio

Ho tralasciato una ragione molto importante, veggendo hieri la  
 fretta di Vostra Signoria. La qual ragione è questa: colui istesso da chi  
 5 Paolo Camillo figliuolo di Vostra Signoria è stato informato del mio  
 insegnare, ha doi fratelli minori, i quali vengono alla mia schola: uno  
 di pari età, l'altro di minore, ambedui più ignoranti del suo; quali doi  
 però speriamo che, con l'aiuto di Dio, habbino di far assai grande pro-  
 fitto nelle lettere.

10 Vostra Signoria (se gli piace) darà il sequente dettato a suo figliuolo  
 in nome mio.

Heri, cum te negotiis esse distortum viderem, prae festinatione il-  
 lud neglexi dicere quod nequaquam leve est: ille ipse a quo Paulus Ca-  
 millus filius tuus de mea docendi consuetudine edoceri voluit, duos  
 15 habet fratres, natu se minores, me magistro utenteis: alterum tui filii  
 aequalem, alterum minorem, ambos eodem indoctiores; qui duo ta-  
 men speramus fore ut, Deo favente, satis magnum progressum in lit-  
 teris faciant.

Milano, Trivulziano 665, p. 548.

2: Mandata a dì 13 febbraio *agg. marg.*

1. Non identificato. La lettera presenta una doppia redazione, in volgare e in latino, forse come esercizio per Paolo Camillo, figlio del Redaelli e allievo del Ciceri.

751

a GIOVANNI PIETRO AIROLDI MARCELLINI – Venezia

Milano, 7 aprile 1587

Prega l'Airoldi di far consegnare le quattro copie delle opere del Maioragio appena stampate al libraio veneziano Giovanni Battista Sessa, che si incaricherà di inviarle al suo corrispondente milanese Antonio degli Antoni.

Al signor Pietro Airolto Marcellini medico in Venetia

Eccellente signor dottore, avvisato per una sua a me data a 27 di fe-  
 braio prossimo passato delle quattro copie delle cose rhetoriche di  
 monsignor Maioragio nuovamente fatte comparere in bella forma col  
 mezzo della liberalità di Vostra Signoria, gli faccio intendere, non ha-  
 5 vendo prima che hora potuto rescriverle, la sia servita di farle conse-  
 gnare d'alcuno a lei fedele al signor Giovan Battista Sessa, mercante de  
 libri costì in Venetia.<sup>1</sup> Perché egli, parimente avvisato di questo per let-  
 tere da messer Antonino Antoniano, quivi suo corrispondente, le farà  
 porre in un cantone d'alcuna cassa d'altri libri mandati d'ordine al detto  
 10 messer Antonino, al quale, sicome io son d'accordi, io pagherò la mia  
 contingente parte della vettura.

Né essendo questa per altro, gli bascio la mano.

Di Milano, a dì 7 aprile dell'87

Milano, Trivulziano 665, pp. 548-549.

2: Eccellente signor dottore *agg. marg.* 5: 「di」 Vostra Signoria *agg. interlin.* 11: al q「ua」le *agg. interlin.*

1. Come detto alla nota 1 della lettera 745, nel 1587 uscirono due commenti del Maioragio a Cicerone di argomento retorico. Giovanni Battista Sessa il Giovane, libraio ed editore attivo a Venezia tra il 1573 e il 1602, figlio di Melchiorre Sessa il Vecchio e fratello di Melchiorre il Giovane, operò tramite la tipografia dei Rampazetto e in parte in società con il fratello Giovanni Bernardo. Si vedano NUOVO, pp. 174-176, e C. MARCIANI, *Editori, tipografi, librai veneti nel Regno di Napoli nel Cinquecento*, «Studi veneziani» X (1968), pp. 457-554, in particolare alle pp. 500-506.

752  
a FELICE GENTILI<sup>1</sup> – [Milano?]  
Milano, 13 aprile 1587

Risponde alla lettera del Gentili accettando il giovane da lui raccomandato nel proprio collegio e fornendo indicazioni sul costo e sulle esigenze per l'entrata.

A don Felice Gentili chierico regolare  
della congregazione di san Paolo Decollato

Molto reverendo monsignore padron mio osservandissimo, oggi ho havuto una vostra scritta a dì 6 d'aprile, alla quale rispondo con brevità.

Per essere l'anno estremamente fastidioso, io non mi son curato di piena duzzenna, siché io n'ho pochi. Con tutto questo, essendo Vostra Signoria Reverenda quella che è, il soggetto sì dalla parte sua come dal padre tale quale ella mi fa intendere, non posso fare ch'io non l'accetti.

Quelli i quali sono in casa mi danno sei scudi di lire sei l'uno al mese, anticipando il pagamento di tre mesi in tre mesi. Ha di portar seco una lettiera e letto fornito, senza moschetto; uno sforziero o vero cassa per governare biancheria et altre sue cose; bisogna anche habbi alquante serviette per uso suo.

Altro non gli dico, priegandogli felicità.

Di Milano, a dì 13 d'aprile 1587

Milano, Trivulziano 665, p. 549.

1. Del barnabita Felice Gentili non sono state reperite notizie. Ignoto resta pure il giovane da lui inviato alla scuola del Ciceri, del quale non viene menzionato il nome.

753  
ad ALFONSO CORIO<sup>1</sup> – [Milano?]  
[Milano], [aprile-maggio 1587?]

Raccomanda una persona adatta ad occuparsi del nipote del Corio.

Al signor Alfonso Corio

Molto magnifico signor padron mio osservandissimo, Vostra Signoria vegga quello che gli pare di quest'huomo per servizio di suo nipote. A me pare al proposito. Userà ogni diligenza.

Milano, Trivulziano 665, p. 549.

1. Alfonso Corio era figlio di Giovanni Angelo. Il nipote non è stato identificato.

754  
a CAMILLO TROTTI<sup>1</sup> – [Milano]  
[Milano], 23 maggio 1587

Annuncia al Trotti che l'intagliatore Lattuada è arrivato a metà dell'opera affidatagli.

Al signor Camillo Trotto senatore

Molto illustre signor Camillo, il nostro messer Francesco Lattuada, intagliando e scolpendo con ogni diligenza per servir a Vostra Signoria molto Illustre, è arrivato al mezzo dell'opera hoggi, che è il XXIII di maggio dell'87.<sup>2</sup>

Di Vostra Signoria molto Illustre tant'obligato servitore Francesco Ciceri

Milano, Trivulziano 665, p. 549.

1. Camillo Trotti (1539-1598), figlio naturale legittimato di Luigi, entrò nel collegio dei giureconsulti nel 1566. Fu in seguito luogotenente regio nel 1577 e vicario di provvisione l'anno successivo, poi questore nel 1583 e senatore nel 1586. Si veda CALVI I, tav. VII; ARESE 1972.

2. Non sono state reperite notizie dell'intagliatore Francesco Lattuada.

755

a CAMILLO TROTTI - [Milano]  
[Milano], 30 maggio 1587

Annuncia al Trotti che il Lattuada ha lavorato tutta la settimana all'opera che gli è stata commissionata e prega di fargli avere il compenso pattuito. Afferma che il lavoro dovrebbe essere portato a termine la settimana seguente.

Molto illustre signor Camillo padron mio osservandissimo, messer Francesco Lattuada nostro ha atteso all'opra con ogni diligenza tutta questa settimana. Vostra Illustre Signoria sarà servita di fargli dare le terze lire nove imperiali. Egli spera di darve l'opera polita per porre nel muro questa settimana che viene.

A di 30 di maggio dell'87

Di Vostra Signoria molto Illustre servitor et alla medesima obligato in perpetuo, Fran. Ciceri

Milano, Trivulziano 665, p. 550.

756

a CAMILLO TROTTI - [Milano]  
[Milano], 5 giugno 1587

Annuncia al Trotti che il lavoro affidato al Lattuada è stato portato a termine e prega di far avere all'intagliatore il resto del denaro promesso.

Molto illustre signor Camillo padron mio osservandissimo, il nostro maestro, con l'aiuto di Dio e con ogni sua industria e diligenza, hoggi ha finito di lavorar la pietra, e l'ha ridotta a tal termine che la si può porre nel muro a suo luogo.

Vostra Signoria molto Illustre gli farà dar quanto gli resta, cioè lire 15 soldi 10.

A di 5 giugno dell'87

Di Vostra Signoria molto Illustre, et caetera

Milano, Trivulziano 665, p. 550.

757

a GIROLAMO BREBBIA<sup>1</sup> - [Milano]  
[Milano], [giugno-luglio 1587?]

Annuncia al Brebbia l'avvenuta contrattazione con il maestro dei suoi figli.

Al signor Girolamo Brebbia

Molto magnifico signor e padron mio, io voleva accomodar la cosa in scudi 2 al mese, cioè 24 l'anno, ma il giovane dice che non gli può stare. Siché io l'ho deconciata in scudi 30 l'anno di lire 6 l'uno, che sono scudi 2 e mezzo per mese, con patto che, cognoscendo Vostra Signo-

ria che la lui servitù sia profittevole alli soi figliuoli, allarghi la mano. Vole anche il giovane, per rispetto delli soi bisogni, che gli siano dati i soi denari ogni mese.

Di Vostra Signoria molto Magnifica servitore, F. C.

Milano, Trivulziano 665, p. 550.

4: l'ho deconciata *ex* l'ho decommodata 5: mezzo per mese *ex* mezzo il mese

1. Fu forse uno dei figli del Girolamo Brebbia cui è dedicata la voce in DBI curata da S. Peyronel, che ereditarono le sue rendite. Di lui e dei figli non si trovano altre notizie: forse uno di questi è il Carlo Antonio citato in alcune lettere al figlio (cfr. lettere 789, 790, 792).

758

a BARTOLOMEO CAPRA – Pavia  
Milano, 25 luglio 1587

Chiede al Capra alcune informazioni in merito a Ottaviano Ferrari, del quale intende fare una commemorazione, con l'aiuto di Girolamo, fratello del Capra. Se la sua salute non gli permettesse di scrivere, prega di incaricare il figlio Teodoro o il Chiesa. Saluta il Rovida.

All'illustre et eccellente signor Bartholameo Capra a Pavia

5 Illustre signor e padron mio osservandissimo, quando Vostra Illustre Signoria era qui a Milano, priegata da me la mi diede intentione d'informarmi d'alcune poche cose attinenti alla vita dell'eccellente signor Ottaviano Ferrari, della quale disegnava a tempo debito far qualche honorevole commemorazione, col giuditio però di quelli che sanno, e spetialmente dell'eccellente signor Girolamo fratello di Vostra Illustre Signoria mio padrone.

Con questo sono forsi circ'a XX giorni che col mezzo del medesimo signor Girolamo mandai a Vostra Illustre Signoria alcuni pochi quesiti d'intorno al già detto soggetto, né mai n'ho havuta alcuna risposta. Io so che Vostra Illustre Signoria con mio spiacer anchora è stato molto aggravato d'infermità. Hora, essendo risanata per gratia di Dio, la priego sodisfar con alcune poche parole alla mia dimanda. E questo non con sua scrittura, ma o vero del signor Theodoro suo, o vero del signor Giovan Maria Chiesa. In caso però che Vostra Illustre Signoria per qualche giusto impedimento non possi, la supplico me ne faci sapper una parola, aciò io non aspetti sin a quel tempo quando né mi giovi il favor suo né mi sia lecito volger l'animo altrove.

Iddio prosperi di ben in meglio Vostra Illustre Signoria, col mezzo della quale io facio riverenza all'eccellente signor Cesare Rovida.

Di Milano, a dì XXV di luglio dell'87

Milano, Trivulziano 665, pp. 550-551; RONCORONI, pp. 350-351.

4: del l'eccellente<sup>1</sup> *agg. marg.* 5: Ottaviano Ferrari >felice memoria< 6-7: di quelli che sanno, e *agg. marg.* 8: >et< mio padrone 14-15: E questo *agg. marg.* 16: però *agg. marg.* 18: fac<ci 20-21: col mezzo della quale io facio riverenza all'eccellente signor Cesare Rovida *agg. marg.*

759

a SCIPIONE SILVAGGIO – [Milano]  
[Milano], [luglio-dicembre 1987?]

Corregge l'indicazione dell'incarico pubblico affidatogli: non lettore di lettere greche, ma di retorica.

Al signor Scipion Silvagio

“Francesco Cesarino, lettore delle lettere Greche la mattina”  
Vostra Signoria sarà servita nelli mandati quali ella spedirà nell'avvenire, di porre non altrimenti di quello a che io son deputato dal-

5 l'eccellentissimo Senato dal 1561 in qua, cioè: "Francesco Cesarino, lettore dell'arte oratoria Greca e Latina".

Milano, Trivulziano 665, p. 552.

1: Al signor Scipion Silvagio *agg. marg.*

760

a FEDERICO QUINZI<sup>1</sup> - [Milano?]

Milano, 6 gennaio 1588

Si rallegra dell'elezione di Giacomo Riccardo a presidente del Senato e ne fa l'elogio, ripetendo quello già espresso a Giovanni Battista Arcimboldi quindici anni prima. Ricorda Luigi Terzago e Alfonso Rainoldi. Loda la brillante carriera del Riccardo, inviato dall'Aiamonte a Roma presso Gregorio XIII, poi presso Filippo d'Austria e il cardinale Perrenot.

Franciscus Cicereius Federico Quinctio fisci regi patrono s. p. d.

5 Cum modum in forum veneram heri vesperi, cum mihi a multis dictum est Iacobum Ricardium de annonae Praeside a Rege nostro, Regum maximo, Senatus Mediolanensis Praesidem esse factum; id  
 10 quod mihi tam iucundum accidit quam quod omnium maxime. Gaudeo enim non tam Iacobi ipsius viri clarissimi, quam tua et mea causa: ac mea quidem causa valde laetor, quem plurimum iuvat in ea civitate consenuisse, ubi virtuti est locus, ubi virtus suis praemiis, hoc est honoribus cumulatur, quemque tenet illa spes vel maxima, huius Senatus Principis moderatione ac sapientia cum litteris atque litteratis hominibus actum iri commodius in posterum. Vix enim credibile fit  
 15 communem liberalium artium caussam illi magnae curae non futuram esse, qui potissimum per litteras ipse non illas vulgareis quidem et per singularem quandam doctrinam ad summos honores pervenerit. Huc

15 accedit quod me non fefellit iudicium quod de hoc adhuc adolescente ante annos prope quindecim ad Ioannem Baptistam Arcimboldium huius aequalem adolescentem lectissimum scribens feci.<sup>2</sup>

Deinde vero, cur non tua item caussa hoc tam optato nuntio, communi quadam omnium spe iam antea praecepto, ego, qui te vehementer tuo merito ipsius observo, non gaudeam? Nam (quae magna  
 20 est Senatus Praesidis auctoritas et bonitas) quantum poterit, tantum etiam volet in te ornandum conferre, et qua ille ad magnos honores pervenit, eadem te et tui simileis (si qui sunt) quos amat mirifice perducet. Atque in eo genere est vel in primis Aloysius Terzagius, et qui  
 25 invenis omnibus bonis plaudentibus nuper Aedilis designatus est, et qui summa cum laude Aedilitatem duobus abhinc annis egit Alfonsus Raynoldus meus. Postremo ipsum Ricardum quis non et animo amet, colat, observet, hominem tam multis, tamque magnis bonis fultum, tanta in omneis comitate et beneficentia, iam ante omnium iudicio et  
 30 votis, qui illius sapientiam norant, huic tanto muneri destinatum?

Sed quid tento hominem laudare, de quo nihil tam magnificentum dici potest, id ipsius quin superet excellens natura, doctrina eximia, singularis virtus? Nihil tamen impedit quin in hanc sententiam aliquid dicere experiar. Nam, ubi excessit ex iis artibus quibus aetas puerilis ad  
 35 humanitatem informari solet et incredibili celeritate omnis iuris consultissimus est factus, continuo huius sapientia atque eloquentia magno theatro est spectata. In ipsa adhuc adolescentia Laudis Pompeiae patriae suae commodis orator apud Mediolanensis provinciae Praefectum et Senatum item ipsum studiose inservivit.<sup>3</sup> Mox Romam ab  
 40 Ayamontis Demarcho Principe nostro qui apud Gregorium XIII Pontificem Maximum Philippi Austrii Regis nostri iurisdictionem tuetur missus est.<sup>4</sup> Ibi Cardinalis Perenotus, ille Summi Regis nostri consilii auctor ac princeps, tantam hominis virtutem admiratus, eum ad nos reversum brevi senatorem fecit.<sup>5</sup> Paulo vero post de senatore Magistratus Extraordinarii praeses est factus. Inde in altissima Senatus  
 45 Mediolanensis sella, quod bonum, faustum, felix fortunatumque sit universae Mediolanensi provinciae sedit. Hic denique, ab ineunte aetate minora atque adeo humiliora tribunalia sua virtute inferiora ducens, quae eius animi altitudo semper fuit ad maxima quaeque adolescens  
 50 spectavit, ad eaque iuvenis pervenit. Tam brevi autem in spatio quasi per aureos primum quidem virtutum, deinde vero honorum gradus evectus, ad summum dignitatis culmen conscendit, ut illos non tam



percurrisse quam pervolasse videri possit. Quam quidem incredibilem  
 55 celeritatem si quis attendit, illum εὐδρομον iure merito appellare pos-  
 sit. Quod nomen in aede Divi Dionysii inscriptum legimus tumulo  
 Caii Valerii Petroniani, qui nondum expleto quarto et vigesimo aeta-  
 tis anno (utar iisdem verbis, quae lapis litteratus habet) *Decurio, Ponti-*  
*fex, Sacerdos, Iuvenalis, Medicus, Caussidicus, quinque gratuitis legationibus ur-*  
 60 *bicis et peregrinis pro Republica sua functus est.* Quia enim brevi tempore  
 multa percurrerat Petronianus, εὐδρομος non iniuria, quasi 'bonus cur-  
 sor' dictus est.<sup>6</sup>

Neque vero iccirco illud quod est apud quendam poetam, nobis  
 metum incutit: «immodicis brevis est aetas».<sup>7</sup> Quandoquidem freti sin-  
 65 gulari ac prope divino Dei beneficio, fore speramus atque confidimus  
 ut Mediolanenses omnisque agri Mediolanensis incolae hoc Senatus  
 Praeside quamdiutissime perfruantur, atque ut id fiat Deum Optimum  
 Maximum dies noctesque rogare non desistimus. Quod si ab eo, sum-  
 mis omnium votis expetitur, impetramus, nostri quamdiutissime fe-  
 lices atque beati sunt futuri.

70 Haec ego ad te, Quincti vir ornatissime, scribere volui, quae non  
 eloquentiae, quae in me nulla sane est, sed singularis meae in te et no-  
 vum Praesidem, hominem immortalitate dignissimum, observantiae  
 essent indicium. Vale.

Mediolani, VIII eidibus ianuaris anno MDLXXXIX

75 Per esser io impedito dal leggere, io non ho potuto rassettare que-  
 sta lettera come io voleva. Vostra Illustre Signoria sarà servita di cor-  
 reggere quanto gli piace.<sup>8</sup>

Milano, Trivulziano 665, pp. 476-478; Ed. Casati, t. II., pp. 151-153.

2: Cum modum in forum veneram heri vesperi ex Heri, cum modum in forum ve-  
 neram 2-3: a multis dictum est ex a multis dicitur 4-5: Id quod mihi ex Id quod  
 auribus meis 14-15: Huc accedit quod me non fefellit iudicium ex neque vero prae-  
 terea me fefellit iudicium 16: ante annos prope quindecim ex ante annos >fere<  
 quindecim 17: huius aequalem *agg. marg.* lectissimum >iuvenem< 19: iam an-  
 tea *agg. marg.* 23-24: mirifice perducet ex impensius perducet 24-27: Atque in eo  
 genere est vel in primis Aloisius Terzagius, et qui invenis omnibus bonis plauden-  
 tibus nuper Aedilis designatus est, et qui summa cum laude Aedilitatem duobus ab-  
 hinc annis egit Alfonsus Rainoldus meus *agg. marg.* 28: magnis bonis fultum ex ma-  
 gnis virtutibus fultum 29: ante *agg. marg.* 36-37: Magno theatro ex theatro  
 >amplissime< maximo 39: studiose *agg. marg.* 40: Aiamontis Demarcho Principe  
 nostro ex Aiamontis Marchione 43: tantam hominis virtutem admiratus *agg. marg.*

47-48: ab ineunte aetate minora ex ab ineunte adolescentia minora illa 48: humi-  
 liora >illa< 49: eius >est< animi semper fuit *agg. marg.* 49-50: adolescens spec-  
 tavit ex adolescens adspiravit 51: vero *agg. marg.* 52-53: ut illos non tam percur-  
 risse ex ut non illos tam percurrisse 56-57: quarto et vigesimo aetatis anno ex  
 vigesimo quarto aetatis anno 65: agri Mediolanensis incolae ex Mediolanensis agri  
 provincia 71: quae in me >aut< nulla >cures, aut si est,< sane est >exigua<

67-68: summis omnium votis expetitur 'Cic. Off. 9, ch. 71A' *marg.*

1. Federico Quinzi, figlio di Ippolito, fu giurisperito e poeta. Ricoprì a più ri-  
 prese la carica di vicario, e fu avvocato fiscale nel 1586. Morì nel 1603. Dalla testi-  
 monianza del Puteano si apprende che il Quinzi mise a disposizione degli amici la  
 propria ricca biblioteca. A lui è dedicato un componimento dei *Rabisci*; nei *Grot-*  
*teschi* si trovano invece un sonetto del Quinzi in lode del Lomazzo ("Spirto gentil,  
 che solo al secol nostro") e uno del Lomazzo in lode del Quinzi; l'artista fece an-  
 che il suo ritratto. Si vedano le notizie in ARGELATI, 1805-1808; ARESE 1972; ISELLA  
 1993, II 42.

2. Cfr. lettera 589.

3. *Laudis Pompeiae*, cioè Lodi.

4. Antonio de Guzmán y Zúñiga, marchese d'Ayamonte (1524-1580), già uomo  
 politico in Spagna, fece parte del consiglio segreto di Filippo II. Fu nominato reg-  
 gente dello Stato di Milano nel 1573, quando il suo predecessore, don Luis de Re-  
 quesens, dovette essere trasferito nelle Fiandre in seguito ai contrasti che lo avevano  
 opposto al Borromeo, che l'aveva scomunicato. Tuttavia pure i rapporti tra il nuovo  
 governatore e l'arcivescovo non furono facili, anche se il Borromeo fu l'ultimo a ve-  
 gliare sull'Ayamonte al momento della morte, avvenuta mentre era ancora in ca-  
 rica. Si veda la voce a cura di N. Raponi in DBI.

5. Antoine Perrenot de Granvelle (1517-Madrid 1586), vescovo di Arras nel 1544,  
 ricoprì vari incarichi diplomatici sotto Carlo V, che lo inviò al Concilio di Trento,  
 e al servizio di Filippo II. La nomina a cardinale giunse nel 1561, e ricoprì l'incarico  
 di viceré di Napoli dal 1571 al 1575. In seguito il Granvelle fu chiamato da Filippo II  
 nel Consiglio supremo d'Italia. Si veda il volume di C. BANZ, *Höfisches Mäzenaten-*  
*tum in Brüssel: Kardinal Antoine Perrenot de Granvelle (1517-1586) und die Erzherzöge Al-*  
*brecht (1559-1621) und Isabella (1566-1633)*, Berlin, G. Mann, 2000.

6. Si riporta l'iscrizione come trascritta da P. PUCCINELLI, *Memorie antiche di Mi-*  
*lano*, Milano, presso Giovanni Battista e Giulio Cesare Malatesta, 1650, p. 23, al nu-  
 mero 80: «C. Valerii Petroniani Decurionis Pontif. Sacerd. Iuven. Med. Causid.  
 Quinque. Gratuit. Legation. Urbicis & Peregrination. pro Repub. sua functi. Qui  
 vixit An. XXIII. me. X. di. XIII. C. Valerius Eutyichianus VI. Vir. Aug. Pater Filio  
 Incomparabili & sibi».

7. MART. *Epigr.* VI, 29, 7.

8. La nota in volgare non è riportata dal CASATI. La lettera, pur presentando  
 un'intestazione che nomina il Cicero come mittente, fu forse scritta a nome d'altri.

761

a [?] TEBALDI<sup>1</sup> – [Milano?]  
Milano, 28 gennaio 1588

Prega il Tebaldi di fargli avere il salario arretrato.

Magnifico signor Tibaldeo padron mio osservandissimo, ricorro da Vostra Signoria per il solito e consueto favore, priegandola la sia servita di farm'haver il mio sale d'honoranza cernuto. Dio la conservi.

Di casa, a dì 28 genaio dell'88

Milano, Trivulziano 665, p. 552.

1. Non identificato. Deve però trattarsi di un funzionario pubblico, visto che il Ciceri si rivolge a lui per sollecitare il pagamento del proprio salario.

762

a CESARE ROVIDA – Pavia  
Milano, 3 febbraio 1588

Chiede scusa per il ritardo nel rispondere, ma assicura di essersi occupato della faccenda affidatagli dal Rovida. Comunica di aver proposto alla città di Mortara Lucilio Terzago, figlio di Augusto, per il ruolo di lettore pubblico e successore del Carenzio, ma che ci sono difficoltà riguardo l'accordo sul salario. Ricambia i saluti ricevuti dal Rovida e dal figlio Marco Maffeo tramite un giovane familiare. Annuncia la speranza di Marco Maffeo di riprendere gli studi a Pavia dopo la Quaresima; prega il Rovida di porgere le sue scuse al Camera per il deposito prolungato dei suoi averi in casa di quest'ultimo.

Al signor Cesare Rovida lettor ordinario di filosofia in Pavia

Eccellente signor e padrone mio osservandissimo, credo d'essere stato alquanto tardo nel rispondere a Vostra Signoria, senza colpa però mia, havendo io atteso senz'alcuna intermissione al negotio quale Vostra Signoria mi commisse, né havendo potuto prima che hoggi rendergli qualche conto di quello. 5

Io ho proposto a questa magnifica Communità di Mortara messer Lucilio Terzago, figliuolo di messer Agosto, huomo molto da bene il quale ha sempre atteso all'arte dell'insegnar a putti humanità et in quella allevato questo giovane del quale parlo; il quale può havere circa ventisette anni, facendo con moglie e doi figliuoli casa e tenendo dozzenanti e schuolari qui in Milano.<sup>1</sup> Sa costui qualche cosa, oltra la grammatica, di logica, rhetorica e filosofia, per havere per commissione del padre udito qui alcuni valent'huomini; cosa che non haveva fatto il Carentio, per esser alquanto supercilioso (mi perdoni la lui anima) e per essere stato ἀυθοδίδαυθος.<sup>2</sup> Ma nel Greco et in genere *Latine scribendi* costui non gli è pari in modo alcuno, né per intelligenza né per essercitio; è vero che egli è anche minore di età. Ha inviato a Vostra Signoria una lettera per mia commissione e volontà anchora delli signori Mortarini, i quali a ponto hieri furono in casa mia a parlamento con il detto messer Lucilio, né furno d'accordi nel salario, perché egli vorrebbe ducento scudi, non promettendogli più gli agenti della Communità di lire 900 imperiali.<sup>3</sup> Vostra Signoria non resterà per questo di veder et esaminar la lettera, facendo quanto io ho giudicato di costui, acciò che, premalosso<sup>4</sup> di questo contratto, non m'acquisti odio. 15

Un giovane delli vostri di casa ha salutato me e mio figliuolo in nome di voi altri signori tutti molto amorevolmente; per il qual ufficio gli rendo infinite gratie. Marco Mafeo insieme con esso me baccia la mano vicendevolmente alle Signorie Vostre, sperando, se altro impedimento non gli occorre, di ritornare in questa Quadragesima a Pavia e rippigliare gli interrotti studii, con l'aiuto di Dio e con il mezzo della diligenza di Vostra Signoria. Fra tanto sarà servita Vostra Signoria di salutare e fare riverenza in nome lui all'eccellente signor Camera, et iscusarlo del fastidio che più lungo di quello che li pensava gli ha dato e dà per averli riposto in casa le sue bagaglie. 20

Di Milano, a dì 3 di febraio del 1588 25

Di Vostra Signoria Eccellente servitor affectionatissimo Fran.  
Ciceri

Milano, Trivulziano 665, pp. 552-553.

16: ἀυθοδίδαυθος *agg. marg.* 28: molto *agg. marg.* 33: sarà servita >servita< 36:  
aver>g<li

1. Lucilio Terzago (1560-1636) era figlio di Augusto o Agostino, dotto in latino e greco, e di Chiara Biraghi. Lucilio fu lettore di lingua greca e latina alle Scuole Palatine di Milano per 41 anni e autore di varie opere. Si vedano ARGELATI, 1483-1485; GHILINI II, 185-186; PICINELLI, 400-401.

2. Probabilmente Teofilo Carenzio, grecista milanese della seconda metà del Cinquecento. L'unica opera che ci è pervenuta è la traduzione delle lettere del re-  
tore greco Aristanete, pubblicata a Milano, presso Pacifico Ponti, nel 1586. Si veda ARGELATI, 318. Dalla lettera risulta morto prima del 1588.

3. Forse un'allusione agli abitanti di Mortara, oppure a una famiglia non identificata.

4. *Permalosso*, 'permaloso', cioè 'invitato da questo contratto'.

763

a GIOVANNI ARCIMBOLDI - [Milano]  
Milano, 13 maggio 1588

Prega l'Arcimboldi di concedere ad Ambrogio Carono di occuparsi del campanile del Broletto, incarico che fu già del padre e del nonno dello stesso.

Al molto illustre signor, il signor Giovanni Arcimboldo

Molto illustre signor e padron mio osservandissimo, Ambrogio Carono bidello delle nostre Scuole, favorito anche in altre occorrenze col mezzo della mia intercessione dalla buona gratia e grande clementia di Vostra Illustre Signoria, ha posto tutta la speranza sua d'haver la cura del Campanile del Boletto, la qual fu già di suo padre et avolo, nella cortese mano di Vostra Illustre Signoria.<sup>1</sup> Io, che gli son servitor obligatissimo,

la supplico quanto posso che il Carono non resti ingannato di questa speranza. Il giovane è da bene, sollecito e diligente. Farà honore alli favori di Vostra Illustre Signoria, qual Iddio conservi nella sua gratia.

Di casa, a dì XIII maggio dell'88

Di Vostra Signoria molto Illustre servitore

Francesco Ciceri, lettor pubblico

Milano, Trivulziano 665, p. 553.

3: bidello delle nostre Schuole *agg. marg.*

1. Ambrogio apparteneva alla famiglia Carono (o forse Caronno), i cui membri si occupavano delle scuole del Broletto a Milano da tre generazioni, come ci informa il Ciceri stesso. Probabilmente il padre di Ambrogio è il bidello ricordato nella lettera 564, datata 1576. TURCHINI, p. 87, ricorda che un Battista Carone, discendente da una famiglia di bidelli, si occupava degli scolari delle Palatine attorno al 1595, sulla scorta di una lettera scritta dal Ciceri per conto di Cecilia Corona (ma sarà Carona), conservata nell'Archivio storico civico di Milano (Località milanesi, 224) e datata 16 agosto 1585.

764

a GIACOMO CORTELLIA<sup>1</sup> - Torino  
[Milano], [maggio-dicembre 1588?]

Invia una lettera corretta e prega il Cortellia di mandargli una copia del libro che sta per stampare.

Franciscus Cicereius Iacobo Cortellio Taurinum

Si forte tuam hanc epistolam corrupti potius quam emendavi, non me, sed molestas occupationes meas accusabis. Cum librum edideris, vel unum eius exemplum ad me mitte.

Milano, Trivulziano 665, p. 478; Ed. Casati, t. II., p. 153.

1. Giacomo Cortellia, di Livorno, scrisse un'orazione latina *De die natali Christi*, una raccolta di *Apostegmi*, versi latini ed epistole stampati a Torino nel 1589. È probabilmente a questa raccolta che il Ciceri si riferisce, ma dell'opera non c'è traccia nei repertori consultati. Si veda la breve nota in O. DEROSI, F. A. DELLA CHIESA, *Scrittori piemontesi, savoardi, nizzardi, registrati nei catalogi del vescovo F.A. della Chiesa e del monaco A. Rossotto. Nuova compilazione*, Torino, Nella Stamperia reale, 1790, p. 50.

765

a FILIPPO MOROSINI<sup>1</sup> – [Lugano?]  
Milano, 7 dicembre 1588

Raccomanda al Morosini un giovane precettore per i figli.

Al molto magnifico signor, il signor Filippo Moresino

Mando a Vostra Signoria molto Magnifica un giovane piacevole e da bene, insomma molto al proposito per i soi figliuoli. E questo è il portadore dello scritto presente.

5 Di casa, la mattina di sant'Ambrogio del 1588  
Di Vostra Signoria servitore Francesco Ciceri

Milano, Trivulziano 665, p. 553.

2-3: e da bene, in *agg. interlin.*

1. Si tratta con ogni probabilità di Filippo Morosini, figlio di Ludovico che era stato giureconsulto e questore nel 1538, e di Bianca Meraviglia. Filippo sposò Isabella Fagnani. BESOZZI, p. 52, lo ricorda tra i primi provvisori della povertà per Porta Vercellina durante la pestilenza del 1576-77. I provvisori della povertà, scelti fra i gentiluomini milanesi in ragione di tre per ogni Porta, furono nominati per la gestione dell'erario unico costituito per raccogliere le elemosine, sotto forma di donazioni in denaro, in granaglie o altro, destinate ai Luoghi Pii della città di Milano. Essi erano chiamati a riunirsi due volte alla settimana presso il Capitolo del Luogo Pio della Misericordia sotto la direzione di un "priere", carica occupata a turno da ogni membro per una durata di quindici giorni. Si veda anche E. MOTTA, *La famiglia Morosini*, «Bollettino storico della Svizzera Italiana» VII (1885), a p. 88 e n.

766

ad AGOSTINO CUSANI – [Roma?]  
Milano, 1° gennaio 1589<sup>1</sup>

Si rallegra con il Cusani per la nomina a cardinale e gli descrive i festeggiamenti in atto a Milano. Rammenta il tempo in cui Agostino e il fratello Pompeo furono suoi allievi, di come il fratello maggiore Giovanni Battista li abbia poi affidati ad Angelo Papio, professore di diritto ad Avignone, poi a Bologna, e infine di come si siano recati a Pavia per la laurea. Loda il continuo sostegno per i poveri e gli ordini religiosi del Cusani, e ripercorre la sua carriera presso la Curia romana, prima sotto Gregorio XIII, poi con papa Sisto V, augurandogli di giungere al pontificato lui stesso. Trasmette gli ossequi di Alfonso Rainoldi.

Franciscus Cicereius Augustino Cusano cardinali creato s. p. d.

Missa 19 februarii

Domestici tui, Augustine vir amplissime, me quoque quasi de tuis unum, quem scirent solide tua gavisurum esse gaudia (quae eorum fuit humanitas), quo die tantae laetitiae nuncius Roma perlatus est de eo certiore fecerunt, idque XVI kalendas ianuaris mane; cum ecce summa cum omnium laetitia per universam Civitatem de dignitate tua pervagata est fama.<sup>2</sup> Ergo passim per urbem tuae gentilitatis insignia, laureis coronis, aureis bracteis lemniscatis exornata, ante nobilissimorum civium fores pendent, de sacris turribus interdum noctuque assiduo aeris campani tinnitu laetitiae signa dantur. Eiusdem etiam laetitiae indices, ex magnis lignorum struibus in sublime eductis ignes de nocte fiunt. Ex quibus omnibus quam carus sis civibus tuis quivis intelligere facile possit.

Ego vero gratulatus tibi statim uti par erat fuissem, nisi me ab hoc officio avertissent vel potius invitum abstraxissent molestae cure illae quae animum illorum qui iuventutem instituendam susceperunt assidue premunt. Sed quid istud? Quasi tibi, homini doctissimo, illud in mentem non veniat: «Sera gratulatio reprehendi non solet, praesertim si nulla negligentia praetermissa est».<sup>3</sup> Gratulor igitur tibi, Augustine praestantissime, et iure quidem gratulor de tanta dignitate quanta te promerentem nuper auxit, Dei numine motus, Sixtus V Pontifex Ma-

ximum, atque istud tantum honoris tui incrementum Christianae Reipublicae salutare quin futurum sit vel ego, qui te usque a prima pueritia bene novi, nullo modo dubito; nam, cum puer admodum una cum Pomponio fratre te aliquanto natu maiore domi meae viveres et litteris a me item instituereris, animadverti ut tum parvulum iam nihil aliud potius meditaris quam pietatem, quam Dei, Divorum Divarumque honorem ac cultum, quod quidem Religionis vehementius colendae studium una cum aetate pariter crevisse, totius vitae tuae ratio declarat.

Etenim, uti in elegantioribus litteris per me satis ambo profecisse visi estis, Ioanni Baptistae, homini in omni genere elegantissimo qui fratrum omnium natu maximus vobis duobus, utroque parente paene in ipsa infantia orbatis, erat pro patre, Avenionem ad Angelum Pappium iuris civilis et pontificii interpretem eloquentia clarum ambos instituendos amandat. Quem vos hominem eximium in iurisprudencia magistrum vestrum Bononiam accersitum, cupidi eius doctrinae sequuti estis etiam, neque ab eius singularis interpretis latere discessistis prius quam ad iurisconsulti insignia petenda Ticinum vos misit. Neque vero eos vestrum hunc quem dixi studiorum cursum a summo pietatis cultu segregandum esse unquam censuistis: nam, ubi in patriam rediistis atque in iurisconsultorum vestrorum, hoc est Mediolanensium collegium, omnibus bonis plaudentibus cooptati estis, continuo viduarum, pupillorum, egentium, hospitalium et pietate insignium locorum, et maxime omnis sacerdotum generis patrocinium suscipitis. Senserunt vestram liberalitatem pauperes, quorum ad vos perfugientium agmina vix aedes vestrae, alioquin amplissimae, capiebant. Expertus est vestram munificentiam largitatemque ordo ille Presbyterorum qui Karoli Borromaei cardinalis vitae sanctitate clari iussu claustris divi Antonii templo additis religioni colendae mirandum in modum intenti insederunt.<sup>4</sup> Divi porro Barnabae sodalitatis ita studiosi eratis, quasi et vos duo de illo sanctorum Clericorum grege essetis. Interea Pomponio uxorem ducere placitum est. Te vero nulla talis cogitatio unquam cepit, licet esses omnium fratrum sicuti natu minimus, ita viribus firmissimus et ad suscipiendos liberos aptissimus, sed libros sacros selectissimos undique comportatos coemere, in illis pervolvendis totos dies noctesque ponere ac consumere solebas, Romamque ut Religioni solidiorem operam dares cogitare. Romam ergo profectus primum fis Apostolicae Camerae Clericus, maxime proba-

tus Gregorio XIII Pontifici Maximo, homini sapientia incredibili ac paene divino ingenio; deinde Sixtus V Christi Vicarius longissima vita dignissimus, omni omnium saeculorum posteritati admirandus, Cameralem Auditorem te sibi esse voluit. In quibus dignitatibus constitutus cum sis cumque in illustri atque excelso loco sit posita tua virtus, latere nullo modo possunt egregia facta tua. Nota est omnibus tua in omneis benignitas, beneficentia, liberalitas, hospitalitas, benemerendi de omnibus studium incredibile; nota comitas, facilitas affabilitasque sermonis; nota denique vitae integritas omnis tuae.<sup>5</sup> Quae quidem res tibi omnium amorem ac benevolentiam cum summa quadam observantia coniunctam conciliant. Postremo idem Sixtus, hominum aestimator egregius, te qui in Cardinalium collegium coopteris dignum deputat.

Haec cum ita se habeant, Augustine vir optime, iam eo quo volebas pervenisse sane videri possis. Dei enim auxilio freta eo mens tua tendebat, ut scilicet plurimum facultatis haberes tibi demerendae Sanctae Romanae Ecclesiae, utque de Christiana Religione quam tibi tuendam in omni vita suscepisti optime mereri posses. Hoc tuum fuit in omni vita consilium, hoc tuum votum, hic omnis tuae vitae scopus et ratio. Contulisti ad iuvandam atque adeo pro parte virili exornandam Iesu Christi ecclesiam, hominem nobilissimum (te dico ipsum), optimis parentibus prognatum, liberalibus artibus a teneris institutum, omnis divini atque humani iuris consultissimum, pauperum et tenuium tutorem, sacerdotum omnis ordinis patronum, contulisti ad sanctissimae Religionis cultum omnia tua studia, omnem operam, curam, industriam, cogitationem, mentem omnem atque in eadem Religione (quod caput est) fixisti haec omnia et locasti omne denique amplissimum patrimonium tuum.

Haec Deus Optimus Maximus de alta caeli specula videns atque aequa lance expendens, sanctissimo beatissimoque Patri nostro qui nunc tanta cum laude orbi Christiano moderatur ut illum omnes boni ex animo colant et venerentur, et ut quamdiutissime et feliciter vivat optent, mali tamquam scelerum ultorem acerrimum valde metuant atque exhorrescant, eam mentem dedit ut et Cardinalem faceret. Quae summa cum voluptate intuentes omnes boni quin te Deus immortalis ad summum honoris amplissimi gradum aliquando perducatur non diffidunt. Ego vero, tuus magister, quotidie vota facio ut tam diu vivam ut diem illum videam, cum longissimo atque felicissimo sanctis-

65

70

75

80

85

90

95

60

100 simae vitae peracto cursu Sixto V ad Superos abeunti, cui tantopere  
 probaris, ipse succedas, utque tantum mihi virium Dei immortalis be-  
 neficio fiat reliquum, ut res tuas in Petri sede sedentis et universae  
 Christianae Religioni dominantis et eius hosteis conterentis omnis posteritatis memoriae possim prodere. Huius ego voti compos si fiam,  
 105 nullus, mihi crede, neque historicus, neque orator, neque poeta mihi  
 in rebus tuis (si tui celebrandi studium et amorem quis attendat) or-  
 nandis atque memoriae prodendis poterit comparari, me omnium mei  
 loci atque ordinis hominum felicissimum deputabo.

Ac memini me pridie eius diei quo proxime a nobis discessisti, tibi  
 in essendo sedenti pro foribus aedium tuarum dixisse: "fore ut brevi  
 110 tibi Cardinali creato gratularer". Id quod Dei benignitate nobis nunc  
 contigit. Ut igitur in hoc verus vates fui, sic in illo quod modo dixi fal-  
 sus, uti spero, non comperiar. Atque haec ego ad te, Cardinalis am-  
 plissime, partim mea ipsius voluntate, qui te amo amore singulari, par-  
 tim cohortatione Alfonsi Raynoldi affinis tui, viri iam aliquot  
 115 magistratibus magna cum laude perfuncti qui in iure civili suis scrip-  
 tis illustrando ut est assiduus, ita tui nominis atque dignitatis est quam  
 studiosissimus. Vale.

Mediolano, kalendis ianuaris anno MDLXXXIX

Milano, Trivulziano 665, pp. 480-484; Ed. Casati, t. II., pp. 154-157.

2: Missa 19 februarii *agg. marg.* 5: ›per suos famulos‹ de eo 7: per universam Ci-  
 vitatem ex per totam urbem 8: Ergo passim ex Passim igitur 9-10: ante nobili-  
 liss›imor.‹ 13-14: quivis intelligere facile possit ex quivis facile intelligere possit  
 16: molestae curae illae ex molestae curae ›illae‹ 26: domi meae viveres et *agg.*  
*marg.* 27: item *agg. interlin.* ut tum parvulum iam ex ut iam tum parvulum 29:  
 quod *agg. marg.* 30: ›in te‹ crevisse, ›universas‹ totius vitae 41: ›vero‹<sup>1</sup> eos vestrum  
 hunc, ›quem dixi‹<sup>1</sup> *agg. marg.* 45-46: et pietate insignium locorum ex locorum et  
 pietate insignium 48: vix *agg. interlin.* 50-51: vitae sanctitate clari iussu claustris  
 ex vitae sanctitate ››insignis‹ iussu› ›celebris, ductu lascitu‹ claustris 53: quasi et  
 vos duo ex quasi et ipsi duo 54: uxorem ducere placitum est ex uxorem ducere vi-  
 sum est 58-59: Romam ›que‹<sup>1</sup> *agg. marg.* 59-60: Romam ergo profectus ex Ro-  
 mam igitur profectus 61-62: homini sapientia incredibili ac paene ex incredibili  
 sapientia viro, paene 62-63: longissima vita dignissimus, omni omnium saeculo-  
 rum posteritati admirandus ex omni omnium saeculorum posteritati admirandus,  
 longissima vita dignissimus 65: cum sis cumque ex sis cum cumque 69: ›(quod  
 caput est)‹ vitae integritas ››omnis‹<sup>1</sup> tuae *agg. marg.* 76: scilicet *agg. marg.* 80: adeo  
 pro parte virili ex adeo pro tua virili 84: sacerdotum omnis ››generis‹ 84-85: con-  
 tulisti ad sanctissimae Religionis cultum ex contulisti eodem 86: mentem omne  
 atque in ex mentem denique atque in 87-88: locasti omne denique amplissimum

patrimonium tuum ex locasti, contulisti denique ››eodem etiam‹<sup>1</sup> (si quid hoc ad rem  
 pertinet) amplissimum omne patrimonium tuum 90: lance ex ›pen-›pendens 92:  
 et feliciter vivat ex felix vivat 93: mali ›valde metuent metuant [...]‹ tamquam sce-  
 lerum ›ultorem‹ ultorem 96: amplissimi *agg. marg.* 97-98: ut tam diu vivam ex  
 ut tamdiu vivam 99: cursu, Sixto V ex cursu, Sixtus V 105: amorem ››quis‹<sup>1</sup> at-  
 tendat *agg. interlin.* 106: ››mihic‹<sup>1</sup> poterit comparari 108: memini me ››tibi‹<sup>1</sup> pro-  
 xime ex nuper

1. Come si vede dall'annotazione marginale del Ciceri, la lettera fu mandata di-  
 verso tempo dopo essere stata scritta.

2. 17 dicembre.

3. C.I.C. *Fam.* II, 7, 1.

4. Si tratta dell'ordine dei Teatini, portati a Milano proprio dal Borromeo.

5. Ciceri, per indicare un nuovo paragrafo, inserisce qui un segno, che pare su-  
 perfluo.

767

a EUDEMO CAMOZZI<sup>1</sup> - Como

Milano, 4 aprile 1589

Comunica al Camozzi che accoglierà nel suo collegio Giovanni Antonio  
 Natta, nipote del Camozzi e parente del compianto Tommaso Ciceri, rac-  
 comandatogli anche da Ottavio Lucini.

Al signor Eudemo Camutio fisico della città di Como

Essendo, eccellente signor e padron mio osservandissimo, Vostra  
 Signoria risoluta di mandar sotto la disciplina mia, col mezzo della  
 dozzina mia anchora, il nipote suo per nome Giovan Antonio Natti, a  
 sé caro e parimente alli magnifici signori Ciceri, figliuoli della felice  
 memoria del signor Thomaso honor della casa e patria nostra, con  
 quali signori Ciceri è congiunto anche in affinità, e presupponendo  
 ch'il giovenetto sia, come io intendo e da Vostra Signoria e d'Ottavio  
 Lucino, timorato di Dio e Santi, riverente delli soi di casa, e per que-



sto ubediente alli maestri che cercano di polirlo, e già preparato et atto a pigliar frutto delle mie fatiche, Vostra Signoria lo mandi quanto prima, sinché gli è la commodità del luogo, che a me per le suddette cause sarà caro, né da me resterà che non ottenghi quel fine che in questo negotio si desidera.

Iddio conservi nella sua gratia la Signoria Vostra, alla quale bacio la mano.

Di Milano, a di 4 d'aprile 1589

Milano, Trivulziano 665, p. 554.

1. Nei repertori consultati non è ricordato il medico comasco Eudemo Camozzi, che dev'essere però imparentato con i Camozzi di Lugano. Ignoto resta anche Ottavio Lucini, mentre un Giovanni Antonio Natta è ricordato dal GIOVIO, p. 153, che tuttavia afferma che questo gentiluomo comasco fiori attorno al 1570; sarebbe quindi impossibile identificarlo con l'allievo del Ciceri nel 1589.

768

a FERRANTE CAGNOLA<sup>1</sup> – [Lugano?]  
Milano, 17 giugno 1589

Raccomanda Giovanni Maria Bianchi come precettore dei figli del Cagnola.

Al signor Ferrante Cagnola

Mando a Vostra Signoria un huomo molto al proposito per i soi figliuoli, a me già molto tempo cognosciuto, il qual è il portator di questo scritto, dimandato il reverendo monsignor prete Giovan Maria Bianchi.<sup>2</sup> Bacio la mano di Vostra Signoria.

Di casa, a di 17 giugno dell'89

Milano, Trivulziano 665, p. 555.

1. Un accenno a Ferrante Cagnola, che è detto cavaliere, è inserito nell'opera di Cesare NEGRI intitolata *Nuove inventioni di balli*, Milano, Bordone, 1604, p. 24. Il Cagnola è ricordato come ballerino d'eccezione ai tempi di don Carlo d'Aragona duca di Terranova (1583-1592). Nessuna notizia sui figli.

2. Di Giovanni Maria Bianchi, carmelitano di Vercelli che fu predicatore a Milano nell'ultimo quarto del Cinquecento, rimane a stampa un'orazione scritta in occasione del matrimonio di Emanuele Filiberto di Savoia, pubblicata a Trino, presso Giovanni Francesco Giolito de'Ferrari, nel 1563. G. DE GREGORI, *Istoria della vercellese letteratura ed arti*, Torino, Tipografia Chirio e Mina, 1820, II, p. 86, afferma che il Bianchi raccolse in volume tutte le sue prediche e sermoni. Egli fu forse maestro a Dairago, dove è detto "porzionario di Castano", che insegnava soltanto ai chierici; cfr. TURCHINI, p. 212.

769

ad ANDREA [?]<sup>1</sup> – [Pioltello]  
Milano, 15 luglio 1589

Chiede scusa per non aver ancora fatto visita al curato e lo prega di comunicare a Lazzaro, affittuario di questi a Boffalora, di presentarsi a casa sua. Saluta il coadiutore.

Al molto riverendo monsignor prete Andrea curato di Pioltello

Molto reverendo monsignore padron mio osservandissimo, ho considerato molte fiate di veder Vostra Reverenda Signoria come quella qual per soi meriti amo e riverisco, né sin hora ho potuto compir questo mio desiderio per cagione delli mei molti fastidii. Spero però vederla in brieve, se a Dio piacerà. Fra tanto sono sforzato dargli un poco di fastidio.

Havendo prattica con Vostra Reverenda Signoria, anzi lavorando-gli (come intendo) una pezza di terra un Lazaro inbiancator di panni nel luogo di Boffalora, la mi farà favore se, venendo da lei quest'huomo per altro, Vostra Reverenda Signoria sarà servita di commettergli che per la prima occasione quando verrà a Milano si lassi veder a casa no-

stra, nella contrada di Rugabella, per scontro al palazzo delli molto illustri signori Sfondrati. E questo non per altro, se non per haver secretamente un poco d'un'informazione d'una certa cosetta qual il detto Lazaro può sapere.

Bascio la mano di Vostra Reverenda Signoria, priegandogli buona e lunga vita, e tutto ad un tempo saluto il molto reverendo padre suo coadiutore.

Di Milano, a dì 15 luglio 89

Milano, Trivulziano 665, p. 554.

1. Non sono state reperite indicazioni sui personaggi citati in questa lettera, da Andrea, che aveva la cura di Pioltello, al padre indicato come coadiutore, fino a Lazaro, lavandaio che lavorava un appezzamento di terra a Boffalora per Andrea.

770

a LEANDRO MARNI<sup>1</sup> – [Milano]  
Milano, 1° ottobre 1589

Consiglia al Marni di rivolgersi al libraio Antonio degli Antoni per un Orazio commentato.

All'eccellente signor Leandro Marni della cancellaria secreta

Eccellente signor Marni padron mio osservandissimo, messer Antonio delli Antonii, che tra librari di Milano per segno tiene l'aquila, ha uno di quelli Horatii di molti commenti.<sup>2</sup> Se a Vostra Signoria piace, se lo facci mostrare.

Di casa, il primo d'ottobre 1589  
Servitore di Vostra Signoria Eccellente, F. C.

Milano, Trivulziano 665, p. 555.

1. Leandro Marni, figlio di Vincenzo, fu cancelliere segreto di Milano e dedicatario dell'opera intitolata *La vida de Lazarillo de Tormes, y de sus fortunas y adversidades*, Milano, Giacomo Maria Meda, 1587, ristampato su richiesta di Antonio degli Antoni. Si veda B. CROCE, *La Spagna nella vita italiana durante la rinascenza*, Bari, Laterza, 1917, pp. 162-163.

2. Si tratta con tutta probabilità dei carmi di Orazio accompagnati da una moltitudine di commenti, stampati varie volte nel corso del Cinquecento. L'edizione più vicina alla data della lettera è quella stampata a Venezia presso Giovanni Grifio nel 1584, con il titolo *Q. Horatii Flacci poetae Venusini Omnia poemata cum ratione carminum et argumentis ubique insertis, interpretibus Acrone, Porphyrione, Iano Parrhasio, Antonio Mancinello, necnon Iodoco Badio Ascensio viris eruditissimis. Scholiisque Angelii Politiani, M. Antonii Sabellici, Ludouici Coelii Rhodigini, Baptistae Pii, Petri Criniti, Aldi Manutii, Matthaei Bonfinis, et Iacobi Bononiensis nuper adiunctis. His non praeterea annotationes doctissimorum Antonii Thylesii Consentini, Francisci Robortelli Utinensis, atque Henrici Glareani apud primae utiles addidimus. Nicolai Perotti Sipontini Libellus de metris odorum, auctoris vita ex Petro Crinito Florentino.*

771

a GIOVANNI AMBROGIO LONATE<sup>1</sup> – [Milano?]  
[Milano], [Natale 1589?]

Invia al Lonate un tacchino a testimonianza dell'ossequio nei suoi confronti.

Al signor Giovan Ambrogio Lonato  
ingegniero della Communità di Milano

Per un picciol segno dell'obbligo qual ha Francesco Ciceri, lettore pubblico d'umanità in Milano, alla virtù di Vostra Magnifica Signoria, con un pollono.<sup>2</sup>

Milano, Trivulziano 665, p. 555.

1. Brevi notizie (con indicazioni bibliografiche) sull'ingegnere e architetto milanese Giovanni Ambrogio Lonate in *Ingegneri ducali e camerati nel Ducato e nello Stato di Milano (1450-1706)*. *Dizionario biobibliografico*, a cura di P. BOSSI, S. LANGÉ, F. REPISHTI, Edifir – Edizioni Firenze, 2007, p. 84.

2. *Pollono* vale 'tacchino' in CHERUBINI.

772

a BEATRICE CICERI<sup>1</sup> – Lugano  
Milano, 5 maggio 1590

Comunica alla cugina di aver parlato con il marchese e con il Lampugnani riguardo al pagamento da parte di un certo Camillo, che avverrà alla partenza di questi da Lugano.

A madonna Beatrice delli Ciceri sua cugina

Honorata madonna Beatrice mia, il giorno di santa Croce io vi feci ricercare due volte per intendere come v'era passato il negotio con la Signora, né hebbi commodità di sapere cosa alcuna.<sup>2</sup> Eccoti che il  
5 giorno seguente, la mattina, mi vien data una vostra, scritta in Ogiate, cioè nel vostro partire.<sup>3</sup> Hieri, che fu il 4 del presente mese, nel qual giorno in presenza vostra fu posto il termine che io ritornassi dal molt'illustre signor Marchese per la risposta di quanto avesse operato d'interno al vostro negotio, a sera lo ritrovai a casa, e per ventura gli  
10 era anche il molt'illustre signor Oldrado Lampugnano, col quale il signor Marchese aveva ragionato molto della cosa. Il detto signor Oldrado mi disse alquante volte insieme col signor Marchese che, lasciato ch'haverà l'illustre signor Camillo la terra di Lugano con l'occasione d'accettare un'impresa molt'honorata, alla quale di presente egli è invitato con una patente d'uno molto gran Duca, egli vuole che ogniuno  
15 sia pagato, e che questo si farà in breve, e che altrimenti non si può per modo alcuno.<sup>4</sup> Questo è quanto io ho potuto far per voi; e se io havessi potuto fare di più l'haverei fatto volentieri. Raccomandatemi a madonna Cecilia nostra.<sup>5</sup>

20 Di Milano, il 5 di maggio 1590  
Il vostro cugino Fr. Ciceri

Il soprascritto: Alla molto honorata Madonna | Beatrice delli Ciceri, | Cugina mia charissima, Lugano.

Milano, Trivulziano 665, pp. 555-556.

23: Cugina mia charissima< Lugano *agg. marg.*

1. Non sono state reperite notizie riguardanti la cugina del Ciceri, Beatrice.
2. 14 settembre.
3. È incerto se si tratti di Olgiate Olona, Olgiate Comasco o Olgiate Molgora.
4. Tutta la lettera fa riferimento in modo troppo allusivo a fatti e persone che dovevano essere ben noti al Ciceri e alla cugina, e che invece sfuggono a un'identificazione.
5. Probabilmente un'altra cugina luganese.

773

a LUDOVICO SETTALA<sup>1</sup> – Milano  
Milano, 17 maggio 1590

Prega il Settala, che si occupa di alcuni dei ricoverati nell'Ospedale Maggiore, di prendersi particolare cura di Ambrogio Mapelli.

Al molt'eccellente signor Ludovico Settala  
padron mio osservandissimo nel corso di Porta Romana

Molto eccellente signor e patron mio osservandissimo, Ambrosio Mapelli, fratello d'una mia servente, huomo da bene e faticoso aggravato dalla longa infermità, oppresso dal carico di pascere tre figliuole  
5 picciole con la madre e constretto dalla necesità, hora si ritrova nell'Hospitale Maggiore fra quelli ammalati che giaceno nella parte dopo l'altare, e, come si dice, verso la porta del prato.<sup>2</sup> Li quali infermi (per quanto intendo) sono commessi alla cura di Vostra Eccellente Signoria. Là onde, considerando io la persona miserabile e la bontà di Vostra  
10 Eccellente Signoria insieme con l'amorevolezza sua verso di me, ho voluto priegarla che si degni d'haver per raccomandato questo pover huomo. Et accadendo che Vostra Eccellente Signoria non lo medicasse lei, la priego vogli raccomandarlo al medico deputato al detto quartiere, acciò che dalli ministri ne sia tenuto il debito conto. Del che  
15

io ne haverò particolar obligo a Vostra Eccellente Signoria, al quale bacio le honorate mani.

Di casa, il 17 di maggio 1590

20 Di Vostra Eccellente Signoria servitore affettionatissimo Francesco Ciceri

Milano, Trivulziano 665, p. 556.

2: patron mio osservandissimo *agg. interlin.* 3-4: Ambrosio Mapelli, fratello d'una mia servente, huomo da bene e faticoso *ex* d'una mia servente, huomo Ambrosio Mapelli, fratello da bene e faticoso

1. Ludovico Settala (ca. 1551-1633), figlio di Francesco e di Giulia Riva, fu allievo in giovane età di Antonio Maria Venusti. Ingegno precoce, discusse una tesi di filosofia all'età di 16 anni al cospetto di Carlo Borromeo; in seguito fu studente di medicina a Pavia sotto Paolo Cigalini, e di filosofia con Ottaviano Ferrari. Entrò nel collegio dei fisici di Milano nel 1573, e fu chiamato a Pavia per occupare la cattedra di medicina pratica. Rifiutò prestigiose offerte da università straniere per insegnare alle Scuole Canobiane, e fu nominato profefisico generale dello Stato di Milano nel 1627. Viene spesso ricordato l'importante ruolo svolto durante l'epidemia del 1577 e del 1630, tra gli altri anche dal Manzoni. Fu autore di numerose opere. Si vedano ARGELATI, 1322-1327; GHILINI I, 151-152; PICINELLI 398-399.

2. Il Mapelli non è stato identificato.

774

a SANCHO LONDONIO<sup>1</sup> – [Milano?]

Milano, 17 settembre 1590

Approfitta della visita di Marco Aurelio per salutare il Londonio ed esortarlo a riprendere gli studi.

Signor don Sanchio Londoni figlio di don Antonio presidente mio carissimo, con l'occasione della venuta del nostro messer Marco Aurelio per salutarne e del lui ritornar da voi, ho voluto scriver a Vo-

stra Signoria due righe.<sup>2</sup> L'essorto e, s'io posso, l'astringo ritornar da noi, e sin che il tempo gli vien concesso attendere alle lettere, e ricordarsi del mio conto hora che è qua presente il maggiorduomo del signor padre vostro mio padrone. Non altro, se non ch'io v'aspetto e vi priego felicità.

Da Milano, a di 17 di settembre 1590

Milano, Trivulziano 665, p. 556.

1: Londoni figlio di don Antonio presidente *agg. marg.*

1. Sancho, figlio di Antonio Londonio che fu presidente del Senato milanese, era allievo del Ciceri.

2. Il nome Marco Aurelio non appare altrove in questo epistolario.

775

a MELCHIORRE MARIANI<sup>1</sup> – [Milano?]

Milano, 17 settembre 1590

Fornisce maggiori dettagli riguardo ai cereali dati da macinare alla Pioltina, affinché il Mariani possa operare in suo favore.

Al signor Melchione Mariano

Molto magnifico signor e padron mio osservandissimo, essendosi di nuovo Vostra Signoria offerta per bontà sua, sì come n'avvisa messer Pompeo, a favorirne nel rihavere la vittovalia mia data di macinar alla Pioltina vedova (della quale amorevolezza sua la ringratio quanto posso e gli ne ho non picciol obligo), mi è parso esser cosa conveniente scrivergli la quantità, qualità e tempo della roba dovutami dalla detta Pioltina, non tanto per ricordare il negotio mio a Vostra Signoria, occupata pur assai nelle proprie facende, quanto per informarla dell'im-

portanza del mio credito. Gli bascio la mano, priegandola a comandarmi.

Di casa, alli 17 di settembre 1590  
Di Vostra Signoria servitor affetionatissimo Fran. Ciceri

Alli XXXI di luglio 1590, io, Francesco sottoscritto, a Geronimino Tonsal fameglio et ad uno genero della detta Pioltina insieme con un suo figliastro, mandati da lei, diedi li infrascritti grani, per niente vecchio e netto moggia 2 di peso lire 146. La soprascritta ne restava dare lire di farina di fromento 4.

A di soprascritto anche gli diedi segale vecchia e netta staia 4 di peso lire 73, et essa Pioltina ne restava dare farina di segale lire 23.

Milano, Trivulziano 665, pp. 556-557.

1. Nessuna delle persone nominate in questa lettera è stata identificata.

776

a SIGISMONDA D'ESTE SFONDRATI<sup>1</sup> – Milano  
Milano, 11 dicembre 1590

Raccomanda a Sigismonda d'Este Sfondrati un cappellano, che fu precettore in casa del Salvadorino.

Alla signora Sigismonda da Este Sfondrata  
cognata di Papa Gregorio XIII

5 Illustrissima Signora e padrona mia osservandissima, se Vostra Signoria Illustre tien bisogno d'un cappellano fedele, da bene e ben dotto et intelligente, delle quali qualità so io di certo che egli è (e tanto più essendo stato con ogni sodisfattione anni quattordecì continui alla cura et institutione delli figliuoli della felice memoria dell'eccellente signor

Salvadorino, et havendo deliberato di restargli anche più, se non moriva), piacerà a Vostra Illustre Signoria risponder una parola per il mezzo di cotesto messo, atteso che se farà il bisogno lo vedrà poi quando gli piacerà con suo manco sconcio.<sup>2</sup> 10

Di casa, a di 11 dicembre del 90  
Di Vostra Signoria Illustre servitor affetionatissimo e vicino,  
che gioisse della felicità e beatitudine de la sua casa,  
Francesco Ciceri 15

Qui segue la lettera al signor Sturmio.

Milano, Trivulziano 665, pp. 557-558.

1: Sfondrata *agg. marg.* 16: Qui segue la lettera al signor Sturmio *agg. marg.*

1. Sigismonda d'Este, moglie di Giovanni Paolo Sfondrati, fratello di Gregorio XIV, era figlia di Sigismondo d'Este, marchese di San Martino e governatore di Pavia, e di Giustina Trivulzio. Si veda CALVI II.

2. Il Salvadorino non è stato identificato.

777

a NICOLÒ STURMIO<sup>1</sup> – Pavia  
Milano, 12 dicembre 1590

Comunica allo Sturmio di aver parlato con la marchesa di Caravaggio a proposito dell'incarico da precettore, ma di non aver avuto una risposta chiara. Al posto aspirano anche un prete di Bergamo e il Mariano, amico di Fabio Belloni. Chiede scusa per non aver scritto in latino.

All'eccellente signor Nicolò Sturmio,  
signor e padron mio osservandissimo, a Pavia

5 Signor mio osservandissimo, havendo io ricevuto la non manco polita che amorevole lettera vostra, ho aspettato che l'illustrissima signora Marchesa di Caravaggio ritornasse a Milano.<sup>2</sup> Intendendo ch'era nuovamente venuta, ho parlato con essa lei. 5

Io mi pensava con un vero e longo parlar fatto della virtù e buone parti di Vostra Signoria secondo il giuditio mio, cioè d'un huomo che ha insegnato molto, d'haverla infiammata e fatta desiderosa d'aspettar l'anno che segue, e servirsi dell'opra di Vostra Signoria. Ma restai ingannato, e mi rispose *oscitanter*, dicendo: "E sì, ognuno sparge a suo modo, cioè ogni maestro ha il suo modo d'insegnare". Né altro gli cavai da bocca, se non che di presente si trattava o di pigliar uno prete Bergamasco, il quale (come essa Signora dice) oltra che ha molte lettere, sa cantar e sonare et è padrone di molte altre gentilezze, o vero di tōrre uno delli nostri, che si dimanda il Mariano, cognoscente del nostro gentil signor Fabio Belloni, al qual Vostra Signoria sarà servita di basciar le mani in nome mio.<sup>3</sup>

Se o in questo (il che pare però esser rifreddito), o in altro io scorgerò poter servir a Vostra Signoria, qual amo di cuore, io non mancherò.

Haverei scritto più volentieri in Latino a Vostra Signoria che in lingua nostrana, ma i molti fastidi non mi lasciano pensar alcuna cosa degna delle orecchie di Vostra Signoria; alla quale mi raccomando.

Di Milano, a dì dodeci di dicembre del 1590  
 Servitor affectionatissimo delle molte e belle lettere  
 di Vostra Signoria, Francesco Ciceri,  
 lettor publico di rhetorica in Milano

Milano, Trivulziano 665, pp. 558-559.

4: ho >ho< aspettato II: *oscitanter*, dicendo >dicendo< 13: 「o」 di pigliar *agg. interlin.*

1. Nicolò Sturmio è ricordato tra i dotti in lingue classiche fioriti verso la fine del Cinquecento dal pavese Antonio Maria SPELTA nella sua *Historia*, Pavia, presso Pietro Bartoli, 1597, p. 521. Una lettera inviata allo Sturmio da Stefano Guazzo data Olivola, 30 giugno 1589, è inserita nell'edizione di Venezia, presso Barezzo Barezzi, 1596, pp. 446-447. In questo testo il Guazzo, che si trova in campagna per l'estate, dice di voler ritornare presto a Pavia dove si trova lo Sturmio.

2. Probabilmente si tratta della moglie di Muzio II Sforza, Felice Ursina Pereti Damasceni, nata nel 1573 a Roma.

3. Fabio Belloni era fratello di Paolo, cui è dedicata la voce a cura di M. Piccioluti in DBI. Figli di Luigi e di Angelica Rosa, Fabio e Paolo studiarono a Milano con il Ciceri e furono giuristi. Fabio insegnò leggi a Pavia e Torino, dove morì. Dotto in latino e greco, si dilettò anche in poesia volgare. Paolo curò la pubblicazione del trattato del fratello intitolato *De iure sui*, Pavia, presso Pietro Bartoli, 1617. Si veda MAZZUCHELLI, II, II, pp. 697-698. Il Mariano è forse lo stesso a cui è indirizzata la lettera 775.

778

ai DEPUTATI DELL'OSPEDALE MAGGIORE DI MILANO<sup>1</sup> – Milano  
 Milano, [31?] gennaio 1591

Prega i deputati alla cura dei malati dell'Ospedale Maggiore di prendere a carico Isabella, figlia di Battista Pedretti, abitante a Linate in una proprietà dei Benedettini di San Pietro in Gessate.

Mandata al fine gennaio 91

Illustri signori deputati del venerando Hospital Maggior di Milano, a questi passati giorni le Illustri Signorie Vostre, mosse alle preghie di Battista Pedretti pigionante delli Reverendi Padri di San Pietro Giessato nel luogo di Linato, s'accontentarono di far gratia ad una sua figliuola per nome Isabella, d'anni 12 incirca, che la fusse ricevuta e curata dal mal della tegna, prorogandogli tal gratia a Carnovale prossimo futuro di quest'anno presente del 1591.<sup>2</sup>

Hora il medesimo Battista di nuovo supplica alle medesime Signorie Vostre che le siano servite di fargli questa gratia senz'altra dilazione, atteso che è cosa certa che, dimorando questa putta con i soi fratelli e sorelle, gli attaccherà il medesimo male. Del qual inconveniente temendosi molto, si ricorre alla misericordia delle Illustre Signorie Vostre.

Io, Francesco Ciceri, maestro di schola nella parochia di Sant'Eu- femia di dentro, affermo quanto di sopra.

Milano, Trivulziano 665, p. 558.

1: Mandata al fine gennaio 91 *agg. marg.* 5-7: ad una sua figliuola per nome Isabella, d'anni 12 incirca, che la fusse ricevuta e curata dal mal della tegna, prorogandogli tal gratia *agg. marg.*

1. Potevano essere eletti deputati dell'Ospedale Maggiore esclusivamente membri della nobiltà cittadina, cioè esponenti del patriziato residenti e rappresentanti di una delle sei Porte; si vedano P. PECCHIAI, *Guida dell'Ospedale Maggiore di Milano e degli istituti annessi*, Milano, Tipografia Stucchi Ceretti, 1926; S. SPINELLI, *La Ca' Granda (L'Ospedale Maggiore di Milano)*, Milano, Consiglio degli Istituti ospedalieri, 1956; *La carità a Milano nei secoli XII-XV*. Atti del Convegno di Studi, Milano, 6-7 novembre 1987, a cura di M. P. ALBERZONI e O. GRASSI, Milano, Jaca Book, 1989; A. G. GHEZZI, *Il governo degli ospedali milanesi tra autonomia e controllo ecclesiastico (1558-*



1642), in *Lombardia borromaica, Lombardia spagnola 1554-1659*, a cura di P. PISSAVINO e G. SIGNOROTTO, Roma, Bulzoni, 2002, vol. II, pp. 619-693.

2. San Pietro in Gessate, abbazia benedettina situata di fronte al Palazzo di Giustizia di Milano. Il Pedretti non è stato identificato.

779

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 8 giugno [1591]

Prega il figlio di confermare al Cigalini che si occuperà di quanto richiesto a breve, in particolare della redazione di una lettera. Annuncia la visita fatta al Calvi, che ha a sua volta chiesto notizie di un anello e si è ripromesso di scrivere a questo riguardo a Marco Maffeo.

A Marco Mafeo Ciceri suo figliuolo

Figliuolo charissimo, rispondo alla vostra data da Pavia a di 4 di questo. Ho a charo l'occasione a me data di servir l'eccellente signor Giovan Paolo Cigalini, perché con questa operarò anche qualche cosa  
5 che non vi nocerà. Ma vorrei un poco di tempo per cercar alcuni libri, i quali, come sapete, sono anche confusi. Sapete come io sto; con tutto questo mi piace che ne habbi di scrivergli. Fra tanto, senza mostrarci cotesta letteruzza, gli farete intendere il mio buon volere, dicendogli che col tempo (in brieve però) io mi sforzerò di servir Sua Signoria.

10 Io stentai un pezzo nel ritrovar hieri di mattina la casa del vostro signor Calvi.<sup>1</sup> Non era a casa. Consegnai la lettera ad una sua sorella. Dopo disnar egli mi viene a ritrovar a casa, e nel longo parlar fatto meco di diverse cose, mi dimandò se voi m'havevate mandato un non so che anello. Poi disse: "Io gli ne scriverò, e non accade a darne impaccio a Vostra Signoria che ha che altro a fare".  
15

Noi siamo sani, grazia del Signore. Attendete anche voi a guardarve de' pericoli, e tenete conto della sanità, se volete dar credito all'arte vostra.

Da Milano, la mattina dell'8 di giugno, nel mezzo di molte fatiche e travagli

20

Milano, Trivulziano 665, p. 559.

13: mandato *agg. marg.*

1. Non identificato. Unica occorrenza.

780

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 29 giugno 1593

Annuncia che Battista dell'Acqua, loro affittuario, ha portato della frutta. Comunica la necessità di alcune riparazioni per la tenuta di campagna e la messa in vendita da parte di Luca della Croce di un terreno a Pioltello, per il quale dovrà discutere con il Pellizzaro. Promette di inviare a breve la lettera per il Cigalini, pregando il figlio di farne una copia accurata. Ricorda Zanino e Marco Cigalini, suoi amici di gioventù. Nel *post scriptum* aggiunge alcune indicazioni a proposito dei terreni di Pioltello, dopo aver chiesto consiglio al Cambiati e a Leone Vismara.

A Marco Mafeo Ciceri suo figliuolo

Figliuolo charissimo, hieri, che fu sabbato il 26 di giugno, la mattina comparse Battista fittabile con uno sportetto delle sue maresche brusche.<sup>1</sup>

2. Mi fece intendere come sotto d'una colmegna nella cassina s'è  
5 rotto uno travetto, qual di presente se non si rimette, quello che ne costerà diece anderà a 50 soldi, e tanto più havendo di caricargli sopra la ricolta di quest'anno.<sup>2</sup> Siché non mi dà termine alcuno, e dice che, se

non lo ritroverà in Pioltello, lo verrà a comprar a Milano. Di questo io  
 10 non ho né saputo né potuto dirgli altro all'incontro.

3. Inoltre, dice che il signor Luca della Croce ha venduto a un ho-  
 sto di Pioltello la vigna che si dimanda "la Pregnava" a ducatonì 22 la  
 pertica, e che, liberando certi beni in Pioltello che non erano anche fi-  
 15 niti di pagare, ha posto tal beni alla Crida.<sup>3</sup> Quivi a mio giuditio fa-  
 rebbe di mestiero ch'io vedessi con l'aiuto del signor Pellizzaro se in  
 questi beni vi sono quelli che comprendono il nostro transito, acìò non  
 passasse il prescritto di mesi tre *inter praesenteis*, sei *inter absenteis*.<sup>4</sup> Farò  
 quanto piacerà a voi, siché n'aspetto presta risposta.

4. Circa della lettera dovuta all'eccellente signor Cigalino, la rac-  
 20 conciarò un pocho e ve la manderò, e voi ne farete una coppia netta  
 tale quale si può, e gli basciarete la man in nome mio. C'è pocho di  
 buono circ'alla memoria, quanto per haverla intiera. Basta che la cosa  
 m'ha dato occasione di ragionare honorevolmente della sua casa, pa-  
 dre e doi fratelli, il signor Zanino e signor Marco, che da giovanetti  
 25 furno mei amici.

Da Milano, a dì 27 di giugno del 93  
 Vostro padre Franc. Ciceri

Capo 5, o più presto aggiunta fatta al capo 3. Dovete sapere che lu-  
 nedì, cioè hieri, al basso andai nelle Cancele, non havendo tempo d'a-  
 30 spettare né di cercar il nostro signor Pellizzaro.<sup>5</sup> Comunicai di grosso  
 e con pochissime parole la cosa col Cambiato, informandomi *de modo te-  
 nendo* per intradere se queste Cride erano fatte e quando e sopra di qual  
 terreni, non havendo potuto, anzi non havendo voluto far questo con  
 Battista. Il Cambiato mi disse ch'io non poteva far meglio che andar in  
 35 Provisione dal nostro signor Lione Vismara.<sup>6</sup> Così feci. Diede egli di su-  
 bito di man al libro. Mi fa vedere che a dì tanti di maggio prossimo pas-  
 sato il signor Luca della Croce fece porre alle Cride 2 soi beni, *de quibus  
 supra*, e, fatto bon conto, m'afferma che il tempo prescritto a presenti et  
 assenti incominciò a punto a dì 8 di giugno prossimo passato. Vi aggonse  
 40 che ritorni da lui, che m'informerà di passo in passo di quanto mi fa di  
 bisogno al contradire. Hora quivi fa bisogno della presta ma diligente  
 opera vostra, circ'al descriver il luogo per cagion del qual vogliamo con-  
 tradire, acìò non si dimandi né più né meno né altro di quello ne viene  
 di raggione. Noi stiamo bene tutti grazia di Dio; fatte il simile anche voi.

29 dello stante

Milano, Trivulziano 665, pp. 560-561.

19: Circa della lettera ex Della lettera

1. Probabilmente la *marasca*, una varietà aspra di ciliegia.

2. *Colmegna* in CHERUBINI vale 'comignolo, cima dei tetti'.

3. Non identificato. Il della Croce è citato in questa e in altre lettere successive inviate dal Ciceri al figlio poiché aveva messo in vendita un terreno a Pioltello, dove la famiglia Ciceri possedeva già del terreno.

4. Antonio Pellizzaro aiuterà il Ciceri per quanto riguarda la questione del ter-reno messo in vendita da Luca della Croce; si tratta forse di un giurista, chiamato "dottore" nella lettera 787.

5. Si tratta forse del luogo dove si trovava la cancelleria dello Stato.

6. Non è stato possibile identificare il Cambiato o Leone Vismara.

781

a MARCO MAFFEO CICERI - Pavia  
 Milano, 3 luglio 1593

Risponde a una lettera del figlio ricevuta tramite il Quaglia. Comunica di aver discusso con Battista dell'Acqua a proposito delle riparazioni da effettuare a Pioltello, per le quali bisogna aspettare che sia concluso un lavoro per gli eredi del Vallotta. Discute ancora a proposito dei terreni messi in vendita a Pioltello e riguardo alla lettera per il Cigalini. Annuncia di sentirsi debole.

A Marco Mafeo Ciceri suo figliuolo

Figliuolo charissimo, rispondo alla vostra data da Pavia al primo di questo, ricevuta hieri dal Quaglia.

Battista hoggi è venuto al mercato delle bestie con certi soi, e così n'è venuto a vedere, e ne dice che i mastri di muro gli hanno detto che  
 5 pensano che ritroveranno il travetto in Pioltello, ma che di presente

non lo possono servire sin che non hanno fornito un lavoro alli heredi del Vallotta.<sup>1</sup> Gli ho parlato della mente vostra d'intorno a cotesta colmegna, e tanto più adducendogli le ragioni con buon modo; non me le fa buone, e dice che la camera è stata solata per lo miglio e non per il formento. Con tutto questo parne che si sia remesso, dicendo che voi sete il padrone.

Circa il negotio per le Cride, io non ne vorrei porre d'intorno, temendo di non far qualche scappate,<sup>2</sup> per haver occupato l'animo di molti altri pensieri et incominciando il prescritto delle Cride ad 8 di giugno et arrivando al fine al 8 di settembre prossimo futuro.

Ho anche a charo di non havèr grande pressura per la lettera del signor Cigalino, restandome anche circa a quindici lettioni di quelle fastidiose. Da queste parole vi priego a non sospettar alchuni *tentamenta per artim*, che con questo mezzo io vi volessi far accurtar il tempo delli vostri affari di tanta importanza. L'animo mio è molto lontano da questo pensiero, e son apparecchiato più presto a patir ogni martiro che portarvi più alchuno sconcio. La mia debolezza mi fa dir quello che voi leggete.

Quello consiglio che mi darete sarà eseguito in quello modo qual potrò. Pensate voi al fatto mio et al vostro.

Da Milano, il terzo di luglio del 93  
nel mezzo dell'apparecchio de lettioni publiche e private per la settimana che viene, vostro padre Franc. Ciceri

Milano, Trivulziano 665, pp. 561-562.

4: mercato delle bestie con certi ex mercato delle bestie con alc- II: remesso, dicendo >dicendo< 13: io non ne vorrei porre ex io non gli vorrei porre

1. Non identificati. A Pioltello esiste tuttora una Cascina Vallotta.

2. 'Trasgressione di norme comunemente accettate, errori'.

782

a MARCO MAFFEO CICERI - Pavia  
Milano, 12 luglio 1593

Avvisa il figlio che da quando il cugino Valentino è stato nominato cavalleggiero, la madre Lucia lo fa pranzare a casa loro.

A Marco Mafeo Ciceri suo figliuolo

Figliuolo charissimo, subito che Valentino è stato assestato cavalleggiero, madonna Lucia ha ritrovato il modo di farlo venir in casa a mangiar con lei di giorno, et incominciò hieri.<sup>1</sup> Io mi ritrovo tra cà e l'asse, e gli faccio però qualche provisione.<sup>2</sup> M'è parso di darvi quest'avviso non già per sconciarvi.

La mattina di lunedì, alli XII di luglio 93  
posto in ordine per andar in Brovetto a leggere,  
portando meco la chiave del lucchetto

Milano, Trivulziano 665, p. 562.

1. Il figlio di Cesare Ciceri e Lucia della Torre. Ciceri non sembra fidarsi del nipote, stando all'indicazione data al figlio in calce alla lettera.

2. Il detto è riportato anche nel *Vocabolario della Crusca*, e viene spiegato come 'trovarsi tra l'uscio e il muro'; oggi si direbbe piuttosto "trovarsi tra l'incudine e il martello".

783

a MARCO MAFFEO CICERI - Pavia  
Milano, 14 agosto 1593

Promette di inviare presto la lettera per il Cigalini, e di occuparsi della questione del Della Croce e dei terreni di Pioltello, anche se teme di sbagliare. Annuncia di aver permesso al Vergiato di attingere l'acqua dalla loro riserva, dopo averne discusso anche con Battista dell'Acqua; Giorgio Rivolta vor-

rebbe affittare la camera con il camino al posto di quella attuale, ed egli ha promesso di parlarne con Marco Maffeo; Agata Pecchia lo ha nel frattempo pregato di poter lasciare in deposito alcuni oggetti nella stessa camera. Prega il figlio di fargli sapere che tipo di frumento far portare a Battista.

Al medesimo

Figliuolo charissimo, manderò quanto prima la lettera promessa all'eccellente signor Giovan Paolo Cigalini. La causa della tardità è stata la stagion del tempo nel qual cotesti nostri giovanetti sono in volar in villa, et io non vorrei per negligenza lasciarci il premio delle mie fatiche.

2. Le Cride delli signori Croci spirano alli 12 di settembre. Se all'ora io mi ritroverò sbrigato da fastidii, operarò *de consilio amicorum*; se anche non, io non so come fare. Né questo dico per sconciarvi, che più presto mi lascerò ridur ad ogni estremo; ma temo di fallare e di non poter attender all'impresa, havendo affare con un dottore.

3. Circ'alli 22 di luglio prossimo passato io concessi al Vergiato che tirasse la sua acqua per la nostra roggia,<sup>1</sup> con promessa dar nelli termini del dovere.<sup>2</sup> Del che io gli repromessi di scriverne a voi segnalatamente. E di questo di subito il detto Vergiato ne fece moto a Battista fittabile.

4. A dì 31 luglio comparse Giorgio Rivolta e mi fece intendere che non voleva più tener la camera col solaro da alto.<sup>3</sup> Mi dimandò poi a fitto la camera col camino. Io dissi che haverei avvisato voi del tutto, il qual havevati di ritornar in brieve. E così dissi per tenermelo amico.

5. In questo medesimo giorno madonna Agatha Pecchia era prima stata da noi, priegandone che vogliamo concedergli gratia di salvar nella nostra camera parte della sua robba, dico nella nostra camera già detta, temendo lei dal suo avversario, con lo quale non può esser d'accordi.<sup>4</sup> E questo non dimanda per hora, ma per il tempo vicino al freddo. Non habbiamo in tutto negato per esser il dovere.

Attendete a star sano. Noi stiamo bene.

Da Milano, a 14 agosto 1593

È comparso Battista nostro, il qual n'ha dimandato quanto formento vogliamo, acìo facci il debito suo. Aspettiamo risposta.

Vostro padre, Franc. Ciceri

Milano, Trivulziano 665, pp. 562-563.

1. La roggia è un canale derivato da un corso d'acqua, normalmente utilizzato per l'irrigazione.

2. Un accenno al Vergiato appare anche nella lettera 785; deve trattarsi di un affittuario del Ciceri.

3. Anche il Rivolta dev'essere stato affittuario del Ciceri; forse parente di quel Giovanni Angelo già ricordato alla lettera 739.

4. Non identificata. Unica occorrenza.

784

a CESARE BUONO<sup>1</sup> – [Milano?]  
[Milano], [14-23 agosto 1593?]

Raccomanda Antonio Tessinore come precettore per i figli di Scipione Cagnola.

A monsignor padre Cesare Buono della compagnia de' Gesuiti

Molto reverendo monsignor padre mio, messer Antonio Tessinore in coscienza mia è molto al proposito per ammaestrar figliuoli nobili. Io ho fatto la prova. Se Vostra Reverenda Signoria lo raccomanderà al molto illustre signor Scipion Cagnola, egli ne farà honore né lascerà in pegno la fede vostra.<sup>2</sup> Così faccia Iddio.

Servitor della molto Reverenda Società sua  
et in particolare di sua Paternità molto Reverenda

Milano, Trivulziano 665, pp. 563-564.

2: Molto reverendo *agg. marg.*

1. Non si sono reperite notizie del gesuita Cesare Buono, né di Antonio Tessinore, che fu forse allievo del Ciceri.

2. La famiglia Cagnola è ben presente tra i beneficiari delle cariche pubbliche dello Stato di Milano, ma non è stato possibile identificare il qui citato Scipione.

785

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 23 agosto 1593

Risponde a due lettere del figlio. Annuncia che comunicherà a voce ciò che gli è stato detto dall'Orvieto. Promette di mandare in breve la lettera per il Cigalini; sta scrivendo la lode del padre Francesco e dei fratelli Zanino e Marco. Avvisa che farà il possibile a proposito dei terreni in vendita a Pioltello. Torna sulle questioni che toccano il Vergiato e il Rivolta, e sul frumento preparato da Battista. Comunica la richiesta da parte di due donne di un alloggio da affittare, dopo aver lasciato quello di proprietà del Brebia.

A Marco Mafeo Ciceri suo figliuolo

Charissimo figliuolo, rispondo a due vostre, [una] data a dì 17 del presente, l'altra di 20 medesimo.

Nella prima vi sono 6 capitoli. Circa del primo, nato dalle ciancie dell'Orvieto, vi risponderò *coram*.<sup>1</sup>

2. Io son al pelo della lettera dovuta al signor Cigalino; l'haverà subito sarà rescritta. Io ho voluto far una lettera che havesse pur qualche forma, aggiugnendo al sasso, dal qual si può cavar poco costrutto, alcune cose in lode del lui padre signor Francesco, e doi fratelli dottori, cioè i signori Zanino e Marco, la commendatione de' quali tre persone penso non gli sarà in spiacere per essere state persone certo di gran valore. Ma gli va un poco di tempo.

3. Circa delle Cride delli signori Croci, farò quello mi prescriverà la necessità. L'occasione certo non sarà lasciata passar per mia negligenza penso.

4. Quanto al Vergiato, io gli sono stato mosso dalle vostre parole a me lasciate scritte nelli vostri avvisi. Vero è ch'io non havea poi né tempo né commodità di compir e porre in opera compitamente tutta la vostra regola. Il fatto è che intendo che non ha il modo, e per tanto va drieto ogni dì a fare stocchi.<sup>2</sup>

5. Giorgio Rivolta (oltre a quanto mi scrivete in questo capitolo istesso) fu sabbato da me dopo disnar, dimandandomi resolutione della camera del camino; et io gli feci che voi eravate aspettato in accurto. Nell'haver rinunciato, si fa gagliardo, dicendo d'haver anche anticipato

qualche giorni. Fa poi una dimanda nuova. Dice che farà racconciar una tina nostra, ponendo lui del suo i cerci e dove,<sup>3</sup> purché noi ci poniam il fondo d'asse di rovere, in termine di giorni dieci, non più, per cagion di carestia d'opera di vasellati. Rispondereti quanto volete si faci.

6. Con Battista sapiamo che fare per formento. Ho inteso anche dell'avviso vostro nuovo, che far con lui d'intorno al Vergiato. Io voleva servirme dell'opera del Rivolta in questo ad un certo modo, ma non mi è riuscito, dicendo Giorgio che non gli vorrebbe fare spiacere, e testando che da giorno va di mal in peggio. Circa dell'acqua, dice apertamente che è passata sempre giù la medesima quantità d'acqua, ma che egli non sa chi l'habbi godduta. Hieri mattina sono state quivi a casa nostra a diversi tempi la moglie di Francesco Oliva e la moglie di Michele con esso lui.<sup>4</sup> Lucia di Michele dimanda da me, essendo egli licentiati dalla pigione del signor Gierolamo Brebia, che gli vogliamo prometter albergo. Fa nome alle parti: la sala vota, vicina all'antica habitation sua, una camera sopra alli luoghi già tenuti altre fiata, e tanto di giardino quanto tiene il permezzo alla sala in terra. Io gli ho accontentati con buone parole, dicendo che voi intenderete quello che dimandano subito sarete gionto, e che possono ben pensar che se gli farà appiacere.

Da Milano, a dì 23 d'agosto 1593

Per le due donne già dette ho fatto dimandar Battista.

F. C. vostro padre

Milano, Trivulziano 665, pp. 564-565.

22: dimandandomi >dimandan< resolutione 42: intende 're' te agg. *interlin.*

1. Non identificato.

2. *Fare stocchi* vale 'indebitarsi con l'intenzione di non pagare'. Si veda CHERUBINI, *Stöckh*: «termine degli usurai. 'Scrocchio, scrocco'. Specie d'usura». Purtroppo non sappiamo in cosa consistesse esattamente, perché la voce continua con una serie di termini affini, e l'autore aggiunge: «sono tutte specie d'usure che lascio nelle tenebre perché vere opere demoniache dalle quali campi Iddio ogni fedel cristiano»; anche *Stocà*: «frecciare, dar la freccia». Richiedere or questo or quello che ti presti denari e per lo più con animo di non li rendere».

3. *Dove* vale 'doghe'.

4. Le due donne non sono state identificate, al pari dei mariti. Forse la Lucia di Michele è la stessa "Lucia servente" già ricordata alla lettera 671.

786

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 5 settembre 1593

Invia la lettera per il Cigalini. Comunica di aver ricevuto la visita di Giovanni Corro, e di aver fatto ciò che il figlio gli consigliava con il Rivolta. Annuncia che andrà in provvisione con il Pellizzaro per i terreni messi in vendita a Pioltello.

A Marco Mafeo Ciceri suo figliuolo

Charissimo figliuolo, vi mando la lettera che va all'eccellente signor Cigalino, quando ho potuto e quando mi è stato concesso dalli fastidii.

Fu qui hieri e l'altr'hieri il signor Giovanni Corro mostrando molta amorevolezza verso voi e me.<sup>1</sup> Io ho sodisfatto al Rivolta secondo la vostra risposta. Doman di mattina insieme col signor Pellizzaro ad hore 13 habbiamo d'hesser in Provisione per conto di veder il tenore delle Cride, e, se fia il bisogno, contradir ragionevolmente. Per l'altra mia vi darò poi qualche riguglio.

Dio vi conservi. Noi stiamo bene.

Di Milano, a dì 5 di settembre 1593

Milano, Trivulziano 665, p. 565.

1. Non identificato. Unica occorrenza.

787

a N. N. – [Milano]  
Milano, 5 settembre 1593

Prega di comunicare al Pellizzaro di recarsi a casa sua.

Supplico a Vostra Signoria che, ritrovandosi costì il signor Antonio Pellizzaro dottore, lo prieghi in nome mio che s'accontenti ritrovarsi hoggi a casa mia, in Rugabella, per mezzo alla casa del Papa.

Servitore di Vostra Signoria et caetera, Franc. Ciceri

Di casa, a dì 5, ut supra 5

Milano, Trivulziano 665, p. 565.

5: Di casa, a dì 5, ut supra *agg. marg.*

788

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 20 settembre 1593

Annuncia che il giorno seguente scadrà il termine entro il quale il Della Croce è tenuto a rispondere riguardo ai terreni messi in vendita a Pioltello; si è fatto consigliare a proposito dal Pellizzaro. Chiede al figlio come comportarsi con il Sordo, nuovo affittuario, che ha incontrato insieme a Battista dell'Acqua.

A Marco Mafeo Ciceri figliuolo suo charissimo

Questa sarà per farve intendere come il giorno di san Mattheo, che sarà doman, di mattina compisse il termine che il signor Luca ha di rispondere alla mia citatione e contradditione. Io sono stato aiutato in questo negoti dal nostro signor Pellizzaro, e s'è notato il tutto per ordine, como voi potrete veder, se a Dio piacerà.

2. Il Sordo, a chi s'è promissa habitatione, andava in smania, come riferisse Battista, dicendo che non vi era atteso circa a far alcuni ripari alla casa, come per essemplio acconciar la porta, acìò che sicuramente egli potesse far portar là le sue cose per tempo, e minacchiava di voler rinunciare.<sup>1</sup> Sabato prossimo passato, che fu a 18 di questo, Battista già detto lo condusse da me. Gli fu promesso che di due cose si farà una: o che voi verreti in tempo con vostra commodità, o, non potendo venire, gli darò licenza facci ciò che fa il bisogno, con giuditio però e sopraintendenza in ogni cosa di Battista. Rispondete quanto prima, se potete.

Attendete a star sano. Noi stiamo bene per grazia di Dio.

Da Milano, a dì 20 settembre 93

Vostro padre Franc. Ciceri

Milano, Trivulziano 665, pp. 565-566.

r: A Marco Mafeo 'Ciceri' figliuolo 'suo' charissimo *agg. marg.*

1. Non identificato. Probabilmente aveva in affitto una proprietà del Ciceri.

789

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia

Milano, 26 settembre 1593

Comunica al figlio che il Brebbia, presso il quale si è recato per inviare un messaggio a Battista dell'Acqua, ha chiesto notizie di Marco Maffeo e si è informato per trovare alloggio a un suo parente che intende studiare diritto a Pavia. Prega il figlio di fargli sapere al più presto tramite il Quaglia a chi indirizzare tale giovane. Annuncia che la madre sta bene, ma vorrebbe ricevere sue notizie. Ricorda al figlio di inviare la risposta riguardo alla questione del Sordo.

A Marco Mafeo Ciceri suo figliuolo

Charissimo figliuolo, essendo io hieri apunto andato a casa dell'illustre signor Carl'Antonio Brebia con l'occasione di mandar fedelmente un bollettino a Battista nostro fittabile per un bisogno, ritrovai (cosa ch'io non pensavo) il già detto padrone, col quale, in forma di visitarlo, mi diedi ad un longo parlare, e tra le altre cose mi dimandò diligentemente delle cose vostre; et io gli risposi convenientemente.<sup>1</sup> All'ultimo vi aggiognò: "Sinché il signor Mafeo è in Pavia, vorrei col mezzo d'una tua lettera impetrar un favore; il qual è questo. Io ho un parente nobilissimo e molto buon giovine che vorrebbe studiar leggi, ma il padre, ricchissimo, non lo vorrebbe colgar né in colleggii né in camerade, ma in casa d'un lettore dell'Istituto, o d'altra parte delle leggi; e pagherà quanto vorrà". Veggendo io che la dimanda era tale, m'obligai a scriverne et haverne risposta in brive. Vi priego adunque per la prima venuta del Quaglia mi diate sodisfattione, nominandogli doi o tre di questi signori leggisti che ricevono in casa gentilhuomeni d'importanza.

Egli è un pezzo che né io né vostra madre (la quale sta bene altramente) non habbiamo letto alcuna lettera vostra. Riscrivendo a questo quesito, ricordative di sodisfar anche alla dimanda del Sordo pigionante.

Di Milano, a dì 26 settembre del 93

Vostro padre F. Ciceri

Milano, Trivulziano 665, pp. 566-567.

9: Io 'ho' *agg. interlin.* 14: a scriverne *agg. marg.* 19: lettera *agg. marg.*

1. Un Carlo Antonio Brebbia, che vendette al Monte di Pietà di Milano la metà di una casa situata in Porta Comasina nel 1586, è ricordato da CALVI, *Vicende del monte di pietà in Milano*, Milano, Agnelli, 1871, p. 63 e *nr.*



790

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 6 ottobre 1593

Comunica che il Brebbia sarà soddisfatto di trattare con il Senatore o suo figlio. Afferma che Battista è stato avvisato di quanto deve fare con il Sordo e per quanto riguarda gli acquisti. Dopo la segnalazione del figlio, ha raccomandato a sua volta Paolo Castiglione a Francesco Landriani, segretario del Senato, che gli ha consigliato di parlare con Castellaccio Senatore. Nel frattempo però l'incarico è stato affidato al bolognese Paolo Muzzoli. Avverte della possibile rinuncia da parte del Noci. Fornisce considerazioni a proposito della difficoltà per i religiosi di ottenere incarichi pubblici a causa della predicazione itinerante.

A Marco Mafeo Ciceri suo figliuolo

Figliuol charissimo, rispondo all'ultima vostra sin a questo giorno, data da voi a di primo del presente, riceuta la mattina di sabbato seguente.<sup>1</sup>

5 Lasciando le altre cose, le quali per esser passate non hanno di bisogno di risposta, dico che il signor Brebia sarà restato sodisfatto, potendo lui in trattare quanto vole col signor Senatore o vero lui figliuolo Castellaccio.<sup>2</sup>

10 Il di di san Francesco s'è dato commissione a Battista che vegga la spesa che farà il Sordo in quello modo havete scritto.<sup>3</sup> S'è concesso anche al medesimo Battista che hora compri un trave che diceva per la colmegna, giurando lui che se di presente non lo toglieva là a Pioltello, era di necessità poi con maggior ispesa venirlo a comprar a Milano.<sup>4</sup> Io sono stato sforzato a crederli.

15 Circa del negotio del reverendo padre fra Paolo Castiglione, havuta la vostra lettera et inteso quanto caldamente lo ricommandavate, e ricordandome quante fiate m'havete lodato questo reverendo Padre, andai il giorno di san Francesco dopo disnar, non havendo potuto prima, per parlar col signor Francesco Landriani secretario del Senato, e fui introdotto, se ben era amalato.<sup>5</sup> Confessò ch'era stato a Pavia et haveva ritrovato buone informationi di questo Padre, ma fece una querela di lui, dicendo che era stato troppo tardi a farse intendere, essendo lui di cotesta sofficienza che anche esso haveva inteso et io diceva, né

per questo voleva ch'io stimassi che il luogo fusse già occupato. La cagion della querela era questa: che ogniun delli Senatori haveva scritto, 25  
chi in qua chi in là, secondo le sue adherenze. Anci m'esso[r]tò ch'io ne parlasse al signor Castellaccio Senatore, il qual è mio signore. Andai a casa di detto Senatore di subito, né lo potè ritrovare. Son poi ritornato hora dal signor Landriani. "Non accade – dice di subito – ragionar più del filosofo, atteso che il luogo è dato via questa mattina ad un signor Paolo Muciolo Bolognese, con la provisione di scudi 400".<sup>6</sup> Il signor Cesare Noci, dice il medesimo Landriani, haveva detto che ne voleva abbandonare, se questo luogo si dava ad uno menor di sé.<sup>7</sup> Però pensiamo che s'acqueterà.

35 Io voleva far anche per amor tuo<sup>8</sup> quanto io havesse potuto per questo buon Padre, se ben il Senato dà tali luoghi malvolentieri a frati, perché, venendo la Quadragesima, ne piantano, andando dove gli piace a predicare, dicendo che gli è stato comandato da superiori. Ma la cosa hora è passata, né se gli può far altro.

Vostro padre Franc. Ciceri 40  
Di Milano, a di 6 d'ottobre 93

Milano, Trivulziano 665, pp. 567-568.

23: inteso *agg. marg.* 25: della ›della‹ querela

1. 2 ottobre.

2. Non identificati. Non è chiaro se *Senatore* sia il cognome o la carica del destinatario della lettera.

3. San Francesco d'Assisi, 4 ottobre.

4. Cfr. lettera 790.

5. Francescano milanese, Paolo Castiglione era membro del collegio dei teologi pavesi e fu lettore di metafisica a Pavia tra il 1582 e il 1626, anno della morte; si veda *Memorie Pavia* p. 175. CALVI, III non registra nessun Francesco Landriani come segretario del Senato; il nome è molto frequente in tutti i rami della famiglia.

6. Giovanni Paolo Muzzoli, minore francescano terziario, figlio di Luca, proveniva da una famiglia un tempo nobile. Dopo gli studi di filosofia e medicina si laureò nel 1566 e divenne membro di entrambi i collegi nel 1576. Fu in seguito nominato lettore di logica nello Studio di Bologna per l'anno 1569-70, prima di recarsi a Pavia, dove occupò la cattedra di filosofia fino al 1574. Dall'anno seguente al 1594, anno della morte, ritornò a Bologna alla cattedra di medicina e filosofia morale. Si veda FANTUZZI VI, 137-138; *Memorie Pavia* p. 176.

7. Non identificato. Unica occorrenza.

8. Questa è l'unica volta che il Ciceri si rivolge a qualcuno con la seconda persona singolare; si noti tuttavia che nel resto della lettera al figlio viene dato, come di consueto, del voi.

791  
a LUIGI [?]<sup>1</sup> – Pregnana  
Milano, 14 ottobre 1593

Annuncia all'amico che la cognata non potrà acquistare il vino promesso, e lo prega di inviarne otto brente.

Ad Aluigi fittabile del signor Theodoro Adda  
nel commune di Pregnana<sup>2</sup>

Amico charissimo, io v'ho volsuto avvisar in tempo aciò non pigliasti sconcio fuor di proposito. Mia cognata, la qual pigliava del vostro vino vermiglio insieme con noi, ha ritrovato il suo vasello tutto rotto e guasto, e per questo s'escusa che non può star in proposita circa della promessa fatta.<sup>3</sup> Adunque resta che a tempo commodo ne fatte condur le vostre otto brente fedelmente da cavallanti.

Di Milano, a dì 14 d'ottobre 1593  
Vostro amico Franc. Ciceri, che sta in Rugabella

Milano, Trivulziano 665, p. 568.

1. Non identificato.

2. Teodoro d'Adda fu tra i primi provvisori (per Porta Comasina) nominati per il controllo dell'erario costituito nel 1576 per raccogliere donazioni ed elemosine destinate ai Luoghi Pii. Si veda BESOZZI, p. 52. Oggi Pregnana Milanese, a 16 chilometri da Milano.

3. Lucia della Torre, moglie del fratello Cesare Ciceri.

792  
a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 15 ottobre 1593

Si rallegra per la diligenza dimostrata dal figlio riguardo alla domanda del Brebbia e per la buona occasione che gli si presenta. Resta debitore a Costantino Luca, lettore di medicina, per l'attenzione dimostrata verso Marco

Maffeo. Comunica di aver tentato di soddisfare alla sua domanda, ma di non essere riuscito a trovare il padre Fedele, trasferitosi in Piemonte, nemmeno con l'aiuto del Ciecacani, che fu maestro dei Lurani. Si è quindi rivolto al prete della parrocchia di San Carpofofo, che fu maestro di Castellaccio Senatore, che però ha potuto rispondere solo parzialmente. Chiede da parte della madre se desidera che gli siano mandati alcuni indumenti.

Figliuolo charissimo, rispondo alla vostra di 5 di questo, a me consegnata a 7, non havendo potuto rispondere più presto.

1. Circa del quesito del signor Brebia, veggio la diligenza vostra.

2. Del negotio vostro tanto importante mi piace, e priego Dio che v'aiti.

3. Al signor Costantino Luca, lettor di molta eccellenza e del qual ho veduto alcuni libri di materia importante nella medicina, sono sempre obligato, sì per la lui virtù come per l'amorevolezza da Sua Signoria Eccellente usata verso di voi tanto più in cotesto tempo.<sup>1</sup> Iddio vollesse ch'io gli potessi esser grato. Io ho fatto quanto ho potuto con quanta fatica e cura ho potuto. Havuta la vostra lettera, ricercai alcuni mei benvoglianti per servirmene in questo negotio. *Sed frustra*, perché erano iti in villa, e tanto più essendo quelli a posta d'altri. Andai da quello messer Giovan Giacomo Ciecacani Genovese, altre fiata maestro delli signori Lurani nostri vicini; lo priegai che mi porgesse aiuto, gli mostrai solamente le parole importanti, a quanto s'haveva di ricercar da quello reverendo padre Fedele. Inoltre gli diedi un biletto della continenza compita della dimanda. Andò e riferì che passava un mese compito che il padre Fedele da noi ricercato d'ordine dei Superiori era ito in Piamonte per far residenza ivi. Ritrovandomi in cotesto stato, mi voltai al maestro del signor Castellaccio mio padrone, che hora è parochiano di San Carpofofo in Porta Comacina.<sup>2</sup> Mi promesse di far ogni sforzo, e penso certo che non sia mancato di diligenza, se bene senza riuscita alcuna m'ha tratenuto sin alla present'hora, nella quale per pioggia son andato e ritornato da lui. Si scusa che i soi adherenti di quello colleggio sono [...],<sup>3</sup> fuor che uno Padre di quell'ordine, huomo de maneggio; ha discorso con lui di questo soggetto, et adducendo molte ragioni, gli ha fatto cognoscere che la cosa si riduce in pochi, per la professione, per esser forastieri et diverse altre cose. Riferisce che il detto Padre dice che, ritornando questi gioveni per far compimento con soi maestri, si potrà far alcuna cosa, e che farà. «Di-

cunt pastores, sed non ego credulus illis». <sup>4</sup> Se ci fusse stato quello Padre tanto intrinseco dell'eccellente signor Luca, credo ben che haveresemo ottenuto l'intento nostro.

35 4. Vostra madre v'haver[ebbe] mandato la vostra camiscotta, essendo in ordine, ma ha lasciato non sapendo se voi la volete.

Di Milano, 15 ottobre 93  
Vostro padre Franc. Ciceri

Milano, Trivulziano 665, pp. 568-569.

4: Dio *agg. marg.* 28: che >che< la cosa 29: >per l'esser< per esser forastieri

1. Costantino Luca, lettore di medicina a Pavia tra il 1565 e il 1609 e medico di Alessandria, morì nel 1609. Rimangono a stampa alcuni suoi commenti a Galeno, Avicenna e Ippocrate, oltre ad alcune opere sempre di argomento medico. Si veda A. G. CAVAGNA, *Libri e tipografi a Pavia nel Cinquecento: note per la storia dell'Università e della cultura*, Milano, Cisalpino-La Goliardica, 1981, p. 56 e p. 59; *Memorie Pavia* p. 129.

2. Non è stato possibile identificare i tre maestri qui nominati. I Lurani sono una famiglia milanese.

3. Una parola risulta illeggibile.

4. VERG. *Egl.* I, 33-34: «Dicunt vatem pastores, sed non ego credulus illis».

793

a FEDERICO TORNIELLI<sup>1</sup> - [Milano]

Milano, 15 novembre 1593

Si rallegra della buona impressione fatta da Giacomo Filippo presso gli esaminatori. Afferma di non aver accettato il denaro portato dal giovane per non dare occasione di far sapere ad altri che ha avuto una riduzione della retta. Prega quindi il Tornielli di inviargli eccezionalmente la metà del salario pattuito, tenendo inoltre presente che Giacomo Filippo ha beneficiato di un trattamento di favore.

Al signor Fedrigo Tornielli

Signor e padron mio osservandissimo, quando Giacomo Felippo vostro levò il suo banco da casa nostra, mi disse quanto s'era conchiuso con i signori esaminatori e del tempo nel qual si doveva venir all'effetto, e che aspettava d'essere trattato amorevolmente dalla loro congregazione; cosa che mi fu molto grata. <sup>2</sup> Vi aggiunse poi che del resto Vostra Signoria 5  
haverrebbe poi parlato meco. Io intesi così fra me istesso che volesse dir per il salario della schola per mesi sette compiti. Io non volsi accettar i dinari quali Vostra Signoria per sua bontà mi mandò per il già detto suo figliuolo, ma gli dissi che non accadeva che di ciò haverei parlato con Vostra Signoria. Questo dissi io, temendo che il figliuolo non mi portasse danno, come hanno fatto alcuni, accusando la partialità che se gli usava. L'intentione mia fu sempre di far differenza della mercede di Giacomo Felippo a quella delli altri discepoli. Io son anchora di quel medesimo parere, atteso che io gli son servitor obligatissimo. Se la mi manderà la metà delli scudi sette che mi vengono per cotesto giovenetto, portator della presente lettera, mio nipote, saranno ben mandati. Con questo però: che la sappia che nesuno altro è mai passato sotto di questa tal bolletta. Con questo bacio la mano di Vostra Signoria, priegandogli felicità. 10  
15

Di casa, a dì XV di novembre 1593 20

Di Vostra Signoria servitor obligatissimo Franc. Ciceri,  
pubblico lettor della retorica in Milano

Milano, Trivulziano 665, pp. 569-570.

13: di Giacomo *agg. marg.* 18: questa tal *agg. marg.* 19: bacio la mano >bacio la mano<

1. Federico Tornielli fu uno dei ragionati generali dello Stato di Milano alla fine del Cinque e all'inizio del Seicento, e fu accusato di malversazioni finanziarie. I ragionati erano «incaricati delle operazioni di revisione dei conti e di registrazione e contabilizzazione dei flussi di denaro pubblico in circolazione nello Stato, raccolti e ridistribuiti dalla Tesoreria generale»; tra questi funzionari erano nominati due ragionati generali, gerarchicamente superiori agli altri. Si veda M. OSTONI, *Controllori e controllati: i "ragionati" nell'amministrazione finanziaria milanese tra Cinque e Seicento*, in *Le forze del principe: recursos, instrumentos y limites en la práctica del poder soberano en los territorios de la monarquía hispánica*. Atti del seminario internazionale, Pavia, 22-24 settembre 2000, a cura di M. RIZZO, J. J. RUIZ IBÁÑEZ, G. SABATINI, Murcia, Universidad de Murcia, 2003, pp. 873-927 (cit. a p. 475).

2. Deve trattarsi di uno dei figli del Tornielli, che fu allievo del Ciceri.

794

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 20 gennaio 1594

Si compiace della gentilezza dell'Agotini, che ha portato la lettera del figlio e ha chiesto se, tornando a Pavia, avrebbe dovuto consegnare qualcosa. Ha saputo dal giovane che Marco Maffeo vuole portare il Tedesco in giudizio per del denaro, e glielo sconsiglia caldamente, insieme alla madre.

A Marco Maffeo Ciceri suo figliuolo

Figliuolo charissimo, il signor Hortensio Agotini, giovane molto cortese e molto ben qualificato, viene da noi questi giorni passati con lettere e ragionamenti del vostro bene stare; così ritornando poco fa a Pavia ricercò lettere da noi, ambasciate e commissioni a voi, tanto è egli cortese et amorevole.<sup>1</sup> Ma noi, havendovi scritto per avanti, non havevamo che dargli.

Nel partir mi raccontò molte cose dello studio e diligenza vostra a noi molto grate. In questo discorso m'accertò che non havendo voi altrimenti potuto haver altro construtto delli diece scudi del Tedesco sin hora, fatto che sarete dottore, havete deliberato d'attender a perseguir la lite ad ogni modo.<sup>2</sup> Io mostrai d'haver a charo cotesto animo vostro, una certa reputation vostra, la qual ha del popolare; ma però io era e son anche molto d'altro parere. Hora io parlo con voi solo, secondo il mio senso e non accommodandomi al parer d'altri: vi priego, vi comando e, s'io posso, v'astro a non farne nulla, quanto appartiene a questo contrasto! A me, vostro padre, et a vostra madre, aggradirà cento fiate più se porrete da canto la briga di cotesti diece scudi et attendete a farvi dottore con l'animo tranquillo e quieto, e fatto dottore, senza tardar più in Pavia, con la gratia de Dio ritornarete a casa vostra, a porre in ordine la camera vostra e ripossarvi dopo tanti fastidi e travagli, che se, dimorando fuor di casa vostra ancho più longo tempo, ritornasti a casa, non dirò con diece scudi, ma ancho con mille scudi! Di gratia, non prendete questo pensiero, né mi cacciate in testa più paura di quella che ha un povero vecchio anche per altre fantasie. Se mi fosti da canto vi direi altre ragioni. Ma basta di questo poco: quanto in questo si farà contra l'animo vostro, tutto sarà per far secondo la volontà mia, il qual son vostro padre, desideroso della vostra e mia quiete.

Di gratia, riscrivetemi quanto prima, e promettetemi di abbandonar in tutto questo pensiero, se mi volete vivo, insieme con vostra madre.

Di Milano, a di XX di genaio 1594

Milano, Trivulziano 665, pp. 570-571.

3: questi giorni passati *agg. marg.* 4-5: ritornando poco fa a Pavia, ricercò *ex* ritornando a Pavia, ricercava 6: per *agg. marg.* 9: voi *agg. interlin.* 11: d'attender a perseguir *ex* d'attender e perseguir 12-13: animo vostro >per una certa 13: la qual ha del popolare *agg. marg.* 14: voi solo 20: con la gratia de Dio *agg. marg.* 23: con mille scudi *agg. marg.*

1. Non identificato. Probabilmente uno studente pavese compagno di Marco Maffeo Ciceri.

2. Non è stato possibile identificare il Tedesco con il quale Marco Maffeo aveva una questione finanziaria pendente.

795

a MARCO MAFFEO CICERI – Pavia  
Milano, 28 gennaio 1594

Si rallegra, insieme con la moglie, che ci siano buone speranze per il contratto con il Rosio. Attende con ansia il ritorno del figlio. Invia alcuni libri. Saluta l'Agotini.

Al medesimo figlio

Figliuolo charissimo, la lettera vostra del 23 gennaio prossimo passato ha molto consolato me e vostra madre circa del contratto del medico Rosio, sperando noi che la cosa si debba accomodare con buona gratia.<sup>1</sup> Laudato ne sia Iddio, che senza questo abbiamo pur che fare nelle nostre cose dentro di Milano et in villa.

Più oltre aspetto con ardente desiderio la vostra ispeditione e venuta, secondo la promessa vostra, per tutto Carnovale. Bramo di ve-

10 dervi ad accommodare la vostra camera e porre per ordine i vostri libri.

M'è piaciuta anche la vostra, penso dil 21 di questo mese medesimo, donde si vede che siete tutto involto in libri; e più mi sarebbe aggradito s'io havessi potuto pienamente sodisfar all'intento vostro, benché io parsi ad un certo modo scomunicato a librari, dimandandogli l'*Institutione della Medecina* del Fuschio, affermando tutti *uno ore* che a Milano nesuno la può vendere.<sup>2</sup> Il Toletto ha scritto in quella materia che voi dite sì, quanto intendo da schuolari di monsignori Gesuiti, ma i librari m'afermano che non hanno mai havuto cotal libro.<sup>3</sup> V'ho ritrovato il *Mainetto* sì, ma mi duole che non è doppio, per accommodar anche il signor Caccia.<sup>4</sup> Mi giura il librar che, non sapendo d'haver questo, fu sforzato pochi giorni sono mandarne uno a Pavia defettoso in doi luoghi. L'*Altomare* di quella editione qual voi ricercate vi si manda: ma è una goffa stampa, l'havete detto anche voi.<sup>5</sup> *Item* il *Giandono nuovo*, *San Thomaso*, *Petro de Ibernica*, *Gaietano*, *Egidio Romano*, tutti vecchi, ma però *De caelo et mundo*.<sup>6</sup> Circ'a l'Oddus de *Oddis in artem medicam Galeni* s'è ricercato pur assai, ma non già ritrovato.<sup>7</sup> Quello poco qual io v'ho ritrovato ve lo mando sciolto, acìo lo fate legar a vostro modo.

30 Nessuna cosa mi manca più ch'el tempo; e pur mi bisogna ritrovarlo. Sarete contento di saludar il signor Hortensio in nome mio.

Di Milano, a dì 28 gennaio del 94

Vostro padre Franc. Ciceri

Milano, Trivulziano 665, pp. 571-572.

14: scomunicato 26-27: Quello poco qual io v'ho ritrovato ex Quello poco qual io vi mando

1. Non identificato.

2. Ogni volta che appare nel testo il titolo di un libro, è presente un richiamo a margine. Le *Institutionum medicinae* di Leonhart Fuchs (1501-1566) furono stampate (per quanto riguarda l'Italia) da Vincenzo Valgrisi a Venezia nel 1555, 1556 e ancora nel 1565. Quest'ultima edizione già violava l'interdetto dell'*Indice* del 1559 che aveva colpito l'opera.

3. Pietro Giacomo Toletto, *De methodo opus ad Galeni caeterorumque medicorum et philosophorum libros (velut Clavis) aperiendos*, Napoli, Mattia Cancer, 1558.

4. Mainetto Mainetti fu autore di due commenti piuttosto diffusi. Il primo riguardava il primo libro *De coelo* di Aristotele e il *De substantia orbis* di Averroè, pubblicato a Bologna, presso Giovanni Rossi nel 1570 e 1571, con testo latino e greco,

poi ancora nel 1580, ma soltanto in latino; il secondo era un commento al *De sensu et sensilibus* di Aristotele, che uscì a Firenze presso Lorenzo Torrentino nel 1555, con testo latino e greco. Forse l'indicazione di *doppio* si riferisce proprio alla lingua, per cui il libro acquistato dal Ciceri sarebbe quello pubblicato nel 1580.

5. Impossibile identificare con sicurezza l'opera del medico napoletano Donato Antonio Altomare alla quale il Ciceri fa riferimento; l'*Opera omnia*, curata dal figlio Giovanni, fu pubblicata a Venezia nel 1574.

6. Tutti gli autori qui ricordati scrissero un commento al *De coelo et mundo* di Aristotele. Il commento di Jean de Jandun, come quello di Tommaso d'Aquino, fu stampato numerose volte in Italia. Il commento di Pietro d'Alvernia uscì tre volte a Venezia, nel 1516, nel 1543 e nel 1575, ma senza il nome dello stampatore. L'*Expositio in libro de celo et mundo* di Gaetano di Tiene fu pubblicata a Venezia presso Bonetto Locatelli nel 1502, poi ancora presso Giorgio Arrivabene nel 1514, sempre con la *quaestio de materia coeli* di Egidio Romano.

7. Oddo degli Oddi, *Exactissima et dilucidissima expositio in librum artis medicinalis Galeni*, Venezia, Meietti, 1574.

796

a MARCO MAFFEO CICERI - Pavia

Milano, 28 marzo 1594

Invia del denaro. Annuncia di aver parlato con il libraio Santo Bresciano, che però afferma di non avere al momento i volumi richiesti. Chiede al figlio di acquistare alcuni libri. Esprime grande gioia per il conseguimento del dottorato di Marco Maffeo.

Vi si mandano i ducatonì diece dimandati per la lettera vostra data di Pavia a dì 23 di questo mese di marzo. Io ho parlato con messer Santo Bresciano libraio: mi risponde che di presente egli non ha li *Medici antichi* tradotti in Latino e stampati per Arrigo Stefano;<sup>1</sup> n'ha ben venduto a diversi pretii, quando a scudi cinque, quando a sei, quando a sette.<sup>2</sup> Circa delli libri compiti dell'Altomari, dice haver inteso che sono stampati in Lione, ma non haverli havuti; haverne venduta d'altra stampa non già manco di scudi tre tutti compiti. Per me, se vi piace, voi potrete comprarmi *Le imprese delli signori Academici di Pavia*, qual dicono essere stampate in rame costà in Pavia in un volume;<sup>3</sup> *item* uno scrittore

moderno in foglio, che si dimanda Rosetino, se ben mi ricordo, che con bel ordine tratta delle *Antichità di Roma* in Latino, e si ritrova nella bottega de' Somaschi;<sup>4</sup> item un *Dione Greco*, stampato in Venetia in ottavo,<sup>5</sup> grosso come un *Eritreo* col Virgilio.<sup>6</sup>

15 Io ho desiderato il vostro dottorato, e l'ho conseguito, gratia Dei hora più [di] voi.

Di Milano, a di 28 marzo del 94

Milano, Trivulziano 665, p. 572.

6: libri compiti >te< dell'Altomari

1. *Medicae artis principes post Hippocratem et Galenum Graeci Latinitate donati*, Ginevra, Henri Estienne, 1567.

2. Non identificato. Probabilmente libraio milanese.

3. *Ragionamento di Luca Contile sopra la proprietà delle imprese con le particolari de gli academici affidati et con le interpretationi et croniche*, Pavia, Bartoli, 1574. Si veda C. REPOSSI, R. MARCHI, *Imprese della Accademia degli Affidati di Pavia*, Pavia, Torchio de' Ricci, 1989. Per gli Affidati si veda M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, Forni, 1977, vol. I, pp. 72-82.

4. Si tratta forse delle *Antiquitates urbis per Andream Fulvium antiquarium*, Roma, Andrea Fulvio, ca. 1527. Pietro Rositini fu un medico, e non sembra aver pubblicato opere di argomento antiquario, come pure un altro autore della seconda metà del XVI secolo, di nome Ludovico Rositini.

5. Non risultano, dai repertori consultati, edizioni di Cassio Dione in greco stampate a Venezia in 8°.

6. Nicolò Eritreo, veneziano, compilò un indice di tutte le parole che si trovano nelle opere di Virgilio. Occupava indicativamente 560 pagine, o 280 carte in 8° nell'edizione di Venezia, presso Francesco Rampazzetto, 1582.

## Epistole latine non datate

797

ad AGOSTINO PIANTA - [Lugano]  
Lugano, [prima del 15 maggio 1547?]<sup>1</sup>

Invia all'amico l'orazione del Maioragio della quale avevano parlato la sera prima. Loda la dedizione agli studi del Pianta.

Augustino Plantae iuris consulto s. p. d.

Heri vesperi, cum una tecum animi molestias deambulatione sublevarem, de politionibus literis mecum statim agere coepisti. Quare multa verba ultro citroque fecimus et in mentionem incidimus eius orationis nuper Mediolani habitae in qua *De nominis mutatione* agitur; hanc autem orationem ad te legendam mitto, quod sperem eius lectionem tibi iucundam fore, quemadmodum eiusmodi reliquae consueverunt. Is namque est tuus in literas animus, Augustine, ut quidquid ocii a sanctissimarum legum studio tibi datur, id omne in humanioribus literis consumere consueveris, adeo ut quanvis graviora studia pertractes, mansuetiores tamen Musas non parum suspicias. Quo fit ut te non solum amem, verum etiam vehementer observem. Quod si aliquot tui similes haberemus, fieret mehercule ne bonae literae domi nostrae tantopere parvipenderentur. Vale.

E palaestra nostra literaria

Ed. Casati, t. I., p. 127.

1. La lettera risale sicuramente agli anni luganesi, e non è probabilmente molto lontana dalla pubblicazione della *De nominis mutatione* del Maioragio (1547). La presenza del Pianta nella corrispondenza di Ciceri si concentra negli anni 1546-1547. Dalla posizione della presente lettera e della successiva (798) nell'edizione di CASATI si può supporre che entrambi i testi siano stati scritti precedentemente alla lettera inviata al Frick, qui al numero 799.

798

ad AGOSTINO PIANTA – [Lugano]  
Lugano, [prima del 15 maggio 1547?]

Loda i versi composti dall'amico quale ringraziamento per il prestito di un libro e invia il proprio apprezzamento in forma poetica.

Augustino Plantae s. p. d.

«Felici prosa quae Marcus tractat acute  
Vidi, Francisce, grata fuere mihi.  
Reddere transmissum cupienti saepe libellum,  
Lectio praetoris distulit: ecce tuum».

Quod haec pulcherrima carmina meae, qui indoctus sum, subicias censurae, facis tu quidem civiliter, quare huc spectat proverbium illud "Minerva vult se a sue edoceri";<sup>1</sup> sed tamen tibi morem geram. Censuram nostram accipe:

Tam bene conveniunt versus, ut diceret hospes:  
Haec cecinit, Nemesis cuius amica fuit.  
Desine Planta igitur (mihi vena haec aurea non est)  
Dicere: cur non est publica vena tibi?  
Omnia dixisset si sic nam Tullius olim,  
Quis legeret, Marcum publica vena fugit?

Ed. Casati, t. I., pp. 127-128.

1. Cfr. CIC. *Academica*, I, 5: «Sed quid ago – inquit, – aut sumne sanus qui haec vobis doceo? nam etsi non sus Minervam ut aiunt, tamen inepte quisquis Minervam docet».

799

a HIERONIMUS FRICK – [Lugano]  
Lugano, [prima del 15 maggio 1547]<sup>1</sup>

Afferma che Agostino Pianta ha lodato a lungo il Frick. Sapendo che egli ha apprezzato l'orazione *De mutatione nominis* del Maioragio, invia al capitano di Lugano un'altra opera dell'umanista, le *Decisiones XXV*, scritte in polemica con Calcagnino. Loda l'erudizione del Frick e spera di poter entrare nella cerchia dei suoi amici.

Hieronymo Frick Luganensi praetori s. p. d.

Augustinus Planta, vir non vulgari eruditione praeditus quocum mihi magnus est usus, heri vesperi inter deambulandum multa mihi de te narravit, praesertim tibi summopere probari Maioragii dictionem, cum eius orationem quam *De mutatione sui nominis* habitam emisit proxime videris, teque ideo cupere alias eiusdem lucubrationes evolvere. Quod cum primum audivi, non mediocriter laetari coepi, sperans scilicet iccirco ansam, ut aiunt, mihi praebere,<sup>2</sup> ut quod iamdiu mihi est in votis aliquando tibi viro eruditissimo et eidem optimo gratificarer, simulque te meis literis non satis Latinis inviserem, et id mihi statim feliciter successurum sum arbitratus, si Maioragii *Decisiones XXV* ad te legendas mitterem, eas, inquam, quibus ille Coelium Calcagninum iniustissimum Ciceronis criminatorem insectatur. Id igitur libentissime praestiti easque ad te dedi.

Nunc autem spero, quae tua est humanitas, me temeritatis a te non accusatum iri, quod et indoctus et ignotus te, talem ac tantum virum, literulis meis alloqui audeam. Excusare namque me debet vehemens meus in omnes Germaniae viros literatura praestantissimos amor, inter quos tu certe postremus non es, quod facile ab iis omnibus iudicatur qui scripta tua cedro quidem digna et cupresso servanda lectitarunt, cuius eruditionem et probitatem adeo suspicio ut quanvis temeritatis extremae notam mihi inustum iri perspicerem, ideo tamen minime praetermittendum non iudicarem, ut mihi non obtemperarem et te per epistolam qualemcumque non alloquerer. Atque in hac re mihi fidem faciet Planta, quocum nunquam confabulor (id enim fere quotidie accidit) quin tribus primis verbis dicam: quid noster Praetor? quod librorum genus evolvit hoc tempore? Et alia id genus plurima.



Plura scriberem, nisi pudor me a scribendo deterreret; nec iniuria, cum mihi non satis esse videatur quod indoctus et ignotus ad te scribam, nisi etiam tecum familiariter agere incipiam. Quare vale.

E palaestra nostra literaria

Ed. Casati, t. I., pp. 128-129.

1. Questa è sicuramente la prima lettera inviata dal Ciceri al capitano di Lugano Hieronymus Frick, e precede – anche se non di molto – la lettera 109, del 3 giugno 1547.

2. “Offrire l'occasione”.

800

ad AGOSTINO PIANTA – [Lugano]  
[Lugano], [1547?]

Ringrazia per averlo messo in contatto con un uomo molto dotto (probabilmente il Frick).

Augustino Plantae s. p. d.

Iam non agendas, sed habendas tibi gratias arbitror, cuius opera in amicitiam venerim viri omnibus numeris absolutissimi atque integerimi, ex cuius iucundissima consuetudine (qua mehercule sic fruimur ut tempus potius nos deficiat quam illius capiat fastidium) quidquid fructus cepero et iam cepi, id omne tibi acceptum merito referam.

Vale, et me nihil literarum a te occupato petere existima, cum praesertim animo concipiam meo quid respondere possit vir urbanitatis studiosus et studiosorum amantissimus.

Ed. Casati, t. I., p. 144.

801

a HIERONYMUS FRICK – [Lugano]  
Lugano, [1547?]<sup>1</sup>

Loda l'erudizione e la magnanimità del Frick. Invia alcuni versi nei quali vengono elencate le glorie dell'umanesimo elvetico.

Hieronymo Frick s. p. d.

Sunt hoc seculo multi, doctissime Hieronyme, qui dicunt se tenere humanitatis scientiam et tamen sunt quovis Timone inhumaniores, adeo ut in scriptis tantum humanitate praediti appareant, moribus autem ipsis sint agrestes ac feri.<sup>2</sup> Horum similem te nequaquam esse video, qui tales mores ex egregia eruditione tibi comparasti, ut dubitem utrum tua morum facilitas atque urbanitas an literarum cognitio praestet et maiori laude digna esse videatur; quare ex eorum numero es mehercule, qui praeclaro humanitatis nomine sunt dignissimi. Id namque proxime ostendisti atque mihi declarasti: cum enim cognovisses me literarum plane mediocriter esse studiosum, quanvis ineruditum, in amicorum tuorum numerum retulisti et non vulgari benevolentia complexus es. Nec hoc satis tibi visum est: literarum me participem reddidisti, atque hortatus es ut ego quoque ad te literas darem. Haec, quae doctissimo cuique exoptanda essent, qui te videt in adolescentem conferre, quod bonarum literarum peritos admiretur, nonne fatebitur te virum esse humanissimum eumque praeterea qui tui exemplo alios ad honestam vivendi rationem quae ex literis acquiritur hortari ac perducere studeas? Quare videre est quantum de me sis promeritus, quem tuae benevolentiae dignum iudicaveris. Quapropter ingrattissimus sum omnium, nisi pro virili enitar ut aliquando is sim qui tua amicitia dignus iudicer. Haec eo tibi scripsi quod cognoverim te nunc gravissimis negotiis esse minus impeditum.

Vale, et hos versiculos, qualescumque sunt, boni consule.

Clara ferax hominum est doctorum Helvetia tellus  
Inclyta, felici sydere nacta polum.  
Hinc lauro ornatus Glareanus, dulcia Phaebo  
Qui canit ad latiam carmina multa chelyn;<sup>3</sup>  
Hinc quoque nunc floret natus Ceporinus olim,

Cui triplici lingua verba diserta sonat;<sup>4</sup>  
 Hinc Frisius, valeat qui quantis artibus ipsa  
 Testantur cusit quae bene scripta modo.<sup>5</sup>  
 Gesnerum peperit concors Helvetia, Chiron  
 Centaurus medica quo fuit arte minor.<sup>6</sup>  
 Clauserii haec patria est, tantum cui sydera nota,  
 Haec Maiae quantum nota fuere patri.<sup>7</sup>  
 Multos praeterea fama quam maxima tellus  
 Et pontus norunt astraque celsa poli,  
 Quos tulit Helvetia haec regio, praeclara sequentes  
 Castra laboratae Palladis [...].<sup>8</sup>  
 Te tulit haec etiam doctis numerandus in illis,  
 Qui Frick es Bernae gloria, fama tuae:  
 Qui quoniam numeras me caros inter amicos  
 Vix dicam quantum gratuler ipse mihi.

Ed. Casati, t. I., pp. 147-148.

1. La lettera è sicuramente posteriore alla numero 799, ma non ci sono elementi che permettano una maggiore precisione nella datazione.

2. Timone di Atene visse, secondo Plutarco, all'epoca della guerra del Peloponneso (431-404 a.C.). Il suo cinismo e il suo atteggiamento misantropo divennero leggendari. Fu probabilmente preso a modello per la figura del protagonista dell'omonima pièce teatrale di Shakespeare.

3. Henricus Glareanus, o Heinrich Loriti (Mollis 1488-Friburgo in Brisgovia 1563), fu un umanista svizzero. Grazie al panegirico composto in onore di Massimiliano I fu incoronato *poeta laureatus* nel 1512. A Basilea, dove intrattenne importanti relazioni con i tipografi del suo tempo, acquistò competenze e prestigio in diversi campi, dalla musica alla geografia. Si veda H.-H. MACK, *Humanistische Geisteshaltung und Bildungsbemühungen: am Beispiel von Heinrich Loriti Glarean (1488-1563)*, Bad Heilbrunn, J. Klinkhardt, 1992.

4. Jakob Ceperinus, nato Wiesendanger (Dinhard ca. 1500-Zurigo 1525), nella sua breve vita lavorò in collaborazione con alcuni stampatori basileesi e come insegnante a Zurigo. La sua grammatica greca, del 1522, fu oggetto di numerose ristampe e rimase in uso per diversi secoli. Si veda C. RIEDWEG, *Ein Philologe an Zwinglis Seite Zum 500. Geburtstag des Zürcher Humanisten Jakob Wiesendanger, genannt Ceperinus (1500-1525)*, «Museum helveticum» 57, n. 3 (2000), pp. 201-219.

5. Per l'umanista Gemma Frisius si veda la lettera 350.

6. Konrad Gessner (Zurigo 1516-1565) fu professore di lingua greca all'Accademia riformata di Losanna. Dopo il 1541, ottenuto il titolo di dottore in medicina a Basilea, ritornò a Zurigo dove svolse l'attività di medico e professore di storia naturale. La sua *Bibliotheca universalis*, pubblicata nel 1545, è la prima bibliografia a stampa

di tutte le opere ebraiche, greche e latine conosciute fino a quel momento. Il *The-saurus Euonymi Philiatr*, pubblicato nel 1552, fu tradotto in diverse lingue e divenne opera di riferimento tra i libri di ricette mediche; l'*Historia animalium*, che uscì tra il 1551 e il 1558, fonda invece la moderna zoologia descrittiva. Una delle sue grandi passioni fu la botanica. Si veda L. BRAUN, *Conrad Gessner*, Genève, Slatkine, 1990.

7. CASATI dice trattarsi di Konrad Klauser o Clauser. Dai repertori risultano due persone con questo nome. Il primo, nato a Eglisau e morto nel 1555 a Lucerna, discendeva da un'antica famiglia di cerusici e farmacisti. Il secondo, nato nel 1515 o '16 a Zurigo e morto nel 1567, sposò verso il 1540 Veronika Wiesendanger, figlia di Jakob Ceperinus. Fu autore di alcune opere di teologia e pedagogia, oltre che traduttore dal latino e dal greco. Il Ciceri qui potrebbe però fare riferimento anche a Christoph Clauser, morto nel 1552 a Zurigo, che fu nipote del primo Konrad già ricordato. Egli studiò medicina a Pavia, Venezia e Cracovia, conseguendo il dottorato nel 1514 a Ferrara. Fu farmacista e medico della città di Zurigo, nonché amico di Konrad Gessner e di alcuni umanisti dell'epoca, con i quali intrattenne rapporti epistolari. Si vedano le rispettive voci in DSS. Maia, una delle sette Pleiadi, figlia di Atlante e madre di Ermes, fu tramutata in colomba insieme alle sue sorelle per sfuggire a Orione, che le seguì fino al cielo, dove danno il nome a un gruppo di stelle.

8. Lacuna già segnalata da CASATI.

802

a FRANCESCO CASTORIA – [Milano]  
 [Lugano], [1547-48?]<sup>1</sup>

Chiede all'amico cosa intenda fare a proposito dell'apprendimento del greco e lo prega di mandare una copia di Orazio e la *Retorica* di Cicerone.

Francisco Castoreo s. p. d.

Saepe efflagitasti ut te Graece edocerem. Facile exoravisti: nihil enim est in quo tibi non gratificarer; sed, cum me ad te instituendum accinxissem teque iam auditurum expectarem, ad me accedere noluiti. Quare fit ut aut me illudum iri existimem, aut Graecas literas a te contemptum iri putem. Tu fac sciam utrum horum facias, fortassis enim utrumque; interim Horatium, et *Rhetoricam* Ciceronis mitte.

Ed. Casati, t. I., p. 153.

1. Al Castoria Ciceri scrisse una prima volta nel 1547, poi due lettere nel 1548 e un'ultima missiva nel 1552. È probabile che questo testo risalga al periodo 1547-1548, anche se non si fa riferimento, nelle altre lettere inviate in quel periodo, a un eventuale insegnamento del greco.

803

ad AGOSTINO PIANTA – [Lugano]  
[Lugano], [1547-48?]

Indica alcune divergenze tra lezioni di Valerio Massimo e di Plinio.

Augustino Plantae legali practico s. p. d.

Inspexi Valerium Maximum; eius locus de quo verba fecimus talis est: «Ubi Q. Ogulnii<sup>1</sup> legati tabernaculum erat, inque multiplicem orbem per summam quietem est convolutus». <sup>2</sup> Plinius Novocomensis libri *De viris illustribus* capite 22 de eodem miraculo verba faciens idem dicit, sed his verbis: «Et se in Volumnii tabernaculo conspiravit». <sup>3</sup> Ubi de loco inter hos duos authores est controversia. Sed hoc quid ad nos? Haec eo scripsi ut intelligas meum codicem ibi loci mendo carere, cum tuus pro *orbem* habeat *urbem*, sed iccirco illum odisse non debbis cum unam tantum literulam immutatam *u* pro *o* habeat.

Ed. Casati, t. I., p. 154.

1. L'edizione CASATI ha 'Ogulini', probabile errore di stampa.

2. VAL. MAX., *Factorum dictorumque memorabilium libri IX*, l. I, cap. VIII, 2.

3. In realtà si tratta di un passaggio di AURELIUS VICTOR, *De viris illustribus*, cap. 22: «Romani ob pestilentiam responso monente ad Aesculapium Epidauro arcessendum decem legatos principe Q. Ogulnio miserunt. Qui cum eo venissent et simulacrum ingens mirarentur, anguis e sedibus eius elapsus venerabilis, non horribilis, per mediam urbem cum admiratione omnium ad navem Romanam perrexit et se in Ogulnii tabernaculo conspiravit». Come si vede, il testo critico moderno porta *Ogulnii*, non *Volumnii*. L'errore potrebbe aiutare a identificare il testo posseduto da Ciceri.

804

a FRANCESCO DA CARONA – [Lugano?]  
[Lugano], [1549-50?]<sup>1</sup>

Comunica di accettare nella sua scuola un allievo raccomandatogli dall'amico, nonostante il padre di costui non possa pagare interamente la retta.

Sacro Francisco Carona s. p. d.

Cum nudius tertius huc ad mercatum te contulisses tot ac tantis negotiis impediebare ut unum atque alterum amicum tuum tribus, quod aiunt, verbis salutare tibi non liceret. Quare fit ut ego nulla detinear admiratione quod post primam colloctionem nusquam apparueris: ea enim egeramus de puero illo (nomen enim adhuc non didici) tibi necessitudine coniuncto in contubernium nostrum admittendo. De quo, cum inter nos nondum convenisset, quaesivi te postea per totum oppidum quousque mihi nunciatum fuit te oram solvisse. Quod igitur occupationes tuae nobis sustulerunt praesentibus, id reddat epistola absentibus; nam hoc illud est quod ad eam rem te scire velim.

Ego, mi Carrona, si lucri causa illum mihi habendum contubernalem esse decrevissem, non modo scutatos XX, sed etiam multo plures mihi dari petissem, memor et annonae caritatis et aliorum quorundam incommodorum. Sed quoniam illud semper mihi in optatis fuit ut quacumque in re possem tibi gratificarer, et semper averter cupivi nancisci aliquem cuius ingenium in excolendo me quoque multum exercerem, nullam fere mei commodi quod ad salarium attinet rationem habendam constitui. Quare patri nunciabis me puerum non pluris quam XIX scutatis in singulos annos admissurum curaturumque diligenter esse ut ille eruditionis suae profectum sentiat non contemnendum. Vale.

Ed. Casati, t. I., pp. 170-171.

1. Ci rimangono altre tre lettere inviate al Da Carona, risalenti agli anni 1549-1550 (237, 289, 290), ma nessuna ha elementi che possano indicare una datazione per questo testo.

805  
ad AGOSTINO PIANTA – [Lugano]  
[Lugano], [1549-50?]

Propone alcune correzioni ai versi dell'amico.

Augustino Plantae s. p. d.

Legi tuum distichon; probabitur eius secundus versiculus si, ut te facturum dixeris, statim post caesuram legas *sydera*. Nam si *aethera* reposueris, primum *-dis* syllaba, quae terminat dictionem praecedentem, corripitur; deinde *celsum*, non *celsa* dicere oportebit, cum *aethera* accusativus sit graecus singularis a nominativo ἀθήρ; quae si fient, versus nullo pacto constare poterit. Sed, ut coniiicio, hoc carmen ad aliquam insignem picturam appendere istituisti. Quare, si lubet, id hac forma pictori praescribes:

Poplitibus flexi veneremur, Christe triumphans,  
Nomen, dum scandis sydera celsa, tuum.

Ed. Casati, t. I., p. 175.

806  
ad ANTONIO CASTORIA – [Pavia?]  
[Lugano], [1550?]<sup>1</sup>

Afferma che, nonostante sia molto occupato, ha voluto scrivere all'amico, cogliendo l'occasione della prossima visita del padre. Esorta il Castoria ad applicarsi agli studi.

Antonio Castoreo s. p. d.

Ququam ita sim negociis impeditus ut vix, quod aiunt, aures scalpere possim,<sup>2</sup> tamen cum pater tuus vir optimus ad te veniat, non

possum facere quin te his paucis alloquar. Sed video iam te anhelantem expectare quid velim; quare id tribus verbis explicabo.

Memineris instare tempus quo tandem e scholis puerilibus, ut ita dicam, prodeas atque inter doctiores verseris, ut tandem eo pervenias quo et tu et caeteri omnes cupitis. Horum frequens recordatio te in literis humanioribus interim alacriorem reddere debebunt ut, cum advenit tempus tibi praescriptum, aptior sis ad cultiores percipiendas disciplinas. Quod si feceris nemo, est te futurus beator: tibi enim tuisque omnibus plane satisfeceris, malivolis omnibus «ilia – ut ait Virgilius – ruperis».<sup>3</sup> Vale.

Ed. Casati, t. I., pp. 179-180.

1. Tre altre lettere inviate ad Antonio Castoria risalgono al 1547. Dalla posizione della lettera nell'edizione Casati si dovrebbe tuttavia ipotizzare piuttosto una datazione attorno agli anni '50.

2. "Pulirmi le orecchie".

3. Cfr. VERG. *Ecl.* VII, 26: «Arcades, invidia rumpantur ut ilia Codro».

807  
ad AGOSTINO PIANTA – [Lugano]  
[Lugano], [dopo il 1552?]<sup>1</sup>

Afferma di aver dovuto ipotizzare una lezione, poiché il codice era illeggibile. Invia alcune iscrizioni tratte da monumenti luganesi.

Augustino Plantae s. p. d.

Absque cribro, quod aiunt, divinavi *quasi* eam esse dictionem,<sup>2</sup> quam typus flocco aut festuca impeditus exprimere in tuo exemplari non potuit: legitur enim sic in Frobeniano codice meo: «quasi semper victurus occiderit».<sup>3</sup>

Foribus mei Musaei Lugani haec erant adscripta sic:

Musis, quietique hic sacrum locum vides.  
 In me quod Musae dulces sacraeque colantur,  
 Musaeum (an nescis Hospes amice?) vocor.  
 Musis tenue Sacellum.

Appictis tamen aliquot alveolis qui haec recipiebant; in exteriori vero pariete adfixa erant haec carmina ad Virginis Matris imaginem:

Si mihi defuncto caelestis cesserit arceis  
 [...] rector, omnipotensque Pater,<sup>4</sup>  
 Ipse dabo sacris orans altaria flammis,  
 Magnaque persolvam debita vota Patri.  
 Cor erit oblatum, quo non praestantior ulla  
 Obfertur summo victima grata Deo.  
 Ergo fave votis Christi vignuncula Mater,  
 Nanque potes, voces audiet ille tuas.

Quae eo tibi scripsimus memoria, ut scias nos omnia nostra tibi commendari valde cupere. Vale.

Ed. Casati, t. I., p. 185.

1. Nella lettera viene citato un *codice Frobeniano* delle epistole di Plinio il Giovane (cfr. nota 3); questo testo uscì a Basilea nel 1552 per i tipi del Froben. La lettera dovrebbe quindi essere successiva a questa data.

2. Cfr. ERASMO, *Adagia* I, X, 8 "Cribro divinare": «Κοσκίνω μαντεύεσθαι, id est 'Cribro divinare', est conjectura sagaci rem deprehendere aut stulte de rebus occultis divinare. Lucianus in Pseudomante: Κοσκίνω τὸ τοῦ λόγου μαντεύομενος, id est 'Cribro, quod aiunt, vaticinans'. Meminit et Theocritus in idyllio tertio: Εἶπε καὶ Ἀγροῖω ταλεθῆα λοσκινόμεντις, id est 'Cribro vaticinans verum mihi dixit Agroco'. Porro genus hoc divinandi suspenso cribro in hodiernum usque tempus durat apud quosdam superstitiosos. Apud veteres vaticinia peragebantur cribro, lauro et tripode».

3. PLIN. IUN, *Epist.* VI, 16, 2.

4. La presenza di una lacuna è necessaria per spiegare la difficoltà metrica, prima ancora che di senso.

808

a HIERONYMUS FRICK – [Lugano]  
 [Lugano], [1552?]

Ringrazia il Frick, anche a nome dello zio, per averlo aiutato in occasione di una lite con un certo Bartolo.

Hieronymo Friccio s. p. d.

Patruus meus is, qui tui unius gratia Bartolum vicit, tibi gratias agit; non quantas vult ac debet, sed quantas potest, et tibi gratiam referre cupit, tibi tamen semper debiturus.<sup>1</sup> Quare te orat ut sibi quidvis oneris imponas quo tibi gratus esse possit. Haec illius iussu tibi ideo scripsi ne, si coram dicturus accessissem, tibi gravioribus negociis impedito molestus forte fuisset. Vale.

Ed. Casati, t. I., p. 187.

1. Non è stato possibile reperire notizie legate alla causa che aveva opposto Bartolo allo zio del Cicero, verosimilmente Battista.

809

a POMPEO AVOGADRO – Pavia?  
 [Lugano], [prima del 1545?]<sup>1</sup>

Si rallegra di aver incontrato presso il Maioragio Cesare, fratello di Pompeo. Afferma che una malattia gli ha impedito di mostrare tutta la sua riconoscenza per la famiglia degli Avogadro, ma che spera di poterlo fare al più presto.

Pompeio Advocato s. p. d.

Equidem, cum hic apud Maioragium fratrem tuum Caesarem comperissem, existimavi, ut debui, Deorum immortalium beneficio

hoc in gratiam meam factum, ut scilicet oblata mihi esset occasio qua me beneficiorum non immemorem esse vobis ostenderem. Itaque, dum nullum mihi gratulandi finem facio nec Diis gratias immortales agere desino, dumque fratrem tuum exercere aggredior, ecce mihi mala valetudo impedimento est, quo minus hoc institutum meum prosequar; quod mehercule ita mihi molestum accidit ut nihil supra. Illud tamen hanc meam molestiam lenit quod sperem fore ut et post studiorum cessationes etiam fratrem tuum contubernalem habeamus. Quare, mi Pompei, te oratum velim interim, ut tibi persuasum habeas me fratri tuo hactenus nihil quidem gratificatum quod vis me morbi impederit, sed gratificaturum esse. Quid enim hoc non faciam, qui, si vitam pro vobis omnibus profundam, nullam partem videar vestrorum meritorum assecutus? Salutabis mihi Antonium fratrem et Pium patrem tuum, virum mehercule et bonum et nobilem. Sed cur et Lucretiam matrem tuam, matronam honestissimam, salvere non iubeo? Pro dolor! Mors vetat.<sup>2</sup> Verum minime dolendum est, cum illa istis nostris salutationibus non indigeat, et terque quaterque beata in Elisiis hortis vivat, ubi aevo fruitur sempiterno. Vale.

Ed. Casati, t. I., pp. 192-193.

1. La lettera è stata verosimilmente scritta quando ormai Cicero dovette rientrare a Lugano a causa della malattia che lo colpì nel 1545, poco tempo dopo essere stato assunto dalla famiglia Avogadro.

2. Lucrezia Barbavara; purtroppo non è stato possibile precisare la data della morte della madre di Pompeo Avogadro, che avrebbe potuto fornire indizi per la datazione della lettera.

810

a NICCOLÒ VISCONTI - [Pavia?]  
Milano, [1552?]<sup>1</sup>

Ringrazia per la lettera ricevuta ed esorta il Visconti a scrivere con maggior frequenza. Chiede notizie riguardo agli studi del giovane e di Giorgio Trivulzio.

Nicolao Vicecomiti Baptistae filio s. p. d.

Quare tuae me literae mirum in modum delectarint multae sunt causae quas hic non commemorabo, cum non ita multis tecum agere decreverim: illud tamen attingam, fuisse illas eo gratiores quo diutius a me fuerunt expectatae, et iocundiores quo magis expectationi satisfecerunt. Erant enim eo orationis filo contextae quo debent esse elegantissimae literae, et quae a te nobilissimis parentibus progenito et bene instituto adolescente proficiscuntur. Serius tamen hoc officium quam par fuit, mi Nicolae, praestitisse videri potes; non enim committam, quin te admoneam de eo in quo mihi peccare videris, cum praesertim et loqui libere et scribere liberius consueverim. At tu, quod tuum est ingenium, et hanc tarditatem et diuturnum silentium pudori cuidam tribuendum putas, facis tu quidem quod tuum est: nam cum pudor hanc tuam aetatem maxime decet, tum ordinis tui adulescentis plurimum exornare potest. Facile itaque hoc tibi, si ita vis, concessero, modo et tu mihi concedas, te, si verum fateri vis, nunquam putasse mea negocia tibi obstare posse, quo minus literas tuas quanvis creberrimas et longissimas misisses et avide legerem atque illis alacri animo responderem.

Quid ergo re vera te a scribendo deterruit? Dicam quod res est. Tu quicquid erit aequi bonique facias velim. Licet enim nunquam mihi in mentem venerit credere fieri posse, ut nostrae necessitudinis oblivisceris, neque tu id unquam facere cogitaveris, tamen semper mihi molestum visum est, et te studiis immersum tot menseis a nobis abesse, et gravari ad eum praesertim qui tui studiosissimus semper fuit quique valde familiaris, aliquid literarum dare. Quae res quid aliud habet argumenti, nisi aut te negligentiore fuisse aut superbiorum? Quod levius fortasse fuerit, si in quenpiam alium potius quam in me peccasses. Sed huius criminis tamen notam facile delebis, si posthac tarditatem taciturnitatemque tuam et longitudine et multitudine epistolarum sarcire volueris. Quod ut libentius facias, illud etiam non parum apud te valere debet, quod intelligas id patri tuo homini praestantissimo fore non iniucundum, cuius etiam cohortatione haec ad te scribere non dubitavi. Caeterum nihil est quod ineptias illas posthac commemores veniamque deprecere si literae tuae non satis fuerint ornatae, hortereque ut laeta fronte scripta tua legam, quasi et aliorum quorumque corrugata consueverim, neque denique precere ut rescri-

bam, quo me facilius in scribendo imitari possis. Satis enim ornate scribis, satis me delectant tuae literae, satis libenter leguntur. Neque est quod me calcaribus ad scribendum adigas, cum id potius ego in te faciam, neque me rudem imiteris, cum id in vetustioribus iisque paucissimis faciendum sit, neque quicquam magis me cupere arbitreris, quam ut me, modo per studia tua liceat, vel obruas literis.<sup>2</sup>

Scribe ad me de studiis tuis, hoc est de itinere isto quod feliciter ingressus es, salebroso quidem, sed tamen honorificentissimo, quousque adhuc progressus et quo duce usus fueris; vel si tibi in his (quod vix fieri posse existimo) verba defuerint, scribe ad me de Georgio Triultio aliquid; nam, si huius studia, dicta, actiones intueri volueris, tot ac tanta sese tibi offerent in hoc adulescente admiranda, scienda, audienda, ut unus tibi suppeditare possit, unde probe chartas expleas. Itaque vel hunc unum, si caetera desint, intuere, contemplare et observa, et saepius ad me scribe. Vale.

Ed. Casati, t. I., pp. 249-250.

1. Le due lettere che Ciceri invia a Nicolò Visconti (335 e 449) risalgono rispettivamente al 1552 e al 1560. Questo testo sarà da collocare piuttosto verso la prima di queste date, perché il Ciceri si rivolge ad un giovane che ha appena iniziato gli studi.

2. CASATI segnala una lacuna dopo *literis*, ma il senso non sembra essere compromesso.

811

ad ANDREA CAMOZZI – [Lugano?]  
[Milano], [1550-1552?]<sup>1</sup>

Nel mandare a casa Eugenio per le vacanze, consiglia all'amico di far esercitare il figlio nella composizione di orazioni, versi e lettere. Comunica il suo futuro trasloco e l'intenzione di trascrivere un libretto in greco. Avvisa che Eugenio ha imparato, senza essere costretto, un po' di greco.

Andrae Camutio s. p. d.

Dii boni, quam doctum quamque eruditum Eugenium tuum ad te mitterem, si aut qualem tu de me meritus es aut qualem ego cuperem mittere liceret! Sed quoniam horum neutrum nostrarum est virium, talem mittimus qualem possumus; neque dubitamus quin et hoc tempore nobis sis aequior, cum superiori anno ea tibi in parte plane satisfactum fuisse declaraveris. Quanto autem longius hac sua peregrinatione filius tuus quam alias me duce progressus fuerit, ex eo ipso cognoscere poteris si, quemadmodum faciendum esse intelligis, eum iusseris in sententiam aliquam aut epistolam conscribere, aut versiculos aliquot condere, aut denique oratiunculam quamquam componere. Sed quoniam non est nostri instituti ut ab iis studiis istic ferretur, in quibus cohortatione nostra versatur, ideo ex iis declamationibus quas iam aliquot scripsit, unam atque alteram secum habet, quam rescribat, et cui visum fuerit ex instituto moreque maiorum dedicet.

Asportavit etiam secum libros aliquot, ut recenseat per ocium aliqua eorum quae apud nos didicit. Nisi enim hoc a nobis probe curatum fuerit, non satis consuluerimus Eugenii eruditioni: nam quod tu omnium optime pro incredibile eruditione tua intelligis, non minus frangit animos nimia remissio quam vehemens intensio. Quid? Quod ego saepe expertus sum, pueros id aetatis quadriduo plura disperdere, si omnino a literis avocentur, quam toto mente didicerint? Si itaque pro prudentia tua illum in studiis aliqua ratione continueris et animum remittet, quod hoc tempus postulat et nullam iacturam literarum fecerit, quod diligenter a nobis curandum est. Essem fortasse hac in re tibi adiumento, nisi me curae et negotia hic detinerent: mutandae namque nobis sedes sunt, et in alias aedeis immigrandum. Porro huius rei, si quid temporis superfuerit, id omne dare constitui describendis Graecis libellis quibusdam lectu dignissimis. Sed quoniam in Graecorum mentionem incidi, libet addere quod tacere nullo modo possum. Videor mihi non leviter peccasse qui filium tuum, vel te invito, in literis Graecis non exercuerim, adeo visus est mihi semper ei studiorum generi aptus; cogente enim nemine iam et legere scit et Graece scribere, et in nominum inflexionibus nescio quid balbutit.

Amicis, quos mihi istic esse nosti, si lubet, s. p. d.

Ed. Casati, t. I., pp. 252-253.



1. La lettera risale al periodo in cui Eugenio, figlio di Andrea Camozzi, si trova a Milano presso Ciceri e Maioragio, cioè nel triennio 1550-1552.

812

a GIROLAMO CARDANO<sup>1</sup> – [Milano]  
[Milano], [1552?]

Loda il Cardano, del quale afferma di essere sempre stato un ammiratore sincero, come può testimoniare il Maioragio. Si dispiace che il figlio dell'umanista, Battista, non sia stato iscritto alla sua scuola, come invece pareva aver deciso in precedenza. Teme che questo sia successo per un malinteso, cerca di chiarire la situazione e porge le proprie scuse, sperando così che il Cardano cambi idea e gli affidi il figlio. Prega l'amico di credere alla sua buona fede e al suo affetto.

Hieronymo Cardano philosopho et medico valde insigni

Ego, Cardane, quo tempore coepi doctissimos libros tuos lectitare, statim eruditione singulari miraue doctrina tua sum allectus ad te, non dicam ut hominem amandum observandumque, sed tanquam Deum aliquem colendum. Nam, si mortalium quispiam est qui divinarum humanarumque rerum cognitione proxime ad Deum accedat, tu certe accedere existimandus es, qui unus in ista viridi adhuc aetate tua plura scientiarum genera percepisti, publice docuisti et scriptis mandasti, quam centum alii toto vitae suae curriculo vix aggredi, attingere et aliquo modo degustare potuerunt.<sup>2</sup>

Huius autem mei erga te amoris atque observantiae non testeis adducam nostrateis plurimos, non multos Italos neque exterarum nationum homines aliquot, quibuscum magnus mihi usus esse consuevit, quandoquidem unus mihi fuerit instar omnium qui et te facit plurimi et te observat vehementer, quique tantus est quantum tu eum esse tuis in scriptis voluisti et quantum eum esse oportet qui multum sapiat, et quae sentit recte politeque eloqui possit; atque is est quem et tu vide-

ris agnoscere: Marcus Antonius Maioragius.<sup>3</sup> Hic, inquam, locupletissimus testis est mei erga te animi, hic scit quam saepe maxime honorificos de te sermones secum habere consueverim; hic denique saepius audivit me magna cum laetitia recensentem quaecumque ex sermone tuo (si quando eo frui licuisset) collegissem. Hic quanto cum desyderio tuam ipsius amicitiam expeterem cognovit, ea tandem parta exultantem vidit, sibi eiusdem auctori immortalis me gratias agentem sensit. Hoc itaque animo cum semper erga te fuerim, magnum quiddam me assecutum fuisse tum arbitratus sum, cum mihi in febrim lapso statim ea liberari a te contigerit, quod mihi beneficium eo magis semper visum est, quod a Cardano fuisset profectum. Idem in matris meae valetudine, cui recuperandae unica praeceptione plurimum profuisses, factum fuisse existimavi. Cum autem tua morum facilitate factum esset, ut non gravareris mea tibi deditissimi uti opera, si qua in re meum tibi ingenium, quod exiguum esse sentio, aliquid efficere posse cognovisses, credidi nihil mihi neque maius neque honorificentius dari posse. Testis mihi est ipse Deus, qui, quod ait Homerus de sole:

«[ Ἡέλιός θ' ὄς ] πάντ' ἐφορᾷ καὶ πάντ' ἐπακούει»;<sup>4</sup>

quantopere eo laetarer gloriarerque, quod scilicet Cardanus tantus vir me ipso minime gravaretur.

Cum vero tibi libuisset filium tuum meae fidei tradere, quid eo tempore me cogitasse arbitraris?<sup>5</sup> quantum prae maxima laetitia exultasse, quas ego divitias, quam opimam conditionem, quod regnum cum eo facto contulisset? Arbitrabar enim aut nihil unquam aut certe illud maxime ad honorem atque existimationem meam pertinere quod tu, huius florentissimae civitatis doctissimus, tantum diligentiae meae tribuisses ut ex tot nostri ordinis hominibus me potissimum delegisses, cui filium tuum committeres erudiendum. Imo id ipsum tam gloriosum videbatur ut, quod poetice dicam, vertice sydera ipsa pertingere mihi viderer.<sup>6</sup> Quid enim hoc non faceret homo adolescens, gloriae atque honoris cupidus, cum tanti viri iudicio se commendari intelligeret?

Quamobrem non potui non dolere cum hanc sententiam immutasti, aliique hanc ipsam curam demandare commodius fore tibi visum est. Aequius id tamen mihi ferendum censui, quod non ignorarem iniquum videri, si quis non putaret integrum esse parentibus omnibus quibus visum fuerit, iis potissimum liberorum suorum eruditionem commendare, eosque quos ipsi velint magistros constituere. Sperabam

tamen, cum non levibus de causis coaluisset, amicitiam inter nos duraturam. Itaque mecum ipse dicebam: quid Cardanus noster filium suum a nos ablegavit? Fecit, fecerit; licuit enim idque ei felix faustumque fit. Non desunt a quibus eius Baptista vel melius quam a nobis instituat; non iccirco tamen animum erga se meum improbabit, quem in omnibus sibi deditissimum esse perspectum habet. Sed, o fallaces hominum cogitationes et vanae spes, quae saepissime vix susceptae suo falluntur augurio et tanquam insomnia ex oculis vigilantium vanescunt! Nam, cum diligenter inquirerem quomodo tam cito tua voluntas esset immutata, quod scilicet a me filium tuum tam festinanter abduxisses improbareque eius laborem ac diligentiam videreris, quem alias tot laudibus quae tua fuit humanitas extulisses, mihi significatum est te mihi non leviter succensere coepisse quod, cum pro foribus mulae insidens astitisses meque per puerum domo evocasses ad te accurrere, ut tu quidem arbitraris dedignatus fuisses quod non potius de mula descendisses me allocuturus, quam sedens expectasses. Hoc cum mihi praeter expectationem omnemque opinionem evenisset, sustuli statim manus: tanta fuit ex ea re admiratio! Nam, quis ego sum, qui Cardanum nolim in mula sedentem alloqui? Cui, si opus esset, ex animo servirem, neque quicquam facere me indignum arbitrarer. Hunc ego ex humiliori loco non alloquerer, quem non dilexi solum amavique, verum etiam propter solidam omnium scientiarum cognitionem maxime colui et observavi? hunc ego aliquo pacto offenderem, cuius denique amicitiam tandiu ambivissem? huius ego animum a me tam leviter alienarem? Non sum, mihi crede, tam desipiens, qui mihi a tam manifestis erroribus cautum esse nolim! Quare vides, Cardane, quam haec ab ipsa veritate sint aliena. Quae si forte apud te nullam mihi faciunt fidem, saltem cogita non ita facile de me suspicandum fuisse quod superbum atque arrogantem hominem praeserferret, cum praesertim domi me tuae non multo ante vel in os ab eo potissimum quod tibi comis viderer laudasses. Nam, si ego is sum quem tu alias esse voluisti, quomodo in huius criminis suspicionem apud te adduci possum? Nullum certe commercium est comitati cum superbia atque arrogantia. Neque vero arbitror mores meos taleis unquam visos fuisse, quandiu aut tecum versatus aut tibi cognitus fui. Quod si ita est, vis meas vitae rationes tam subito immutatas fuisse? Quapropter mihi faciendum videtur ut rem, quemadmodum gesta est, tibi proponam: mox, si tibi videbitur, vel conceptam de me opinionem depones et

tuum a me animum nusquam laesum putabis, vel, si mereri intelliges, quod coepisti odisse perseverabis et in sententia tua permanebis.

Nam, cum servulus tuus aedeis meas ingressus me commonefecisset te pro foribus astare, qui mecum colloqui velles, ei statim respondi me (quod res erat) quibusdam velaminibus, arcendi frigoris causa comparatis, involutum, non satis honeste prodire posse, ideoque his reiectis mox accursurum. Hic dum ad te revertitur veritus ego, ne mora longior interponeretur, ita ut eram accurro: malebam enim parum compositus pertranseuntibus videri, quam te in foribus diutius detinere. Vix enim ad medium limen celeri gressu perveneram, cum te recessisse cognovi. Quo tempore si sperassem non laesum iri existimationem tuam, quantacumque est, in illo tamen habitu tantum cursu effecissem, ut te abeuntem revocassem, imo, si te inde offensio-nem ullam accepturum putavissem, astantium omnium quaslibet cogitationes et de me iudicia ut te tandem consequerer facile sprevissem; sed cum quaedam honesta de me vicinorum opinio me detinuit, tum illa cogitatio remorata est quod existimarem te, utpote verum philosophum, his ineptiis quas vulgus curat scilicet, non moveri debere: succurrebat etiam illud mihi quod Ovidius de tui similibus, hoc est praestantissimis viris, scriptum reliquit:

«Nec levis ambitio, perfusaque gloria fuco,

Magnarumve fames sollicitavit opum».<sup>7</sup>

Adde quod id carmen tibi semper probatum fuisse sciebam:

«Κενῆς δὲ δόξης οὐδὲν ἀθλιώτερον».<sup>8</sup>

Praeterea eum philosophi animum semper in doctissimorum hominum scriptis fuisse memor eram me contemplatum, qui huiusmodi vanas hominum cogitationes quarum cupiditate quidam inflammantur, ita contemneret ut nihil inanius esse, nihil levius existimaret. Quae cum ita sint, facile credidi etiam si quis idem in te crimen quo me immerentem condemnare nunc videris commisisset, te nequaquam commotum iri hoc nihili honorum genere, quasi excelsus ille animus tuus, qui semper coelum ipsum collustrat, divinis inhiat, alta contemplatur, ad has humillimas et maxime vulgares cogitationes traduci possit.

Haec, sicut exposui, ita gesta sunt, Cardane, talisque fuit tum mea de te cogitatio quae licet nuper eo me adducere videretur, ut iis non facile credendum putarem qui te mihi iratum esse dicerent, nolui tamen mihi deesse, quin apud te causam meam agerem, ne si forte illi non omnino mentiantur, tacens crimen meum agnoscere viderer et

causa indicta a te condemnarer, in qua, si longius fortasse progressus tibi videor, vehementem meam erga te benevolentiam accusa: nam, quanvis non minus peccare eum sciam qui haec tibi quam illum «qui mel Aristeo, poma dat Alcinoo»,<sup>9</sup> haec nanque tibi domi nascuntur, tamen ea me cura sollicitat angitque, neque quiescere sinit, ne scilicet tuum praestantis animum hominis a me, qui longe absum a culpa offensum existimari diutius patiar.

Ut igitur dicendi finem faciam, unum illud, Cardane, restare videtur: ut cogites ex tuine amantissimorum numero sim exigendus an in eo retinendus, cum honoris tui semper cupidus fuerim magnisque beneficiis a te affectus, semper gratiam rependere, si non parem at saltem aliquam studuerim, cum denique nihil unquam non dicam, fecerim, sed ne facere quidem cogitarim, unde ne minima quidem in te offensa exoriri posset. Nam, si amicum tam levi suspitione reiciis, quam iuste id facias ipse videris: nihil tamen me impedies quin tuarum virtutum vehemens sim admirator. Sin retines, meque eum erga te putas, qui et semper fui et adhuc sum, polliceor fore ut nunquam te poeniteat aut me tibi amicum putasse aut in tuorum numero retinuisse. Ut enim Fortuna caetera mihi neget, ero saltem qui hactenus fui, ubicumque fuero, existimationis tuae illius magnae buccinator, non tantus quidem quantum tuorum ornamentorum numerus ac magnitudo postulat, sed certe nec contemnendus.

Ed. Casati, t. II., pp. 5-9.

1. Girolamo Cardano (Pavia 1501-Roma 1576), figlio illegittimo di Fazio e di Chiara Micheri, trascorse parte dell'infanzia a Moirago, da dove proveniva anche il Maioragio. Scelse gli studi di medicina e matematica a Pavia e Padova contro il parere del padre, che avrebbe preferito vederlo giurista come lui, e si addottorò a Padova nel 1526. Il collegio dei medici di Milano respinse la sua richiesta di adesione per ben tre volte, nel 1529, nel '32 e nel '35, e fu accolto tra i suoi membri soltanto nel 1539. Nel frattempo prese moglie, nacquero i figli Giovanni Battista (1534), Chiara (1537) e Aldo (1543), fu medico a Gallarate e insegnante di matematica alle Scuole Piatti, poi medico del capitolo di Sant'Ambrogio. Rifiutò nel 1536 la cattedra di medicina a Pavia, che avrebbe dovuto assumere senza retribuzione, per poi accettarla nel 1543. A Pavia rimase fino al 1552, rifiutando le offerte del papa e di vari reggenti. Riprese l'insegnamento allo Studio pavese dal 1559 al 1562, prima di trasferirsi a Bologna, grazie all'interessamento del Borromeo, dove fu professore di medicina per otto anni. Fu in questo periodo accusato di eresia, probabilmente a causa di alcune delle sue numerosissime opere, tanto che nel 1570 fu arrestato e costretto all'abiura l'anno successivo. Gli fu così tolto l'insegnamento, e lui stesso s'impegnò a non pubblicare altre opere.

Nel 1573 Gregorio XIII gli accordò una pensione, e due anni dopo Cardano fu accolto nel collegio dei medici di Roma. Si dedicò a partire dal soggiorno romano alla stesura della sua autobiografia, il *De propria vita liber*, dalla quale sono tratte la maggior parte delle notizie sulla sua vita, che fu pubblicata soltanto nel 1643 (Parigi, presso Gabriel Naudé). Si veda, oltre alla voce curata da G. Gliozzi in DBI, M. BALDI, G. CANZIANI, *Girolamo Cardano: le opere, le fonti, la vita*, Milano, Franco Angeli, 1999. Per la risposta del medico a questa lettera, cfr. appendice IV, 40. Il Cardano è protagonista di due degli aneddoti raccolti nel ms. Triv. 756, ai ff. 38v e 39r.

2. CASATI afferma in nota che il Cardano doveva avere circa 51 o 52 anni al momento della stesura della lettera, che dovrebbe quindi risalire ai primi anni '50, quando il medico era a Milano poiché ricopriva la carica di professore di filosofia e medicina a Pavia.

3. L'amicizia tra il Cardano e il Maioragio è testimoniata dallo stesso medico nel *De propria vita*, cap. XV, p. 52.

4. "Tutto vede e tutto ascolta". HOM., *Od.* XI, 109; *Il.* III, 277.

5. Giovanni Battista Cardano (1534-1560), primogenito di Girolamo e laureato in medicina nel 1556, fu giustiziato con l'accusa di uxoricidio a Pavia. La triste vicenda è narrata con dovizia di particolari nell'autobiografia del Cardano, ai capitoli XXVI-XVII. Giovanni Battista sposò contro il volere del padre nel 1557 Brandona Seroni; ella non nascondeva le proprie infedeltà al marito, che avvelenò la donna dopo aver scoperto che i tre figli da lei avuti non erano suoi. Egli confessò subito l'omicidio, e a nulla valse la difesa tentata dal padre per salvarlo.

6. HOR. *Od.* I, 36: «sublimi feriam sidera vertice».

7. OV. *Fast.* I, 303-304.

8. «Nulla è più miserabile della vana gloria». Cfr. MENANDRO, *Sententiae*, 289.

9. OV. *Pont.* IV, 2, 9-10. Il distico completo è il seguente: «Quis mel Aristaeo, quis Baccho vina Falerna, | Triptolemo fruges, poma det Alcinoo?». Aristeo, mitico figlio di Apollo e della ninfa Cirene, apprese dalle ninfe l'arte casearia, la pastorizia e l'apicoltura; Alcinoo, re dei Feaci, possedeva un giardino in cui i frutti maturavano in ogni stagione.

813

a GALEAZZO BRUGORA - [Milano?]  
[Milano], [prima del 31 ottobre 1558]<sup>1</sup>

Loda l'affabilità del Brugora e la sua benevolenza verso gli studiosi, grazie alla quale osa chiedergli in prestito il volume di iscrizioni antiche dell'Alciato, del quale ha parlato con Fabrizio Malletta e al quale progetta di fare delle aggiunte. Fornisce l'esempio di un'iscrizione omessa dall'Alciato dando sfoggio di erudizione.

Clarissimo viro et prudentissimo iuris consulto  
Galeacio Brugorae s. p. d.

Si quid ignoto mihi hoc tempore petendum esset ab eo qui vel parum bonus esset vel qui durior videretur, tum quod cupio ne consequi possem vererer, tum mihi longa opus esse oratione arbitrarer qua petitionem illi meam probarem: nam quis, nisi bonus, dat prompto animo indigentibus? aut, si quis praesertim ignotus incidat in moribus agrestiore aliquem, quomodo beneficium aliquod extorquebit, nisi machinis illum omnibus aggrediatur? Sed cum mihi res sit tecum, Brugora, id est cum uno omnium optimo et de omnibus benemerendi cupidissimo, quique nullius impulsus oratione, sed tua sponte obvio cuique modo detur occasio beneficias, quid est quod quidquam verer verbis instructus et longo orationis ambitu munitus ad petendum accedam? Paucis item tecum agendum nihilque dubitandum tua me monet facilitas, qua cum plurimum excellas, omneis tibi arcissime devincis. Neque enim tu is es qui ullum unquam a te discedere patiari cui, quantum licet et potes, non obsequaris, auxiliaris et consulas. Ad probitatem vero morumque tuorum suavitatem incredibilis accedit eruditio, quam assiduis curis, plurimis laboribus, multis vigiliis, quae et ornamento et adiumento esset ad tuum civile ius attulisti. Haec una vim tantam habere videtur ut, si desint caetera quae in te summa sunt omnia, me tamen in dicendo brevior faciat et bono esse animo iubeat, sperareque fore ut quaecumque voluero facile a te impetrem. Neque enim potest doctissimus quisque non maxime favere studiosis, neque qui multum ipse profecit non prodesse proficere volentibus. Quae cum ita sint, exponam audacter quid a te mihi dari cupiam, neque longiorem orationem sumam, ne aut diffidere singulari humanitati tuae videar, aut per te paratum frustra pluribus obtundam.

Fabricius Malletta, bonae spei adolescens qui aliquandiu me praecceptore est usus, cum intelligeret vetustas inscriptiones semper mihi fuisse gratissimas, non ita pridem ostendit mihi iustae magnitudinis volumen de iis ipsis ab Alciato, homine nunquam satis laudato, conscriptum, quod ut describeret sibi abs te fuisse creditum dicebat tuumque esse affirmabat.<sup>2</sup> Hoc ego cum primum in manus sumpsi, evolvere aggressus sum totumque, nulla mora interposita, evolvi, et eo quidem cupidius quod aliquot ante annos et ex multorum eruditorum scriptis et plurimorum sermone Alciatum ipsum non pauca in anti-

quariorum gratiam collegisse intellexeram, neque tamen operis eius quippiam vel semel inspicere potueram. Quo tempore comperi in eo adeo multa exquisitae eruditionis, ut longo intervallo spem omnem meam atque expectationem vicerit superaritque: nam eius pene divini hominis labore passim ita explanata sunt omnia, ut nihil clarius in eo genere scribi possit. Tum incessit cupiditas me maxima eius libri, si daretur, describendi, quod sperare coepi ubi mihi succurrit codicem ipsum esse tuum, hominis eruditissimi atque humanissimi. Quae spes ne me omnino fallat, te etiam atque etiam oratum velim, Brugora, ut mihi eius habendi libri facias copiam, dum ad eius exemplum, quod brevi fiet, alium conscribo. Et quoniam ea mihi beneficia iucundiora semper fuerunt, quae accepta pensare aliqua possem ratione, semper enim mihi placuit versus ille: «Χάριν λαβὼν εὐχαίρον ἐν χαρῶ δίδου»<sup>3</sup>; et item ille: «Χάριτας δικαίας καὶ δίδου, καὶ λάμβανε».<sup>4</sup>

Dabo operam ut tuus liber, ubi his diebus, qui subsunt, quibus a docendo vacabo, meo labore alium apud me pepererit, ad te non sine foenore redeat. Etenim animadverti Alciatum non omnia collegisse neque colligere potuisse antiquitatis urbis nostrae monumenta, quod gravioribus esset studiis implicitus. Cognovi item aliquot in locis peccatum esse ab eo, qui de Alciati autographo codicem tuum transtulit. Ideoque institui appendicem in eum librum conscribere, tuo nomini dicatam, in qua aliquot adiungantur monumenta quae nemo negligenda iure putaverit et quae male transcripta sunt corrigantur.<sup>5</sup> Ad haec quaedam alicubi non ab re adnotabo, in quibus omnibus lectores ad paginas libri tui numerorum notis distinctas remittentur.

Habes quid a te mihi dari velim, ornatissime Brugora; quare nihil iam aliud restat nisi ut videas, num dignus hoc tibi beneficio videar, quod ego pro meo erga antiquitatem amore maximo iudico. Quod si dignum censueris, ita me tibi obstrinxeris ut perpetuo sim tibi plurimum debiturus. Interim habeas specimen aliquod eorum quae ab Alciato non fuerunt cognita, idque maxime ea ratione, ne quis putet neglecta, ideoque in suum librum ab eo minime ascita.

In Victoris Aede, quae extra urbem sita non longe abest a Iovis porta, multa venerandae vetustatis vestigia visuntur de quibus fuerit suo loco dicendum.<sup>6</sup> Nunc de eo, quod cum templum illud extrueretur, superne a dextra ianuae ornatus gratia repositum videtur, ita contractum et calce resartum ut nisi eo tempore fuisset collectum, paucis post annis facile interiisset. Opus est parvum quidem, si icunculas con-

templeris quae capiuntur tabula ex candidissimo marmore undique elaborata, altitudine pedum duorum et semissis, latitudine vero pedis unius et digitorum novem; sed si elegantiam spectes, maximum adeoque absolutum, ut omnibus veterum marmorariorum operibus quae apud nostrates plurima visuntur iure sit praefendum. Est hoc marmor ea insignitum fabula quam multi scriptores memoriae prodiderunt de duobus serpentibus Iunonis insidiis ad Herculem vita privandum missis et ab ipso adhuc infante necatis, quae licet sit satis nota, non tamen committam quin latius explanetur, ut, si fieri possit, et inde aliquid dignitatis ad hoc rarum vetustatis signum perveniat.<sup>7</sup> Tradunt auctores Iunonem summo semper odio Herculem persecutam fuisse, utpote nothum et verbo quidem Amphitryonis, sed re et facto Iovis ex Alcmena filium, adeo ut ipsum insidiis de medio tollere saepius fuerit conata. Cum itaque Hercules infans una cum Iphiclo fratre aliquando in cunis cubaret, Amphitryo et Alcmena somno detinerentur, immisit Iuno serpentes duos maximos qui ipsum Herculem opprimerent, quibus ille visis audacter, quoquo modo potuit, reptando obviam venit; contra Iphiclus perterritus parentes fletu excitavit, qui expergefatti Herculem videre manibus apprehensos angueis occidentem. Hinc in illa nobili *Elegeia* quae in Moecenatis obitum scripta est legitur:

«Quis fore credebatur, premeret cum iam impiger infans  
Hydros ingenteis, vix capiente manu».<sup>8</sup>

Et Achelous apud Ovidium in *Metamorphosis* ita dicit locutum Herculem secum congregientem:

«Cuniarum labor est angueis superare mearum».<sup>9</sup>

Extat igitur in hoc praeclaro opere Hercules cum contra angueis reptasset spiris implicitus involutusque; superne vero in nubibus Iuno, quae Iovem indignantem et barbam dextra sibi convellentem blanditiis demulcere videtur. Adest Iovis a dextra aquila. Videntur porro veteres illi non immerito haec Herculeae virtutis rudimenta potissimum tam pulchro monumento honestare voluisse: siquidem Diodorus Siculus libro V testatur ideo factum ut Hercules immane feras, quandiu vixit, oppugnare studuerit, quod serpentes ipsum adhuc infantem necare conati fuissent.<sup>10</sup> Et quemadmodum docti quidam homines arbitrantur Agesandrum, Polydorum et Athenodorum Rhodios, summos artifices, Laocoontis et duorum filiorum statuam Romae formasse ex ipsius Virgilio descriptione,<sup>11</sup> ita nos hunc, quicumque fuit, existimare possumus quae de hoc ipso Herculis facinore scripta a Se-

neca fuissent, sibi in hoc perficiendo opere proposuisse; sunt autem huiusmodi illa:

«Infantis aetas monstra superavit prius  
Quam nosse posset. Gemina cristati caput  
Angues ferebant ora, quos contra obvius  
Reptavit infans, igneos serpentium  
oculos remisso pectore, ac placido intuens:  
Arctos serenae vultibus nodos tulit  
Et tumida tenera guttura elidens manu».<sup>12</sup>

Non potuit tamen omnia marmore expressisse, quemadmodum neque illi omnia de Virgilio transtulisse; neque iniuria. Quis enim nescit multa ad aureis pertinere quae oculis item non conveniunt? Mirus itaque artifex, quoad eius facere potuit, Senecam videtur secutus. Atque utinam ut ille Senecam loquentem caelo suo pulcherrime expressit, ita ego penicillo meo aliquam operis virtutem assequi potuissem. Longe nanque pulchriorem rei formam lectoribus exhiberem hac ipsa, quam qua potui facultate et diligentia ad marmoris exemplum delineavi.

Ed. Casati, t. II., pp. 20-24.

1. Questa sembra essere la prima lettera che Ciceri scrive al Brugora, al quale chiede in prestito un manoscritto delle *Antiquitates* dell'Alciato, che rimanderà poi corretto accompagnato dalla lettera 427.

2. Non identificato. Ciceri stesso dice che fu suo allievo.

3. MENANDRO, *Sententiae*, 746: "Il beneficio ricevuto a tempo debito va reso a tempo debito".

4. MENANDRO, *Sententiae*, 748: "Ripaga ed eguaglia le giuste grazie".

5. Si tratta dell'opera del Ciceri intitolata *Antiqua monumenta urbis Mediolani ab Alciato praetermissi libri duo*, per la quale si veda l'Introduzione, p. XXVII.

6. CASATI riporta l'informazione dell'Alciato, secondo il quale questo "tempio della Vittoria presso Porta Giovia" sarebbe anche chiamato tempio di Marte Vincitore, e sarebbe da identificare con la basilica di san Vittore Massimo (oggi san Vittore al Corpo). Ma questo - e anche Casati se ne rende conto - è impossibile, poiché la basilica si trova in un luogo diverso della città. Un convento di Santa Maria della Vittoria, chiamato anche delle Signore Bianche sopra il Muro, è invece situato nelle vicinanze di Porta Ticinese. Nessuno di questi pare tuttavia essere la chiesa indicata da Ciceri.

7. CASATI rimanda al numero 3 della raccolta di P. GRAZIOLI, *De praeclaris Mediolani aedificiis [...] cum duplici appendice, altera de sculpturis eiusdem urbis [...] altera de carcere Zebedeo*, Milano, In Regia Curia, 1735. È interessante notare che la descrizione presenta diverse similitudini con quella fornita nel *De antiquis Mediolani monumentis ab Alciato praetermissis* riportata nell'ambrosiano A 240 inf. alle c. 18v-19v (Monum. XVIII).

8. *Appendix vergiliana: Elegiae in Maecenatem I*, 81-82.

9. *Ov. Metam.* IX, 67.

10. L'episodio dell'attacco dei due serpenti poi uccisi da Ercole è narrato nella *Biblioteca storica* di Diodoro Siculo, libro IV, 10; il rapporto di causalità con le successive imprese dell'eroe contro animali feroci è esplicitato nel quinto libro della stessa *Biblioteca*, 17, 4. Si riporta la sola traduzione italiana del passaggio tratto dall'edizione a cura di G. CORDIANO e M. ZORAT, Milano, Rusconi, 1998: «I miti raccontano che egli odiava e combatteva la razza delle bestie feroci e degli uomini iniqui, per il fatto che quand'era ancora infante gli era capitato che i serpenti attentassero contro di lui, e che una volta divenuto uomo, gli toccò cadere in potere di un despota tracotante ed ingiusto, che gli ordinava queste Fatiche».

11. PLIN. *Nat. hist.* XXXVI, 4, 37-38: «Nec deinde multo plurimum fama est, quorundam claritati in operibus eximiis obstante numero artificum, quoniam nec unus occupat gloriam nec plures pariter nuncupari possunt, sicut in Laocoonte, qui est in Titi imperatoris domo, opus omnibus et picturae et statuariae artis praefendum. Ex uno lapide eum ac liberos draconumque mirabiles nexu de consilii sententia fecere summi artifices Hagesander et Polydorus et Athenodorus Rhodii. Similiter Palatinas domos Caesarum replevere probatissimis signis Craterus cum Pythodoro, Polydeuces cum Hermolao, Pythodorus alius cum Artemone, at singularis Aphrodisius Trallianus». Per informazioni che riguardano il ritrovamento di questa statua, avvenuto a Roma nel 1506 e oggi conservata ai Musei Vaticani, si vedano le indicazioni segnalate in PLINIE L'ANCIEN, *Histoire naturelle*, a cura di J. ANDRÉ, R. BLOCH e A. ROUVERET, Paris, Les Belles Lettres, 1981, pp. 163-164. La statua riproduce la descrizione di Laocoonte data da VERG. *Aen.*, II, 201-233.

12. SENECA, *Herc. fur.* 215-221. La storia del piccolo Ercole che strangola i serpenti inviati dalla gelosa Giunone è molto frequente sia nella letteratura sia nelle rappresentazioni artistiche, come testimonia la voce *Hercules* curata da S. WOODFORD nel *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae* (1988), IV, 1, 827-32 (repertorio) e 2, 552-56 (immagini). A una prima indagine la scultura descritta da Ciceri non è presente nel catalogo. L'unica variante di rilievo presente nella citazione del testo proposta dal Ciceri è al v. 219: *pectore*, che è lezione caratteristica di uno dei due rami principali della trasmissione del testo di Seneca (A), mentre l'altro ramo (E) è scisso, presentando a volte la lezione *lumine*, altre *vultu*. Per tutte queste considerazioni si veda SÈNÈQUE, *Hercule furieux*, a cura di M. BILLERBECK e S. GUÉX, Bern-Berlin-Bruxelles-Frankfurt a. M.-New York-Oxford-Wien, Peter Lang, 2002. La trasmissione del testo dell'*Hercules furens* è approfonditamente studiata da M. BILLERBECK, *Seneca, Hercules Furens. Einleitung, Text, Übersetzung und kommentar*, Mnemosyne Suppl. 187, Leiden, 1999, pp. 39-70.

814<sup>1</sup>

a N. N. - [?]

[?], [?]

Esprime le sue condoglianze per la morte del figlio del destinatario della lettera. Il giovane è stato ferito da alcuni spagnoli durante una lite che ha coinvolto un servitore di nome Girolamo, con grande dolore da parte degli abitanti di Asti. Spera che gli autori del gesto siano puniti.

Posteaquam, vir ornatissime, de filii tui iuvenis lectissimi nece factus sum certior, eo sum percursus moerore ut neque ipse scribere aut aliis dictare quicquam potuerim, cum eum mihi sublatum ex oculis cogitarem qui mihi tanquam patri esset creditus, quique a me non secus ac si filius fuisset diligeretur. Quem meum dolorem eius, quem ex hoc tristissimo nuncio ipse capturus esses, recordatio mirum in modum adaugebat.

Egone tam inauspicatis literis omnium primus huius honestissimi viri oculos hoc tempore remorabor, qui antehac consuevissem ad eum ea scribere ex quibus maximas caperet voluptates, cum ex me potissimum ea audiret quae filium, si diutius vixisset, magnum pollicebantur futurum et quae de filii virtutibus eximiis rebusque praeclare gestis scripta patri essent exoptatissima? quem ergo in spem incredibilem erigebant animum, nunc eundem dolorem acerbissimo prosternent literae? Quae quidem cogitationes ita animum meum distraxerant, ut vix post longissimum temporis intervallum sperarem fieri posse, ut quod mei esset muneris praestarem, nisi Michaelis alumni tui literae forte intervenissent quae indecorum fore visum est si solae ad te perferrentur, neque ego vel dolore ipso invito quonam pacto res sit gesta declararem, idque brevissime saltem, cum longissimo sermone Michael omnia sit persecutus.

Cum itaque superioribus diebus ad nos venisset Michael idem cum filii tui literis quibus a me sibi consuli volebat quid ageret quidque futurum putarem de Germanorum cohortibus a se dimissis, rogabat insuper me ut apud Ferrandum Gonzagam agerem de stipendiis pridem promissis sibi reddendis. Cumque in eo ipso omni cura atque diligentia fuisset usus, nulla ipse mora interposita ad ipsum filium tuum scripsi ut statim ad nos recta veniret hicque moraretur, utereturque domo mea omnibusque rebus meis non secus ac si domi



suae viveret. Cogitabam enim interea Michaellem ad te mittere, qui a te edoceret, quid filio ipsi hoc potissimum tempore faciendum censes; neque ego ei ulla in re interim defuissem, sive illi opera et gratia, sive nummis opus fuisset. Quod meum ille consilium si secutus fuisset imminentis fati periculum procul dubio evitasset, quod nunc non sine omnium bonorum moerore subiit: nam, dum unum de servis suis nomine Hieronymum cum Hispanis aliquot contententem, verbis tueri conatur, neque Hispanos istos gladios in se strinxisse animadvertit, unico accepto vulnere ita subito concidit ut ne suo quidem se ense armare potuerit. Quod vulnus cum altius fuisset acceptum neque remedii occasio ulla daretur, his se munivit sacramentis quae a christianorum hominum Ecclesia sunt instituta et ad Deum immortalem ita abiit, ut mirum in omnium animis sui desiderium reliquerit. Quam enim male horum perditissimorum hominum factum habuerit civis Astenseis et eos duces qui cum eo militabant omnes, nulli verbis me satis dicere posse confiderem. Elatum est eius corpus iuvenum nobilium humeris, honestissimis eius civitatis ordinibus et militaribus item omnibus comitantibus, eo luctu et lacrymis quae quam carus esset omnibus declararent, ea pompa quae visa fuerit omnibus admirabilis. Situm est illud ipsum in nobilissimo Astae civitatis coenobio, inque sacello augustissimo locatum arca inclusum, adiectis interim iis et insignibus et literarum monumentis quae omnibus obvis testarentur quanti viri reliquiae ei loco sint creditae.

Ego porro, vir honestissime, eam esse tuam sapientiam confido, ut non solum ipse forti atque infracto animo sis hoc gravissimum incommodum laturus, sed etiam uxori tuae sanctissimae foeminae defuncti matri nullo loco defuturus eiusque incredibilem dolorem levaturus. Cuius acerbitas quo maior est et perpendentibus tuarum rerum omnium statum commiseratione dignior, eo certe maiores ac cumulatiores laudes merebitur constantia illa tua singularis et admirabilis prudentia, quibus instructus hac praesertim re declaraveris, te a Dei immortalis voluntate nullo pacto esse dissensurum. Michael tuus hoc tempore apud nos est ut ea signa asportet, quibus ad honestandum tumultum est opus. Quae ubi bene composuerit, aliquandiu Astae commorabitur, ut quasdam pecunias exigat ab iis qui filio tuo debuerant, unde vicissim iis satisfaciat quibus ille debuerat. Eorum vero omnium quae gesserit Michaellem tibi, cum licebit, ratio-

nem commode et accurate redditurum spero; visus enim mihi semper est vir bonus et tui amantissimus. A me vero, qui meus est in te amor, ei facile suppeditabitur pecunia qua in tuis rebus utatur, quod intelligam me tibi in eo gratum facturum, quod item in caeteris omnibus summopere cupio. Atque etiam ea de causa mihi quoque faciendum existimavi, ut qui tantum scelus in te commiserunt exules declararentur, idque factum est ea ratione, ut sicubi capi potuerint suspendio vitam nequissimam finiant. Nusquam, mihi crede, sum defuturus ut, si fieri possit, capiantur et quas merentur dent poenas, licet statim fugisse dicantur aliis militibus pemixti in Corsicam. Quod si se nobis occasio obtulerit aut ipse dederis qua tibi gratificari possimus, ad omnia tua commoda nos semper paratissimos cognosces et experire.

Faxit Deus ut omnia in posterum ita feliciter et tibi et coniugi tuae succedant, ut brevi omnium incommodorum vestrorum memoriam ex animis vestris deleatis. Vale.

Mihi cum haec scriberem, videbatur operae pretium futurum si iis omnibus rite peractis quae ad sepulchri ornatum pertinere sunt visa Monachis apud quos filius tuus terram terrae reddidit, idest sepultus est, ornatus aliqui sacerdotales unacum ipsius armis donarentur, quae essent apud illos filii tui *mnemosynon*. Quod si tibi curandum videbitur, sedulo curabitur et caetera omnia quae tibi grata fore intellexerimus. Iterum vale.

Ed. Casati, t. II., pp. 40-42.

1. La lettera potrebbe essere fittizia, scritta come esercizio di stile.



815  
al VICARIO DI GIUSTIZIA<sup>1</sup> – [Milano?]  
[Milano], [?]

Richiede l'aiuto del vicario di giustizia per una lite che lo oppone al Collegio della Misericordia.

Integerrimo Iustitiae vicario s. p. d.

Cum quod tuae fuit humanitatis aliquid mearum literarum te legere cupere dixeris, has ad te, qualescumque sunt, dare volui, quae eius potissimum sunt argumenti ut ex eis adversariorum nostrorum iniustitiam facile perspicias. Hi nanque se Misericordium Collegio praeesse dicitant, at pro tua incredibile prudentia vide an hi digni sint qui ei Collegio praesideant, cum contra ius, leges et Christi Ecclesiam omnia moliantur, seque ipsam misericordiam oppugnare declarent.<sup>2</sup> Haec enim inter alia, vera germanaque sunt misericordiae opera, quemadmodum sanctissima censuit Ecclesia tueri pupillos, defendere viduas, aliorum egestati de suo subvenire; quae vide an isti faciant qui immerito nos impugnant ac vexant et quae aliena sunt ad se trahere et rapere conantur. At per Deos immortales, si qui plus iuris habent vincere debent, in nobis nullum dubium est quin tandem vincamus. Neque tamen hoc assequi poterimus, nisi favore tuo infirmitas nostra fulciatur. Nam, aut apud te iustitia atque aequitas ius suum obtinebunt, aut, quod nunquam fiet, ex tribunali tuo pulsae locum ubi consistant reperire non poterunt. Vale.

Ed. Casati, t. II., p. 45.

1. Non avendo la data della lettera è difficile identificare con sicurezza a chi si rivolga Ciceri. La lista dei vicari di giustizia si trova in ARESE 1972, pp. 110-111.

2. Non risultano altre testimonianze della controversia alla quale si accenna qui, che sembra aver opposto Ciceri ai membri del consiglio del Collegio della Misericordia.

816  
a GALEAZZO LAMPUGNANI<sup>1</sup> – [Pavia?]  
[Milano], [1558-1560?]

Loda la dedizione agli studi del Lampugnani e lo esorta a continuare lungo la strada intrapresa. Indica al giovane alcuni errori nei quali è incorso nella lettera a lui inviata. Saluta i famigliari dell'allievo, in particolare lo zio Giorgio e il fratello Cotta.

Galeacio Lampugnano s. p. d.

Si domi fuissem quo tempore tuae allatae fuerunt literae, non passus fuissem eum quem ad me miseris sine literis meis ad te reverti. Sed quoniam factum est ut tunc abfuerim, rescribo serius quam voluissem, magno tamen gaudio delibutus.

Video enim te spem quam et ego et caeteri omnes tui de te concepimus neque desidia, neque turpi ocio elusurum, sed pleno magis atque magis in dies gradu ingredientem ad ea quae antiquo maiorum tuorum stemmate, summa viventium expectatione, egregia tua indole sunt digna. Quod mihi quidem clarum fit ex eo quod talem te tuis domesticis probaris, qualem ipsi a me te reversurum sperabant quodque totus studiis immersus sis, dum plerique aequales tui supine vitam traducentes suam aucupio, piscationi et racemationi sunt intenti. Illud item spem nostram probe confirmat quod mei non immemor esse potueris in tantis tuis studiis, ad quem tam amabilem epistolam miseris; amabilem, inquam: non enim is sum qui una atque altera erroris offendar macula, quia scripseris "ego carmina, quae apud composui, protuli" pro *quae apud te*, et "ego vero coram illos" pro *coram illis*. Nam satis intelligo, si quid erratum est, id festinationi potius quam imperitiae tuae esse adscribendum, praesertim cum alias semper cautius scripseris.

Tu, mi Galeaci, perge facere quod coepisti, teque in ista laudatissima sententia diu contine. Quod si feceris, ita large mihi ausim de te polliceri ut non dubitem quin virtutis tuae fulgore sis universae familiae tuae lumen, licet ingens, obscuraturus. Saluta meis verbis domesticos tuos omnes, sed nominatim Georgium patrum tuum virum clarissimum et Cottam fratrem tuum lectissimum adolescentem.

Ed. Casati, t. II., p. 48.

1. Non identificato, al pari dei famigliari nominati nei saluti. I Lampugnani sono un'antica famiglia milanese. Alcuni suoi membri vissuti nel XV secolo sono ricordati dal DBI per la loro importanza nella sfera politica.

817

ad ANTONIO MARIA VENUSTI – [Milano?]  
[Milano], [1560?]<sup>1</sup>

Consiglia un libro da acquistare.

Antonio Mariae Venusto s. p. d.

Si pluris apud te est accessionis aliquid in isto tuo thesauro facta quam formarum elegantia et descriptionis diligentia, Venetum merceris censeo; sin contra, Parisiensem.

Ed. Casati, t. II., p. 53.

1. Le tre lettere datate inviate dal Ciceri al Venusti (459, 475 e 500) risalgono agli anni '60 del Cinquecento.

818

a CAMILLO BIGLIA – Milano  
[Milano], [1560-1565?]

Afferma di aver concesso a Gabriele di partire per la campagna perché il Biglia ha garantito di vegliare sulla sua diligenza nello studio.

Camillo Billio iuveni primae nobilitatis Mediolanensis s. p. d.

Non eram equidem Gabrieli tuo rusticandi veniam daturus, qui nossem puerorum incredibilem esse a labore feriandi cupiditatem.<sup>1</sup> Sed cum intellexi te vadem factum esse et eius in tempore sistendi et quandiu abfuerit in studiis continendi, sententiam mutavi, simulque ut abeat concessi, Deos precatus ut omnia ruri vobis ex animi sententia succedant. Vale.

Ed. Casati, t. II., p. 54.

1. Non identificato. Probabilmente figlio di Camillo, Gabriele fu allievo del Ciceri.

819

a LUDOVICO PIATTI – [Pavia?]  
[Milano], [1565?]<sup>1</sup>

Ringrazia il Piatti per l'uva ricevuta in dono; spera di rivedere presto lui e il fratello Ottavio.

Ludovico Plato Hieronymi filio s. p. d.

Gratum est quod me uvis donaveris, gratius quod scripseris, gratissimum omnium futurum si ad nos una cum fratre in tempore bene valens redieris.

Ed. Casati, t. II., p. 68.

1. Ciceri cita soltanto due volte Ludovico Piatti nella sua corrispondenza (cfr. lettere 477 e 487, entrambe del 1565). Le seguenti informazioni sono tratte dall'ARGELATI (1105-1106). Ludovico Piatti, figlio di Girolamo e di Antonia Vismara, fu conte, membro del collegio dei medici milanesi e filosofo. Il fratello Girolamo, al secolo Ottavio, invierà al Ciceri una lettera (cfr. appendice IV, 33).

820

a [ANTONIO MARIA VENUSTI?]<sup>1</sup> – [Milano?]  
[Milano?], [1560?]

Risponde a una domanda riguardante il territorio retico sulla scorta di Strabone e Bonaventura Castiglione.

Quod quaeris de tua Rhaetia, illud est quod habet Strabo in extremo fere quarto libro *Geographiae*: «Οἱ μὲν οὖν Ῥαιτοὶ μέχρι τῆς Ἰταλίας καθήκουσι τῆς ὑπὲρ Οὐήρωνος καὶ Κώμου. Καὶ ὁ γε Ῥαιτικὸς οἶνος, τῶν ἐν τοῖς Ἰταλικοῖς ἐπαινουμένων οὐκ ἀπολείπεσθαι δοκῶν, ἐν ταῖς τούτων ὑπωρείαις γίνεται».<sup>2</sup> “Porro Rhaeti – inquit – ad eam usque Italiae partem pertinent, quae supra Veronam et Commum est. Vinum vero Rhaeticum, quod inter vina Italiae laudata non postremum tenere locum videtur, in eorum iugis nascitur”.

Porro Bonaventura Castellionius in *Antiquis Gallorum Insubrum sedibus*, pagina 126: «Vennohes – inquit – populi *Camunos* sequuntur, quos Strabo libro IV Rhaetiae populos vult esse apud Venustam vallem sitos».<sup>3</sup> Apud Strabonem tamen, quantum quidem mihi ipsi compertum est, nulla Venustae vallis fit mentio.

Ed. Casati, t. II., p. 70.

1. L'accenno nella conclusione della lettera alla Valle Venosta potrebbe indicare che il destinatario del testo sia il Venusti, interessato all'origine del proprio cognome. Da qui, si può ipotizzare che la missiva risalga agli anni 1560, periodo nel quale Ciceri era in contatto con lui (cfr. lettera 816).

2. La citazione proviene dal libro IV, 6, 8. Si veda STRABON, *Géographie*, t. II, a cura di F. LASSERRE, Parigi, Les Belles Lettres, 1966. Si omette la traduzione del passo in italiano, poiché lo stesso è di seguito tradotto, forse dal Ciceri stesso, in latino. Il testo latino riportato nella lettera non corrisponde alla traduzione di Guarino Veronese e Gregorio di Tifernate, riprodotta da Valentino Curione a Basilea nel 1523.

3. Bonaventura Castiglione (1487-1555), figlio del medico Donato, fu nominato canonico di Santa Maria della Scala nel 1521 e prevosto di Sant'Ambrogio nel 1546; fu precettore di Carlo Borromeo e preposto all'Inquisizione dal 1553. Di lui rimangono, oltre all'opera citata, edita a Milano nel 1541 presso Giovanni Antonio Castiglione (ristampata a Bergamo, presso Comino Ventura, nel 1593 e 1594), alcuni manoscritti di argomento storico e antiquario. Si veda ARGELATI, 348-349. Il passaggio citato dall'edizione del '41 è minimamente rielaborato dal Ciceri per renderlo più compatto; pp. 125-126: «Camuli pro Camunis apud Strabonem leguntur. Vennohes populi hos sequuntur, quos Strabo lib. IIII Rhetiae populus vult esse apud Venustam vallem sitos».

821

a N. N. – [?]  
[?], [1565-1570?]

Consiglia una formula latina di ringraziamento da far pronunciare al figlio di fronte agli ospiti.

Scribis filium tuum ob celebrationem sacrorum quae nunc primum facere coepit convivas honestiores aliquot homines domi hodie esse habiturum gratiasque Latine illis acturum, petisque ut tribus tantum verbis gratiarum actionem praescribam quam ediscat, quod parum admodum memoria valeat. Feci quod volebas.

“Quod gravati non fueritis, ornatissimi viri, meam hanc novi sacrificii celebritatem praesentia vestra gravissima laetissimoque conspectu cohonestare, non quantas debeo, sed quantas animus meus capere potest vobis ago gratias”.

Ed. Casati, t. II., p. 71.

822

a OTTAVIANO ARCIMBOLDI<sup>1</sup> – [Milano?]  
[?], [?]

Invia all'Arcimboldi alcuni suggerimenti per la correzione di un componimento.

Octaviano Arcimboldo s. p. d.

Legi qua potui diligentia tuum epigramma, ut (quoniam ita vis et iubes) libere proferrem quid de eo sentirem. Visum est mihi sententiam minime vulgarem et te dignam complecti, sed non omnia mihi eius verba probantur; non dico simplicia – sunt enim Latina singula –

sed coniuncta, qualia "grates doctrinae et pares grates et grates auctas"; quare ausus sum nescio quid in eo ex nostrorum auctorum observatione immutare. Ea tamen lege, ut, si quid in eo adhuc offenderis, illud concerperas potius quam in apertum proferri patiare.

«Quis bene promerito grates, quis credat alumnum  
 Doctore dignas posse referre satis?  
 Has tamen, Alba, tibi solvit Vincentius; idem  
 Reddit fertque pius praemia digna tibi.  
 Ille quidem accepit queis vivere posset honeste,  
 A te doctrinae maxima dona memor:  
 Sed, tibi nequando cum corpore scripta perirent,  
 Egregium donat perpetuumque decus».

Ed. Casati, t. II., pp. 72-73.

1. Ottaviano Arcimboldi (Roma 1526-ca. 1570) era figlio di Giovanni Angelo, allora vescovo di Novara, e in seguito arcivescovo di Milano. Fu allievo del Maioragio insieme al fratello Antonello, e prese parte all'Accademia dei Trasformati promossa dal maestro. Egli fu preposto dell'abbazia di Viboldone, in seguito protonotario apostolico, referendario delle due segnature, e infine vicelegato pontificio nell'Umbria e governatore di Camerino. Si veda ALBONICO, pp. 279-281; LITTA II.

823<sup>1</sup>  
 a N. N. - [?]  
 [?], [?]

Chiede in prestito un libro.

ΦΡΑΝΚΙΣΚΟΣ Ο ΚΙΚΕΡΗΙΟΣ Ν.

Πέμψον μοι τὸν Ἱέρωνα περὶ τῶν ὀργάνων ὑδραυλικῶν, ἵνα τοῦτον ὄψωμαι; εἴ σοι ἀρέσκει. Ἐρωσο.

Franciscus Cicereius N.

Mitte mihi Ieronem *De organis hydraulicis* ut illum videam, si tibi placet.<sup>2</sup> Vale.

Ed. Casati, t. II., p. 76.

1. La lettera è presente in una doppia redazione, greca e latina. Non è chiaro se la traduzione latina risalga direttamente al Cicero o sia opera del Casati.  
 2. L'opera non è stata identificata.

824<sup>1</sup>  
 a GIOVANNI ANTONIO MAGGI - [Milano?]  
 [Milano], [1560?]<sup>2</sup>

Loda l'erudizione del Maggi e la sua dedizione agli studi e alle attività degne di un giovane virtuoso, che contrastano con il comportamento di molti nobiluomini. Risponde alla richiesta dell'amico per l'interpretazione della simbologia legata a una moneta. Augura al Maggi una brillante carriera.

Antonio Magio s. p. d.

Equidem, Antoni, non possum non vehementer probare vitae tuae rationes. Sunt enim hac nostra tempestate inter nobilissimos homines plurimi qui tum demum se ut nobilitate ingenuitateque praeditum hominem decet vixisse arbitrentur si multos canes aut accipitres aluerint ad venandum, equos ad currendum multosque servos circum pedes habuerint, cum urbium vicos perambulent preciosissimis vestibus ornati, si denique totos dies in lusu atque alea consumpserint.<sup>3</sup> Quod cum faciunt, ne isti non satis intelligunt quodnam sit ingenui viri officium neque vident illud nobilitatis maxime proprium putandum, ut cum otio abundant eas sibi parent artes quae nobiles, quae ingenuae omnium bonorum iudicio sunt semper habitae. Quod si minus per

ignorantiam hoc vident, deberent saltem et te et alios non ita multos tui similes sibi imitandos proponere, qui ita vivis ut nullum diem te vixisse arbitreris, ut non aliquid ista aetate tua dignum didiceris. Habes enim certas horas quibus audiendis doctissimis hominibus operam des, ad eosque nunquam accedis nisi fueris prius longissimo studio praemunitus. Quo quidem tempore et dialecticorum nodos plusquam Gordianos ac Maeandros orationis tortuosissimos dissolvis atque explicas, et abditissima quaeque naturae mysteria animo percipis, altissimoque mentis thesauro recondis, et denique motus syderum omnium ita diligenter investigas, ut dicere merito possimus coelum ipsum nihil ambitu suo complecti neque in se se habere quod doctissimum animum tuum fugiat.<sup>4</sup>

Cum vero et contemplando et legendo et scribendo et audiendo defessus tandem fueris, quid te facere putemus? num vagari? num spaciari? Nihil minus! Habent enim et haec tempora sua studia quibus conterantur. Aut enim umbratili pugna te exerces et omne genus et armorum et telorum non sine magno decore versas ut, si quando opus fuerit, carissimam patriam tuam non solum consilio atque prudentia, sed etiam armis tueri possis. Certe musicae eam operam navas adeo ut nullus cantus neque vocum neque nervorum neque tiliarum sit cuius non sis peritus. Quid ego inquam peritus? Imo vero, in quo non ita suaviter te geras ut Orpheum ipsum non superes, aut Zethum quenvis aut Amphionem Dircaeum longo intervallo post te derelinquas;<sup>5</sup> quo tempore fit magnus eorum ad te concursus qui molestissimis curis animum oppressum habent, atque intelligunt nihil vitae perniciosius posse accedere quam tristitiae teterrimam nebulam, quam vix te audito de cordibus pellunt laetissimique domum ad gravissimas res gerendas revertuntur. O te felicem adulescentem, o te omnino beatum, qui ita sancte vitam institueris tuam! Satis videris institutum Apellis egregii pictoris, qui nullam unquam diem sine linea transigebat, omnibus vitae tuae rationibus probare.<sup>6</sup> Satis item tibi placet dictum illud Theop[h]rasti: «sumptum scilicet esse pretiosissimum tempus ipsum».<sup>7</sup>

Itaque nullam diei partem vacuam transmitti pateris a studiis nobilissimo adolescente dignissimis. Sed neque armorum neque musicae exercitatio finem imponit quotidianis tuis laboribus: sunt namque, sunt, inquam, in quae cogitationes tuas post haec omnia transmittas, adeo nulla unquam te capit bene agendi satietas. Quicquid igitur tibi temporis superfuerit, id omne in historiis consumere consuevisti. Iu-

vat enim istum egregium animum tuum per omnem rerum gestarum seriem vagari tanquam diligentissimam apem quandam per omne florum genus. Iuvat, inquam, admodum ingenii tui praestantiam temporum omnium, locorum omnium, populorum atque adeo gentium omnium societatem contemplari et praeclaras res omnes intelligere, et inde eorum exempla colligere quos sequaris, quos imiteris et quos contra fugias et evites. Recte namque Cicero noster historiam veritatis lucem et vitae magistram appellavit.<sup>8</sup>

Neque contentus eo es, quod praeclarissimorum virorum res gestas inspicias, intelligas, memoriae mandes, nisi etiam eorum effigies ingeniose a nominatissimis artificibus expressas habeas, ut non solum ex scriptis qui, quales et quanti hi fuerint penitus tibi innotescant. Comparasti igitur tibi, neque id sine magnis et laboribus et sumptibus, acervum magnum numismatum, neque solum aereorum, sed etiam argenteorum atque aureorum, in quibus tam egregie expressi sunt vultus cuiusque, ut pro tacito mentis effigies illa esse possit indice. Tibi igitur sunt plurima Imperatorum Romanorum, Consulum atque adeo etiam Regum ipsorum numismata. Quid quod et nonnullorum Graecorum Principum admixti sunt nummi? Quorum agnoscendorum cum sis intelligentissimus, tua tamen modestia facit ut haec aliorum iudicio subiicias. Cum itaque praeclara haec numismata compararis, scribis eorum ad te quoddam pervenisse in cuius altera facie muliebris vultus venustissimus se se offerat, Faustinae Romanae Principis ex inscriptione videris agnoscere.<sup>9</sup> At luna, quae cornibus cavata duobus aliqua magnitudine, si nummi orbem consideremus, permixta aliquot stellulis, se se ex altera facie offert, nonnihil, ut scribis, tibi negotii facessit et aliquid difficultatis offert, qua in te fateris te nescire quod id symboli sibi velit, neque arbitraris hoc emblemate frustra insignitum fuisse numisma. Qua quidem in re rogas sententiam meam meque tanquam harum rerum gnavaum honorarium iudicem statuis. Quare ratio ipsa postulare videtur ut tibi, quod mihi tantum tribuas praesertim immerito gratias immortalis et agam et habeam. Sed tamen unum illud velim ante omnia cogites, me non adeo ignarum esse rerum omnium quin sciam et hoc et alia multa tibi esse cognita et perspecta, quae ad hoc studiorum genus attineant. Non negaverim quidem me aliquando hac cognitione detentum; sed non ita diu immorari potuisse, adeo ut ille longe fallatur qui putet me in hoc tibi aut anteponendum aut saltem comparandum; quod, cum tu ipse facias, facis

ideo ut omnes agnoscant ingenuos mores tuos, quod ex Terentio didicisse videris. Ille enim ita Simonem de filio bene instituto verba facientem inducit:

«Nunquam praeponens se illis, ita ut facilime  
Sine invidia laudem invenias, et amicos pares».<sup>10</sup>

Veniam igitur ad petitionem tuam nulla alia de causa, nisi ut tibi satisfacisse voluisse videar, atque intelligas me verecundiam tuam agnoscerem qui malis, quae tu optime noris, aliorum iudicio supponere qui minus intelligunt quam ipse per te aliquid asserere. Luna igitur, ut hinc incipiam, licet post solem videatur stellarum omnium maxima, imo aliquando solem ipsum exsuperans; tamen, si astrologis credimus, a stellulis illis firmamenti (ita nanque octavum caelum appellant) magnitudine superatur. Quinimo, si veritatem ipsam sequamur, ita rem se habere putandum est, ratione ipsa dictante. Nam, quanto fuerit remotius quodlibet corpus tanto videbitur, non autem erit propinquiori minus etiamsi sit longe illo maius. Luna igitur cum sit omnium stellarum infima et terris proxima, nil mirum si videatur alia amplitudine vincere. Poetae porro, pictores et fectores et hoc genus omne hominum sequuntur potius in rebus exprimendis quod apparet et ita esse videtur quam quod re vera ita est et existit, volunt enim intelligi. Itaque doctissimus Maro noster ita de profunditate barathri scripsi, quod tamen fieri non potest:

«Bis patet in praecipuum tenditque sub umbras  
Quantus ad aethereum caeli suspectus Olympum».<sup>11</sup>

Ita etiam Horatius loquitur hoc ipsum quode agimus attingens:

«Nox erat et caelo fulgebat luna sereno  
Inter minora sydera».<sup>12</sup>

Tribuni itaque aerarii videntur in cudendo eo nummo super quo haec disquirere tibi visum est, Principi foeminae, cum altera parte nummi extare eius effigiem voluerint pectore tenuis expressam, altera vero eiusdem Principis tacite maximas laudes repraesentarent sub cornutae lunae et circumfusarum stellarum imagine, ut intelligerent omnes ad quos nummus ille forte pervenisset, non minori fulgore propter eximias virtutes, animi atque corporis mirabiles dotes splendescere Principem illam foeminam, quam luna inter caetera sidera consueverit. Ideo vero luna potissimum illi exprimitur et obliqua, quod foeminino sexui sit convenientior quodque hoc pacto a caeteris omnibus coelestibus corporibus dignoscatur.

Haec sunt, Antoni nobilissime, quae symbolum illud mihi indicare videatur, quibus et meliora et praestantiora et te scire intelligo et laetor; malui tamen haec utcunque scribere quam nihil rescribere, quod rusticitatis fuisset indicium. Qua in re, licet nihil dignum tuis doctissimis auribus forte protulerim, non videor tamen ipse mihi omnem luisse operam, propterea quod inde commode arrepta occasione tuas excellentissimas laudes aliqua ex parte expresserim. Aliqua ex parte, inquam, expressi, quod omnes persequi longi sit voluminis, non epistolae cuiusquam. Imo, si quisquam satis pro meritis te commendare vellet, ei opus esse arbitrarer non solum longissimo sermone, sed etiam longe alia oratione. Immutanda esset tota meae orationis facies, pandenda omnia eius vela, attollenda humilia, erigenda depressa humique reptantia illustranda, quae non satis convenienti splendore lucent et denique grandiora reddenda omnia. Utcunque tamen te laudarem, videor illum fructum huius suscepti laboris cepisse maximum, quod tanta laetitia animi in te commendando sim affectus, quanta unquam alias. Quare autem ita factum sit lubet commemorare, quanvis finem hic scribendi facere constitueram.

Cum enim in te summa esse omnia intuerer pro eo quo te iandiu prosequor amore, non potui non gaudere tam excellenti tuo bono, praesertim cum in spem venerim fore ut, cum adoleveris, in summo dignitatis gradu colloceris et universae Reipublicae valde et prudentia et consilio singulari prosis, sisque familiae tuae columen et patriae praecipuum ornamentum; quae ut quemadmodum speramus eveniant, unum tantum curandum est: quod non in hoc scribam, quod ad virtutem inflammatissimum et ad gloriam incitatissimum hortari velim; scio enim egregium animum tuum fraeno potius quam calcaribus indigere, sed ut clarius meum in te amorem testificer. Atque hoc illud est, ut scilicet pergas te his laudatissimis studiis fatigare, quoad in virum evadas et quidem in eum qui sit aliquando Rempublicam nostram administraturus. Vale.

Ed. Casati, t. II., pp. 85-89.

1. Inizia qui un gruppo di testi che CASATI afferma essere stato indicato dal Ciceri stesso con l'intitolazione *Epistolarum Quaestiones* nel manoscritto, oggi perduto, che conteneva le lettere latine, e che occupano il nono libro dell'edizione settecentesca (tomo II, pp. 85-108). Fanno parte di questo gruppo le lettere 824-838 della pre-

sente edizione. Nessuna di esse riporta l'indicazione della data di composizione, e solo alcune presentano un destinatario esplicito.

2. Il Maggi è presente nella corrispondenza del Ciceri, come destinatario o semplicemente ricordato nel testo delle lettere, tra il 1558 e il 1578. La lettera è certamente rivolta a un giovane uomo.

3. L'ortografia dell'espressione *circum pedes* fu dibattuta. FORCELLINI, *Lexicon*, inserisce il lemma *circumpedes*, per poi correggere la grafia all'interno della definizione in *circum pedes*. Si veda M. CAMPANELLI, *Polemiche e filologia ai primordi della stampa. Le 'Observationes' di Domizio Calderini*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001, pp. 135-137.

4. Il mito di Alessandro che recide il nodo di Gordio con un colpo di spada nell'impossibilità di scioglierlo è tramandato da diverse fonti antiche (ARRIANO, *Anabasis Alexandri* II, 3; QUINTO CURZIO RUFO, *Historiae Alexandri Magni Macedonis*, III, 1, 14; GIUSTINO, *Epitome delle Storie Filippiche di Pompeo Trogo*, XI, 7, 3; ELIANO, *Sulla natura degli animali*, XIII, 1). Il corso del fiume Meandro, che prende il nome dal Re di Frigia che si uccise gettandosi nelle sue acque, è caratterizzato da numerose sinuosità, che a loro volta danno il nome alle anse dei fiumi. Le due immagini rinviano dunque allo scioglimento di problemi e di sintassi complicate, che il Maggi affronterebbe senza difficoltà.

5. Sul mito di Orfeo, musicista eccezionale, si veda ora *Orfeo: variazioni sul mito*. Virgilio, Ovidio, Poliziano, Rilke, Cocteau, Pavese, Bufalini, a cura di M. G. CIANI, Venezia, Marsilio, 2004. Zeto e Anfione furono due gemelli. Il mito narra che ricostruirono magicamente la città di Tebe grazie alle loro doti musicali. Anfione è detto Dirceo in riferimento all'uccisione di Dirce, moglie di Lico, lo zio della madre che obbligò la donna ad abbandonare i figli neonati.

6. Apelle, illustre pittore del IV secolo a.C. Le principali notizie su di lui ci sono date da PLINIO IL VECCHIO (*Nat. hist.* XXXV, 79-97).

7. DIOG. *Vita Theophr.* (V, 40): «συνεχές τε ἔλεγε πολυτελὲς ἀνάλωμα εἶναι τὸν χρόνον».

8. La famosa citazione di Cicerone è tratta dal *De oratore* II, 9, 36: «historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuncia vetustatis».

9. Francesco MEZZABARBA BIRAGO, *Imperatorum romanorum numismata*, a cura di P. CASATI, Milano, ex aedibus Societatis Palatinae, 1730, pp. 207-211, riporta una descrizione di monete antiche dedicate ad Annia Faustina Pia, figlia di Annio Vero e moglie dell'imperatore Antonino Pio. Vi si trova una moneta che presenta delle somiglianze con quella qui descritta dal Ciceri a p. 208: Diva Augustina Faustina. Luna inter septem stellas.

10. TER. *Andria* I, 1, 65-66.

11. VERG. *Aen.* VI, 578-579.

12. HOR. *Epod.* XV, 1-2.

825

a GIROLAMO CARDANO – [Milano?]  
[Milano], [1560?]

Consiglia al Cardano, orgoglioso della richiesta ricevuta, una formulazione latina riguardante il concetto matematico di dimostrazione ostensiva.

Hieronymo Cardano s. p. d.

Scribis te emendare aggressum fuisse librum quem *De subtilitate* inscripsisti, in eoque expoliendo plus laboris insumere quam unquam alias in instituendo et perficiendo.<sup>1</sup> Quod facile crediderim tibi, homini in dies nova de eruditissimo pectore tuo depromenti. Hanc autem emendationem atque recognitionem tuam ita ad vivum, quod aiunt, resecari dicis,<sup>2</sup> ut vel in vocabulo uno haereas ut quoad eius fieri potest Latinius reddatur. Huic rei fidem facit illud quod a me petisti, ut scilicet per literas te admonerem quomodo Latinius politiusve dici posse censerem quam mathematici appellant *demonstrationem ostensivam*. Ego vero, ut ingenue dicam quod sentio, videor laborum meorum, si quos adhuc insumpsi, maximum coepisse praemium cum a tam docto tamque insigni viro consular et quidem de iis quae non ita vilia sint existimanda. Laudari porro saepe bonum duxi, sed si laus ipsa a laudatissimo viro proficiscitur, optimum. Qua in re semper probavi Hectoris Naeviani sententiam, quae tibi, ut et alia omnia, ex Cicerone nota est.<sup>3</sup> Equidem licet non intelligam me posse tibi tanto viro satisfacere, quod adhuc imbecilles sint vires meae, tamen nihil honorificentius mihi contingere posse arbitror, quam si ab uno Cardano, omnium quotquot vivunt doctissimo, de literis consular.

Veniam igitur quo vis et tuis literis respondebo. Scribis enim duplicem esse *demonstrationem* apud mathematicos et alteram quidem eorum more *ostensivam* dici, alteram vero quae ducit ad *inconveniens*. De quarum altera, hoc est posteriore, te nihil laborare dicis quod satis bene dici posse arbitraris. Neque tamen me impedis quin si possim et ei locutioni aliquam medelam adiungam. Experiar igitur an in utroque quicquam praestare possim, tu porro, mi Cardane, eo contentus esse debebis quod aliquo modo haec modificentur. Quis enim non ignorat sensa non ita saepe venisse in Latinum, indeque sibi vesteis et ornatum sumpsisse? In libris enim philosophorum perstiterunt, a quibus



(quod ait Cicero) non requiritur eloquentia.<sup>4</sup> Demonstrationem igitur, quam matheseos periti *ostensivam* dicunt, his modis appellabimus “qua quid convenienter ostendimus; rei convenientis quae ei quod convenit adhibetur; ex eo quod fieri potest”; alteram vero qua duci ad *inconveniens* dicimur, ita aliquo modo meliorem reddemus: “ex eo quod fieri nequit; ex absurdo, per quam quis urgetur incommodo”. Quae aliquot modis ideo efferre volui primo ut si tibi, quod maxime optarem, haec omnia aliquo modo probarentur, haberes unde idem diversis verbis diceres, deinde ut si non omnia, saltem in aliqua parte non improbarentur haberesque quod petieras.

De me, doctissime Cardane, ita existimes velim habere te quidem amicum exilium virium, sed qui te et vehementius amet et magis veneretur atque observet habere neminem. Tuum igitur erit me ipso uti, ut rebus tuis in aere tuo repositis, cur enim eo non utare qui cum tibi gratificari aliqua in re se posse sentiat, malit tibi satisfacisse quam ab alio quopiam maximum quodque beneficium accepisse. Vale.

Ed. Casati, t. II., pp. 90-91.

1. Il *De subtilitate* era stato iniziato dal Cardano già nel 1534, ma fu pubblicato per la prima volta soltanto nel 1550 a Norimberga presso il Petreius. Ebbe da subito numerose ristampe. All'edizione di Basilea, uscita per i tipi di Heinrich Petri nel 1560, fu annessa un'*Apologia*, che potrebbe far pensare a una rielaborazione anche testuale.

2. Cioè 'fare attenzione alle minuzie'.

3. Cic. *Fam.* XV, 6, 1: «Laetus sum laudari me – inquit Hector, opinor, apud Naevium – abs te, pater, a laudato viro». La citazione è già utilizzata alla lettera 104.

4. Cic. *Fin.* I, 5: «a philosopho si asserat eloquentiam, non asperner; si non habeat, non admodum flagitem».

826

a FRANCESCO MATRINIO<sup>1</sup> – [Milano]  
[Milano], [?]

Si rallegra di aver incontrato il Matrinio e di aver parlato con lui. Propone un'interpretazione delle iscrizioni riportate da una moneta mostratagli dall'amico.

Francisco Matrinio s. p. d.

Cum heri ad vesperam et docendi et studendi laboribus satis defatigatus spaciarer urbemque animi gratia forte fuissem egressus, optatissimus amicus tu primus mihi occurristi. O factum bene! Beasti nanque me, quo tempore primum te a longe venientem prospexi. Non enim mihi te melior a Diis ipsis quibus omne bonum acceptum ferre par offerri poterat. Scates enim facetiis, scommatibus, salibus, urbanitate, quae si animus curis affectus incidat, Dii boni, quantum voluptatis sentit! Reficiuntur nanque contusae vires et pristinum vigorem recipiunt, quod tui unius gratia et beneficio in me factum fuisse heri et laetor et tibi ingentes gratias ago.

Cum itaque multis iocis nos oblectavissemus fuissentque multa verba ultro citroque facta, cunctatione quadam usus manum in sinum inserere visus es, quicquam extracturus; expecto quid velis; tandem cum hinc atque illinc per tunicae tuae atque thoracis plicaturas educta manu chartulam quandam profers, in qua quadrato emblemate a dextra erant haec literae a superiori in inferiorem locum recto ordine iuxta emblematis, item sinistrum latus dextrum insipientium descendentes ΣΩΤΗΡΟΣ,<sup>2</sup> quarum e diametro hae item eodem ordine repositae ΗΡΑΚΛΕΟΥΣ,<sup>3</sup> ad infimum latus eiusdem emblematis in plano ΘΑΣΙΩΝ.<sup>4</sup> Quo facto, me certiore fecisti hanc ipsam chartulam descriptam vere ex numismate eiusdem formae, quod intra illas literas tria latera occupantes expressus esset homo nudus stans, qui dextra herbarum aut certe florum manipulum teneret, altera facie sine ullis literis repraesentari hominis item effigiem, sed paulo ulterius quam post collum progredientem; quaesivistique de me quid hoc sibi vellet emblemata. Ad quae ego statim dixi, nummum esse Herculis in honorem cusum, qui conservator esset Thasiorum, sed velle libros consulere ut aliquanto clarius haec tibi potuissent innotescere.

Quoniam igitur memoria tenebam me aliquando nonihil legisse apud Pausaniam hac de re, ipsum statim consului invenique ad extremum primi *Eliacorum* libri quaedam in hunc sensum:<sup>5</sup> «Caeterum Thasii, qui prima ab origine Phoenices sunt, cum Thasum sequuti Agenoris filium Tyro ad inquirendam Europen egressi et ex alia Phoenicia una enavigassent, Herculem in Olympia consecrarunt, cuius basis quemadmodum et simulacrum est aenea, magnitudo eius simulacri cubitorum decem est, clavam manu dextra tenet, sinistra arcum. Audivi item Thasi eundem ibi Herculem oppidanos colere quem Tyrios; postea autem Graecorum iam concilii factos participes et Herculi, Amphytrionis filii, divinos honores decrevisse»; ex quibus verbis satis declaratur numismatis inscriptio.<sup>6</sup>

Sed quod velis ex me item intelligere quid imago stantis hominis et dextera herbas quasdam aut flores tenentis (ita nanque tibi videtur), in altera numismatis facie expressi et caput illud in altera apparens ad pectus usque expressum, ita habeas, me nihil tibi certi posse significare. Quod si volueris haec item tibi patere, dabis operam ut ipsum nummum inspiciendum mihi cures; quod si feceris non solum plenior interpretationem nancisceris, sed etiam magnam apud me gratiam inibis. Delector enim, si qua re delector, his antiquitatis vestigiis: nam, si licet ex inscriptione ipsa iudicare, memoriam antiquissimam esse arbitror. Vale.

Ed. Casati, t. II., pp. 91-92.

1. Non identificato. Essendo l'unica occorrenza del nome, non è possibile ipotizzare una data per la lettera.

2. "Salvatore"; genitivo singolare.

3. "Ercole"; genitivo singolare.

4. "Degli abitanti di Taso". L'edizione CASATI legge ΘΑΘΙΩΝ, forma impossibile perché contraddice la legge di Grassmann, che stabilisce che in una parola non ci possano essere due consonanti aspirate di seguito.

5. L'edizione CASATI porta la lezione *Eliacorum*, probabile alterazione di *Eliacorum*. Si tratta del quinto libro della *Periegesi della Grecia*, dedicato appunto alla regione dell'Elide e a Olimpia; è in effetti il primo dei due libri dell'opera di Pausania che trattano di questa zona. La citazione proviene dal capitolo XXV, 12. L'opera di Pausania circolava nell'originale greco (la *princeps* fu stampata dagli eredi di Aldo nel 1516 a Venezia) o nella traduzione latina composta da R. Amasaeus, che ebbe numerose ristampe per tutto il Cinquecento. Si veda PAUSANIA, *Guida della Grecia. Libro V: l'Elide e Olimpia*, a cura di G. MADDOLI e V. SALADINO, Milano, Mondadori, 1998<sup>2</sup>, XL-XLI (edizioni), pp. 162-163 (testo), pp. 344-345 (commento).

6. Si veda ciò che è detto da L. G. GIRALDI, *De deis gentium libri sive syntagmata XVII*, Lione, presso gli eredi di Giacomo Giunta, 1565, *Syntagmate* 10, p. 280: «Thasius Hercules etiam dicitur, ut Herodotus scribit, eumque multa veneratione coluerunt. Legimus etiam eundem ab ipsis appellatum *servatorem*, hoc est σωτήρα ἡρακλέα. Quin et eius nomine publicam monetam inscribebant, ἡρακλέους σωτήρους θασίων: cuiusmodi se vidisse testatur Rheudlinus. Herculis Thasii simulacrum scribit Pausanias in *Eliacis* multaque de eo commemorat, quae ego in praesentia praetermitto; unum illud tantum afferro: "Dedicarunt - inquit - et Thasii, qui e Tyro, et reliqua Phoenice oriundi, ad Europam quaerendam cum Thaso Agenoris filio classe profecti sunt, Herculem in Olympia aeneum, super aenea basi; eius magnitudo est cubitum X dextera clavam, arcum laeva tenet"».

827

ad ANTONIO LUPIONI - [Milano?]  
[Milano], [1544?]<sup>1</sup>

Loda l'erudizione dell'amico e la sua attenzione per i particolari. Discute la pronuncia antica del dittongo.

Antonio Lupioni s. p. d.

Aristoteles, peripateticorum facile princeps, dicebat eum qui sapius in literis dubitaret facile profecturum; neque mehercule iniuria: nam qui omnia sibi perspecta atque explorata esse putat, is aut in utraque (quod aiunt) aurem dormit dum studet, aut divino est ingenio, qui statim omnia vel difficillima penetret atque percipiat.<sup>2</sup> Quinimo Socrates ille, a quo tanquam ab equo Troiano fluxerunt plurimae philosophorum sectae, de omnibus fere dubitabat praeclareque intelligebat humanum ingenium non minus dubitatione quam cote culter acui solere. Quiescit enim mens et remittitur, ubi putat se invenisse quae exquirebat; at contra intenduntur eius vires crescuntque in immensum, cum in dubio versaris. Quam quidem rationem praeclare intelligis, mi Lupio, teque eo pacto ad summae eruditionis culmen accingis. Neque solum in rebus gravioribus hac compendiosa ad discendum via uteris, sed etiam in humilioribus hac diligentia uteris, adeo ut nihil non ri-

matum, non tactum, non probe denique inspectum relinquant. Non est igitur philosophus ullus in hac tam florenti civitate egregius, non prudens iurisconsultus, non peritus mathematicus, non insignis medicus, non facundus rhetor, non argutus dialecticus, non grammaticus denique ullus est diligens, qui hanc praeclaram diligentiam tuam saepissime non senserit. Ac mihi quidem videris praeceptum illud Isocratis ad Demonicum scribentis diligenter non solum intelligere, sed etiam observare, quando ita praecipit: «Μὴ κατόκνει μακρὰν ὁδὸν πορεύεσθαι πρὸς τοὺς διδάσκειν τι χρήσιμον ἐπαγγελλομένους»;<sup>3</sup> semper enim aut in doctissimorum virorum vestibulo atque limine pendes, dum illos salutatum venis aut eorundem lateri ita assides, ut nunquam ne latum quidem culmum recedas nisi doctior factus fueris, idque dum illos aut educis aut certe domum reducis. O beatum parentem tuum, cui semper in votis fuerit habere filium discendi cupidum, quam nanque feliciter huic suo voto satisfactum esse videt!

Huius igitur exquisitae diligentiae tuae vim vel hoc ipsum testari potest, quod cum intelligeres me nescio quam curam quibusdam grammaticis minutis aliquando adhibuisse, quaesivisti num putarem vetustiores diphtongos gemina voce protulisse, necne; quem morem nostra aetas servat in eis enunciandis, num cum eo conveniret, quo veteres saeculo illo Ciceronis aureo et omni ornamentorum genere excellentissimo. Qua quidem in re etsi possem meo te iure ad eos relegare qui planissime ea de re scripserunt, adferam tamen aliquid in medium, ne tibi defuisse videar. Erasmus certe Rhoterodamus, Iacobus Ceratinus, Aldus Manutius et si qui sunt alii, affirmant diphtongos omnes vetustioribus prolata fuisse, sed ita ut duarum sonus confunderetur et ex duabus vocalibus una tantum fieret syllaba; nec mehercule mirum, cum Andreas Alciatus, vir nostrae aetatis doctissimus, in *Parergis* tradiderit, si Cicero revivisceret nosque nostro more loquentes audiret, futurum ut neuter alterum intelligeret, tanta facta proferendi differentia.<sup>4</sup> Imo integre pronunciari diphtongos cum nomen ipsum, tum eius definitio a grammaticis tradita manifeste declarat. Duo tamen sunt quae mihi dubitationis nescio quid hac in re offerunt: nam et Cicero, cum ad Papyrium Paetum scriberet, dicit b nei graecam dictionem idem sonare quod latinum *bini*; quod si ita est, sequitur ut diphtongus *ei* graeca non aliter quam *i* prolata fuerit.<sup>5</sup> Porro auctor ille qui lusit in Lampsacenorum Deum, innuere videtur *ae* nihil pluris habuisse quam *e* simplex. Leguntur enim apud ipsum duo illa carmina quae, licet sub-

obscaena sint, reponam tamen cum quod institui aliter probare non possim. Sunt igitur talia:

«Cum loquor, una mihi peccatur litera, nam T

P dico semper, blaesaque lingua mea est».<sup>6</sup>

Nam, turpe atque detestabile verbum *paedico* ad quod alludit poeta, per *ae* scribitur, cum a πᾶς deducatur,<sup>7</sup> quod cum aliter fieri nequeat, sequitur eum non putasse exprimendas ambas vocales quae in illa syllaba inerant, alioquin tota epigrammatis argutia periret. Accedit eodem etiam quod in marmoribus vetustioribus nonnunquam sunt obviae syllabae diphtongo nulla insignitae, cum tamen oporteret, quantum hoc excusari possit sculptoris ignorantia.

Habes meam de diphtongo sententiam, qua si copiosiore atque etiam diligentiore requiri, eos scriptores adeas quos supra nominavi: ex eis enim affatim percipere poteris quaecumque ad hanc rem ipsam pertinent. Vale.

Ed. Casati, t. II., pp. 93-95.

1. Cicero è in contatto epistolare con il Lupioni nel 1544. È quindi possibile che anche questa lettera risalga a quel periodo.

2. Questo detto di Aristotele non è riportato nella *Vita* del filosofo compilata da Diogene Laerzio. Per *in utranque aurem dormire* si veda ERASMO, *Adagia*, I, VIII, 19: «In utramvis dormire aurem est animo otioso, securo vacuoque esse».

3. «Non esitare ad affrontare un lungo viaggio per raggiungere chi offre un insegnamento utile». La citazione proviene dalla prima orazione di Isocrate a Demonico, il cui testo è edito in ISOCRATE, *Discours*, a cura di G. MATHIEU ed É. BRÉMOND, Parigi, Les Belles Lettres, 1928, t. I, *A Démonicos (I)*, cap. 19, p. 126.

4. Jacob Teyng, o Iacobus Ceratinus, nato a Hoorn (nord dell'Olanda), fu studente a Colonia e Parigi, dove il Glareano lo presentò al Budé. Fu poi per un breve periodo a Basilea, lavorando con il Froben, per poi tornare in Olanda. Fu autore di un dizionario greco che uscì con una prefazione di Erasmo (Basilea, Froben, 1524) e di un *De sono literarum praesertim graecarum libellus* (Antwerp, J. Grapheus, 1527). Morì a Lovanio nel 1530. Si veda BIETENHOLZ, s. v. Il riferimento è alle seguenti opere: ERASMO, *De recta latini graecique sermonum pronuntiatione*; CERATINUS, *De recta graecarum literarum pronuntiatione*; A. MANUZIO, *De vitiosa vocalis et diphtongo prolotione*; A. ALCIATO, *Practermissorum libri II*, libro I, p. 291 in *Paradoxorum libri*, Basilea, Cratander, 1523, s. v. 'sermo latino'.

5. CIC. *Fam.* IX, 22.

6. *Carmina Priapea*, VII; si veda R. W. HOOPER, *Carmina Priapea*, Urbana & Chicago, University of Illinois Press, 1999.

7. «Bambino, ragazzo».

828<sup>I</sup>  
a N. N. - [?]  
[?], [?]

Augura al suo interlocutore di avere successo negli studi. Risponde alla domanda da lui posta, cioè se al tempo dei Troiani si facesse uso dell'incenso.

Boni discipuli discendique cupidi semper illud a praestantibus viris habitum fuit magistrum observare, cum eo libentissime versari, eundem adire et in rebus dubiis percunctari. Quae omnia cum a te diligentissime curentur, est quod sperem futurum ut spem quantumvis maximam quam et ego et parens tuus de tua egregia indole concepimus, non solum proficiendo aequas, sed etiam propediem superes. Nihil hoc loco dicam de tua erga me observantia. Illud tantum attingam quod ad institutum nostrum facit.

Quaeris igitur quomodo hi duo scriptores inter se conveniant, Virgilius scilicet et Homerus, utriusque linguae principes poetarum, si modo credendum est quod in *Naturae Historia* apud Plinium legitur quando ait de unguentis verba faciens: «Quis primus invenerit non traditur. Iliacis temporibus [non erant, nec] thure supplicabatur: cedri tantum et citri, suorum fruticum, [et] in sacris fumo convolutum nidorem verius quam odorem noverant, iam rosae succo reperto».<sup>2</sup> Quae verba ut verum dicere videantur facit illud quod in tota vel *Iliade* vel *Odyssea* atque adeo in *Homerics hymnis* omnibus nulla fiat thuris mentio. Attamen Virgilius Aeneae suo tempore thus in usu fuisse in sacrificiis indicat: nam cum vel matrem Venerem repetentem Paphum suam (ut alia loca taceam) facit, vel Aeneam ipsum patri iam inter Deos relato sacrificantem, cum in somnis ab eo fuisset admonitus, inducit, ita loquitur:

«Ipsa Paphum sublimis abit sedesque revisit  
Laeta suas, ubi templum illi centumque Sabaeo  
Thure calent arae sertisque recentibus halant».<sup>3</sup>

«Haec memorans cinerem et sopitos suscitavit igneis,  
Pergameumque Larem et canae penetralia Vestae  
Farre pio et plena supplex veneratur acerra».<sup>4</sup>

Nihil enim aliud esse videtur plena acerra venerari, quam supplicare thure. Haec igitur sunt quae te in dubium trahunt, quae si quis consi-

deret, non iniuria te addubitare iudicabit. Si tamen cogitare volueris quid poetis sit concessum ut poema suum exornent, facile omnem dubitationem depones. An vero arbitraris heroico illo saeculo mores hominum tantopere exultos fuisse quantopere fingit Virgilius? Fingit, dixi; quoniam multa de sui saeculi consuetudinibus desumpsit, quae Aeneae suo exornando accomodaret. Imo constans est opinio doctissimorum virorum, poetam hunc ingeniosissimum poesi hac sua consuetudines atque mores omnes et historias plurimas involvere voluisse, quod idem fecit in complectendis omnibus philosophorum omnium dogmatibus; quare in allusionibus frequentem eum esse intuemur.

Habes igitur paucis quod requirebas, qua ego in re adhibuissem auctorum pondera rationumque momenta, nisi intellexissem te mihi ipsi fidem magnam adhibere consuevisse. Tuum fuerit posthac percunctandi quaerendique atque adeo dubitandi consuetudinem non intermittere, sic nanque fiet ut attentius differenteis audias et auctorum sensa ex eorum verbis acutius assequare.

Ed. Casati, t. II., pp. 95-96.

1. Questa lettera, come le tre seguenti (828-830), tratta di discussioni erudite riguardanti questioni puntuali dell'antichità greca e romana. La tentazione di considerare questi testi come fittizi è grande, ma dato l'interesse che suscitano si è deciso di inserirli comunque nell'edizione.

2. La citazione è tratta dalla *Naturalis historia* di Plinio (XIII, 1, 2). Le integrazioni, che riportano il testo alla lezione comunemente accettata oggi, sono necessarie anche per il senso non solo della frase, ma di tutta la spiegazione che il Cicero costruisce; per questo motivo è possibile ipotizzare che le lacune siano dovute alla trascrizione del CASATI.

3. VERG. *Aen.* I, 415-417.

4. VERG. *Aen.* V, 743-745.

829  
a N. N. – [?]  
[?], [?]

Risponde allo studente che si è opposto alla sua spiegazione riguardante l'origine delle armatura e sostiene la propria tesi.

Cum eo semper animo fuerim erga iuvenes qui se discendi cupidos declararent, ut et excitandos ad praeclara studia et adiuuandos si minus evehi illis per facultates liceret, te libenter vel nullo praemio ad meas lectiones admisi fecique libenter, ut esset tibi locus inter honestissimorum hominum filios qui meae fidei sunt crediti. Quod quidem factum tantum abest ut mutem, ut quanto magis te in dies prodire doctiorem videam, eo etiam maiori laetitia capiar. Sed certe non satis didicisse mihi videris quanti tibi faciendus sit institutor, quem tibi nullis impensis nulloque negotio paraveris. Cum enim aliquando dixissem Pistiam, cum primus thoracem excogitasset fabricatusque fuisset, inventum suum Socrati ostendisse illumque respondisse bonum sibi inventum videri, cumque rursus adiunxissem hunc ipsum omnes quas conficeret thoracas eodem pretio vendere consuevisse sive magno sive nullo fere ornatu fuissent, et quaesitum de hoc respondisse quae parvo apparatu essent se se habiliores facere, insurgis tu quidem in me et animo agis inimico.<sup>1</sup> Neque coram (quod te meliores urbanoesque facerent) in hoc te dubitare dicis quaerisque aliquid, sed per literas conviciorum refertas, adeo ut me mentiri clamites.

Ego vero etsi facile potuissem has tuas nugas, imo ineptias, mecum risu et silentio diluere, malui tamen tibi par pari referre, non quidem conviciis, sed epistolae epistolam adiungere, ut te de hoc admonerem erroremque tuum agnosceres, qui nullo negotio cristas attollis et re non satis percepta in me de te benemeritum (non dico exprobrandi causa) tam arroganter insurgis. Is enim semper fui qui eum quem semel in meam fidem admiserim, nunquam, nisi coactus, deseram. Vide igitur quo pacto te gesseris et ubi errorem tuum agnoveris ad te ipsum redi, vel enim hoc unum te ad tacendum hortabatur, quod huius rei Xenophontem scriptorem nobilissimum auctorem protuleram. Quare, si tibi quicquam ea in re improbabatur, tibi non ego, sed Xenophon ipse erat impugnandus. Non faciam tamen quod iure meo possum neque te ad auctorem ipsum relegabo. Litem meo unius no-

mine deposcam et cum in me inveharis et me et Xenophontem ipsum tutabor. Quid ais igitur, bone vir? quod Pistias thoracem invenerit minime verum esse et eum vel temporibus ipsis Troiani belli in usu fuisse? Audio; quo pacto id tandem probas? quibusve auctoribus hanc tuam opinionem fulcis? "Homerus – inquis – plurimis in locis Graecos χαλκοχίτωνας et ἐυκνήμιδας appellat,<sup>2</sup> nominatim autem in primo *Iliadis*, quando ait: «Ἀτρεΐδαί τε, καὶ ἄλλοι ἐυκνήμιδες Ἀχαιοί»;<sup>3</sup> et in eiusdem tertio in eo versu: «Τρώων θ' ἵπποδάμων, καὶ Ἀχαιῶν χαλκοχιτώνων».<sup>4</sup> Non enim – inquis – Homerus ἐυκνήμιδας Graecos unquam appellasset, nisi partem corporis quod pectus est maxime munendam armis texissent;" bene hactenus colligis; itaque adiungis: "ecquod per Deos immortales munimen est hoc, nisi sit thorax? Ergo heroes thoraca habuisse constat." Videbimus posthac; nunc vide num alium auctorem Homero addas: nam et Hercules olim, ut in fabulis traditur, Iolaum ad fulciendum coelum sibi socium ascivit.<sup>5</sup> "Virgilium – inquis – addo, qui passim de heroibus loquens, thoracis mentionem facit, sed nominatim in his versibus:

«[Iliacis campis.] Tum magnam corripit hastam  
Et iacit: illa volans clypei transverberat aera  
Moeonis, et thoraca simul cum pectore rumpit».<sup>6</sup>

Audio, sed quid tandem colligis ex his duobus locis? Thoraca scilicet fuisse heroicis temporibus non recte colligis. Audi tandem et apud te sis ne diutius erroribus involvare. Cum enim uterque, ut tu vis et ego facile concedo, loquatur de thorace, prius videndum tibi fuerit quid eo nomine auctores intelligant: significat nanque cum de iis quae corpori extrinsecus adhibemus, loquimur omne pectoris munimentum, sive id contra frigus comparetur et sit tamen sive ferreum et telorum vi obiiciatur. Quod monimentum corporis ex unica ferri lamina heroicis temporibus esset nemo est vel mediocri ingenio qui nesciat, sed Xenophon loricae intelligit, quod monimentum ex pluribus laminulis confectum se se omni corporis motui facile accomodat. "Hic, hic – inquis – te volebam! Nam, ut alios interim praetermittam, duobus locis loricae mentionem iniicit eamque Troianis attribuit, et primum quidem cum naumachiae victores promissis muneribus donat, ubi sunt haec carmina:

«Laevibus huic hamis consertam auroque trilicem  
Loricam, quam Demoleo detraxerat ipse».<sup>7</sup>

Deinde cum Pallas a Turno interficitur, cum et ibi inquit:

«Loricæque moras et pectus perforat ingens».<sup>8</sup>

Quod cum ita sit, nunc tandem ita te teneo, ut nullo pacto effugere possis". Te quaeso, amice, ne tam facile te victorem putes. Meministi ne, cum aliquando eodem fere in dubio versarere de thure, quod item fuisse negabas Troianorum tempestate citaresque Virgilium, qui sui Aeneae sacrificiis illud adhibuisset, me dixisse Virgilium consuevisse in *Aeneidem* suam transferre multa de suae aetatis moribus et aliorum populorum ritibus?<sup>9</sup> Quod si adhuc non credis, vide saltem Troianorum ne, an Hetruscorum illa consuetudinem sapiant:

«Interea Aeneas urbem designat aratro

Sortiturque domos; hoc Ilium et haec loca Troiam

Esse iubet. [Gaudet regno Troianus Acestes];<sup>10</sup>

post quae statim et illud est:

«Indicitque forum et Patribus dat iura vocatis»<sup>11</sup>

cum tamen huius generis patres ante Romolum nusquam dicti fuissent. Non sequitur igitur, ut thorax, cuiusmodi dicit Xenophon Pistiam invenisse, fuerit in usu Troianis, quanvis Virgilio verba fuisse indicent.

Ad quae quid habes, bone vir, quod contradicas? nihil ad haec respondes? Taces, et sententiae meae subscribere videris: quo tandem abiit tanta arrogancia? Modo nanque videbare me victum, prostratum, deditum, vinctum denique vel post te in triumphum ducere. Nunc vero vix audes hiscere, credo iam te audaciae poenitet et errorem agnoscis tuum. Quod si se aliter haberet, plura adiungerem, quo melius sententiam hanc tuam praesertim falsam impugnarem. Sed credo te his satis superque contentum fore, ex quibus discas in posterum quam circumspicuum te esse oporteat et in rebus asserendis et maioribus criminandis. Ego, si te posthac novero aliis moribus imbutum hac tandem exuta insolentia, te eo loco diligam, quo hactenus pergamque te erudiendi et provehendi studiosus esse. Quod si aliter eveniet, te tuis moribus immorari sinam neque tibi amplius ullum mecum esse commercium patiar. Vale.

Ed. Casati, t. II., pp. 96-99.

1. XEN. *Memorabilia* III, 10, 9-15. Socrate si rivolge in questo modo a Pistia (paragrafo 9): «Νῆ τῆν Ἡραν, ἔφη, καλόν γε, ὃ Πιστία, τὸ εὖρημα τὸ τὰ μὲν δεόμενα σκέπτης τοῦ ἀνθρώπου σκεπάσει τὸν θώρακα, ταῖς δὲ χερσὶ μὴ κωλύειν χρῆσθαι»

(“Per Era – disse – è proprio una bella invenzione, o Pistia, la corazza che protegge le parti dell'uomo che necessitano di protezione, senza intralciare il movimento delle mani”). Il termine utilizzato, εὖρημα, significa effettivamente “invenzione”, ma questa non è attribuita dichiaratamente a Pistia, che tuttavia si segnala come fabbricante di corazze “su misura”. Si veda XENOPHON, *Memorabilia*, t. II, a cura di M. BANDINI e L.-A. DORION, Parigi, Les Belles Lettres, 2011.

2. Rispettivamente “portatori di tunica bronzea” e “dalle gambe protette da calzari”. I due termini ricorrono spesso nei poemi omerici.

3. HOM., *Ilias*, I, 17: “Atridi, e tutti voi, Achei protetti da calzari robusti”.

4. *Ibid.* III, 127; la formulazione ritorna identica anche altrove: “Troiani domatori di cavalli e Achei dai chitoni di bronzo”.

5. Non si sono trovate testimonianze del mito secondo cui Iolao sarebbe stato scelto da Ercole come accompagnatore anche nell'apoteosi.

6. VERG. *Aen.* X, 335-337.

7. *Ibid.* V, 259-260.

8. *Ibid.* X, 485.

9. Cfr. lettera 828.

10. VERG. *Aen.* V, 755-757.

11. *Ibid.*, 758.

830

a N. N. – [?]

[?], [?]

Esamina alcuni passaggi di autori antichi.

Quanquam id quode in praesentia agemus levius quibusdam videri potest, quam aut tibi sit quicquam de eo quaerendum aut mihi respondendum, nullis tamen ego verbis parcam, ut tibi in eo quod petis satisfaciam. Et primum quidem id ea ratione praestabo, quod nihil esse putem quod tuam in gratiam non sit efficiendum. Sunt enim eius generis mores tui ut omnes ad te amandum alliciant. Deinde illa etiam ratio me hortatur ut in re vel minima tibi ne desim, quod saepe expertus sim lapillos etiam minutissimos, si calceamentis nostris iniiciantur, maximam nobis parere molestiam. Quod si in corpore fieri intelligimus, cur ita in animum idem cadere non sentimus? Imo molestiores multo sunt scrupuli in animum iniecti, quam in quanvis

corporis partem; pungunt enim ac mordent vehementius quae animum laedunt quam quae corpus. Notum enim est levem quandam dubitationem a piscatoribus Homero praestantissimo vati obiectam, tantum illi negotii facessisse ut prae nimia molestia perierit.<sup>1</sup> Non patiar itaque te diutius in hoc haesitare: nam, ut iam diximus, res est levis et plana per sese. Nam, videris nescire quam ratione Virgilius poetarum praestantissimus dixerit de nostro ferrato navium:

«Vela dabant laeti et spumas salis aere ruebant»;<sup>2</sup>

cuius generis duo adiungis, quorum alterum eiusdem poetae tale est:

«Aerataeque micant peltae, micat aeneus ensis».<sup>3</sup>

Alterum vero Horatii in *Odis* hoc modo:

«Illi robur et aes triplex

circa pectus erat, Qui fragilem truci

commisit pelago ratem».<sup>4</sup>

Ubi utrobique ferro potius opus esse videtur: nam, neque enses ex aere fiunt, neque pectus aeneis laminis, sed ferreis armatur,<sup>5</sup> quemadmodum neque navium rostra aere fulciuntur, sed ferro; quae exempla licet passim in vetustissimis tibi occurrere possunt, adiungam tamen et illud Horatii alterum item in *Odis*:

«[scandunt eodem quo dominus,] neque

decedit aerata triremi et

post equitem sedet atra Cura».<sup>6</sup>

Sed adverte qua id ratione factum sit. Graeci nanque τὸν χαλκὸν ponunt et pro *aere* et pro *ferro*, dicuntque (quo et nos utimur) ὀρείχαλκον *aes* illud colore clariore et χαλκὸν appellant numulum quendam aereum. Homerus vero, quod et faciunt alii, illic:

«[καὶ ξίφος ἀντάρ ὃ, δοῦρε δύω κεκορυθμένα χαλκῶ

Πάλλων [Ἀργείων προκαλίζετο πάντα ἀρίστους];<sup>7</sup>

quod Virgilius ita eleganter expressit:

«Bina manu lato crispans hastilia ferro»<sup>8</sup>

item in eo versu saepius repetito:

«Τρώων θ' ἰπποδάμων, καὶ Ἀχαιῶν χαλκοχιτώνων».<sup>9</sup>

Quibus in locis pro alio metallo χαλκὸν positum, quam pro ferro nemo sanae mentis dixerit: nam et iaculis ferreae cuspides praefiguntur et ferro armantur corpora, non aere, quam Graecorum consuetudinem nostros poetas imitatos fuisse clarum est.

Habes itaque quod volebas. Quare restat ut unum te rogem, ne labori ulli parcas aut diligentiae nostrae, ubi videris nos tibi aliqua ra-

tione prodesse posse. Quod si te facere cognovero, tum demum et nos et nostra a te vehementer diligi intellexero. Vale.

Ed. Casati, t. II., pp. 99-101.

1. Questo aneddoto proviene dal *De vita et poesi Homeri* dello Pseudo-Plutarco.

2. VERG. *Aen.* I, 35.

3. *Ibid.* VII, 743.

4. HOR. *Carm.* I, III, 9-11.

5. CASATI riporta un'annotazione marginale del Cicero: "Fuere tamen ex aere arma quibus munitur prima classis a Servio instituta. Vide LIVIUM *Dec.* I, lib. I". L'informazione si trova al capitolo 43.

6. HOR. *Carm.* III, I, 38-40.

7. HOM. *Iliad.* III, 18-19: "agitando due lance dalla punta di bronzo".

8. VERG. *Aen.* I, 313.

9. HOM. *Iliad.* III, 127. Cfr. lettera 828, n. 4.

831

a N. N. - [?]

[?], [?]

Fornisce informazioni sulla lingua parlata nell'antichità dagli abitanti della Penisola italiana.

Quaeris num putem Italos omnes olim Latine locutos fuisse. Ego rursus de te quaero quantum hoc ipsum olim producas extendasque. Nam T. Livius *Decade I*, libro I, pagina 10 in medio,<sup>1</sup> de bello quod Tullus Hostilius in Fidenates et Veientes gessit verba faciens, ita scribit: «Terror ad hosteis transit et audiverant clara voce dictum et magna pars Fidenatum, ut quibus coloni additi Romanis essent, Latine sciebant». Unumquodque igitur Italiae populum propriam linguam habuisse putandum est, sed quae, si conferretur cum altera, non admodum dissimilem. Quod etiam est ex Ennio intelligere, quem solitum dicere legimus se tria corda habere, quod scilicet trilinguis esset et osce, latine



graeceque sciret; inde facile crediderim quandiu Reges Romae viguere Latinam linguam aliis Italiae populis ignotam, si γενικῶς<sup>2</sup> loquamur, caepisse autem aliquibus innotescere, at vero novisse omnes et tanquam communem esse caepisse quo tempore primum Punicum gestum est et tota subacta Italia, cum antea cum finitimis colluctatum fuisset a Romanis, hoc est post conditam Urbem annos ferme 500.<sup>3</sup>

Haec si tibi aliquo modo satisfaciunt, mihi id gratum fuerit; sin minus, fac sciam: nam, si opus esse intellexero, negocia vel gravissima quaeque seponam ad teque veniam ut diutius his de rebus suaviter colloquamur.

Ed. Casati, t. II., pp. 101-102.

1. CASATI ha riconosciuto l'edizione dalla quale Ciceri cita Livio in quella uscita a Venezia nel 1521 per i tipi di Aldo Manuzio, in folio. La citazione si trova, nelle edizioni moderne, al libro I, V, 27.

2. "In generale".

3. Il testo riportato da CASATI porta la sorprendente notazione 10L. La prima guerra punica fu combattuta tra Roma e Cartagine dal 264 a.C. al 241 a.C. La fondazione di Roma è fissata da Varrone nel 753 a.C., quindi la formulazione 10L dovrebbe valere 500 (dieci volte L, cioè dieci volte 50). La ricerca di esempi simili non ha portato risultati.

832

ad ALESSANDRO TAEGIO<sup>1</sup> – [Novara?]  
[Milano], [?]

Invia un'iscrizione che ornerà una cappella del Taegio a Novara.

Alexandro Taegio s. p. d.

Accipe inscriptionem quam a me petieras ea sacellum tuum Novariae exornaturus. Amici Taegii et filiorum tantum fuit parandorum fovendorumque amicorum studium, ut domus eius amicorum fami-

lia coeperit appellari.<sup>2</sup> Huius autem nepos ex filio Alexander canonicus cum intelligeret hominum amicitias caducas, caelestium vero sempiternas esse, non neglectis interim mortalibus amicis quibus donum in hac urbe a se comparatam, semper aeque ac sibi patere voluit, tutelarem sibi et familiae suae divum amicum elegit eique sacellum hoc dicavit et festum diem maxima cum dignitate ac religione quotannis IV idus octobris celebrandum primus instituit, quod illo die Divus Amicus in eo bello quod Carolus Magnus gessit adversus Desyderium Longobardorum Regem pro Christiana fide fortiter pugnans apud Mortariam oppidum cecidit.<sup>3</sup> Quae cum lapidi mandabitur, ne adesse graveris et fabro singula praescribere, alioquin quos ille commiserit errores imperitus, lectores aut tuae negligentiae aut meae imperitiae parum aequi facile adscripturi sunt.

Ed. Casati, t. II., pp. 102-103.

1. Un Alessandro Taegio, forse identico al corrispondente del Ciceri, è ricordato per aver donato il terreno sul quale furono costruiti la chiesa e il convento di San Barnaba, nel 1545. Si veda L. ZUCOLI, *Descrizione di Milano e de' principali suoi contorni di città*, Milano, Luigi Zucoli, 1841, p. 65. Con ogni probabilità era parente del domenicano Ambrogio Taegio, al quale sono dedicate le colonne 1470-1471 dell'ARGELATI. Il fratello Giovanni Ambrogio fu poi fondatore del collegio che prende il nome di Taeggi, nel 1549. Vi erano educati dodici giovani nobili ma poveri. Le materie insegnate comprendevano grammatica, retorica, poetica, filosofia morale, storia, teologia. Due altri membri della famiglia sono annoverati dall'ARGELATI tra gli scrittori milanesi, anche se si trasferirono a Novara: Bartolomeo (morto nel 1573), che fu giureconsulto collegiato nel 1546 e vicario generale, autore di numerose opere (pp. 1472-1475), e Francesco, vissuto nei primi decenni del Cinquecento (pp. 1475-1476).

2. Alcune informazioni su Amico Taegio sono fornite dall'ARGELATI all'interno della voce dedicata al nipote Ambrogio, citato nella nota precedente. Amico (1459-1523), figlio di Ambrogio e padre di Paolo, fu giureconsulto, cavaliere e conte, nonché segretario ducale e oratore presso l'imperatore Ferdinando.

3. La battaglia di Mortara, nella quale Carlo Magno sconfisse il Re longobardo Desiderio, si svolse il 12 ottobre 773. Legata a questo avvenimento è la leggenda di Amico e Amelio, cavalieri franchi, grandi amici morti entrambi nella battaglia. Sepelliti in due chiese differenti, furono ritrovati uniti nello stesso sepolcro, sul luogo del quale venne eretta l'abbazia di Sant'Albino. Su questa leggenda si veda S. VALTORTA, *Amico e Amelio nell'agiografia medievale*, Tesi di Laurea, Milano, Università Cattolica, 2006.

833

a [FRANCESCO CUSANI?]<sup>1</sup> – [Milano?]  
[Milano?], [1552?]

Invia un'iscrizione.

Praescribis quid a me Latine dici velis, ut honestius marmoris inscribi possit et diutius vivere. Ego in eo quod potui id curavi. Tu quicquid id est boni consule.

«Apolloniae Virginis caput ex Iazygibus Metanastis Mediolanum, non sine Dei Optimo Maximo<sup>2</sup> numine deportatum et in hoc religiosissimum Nazarii fanum a Francisco Calderino, homine praestanti fide pietateque singulari, magno cum honore allatum, vitae integritate insignis Franciscus Cusanus, Nazarii Sacerdos, hic honorifice asservari voluit, III kalendis augusti anno MDLII».<sup>3</sup>

Sed quod pro 'Transylvania' *Iasygas Metanastas* reposuerim ne mirere: ita enim quos modo *Transylvanos* nominamus appellatos veteribus comperio. Quod si forte minus probabis, utere arbitrato tuo. Vale.

Ed. Casati, t. II., p. 104.

1. La lettera potrebbe essere stata inviata a Francesco Cusani, che viene in seguito citato come committente dell'iscrizione, datata 1552. La data della lettera non dovrebbe essere troppo lontana da questa.

2. L'edizione CASATI legge Dei O. P. M., dove P. è probabilmente un errore pensando allo scioglimento di *Optimo*.

3. 30 luglio. CASATI afferma che questa iscrizione si trovava sul lato sinistro dell'altare maggiore della chiesa di San Nazario.

834

a FRANCESCO GRASSI – [Milano]  
[Milano], [1559?]<sup>1</sup>

Risponde alla domanda del Grassi, che gli chiede come raffigurare al meglio Pallade, sulla scorta del *De Deorum imaginibus* di Alberico.

Francisco Crasso Annonae praesidi s. p. d.

Quaeris de me quibus coloribus Pallas sit exprimenda, ut eius imagine impluvium exornes tuum. Ego vero tanti viri voluntati parere quantum datur sum paratus, sed verbis quod petis ego, quod cupis pictor coloribus assequetur; atque illis quidem fere alienis omnibus, id est Albrici Philosophi *De Deorum imaginibus*, quae fere sunt eiusmodi: «Minervam sapientiae Deam, quam alio nomine Palladem nominamus, poetae fingunt aetate quidem atque habitu virginali, sed facie non admodum pulchra et pallore suffusa, oculis caesis ac fulgentibus, caeterum aspectu ipso venerabilem et gravem, lorica indutam, gladio accinctam, cristata galea munitam, dextra manu hastam, sinistra crystallinum scutum Gorgonis ore anguibus crinito insignitum tenentem. Huic item addunt pallium fulvo, purpureo et caeruleo colore distinctum et ad pedes hominis obtruncati caput adiiciunt; appingunt item noctuam ipsi deae sacram, oleae arbori itidem sacrae insidentem».<sup>2</sup> Sic fere Albricus. Nos te Reipublicae et nobis valere cupimus.

Ed. Casati, t. II., pp. 104-105.

1. Ciceri scrisse soltanto un'altra volta al Grassi, nella primavera del 1559, per correggere uno scritto (437). Grassi fu presidente del magistrato delle entrate tra il 1548 e il 1563, e a questi anni deve risalire anche la presente lettera.

2. L'opera fu stampata quasi sempre come accompagnamento alle favole di Igino, oppure nei libri che trattavano di mitologia. L'autore è incerto, come anche la datazione; la ristampa dell'operetta per almeno due secoli testimonia della sua fortuna in particolar modo presso gli artisti. Si veda *Metamorphosis Ovidiana moraliter explanata*, Paris 1509, Pierre Bersuire; *Libellus Albricus*, Basel 1543, a cura di S. ORGEL, New York-London, Garland Publishing Inc., 1979. Il passaggio citato dal Ciceri si trova a p. 174-175, ma presenta – perlomeno nella ristampa dell'edizione di Basilea, 1543 – numerose varianti: «Minerva dea sapientiae ex cerebro Iovis nata, quae alio nomine Pallas dicta est. Haec enim pingebatur a poetis, in similitudinem unius dominae armatae lorica et gladio accinctae, cuius caput viri decinctum circum erat, ipsamque

castis cum crista desuper detegebat, ipsa autem lanceam tenebat in dextra, in sinistra vero scutum cristallinum habebat, quod caput Gorgonis a cervice serpentibus monstrosae continebat. Haec igitur oculos habebat splendidos triplici colore, pallium induebat distinctum aureo, purpureo et coelesti, iuxta se habebat olivam viridem pictam, et desuper avem, quae dicitur noctua, volitantem».

835

a BARTOLOMEO PACANIO<sup>1</sup> – [?]  
[Milano], [?]

Interpreta l'iscrizione riportata su una moneta.

Bartholomaeo Pacanio s. p. d.

Denarium nuper signatum offers, cuius altera facies tibi sit perspicua: habet enim et Principis faciem et nomen a quo cusus; altera non item: eam ideo tibi clariorem reddi per me vis. Hercules Nemei, leonis pelle ornatus clavaeque innixus, asperrimum ac arduum maxime collem indicat additque Graece de via ad eius cacumen:

ΡΑΔΙΑ Δ' ΕΠΕΙΤΑ ΧΑΛΕΠΗ ΠΕΡ ΕΟΥΣΑ: "Facilis mox, quae fuit difficilis", quod ex illo Hesiodi est desumptum: «Ρηιδίη δὴ ἔπειτα πέλει, χαλεπή περ ἐούσα».<sup>2</sup>

Habes quae petis. Vale.

Ed. Casati, t. II., p. 105.

1. Le uniche notizie disponibili sul Pacanio sono quelle riferite da CASATI. Cicero stesso loda negli *Antiquitatis Monumentorum libri* il Pacanio come uomo erudito e integerrimo, che gli inviò dalla casa del cardinale Valla a Roma molte trascrizioni di iscrizioni antiche per la sua raccolta. A Milano fu precettore di Giovanni Battista Borromeo, figlio di Camillo e zio di San Carlo.

2. ESiodo, *Opera et dies*, 292. La grafia nell'edizione Casati è la seguente: «Ράδια δ' ἐπειτα πέλει χαλεπή περ ἐούσα». Nel corpo della lettera è invece riportata la grafia della moderna edizione del testo.

836

a N. N. – [?]  
[?], [?]

Giudica e corregge alcuni versi.

Quaeris quid sibi velint haec carmina impolitiora neque satis ad normam facta:

«Hoc Chiochae Aloysii requiescunt ossa sepulchro,

Qui fastiditus mores orbis vita recessit

At spe mutatae culpae: nam, rursus in auras

Venit is aethereas, iterum spe falsus abivit».

In quibus omnia mihi essent facillima, nisi dictio illa versu ultimo iterum scrupulum iniiceret. Quomodo enim iste rursus periisse se dicit, nisi forte se de Pythagorae grege profitetur, qui se et nasci et mori saepius posse existimaret? Ad quod si quid ipse forte melius excogitasti, impertias te rogo; alioquin (dicam quod sentio) ridendum epigramma censeo. Si enim hominis est Christiani, Christum non sapit; si Philosophi, docti nihil sonat. Vale.

Ed. Casati, t. II., pp. 105-106.

837

a N. N. – [?]  
[?], [1556?]

Invia l'iscrizione per la tomba del Marchese Trivulzio.

Cum Ioannes Firmus Comarchus Trivultius expoliendo parentum et suo epitaphio te, utpote omnis antiquitatis doctissimum adhibuisset, negotium hoc ipsum, quodcumque est, ad me deferendum censuisti, tanquam ad eum qui (ut tu vis) in hoc scribendi genere multum

profecerit.<sup>1</sup> Ego vero licet intelligam me parum posse tum in hoc, tum in aliis, tamen parebo libenter isti voluntati tuae, paratus ea omnia semper facere quae tibi aliquo modo grata esse intelligam et ita subiiciam mei epitaphii schema, ut tamen tuum magis probem.

V. F.

NE AB ALIIS EXPECTARET QVOD  
IPSE SIBI PRAESTARE POSSET  
IOAN. FIRMVS TRIVVLTIVS  
GEORGII F. SACELLVM HOC ET SEPVLCHRVM  
QVO IAM PARENTES SVOS INFERRI  
PIE VOLVIT VT IVXTA IPSOS MOX SITVS  
VNA CVM VXORE CATHARINA LANDA  
M. ANTONII F.  
PLACIDE CONQVIESCAT.  
MDXLVII. V. EID. FEBR.<sup>2</sup>

Ed. Casati, t. II., p. 106.

1. Giovanni Fermo (1501-1556), figlio di Giorgio e di Caterina Trivulzio, fu investito come successore del padre nel 1516 del feudo di Melzo e Gorgonzola. Era senatore milanese e cavaliere aurato, capitano di Francesco I. Nel 1531 gli fu accordato il privilegio del titolo comitale e del mantenimento dei feudi in perpetuo per tutti gli eredi. Sposò in prime nozze Bianca di Gerolamo del conte della Somaglia, che morì senza prole, e in seconde nozze Caterina di Marco Antonio Landi, che morì nel 1587. Il padre Giorgio (morto nel 1512), figlio di Giovanni Fermo e conte di Melzo e Gorgonzola nel 1500, poi innalzato al titolo di marchese nel 1504, fu capitano di Ludovico XII. Si veda LITTA I, tav. IV.

2. 9 febbraio 1547. Difficile pensare che questa possa coincidere con la data di composizione della lettera, che potrebbe invece risalire alla morte del Trivulzio (1556). L'iscrizione, a detta del CASATI, si trova nel paese di San Fiorano, in provincia di Lodi, nella chiesa omonima. *V. F.* sta per 'verba fecit'.

838

a N. N. - [?]

[?], [dopo il 19 marzo 1555]

Propone una correzione per un'iscrizione.

Inscriptionem illam quam ipse ex ingenio tuo deprompsisti non possum non probare: est enim apposite inventa ad id exprimendum quod cupis. Quare cogitabam nihil de eo quod ipse scripsisses immutandum, nisi veritus fuisset ne si nihil de meo accessisset, putasses meam tibi subtrahi operam et quaecumque est denegari auxilium. Sic igitur seorsim a tua meam repsui, ut utram malles probares.

“Templum hoc divo Nicolao dicatum angustum et venustate pene collapsum erat. Sed cum ad XIV kalendas aprilis MDLV sanctissimae Virginis effigies in summo pariete hic expressa pueris aliquot visa esset et in terram descendere et delapsum filiolum in suum ipsius gremium retrahere idque admirandum facinus innotuisset, tantus huc religiosorum hominum factus est concursus totque inde amissam valetudinem recipientium congesta sunt dona, ut de illis non solum instauratum sed etiam amplificatum fuerit”.<sup>1</sup>

Ed. Casati, t. II., pp. 107-108.

1. CASATI dice trattarsi della chiesa di San Nicola a Corbetta, che dista circa 20 chilometri da Milano, dove l'iscrizione era ancora leggibile ai suoi tempi. Oggi la chiesa è stata inglobata nel santuario della Madonna dei Miracoli, a seguito dell'apparizione della Madonna e di Gesù bambino a tre ragazzini. A differenza della data che si legge nella lettera (19 marzo 1555), l'apparizione è tradizionalmente fissata al 17 aprile 1555, primo giovedì seguente la Pasqua. Si veda M. L. GATTI PERER (a cura di), *Il santuario di Corbetta*, [s.l.], Istituto per la storia dell'arte lombarda, 1995.

839<sup>1</sup>a OTTAVIANO FERRARI<sup>2</sup> – [Pavia?]  
[Milano], 15 maggio [1577?]<sup>3</sup>

Annuncia l'intenzione di riprendere la composizione della lode di Paolo Canobbio, già intrapresa e poi interrotta. Critica coloro che descrivono elogi di persone idealizzate, senza difetti. Comunica il proposito di parlare anche del Ferrari, di Bartolomeo Capra e Luigi Annibale della Croce. Spera di riuscire a esprimere l'immagine dell'animo di un tale uomo con la stessa fedeltà con la quale l'Agrati ha ritratto l'aspetto del Canobbio, con l'aiuto di uomini molto più dotti di lui. Fornisce la ragione delle sue scarse visite al Ferrari, cioè la volontà di non essere d'impaccio ai suoi studi.

Franciscus Cicereius Octaviano Ferrario viro claro s. d.

Narro tibi quo primum tempore ad ea explicanda quae de moribus praeclare ab Aristotele scripta sunt a Paulo Canobio,<sup>4</sup> qui te merito semper fecit plurimi, in hanc urbem patriam tuam vocatus es, ita laetatus ut me continere non potuerim, quin arrepto inde argumento, nescio quid scribere statim aggrederer quo laudes Canobii ipsius praesertim complecti me posse confidebam et universae civitati nostrae gratulari. Erat autem in animo ita de eo dicere ut nihil falsi, bonum sapientemque senem veris laudibus ornarem affingerem. Non enim tunc probabam neque nunc item probo, quod quidam solent qui in eo quem laudant nihil vitii esse audent affirmare, quod est ipsis bonum atque commodum confingunt; illi ea saepe tribuunt, quorum numquam affinem fuisse certo sciunt, in eo exaequant omnia, summa dicunt esse omnia, cum postremo hominem exprimunt quem nemo vidit unquam, ut manifesto appareat illos non qualis quisquam sit aut fuerit, sed qualis esse debuerit describere voluisse; qua cum legas *Republicam* Platonis aut Ciceronis *Oratorem*, aut tale quicquam legere te putes: recte namque Plato et Cicero, qui de hoc vel illo scribere non instituerunt; sed quodnam putarent eorum quae tractarent optimum genus esse docuerunt. Sed ego licet multa de te, quem Canobii beneficio docentem audiremus, nihil interim meae erga te benevolentiae et observantiae concedens, dicere, et parumper a proposito digrediens, Bartholomaeum Capram et Ludovicum Hannibalem bonarum litterarum fautores et ornamenta civitatis comprehendere decrevissem, ta-

men, quia totus eram in laudando Canobio, quicquid id fuisset quod effecissem Canobium inscribere cogitabam.<sup>5</sup> 25

Verum ubi scribendo paullulum sum progressus, ingenii mei imbecillitatem agnoscere coepi et, quod sublatum ex altera tantum parte onus, constantissime me ferre posse confidebam, ubi totum humeris incubuit, quamque grave esset sensi, abieci; ne maiori cum dedecore, si progredi voluissem, ei succumberem. Qua in re evenit mihi contra quam dicit Hesiodus iis accidere qui se se in virtutis viam dant.<sup>6</sup> Quod enim primo aspectu quodam modo facile videbatur incipienti (huiusmodi enim praeclarorum virorum encomia a nobis, qui vulgo putamur dicendi quidam magistri expectari solent) id experienti visum est difficillimum. Itaque iam tum quae ea de re institueram abieci; de illis repetendis nihil magis quam Augustus olim de *Aiace* suo, qui in spongiam incubisset, cogitans.<sup>7</sup> Sed vide, obsecro te, Octaviane, quid faciat «amor – qui, ut vere ait ille – animi arbitrio sumitur, non ponitur».<sup>8</sup> 30 40

Superioribus diebus in manus meas venit ea testamenti pars, qua Canobius statuit quae velit ad scholam a se institutam pertinere, quam cum non prius quam heri perlegissem, et optimi viri in patriam caritatem et in cives suos singularem et incredibilem amorem liberalitateque essem admiratus, invasit me rursus et tenere coepit mirum laudandi Canobii desiderium. Quare constitui aliquid per ocium aliunde conquirere quo possim tam praestantis tamque benefici hominis imaginem conformare et legentium oculis subicere. Et licet eius animi formam me feliciter efficturum sperare non possim quam Marcus Agratus tuus corporis effigiem expressit; omni tamen ope et opera enitar in ea re, et quod potero praestabo.<sup>9</sup> Nam duas ex eo labore meo commoditates me percepturum spero: primum enim animo meo, qui eius rei desiderio flagrat, morem gessero; deinde ea ratione excitabo homines meliori natos ingenio et multo me eruditiores, ut idem ipsi argumentum qua erunt in scribendo felicitate tractare cupiant, quibus in meo libello permissum esse velim ut addant, detrahant, commutent, transferant quantum voluerint et ubicunque voluerint; et, si visum fuerit, encomium illud meum aliud faciant, dum Paullum Canobium ex litterati hominis libello multo melius quam ex pictoris cuiusquam tabula aut alius egregii artificis opere liceat agnoscere. 45 50 55 60

Haec malui tibi nunc scribere quam coram narrare. Licet enim desiderio incensus, doctissimos sermones quotidie requiram tuos; tamen

65 pudor meus non nisi raro me ad te domum salutatum et auditum venire patitur. Neque tamen ignarus sum meas salutationes, licet raras, gravissimis studiis tuis aliquo esse impedimento. Quod incommodum ne nunc quoque absens tibi ferrem cavi, et eum quem ad te misi hodie non nisi pranso tibi et iam dormitanti hanc reddere epistolam iussi, quam ubi vix semel legeris, cur non scindi velim et eodem abiici quo libellos parum venustos nuper tibi donatos nulla caussa est. Gabrieli

70

Flaminio iuveni studio atque doctrina praestanti s. d.<sup>10</sup> Vale.

Eidibus Mai

Milano, Trivulziano 665, pp. 505-508; Ed. Casati, t. II., pp. 110-112.

1: Fran<sup>1</sup> ciscus<sup>1</sup> *agg. interlin.* 2: Narro tibi, >Octaviane< 4-5: >et in filii loco dilexit,< in hanc urbem, >tuam ipsius< patriam<sup>1</sup> tuam<sup>1</sup>, vocatus es, ita laetatus >sum et universae civitati gratulatus sum< *agg. marg.* 7-8: >et universae civitati<sup>1</sup> nostrae<sup>1</sup> gratulari<sup>1</sup> *agg. marg.* 8-9: ut nihil falsi, bonum sapientemque senem veris laudibus ornarem, affingerem ex et bonum sapientemque senem veris laudibus ornarem, neque falsi quicquam affingerem 10: solent >, 11: vitii>s< 12: >et illi ea saepe 14: >et eum postremo 16-17: qua cum legas, Rempubliam ex Qua cum legas, Remp. 17: legere<sup>1</sup> te<sup>1</sup> *agg. interlin.* 20-21: quem Canobii beneficio >haberemus< docentem audiremus *agg. marg.* 23: Hannibalem >comprehendere decrevissem< >in partis<<sup>1</sup> *agg. marg.* 24: fautores et >volumina atque< 25-26: quod >scribendo<<sup>1</sup> effecissem 27: Verum >enim vero< 28: quo >d<sup>1</sup> *agg. interlin.* 36-37: >nihil< de illis repetendis 37: nihil magis >co-gitans< 38: incubisset, >cogitans<<sup>1</sup> *agg. marg.* 41: >Heri< Superioribus diebus in manus ex Nuper adeo in manus 43: non prius quam heri *agg. marg.* 44: singularem et incredibilem *agg. marg.* 44-45: amorem liberalitateque ex amorem et beneficentiam incredibilem 45-46: et tenere coepit mirum laudandi Canobii desiderium ex incredibile repetendi omissi argumenti desiderium 47-48: benefici hominis imaginem ex benefici hominis effigiem 48-49: eius >simulacrum< formam animi me felicius effecturum ex eius animi imaginem expressurum me felicius 50-51: omni tamen ope et opera enitar in ea re, et quod potero praestabo ex praestabo tamen et enitar quantum in ea re potero 51: Nam duas ex Ne enim duas 51-52: commoditates >me<sup>1</sup> percepturum *agg. interlin.* 54: meliori natos ingenio ex meliori ingenio natos 55: qua erunt >feli< in scribendo felicitate ex qua possunt felicitate 56: libello permissum esse >velim< velim ex libello omnia licere velim 58: Canobium >liceat< ex 64: licet raras ex utcunque raras 65-66: Quod incommodum ne nunc quoque absens ex Quod idem ne nunc quoque me absente fieret, cavi. Tam tum enim abest, ut cupiam te mihi respondere, ut prae >his litteris hae epistola fiat< absens 66: >eumque< et eum quem >hodie< ad te 67: hanc reddere epistolam iussi ex >hanc< eam >epistolam< reddere iusserim 69: tibi donatos >proiecisti< caussa est. >Vale. III nonas maii< Gabrieli

1. CASATI annota in calce a questa lettera: «Epistola haec in duplici codice apud Principem Belgioiosium, et autographa utrobique legitur, quarum altera conjunctum habet Cicerei sigillum, ex quo depromptum illud quod expressum vides in fronte utriusque voluminis hujus libri».

2. Ottaviano Ferrari (1512-1586), figlio del gentiluomo milanese Girolamo, fu un celebre medico e filosofo, e il primo professore della materia alle scuole Canobiane. In precedenza aveva occupato la cattedra dell'Università di Pavia (1548-1558 e 1573-1583), ma pare da escludere la notizia secondo la quale insegnò per quattro anni anche a Padova. Tra i suoi allievi si ricordano Cesare Rovida e Ciceri stesso. Alla morte lasciò la sua biblioteca in eredità a Bartolomeo Capra. Il Ferrari fu autore di numerosissime opere, in parte nate dai suoi corsi. Si vedano ARGELATI 609-611, GHILINI II 204-205 e PICINELLI 439, nonché l'orazione funebre composta dal Ciceri e pubblicata da CASATI, II, 222-245, intitolata *De vita et moribus Octaviani Ferrarii*.

3. Al Ferrari direttamente Ciceri scrive soltanto due lettere, questa e la seguente, entrambe senza l'indicazione della data. La lettera fa riferimento al testamento del Canobbio, morto nel 1577. È quindi probabile che il testo risalga a quel periodo.

4. Paolo Canobbio (?-1577) fu il fondatore, nel 1554, delle Scuole che da lui presero il nome, ora inglobate nella scuola di Brera. La scuola offriva due cattedre, quella di dialettica e quella di filosofia morale. La nomina dei professori era demandata al collegio dei cavalieri e giudici di Milano. Si veda ARGELATI, XLVIII-L; 273.

5. Il secondo personaggio ricordato è il Della Croce.

6. Cfr. lettera 835.

7. Cfr. MACR. *Sat.* II, 4, che rimanda ai *Dicta* di Augusto, 49. Si veda Cesare AUGUSTO, *Gli atti compiuti e i frammenti delle opere*, a cura di L. DE BIASI e A. M. FERRERO, Torino, UTET, 2003. La battuta dell'imperatore romano si spiega in questo modo: egli aveva iniziato a scrivere una tragedia intitolata ad Aiace, eroe che si uccise gettandosi sulla propria spada. Avendo però abbandonato o cancellato lo scritto, egli gioca indicando che l'eroe aveva trovato la morte non a causa di una spada, ma a causa di una spugna.

8. La massima è tratta dalle *Sententiae* di Publilio Syrus, scrittore del I secolo a. C. Si veda H. BECKBY, *Die Sprüche des Publius Syrus: lateinisch – deutsch*, München, Ernst Heimeran Verlag, 1969, pp. 14-15.

9. Marco di Antonio Ferrari (o Ferreri) d'Agrate, di Monza, nato all'incirca nel 1500 e del quale si hanno notizie fino al 1577, fu uno scultore attivo a Milano tra il 1541 e il 1567, come risulta dai documenti della Fabbriceria del duomo. È ricordato dal Vasari nelle *Vite* come autore di un rilievo raffigurante le *Nozze di Cana* che si trova nel coro del duomo di Milano. Si veda G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architetti, nelle redazioni del 1550 e del 1568*, a cura di R. BETTARINI e P. BAROCCHI, Firenze, 1966-1987; utile anche la voce *Marco d'Agrate* in *Il Duomo di Milano. Dizionario storico artistico e religioso*, a cura di G. BENATI e A. M. RODA, Milano, Nuove Edizioni Duomo, 2007.

10. Gabriele Flaminio (ca. 1525-1565), nipote del più celebre Marco Antonio, ottenne la laurea in medicina all'università di Bologna nel 1556. Tenne in seguito lezioni pubbliche di filosofia a Milano, attorno all'anno 1559, e qui esercitò la pratica della medicina, prima di tornare a Bologna. Molto dotto nella lingua greca e latina, tradusse alcuni autori antichi, tra i quali Demostene, Isocrate e Luciano. Morì non ancora quarantenne. Si veda L. ANGELI, *Memorie biografiche di que' uomini illustri imolesi [...] che si distinsero in ogni ramo di scienze e nelle belle arti*, Imola, presso Ignazio Galeati, 1828, pp. 95-96.



840<sup>1</sup>

a OTTAVIANO FERRARI – [?]  
[Milano], [1561?]<sup>2</sup>

Ripercorre il proprio *cursus studiorum*. Chiede consiglio e aiuto al Ferrari a proposito dell'insegnamento pubblico e gli presenta le proprie fatiche letterarie. Afferma che se otterrà l'incarico tanto desiderato non mancherà di dimostrare la sua riconoscenza al Ferrari, al Della Croce e a Francesco Petranigra.

Franciscus Cicereius Octaviano Ferrario s. d.

Vide quam mihi persuaserim me tibi esse familiarem quantamque spem in te reposuerim, qui non solum quae feci et facio omnia apud te expromere, sed etiam consilium petere et opem a te expectare audeam, neque verear ne aut parvam dignitatis tuae rationem habere aut audacior tibi esse videar. Facit hoc humanitas tua, quae tanta est quaeque me tibi sic obstrinxit ut ea mihi licere facere, meque a reprehensione temeritatis abfuturum, neque ullam repulsam esse laturum putem.

Cum primum sapere coepi, tum mea ipsius voluntate, tum parentum meorum cohortatione literis me totum tradidi, coepique cum animo ipse meo cogitare praeclare mecum actum iri, si tantum aliquando profecissem, ut quae ipse didicissem, ea possem ad communem afferre fructum atque in aspectum lucemque proferre. Quare bonis et eruditis usus magistris, ita Latinis Graecisque literis sum institutus, ut sine vitio quae vellem et enunciarem et scriberem. Ineunte vero adolescentia, diffisus ingenio meo ut adiumenta doctrinae quaererem aliquot annos sum peregrinatus. Quo quidem tempore, cum rem universam in parteis tribuere, latentem explicare quidque quo posito sequeretur videre, mea confirmare aliena refellere et quibus ad id ipsum uterer in promptu habere didicissem, gradumque feci ad dicendi doctrinam qua fretus orationem meam copiosiore atque ornatiorem efficerem. In qua diutius quanvis me continere decrevissem; tamen, dum per aetatem licebat et fiebat magistrorum copia, ad alia quae mihi magno usui futura confidebam animum transtuli. Legeram mathematicis ita mentem erigi et ingenium acui, ut non solum alibi saepe sim opportuna, sed etiam ut (quod Ammonius Hermiae fi-

lius ex Plotino tradit) ab humanis ad Divina illorum ope conscendamus.<sup>3</sup> Itaque aliquot annos deditus fui studio numerorum, mensurae et siderum. Et quoniam meum erat consilium ad eas arteis quibus aetas puerilis ad humanitatem informari solet redire, atque in illis, si modo daretur, cum aliquo aliorum commodo consensescere, putavi ea quae dixi magno mihi quidem adiumento fore, at omnium tamen maximo physica. Magistros igitur nactus egregios, aliquid temporis in iis etiam libris tribui quibus Aristoteles omnem naturae obscuritatem rerum causas rationesque explicuit. Cum autem hunc cursum qua potuissem ratione confecissem, etsi qui aliorum docendo curam susciperet gravem nimis personam sustinere intelligebam, tamen non dubitavi ea quae ego didicissem bona fide aliis communicare, ne aut laborem defugisse aut frustra haec percepisse, aut mei tantum commodi viderer habere rationem quod licet laboris et molestiae plenissimum sit, tamen, quia mihi ex sententia successit, adhuc placet et placebit, ut spero, in futurum. Habent enim (ut probe nosti) hoc artifices non omnino mali, ut operibus suis laetentur mirandum in modum. Neque vero exiguus est eorum cum civium tum hospitem numerus, qui meo labore meaque diligentia tales iam evaserunt aut brevi sunt evasuri, ut non modico usui atque ornamento patriae suae sint futuri. Quae res me iam undecim annos in docendo ita continuit ut docendi labori scribendi exercitationem addiderim prope quotidianam.

Recenserem hoc loco quae hactenus a me vel scripta vel instituta sunt, nisi et pudore deterrerer et abuti viderer patientia tua.<sup>4</sup> Quid enim commemorem quos veteres scriptores interpretationibus, annotationibus et animadversionibus aliquo pacto iuverim? quas antiquorum nummorum aut etiam lapidum notas explicatione mea illustraverim? quae ad rectam scribendi rationem pertinentia inde collegerim et cum doctorum usu ac consuetudine contulerim? quid proferam epistolarum libros? quid orationes, declamationes atque eius generis scriptiones plurimas, quae omnia quattuordecim voluminibus a me sunt expressa?<sup>5</sup> nam id ipsum quid aliud est facere, quam si quis Iru coram Craeso Lydorum Rege ditissimo suas iactet opes, immo suam ostendet inopiam?<sup>6</sup> Neque vero sum ego tam rerum mearum amans tantusque admirator qui haec magni faciam aut mihi putem palmaria, neque tam gloriosus qui, licet aliquid fortasse non imperite scripserim, talium librorum editione nomen meum celebrari posse sperem. Id tantum volebam ostendere, Deorum immortalium beneficio eos sem-



per mihi contigisse discipulos, quorum ingenio atque eruditione studia mea excitarentur, quosque ita mihi attentos facerem Latina eaque dilucida et illustri explanatione, quasi mihi non in privato loco, sed in nobili aliquo gymnasio essent erudiendi. Quae mea diligentia et diurna exercitatio cum non potuerit non nota esse quamplurimis, non defuerunt nobiles homines qui hoc tempore oblata occasione me non modo excitarunt, sed etiam quasi increpantes ignaviam meam impellere ad petendum sunt conati, et mihi ad id omne suum studium, operam, diligentiam polliceri non destiterunt, affirmantes ea me iam dedisse eruditionis documenta, ut si is sum qui esse debeo patriae studiosus et iuvandi cupidus, publice docendi curam debeam suscipere. Quibus repugnare non satis commodum visum est, ne illi me ignaviae aut timoris arguerent, neve ego quod offerebant aspernari viderer; sed cogitandum et amplius deliberandum ea de re mihi esse respondendi arbitratus tutissimum fore, si te interim consulerem, prudentissimum sapientissimumque virum et bonorum atque adeo innocentium hominum amantissimum.

Aliquot causas sunt, Octaviane, quae me ad petendum impellant: primum enim illud ne mihi ipse desim, me movere non desinit, quod insitum vel potius innatum est omnibus, ut enitatur quisque quantum possit et efficiat ut honestiore sit loco et aliquo in numero; deinde tam opportuna ingenio, diligentiae, exercitationi aetatique meae, in praesenti se mihi offert occasio ut, si eam amisero, nunquam tam idoneam me habiturum sperare possim; postremo videtur patria mea tam de me benemerita non expectare solum, sed etiam postulare ut Mediolanensis ego tot a se beneficiis affectus, sibi usui et commodo esse coner. Ad idem me cohortatur etiam et quodam modo impellit exemplum patris mei, qui apud Mongutium Inciniae plebis oppidum cuius erat Fabrum Praefectus, pro Francisco Sfortia Principe nostro proque nostra hac eadem patria mortem oppetere non dubitavit.<sup>7</sup> Erit enim (ut omnes facile intelligere possunt) patriae non parum honorificum, Senatium non aliunde quaerere, accersere, expectare eos homines quibus negotium detur ut veteres bonarum artium scriptores interpretentur, sed et proferre quos ediderit fetus ut, cum ipsa una de florentissimis potentissimisque urbibus omnium concessu et sit et habeatur, sitque reliquarum rerum omnium abundantissima, hac una laude quae certe non est postrema carere ne videatur. Nam, quod ad me ipsum attinet, scientiae atque eruditionis laudem multis facile concedens, hoc de me

polliceri habeo labore, diligentia, explicandi facilitate cessurum esse nemini. Quod certe non auderem promittere, nisi undecim annorum continuorum magnus labor in Mediolanensi iuventute instituenda consumptus, satis mihi animorum adderet et quid praestare possim manifesto iudicaret: nam praeter eam docendi rationem quae mihi cum aliis communis est, et declamandi consuetudinem quae semper apud me viguit, illud non unum me semper spectasse fateor ut quaecunque exempla ex praestantissimis scriptoribus et Graecis et Latinis, unde mihi essent, prius praescribendo dictandoque in eum ordinem redigerem, qui esset facillimus et ad discendum aptissimus, et denique eiusmodi ut inde auditores mei non intelligerent tantum quae ad eum locum qui tum esset in manibus pertinerent, sed etiam certam quandam sibi rationem et viam pararent, quam sequuti ex omni auctorum genere, quodcunque sibi legendum proposuissent, fructus quos vellent caperent quosque expectarent uberrimos; quod quale et cuiusmodi sit volo tibi, si lubet, commemorare, Octaviane, ut appareat non mirum esse, quod hactenus tot tamque multi ingenui adolescentes meo labore meaque diligentia ad graviora studia gradum fecerunt et egregia quaedam suae virtutis documenta statim dare non dubitarunt, neque omnino absurdum quod quidam alicuius pretii homines me maiori aliqua cura dignum iudicent.

Iam primum illud omnibus est in confesso et controversia caret veterum libros, et eos praesertim qui ab ordinis nostri hominibus passim teruntur, omni scientiae genere esse abundantissimos, idque fere ex singulis eorum versibus, si quis diligenter attendat, manifestum esse. Ex quo fit ut qui pro eo ac deberet eos interpretando explanare contenderet, eum omnia tenere, omnia scire peropus esset. Cuiusmodi interpretes si habendi essent, non ad me eundem, sed at te esset, Octaviane, qui de omnibus iis quae homines scire possunt atque intelligere, distincte, copiose et ornate potes disputare. Sed quoniam tui similes, si qui sunt, maiora in studiis onera sustinere et possunt et solent, tuque ut in Latinis literis philosophiam illustres contendis idque non parva cum laude iam consequeris, fit ut hoc explicandi munus quod omnium liberalium artium peritissimum hominem apposceret, ad nostri ordinis homines pertinere existimetur. De quibus igitur ipse non modo disserere et dicere cum omnium audientium admiratione, sed etiam aliorum controversias tanquam honorarius arbiter iudicare soles, ea nunc ego leviter attingere, et digito, ut fieri solet, ad fontem intenso

commonstrare audero. Nam tria sunt (ut in *Tōpicis* tradit Aristoteles) enunciatorum genera: unum logicum, alterum civile et tertium physicum. Ad ea omnem liberalem et dignam homine nobili doctrinam referendam esse, qui non concedat, modo aliquid intelligat, est, ut arbitror, nemo. Itaque mihi quotiescunque alicuius auctoris valde boni versus aliquot enodandos propono (propono autem fere quotidie), statim animum ad ea tria quae modo nominavi refero, et verba singula quam possum diligentissime expendo. Id ubi factum est, comperio aliquid quod aut in caussis rerum explicandis versetur, et pro eo qui innatus est omnibus cognitionis amore et scientiae non solum acere sed etiam alere ingenium possit, aut quod pertineat ad mores cuiusque emendandos, rem familiarem administrandam, rationem atque prudentiam Reipublicae gerendae, atque huiusmodi aliquid frequenter quidem, non tamen tam saepe, quam saepe se offert aliquid exquisitius, in quo loquendi consuetudo a grammaticorum legibus abhorreat, quodque ab ipsis non sit animadversum, aut quod disserendi artificium quoddam egregium indicet, unde liceat intelligere quanti totius philosophiae atque adeo omnis intelligentiae instrumentum ei qui de bonis litteris spem aliquam habet sit iure faciendum. Quod si postremo, quae rimor, sunt ad dicendum referenda, exulto, quasi in meo regno constitutus, dum omneis locos eius artis evolvo, omnem ornatum explico recenseoque omneis verborum immutationes quos appellant τρόπους,<sup>8</sup> et sententiarum orationisque formas quae vocant σχήματα.<sup>9</sup> Neque vero hoc a me paulo audacius fit immerito, quippe qui doctrinae dicendi omnia quae aut leviter attingi aut degustavi aut didici subiecta esse vel velim, quod in hac mihi decrevi diutius esse commorandum atque consenescendum. Qua de caussa nunc quoque post tot eruditos viros *Partitioni oratoriae* a Cicerone factae non contemnendam explanationem sum aggressus adhibere. Sed dum omneis undique flosculos ea qua dixi ratione carpo atque delibo, sic una cum Lucretio saepe soleo:

«Floriferis ut apes in saltibus omnia libant,  
Omnia nos itidem depascimur aurea dicta,  
Aurea, perpetua semper dignissima vita».<sup>10</sup>

Quae omnia praescribere seu dictare discipulis meis ita soleo ut statim planum fiat quae ad quod caput singula sint referenda. Mox gressus ad ea explicanda quae eius diei sunt, de iisdem rebus illustrioribus quae a nobis notatae fuerint, in contrarias parteis, quantum quidem tenuis mea facultas fert disputo, neque quidquam omitto quod ad auditorum

meorum eam quam dixi utilitatem quodque ad eorundem orationem locupletandam pertinere posse videatur. 180

Haec ego longius prosequi volui: neque veritus sum ne aut molestus tibi essem, aut mihi diceres: "quorsum haec ad me? an, quod tantopere expetis, ad quod a multis te invitari et quodam modo te impelli dicis, ad quod te aptum longa exercitatione et accurata quadam docendi ratione ostendis, id est eiusmodi ut illud a me expectare aut possis aut debeas?" Nunquam enim te existimaturum credidi me temere scribere haec, neque cui scribam satis videre. Ego ad te, Ferrari humanissime, hoc potissimum tempore et literas dare non dubitavi, et spem, consilium atque auxilium expetere; et spem quidem non iniuria: nam, nisi aliquid praesidii mihi in eo collocatum esse putem, quem cum primum cognovi praecipue atque insigniter diligere et colere coepi, in quo spem habeam ullam? an vero expectem, ut qui vel me non noverit vel oderit vel non possit mihi auxilium et opem ferat? Consilii porro et auxilii ea ratio est, ut si tibi is non videor, quem pro tua sapientia tanto oneri parem putes et quiescere iubes et repugnare multorum votis et de me iudicio, quaecumque hactenus de eruditione, labore diligentiaque mea dicta sunt, omnia indicta esse velim, neque ullo me tuo aut alius boni viri auxilio dignum putem. Sin, quod spero, eum me esse existimas qui aliquid in commune conferre possim, te oratum velim ne me hoc tempore deseras, sed mihi (ut soles) faveas, et rogatus quid de me sentias tantum diligentiae, labori industriaeque tribuas, quantum satis futurum putes mihi ad id quod cupio, immo vero quod multi cupiunt, impetrandum; simulque tibi adiungas Franciscum Petreium Nigrum et Ludovicum Annibalem Cruceium tuos, quos ego, utpote qui viri sunt omni laude praestantes, iandiu magni facio et ut debeo observo; idque nonnullis meis scriptis iam ante sex annos testatus sum: satis enim notum est quantum vos tres possitis, quantum vobis ab omnibus credatur, quanta sit vestra apud Civitatis Principes bonosque omnes auctoritas. Vos si mihi favere non gravabimini, quod de Platone Antimachus olim dixit, eritis mihi instar omnium.<sup>11</sup> Id si fiet, quidquid hoc honoris est virtute ego, non fautoribus ambivisse dicar. Quod si per vos mihi quod volo paravero, tantum habeo de me vobis polliceri tantumque confido non eruditioni quidem meae, quae tamen non est omnino contemnenda, sed labori, industriae, longae exercitationi, ut sperem fore ut nemo unquam bonus vos de hoc facto reprehendat, aut vos ipsos unquam huius facti poeniteat, immo vero nobis ut fortu-

220 nantibus Superis quod agemus vehementer gaudeatis et vestri vos in  
me beneficii et iudicii fructum capiat maximum. Sed ad te unum re-  
deo, Ferrari, quem etiam atque etiam iuvat orare ut mihi sis auxilio,  
neque vereare fide tuam in eo quod potes pro me obligare. Spondeo  
enim eam me liberaturum atque ita esse animatum, ut animam sim  
potius ipsam amissurus quam non diligenter quod erit officii atque  
225 adeo muneris mei praestaturus; conaturum porro aliquid moliri per-  
petuo in tuam tuorumque amicorum gratiam et rationem initurum  
quemadmodum tibi tuisque alicui usui esse possim.

Erat ad manus mihi in hoc longior et ornatior parata oratio, sed de-  
terrui me gravitas tua admonitusque sum a rhetoribus, magistris meis,  
non tantum quid, sed quomodo etiam apud quem dicam mihi esse vi-  
230 dendum. Itaque abstinui omni insigni ornatu, removi pigmenta fu-  
cumque, et tui, a quo mihi petendum esset, rationem habui. Quae igitur  
breviter simpliciterque dixi, ea in bonam partem accipias rogo,  
memorque sis me quantuscumque sum tuum esse perpetuo futurum.

235 Quod vero ad eam philosophiae partem attinet quae est de vita et  
moribus, utinam tam mihi non defuissent qui eam me docerent, quam  
eos recte iudicare semper existimavi, qui illam praecipuam omnis sa-  
pientiae partem esse statuunt. Legi tamen diligenterque cognovi quae  
a summis viris de ea sunt tradita, non ignarus inde viam monstrari qua  
scripta ad summam felicitatem pervenitur. Vale.

Milano, Trivulziano 665, pp. 508-517; Ed. Casati, t. II., pp. 114-120.

1: Ferrario ›viro claro‹ 2: Vide quam mihi ›Vide quam me tibi familiarem esse‹  
persuaserim, me tibi esse familiarem ›et‹ ex Vide 3-4: qui ›non solum‹ †non so-  
lum quae feci ›,‹ et facio omnia apud te expromere, sed etiam<sup>1</sup> consilium *agg. marg.*  
4: et opem ex sed etiam opem 6-7: tanta est qua †e<sup>1</sup>que *agg. interlin.* 7: licere fa-  
cere meque ex licere facere, putem ex 8: †cum<sup>1</sup> neque ullam 8-9: laturum †pu-  
tem<sup>1</sup> ›esse †sperem<sup>1</sup> sperem‹ *agg. marg.* 11: lit‹eris coepique †cum<sup>1</sup> *agg. marg.*  
12: mecum actum iri ex mecum actum fore 14: fructum *agg. marg.* 14-15: Quare  
bonis et eruditis ex Itaque bonis et eruditis 15: lit‹eris sum 20: sequeretur ›,‹  
confirmare ›; [...]‹ †aliena<sup>1</sup> *agg. marg.* 22: ›et‹ qua fretus 23: ornatorem ›redde-  
rem‹ efficerem 28: tradit ›,‹ 30: siderum ex syderum arteis ›,‹ 34: Magistros  
igitur nactus ex Ideo magistros usus 36: caussas †rationesque explicuit<sup>1</sup> ›rationes-  
que explicuit. Tunc 40-41: aut mei tantum commodi viderer habere rationem ex  
aut mihi uni tantum commodus viderer esse 41: viderer habere rationem ex  
rationem viderer habere 42-43: placebit, ›(‹ ut spero ›)‹ 45: hospitem numerus, ex  
numerus; 51: abuti viderer ex viderer abuti 53: †et<sup>1</sup> animadversionibus›que‹  
*agg. interlin.* 53-54: quas antiquorum nummorum ex quas veterum marmorum

54: lapidum ex marmorum 56: doctorum †usu ac<sup>1</sup> consuetudine *agg. marg.* 58: ›?‹  
Quae omnia 60: iacet opo›i‹ 62: tantusque admirator ex atque admirator †mihī<sup>1</sup>  
putem *agg. marg.* 63: ›(‹ licet aliquid †fortasse<sup>1</sup> non ›[...‹ imperite scripserim ›)‹ *agg.*  
*marg.* 64: celebrari ex illustrari 65: beneficio ›,‹ 68: dilucida †et illustri<sup>1</sup> expla-  
natione *agg. marg.* privato ›aliquo‹ loco 69: essent erudiendi ex erudiendi essent  
70: nota esse quamplurimis ex multis innotescere 72: modo excitarunt ex solum ex-  
citarunt 74: diligentiam ›fiat‹ polliceri 76: publice docendi curam ex publicam  
docendi curam 78: ›ego‹ neve 79: et amplius deliberandum *agg. marg.* 89: ha-  
biturum ›esse‹ sperare 90: benemerita, ›et‹ †non expectare solum, sed etiam<sup>1</sup> *agg.*  
*marg.* postulare ›et expectare‹ ut 93-94: Inciniae plebis oppidum, cuius erat fa-  
brum Praefectus *agg. marg.* 95: eadem patria mortem oppetere *agg. marg.* 96: †pa-  
triae<sup>1</sup> non *agg. marg.* 96-97: Senatum *agg. marg.* 98: bonarum artium *agg. marg.*  
99: sed et ›sese‹ proferre 99-100: ›(‹ ut, cum †ipsa<sup>1</sup> una de florentissimis †poten-  
tissimisque<sup>1</sup> urbibus *agg. marg.* 104: ›ipsa‹ polliceri 108-110: nam praeter eam do-  
cendi rationem, quae mihi cum aliis communis est, et declamandi consuetudinem,  
quae semper apud me viguit *agg. marg.* 110: illud ex Illud 111: exempla *agg. marg.*  
praestantissimis ›[...› utriusque linguae‹ scriptoribus 111-112: ›[...› [...› et Graecis et  
Latinis, unde mihi essent *agg. marg.* 112: praescribendo dictandoque ex dictando-  
que praescribendoque 116: rationem ›,‹ sequuti ›eum‹ 116-117: omni aucto-  
rum genere ex omni scriptorum auctorum genere 117: sibi ›per‹legendum fruc-  
tus ›,‹ quos vellent ›ubera [...]‹ 118: quod quale et cuiusmodi ex Quod quale et  
cuiusmodi 119: Octaviane ›humanissime‹ 122: dare›t‹ 122-123: omnino ab-  
surdum ›aut aspernandum esse‹ 125-126: caret, ›[...› facerorum‹ †veterum<sup>1</sup> libros  
*agg. marg.* 127: omni scientiae genere ex omni scientiarum genere 130: omnia  
›sc‹ tenere 135: Latinis lit‹eris contendis idque ›iam‹ 137: liberalium ›libe-  
ralium‹ hominem ›neque [...]‹ apposceret ad nostri ›homin‹ 138-139: De qui-  
bus igitur ipse non modo disserere ex Itaque etiam et [...] [...] quibus ipse non tan-  
tum disserere, 139-140: ›[...› sed etiam aliorum controversias ›soles‹ 140: iudicare  
†soles<sup>1</sup> *agg. marg.* 141: leviter attingere ex leviter [...]gere ›audeo commonstrare‹  
et digito, ›(‹ ut fieri solet ›)‹ 142: commonstrare aude †f<sup>1</sup> o *agg. interlin.* 143: enun-  
ciatorum genera ex propositionum genera 145-146: est, †ut arbitror<sup>1</sup> *agg. marg.*  
146-147: Itaque mihi quotiescunque alicuius auctoris valde boni versus aliquot eno-  
dandos propono ex Quotiescunque igitur mihi ex aliquo veteri scriptore aliquot ver-  
sus explanandos propono 148: ad ›illa‹ ea tria 149: Id ubi factum est *agg. marg.*  
150: explicandis versetur ex explicandis versatur 151: amore et scientiae ex amore  
et sapientiae 152: ingenium possit ex ingenium potest pertine †a<sup>1</sup>t *agg. interlin.*  
154: atque ex Atque 155: quidem *agg. marg.* 156: legibus abhorreat ex legibus ab-  
horreret 158: egregium indicat›et 162: eius artis ex eius doctrinae 164-165: Ne-  
que vero hoc a me paulo audacius fit immerito ex Usque paulo audacius quod [...] doctrinae  
ministris quod quidem ad me †m. ipsum<sup>1</sup> attinet reliqua 165-166: †et id  
quidem fit non [...] neque vero id hoc fit immerito. Nam quippe qui doctrinam di-  
cendi<sup>1</sup> *agg. marg.* 166: attingi aut degustavi aut didici ex attingimus aut degustavimus  
aut didicimus 167: esse velim ex esse ›volemus‹ †volo<sup>1</sup> hac ›nobis‹ mihi †decrevi<sup>1</sup>  
diutius †esse<sup>1</sup> *agg. marg.* 168: atque ›[...› consensendum. ›[...› post tot eruditos  
ex post tot egregios 169: Partitioni oratoriae a Cicerone factae ex Partitionis oratoriae a  
Cicerone diligentissime scriptae 169-170: contemnendam explanationem ex con-  
temnendam [...]ationem [...] 170: ›[...› [...› sum aggressus adhibere *agg. marg.* Sed  
›ego‹ dum omneis 173: aurea dicta, ex aurea dicta; 175: Quae omnia praescri-

bere ex Haec autem praescribere ita ita *agg. marg.* 176: singula sint referenda ex singula pertineant 176-177: Mox gressus ad ea explicanda ex Mox aggressus 177: ›interpretus;‹ de iisdem rebus 180: quodque †ad† eorundem *agg. marg.* 182-183: Haec ego longius prosequi volui, neque veritus sum, ne aut molestus tibi essem, aut mihi diceret ex ›Sed tu fortasse [...] [...] dicas‹ 185: quod ›ita‹ te 186: eiusmodi, ut illud ex eiusmodi, ut id 186-187: aut possis aut debeas ex debeas aut possis 187: ›Qua oratione licet pro sapientia tua uteris‹ Nunquam ›tamen‹ †enim te existimatum credidi† ›adduci possem aut te crederim existimare‹ *agg. marg.* 187-188: me temere scribere haec ex me haec temere scribere 189: tempore ›venire‹ †et literas dare ›scribere.† *agg. marg.* 189-190: †et† spem, consilium atque auxilium expectere›r‹ 193-194: non noverit vel oderit ex oderit vel non noverit 194: vel ›qui velit quidem sed‹ non possit auxilium et pem ferat ex auxilium aut opem ferat 196-197: votis ›,‹ 198-199: tuo aut alius boni viri auxilio dignum putem ex ipse auxilio inveneris 199: dignum putem ex dignum putet 200: conferre possim ex conferre posset 201: sed mihi (ut soles) ex sed (quod facere olim coepisti) mihi 203: futurum putes ›nobis‹ 204-205: Franciscum Petreium Nigrum et Ludovicum Annibalem Cruceium ex Ludovicum Annibalem Cruceium et Franciscum Petreium Nigrum 205-206: quos ego, utpote qui viri sunt omni laude praestantes ex quos ob egregium eruditionem et [...] bones 206: qui viri sunt ex quos viros sunt facio et ›(‹ ut debeo ›)‹ 208: satis enim notum ›mihi‹ 209: Principes ›,‹ bonosque 211: Id si fiet, quidquid ex Quod si fiet, quodcunque 213: habeo de me †vobis† polliceri *agg. marg.* 215: omnino contemnenda ex omnino negligenda sed labori, industriae ex sed labori; industriae 215-216: exercitationi, †ut sperem† *agg. marg.* 217: ipsos *agg. marg.* 217-218: immo vero †nobis, ut† ›bene‹ fortunantibus *agg. marg.* 218: Superis quod agemus ex Superis, quod agamus vehementer gaudetis ex vehementer gavisuros 219: fructum capiat ex fructum esse capturos ›Sed ad te unum‹ Sed ad te unum 221: vereare fide tuam ›,‹ 224: aliquid moliri *agg. marg.* 225: amicorum gratiam ›moliri‹ 225-226: initurum quemadmodum tibi tuisque alicui ex aliquam inventurum, qua tibi tuisque aliqua 227: Erat ad manus †mihi† in hoc †longior et† ornatior ›mihi‹ *agg. marg.* 227-228: sed deterruit me gravitas tua ex Deterruit me tua severitas 229: dicat mihi esse ex dicas esse 230: Itaque abstinui omni ex Abstinui itaque omnis 231-232: Quae igitur breviter ex Quae autem breviter 232: accipias ›,‹ 233: esse *agg. marg.* 234-239: †Quod vero ad eam philosophiae partem attinet, quae est de vita et moribus, utinam tam mihi non defuissent, qui eam †me† docerent, quam eos recte iudicare semper existimavi, qui illam ›ducerent quam‹ praecipuam omnis sapientiae partem †esse† statuunt. Legi tamen, diligenterque cognovi, quae a summis viris de ea sunt tradita, non ignarus, inde viam monstrari, qua ›deducit‹ †scripta† ad summam felicitatem pervenitur† *agg. marg.*

20: mea confirmare aliena refellere †adversaria revertere, Cic.† *agg. marg.*

1. Una copia della presente lettera, di mano di Gabriele Flaminio, è contenuta nel manoscritto della Biblioteca Comunale di Imola segnato A.B.I.30-31, I, cc. 286v-290v, ed è stata individuata per la prima volta da NASON, pp. 13-14.

2. La lettera potrebbe essere stata scritta prima che il Cicero assumesse il ruolo di lettore pubblico a Milano (1561), per il quale sembra stia chiedendo il benessere

del Ferrari. Nel testo sono presenti alcune indicazioni che sembrano confermare questa ipotesi: Cicero dice infatti di aver ormai trascorso undici anni nell'insegnamento della gioventù milanese, ed è proprio nel 1550 che apre un collegio tutto suo, pur trovandosi presso il Maioragio dal 1548; anche il successivo elenco delle opere da lui composte farebbe pensare a un'età piuttosto matura.

3. Ammonio di Ermia fu un filosofo e commentatore di Aristotele del V-VI secolo d. C. Di lui ci rimane anche un commento alla *Isagoge* di Porfirio, dal quale proviene la seguente citazione: «καὶ γὰρ ὁ Θεὸς φησι Πλωτῖνος: “παραδοτέον τοῖς νέοις τὰ μαθήματα πρὸς συνθεσίμῳ τῆς ἀσωμάτου φύσεως”» (“È necessario insegnare ai giovani le arti liberali perché si abituino alla natura incorporea”). Si veda A. BUSSE, *Ammonius in Porphyrii isagogen sive quinque voces*, in *Commentaria in Aristotelem Graeca*, 4, 3, Berlin, Reimer, 1891, p. 12. Il riferimento è a Plotino, *Enneadi*, I, 1, 3: «Τὰ μὲν δὴ μαθήματα δοτέον πρὸς συνθεσίμῳ κατανοήσεως καὶ πίστεως ἀσωμάτου» (“Bisogna perciò dargli la scienza <matematica> perché [il filosofo] si abitui alla nozione e alla certezza degli esseri incorporei”). Si veda PLOTINO, *Enneadi*, a cura di G. FAGGIN, G. REALE e R. RADICE, Milano, Rusconi, 1992.

4. Immediato il ricordo dell'*incipit* della prima *Catilinaria* di Cicerone.

5. Per l'elenco delle opere del Cicero si veda l'Introduzione, pp. XXVI-XXVII.

6. Iro è il mendicante dell'*Odissea* che schernisce Ulisse al suo ritorno ad Itaca prima che questi riveli la sua identità. Per Creso, il mitico e ricchissimo re di Lidia, si veda la lettera 116. Il parallelo è chiaro: se Cicero si vantasse di fronte al Ferrari delle sue opere letterarie, sarebbe come se un mendicante si vantasse delle proprie ricchezze di fronte a un re.

7. Cicero afferma qui che il padre Maffeo morì a Monza. Su Francesco II Sforza si veda, oltre alla voce a cura di G. Benzoni in DBI, i due volumi di R. SACCHI, *Il disegno incompiuto. La politica culturale di Francesco II Sforza e Massimiliano Stampa*, Milano, LED, 2005.

8. “Tropi”.

9. “Figure retoriche”.

10. LUCR. *Rer. Nat.* III, 11-13.

11. Cfr. CIC. *Brutus*, 191: «Nec enim posset idem Demosthenes dicere, quod dixisse Antimachum clarum poetam ferunt, qui cum convocatis auditoribus legeret eis magnum illud quod novistis volumen suum et eum legentem omnes praeter Platonem reliquissent, “legam – inquit – nihilo minus: Plato enim mihi unus instar est centum milium”». La citazione è talmente libera da sembrare piuttosto una reminiscenza. Tuttavia è interessante la variante *omnium [me illum]*, tramandata da tutti i codici, mentre è congettura del Camerarius la lezione *centum milium*.

841

a MARCO ANTONIO CAIMI – [Milano?]  
[Milano], 26 agosto [1561?]<sup>1</sup>

Comunica che, parlando con Antonio Maria Venusti, è venuto a conoscenza del desiderio del Caimi di vedere l'opera da lui composta a complemento delle *Antiquitates* dell'Alciato, che è stata largamente lodata dal Venusti. Esorta il Caimi a non fidarsi in tutto del giudizio di un giovane particolarmente affezionato al maestro. Assicura tuttavia l'assoluta fedeltà dell'opera per quanto riguarda la trascrizione delle iscrizioni.

Franciscus Cicereius Marco Antonio Caimo s. d.

Antonius Maria Venustus, homo eruditus et elegans, nuper nar-  
ravit mihi se, cum intelligit tibi aliquid otii esse a maximis occupa-  
tionibus quibus fere distineris, consuevisse domum ad te salutandi  
5 caussa venire, et incredibilem esse humanitatem tuam, amorem au-  
tem in literatos homines prope singularem, solere praeterea te li-  
benter de literis longos habere sermones, item multa alia de te, quae  
et omnibus sunt notissima et ego verissima esse scio. Idem adiecit cu-  
pere te legere eam explanationem quam ego post Alciatum adhibui  
10 vetustis inscriptionibus, equidem et ab iis quae aliquot locis se offe-  
runt in urbis nostrae lapidibus, meque tuo ipsius nomine cohortata-  
tus est ut non solum eam ad te mitterem, sed etiam ego mox ad te  
venirem. Utrumque cupio equidem et obsequar tibi, viro ornatis-  
simo, cui non parere nafas esse ducerem. Sed tamen pauca quaedam  
15 de me deque meo libello ad te praemittere libuit: scio opera Venusti  
esse factum ut et me ipsum et quae a me scripta sunt cupias cognos-  
cere. Sed quod ad me attinet, cave ei in animum inducas credere dis-  
cipulo meo et discipulo magistri amantissimo, et eidem homini ado-  
lescenti de me aliquid praedicanti. Nosti enim optime iuvenum mo-  
20 res: vehementes in utranque partem sunt nimis aut laudatione nimia  
aut vituperatione. De iudicio vero quod facit quisquam de eo quem  
vehementer amat, nihil amplius dico quam quod ipse pro tua sapientia  
intelligis, qui nunc versaris in gravissimis plurimorum contro-  
versis diiudicandis, quique multos annos qua ratione recte iudi-  
25 care possent alios docuisti. Discipuli porro plerique omnes eum quo  
usi fuerint magistro magnum quemdam virum esse solent existimare.

Quamobrem rectius possis, si modo velis, mihi de me ipso scribenti  
credere, ne forte Homerum me putes, qui Cherilo sum paulo me-  
lior.<sup>2</sup>

Ego bonam aetatis meae partem contrivi in his artibus primum  
quidem discendis, deinde etiam aliis tradendis, quibus aetas puerilis ad  
humanitatem informari solet. Inde mihi comparata eruditio medio-  
cris, aut fortasse etiam ne mediocris quidem. In me nihil admirabile;  
illud quidem mirum quod, cum non minus laboris in literis con-  
sumpserim quam alius ad aetatem qua ego sum nunc quisquam, tam  
35 parum profecerim, atque ne id quidem tibi homini sapientissimo mi-  
rum videri possit, cui statim veniat in mentem, artem, nisi egregium  
ingenium consequuta sit, nihil praeclarum edere; et fieri quidem  
posse, ut quis dicendi praecepta diligenter teneat omnia, nesciat au-  
tem, quod est difficillimum, ex arte dicere aut scribere. 40

De libello meo tantum habeo tibi polliceri esse in eo descriptio-  
nem diligenter factam aliquot antiquorum lapidum, ita ut ne literula  
quidem una sit illis addita aut detracta, neque in illis immutatum aut  
translatum quidquam uspiam. In unius cuiusque autem epigrammatis  
explicatione mea, si quid mendorum est (puto autem esse non parum),  
45 si quid vulgare, leve, contemnendum, id totum est meum; si quid est  
contra quod docti homines probent, id acceptum ferendum iis scrip-  
toribus ex quorum fontibus me quae dico passim hausisse profiteor. In  
summa, nihil magnificum aut te ipso dignum expecta: nam eius ge-  
neris scripta solent esse de singulis literis et sillabis et huiusmodi  
50 leviores disputatiunculas continere.

Illud quidem non dubitarim dicere, antequam scribendi finem fa-  
ciam. Cum forte evenerit ut hoc tempore tibi tanto viro aliquid mea-  
rum scriptionum exhibere quodammodo coactus fuerim, maluissem  
ego aliquid earum mittere in quibus, paulo videlicet maturiore iudicio  
55 adhibito, minus peccatum est a nobis, et argumenta sunt quae te ma-  
gis possent delectare, si modo, ut iam pridem a me sunt institutae et  
inchoata, ita essent absolutae et perfectae; sed qualescunque sunt quas  
nunc ad te dedi, tam libenter dedi, quam vehementer me tibi addic-  
tum atque deditum et obstrictum esse cupio. Vale. 60

VII kalendas septembris

Milano, Trivulziano 665, pp. 517-519; Ed. Casati, t. II., pp. 123-125.

4: fere *agg. marg.* 4-5: consuevisse domum ad te salutandi causa venire: *ex se consuevisse ad te salutare domum venire*; 6: praeterea <sup>1</sup>te *agg. marg.* 7: item multa alia *ex et multa alia* 9: post Alciatum *agg. marg.* adhibui aliquot<sup>1</sup> 10: equidem et ab iis *agg. marg.* 11-12: cohortatus est *ex cohortare coepit* 13: Utrumque cupio equidem et obsequar *ex Utrumque malim quidem facere, quam non obsequi* 14: ducerem. *ex ducerem*; 15: de me deque meo libello ad te praemittere libuit *ex ad te praemittere libuit de me de libello meo* 15-17: scio opera Venusti esse factum ut et me ipsum et quae a me scripta sunt cupias cognoscere. Sed *ex Nam* 17: cave ei in animum *ex cave tuum in animum* 17-18: Venusto<sup>1</sup> discipulo meo 18: >et<sup>1</sup> et eidem 19: de me aliquid praedicanti *ex de me iudicanti* 19-20: optime >admodum<sup>1</sup> iuvenum <sup>1</sup>mores *agg. marg.* 20: partem sunt nimis *ex partem esse nimis* 22: amat, *ex amat*; 24: quique multos annos *ex et multos annos prius alios* 24-25: recte iudicare possent *ex recte possent iudicare* 25: <sup>1</sup>alios<sup>1</sup> docuisti *agg. marg.* Discipuli porro *ex Et discipuli* 25-26: eum quo usi fuerint magistro magnum quemdam virum esse *ex eos, quibus magistro usi fuerint, egregios quosdam viros esset* 27: Quamobrem rectius possis, si modo velis *ex Tutius possis (minus enim errabis), si modo velis ipso agg. marg.* 28: forte *agg. marg.* 28-29: qui Cherilum paulo melior *ex >ad te advocasse; quem ubi cognoveris a te ut Cherilum dimittas* 33: aut fortasse etiam ne mediocris quidem *ex aut etiam infra mediocritate* 34: illud quidem mirum quod *ex nisi quod* 35: aetatem qua ego sum nunc *ex aetates, quas nunc ego sum* 36: ne id quidem *ex ne hoc quidem* 38: ingenium consequi <sup>1</sup>ta *agg. interlin.* 39: diligenter teneat omnia, *ex didicerit aetates quas suos digitos cognita habeat*; 41: De libello meo *ex De spectationibus meis* 41-42: esse in eo descriptionem *ex licere tibi esse in eo <sup>1</sup>ex eo<sup>1</sup> expectare descriptionem* 42-45: ne >punctus<sup>1</sup> literula quidem una sit illis addita aut detracta aut detracta (sic), neque in illis immutatum aut translatum quidquam uspiam. In unius cuiusque autem epigrammatis explicatione mea *ex neque aliquod in illis licere ex sit adiectum neque detractumque immutatum aut translatum. In illa pauco longa explicatione meam adieci* 45: puto autem esse non parum *ex puto esse autem non parum* 46: si quid vulgare, leve *ex siquid vulgare, triviale* 46-47: si quid est contra quod docti homines probent *ex si quid contra eruditum* 53: Cum forte evenerit *ex Cum ita fore tulerit* 54: quodammodo coactus fuerim *ex quodammodo cogar* 55: videlicet *agg. marg.* iudicio adhibito *ex iudicio conscriptis minus >saepe<sup>1</sup> peccatum* 56: a nobis *agg. marg.* 57-58: institutae et inchoatae, ita essent absolutae et perfectae *ex instituta, ita essent aliqua ex parte absoluta et perfecta* 58-60: sed qualescunque sunt, quas nunc ad te dedi, tam libenter dedi; quam vehementer me tibi addictum atque deditum et obstrictum esse cupio *ex Sed qualia sunt, quae nunc tibi darunt, tam libenter tibi offerimus, quam nos ipsas, quos tibi addictos et obstrictos esse cupimus* 59-60: addictum atque deditum et obstrictum esse cupio *ex addictus atque deditus et obstrictus esse cupio*

1. La lettera potrebbe risalire al 1561, quando Cicero scrisse al Venusti riferendosi al Caimi e all'opera dell'Alciato (cfr. lettera 459).

2. Sono tramandate notizie di tre poeti di nome Cherilo: il primo, cui si attribuisce l'aggettivo di "tragico", vissuto nel VI-V secolo a. C., il secondo, detto di Samo, del V secolo a. C., e il terzo, detto di Iaso, vissuto nel VI secolo a. C.

## I: Attestati

Attestato 1  
ai suoi ALLIEVI

Consiglia ai propri allievi di imparare a memoria i precetti del Melantone sulle quantità sillabiche.

Discipulis suis s. p. d.

Ex omnibus grammaticis nemo est qui syllabarum quantitatem brevius atque dilucidius scriptis tradiderit quam Philippus Melancton, vir quidem insigniter eruditus.<sup>1</sup> Eius igitur ea de re canones cupio discatis memoriaeque mandetis: ea enim, quae brevitate praedita sunt et obscuritate carent, facilius percipiuntur et fidelius continentur. Valet.

Ed. Casati, t. I., p. 77.

1. Il riferimento è probabilmente alle regole espresse nelle grammatiche del Melantone; sia quella latina sia quella greca contenevano infatti una parte dedicata alle quantità sillabiche. Per una prima informazione sul Melantone si veda M. GRESCHAT, *Philipp Melancthon: Theologe, Pädagoge und Humanist*, Gütersloh, Gütersloher Verl.-Haus, 2010. Si occupa soltanto dell'influenza religiosa che gli scritti di Melantone ebbero sulla Penisola S. CAPONETTO, *Melanctone e l'Italia*, Torino, Claudiana, 2000. Non contiene precetti sulle quantità sillabiche la grammatica latina del Melantone intitolata *Elementa rhetorices. Grundbegriffe der Rhetorik*, a cura di V. WELS, Berlin, Weidler, 2001.

## Attestato 2

Attesta di ricevere da ogni giovane scolaro che approfitta del suo insegnamento e del collegio tre scudi al mese.

Honorati gentilhuomeni, io, Francesco Cicereio Comasco, essendomi dimandato amichevolmente come si suole ch'io volessi testificare con qualche scritto di mia mano propria dil salario qual io piglio per la donzena et insegnar a' putti, rispondo che in tutto per qualunque mese piglio d'ogniuno senza differenza alchuna scudi tre d'Italia.<sup>1</sup> Siché a questo modo facio fede; e si per compiacere a quelli che di ciò m'addimandano, como anche per dir il vero, ho fatto lo presente scritto et a quello ho sottoscritto.

5

Io medesimo Francesco Cicereio  
io ho di sopra in fede scritto e sottoscritto

10

Milano, Trivulziano 665, p. 182; RONCORONI, p. 343.

2: amichevolmente como si suole *agg. marg.* 5: d'ogniuno *ex da* ogniuno

1. Nella lettera 318, non datata ma probabilmente risalente all'estate del 1551, Ciceri afferma che i costi per l'insegnamento presso la sua scuola ammontano a 55 soldi al mese. La prima indicazione per il costo di scuola e alloggio è del 1553, quando esso ammonta a tre scudi e mezzo al mese (lettera 356). Sarebbe quindi ipotizzabile che questo attestato risalga al periodo intermedio tra queste due lettere. Purtroppo la posizione del testo nel manoscritto non aiuta la datazione, poiché questo scritto è inserito all'interno di un gruppo di lettere fittizie (per le quali si veda l'Introduzione, p. LIV).

Attestato 3  
Milano, 19 dicembre 1578

Attesta che Domenico Nidasio è stato suo allievo.

A dì XVIII dicembre del 78, io, Francesco Ciceri, lettor publico della rhetorica e maestro di schuola in Milano, faccio fede a qualunque legge la presente pollice come Domenico Nidasio già qualche tempo fa è mio schuolare, e s'è fatto conoscere di pronto ingegno e d'animo desideroso d'imparare, e di costumi gentili e di buona vita.<sup>1</sup>

Et in fede di ciò ho fatto il presente scritto di mia propria mano, et a quello sottoscritto.

Milano, Trivulziano 665, p. 422.

1. Domenico Nidasio fu parroco di Lonate dal 1592 al 1614. Si deve l'informazione alla gentilezza del professor Franco Bertolli.

Attestato 4  
[Milano], 13 gennaio 1580

Raccomanda per Sebastiano Pozzi un salario di 80 scudi l'anno per l'insegnamento da impartire ai nipoti del vescovo di Vigevano.

A dì 13 gennaio del 80

Se egli è vero che messer Sebastiano Pozzi, facendo pruova di sé nel discorrere, leggere e scrivere, è piaciuto al molto limato e polito giudizio di monsignor reverendissimo di Vigevano et al molto riverendo monsignor lui vicario, huomo di lettere finissime, io, Francesco Ciceri, non posso far ch'io non confessi che merita i scudi ottanta l'anno; e tanto più mostrandosi esso molto risoluto di non volere per manco pigliarsi la cura della dottrina delli nipoti del sudetto monsignor reverendissimo.<sup>1</sup>

5

Io medesimo Fran. Ciceri 10

Milano, Trivulziano 665, p. 425.

7: voler <sup>r</sup>e<sup>1</sup> *agg. interlin.*

1. Alessandro Casale fu vescovo di Vigevano dal 1577 al 1582, anno della morte. Bolognese di nascita, il Casale fu dapprima legato pontificio di Pio V e di Gregorio XIII presso Filippo II di Spagna. Lo stesso Gregorio XIII lo nominò vescovo su consiglio di Carlo Borromeo. Si veda G. B. FRANCHINI, *Storia, podestà-sindaci, diocesi e vescovi di Vigevano*, Vigevano, Arti grafiche G. Casonato, 1972, p. 137.



Attestato 5  
Milano, 9 maggio 1580

Attesta il compimento degli studi da parte di Marco Antonio Griglioni.

Io, Francesco Ciceri, publico lettore dell'arte oratoria della  
magnifica Communità di Milano, testifico qualmente, essendo stato  
Marc'Antonio Grillioni alla mia schuola, s'è fatto conoscere da me un  
giovane da bene, modesto, ben letterato e dotto, e sofficiente per  
ammaestrar figliuoli in quanto fa di bisogno.<sup>1</sup> Essendomi dimandato  
in coscienza, molto dalla verità io non ho potuto far ch'io non habbi  
fatto la presente testimonianza, et a questa in fede sottoscritto di mia  
propria mano.

In Milano, a dì 9 di maggio del MDLXXX  
Lo medesimo F. Ciceri

Milano, Trivulziano 665, p. 426.

7: et >hca questa

1. Il DHBS, III, 552 annovera la famiglia Grilli, Griglioni o Grilioni tra la nobiltà di Ascona. Attorno alla metà del XVII secolo l'ultimo membro del ramo asconese della famiglia si trasferì definitivamente a Milano.

Attestato 6  
Milano, 13 dicembre 1585

Attesta di essere stato maestro di Giacomo Bosoni per un anno.

Franciscus Cicereius rhetor apud Mediolanenseis lectori s. p. d.

Iacobus Bosonius Placentinus annum integrum meus fuit auditor,  
seque cum frequentem tamdiu in nostro gymnasio, tum attentum

auditorem mihi praebuit.<sup>1</sup> Inde hunc ipsum iuvenem modestum,  
moribus cultis ornatum, nulli nocentem, omnibus quibus potest  
benefacientem cum noverim, his et multis aliis de caussis carissimum  
habeo, eius caussa omnia volo et cupio. Ideo mihi visus est dignus  
quem redeuntem in patriam hoc meo testimonio prosequeretur, ex quo  
illum talem qualem dixi, me magistro usum, elegantioribus litteris  
operam dedisse appareret.

Mediolani, eidibus decembris anno MDXXCV

Milano, Trivulziano 665, p. 500; Ed. Casati, t. II., p. 175.

1. Non identificato.

Attestato 7  
[Milano], 19 agosto 1587

Attesta l'avvenuto pagamento da parte dei deputati dell'Ospedale Maggiore  
di Milano in favore dell'intagliatore Francesco Lattuada, autore di un epi-  
taffio per Francesco Braschi.

A dì 19 d'agosto dell'ottantasette io, Francesco Ciceri, lector publi-  
co dell'arte oratoria in Milano, confesso haver ricevuto dalli illustri  
signori priore e deputati dello Spedale Grande, per mano di messer  
Gaspere loro fattore, lire imperiali quaranta per parte della mercede  
della fatica posta da messer Francesco Lattuada in disegnar, intagliar  
e far nere le lettere dell'epitaffio del magnifico signor Francesco  
Brascha, benefattore del detto venerabil luogo, a ragione di quattrini  
quattordecim la lettera. Et in fede di ciò io ho scritto la presente polli-  
ce et a quella sottoscritto di mia propria mano.

Il medesimo Francesco Ciceri

Milano, Trivulziano 665, p. 551.

7-8: quattrini quattordecim la lettera ex quattordecim quattrini la lettera

Attestato 8  
[Milano], 12 ottobre 1587

Attesta che il piacentino Pomponio Cabruna è stato suo allievo per quattro anni.

A di 12 d'ottobre dell'87 io, Francesco Ciceri, lettor publico della rhetorica in Milano, confesso d'haver conosciuto già sono più di quattr'anni monsignor Pomponio Cabruna Piacentino, come egli è huomo di buona vita e desideroso di dottrina; e questo essendo egli stato mio auditore.<sup>1</sup> Et in fede di ciò ho fatto questo scritto et a questo sottoscritto.

Milano, Trivulziano 665, p. 551.

1. Non identificato.

Attestato 9  
[Milano], 15 ottobre 1587

Attesta di aver ricevuto copia dell'atto notarile stipulato tra Ludovico Busca e Lucia della Torre, che fu moglie del fratello Cesare, in nome dei figli Valentino, Pietro e Andrea.

5 A di 15 d'ottobre 1587 io, Francesco Ciceri, lettor publico di rhetorica in Milano, confesso haver ricevuto la copia in forma authentica dell'instromento del contratto fatto a di 24 settembre dell'anno presente con l'illustre signor Ludovico Busca da madonna Lucia della Torre, in nome di Valentino, Pietro et Andrea, suoi figliuoli e del quondam messer Cesare mio fratello, e questa medesima copia esserme stata consegnata in mano questa mattina per lo medesimo illustre

signor Busca. Et in fede di ciò ho scritto la presente pollice et a quella sottoscritto di mia propria mano.

Milano, Trivulziano 665, p. 551.

3: del contratto *agg. marg.* 6: mio fratello ›per haverli dato a fitto semplice a cinque per cento lire imperiali venti mille‹

Attestato 10  
Milano, 6 giugno 1593

Attesta che Francesco Cagnola è stato suo allievo per circa tre anni, prima di recarsi a Pavia per intraprendere gli studi di diritto canonico nel 1590.

A di 6 di giugno del 93 in Milano io, Francesco Ciceri, maestro di schuola e publico lettore della schuola del Brovetto per l'arte oratoria, faccio fede come monsignor Francesco Cagnola gentilhuomo Milanese ha frequentato la schuola mia per anni tre in cir[c]a, con la debita attentione e profitto, accompagnando con lo studio delle lettere humane il timor di Dio e buona e civil pratica con gli altri pari soi, e con buona licenza mia e d'altri soi amici, circa (se ben mi ricordo) al mezzo mese di luglio del 90 partì per andar a Pavia, dove anche di presente egli honoratamente prosegue a soi studii Canonici.<sup>1</sup> 5

Et in fede di queste cose ho scritto di mia propria mano e sottoscritto la presente pollice. Io medesimo, Francesco Ciceri et caetera affermo quanto di sopra. 10

Milano, Trivulziano 665, p. 560.

10: di mia propria mano *ex* di mia mano propria

1. Non identificato. Molti membri di questa nobile famiglia milanese furono in contatto con Ciceri.

Attestato II  
Milano, 9 novembre 1593

Attesta che Girolamo Torchi è stato suo allievo per molti anni.

5 Io, Francesco Ciceri, publico lettore dell'arte oratoria di Milano, faccio fede come Gerolamo Torchio, di buon sangue e nobil famiglia, nel principio della sua giovenil'età è stato longo tempo nella donzenna e scuola mia, diportandosi bene e facendo assai buon profitto.<sup>1</sup> Et in fede di ciò ho fatto la presente pollice di mia propria  
mano et a quella sottoscritto.

Io medesimo Francesco Ciceri  
A dì 9 novembre del 1593, in Milano

Milano, Trivulziano 665, p. 569.

7: medesimo *agg. interlin.*

1. Non identificato.

II: Lettere fittizie

I

Io ti scrivo queste cose molto di mala voglia, essendo morto il figliuolo maggiore di Quintio nostro. Dil quale giovanetto mai vidi cosa alcuna più festiva e amabile, né piu degna non solamente di lunga vita, ma quasi d'immortalità. Egli non havea ancora compiuto sedeci anni, e già però havea una prudenza di vecchio, una gravità virile, e nondimeno era d'una suavità giovanile congiunta con singolar modestia. Era cosa maravegliosa l'intendere quanto quello amasse il patre e la matre sua, quanto amorevolmente egli ricevesse noi altri amici paterni e quanto riverisse e honorasse li soi maestri. Si stupiva ognuno dil continuo studio lui, dil gran profitto fatto nelle buone lettere Greche e Latine. Giochava modestamente e parcamente. Ma con qual temperanza, pazienza e constanza ha sopportato quest'ultima infirmità sua? Imperoché in ogni cosa era ubbediente alli medici, e faceva buono animo all'altro fratello et al patre e la matre, li quali languivano per sua cagione, e veddendosi abbandonato e privo de forze dil corpo si sustentava con il vigore dil animo, il quale gli durò sin a l'ultimo della infirmità, né mai per lunghezza della infirmità o vero per paura di morte si debilitò. Per il che habbiamo più cagione di desiderarlo e di dolerci della morte lui. Il quale caso per questo è stato più acerbo: che già il patre l'haveva destinato al studio celebratissimo di Pavia, acciò studiasse le leggi, e già eletto con quali habitasse e pratticasse; la quale allegrezza tosto fu cangiata in gran tristezza.

Io non potrei mai assai dicchiararti con parole quanto grave ferita io habbi riceuto ne l'animo mio quando ho udito esso Quintio, spinto dal gran dolore, commandar a suoi servi che quelli denari ch'era per spendere in vesti e libri, tutti li spendessero in cera et apparato funebre. Egli è il vero che è erudito e sapiente, atteso che sin da puto si è sempre dato alli gran studii et alte scienze; nondimeno hora tutte quelle cose che ha imparato e spesse fiato lui istesso detto rifiuta, sprezza, et havendo scacciato da sé tutte l'altre cogitationi, s'è dato tutto alle divotioni.<sup>1</sup> La qual cosa non solo è di perdonargli, ma anche di lodare, considerando qual cosa habbi perso; imperoché ha perso un fi-

gliuolo, il quale non manco gli era simile di costumi che di faccia, e  
 che ripresentava il patre con una mirabile similitudine. Siché se tu vor-  
 35 rai scrivergli di questo tanto giusto dolore, ricordati de fargli una con-  
 solatione piacevole, temprata et humana. Ma aciò quella più facil-  
 mente sia riceuta, importa assai s'aspettarai alquanti giorni, perché tu  
 sai che, sì come la piaga che è ancora cruda teme la mano dil medico  
 40 e doppo la patisse e spontaneamente la ricerca, così parimente il novo  
 dolore dell'animo sprezza e fuge le consolationi, et essendo passato un  
 pocho di tempo le desidera e a quelle s'aqueta et accomoda.

Milano, Trivulziano 665, pp. 91-93.

5: gravità ›di‹ virile 38: piaga che ›si‹ è ancora

1. Il motivo del biasimo per lo sperpero di ricchezze in apparati funebri e messe di suffragio per le anime dei defunti, considerate inutili, fu uno dei temi di matrice riformata che ebbe maggior fortuna in Italia. La sua presenza in uno scritto di mano del Ciceri è significativa nel senso della diffusione di queste idee in area lombarda, anche se bisogna resistere alla tentazione di dare troppa importanza a un testo di questo genere, tanto più tenendo conto del seguito della lettera, dove Ciceri afferma che il comportamento del padre è comprensibile, avendo egli subito una terribile perdita. Oltre alla negazione del purgatorio, che è la ragione che rende inutili gli apparati funebri e le messe di suffragio, gli altri elementi del pensiero riformato che ebbero particolare fortuna in Italia furono il rifiuto del culto dei santi e della precettistica alimentare, del potere pontificio e della confessione; poco seguito ebbero invece le dottrine fondamentali, come la predestinazione e la giustificazione per la sola fede, che erano però comuni anche tra i cosiddetti Spirituali.

Poss'io dire quello che disse Coridon' appresso di Virgilio: "ti  
 paiano sordidi questi nostri doni e vili queste nostre proferte"?<sup>1</sup> Perché  
 tante fiata t'ho invitato a questa mia villa e mai hai volsuto vennire, hor  
 5 scusandoti sopra una cosa, hora sopra un'altra.

Io ti scrissi questa primavera non una ma molte e molte fiata, che  
 non volesti far dimora di vennire. Mi riscrivesti dicendo ch'era 'l

tempo di studiare e che non possevi far partenza dalla città; quasi che  
 non fosse comodo questo luogo al studio. Doppo, soccedendo l'e-  
 stade, un'altra fiata t'essortai a lassare la città, promettendoti tutti  
 10 quelli piaceri quali si puono havere in alcuno luogo in tal tempo; né  
 per questo te sei mosso. Hor, essendo gionta la bugliente parte della  
 estade et essendo nasciuta la canicula, mi maravegliaerò assai se non ti  
 verranno in odio li fumosi palazzi e se non ti lasserai persuadere a ven-  
 nire a noi.

Non ti pensar vennendo di perder il tempo nelli toi studii. Qua ha-  
 15 vrai tutti quelli libri che vorrai nella libreria mia e potrai consumar in  
 quelli tutto il tempo di mattina; doppo il disinare staremo allegri, en-  
 tratenendosi con grati ragionamenti; nel mezzo giorno, per schiffar in  
 tutto il fervore dil sole, staremo riposati nella fresca umbra delli pla-  
 tani, al mormorio d'un corrente rivo; gionta la sera, riducendosi noi a  
 20 casa, potremo starsene a udire questi villani, li quali ragghionerano delle  
 cose sue con quello rozzo modo che sogliono: il che non sarà picciol  
 piacere. Andaremo puoi alle volte a caccia, hor con cani seguendo le-  
 pori e cervi, hor con reti seguendo uccielli; e a questo mo' si transtu-  
 25 laremo nella fastidiosa estade. Alla quale soccederà poi il frutifero au-  
 tonno, nel quale quanti apiaceri potrai pigliare non te'l potrei  
 dicchiare con un longo libro, nonché con una picciola pistola. Sì che  
 io stimarò che sii più che stolto, se vorrai esser privo de tante com-  
 modità.

Milano, Trivulziano 665, pp. 93-95.

6-7: ch'era 'l tempo ex che non era 'l tempo 23: Andaremo puoi ex Andaremo più  
 27: con una picciola ex con una ›lon‹ 28: più che stolto ex più che ›ma‹

1. Cfr. VERG. *Eclog.* II, 28-30: «O tantum libeat mecum tibi sordida rura | atque  
 humilis habitare casas et figere cervos | haedorumque gregem viridi compellere  
 hibisco!»

Perché io t'ho sempre amato non mancho che se tu mi fosti stato figliuolo, son spinto da l'amor qual ti porto a scriverti questa lettera, la quale, quantunque io sappia che per la tua imprudenza t'habbi a dispiacere, nondimeno non ho volsuto lassare di scriverti, tenendo maggior conto dell'utilità tua che d'esser biasmato da te. Ma per non esser troppo lungo, verrò a quello ch'io voglio.

Essendo tu in questa età nella quale s'ha fare la diliberatione di tutta la vita, te sei malconsigliato, havendo diliberato de non imparare cosa veruna ma dispensando le facultà lassate a te da tuoi maggiori. La qual cosa molto mi dispiace, e non manco dispiacerebbe a te, se non fosti impedito dil pocho avedere giovanile. Perché se havesti qualche avere, consideraresti che le ricchezze tutte sono nella potestà della volubil Fortuna e facilmente se ne vanno e per guerra o qualche altro caso si perdono; ma la virtù, l'arti, gli ornamenti dil animo mai si perdono e stano con essi noi sin alla morte. Il confidarsi adunque solamente nelle facultà è un viver incerto, un vivere con timore. Il che, se perseverasti, da qua a pochi anni da te istesso conosceresti esser il vero, né pigliaresti consolatione alcuna nella vita tua. Perché la vita che dalletta è quella ch'è sicura e con honore. Sì che s'hai mai pensato ch'io tenga conto dil fatto tuo, dami orecchio e ubbedisci a me, il quale per esser vecchio posso meglio giudicare dil viver nostro; e mentre che pòi, mentre sei tenero, persevera nelle lettere, acquistate delli ornamenti, impara delle arti, ricordandoti sempre di quella non meno vera che bella sentenza de' Greci: "Colui che ha un'arte, in qualunque parte dil mondo vada ha ricapito".<sup>1</sup>

Milano, Trivulziano 665, pp. 98-99.

1. Cfr. ERASMO, *Adagia*, I, VII, 33: «Artem quaevis alit terra», in greco τὸ τέχ-  
νιον πάντα γαῖα τρέφει.

Voltando heri uno certo historico, fra gli altri essempii degni di memoria ritrovai questo: che Sciluro di Scithia, havendo cinquanta figliuoli maschii e appropinquando al morire, sporse a chiascuno de quelli uno fasce di sagiette e gli comandò che con quante forze potessero lo rompessero. Ma havendo ognun de loro rifiutato di fare ciò perché gli pareva impossibile, esso Sciluro presse quelle sagiette a una per una e facilmente a questo modo le rupe. E per questo sottogionse uno bello ricordo alli suoi figliuoli, parlando in questo modo: "Figiuoli, se voi sarete concordi fra voi, serete sempre forti e prosperi; all'incontrario, se per risse e discordia vi spartirete l'uno dall'altro, serete deboli e facili d'esser venti".<sup>1</sup> Quale bello detto vorrei che fosse considerato da voi fratelli, quali veddo fra voi esser discordi et a man a mano voler far divortio l'uno da l'altro. Vorrei anche che vi ricordasti delle parole tante fiate a voi dette dal patre vostro quando era per morire, imperò che egli non vi raccomandò altro, se non che tenesti conto fra voi della concordia, per la quale, como dice Sallustio, le cose picciole crescano, sì come anche per la discordia le cose grandi vano in niente.<sup>2</sup>

Non v'accorgeti voi quanto honore vi sia, che si dica che voi duo fratelli unanimi v'accodati tanto bene insieme in accrescere in honore e in dignità, che è cosa amirabile? Per il contrario, non veddeti voi quanto biasmo vi sarìa, se perseverasti in queste contentioni e l'uno appartatamente vivesse dall'altro? Questo non sarebbe altro se non dar occasione di dolersi alli vostri amici e far rilegrare li vostri nemici, li quali non desiderano altro se non che questo accada, acìò che non agiutandosi l'uno dalle forze dell'altro, andiate da mal in peggio.

Ma io veddo che vi lasciate ta[l]mente acciecare dall'appetito, che sì come non v'accorgeti dil dishonore che v'ha a seguire se non v'emendati, così parimente non conoscete il danno ch'haveti a patire. Perché stando voi insieme, mentre che l'uno sta nella villa e lì fa quello che bisogna, l'altro nella città procaccia il concerto suo, di modo che le cose vostre in ogni luogho sono ben governate, e le facultà e l'honor vostro ogni giorno accresce. Ma fatte che amanchi questa cura: è forza che le cose vostre vaddano male, perché quello che voi fatti con l'agiuto vostro vi converrà fare per mano d'altri. Oltre di questo, qual maggior giocundità può essere, e qual più grande allegiamento delli fastidii e dispiaceri di questa nostra vita, che quello che è fra duo fra-

telli li quali vivono insieme amorevolmente? Non veddo esser altra cosa che sia per privarvi de tutte queste commodità, se non che il minore di voi non porta rispetto al maggiore sì como dovrebbe, né patisce esser amorevolmente advisato quando commette alcuno errore. Ma se vi è caro l'honore e la dignità vostra, se tineti conto alcuno dil util vostro, se vi piace il viver giocundo, levate da voi queste risse e, sì como sta bene, amatevi e portatevi honore e rispetto.

Milano, Trivulziano 665, pp. 101-104.

6-7: >e< a una per una 10: discordia >mi< 25: l'uno dalle forze ex l'uno dall'altro< 28: haveti >d<a patire 36: e dispiaceri *agg. marg.*

1. Laneddoto è riportato da Plutarco nel *De garrulitate*, 511 C, 17; si veda PLUTARCO, *La loquacità*, a cura di E. PETTINE, Napoli, D'Auria, 1992, pp. 98-99.

2. Cfr. SALL. *B. Iug.* X, 6: «Concordia parvae res crescunt, discordia maximae dilabuntur».

## 5

Per certo è molto vera quella sentenza di Lucano, quando dice: «Non tardar, però che sempre il tardar noque alle cose apparecchiate».<sup>1</sup> Et questo dico perché, non senza mio gran danno, al presente m'[è] accaduto a provarlo. Ma dirrai: «Como?» Io ti dirò.

5 Gerolamo tuo barba, huomo a mio giudicio molto accorto e da bene, tre mesi avanti che moresse disse haver apparecchiato li mille scudi quali, como sai, m'haveva a dare, aciò quando mi piacesse io andasse a pigliarli. Mentre faccio disegno d'andare e ricevere quelli denari in quello modo che si suole, m'occorreno certe faccendete di poco momento. Espedisco queste, dicendo fra me istesso: «Io anderò poi a Girolamo». Ma mentre sto in cotal proposito, eccoti mi si mettono avanti certi altri impacchi, e doppo questi altri. Di modo che fratanto tuo barba, fatto gravamente amalato, more. Restano li figliuoli heredi dil tutto. Passati alquanti giorni, faccio la mia dimanda; dicono non  
15 posser per alcuno modo pagarmi.

Si che, non havendoglielo et essendo passato il termine, io ne porto bisogno e con mio gran danno non posso sodisfare alli miei creditori. Non pensar che senza causa io habbi scritto a te questa cosa. Io so quanto possi appresso di questi tuoi cugini, e per questo vorrei che li essortasti a soddisfarmi quanto più presto, aciò che la cosa non procedesse a tal passo che siam constretti a procedere di raggione, et a questo modo offendiamo l'amicicia la quale è fra noi. Però se tu (como io spero) mi compiacerai in questo, ti sarò in perpetuo obligato.

Milano, Trivulziano 665, pp. 104-106.

20-21: procedesse >tanto in longo<

1. LUCAN. *Phars.* I, 281: «Tolle moras: semper nocuit differre paratis».

## 6

Molte fiate mi sono assai maravigliato dil pronto ingegno, della ferma memoria e della grande memoria quale si trova esser in te. Ma non mai cotali ornamenti tuoi m'hano portato tanta maraviglia quanto hersera, quando, essendoti io presente e certi altri, disputasti s'era meglio il prender moglie o vero il restarne senza. Imperò che io ritornai a casa pieno di raro stuppore, che mai e vigilando e dormendo da quell'houra in qua non ho pensato d'altro che di te, fra me istesso dicendo: «Oh quanto grato sarebbe a Iddio, che questo giovane applicasse l'animo suo al studio delle Sacre Lettere! Certo farria in quelle mirabili frutti, li quali dariano gloria a Idio e grand'utile a lui.» La quale consideratione m'ha fatto diliberare di scriverti et essortarti a cotal studio; non però in quello modo che suoleno coloro li quali fano il retore nel scrivere, usando tante parole sopra l'honestà, utilità e giocundità di quella cosa, alla quale [...].<sup>1</sup> Perché (sì como si dice) poche parole a uno che intende bastano. Ma solamente ti voglio aricordare che nesuna cosa altra può meglio aquetare l'animo nostro e meglio consolarne

nelle tribulationi che la lettione de' Sacri Libri, e questo dico perché  
 io ogni giorno lo provo, e vedo molti eccellenti huomeni nel tempo  
 antiquo haverlo molto bene inteso, li quali, lassando tutte le altre cose,  
 20 si diedano in tutto al contemplar l'alti misterii d'Iddio. In verità, che  
 tutti l'altri studii messi al parangone a questo appresso d'Iddio sono  
 vani e niente vagliano; di modo che tutte le cogitationi tue delle altre  
 cose se n'anderano, ma queste, le quali si fano in Dio, te indirizzerano  
 nella via per la quale s'aquista la beatitudine. Sì che, s'el ti piaque mai  
 25 il obedirmi, fa a mio modo in questo, et impirai l'animo tuo d'alle-  
 grezza e ultimatamente sarai beato.

Milano, Trivulziano 665, pp. III-III.

13: scrivere ›Perché‹ usando 19: tutte le altre cose ex tutti li altri 23: te indiriz-  
 zerano ex te indiz-

1. Manca parte della frase.

7

Essendo già alquanti giorni che ti è nasciuto uno figliuolo, mi pa-  
 rerai manchar dil debito mio se io non cercasse in qualche modo di gio-  
 vare all'educatione de questo tuo figliolo. Però, quantunque tu sii tanto  
 saggio che non fa bisogno avisarti di questa cosa, non di meno lascerò  
 5 di scriverti uno brieve modo quale, secondo il giudicio, servando nel-  
 l'alevare questo tuo figliuolo, farai che quello reesca simile a soi mag-  
 giori, li quali sono stati per le sue rare et eccellenti virtù lumi e veri or-  
 namenti di questa Republica. Ma per non tenirti in dimora con longhe  
 parolle, verrò a quello che io ho promesso.

10 Prima farai che sia lattato d'una donna la quale non solo sia gio-  
 vane, alliegra, sana di corpo, m'anche de boni costumi, perché molto  
 assimiliano li figliuoli a qualle da che hanno preso il latte. Il che accade  
 anchor nelli animali bruti, imperò che veddiamo li agnelli nodriti da  
 capre avere la lana molto piu rigida e dura che quelli che si lattano  
 15 dalle proprie madri.

Ma quando incominciarà intendere chi li fa segno o parla, fa che  
 non pratica alcuno con lui da chi possi ricevere semenza alcuna de cat-  
 tivi costumi, ma si li insegni qualche gesto di pietà, civiltà, qualche  
 buona parola, atteso che s'ha d'incominciare per tempo ad informarli  
 de cose buone e sante, perché, sì come dice Horatio, il vase sempre  
 20 servirà quell'odore, quale essendo nuovo harà preso.<sup>1</sup>

Doppo, quando potrà havere qualche memoria, fa che si l'imp-  
 reno quelle cose le quali debbe sappare ogni christiano.

Fatto poi di età di sei anni lo darai ad uno maestro il quale non  
 meno sia da bene che dotto, e ciercarai di fare che non habbi com-  
 25 mertio con alcuno male allevato, però che nesuna cosa più nõce alla  
 buona creanza che la pratica de giotti. E a questo modo proceda, sem-  
 pre crescendo di età insieme e di virtù.

Circa al resto provvederai poi tu con la prudenza tua, la quale è tale  
 che, avenga che io non havesse scritto cosa veruna di questo, nondi-  
 30 meno inverso al figliolo havrebbe fatto ciò debbe un buono e prudente  
 padre.

Milano, Trivulziano 665, pp. III-III.

1: Essendo già alquanti giorni ex Essendo già un anno figliuolo, ›io mancharia da  
 fare il debito mio 1-2: mi pareri manchar dil *agg. marg.* 3: all'educatione ex alla  
 istruzione 11: alliegra, ›e conveni-‹ 12-13: Il che ›si vedde‹ anchor Il che ›ac-  
 cade‹ anchor *agg. marg.* 16: «Ma» quando incominciarà *agg. marg.* 18: pietà, ›e  
 vero‹ civiltà 20: vase ›nuovo‹ sempre 21: harà preso. ›Crescendo poi cresca an-  
 chora nelli buoni costumi e pietà‹ 22: Doppo *agg. marg.* 28: crescendo di età in-  
 siemi e di virtù ex crescendo non solo di età ma insieme in virtù

1. HOR. *Epist.* I, II, 54: «sincerum est nisi vas, quodcumque infundis acescit».

8

Morendo messer Aniano, tu hai perso tuo patre e io uno singolare  
 amico. Ma ambi doi s'habbiamo a consolarci molto per questo: che  
 partendosi da questa vita ha lassato le calamità e miserie di questo



5 mondo et è andato ad una migliore vita, là dove stando golderà in sem-  
 piterno, sì como fano tutti quelli li quali al mondo si diportano in  
 quello modo come esso s'è diportato. Imperò che è manifesto a tutti  
 non esser mai stato alcuno, il quale meritamente potesse dire haverre  
 riceuto danno o vero offensione alcuna da lui. Anci, mai estimò haver  
 10 vivuto quello giorno nello quale non giovasse ad alcuno; per li quali  
 diportamenti la Republica nostra sempre li sarà obligata e, mentre starà  
 in piede, s'alleggerà haverlo hauto per suo.

Ma tu hai a sappare che, sì come scrive Isocrate a Demonico, li fi-  
 gliuoli dèno essere heredi così dell'amici dil padre come anche delle  
 facultà.<sup>1</sup> Però, essendo io stato amico intrinseco dil padre tuo, vorrei  
 15 ch'estimasti esserti conveniente cosa che, sì come nelle altre cose sei  
 successo nel luogho dil padre, così parimente soccedesti nell'amicicia;  
 et ad ogni tuo bisogno, quando vedesti ch'io ti potesse giovare, mi com-  
 mandasti, te servesti di me.

Milano, Trivulziano 665, pp. 115-116.

1-2: Morendo messer Aniano, tu hai perso tuo patre e io uno singolare amico *ex* Mo-  
 rendo tuo patre, io ho perso uno singolare amico, e tu tuo patre 2-3: che ›mo-  
 rendo‹ ha 3: partendosi da questa vita *agg. marg.* le calamità *ex* queste calamità  
 3-4: di questo mondo *ex* dil mondo 8: danno ›alcuno‹ alcuna da lui *agg. marg.*  
 10-11: mentre starà in piede *agg. marg.*

1. ISOCRAT. *Ad Demon.* I, 2: «πρέπει γὰρ τοὺς παῖδας ὡσπερ τῆς οὐσίας οὕτω  
 καὶ τῆς φιλίας τῆς πατρικῆς κληρομεῖν».

Sempre per humanità tua hai sodisfato a tutti quelli mei amici,  
 quali io t'ho raccomandato, voglia che te fosseno raccomandati dili-  
 gentamente, voglia mediocramente; per la quale cosa io ho uno gran-  
 5 dissimo obbligo inverso a te. E tu tanto più volontieri hai fatto favore a  
 tutti li miei amici, perché tu eri certo che per nesuno modo io non t'-  
 havrei raccomandato alcuno, se non avesse meritato d'esser racco-

mandato. Ma se mai fu degno alcuno di raccomandatione, egli è que-  
 sto mio amico da chi tu riceverai queste lettere. La cagione è perché –  
 per dirti brevemente le qualità lui – egli è dotto, humano, affabile, gal-  
 10 lante, amorevole, accorto, ha molti amici et è assai riccho; et in somma  
 è dottato de molti ornamenti e beni per li quali merita favore appresso  
 d'ogniuno, nonché da te, il quale fai di maggior pregio le virtù che  
 molti altri. Questo tale dunque ha di riscuottere una gran somma de  
 denari costi d'alcuni delli tuoi sudditi. Però vorrei che, per amor mio  
 e per la benevolenza che porti a tutti li huomeni tali, li faccesti favore  
 15 tanto quanto pòi per la fede e dignità tua, acìò potesse pervenire a' suoi  
 denari e avesse raggione di ringratiarmi. La quale cosa se farai, io esti-  
 marò haver riceuto uno grandissimo beneficio da te, quale io habbi ag-  
 giungere al gran numero delli altri.

Milano, Trivulziano 665, pp. 117-118.

2-3: voglia che te fosseno raccomandati diligentemente *ex* voglia che io te gli racco-  
 mandasse diligentemente 7-8: questo mio amico *ex* costui

Essendo tu fatto molto lontano da noi, per nessuno modo ho vol-  
 suto lassare di scriverti per farti ricordo che, quantunque sii molto di-  
 stante, non però per questo lassi di tenner conto dell'amicitia nostra;  
 la quale per molti rispetti debbe esser chara a chiascuno di noi. E quan-  
 5 tunque io non dubitassi di ciò, nondimeno per sappare esser soliti al-  
 cuni non ricordarci dell'amici se non quando son presenti, t'ho man-  
 dato queste lettere. Io per nesuno modo ho di dubitare che non  
 conservi la stretta amicicia nostra, essendoti huomo da bene; perché sì  
 come il scordarsi delli amici per l'absentia dice Isocrate consuetudine  
 de' maligni, sì come per il contrario l'amare l'amici e presenti e lontani  
 10 è cosa da huomo de bene.<sup>1</sup> Però m'imagino che quello volgato detto  
 si possi convenientemente dir di te: "Colui che muta paese, non muta

anchor l'animo".<sup>2</sup> Et questo fai meritamente, atteso che anche io tengo  
 15 tanta memoria di te come se fosti presente; anzi, s'io dicesse più, io non  
 direi bugia: perché il desiderio ch'io ho di te e il dolor ch'io piglio non  
 possendo noi più prender diletto della grata compagnia nostra mi fa  
 molto più spesso ricordar di te che se tu fosti presente.

Non ti maraviglia se per hora io ti son brieve nel scrivere: per  
 20 adesso io non havevo a farti se non uno brieve aviso. Un'altra fiata  
 spero haver più materia et esser luongo.

Milano, Trivulziano 665, pp. 118-119.

5: per sappare esser soliti *ex* il ricordarmi esser soliti 6-7: ricordarci dell'amici se  
 non quando son presenti, t'ho mandato queste lettere. Io per nesuno modo ho di  
 dubitare *ex* ricordarci dell'amico se non in presenza, m'ha fatto scrivere. E como po-  
 tevo io dubitare 6: amici se non quando son presenti *ex* amico se non quando pre-  
 sente 8: conservi *ex* conservasti da bene >e< 8-9: per>ò<ché si come *agg. marg.*  
 9: >per autorità< di<sup>1</sup>ce<sup>1</sup> Isocrate >è< consuetudine *agg. marg.* 13: <sup>1</sup>anchor<sup>1</sup> l'animo  
*agg. marg.* Et questo fai meritamente, atteso che anche *ex* si come anchor 18: scri-  
 vere. >però che nesuna altra cosa m'ha fatto scrive< se non 18-19: per adesso io non  
 havevo a farti *agg. marg.*

1. ISOCRAT. *Ad Démonic*. I, 1: «οἱ μὲν γὰρ τοὺς φίλους παρόντας μόνον  
 τιμῶσιν, οἱ δὲ καὶ μακρὰν ἀπόντας ἀγαπῶσιν, καὶ τὰς μὲν τῶν φάυλων συνηθείας  
 ὀλίγος χρόνος διέλευσε, τὰς δὲ τῶν σπουδαίων φιλίας οὐδ' ἂν ὁ πᾶς αἰὼν ἐξαλεί-  
 ψειεν». I precetti sull'amicizia sono poi trattati ai capitoli 24-26 del discorso.

2. Il proverbio italiano "Col mutar paese non si muta cervello" deriva forse  
 dalla formulazione di ORAZIO in *Epistolae* I, XI, 27: «Caelum, non animum  
 mutant, qui trans mare currunt».

11a

Mi pare che ragionevolmente io possi dimandar da te per mei  
 amici quello ch'io istesso haverei offerto a qualunque delli tuoi, pur  
 ch'io avesse hauto conveniente occasione. Messer Fullonio è il primo  
 5 huomo che si ritrovi in Modena. Quando io dico il primo, non intendo  
 parlare di facultà e robba (quale ha abundantamente), ma di bontà, giu-  
 sticia, gravità e prudenza. Io mi son servito sovente fiata dil giudicio e

consiglio lui nelle cose mie di maggiore importanza, perché egli è per-  
 10 sona che molto vale sì di fedeltà e verità, como anche d'intellige[n]zza;  
 m'ama non mancho che tu istesso, cioè ardentissimamente; in somma,  
 egli è tale che io debbo cercare ogni modo e via di fargli apiacere.

Costui, per haver altre fiata negociato longo tempo in cotesta terra,  
 il governo della quale meritamente è nelle mani tue, ha nel medesimo  
 luogo alquanti debitori, chiascuno delli quale gli debbe una gran  
 somma de denari, et ha il modo di liberarsi dal debito. E quantunque  
 li termini siano già qualche mesi passati, non però alchuno de loro ha  
 15 fatto il debito suo. Siché messer Fullonio hora manda Servilio suo fat-  
 tore con le sue cautioni, pollici e scritti di mano, il quale rischuoata tali  
 crediti. Ma perché conosceva che tu gli puotevi dar grandissimo ag-  
 giuto in questa tal cosa, per questo m'ha pregato ch'io ti volessi scri-  
 vere e pregare facci che questo suo fattore habbi presto quello per cag-  
 20 gione di che è mandato costì.

Intendi quello voglio da te e la caggione m'ha mosto a scrivere.  
 Però se farai di modo che costui habbi ciò desidera, non posso dire  
 quanto grande aggiunta faràssi a l'obligo e amore quale ho verso di te.

Milano, Trivulziano 665, pp. 157-158.

1: io possi *agg. marg.* 1-2: per mei amici *agg. marg.* 2: ch'io istesso *ex* che io stesso  
 qualunque delli >tuoi< *agg. marg.* 2-3: tuoi, pur ch'io *ex* tuoi amici, pur che io 6:  
 di<sup>1</sup> giudicio *agg. marg.* 9: m'ama *ex* mi ama

11b

Per due cause io ho per molto raccomandato messer Fullonio:  
 prima perché, sì como ho inteso dal parlare di molti huomeni da bene,  
 egli è ornato anchor di maggior virtù che tu scrivi, là onde merta fa-  
 vore da qualunque huomo da bene; doppo egli è tuo amico, per la  
 quale caggione ha d'esser aggiutato da me, anchora che io non avesse  
 altra causa di tenirne conto. Sai non esser cosa alcuna la quale io non

debbi fare per farti apiacere; però tanto maggiormente sarò pronto a compiacerti in una cosa tanto honesta e per uno tale tuo amico.

Non dubbitar adunque per modo alcuno ch'io non facci favore a Servillio procuratore di Fullonio, ch'io non aggiuti quanto potrò aciò habbi i denari da questi debitori e finalmente te ringratii pur assai che per mezzo mio habbi hauto l'intento suo.

Milano, Trivulziano 665, pp. 158-159.

## 12a

Nessuna sorte de huomeni più mi spiace che coloro li quali sono doppi, e che hora lodano una cosa, hora sprezzano la medema; et hora defendano alcuno, hora l'impugnano; e parano havere due lingue e duoi animi, là onde questi tali si dimandano bilingui. Perché invero ogni saggio debbe abhorire la loro pratica, la quale non li può esser se non dannosa.

Questa è la cagione che indusse Esopo a commentare quella favola nella quale il satyro fuge dell'albergo e pratica dil rustico, havendo veduto a soffiare dalla bocha per fare caldo e dal medesimo luogo per fare freddo, atteso che [di] questi tal huomeni nesuno si può fidare.<sup>1</sup>

Ho volsuto scrivere a te questo mio parere perché tu sei in tutto contrario a questi tali, essendo semplice, aperto, candido e fedele. Il che pe[n]sso esser uno bellissimo ornamento.

Milano, Trivulziano 665, p. 159.

1. Questa favola si trova al numero 60 nell'edizione di ESOPÉ, *Fables* a cura di E. CHAMBRY, Paris, Les Belles Lettres, 1985<sup>4</sup>.

## 12b

Quanto più ho in odio coloro, li quali (si como si dice) tengono un pié in due scarpe, tanto maggiormente m'è piaciuta l'epistola tua, con la quale non mancho dottamente che veramente hai biasimato li costumi delli huomini di tal sorte. Invero non si li può dir tanto male di contra che non siano meritevoli di maggior biasmo, essendo il loro commercio e pratica, como tu ben scrivi, in tutto da fugire e d'haver in maggior odio ch'un cane rabbioso et un serpo. Si che, Terentio mio, veddi che si in questo como anche in molte altre cose, io son dil parer tuo, cioè ch'io son nemico di coloro che non amano nella amicitia la sincerità d'animo. Il che, quantunque conosceti che da me si fa, non faceva però bisogno che me lodasti tanto largamente; ma la gentilezza et amor tuo hano fatto che tu m'habbi attribuito molte cose le quale io non conosco esser in me.

Milano, Trivulziano 665, pp. 159-160.

11: «ma» la gentilezza *agg. marg.*

## 13a

Egli è cosa veramente da maestro e vero amico l'avisare, essortare e riprendere. Però essendo così piaciuto a Dio ch'io ti sia stato maestro, et amandote di cuore, non posso fare che, quantunque io sia occupatissimo, non però resti d'avisarti, facendo il bisogno.

Quello che tu fai non è cosa lodevole; per questo m'è di parere per l'avenire, e cerca di fare il debito tuo. Sono sei mesi e più che sei costi nel studio, né mai hai scritto ad alcuno dei tuoi cosa alcuna, là onde intendessero quanto ben procedano le cose tue nel honorato studio delle leggi. La qual cosa è sofficiente a fare che la gran speranza quale hano tutti quelli che te amano de te si faccia picciola, languisca e

sia ridotta all'ultimo in niente. Però conosce l'error tuo, e per l'avenire scrive sovente fiato, acìo intendiamo che t'affatichi e te sforzi de fare niente di meno di quello che noi speriamo.

Milano, Trivulziano 665, pp. 160-161.

## 13b

Sono alcuni li quali, havendo in odio la loro salute e desiderando la propria rovina, sprezzano l'avisi li quali gli vengono dati da suoi amici. Questi tali mai mi sono piaciuti. Però ho da pensare che l'aviso e riprensione tua tanto m'è stata cara quanto debbono essere quelle cose le quale mi son date d'uno mio grand'amico, e che tien grandissimo conto dil bene mio. Anci, in ricompensa di questo grandissimo beneficio non ti voglio re[n]ddere parolle, ma ti prometto, se mai haverò occasione commoda, dimostrarmi grato in effetto. In questo mentre, con il mio scrivere sovente fiato alli miei, farò manifesto ch'io non son per fare menor riuscita di quello che si aspetta, acìo che nessuno mai possi dir contra di me quello verso: "È una cosa molto stolta, star lontano dalla patria longo tempo, e ritornar vodo a casa";<sup>1</sup> quantunque un'altra fiata ti farò conoscere che non senza causa son restato dal scrivere.

Milano, Trivulziano 665, pp. 161-162.

1. Proverbio per il quale non si sono trovati riscontri.

## 14a

Tu espetti forse ch'io te mandi un'oratione o vero qualche altra longa et ornata compositione; ma io ti mando le mie burle e baie, quali sin a questo tempo ho scritto in versi, como apunto se io ti mandassi qualche delicato dono. Riceverai adunque insieme di questa epistola cinquanta miei pigrammati, li quali non hano menor varietà di cose che di versi, quali ho composto hor mentre ceno, hor vado a spasso, o restando a casa non so che fare altro che con alquanti versetti dolermi, o vero biasmare il vizio di qualcuno e per il contrario lodare alcuno bel tratto, mostrarmi 'namorato, scorrochiato, o ver finalmente descrivere qualche cosa. Fra li quali, s'alcuno ti spiacerà perché sia alquanto petulante, tu dèi pensare tal vizio esser concesso da tutti vecchii dotti alli pigramma.

Milano, Trivulziano 665, p. 162.

## 14b

Hai molto ingannato la fantasia mia, mandandomi alquanti epigramma in vece d'un'oratione! Non posso già negare che non siano eleganti, politi, arguti, et in somma belli, e non m'habbino molto diletto; ma dirò bene che egli è cosa di qualunque mediocre ingegno il comporre un epigramma il quale habbi dil buono, ma non accade il medesimo nel scrivere una oratione, la quale si possa leggere dove fa bisogno di inge[g]no e giudizio e fatica grande. Questo volevo io; questo - dico - s'aspettava da te, et il dover voleva che tal cosa faccesti! Ma tu hai fugito la fatica, accostandoti al più facile. Il che voglio ti sia perdonato pur con questo patto: che per avanti scrivi sovente volte e sempre qualche cosa degna dell'ingegno e di cotesta età tua.

Milano, Trivulziano 665, p. 164.

1: molt'or<sup>1</sup> agg. interl.    8: da te >il d-<

## 15a

Haverei più che apiacere e pensarò haver riceuto un beneficio molto grande, se non ti sarà molesto il consegnarme in quella cosa, la quale ti dimandarò.

5 Accade alle volte che io non ho occupationi per essermi concesso ch'io lassi stare d'esser o ver ritrovarmi alla schuola. Quale tempo nel dovere mi consiglia ch'io lo perda, per[ché] il tempo perduto mai più si requista; né mi pare conveniente il stare tanto assistente al studio nelli giorni nelli quali s'ha di recrear l'animo como nell'altro tempo. Però vorrei che con il tuo consiglio mi scrivi che cosa ti pari ch'io habi  
10 a negoziar in questi tali tempi; il che facendo, né perdi e consumi il tempo indarno, né lassi di ricrear l'animo affaticato. Io son apparecchiato a fare ciò mi consiglierai, perché io son sicuro che tanta è la prudenza tua, che non mi puoi dar consiglio il quale non sia più che bono.

Milano, Trivulziano 665, pp. 164-165.

1: >Dalle tue l- < Haverei più 7: stare >s< tanto

## 15b

Facilmente impetrarai ciò che da me demandi; perché qual cosa desidero più che giovarmi in tutto quello ch'io posso e vaglio? Voresti sapere per mio giudizio in qual modo habbi a dispensare il tempo nel quale t'è concesso l'esser absente dal maestro tuo, di maniera che e re-  
5 crei l'animo tuo, né lassi passare senza frutto. La qual dimanda invero dicchiara te esser molto prudente, perché non è maggior danno, como quello che si piglia dal tempo perduto. Siché, quando te ritrovi haver apparato, legge le histor[i]e sì Greche como Latine; dil qual studio, per esser molto dilettevolle, non sentirai di gran fatica, e ne pigliarai dop-  
10 pia utilità: però che primo molto meglio entenderai gl'autori, doppo

giova pur assai al governo della vita nostra il proporsi avanti a gl'occhii l'esser pii de quelle cose che s'hano a fugire, e per il contrario de quelle cose ch'habbiamo a seguitare.

Milano, Trivulziano 665, pp. 165-166.

3: in qual >cosa< modo 5: né >perdi quel< lassi passare 8: dil qual studio *ex* dal qual studio 9: sentirai *ex* è

## 16a

L'alt[r]'hieri – il che mi duole pur assai – morì il figliuolo maggior di Marco Licinio nostro. Il quale giovane, quanto era di maggior speranza, tanto più gran dolore ha lasciato nel cuore de tutti li suoi; ma però specialmente di suo patre, il quale resta tanto crudelmente ferito  
5 di questo caso, che per nesuno modo non si vole lassarci parlar d'alcuno e, quanto entendo de suoi di casa, non magna né dorme, ma se ne sta in continuo pianto. Là onde temiamo che con questa sua desperatione non habbi diliberato sequitar il figliuolo. Il che accadarà facilmente se tu, il quale sei il più amato amico ch'habbi Licinio e il quale  
10 (como ben dice Horatio) sei dotto e sai ben esprimere quello che tu vòì, non verrai presto a consolarlo.<sup>1</sup> Non tardar adunque, s'el ti è chara la vita e salute di Licinio, tuo grand'amico.

Milano, Trivulziano 665, pp. 166-167.

9: quale sei <sup>1</sup> *agg. marg.*

1. L'allusione non è chiara.

## 16b

Quanto io mi sia stristato e dogliuto della morte dil figliuolo dil nostro Marco Licinio lo lasso pensare a te, il quale sai ch'io non amo mancho Marco Licinio che s'el mi fusse fratello. D'onde dubbito che venendo da lui per consolarlo io non sia tanto afflitto ch'io habbi di bisogno di medicina non mancho che lui istesso. Verrò pur; e se io non potrò in tutto levargli il dolore, mi sforzarò almeno di mitigarlo con tutta quella diligenza ch'io potrò, aciò che non siamo privati d'uno tant'huomo, dalle virtù e ornamenti dil quale questa nostra patria piglia grandissima utilitate. Havuta la tua lettera sarrei venuto di subito, s'io non fussi stato impedito d'una cosa importantissima; però mentre espedisco tal cosa e mi metto in ordine ho rimandato il tuo servo con queste mie.

Milano, Trivulziano 665, p. 168.

2: lo >l< lasso pensare 5: non mancho *agg. marg.*

## 17a

Io non so s'io conoscessi mai un migliore e meglio addottato giovine d'ogni sorte di virtù che Emilio, tanto egli è temperante e modesto, piacevole e affabile, dotto e ammaestrato in tutti quelli essertiti che convengono ad uno gentilhuomo.

Io mi ritrovai pocho tempo fa a Pavia per cagione di certi miei negocii; oh Dio, con quanta allegria m'abbrachiò, e con quanta humanità mi raccolse a casa sua! Là dove non è virtù alcuna quale costui non dimostrasse haverli acquistato. Il che apertamente si veddeva nel lui parlare, nelli gesti e in ogni lui attione. Dico questo aciò che tu, il quale so che desideri haver buona compagnia, sappi qual elegere. Cercarai

adunque con ogni modo e via d'introdurti nella familiarità di Aemilio, e haverai un compagno quale non te pentirai mai haver havuto.

Milano, Trivulziano 665, pp. 168-169.

2: d'ogni sorte *ex* d'ogne sorte temperante 「e」 *agg. marg.*

## 17b

Invero tu lodi pur assai Emilio. Non di meno non è menor lode quella che molte altre persone degne gli attribuiscono. D'onde avienne che Emilio non possi esser se non virtuosissimo, essendo lodato da tanti huomeni honorati, perché la vera lode è quella la quale vien d'una persona lodata.<sup>1</sup> Vede como il parer delli huomeni alle volte si contra! Apena erano passati duo giorni doppo ch'io havea diliberato ad ogni modo farmeli amico, essendo già invaghito delle rare sue virtù, quando io ricevi le grate lettere tue, le quali mi volevano tirare là dove da me stesso son parecchiato correre. Siché hora non faccio altro che cercare in qual modo convenientemente io me introduca nella amicitia di Emilio. Nella qual cosa mi giovarà molto una tua raccomandatione.

Milano, Trivulziano 665, pp. 169-170.

2: molte altre persone degne *ex* molti alti 8: >e< quando io ricevi

1. Il concetto proviene dalle *Familiares* di Cicerone, e la citazione è utilizzata in almeno due occasioni dal Cicero nell'epistolario (cfr. lettere 103 e 824). *Cic. Fam. XV, 6, 1*: «Laetus sum laudari me – inquit Hector, opinor, apud Naevium – abs te, pater, a laudato viro».

18a

Mi dispiace un mondo che io sento a dire da molti che li figliuoli tuoi sono di cattivi costumi, e tanto più perché essendo tali sono molto dissimili da te. Però l'ufficio dil padre ricerca da te che, sin che sono piccioli, mettendogli ogni diligenza li castighi, perché se li lassi perseverare farano tal cal[ ]o et habito nelli vitii, che sarà poi impossibile levarli da tal sorte di vivere. Ricordeti che se tu allevarai male, che farai una grandissima ingiuria non solo a loro istessi, ma anche alla republica, e tutto il male che questi tuoi figliuoli farano sarà imputato a te istesso, e diràssi contra di te quello proverbio: "d'un malo corbo ne riesce un cattivo uovo".<sup>1</sup>

Però sin che tu pòi, corregge questi tuoi figliuoli, castigali, se hai apiacere il non perdere per li defetti de' figliuoli tutto quello honore che sin ad hora vivendo da huomo da bene t'hai acquistato.

Milano, Trivulziano 665, p. 170.

1. Il proverbio "il mal corvo fa mal uovo" è presente in ERASMO, *Adagia*, I, IX, 15: «Mali corvi malum ovum».

18b

5 Io t'ho sempre tale verso di me che nelle mie cose prospere hai dimostrato allegrezza e, per il contrario, te sei anchor dogliuto delle mie adversitate. Però non è maraveglia ch'el ti spiaccia intendendote che li figliuoli miei si diportano male. Nel che voglio che tenghi per certo che questo non procede da me, perché non ammancho di diligenza in castigarli, né mai gl'ammancherò; ma più presto dalli tempi, li quali portano la peggior gioventù che mai sia stato doppo che il mondo è

mondo. Però questo male (se ben guardi) non mio solo, ma è comune a molti altri.

Milano, Trivulziano 665, p. 171.

2: »s« te sei anchor

19

Quanto me sia spiaciuto che io habbi offeso la Signoria Vostra, non possendolomi dicchiare con parole a bastanza, quella lo comprenda da questo: che doppo ch'io son uscito da Vostra Signoria mai l'animo mio è restato privo di gran crucci, mentre io mi ricordo haver offeso un tal gentilhuomo, nella cui humanità singular e bontà incredibile riposava ogni mio pensare e fondavasi ogni mia speranza. E tanto più da hora in hora mi cresce questo mio dolore interno, quanto più sciocchamente conosco haver fallato, né cessarà di cruciarmi sin a che io non m'accorgerò che la Signoria Vostra sia in qualche parte pacificata, raccordandosi [più] della sua solita piacevolezza e dolcezza de costumi che della grandezza dil mio errore. Io per me, oltre la penitenza qual faccio con l'animo, son apparecchiato far qual penitenza atroce et aspra mi sarà imposta, pur che io conosca in qualche maniera potervi tornar nella gratia della Signoria Vostra. Et se per sorte piacesse alla Signoria Vostra de non privarm'in tutto ch'io non la possi servire, gli prometto con la buona e fedel servitù mia raccompensargli tutti li miei errori, processi dalla imprudenza giovanile, e con ogni fatica dar tal ornamento al figliuol vostro, che sarà assai piu pretioso d'ogni metallo e pietra rarissima. Il desideroso della gratia di Vostra Signoria.

Milano, Trivulziano 665, pp. 171-172.



20a

Oh grata nuova! Pur che coloro dicano il vero, li quali n'hanno fatto intendere che tu metti in ordine le tue cose aciò retorni a noi, e che questo sarà in breve. Ma se di questo haveremo qualche migliore certezza per tue lettere, t'aspettremo con quello desiderio ch'aspetta la matre il figliuolo il quale molti anni si sia dimorato nei lontani paesi; e venuto che sarai, goderemo della giocondissima presenza tua. Fra questo mentre cerca di star sano, e scrive a noi.

Milano, Trivulziano 665, pp. 172-173.

20b

5 Quelli che t'hano detto ch'io ho diliberato ritornar a casa quando haverò ordinate le mie cose non dicono bugia. Ma temo che la non vada molto in lungo, per esser le mie cose ingarbogliate di tal maniera che non hano (come si dice) né mano né piedi.<sup>1</sup> Questa dimora mi parirà tanto più molesta quanto è maggior il desiderio mio di veder voi tutti, li quali me seti carissimi. Fra tanto non mi può esser cosa alcuna più grata che l'intender spesso che siati sani.

Milano, Trivulziano 665, p. 173.

4: »Pur quando io verrò, verrò non con menor desiderio di« Questa dimora 5: desiderio 1'mio' *agg. marg.*

1. Oggi diremmo piuttosto "non avere né capo né coda".

21a

Io ti mando uno cavallo de questi, li quali si menano dalla Spagna, non tanto per presentarti – so ben io che sei degno di assai maggior dono! – quanto per dimostrar con qualche segno che per le rare e grandi virtù che in te si ritrovano, non solo io t'amo, et anchor t'honoro. E però, mandandoti questo picciolo dono, ti dono l'animo mio istesso, il quale, como dice Homero, è il meglio che si possi donare.<sup>1</sup>

Milano, Trivulziano 665, p. 174.

1. Non è stato possibile trovare la fonte della citazione.

21b

Il cavallo quale m'hai mandato in dono m'è molto piaciuto. Ess'è bellissimo e degno di qualunque gran prencipe. M'è aggradito pur assai anchor la dicchiaratione dell'amorevole animo tuo, quantunque e per avanti io fusse certo che molto m'amavi; non tanto per mertì mei, li quali sono piccioli, quanto per la grand'umanità tua. Sì che per l'uno e l'altro ti resto obligatissimo mentre ch'io vivo.

Milano, Trivulziano 665, pp. 174.

22a

La virtù, dice Cicerone, non si può perdere.<sup>1</sup> Però, se sei prudente, acquistati quei beni li quali in qualunque loco vai pòi portar teco senza temere che ne sii privato, e non te confida nelle ricchezze, le quali sono in mano alla instabile Fortuna. E questo farai tanto più volentieri se te ricorderai in qual modo sian visuti li tuoi maggiori, il cui nome sarà sempre immortale, e quali habbi pensato esser le vere ricchezze.

Milano, Trivulziano 665, pp. 174-175.

1. Cfr. *Tusculanae disputationes* III, 13, 32: «amitti non potest virtus»; *Paradoxa Stoicorum* VI, 51: «quanti est aestimanda virtus, quae nec eripi nec subripi potest, neque naufragio neque incendio amittitur, nec tempestatum vel temporum perturbatione mutatur».

22b

5 Quello parere de che tu mi scrivi già avanti molto mi piaceva. Ma poscia che ho riceuto la lettera tua ho deliberato in tutto star in tal proposito, e pensare che l'huomo non ha altro in che né fidarsi né gloriarsi che nelli rari ornamenti dell'animo; e tanto maggiormente sappendo io (como anchor tu ben intendi) che li maggior miei non sono stati d'altro animo, et a questo modo hano lasciato fama di sé immortale.

Milano, Trivulziano 665, p. 175.

6: >h<a questo modo

23a

Con certe tue lettere mi fai intendere che tu ti vòì servire dil testimonio mio nella causa tua, e mi prieghi che in questo io mi voglia raccordar dell'amicicia nostra faccendoti favore. Circa la qual dimanda io ti rispondo che per nesuno modo non debbi sperare che per esserti io amico io habbi a dire falsità, altrimenti la speranza tua sarà vana. Perché, quantunque e tu e li altri miei amici mi siati cari, non di meno però mi debbe esser assai piu chara la verità e la cura del honor mio.

Milano, Trivulziano 665, pp. 175-176.

23b

Non pensar ch'io sia tale, ch'io vogli far contrasto alla verità in modo alchuno, quale anchor io ho sempre amato. Anci, la cosa sta in tal maniera: io mi confido tanto nella causa mia, che se pur in qualche modo la verità sarà conosciuta, io non dubbito ch'io non sia vincitore. Per tanto io ti ho priegato mi facci favore non in asconder la verità, ma (il che so certo farai) in dir apertamente tutto quello sai appartenere alla causa mia.

Milano, Trivulziano 665, p. 176.

## 24a

A quatordecì d'aprile mi vengono date certe tue lettere, le quali quanto grate mi siano state lo potrai intendere da Giovanni padre tuo, huomo invero honorato, con il quale per avanti spesse fiato mi son dogliuto che tanto tempo io restasse senza alcuna tua lettera. Ma se forsi io son più tardo che non conviene al rescriverti, la causa di ciò son le faccende, le quale alle volte tanto in grosso mi soffocano che a pena io posso respirare. Queste medesime ancor hora mi constringano far fine, promettendoti però in brieve responderti al lungo.

Milano, Trivulziano 665, pp. 176-177.

## 24b

La lettera tua era brieve in verità; ma però il desiderio grande qual io havevo de sentirt'a parlare al mancho per il mezzo d'un scritto e questo longo tempo me l'ha fatta parer molto più brieve. Io t'ho però per escusso, considerando quanti siano li negocii quali tratti. E questa  
5 è anchor la cagion la quale m'ha constretto esser corto in risponderti, sapendo che anchor un picciolo impedimento nelle cose tue ti può portare un gran dano.

Milano, Trivulziano 665, pp. 177.

2-3: e questo longo tempo *agg. marg.*

## 25a

Alquanti tuoi compagni m'hano affermato ch'hai diliberato in tutto andar alla guerra. La qual cosa non vorrei facesti, in servizio tuo; prima tu non sei atto a tollerare le fatiche, i stenti, le gravezze le quali si patiscono nel guerreggiare; doppo, tu fai questo contra il volere di tuo padre, di tua madre, di tuo avo, e finalmente al dispetto di quanti t'a-  
5 mano e ti sono parenti. Il che, anchor che fusti al proposito, ti dovrebbe intratenire. Pensa sopra il fatto tuo, e mentre pòi con tuo honore, muta proposito.

Milano, Trivulziano 665, pp. 177-178.

4: guerreggiare *ex* guerrez-

## 25b

Io mi son assai maravegliato de quello che tu mi scrivi, perché, se in vero m'amasti e tenesti conto de l'honor mio, non mi consigliaresti como fai, anzi, s'io non havessi diliberato andar alla guerra, mi doveresti essortar a quella, essendo il dovere dil buon cittadino l'esporsi a tutti li pericoli per la patria sua; della quale, dice Cicerone, nesuna  
5 altra cosa ne debbe esser né più dolce né più chara.<sup>xx</sup>

Milano, Trivulziano 665, pp. 178-179.

5: 'del' la quale *agg. marg.*

1. Cfr. *Familiares* II, 15, 3: «ipsa re publica nihil mihi est carius»; *ibid.* XV, 11, 2: «rem publicam [...] qua mihi carius nihil est»; *De re publica* I, 31, 47: «qua [re publica] quidem certe nihil potest esse dulcius».

26a

L'obligo quale io ho teco è molto grande, né tu mi dai occasione alcuna per la quale io ti possi servire in qualche modo, né io ricercando ritrovo con qual via io mi dimostri grato. Siché io non resto senza molestia, perché vorrei pur in qualche parte rimunerarti, né so in qual modo privarmene se tu non m'aggiuti. Però, se tu mi ami, comandami, dimanda; e reputa che in tutto quello vaglio e posso, io son tuo. Il che se farai non posso dir quanto mi farrai apiacere.

Milano, Trivulziano 665, p. 179.

4: per<sup>r</sup>ché<sup>r</sup> vorrei pur

26b

Li beneficii quali hai riceputo da me sono molto piccioli, ma l'humanità tua te li fa parer grandi. Però vai a cercando occasione d'essermi grato e ti doglii che tu non la trovi. Il che, in vero, non bisogna; anzi, più presto voglio che pensi che tu non mi puoi far cosa la qual mi porti maggior apiacer, che servirti di me in ogni cosa dove ti farà bisogno, acciò che un giorno tu possi veramente dir quello che hora, stimolato più presto della civiltà che della verità, hai detto: cioè che tu mi hai obligo.

Milano, Trivulziano 665, p. 179.

4: tu non >p< mi puoi

27a

Io vedo che tu non fai fine alcuno d'avisarmi; il che m'è grato, et il parlar tuo non si può se non lodare grandamente. Ma in una sola cosa m'offende: ch'io veddo questo esser molto discordante dalla vitta, la quale è cattiva. Però se tu vò che le tue ammonitioni vagliano sì appresso d'altri como di me, fa che la vita sia conforme alle parolle, e ricordeti che Horatio, poëta rarissimo, alludendo a questa tal cosa disse: "Se tu vò ch'io piangi, ti convien pria dolerti a te stesso".<sup>1</sup>

Milano, Trivulziano 665, p. 180.

1. HOR. *As* 102-103: «si vis me flere, dolendum est | primum ipsi tibi».

27b

Io fui sempre tale, che ogni fiata ch'alcuno mi dà uno aviso o vero riprensione, io confessi restargli obligato, pur che io conosca tal cosa convenire a me e da indi io vedda l'error mio; però se tu mi farai intendere in qual cosa io pecchi, te ne haverò gran gratia e cercarò d'emendarmi.

In questo mentre non ti debbono dispiacere le ammonitioni nostre, quantunque tu conosci ch'io pecchi in qualche parte, ma più presto correggere l'error tuo e pensar ch'io non haverai presso ardir d'avisarti s'io non t'amasse.

Milano, Trivulziano 665, p. 180.

1: uno >buono< aviso

28a

Ad ogni modo io non so che scriverti, perché prima io non ho che commeterti, havendo tu sin ad hora espedito il tutto fa bisogno; doppo, non m'è accaduto cosa alcuna di nuovo di narrarti; e finalmente io non mi ritrovo haver occasione alcuna di burlare e sollazzare in qualche modo. Ti scrivo e ti faccio intendere solamente questo: che qua noi tutti simo ociosi e mezzo sopiti, né prima si sveglieremo che sarai presente. Non farai adunque dimora alcuna di farn'intendere quando pensi venire.

Milano, Trivulziano 665, p. 181.

r: per ch<ché

28b

Anchora che tu non habbi cosa alcuna importante di che tu mi scrivi, non di meno non mi puoi fare se non grandissimo apiacere scrivendo: perché meglio è ricevere da te pur qualche lettera, quantunque fosse voda e senza cosa alcuna di valuta, che non haverne nesuna.

5 Quanto al dir che seti ociosi e mezzo sopiti, io non lo credo, perché io so che sieti persone di gran faccende e manegii. Ma se pur credeti che la presenza mia vi possi in alcun modo giovare, verrò da voi in brieve.

Milano, Trivulziano 665, p. 181.

5: seti ociosi ex sete ociosi

29a

Tante fiata t'ho dimandato che tu mi voglii restituire quello che da me ti vien inprestato, né mai m'hai volsuto dar risposta alchuna. Io non so qual cosa habbi in pensier di far. Tu sai pur che quello che hai non è tuo, e che quando più che non convien te ne sei servito: tu lo dèi rendere al patrone. Non di meno fai il sordo, se di cotal cosa ti vien scritto. Ho pensato fargli provision d'altra sorte, se a questa non respondi. Sì che sarà ben fatto che, essendoti amico, non mi dii cagion di nemigarmi teco.

Milano, Trivulziano 665, p. 182.

29b

Quando io hebbi tolto in prestito il tuo cavallo, di subito fui presso d'una ardente febre, di modo che io non l'ho mai potuto adoperare, e sperando di ristituirlo di giorno in giorno di mia mano, perché io non mi fidavo d'altri, io non ho risposto a lettera tua alchuna. Hora ch'io mi ritrovo ristorato dalla infirmità ti prometto menartelo io istesso dimane. In quello mentre mi perdonerai che ne sia stato privato questi giorni, e tenerai per certo che non è stato mancho ben tenuto a casa nostra como se fosse stato nelle mani tue.

Milano, Trivulziano 665, p. 183.

30a

Con alchune tue lettere mi dimandi ch'io voglia pigliare la diffensione tua nella causa qual hai ad una con molti altri contra di Quintio, mio grande amico. Al che rispondo che, se tu solo contendesti con Quintio, io facilmente ti satisfarei; ma nella causa commune a te et a tanti huomeni nobili e potenti, li quali facilmente sustenerebbono la causa, che tu gl'aggiogesti alchuno altro diffensore, egli è il dovere, cosa ragionevole, che habbi alchuno rispetto al dover mio et a quello tempo.<sup>1</sup> Il che se ti parerà dura cosa, ti priego perdonarmi e pensar che l'humanità mi prohibisce che in questo caso io non vada contro a questo mio amico.

Milano, Trivulziano 665, p. 183.

1. Alla frase sembrano mancare alcuni elementi.

30b

Ho riceuto per buona la scusa che fai per il non voler essermi diffensor nella causa quale ho contra di Quintio, e tanto più imaginandomi che in tal caso io farei il medesimo verso di te, perché non è il dovere offender un amico per un altro, non essendogli causa urgente. Siché io non resto offeso per modo alchuno da te che tu non la vogli pigliar contra di Quintio tuo, anzi ti priego che mi perdoni ch'io t'habbi fatto tal dimanda, pensando e tenendo per sicuro che, s'io havesse saputo che havesti tanta amicitia con Quintio, mai tal cosa sarebbe accadutami.

Milano, Trivulziano 665, pp. 184-185.

31a

Se per l'avenire io non ti scriverò così sovente volte non ti maravigliare, perché tal cosa accaderà per essermi fatto lontano; acìò intendi che dimane io vado alla villa, là dove per alquanti giorni mi dimorarò. Ho anchor apiacere che non pensi che così io sia raro nel studiare come sarò nel scrivere, atteso ch'io mi ricordo bene ch'io non posso spendere nesuna cosa più pretiosa ch'el tempo istesso.

Milano, Trivulziano 665, p. 185.

31b

Io son contento di concederti l'uno e l'altro di ciò dimandi, cioè e d'haverti per escuso se non così sovente fiate mi scriverai come è il tuo solito per alquanti giorni, e di pensare che non sarà tal il studio como il scrivermi, cioè raro. Ma voglio ch'ancor tu mi prometti di refarmi di questo danno scrivendo poi, quando sarai ritornato nella città, tre fiate per una; altramente io non vedo como poterti compiacere in questa tal cosa.

Milano, Trivulziano 665, p. 188.

2-3: como è il tuo solito per alquanti giorni *agg. marg.*

Non mertano d'esser detti huomeni quelli li quali si pensano esser nasciuti solo per sé e non per altri. Anci, se vogliam considerar il dovere, ritroveremo che, sì come scrisse Lucillio 5, l'ultima cura debbe esser di noi istessi.<sup>1</sup> La qual cosa essendo fatta da te diligentissimamente, sei nel picciolo numero delli veri cittadini; per il che acquistara un giorno fama immortale, e doppo morte te ritroverai là dove li bravi vivano in eterno senza mai sentire noia alcuna.

Milano, Trivulziano 665, p. 188.

1. Citazione non identificata.

Io non nego che li buoni non siano tali quali tu scrivi, e che in vita e doppo morto non acquisteno ciò che tu dici. Vorrei ben esser nel numero loro, e tale quale tu pensi; hora, conosco bene esser in effetto vero quello che altre fiata io havevo letto, cioè l'amor esser ciecho nel giudicare e far parere esser molto più de quello che in verità non si ritrova. La qual cosa lo dimostrano li poeti con la favola di Paris, il qual, ciechato dall'affettione, tenè più conto di Venere che né di Giunone né Pallade.<sup>1</sup>

Milano, Trivulziano 665, pp. 190-191.

1. Per il celeberrimo episodio del giudizio di Paride si veda A. KOSSATZ-DEISSMANN, *Paridis iudicium*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, vol. VII, 1 (1994), pp. 176-188.

Plutarcho, filosofo dottissimo et hisorico nobilissimo, dice nelli suoi *Problemi* che non per altra cagione solevano li Tyrii mettere alcuni legami alle statue delli dei, se non per dimostrar che li dei son ben tardi sì in punir li cattivi, ma li puniscono però, et ultimamente li trattano como mertano.<sup>1</sup> Il che tu sopra li altri doveresti pensar e tenir per certo, il qual non cessi di far al sperando haver io dei sempre piacevoli.

Milano, Trivulziano 665, p. 193.

1. In PLUTARCO, *Quaestiones Romanae* 278 F-279 A, è narrata l'abitudine degli abitanti di Tiro di incatenare le proprie statue, ma per il timore che le divinità siano chiamate ad abbandonarli dai loro nemici; non sono invece stati identificati passaggi in cui la motivazione viene indicata con una punizione, che inoltre sembra presentare una difficoltà concettuale.

La riprension tua molto m'è stata grata, quantunque la sia alquanto aspra, perché certo il reprendre debba esser tale, che in sé [non contenga né] ingiuria né amaritudine; li quali duo vitii, mentre mi riprendi chiaramente si vedano nelle tue parolle. Io conosco ch'io fallo in molte cose, et ho molto apiacere esser ripreso; ma aciò questa tua riprension possi far frutto in me, verrò da te, acciò che tu m'avisi delli errori miei. E così ti restarò infenitamente obligato.

Milano, Trivulziano 665, pp. 193-194.



35a

Tu mi scrivi troppo di raro, atteso che tu più facilmente pòi ritrovar chi venghi a Milano, che io poi sappare chi venghi a Venezia; et tu parimente sai più di certo ch'io son in Milano, che io che tu sii in Venetia. Per la quale dubitatione sarò alquanto più brieve dil solito, imperò che può essere che le lettere non ti vengono date.

Tuo fratello ha tolto moglie senza dota, quantunque la sia di gran sangue; il che è molto spiaciuto a tuo padre.

Milano, Trivulziano 665, pp. 195-196.

35b

Havendomi di dimorare per tutta questa invernata in Venetia, io farò di modo che tu non mi riprendi perché le mie lettere siano più rare che non volessi. Ma sarà il dovere che anchor tu in questo facci il dovere, specialmente non essendo cosa alcuna che in questo te possi impedire.

Quello che mi fai intendere de mio fratello mi duole, quantunque il danno sarà più suo che d'altri. S'io son brieve non è maraveglia: io son invitato ad esser tale da la tua pistola.

Milano, Trivulziano 665, p. 196.

2: «per» ché le mie lettere *agg. marg.* 8: pistola *ex epistola*

36a

Il giorno doppo che tuo fratello fu ritornato io m'apigliai con esso lui di maniera che pocho pocho gli manchò che non venessimo alle mani. E certo s'io non havesse più presto portato rispetto a te che a lui la sarebbe andata male per lui; e meritamente, peroché mi ritrovo di tal sorte offeso per il suo pocho considerato parlare, che mai più ha d'esser amicitia fra noi. A che modo amerò io colui il quale, invece di diffendere l'honor mio tanto quanto può, m'infama?

Milano, Trivulziano 665, pp. 196-197.

36b

Quanto dolore io habbi preso intenden[do] esser nasciuta discordia fra te e mio fratello io non lo scrivo, sapendo che da te istesso lo pòi pensare. Perciò ho pensato por da canto tutti l'altri negocii e venir per rimediare a questa tal cosa. E certo farò qualche profitto, se considerare vorrai che spesso l'animi delli huomeni da bene facilmente s'adirano et anchor facilmente si placchano: e questo procede dalla bontà della natura.

Milano, Trivulziano 665, p. 197.

5: «spesso» l'animi *agg. marg.* «s'» adirano *agg. marg.*

37a

Essendoti io patre, la natura istessa mi detta ch'io t'ami et habbi caro. Per questo io ti voglio avisare di ciò mi par ti facci bisogno. Avanti vadi in quella grande e honorata impresa alla quale te sei apparecchiato, doverai prima con li debbiti modi e ceremonie sacrificare a Dio omnipotente, ricordandoti di ciò insegna Cicerone, quando dice: "Tutti e' principii delle cose grandi se dèno havere da Idio", perché a questo modo le cose sortiscano migliore mezzo e fine.<sup>1</sup>

Milano, Trivulziano 665, pp. 198-199.

3: grande et honorata *agg. marg.*

<sup>1</sup>. Cfr. Cic. *Rep.* I, 56.

37b

Farò diligentemente ciò mi commandi, patre honorando; e tanto piu volentieri, con ciò che io fusse per farlo anchor che alcuno non m'havesse advisato. E meritamente havevo diliberato dar buon principio al negocio nostro con le prieghe e sacrificii ad Iddio, perché essendo in tutto le forze nostre debboli, chi ne porgerà àito meglio che quello il quale, come ben dice Horatio, con un sol cigno muove tutte le cose dil mondo, et il quale rege e governa il tutto?<sup>1</sup> Sta adunque sicuro che non mancaremo dil debito nostro, 'sendo la cosa di tanta importanza.

Milano, Trivulziano 665, p. 199.

<sup>1</sup>. HOR. *Od.* III, 1, vv. 5-8: «Regum timendorum in proprios greges, | reges in ipsos imperium est Iovis, | clari Giganteo triumpho, | cuncta supercilio moventis».

38a

'Sendo io nuovamente venuto a stare in Venegia, sappia che niente più mi manca che un huomo con lo quale io possi liberamente comunicare quelle cose che mi dano qualche affanno, il quale m'ami, sia sagio e discreto; peroché nostro patre l'habbiamo lassato in Padoa per cura delle cose nostre di casa, e Marco mio fratello al fin di maggio si partì per andar in Cypro, da onde non ritornera per quest'anno. Però se tu, il quale sei longamente praticato in questa città, mi puoi introdur nell'amicitia d'alcuno tuo eletto, ti haverò obligo in perpetuo.

Milano, Trivulziano 665, pp. 199-200.

7: tu, il quale *ex tu*, in qualche

38b

Per il grand'amore quale io t'ho sempre portato, mi fu sempre grato il fart'apiacere. Vòi adunque che da quanti amici io ho costì io ne elega uno nella familiarità dil quale tu si' introdotto per mezzo mio, e che quasi io ti doni il prencipale amico delli amici miei acìo possi con quello qualche fiata aprir sicuramente i secreti dil amor tuo? Faròlo molto volentieri! E questo sarà Pietro Minutio, huomo in tutto da bene, amorevole, di gran prudentia et avedere, et apunto degno dell'amicicia tua. Dàte adunque in tutto a costui, et in nome mio; e conoscerai te haver trovato ciò desiderì.

Milano, Trivulziano 665, p. 200.

3: si>a< introdotto 7: amorevole *agg. marg.* 8-9: conosce>ra<rai

39a

Vorrei sapere per qual cagione voresti ch'io tornasse a casa. Dàte  
 d'intendere ch'i[h]o mo[l]te cose d'espeditore, le quali a me molto im-  
 portano. Pur se così vò, io non farò dimora alcuna di venire, anchora  
 che non facesse il bisogno. Se la lontananza mia t'è molesta, doverai  
 5 pensare che visendevolmente a me l'esser senza te, che mi sei caris-  
 simo, non piace. Non di meno fa bisogno allontanarsi e far delle fa-  
 cende, acìò viviamo con honore, come è stato il solito de nostri mag-  
 giori. Io sto lontano di casa con l'animo tanto più quieto quanto  
 maggior cura io so che tenghi delle cose mie. Dil che t'haverò obli-  
 10 gione.

Milano, Trivulziano 665, pp. 201-202.

4-8: Se la lontananza mia t'è molesta, doverai pensare che visendevolmente a me l'esser senza te, che mi sei carissimo, non piace. Non di meno fa bisogno allontanarsi e far delle facende, acìò viviamo con honore, come è stato il solito de nostri maggiori. *agg. marg.*

39b

Quanto che vorresti sapere per qual causa io cerchi ritirati a casa  
 e così parimente mi fai intendere che hai molto di fare, né però recusi  
 di venire se così intenderai ch'io voglia, anchor che non facci di biso-  
 gno, sappia che non accade. Tu mi parevi però posser compartir più  
 commodamente li tempi di questo tuo star fuori di casa, perché tu stai  
 via troppo, specialmente 'sendo tu propinquo a noi. Et a questo modo  
 né noi godiamo te, e tu manchi della presenza nostra. Ma sin a qua è  
 stata la pace in cotesti lochi. Se la guerra s'excitarà, ad ogni modo ti re-  
 tiraremo a casa.

Milano, Trivulziano 665, p. 202.

40a

Nel partir mio ti promesi farti sapere il successo dil viaggio no-  
 stro subito ch'io fusse gionto a Roma. Adunque per tutto quello  
 giorno nel quale te lassasemo, havessemo pioggia e venti di continuo,  
 di maniera che la sarebbe andata male per noi se non fussemo stati ben  
 adobbati di cap[p]elli, feltri e stivali. Li tre sequenti giorni furno assai  
 sereni e tranquilli; il quinto ad hora dil disinare 'rivassemo al fin del  
 camin nostro, là dove pur hoggi habbiamo dato principio alli negocii  
 nostri; dil procedere de quali sarai avisato quando sarà il bisogno, pe-  
 roché sin hora non habbiamo fatto cosa veruna.

Milano, Trivulziano 665, pp. 202-203.

40b

Hai fatto cosa molto da me desiderata dandome aviso della gionta  
 tua in Roma, perché già mi pareva esser stato cento anni senza enten-  
 dere qualche cosa dil fatto tuo. Mi piace che sano e salvo con tutti e'  
 toi compagni sei gionto là dove volevi, quantunque io desiderarei che  
 havesti havuto più felice il precipio dil viaggio di quello che mi scrive.

Ti priego non manchar di scriverme quanto più presto potrai  
 quanto ben ti succedano le cose tue. Noi non manchiamo né man-  
 charemo di priegar Iddio acìò ti facci favore in quello che desideri acqui-  
 stare.

Milano, Trivulziano 665, p. 203.

41a

Vedo che la Fortuna mal ti tratta, e non contentandosi d'haverti in pochi giorni tolto tutte le facultà, hora t'ha levato fuor dalla patria tua e cacciato in bando. Dal che havendone io pigliato gran dolore, resto consolato raccordandome che tu non patissi mal alcuno per tua colpa, ma per malignità della Fortuna, alla quale tutti siamo oggetti, como ancor tu intendi molto bene. Là onde né tu hai di disperarti, e tanto più sapendo ch'hai molt'amici li quali non t'amancharano né di favore, né diligenza, né fatica, né di robba alcuna.

Milano, Trivulziano 665, pp. 203-204.

41b

Io posso veramente dire che, doppo io son in queste miserie, nessuna cosa m'ha portato maggior consolatione che la lettera tua, di sorte ch' hora mi sento assai leggerito dalli mali quali tollero in questo mio bando. Siché tu intendi che la lettera tua m'ha giovato molto.

De quello che tu m'offeri io non ne rifiuto niente, sperando un giorno riconoscermi delli grandi beneficii riceuti da te. Io ti ricomandarei li mei figliuoli, s'io non sapesse che per bontà tua ti sono molto raccomandati e che ne tenghi gran conto.

Milano, Trivulziano 665, p. 204.

42a

La proprietà de' cattivi è il nocere ancora che non possino; ma li buoni fano al contrario, e, quantunque possino, non vogliono offendere persona alcuna. Però non è meraviglia che tu, che sei il peggior che mai creasse la patria tua, non havendo facultà d'offendermi con fatti, cerci ogni giorno d'assassinarre l'honor mio con parole. Dil che io t'ho volsuto scrivere acìo intendesti che maldicendo non fai profitto alcuno, perché sei di tanta puocha auctorità che nesuno huomo di bene ti crede.

Milano, Trivulziano 665, pp. 204-205.

5: assassinarre *ex* assassinare

42b

S'io dico mal di te, io lo faccio molto di giusta colera, atteso ch'i[h]o riceuto una grandissima offesa da te, quale mai havevo offeso né in detto né fatto; anzi, se alcuno volesse ricercare il vero, m'eri molto obligato. Tu sei ben molto ingiusto, che per questo mi metti nel numero di cattivi huomeni, perché io son per far il debito mio in effetto verso di te ogni volta che io haverò la commodità. Che tu pensi che non mi sia creduto ciò che di te dico non importa, però che tu istesso in brieve conoscerai non senza gran danno quanto sia il credito mio presso d'ogni huomo di bene.

Milano, Trivulziano 665, p. 205.

43

Io vi mando uno libretto quale pocho fa m'è venuto alle mani; non già per cosa nuova, ma piacevole et utile in qualche parte.

Milano, Trivulziano 665, p. 206.

44a

5 Tanta è l'amicitia e familiarità nostra ch'io mi penso posser disporre di te et arditamente dire: se tu hai qualche libro nelle mani, como è tuo solito, mettelo da canto e piglia questa mia oratione, e veddela diligentemente; il che son certo farai voluntieri, tanta è la bontà tua. Tutti quelli amici che l'hano vedduta me la mandano sin al cielo, ma io non gli credo in tutto, perché penso dicano molto di più per compiacermi. Io starò al giudicio tuo, quale so esser bono, vero, candido, acuto e singolare; e ciò dirai di cotal scritto tenerò certo.

Milano, Trivulziano 665, pp. 206-207.

4: bontà tua *ex* bontà vost-

44b

Ho riceuto l'oratione tua, quale ho letto da capo a piedi due volte, lassando da canto tutte le altre cose quale all'hora io havevo preso nelle mani. Io ti dirò in puoche parolle tutto quello che me ne pare, aciò che

tanto più tu mi possi credere. Ella è dotta, ornata, grande et admirabile, et in somma tale quali debbono esser le orationi scritte d'una persona dotta, la quale cerca sempre di compor qualche cosa che porti diletto all'altri grandi et orni il proprio auttore di gran lode.

Milano, Trivulziano 665, p. 207.

45a

Fu già tempo ch'io mi pensavo che fosti un amico fedele, ma io mi ritrovo molto ingannato, peroché veddo che quanto t'ho detto in secreto tu l'hai ad ogniuno palesato. A questo modo ambidoi meritiamo biasmo: tu di pocha fede e loquacità, et io d'inprudenza, che ad ogni modo io non ti dovevo comunicare se non quanto havevo apiacere si dicesse. Sì che sarà bene che per l'avenire e tu vadi più circonspect[to] nel tuo pallesare, et io facci quello che uno savio mi commanda con questo verso: "Quel che sei per far non lo dir già mai"; et a questo modo tutti doi doventaremo migliori.<sup>1</sup>

Milano, Trivulziano 665, pp. 207-208.

1. Simile al proverbio "quel che t'è caro non mostrarlo", ma non presente nei repertori consultati.

45b

Quello dolore quale m'hano portato le lettere tue non pensare ch'el sia picciolo; anzi è grandissimo. Io non mi sarei mai pensato che dovesti restar offeso in quello da che, anchor che io lo dicessi, non poteva pendere pericolo né danno tuo alchuno; e non di meno vedo haverti fatto grandissimo dispiacere. Alla qual cosa, perché non si li può dare altro rimedio, ti priego almancho a non voler imputar questo fallo mio a malitia alchuna, ma alla pocha prudenza mia. Il che facendo ti prometto nell'avenire far di maniera che mai haverai caggione di dolerti di me in cosa veruna.

Milano, Trivulziano 665, pp. 208.

46a

Già quattro giorni passano ch'io son cascato nella febre, la quale molto mi torge e molesta. E quantunque mio patre habbi fatto che la diligenza di tre medici non m'habbandoni, non di meno io non sento alcuno allegiamento. Siché vorrei che tu solo venesti, il quale, per la  
5 buona cognitione et intelligenza e longa pratica qual hai delle qualità dil corpo mio, so che molto meglio tu solo potrai rimediare alla mia infermità che la moltitudine de tanti medici, la quale sovente volte amazza l'infermo, como l'isperienza dimostra et il proverbio dicchiara, che dice: "la moltitudine de' capitani rovinò Caria".<sup>1</sup> Se puoi adunque  
10 venire, non far dimora.

Milano, Trivulziano 665, pp. 209-210.

5-6: delle qualità dil corpo mio ex delle mie qualità

<sup>1</sup> Nei repertori il proverbio è messo in relazione con "troppi cuochi rovinano il brodo".

46b

Mi duolo molto della tua infirmità in vero, e maggior dolore ne pigliarei s'io non sperasse venire e doppo pocho ridurti sano, non amanchandomi l'aggiutto d'Iddio. Ho detto ch'io spero venire; per le quali parole [non] vorrei già pensasti ch'io vogli dar qualche indugio al mio venire; anzi, pensa ch'io mi metto in ordine per giungere a te dimano a sera e ch'io tengo molto bene a memoria quelli doi versi d'Ovidio: «Principiis obsta».<sup>1</sup> In questo mentre ho ispedito il presente servo mio da te, al quale ho commesso ciò fa il bisogno si facci mentre giongo.

Milano, Trivulziano 665, p. 210.

<sup>1</sup> Ov. *Remed.* V, 91.

47a

Marco Nonio, huomo nobile e da bene, nuovamente passando per cotesta città ha veduta la casa quale di nuovo hai fatto fare, e tanto gl'è piaciuta ch'ha diliberato farne fare una a similitudine della tua. Il quale, per non haver pratica alcuna, teco ha impetrato da me ch'io te prieghi che sii contento mandargli il disegno di cotale edificio, fatto con tanta diligenza con quanta si può per mano dil medesimo inginiero quale tu hai usato. Di questo adunque ti priego molto, perché farai cosa non men grata a me che a lui, allo quale desidero compiacere in ogni cosa.

Milano, Trivulziano 665, pp. 210-211.

47b

Io non mi pensavo che la casa mia havesse tal forma che potesse piacere a Marco Nonio, né ad altro huomo di giudicio; dil che vedendo il contrario m'allegro. Egli è pur segno che non in tutto ho mal ispeso i miei denari, quando la fornita opera vienne lodata da sì honorate persone. Per questo volontieri ti mando il modello di detto edificio disegnato dal mio ingeniero; dell'opra dil quale se Marco Nonio se ne vorrà servire me lo farai intendere in brieve, aciò che nesuno altro prima l'habbi e lo meni alla sua fabrica, quando haverà servito l'opra quale hora ha nelle mani.

Milano, Trivulziano 665, p. 211.

48a

Se 'sendo lodato largamente da te io parimente incominciarò lodarte, io temo ch'io non paia più presto volerti rendere uguali serti che dir apertamente il giudicio mio. Ma sia come si voglia, io lo dirò pur. Tutti e' toi detti e fatti sono degni di immortalità nonché di gran laude, ma più dil resto che con tanta cura tu cerci di metter la pace là dove conosci esser discordia. Dil che non pòi fare cosa più utile alli cittadini toi né più grata a Dio, dal quale specialmente per questo riporterai molti premii e grandissimi in vita e doppo mor[to].

Milano, Trivulziano 665, p. 212.

2: più presto >p< volerti

48b

Io te ringratio molto che t'habbi sì buona opinione di me, ma Dio volesse ch'io fusse tale quale tu mi depingi! Mi stimarei il più beato che fusse al mondo. Non di meno però la lettera tua mi porta grand'utile, perché guardando in quella como in uno specchio vedo quale io sia e quanto m'amanchi. Dil che 'sendone advisato piu ardentamente dil solito, mi sforzarò d'acquistarmi quelle cose quale tu, persuaso dall'amore quale mi porti, pensi esser in me; per i quali sforzi, s'io divantarò migliore, ti restarò obligato, perché di tal cosa tu ne sarai stato la cagione.

Milano, Trivulziano 665, p. 213.

49a

'Sendo tante volte priegato ch'io vogli dire quale sia il parere mio delle compositioni tue, non t'ho mai volsuto mettere apiacere, perché temevo che se io havesse detto più una cosa che un'altra tu restasti atteso. Ma hora ch'io conosco meglio l'animo tuo, parlerò arditamente. Li scritti toi sono in tutto belli, se non ch'hano le parolle troppo vecchie. Et certo io non so qual cosa t'induca al peccare in questa parte, atteso che sin al proverbio t'avisa di quello, dicendo: "nesuno pesce è buono se non è fresco".<sup>1</sup> Non voglio già dire che tu debbi usare parole nuove, il che non sarebbe menor vitio, ma che sì in questo como nel resto tu te ricordi della mediocrità.

Milano, Trivulziano 665, pp. 213-214.

7: atteso che >atteso che<

1. Cfr. "il pesce va mangiato quando è fresco".



49b

Io t'ho pur una volta fatto fare giudicio delli scritti miei, così debbono far gl'ami[ci], e dir apertamente il suo parere quando di ciò sono adimandati. Sopra il quale giudicio tuo dirò non già per contradirti ma più presto per renderti la ragione per la che io mi lassavo ridurre a quello de che tu mi riprendi, perché pare che tu non la sappi. Io havevo letto che il parlare dei vecchii è quello ch'ha maggiore autorità; per questo mi pareva fare meglio s'io mi fusse indirizzato alla imitazione loro. Hora finalmente intendo il ciò fa bisogno per te, il quale sei il più dotto de quelli che hora vivono e forse che da qua a molt'anni viverano.

Milano, Trivulziano 665, p. 214.

50a

Spettando io lettere da te con gran desiderio nel porto, como è mio solito, eccoti uno messo che mi dice esser venuti i corrieri da Venetia. Li faccio venire da me; dimando s'hano lettere: dicono de no. "All' hora, che voi non havete lettere da messer Patricio?" – dico io. Impauriti sì con il volto como anche di voce confessorno haverle haute, ma haverle perse nella via. Per questo che pensi tu ch'io habbi fatto? Io l'ho hauto molto a male, perché le tue lettere sempre sogliono portarmi qualche cosa utile o ve[ro] gioconda. Là onde ti priego che se forse in quella lettera era qualche cosa rara, tu non te vogli aggravare de rascriverla e con maggior diligenza raccomandarla a' corrieri.

Milano, Trivulziano 665, pp. 214-215.

50b

Apena havevamo fornito di disinare, che mi fu sporta una tua per uno delli corrieri nostri, quali vedo esser stati più diligenti in portar la tua a me che la mia a te; quale certo mi doglio esser persa, non già per la lettera, ma perché tu n'hai preso fastidio. Delle cose quali io ti scrivevo, questa era la più importante: che Quinto Curione m'è venuto a visitare e m'ha ardentemente priegato ch'io sia contento di promettere per moglie mia figliuola a Sesto Curione suo nipote, atteso che gli pareva tal cosa dovere essere conveniente all'una parte e l'altra; e che io gli havevo risposto volergli fare sopra uno pocho di consideratione. Né altro gl'havemo fatto d'allora in qua.

Milano, Trivulziano 665, p. 215.

51a

Per il passato mai più mi è accaduto sì ben poter conoscere quanto possi la pratica nelli costumi delli homeni quanto hora, 'sendomi dimorato tre giorni con Marco e Quinto Garbilii, l'uno delli quali è tanto dissimile dall'altro in costumi quanto esser può. In Marco non si ritrova cosa alcuna culpabile; al contrario in Quinto niente quasi che si possi lodare. La quale dissimiglianza certo non è nasciuta d'altro che dalla pratica, 'sendo sempre stato nutrito l'uno con persone honorate et in tutto da bene, l'altro con huomeni di malissima vita.

M'è parso scriverti questo, aciò sappi ad essemplio d'altri in qual modo tu debbi allevare li toi figliuoli.

Milano, Trivulziano 665, p. 216.

51b

Io non so con quale parolle ringratiarte tanto quanto converebbe, non cessando mai tu di giovarmi, voglia sii presente, voglia lontano. La lettera tua di novo scritta a utilità mia e di miei figliuoli è stata riceuta con quello animo, con quale ricevo le più honorate cose che mi vengono date da miei amici, et ha rinovato in me la memoria di quello versetto greco, che è verissimo: “κακοῖς ὀμιλῶν, καὐτὸς ἐκβήσῃ κακός”.<sup>1</sup> Dal quale 'sendo avisato e dalla prova amaestrato e più dalla lettera tua incitato, son disposto fare ogni diligenza che li figlioli miei stieno lontani dalla pratica de' cattivi.

Milano, Trivulziano 665, pp. 216-217.

<sup>1</sup> Cfr. MENANDRO, *Sententiae*, I, 274: “frequentando persone malvagie, diventerai tu stesso malvagio”.

52a

È cosa de non credere quanto sia il desiderio quale patisco per te! Di questo prima ne è causa l'amor, dopo anche perché non siamo soliti esser lontani. Da qui avienne che trapasso la maggior parte della notte senza dormire nel rappresentarmi l'immagine tua; aviene anchora che di giorno mesto mai faccio che cercar te là dove spesso solevi essere. Uno solo tempo resta privo di questi crucii, nel quale mi demoro nelle faccende. Pensame tu quale vita sia la mia, la quale habbi il suo riposo nelle fatiche e affani!

Milano, Trivulziano 665, pp. 217-218.

52b

Che per la partenza mia tu pigli gran dispiacere me ne doglio, parte anchora ne piglio conforto. Mi doglio perché nesuno tuo male a me non è che male, e nella tristezza tua io non posso esser se non mesto e maggiormente quando io son caggion dil tuo dispiacere; m'allegro conoscendo il grand'amor tuo verso di me, quale non te lassa prendere riposo. E certo siano questo le buone persone, como scrive il soave oratore Isocrate, che non meno amano l'amici che sono lontani che quelli che li sono avanti gli occhii.<sup>1</sup> Dirrei ch'io faccio il medesimo perché io non ti vedo, s'io non sapesse tal cosa esser a te cognita.

Milano, Trivulziano 665, p. 218.

<sup>1</sup> Cfr. lettera in appendice II, 10.

53a

Avanti ch'io conoscesse Lucio Antonio di faccia et avesse mai parlato con lui, io mi prometteva una grandissima cortesia e rara humanità. La quale mia openione in nesuno modo m'ha inganato; anzi, ho ritrovato assai di più dil sperare mio, 'sendo io andato da lui per la cosa nostra. Non potrei dire con quanta facilità si lassa parlare, risponde e satisfà quanto può alle dimande d'ogniuno. Tali vorrebbono esser tutti quelli che hanno il governo di Republiche.

Mi è parso darte questo aviso pensando di farti cosa grata, se intendessi ch'io son in buona speranza dil negocio nostro, 'sendo trattato appo d'una persona sì umana.

Milano, Trivulziano 665, pp. 218-219.

53b

Se Lucio Antonio è tale quale tu scrivi e io ho da molti inteso, egli non degenera niente da suo padre, il quale era lume et ornamento di cotesta patria et huomo molto valente in tempo di pace e di guerra, e tale che, se bene morse che passava settant'anni, niente di meno possiamo dire che la morte lui fu immatura, como quello che vivendo di continuo mirabilmente giovasse alla Republica. Ha adunque la Republica vostra fatto un gran guadagno raccuperando le virtù d'un tale e tanto cittadino in Lucio Antonio, appresso dil quale 'sendo trattato il negocio nostro, io non dubbito ponto che non riducchiamo le cose nostre a buono porto.

Milano, Trivulziano 665, pp. 219-220.

54a

Voglio che fra noi costumemo questo: che quando accade qualche cosa di nuovo e notabile l'uno di subito con lettere lo faccia sapere a l'altro. Nella quale cosa io ti voglio fare questo vantaggio: che per una lettera tua io voglio mandartene due; perché son certo che in questa nostra città accadeno più cose notabili che a casa vostra. E per dare principio a questa incetta, sappia che la moglie d'Anchario, nostro vicino, hersera ha partorito tre figliuoli bellissimi e tanto fra sé simili che più facilmente si discernerebbe un ovo d'un altro ovo e un latte d'un altro latte, per usare parole di proverbio.<sup>1</sup>

Sta sano, e aspetta da me più longhe lettere un'altra fiata.

Milano, Trivulziano 665, p. 220.

1. Per questo proverbio non sono stati trovati riscontri.

54b

Ha la novità in sì gran forze e per certo e tante, che mirabilmente tira a sé l'animo delli homeni. Et in vero chi non desidera intendere cose nuove? Però tu pòi pensare se mi debbe esser grata la proposta conditione e patto delle nove, specialmente 'sendo con mio grand'avantaggio. In segno di questo ti faccio partecipe d'una nova non mancho maravigliosa, che se una mula parturese. Haverestu mai pensato che Quinto Nonio, più che mai alt'huomo, ancora questa sua vecchia età havesse a muttar costumi? Non certo! E nondimeno costui hora dona a molti amici, soccore a bisognosi e veste nudi.

Milano, Trivulziano 665, p. 221.

55a

Io ti porto una nova, la migliore che tu possi desiderare; per la quale sarà il debito che tu mi dii di festa. Sappia che tuo fratello novamente è fatto cardinale, per le sue virtù e specialmente per la rara bontà e pietà con le quali speramo fatti che habbia portare gran frutto alla Republica christiana. E di questo ogni giorno preghiam Iddio lo conservi.

Se lo voi visitare, como conviensi, bisogna che steseghi, perché in breve il Sommo Pontefice lo manda ambasciatore in Franza per conto di paro, acìo che hormai s'acquetino li animi de gran principi christiani et uniti attendino al ben vivere. Sta sano.

Milano, Trivulziano 665, pp. 221-222.

55b

Dici tu che mio fratello è fatto cardinale? Oh nova da me desiderata e grata a tutti quelli che ne vogliano bene! Quale 'sendo portata da te, tanto maggiormente mi diletta. Per premio dil che prende questi doi vasi di terra pieni di frutti conditi con il zucchero, quali per amor mio goderai con li amici toi, raccordandoti che io son desideroso di farte apiacere in tutte quelle cose le quale ti puono esser grate.

Spero in breve passar per costì e vederte, andandomi a visitare mio fratello. In questo mentre fa che stii sano et allegro, perché se per caso io nel passar ti ritrovassi amalato (che Dio non lo voglia!), nesuna mia cosa, anchora fosse buona, mi potria delectare.

Milano, Trivulziano 665, p. 222.

56a

Hai fatto saviamente a non voler andare a servire al re, 'sendo tu invitato da lui isteso con molti gran premii, perché la patria tua ti debbe esser assai più grata e cara che tutti li honori, tutto l'oro e ricchezze; la quale possiamo pensare in qual esser sarebbe restata, 'sendo privata d'uno tale e tanto cittadino, per la cui presenza scaccia ogni molestia, fuge ogni pericolo et ultimamente è beata. Il che hora ho a te scritto, acciò intendi che non mancho a me che alli altri tuoi cittadini è manifesta la grande affetion tua verso la patria.

Milano, Trivulziano 665, p. 225.

56b

Non posso pigliar se non gran cosolatione e piacere quando io vedo che le cose mie sono lodate da te, persona lodatissima. E certo io ho sempre desiderato che ciò fusse da me fatto, fusse di tal sorte che potesse piacere alle persone di giudicio e d'animo candido. Il che havendo io hora per te acquistato, meritamente m'allegro. Egli è il vero che io ho rifiutato gran promesse fatteme dal re per non lassar la patria mia; ma certo se fossero anchora state molto maggiori, per questo non m'haverebbono rimosto dal proposito e deliberatione mia di servire all'utile della patria. Nella qual cosa m'allegro ch'io habbi te e molte altre persone noblissime per compagni; quali priego perseverare e gli prometto premii grandissimi, oltra che di continuo saranno in pace e tranquillità.

Milano, Trivulziano 665, pp. 225-226.

57a

Faccio io nella philosophia quello che fano i cani ne l'Egitto, li quali beveno fuggendo.<sup>1</sup> Voglio dire che quando io non son in tutto soffocato della moltitudine de' travagli, io ne vedo molto volontieri qualche cosa così alla ruggata;<sup>2</sup> il quale studio tale quale egli è tanto mi diletta che mi tira a sé tutto quanto io sono. Hora adunque 'sendo a man a man gionte le feste di Natale, nelle quale haveremo uno pocchetto d'ocio, vorrei riposarmi alquanti giorni in queste speculationi, ma non senza la compagnia tua, la quale oltra che è gioconda, mi potrà molto in [...].<sup>3</sup>

Milano, Trivulziano 665, p. 227.

8: la compagnia *ex la speculation*

1. Cfr. PLIN. *Hist. nat.* VIII, LXI, 149: «Certum est iuxta Nilum amnem [canes] currentes lambere, ne crocodilorum aviditati occasionem praebeant».

2. *Alla ruggata* vale 'senza ordine' o simili. Per il verbo *rugare*, 'cercare', si veda la lettera 443.

3. La lettera è interrotta.

57b

Meritamente accade che la filosofia te delecti e da lei ne resti invaghito, perché così sogliono li homeni di alto ingegno pari toi, sapendo che se fano beati nell'acquisto di questa, onde disse Vergilio: «Felix qui potuit rerum cognoscere [causas]».¹ In questo studio, avengha che tu habbi già fatto gran profitto, non resti però di dimandare aggiutto da me, il qual gli son novo; aciò intendiamo la civiltà tua. Verrò adunque non per giovarti, ma per imparare da te, e mi dimorarò teco quanto vorrai, 'sendo sicuro che quanto più vi starò tanto più dotto ritornerò a casa.

Milano, Trivulziano 665, p. 228.

1. VERG. *Georg.* II, 486.

58a

Tante volte te sei meravigliato, ma anche m'hai grandamente ripreso, ch'io facci tanta dimora alla villa. Io son certo che cessarebbe in te ogni meraviglia né me stimaresti degno di riprensione se pur una volta vedesti questi nostri lochi et intendesti quanto abbondanti siano de tutte quelle cose che appartengono al viver nostro e che si ricercano alla diletatione de sensi nostri. Pertanto de due cose fa bisogno che ne facci una, altrimenti mi scorrocciarò teco: o vero che tu cessarai di riprendermi, o che con tuo comodo non te gravarai di venire sin qua, menando però alcuni toi compagni che siano testimonii della tua ingiusta meraviglia e riprensione.

Milano, Trivulziano 665, p. 228.

58b

Facilmente ti concederei ciò che scrivi per tua scusa, che tu debbi stare alla villa tanto tempo, se li huomeni meno nobili e di singolare prudenza non havessero di curarsi d'altro più che dil comodo vivere e piacere. Ma essendo l'officio de' cittadini toi pari non parti[r]ssi della cura della repubblica e vivere in luce e nelle grande imprese nella villa, e non nascosto marciare nel vil ocio, io non cessarò di riprenderti sin che non intenderò che tu habbi mutato proposito e deliberato di fare una vita degna di te, degna della successione de toi maggiori, li quali hano lassato memoria eterna dil suo ben vivere.

Milano, Trivulziano 665, p. 229.

59a

Penso che le essortationi siano tanto a te bisognose quanto ad uno cavallo che molto corre sono li speroni, perché dalla generosa natura tua sei tanto infiammato e stimolato al ben vivere, che giudico habbi più presto di freno e modo. Non di meno voglio pur parere quello ch'io sono, cioè curioso dil ben tuo, ricordandoti che non te scosti dall'incominciata via, benché la sia difficile e longa, a ciò che in breve tu te ritrovi ridotto a quello fine, al quale tutti li toi parenti ardentamente desiderano, tutti li amici sperano. Altro per hora non m'occorre a dirte, se non che tu stia sano.

Milano, Trivulziano 665, pp. 229-230.

59b

5 Tu te ingani molto, persuadendoti quello che in vero non è. Desiderarei ben che così fusse e che non havessi bisogno d'alcuno che me essortasse, perché conosco me esser molto pegro nel corso della vera gloria et esser tardo al ben fare. Per tanto non cessa[r] di essortarmi, se io ti son caro, et excitarne ogni volta che ti parirà. Le parole tue, como di persona molto sagia et amorevole, hano gran forze appresso di me e non altrimenti son riceute como se venessono da mio patre. In conclusione io ti dico che perseverando sarai cagione di farne riuscire homo honorato.

Milano, Trivulziano 665, p. 230.

3: me esser >me esser<

60a

Se io ti potesse giovare senza mio danno o al mancho senza mio grande disconcio, non restarei di far ogni cosa che dimandi per compiacerti. Ma 'sendo altrettanto il danno mio dil concio tuo ch'ha da venire da quello che vòl conseguire, non mi pare contro il debito negarti e darte repulsa, perché la ragione vole ch'ogni uno voglia meglio a sé che ad altri. La ragione medesima ne detta anchora che nel dimandare non vogliamo uscire delli termini de l'honesto, se forse non vogliamo dimandare indarno. Mi perdonerai se t'ho detto il parer mio pocho civilmente.

Milano, Trivulziano 665, pp. 230-231.

60b

Non negarò mai che la dimanda mia non sia stata pocho honesta; ma il desiderio qual ho di vengere mi ha fatto uscire dil dovere. Tu sai che le persone (como è in proverbio) alle volte dimandano dalli amici senza modo per conseguire al mancho qualche cosa molesta, como apunto ho fatto io, il qual volevo che constrengesti Antonio, giudice da noi eletto, a farne favore aciò al mancho facesti che mi favoreggiasse tanto quanto il dovere e la ragione vole.

Milano, Trivulziano 665, p. 231.

## 61a

Io penso me esser nasciuto sotto uno cattivo pianeta e nella quarta luna, a quello che io vedo che le cose mie mi vano pur male!<sup>1</sup> Io non ho così presto pigliato speranza di qualche cosa che la mi riuscisse in nulla, e resto inganato, né mai ricomincio una cosa sì felicemente che la mi si riduca a bon porto. In somma ogni cosa mi va male. Nella quale disgratia io piglio questa consolatione almancho, che io vedo che li fatti toi stano altramente e ben ti vano. Nel qual stato prego Iddio ti conservi longo tempo, acìò non sii constretto provar Fortuna tale quale ho la mia.

Milano, Trivulziano 665, pp. 231-232.

1. Cfr. forse i proverbi "per aver fortuna, bisogna esser bastardi e nascer a nuova luna" e "l'eclissi sia del sole o della luna, freddo la porta e mai buona fortuna".

## 61b

L'animo delle persone è tale che mai si satisfà a pieno, anchora che le cose gli soccedeno prosperamente. Qual cosa intendendo anchor tu esser vera, lassa stare di dire che sei disgratiato e che nulla ti va bene, perché fai male dolendoti della sorte tua, como che non sieno molti pari toi che stano molto pegio che tu. Io mi son riso quando doppo me dimandi beato, havendo pur ogniuno (como dice Vergilio) il suo peso.<sup>1</sup> Sopra della qual cosa io non ti risponderò altro più presto che quelli doi versi: «Fertilior seges est alienis semper in agris | Vicinique pecus grandius uber habet».<sup>2</sup>

Milano, Trivulziano 665, p. 232.

1. Non sono state identificate formulazioni virgiliane che possano essere sovrapponibili a questa traduzione. C'è però forse il ricordo di *Aen.* X, 467-468: «Stat sua cuique dies, breve et irreparabile tempus | Omnibus est vitae».

2. *Ov. Ars*, I, 349-350. La variante *vicinique* per *vicinumque* non è attestata nelle moderne edizioni critiche. Oggi diremmo "l'erba del vicino è sempre più verde".

## 62a

Mi fecero intendere alcuni che pochi giorni fano sei stato ingiuriato da quelli da quali dovevi meritamente ricevere grandi beneficii. Dil che me son molto dogliuto, e forse tanto quanto tu steso. Appresso intendo che tu cerci vendeta; la qual cosa non vorrei per alcuno modo, perché «Minuti | Semper e infirmi est animi exiguique voluntas | Ultio».<sup>1</sup>

Lassa più presto far a Dio, il qual sòl punire atrocamente tutti li cattivi, ma sopra tutti li ingrati e pocho ricordevoli de beneficii riceuti.

Milano, Trivulziano 665, pp. 232-233.

1. *Iuv. Sat.* XIII, 189-191.



62b

Doverei in tutto far a tuo modo, perché sarebbe molto meglio e farei cosa grata a Dio; ma io non posso, e lo confesso. Sì che posso dire ad una con Medea: «Video meliora proboque, deteriora sequor»,<sup>xliii</sup> tanto è grande il dolore quale io prendo delle ingiurie a me fatte da costoro, li quali m'erano assai più cari che mai altro, e che haveano ricuto da me assai più beneficii (son constretto a dirlo) che dalli loro proprii padri, e quali mi sarei pensato che se fosse stato il bisogno non havessero fugito per me il pericolo della morte. Mi perdonerai adunque se, vinto dal dolore, non facio secondo il tuo consiglio.

Milano, Trivulziano 665, pp. 235-236.

<sup>xliii</sup> I. Ov. *Metam.* VII, 20.

63a

Questo tanto repplicarti che tu habbi al core e che te sieno raccomandati li mei fratelli ho paura che non ti paia segno dil pocho fidarme della fede quale m'hai dato, che tanto ne terrai conto quanto se fossero toi figliuoli. Pur se considererai a quello che fano coloro che grandissimamente amano alcuni, m'haverai per escuso e pigliarai in buona parte questo tanto rinovar raccomandatione. Non cessarò adunque, scrivendoti, di dire che vogli havergli per toi cari; il che se farai te obli-garai non solo me, ma tutta la fameglia nostra.

Milano, Trivulziano 665, pp. 237-238.

63b

Avenga che li toi fratelli mi sieno tanto raccomandati che non si possi a ciò far aggiunta alcuna. Non di meno non pensare ch'io mi prenda meraviglia dil tuo sovente scrivere e dimandare ch'io ne habbi, perché io non son così ignorante ch'io non sappi che quelli che ardentamente amano alcuno è forza che lo dimostrano. Ma quanto appartene alla cura, qual io ne tengo, penso che in effetto si dimostrerà in breve e tu te ne potrai informare da tuo barba nostro domestico, il quale fa pensare venire da voi; benché so che credi ch'io ponga in questo quanta diligenza posso.

Milano, Trivulziano 665, p. 238.

64a

Sai, penso ch'è nasciuta grandissima discordia fra Quinto e Tito toi nipoti, e questo per certi tradimenti d'alcune persone le quale desiderano la loro rovina. Adunque piglia, te priego, Cornelio mio, questa briga e cura molto degna della virtù tua e cerca di ridurli nella concordia di prima. Io non cognosco persona alcuna alla quale tutti doi portino più rispetto e riverenza e che da loro sia più amata che te, però tu solo li potrai accordare. Io piglio tanto dispiacere da questa discordia che io non ritrovo riposo, né lo ritrovarò sinché tu con l'auttorità tua non gli provvederai.

Milano, Trivulziano 665, p. 241.

64b

Io non so, pensando, trovare da onde sia nata la discordia così grande fra li nipoti mei, li quali erano fra loro così congiunti che era cosa meravigliosa se la non ha hauto origine da onde tu dici. Io ho dato prencipio alla loro pace e non passarano molti giorni che saranno d'accordo. Ma bissogna pigliare la cosa con gran destrezza, perché l'odio è già fatto grande e fra loro sono intercesse non solo parole ingiuriose, ma anche delle percosse. Né bisogna però tardare, perché io temo che se si gli darà indugio anderà a mal per loro.

Milano, Trivulziano 665, pp. 241.

65a

Tu vai cercando l'occasione di farme apiacere e te dogli de non trovarla. Non la cercar più, né di questo prende più dolore: eccoti ch'io te l'offerò in questa persona, quale con questa mia lettera vene da te. Sappia che mai hebbi in questa città huomo più desideroso della salute e ben mio che costui. Io te dico che di ragione io non lo debbo mancho amare che mio fratello istesso; però con quell'animo che riceveresti me riceve costui, et aggiutalo in tutto quello dimandarà: non dimandarà se non cosa giusta et honesta.

Milano, Trivulziano 665, p. 243.

65b

Tu non fai fine alcuno di farme beneficio. Eccoti che dandome occasione di gratificarti, tu mi raccomandandi una persona di cotal sorte che dandogli beneficio se ne riceve più presto. Aponto desidero io d'acquistarme tali amici. Non dubitar adunque ch'io non faccia tutto quello potrò per questa sì honorata persona, e prima per amor tuo, doppo anchora per amor di lei istessa e delle sue mirabili e rare virtù, le quali sono tali che meritano favore da ogniuno.

Milano, Trivulziano 665, p. 243.

66a

Io teneva per certo di trovarti in Venetia, o vero in Padua; e questo a me molto importava, per saper da te se io potevo dimorarmi in Italia con qualche sicurezza e per haver consiglio in molte altre cose, le quali io non posso commodamente scrivere. Non havendoti trovato, riponerò anche questo nel grande numero delli miei mali. Spero partirmi doppo domano e ritornare in Sicilia, là dove mi dimorarò sin che haverò alcune tue lettere.

Milano, Trivulziano 665, pp. 243-244.

66b

Le lettere tua in nesuna altra parte mi spiaceno, se non che dimostrano che tu hai pocho animo. Voglio che hora habbi maggior speranza che mai non dirò de stare sicuro in Italia, ma quieto a casa tua. Abbiamo adoperato tanti amici che la colera e sdegno dil principe horamai è pacificata; sì che fa che intendiamo che sei di buono animo. Te dimorarai in Sicilia sin a che haverai le lettere della ristitutione, et allegramente ritornerai.

Milano, Trivulziano 665, p. 245.

67a

Lodo mirabilmente che tu reverischi e spesso accompagni mio fratello, cioè tuo barba. Importa molto all'imparar tuo l'odir spesso d'una si fatta persona quello che si de' lodare e che si de' vituperare, e tutto ad uno tratto l'esser amaestrato nel dire il vero. Tu vedi quale tu debbi imitare. Beato te, il quale havendo sì buon esempio in un tuo barba, te lo proponerai d'imitare sopra tutti li altri, perché haverai a casa quello che li altri bisogna cercar altrove, et il medesimo ti sarà barba e maestro.

Milano, Trivulziano 665, p. 245.

67b

Havevo io deliberato invero non altrimenti di quello m'havesse avisato mio barba, perché a me pareo tanto ben fatto ch'io non potesse far meglio. Ma doppo che vedo questo parer mio esser lodato da te, che sei uno cauto homo, sempre restarò in questo sin a che con la fatica e diligenza mia haverò in qualche modo adombrato et espresso le vere virtù e boni costumi dil barba mio, poscia che io son sicuro di non agguagliarlo, per non dire avanzarlo.

Milano, Trivulziano 665, pp. 245-246.

2: >h<avisato

68a

Nel viaggio qual ho fatto novamente venendo da Fiorenza non ho temuto il levarmi fuor alquanto della via per visitar messer Venuleio, quale ho ritrovato tutto in pace, allegro, contento e beato in una sua possessione, là dove già più di quindici anni fa dimora dispensando il tempo hor nella filosofia, hora nel coltivare tal podere. Son rare certo le persone che così ben si contentano della sorte sua; però dice Seneca: «Novit paucos secura quies».<sup>1</sup>

Milano, Trivulziano 665, p. 248.

1. SENEC. *Herc. fur.* I, 175.

68b

Io veramente stimo beato messer Venuleio, se pur è vero ciò che di lui tu scrivi. Perché non son beati i re, non quelli che hanno gran ricchezze, ma coloro i quali son contenti della sorte sua e che hano domato la cupidità dil animo suo, le quali non lo lassavano ripossare a guisa che fano i venti una nava che manca di governo, quando l'urtano hor qua hor là. Ma son ben pochi quelli che facciano questo e tanto pochi che si può dire: «Rara avis in terris, nigroque simillima cygno».<sup>1</sup>

Milano, Trivulziano 665, pp. 248-249.

<sup>1</sup> IUV. Sat. VI, 165.

69a

Vedesti mai il più rispettoso di questo tuo amico? Quale, 'sendomi raccomandato da te, l'ho riceuto per fratello, e volendogli dimostrare quanto io l'ami a pena ho possuto, tanto difficilmente si lassa ridure a ricevere uno picciolo beneficio. Si debbe lodare certo il rispetto, ma il troppo diventa vitio! Sarà ben fatto che tu l'avisi che per l'avenire più liberamente vogli servirsi de quelli che l'amano, e ricevere quando è il bisogno de quelle cose che gli vengono offerte.

Milano, Trivulziano 665, p. 250.

69b

Da obligato tu m'hai fatto obligatissimo, ricevendo Flamminio mio tanto amorevolmente quanto hai fatto et aggiutandolo in tutte le cose così fedelmente che istesso scrivendomi m'assicura esser stato aggiutato non d'amico ma di fratello. E niente di meno tu lo fai rispettoso nel domandare, e pare che non se sii servito di te; nella qual cosa dechiari il desiderio tuo infaticabile di compiacere a lui et a me in ogni cosa.

Milano, Trivulziano 665, p. 250.

70a

Io so che, 'sendo io stato tardo ad avisarti di quanto pocho doppo intenderai, mi riprenderai. Pur sappendo io esser meglio il tardo che il mai, non restarò fart'intendere che già passano quindici giorni che sono qua alcuni forastieri, li quali vengono da Roma con lettere et alcune impositioni quale pertengono a te, né vogliono dare o vero commettere dette cose ad altri. Per la qual caçione, tu che sai quanto t'importano tale facende non tardare, aciò non ritornano adrietto senza sua resolutione e con tuo dishonore.

Milano, Trivulziano 665, p. 252.

70b

La va bona invero: quelli che dovesero tener il conto mio dormono nelle cose importanti! Che haveresti fatto s'io fusse stato lontano cento miara, se, 'sendone remoto, se non sei in uno tanto bisogno, non hai volsuto venir tu istesso, né mandare altri da me? Ma ogni cosa sarebbe sopportevole, pur che venendo io senza dimora ritrovi questi tedi, la pazienza de quali è stata troppo grande in aspettar me tanto tempo.

Milano, Trivulziano 665, pp. 252-253.

71a

Alcuni mi dicono che il Senato nostro ha ordinato si faci una statua a cavallo di bronzo in honore di Marco Sentio, capitano fortissimo e cittadino nostro nobilissimo. Il che molto mi piace, se è pur vero, perché questo nome merita ogni honore et in eternità di memoria, havendo scambiato la vita con morte per questa nostra patria. Farà adunque il sapiente Senato un'opera dil dovere e parirà s'accosti al detto dell'eccellentissimo poeta, il quale per bocca dil magnanimo prencipe Zorea, così commanda:

«[ite – ait] egregias animas, quae sanguine nobis  
Hanc patriam peperere suo, decorate supremis  
Muneribus [maestamque Evandri primus ad urbem]».<sup>1</sup>

Milano, Trivulziano 665, p. 253.

<sup>1</sup> I. VERG. *Aen.* XI, 24-26.

71b

Virgilio, poeta nobilissimo, colga nelli felicissimi campi fra gli altri quelli che sono morti per la patria, dicendo: «Hic manus ob patriam pugnando vulnera passi»;<sup>1</sup> il che ogni huomo di intelletto giudica esser fatto meritamente. Perché quale maggior bontà può essere in alcuno, como quando per liberare li soi cittadini alcuno non stima ponto la propria vita? A tal che lodo con esso te l'ordine dil Senato nostro fatto sopra li honori li quali s'harà a fare a Marco Sentio, per la memoria dil quale questa città ha cagione d'allegrarse grandissimamente sin a che mai starà in piedi.

Milano, Trivulziano 665, pp. 253-254.

<sup>1</sup> I. VERG. *Aen.* VI, 800.

72a

Anchora che le virtù mie sieno picciole, le forze debboli, non restar però, te prego, di adoperare nelli toi bisogni, se pur io son atto a servirte in qualche cosa e se per qualche modo ti posso far qualche cosa che ti piaccia. Io ti prometto ch'io non ho maggior desiderio al mondo che di posser far verso di te non altrimenti che tu hai fatto verso di me. Non vorrei però t'accadesse experimentar l'animo mio in quello modo m'[è] accaduto provar il tuo, ma in qualche cosa desiderata e buona, con tuo gran concio.

Milano, Trivulziano 665, p. 254.

72b

Sta molto bene che, quantunque tu possi molto e sieno ampie le virtù e forze tue, como ogniuno intende che ti conosca, sbassi però il valor tuo, perché così sogliono le persone sane.

5 Di quanto tu mi offeri non rifiuto niente. Se mi farà bisogno di nessuna cosa tua liberamente me ne servirò, como è il solito de' veri amici. Fra tanto, che ti darò io in ricompensa d'un animo sì amorevole, sì sincero e benigno verso di me? Niente certo, perché non hano le ricchezze delli re cosa alcuna che di ciò possi stare al paragone.

Milano, Trivulziano 665, p. 255.

7: verso di me », che nesuna gionta se gli può fare? Più degno? Niente certo

73a

Non fai tu disegno horamai di ritornar a casa? Specialmente havendo tu abundantamente acquistato quello per il che sei venuto in cotesti lochi. Ricordate che sei vecchio e pur assai infermo. Che infelicità sarebbe la tua, se per caso (del che Dio ti guardi!) venesti a morire in coteste bande, fra l'incogniti, lontano della patria tua e da tutti li toi? Fa' pensare, di gratia, di far ritorno e dispensare quelli pochi anni che ti avanzano fra toi parenti, acìo le persone non dicano che hai tenuto pocho conto del sangue e della patria tua.

Milano, Trivulziano 665, pp. 255-256.

73b

Se così facil cosa mi fusse il ritornare, como è grande il desiderio mio di vivere alquanti anni fra li mei avanti ch'io mora, indubbitatamente fra pochi giorni mi levarei da quindi. Ma pare che tale sia il mio destino, ch'io habbi a finire la vita mia in questi lochi, peroché ogni volta che me son disposto di ordinare le facende mie in tal modo che senza dishonore io partesse, sempre mi s'è offerto tal impedimento che son stato constretto metter da canto sì fatto proposito e pensare in altro. La qual cosa non mi smarisse però, né mi fa disperare in tutto della ritornata.

Milano, Trivulziano 665, p. 256.

74a

Se qualche parte almancho de quelli quali tu te pen[si] che te ameno, ti fusseno più presto amici che benefatori, le cose tue sarebbono in molto miglior stato. Da giorno in giorno m'accade haver di biso[g]no hor dil favor di questo, hor della fatica di quello; li domandemo; prometteno ogni cosa amorevolmente, ma quando fa il bisogno non si ritrovano in locho alcuno. Oh perversa sorte de homeni! Ma manchino tutto questi perfidi, non si lassino ritrovare a tuoi estremi bisogni: non mancherò al mancho io, né li mei fratelli, veramente tuoi amici.

Milano, Trivulziano 665, p. 258.

74b

Vedo chiaramente in qual maniera son trattato da mei amici e conosco che tu scrivi il vero. Se coloro che debbono havessero qualche fede, non sarei constretto provar l'ingratitude e traditoria de molti, né patirei tanto. Né per questo debbo esser biasmato ch'io habbi tenuto per amici quelli che in effetto non sono, perché qual è colui così accorto che si possi agguardar a bastanza da maligni e traditori? Accade a molti nelle cose prospere haver amici, e nelle adversità restarne senza. Però il stato mio è piu tollerabile 'sendome restata l'amicitia vostra, la quale a me vale tanto quanto tutti li altri.

Milano, Trivulziano 665, p. 258.

75a

Mi dicono certi amici ch'hai incominciato l'istoria de' nostri tempi, e che sei per far honorata memoria della Republica nostra. Io credo che tu meglio possi adimpir nel disegno che qualunque alt'ingegno eccellente, perché so ben io quanta sia la dottrina tua. Pertanto ti dico che se in effetto farai tal cosa, te facio libero de ogni taglia e tutta la famiglia tua, sin che tu vivi. Ti dico di più: se in detta historia nominerai con i debbiti un di li mei maggiori, ti remunerarò di tal modo che non te pentirai haverme compiaciuto. Ti piacerà riscrivermi quanto ti piacia fare.

Milano, Trivulziano 665, p. 259.

75b

M'allegro molto quando vedo che una persona da bene ha buona opinione di me, molto più se questa tal persona è di qualche nome. Ma quanto contento debbo io prendere, se un prencipe, et un prencipe di quella bontà che tu sei, dimostra amarme, mi offerisce dil suo? Io debbo celebrare con l'istorie mie tutti li eccellenti homeni di questa città, ma sopra a tutti li maggior toi, senza che mi venghi dato alcuno premio: perché le sue gran virtù le mertano. Non nego però che la tua liberalità non mi possi far più pronto all'officio mio.

Milano, Trivulziano 665, p. 259.

76a

Subbito ch'io intese quello che domandavi andai d'Antonio; lo pregai non volesse sparmire a fatica nesuna e si sforzasse di sodisfare in tutto alla dimanda tua. Io penso l'habbi fatto fedelmente, como più diffusamente sarai advisato per sue letere, quale ti mando con queste mie. Io non me estenderò in dirti che tu pensi ch'io son tutto al commando tuo e che io ho per un favore il poterti servire, perché questi et altre simile offerte non si debbono fare fra persone così congiunte nella amicitia e familiarità como noi.

Milano, Trivulziano 665, p. 260.



76b

In tutto quello che io ho dimandato mai né da te né d'Antonio io mi vedo tanto sodisfatto, che giurarei che non si potesse far meglio cosa nesuna. Né penso che forsi haveresti adoperato tanta diligenza in una cosa vostra per pria di quello haveti fatto nelli miei negocii. Mi gode pur assai ch'io habbi tali amici. Ma volete voi fare che me siate più cari: pensate che quanto io ho è vostro più che mio, servetevi dil mio assai più arditamente che di voi istesso. Commandatemi, che maggior apiacere non mi posseti fare.

Milano, Trivulziano 665, p. 260.

77a

Valerio tuo amico ha uno campisello propinquo e congionto con la villa mia, quale comprarei ad ogni pregio pur che si potesse avere per ampliare alquanto il mio. Io l'ho assaltato alquante fiata e pregato: ha sempre dimostrato non voler odir niente di questo. Hora se tu con qualche arte potesti farme avere l'intento mio, giudicarò che tu non mi possi dar nulla maggior cosa. Vedde adunque, tentalo, pregalo, esortalo, promettegli, aciò descenda al voler mio. Io son sicuro che quanto per venderlo mai ne ritroverà tanto quanto io gli darò senza dimora alcuna.

Milano, Trivulziano 665, p. 261.

77b

Di quello che tu dici haver tentato più volte e non esserti successo non dubbitar ponto: io t'el darò espedito fra pochi giorni, pur che tu pensi de non sparmire il denaio, perché così mi fa bisogno se io voglio guidar Valerio là dove tu vò. Il quale se pur non si fusse accorto che tu hai gran desiderio d'havere il campo, per molto mancho te havrebbe messo appiacere; pur quello che è fatto non può esser che non sia fatto. Io maneggiarò la cosa non altrimenti che se io istesso per me comprasse.

Milano, Trivulziano 665, p. 261.

78a

Se pur hai deliberato andar a Roma, non vorrei tardasti più de inviarti, perché hora non fa né fredo né caldo alcuno e la stagione è temperatissima. Se tu espettarai l'estade, vede tu con quanto disconcio farai questo viaggio, non essendo tu solito cavalcare. Oltre di questo, se tu indugi più oltri, forsi ben passerà l'occasione atta al disegno tuo. Io ti propongo quello che mi pare ben fatto: pensa al caso tuo, e fa' quello che è il meglio. Se per caso haverai bisogno di nesuna cosa nostra, dimandarai arditamente, e ti sarà data.

Milano, Trivulziano 665, p. 262.

78b

Iddio ti faccia dil bene, atteso che demostri tener tanto conto di noi. Tu dici saviamente e amorevolmene, scrivendo che se pur io voglio andar a Roma, ch'io non aspetti, altramente che mi sarà forsi gran danno, o al mancho gran disconcio. Ho deliberato andar, ma io mi dimorava per metter insieme uno pocho de denari. 'Sendo adunque già a quella somma che può esser assai, io non farò dimora qua. Fra questo mezzo, vedde se tu vò ch'io facci qualche cosa per te quando sarò gionto a Roma.

Milano, Trivulziano 665, p. 262.

79a

Io non haveva in modo alcuno offeso Valerio, quando heri m'asaltò non troppo lontano dal tempio vecchio di Minerva, e mi cominciò caricare di parole molto ingiuriose; le quale, secondo che è mia usanza, havendo io sopportato un pezzo né cessando lui di molestarme, fu forsa che me gli ribecchasse. Rivolgendome adonque a lui adosso, senza dimora se levò fugendo con grande impeto e con non pocho schernimento delli astanti. Non ho pensato fusse mal fatto ch'io ti facesse intendere le prodezze dil tuo vicino, e forse anchora parente.

Milano, Trivulziano 665, p. 263.

79b

D'onde t'[è] venuto in cervello il pensare che Valerio m'appartenghi? È ben mio vicino, ma non parente! E quanto più m'è propinquo di locho tanto più m'è lontano d'animo, e lui e simili di lui. Il quale se pocho onorevolmente s'è diportato teco, non è già cosa nova, perché ha già dato molti e molti assaggi tali di sé, di tal sorte che quasi ognuno l'ha in cattiva consideratione. E quantunque in tutto sia di sprezzare, non restar però di 'ser cauto, perché 'sendoti adirato, tenerà pocho conto d'usarti qualche tradimento e tirarte nel lascio.<sup>1</sup> Sì che scivate.

Milano, Trivulziano 665, p. 263.

<sup>1</sup>. 'Laccio'.

80

È morto Nortio, la cui morte ha diversamente operato nell'animo mio, portandome tristezza e allegrezza; tristezza, 'sendo noi privati d'un tanto homo, il quale, quello aggiutto non poteva portar con la robustezza dil corpo, come altre volte hora tutto guasto delle gotte, lo sporgeva con le forze de l'animo, provvedendo alla Repubblica con ottimi consigli; allegrezza doppo, perché morendo è uscito di grandissimi dolori, li quali tutto il giorno lo cruciavano et afflitto lo facevano. Hai di novo. Se tu mi rescriveri mi renderai il controcambio, ma in qualche più felice nova.

Milano, Trivulziano 665, p. 264.

81

ai fratelli ANTONIO E OTTAVIANO GHILINI  
Milano, 11 novembre 1512

Antonio et Octaviano Gilinis fratribus salutem

Sepelivimus hodie Iacobum Antiquarium, virum qualem hactenus  
secula non tulerunt et nescio an unquam similem alium latura sint. Ha-  
bebat quod in rebus agendis optare homines magis possunt, quam asse-  
5 qui ingenii dexteritatem, suaves mores, usum ingentem rerum, ut pu-  
blicis et privatis rebus gerendis natus videretur et omnes qui semel eius  
opera usu essent aeternum esse desiderarent. Eruditione autem tanta  
fuit, ut iudicio careant qui aliquid in disciplinis esse putent quod eum la-  
teret. Quod ego inter lachrimas nunc de eo scribo, declarabit mox mag-  
10 nitudine scriptorum quae reliquit et perspicient homines nullum scri-  
bendi genus minus quam familiare et extemporaneum apud  
Antiquarium fuisse. Non satis homini fuit profecisse in bonis artibus ut  
per eum alii quoque proficere possent effecit. Perusiae quae eum genuit  
15 in publicis gymnasiis duo loca instituit ubi perpetuo duo Mediolanen-  
ses cives bonis artibus et studiis operam dare possint, ut urbs quae eum  
in lucem tulit aeternum monumentum habeat, eius urbis in qua iste me-  
liorem aetatis partem egit et ubi in honore habitus ea paravit quae sibi  
et aliis sufficere possent. Tantundem Papias fecit Mediolani ubi domum  
20 ex modestia sua sibi ipse extruxit, Nicolaum physicum fratris filium do-  
mus ipsius haeredem reliquit, ut cui uxorem Mediolanensem dedit, ex  
qua filios genuit; habeat ubi per Antiquarium civem se Mediolanensem  
probare possit ex alio fratre nepotes Perusiae agentes mobilium rerum  
fecit haeredes. Qui sapienter vixit per omnem aetatem, in morte quoque  
25 sapientem se ostendit: ita ordinatis rebus ut cum temporis quae sunt mag-  
no consilio composuisse videatur, quae aeterna futura sunt longe magis  
prospexerit omnibus exemplum constitutus, quid viventes, quid mori-  
turi homines agere debeant. In hoc viro, cum amici parentem, cum bo-  
norum morum studiosi, lumen ipsum veritatis et integritatis cum disci-  
pliniae ac bonarum literarum studia decus suam amisisse videantur  
30 tantae vos factae iacturae damna ignorare non debetis. Valet.

Mediolani, die III idus novembris MDXII

Milano, Trivulziano 766, ff. 35-35v.

31: Mediolani, [die] III idus *agg. marg.*

III:

La prima redazione dell'epistola 534 e della lettera 535

a PAOLO MANUZIO – Venezia  
Milano, 1° agosto 1569

Franciscus Cicereius Paulo Manutio s. d.

6 aprilis 69 coepi corrigere

Saepius (mihi crede) cupivi vel tecum semel per litteras quoquo  
modo possem colloqui, si modo aliquoties id facere mihi concessum  
non fuisset. Sed quotiescumque eius mihi rei in mentem venit atque  
5 animum ad cogitandum institui, toties nescio quo modo vel hoc vel il-  
lud me invitum a scribendo abstraxit atque alio transtulit. Nunc vero  
cum scribere vehementius cupio, tum scribendi ad te occasionem  
multo ampliorem (ut ipse tum quoque intelliges) quam umquam alias  
10 habeo. Itaque decrevi, sublatis omnibus iis quae mihi moram et im-  
pedimentum inferrent, neque mihi te coram intueri atque alloqui ut  
cuperem licet, usus bono litterarum meum erga te animum aperire,  
observantiam benevolentiamque in te meam demonstrare. Quod nisi  
hoc effecero, mihi turpe futurum putem si, tacente me, ex aliquo meo  
15 vel alius cuiusquam commentario aliquando cognitum fuerit, me ea-  
dem aetate qua te vixisse et ex laboribus tuis maximum fructum ce-  
pisse, neque tamen tibi, si minus potuissem iustas gratias agere vel se-  
mel salutem dixisse.

Ego et fui semper et ero dum vivam parentis tui famae existima-  
tionisque cupidissimus, memor tantorum laborum quos et pro me et  
20 pro aliis omnibus bonarum litterarum studiosis optimus ille vir, in mag-  
no nomine et gloria semper futurus, suscepit. Eodem modo affectus  
sum erga te, eodem modo erga filium tuum. Iam enim est proprium  
familiae vestrae de genere humano benemereri emendandis, expla-  
25 nandis, imprimendis atque pervulgandis summorum hominum libris,  
iis denique scribendis et ex isto erudito animo vestro promendis quae  
alios delectent, vos ipsos laudibus illustrent. Quod igitur officium pa-  
tri tuo tribuere non potui, cum ille iam multis annis ante quam ego

30 nascerer esset mortuus, praestabo tibi saltem, praestabo filio tuo, si  
quando id mihi erit commodum. Atque hanc ego scribendi causam  
nimis late patere et mihi cum aliis quam plurimis communem esse  
praeclare intelligo. Quare me ad aliam tibi pluribus exponendam quae  
proprie me ipsum attingit comparo, nisi fortasse te, multis negotiis dis-  
tentum, iam non vacat audire.

35 Ego Octavianum Ferrarium, Bartholomaeum Capram et L. Han-  
nibalem Cruceium, Mediolanenses cives, diligenter observo et colo;  
idque non solum ob maximas clarissimasque virtutes quae ipsis om-  
nium hominum observantiam benevolentiamque valde conciliant, sed  
etiam propter multa ac magna beneficia quae illi in me contulerunt.  
40 Ne vero hic mihi dicas: "Quorsum haec ad me?" Facere non possum  
quin paullo altius huius meae in eos observantiae atque amoris initium  
repetam. Quod ubi fecero, non dubito quin facile cognoscas quid sit,  
quamobrem ad te scribere voluerim in praesenti.

45 Decem anni sunt, ut opinor, cum in animum induxi meum con-  
ferre me in fidem et clientelam Octaviani Ferrarii, de quo viro optime  
existimari a multis audieram, et praecipue a M. Antonio Maioragio,  
quo cum aliquot annos familiariter vixeram, homine et docto et in pri-  
mis erudito et ad dicendum copioso. Quo quidem tempore Ferrarius,  
cum (quemadmodum ipse quoque scis) comis sit atque humanus, non  
50 tantum me in fidem recepit, sed etiam sermones suos longe doctissi-  
mos minimeque vulgares quos habere consuevit mecum communi-  
care coepit, adeo ut inde non parvam accessionem ad eas litteras quas  
prius didiceram nunc factam esse sentiam. Hoc ille, quod per se qui-  
dem ipsum est maximum, non contentus, duorum amicorum suorum,  
55 Bartholomaei Caprae et L. Hannibalis Cruceii, summorum et singu-  
larium virorum, mihi conciliavit gratiam; idem quoque cohortationi-  
bus animum meum erigere atque excitare coepit, meque aliquid mag-  
num spectare et aliquid honestum sperare iussit. Cum igitur non ita  
multo post occasio mihi esset oblata, addidit animum meque ad pe-  
60 tendum impulit ut me Senatus arti rhetoricae publice Mediolani ex-  
planandae praeficeret. Una vero cum Cruceio, a Senatu rogatus, tam  
praeclarum mihi dedit iudicii sui testimonium quam praeclarum ali-  
quid tale petenti dari potest. Neque vero hoc satis esse arbitratus, dili-  
genter egit eram universo Senatu atque singulis Patribus, ut quod ro-  
65 gare impetrarem; itaque ea provincia mihi tradita, praeteriti  
competitores multi quorum nomen in grammaticis non parvum erat.

Ubi interpretandi muneri praepositus fui, iidem ipsi fautores num-  
quam dare operam destiterunt ut sic illud tuerer ac sustinerem, ut in  
loco tam nobili tanta quotidie auditorum frequentiam celebrato  
pulchre starem, quasi in eo ipsorum res non minor ageretur quam mea, 70  
et omnes quidem tota mente huc incubuerunt atque in hoc opes suas  
experti sunt, sed tamen, ut omnes uno atque eodem animo sunt, ita,  
cum tres sint, unum alio plus hac in re quam in illa valuisse confiten-  
dum est.

75 Nam Ferrarius numquam me monere destitit, quo indies aptior  
ad docendum adque munus publicum exsequendum fierem. Neque  
vero ille suis admonitionibus profecit parum; id iudicium est homi-  
nis valde docti et eius qui bonam aetatis partem consumpserit in in-  
terpretando, licet celebrioribus locis atque alio disciplinae genere et  
multo maioris momenti et ponderis. Capra multos mihi libros, cum 80  
veteres tum novos, utendos tradidit, et elegantium virorum annota-  
tiones, observationes, animadversiones et quamplurimas id genus  
commentationes in eos auctores quos ut explicarem in manus sump-  
seram scriptas. Magnum hoc quidem per se, at maius mihi, talium re-  
rum cupidissimo, maximum vero si spectes opportunitatem, sed 85  
tamen nihil ad hoc quod dicam. Videbat, ut est clemens Capra,  
difficultate rei nummariae Senatum (ut interdum fieri consuevit) ten-  
neri, neque tam cito quam ego cuperem ea mihi praemia dare labo-  
rum meorum; quibus affectus et eo me onere, quod iam diu grave ni-  
mis sustinebam, levare et studiis meis inservire possem. Sic mecum 90  
liberalitate sua uti aggressus est ut (si modo vellem) paratus esset di-  
ligenter cavere in quattuor annos, ut quotannis mihi darentur per qua-  
driennium ducenti scutati aurei, neque a me quidquam ob id postu-  
laretur, sed illud tantum ea gratia fieret ut in litteris versari sine  
interpellatore possem. Quam quidem voluntatem quis non admiretur 95  
atque homine principe dignum putet? Praesertim cum animad-  
vertit homines divites, fortunatos, nobiles hoc tempore litteratorum  
hominum studia contemnere ac pro nihilo putare. Quod si quis ta-  
men hominem noverit, minus hoc miretur, cum intelligat eum et  
quaerere pecuniam et ad honores ascendere (quorum utrumque ei 100  
bene iuris perito et nobili genere nato erat facile), ut se totum in phi-  
losophiae studium traderet, neglexisse. At Cruceius primum egit cum  
Senatu, aedili et XII decurionibus ut, licet civis Mediolanensis sim  
lege neque aliunde accitus huc immigrassem ut publice docerem,

105 mihi tamen fuerit immunitas data. Deinde non prius conquievit de  
me quam perfecit ut Senatus idem mihi in singulos annos constitue-  
ret aequam mercedem laborum meorum.

Cum igitur ab hisce tribus civibus nostris tot ac tanta in me unum  
beneficia sint profecta, nonne iure optimo illud dicere possum quod  
110 olim de Crysippo Carneades Cyrenaeus? "Nisi hi tres essent, ego non  
essem". Nam, quod aliquid ego quoque sum, si modo aliquid sum, id  
totum est illorum. Qui cum necessitudine et benevolentia tecum sint  
coniunctissimi, visus sum satis iustam causam habere scribendi ad te,  
ut scires cum illos de me benemeritos summa observantia colam di-  
115 ligenter, qui tibi valde amici sunt, hoc est qui idem sunt quod tu ipse  
es, te quoque a me sicuti par est diligenter coli. Neque vero iam quid-  
quam impedit, ut arbitror, quo minus ἀξίωμα illud etiam ad con-  
iunctionis et benevolentiae iura pertinere possit. Quae duo vel plura  
120 uni et eidem conveniunt, eadem rursus ipsa inter se conveniant. Nam,  
si convenit tibi cum Ferrario, Capra et Cruceio, quemadmodum  
multa et illa praeclara quidem aperte declarant, et mihi quoque con-  
venit cum his ipsis, cur non et mihi tecum conveniat? Dicam igitur il-  
lud, et verissime dicam: si in fide ac clientela sum Ferrarii, Caprae,  
125 Cruceii, consequens esse, ut in fide et clientela quoque sim Paulli Ma-  
nutii, qui (ut breviter dicam id quod norunt omnes et plane fatentur  
iidem tres amici tui in primis) hac aetate et multo plus sapit et multo  
melius scit sensa dicendo exprimere quam multi etiam eorum Ro-  
manorum qui in ipso Imperii Romano flore scripserunt; quod quem-  
admodum ex animo dico et quemadmodum etiam eo gloriator, ita re  
130 ipsa paratus sum inservire tuis tuorumque amicorum commodis, ne-  
que amittere ullam occasionem quaecumque mihi oblata fuerit ad  
meam in te aut benevolentiam declarandam aut observantiam testi-  
ficandam. Tu modo, humanissime Manuti, ne aspernare hunc ani-  
mum meum tibi addictum, deditum, obstrictum, neve gravare mea  
135 uti opera, hominis si minus potentis, divitis ac docti, at fidelis tamen  
in amicitia et tui studiosi, et propterea etiam digni qui a te diligatur.  
Quod si feceris, mihi gratissimum feceris; ut autem id facias te etiam  
atque etiam rogo.

140 Habes tu quidem epistolam verbosiolem fortasse quam velles, ut-  
pote qui maximis occupationibus impederis, sed tamen dignam eo  
qui, cum sit tui cupidissimus, tamdiu tecum coram loqui sibi videtur,  
dum ad te scribit. Sed tamen quidquid scripsi eo pertinere volo: ut in-

telligas me non ea modo causa communi, qua litterati omnes ad te  
amandum atque observandum impelluntur, sed etiam ea quae pro-  
145 prie me ipsum attingit, quod sum in aere trium tuorum amicorum et  
quidem summorum, ad te scribere et meum erga te animum aperire  
debuisse.

Salvebit iterum Aldus tuus, haeres avis nominis, diligentiae atque  
eruditionis, imago autem non solum corporis, sed etiam animi, hoc est  
integritatis, elegantiae, doctrinae omnis denique virtutis paternae, qui  
150 me ex litteris Octaviani Ferrarii nostri iam novi, quique rursus ad eum  
scribens non semel me salutavit. Salvebit et a me Aldus filius tuus, qui  
ex litteris Octaviani Ferrarii nostri iam novit quique rursus ad eum  
scribens, non semel me salutavit.

Mediolani, anno MDLXIX, kalendis augusti 155

Londra, British Library. Harl. 4935, ff. 21r-25r.

2: 6 aprilis coepi corrigere *agg. marg.* 3: Saepius (mihi crede) cupivi *ex* Vix crederes, quoties cupiverim / insituerim / mihi venerit in mentem / non solum cupiverim, sed etiam mihi venerit in mentem 3-4: quoquo modo possem *agg. marg.* 4: si modo aliquoties *ex* si modo saepius 4-5: concessum non fuisset *ex* non fuisset concessum 5-7: Quotiescumque mihi venit in mentem (venit autem, mihi crede, iam multoties), tecum vel semel per literas colloqui, si modo id mihi facere non fuisset concessum / toties vel hoc vel illud animum meum a scribendo avocavit *var.* Sed quotiescumque eius mihi rei in mentem venit atque animum ad cogitandum institui, toties nescio quo modo vel hoc vel illud me invitum a scribendo abstraxit atque alio transtulit 5: id mihi venit in mentem *var.* eius mihi rei in mentem venit institui *var.* rei 7-8: Nunc vero cum *ex* Nunc vero tum 8: scribere vehementius cupio *ex* hunc meum scribendi desiderium tum scribendi ad te *ex* tum scribo 9-10: (ut ipse tum quoque intelliges) quam umquam alias habeo *ex* [...] < esardescat, et magis atque magis augeat illius occasio [...] explendi maius multo alias (quemadmodum ispe quoque intelliges) sese afferat 10: "itaque" decrevi *agg. interlin.* 10-11: omnibus iis quae mihi moram et impedimentum inferrent *ex* omnibus impedimentis, quoniam locorum intervallo disiuncti fuimus 11-12: intueri atque alloqui ut cuperem *ex* contempari atque alloqui uti cuperem 12: >[...] < meum erga te animum aperire *ex* >[...] [...] < animum erga te meum aperire 13: observantiam benivolentiamque in te meam demonstrare *ex* observantiam in te meam testari 13-14: Quod nisi hoc effecero / Alioquin *ex* Equidem 14: si, tacente me *ex* aliquo meo vel alius *ex* si ab hoc officio me abstinuero / tacuero, et tam vel *ex* aliquo meo, vel *ex* alius 15: commentario aliquando cognitum facerit *ex* commentario aliquando innotuerit 16: >vel < maximum fructum 17: iustas gratias agere *ex* meritas gratias agere 17-18: semel >per epistolam < salutem dixisse 19-20: famae existimationisque cupidissimus *ex* memoriae nominis ac famae studiosus 20: quos "et" pro me >ipso < et *agg. interlin.* 21: omnibus bonarum *ex* omnibus meliorum optimus *agg. interlin.* 21-22: in magno nomine et gloria semper futurus suscepit *ex* numquam intermoriturae

gloriae suscepit 23: erga te, eodem modo erga filium *ex in te, eodem modo in filium* 25: pervulgandis summorum hominum libris *ex invulgandis summorum hominum voluminibus* 26-27: scribendis *†et ex isto erudito animo vestro promendis<sup>1</sup> quae alios delectent, vos ›autem‹ ipsos ›perpetuis‹ laudibus illustrent* *agg. interlin.* 27-29: officium patri tuo tribuere non potui, cum ille iam multis *†annis<sup>1</sup> ante quam ego nascerer esse mortuus ex tempora passa non sunt me facere in parentem tuum* 29: praestabo tibi saltem, praestabo filio tuo *ex praestabo in te saltem, praestabo in filium tuum* 29-30: si quando id mihi erit commodum *ex si quando mihi id erit commodum* 30: Atque hanc ego scribendi *ex Atque hic ego hanc ipsam scribendi* 31: aliis quam plurimis *ex aliis paene infinitis* 31-32: communem esse praecclare intelligo *ex communem esse satis intelligo* 32: praecclare intelligo. ›Neque vero me animus quidquam fallit, ita rem se habere ut ego dixi.‹ Quare me Quare me ad aliam tibi pluribus *ex Itaque me ad aliam tibi paullo* 33: proprie me ipsum attingit comparo *ex me ipsum propius attingat accingo* fortasse te, multis negotiis *ex fortasse te, maioribus curis et negotiis* 34: iam non vacat audire *ex audire iam piget* 36-37: diligenter observo et colo; idque non solum ob maximas clarissimasque virtutes *ex diligenter observo; non solum ob multas ac magnas virtutes* 37-38: omnium abservantiam benevolentiamque valde conciliant *ex omnium benevolentiam atque observantiam facile conciliant ac promerent* 39: me ›certatim‹ contulerunt 40: Ne vero hic mihi *ex Atque hic ne mihi ›Quid tam postea?‹ Quorsum ›autem‹ haec ad me? 41: eos ›quos dixi‹ oservantiae †atque amoris<sup>1</sup> initium †atque rationem‹ *agg. marg.* 42-43: quin ›plane‹ facile cognoscas quid sit, quamobrem ad te scribere voluerim in praesenti *ex quin tandem intelligas quid mihi plane velim, quidque sit id, quod ad te scribere in praesenti voluerim* 44-45: animum induxi meum conferre me in fidem *ex animum meum induxi tradere me in fidem* 45-46: de quo viro optime existimari a multis audieram *ex de quo homine a paene infinitis quidem optimi existimari audieram* 46-48: et praecipue a M. Antonio Maioragio, quo cum aliquot annos familiariter vixeram, homine et docto et in primis erudito et ad dicendum copioso *ex sed praecipue laudari a M. Antonio Maioragio homine et docto et ingenioso et ad dicendum copioso, quo cum aliquot annos familiariter vixeram* 47-48: familiariter vixeram. ›Quae quidem res, quam felicissime‹ †ter<sup>1</sup> mihi even†er† it liber eo commemorare † Quo quidem tempore 48: Quo quidem tempore Ferrarius *ex Nam Ferrarius* 49: ipse †quoque<sup>1</sup> atque humanus *ex ac perurbanus* 50: me in fidem recepit *ex me in clientelam suam recepit* 50-53: etiam sermones suos longe doctissimos minimeque vulgares quos habere consuevit, mecum communicare coepit, adeo ut inde cessionem ad eas litteras, quas primus didiceram, nunc factam *ex etiam ita suorum sermones [...] vulgaris ac pro[...]tae caussam litteraturae reformaissimorum participem fecit, ac non pavam accessionem ad eas litteras qualescumque prius didiceram factam* 54: ipsum *agg. interlin.* 54-56: amicorum suorum, Bartholomaei Caprae et L. Hannibalis Cruceii, summorum et singularium virorum mihi consiliavit gratiam *ex amicorum singularium ac praestantium virorum, Bartholomaei Caprae et L. Hannibalis Cruceii gratiam mihi conciliavit* 56-58: idem quoque cohortationibus animum meum erigere atque excitare coepit, meque aliquid magnum sperare *ex Idem coepit egregiis quibusdam cohortationibus animum meum erigere, et iussit honestum ac magnum aliquid spectare et sperare* 59: occasio mihi esset oblata *ex occasio sese ostentasset ex occasio obtulisset* 60-61: ut me Senatus arti rhetoricae publice Medionlani expla-*

nandae *ex ut mihi a Senatu nostro provincia traderetur rerum rhetoricarum publice Mediolani explanare* 61: a Senatu *agg. interlin.* 61-63: tam praeclarum mihi dedit iudicii sui testimonium, quam praeclarum aliqui tale petenti dari potest *ex illud mihi testimonium dedit, quodcumque tale quiddam petenti honorificum maxime dari potest* 64-65: ut quod rogarem impetrarem *ex ut quod peterem impetrarem* 65-66: itaque ea provincia mihi tradita, praeteriti competitores multi, quorum nomen in grammaticis non parvum erat *ex Itaque ea cura mihi demandata est, repulsa data multis competitoribus alicuius nominis et gratiae* 67-70: Ubi interpretandi muneri praepositus fui, iidem ipsi fautores numquam dare operam destiterunt ut sic illud tuerer ac sustinerem, ut in loco tam nobili ›magna‹ †tanta<sup>1</sup> quotidie auditorum frequentiam celebrato pulchre starem, quasi in eo ipsorum res non minor ageretur quam mea *ex Ubi interpretandi muneri praepositus fui, iidem ipsi fautores numquam dare operam destiterunt ut sic illud tuerer ac sustinerem, ut in tam honesto tamque frequenti loco pulchre starem, quasi in eo ipsorum res non minus ageretur quam mea ex Demandata mihi in tam honesto loco interpretandi provincia, amici tui numquam destiterunt eam dare operam, qui et honeste inservirem et pulchre eo loco starem, quasi huc ipsorum quoque res agere* 71: quidem tota mente huc incubuerant aequae in hoc opes *ex quidem certatim mihi in hoc incubuerant, atque omnes vires* 72: ut omnes uno atque *ex ut hi uno atque* 73: alio plus hac in re *ex alio plus in hoc* 76: munus publicum exsequendum fierem *ex munus publicum obeundum fierem* 78: aetatis partem consumserit *ex aetatis suae partem contriverit licet ›genere dispari‹ celebrioribus locis* 79-80: genere et multo maioris momenti et ponderis *ex genere et longe maioris momenti* 80-81: Capra multos mihi libros ›utendos‹ cum veteres tum novos utendos tradidit *ex Capra utendos dedit non paucos cum veteres tum novos libros* 82-84: animadversiones et quamplurimas id genus commentationes in eos auctores quos ut explicare in manus sumpseram scriptas *ex animadversiones, additiones, et cum plura id genus scripta in eos auctores quos ut explicandos in manus sumpsissem paratas* 84-85: Magnum hoc quidem per se, at maius mihi, talium rerum cupidissimo *ex Hoc ›cum‹ ›gratum‹ per se mihi gratum est, at mihi maius talium rerum percupido* 86: Capra *agg. interlin.* 87: nummariae *ex pecuniariae* (ut interdum fieri consuevit) *ex* (ut tali in re fieri consuevit) 87-88: ›[...› teneri, neque tam cito *ex non tam cito* 88-89: cuperem ea mihi praemia dare laborum meorum; quibus affectus et eo me onere, quod iam diu grave nimis sustinebam levare, et studiis meis inservire possem *ex cuperem, tantum mihi salarium constituere, quanto mihi ad fovenda mea studia erat opus, et quanto erat opus ad me levantum eo me onere quod sustinebam* 90-91: Sic mecum liberalitate sua uti aggressus est *ex Ita me ad liberalitatem suam invita[...]›vit* 91-95: paratus esset diligenter cavere in quattuor annos, ut quotannis mihi darentur per quadriennium ducenti scutati aurei, neque a me quidquam ob id postularetur; sed illud tantum ea gratia fieret, ut in litteris versari sine interpellatore possem *ex paratus esset mihi ›molestum id onus quod humeris sustinebam deponere‹ cavere publico monumento se quadriennio quotannis mihi daturum ducentus scutatus aureos, neque a me aut exigere aut ullo modo expectare, ut sibi quidquam praestarem, sed illud tantum ea gratia facere, ut in studiis sine interpellatione totus esse possem* 96-97: Praesertim cum animadvertit homines divites, fortunatos, nobiles hoc tempore *ex cum animadvertit nobiles atque dites homines praesertim hoc tempore* 98-99: Quod si quis tamen hominem noverit, minus hoc miretur *ex Quod si quis hominem noverit, minus tamen hoc miretur* 100: quaerere pecuniam et ad ho-

nores ascendere ex quaerendae pecuniae studium et ad honores ac dignitates gras-  
sandi studium 101: perito «et valde nobili genere nato» erat facile *agg. interlin.*  
101-102: ut se totum in philosophiae studium traderet neglexisse ex neglexisse, ut se to-  
tum philosophiae studiis denoverit 102: primum «ita» egit 103-104: licet civis Me-  
diolanensis sim lege ex licet civis sim Mediolanensis lege 105: mihi tamen fuerit im-  
munitas data ex tamen immunitate fuerim donatus 105-106: prius conquievit de me  
quam perfecit ex prois destitit quam efficit 106-107: mihi in singulos annos consti-  
tueret aequam mercedem «annuam» laborum meorum ex mihi sex annos provinciam  
prorogaret, atque constitueret honestum satis atque amplum annuam meorum labo-  
rum praemium 108: tribus «ornatissimis» civibus nostris 110: Cyrenaeus *agg. inter-  
lin.* 111: Nam, quod aliquid ego sum ex Nam, quod ego aliquid sum 112: Qui cum  
necessitudine et benevolentia tecum sint ex Qui cum amicitiae vinculis tecum sint sa-  
tis iustam causam ex satis honestam causam 114-115: illos de me benemeritos summa  
observantia colam diligenter qui tibi valde amici ex illos suo merito colam diligenter,  
qui tibi vere amici 116: a me sicuti parem diligenter coli ex a me iure ac merito coli  
diligenter 116-118: Neque vero iam quidquam impedit, ut arbitror, quo minus ἀξιωμα  
illud etiam ad coniunctionis et benevolentiae iura pertinere possit ex Neque vero iam  
quidquam impedit puto, quin effatum illud mathematicorum etiam ad amicitias iura  
traduci possit 119: uni et eidem ex uni atque eidem eadem rursus ipsa inter se con-  
veniant ex cur non eadem inter se quoque conveniant 119-120: Nam, si «optime»  
convenit ex Nam, si probe convenit 121: multa et illa ex multa atque illa 122-  
123: Dicam igitur illud, et verissime dicam ex Dicam igitur et vere et una ratione di-  
cam 124: consequens esse ex sequens et consectaneum esse 125-127: (ut breviter  
dicam id quod norunt omnes et plane fatentur) libentius «iidem tres amici tui in pri-  
mis» multo hae aetate et multo plus sapit, et multo melius scit sensa dicendo exprimere  
ex (ut breviter dicem id quod no «runt omnes») hac aetate et multo plus sapit et longe  
melius scit animi sui sensa exprimere 131: amittere «aut negligere» ullam occasionem  
131-133: mihi oblata fuerit ad meam in te aut benevolentiam declarandam, aut obser-  
vantiam testificandam ex mihi ostentata fuerit meae erga te benevolentiae declaran-  
dae, observantiae testificandae 134: tibi deditum, addictum, «atque» «obstrictum» *agg.  
interlin.* 135: hominis si minus potentis, divitis ex hominis non divitis, potentis 135-  
136: at fidelis tamen in amicitias ex at certe fidelis in amicitias 136: et propterea etiam  
dignus: qui a te diligatur ex et propterea tua etiam amicitia digni 137: «id» facias *agg.  
interlin.* 139-140: verbosiozem fortasse quam velles, utpote qui maximis occupationi-  
bus impeditis ex verbosiozem, qua occupationes tuae multae et magnae pariantur 140-  
142: dignam eo qui cum sit tui cupidissimus, tandiu tecum coram loqui sibi videtur,  
dum ad te scribit ex dignam quae ab eo profisciscatur, qui se tam diu tecum colloqui sibi  
videretur, quam diu ad te scribit 142-143: Sed tamen quidquid scripsi, eo pertinere  
volo: ut intelligas ex Sed tamen quaecumque dixi, ea omnia ad illam summam velim  
referri: ut intelligas 143: non ea modo causa ex non solum ea causa 144: obser-  
vandam «tuo ipsius merito» impelluntur 144-145: etiam ea quae proprie me ipsum  
attingit, quod sum in aere ex etiam illa quae ad me [...] pertinet quod totus sum in aere  
145-146: scribere et meum erga te animum aperire debuisse ex scribere debuisse et  
meum in te animum declarare 147-148: debuisse. «Posthac, si cognovero non ad-  
modum tibi molestum esse meum hoc scribendi officium (var.: Si cognovero meas  
tibi litteras non omnino molestas esse), sumam scribendi argumentum ex Hermis,  
quos ad vi[...] sui lineamenta per summos artifices expressa sibi confecerunt iidem  
amici tui, de quibus supra idem multis egi, atque eorum amici aliquot alii, additis em-

blematis et symbolis praecipua singulorum studia experimentibus; et licet intelligam  
illos hoc nolle, non tamen deterrebtor, quo minus eas efficies, quoquo modo potero,  
verbis exprimam atque oculis tibi subiicere coner arbitratus fore, ut cum sis homo in  
omni iudicio elegantissimus, inde non parvam voluntatem capias. «Salvebit 148-  
152: Salvebit iterum Aldus tuus, haeres avis nominis, diligentiae atque eruditionis,  
imago autem non solum corporis, sed etiam animi, hoc est integritatis, elegantiae,  
doctrinae omnis denique virtutis paternae. qui me ex litteris Octaviani Ferrarii nos-  
tri iam novit, quique rursus ad eum scribens non semel me salutavit ex salvebit a me  
Aldus tuus, haeres avi nominis, diligentiae atque eruditionis, imago autem non modo  
corporis, sed etiam animi elegantiae et omnis denique paternae virtutis 152-154:  
Salvebit et a me Aldus filius tuus, qui ex litteris «Octaviani» Ferrarii nostri iam novi,  
quique rursus ad eum scribens, non semel me salutavit ex Salvebit iterum Aldus tuus,  
qui iam per Octavianum Ferrarium aliquo modo innotui, quique [...] non semel suis  
ad eum scriptis litteris salvere iussit

3: mihi crede: Nizol. in *Credo* 3-4: tecum vel semel per litteras colloqui: Idem, in *Col-  
loquia* quoquo modo possem: Nizol. in *impedio* 5-6: quotiescumque (...), toties: Ni-  
zol. in *quotiesc.* 5: eius rei in mentem venit: *Fam.* 96B 6: animum ad cogitandum in-  
situi: Riccii *Apparatus* 7: transtulit: *Fam.* Cic. 4C 8: vehementius: *Connubium* 8-10:  
scribendi occasionem ampliorem habeo: Nizolius 10-11: sublatis omnibus iis quae mihi  
moram et impedimentum inferrent: Nizolius in *Sublatis et impedimentum* 11: intueri:  
Idem in *intervallum* alloqui: Idem 12: usus bono litterarum: *Fam.* Cic. 15B meum  
erga te animum aperire: *Famil.* 180B 13: observantiam benevolentiamque demonstrare:  
*Ad Q. Fr.* 291B 13-14: Quod nisi hoc effecero: *In Verrem* 121B; vel «Quod si hoc non» Cic.  
*pro Archia* 188B, «Quod si non hic tantus» et Cic. *de Resp. Hanas* ch. 248B, et *Thes.* Cic. in  
*Quod* «Quod si hoc fecisset» et *pro Arch.* 189A, «Quod se ipsi haec» in *Ver.* 121B, «Quod  
ego nisi [...]» auctor obscenicar. «Quod nisi Tenario placuisset T.» et Virg. in *Tityro*,  
«Quod nisi me quac» 16-17: laboribus tuis maximum fructum cepisse: Nizol. in *Fruc-  
tus* 17: iustas gratia agere: Idem in *Gratia* 19-20: famae existimationisque: Nizol. in  
*Fama* existimationisque cupidissimus: *In Verrem* 132A 20-22: quos (...) suscepit: *Apparatus*,  
in *Suscipere* 21-22: in magno nomine et gloria: *De Divin.* li. I. *The.* 21: optimus ille  
vir: *de Som.* 126B 22: affectus: Nizolius [...]: Nizolius in *indo.* 25: [...]: Idem in *Sum-  
mus* [...]: *Fam.* 70B 28: tribuere: *Fam.* 55B multis: in *Laelio* 97B 31: late patere: Ni-  
zolius et *Connub.* in *pateo* 32: praecclare intelligo: Niz. idem in *Praecclare* ita re se ha-  
bere: *de petit. consul.* 206B exponendam: *Apparatus* 33: ipsum proprie attingit: *Partit.*  
*Orat.* 240A comparo: Nizolius 33-34: multis negotiis distentum: Nizolius 36: dili-  
genter observo: Nizolius in *Observeo* 37: maximas clarissimas virtutes: Idem in *Virtus*  
37-38: ipsis observantiam benevolentiaque: Nizolius in *Concilio* 38: valde conciliant: *Con-  
nubium* in *Conc.* 39: beneficia (...) contulerunt: Nizolius in *Confero* 41-42: quin paulo  
altius (...) initium repetam: *Apparatus* in *Repeto* 42: plane facilis congoscas: *Connubium*  
42-43: quid sit quamobrem: *In Verrem* 73<sup>2</sup> 43: praesenti voluerim: Nizolius 44-45: con-  
ferre in fidem et clientelam Octaviani Ferrarii: Nizolius in *Clientela* 45-46: optime exi-  
stimari: *Connubium* 47: familiariter vixeram: *Connubium* 47-48: homine et docto et  
in primis erudito: Nizolius 48: dicendum copioso: Nizolius in *Copioso* 49: comis at-  
que humanus: Nizolius in *Comis* 50: in fidem recepit: *Apparatus* in *Recipere* 50-51: ser-  
mones longe doctissimos: Nizolius in *Longe*; in *Orat. ad B.* 199B sermones minimeque  
vulgares: Nizol. in *Vulgaris* 51-52: consuevit communicare: *Thesaurus* in *Sermo* con-



suevit communicare: Idem ibidem 52: accessionem: Nizolius in *Accessio* 53-54: per se quidem ipsum est maximum: Nizolius in *Per* 55-56: singularium: Idem in *Singularis* gratiam conciliavit: *Apparatus* in *Conciliare* 56-57: cohortationibus animum meum erigere: Nizolius in *Erigo* cohortationibus excitare: *Thesaurus* in *Cohortatio* 57-58: aliquid magnum: Cic. in *Fam. ad Curion.* ¶Non dum erat¶ magnum spectare: Nizol. in *Specto* 59: occasio: Nizol. addidit animum: Terentius 59-60: petendum impulit: Niz. in *Impello* 60: arti rhetoricae: Idem in *Rhetorica* 61: praeficeret: Idem in *Praeficio* 62: testimonium: Cic. init. li. 3 de LL. 62-63: aliquid tale: Nizol. in *Talis* 63-64: diligenter: *Connubium* 64: singulis patribus: Nizolius in *Universus* egit eram (...) ut: Idem in *Ago* 64-65: rogarem impetrarem: *Thesaurus* in *Impetro* 65: provincia tradita: *Apparatus* in *Tradere* 65-66: praeteriti competitorum: Nizol. in *Competitor* 66: nomen in grammaticis non parvum: *Thesaurus* in *Nomen* 67: muneri: Nizolius in *Munus* 68: destiterunt: Idem in *Desisto* tuerer ac sustinerer: Idem in *Munus* 69: tanta quotidie auditorum frequentia celebrato: *Thesaur.* in *Locus* loco nobili: *pro Archia* 156A 70: pulchre stare: Cic. *Fam.* 4A non minor ageretur: Terent. 71: tota mente huc incubuerunt: Nizolius in *Incumbo* 71-72: in hoc opes suas eserti: *Apparatus* in *Experior* 73: hac in re valuisse: Nizolius in *Valeo* 75-76: aptior ad docendum: Cic. *ad Att.* 121A 76: munus publicum: Niz. in *Munus* exsequendum: Idem in eodem 77: admonitionibus profecit parum: *Connubium* in *Proficio* 78: sumpserit: Vide *ch. I Off.* A bonam aetatis partem: Nizol. in *Bonus* 79: celebrioribus locis: *Partit.* 233A 80: momenti et ponderis: Nizol. in *Momentum* 81: tradidit: Nizolius in *Trado* elegantium: Idem 83-84: sumpseram: *Thes.* in *Sumo* 85: cupidissimum: Nizolius in *Cupidus* spectes opportunitatem: Terent. ¶inportunatatem spectate aniculae¶ in *Andr.* 86: nihil ad hoc: Cic. *pro Deiotaro* ch. 148A 87-88: difficultate rei nummariae (...) teneri: *Thesaurus* in *Nummarius* 87: interdum: Nizolius 88-89: praemia dare laborum meorum: Idem et *Thes.* in *Praemium* 89: quibus affectus: *Thesaurus* in eodem 89-90: onere (...) sustinebam levare: *Apparatus* in *Levo* et *Onus* 90: inservire: Nizol. in *Inservio* 91: liberalitate: Nizolius uti aggressus est: Idem in *Aggredior* 91-92: diligenter cavere (...) ut: Idem in *Caves* 93-94: ob id postularetur: *Adelphor.* a.2 s.1 95: interpellatore: Nizol. in *Interpellator* 96: praesertim cum: Nizolius in *Praesertim* 97: homines divites, fortunatos, nobiles: Terent. *Adelphor.* a.3 s.4 98: contemnere ac pro nihilo putare: Nizolius in *Nihilum* 97-98: litteratorum hominum: Idem in *Litteratus* 100-102: quaerere et (...) acendere (...) neglexisse: Niz. in *Negligo* 100: quaerere pecunia: Idem in *Pecunia* honores ascendere: *Thesaurus* in *Ascendere* et *Honor* 101: bene iuris perito: *Connubium* nobili genere nato: Nizol. in *Nobilis* 101-102: se totum in philosophiae studium traderet: Cic. *pro[...]* in li. 1 de [...] fere extr. tradet (...) se totum reip. *Thes.* in *Civis* 102: egit: supra, pag. 4f. 105: fuit immunitas data: Nizol. in *Immunitas* conquievit: Nizol. in *Conq.* 106: perfecit: Idem in *Perf.* 107: aequam mercedem laborum meorum: Nizol. in *Mercis* 109: iure optimo: *Officior.* 22 b. III: essem: Vide *Calep.* in *Carneade, vel Chrysip.* quod aliquid ego sum: *Thes.* in *Aliquid* si modo: *Fam.* 133B III-112: id totum est: Idem *Thes.* in *Totus* 112: illorum: Horat. *Ode* 3 lin. 4 113: coniunctissimi: *Thesaurus* in *Coniunctus* iustam causam: Nizol. in *Causa* 114: summa observantia: Idem in *Colo* de me benemeritos: Cic. *post reditum* 203 115: valde: *Connub.* 116: sicuti parem: Nizolius 117: impedit: >Nizo< *Thesaurus* αἰώματα: Nizolius et Caesarius, ubi de proncipiis ad demonstrationem 119: convenimus: Nizol. in *Convenio* >optime<: *Connub.* 121: aperte: *Connub.* 122: mihi tecum: Ovid. in *elegeia de anulo* 123: verissime: *Connub.* 124: in fide et clientela sim: Nizolius in *Clientela* consequens: *Thesaurus* Kar. 125: breviter: *Connub.* plane: *Connub.* 126: hac aetate: Cic. init. *Officior.* multo plus sapit: *Apparatus*

127: melius scit: *Connub.* sensa dicendo exprimere: Nizolius in *Sensum* 128: in ipso imperii Romano flore: *Thesaurus* in *Flos* 128-129: quod quemadmodum (...) et quemadmodum gloriator: Cic. *ad Q. Frat.* 295A 129: ex animo dico: *Apparatus* 130: inservire: Nizolius in *Inservio* 131: amittere occasionem: Idem in *Occasio* 131-132: oblata ad meam: Idem in eodem 132: benevolentiam declarandam: Idem in *Declaro* 132-133: observantiam testificandam: Idem in *Testificor* 133: humanissime: Nizolius in *Humanus* 134: deditum: Idem in *Deditus* et pro Coelio in extrema *Epistolar.* *Fam.* Cic. 212A 135: minus (...) at: *Fam.* 20B 135-136: fidelis in amicitis: *Thesaurus* 136: amicitia digni: Horat. li. 2 tui studiosi: Nizolius in *Studiosus* vel *Cupidus* 137-138: te etiam atque etiam rogo: *Famil.* 221B 139: Habes (...) epistolam verbosiorum fortasse quam velles: *Famil.* 97B 139-140: utpote qui: Nizolius in *Utpote* 140: maximis occupationibus impeditis: Idem in *Occupatio* 141: tui cupidissimus: Idem in *Cupidus* 141-142: tamdiu (...) quam diu: Idem in *Tamdiu* tecum colloqui: Idem in *Loquor*, et *Connubium* 143: non solum ea modo: *Fam.* li. 13 216B 143-144: qua litterati omnes (...) impelluntur: Nizolius in *Impello* 144-145: quae proprie me attingit: supra, pag. 2 § 7 145: sum in aere triumpho: Nizol. in *Aes* 145-146: amicorum et quidem summorum: Terent. init. *Phorm.* 146: erga te (...) aperire: supra, pag. 1 § 4 149-150: imago (...) corporis (...) animi (...) paternae: Idem in *Filius* 150: integritatis elegantiae: Nizolius in *Elegantia* et *Integritas* denique: Idem in *Denique* 152: Salvebit a me: Nizolius in *Salveo* 154: non semel: Horatius *de ar. poet.* in extr. salutavit: Nizolius in *Saluto*

Ad ALDO MANUZIO IL GIOVANE – Venezia  
Milano, 1° settembre 1569

Franciscus Cicereius Aldo Manutio Pauli filio s. d.

Adolescens iam non minus re et maturitate quam spe et expectatione laudate, te vehementer oro ut hasce litteras, cum erit commodum, cum tuis coniungas ut diligenter ad patrem tuum perferantur. Erit id mihi tam gratum, quam quod est gratissimum. Vale.

Mediolani, anno MDLXIX, kalendas septembris

Londra, British Library. Harl. 4935, f. 25v.

3: laudate: *Rhet.* 206B vehementer: *Connub.* 4: diligenter: *idem*

Opere citate dal Ciceri in forma abbreviata e riportate nella seconda fascia d'apparato:<sup>1</sup>

Lessici (si indica la *princeps*):

- Ambrogio Calepino, *Dictionarium latinum*, Reggio Emilia, presso Dionigi Bertocchi, 1502.
- Robert Etienne, *Dictionarium seu latinae linguae Thesaurus*, Parigi, Etienne, 1531.
- Mario Nizzoli, *Observationum in M.T. Ciceronem prima [-secunda] pars*, Pralboino, presso Giovanni Francesco Gambarà, 1535.
- Bartolomeo Ricci, *Apparatus Latinae locutionis ex M. T. Cicerone, Caesare, Sallustio, Terentio, Plauto, ad Herennium, Asconio, Celso, ac de re rustica*, Venezia, Giovanni Antonio da Sabbio e fratelli, 1533.
- Hubert Sussanneau, *Connubium Adverbiorum*, Parigi, Nicolas le Riche, 1548.

Autori classici:

- Marco Tullio Cicerone
  - Ad Quintum fratrem*
  - De divinatione*
  - De lingua latina*
  - De officiis*
  - De Respublica*
  - Familiares*
  - In Verrem*
  - Laelius de amicitia*
  - Orator ad Brutum*
  - Partitiones oratoriae*
  - Pro Archia*
  - Pro Deiotaro*
- Quinto Tullio Cicerone, *De petitione consolatus (Commentariolum petitionis)*
- Quinto Orazio Flacco
  - Ars poetica*
  - Odes*

- Publio Ovidio Nasone, *Tristia*
- Publio Terenzio Afro
  - Adelphos*
  - Andria*
  - Phormio*
- Publio Virgilio Marone, *Eglogae*

Dubbie:

- Johannes Caesarius, *Rhetorica*, Colonia, presso Johann von Aich, 1534 (Caesarius fu tuttavia autore di numerose opere).
- *Rhetorica ad Herennium*
- Piero Vettori, *Castigationes in M. Tulli Ciceronis epistolas*, Basilea, Winter, 1540.

1. Come detto alla lettera 534, n. 1, uno studio approfondito delle varianti di questa lettera e delle indicazioni del Ciceri sarà proposto in altra sede, dove si spera di poter fornire maggiori informazioni anche riguardo all'eventuale identificazione delle edizioni o dei manoscritti di riferimento. Ad una prima ricognizione, per la quale ringrazio il professor Edoardo Fumagalli, sembra che il Ciceri faccia riferimento a molte opere stampate dai Manuzio.

## IV: Lettere a Francesco Ciceri

I<sup>1</sup>

MARCO ANTONIO MAIORAGIO a FRANCESCO CICERI – Lugano  
Milano – 7 ottobre 1547

Ringrazia Ciceri per aver parlato di lui con l'Oporinus e il Frick. Annuncia di avere in progetto di limare alcune opere, che potrebbero essere stampate dal tipografo basileese. Invia due esemplari dell'*Apologia* contro il Nizoli, di cui uno per il Frick.

Francesco Cicerino s. d. Marcus Antonius Maioragius – Lucanum

Quod ad me familiariter, ut mos est amicorum, literas dedisti, id mihi sane pergratum fuit; quamvis enim alias, ut scribis, me publice docentem audiveris et etiam mihi de facie notus esses, tamen (ut ingenue fatear) exiguam admodum ac fere nullam tui memoriam tenebam, credo quia cum nondum te penitus in familiaritatem meam dedisses, magno postea locorum et temporum intervallo disiuncti fuerimus. Verum hoc tempore tuae peramanter ad me scriptae literae veterem mihi de te memoriam perquam iucundam et gratam renovant. Vidi enim in illis, quasi ea quae oculis cernuntur, me a te vehementer amari; quapropter inaccessi omnibus laeticiis, cum ita mihi te deditum intellexi ut honori gloriaeque meae magna cum diligentia velificeris, et quaecunque a me scripta proficiscuntur ea magnopere comprobe: nam, etsi laudes istas quibus immerentem me ornasti magis ab amore quam a iudicio proficisci intelligam, tamen non possum non cumulari maximo gaudio, cum eiusmodi amicos nec opinato reperiam, qui non tantum ipsi mihi bene velint, sed alios etiam mihi plurimos conciliare studeant. Quanti enim illud me facere existimas, quod spectatum virum Hieronymum Friccium praetorem vestrum, Graece et Latine, ut scribis, peritissimum, ad me meaque amandum induxeris? quanti illud quod Ioannem Oporinum virum ut ex plurimis audivi cum optimum tum eruditissimum excitaris ut mecum familiaritatem inire desideret? Quae certe res multo mihi iucundissima fuit. Itaque licet in eo commendando, miro quodam artificio mecum usus

fueris, tamen affirmanti mihi credas velim occasionem hanc ineundae cum Oporino familiaritatis, quam mihi tuo beneficio divina quaedam sors obtulit, magno empturum fuisse. Quid enim mihi optatius accidere potest quam ab eiusmodi viris amari, quorum opera laboreque nomen meum quamplurimum illustrari possit? Velim igitur cum primum occasionem nactus fueris ad eum scribas, me illi deditissimum esse brevique facturum ut intelligat mihi nihil esse antiquius quam ut per eum notus in Germania fiam. Quaedam enim opera iam pridem instituta sed nondum perpolita habeo, quae tamen brevi me absoluturum spero; ea iam nunc Oporino nostro, si gratum illi fuerit, typis excudenda spondeo atque defero. Tibi vero, mi Cicerine, pro ista tua incredibili in me observantia plurimum perpetuo debebo, et siquid unquam acciderit qua in re tibi gratificari possim, me ad omnia paratissimum invenies. Vale.

Mitto tibi cuiusdam *Apologiae* meae in Marium Nizolium exempla duo, quorum alterum tibi habeas, alterum praetori vestro nomine meo tradas velim.

Mediolano, nonis octobris MDXLVII

Indirizzo: Al dottissimo et ornatissimo giovine | Messer Francesco Cicerino, da | fratello honorando | In Lugano<sup>2</sup>

Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Leiden, Codices Vulcaniani Deel 26; BURMANN XXXIX.

I: Francesco Cicerino s. d. Marcus Antonius Maioragius ex Marcus Antonius Maioragius Francisco Cicerino s. p. d.

1. Questa è la risposta del Maioragio alla lettera numero 113 del Ciceri, alla quale egli a sua volta risponderà con la 116.

2. La formulazione, utilizzata di frequente dal Maioragio, ricalca il latino *tamquam fratri honorando*.

2<sup>1</sup>

IOHANNES OPORINUS a FRANCESCO CICERI – Lugano  
Basilea – 12 novembre 1547

Ringrazia Ciceri per averlo messo in contatto con il Maioragio e si rallegra che l'umanista abbia deciso di pubblicare presso di lui alcune sue opere. Afferma di preferire, per ragioni editoriali, la stampa di più opere di Benedetto Giovio insieme. Dice di non aver avuto occasione di leggere l'*Apologia* del Maioragio contro il Nizzoli, e di voler stampare tutte le opere del Maioragio, per cui chiede un elenco dei titoli. Invia alcuni libri, per molti dei quali non chiede denaro. Saluta il Frick.

5 Salutem. Agnosco singularem erga me benevolentiam tuam, optime atque doctissime Cicerine, et ago ingentes gratias cum pro muneribus literariis quibus me et locupletare et ornare ita sedulo pergis, tum quia levidensia illa quae a me mitti solent (maiora enim vix  
10 queam) tanti facis tamque tibi esse grata declaras. Accepi Maioragii orationes quas misisti, et perplacent illae nobis, quod elegantes cumprimis et prudentiam viri doctissimi haudquaquam vulgarem testantur. Quod vero etiam amicitiae quaedam veluti semina apud illum nobis sparsisti iam, unde ita bene iam ille de nobis sentire incipit, ut etiam  
15 suum vocare me et suas lucubrationes quas adhuc sub incude habeat polliceri nobis dignetur, id vero tantum est erga nos officium ut agnoscere vix satis pro magnitudine, referre vero haud unquam posse me sperem. Itaque oro quam mihi conciliare apud eruditissimum pariter atque humanissimum virum amicitiam coepisti in posterum firmare  
20 pergas, atque ut me sibi quam commendatissimum habere dignetur impetres.

Quod vero Benedicti Iovii poema attinet, placet id quoque vehementer: at vellem paulo esse prolixius tamen, quo forma quoque libri augustiore excudi posset. Solent enim nescio quo pacto minutiora illa, quamlibet erudita ac bona, cum a nobis eduntur, a plerisque negligi. Proinde hortor te, mi domine Francisce, ut ab illo etiam reliqua impetres, quo uno postea libro omnia simul comprehensa mitti honestius in publicum possint. Interim ego illis vel solus fruar: aut cum erit commodum tamen, communicare etiam aliis vel sola non gravabor.

25 *Apologiae* Maioragii in Nizolium miror deesse titulum: neque enim puto ita esse editum, quod fieri id haud solet. Itaque si quid aliud ad

eam pertinet, velim per opportunum tabellarium quoque ad nos mit-  
tas. Cuperem enim omnia colligere quae Maioragius hactenus edidit,  
et saltem catalogum eorum omnium habere quo colligi facilius pos-  
sent. Forte enim aliquando coniungi uno volumine omnia simul, et  
30 utile et gratum studiosis foret. Certe quacunque in re ego illi gratifi-  
cari opera nostra potero, dabo operam ut intelligat se a nobis amari  
haud vulgariter. Salutabis eum meo nomine quam potes officiosissime.

Mitto ad te *Vitas* Plutarchi nuper absolutas, quae continere floreno  
uno. Item *Bucolica diversorum* quae petisti, pro quibus nihil peto, quem-  
admodum neque pro Mosellani *Annotationibus in Gellium* a Bebelio  
quondam excusis, quae quia non reperiebantur usquam venales am-  
plius, malui ex mea bibliotheca rescindere quam non gratificari tibi.  
Quod utinam in ipso quoque Gellio ad te mittendo praestare potuis-  
sem, quem ita ut tu petis a Sotero anno 26 impressum, nusquam re-  
40 perio. Tuum itaque fuerit boni consulere opellam hanc nostram, ac ea  
quoties libuerit uti. Reperies enim me tibi semper ad omnia vota para-  
tissimum. Bene vale, et Oporinum tuum, quod facis, amare atque or-  
nare perge.

Basileae, 12 novembris 1547  
Ioannes Oporinus tuus ex animo 45

Domino Hyeronymo Friccio plurimam quoque salutem dices meo nomine.

Indirizzo: Optimo atque doctissimo viro domino Francisco Cicerino, bonarum literarum doctori et amico charissimo suo. | Lugani.

Wolfenbüttel 4317. 13. Gud. Lat. 2°. c4;<sup>2</sup> BURMANN LXXVII.

6: illae nobis, >[...]< quod elegantes 19: >Proinde< Solent enim 34: >[...]< quae continere

1. Si tratta della risposta alle lettere 114 e 115 del Ciceri, nelle quali vengono identificate le opere inviate. Le risposte precedenti dell'Oporinus non ci sono pervenute.

2. Filigrana rappresentante la lettera B, simile ma non identica a BRIQUET 7996, che però è di origine francese.

3<sup>1</sup>

MARCO ANTONIO MAIORAGIO a FRANCESCO CICERI – Lugano  
Milano – 4 gennaio 1548

Ringrazia Ciceri per l'apprezzamento dimostrato e per averlo messo in contatto con l'Oporinus. Afferma che, dopo un primo momento in cui era contrario alla riedizione delle proprie opere per i tipi dello stampatore basiliese, poiché nate dalla contingenza o dal fervore giovanile, ha mutato opinione.

Francisco Cicerino s. d. Marcus Antonius Maioragius – Lucanum<sup>2</sup>

Amo quidem vehementer tuum istum erga me amorem officii ac diligentiae plenum, sed tamen, ut ingenue fatear, mihi videris in me amando septa (quod aiunt) transilire;<sup>3</sup> tanta est enim vis amoris erga me tui, ut cum honori meo velificari studeas, onera mihi longe graviora quam sustinere possim imponas: nam quod Oporinum ad me amandum allexisti, id mihi sane gratissimum est; quod autem eundem impulisti ut opera mea iam edita colligere quaerat atque in unum corpus redigere quo typis suis aliquando possit ea simul impressa omnia divulgare, mihi certe (ne mentiar) molestum accidit. Quae enim hactenus a me sunt edita, partim iuvenili quodam calore, non maturo iudicio, partim necessitate quadam, non voluntate sunt edita: nam duas orationes, alteram *De nuptiis Praesidis Mediolanensis*, alteram *In aleatores*, vix annos tres et viginti natus conscripsi; *Decisiones et Antiparadoxa* in ipso iuventutis vel adolescentiae potius fervore conscripta non tam edidi quam praecipitavi, quoniam neutrum eorum opusculorum apud me plus quatuor mensibus fuit. *Orationem de mutatione nominis et Apologiam* in Nizolium necessitate compulsus edidi, ut me a malevolorum hominum oculis liberarem. Quid ergo? Decrevi, quoniam iacta alea est, neque quod factum est infectum fieri potest, et quae hactenus edita sunt diligentius consyderare atque emendare, et quae nondum edidi diutius apud me habere, Horatiique praeceptum servare et in nonum annum premere.<sup>4</sup> Quare velim Oporino nomine meo gratias agas, quod tam humaniter operam suam mihi pollicetur, rogesque ut in sententia perstare velit: nam quaedam iam pridem instituta habeo, sed nondum perpolita, quae cum satis maturuisse mihi visa fuerint, quod brevi futurum spero, ad eum imprimenda mittere constitui. Atque in-

terim etiam ea fortasse corrigam quae iam in lucem venerunt, si per occupationes meas mihi licuerit, quibus pene opprimor. Tu vale, et me, ut facis, ama.

Mediolano, pridie nonis ianuaris MDXLVIII

Indirizzo: Al molto dotto et honorato giovine messer Francesco Cicerino, da fratello honorando | In Lugano

Wolfenbüttel 4330. 25. Gud. Lat. 2°, nr. 15.1;<sup>5</sup> BURMANN XL.

1: Francisco Cicerino s. d. Marcus Antonius Maioragius ex Marcus Antonius Maioragius Fran. Cicerino s. p. d. Lucanum *agg. marg.* 19: hominum ›vel‹ oculis 20: ›et‹ neque infectum fieri ›non‹ potest

1. Si tratta della risposta alla lettera 121, alla quale Ciceri risponderà con la lettera 135.

2. Le correzioni nell'intestazione della lettera (riportate in apparato) sono state tracciate dalla stessa mano, ma con inchiostro diverso, mentre quelle contenute nel testo presentano la stessa tinta.

3. Per questa espressione si veda ERASMO, *Adagia*, I, X, 93.

4. Il celebre precetto oraziano che indica la necessità del *labor limae* e consiglia di attendere nove anni prima di pubblicare la propria opera è espresso nell'*Ars poetica*, in particolare ai vv. 289-308 e 388-390.

5. Filigrana non presente nel BRIQUET, rappresentante una corona a cinque punte sormontate da tre gemme tonde.

4<sup>1</sup>

MARCO ANTONIO MAIORAGIO a FRANCESCO CICERI – Lugano  
Milano – 26 marzo 1548

Afferma che Ciceri non si deve scusare per aver chiesto un favore a un amico; purtroppo però Primo Conti ha saputo che la famiglia di Como presso la quale egli voleva essere raccomandato ha già trovato un precet-

tore. Comunica di essere molto occupato nella disputa con il Nizzoli; per difendersi dall'*Antapologia* sta scrivendo due libri di *Reprehensiones*. Sarà grato al Ciceri se l'Oporinus vorrà stampare l'opera, che altrimenti sarà inviata al Gryphe a Lione. Si rallegra della prossima visita.

Francesco Cicerino s. d. Marcus Antonius Maioragius – Lucanum<sup>2</sup>

Non erat quod te mihi literis excusares aut eius rei veniam peteres, in qua nihil omnino peccasti. Quod enim istud peccatum tuum fuit, qui amico tui studioso negotium tuum commendares? Sed ideo  
5 tibi de ea re non scripsi, primo quia mihi Primus noster, cum te illi magnopere commendarem dixit, iam Novocomenses alium praeceptorem ascivisse; deinde quia tam sum occupatus in refellendis Nizolii contra me nugis, ut vix ad aures, ut est in proverbio, scalpendas otium supersit.<sup>3</sup> Verum, ut spero, propediem illud opus confecero. Duos  
10 enim, ut rem intelligas, *Reprehensionum* libros in Nizolium scribo, qui iam maiori ex parte confecti sunt, in quibus contra illum multa disputo, quae literatis omnibus spero fore gratissima: nam ille contra me quandam *Antapologiam* conviciorum tantum et mendaciorum plenam emisit, in qua doceo plurimos ad eo errores et in disserendi ratione, et  
15 in auctoribus interpretandis et in historiis et in Latino sermone fuisse commissos; itaque respondeo ut magis eum derideam et insanire doceam, quam ut ei maledicam aut conviciis agitem. Nullum certe mihi dubium est quin ex hac nostra contentione literati omnes voluptatem non mediocrem, ego gloriam, Nizolius ignominiam sit reportaturus.  
20 Eos libros si Oporinus suis typis excudere vellet mihi sane gratissimum esset; sin minus, ad Gryphium transmittam.

Quod scribis te ad nos brevi venturum, id mihi pergratum erit. Cupio enim de quibusdam rebus te coram alloqui quae quidem ad te pertineant, et quae mihi literis committenda non videntur. Praeterea velim etiam te de facie cognoscere, quem ex literis mei studiosum esse iam plane cognovi. Vale.

Mediolano, 7 calendas aprilis 1548

Wolfenbüttel 4330. 25. Gud. Lat. 2°, nr. 15.2; BURMANN XLI.

1: Francesco Cicerino s. d. Marcus Antonius Maioragius ex Marcus Antonius Maioragius Francisco Cicerino s. p. d. Lucanum *agg. marg.*

1. La grafia di questa lettera, conservata manoscritta a Wolfenbüttel, è diversa da quella in cui sono stati redatti gli altri due testi del Maioragio contenuti nello stesso codice della Herzog August Bibliothek (lettere 3 e 6 di questa appendice). Con questa lettera il Maioragio risponde a due missive del Ciceri (135 e 151).

2. Le correzioni presenti nell'intestazione della lettera sono tracciate dalla stessa mano ma con inchiostro diverso.

3. Per questa espressione, riutilizzata dal Ciceri in una lettera non datata (ma probabilmente giovanile; cfr. 807), si veda ERASMO, *Adagia*, II, III, 15.

5<sup>1</sup>

MARCO ANTONIO MAIORAGIO a FRANCESCO CICERI – Lugano  
Milano – 18 aprile 1548

Mette in guardia Ciceri sulle difficoltà dell'insegnamento pubblico. Afferma che i fastidi causati sono però largamente ricompensati dalla gloria che da essi si ottiene. Chiede che il giovane gli comunichi quando intende trasferirsi, per poter trovare una collocazione all'attuale ripetitore.

Francisco Cicerino s. d. Marcus Antonius Maioragius – Lucanum

Literis tuis propter summas occupationes meas breviter respondebo. Amo istum amorem tuum et observantiam erga me, quod tam diligenter et mandata mea cures et mecum esse vehementer velis. Sed quod tibi coram dixi, repetens iterumque iterumque monebo: Vulcaniis te armis munias oportet. Magni tibi labores proponuntur, et diurni et nocturni, sed honesta exercitatio; magnae difficultates, sed ampla praemia; magna servitus, sed aliquando sperata libertas. Eum ego velim qui suo honori, non utilitati meae, qui dignitati potius quam lucro se inservire putet, qui non praesens ingentium laborum taedium, sed futuram aliquado gloriam contempletur. Eum esse te mihi persuasi; tu fac quod in proverbio praecipitur, in te descende, tuas vires metire priusquam aggrediaris, diligentissime tuum animum consule ne deinde oneri succumbas, quod tamen ego aliqua ex parte sublevabo.

Verum cogita fortasse fore saepissime ut totum onus tibi relinquam, quod ut ferre possis etiam atque etiam vide. Habes duas tibi propositas condiciones, Novocomensium et meam; illa fortassis in praesentia tibi videbitur et uberius et liberius; mea vero, quemadmodum intelligere potes, te magis exornabit, quia maior erit apud me tibi amplificandae doctrinae tuae copia, quod unum in ista tam iuvenili aetate tibi curandum est. Tu utram mavis elige; sed si me audies, apud me eris. Nisi te fortasse labores immensi terrent, verum illud Platonis animo volve: «ὁ πόνος ἐνικλείας πατήρ».<sup>2</sup> Si constitueris ad nos venire, fac ut aliquanto ante sciam, ut quem habeo *hypodidascalum* apud aliquem alium locare possim.<sup>3</sup> Vale.

Mediolano, XIII kalendas maias MDXLVIII

BURMANN XLII.

1. Risposta del Maioragio alla lettera 165 del Ciceri. Questa lettera non si trova tra le manoscritte conservate alla Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel.

2. Si veda la lettera 179.

3. Dalla lettera 7 in questa appendice apprendiamo che il nome dell'aiutante nell'insegnamento è Antonio. Si tratta probabilmente di Antonio Conti, parente di Primo e del Maioragio. Egli è ricordato anche nella lettera seguente (numero 6).

6<sup>1</sup>

MARCO ANTONIO MAIORAGIO a FRANCESCO CICERI – Lugano  
Milano – 7 maggio 1548

Si rallegra della decisione del Ciceri di andare a lavorare con lui. Attende di conoscere con precisione la data, per poter trovare un'altra collocazione al suo ripetitore.

Quod apud me esse decreveris, et meo et tuo nomine gratum est. Verum poteris commodo tuo res componere teque ad veniendum pro-

perare proximis duobus mensibus, ut initio mihi scripseras. Interim *hypodidascalo* meo provinciam aliquam providebo; quod cum fecero, statim te admonebo ut scias quod ad tempus tibi istinc recedendum sit ut ad nos venias. Vale.

Mediolano, nonis maii MDXLVIII  
Maioragius tuus

Indirizzo: Al nobile et dotto giovane | messer Francesco Cicerino, | amico mio carissimo | In Lugano.

Wolfenbüttel 4330. 25. Gud. Lat. 2°, nr. 38. BnF, ms. lat. 8582, f. 84 r-v.

1. La lettera conservata a Wolfenbüttel è stata trascritta da Gude, che annota: «Autographon huius epistolae maioragianae Divione ex Italia in Galliam reversus domo dedi viro amplissimo Philiberto de la Mare, regio senatori Divionensi anno MDCLXIII». Infatti l'originale è ora conservato alla Bibliothèque Nationale de France di Parigi. Probabilmente non si tratta della replica a una lettera del Ciceri (che in questo caso non ci sarebbe pervenuta), ma della formalizzazione dell'invito rivolto al Ciceri da parte del Maioragio a recarsi presso di lui per aiutarlo nell'insegnamento, invito che era stato discusso di persona in occasione della visita del Ciceri a Milano annunciata dalle lettere 151 e appendice IV, 4.

7<sup>1</sup>

MARCO ANTONIO MAIORAGIO a FRANCESCO CICERI – Lugano  
Milano – 1° giugno 1548

Afferma di attendere l'arrivo del Ciceri a Milano per l'inizio di luglio. Comunica che per qualche tempo sarà ancora presente Antonio, il ripetitore, che potrà essergli utile per entrare in confidenza con il ruolo. Prega Ciceri di trasmettere la sua lettera all'Oporinus, al quale chiede di stampare le *Reprehensiones* contro il Nizzoli.



Francesco Cicerino s. d. Marcus Antonius Maioragius – Lucanum<sup>2</sup>

Cum res tuas composueris, poteris ad nos arbitrio tuo venire; quanvis enim nondum Antonium hypodidasalum meum dimiserim, tamen erit etiam eo praesente tibi locus apud nos, imo vero proderit (ut opinor) tibi aliquid per aliquot dies apud me cum eo versari: nam ille naturam meam et vivendi rationes satis belle tenet, et ordinem praeterea quem in erudiendis pueris servari volo; quae omnia tu facile paucisque diebus, quod tuum est ingenium, percipies. Venies igitur ad diem constitutam, hoc est calendis quintilis, nisi te fortasse aliquid impedierit, neque enim ego ita propero ut tu hac de causa ullum capias incommodum. Scripsi ad Oporinum, literas quas ad te mitto ut quamprimum fieri poterit ad eum perferendas cures.<sup>3</sup> Velim enim ab eo *Reprehensiones* meas in Nizolium excudi; sed miror cur tibi super hac re non responderit. Vale, et me ama.

Mediolano, calendis iunii MDXLVIII

Indirizzo: Al molto nobile e dotto giovane messer Francesco Cicerino, amico charissimo | In Lugano

Wolfenbüttel 4330. 25. Gud. Lat. 2°, nr. 15.3; BURMANN XLIII.

1. Risposta del Maioragio alla lettera 179 del Ciceri.

2. L'annotazione è stata aggiunta con inchiostro diverso dalla stessa mano.

3. La lettera sarà trasmessa all'Oporinus con la 186.

8<sup>I</sup>

IOHANNES OPORINUS a FRANCESCO CICERI – Lugano  
Basilea – 13 luglio 1548

Chiede scusa per il ritardo nella risposta. Annuncia di essere pronto a compiacere Ciceri e Maioragio, ma che vorrebbe avere occasione di sedare la lite che lo oppone al Nizzoli, invece che fomentarla stampando le sue

*Reprehensiones*. Esorta quindi il Maioragio ad occuparsi di opere di maggiore spessore, come consiglierà anche al Nizzoli. Afferma di aver già contribuito a riappacificare il Cornarius e il Fuchs. Attende i *Fontes* di Benedetto Gio- vio per stamparli insieme ad altre cose dello stesso autore.

Salutem. Quod de nobis conquereris, optime atque doctissime Ci- cerine, non respondisse nos hactenus literis tuis, mirari hercle, ac de- testari perfidiam tabellariorum satis non possum, quum omnibus hac- tenus literis tuis, quantum per alias occupationes licuit, vel brevius vel prolixius responderim, semperque mihi vel imprimis gratulatus sim 5  
quoties gratificari tibi ulla in re mihi a te praeberetur occasio. Ad pos- tremas vero tuas, in quibus de Maioragii lucubrationibus scribis, ideo hactenus rescribere distuli quod nondum oblatus esset certus tabella- rius cuius fidei me certo posse committere nostras putarem; nam qui tuas mihi literas afferunt, fere vel alio proficiscuntur, neque recta ad te 10  
redeunt; et quia ego sepe totos menses vix semel pedem domo effero, quod per sex praela typographica quibus perpetuis domi exerceor id non liceat, facile fit ut ego quando illi ipsi ad vos redeant ad te videli- cet reversuri etiam ignorem. Proinde etiam nunc forte non rescripsis- sem, nisi forte fortuna hic bonus vir, Lucernensis mercator, me de sua 15  
ad te profectione admonuisset.

Itaque quantum licet in praesentia, ad illud negotium Maioragii librorum paucis respondebo. Equidem ut nihil magis in votis habeo quam et tibi et domino Maioragio gratificari aliqua in re ut possim, ita quaecunque alia in re id fieri velim, quam huiusmodi concerta- 20  
tione ac veluti *μνομαχία* per vos publicanda, quam dominum Maio- ragium suscepisse cum Nizolio scribis. Quin potius velim me tanta valere apud te et Maioragium autoritate, ut sopire potius si qua inter ipsum et Nizolium coorta est simultas possem, quam ut promulgandam esse censeam. Idque non ideo quod non praefendum etiam 25  
Maioragium Nizolio existimem, aut indignos fore libros, etiam quos- cunque tandem cuiuscunque argumenti tantum ab eo scriptas uti a doctis legantur iudicem, sed quod eruditis hominibus indignissimis esse huiusmodi concertationes duorum magni nominis apud nos doctorum virorum exemplo iam pridem didicerim. Quid enim Cor- narii et Fuchsii contra sese mutuo scripti libelli aliud effecerunt, quam ut, dum uterque quibus sese approbare possit lectoribus ita se- dulo contendit, multo pluribus sese ridendum propinarit uterque?<sup>2</sup> 30

35 Et forte necdum etiam insania illa, et scribendi, seseque de nihili cal-  
 40 lumnia defendendi cacoethes<sup>3</sup> inter illos desiisset, nisi ego tam acriter  
 45 utrumque et dignitatis suae admonuissem, et ad meliora potius  
 50 argumenta tractanda essem exhortatus; quasi vero non suppetant  
 55 millia alia argumenta in quibus eruditionem ac stili elegantiam, vim-  
 60 que dicendi, qualicunque polleas declarare possis, nisi antagonistam  
 65 tibi aliquem deligas in quem debacheris, ac bonas horas male collo-  
 ces. Aut quasi non totus orbis iam huiusmodi *Apologiis*, *Antapologiis*,  
 ac rixosis libellis plus satis oneratus sit! Itaque effeci saltem ut  
 uterque illorum quos dixi et gladiatorium illum animum ad meliora  
 converteret, et alter interea in Aegineta convertendo eodemque  
 commentariis illustrando,<sup>4</sup> alter in scribendis in totum Galenum  
 commentariis quicquid superest temporis impendere maluerit.<sup>5</sup> Satis  
 interim gloriae suae consultum apud posteros fore uterque existi-  
 mantes, si eos toto pectore scriptis a se libris rempublicam literariam  
 ornare atque iuvare voluisse aliquando constet. Idem velim etiam a  
 Nizolio et Maioragio fieri, siquidem impetrare queam. Et a Nizolio  
 forsitan facile id impetraro, ut qui se mihi ex animo bene velle, non  
 unis literis ad me scriptis hactenus testatus fuerit, cuius equidem in  
 provocando Maioragio petulantiam tantum abest ut probem, ut per  
 occasionem etiam de ea cum ipso expostulaturus omnino sim. De  
 Maioragio quid mihi polliceri debeam tu ipse videris. Vellem autem  
 omnino, quicquid huiusmodi ocii ac eruditionis in tales conten-  
 tionem impendere dominus Maioragius instituit, in aliud argumen-  
 tum aliquod et sua eruditione magis dignum et reipublicae literariae  
 utilius futurum impenderet potius. Alioqui ad gratificandum ipsi ita  
 sum paratus, ut nihil magis cupiam quam eius mihi materiam et oc-  
 casionem ab ipso primo quoque tempore praebere. Atque hactenus  
 de hoc negotio: nam plura non permittunt occupationes typogra-  
 phicae. Quanquam forte plus satis etiam sic nugatus fuero quod ni-  
 mis tumultuanter et incondite omnia effutiam; neque enim licet  
 nunc quidem aliter.

*Fontes* Iovii expecto, atque ideo etiam distuli carmen illud eius-  
 dem quod nuper misisti excudere, ut cum illis coniungam. Bene  
 vale, mi Cicerine, et Oporinum tuum, ut facis, amare atque ornare  
 perge.

Basileae, 13 iulii 1548  
 Ioannes Oporinus tuus ex animo

Indirizzo: Optimo atque doctissimo viro domino Francisco Cicerino, bo-  
 narum literarum apud Luganum doctori, amico suo in primis colendo. |  
 Lugani.

Wolfenbüttel 4317. 13. Gud. Lat. 2° c5;<sup>6</sup> BURMANN LXXVIII.

2: mirari hercle >satis< 24: est simultas, >[...] [...] <«possem»<sup>1</sup>, quam *agg. interl.* 29:  
 huiusmodi concertationes >[...]< 31-32: aliud effecerunt, quam ut *ex* aliud effece-  
 runt, quam quod 33: ridendum propinarit uterque *ex* ridendum propinat 34:  
 seseque >[...]< de nihili 55: polliceri debeam, «tu» ipse *agg. interl.*

1. Si tratta della risposta dell'Oporinus a numerose lettere del Cicero (cfr. 160, 180, 186, 192), che a sua volta replicherà con la 223.

2. Per il medico tedesco Ianus Cornarius (ca. 1500-1558) si veda la voce in BIETENHOLZ, mentre per il medico e botanico bavarese Leonhart Fuchs (1501-1566) sono utili le indicazioni fornite da G. BRINKHUS e C. PACHNICKE, *Leonhart Fuchs (1501-1566), Mediziner und Botaniker*, Tübingen, Universitätsstadt Tübingen-Kulturamt, cop. 2001. Per la querela che oppone i due, legata all'importanza delle rappresentazioni pittoriche nei libri si veda S. KUSUKAWA, *Leonhart Fuchs on the Importance of Pictures*, «Journal of the History of Ideas» 58 (1997) 403-427, in particolare le pp. 423-426.

3. «Malanimo».

4. L'Oporinus si riferisce al *Iani Cornarii Dolabellarum in Paulum Aeginetam libri VII*, Basilea, Hervagius, 1556.

5. Fuchs pubblicò infatti qualche anno dopo una traduzione latina commentata di alcune opere di Galeno, intitolata *Claudii Galeni Pergameni, medicorum facile principis, aliquot opera*, Parigi, presso Birckmann e Du Puis, 1550.

6. Filigrana identica a quella presente nella lettera 2.

9<sup>1</sup>

IOHANNES OPORINUS a FRANCESCO CICERI – Milano  
 Basilea – 7 dicembre 1548

Afferma di aver mandato diverse lettere al Cicero negli ultimi tempi, e si meraviglia che l'amico non le abbia ricevute. Comunica di essere pronto a stampare le *Reprehensiones*, ma senza il nome del Nizzoli; non ha ancora stampato i *Fontes* del Giovo, perché aspettava di poter aggiungere qualche

altra opera dello stesso, avendo difficoltà a smerciare opere troppo brevi. Per quanto riguarda l'*Historia* dell'Arluno, vorrebbe poter esaminare l'opera prima di decidere se stamparla, anche perché bisogna fare attenzione alla censura. Chiede informazioni a proposito di commenti o annotazioni del Maioragio sulle orazioni di Cicerone o sulle sue opere retoriche, oltre agli *Antiparadoxa*, perché sta preparando una ristampa della sua raccolta di commenti a Cicerone. Conferma di aver ricevuto il denaro per i libri inviati. Prega di trasmettere una lettera al Bella e i suoi saluti al Maioragio.

5 Salutem. Literas tuas XV calendas novembris Mediolani scriptas, doctissime Cicerine, 7 decembris die demum accepi, intervallo tamen non ita magno ut meas tu iam ante 3 idus iulii datas te accepisse scribis.<sup>2</sup> Quanquam etiam interea rursum ad te semel atque iterum scripsi, neque mirari satis possum eas non accepisse. Sed ita nunc sunt tempora: nemini quicquam tuto commiseris.

10 Scripseram autem de domino Maioragio nostro me in excudendis illius lucubrationibus tam libenter operam meam omnem impensurum, quam in cuiusquam alterius qui hodie vivunt eruditi hominis. Solum hoc deprecabar, ut si omnino scriptum illud quod contra Nizolium iam absolvisset edi in lucem cuperet, ab illius nomine publice infamando absterneat, et scriptum ipsum ita ederet ut a Nizolio saltem et paucis aliquot amicis intelligi facile posset contra quem esset scriptum, nomen vero ipsius interim non traderet, rem ipsam ac disputationis institutae veritatem publice astruxisse contentus. Nisi forte in 15 paucis aliquot exemplaribus exprimi etiam Nizolii nomen vellet, quae ipse dominus Maioragus ad se recipeas et quibus videretur distribuere cuperet, in reliquis, quae passim divulgari deberent, solum "contra quendam, et caetera", nullius nomine expresso, fieri editionem passurus esset. Ad eam rem plane me ipsi totum omnemque meam operam obtuleram. Ac me id ab illo, viro et erudito et de cuius erga me benevolentia et humanitate nihil non iam pollicebar, impetraturum omnino tua intercessione sperabam, idque pluribus in illis literis egeram, adeoque serio, quae vix iam tumultuario calamo repetere vel obiter licet; idemque etiam nunc sentio, nihil mihi gratius contingere posse 20 quam si dominus Maioragus occasionem mihi gratificandi ipsi in lucubrationibus ipsius edendis qualemcunque praebeat, quam honesta saltem ratione exsequi ipse possit.

30 Quanquam enim, ut ipse etiam scribis, non desunt tam veterum quam recentiorum exemplaria, quibus excudendis subinde obruor, tamen non sum ita forsitan (nisi fallor) parum prudens, quin quos quibus praeferre debeam diligenter apud me constituam. Itaque non potuit mihi non gravissimum esse officium istuc tuum, ac singularis erga me benevolentiae certissimum argumentum, quod ita sedulo te id curare intelligerem uti dominus Maioragus, quem ego iam antea ex lucubrationibus iam editis tanti facerem, sua scripta per me potius quam quemvis alium evulgari cuperet: idque etiam ut curare non desinas vehementer te, mi domine Cicerine, oro atque obtestor; simulque precor ut me apud ipsum ita commendes, ut semel persuasissimum habeat nihil esse in quo, si Oporini opera ac studio uti velit, ipsum non habiturus sit et paratum et ex animo fidum. Adeo magnam ego mihi illius viri existimationem animo impressi, ac fore spero ut eius existimationis me non facile paenitere unquam debeat.

40 Quod Benedicti Iovii opuscula attinet, solum ideo ea hactenus excudere distuli, quod sperarem subinde aliquid amplius ab eo scriptum per te missum iri, quo libellus alioqui nimis exiguus futurus, formam quoque augustiorem nancisceretur. Non credis enim, mi domine Cicerine, quantum non negligi solum, sed contemni etiam soleant libelli tales, quamlibet eruditi scripti, si non tres aut quatuor pagellas excedant. Adeo iam est depravatum malis opinionibus vulgi iudicium, ut nullius esse precii putent quod nullo fere precio venale exponitur. Itaque nisi sperassem aliquid lucubrationum illius te denuo ad nos missurum, quod annecti illis prioribus posset, iam pridem forte illa, quamlibet exigua, typis meis describi curassem; idque in vestrorum potius quam nostrorum gratiam, quos tantopere illa desiderare audio. Faciam 50 autem id ipsum etiamnum si nihil aliud missurus es, ut illa saltem ita prodeant, quantumcunque mallem aliquid amplius accedere, vel ipsius Iovii, vel cuiuscunque tandem eruditi hominis, quo libro etiam ex forma ipsa dignitatis aliquid accederet.

60 Quod postremo de historico opere mihi a medico quodam Mediolanensi impetrando scribis, libenter sane legi, ut qui in nullo fere alio scripti genere et nostros homines versari libentius, re ipsa iam hactenus saepe deprehenderim, et me ipsum eodem plurimum oblectari facile agnoscam. Verum ut libentissime in eo excudendo operam meam pollicebor ita antea saltem inspiciendum illum mihi mitti percuperem, quo tutius atque facilius, eo penitus cognito, quid facto es 65



70 set opus de illo statuere possem. Accedit etiam quod nihil hic excu-  
dere licet nisi prius a censoribus ad hoc ipsum destinatis et inspectum  
et approbatum: quae quidem constitutio ut nova apud nos, ita hoc  
75 praesertim tempore in primis necessaria magistratui nostro visa est,  
maxime rebus ita nunc mirabiliter passim se habentibus.<sup>3</sup> Itaque rem  
mihi gratissimam feceris, mi domine Cicerine, si per occasionem ita  
illum librum a medico isto impetres, ut ad paucas dies inspectionem  
illius mihi permittat, quo certius de sumptu in ipsius impressione fa-  
ciendo deliberare atque constituere aliquid possim.

80 Sed praeter haec vehementer te orarim, ut a domino Maioragio  
mihi exores, si quid forte annotationum habeat aut observationum in  
Ciceronis orationes aut philosophicos eiusdem libros, mihi ut com-  
municare ad proximam aestatem velit. Sum enim denuo editurus doc-  
torum hominum in Ciceronis orationes et philosophicos libros ei-  
usdem lucubrationes, quas etiam antea ut nosti semel edidi, et cuperem  
nova aliqua accessionem editionem illam commendari denuo.<sup>4</sup> Et si  
nihil aliud, *Antiparadoxa* saltem domini Maioragii adiici *Paradoxis* Ci-  
ceronis poterunt; in quibus tamen si quid forte a domino Maioragio  
85 vel emendaturum vel mutatum esset, eius mihi copiam ab illo fieri cu-  
perem. Quod si etiam ab aliis doctis, aut a te ipso tale aliquid in Cice-  
ronem annotatum est quod in publicum necdum prodierit, quaeso id  
mihi ut communicetur curare sedulo pergas, et ea in re quam mihi gra-  
tificari cupias declarare non graveris. De nummis pro Aristotele Plinio  
90 et Plutarcho iamdudum acceptis scripsi non semel, et miror te post tan-  
tum temporis intervallum id repetere, quasi non in maioribus etiam  
gratificari tibi cupiam. Scripsi iam denuo ad dominum Bellam, et ut  
eas quoque literas diligenter ei tradendas cures vehementer te, mi do-  
mine Cicerine, oro.<sup>5</sup> Bene vale, et domino Maioragio me de meliore  
95 nota, quod aiunt, commenda.<sup>6</sup>

Basileae, 7 decembris 1548

Ignosce: non licuit relegere, et scripsi ad noctem fere concubiam.  
Ioannes Oporinus tuus ex animo

100 Indirizzo: Optimo atque doctissimo viro domino Francisco Cicerino, bo-  
narum literarum professori Lugani, amico suo in primis colendo. | Lugani,  
aut Mediolani.

Wolfenbüttel 4317. 13. Gud. Lat. 2° c6;<sup>7</sup> BURMANN LXXIX.

11: illius nomine >[...]< publice 14: interim «non» traduceret *agg. interl.* 16: Ni-  
zoli nomen vellet, >[...]< quae 17-18: quibus videretur distribuere cuperet *ex*  
quibus [...] distribuere [...] 44: Iovii >[...]< opuscula 52-53: missurum, >iamdudum<  
quod 60: de historico >[...]< opere 67-71: Accedit etiam quod nihil hic excudere  
licet nisi prius a censoribus ad hoc ipsum destinatis et inspectum et approbatum:  
quae quidem constitutio ut nova apud nos, ita hoc praesertim tempore in primis ne-  
cessaria magistratui nostro visa est, maxime rebus ita nunc mirabiliter passim se ha-  
bentibus *agg. marg.* 68: censoribus «ad» hoc *agg. interl.* 77: aut observationum *agg.*  
*marg.* 79: Sum enim >ex< denuo 83: Maioragii >[...]< adiici >[...]< Paradoxis 92-  
93: ut eas quoque literas diligenter *ex ut >[...]<* quoque literas diligenter

1. La risposta del Ciceri a questa lettera si trova al numero 232.
2. La lettera inviata dal Ciceri è la 223; quella del Maioragio, datata 13 luglio, è la numero 7 in appendice IV.
3. Per la censura a Basilea e i problemi ai quali andò incontro l'Oporinus si veda STEINMANN, in particolare alle pp. 22-24 e 88-116.
4. Questa ristampa uscì con il titolo *In omnes Marci Tullii Ciceronis orationes quot quidem extant doctissimorum virorum enarrationes in unum velut corpus collectae, ac partim etiam antea, partim nunc primum in lucem editae*, Basilea, Oporinus, 1553. Non è stato possibile reperire l'anno di uscita della prima edizione.
5. Probabilmente Niccolò Belloni; cfr. lettera 223.
6. Cfr. *Cic. Fam.* VII, 29, 1.
7. Filigrana non trovata in BRIQUET, rappresentante un pastorale sormontato da una croce.

10<sup>1</sup>

MICHAEL ISENGRIN a FRANCESCO CICERI – Milano

Basilea – 1° gennaio 1549

Si rallegra di essere stato messo in contatto con il Maioragio tramite Ciceri. Comunica che stamperà volentieri il commento dell'umanista milanese ad Aristotele, come anche le *Reprehensiones* contro il Nizzoli, ma prima deve terminare le opere che sono ora sotto i torchi. Prega di trasmettere la lettera allegata al medico bresciano Luigi Mondella.

Michaël Isingrinus typographus Basileensis domino  
Francisco Cicerino s. p. d.

Inhumanitatis merito arguendus sim, clarissime Cicerine, nisi tantorum virorum amicitiam vel ultro mihi ab nescio quam in libris excudendis conceptam industriam sese offerentem, ambabus (quod aiunt) ulnis amplecterer, cum nihil aequè typographorum officinas exornet atque praeclara doctissimorum virorum monumenta, cuiusmodi et Marci Antonii esse, cuius eruditionem tantopere praedicis minime sane dubitaverim. Caeterum quod ad *Paraphrases* eiusdem in Marium Nizolium volumen attinet, operam meam quam efflagitas hac ratione vobis addico, si eorundem editionem tantisper defferre voveritis dum quae nunc sub praelo sunt absolvero, id quod proxima aestate aut citius etiam, Deo favente, futurum spero. Interim dominum Marcum Antonium huius sententiae certiore facito atque ut alterutrum opus polite limatum tempestive huc transmittat, quo et typos elegantes et chartam nitidam, aliaque nonnulla ad operis venustatem pertinentia in tempore procurare queam, moneto. Quibus solita accedente diligentia utrumque vestrum ita promereri conabor, ut nec Marcum Antonium suscepti poenituisse laboris, nec tu in typographo deligendo iudicio aberrasse videamini. Vale, et Isingrinum qua soles benevolentia constanter prosequi perge.

Basileae, calendis ianuarii, anno 1549

Literas tuis coniunctas Brixiam ad dominum Aloisium Mundellam eius loci medicum, mei gratia per amicum quendam tuto perferri cures rogo; mutuis amicitiae officiis hoc, quacunque occasione oblata, compensaturus.<sup>2</sup>

Indirizzo: Excellenti eruditione viro, domino Francisco Cicerino, amico singulari | Mediolani

Wolfenbüttel 4318. 12 Gud. Lat. 2°, nr. 175;<sup>3</sup> BURMANN LXXVI.

1. Si tratta della risposta alla lettera 222 inviata dal Ciceri.

2. Il medico bresciano Luigi Mondella visse a Padova, dove fu direttore del giardino botanico negli anni '40 del Cinquecento. Fu l'autore delle *Epistolae medicinales*,

Basilea, s. n., 1538, poi Basilea, Isengrin, 1543 e 1550; dei *Dialogi medicinales decem*, Zurigo, s. n., 1551; del *Theatrum Galeni*, Basilea, Episcopus, 1568. Alcune sue opere furono pubblicate anche nelle *Epistolae medicinales diversorum auctorum*, Lione, Giunta, 1556 e 1557, e nei *Loci communes universae a medicorum [...] traditae*, Köln, Johann Gymnich, 1587. È ancora necessario ricorrere alle informazioni raccolte da N. F. J. ELOY, *Dictionnaire historique de la médecine ancienne et moderne*, vol. III, Mons, presso H. Hoyois, 1778, p. 356.

3. Filigrana non trovata in BRIQUET, con il disegno del pastorale. Proveniente da Basilea e simile alla filigrana della lettera in appendice IV, 42.

II<sup>1</sup>

IOHANNES OPORINUS a FRANCESCO CICERI – Milano  
Francoforte – settembre 1549

Afferma di non aver potuto stampare prima le *Reprehensiones* del Maioragio contro il Nizzoli a causa delle opere già iniziate, ma di aver lasciato ordine, prima di partire per la fiera libraria di Francoforte, di preparare l'edizione. Manderà alcuni esemplari non appena sarà terminata. Attende di leggere l'*Historia* dell'Arluno prima di confermare il proprio impegno.

Salutem. *Reprehensiones* adversus Marium Nizolium Maioragii nostri iamdudum impressissem, nisi ita maioribus aliquot operibus occupata fuissent praela nostra, ut citra magnam incommoditatem ea intermittere non licuisset. Itaque absolutis illis iam pridem coeptis et quae prius absolvere omnino erat opus, ad *Reprehensiones* illas manum admoliri coepimus, et antequam Basilea ad nundinas Francfordianas proficisceremur unum atque alterum folium in illis excudi curavimus, tradito postea tanquam per manus negotio absolvendi reliqua, iis quos ex nostris interea officinae nostrae typographicae curandae praefecimus.<sup>2</sup> Non dubito ergo, statim ubi domum reversi fuerimus, vel absolutas illas iam esse vel intra paucas dies absolutum iri. Statim igitur cum absolutae fuerint curabo iustum illarum numerum ad vos per-

5

10

ferri, quo et Maioragio et tibi gratificer, et vos causae vestrae patrociniari eo citius possitis.

10 De Arluni *Historia* nihil aliud promitto quam daturum me operam, ut ea prius tota perlecta, ubi nihil deprehendero quod officere nostris rationibus possit, aut minus tuto queat in publicum edi, prima quaque occasione etiam de ea typis nostris promulganda curem. Interea te, mi domine Cicerine, oro ut apud dominum Maioragium me excuses, et  
20 moram hanc aequo animo feras. Bene vale, nosque ut coepisti amare perge.

Francfordiae, ex mercatu septembris 1549  
Ioannes Oporinus tuus ex animo

Indirizzo: Optimo atque doctissimo viro domino Francisco Cicerino, domino et amico suo in primis colendo. | Mediolani.

Wolfenbüttel 4317. 13. Gud. Lat. 2°. c7; BURMANN LXXX.

17: in publicum edi, ›[...]<‹ prima

1. Con questa l'Oporinus risponde direttamente alla lettera 283 del Ciceri, anche se egli aveva precedentemente mandato diverse sollecitazioni allo stampatore (cfr. 236, 247, 259).

2. La fiera di Francoforte, che si svolge tuttora ogni anno in ottobre, fu uno dei punti di scambio più importanti del settore librario fino a tutto il XVII secolo. Nel Cinquecento la fiera avveniva due volte l'anno, in primavera e in autunno. Il primo incontro aveva luogo nelle due settimane che intercorrevano tra la *dominica oculi*, cioè la terza domenica di Quaresima, e la *dominica iudica*, la seconda prima di Pasqua. La fiera d'autunno era invece fissata fra l'Assunzione (15 agosto) e la Natività della Vergine (8 settembre). Si veda P. WEIDHAAS, *Zur Geschichte der Frankfurter Buchmesse*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 2004.

12<sup>1</sup>

ANDREA CAMOZZI a FRANCESCO CICERI – Milano  
Lugano – 28 ottobre 1549<sup>2</sup>

Comunica di aver discusso con il Castiglioni dopo aver lasciato il Maioragio; egli gli ha consigliato di non impegnare il figlio con lo studio del greco, ma soltanto del latino. Vuole quindi che il bambino conosca a fondo Cicerone e Terenzio. Il Castiglioni si occuperà del pagamento.

Francisco Cicerio Andreas Camutius salutem | Milano.<sup>3</sup>

Postquam a Maioragio nostro discessi, Francisco Abbundio Castillioneo statim significavi quaestionem cum eo tractatam de Graecis literis perdiscendis, viro sane et optimo et utriusque linguae perito.<sup>4</sup> Atqui cum Maioragii sententiam vel mordicus temerem (obstabat enim ille), persuasit mihi tandem Castellioneus validissimis rationibus expedire puerum in sola latina lingua unoque Cicerone (si fieri possit) versari. Nanque ut donemus non esse admodum difficile pueris in utraque lingua simul erudiri graecasve literas plurimum ornamenti adferre (quis enim istuc neget?), nunquam tamen Maioragius evincet latinas solas celerius commodiusve inseri (ut sic dixerim) puerorum animis praesertim cum filius meus ei daturus sit operam facultati quae minime Graecis egeat literis. Quamobrem eum rogatum velim ut posthabitis graecorum praeceptionibus soli Ciceroni Terentioque eius familiari [...] puerum cogat totis nervis incumbere. Deus optimus maximus studiis vestris iugiter faveat.

Lucani, quinto kalendas novembreis MDXXXVIII

Castillioneus erogabit pecunias pro contubernio, dabitque operam ne desint ei necessaria.

Indirizzo: Et erudito et optimo iuveni domino Francisco Cicerino suo amantissimo | Mediolani

Wolfenbüttel 4330. 25. Gud. Lat. 2°, nr. 8r; BURMANN XXXII.

7: lingua ›versari‹ 15-19: Deus optimus maximus studiis vestris iugiter faveat. Lucani, quinto kalendas novembreis MDXXXVIII. Castillioneus erogabit pecunia› pro contubernio, dabitque operam, ne desint ei necessaria ex Deus optimus

maximus studiis vestris iugiter faveat. Castillioneus erogabit pecunias pro contubernio, dabitque operam, ne desint ei necessaria. Lucani, quinto kalendas novembreis MDXXXXVIII.

1. Si tratta della risposta alla lettera 265 del Ciceri.
2. BURMANN riporta – erroneamente – la data 1544.
3. L'aggiunta del luogo di destinazione è stata redatta con altro inchiostro.
4. Francesco Castiglioni (Milano 1523-Roma 1568), figlio del conte palatino Girolamo, fu a sua volta conte palatino. Studente di teologia e diritto a Pavia, prese il secondo nome Abbondio nel 1551, quando fu nominato abate commendatario di Sant'Abbondio di Como. Divenne vescovo di Bobbio nel 1562 e partecipò in quegli anni al Concilio di Trento, prima di essere nominato cardinale nel 1565. Si veda C. EUBEL, G. van GULIK, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, Monaco, sumptibus et typis Librariae Regensbergianae, 1935.
5. Il foglio è strappato in questo punto a causa del sigillo apposto alla lettera.

13<sup>I</sup>

ANDREA CAMOZZI a FRANCESCO CICERI – Milano  
Lugano – 28 luglio 1550

Si congratula con il Maioragio per le *Reprehensiones* contro il Nizzoli. Si rallegra del fatto che il figlio Eugenio si trasferirà presto dalla casa del Maioragio a quella del Ciceri.

Francisco Cicereio suo Andreas Camutius salutem | Mediolanum.<sup>2</sup>

Tibi gratulor et michi gaudeo, Francisce suavissime, quod tandem conspexeris cominus Maioragium nostrum ad sublime fastigium honoris provectum esse, qui non Fortunae ludentis temeritate (ut maior hominum turba solet), sed virtute propria micante emerit. Utinam similibus saepe videremus sceptrum conferri ecclesiaeque titulos insignes. Sic iniiceretur ori heresiarcharum offa veluti Cerberibus latrantibus, sic "obstrueretur (ut Psalmographi verbis utar) os loquentium iniqua".<sup>3</sup> Itaque nuntiabis obsecro Maioragio nostro te nuperrime Camutium ovantem vidisse, perinde ac si esset ipse Maioragius. Siquidem verus

amicus amici (ut sic dixerim) membrum est, ita fit ut simul uterque patiat in adversis et in prosperis exultet. Quamobrem non iam solus Maioragius triumphat, sed omnia eius membra simul. Caeterum vide quid scribam ad Eugenium, qui posthac non amplius in aedibus Maioragii (ut audio) sed in tuis commorabitur. Tuum erit admonere quid facere oporteat ac iubere, si quid opera possum efficere; quod gratum est. Vale.

Lucani, quinto kalendas augusti 1550

Indirizzo: Al dottissimo giovine messer Francisco Cicerino suo honoratissimo | A Milano. | In chasa dil signor Marchantonio Maioragio

Wolfenbüttel 4330. 25. Gud. Lat. 2°, nr. 82; BURMANN XXXI.

II: «ut<sup>1</sup> simul agg. interl.

1. Per la proposta del Ciceri, si veda la lettera 285. Questa lettera viene citata dal Ricciardi, curatore della voce dedicata al Maioragio in DBI, come testimonianza dell'ottenimento da parte dell'umanista milanese di una qualche carica ecclesiastica. Leggendo tuttavia la proposta del Ciceri, che invia al Camozzi una copia delle *Reprehensiones* composte dal Maioragio in polemica con il Nizzoli, sembra piuttosto che le congratulazioni del medico luganese siano da attribuire alla vittoria morale ottenuta in questa disputa.

2. Il luogo di destinazione della lettera è stata aggiunto con altro inchiostro.

3. Cfr. *Psalmus* 62 (63), 12: «Rex vero laetabitur in Deo; | laudabuntur omnes qui iurant in eo: | quia obstructum est os loquentium iniqua».

14<sup>I</sup>

IOHANNES OPORINUS a FRANCESCO CICERI – Milano  
Basilea – 10 agosto 1550

Afferma di aver scritto già due volte riguardo all'edizione delle *Reprehensiones* del Maioragio e della stampa dell'*Historia* dell'Arluno, ma suppone che le lettere si siano perse. Comunica che l'opera del medico milanese ri-



chiede una piccola modifica. Desidera che gli siano mandati i commenti del Maioragio a Cicerone e Quintiliano, perché possano essere stampati nella sua raccolta. Afferma di essere molto occupato con la stampa di diverse opere.

5 Salutem. Non male suspicaris, mi Cicerine, me non tam longo tempore literarum ad vos mittendarum officio abstinuisse, et literas forte esse interceptas. Scripsi enim a tempore proxime editarum *Reprehensionum* Maioragii bis ad te, et de Arluni *Historia* prolixè respondi illam et placere nobis et de editione circumspexitur occasionem commodam. Unus adhuc nobis in ea locus occurrit, qui prudenti consilio habebit opus quo nominatim eos perstringit, quorum perfidia dux Mediolanensis proditus est. Id si verum est haud scio, an ita illud pro vero affirmari publice tolerabile apud nostros futurum sit. Itaque quo pacto huic loco mederi liceat, ita ut narrationis veritati nihil decedat, sedulo consulto, consultaturus etiam amplius antequam editioni manus admoliri; id quod brevi tamen futurum spero. Interim dominum Franciscum Arlunum mihi placabis, et ut moram hanc aequi bonique faciat meo nomine praecaberis; sarciemus eam diligentia et officio.

15 Quod ad domini Maioragii lucubrationes attinet, vellem per occasionem ad nos mitti quodcumque in Ciceronis et Quintiliani opera ab eo est annotatum, quod in *Commentariis illis diversorum in Ciceronis opera* edendis toti iam incumbamus. Et memini eius non paucas lucubrationes in eorum quae ab ipso hactenus conscripta sint catalogo recenseri, in Ciceronis diversos libros. Itaque hortabere dominum Maioragium ut, cum videbitur commodum et maturum, ad nos id genus mittat; quodque est reliquum, me sibi quam commendatissimum perpetuo habeat.

25 Bene vale, doctissime Cicerine, et occupationibus nostris tumultuariam ac brevem scriptionem hanc imputa. Sumus enim iam, si unquam alias, occupatissimi in absolvendis *Pausania* Latino, *Commentariis Nicolai Gerbelii de tota Graecia*, Marliani *de Topographia urbis Romae*, Omphalii *De usurpatione legum libris VII*, eiusdem *De principis functione libri II*, Poliaeni *Strategematis*, *Colloquiis* Ioannis Morisoti, *Annotationibus* Betulei in librum *De natura deorum* Ciceronis et aliis quibusdam.<sup>2</sup> Iterum [vale].<sup>3</sup>

Basileae, 10 augusti 1550  
Ioannes Oporinus tuus [ex animo]<sup>4</sup>

Indirizzo: Optimo atque doctissimo viro domino Francisco Cicerino, amico suo longe charissimo. | Mediolani.

35

Wolfenbüttel 4317. 13. Gud. Lat. 2°. c8; BURMANN LXXXI.

9: tolerabile apud nostros ex tolerabile apud ›[...]‹ 30: librum †De<sup>1</sup> natura agg. interl.

1. La lettera è stata fortemente danneggiata dall'acqua, ma risulta ancora leggibile. Si tratta della risposta alla lettera 297 del Ciceri, che aveva però scritto altre due volte in precedenza sullo stesso argomento (cfr. 288 e 295).

2. Le edizioni qui segnalate sono le seguenti: Pausania, *De tota Graecia*, Basilea, Oporinus, 1550; Nikolaus Gerbel, *Pro declaratione picturae sive descriptionis Graeciae Sophiani libri septem*, Basilea, Oporinus, 1550; Jakob Omphalius, *De officio et potestate Principis in Republica bene ac sancte gerenda libri duo*, Basilea, Oporinus, 1550; Polyaeus Macedo, *Strategemata*, Basilea, Oporinus, 1549; Jean Morisot, *Colloquiorum libri quatuor*, Basilea, Oporinus, [1549?]; Sixt Birck, *In Marci Tullii Ciceronis libros III de natura deorum et paradoxa commentarii*, Basilea, Oporinus, 1550.

3. Angolo mancante. L'integrazione del saluto è richiesta dal senso.

4. Angolo mancante. L'integrazione è ipotizzata secondo l'abitudine dell'Oporinus.

15<sup>1</sup>

IOHANNES OPORINUS a FRANCESCO CICERI – Milano  
Basilea – 4 novembre 1550

Comunica di aver saputo da Cristoforo Lepori che Ciceri lo sta raccomandando a molti uomini illustri, tra cui Paolo Giovio e Antonio Volpi. Afferma di non aver ricevuto lettere dal Ciceri negli ultimi mesi e di non sapere quindi se gli sia giunta la richiesta delle opere del Maioragio su Cicerone. In quell'occasione non aveva aggiunto nulla in merito all'*Historia* dell'Arluno, perché essa dev'essere sottoposta alla censura preventiva. Teme che l'opera non potrà essere stampata a causa dell'allusione al tradimento da parte degli Svizzeri, ma si impegnerà affinché l'opera sia pubblicata.

Retulit mihi hic bonus vir Christophorus Italus cuius opera hasce  
 literas iam ad te mitto, quantopere me apud dominum Paulum Iovium  
 commendaris, passimque praedicandi nominis mei apud optimos et  
 doctissimos quosque occasionem arripias, adeoque etiam nuper te  
 5 mihi cuiusdam docti hominis Antonii Vulprii poemata misisse affir-  
 mabat, quae tamen ego neque vidi hactenus, neque intra sex aut 7  
 menses vel unas a te literas accepisse memini; id quod vehementer et  
 doleo et miror.<sup>2</sup> Quod etiam in postremis ad te scripseram me vehe-  
 10 menter cupere ut a domino Maioragio nobis impetrares ea quae in Ci-  
 ceronem elucubravistis, nescio an literas eas acceperis nec ne.

In iisdem etiam de Arluni *Historia* nonnihil adieceram, quod eam  
 hactenus perlegendam Censoribus dare oportuerit, qui locum quen-  
 dam de Helvetiis, ubi de ducis Mediolanensis prodicione scribit, repe-  
 15 rerunt, propter quam ipsa tota *Historia* ut a nobis excudi possit valde  
 metuo. Movebo tamen omnem lapidem ut excudatur, sive mutato eo  
 loco, sive omissio, sive (quod melius multo) si hic non liceat, alibi ut  
 excudendam meo sumptu curem. Itaque domini Arluni cognato bo-  
 nam spem facies, omnino fore ut non ita multo post intelligat, illius  
 20 historiae excudendae curam mihi fuisse seriam quoque. Quod reli-  
 quum est, etiam atque etiam te, mi domine Cicerine, oro me domino  
 Maioragio aliisque bonis et doctis hominibus per occasionem, ut fa-  
 cere coepisti, commendare pergas; vicissimque, si qua in re gratificari  
 tibi potero, libere nobis imperes semper nos ad obsequendum tibi  
 paratissimos re ipsa experturus. Bene vale.

25 Basileae, 4 novembris 1550  
 Ioannes Oporinus tuus ex animo

Indirizzo: Optimo atque doctissimo viro domino Francisco Cicerino,  
 amico charissimo suo. | Mediolani.

Wolfenbüttel 4317. 13. Gud. Lat. 2°. d1; BURMANN LXXXII.

5: Antonii Vulprii *agg. marg.* 14: ›[...]‹ propter quam

1. Risponde nuovamente alla lettera 297, non avendo ricevuto notizie dal  
 Ciceri nel frattempo.

2. Il *Christophorus Italus* qui citato è il Lepori, come appare dalla lettera 313.

16<sup>1</sup>

IOHANNES OPORINUS a FRANCESCO CICERI – Milano  
 Basilea – 31 gennaio 1551

Esprime dispiacere per l'incertezza degli scambi epistolari. Promette di  
 mandare a breve una copia dell'*Historia* dell'Arluno, che sarà emendata nel  
 passaggio problematico. Afferma che stamperà volentieri i commenti del  
 Maioragio. Si dispiace di non poter vendere le matrici dei caratteri richie-  
 sti, perché non le possiede più; ma se l'amico può attendere, farà in modo  
 di riaverle. Indica quali libri sta stampando al momento e chiede scusa per  
 la scrittura poco chiara. Prega Ciceri di trasmettere una lettera e un fasci-  
 colo al Giraldi.

Salutem. Utinam vero, mi domine Cicerine, vel toties mihi scribere  
 ad te quoties libet liceret, vel quoties licet et scribo, toties etiam ad te  
 certo perferri nostras constaret. Verum cum in utroque nos destitui for-  
 tuna sive successu re ipsa satis appareat, bono animo et tu ferre cessa-  
 tionem literarum nostrarum et ego fortunae iniquitatem debemus. In-  
 5 terea tamen non ingratas tibi nostras literas esse, quamlibet negligenter  
 ac tumultuarie plerumque scriptas, candoris est erga me tui omnia ab  
 amico profecto magni ducentis; quanquam id quidem mutuo facis:  
 nam non minus grata mihi sunt omnia quae a te nobis quoque adfe-  
 10 runtur. De Arluno mitterem ad te specimen, sed obstitit hactenus ali-  
 quid, quo minus me ad eum praelo statim committendum parare po-  
 tuerim. Spero autem intra paucos dies id fore; in quo, ut scripsi, loco  
 illi de quo mihi metuebam ita medebor, uti sperem te neque fidem ne-  
 que diligentiam nostram quicquam desideraturum. Inventa enim est  
 15 nobis ratio qua, paucissimis verbis mutatis, nemo quicquam mutatum  
 possit deprehendere, et veritati historiae nihil sit detractum.

De Maioragii lucubrationibus quod scribis libenter ego et tuo et  
 illius consilio acquiescam, ac seorsim illas primum excudam, neque  
 enim ita me rem plerisque ingrati facturum spero.

Characteres quos pro quibusdam amicis tuis impressoribus petis, 20  
 nullus hic est qui venales habeat, nec qui mutuo dare ad fundendum  
 aliis velit. Ego si matricem (quas vocant, et quibus ad fundendum uti est  
 opus) haberem, libenter communicarem; nam ad eos quos ego habeo,  
 alterius cuiusdam Francofordini amici mei matricibus mutuo mihi ab  
 25 illo datis, sum usus officio quod nostrarum civium nullus esset qui ea

re in ea gratificari nobis vellet: uti nosti semper "figulum figulo".<sup>2</sup> Itaque si illos tantopere desiderare, et moram hanc qua novis matricibus comparandis est opus aequo ferre animo posse putas, libenter ego proximis nundinis Francofordianis curabo ut proprias characterum illorum matrices nanciscar, et reversus domum efficiam uti fundantur quanto illi numero voluerint, hoc est, pro una aut duabus formis, pluribus paucioribusve, utut illis visum fuerit. Sed expectabo prius tuam de tota hac re sententiam, cuius me adhuc breviusculis etiam literis certiore ante proximam Quadragesimam reddere poteris.

De rerum tuarum conditione quod nobis etiam scribere dignatus es libenter legi, et agnosco in hoc ipso singularem erga me observantiam atque benevolentiam, cui utinam pares aliquando referre grates possim. Habeo iam sub praelo tota *Biblia* a Sebastiano Castalione non parum quam antea Latinius atque elegantius expressa, adiectis eiusdem annotationibus; item Christophori Milei *Universitatis rerum historiam* quinque libris ab eo comprehensam. Praeterque haec duo, alia quaedam levioris operae, quorum quaedam iam absoluta ad te huc mitto, quaedam adhuc absolvenda spero, ut sunt Ioachini Camerarii commentarius graecus in *Theognidem*; *Threni Hieremiae* Latino carmine expressi ab Abrahamo Loeschero, cuius opera conversum nuper Pausaniam quoque edidimus; item eiusdem Ioachini Camerarii *Progymnasmata, sive elementa rhetoricae exercitationis* ab eo recognita; *Comoedias aliquot sacras*; Viti Amerpachii in *Officiis Ciceronis commentariolum*; et nescio quae alia.<sup>3</sup>

Mitto ad te una cum libellis tibi muneri destinatis, etiam fasciculum alium domino Lilio Gregorio Gyraldo inscriptum, quem una cum literis adiunctis eidem Ferrariam transmitti ut cures vehementer te, mi Cicerine, oro atque obtestor. Quaeso fac me certiore, num fasciculus ille ad Gyraldum fuerit missus, ac probe curatus sit. In libellis vero quos ad te mitto si quid est quod gratum esse etiam domino Maioragio nostro possit, id tecum illi esse commune velis, vehementer etiam te atque etiam oro; cui meo nomine plurimam salutem dices, et per occasionem quam officiosissime commendabis. Bene vale, et ignosce tumultuarie scriptioni: neque enim per sex praela, quibus toto iam triennio perpetuis exerceor, licet vel saepius, vel melius, vel prolixius scribere. Iterum atque iterum vale, optime atque doctissime Cicerine, et nos, quod facis, amare atque ornare ut coepisti perge.

Basileae, pridie calendas februarii 1551  
Ioannes Oporinus tuus ex animo

Indirizzo: Optimo atque doctissimo viro, domino Francisco Cicerino, amico suo in primis colendo. | Mediolani.

Wolfenbüttel 4317. 13. Gud. Lat. 2° d3;<sup>4</sup> BURMANN LXXXIII.

23: nam >[...]< ad eos, >[...]< quos ego habeo 27: tantopere desiderare >putas< 28: est opus *agg. interl.* 42: ad te >[...]< huc mitto 52-53: Quaeso fac me certiore, num fasciculus ille ad Gyraldum fuerit missus ac probe curatus sit *agg. marg.*

1. Risposta alla lettera 306 del Ciceri. Per la sua risposta alla presente lettera e alla precedente, si veda la numero 313.

2. Cfr. ERASMO, *Adagia*, I, II, 25: «Figulus figulo invidet, faber fabro».

3. Le edizioni qui ricordate sono: *Biblia, interprete Sebastiano Castalione. Una cum eiusdem annotationibus*, Basilea, Oporinus, 1551; Joachim Camerarius, *Libellus scolasticus utilis et valde bonus quo continentur Theognidis praecepta, Pythagorae versus aurei, Phocylidae praecepta, Solonis, Tyrtaei, Simonidis et Callimachi quaedam carmina, praecepta, versus aurei*, Basilea, Oporinus, 1551; Abraham Loescher, *Threni seu lamentationes Ieremiae prophetae*, Basilea, Oporinus, 1551; l'anno prima erano apparse le annotazioni del Loescher sul *de Tota Graecia* di Pausania; Joachim Camerarius, *Elementa rhetoricae sive capita exercitationum studii puerilis*, Basilea, Oporinus, 1551; Sixt Birck, *Dramata sacra. Comoediae atque tragoediae aliquot e Veteri Testamento desumptae*, Basilea, Oporinus, [1551?] (l'Oporinus aveva già stampato l'opera nel 1547); Vitus Amerbach, *Librorum de officiis enarrationes*, Basilea, Oporinus (l'unico esemplare dell'opera segnalato in VD16 è fatto risalire al 1548).

4. Filigrana simile al numero 5043 del BRIQUET, che la data tra il 1546 e il 1559 nella regione del Brandeburgo.

17<sup>1</sup>

IOHANNES OPORINUS a FRANCESCO CICERI – Milano  
Basilea – 12 luglio 1551

Annuncia di aver ricevuto il commento del Maioragio al *De oratore* e alle *Partitiones oratoriae* di Cicerone, di cui manda un esemplare, affinché possano indicargli eventuali correzioni da apportare. Promette di correggere il pas-

saggio problematico nell'opera dell'Arluno in modo da soddisfare la censura e Ciceri. Saluta il Maioragio e chiede scusa per la scrittura sconnessa.

Salutem. Accepi domini Maioragii in Ciceronis *Oratorem et Partitiones* commentaria sane doctissima, proque iis ad me missis ago utriusque ingentes gratias. Mitto etiam specimen hic futurae editionis, ad proximum septembrem uti spero absolvendae. In ea vero si vel forma vel characteris elegantia forte respondere expectationi vestrae non poterò, saltem emendatione ac locuplete quem adiecturus sum rerum ac verborum indice ut satisfaciam curabo sedulo. Lego ipse omnia imprimenda in hoc quod non ita in omnibus aliis licet, et colligo ipse indicem, unde polliceri certius possum.

De loco in Arluni *Historia* adhuc alio paulum mitigando dabo operam, ubi in eum incidero, ut rationem et voluntatis vestrae et officii mei habuisse videri merito queam. Interea me meaque omnia tibi ac domino Maioragio commendo.

Bene vale, et domino Maioragio officiosissime ex me salutem dicito, atque tumultuariae scriptioni ignoscito: sum enim ita occupatus ut vix antea unquam magis, id quod communis amicus hic noster testari coram poterit, cui literas hasce ad te perferendas dedi. Iterum atque iterum vale, et si quid tuo nomine fieri a me velis, proxime indicato.

Basileae, 12 iulii 1551  
Ioannes Oporinus tuus ex animo

Indirizzo: Optimo atque doctissimo viro domino Francisco Cicerino bonarum literarum doctori Mediolani, domino et amico suo in primis colendo. | Mediolani.

Wolfenbüttel 4317. 13. Gud. Lat. 2°. d4;<sup>2</sup> BURMANN LXXXIV.

1. Risposta alla lettera 313 del Ciceri.

2. Filigrana identica a quella presente alla lettera 9 di questa appendice.

18<sup>1</sup>

IOHANNES OPORINUS a FRANCESCO CICERI – Milano  
Basilea – 25 luglio 1551

Si meraviglia che l'amico non abbia ricevuto le sue lettere. Spiega che, non avendo potuto inviare al Myleus il libro promesso, l'ha affidato al Perna, che l'ha inviato a Padova, presso il Gribaldi. Comunica di aver ricevuto i commenti del Maioragio a Cicerone e di aver inviato una copia da emendare. Promette di correggere il passaggio problematico nell'*Historia* dell'Arluno. Chiede al Ciceri di inviargli copia delle orazioni di Demetrio Moschus. Saluta il Maioragio.

Salutem. Valde miror literas nostras non perferri ad vos. Scio enim hoc semestri ad minimum ternas literas ad te scripsisse, et inter caetera etiam de libris Christophori Mylaei quid esset actum indicasse: nempe cum commode mitti ad vos non possent, me Petri Pernaе ballis quae Patavium mitterentur inclusisse, ubi eos reperturus esset apud dominum Matthaeum Grybaldum iureconsultum; idque ut ei, si quando ad te venturus esset, indicares orabam.<sup>2</sup> Quaeso, si nosti ubi iam sit Christophorus Mylaeus, ad eum scribas de libris suis quod Patavii eos inventurus sit apud Grybaldum.

Deinde misso etiam ad me domini Maioragii in *Oratorem et Partitiones* Ciceronis commentario me et illum accepisse et uti primo quoque tempore typis nostris in lucem edatur sedulo daturum operam significavi, actis insuper ut par est gratiis, quod ornandae officinae nostrae tantum vobis studium esset; quin postremo etiam eius iam sub praelo nostro sudantis specimen misi, quod miror non esse ad te perlatum.

Quod etiam locum illum in Arluni *Historia* attinet de Marchione Mussii, eum quoque me, ubi in illum incidero, curaturum permisi. Specimen orationum Demetrii Moschi quod misisti non displicet, et velim eius mihi copiam fieri, sed ita ut te bonas horas in ea describendo, teque tanta molestia confici nolim. Facies igitur quod e re et nostra, et citra tuam magnam molestiam fieri posse putaris. Bene vale et domino Maioragio plurimam ex me salutem dicito.

Basileae, 25 iulii 1551  
Ioannes Oporinus tuus ex animo



Indirizzo: Domino Francisco Cicerino Luganensi, bonarum literarum professori Mediolani, domino et amico suo plurimum colendo. | Mediolani.

Wolfenbüttel 4317. 13. Gud. Lat. 2°. d5; BURMANN LXXXV.

6: ut ei, >[...]< 7-9: Quaeso, si nosti ubi iam sit Christophorus Mylaeus, ad eum scribas de libris suis, quod Patavii eos inventurus sit apud Grybaldum *agg. marg.* 11: me et illum accepisse ex me illum et accepisse 14: nostrae *agg. interl.*

1. Risponde alla lettera 318 del Ciceri.

2. Matteo Gribaldi Mofa (Chieri ca. 1500-Farges 1564), figlio di Giovanni e di Maria dei marchesi di Ceva, dal 1535 è segnalato come signore del castello di Farges (ora dipartimento francese del Rodano-Alpi, allora sotto il dominio del cantone elvetico di Berna). È considerato il principale propugnatore del movimento antitrinitario italiano sul piano religioso e del *mos italicum* per quanto riguarda l'insegnamento e la pratica del diritto. Fu forse professore di diritto civile a Pisa e Perugia prima del 1540; fu poi a Valence e a Grenoble dal 1543, mentre non è attestata la sua ipotizzata presenza allo Studio di Pavia. Dal 1548 al 1555 il Gribaldi fu a Padova, dove frequentava gli ambienti riformati (in particolare fu legato al Vergerio) e teneva a dozzina alcuni studenti tedeschi, tra i quali si ricorderà almeno Basilius Amerbach, figlio di Bonifacius. Nella sua tenuta di Farges, a poca distanza da Ginevra, il Gribaldi conobbe Calvino, con il quale però ruppe i contatti a seguito della condanna di Michele Serveto. Dal 1555 dovette lasciare l'Italia per i sospetti di eterodossia e si recò a Tubinga, dove fu professore di diritto civile. Ma anche dalla città tedesca il Gribaldi dovette allontanarsi, e si rifugiò a Friburgo, dove ricevette un salvacondotto per recarsi a Farges. Fu in seguito insegnante a Grenoble dal 1559 all'anno successivo. Morì di peste nel 1564. I *De methodo ac ratione studendi libri tres* (Lugduni, apud A. Vincentium, 1541) sono considerati la sua opera principale. Il Gribaldi è largamente studiato in ogni lavoro che tratta degli eterodossi italiani; una visione d'insieme sul personaggio e la bibliografia a lui collegata è data dalla voce di D. Quagliani in DBI.

19

GIACOMO FRACANIO<sup>1</sup> a FRANCESCO CICERI – Milano  
Vigevano – 8 ottobre 1551

Fornisce proprie notizie al Ciceri: Vigevano gli piace, va a caccia, ma le donne sono brutte. Si rallegra delle notizie riguardanti il cugino. Saluta la madre dell'amico e il fratello Cesare.

yhs | Iacobus Fracanius Francisco Cicerino s. p. d.

Hoc comune inter amicos esse quisque testatur, ut noscere summopere desiderant quid amici procul agant et quomodo se habeant. Igitur quia scio et multis in rebus experitis summe a te summopere amari, volui his literis te intelligere me hic optime munerae et hec regione maxime delectari, ut fere quotidie venationibus instituitae, et etiam a dominis meis amari. Heri venatum una ivimus ut has lepores, tanto temporis spacio cum epistolam scribeam, cepimus. Sic mulieres omnes sunt deformes, tamen sunt aliquae adeo politae ut aliquando coner et studeam me illis adiungi.

Vale, et ut soles me ama. De provincia illius consobrini mei an aliquid perfeceris scire mihi gratum erit; matrem tuam optimam foeminam et fratrem nomine meo saluta; tu iterum vale.

Vigevano, pridie nonas octobres 1551

Indirizzo: Francesco Cicerino optimo et doctissimo viro | Mediolani

Wolfenbüttel 4330. 25. Gud. Lat. 2°, nr. 24.<sup>2</sup>

2: ut noscere >[...]< 4: multis in >reb< rebus

1. Non identificato. Non ci è pervenuta nessuna lettera inviata dal Ciceri al Fracanio, che egli aveva forse incontrato mentre era a Milano presso il Maioragio. Curiosa l'invocazione cristiana che apre l'intitolazione.

2. Filigrana con serpente, simile a BRIQUET 13672, Milano, verso la metà del XVI secolo.

20<sup>1</sup>

GIROLAMO CAMOZZI a FRANCESCO CICERI – Milano  
Lugano – 3 novembre 1551

Afferma di aver operato insieme al fratello affinché Battista, zio del Ciceri, paghi il debito. Annuncia di aver inoltre permesso che l'amico fosse esentato da una tassa riguardante i redditi percepiti all'estero.

† Honoratissimo messer Francesco, la vostra gratissima èssi riceuta, e quello ricerchavati da noi per quella havemo con diligenza, come desiderosi di farvi servizio, eseguito. Messer Battista vostro cio<sup>2</sup> da sé s'accusa e si condanna, e sarà constretto pagarvi; e se non per lui, a meno per amor nostro vogliati contentare d'aspettarlo sino al Santo Martino, e verà e fidelmente a sera vi satisfarà del vostro capitale e fitto, e s'el più presto potesse, e molto volentiera lo farebe: ma per haver sparso il suo in crediti e' non si risente poterlo far prima, et in novo in questi nostri paesi [...] dei danari notabile.<sup>3</sup> Potendolo aspettar per questo anno dunque egli vi ne sarà obbligo e noi vi ne pregiamo, e se in altro vi possiamo portar beneficio siamo paratissimi.

Advertendovi e savendo e' mei signori [aver] posto una taglia sopra rediti dei forastieri, voi eravati deputato fra quelli, e per quello risanati dal detto vostro zio, e da quelli denari hassi del Sonvigo, vi conveneva pagare circa a 15 lire imperiali.<sup>4</sup> E per opra mia rimaneti essentuat. Questo ho voluto dirvi per esser vero e per dimostrarvi il mio buono animo. Dio sii con esso voi; e facio fine.

da Lugano, el 3<sup>o</sup> novembre 1551

Vostro qual menor fratello Hieronymo Camutio

Indirizzo: Al dotto e cristianissimo signor messer | Francesco Cicereio, qual maior fratello honoratissimo | Canonicha a presso a Santo Petro | A Milano

Wolfenbüttel 4330. 25. Gud. Lat. 2<sup>o</sup>, nr. 71.<sup>5</sup>

1. La lettera, di difficile lettura, presenta diverse caratteristiche – tra le quali la punteggiatura – che fanno pensare a una scarsa familiarità con la grammatica e l'ortografia volgari. Questo è solo in parte dovuto alla provenienza periferica dello scrivente, se si pensa che Ciceri non ha altrettanta difficoltà nemmeno nelle prime lettere rimasteci, ma è piuttosto da ricollegare, probabilmente, all'educazione prettamente latina del medico luganese, che traspare dalla sintassi.

2. 'Zio'.

3. La porzione di testo è di difficile lettura; il senso suggerirebbe l'idea di mancanza di denaro.

4. Forse il riferimento è al denaro ricevuto da un terreno a Sonvico; ma la frase non è chiara, tanto che sembra necessario integrare il verbo *avere*.

5. Filigrana con il biscione milanese simile a BRIQUET 13670, che la data agli anni '30 del Cinquecento.

21<sup>1</sup>

IOHANNES OPORINUS a FRANCESCO CICERI – Milano  
Basilea – 25 febbraio 1552

Afferma di essere stato obbligato a stampare separatamente i commenti del Maioragio al *De oratore* e alle *Partitiones oratoriae*. Promette di mandare presto alcune copie. Esorta il Maioragio a commentare la sua traduzione della *Retorica* di Aristotele, che ha avuto modo di vedere presso il Curione. Comunica di stare per terminare la stampa dell'*Historia* dell'Arluno.

Salutem. Brevi ad te mittam, mi Cicerine, Maioragii *Oratorem*, quem tamen seorsim excudere absque *Partitionibus* in praesentia oportuit; idque non mea culpa, cui utilius fuisset utrumque coniungere et librum utrumque alterius accessione reddere commendabiliorem, sed partim operarum, subinde moras alias ex aliis nectentium, partim etiam praesentium temporum calamitatis vitio, qua per annum fere iam peste apud nos grassante, subinde alios atque alios adhibere iam huic operi, iam aliis absolvendis fuit necesse. Non puto tamen neque te neque dominum Maioragium magnopere curaturum, si etiam absque *Partitionibus* iam *Orator* in publicum prodeat. Propediem enim *Partitiones* subsequenter, idque forma minore paulo et studiosis scholasticis commodiore, nisi omnino dominus Maioragius malit etiam hac eadem qua *Orator* excusus est forma *Partitiones* excudi. Tum ab eo praefatiunculam adhuc aliam sive epistolam qualemqualem praemitti velim, ad amicum aliquem noncupatione destinata, ne ipso invito aut nesciente ita excusus liber videri possit.

Nuper vidi Aristotelis *Rhetorica* ab eodem versa apud Coelium nostrum, neque quicquam opto magis quam ut commentarios quoque in eadem, quos parare eum iam aliquandiu intellexi, aliquando etiam absolvat. Eum ut meo nomine quam officiosissime salvere iubeas, meque ei per occasionem commendes, etiam te atque etiam, mi domine Cicerine, oro. Bene vale, et Oporinum tuum amare atque ornare, ut coepisti, perge.

Basileae, 25 februarii 1552  
Ioannes Oporinus tuus ex animo

Arluni quoque *Historiae* ultimam manum proxime aestate imponi curatius, si vitam nobis Dominus perduxerit.

Indirizzo: Optimo atque doctissimo viro domino Francisco Cicerino, amico in primis colendo. | Mediolani.

Wolfenbüttel 4317. 13. Gud. Lat. 2°. d6; BURMANN LXXXVI.

1. Risponde alle lettere 322 e 323 inviate dal Ciceri. Il Celio nominato nella lettera è il Curione.

22<sup>1</sup>

IOHANNES OPORINUS a FRANCESCO CICERI – Milano  
Basilea – 13 maggio 1552

Afferma che avrebbe mandato prima gli esemplari promessi del commento del Maioragio al *De oratore* di Cicerone, ma è stato ritardato dalla guerra; ora ha affidato l'invio al Perna. Prega Ciceri di far sì che il Maioragio corregga questa prima edizione, perché ha in progetto di ripubblicare presto l'opera. Comunica di aver inviato anche il primo fascicolo dell'*Historia* dell'Arluno, avvisando del ritardo accumulato nella stampa dell'opera. Chiede quindi al-

l'amico di cercare fondi per finanziare l'edizione presso il Senato milanese; lui stesso ha mostrato l'opera ad Ascanio Marso a questo scopo. Prega inoltre Ciceri affinché lo aiuti a recuperare un credito presso il Sessa.

Iam pridem equidem ad te et dominum Maioragium misissem exemplaria aliquot editi *Commentarii* ipsius in M. T. Ciceronis *Oratorum*, si vel per bellorum turbas ausus fuisset, vel non expectandum potius duxissem domini Petri Perna, eius a quo literas hasce accipies, summi amici nostri ac bibliopolae Itali, ad vos profectionem, qui etiam pedes gratificari mihi et vobis hac in re voluit, ut sarcinulae huius ad vos duorum saltem exemplarium perferendo molestiam subiret. Itaque domino Maioragio me excusabis, atque brevi plura accepturum verbis meis affirmabis, orabisque praeterea ut, si quid forte in ista editione erratum deprehenderit, annotare ne gravetur, quo secunda editio quam nos brevi adnotaturos speramus et emendatior esse et gratior studiosis possit: nam maiore hac forma non plura quadringentis exemplaria excudere libuit, quo citius in forma minori, quam octavam vocant, recudere ipsi potius possemus, quam plagiariis quibusdam Italis aut Gallis, qui huiusmodi captandis inhiare solent, percipiendi laborum nostrorum fructus occasionem praeberemus.

Adieci etiam primum ternionem *Historiae Mediolanensis* Bernardini Arluni, in qua propter temporum calamitatem tardius aliquanto procedimus, quod sumptibus ferendis etiam minus hoc tempore sufficimus. Multum enim insumpsimus iam per menses aliquot, et intercepta nundinarum messe magna iam penuria laboramus. Itaque nuper etiam domino Ascanio, cum forte hic esset, exhibuimus speciem *Historiae*, et an subsidii aliquid sive a Republica Mediolanensi sive duce impetrari posset rogavimus, quo ferendis sumptibus atque eo citius absolvendae editioni sufficere possemus.<sup>2</sup> Et quia spem aliquam is nobis fecit, ubi primum aliquid subsidii ad nos pervenerit sedulo curabimus uti brevi tum absolvatur. Interea me meosque conatus ac studia tibi, si unquam alias, quam commendatissimos esse hoc tempore vel potissimum cupio, quo ita affligimur ut saepe de tota iam pridem coepta de bonis literis benemerendi functione etiam deserenda consilium nos fatiget. Sed dabit Deus his quoque finem. Bene vale, et nos, mi domine Cicerine, ut facis amare atque ornare perge.

Basileae, 13 maii 1552  
Tuus ex animo Ioannes Oporinus



35 Debuit mihi Petrus Antonius Sessa bibliopola Mediolanensis 15  
floreus 13 batziis pro libris ad eum 10 iunii 1551 missis. Quod iam  
obiisse audio. Oro autem te, si me iuvare potes, aut hunc tabellarium  
quo reciperes hac pecuniolam queamus, ut quantum potes facias;  
40 mag[no] beneficio me tibi obstrixeris, et paucis aliquot foliis, mod[o]  
mensi *Historia* excudendis recuperato eo sumptum iuvaris.<sup>3</sup> Iterum  
vale.

Indirizzo: Optimo atque doctissimo viro domino Francisco Cicerino,  
amico suo in primis colendo. | Mediolani | Con uno facotello

Wolfenbüttel 4317 4. 13. Gud. Lat. 2° d7; BURMANN LXXXVII.

7: saltem exemplarium, ›[...]‹ perferendo 23: an subsidii aliquid ›[...]‹ sive

1. Risposta dell'Oporinus alla lettera 336 del Ciceri.

2. Uno dei due ambasciatori milanesi presso gli Svizzeri che promettono denaro per la stampa dell'opera. Si veda la lettera 186.

3. La rilegatura non permette di leggere le ultime lettere sul margine, che sono tuttavia facilmente integrabili.

23<sup>1</sup>

IOHANNES OPORINUS a FRANCESCO CICERI – Milano  
Basilea – 13 settembre 1552

Afferma di aver approfittato del ritorno del Tanner a Milano per affidargli una lettera per l'amico, e nel contempo raccomandarlo al Ciceri e al Maioragio. Esprime cordoglio per la morte di Francesco Arluno, che non ha potuto vedere stampata l'opera del fratello. Annuncia che purtroppo la pubblicazione dell'*Historia* non sarà possibile se non verrà finanziata da qualcuno di esterno, e di aver ricevuto la promessa di invio di denaro da parte di Ascanio Marso e di Giovanni Angelo Riccio, ambasciatori Milanesi. Prega Ciceri di informarsi presso gli uomini facoltosi della sua città

a proposito della disponibilità a donare o prestare del denaro, che verrà poi reso una volta vendute le copie dell'opera; per questo procedimento si potranno informare presso il Landriani. Si meraviglia che gli eredi del Sessa dicano di non avere la nota di credito dell'Oporinus: i libri, dei quali fornisce l'elenco, erano stati inviati tramite l'Episcopius. Annuncia di aver incaricato Antonio Mario Besozzi di risolvere la questione, e prega Ciceri di occuparsene a sua volta. Invia le pagine richieste e consiglia, per quanto riguarda l'invio di altri esemplari del commento del Maioragio, di commissionare l'affare agli Annone.

Cum optimus et doctissimus vir dominus Georgius Tannerius Austriacus amicus meus singularis ad vos profecturus esset, non potui facere quin per eum ad te scriberem, simulque ipsum tibi, mi domine Cicerine, quam officiosissime commendarem. Eum igitur ut meo nomine amice complectare, et si quid est Mediolani dignum cognitu  
5 adesse ei ut digneris vehementer te oro. Scripsi etiam domino Maioragio, ad quem ut Tannero nostro etiam aditus pateat efficies.

De obitu Francisci Arluni quod scribis valde mihi dolet. Debebam enim illi vel in primis *Historiae* quam miserat editione gratificari. Sed  
10 quid facerem? Impediebat temporum iniuria, et (quod aiunt sapientis non esse dicere) illum ita brevi nos post te relicturum non putabam. Pollicitus mihi quidem dominus Ascanius et dominus Angelus, Ducis vestri legati, qui fuerant effecturos se ut vel honorarii vel subsidii loco  
15 roo coronatos haberemus, quo et citius et elegantius absolvi *Historia* illa posset, et sperabam sane successurum.<sup>2</sup> Sed quia nihil comparet hactenus, differre editionem oportebit in tempora paulo quam haec sunt fortunatiora. Atque utinam saltem inveniri possit ex vestris civibus qui  
20 vel mutuo suppeditare ad hoc opus ducentos coronatos vellet, ad biennium saltem aut triennium a me bona fide, ex librorum istorum distractione reddendos; haberetque interea libros a nobis editos pignoris loco, tum vel hac hyeme uti absolveretur curarem. Alioqui nisi aliunde  
25 subsidium suppetat, non video quando absolvere liceat, adeo sunt rationes nostrae omnes propter nundinarum Francofortensium iam semel atque iterum praecisam messem perturbatae.<sup>3</sup> Itaque ut etiam hanc adhuc aleam in nostram gratiam iacere digneris, etiam atque  
25 etiam te, mi Cicerine, oro atque obtestor. Forsitan erit aliquis qui tantilla pecunia, alioqui forte otiosa interea domi delitura, carere tantillo tempore ut velit adduci queat. Neque gravabor, si sit opus, etiam cum

30 tolerabili et honesto foenore eam reddere, aut aliquo excusorum li-  
brorum iusto munere gratiam illam rependere. De hoc posses apud  
Nicolaum Landrianum bibliopolam videre. Esset enim ea res biblio-  
polae alicui maxime usui futura.

Miror autem quod scribis Sessae successores nomen meum in ip-  
sius rationibus nusquam reperire, et chirographum ipsius a me petere,  
35 cum is nulli nostrorum pro libris postremo hic acceptis ullum chiro-  
graphum dederit, sed per Nicolaum Episcopium collectos a diversis li-  
bros Basilienses mitti ad se petierit.<sup>4</sup> Cumque Episcopus a me peteret  
libros Sessae nomine ipsi ut darem, praebui me ut par erat admodum  
facilem, nempe quod mihi (ut antea factum fuerat) satisfactum ab ipso  
40 iri, ad tempus ab eo in literis suis ad Episcopium scriptis manifeste ex-  
pressum non dubitarem. Et spero etiamnum successores ipsius denuo  
admonitos, bonorum virorum functuros officio. Mitto itaque schedu-  
lam hisce literis ad te nostris inclusam, qua librorum catalogum quos  
per Episcopium petenti ipsi misi complexus sum, ut plane ipsis constet,  
45 nihil nos fingere, neque dolo malo extorquere vel obolum qui no-  
bis non debeatur velle. Eam schedulam itaque eis quaeso des, et ut  
mihi satisfiat curabis. Quod vero tua ad hanc rem opera abuti audeo  
ignosces. Commiseram eandem etiam Mario Besutio, Sessae quon-  
dam familiari, qui suam quoque operam est pollicitus.<sup>5</sup> Sed desino.

50 Mitto folium quod te in Omphalii *De usurpatione legum* desiderare  
scribebas. De mittendis aliquot exemplaribus *Commentariorum* Maio-  
ragii ad vos quaeso per occasionem mercatores vestros Danonos ut sol-  
licitare velis, ut suis quos Basileae habent curatoribus scribant, ut reci-  
pere a me et curare velint; in me nulla erit mora.<sup>6</sup> Bene vale, et  
55 prolixitati ignosce.

Basileae, 13 septembris 1552  
Ioannes Oporinus tuus ex animo

Wolfenbüttel 4317. 13. Gud. Lat. 2°. d2; BURMANN LXXXVIII.

11: brevis nos ›[...]‹ post te 30-32: De hoc posses apud Nicolaum Landrianum bi-  
bliopolam videre. Esset enim ea res bibliopolae alicui maxime usui futura. *agg. marg.*  
53: suis quos Basileae habent ex suis quos hic habent

1. Si tratta della risposta dell'Oporinus alla lettera 344 del Ciceri.

2. Ascanio Marso e Giovanni Angelo Riccio, ambasciatori milanesi a Basilea.

3. Per le difficoltà finanziarie dell'Oporinus si veda STEINMANN, in particolare alle pp. 88-116.

4. Sullo stampatore basileese Niklaus Bischoff (1501-1564) si vedano le notizie riportate da BIETENHOLZ, s. v.

5. Antonio Mario Besozzi (Milano ca. 1500-Basilea 1567?), esule *religionis causa* da Milano a Locarno, poi a Zurigo, fu il tramite tra il l'Italia del nord e la Svizzera, e in particolare tra il Pellican e il locarnese Giovanni Beccaria. Nel 1552 fu costretto a lasciare Locarno e si rifugiò a Chiavenna, seguendo poi le sorti degli esuli locarnesi riformati (avendo nel frattempo sposato la locarnese Chiara Orelli), dei quali divenne il portavoce ufficiale. Nel 1565 fu espulso da Zurigo perché accusato di professare simpatie per Bernardino Ochino e si stabilì a Basilea, dove si occupò di commercio di tessili. Si veda, oltre alla voce a cura di J. A. Tedeschi in DBI, anche F. MEYER, *La comunità riformata di Locarno e il suo esilio a Zurigo nel XVI secolo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, *ad indicem*, e D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, Firenze, Sansoni, 1939, pp. 275-83.

6. I mercanti milanesi Annone, o d'Annone.

24<sup>I</sup>

IOHANNES OPORINUS a FRANCESCO CICERI – Milano  
Basilea – 1° novembre 1552

Ringrazia Ciceri per la buona accoglienza riservata al Tanner. Invia tramite il Ravelasca venti esemplari del commento del Maoragio al *De oratore* e i libri richiesti dal Ciceri per un amico. Comunica che il Melantone non ha tradotto Aristotele, ma pare se ne stia occupando Iohannes Sturm, per cui spera che il Maioragio termini presto il suo lavoro sulla *Retorica*. Invia anche il manoscritto del commento del Maioragio alle *Partitiones oratoriae*, e la lista dei prezzi richiesta dal libraio Francesco Seronno. Capisce che nessuno voglia investire del denaro nell'edizione dell'*Historia* dell'Arluno, visto i tempi difficili. Chiede notizie della situazione in Italia. Prega Ciceri affinché trovi gli ambasciatori milanesi Ascanio Marso e Giovanni Angelo Riccio, e li esorti a versare il denaro promesso. Esprime stupore per il comportamento degli eredi del Sessa, affermando che i libri per i quali aspetta il denaro sono stati inviati nel 1551 insieme ad altri dell'Episcopus e dell'Herwagen, tramite il Ravelasca.

Salutem. Pro singulari humanitate tua erga dominum Georgium Tannerum meo nomine exhibita ago ingentes gratias, relaturus etiam prima quaque occasione pro virili.

5 Mitto iam tandem per Balthassarem Ravalascum fasciculum librorum, in quo reperies 20 exemplaria commentariorum Antonii Maioragii in *Oratorem*, quae ut ipsi statim reddantur curabis, atque ex iis, si voles, ipse etiam servabis pro te aliquot. Si plura voletis, mittam alio tempore. Adiunxi commentarium Martini Borrhai in Aristotelis *Rhetorica* quem pro nobili quodam petebas; is constabit batziis decem.  
10 Quod si pro te ipso eum servare voles, nihil exigo.

Caeterum, quod scire cupis, Philip Melanchthon nihil in Aristotele vertit, sed constanter asseritur Ioannem Sturmium et *Rhetorica* Aristotelis vertisse et iam in eadem meditari commentarios.<sup>2</sup> Vix tamen ante biennium absolutos fore puto, adeo est magnus cessator Sturmius; et spero longe prius Maioragii commentarios in eadem absolutos iri,  
15 quando et textum rhetoricum iampridem ab eo in Latinum sermonem conversum esse et editum intellexi.<sup>3</sup>

Adiunxi caeteris et fasciculo una inclusi exemplar manuscriptum commentarii Maioragiani in *Partitiones*, quod tantopere desiderabas. Id vero ad nos uti aliquo redeat cum foenore curabitis uterque. Officiose autem dominum Maioragium meo nomine salutabis, et quod non ipsi quoque una scripserim excusabis, orabisque ut et missa exemplaria boni consulat, et de caetero nos nostramque officinam habeat com-  
20 mendatos.

Bibliopolae Francisco Serono libenter tuo nomine sum gratificatus, et remitto schedulam literis tuis inclusam, cui adscripsi precium singulorum quos petiit librorum.<sup>4</sup> Sed et indicem meorum una mitto, si quos forte etiam de nostris peteret: nam vix alioqui nostrae editionis libros vel nosse videtur, vel pro aliis curare.  
25

Quod nullus apud vos reperitur qui vel experiri fidem nostram aut conferre aliquid opus velit ad edendam Arluni *Historiam*, non possum equidem mirari satis, et vehementer doleo inceptam esse, hoc praesertim tempore quo ita sunt res nostrae accisae, propter interceptas iam semel atque iterum nundinas, ut nunquam antehac magis; alioqui  
30 longe facilius eam ad vos remitterem quam ut absolvere aere meo, quod nullum fere est, aut perexiguum in praesentia possim. Certe domini Ascanius et Angelus, sed in primis Ascanius, Ducis Mediolanensis apud Helvetios legatus, de eo admonitus per quendam amicum

meum Italum, pollicitus est se curaturum ut 100 coronati nobis mitterentur, quo absolvere coeptam iam *Historiam* possem. Itaque, si forte  
40 Mediolani ipsum reperies, meo nomine quaeso admoneri eum promissi huius cures. Interim ego opperiar meliorem fortunam, qua vel mediocriter aspirante non cessabo, quin meum officium strenue exsequar. De rebus Italicis valde scire cuperem quomodo haberent. Germaniae certe ita sunt perturbatae, ut de recuperanda ita brevi publica  
45 tranquillitate iampridem desperaverim.

Valde miror improbitatem atque perfidiam successorum Petri Sessae. Quod enim illi de rationibus anni 1547 affirmant mihi esse satisfactum, quid ad rem facit? Neque enim ego de eo anno quicquam  
50 mihi ab illo deberi aio, sed de anno 1551; quo anno, die vero 10 iunii, misi ad Sessam, cum Episcopii et Hervagii et aliorum libris, meos quoque pro 15 florenis et 13 batziis, petente eos Balthassare Ravalasco vectore Mediolanense, idque nomine Petri Antonii Sessae. Neque hactenus cuiquam nostrum (ut etiam alios conqueri audio) satisfactum  
55 [est].<sup>5</sup> Unde si nolint illi curare ut nobis satisfiat citra impensas alias, vel iure debitum nostrum a praedicto Balthassare exigebimus. Sed homines perfidi ex suo ingenio alios aestimant. Efficiam tamen, nisi quod debent, bona fide solverint, ut hac fraude sua non multum nec diu latentur. Bene vale, et ignosce tumultuariae scriptioni: neque enim licuit in praesentia quidem aliter.  
60

Basileae, 1552 festo Omnium Sanctorum

Fasciculum quem mitto singulari curavi, tuli signo F\*C, quod tuum nomen denoter. Deinde Ravalasci signum adieci ☉ et utriusque nomine, et tuum et domini Maioragii inscripsi. De vecturae precio non aliter pepigi quam ita, nisi a vobis Mediolani satisfiat ei qui fasciculum dedecit, me Balthassari Ravalasco hic Basileae satisfacturum. Iterum vale.  
65

Ioannes Oporinus tuus ex animo

Indirizzo: Domino Francisco Cicerino bonarum literarum professori, amico charissimo suo; sive domino Antonio Maioragio. | Mediolani.  
70

Cum fasciculo ita signato ☉

Wolfenbüttel 4317. 13. Gud. Lat. 2°. e1; BURMANN LXXXIX.



21: Maioragium meo nomine ›[...] [...]‹ salutabis 30: qui †vel† experiri 30-31: ›[...]‹ aut conferre *agg. interl.* 41-42: admoneri †eum† promissi *agg. interl.* 62-63: ›[...]‹ quod tuum nominem

1. Risponde alla lettera 348 del Ciceri.

2. Il commento dello Sturm alla *Retorica* di Aristotele fu stampato soltanto nel 1570 (Argentinae, Rihelius).

3. La stampa della traduzione della *Retorica* aristotelica da parte del Maioragio era avvenuta infatti nel 1550 a Milano. Nel 1572 uscì per la prima volta l'edizione completa di commento.

4. EDIT 16 dà notizia di una famiglia di editori da Serono attiva a Milano tra il 1550 e il 1553. Le stampe portano il nome "Giovanni Battista e fratelli da Serono"; tra questi troviamo un Francesco Bernardino (forse identico al Francesco, pure ricordato tra i soci).

5. L'angolo è caduto.

25<sup>1</sup>

IOHANNES OPORINUS a FRANCESCO CICERI – Milano  
Basilea – 8 gennaio 1553

Chiede al Ciceri se abbia ricevuto i libri inviati tramite il Ravelasca. Annuncia di possedere uno scritto di mano del Sessa che attesta di aver ricevuto i libri inviatigli da Basilea con la promessa di pagamento, ma di non volerlo mandare per posta. Prega quindi che gli venga indicato il nome di un testimone fidato che possa confermare agli eredi del Sessa di aver letto lo scritto. Saluta il Maioragio.

5 Salutem. Misi nuper per Balthassarem Ravalascum ad vos fasciculum in quo 20 exemplaria commentariorum Maioragii nostri in Ciceronis *Oratorem* posueram, una cum manuscripto commentario eiusdem ad *Partitiones* Ciceronis, quem ad se remitti petierat ut prius quam ederetur denuo eum recognosceret. Adieceram vero etiam Borrhai commentarium in *Rhetorica* Aristotelis, quem te pro quodam amico tuo petere scripseras. Eum fasciculum an acceperitis nec ne valde mi-

ror.<sup>2</sup> Itaque nactus tabellarium, qui se recta Mediolanum profecturum diceret, non potui facere quin per eum ad te scriberem, et ut prima quaque occasione hunc mihi scrupulum per literas eximeres etiam atque etiam te orarem. Facies igitur, mi Cicerine, ut brevi an perlatus ad vos sit fasciculus intelligam, et an missa ad vos exemplaria sufficiant, et an quid amplius fieri a me in gratiam vestram velitis. Dabo enim operam ut me gratum vobis declarem pro virili, si qua re vicissim gratificari vobis opera ac fide nostra possit liquido intelligam. 10 15

Quod ad aes alienum attinet quo mihi Petro Antonio Sessa adhuc tenetur, quod semel atque iterum iam per te petii, valde illorum haeredum ipsius improbitatem atque impudentiam miror, cum ipsiusmet Petri Antonii Sessae chirographo testari possim eos libros ipsum accepisse et se mihi bona fide mihi satisfacturum promisisse. Atque chirographum illud iam ad te misissem, si fidere itineri iam nimis periculoso fuissem ausus. Quod solum potui, huic bono et docto viro (cuius nomen velim per occasionem mihi a te aliquando indicari per literas) a quo literas has nostras iam accipis, chirographum illud Sessae legendum obtuli, isque se vidisse et legisse testabitur. Haec habui quae obiter et subito ad te scriberem; quod ut aequi bonique facias et ad literas ignoscas oro. Bene vale, et praesenti anno iamiam inchoato feliciter fruire, una cum domino Maioragio, cui plurimam meo nomine salutem dices. 20 25 30

Basileae, 8 ianuarii 1553  
Ioannes Oporinus tuus ex animo

Indirizzo: Optimo atque doctissimo viro domino Francisco Cicerino, bonarum literarum professori Mediolani, amico charissimo suo. | Eo absente, dentur literae domino Marco Antonio Maioragio.

Wolfenbüttel 4317. 13. Gud. Lat. 2°. d8; BURMANN XC.

8: ›[...]‹ Itaque nactus 24: chirographum illud ›[...]‹ Sessae

1. La risposta del Ciceri si legge al numero 350.

2. Cfr. appendice IV, 24.

26<sup>1</sup>

IOHANNES OPORINUS a FRANCESCO CICERI – Milano  
Basilea – 24 maggio 1553

Ringrazia Ciceri per l'impegno profuso nella ricerca di finanziamenti per la stampa dell'*Historia* dell'Arluno, avendo preso contatto con il Riccio e Alessandro Ongaresio. Comunica che uno degli eredi del Sessa è stato a Basilea per esaminare lo scritto secondo il quale Pietro Antonio prometteva di pagare i libri ricevuti. Afferma di aver ricevuto la visita di Agostino Pianta, con il quale ha parlato dell'amico comune. Invia la pagina del commento del Maioragio al *De oratore* richiestagli.

Multum sane debere me tibi, mi domine Cicerine, ingenue pro eo atque par est fateor, qui rebus meis iuvandis adeo sedulo incumbis, ut nullum non lapidem tibi movendum censeas quo institutae a me Arlunensis *Historiae* editioni promovendae, aliquid undecunque opis afferatur. Ego certe, si Mercurius dexter hoc rerum statu vel paulum conatibus nostris affulsisset magis, non commissem neque vel operae vel oleo pepercissem quin vestrae iampridem expectationi atque desiderio meoque erga vos officio satisfactum curassem. Nunc vero quia chartis in eadem *Historia* paulo pluribus impressis referre pedem non licet, neque ea quae iam excusa sunt abiicere libet; quo fit ut inter sacrum saxumque haerens opem aliquando expectare necesse habeam; prima quaque occasione eam nactus tum extremam reliquis quoque manum impositurus. Itaque, quod cum domino Riccio, iterumque domino Ongaresio Alexandro viris claris meo nomine agere coepisti, sedulo ut perfectum nobis tandem aliquando tradas, vehementer, mi domine Cicerine, etiam atque etiam oro, ac per communia amicitiae nostrae ac literarum sacra obtestor.

Egi nuper etiam cum uno haeredum aut successorum Petri Antonii Sessae, qui Basileae libros aliquot emebat, et ipsius Sessae chirographo ostenso, ne illum et debere adhuc mihi, necdum satisfecisse tamen in posterum dubitaret effeci. Ac pollicitus mihi is est se curaturum ut ad proximum septembrem mihi satisfiat. Oro itaque, mi Cicerine, ut per occasionem et quantum citra molestiam licet, eundem qui apud nos fuit (nomen eius ignoro) nostri ut meminisse velit hortere.

Fuit praeterea nuper apud nos Augustinus Planta Luganensis, vir (quantum ex unico, eoque non prolixo admodum colloquio licuit con-

iicere) neque malus, neque indoctus, qui tui mentione inter nos facta, quum et de eruditione tua singulari ac rara, tum familiari inter nos necessitudine non pauca in medium proferrem, dici non potest quantum ille ea se narratione oblectari testaretur, atque ob eandem etiam me iam arctius amare prae se ferret, et quacunque in re posset suam mihi operam polliceretur. Proinde quaeso te, mi Cicerine, proximis literis tuis de illo ipso quid sentias certiore facias.

Caeterum, folium quoque istud quod te in Maioragii in *Oratorem* Ciceronis commentariis desiderare scribis, hic una mitto; libenter adiecturus etiam libellorum proxime a me excusorum aliquid, si committi vectoribus commode potuisset. Quod reliquum est, oro, si qua in re gratificari tibi aut etiam Maioragio nostro possum, mihi non parcat: nullam mihi aliam rem facturi gratiores. Bene vale, meque bonis ac doctis viris omnibus de meliore, quod aiunt, nota quam potes officiosissime commenda, et domino Maioragio nostro nomine plurimam salutem dicito.

Basileae, 24 maii 1553  
Ioannes Oporinus tuus ex animo

Indirizzo: Optimo atque doctissimo viro domino Francisco Cicerino, bonarum literarum doctori, amico suo longe charissimo. | Mediolani.

Wolfenbüttel 4317. 13. Gud. Lat. 2°. e3;<sup>2</sup> BURMANN XCI.

30: Testaretur, atque ob eandem ex testaretur, [...] ob eandem

1. Risposta alla lettera 359 del Ciceri.

2. Filigrana con disegno molto complesso, non presente in BRIQUET: inquadro sormontato da un'asta con finale in croce, nel quale è iscritta una corona a tre punte sormontate da gemme tonde; due stelle a cinque punte negli angoli inferiori interni della cornice.

27<sup>1</sup>

IOHANNES OPORINUS a FRANCESCO CICERI – Milano  
Basilea – 17 luglio 1553

Coglie l'occasione del ritorno del Postel in Italia per inviare una lettera al Ciceri, nella quale gli raccomanda l'amico e gli ricorda di occuparsi della ricerca di fondi per la stampa dell'*Historia* dell'Arluno. Saluta il Maioragio.

Salutem. Neque hanc occasionem scribendi ad te negligendam duxi, optime atque doctissime Cicerine, quum dominum Guillelmum Postellum per vos in Italiam rediturum intellexissem, saltem ut et ipsum tibi commendarem quoque, si qua in re eum iuvare vel propter eruditionem et probitatem singularem, tum etiam nostro nomine et posses et velles, simul ut Arluninae *Historiae* negotium tibi revocarem in animum, in qua equidem nisi eo essem excudendo progressus, ut circa magnam iacturam retrahere manum non liceat, citius eam ad vos remitterem, quam ut de absolvenda ea citra cuiusquam subsidium certo instituere quicquam possim. Proinde et eam rem nostro nomine, ita ut spem iam non exiguam fecisti, curabis, et nos, ut hactenus, amare atque ornare perges. Bene vale, et domino Maioragio meo nomine salutem officiosissime dicito.

Basileae, 17 iulii 1553  
Ioannes Oporinus tuus ex animo

Indirizzo: Domino Francisco Cicerino, bonarum literarum professori, amico suo longe charissimo. | Mediolani.

Wolfenbüttel 4317. 13. Gud. Lat. 2°. e2; BURMANN XCII.

1. La risposta del Ciceri a questa lettera dell'Oporinus si trova al numero 366.

28<sup>1</sup>

IOHANNES OPORINUS a FRANCESCO CICERI – Milano  
Basilea – 3 ottobre 1553

Comunica al Ciceri di aver risposto alla sua lettera in occasione del viaggio in Italia del nipote insieme al Perna prima ancora di ricevere la seconda lettera dell'amico sullo stesso argomento. Promette di iniziare la stampa della parafrasi del Maioragio al *De coelo* di Aristotele, dedicata all'arcivescovo di Milano, non appena riceverà il manoscritto. Saluta il Maioragio.

Salutem. Nuper, cum nepotem meum in Italiam mitterem Petro Perna bibliopolae Italo adiunctum comitem, respondi ad literas tuas perque eum ad te misi, ut quid de domini Maioragii *Paraphrasi in libros III De coelo*, et aliis de quibus scripseras instituissem proxima occasione significarem.<sup>2</sup> Interea alias a te literas accipio, calendis octobris scriptas,<sup>3</sup> quibus idem sed brevius respondendum duxi in praesentia; neque aliter licet, maxime ad eiusdem argumenti et tenoris literas quibus priores erant scriptae, nisi quod ad finem adiecis non expectandum mihi esse ut tertio eadem de re scribas, sed potius omni mora deposita respondendum, nempe si forte aliis iam coeptis operibus impediatur, quo minus statim hac hyeme vacare toti operi absolvendo possim, saltem ut nulla mora interposita intelligatis me accepti exemplaris vestri priores utriusque partis chartas expressas vobis quamprimum daturum. Id vero me facturum primo quoque tempore acceptis libris polliceor, ut in tempore et tituli et praefatione, si minus totum utrumque opus liceat, in lucem prodeant, et cum vestrae, tum Archiepiscopi vestri, cui dicatum inscribis opus sive aliorum, sive utrique expectationi satisfiat. Reliqua fusius in alteris literis per nepotem missis, quas te iam pridem accepisse spero. Non licuit autem in praesentia plura. Commendo itaque tibi et me et mea omnia, de quibus alias iam saepe. Bene vale, et dominum Maioragium officiose meo nomine saluta.

Basileae, 3 octobris 1553  
Ioannes Oporinus tuus ex animo

Indirizzo: Optimo atque doctissimo viro domino Francisco Cicerino Luganensi, domino et amico suo in primis colendo. | Mediolani.

Wolfenbüttel 4317. 13. Gud. Lat. 2°. e4; BURMANN XCIII.

4: instituissem ›[...]‹ proxima occasione

1. Risposta alla lettera 366 del Ciceri.

2. L'unica lettera affidata al nipote che ci è pervenuta (appendice IV, 29) presenta una data successiva rispetto a questa, come successiva è la risposta del Ciceri.

3. Si veda la nota 5 alla già citata lettera 366.

29

IOHANNES OPORINUS a FRANCESCO CICERI – Milano  
Basilea – 24 ottobre 1553

Afferma di aver inviato la presente lettera al Ciceri tramite il nipote, che si reca a Padova. Ringrazia l'amico per la benevolenza dimostrata nei suoi confronti. Spera di poter stampare presto, con l'aiuto del Ricci, l'*Historia* dell'Arluno. Si lamenta del ritardo nel pagamento del debito da parte degli eredi del Sessa. Annuncia che stamperà volentieri la parafrasi del Maioragio al *De coelo* e al *De generatione* di Aristotele, che sarà dedicato all'arcivescovo di Milano, ma non sarà possibile farlo nei tempi da loro proposti perché sta già lavorando ad altro. Si rallegra che le correzioni al commento alle *Partitiones oratoriae* del Maioragio siano quasi compiute, perché in molti aspettano la riedizione dell'opera. Comunica che, se il Maioragio vorrà affidargli la stampa dei commenti ad Aristotele dello stesso, sarà felice di occuparsene.

Salutem. Per hunc iuvenem, nepotem meum Patavium per vos profecturum, facere non potui quin ad te scriberem, doctissime Cicerine, simulque et ipsum tibi meo nomine commendarem, et ad tuas literas 10 calendas septembris ad nos scriptas, sed idibus demum octobris nobis redditas, saltem breviter responderem.<sup>1</sup>

5 Primum itaque ingentes tibi gratias ago pro singulari erga me benevolentia tua, quam tot hactenus argumentis atque officiis in me conferendis prolixè testaris; quibus utinam referre aliquando parem ego quoque gratiam vicissim possim, nihil equidem magis a Deo optimo  
10 maximo optarim. Deinde, quod Arluni negotium attinet, sedulo ille

apud me hactenus expectat, dum ad umbilicum coepto opere dignum perduci possit. Sed quia domino Riccio id adeo curae esse scribis, non minus quam tibi, ut occasionem captet, qua commode id quod utrimque cupimus et aggredi et perficere possit, ipse quoque vobiscum interea aequi bonique faciendam esse quantulamcunque istam moram  
15 censeo. Sessae vero haeredum moram iniquiore animo fero, ut qui ad proximum septembrem curaturos se ut omne vetus debitum mihi persolveretur sancte promiserunt.

De Maioragii in Aristotelis *De coelo* et *De generatione* libros commentariis quod scribis video temporis occasione nos exclusos plane.  
20 Neque enim fieri iam amplius potest quod cupitis, ut intra proximam hyemem absolvatur; sed fieri tamen posset ut libri coepti typis nostris excudi specimen, hoc est, initium cum dedicatione solveretur, atque ita Archiepiscopo vestro, cui dicatum esse id operis scribis, afferretur, quo inde percipere oblectationem, et cuius proxima quaque occasione  
25 absolvendi spe sese consolari atque delectare interea posset.

Sum iam totus in absolvendo magno ac iusto opere Wolfangi Lazii *De Republica Romana*, ante biennium ferme a nobis coepto; quod dici non potest quantum et olei et operae nobis absumat.<sup>2</sup> Sed spes mihi facta est honorarii cum ob illud ipsum, tum propter Nicephorum nuper editum, ab ipso Serenissimo Romanorum Rege consequendi.<sup>3</sup> Alio-  
30 qui illis etiam sumptibus vix possem sufficere; in philosophicis tamen et scholasticis libellis, quia citius redit sumptus, fere sumptibus ferendis melius sufficio. Itaque, quod de *Partitionibus* etiam propediem ad nos mittendis scribis, valde me oblectavit. Coeperunt enim illae iampridem  
35 desiderari a non paucis, qui eam editionem etiam in librorum nostrorum catalogo promissam legerunt. Aristotelicos tamen commentarios si nobis etiam committere Maioragius vellet, libenter quicquid possem diligentiae atque industriae ad eos excudendos conferre ex animo vellem. Quod si tamen etiam in tempore eos accepissem, potuissem forte  
40 rationem inire, qua etiam hac hyeme absolvere eos licuisset: nam ad magna huiusmodi opera ut tempore opus est dum conscribuntur, ita et parandae papyri et characterum occasio non ita subito captari potest. Itaque excusabis nos apud dominum Maioragium, et de reliquo me  
45 meaque studia ipsi quantum licet commendabis. Bene vale, doctissime Cicerine, et nos, quod facis, amare atque ornare perge.

Basileae, 24 octobris 1553

Ioannes Oporinus tuus ex animo



Indirizzo: Optimo atque doctissimo viro domino Francisco Cicerino Luganensi, amico suo charissimo. | Mediolani.

Wolfenbüttel 4317. 13. Gud. Lat. 2° e5; BURMANN XCIV.

2-3: scriberem, doctissime >[...]< Cicerine 24: affer<sup>r</sup>etur *agg. interl.* 25: oblectationem >posset< 26: delectare<sup>r</sup> interea<sup>r</sup> posset *agg. interl.* 33: quia >[...]< citius 36: eam >[...]< ><sup>r</sup>[...]<sup>r</sup>< editionem 41: inire, qua etiam hac *ex inire*, [...]<sup>r</sup> etiam hac

1. Risponde alla lettera 366 del Ciceri, che afferma di aver ricevuto soltanto il 15 ottobre.

2. I *Commentarii Reipublicae Romanae* del Lazius furono stampati a Basilea dall'Oporinus, in un'edizione fatta normalmente risalire al 1551.

3. Deve trattarsi dell'edizione dell'*Ecclesiastica historia*, Basilea, Oporinus ed Hervagius, 1552.

30<sup>1</sup>

IOHANNES OPORINUS a FRANCESCO CICERI – Milano  
Basilea – 14 gennaio 1554

Replica la propria risposta al Ciceri per quanto riguarda la stampa della parafrasi del Maiorgio al *De coelo* e al *De generatione* di Aristotele, dicendosi pronto a pubblicare subito la lettera di dedica all'arcivescovo milanese, e di far uscire in seguito il resto dell'opera. L'amico potrà affidare la risposta al portatore della sua, Kaspar Herwagen. Prega Ciceri di trasmettere una lettera a Gaudenzio Merula, che si trova al seguito di Gian Giacomo Medici.

Salutem. De paraphrasi domini Maioragii nostri in *Libros IIII de coelo*, itemque aliis, et praecipue etiam annotationibus in *Partitiones*, scripsi ad vos ante menses duos, et amplius, idque bis; ut vehementer mirer an literas non acceperis.<sup>2</sup> Certe quia statim certior a me reddi postulabas, an si non confestim excudi illa possent, saltem praefationibus maturandis gratificari vobis vellem, ea praesertim quae Archiepiscopo vestrati iam senio confecto destinata esset, scripsi me statim

ea in re vobis operam meam summa fide et diligentia locaturum; sed et editionem ipsam, ut hac hyeme absolvere non possem, ita ut primo quoque tempore expedirem, sedulo daturum operam. Itaque iam tabellarium bonae fidei nactus Casparum Hervagium, qui brevi etiam ad nos rediturus est, non potui facere quin denuo ac tertio meum vobis animum declarem, si forte priores literae non curatae fuissent, ex hisce quid facto opus videretur constituere possitis.<sup>3</sup> Poteris itaque per eundem ad me de rebus omnibus rescribere, et si nihil aliud, ipsas saltem praefationes mittere, et an adhuc properato sit opus ut statim excudantur significare. Domino Maioragio me officiose commendabis, meoque nomine plurimam ipsi salutem dices. Literas quoque ad dominum Gaudentium Merulam quaeso cura ut certo illi reddantur. Audio enim ipsum iam apud Marchionem de Marignian agere. Bene vale.

Basileae, 14 ianuarii 1554  
Ioannes Oporinus tuus ex animo

Indirizzo: Optimo atque doctissimo viro domino Francisco Cicerino, bonarum literarum doctori, domino et amico suo in primis colendo. | Mediolani.

Wolfenbüttel 4317. 13. Gud. Lat. 2° e6;<sup>4</sup> BURMANN XCV.

1. Risponde nuovamente alla lettera 366 del Ciceri.

2. L'Oporinus aveva infatti scritto al Ciceri a questo proposito le due lettere qui riportate in appendice IV ai numeri 28 e 29; Ciceri risponderà a questa seconda lettera con la numero 372, che l'amico stampatore non sembra aver ricevuto.

3. Kaspar Herwagen (1528-1577), figlio dello stampatore Johann, fu professore di diritto a Basilea e archivista. Si veda la scarna notizia in DHBS IV, 84.

4. Filigrana non identificata, forse rappresentante un sole.

31<sup>I</sup>

IOHANNES OPORINUS a FRANCESCO CICERI – Milano  
Basilea – 12 agosto 1554

Invia venti esemplari della parafrasi del Maioragio al *De coelo* e al *De generatione* di Aristotele. Afferma che avrebbe volentieri aggiunto una copia dei libri stampati ultimamente, ma la fretta glielo ha impedito. Attende le correzioni alle *Partitiones oratoriae* e il *De Senatu* del Maioragio. Prega Ciceri di trasmettere una lettera al Giraldi, segretario di Ercole II d'Este, dal quale aspetta un invio. Saluta il Maioragio.

Salutem. Absolvi tandem *Paraphrasin* domini Maioragii nostri, cuius hic exemplaria mitto viginti quae ipsi Maioragio dabis, accepturus ab eodem unum atque alterum pro te, si forte gratificari ipse etiam amico alicui velles. Equidem addidissem et de aliis a me excusis hac aestate aliquot, si non in tempore potius mittere illa quam expectare aliorum finem, qui ante calendas septembris vix absoventur, operae pretium duxissem. Itaque boni consuletis hanc et operam et voluntatem nostram, et si plura mitti ad vos cum huius ipsius *Paraphraseos*, tum aliorum a me editorum librorum exemplaria volueritis, proxima quaque occasione certiore me facite. De vectura curavi ut ne ulla vobis inde molestia oboriatur: ipse enim in me totam eam recepi; cum pro ea ipsa libenter satisfactorus, tum pro illa etiam, quae (si modo libuerit) et alia per eundem vectorem ad me vestrarum lucubrationum estis missuri. Expecto enim et ea quae in *Partitiones*, et quae *de Senatu sive Republica* iam pridem a Maioragio absoluta ex literis tuis intellexi.

Sed et fasciculum bene magnum accepturus eram a Ioanni Cynthio Gyraldo Ferrariæ Ducis secretario, ad quem iam scribo (litteras ad Cynthium Gyraldum quae inclusi Ferrariam per vectorem aliquem prima quaque occasione mitti cures) ut eundem ad vos mittat, quo dein una cum iis quae vos missuri estis per hunc ipsum aut quemvis alium vestratium qui curatores hic habent tuto perferri ad nos possit. Bene vale et nos amare, quod facis, perge. Plurimam vero salutem domino Maioragio dicito, meque ei officiose commendato.

Basileae, pridie idus augusti 1554  
Ioannes Oporinus tuus ex animo

Indirizzo: Doctissimo viro domino Francisco Cicerino Mediolanensi professori, amico charissimo suo. | Aut domino Antonio Maioragio. | Mediolani.

Wolfenbüttel 4317. 13. Gud. Lat. 2°. e7; BURMANN XCVI.

6-7: absoventur, »[...] [...] [...]« operae pretium II: vobis «inde» molestia *agg. interl.*  
18: Secretario, «ad» quem *agg. interl.* 19-20: litteras ad Cynthium Gyraldum quae inclusi Ferrariam per vectorem aliquem prima quaque occasione mitti cures *agg. marg.*

1. La risposta del Ciceri a questa lettera si trova al numero 380.

32<sup>I</sup>

ALFONSO CAVEDIO a FRANCESCO CICERI – Milano  
Genova – 30 settembre [1557]

Testimonia l'affetto e il rispetto verso Ciceri, che è stato suo maestro, e dal quale si duole di essersi allontanato. Si augura che il maestro, il fratello Cesare e la madre stiano bene. Comunica che lui e la sua famiglia dovevano partire per Napoli, ma a causa del maltempo rimarranno per qualche mese a Genova. Prega Ciceri di correggere e giudicare la sua lettera, rispondendo presto.

Alphonsius Cavedius Francisco Cicereio praeceptoris suo s. p. d.

Quoniam meam tuorum erga me meritorum memoriam nulla unquam delebit oblivio, facere non potui quin has perbreves ad te litteras scriberem, ut animum meum erga te ardentissimum incredibilem esse intelligeres. Ego me abfuisse a vobis doleo, quod fructu iucundissimae consuetudinis vestrae carui: nihil mihi vestra familiaritate iucundius erat, tantum enim voluptatis ex tua consuetudine capiebam

10 ut nihil magis, dum ego prudentiam, sapientiam, eloquentiamque il-  
lam tuam suavem ac melle dulciorem recordor, facere nequeo quin  
maxime doleam; et cur hoc? Quia nullum te cariorem habeo, et qui-  
buscum res meas communicem non habeo neminem; adhuc πολυ-  
15 ἴστορον<sup>2</sup> te cognovi, possum certe una cum Maedea dicere: «Video  
meliora proboque, | deteriora sequor».<sup>3</sup> O me infelicem, et sub parum  
felici sydere natum! Usus sum puer consiliis tuis; a quo nunc consi-  
20 lium implorare potero? Hospes sum, nullum agnosco. Veniamus ad  
alia: nam non queo haec sine plurimis lacrymis scribere.

Si tu et frater tuus carissimus materque tua valetis, bene est; ego  
quoque valeo. Genue nos omnes sumus, maximoque desiderio et ex-  
25 pectatione Neapolim proficiscendi tenemur; sed tempora nobis hodie  
adversantur, unde factum est ut solum vel duos ad imum menses Ge-  
nuae morari cogamur. Ideo te oratum velim ut quam primum rescri-  
bas, et aperte quid de hac epistola sentias respondeas; si quos vero in-  
veneris errores, id quod facile fieri potest, admoneas velim. Hoc si  
25 feceris mihi gratissimum erit: confido enim te ea esse facturum, quae  
mihi maxime accomodata intelliges, quod etiam te facturum fore scio  
fraetus industria atque prudentia tua.

Pater meus materque mea, et spes reliqua nostra, Francisce vir cla-  
rissime, omnia tibi feliciter evenire cupiunt. Quare te iterum atque ite-  
rum oratum velim ut quam primum rescribas, et hanc ipsam episto-  
30 lam meam emendatam remittas. Domus nostra me praesente et  
absente tibi patebit; a te literas expecto, quas ad me quam primum per-  
ferendas cures velim. Tu fac ut tuam et Caesaris fratris tui clarissimi  
viri meique observantissimi atque matris tuae suavissima valetudinem  
cures. Vale.

35 Datum Genuae, II calendas octobris<sup>4</sup>

Indirizzo: Al molto magnifico signor, il signor Francesco Cicereio patrone mio honorandissimo. In Milano.

Wolfenbüttel 4330. 25. Gud. Lat. 2<sup>o</sup>, nr. 16.<sup>5</sup>

23: admoneas > rogo < velim 27: pater meus materque < ex pater meus, fraterque

1. La risposta del Ciceri è riportata al numero 422.

2. "Dottissimo".

3. Ov. *Met.* VII,20-21.

4. Sul retro della lettera è però segnato 21 *sett.*.

5. Filigrana a croce appoggiata sul cerchio simile a BRIQUET 3040, che la dà per milanese e la data al 1565.

33<sup>1</sup>

OTTAVIO PIATTI a FRANCESCO CICERI – Milano  
[Pavia?] – 7 febbraio 1564<sup>2</sup>

Afferma che i favori per i quali deve ringraziare Ciceri si accumulano come l'interesse su un debito non pagato. Comunica che avrebbe voluto fargli visita durante il suo recente passaggio a Milano, ma non è stato possibile; avrebbe voluto scrivergli prima per porgergli le proprie scuse, ma non ne ha avuto occasione. Annuncia di essere in procinto di dedicarsi allo studio del diritto, sperando di avere il successo da tutti auspicato; in quel caso Ciceri si potrà rallegrare di annoverare lui e il fratello tra gli amici.

Octavius Platus Francisco Cicereio viro claro salutem

Quemadmodum qui cum gravi paupertati onere conflictantur, si grande aes alienum iam contraxerint neque quomodo debitam pecuniam reddant inveniunt, in dies tamen maiori constringuntur foenore, ita qui alicuius in se ingentia merita connumerat, neque quomodo 5 referre gratiam possit satis exploratum habeat: augeri tamen magis atque magis sentit veterem beneficiorum cumulum. Quod mihi nunc usu venisse video, qui cum nihil aliud cogitare aut loqui possim, quam tuam erga me humanitatem tum aliis praedicare, tum tacitus admirari, vereor tamen ne aeternam ignominia sustineam notam, qui tibi 10 satis gratificari me non posse cognoscam. Enimvero hoc ita natura comparatum est, ut quanto plura et maiora sunt alicuius in nos beneficia, eo minus ad gratiam illi referendam idonei simus, ita animum nostrum alioquin ad id faciendum promptissimum destituunt saepe facultates. 15

Cum enim Mediolanum paucis ante diebus quaedam confecturus negotia venissem, nihil mihi potius fuit quam ut te convenirem, quo saltem vel minimae officii mei parti satisfacerem. Cuius mihi confi-  
 20 ciendi eripuit sane potestatem Fortuna, qua modo temporis penuriam, modo multa praeter spem obiiciens nobis negotia, nunquam me vo-  
 25 torum meorum compotem fecit, immo ad te saepe properantem ab ipsa via iniuriose retraxit. Ac vide quantae me omnibus in rebus tibi obsecundare cupientem difficultates undique circumsistant. Nuper enim cum ad te literas daturus essem, ut Fortunae culpam aliquo  
 30 modo emendarem, aegre quid ad te scriberem reperire potui. Sed ut multas unquam huius erroris non mei poenas darem: videor iam magnum satis pertulisse supplicium, cum me tanta facti poenitentia co-  
 35 eperit, ut Orestem quem quondam fabula ferunt ob scelus a furiis agi-  
 40 tatum imitari videat, adeo ut affirmare possim nullum mihi maiorem esse dolorem quam cum video me tum suavissimae consuetudinis tuae fructum privatum esse, tum etiam eodem diutius cariturum.<sup>3</sup> Veni porro in amplissimam et florentissimam civitatem; vidi mores; vidi studia omnium iudicio celeberrima; vidi doctissimorum hominum congregationes non ultum ab illis veterum Philosophorum deambu-  
 45 lationibus dissimiles. Describerem tibi liberter et longo equidem sermone admirandam et virorum et studiorum rationem, si aut tibi incognita haec quae nomini sunt obscura crederem, aut non vererem te hominem vehementer occupatum plus aequo in iis detinere. Me quidem ita semper horum studiorum fama percussit, ut non indigna duxerim ad qua tanquam ad certum quendam finem omnes dirigerem actiones; et ea tandem omni mea opinione maiora inveni. Hoc enim est mihi persuasum qui ius civile contemnendum putat, cum publicae utilitatis et communis vincula revellere, et hoc sublato nihil esse quare quisquam exploratum habere possit, quid suum quidve sit alienum.  
 50 Quod si mihi ingens, si praeclarum videtur, quantum me tibi debere fatendum est, qui aditum mihi ad haec comparanda praebuisti? Et quanto maioribus sudoribus et vigiliis te id perfecisse memoriam beneficiorum tuorum colam benevolentia sempiterna, non solum dum anima spirabo mea, sed etiam si mortui monumentum aliquod permanebit; quod si me rectis sensibus euntem Dii immortales (ut spero, et opto) adiuerint aliquando, efficiam ut me non poenitendum amicum habuisse credas. Item tibi de fratre meo tui amantissimo spondere et polliceri possum, cuius ante oculos obversari adhuc videtur tanta illa

tua humanitas qua eum semper es persecutus, qui nihil iam aliud precibus a Deo exposcit quam occasionem dari sibi qua et tu illius erga te  
 55 observantiam et amorem agnoscas, et ipse sumul suam exsolvat fidem. Interea, cum operam tibi meam alioqui praestare non possim, saltem efficiam ne me in literis ad te mittendis defatigari credas, si id tibi non ingratum fore intelligam. Vale.

Indirizzo: Al molto magnifico signor Francesco Cisero, sancto padre suo  
 60 osservandissimo | a Milano<sup>4</sup>

Wolfenbüttel 4330. 25. Gud. Lat. 2°, nr. 28.<sup>5</sup>

28: Orestem «quem» quondam *agg. interl.* 29: imitari videat *agg. interl.* 43-44: nihil esse quare quisquam *ex nihil esse quare quidquam* 53: ante oculos obversari *ex ante oculos observari*

1. Non risulta nessuna lettera del Ciceri inviata al Piatti, che appare tuttavia citato nella sua corrispondenza.

2. La data è riportata sul retro della lettera, a margine (7 februar. 64).

3. La vicenda di Oreste, perseguitato dalle Erinni in seguito al matricidio, è narrata da numerose tragedie greche, tra le quali quelle di Eschilo ed Euripide.

4. Curioso l'appellativo di *santo padre* che si trova nell'indirizzo.

5. Filigrana simile a BRIQUET 3244, con croce appoggiata su tre cerchi sovrapposti, datata Milano, 1580.

34<sup>1</sup>

PAOLO MANUZIO a FRANCESCO CICERI – Milano

Pieve di Sacco, 7 novembre 1570

Chiede scusa al Ciceri per il ritardo della sua risposta e afferma di essere stato ammalato. Annuncia di aver lasciato Roma, grazie alla benevolenza del Pontefice. Esprime lodi nei confronti del Ciceri, amico di Ottaviano Ferrari, di Bartolomeo Capra e di Annibale della Croce, e quindi loro simile. Promette di essergli amico in futuro.



## Francisco Cicereio | Mediolanum

Quam vereor, optime ac doctissime Cicerei, quia serius epistolae tuae respondeo, ne quid suspicere de me durius: quod certe non debes. Quo enim tempore mihi Romae reddita est, gravi morbo laborabam: neque convalui, nisi post multos menses, nec in Urbem, sed in patriam reversus; nam valetudini meae caelum illud, quo usus eram antea perbenigno, adversari, et obesse ita coeperat, diutius ut ferre non possem. Itaque fuit omnino ut vitae consulerem ab urbe discedendum; in quo summi Pontificis clementiam et facilitatem laudabo numquam satis, qui, de languore meo certior factus, cum adhuc muneris mei susceptaeque provinciae menses non pauci superessent, abeundi tamen potestatem petenti aequissimo animo concessit. Quam quidem eius benignitatem tanti aestimo, quanti suam quisque vitam et incolumitatem aestimare debet. Vivere enim diu me posse, aut recte saltem et firmiter unquam valere, si permanerem ubi coeperam aegrotare febris praesertim adhuc urgente quotidiana, plane desperabam. Haec si tu nosti: non dubito, quin purgatus tibi satis superque sim. Id enim aequitas et earum artium quas magna cum laude profiteris humanitas postulat. Sin autem de statu meo nihil accepisti: mirari te fortasse non nihil decuit: male tamen de me, quasi officium negligere, aut inhumanitatis vitio laborarem, quem scires ab homine omnium officiosissimo atque humanissimo Octaviano Ferrario diligi, existimare non oportuit. Inter diversa enim studia dissimilesve mores, amicitia non oritur; aut, si oritur, non diu certe conservatur. Similem sibi quisque ad amandum deligit: in quo errare se non putat; sed si errat, iudicium iudicio meliore corrigit, dissuta, non discissa, ut a sapientibus praecipitur, amicitia.

At mihi cum Ferrario triginta iam annos, eoque amplius, artissima intercedit necessitudo. Quo primum die mihi cognitus est, ingenium et futurae doctrinae principia perspexi; postea mores in consuetudine probavi, inde ortus est utrimque amor: qui ne unquam deficeret, alereturque potius, et ad summum perduceretur, ille suae virtutis, ego meae meritis in illum observantiae, praestitimus. Hoc argumento, tu vide quid tibi sentiendum de me putes: ego, cum Ferrario tali viro cuius non minus vita quam scientia, bonis omnibus recteque intelligentibus probatur, placere me video, ipse mihi displicere non possum. Nam quod una cum eo Bartholomaeum Capram Hannibalemque

Cruceium in caelum fers, plane tecum sentio, vel tu mecum potius. Multi enim sunt anni, cum et hominum proborum atque eruditorum celebri sermone commotus, et Ferrarii testimonio (quo quid gravius?) impulsus, utrumque coepi diligere. Capram, iam tum audiebam, praeter ius civile, dignamque nobili viro multarum litterarum scientiam, insigni quadam erga bonos omnes, praesertim liberalium disciplinarum amore flagrantes, liberalitate excellere. Quae laus eo pluris in privato cive debet aestimari, quo minus hodie in iis qui beati propter opes putantur, id est in principibus ipsis agnoscitur. Cruceii humanitatem expertus saepe sum in rebus meis: doctrinam e scriptis eius non vulgarem, praestantem eloquentiam duxi. Quis igitur dubitet (nam te quidem vix arbitror), quin aëx vna illud apud me valeat, quod tu lepide vereque induxisti: si tibi cum iis viris, quos ego vehementer amo, vehementerque colo optime convenit, sequi omnino ut mihi quoque tecum optime conveniat: sed, mihi crede, his argumentis iam non eget virtus tua, quam probavit largita tibi sua iura, civitas omnium nobilissima; probavit, mandato tibi publice docendi munere, senatus ille, cuius ad sapientiam et iustitiam, quasi ad sacram anchoram, rebus adversis aut dubiis omnes confugiunt; probarunt denique suo testimonio suaque commendatione tres illi viri, omni prorsus laude cumulati. Quae cum specto, mecumque cogito: munus hoc amoris tui delatum ad me per litteras, et eas litteras quibus ut nihil humanius, ita nihil possit esse ornatus quantum sit intelligo. In quo tuendo augendoque rebus iis, quae significationem habere poterunt voluntatis meae cum tua laude coniunctam, partes meae non desiderabuntur. Tu velim existimes, quod tibi nunc libenter promitto, multo facturum esse me opportuno tempore libentius. Id si credis, et si utendum tibi statues in omni tua re studiis, officiis facultatibusque meis, et eo quidem animo, tamquam ea tibi non recentis aut dubiae, sed veterrimae et multorum annorum usu confirmatae benevolentiae iure debeantur: erit hoc alterum humanitatis tuae non vulgare munus, quo me tibi devinctum perpetuo fore polliceor. Vale.

Ex opido Plebe Sacci, VII Idibus Novembris MDLXX

Epistolarum Pauli Manutii libri X, duobus nuper additis, eiusdem quae praefationes appellantur, Venetiis, in Aedibus Manutianis (Aldus Iunior), 1571: lib. X, pp. 54-57.<sup>2</sup>

1. Risponde alla lettera del Ciceri riportata al numero 534.

2. La lettera è stata ristampata in numerose edizioni dell'epistolario manuziano: *Pauli Manutii Epistolarum libri XII, uno nuper addito, eiusdem quae praefationes appellantur*, Ticini, apud Andream Vianum, 1589: lib. X, ep. 10, 450-453. Il testo è riportato, trascritto dalla mano del Ciceri, anche nel codice Trotti 423 della Biblioteca Ambrosiana di Milano, alle pp. 69-72.

35<sup>1</sup>

PIERO VETTORI a FRANCESCO CICERI – [Milano]  
Agro Decimano, 4 novembre 1578

Si rallegra della lettera ricevuta dal Ciceri, che dimostra la sua cultura e i suoi valori. Teme tuttavia che il giudizio su di sé possa essere stato influenzato da Giovanni Tosi. Promette aiuto futuro, se fosse necessario.

Petrus Victorius Francisco Cicercio. Salutem.

Litterae tuae, vir optime, amoris erga me tui plenissimae fuerunt mihi valde gratae: etsi enim ego merito laudo in hominibus claris ingenium et scientiam bonarum artium, magis tamen provo et admiror humanitatem et morum probitatem; illos vero, in quibus cum vitae honestate doctrina eximia coniuncta est, et honoro et colo; quod in te factum esse videor mihi indicia huius rei non obscura secutus perspexisse et plane congosse. Quomodo igitur possum voluntati tuae satisfacere, atque unum id quod me diligenter ac pluribus verbis rogasti efficere, et sine magna mea culpa moliri, intelligo quod petiisti a me sedulo, ne curam ullam tibi tuaeque politissimae epistolae respondendi susciperem; debemus enim postulare ab amicis ea quae concedere queunt absque pudore et macula ulla, et, quum ostendere volu-

mus, non esse nos vitio alicui affines, non cogere illos facere, unde iure bono reprehendi possent: arguisset certe istud superbiam insignem. Sed puta me in hoc locatum esse: non enim is tu es, qui contra certa atque explorata amicitiae praecepta pecces. Non possum autem existimare tibi non aliquam in partem placuisse, quoniam id tantopere affirmas homo ingenuus, labores meos ac vigilias positas in monumentis veterum scriptorum perpoliendis et studiis honestarum artium persequendis; vereor potius ne, cum facile me primum amare coeperis ob naturam tuam ac virtutem deceptus amore, in errorem postea tractus fueris, plusque mihi tribueris quam vere facere posses; vel potius arbitror Ioannem Tonsium virum ob plurimas animi sui dotes ab omnibus amandum, qui me vehementer diligit, plusquam veritas patitur me tibi laudasse. Quomocumque autem se res habeat, sum tibi et animo isti tuo egregio in me plurimum obligatus; testes vero, quos citasti ipsius graves et honestos homines, claraque lumina istius nobilissimae civitatis, non erant admodum necessarii: litterae enim tuae declarabant illum, et mihi ante oculos ponebant. Non fuit tamen mihi non valde gratum nomen meum celebratum fuisse apud tales viros. Tu autem perge me amare, et siquid hic tua causa possum, audacter impera: dabo enim operam omni meo studio ac diligentia, ut serviam honori et utilitatibus tuis. Vale.

Ex agro meo Decimano, pridie Nonas Novembris MDLXXVIII

*Petri Victorii Epistolarum libri X, orationes XIII et Liber De laudibus Ioannae Austriacae*, Florentiae, Apud Iunctas, 1586, p. 198.

1. La proposta del Ciceri si trova al numero 631.

MARCO MAFFEO CICERI a FRANCESCO CICERI – Milano  
Pavia – 27 marzo 1581

Annuncia al padre di aver versato al Capra il denaro per il collegio dopo aver parlato con il Gambalotta. Comunica che il Capra l'ha pregato di aiutare il figlio Teodoro negli studi, insieme ad Annibale Delfinoni. Promette di scrivere con maggiore frequenza in futuro, sia in volgare sia in latino. Acconsente al volere del padre, che gli ha chiesto di uscire soltanto se accompagnato dal Capra o dal Rovida. Afferma che un servitore del Capra gli ha reso servizio e racconta dei tumulti dei giorni precedenti. Comunica che il Rovida insegna spesso privatamente per i collegiali, e che si metterà in contatto con il messaggero di nome Pilato per il trasporto dei libri. Saluta tutti i famigliari.

Postridie eius diei quo cum Sylvio, ut ad te nuper scripsi, colloctus sum, quam scis pecuniam Caprae obtuli; verum quia simul atque illam accepisset, chirographum mihi se confecturum aiebat (quo tibi morem gereret qui istic, licet paucis, eum rogaveras ut id facere ne gravaretur), tunc autem dextri oculi dolore vexabatur; pecuniae perceptionem distulit, donec dolor ille quidpiam sibi remisisset.<sup>1</sup> Itaque diebus sane paucis post ab eo accersitus dedi addidique illam, nisi maiori opus fuisset, pro trimestri convictu meo dari, libere diceret quid sentiret, alioquin aegre te id laturum cum satis magno beneficio te affecisset, qui id insperanti tibi detulisset ultro, quod nonnullis petentibus antea denegasset; quod scilicet me contubernio suo dignum duceret, in eaque domo mihi esse liceret, unde multa suppeterent adiumenta doctrinae. Respondit pecuniae satis esse, illocoque chirographum quod ego asservavi confecit, in quo se a me V idus martias scutatos octodecim fatebatur accepisse pro convictu meo trimestri.<sup>2</sup> Hoc ego ubi legi, curavi ut idem sua ipsius manu adderet trimestris huiusce convictus initium fuisse IV kalendas martias, quo primum die una cum ipso esse cepi.<sup>3</sup> Unum oravit, ut interdum quae Theodorus ipsius filius latine scriberet legerem, quando, cum tamen ante me neminem unquam studiorum gratia Ticini vivere cogitantem, sibi convictorem esse passus fuisset, volebat me in iisdem esse aedibus tum ob suum ipsius in te studium, tum, ut ex mea consuetudine Theodorus aliquem fructum perciperet; cum neque id mihi futurum inutile videretur, ego

me id ac perlibenter facturum fuisse confirmavi. Quapropter Theodoro patris sententiam exposui statim, quidque a me fieri vellet is demonstravi.

Theodorus biduo post mihi legenda dedit quaedam et vernacule et latine scripta quae quidem olim a te mihi caeterisque discipulis dictata fuisse memini; in iis quae latina erant, eum perpauca peccasse animadverti; vernacula quidem, quin Hannibalis Delphinonii, quo cum plurimum est, aliquod exemplar nactus descripserit, mihi dubium non est; utrum autem, cum illa in latinum convertebat, idem eum adiuvet an non compertum non habeo, ipse viderit: ego ut id ne faceret sum dehortatus. Tuas literas amantissime scriptas, IV idus martias a te datas, Capra mihi XII kalendas aprilis reddidit, ex quibus meas a te requiri intellexi.<sup>4</sup> Ego vero non committam posthac ut officium meum desideres, quod et antea literarum assiduitate explevissem, nisi mea scripta tibi, homini multis occupationibus assidue distracto, molestiae plus quam voluptatis putassem allatura; quando igitur eo me vocas, crebro ad te vernacule scribam, interdum etiam latine, idque aliquanto accuratius quam nunc faciam.

Quod autem cupere te scribis me non nisi una cum Capra aut Rovidio domo exire, scito Capram, cum adhuc recentes veneramus, bis terve fuisse foris meque ab eius latere non discessisse. Sed cum mihi per id tempus quaedam quibus perincommode carebam essent comparanda, necesse habui servo eius uti, qui me viarum ignarum non pateretur errare. Est omnino et alter servus, sed raro alterutri ab re domestica otium esse solet, adeo ut neque saepe operam illi mihi dare potuerint, neque ego postulaverim, ne verecundiae cuius mihi rationem habendam duco, fines transirem. Venimus interdum ad scholas, ego et Hannibal, neque tamen quispiam nobis molestus fuit.

Quae hic III idus martias evenerunt, te istic ex sermone multorum cognovisse credo.<sup>5</sup> Philosophiae iurisque civilis studia per aliquot dies intermissa fuerunt, nondum indictis publicorum munerum vacationibus; eo ipso die quem modo dixi vesperi, Capra, cum ex Rovidio cognovisset non paucos qui studiis operam dabant immerentes in carcerem coniectos fuisse, idemque reliquis eiusdem generis hominibus si in publico apparerent impendere periculum, me et Hannibalem monito, propterea quod fidele amansque nobis videbatur, parvumus ambo. Saturni die, qui fuit XV kalendas aprilis, fere omnes ut idem Rovidius referebat qui per eos dies comprehensi fuerant e carcere emissi fuere,



doctoresque iussu Magistrato a prandio ad suum pensum ac munus se se revocaverunt<sup>6</sup> Hoc fretus ego postero die, quia festus erat, rei divinae interfui, mox domum me retuli, neque me inde commovi amplius, donec mihi querenti, Capra respondit licere prodire ac tuto.

Rovidius fere quotidie ter interpretatur privatim, vel cum publice docet, nec nisi prope iam occidente sole negotii causa pedem domo efferre consuevit. Quae cum ita sint, minime mirum tibi videri debet si solus ambulo interdum, etsi hoc rato, neci nisi coactus facio. Idem Rovidius istuc cogitabat, et IX kalendas aprilis mane rhedam cum duobus adolescentibus discipulis suis conscendit.<sup>7</sup>

De libris tibi permitto plus scis quam facto opus sit. Pilatum, cuius fidem in illis quae hic habeo huc comportandis perspexi, quoniam quae commemoras alii recte ne credantur an non ignoro; quaesivi non uno in loco, sed eum convenire mihi nondum licuit. Nonnullis mandavi, eosque etiam atque etiam rogavi, si eum forte viderint, ut orent ut ad Bartholomaeum Capram veniat, esse enim apud illum qui ipsum conventum velint; nihilominus ego eum inventum curabo, et quam celerrime ad te missum. Te cum omni familia valere volupt[us] est, idque ut diuturnum fit opto; ego item valeo, quod divinae benignitati acceptum refero. Matri, patruo, ceterisque domesticis salutem meo nomine plurimam. Vale.

Ticini, VI kalendas aprilis anno MDLXXXI

Ed. Casati, t. II, pp. 271-273.

1. L'unico Silvio nominato nella corrispondenza del Ciceri è il Gambalotta.

2. 25 febbraio.

3. 26 febbraio.

4. Si tratta della lettera 659, del 12 marzo 1581, ricevuta però il 21 dello stesso.

5. 13 marzo. Si tratta probabilmente di una delle non rare manifestazioni studentesche sfociate in disordini, per le quali si veda S. NEGRUZZO, *Le stanze del sapere. Università, scuole e collegi nella Pavia del XVII secolo*, «Annali di storia pavese» 28 (2000), pp. 67-75, a p. 74: «Di occasioni per far sentire alla cittadinanza la loro presenza, gli studenti pavesi ne trovano parecchie. Le cerimonie d'apertura dell'anno accademico, nel giorno di Santa Caterina, si trasformano ritualmente in risse, che celebrano la tradizionale spupillazione delle matricole. Analoghe occasioni si propongono agli universitari per le onoranze che celebrano la chiusura dell'anno accademico, nella ricorrenza di San Giovanni. Ancora tumultuosi festeggiamenti accolgono la fine dei mesi invernali. Per le ferie del carnevale, poi, durante le quali l'attività accademica è sospesa, la città si ritrova di nuovo in stato d'assedio. Neppure le più importanti ricorrenze religiose garantiscono alle autorità cittadine la possibi-

lità di celebrare i riti solenni con la dovuta tranquillità e pompa; sono soprattutto i cortei per le celebrazioni del Corpus Domini e della festa delle Sante Spine, tanto cara ai pavesi, le tradizionalissime occasioni di divertimento che gli universitari ogni anno si concedono a carico della cittadinanza».

6. 18 aprile.

7. *Raeda* o *rheda* vale 'carrozza'. Il termine entrò in latino dalla lingua gallica. La data indicata è il 22 marzo.

37

MARCO MAFFEO CICERI a FRANCESCO CICERI – Milano  
Pavia – 26 giugno 1581

Comunica al padre di aver ricevuto la lettera con i libri inviati, che ha mostrato al Rovida. Il maestro gli ha indicato un'altra opera da acquistare. Annuncia di essere stato accolto tra i membri dell'Accademia filosofica del Rovida e di aver composto un'orazione per l'occasione, che è stata apprezzata. Saluta la madre, lo zio e tutti i famigliari.

Literas tuas XIIX kalendas iulii datas, et libros de quibus ad me iam saepius scripseras qui eos a te acceperat idem mihi tradidit; nempe *Lexicon Graeco-Latinum*, *Simplicium*, *Philoponum* atque *Themistium*.<sup>1</sup> Ostendi Rovidio; dixit opus esse praeterea *Simplicii* eiusdem commentariis in *Aristotelis Physica*, quae ipse privatim fere quotidie interpretatur, neque (ut ait) interpretari desistet prius quam eorum qui ad audiendum conveniunt, numerus fere ad nihilum redigatur. Ex quo apparet eum non parcere labori, modo eos qui se doctore utuntur proficere intelligat, hoc assidue saxum volvere, huc ipsius curae ac cogitationes referri videntur.

Scito me nuper, hoc est X kalendas iulii, ab ipso sodalibusque in Academiam quam is philosophiae causa constituit fuisse cooptatum, statimque ad eosdem oratiunculam habuisse, qua et cunctis gratias egi, et Academiae leges sive decreta me rite servaturum promisi.<sup>2</sup> Neque vero per me stetit quominus in eandem maturius reciperer. Forte enim accidit ut eo ipso tempore oratiunculae meae, ut ut est, extremam ma-

num imponerem, quo Rovidius totus erat in dialogis conscribendis, quos mox ediscendos daret adolescentibus illis quos exercere decreverat ad disputandum in contrarias partes, de utraque quaestione proposita: logica videlicet, ac physica. Pridie idus et idibus iunii neque publice neque privatim, ut consueverat, docuit; priori die prior quaestio, posteriori vero posterior examinata est atque discussa, neque sine magna omnium fere qui aderant attentione.<sup>3</sup> Hoc actum est in aedium earum in quibus habitamus porticu satis ampla; idque quando ex sententia successit, nescio quid aliud molitur et apparat, quod istic ut audio coram Senatu vestro propediem edere cogitat. Hoc vero postremum me scripsisse tibi ac fratri tantum, praeterea nimini velim innotescat.

Ego valeo, vobisque omnibus istic recte esse cupio. Haec (etsi serius fortasse quam par fuit) tibi nota esse volui, cum quia tibi non omnino ingrata fore intelligebam, tum quia nisi quotiescumque habeo quid scribam te literis appellem mihi videar accusandus. Vale, matri, patruo reliquisque domesticis salutem meis verbis plurimam.

Ticini, VI kalendas iulii anno MDLXXXI

Ed. Casati, t. II, pp. 273-274.

1. Cfr. lettera 670.

2. 22 giugno. Marco Maffeo era effettivamente entrato a far parte dell'Accademia che gravitava attorno al Rovidia.

3. Rispettivamente il 12 e 13 giugno.

38<sup>1</sup>

MARCO MAFFEO CICERI a FRANCESCO CICERI – Milano  
Pavia – 27 novembre 1581

Chiede al padre se abbia ricevuto le due lettere inviategli, la seconda delle quali era stata affidata a Giovanni Pietro Cantone e a Giulio Cesare Ruginelli. Comunica che il Ferrari vorrebbe avere in prestito gli *Schediasmata* di

Henri Estienne. Sollecita l'invio dell'insegna per il Rovidia e dei libri richiesti per sé. Chiede quanto denaro sia stato dato al Capra e se ha avuto notizia degli spostamenti di quest'ultimo.

Binas ex quo istuc discessi ad te literas dedi; priores a tabellario perferendas curavi, alteras ad Ioannem Petrum Cantonium, qui habebat cui recte darentur, Iulius Caesar Ruginellius attulit. Utraeque sint ne tibi redditae nec ne scire aveo, tametsi de posterioribus magis laboro, quippe quae nonnulla continebant ad me attinentia; quamquam quod ad me attinebat in praesentia omitto.

At Octavianum Ferrarium quid de me durius suspicari nolim; mandaverat enim mihi (quod nunc iterandum esse video), ut ad te scriberem se *Schediasmata* Henrici Stephani, quem quidem librum te habere audiverat alias, inspicere velle tantummodo. Hoc non paucis diebus ante, cum ad te scripserim, nihil adhuc literarum tuarum est ad me allatum; vereor ne Ferrarius me mandatum neglexisse arbitretur. Itaque a te etiam atque etiam peto ut quam primum de hoc verbum, quod tamen tuo commodo fiat, velim; conicio enim quantum vacui temporis a docendi munere, quo assidue districtus es, tibi relinquatur.

De emblemate Rovidius urget ut mittatur ante kalendas decembris.<sup>2</sup> Propediem enim ad pristinas exercitationes, quicumque in Academiam cooptati fuerunt, redire vult; quare, modo absolutum sit, si miseris pergratum facies; sin longiori mora est opus, cur a quoquam hoc nomine merito accuser tamen non erit: habeo enim sodalis exemplum, qui hoc idem, quousque visum est, facere distulit; utrum tamen malim vides. De libris, quando te admonitioni meae nullum locum credo relinquere, nihil scribam. Quantum Caprae pecuniae dederis cupio cognoscere; eiusque mansio istic an diutina sit futura, si quid forte de ea tuas ad aureis pervenit, certior fieri. Vale.

Ticino, V kalendas decembris anno MDLXXXI

Ed. Casati, t. II, p. 279.

1. La risposta del padre Francesco si legge al numero 678.

2. 1 dicembre.

39<sup>1</sup>

MARCO MAFFEO CICERI a FRANCESCO CICERI – Milano  
Pavia – 19 giugno 1582

Riferisce delle dispute retoriche organizzate tra gli studenti. Afferma che il Ferrari pare deciso a ritornare a Milano e lasciare Pavia, con suo grande dispiacere e danno per l'Università, che perde un ottimo professore. Si rallegra tuttavia per la presenza del Rovida.

Posteaquam animadverti te velle scribendi officium a me assiduitate literarum expleri pollicitus sum, non commissurum ut me accusare de epistolarum infrequentia posses, in quo, ut tibi obsequerem fidemque servarem, quotiescumque me scribendi deficiebat argumentum, saepius obvia quaeque arripere, illaque in epistolam conficere necesse habui, quod et in praesentia mihi faciendum video, cum nihil fit quod te scire aut mea aut tua magnopere intersit.

Adolescentes duo, doctoris nostri discipulorum principes, VI et V idus iuniis de quaestionibus quibusdam disputavere, non Aristotelico illi quidem modo, ut proxime superiori anno tum hinc tum istic fecere, sed usitato more.<sup>2</sup> Quod quidem de sententia doctoris ipsius factum fuit, ut in superiores disputationes incurrentium iniquorum et invidorum sermones duo ex eodem illo numero delecti adolescentes refellerent, quos ad disputandum venisse meditados hoc tempore nemini suspectum foret; res enim multae ac variae quae contra nobilium aliquot philosophorum opinionem erant vocabantur in disceptationem, quarum quidem aliae ad Aristotelis analytica, aliae ad physica, aliae denique ad eiusdem ethica pertinebant; ad easque nonnullae facultatis medicae peculiare accedebant, atque de his omnibus non, ut antea, cum sodalibus ceteris, sed cum quocumque disseruerunt qui se ultro obtulerat ad disputandum. Quae sane disputatio tametsi eum quem doctor discipulique optaverant exitum habuit, tamen malevoli quidam, quin nescio quae in eos scripta illis mehercule indigna, se ipsis dignissima proponerent se minime potuerunt continere; quorum quidem auctores fuisse crediderim eosdem qui prius quam disputaretur in adolescentes ipsos qui theses tuendas susceperant easque in celeberrimo loco proposuerant, Horatianum illud:

«moveat cornicula risum | furtivis nudata coloribus»<sup>3</sup>  
detorserunt, eorumque nominibus subiecerunt. Verumtamen illi haec

flocci faciunt, quibus neque doctor ipse videtur commoveri, quominus eundem cursum tenere velit; quo mihi ceterisque eius disciplinae alumnis nihil est iucundius, praesertim cum de nonnullis audiverim, Octavianum Ferrarium, cuius ex sermonibus fructum capimus uberem, relicto quod hic sustinet docendi munere, istuc remigrare ut ad eum quem prius tenebat locum redeat; quod quidem si vere dicitur, iacturam, ut mea fert opinio, non mediocrem Ticinense Gymnasium faciet, eo magistro orbatum qui non inquinata doctrina inficit adolescentes, sed vere Aristoteliceque philosophari docet. Nos hoc damni, quidquid erit, tum commodis illius quibusdam fortasse solabimur; tum levius ut feramus Rovidius noster faciet, qui cum illius vestigia fuerit persecutus, in philosophia aut nihil aut parum ubi a Ferrario discessimus cuiquam videtur concedere. Ceterum valemus, fortique animo hanc militiam toleramus. Vale.

Ticino, XIII kalendis quinctilis anno MDLXXXII

Ed. Casati, t. II, pp. 280-281.

1. La risposta del padre si legge al numero 689.

2. 8 e 9 giugno.

3. HOR. *Ep.* I, 3, 19-20.

### Epistole a Ciceri non datate

40

GIOVANNI PIETRO BINCI<sup>1</sup> a FRANCESCO CICERI – [Milano]  
[?] – [?]

Invia al Ciceri una lettera destinata al Re affinché la corregga. Afferma di avere buone speranze per la riuscita scolastica dei figli dell'amico Vincenzo.

Francisco Cicereio Ioannes Petrus Bincius iuris consultus s. d.

Mitto ad te epistolam serenissimo Regi nostro inscriptam.<sup>2</sup> Accurate et diligenter, pro mutua inter nos et maiorum meos benevolentia, legas et perlegas velim; siquid emendatione dignum erit (multa non  
5 adesse existimo), adde libenter, reseca libere, tolle de medio: et magis e re futurum indicabis tantinamque tuum fave iudicium, ut sexcentum aliis properam. Scio te gravis domestici et publicis civis distingui et litium molestiis confligi, sed confido etiam horam unam aut duas de tuis legitimis solis remittes amoris quem nostro tribues. Quod et ego alia in  
10 re pro te ipso perlaturum iure sedulo polliceor, primo quoque tempore aliqua occasio vel offeratur vel nanciscor ego.

Interim vale, meque ama amore illo tuo singulari. Tuo [...] ductus optimo testimonio coniunxi [cum] filiis Vicentium illum Vercellensem, quem satisfacturum spero si facta verbis et boni mores, quos plurimum facio, literarum studiis [proficiebuntur].<sup>3</sup>  
15

Wolfenbüttel 4330. 25. Gud. Lat. 2°, nr. 30.<sup>4</sup>

12-13: [...] ductus «optimo» testimonio *agg. interl.* 14: quem »[...]« satisfacturum »confi-« spero verbis et »me op-« boni

1. Si tratta forse del Pietro Binci musicista nato a Nicosia in Sicilia, che fu maestro di cappella a Bergamo nel 1580 e morì in quella città nel 1584. Si veda *Encyclopädie der gesamten musikalischen Wissenschaften oder Universal-Lexicon der Tonkunst*, vol. 6, a cura di G. SCHILLING, Köhler, 1838, p. 773. La lettera è di difficile lettura.

2. Non conoscendo la data della lettera, è impossibile dire se si tratti di Carlo V o di Filippo II.

3. I personaggi qui indicati non sono stati identificati.

4. Filigrana con il disegno del biscione, simile a BRIQUET 13676, Bergamo, 1562.

41

STEFANO BOSONI<sup>1</sup> a FRANCESCO CICERI – [Milano?] [?] – [?]

Scrivo al Ciceri una lettera per dimostrare le proprie capacità.

Francisco Cesareo eruditissimo viro Stephanus Bosonus s. p. d.

Mihi abs te iniunctum est, Francisce doctissime, ut qui ingenioli mei viribus possem literis tibi declararem. Hoc onus enim libenter quidem subterfugissem, quid sciebam hanc meam inornatam ac inelegantem  
5 epistolam perventuram esse in manus hominum qui in pensandis aliorum scriptis aeri iudicio sunt. Verum humanitas benignitasque tua, ut bono animo essem effecit ac ne hanc, quaecunque sit, tibi afferre vererem. Accipies igitur ingenioli mei oppidoque rudi specimen, ut (quod aiunt) leonem ex ungue cognoscas.<sup>2</sup> Hic pro tuo maximo erga  
10 me studio tibi tantum nunc gratias agam, quando gratiam me posse referre minime confidam. Praeterea Deum optimum maximum orabo ut pro ista tua in me humanitate merita rependat, nec non te diu incolumem servet. Vale.

Wolfenbüttel 4318. 12 Gud. Lat. 2°, nr. 35.<sup>3</sup>

7: ac ne hanc ex ac me hanc 7-8: tibi afferre »ne« vererem

1. Non identificato. Ciceri scriverà una sorta di attestato di frequenza per un Giacomo Bosoni nel 1585. (cfr. appendice I, 6).

2. Cfr. ERASMO, *Adagia*, I, 9, 34.

3. Filigrana poco visibile, ma con il disegno del biscione.



42<sup>1</sup>

GIROLAMO CARDANO a FRANCESCO CICERI – Milano  
[Milano?] – 15 gennaio [1550-1552?]

Comunica al Ciceri il motivo per cui ha deciso di affidare il figlio a un altro precettore. Dovendo istruire il figlio e un suo compagno nelle lettere, e non potendosi rivolgere al Maioragio, aveva deciso di chiedere al Ciceri, che del Maioragio era stato allievo, come pure di Primo Conti. Dapprima Ciceri aveva accettato i due giovani per un prezzo ragionevole, per cambiare idea poco dopo e aumentare la retta di Fabrizio, amico del figlio. Meravigliandosi di questo, e credendo che la causa fosse da ricercare nel comportamento del ragazzo, ha interrogato Fabrizio, ma non ha scoperto il motivo dell'aumento. Volendone parlare con Ciceri aveva fissato un incontro, al quale il maestro non si è presentato. Questo potrà essere imputato dal Ciceri alla mala sorte, ma il problema è stato il non venire incontro alle preghiere sue e del figlio riguardo a Fabrizio in primo luogo. Ha così trovato un nuovo precettore per i due ragazzi. Non per questo però smetterà di apprezzare la sua dottrina e la sua amicizia.

Hieronymus Cardanus medicus Francisco Cicereio rhetori s. p. d.

5 Cum nihil unquam antiquius amicitia esse duxerim, Francisce Cicerei, tum eam quae cum eruditis viris habebatur unice colui atque servavi, neque dies mihi tam candidus affulsit quam is in quo, si quando contigit, amico operam dedi, nec quicquam amicitiae unquam praepo-  
nam praeter fidem meam atque iusiurandum; et quamvis charitas filiorum apud plerosque amicitiae iura non violem.

10 Redieram in hanc urbem quasi peregrinus, aedificatio arcam exhausserat, stipendium interverterat bellum, familia magna, unde sumptus exhauriretur erat, unde hauriretur non auferat. Filius, tum illi addictus socius, instruendi erant litteris ut vocant humanioribus; perquirendus erat qui hoc posset et vellet.<sup>2</sup> Unde nisi ex fonte aut rivulis? Petendus erat Marcus Antonius Maioragius ille celebris; occasio non admittebat: nam dudum huic oneri valedixerat. Requisitus Fran-  
15 ciscus Cicereius doctissimus, atque in Maioragii domo, si non enutritus, saltem factus se ipso politior, atque id non sine iniuria fateor, quadam Antonii Maioragii patruelis eius quem nos ambo ob veritatem suspicimus; namque cum illo arctius erat amicitiae vinculum et diu-

turnior consuetudo, illum tum Cicereii causa praetermittimus tum quod longius abesset domus, tum quod videbaris hoc munus ob amicitiam nostram quasi affectare, non solum oblatum libenter excipere. 20 Ego, cum qui neminem soleo decipere, cum inopiae meae belle conscius essem, paciscor tecum, imo magis effero, quod solum commode posse dare sperabam, aurei quadrantem singulis mensibus in singula capita. Tu videris perlibenter condicionem recipere, assentiris, quin 25 imo videbaris amicitiae causa neque de pecunia curare, quo in tempore mihi simillimus esse visus es ut qui nunquam ab erudito viro pecunias neque exegerim neque receperim. Recepi sane ab aliquibus qui literis operam darent, sed eo tempore quo nondum clari ea in facultate, imo ne propemodum noti haberentur, quod testari possunt multi, 30 atque inter eos Coa, Caymusque ac Alciatus iurisconsulti, tum tuus Maioragius, imo noster.<sup>3</sup>

Cum vix mensibus duabus ludum frequentarent pueri nuntium repentinum mittis, te alterum, scilicet Fabritium filii mei socium, nolle nisi dimidio aurei docere; de filio conditioni propositae, si eam mutare 35 nolim, aquiescere. Vir in hoc nimis prudens ac sagax, ut qui scires quam pulchre conveniret ut filium ad te mitterem, eum, qui ei custodiae causa adhibetur, alio; aut si ambos mittere oportebat, quam deceret pro alieno semissem, pro filio quadrantem persolvere; itaque hac tua verecundia id solum effecerat, ut te minus puderet reiecti filii mei, 40 non quin ego vel pro semisse assem persolverem, vel in absurdam conditionem exemploque indignam incurerem. Quamobrem intellecta petitione tua consternatus, ne quid sceleris aut flagitii Fabritius commisisset coepi dubitare, interrogatoque illo, tum seorsum filio diligenter nihil potui interessere cur illum reiiceres: rebar enim causam esse 45 non veram sed pretensam, ut illius scelus esset impunitum, infamia tamen non deturparet ludum, nec illius contagium ad te perveniret. Sic enim dixerat sapientissimus mortalium: «Causam querit, qui vult discedere ab amico».<sup>4</sup> Sed o mortalium mentes, ac spem meam fallacem! Nihil horum invenio, neque ratio suadebat quicquam subesse, cum 50 non minus flagitium fuisset sceleri obmutescere, et manus dare semisse quam quadrante, sed ut opinor gravatus copia discipulorum, seu in spem maiorem allectus, amico valedixerat. Quamobrem ad te mitto semel atque bis amicitiae iura, fidemque tuam expostulans pro filiolo socioque, quorum causa coniuncta erat, ut nolis me deserere in tanta 55 inopia rerum mearum, in tot discriminibus, in tanta necessitate, tu om-

nino surdus praecibus meis filioli que mei perstas in sententia; non tamen ego his contentus aut commotus, ut qui ne semel in vita amicitiae iura violaverim, ad te venio, tu praepeditus ut dicis; et malo amico credere, quam de illo male sentire; non venis. Fortuna id factum sit? Utcunque cedo; sed non Fortuna factum est ut praecibus meis filii que mei inter tot necessitates aures praebere nolueris; itaque cum ego te immobilem esse cernerem, tentavi alterum rivulum, et cum quo, familiae Maioragiorum iure, amicitia deberes esse coniunctus, inveni que, ut est humanissus cum promptum ad officium, atque is recepit, qui videri laesus poterat, reiecit is, cuius amicitiam tam anxie quesivimus, tam sancte coluimus. Itaque missis ad te pecuniis non pro summa quam nuper postulabas, sed tamen pluribus quam essem pollicitus, utrumque ad illum traduxi. Itaque ne mihi de eruditione mea, tum maxime praesenti, quicquam praedica, in qua, si quo modo esset, nihil est meum sed Dei donum, sed de probitate de qua gloriari soleo gratulare. Et quam quam facundia longe praestes, illud tecum reputa causam meam adeo iusta, adeo aequam esse, ut unus ego sim Demeas adversus Demostenem, qui quamquam eloquentia esse longe superior, causa tamen tanto sim meliore, ut vel fratrem tuum, si quem habeas, imo te ipsum iudicem, quandoquidem et de tua integritate confidam, haud recuses.<sup>5</sup> Ceterum cum te eruditissimum esse agnoscam, fieri non potest ut unquam tecum amicitiae iura violem, sed scito de te honorificentissimum, ut tua fert singularis doctrina, sermonem habiturum. Nec quicquam ex me profecturum, quod magis, quam cum pueros meos doceres, ab amicitia sit alienum. Vale.

XVIII kalendas februarii

Wolfenbüttel 4330. 25. Gud. Lat. 2°, nr. 14; BURMANN XXXIII.

22: 'Ego' cum 'qui neminem soleo decipere' inopiae meae *agg. interl.* 43: petitione >ut< tuo 64: Maioragiorum >at< iure

1. La proposta del Cicero è riportata al numero 812.  
 2. L'amico del figlio del Cardano è il Fabrizio nominato poco dopo, non meglio identificato.  
 3. Il giureconsulto Coa non è stato identificato.  
 4. Cfr. *Proverbia*, 18, 1.  
 5. In realtà l'accanito avversario di Demostene non è Demea, ma Demade. Sia il padre sia il figlio di costui tuttavia portavano il nome Demea, e da questo potrebbe derivare la confusione del Cardano. Tra le orazioni perdute di Demostene è ricor-

data una *Contra Demade*, accusato di essere un improvvisatore. Demade fu tra coloro che espressero la condanna a morte di Demostene, costringendo il retore al suicidio. Le sue opere sono pubblicate in *Minor Attic Orators II: Lycurgus, Dinarchus, Demades, Hyperides*, a cura di J. O. BURTT, Harvard University Press, Loeb Classical Library, 1980.

43<sup>1</sup>

LUDOVICO CODEBÒ a FRANCESCO CICERI – [Milano]  
 [Milano?] – [agosto 1557?]<sup>2</sup>

Ringrazia per la lettera e il dono ricevuto, e manda in cambio del cibo.

Salutem in Christo Iesu. Perpetitur hodierna lectione scripturali ad hanc horam, usque neque mihi legere literas tuae humanitatis [plenas permittitur];<sup>3</sup> legam atque respondebo. Gratias ago dominationi et humanitati vere de tuo munere gratioso; mitto in praesentia hasce ofellas nostrates quas mei amore benevolentiaque hilari vultu suscipias. Nec plura nostra presus; vale.

Tuus adnota frater Ludovicus Codebos

Indirizzo: Nobili atque eruditissimo viro christiano Francisco Cicereio, fratri osservandissimo.

Wolfenbüttel 4330. 25. Gud. Lat. 2°, non numerata.

6: pres>ent<us

1. La lettera non è segnalata nell'indice del manoscritto né nel catalogo della Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel.

2. È possibile che questo testo sia stato scritto in risposta a una lettera del Cicero (cfr. 418), in cui egli invia un libro per il Codebò. In questo caso, la lettera risalirebbe all'incirca al 20 agosto 1557, o poco dopo.

3. L'integrazione sembra necessaria per completare il senso della frase.



44<sup>r</sup>

SIGISMONDO FOGLIANI<sup>2</sup> a FRANCESCO CICERI – [Milano]  
[Milano] – [dopo il 1565?]<sup>3</sup>

Ringrazia Cicero per avergli inviato l'edizione delle *Epistolae ad Atticum* curata dal Lambin e stampata dal Manuzio, e discute di una lezione sulla quale editori e commentatori sono in disaccordo tra loro.

Francisco Cicereio, Mediolanum.

Quae doctorum hominum ex commentariis in Tullii epistolas ad Atticum a Lambino collecta ad me misisti, doctissime Cicerei, eorum nihil ad Ciceronianam sententiam magis accommodatum opinor quam ἦθος ἄκιμον, quod Manutius induxit, vel quod Lambinus ipse putat legi posse ἦθος ἀκίβδηλον: quorum illud promptum et paratum ingenium atque adeo moras sanabiles, hoc purum incorruptumque videtur significare.<sup>4</sup> Nam, si ἦθος, quod uno verbo (ut Fabius ait) reddi non potest, mores ingenium indolem, disciplinam et naturae omneis habitus reliquos continet;<sup>5</sup> si quod ingenium adhuc promptum et purum non est, vel qui mores non dum commodi sunt et boni, disciplina tamen fieri possunt, ut Ciceroni esse persuasum ex illis verbis intelligimus: «Quod si nullum adhuc est, esse tamen potest, aut ἀρετὴ non est διδακτόν, quod mihi persuaderi non potest»<sup>6</sup>, non dubito quin ἦθος ἄκιμον vel ἦθος ἀκίβδηλον sit Ciceronianae sententiae accommodatissimum. Sed cum adduci non possim, ut putem librariorum tam fuisse imperitos ut vel ἄκιμον vel ἀκίβδηλον in ΑΚΙΜΟΛΟΝ, quod non potest intelligi quid significet, transformarint, equidem admonitus scripturae Turnebi, quae ἦθος ἀδόκιμον habet,<sup>7</sup> omnino male, suspicor legendum εὐδόκιμον, quod probum purumque significat, sicuti δόκιμον, quod sententiae est aptius. Sunt autem ἀκίβδηλον καὶ εὐδόκιμον translata, et proprie de pecunia dicuntur non adulterata; non aliter quam ἀκίβδηλον, et ἀπαρεγγεῖρητον,<sup>8</sup> ni fallor. Plus enim similitudinis huic voci ΑΚΙΜΟΛΟΝ cum εὐδόκιμον quam cum reliquis est, ut incuria describentis ordine syllabarum tantum perturbato, et principio dictionis εὐ in ἀ tantum mutato, hoc in illud facile fuerit transformatum. Quapropter volui tua in me benevolentia fretus suspicionem hanc tibi notam facere, ut quem admodum evellisti illum scrupulum qui me pungebat, missa nudiustertius ad me schedula, sic

coram, cum licebit, de hac suspitione quid sentias libere atque ingenue, ut soles, mihi possis dicere. Vale.

Ex Academia Thaegetiana

*Epistolarum Sigismundi Fogliani libri V, Ep. 32, lib. II (pp. 94-95).*

1. Per i termini greci presenti in questa lettera è fornita una traduzione soltanto nel caso in cui il Fogliani non provveda a dare una spiegazione in latino.

2. Sigismondo Fogliani, è annoverato tra gli Accademici della Val di Blenio capitanati dal Lomazzo, per i quali si veda ISELLA 1993, dal quale provengono le informazioni biografiche relative a questo personaggio (pp. 340-341). Il letterato, originario di Bormio, studiò a Bergamo, per poi essere assunto come insegnante nel Collegio Taeggio di Venezia, e in seguito nelle Scuole Calchi-Taeggi di Milano. Con la presente Fogliani ringrazia Cicero per avergli procurato una copia dell'edizione delle *Ad Atticum* di Cicerone curata dal Lambin, discutendo di un passaggio controverso; tuttavia nell'epistolario non c'è traccia di questo invio, né di altre lettere indirizzate al Fogliani.

3. La data della lettera dev'essere posteriore alla pubblicazione dell'opera del Lambin. Egli curò l'*Opera omnia* di Cicerone, uscita a Parigi nel 1565 (ristampata nel 1572). Nella lettera però Fogliani fa riferimento anche al testo di Cicerone curato dal Manuzio, che ne aveva pubblicato l'*Opera omnia* nel 1554, a Venezia. La prima edizione che combina le annotazioni dei due eruditi è *M. Tullii Ciceronis Epistolae ad Atticum, ad M. Brutum, ad Quinctum frat. Cum correctionibus P. Manutii et annotationibus D. Lambini*, Venetiis, ex Bibliotheca Aldina, 1570.

4. La discussione verte su un passo che ancora oggi è segnato da *crux desperatio* della *Ad Atticum* X, 12, 4: «Nos iuveni, ut rogas, suppeditabimus et Peloponnesum ipsam sustinebimus. Est enim indoles, modo aliquot † hoc sit ἦθος ἀκίμιον †. Quod si adhuc nullum est, esse tamen potest, aut ἀρετὴ non est διδακτόν, quod mihi persuaderi non potest». Alcuni editori correggono inoltre *indole/fis*, attestato da una famiglia di codici. La proposta di risanamento del testo nell'edizione a cura di D. R. SHACKLETON BAILEY, Cambridge, Cambridge University Press, 1968, pp. 272-274 e p. 419, è la seguente: ἦθος ἀκακον καὶ ἄδολον, "ingenuo e onesto". Il testo curato dal Manuzio nell'edizione del 1554 porta ἦθος ΑΚΙΜΟΔΟΝ; la locuzione ἦθος ἄκιμον, che Fogliani spiega con "promptum et paratum ingenium atque adeo moras sanabiles" è priva di significato.

5. Fabio è Quintiliano, che infatti afferma che il latino non possiede un esatto corrispondente del termine ἦθος ("costume, carattere"); cfr. *Inst. or.* VI, 2, 8.

6. "La Virtù non si può insegnare". Si tratta della chiusa della già citata *Ad Atticum* X, 12, 4.

7. "Vile". Adrien Turnèbe (Tournebeuf, o Adrianus Turnebus) fu un poeta e umanista normanno nato nel 1512 e morto a Parigi nel 1565. Professore di lingue classiche a Tolosa e al Collège Royal di Parigi, collaborò alle edizioni greche dell'Imprimerie royale e fu autore di numerosi commenti e traduzioni dal greco in latino e dal latino in francese. Si veda J. LEWIS, *Adrien Turnèbe, 1512-1565: a humanist observed*, Genève, Droz, 1998.

8. "Intoccabile, inviolabile".



45

SIGISMONDO FOGLIANI a FRANCESCO CICERI – [Milano]  
[Milano] – [dopo il 1577]<sup>1</sup>

Eprime il proprio dolore per la morte di Annibale della Croce.

Annibalis Cruceii viri optimi et non vulgariter eruditi et elegantis poetae interitu doleo ut, qui cum illo maximis vinculis et propinquitatis et affinitatis coniuncti fuerunt, maiorem animo dolorem non possint capere. Quid quaeris? Prorsus mihi omnis est hilaritas erepta. Nam, ut illius mortem aequo ferre animo nemo possit, ut lugeat Senatus, ut mereant amici ceteri, ut universa civitas perturbata sit; mihi tamen ille moriens praecipuum quendam dolorem inussit. Non te fugit, Cicerei, quantum eum virum amaverim virtutis tantum nomine, antequam me in amicitiam reciperet, quantum etiam laborarim, ut apud illum amici in gratia ponerent. Postea, cum tua commendatione in primis diligere<sup>2</sup> me coepisset, et benevolentiae etiam ea mihi dedisset indicia quae iis tantum quos charos iucundosque haberet dare solitus erat; videbar mihi non solum eius amoris in me et iudicii fructum immortalem cepisse, sed doctorum hominum qui illum amarent, simul amorem paene consecutus: itaque omnibus laetitias incedebam. Nunc autem morte ab eo cum vita commutata lacrymis et luctui traditus sum, nec levationem doloris aliunde expecto quam vel ab ipsa die, quam expectare nolim, vel ab amicis eisdem quorum iudicio et amore adductus, statim me complectendum duxit, et complexus est. In quibus cum tu principem locum teneas, et si tibi mecum communis est lugendi causa, propter iam diu excitatam inter te et illum studiorum communionem benevolentiam, quia tamen firmissima adversus animi commotionem a doctrina studiis habes comparata praesidia, non dubito quin ubi paullulum dolorem tuum prudentia tua consolata fuerit, mei quoque acerbitatem moeroris tuae consuetudinis et benevolentiae suavitate leniatur. Quare has ad te litteras dedi, quae non solum meum in communi causa dolorem testarentur: sed etiam a te viro amicissimo et sapienti peterent medicinam.<sup>3</sup> Vale.

Ex Academia Thaeigiana

*Epistolarum Sigismundi Foliiani libri V, Ep. 14, lib. V (pp. 193-194).*

1. La data si ricava dalla menzione della morte di Annibale della Croce, avvenuta nel 1577.

2. Il testo a stampa porta *diligere*, ma è emendato nell'*Errata corrige* in *diligere*.

3. Il testo a stampa porta *peterme medicinam*, ma è emendato nell'*Errata corrige* in *peterent medicinam*.

46

CHRISTOPHORUS MYLAEUS a FRANCESCO CICERI – Milano  
Vercelli – 5 febbraio [1552?]<sup>1</sup>

Comunica di non aver aggiunto nulla alle lettere scritte dal Perna, ma prega Ciceri di trasmettere il messaggio per il Gribaldi, affinché questi mandi i libri al Milieu tramite il presente messo, Ambrogio, presso il suo ospite a Vercelli, il giureconsulto Stefano Rossi. Prega di indicare il costo dell'invio per poterlo ripagare. Saluta il Maioragio.

Vir eruditissime salutem.

Video nihil adiunxisse literas ad Petrum Pernam librarium scriptas; proinde consultius putari alias literas ad presbyterum Matthaeum Gribaldum Moffam scribere, quas his coniunxi ut adolescenti ex discipulis tuis transmitti primo quoque tempore possint. Quod si iidem libri, sicuti spero, ab eodem Gribaldo mittantur, curabis per dominum Ambrosium, qui has tibi reddet, mihi Vercellas perferendos, ascripto nomine eius hospitis apud quem vivo, cuius est nomen dominus Stephanus de Rubeis, doctor legum, non longe a sacris aedibus divi Eusebii; quicquid impenderis ascribe quo persolvi a me possit. Ego tantum beneficium omni officii genere sum compensaturus. Plurimam salutem dices domino Maioragio. Bene Vale.

Vercellis, V febrarii  
Vere tuus Christophorus Mylaeus

Indirizzo: Eruditissimo viro domino Francisco Cicerino, literarum apud Mediolanenses profesori, et singulari. Mediolani

Wolfenbüttel, 4330. 25. Gud. Lat. 2°, nr. 5.<sup>2</sup>

1. È possibile che questa lettera sia stata scritta dal Mylaeus in risposta a una missiva non pervenuta del Ciceri, che, in seguito alla richiesta dell'Opornus (cfr. appendice IV, 18, del 25 luglio 1551), contatta l'erudito.

2. Filigrana non presente nel BRIQUET, ma che riporta il pastorale, simbolo di Basilea.

47

GIUSEPPE ONOFRI<sup>1</sup> a FRANCESCO CICERI – [Milano?]  
[Milano?] – [?]

Elogia Ciceri e lo prega di includerlo tra i suoi amici.

Ioseph Honofrius s. p. d. Francisco Cicerino

Amo te, doctissime vir, at (ut debeo) observo virtute ac nobilitate peditum, cuius famam in hac civitate saepe viros predicare audivi. Te enim pietatem praecipue colere, ac beneficia in omnes (idque sine spe praemiorum) conferre testantur. Te deinde ea virtute munitum quae res adverse facile perferuntur esse affirmant, te et arte illa indutum factentur esse, quae virum haud balbum reddit; de eloquentia dico, quae e multis optata multaque summus labore quaesita fuit, sed (praeter Arpinatum) adhuc potiri nemo potuit.<sup>2</sup> Te demum (ullo praetermittenti die) praeclaris studiis (idque ne in mediocri laude consistas) exercere testantur, quod scripta declarant, hic sermones testantur tui. De te plura dicerem, optime civis, in cuius laudi nunquam desisterem; sed nedum meis te excolere verbis quererem, potius offendere videar vel hic reticere duxi. In hoc autem si audaciam meam fortasse damnareris,

hominum doctissimorum sententia respondeo, qui egregia cupientes aliqua, haud et consequentes, praeclarum facere certant. Itaque (ut caeteram omittam) humanitatem tuam, quae maximam est, tenere curabo, cum igitur ab aliquo civem tibi impotitum fuerit ut qui pueros humanitatis praecepta ac bonos mores docere. Valeat, ipse quaeras, oro te et obsecro, ut me iisdem tibi praeponere placeat. Quod si feceris, pollicor tibi me omni studio et diligentia prestaturum ut honori meo ac ipsorum util[it]ati satis faciam, tibi que praeter spem ne aliquid accidat. Vale.

Wolfenbüttel, 4330. 25. Gud. Lat. 2°, nr. 26.<sup>3</sup>

1. Non identificato. La richiesta dell'Onofri dev'essere rimasta lettera muta, poiché non ci sono pervenute missive del Ciceri a lui indirizzate. Potrebbe tuttavia trattarsi di una lettera di autopresentazione per entrare in collegio.

2. Affermazione che si inserisce nella questione dell'imitazione ciceroniana.

3. Filigrana con il pellegrino iscritto nel cerchio, simile a BRIQUET 7587, Milano 1573.

48

GIOVANNI PASSANO<sup>1</sup> a FRANCESCO CICERI – [Milano?]  
[?] – [?]

Afferma di aver sentito tessere le lodi del Ciceri da parte di due suoi giovani allievi, e di essere stato così colpito da voler entrare nel gruppo dei suoi amici.

Iovhannes Passanus Francisco Cicereo praestantissimo viro s. d.

Superioribus diebus nescio quodam fato factum est ut obvius sim factus duobus adolescentibus optimis et iis artibus ornatis quae liberales appellatur, qui cum de te, hoc est de virtutibus tuis, familiares in-

5 ter se sermoneis habenti tanquam dialogo aliquo Ciceroniano com-  
 motus, libentissime eos dissertanteis audiebam. Qui quidem adoles-  
 centes (nisi me animus fallit) ex iis erant qui a te, Cicere praestantis-  
 simo cive, et in omni virtutis genere excellenti tanto cum studio ac  
 labore erudiri solent. Quorum alter animi tui dotes in caelum ferebat,  
 10 alter vero ingenii parteis, praesertim humanitatem, in qua te omnes  
 anteire profecto affirmabant. Quod cum audissem hac fama impulsus,  
 etsi te nunquam de facie noveram, tamen adeo ad te amandum in-  
 census atque inflammatus statim sum, ut praeter parentes neminem  
 habeam quem te plus diligam, colam atque observem. Quod cum ita  
 15 sit, huius mei consilii rationem ad te his meis inanibus his exponen-  
 dam esse putavi. Quod eo libentius a me factum est, quoniam iisdem  
 aditum mihi ad amicitiam tuam patefaciendam tempus idoneum esse  
 existimavi; quod si assequor, in caelo sum.

Wolfenbüttel 4318. 12 Gud. Lat. 2°, nr. 255.<sup>2</sup>

5: sermoneis habenti ›ak‹ tanquam

1. Non identificato. Anche questo tentativo di contatto dev'essere caduto nel vuoto, oppure essere considerato come una richiesta di entrata nella scuola di Cicero.

2. Filigrana non trovata in BRIQUET, rappresentante un serpente avvolto attorno a un bastone.

GIACOMO PELLEGRINI<sup>1</sup> a FRANCESCO CICERI – Milano  
 [Milano?] – [?]

Afferma di voler ringraziare Cicero, ma di non poterlo fare in modo adeguato; lo esorta quindi a continuare sulla via dell'erudizione. Chiede all'amico se sia stato lui a mandare un giovane a casa sua, e per quale ragione. Prega di essere accolto a casa del Cicero per pranzo. Saluta il fratello Cesare.

Francisco Cicereio viro doctissimo Iacobus Peregrinus s. p. d.

Vellem in Cicerei tantum mihi in praesenti superesse facultates ut ad referendam gratiam non verba solum adhibere possem, sed quando sic mecum Fortuna egit, quae me hactenus graviter afflixit, ut referendi paria sit mihi prorsus copia omnis facultasque erepta. Cogor miser in illam me partem flectere quae vulneribus nullis Fortunae saevientis affecta, relicta incolumis est, ut gratiarum actione fungere, quo mihi loco maxime referenda erat gratia utendum. Quamque autem parte illa quae benignitatis quodam fonte irriguo, ad benefaciendum hinc inde inflammare acrius mortalium solet studia, in reponendaque gratia spe aliqua premii illorum animos multo alacriores efficere, destitutum plane me orbatumque esse intelligam; non tamen quo uno honeste servire officium possum, voluntatem animi desinam, quam tibi cunctis in rebus praecipue cupio probari: nam quo plura amoris erga me tui animo indies cerno vestigia, tanto neque iniuria, pietatis et observantiae maiora tibi a nobis existimo officia deberi. Macte animi vix, quando tibi datum est bonitate mentis excellere, perge alacris qua coepisti, grandia laturus meritorum premia. Quae haec sint premia roget? Neque enim dices, te mihi eo animo bene facere coepisse, quo intelligeres beneficium in me tuum, pulchre tibi foeneratum a nobis aliquando futurum. Quod si verum est, tanto maiora speres emolumenta licebit quanto illa premii minori spe aliqua suscepisti. An ne vides eorum quae recte feceris, ceu sibi iam pecuniam quampiam credideris, Deum ipsum esse te debitorem habiturum? Pia hominum facta acute cernant superi, siquid miseris bene feceris, existimare debes in lucri parte non parva abs te in merito esse ponendum. Perge igitur afflictis nostris rebus strenue usque consulere, ut si iam discussa nube laetior dies affulserit, qui debere me tibi fateor eius quam a me saepe iniveris, fructum aliquem possim gratiae digne reponere. Sed de hoc satis.

Accumbebam heri noctis hora prima, cum mihi a quodam illorum qui fercula ministrabant nunciatum est, qui me quaereret adstare pro foribus iuvenem. Iussi illi renunciari propter parvitatis simul accumbentes mihi e mensa licitum non esse discedere. Ubi missio concessa est, quaesivi de ministro quis nam ille faceret, qui me id temporis conventum vellet; dixit iuvenem errorem deceptum non me sed hispanum alterum praeceptorem alloqui voluisse. Nunc scire vehementer anelo, an tu ad me tuus aliquem miseris, et quid etiam nostris de re-

bus egeris. Quocirca quaeso abs te, mi Cicerei, ut a prandio domi me tuae expectes: cupio enim te conventum. Vale, meque fratri tuo optimo viro commendat.

Finitum prandium est, itaque sequare hanc epistolam, ac fortassis an te vectam. Vale, et tibi persuade quia me tibi iam saepius commendaverim, me tuarum laudum strenuum semper buccinatorem esse futurum.

Indirizzo: Al molto magnifico signore et patrone mio observandissimo, messer Francesco Cicereio, Mediolani

Wolfenbüttel 4318. 12 Gud. Lat. 2°, nr. 256.

1. Non identificato, ma dalla lettera sembra che si tratti di un maestro spagnolo.

50

GIOVANNI BATTISTA SORESINI a FRANCESCO CICERI – [Milano]  
[Milano?] – [1567-1568?]<sup>1</sup>

Prega Ciceri di aiutarlo nel presente, e gli sarà debitore in futuro, come pure il cognato Clemente Arsago.

Francisco Cicereio publico interpreti Latinarum scriptionum  
Ioannes Baptista Soresinus s. d.

Non auderem profecto, vir ornatissime, a te, quem vix de facie cognosco, quicquam petere, nisi te officiosum amicorumque causa natum mihi expositum esset. Fretus igitur ista humanitate singulari te etiam atque etiam rogatum velim, ut studium et operam tuam in re

quam ipse meministi mihi praestes. Iuvabis enim, qui tibi perpetuo erit devinctus, et Arsago consobrino meo facies gratissimum. Deus optimus maximus res tuas fortunet. Vale.

Wolfenbüttel, 4330. 25. Gud. Lat. 2°, nr. 33.<sup>2</sup>

1. Il Ciceri raccomanderà più volte il Soresini per la carica di coadiutore del Senato presso il Claro negli anni 1567-1568, ed è quindi probabile che la lettera risalga a quel periodo.

2. Filigrana con le lettere C e P tra le quali è inserito un pozzo, molto simile a BRIQUET 9353, che è segnalata per gli anni '60 del Cinquecento nella zona del Milanese.

BIBLIOGRAFIA



ACKERMANN, Hans - GISLER, Jean-Robert, *et alii* (a cura di), *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae (LIMC)*, Zürich-München, Artemis, 1981-2009, 20 voll.

AELIUS DONATUS, *Vita Vergilii*, in Colin HARDIE, *Vitae Vergilianae Antiquae*, Oxford, Clarendon Press, 1967.

AFFÒ, Ireneo, *Istoria della città e ducato di Guastalla*, Guastalla, Costa, 1785.

AGNOLETTO, Attilio, *San Giorgio su Legnano - storia, società, ambiente*, [s. l., s. n.], 1992.

AGOSTI, Giovanni - STOPPA, Jacopo - TANZI, Marco, *Il Rinascimento lombardo (visto da Rancate)*, in *Il Rinascimento nelle terre ticinesi: da Bramantino a Bernardino Luini*. Mostra, Pinacoteca cantonale Giovanni Züst, Rancate, 10 ottobre 2010-9 gennaio 2011. Sezione distaccata: Varese, Musei civici, Sala Veratti, 17 ottobre 2010-9 gennaio 2011, Milano, Officina libraria, 2010.

AGOSTINIANI, Luciano - BELLUCCI MAFFEI, Patrizia - PAOLI, Matilde (a cura di), *Linguistica storica e cambiamento linguistico*. Atti del XVI congresso internazionale di studi, Firenze 7-9 maggio 1982, Roma, Bulzoni, 1985.

ALBERZONI, Maria Pia - GRASSI, Onorato (a cura di), *La carità a Milano nei secoli XII-XV*. Atti del Convegno di Studi, Milano, 6-7 novembre 1987, Milano, Jaca Book, 1989.

ALBONICO, Simone, *Il ruginoso stile. Poeti e poesia in volgare a Milano nella prima metà del Cinquecento*, Milano, Franco Angeli, 1990.

ALCIATO, Andrea, *Emblematum libellus*, Paris, Chrestien Wechel, 1542 (ed. anastatica Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1967).

ALDEN GRAGG, Florence, *Latin Writings of the Italian Humanists*, New Rochelle, Cararzas, 1981.

ALGERI, Giuliana, *I tarocchi: le carte di corte. Gioco e magia alla corte degli Estensi*. Catalogo della mostra al Castello Estense di Ferrara, Ferrara, Nuova Alfa, 1987.

ALIGHIERI, Dante, *Convivio*, a cura di Giovanni BUSNELLI e Giovanni VANDRELLI, Firenze, Le Monnier, 1964.

ALIGHIERI, Dante, *Convivio*, a cura di Cesare VASOLI e Domenico DE ROBERTIS, Milano-Napoli, Ricciardi, 1988.

ALIGHIERI, Dante, *Convivio*, a cura di Franca BRAMBILLA AGENO, Firenze, Le Lettere, 1995.

ALLEGGRANZA, Giuseppe, *De sepulcris Christianis in aedibus sacris*, Milano, apud Joseph Galeatum, 1773.

*Allgemeine Deutsche Biographie*, München-Leipzig, Duncker & Humblot, 1875-1912.

ANGELELLI, Ignacio, *Nizolius' notion of class (multitudo)*, «Anales de la Academia Nacional de Ciencias de Buenos Aires» XXXV (2001), pp. 575-595.

ANGELI, Luigi, *Memorie biografiche di que' uomini illustri imolesi [...] che si distinsero in ogni ramo di scienze e nelle belle arti*, Imola, presso Ignazio Galeati, 1828.

ANGIUS, Vittorio, *Sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia*, Torino, Fontana e Isnardi, vol. II, 1847.

ANNONI, Ada, *I rapporti tra lo Stato di Milano e i popoli della Confederazione Elvetica nei secoli XV e XVI*, «Archivio Storico Lombardo» s. IX, vol. IX (1972), pp. 187-312.

ANNONI, Ada (a cura di), *Storia dell'Ambrosiana: tomo 1, Il Seicento*, Milano, Cariplo, 1992.

ARESE, Franco, *Elenchi dei Magistrati Patrizi di Milano dal 1535 al 1796*, «Archivio Storico Lombardo» s. VIII vol. VII (1957), pp. 149-199.

ARESE, Franco, *Elenchi dei Magistrati Patrizi di Milano dal 1535 al 1796: i vicari di Provvisione*, «Archivio Storico Lombardo» s. IX vol. IV (1964-65), pp. 5-27.

ARESE, Franco, *Le supreme cariche del Ducato di Milano*, «Archivio Storico Lombardo» XCVII (1972), pp. 59-156.

ARESE, Franco, *Cardinali e vescovi milanesi dal 1535 al 1796*, «Archivio Storico Lombardo», s. X, vol. VI (1981), pp. 163-232.

ARGELATI, Filippo, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, Milano, In Aedibus Palatinis, 1745.

ARISI, Francesco, *Cremona literata*, Cremona, presso Pietro Ricchini, 1702-1741.

ARISTOTELE, *Problemata*, a cura di Maria Fernanda FERRINI, Milano, Bompiani, 2002.

ASCARELLI, Fernanda - MENATO, Marco, *La tipografia del '500 in Italia*, Firenze, Olschki, 1989.

*Atti della giornata degli storici svizzeri 1993. Religione e società in territori di frontiera confessionale nell'epoca della controriforma*, «Archivio storico ticinese» 115 (1994).

AUGUSTO, Cesare Ottaviano, *Gli atti compiuti e i frammenti delle opere*, a cura di Luciano DE BIASI e Anna Maria FERRERO, Torino, UTET, 2003.

AULO GELLIO, *Noctes Atticae*, a cura di P. K. Marshall, Oxford, Clarendon Press, 1991.

AURELIUS VICTOR, Sextus, *De Caesaribus; Origo gentis romanae; Liber de viris illustribus urbis Romae; Epitome de Caesaribus*, a cura di F. PICHLMAYR, Leipzig, Teubner, 1911.

AVESANI, Rino, *et alii* (a cura di), *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984.

BACKUS, Irena, *Martin Borrhaus (Cellarius)*, in *Bibliotheca Dissidentium. Répertoire des non-conformistes religieux des seizième et dix-septième siècles*, a cura di André SÉGUENNY, Baden-Baden, Koerner, 1981, Vol. II.

BAINTON, Roland H., *et alii* (a cura di), *Castellioniana, Quatre Études sur Sébastien Castellion et l'Idée de la Tolérance*, Leiden, Brill, 1951.

BALDASSARRI, Guido, *L'invenzione dell'epistolario*, in *Pietro Aretino nel cinquecentenario della nascita*. Atti del Convegno di Roma, Viterbo, Arezzo, Toronto, Los Angeles, vol. I, Roma, Salerno editrice, 1995, pp. 157-178.

BALDI, Marialuisa - CANZIANI, Guido (a cura di), *Girolamo Cardano: le opere, le fonti, la vita*, Milano, Franco Angeli, 1999.

BALLARINI, Francesco, *Compendio delle croniche della città di Como*, Como, presso Giovanni Angelo Turato, 1619.

BANDINI, Angelo Maria, *Clarorum Italarum et Germanorum epistolae ad Petrum*

*Victorium*, Firenze, [s.n.], 1758-1760.

BANZ, Claudia, *Höfisches Mäzenatentum in Brüssel: Kardinal Antoine Perrenot de Granvelle (1517-1586) und die Erzherzöge Albrecht (1559-1621) und Isabella (1566-1633)*, Berlin, Mann, 2000.

BARBARO, Ermolao - PICO DELLA MIRANDOLA, Giovanni, *Filosofia o eloquenza?*, a cura di Francesco BAUSI, Napoli, Liguori, 1998.

BARBERO, Giliola, *L'Orthographia di Gasparino Barzizza. I: Catalogo dei mss.*, Messina, Centro interdipartimentale di Studi Umanistici, 2008.

BARBI, Michele, *Della fortuna di Dante nel secolo XVI*, Pisa, Nistri, 1890.

BARBIERI, Edoardo - ZARDIN, Danilo, *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, Milano, Vita e Pensiero, 2002.

BARKER, William (a cura di), *The adages of Erasmus*, Toronto, University of Toronto Press, 2001.

BAROTTI, Lorenzo, *Memorie storiche di letterati ferraresi*, Ferrara, Eredi di Giuseppe Rinaldi, 1793.

BARTOLI LANGELI, Attilio - TOSCANI, Xenio (a cura di), *Istruzione, alfabetismo, scrittura. Saggi di storia dell'alfabetizzazione in Italia (sec. XV-XIX)*, Milano, Franco Angeli, 1991.

BARUCCI, Guglielmo, *Le solite scuse: un genere epistolare del Cinquecento*, Milano, Franco Angeli, 2009.

BASCAPÈ, Carlo, *La Novara Sacra*, tradotta in italiano da Giuseppe RAVIZZA, Bologna, Libreria Alpina, 1973 (ristampa anastatica dell'edizione di Novara, Francesco Merati, 1878).

BASSO, Jeannine, *Le genre épistolaire en langue italienne (1538-1662). Répertoire chronologique et analytique*, Roma, Bulzoni, 1990.

BATTAGLIA, Salvatore, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-2009.



BEARZOT, Cinzia - LANDUCCI GATTINONI, Franca - ZECCHINI, Giuseppe, *L'Onomasticon di Giulio Polluce: tra lessicografia e antiquaria*, Milano, Vita e Pensiero, 2007.

BECKBY, Hermann, *Die Sprüche des Publilius Syrus: lateinisch - deutsch*, München, Ernst Heimeran Verlag, 1969.

BELLATI, Francesco, *Serie de' Governatori di Milano dall'anno 1535 al 1776 con storiche annotazioni*, Milano, Malatesta, 1776.

BELLINGER, Gerhard J., *Bibliographie des Catechismus Romanus ex Decreto Concilii Tridentini ad Parochos (1566-1978)*, Baden-Baden, Koerner, 1983.

BELLOMO, Saverio, *La critica dantesca nel Cinquecento*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico MALATO, Roma, Salerno editrice, 2003, vol. XI, pp. 311-323.

BENAGLIO, Giuseppe, *Relazione Istorica del Magistrato delle Ducali Entrate Straordinarie nello Stato di Milano*, Milano, Marc'Antonio Pandolfo Malatesta, 1721.

BENATI, Giulia - RODA, Anna Maria (a cura di), *Il Duomo di Milano. Dizionario storico artistico e religioso*, Milano, Nuove Edizioni Duomo, 2001<sup>2</sup>.

BENDISCIOLI, Mario, *L'inizio della controversia giurisdizionale tra l'arcivescovo C. Borromeo ed il Senato di Milano*, «Archivio storico lombardo» LIII (1926), pp. 241-280 e 409-456.

BENDISCIOLI, Mario, *La riforma protestante*, Roma, Studium, 1967<sup>2</sup>.

BENDISCIOLI, Mario, *La riforma cattolica*, Roma, Studium, 1973<sup>2</sup>.

BENDISCIOLI, Mario, *Dalla Riforma alla Controriforma*, Bologna, il Mulino, 1974.

BERNAREGGI, Ernesto, *La monetazione milanese dal 1450 al 1600*, in *La zecca di Milano*. Atti del Convegno Milano 9-14 maggio 1983, a cura di Giovanni GORINI, Milano, Società numismatica italiana, 1984, pp. 359-71.

BERTOLI, Gustavo, *Contributo alla biografia di Lorenzo Torrentino stampatore ducale a Firenze*, in *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, a cura di Luigi BORGIA, Lecce, Conte editore, 1995, vol. II, pp. 657-664.

BESOMI, Ottavio - CARUSO, Carlo (a cura di), *Cultura d'élite e cultura popolare nell'arco alpino fra Cinque e Seicento*, Basel-Boston-Berlin, Birkhäuser Verlag, 1995.

BESOZZI, Leonida, *Le magistrature cittadine milanesi e la peste del 1576-1577*, Bologna, Cappelli, 1988.

BIANCHI, Angelo, *Carità ed istruzione nell'assistenza agli orfani tra XVI e XVII secolo: gli orfanotrofi dei Somaschi*, in *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola*, a cura di Danilo ZARDIN, Milano, Jaca Book, 1995, pp. 71-100.

BIANCHI, Angelo, *Le Scuole Arcimbolde a Milano nel XVII secolo: professori, studenti, cultura scolastica*, «Barnabiti studi. Rivista di ricerche storiche dei Chierici Regolari di S. Paolo (Barnabiti)» 19 (2002), pp. 55-78.

BIANCONI, Sandro, *Italiano regionale, colto e popolare. Permanenze e cambiamenti in testi della Svizzera italiana dal Cinquecento al Novecento*, in *Linguistica storica e cambiamento linguistico*. Atti del XVI congresso internazionale di studi, Firenze 7-9 maggio 1982, a cura di Luciano AGOSTINIANI, Patrizia BELLUCCI MAFFEI, Matilde PAOLI, Roma, Bulzoni, 1985, pp. 411-425.

BIANCONI, Sandro, *Alfabetismo e scuola nei Baliaggi svizzeri d'Italia*, «Archivio storico ticinese» 101 (1985), pp. 3-28.

BIANCONI, Sandro, *I due linguaggi. Storia linguistica della Lombardia svizzera dal '400 ai giorni nostri*, Bellinzona, Casagrande, 1989.

BIANCONI, Sandro - SCHWARZ, Brigitte (a cura di), *Il vescovo, il clero, il popolo*. Atti della visita personale di Feliciano Ninguarda alle pievi comasche sotto gli Svizzeri nel 1591, Locarno, Armando Dadò editore, 1991.

BIANCONI, Sandro, *Diffusione e pratica dell'italiano nella Lombardia alpina e prealpina tra fine '500 e inizio '600*, «Archivio storico ticinese» 115 (1994), pp. 107-117.

BIANCONI, Sandro, «*Legere et scribere et far conti*». Il processo di alfabetizzazione nei baliaggi italiani, in *Storia della Svizzera italiana: dal Cinquecento al Settecento*, a cura di Raffaello CESCHI, Bellinzona, Casagrande, 2000, pp. 313-328 [pp. 663-665 bibliografia e note].

BIANCONI, Sandro, *Lingue di frontiera. Una storia linguistica della Svizzera italiana dal Medioevo al 2000*, Casagrande, Bellinzona, 2001.

BIETENHOLZ, Peter G., *Der italienische Humanismus und die Blütezeit des Buchdrucks in Basel*, Basel-Stuttgart, Helbing und Lichtenhahn, 1959.

BIETENHOLZ, Peter G. (a cura di), *Contemporaries of Erasmus. A biographical register of the Renaissance and Reformation*, 3 voll., Toronto-Buffalo, University of Toronto Press, 1985-1987.

BILLERBECK, Margarethe, *Seneca, Hercules Furens. Einleitung, Text, Übersetzung und kommentar*, Mnemosyne Suppl. 187, Leiden, 1999, pp. 39-70.

BLACK, Robert, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.

BODMER, Walter, *Der Einfluss der Refugianteneinwanderung von 1550 bis 1700 auf die schweizerische Wirtschaft. Ein Beitrag zur Geschichte des Frühkapitalismus und der Textilindustrie*, Zürich, Leemann, 1946.

BOGGIONE, Valter - MASSOBRIO, Lorenzo, *Dizionario dei proverbi*, Torino, UTET, 2004.

BOLDINI, Rinaldo - BORELLA, Pierluigi - CHIESI, Giuseppe - MORETTI, Antonietta (a cura di), *Helvetia Sacra*, II. 1: *Le chiese collegiate della Svizzera italiana*, Bern, Francke, 1984.

BOLDRINI, Sandro, *et alii* (a cura di), *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco Della Corte*, Urbino, Quattro Venti, 1987.

BOLTE, Johannes, (a cura di), *Andreas Guarnas Bellum grammaticale und seine Nachahmungen*, in «Monumenta Germaniae paedagogica», XLIII, Berlin, A. Hofmann, 1908.

BONAZZA, Marcello, *Tra strategie imperiali e politica locale: il governatorato milanese di Cristoforo Madruzzo (1557-1559)*, «Studi trentini di scienze storiche» LXX (1991), pp. 279-340.

BONELLI, Giuseppe, *Raffaele Fagnani ed i suoi "Commentari" intorno alle famiglie milanesi*, «Archivio storico lombardo» s. IV, vol. VI (1906), pp. 195-213.

BONGRANI, Paolo, *Lingua e letteratura a Milano nell'età sforzesca: una raccolta di studi*, Parma, Università degli studi Istituto di filologia moderna, 1986.

BONORA, Ettore, *Ricerche su Francesco Sansovino imprenditore librario e letterato*, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 1994.

BORELLA, Pietro, *Le litanie tridiane ambrosiane*, «Ambrosius» XXI (1945), pp. 40-50.

BORGHINO, Angelo, *Lesempio di un ospedale: la Colombetta*, in *La carità a Milano nei secoli XII-XV*. Atti del Convegno di Studi, Milano, 6-7 novembre 1987, a cura di Maria Pia ALBERZONI e Onorato GRASSI, Milano, Jaca Book, 1989, pp. 225-238.

BORGIA, Luigi (a cura di), *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, Lecce, Conte editore, 1995.

BORRELLI, Luciano - GROFF, Silvano - HAUSBERGHER, Mauro, *Edizioni per i Madruzzo (1540-1659). Dedicatari, committenti e autori nella famiglia dei principi vescovi di Trento*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1993.

BOUCHER, Jacqueline, *Présence italienne à Lyon à la Renaissance. Du milieu du XV<sup>e</sup> siècle à la fin du XVI<sup>e</sup> siècle*, Lyon, Lugd, 1994.

BOUDOU, Bénédicte - KECSKEMÉTI, Judit, *Robert et Charles Estienne: des imprimeurs pédagogues*, Turnhout, Brepols, 2009.

BRAIDA, Ludovica, *Libri di lettere: le raccolte epistolari del '500 tra inquietudini religiose e buon volgare*, Roma, Laterza, 2009.

*Bramantino a Milano*, a cura di Giovanni AGOSTI, Jacopo STOPPA e Marco TANZI, Milano, Officina Libraria, 2011.

BRAMBILLA AGENO, Franca, *L'edizione critica dei testi volgari*, Padova, Antenore, 1984<sup>2</sup>.

BRANCA, Vittore (a cura di), *Dizionario critico della letteratura italiana*, vol. III, Torino, UTET, 1973.

BRAUN, Lucian, *Conrad Gessner*, Genève, Slatkine, 1990.

BRAUN, Patrick - GILOMEN, Hans-Jörg (a cura di), *Helvetia Sacra*, I. 6: *La diocesi di Como, l'arcidiocesi di Gorizia, l'amministrazione apostolica ticinese, poi diocesi di Lugano, l'arcidiocesi di Milano*, Basel-Frankfurt a. M., Helbing & Lichtenhahn, 1989.

BRECHT, Michael, *Pium consensus tueri. Studien zum Begriff 'consensus' im Werk von Erasmus von Rotterdam, Philipp Melanchthon und Johannes Calvin*, Münster, Aschendorff, 2000.

BREEN, Quirinus, *Celio Calcagnini (1479-1541)*, «Church History» XXI, n. 3 (settembre 1952), pp. 225-238.

BREEN, Quirinus, *Marius Nizolius: Ciceronian Lexicographer and Philosopher*, «Archiv für Reformationsgeschichte» XLVI (1955), pp. 69-87.

BREEN, Quirinus, *Nizolius' Defensiones contra Disquisitiones C. Calcagnini*, «Rinascimento» VI (1955), pp. 195-208.

BREEN, Quirinus, *The Antiparadoxon of Marcantonius Maioragius, or, A Humanist Becomes a Critic of Cicero as a Philosopher*, «Studies in the Renaissance» V (1958), pp. 37-48.

BRENTANI, Luigi, *La Scuola Pubblica a Bellinzona dalla fine del '300 alla metà del '500*, Lugano, Mazzuconi, 1916.

BRENTANI, Luigi, *Miscellanea storica ticinese: notizie d'arte, di coltura, di religione, di politica e di curiosità*, Como, Arti grafiche Bari, 1926.

BRENTANI, Luigi, *Dizionario illustrato dei maestri d'arte ticinesi I*, Lugano, edizione dell'autore, 1935.

BRENTANI, Luigi, *Antichi maestri d'arte e di scuola delle terre ticinesi. Notizie e documenti*, vol. I, Como, Tipografia Emo Cavalleri, 1937.

BRENTANI, Luigi, *Codice diplomatico ticinese*, Como, Tipografia Emo Cavalleri, 1929-1956.

BRINKHUS, Gerd - PACHNICKE, Claudine, *Leonhart Fuchs (1501-1566), Mediziner und Botaniker*, Tübingen, Universitätsstadt Tübingen - Kulturamt, cop. 2001.

BRIQUET, Charles-Moïse, *Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, New York, Hacker art books, 1966<sup>2</sup>.

BRISCOE, J. R. (a cura di), *Historical Antology of Music by Women*, Indiana, Indiana University Press, 1987.

BRIZZI, Gian Paolo (a cura di), *La "ratio Studiorum": modelli culturali e pratiche educative dei Gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, Roma, Bulzoni, 1981.

BRUZZESE Stefano, "Dor gran penciò dra vallada de Bregn": sulle tracce di Ottavio Semino pittore genovese, naturalizzato milanese, «Nuovi Studi: rivista di arte antica e moderna» XV, (2009), pp. 165-178.

BRULEZ, Wilfrid, *L'Exportation des Pays-Bas vers l'Italie par voie de terre au milieu du XVI<sup>e</sup> siècle*, «Annales ESC» (1959), pp. 461-491.

BUCK, August (a cura di), *Renaissance - Reformation: Gegensätze und Gemeinsamkeiten; Vorträge*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1984.

BÜCHELER, Franz - RIESE, Alexander, *Anthologia latina, sive poesis latinae supplementum*, Leipzig, Teubner, 1869-1926.

BULLINGER, Heinrich, *Schriften*, a cura di Emidio CAMPI, Detlef ROTH e Peter STOTZ, Zürich, Theologischer Verlag Zürich, 2004-2007.

BULLINGER, Heinrich, *Werke*, parte III: *Theologische Schriften*, vol. III: *Sermonum Decades quinque de potissimis Christianae religionis capitibus 1552*, a cura di Peter OPITZ, Zürich, Theologischer Verlag Zürich, 2008.

BURATTELLI, Claudia - LANDOLFI, Domenica - ZINANNI, Anna (a cura di) *Comici dell'Arte. Corrispondenze*, Firenze, Le Lettere, 1993.

BURMANN, Pieter, *Marquardi Gudi et doctorum virorum ad eum epistolae*, Utrecht, F. Halmam e G. vande Water, 1697.

BURMANN, Pieter, *Sylloge epistolarum virorum illustrium*, Leiden, Samuel Luchtmans, 1724.

BURTT, J. O. (a cura di), *Minor Attic Orators II: Lycurgus, Dinarchus, Demades, Hyperides*, Loeb Classical Library, Harvard University Press, 1980.

BUSSE, Adolph, *Ammonius in Porphyrii isagogen sive quinque voces*, in *Commentaria in Aristotelem Graeca*, 4. 3, Berlin, Reimer, 1891.

CAFFI, Michele, *Della Chiesa di S. Eustorgio in Milano*, Milano, Giuditta Boniardi-Pogliani, 1841.

CALDERINI, Aristide, *I codici milanesi delle opere di F. Filelfo*, «Archivio Storico Lombardo» s. V, vol. III (1915), pp. 355-411.

CALOGERÀ, Angelo (a cura di), *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, Venezia, Simone Occhi, vol. XL, 1749; vol. XLI, 1749; vol. XLIV, 1750.

CALORI, Luigi (a cura di), *Delle Istorie di Giustino abbreviatore di Trogo Pompeo. Volgarizzamento del buon secolo tratto dai codici Riccardiano e Laurenziano e migliorato nella lezione colla scorta del testo latino*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1968.

CALVI, Felice, *Famiglie notabili milanesi: cenni storici e genealogici*, Bologna, Forni, 1969 (ristampa anastatica dell'edizione di Milano, Vallardi, 1875-85).

CALVI, Felice, *Vicende del monte di pietà in Milano*, Milano, Agnelli, 1871.

CAMENISCH, Yvonne - NOVA-TOSCANELLI, Danila, *Sonvico. Un viaggio dalle origini ai giorni nostri*, Locarno, Dadò, 2012.

CAMPI, Emidio - LA TORRE, Giuseppe (a cura di), *Il protestantesimo di lingua italiana nella Svizzera. Figure e movimenti tra Cinquecento e Ottocento*, Torino, Claudiana, 2000.

CAMPI, Emidio - SCHWARZ, Brigitte - TOGNINA, Paolo (a cura di), *Ticino e Protestanti. Figure e movimenti del protestantesimo in Ticino tra Cinquecento e Novecento*, Locarno, Dadò, 2004.

CAMPI, Emidio - OPITZ, Peter (a cura di), *Heinrich Bullinger: life, thought, influence*. Zurich, August 25-29, 2004, International congress, Zürich, Theologischer Verlag Zürich, 2007, 2 voll.

CAMPO, Antonio, *Cremona fedelissima città et nobilissima colonia de romani*, Milano, Giovanni Battista Bidelli, 1645.

CAMPORESI, Piero (a cura di), *Le sottilissime astuzie di Bertoldo. Le piacevoli e ridicolese semplicità di Bertoldino di Giulio Croce*, Torino, Einaudi, 1978.

CANTAGALLI, Roberto, *La guerra di Siena*, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 1962.

CANTIMORI, Delio, *Eretici italiani del Cinquecento: ricerche storiche*, Firenze, Sansoni, 1939.

CANTIMORI, Delio, *Italiani a Basilea e Zurigo nel Cinquecento*, Roma, Cremonese editore - Bellinzona, Istituto editoriale ticinese, 1947.

CANTIMORI, Delio, *Note su alcuni aspetti della propaganda religiosa nell'Europa del Cinquecento*, in *Aspects de la propagande religieuse*, a cura di Henri MEYLAN, Genève, Droz, 1957, pp. 340-351.

CANTIMORI, Delio, *Umanesimo e religione nel Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1975.

CANTIMORI, Delio, *Eretici italiani del Cinquecento e altri scritti*, a cura di Adriano PROSPERI, Torino, Einaudi, 1992.

CANTIMORI, Delio, *Eretici italiani del Cinquecento e prospettive di storia ereticale italiana del Cinquecento*, Torino, Einaudi, 2002.

CANTÙ, Cesare, *Storia della città e diocesi di Como*, Como, Ostinelli, 1899<sup>3</sup>.

CAPONETTO, Salvatore, *La riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, Torino, Claudiana, 1997<sup>2</sup>.

CAPPELLI, Adriano, *Cronologia cronografia e calendario perpetuo*, Milano, Hoepli, 1998<sup>7</sup>.

CAPPELLI, Adriano, *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Milano, Hoepli, 2005<sup>6</sup>.

CAPPELLI, Ivan - MANZONI, Claudia, *Dalla canonica all'aula. Scuole e alfabetizzazione nel Ticino da San Carlo a Franscini*, Pavia, Università di Pavia, 1997.

CARGNONI, Costanzo, *et alii, Storia della spiritualità italiana*, Roma, Città Nuova Editrice, 2002.

*Carlo Bascapè: sulle orme del Borromeo. Coscienza e azione pastorale in un vescovo di fine Cinquecento*, Atti dei convegni di studio di Novara, Orta e Varallo Sesia, 1993, Novara, Interlinea, 1994.

CARNEY, Jo Eldridge (a cura di), *Renaissance and Reformation: 1500-1620. A Biographical Dictionary*, [s.l.], Greenwood Press, 2001.

CARO, Annibale, *Lettere familiari*, a cura di Aulo GRECO, Firenze, Le Monnier, 1961.

CASALIS, Goffredo, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna*, Torino, Gaspero e Marzorati, 1855.



CASATI, Pompeo, *Francisci Cicereii epistolarum libri XII et orationes quatuor: M. Maphæi filii epistolarum liber singularis et aliorum varia quæ omnia ex mss. codicibus nunc primum in lucem prodeunt adjectis illustrationibus et Francisci vita cura et studio d. Pompeii Casati*, Milano, Typis imperialis monasterii S. Ambrosii Majoris, 1782.

CASCETTA, Annamaria - CARPANI, Roberta (a cura di), *La scena della gloria: drammaturgia e spettacolo a Milano in età spagnola*, Milano, Vita e Pensiero, 1995.

CATULLO, Gaio Valerio, *Carmina*, a cura di Roger A. B. MYNORS, Oxford, Clarendon Press, 1967.

CAVAGNA, Anna Giulia, *Libri e tipografi a Pavia nel Cinquecento. Note per la storia dell'università e della cultura*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1981.

CAVAGNA, Anna Giulia (a cura di), *Le trame della moda*, Roma, Bulzoni, 1995.

CAVAGNA, Anna Giulia, *Statuti di librai e stampatori in Lombardia: 1589-1734*, in *Libri, tipografi, biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, vol. I, Firenze, Olschki, 1997, pp. 225-239.

CAVAZZA, Silvano, *Libri in volgare e propaganda eterodossa: Venezia 1543-1547*, in *Libri, idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano. Atti di una giornata di studio promossa dall'Istituto di studi rinascimentali di Ferrara (3-5 aprile 1986)*, Modena, Panini, 1987.

CAVAZZINI, Laura, *Il crepuscolo della scultura medievale in Lombardia*, Firenze, Olschki, 2004.

CERIOTTI, Luca, *Scuole fuori città. Strutture educative e libri di grammatica a Busto Arsizio nel secolo XVI*, «Studia Borromaica» XII (1998), pp. 101-136.

CESARINI MARTINELLI, Lucia, *Pier Vettori e gli umanisti tedeschi*, in *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500*, Firenze, Olschki, 1983, vol. II, pp. 707-726.

CESCHI, Raffaello (a cura di), *Storia della Svizzera italiana: dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona, Casagrande, 2000.

CHABOD, Federico, *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, Einaudi, 1961.

CHABOD, Federico, *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, Einaudi, 1971.

CHEMELLO, Adriana (a cura di), *Alla lettera. Teoria e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, Milano, Guerini, 1998.

CHENOU, Albert, *Taddeo Duno et la Réforme à Locarno*, «Archivio Storico Ticinese» XLVII (1971), pp. 237-294.

CHERUBINI, Francesco, *Vocabolario milanese - italiano*, Milano, Imperiale Regia stamperia, 1839-56, 5 voll.

CHIESA, Innocenzo, *Vita di Carlo Bascapè, barnabita e vescovo di Novara (1550-1615)*, a cura di Sergio PAGANO, Firenze, Olschki, 1993.

CHIESI, Giuseppe, *Ceto dirigente e politica finanziaria a Bellinzona nel secolo XV*, Bellinzona, edizione dell'autore, 1985.

CHIESI, Giuseppe (a cura di), *Il medioevo nelle carte: documenti di storia ticinese e svizzera dalle origini al secolo XVI*, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 1993<sup>2</sup>.

CIANI, Maria Grazia (a cura di), *Orfeo: variazioni sul mito. Virgilio, Ovidio, Poliziano, Rilke, Cocteau, Pavese, Bufalin*, Venezia, Marsilio, 2004.

CICERONE, Marco Tullio, *Epistulae ad familiares*, a cura di David R. SHACKLETON BAILEY, Cambridge, University Press, 1977.

CICERONE, Marco Tullio, *De natura deorum; Academica*, a cura di Horace RACKHAM, Cambridge, Harvard University Press - London, W. Heinemann, 1994.

CICERONE, Marco Tullio, *De re publica; De legibus; Cato maior de senectute; Laelius de amicitia*, a cura di Jonathan G. F. POWELL, Oxford, Clarendon Press, 2006.

*Cicero's Letters to Atticus*, edited by D. R. SHACKLETON BAILEY, vol. IV, Cambridge, Cambridge University Press, 1968.

CICOGLIA, Emmanuele Antonio, *Della vita e delle opere di Andrea Navagero*, Venezia, Tipografia Andreola, 1855.

CIPRIANI, Renata, *Codici miniati dell'Ambrosiana*, Milano, Neri Pozza, 1968.

*Città italiane del '500 tra Riforma e Controriforma*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Lucca 13-15 ottobre 1983, Lucca, Pacini Fazzi Editore, 1988.

COCHRANE, Eric, *Historians and Historiography in the Italian Renaissance*, Chicago-Londra, Chicago University Press, 1981.

COLOMBO, Alessandro, *Due memorie inedite sulla Repubblica Ambrosiana*, «Archivio storico lombardo» VIII (1921), pp. 171-172.

*Compendio di tutte le gride et ordini publicati nella città et stato di Milano nel governo dell'ill.mo et eccellentissimo don Carlo d'Aragon duca di Terranova etc. governatore di detto stato et capitano generale per sua Maestà catholica in Italia*, Milano, Pandolfo e Marco Tullio Malatesta, 1609.

CONTE, Maria Antonietta, *La biblioteca di Giovanni Battista Bianchini (1613-1699): fra i Cisterciensi di S. Ambrogio e il Collegio dei Notai di Milano*, «Archivio storico lombardo» s. XI, vol. IX (1992), pp. 405-470.

CORDIER, Stephane, *Christophe Plantin architypographe du roy*, Andenne, R. Magermans, 1972.

CORTESI, Mariarosa - FIASCHI, Silvia (a cura di), *Repertorio delle traduzioni umanistiche a stampa (secoli XV-XVI)*, vol. I, Firenze, Galluzzo, 2008.

CORTI, Maria, *Sannazaro, Iacobo*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, a cura di Vittore BRANCA, Torino, UTET, 1973, vol. III, p. 299-305.

COSENZA, Mario Emilio, *Biographical and Bibliographical Dictionary of the Italian Humanists of the World of Classical Scholarship in Italy, 1300-1800*, Boston, Hall, 1962.

CRIVELLI, Aldo, *Atlante preistorico e storico della Svizzera italiana*, Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese, 1990 (rist. anastatica dell'edizione 1943).

CRIVELLI, Luigi, *Con san Carlo per le vie di Milano. Da san Simpliciano al Duomo e ritorno. Memoria della più grande traslazione di santi e di martiri nella Milano del Cinquecento*, Milano, Nuove Edizioni Duomo, 1982.

CROCE, Benedetto, *La Spagna nella vita italiana durante la rinascenza*, Bari, Laterza, 1917.

CURI NICOLARDI, Silvia, *Una società tipografico-editoriale a Venezia nel secolo XVI: Melchiorre Sessa e Pietro di Ravani (1516-1525)*, Firenze, Olschki, 1984.

DALLAJ, Arnalda, *Le processioni a Milano nella Controriforma*, «Studi storici» XXIII (1982), pp. 167-183.

DANDOLO, Tullio (a cura di), *Ricordi inediti di Gerolamo Morone, gran cancelliere dell'ultimo duca di Milano, sul decennio dal 1520 al 1530*, Milano, Besozzi, 1859.

DANZI, Massimo, *Dante a Ferrara*, in *Il poeta e il suo pubblico. Lettura e commento dei testi lirici nel Cinquecento*. Convegno internazionale di studi (Ginevra, 15-17 maggio 2008), a cura di Massimo DANZI e Roberto LEPORATTI, Ginevra, Droz, 2012, pp. 499-518.

D'ASCIA, Luca, *La biblioteca di Celio Calcagnini umanista ferrarese*, in *Storia di Ferrara*, vol. VI *Il Rinascimento situazioni e personaggi*, a cura di Adriano PROSPERI, Ferrara, Corbo Editore, 2000, pp. 395-406.

DAVIS, Natalie Z., *Publisher Guillaume Rouillé: Businessman and Humanist*, in *Editing sixteenth century texts*, a cura di Richard J. SCHOECK, Toronto, University of Toronto Press, 1966, pp. 72-112.

DE BUJANDA JÉSUS M. (a cura di), *Index des livres interdits*, 11 voll., Sherbrooke, Centre d'Etudes de la Renaissance - Genève, Droz, 1985-2002.

DE BUZON, Christine, GIROT, Jean-Eudes (a cura di), *Jean Dorat poète humaniste de la Renaissance*. Actes du Colloque international (Limoges, 6-8 juin 2001), Genève, Droz, 2007.

DE GREGORI, Gaspare, *Istoria della vercellese letteratura ed arti*, Torino, Tipografia Chirio e Mina, 1820.

DE LUCA, Giuseppe, «Traiettorie» ecclesiastiche e strategie socio-economiche nella Milano di fine Cinquecento. Il capitolo di S. Maria della Scala dal 1570 al 1600, «Nuova rivista storica» LXXVII (1993), pp. 505-569.

DE MAURO, Tullio, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET, 2003.  
DE ROBERTIS, Domenico (a cura di), *Sonetti e canzoni di diversi antichi autori toscani*, Firenze, Le Lettere, 1972 (facsimile dell'edizione di Firenze, Giunta, 1527).

DE SCHEPPER, Marcus, DE NAVE, Francine (a cura di), *Ex officina Plantiniana Moretorum. Studies over het drukkersgelacht Moretus*, Antwerp, [s.n.], 1989.

DEROSSI, Onorato - DELLA CHIESA, Francesco Agostino, *Scrittori piemontesi, savoirdi, nizzardi, registrati nei catalogi del vescovo Francesco Agostino della Chiesa e del monaco Andrea Rossotto. Nuova compilazione*, Torino, Nella Stamperia reale, 1790.

DESMET-GOETHALS, Marie-José, *Levinus Crucius en zijn Threnodia (1548): bijdrage tot de studie van het humanisme in de Nederlanden*, Brussel, Koninklijke Academie voor Wetenschappen Letteren en schone Kunsten van België, 1985.

*Dictionnaire Historique et biographique de la Suisse*, Neuchâtel, Administration du Dictionnaire historique et biographique de la Suisse, 1921-34, 8 voll.

DI FILIPPO BAREGGI, Claudia, *Le frontiere religiose della Lombardia. Il rinnovamento cattolico nella zona ticinese e retica fra Cinque e Seicento*, Milano, Unicopli, 1999.

DILLON, John, *The handbook of Platonism: Alcinous*, Oxford, Clarendon Press, 1993.

DIODORO Siculo, *Biblioteca storica*, a cura di Giuseppe CORDIANO e Marta ZORAT, Milano, Rusconi, 1998.

DIOGENE LAERZIO, *Vite e dottrine dei più celebri filosofi*, a cura di Giovanni REALE, Milano, Bompiani, 2006<sup>2</sup>.

DIONISOTTI, Carlo, *Notizie di Alessandro Minuziano*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, vol. IV: Letteratura classica e umanistica, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica Vaticana, 1946, pp. 327-372.

*Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960 →.

*Dizionario Storico della Svizzera (DSS)*, Locarno, Armando Dadò editore, 2002 →.

DOBELL, Brian, *Augustine's intellectual conversion: the journey from Platonism to Christianity*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009.

DONI, Anton Francesco, *Lettere scelte*, a cura di G. PETRAGLIONE, Livorno, Giusti, 1902.

DONI, Anton Francesco, *Libreria*, Milano, Longanesi, 1972 (rist. anastatica dell'edizione Venezia, Salicato, 1580).

D'ONORIO, Giuseppe - GABRIELE, Alfredo, *Aonio Paleario tra l'edito e l'inedito. Profilo biografico e documentazione notarile*, Sora, Centro di studi sorani "V. Patriarca", 2008.

DUBINI, Marco, *Artigianato, manifatture e piccoli commerci*, in *Storia della Svizzera italiana: dal Cinquecento al Settecento*, a cura di Raffaello CESCHI, Bellinzona, Casagrande, 2000, pp. 175-194.

DUBINI, Marco, *Fiere e mercati, transiti e dogane*, in *Storia della Svizzera italiana: dal Cinquecento al Settecento*, a cura di Raffaello CESCHI, Bellinzona, Casagrande, 2000, pp. 223-256.

DURANTE, Marcello, *Dal latino all'italiano moderno*, Bologna, Zanichelli, 1985.

ECO, Umberto, *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

EDIT 16: *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*, consultato online all'indirizzo [http://edit16.iccu.sbn.it/web\\_iccu/ihome.htm](http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm).

ELOY, Nicolas F. J., *Dictionnaire historique de la médecine ancienne et moderne*, Mons, presso H. Hoyois, 1778.

*Enciclopedia Dantesca*, diretta da Umberto BOSCO, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1970-1978, 6 voll.

*L'epistolario moltiplicato*, in *Storia della civiltà letteraria italiana*, vol. II: Umanesimo e Rinascimento, a cura di Rinaldo RINALDI, Torino, UTET, 1993, pp. 1738-1775.

ERASMO, Desiderio, *Opus epistolarum*, a cura di P. S. ALLEN et alii, 12 voll., Oxford, Clarendon Press, 1906-1958.

ERASMO, Desiderio, *Adagia*, in *Opera omnia*, t. II, a cura di Jean LECLERC, Hildesheim, Olms, 1961.



ERASMO, Desiderio, *Il ciceroniano o dello stile migliore*, a cura di Angiolo GAMBARO, Brescia, La Scuola, 1965.

ERASMO, Desiderio, *Colloquia*, a cura di Adriano PROSPERI e Cecilia ASSO, Torino, Einaudi, 2002.

ERBE, Michael et alii (a cura di), *Querdenken. Dissens und Toleranz im Wandel der Geschichte. Festschrift zum 65. Geburtstag von Hans R. Guggisberg*, Mannheim, Palatium-Verlag, 1996.

*Eresia e Riforma nell'Italia del Cinquecento*, Firenze, Sansoni - Chicago, The Newberry Library, 1974.

ÉSOPE, *Fables*, a cura di Émile CHAMBRY, Paris, Les Belles Lettres, 1985<sup>4</sup>.

EUBEL, Konrad - van GULIK, Wilhelm, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, Monaco, sumptibus et typis Librariae Regensbergianae, 1935.

EURIPIDE, *Tragoediae*, a cura di August Nauck, Leipzig, Teubner, 1871, 2 voll.

*Exuviae Ioannis Oporini typographi Basiliensis*, [Basilea, s.n.], 1571.

FANTAZZI, Charles, *Vives Versus Erasmus on the Art of Letter Writing*, in *Self-presentation and Social Identification: The Rhetoric and Pragmatics of Letter Writing in Early Modern Times*, a cura di Toon VAN HOUDT et alii, Leuven, Leuven University Press, 2002, pp. 39-56.

FANTUZZI, Giovanni, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, Forni, 1965, 4 voll., 9 tomi (ristampa anastatica dell'edizione di Bologna, nella stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1781-94).

FEBVRE, Lucien Paul Victor - MARTIN, Henri-Jean, *L'apparition du livre*, Paris, A. Michel, 1958.

FELDMAN, Karen S., "Per canales Troporum": *On Tropes and Performativity in Leibniz's Preface to Nizolius*, «Journal of the History of Ideas» LXV (2004), pp. 39-51.

FERRARI, Lodovico - TARTAGLIA, Niccolò, *Cartelli di sfida matematica*. Riproduzione in facsimile delle edizioni originali 1547-1548, a cura di Arnaldo MASOTTI, Brescia, Ateneo di Brescia, 1974.

FERRARI, Mirella, *Delle antiche biblioteche domenicane a Milano: codici superstiti dell'Ambrosiana*, «Archivio Ambrosiano» XXXV (1979), pp. 170-197.

FERRARI, Mirella, *Fra i "latini scriptores" di Pier Candido Decembrio e biblioteche umanistiche milanesi: codici di Vitruvio e Quintiliano*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, a cura di Rino AVESANI et alii, vol. I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984, pp. 247-296.

FERRARI, Mirella, *La biblioteca del monastero di S. Ambrogio: episodi per una storia*, in *Il monastero di S. Ambrogio nel Medioevo*. Convegno di studi nel XII centenario (784-1984), 5-6 novembre 1984, Milano, Vita e Pensiero, 1988, pp. 82-164.

FERRARI, Mirella, NAVONI, Marco (a cura di), *Nuove ricerche sui codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*. Atti del convegno Milano, 6-7 ottobre 2005, Milano, Vita e Pensiero, 2007.

FERRERO, Giuseppe Guido (a cura di), *Lettere del Cinquecento*, Torino, UTET, 1949.

FERRERO, Giuseppe Guido (a cura di), *Scritti scelti di Pietro Aretino e di Anton Francesco Doni*, Torino, UTET, 1951.

FERRO, Roberta, *Federico Borromeo ed Ercio Puteano. Cultura e letteratura a Milano agli inizi del Seicento*, Roma, Bulzoni, 2007.

*Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500*, Firenze, Olschki, 1983.

FIRPO, Massimo, *Il problema della tolleranza religiosa nell'età moderna. Dalla Riforma protestante a Locke*, Torino, Loescher, 1978.

FIRPO, Massimo, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

FIRPO, Massimo, *Dal Sacco di Roma all'Inquisizione. Studi su Juan de Valdés e la Riforma italiana*, Alessandria, Dell'Orso, 1998.

FIRPO, Massimo, *Disputar di cose pertinente alla fede. Studi sulla vita religiosa del Cinquecento italiano*, Milano, Unicopli, 2003.

FIRPO, Massimo, *Inquisizione romana e Controriforma. Studi sul cardinal Morone e il suo processo d'eresia*, Brescia, Morcelliana, 2005<sup>2</sup>.

FOFFANO, Tino, *I manoscritti del magister e storiografo Andrea Biglia*, in *Nuove ricerche sui codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*. Atti del convegno Milano, 6-7 ottobre 2005, a cura di Mirella FERRARI e Marco NAVONI, Milano, Vita e Pensiero, 2007, pp. 253-268.

Fondo Famiglia Gnechi Ruscone di Garlate, ramo di Verderio (1603 - 1950). *Inventario*, Bergamo, [s. n.], 2009.

FONTAINE, Laurence, *Histoire du colportage en Europe XV-XIX siècle*, Parigi, A. Michel, 1993.

FONTANINI, Benedetto da Mantova - FLAMINIO, Marco Antonio, *Il Beneficio di Cristo*, a cura di Salvatore CAPONETTO, Torino, Claudiana, 1975.

FONZI, Fausto (a cura di), *Nunziature di Savoia*, vol. I, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1960.

FORCELLA, Vincenzo, *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano*, II, Milano, [s.n.] 1889.

FORMENTINI, Marco, *La dominazione spagnuola in Lombardia*, Milano, Giuseppe Ottino editore, 1881.

FRAJESE, Vittorio, *Nascita dell'indice. La censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia, Morcelliana, 2006.

FRANCESCHINI, Ezio, "L'Aristotele latino" nei codici dell'Ambrosiana, in *Miscellanea Giovanni Galbiati*, III, Milano, Hoepli, 1951, pp. 227-247.

*Francesco De Tatti e altre storie*, a cura di Giovanni AGOSTI, Jacopo STOPPA e Marco TANZI, Milano, Officina Libraria, 2011.

FREGULIA, Jeanette Marie, *Making their own way: Women of means in late Renaissance Milan*, tesi presentata all'Università del Nevada, Reno, 2007.

FUMAGALLI, Edoardo, *Raffaele Regio e il testo di Quintiliano: osservazione sull'Ambr. T 22 sup.*, in *Nuove ricerche sui codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*. Atti del convegno Milano, 6-7 ottobre 2005, a cura di Mirella FERRARI e Marco NAVONI, Milano, Vita e Pensiero, 2007, pp. 385-408.

GALANTINO, Francesco, *Storia di Soncino*, Milano, Giuseppe Bernardoni, 1869.

GALLI, Antonio, *Notizie sul Cantone Ticino*, Bellinzona, Istituto editoriale ticinese, 1937, vol. III, pp. 1073-1083.

GARIBOLDI, Roberto, *Il marchese avventuriero. Vita di Gian Giacomo Medici detto il Medeghino*, Milano, Edlin, 2007.

GASSENDI, Pierre, *Tychonis Braheii, equitis Dani, Astronomorum Coryphaei, vitae. Accessit Nicolai Copernici, Georgii Peurbachii et Joannis Regiomontani, astronomorum celeberrimum, vita*, Hagae Comitum, Vlacq, 1655.

GATTI PERER Maria Luisa (a cura di), *Il santuario di Corbetta*, Istituto per la storia dell'arte lombarda, 1995.

GENGARO, Maria Luisa - VILLA GUGLIELMETTI, Gemma, *Inventario dei codici decorati e miniati (secc. VII-XIII) della Biblioteca Ambrosiana*, Firenze, Olschki, 1967.

GENTILI, Antonio - REGAZZONI, Mauro, *La spiritualità della Riforma Cattolica*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1993.

GERINI, Emanuele, *Memorie storiche di illustri scrittori e di uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana*, Massa, presso Luigi Frediani, 1829.

GHEZZI, Angelo Giorgio, *Il governo degli ospedali milanesi tra autonomia e controllo ecclesiastico (1558-1642)*, in *Lombardia borromaica, Lombardia spagnola 1554-1659*, a cura di P. PISSAVINO e G. SIGNOROTTO, Roma, Bulzoni, 2002, pp. 619-693.

GHILINI, Girolamo, *Theatro d'huomini letterati*, Venezia, Guerigli, 1647, 2 voll.

GHINASSI, Giovanni, *Lettere di Piero Vettori*, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1968.

GHIRON, Isaia, *Bibliografia lombarda*, «Archivio Storico Lombardo» VI (1879), pp. 155-174, 367-397, 576-598.

GILI, Antonio, *L'uomo, il topo e la pulce. Epidemie di peste nei territori ticinesi, avamposti naturali del cordone sanitario dello Stato di Milano verso i paesi svizzeri (XV-XVII s.): strutture sanitarie, difesa della salute, aspetti economici, demografici, sociali e religiosi della peste*, Lugano, Edizioni città di Lugano, 1986.

GILLY, Carlos, *Die Manuskripte in der Bibliothek des Johannes Oporinus. Verzeichnis der Manuskripte und Druck-vorlagen aus dem Nachlass Oporins anhand des von Theodor Zwinger und Basilius Amerbach erstellten inventariums*, Basilea, Schwabe & Co. AG Verlag, 2001.

GINZBURG, Carlo, *Il Nicodemismo: simulazione e dissimulazione religiosa nell'Europa del '500*, Torino, Einaudi, 1970.

GINZBURG, Carlo - PROSPERI, Adriano, *Giochi di pazienza. Un seminario sul Beneficio di Cristo*, Torino, Einaudi, 1975.

GIORDANO, Luisa (a cura di), *Beatrice d'Este, 1475-1497*, Pisa, ETS, 2008.

GIOVENALE, Decimo Giunio, *Saturae*, a cura di James WILLIS, Stuttgart, Teubner, 1997.

GIOVIO, Giovanni Battista, *Gli uomini della comasca diocesi antichi, e moderni nelle arti, e nelle lettere illustri. Dizionario Ragionato*, Modena, presso la Società Tipografica, 1784.

GIOVIO, Paolo *Historiarum suis temporis libri*, Venezia, Matteo Bosello, 1566.

GIOVIO, Paolo, *Elogi degli uomini illustri*, a cura di Franco MINONZIO et alii, Torino, Einaudi, 2006.

GIRALDI, Lilio Gregorio, *De deis gentium libri sive syntagmata XVII*, Lione, presso gli eredi di Giacomo Giunta, 1565.

GIUSSANO, Giovanni Pietro, *Vita di san Carlo Borromeo*, Milano, G. Motta, 1821.

GIUSTINIANO, *Institutionum libri quattuor*, a cura di Philipp Eduard HUSCHKE, Leipzig, Teubner, 1868.

GIUSTINO, Marco Giustiniano, *Epitoma Historiarum Philippicarum Pompei Trogi*, a cura di Otto SEEL, Stuttgart, Teubner, 1985.

GLAUSER, Fritz, *Der Gotthardtransit von 1500 bis 1660. Seine Stellung im Alpen-transit*, «Rivista storica svizzera» XXIX (1979), pp. 16-52.

GNECCHI, Francesco - GNECCHI, Ercole, *Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, Milano, Fratelli Dumolard, 1884.

GORINI, Giovanni (a cura di), *La zecca di Milano*. Atti del Convegno Milano 9-14 maggio 1983, Milano, Società numismatica italiana, 1984.

GRENDLER, Paul F., *La scuola nel Rinascimento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1991.

GRENDLER, Paul F., *The Universities of Italian Renaissance*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 2002.

GRIGGIO, Claudio, *Dalla lettera all'epistolario. Aspetti retorico-formali dell'epistolografia umanistica*, in *Alla lettera. Teoria e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di Adriana CHEMELLO, Milano, Guerini, 1998, pp. 83-107.

GRILLO, Paolo, "Vicus lanificio insignis". *Industria laniera e strutture sociali del borgo lariano di Torno nel XV secolo*, «Studi di storia medievale e diplomatica» 14 (1993), pp. 91-110.

GROSSMANN, Karl, *Der Historiker Reichart Streun von Schwarzenau*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung» XI, Ergänzungsband (1929), pp. 555-573.

GUAZZOTTI, Paola, *Il grande dizionario dei proverbi italiani*, Bologna, Zanichelli, 2006.

GUGGISBERG, Hans Rudolph, *Reformierter Stadtstaat und Zentrum der Spätrenaissance: Basel in der zweiten Hälfte des 16. Jahrhunderts*, in *Renaissance – Reformation: Gegensätze und Gemeinsamkeiten; Vorträge*, a cura di August BUCK, Wiesbaden, Harrassowitz, 1984, pp. 197-216.

GUGGISBERG, Hans Rudolph, *Zur Basler Buchproduktion im konfessionellen Zeitalter*, in *Tobias Stimmer, 1539-1584: Spätrenaissance am Oberrhein*. Katalog der Ausstellung im Kunstmuseum Basel, 23. September-9. Dezember 1984, a cura di Robert HILTBRAND, Basel, Das Museum, 1984, pp. 163-169.

GUICCIARDINI, Francesco, *Storia d'Italia*, a cura di Silvana SEIDEL MENCHI, Torino, Einaudi, 1971.

*Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1981-1994, 4 voll.

*Guillaume Postel, 1581-1981*. Actes du Colloque international d'Aranches, 5-9 septembre 1981, Paris, G. Trédaniel, 1985.

HALLYN, Fernand, *Gemma Frisius, arpenteur de la Terre et du ciel*, Paris, Champion – Genève, Slatkine, 2008.

HANTZSCH, Viktor, *Sebastian Münster. Leben, Werk, wissenschaftliche Bedeutung*, Leipzig, Teubner, 1898.

HARTMANN, Alfred (a cura di), *Die Amerbachkorrespondenz*, Basel, Verlag der Universitätsbibliothek, 1942-2010.

HELBIG, Mario O., *Informazioni su Andrea Camuzio e Agostino Ramelli*, in *Cultura d'élite e cultura popolare nell'arco alpino fra Cinque e Seicento*, a cura di Ottavio BESOMI e Carlo CARUSO, Basel-Boston-Berlin, Birkhäuser Verlag, 1995, pp. 191-201.

HERNÁNDEZ, Justo, *Cristóbal de Véga (1510-1573), médico de cámara del príncipe Don Carlos (1545-1568)*, «Dynamis» XXI (2001), pp. 295-322.

HILTBRAND, Robert (a cura di), *Tobias Stimmer, 1539-1584: Spätrenaissance am Oberrhein*. Katalog der Ausstellung im Kunstmuseum Basel, 23. September-9. Dezember 1984, Basel, Das Museum, 1984.

HINZ, Vinko, *Nunc Phalaris doctum protulit ecce caput. Antike Phalarislegende und Nachleben der Phalarisbriefe*, München-Leipzig, K. G. Saur, 2001.

HOVEN, René, *Lexique de la prose latine de la Renaissance / Dictionary of Renaissance Latin from prose sources*, Leiden-Boston, Brill, 2006<sup>2</sup>.

HUNGER, Herbert (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, Leipzig, Teubner, 1970.

INFELISE, Mario, *I libri proibiti*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

*Ingegneri ducali e camerali nel Ducato e nello Stato di Milano (1450-1706)*. Dizionario biobibliografico, a cura di P. BOSSI, S. LANGÉ, F. REPISHTI, Edifir - Edizioni Firenze, 2007.

ISELLA, Dante (a cura di), *Rabisch. Giovan Paolo Lomazzo e i Facchini della Val di Blenio*, Torino, Einaudi, 1993.

ISELLA, Dante, *Lombardia stravagante. Testi e studi dal Quattrocento al Seicento tra lettere e arti*, Torino, Einaudi, 2005.

ISERLOH, Erwin - GLAZIK, Joseph - JEDIN, Hubert, *Riforma e Controriforma. Crisi – Consolidamento – Diffusione missionaria (XVI-XVII sec.)*, in *Storia della Chiesa*, diretta da Hubert JEDIN, vol. VI, Milano, Jaca Book, 1975.

ISOCRATE, *Discours*, a cura di Philippe G. MATHIEU ed Émile BRÉMOND, Parigi, Les Belles Lettres, 1928.

JAUCH, Dino - PANZERA, Fabrizio (a cura di), *Carte che vivono. Studi in onore di don Giuseppe Gallizia*, Locarno, Armando Dadò editore, 1997.

JEDIN, Hubert, *Das Konzil von Trient. Ein Überblick über die Erforschung seiner Geschichte*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1948.

JEDIN, Hubert, *Riforma cattolica o controriforma?* Brescia, Morcelliana, 1995.

*Kataloge der Herzog-August-Bibliothek Wolfenbüttel*, Frankfurt a. M., Klostermann, 1963

KARCHER, Johannes, *Theodor Zwinger und seine Zeitgenossen. Episode aus dem Ringen der Basler Ärzte um die Grundlehren der Medizin im Zeitalter des Baroks*, Basel, Helbing & Lichtenhahn, 1956.

KOHLER, Alfred, *Carlo V*, traduzione italiana a cura di Marco ZAMBON, Roma, Salerno editrice, 2005.

KOSSATZ-DEISSMANN, Annelise, *Paridis iudicium*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, vol. VII, 1 (1994), pp. 176-188.

KRISTELLER, Paul Oskar, *Iter italicum: a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, London, The Warburg Institute; Leiden, E.J. Brill, 1963-97, 6 voll.

KUSUKAWA, Sachiko, *Leonhart Fuchs on the Importance of Pictures*, «Journal of the History of Ideas» 58 (1997), pp. 403-427.

LABARRE, Albert, *Bibliographie du Dictionarium d'Ambrogio Calepino (1502-1779)*, Baden-Baden, V. Koerner, 1975.

LAINI, Giovanni, *Polemiche letterarie del Cinquecento*, Mendrisio, Stucchi, 1944.



LASCARIS, Constantinus, *Greek grammar*, a cura di J. J. FRAENKEL e Constance M. BREUNING-WILLIAMSON, Amsterdam, Hakkert, 1966.

LASCARIS, Costantins, *Compendio delle otto parti del discorso e di alcune altre cose necessarie composto da Costantino Lascaris di Bisanzio*, Atene, [s.n.], 1976.

LEATHERS KUNTZ, Marion (a cura di), *Postello, Venezia e il suo mondo*. Atti del convegno di studi promosso dalla Fondazione Giorgio Cini e della Georgia State University in occasione del quarto centenario della morte di Guillaume Postel, Firenze, Olschki, 1988.

LEONDI, Sergio, *Storia di Mediglia*, Comune di Mediglia, 2011.

LEUTSCH, Ernst Ludwig von, SCHNEIDEWIN, Friedrich Wilhelm (a cura di), *Corpus Paroemiographorum Graecorum*, Hildesheim, G. Olms, 1958-61, 3 voll.

LEWIS, John, *Adrien Turnèbe, 1512-1565: a humanist observed*, Genève, Droz, 1998.

*Lexicon totius latinitatis ab Aegidio Forcellini lucubratum, deinde a Iosepho Furlanetto emendatum et auctum, nunc vero curantibus Francisco Corradini et Iosepho Perin emendatius et auctius melioremque in formam redactum*, Bologna, Forni, 1965.

*Libri, idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano*. Atti di una giornata di studio promossa dall'Istituto di studi rinascimentali di Ferrara (3-5 aprile 1986), Modena, Panini, 1987.

*Libri, tipografi, biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, Firenze, Olschki, 1997.

LITTA, Pompeo, *Famiglie celebri italiane*, Milano, Luciano Basadonna - Torino, Francesco Basadonna - Napoli, Enrico Detken - Libreria Detken & Rocholl, 1819-1923.

LOCARNINI, Guido, *Die literarischen Beziehungen zwischen der italienischen und der deutschen Schweiz*, Bern, Francke, 1946.

LODI, Luigi, *Catalogo dei codici e degli autografi posseduti dal marchese Giuseppe Campori*, Modena, D. Tonietto, 1875-84.

LONGEON, Claude, *Bibliographie des oeuvres d'Etienne Dolet: écrivain, éditeur et imprimeur*, Genève, Droz, 1980.

LONGO, Nicola, *Letteratura e lettere. Indagine nell'epistolografia Cinquecentesca*, Roma, Bulzoni, 1999.

LO RE, Salvatore, *La crisi della libertà fiorentina: alle origini della formazione politica e intellettuale di Benedetto Varchi e Piero Vettori*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006.

LUCANO, Marco Anneo, *De bello civili libri X (Pharsalia)*, a cura di David R. SHACKLETON BAILEY, Stuttgart, Teubner, 1997.

LUZZATTO, Sergio - PEDULLÀ, Gabriele (a cura di), *Atlante della letteratura italiana*, vol. I, Torino, Einaudi, 2010.

MACCHI, Federico - MACCHI, Livio, et alii, *Dizionario illustrato della legatura*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2002.

MACK, Hans H., *Humanistische Geisteshaltung und Bildungsbemühungen: am Beispiel von Heinrich Loriti Glarean (1488 - 1563)*, Bad Heilbrunn, J. Klinkhardt, 1992.

MACLEOD, M. D. (a cura di) *Lucian. With an english Translation*, Cambridge, Harvard University Press-London, W. Heinemann Ltd, 1979.

MAILLARD, Jean-François et alii (a cura di), *L'Europe des Humaniste (XIVe-XVIIe siècles)*, Paris, Brepols, 1995.

MAIOCCHI, Rodolfo, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, Bologna, Forni, 1971, 3 voll. (ristampa anastatica dell'edizione di Pavia, 1905-1915).

MALPIGHI, Marcello, *Opere scelte*, a cura di Luigi BELLONI, Torino, UTET, 1967.

MANACORDA, Giuseppe, *Storia della scuola in Italia. Il Medio evo*, Firenze, Le Lettere, 1980, 2 voll. (ristampa anastatica dell'edizione Palermo, Sandron, 1914).

MANARESI, Cesare, *I prefissi d'onore e la prammatica del 1591*, «Archivio Storico Lombardo» s. V a. XLV (1918), pp. 488-516.

MANDELBROTE, Giles (a cura di), *Books on the Move: tracking copies through collections and the book trade*, New Castle, Delaware and London, UK Oak Knoll Press and The British Library, 2007.

- MANGO-TOMEI, Elsa (a cura di), *Le fonti del diritto del Canton Ticino*, vol. I: C. *Formulari Notarili*, Aarau, Sauerländer, 1991.
- MANGO-TOMEI, Elsa, *Matricola notariorum Communitatis Vallis Lugani. Una fonte per la storia del notariato del Sottoceneri nel XV, XVI e XVII secolo*, «Bollettino storico della Svizzera italiana» CI (1989), pp. 9-29.
- MARANGONI, Michela, *L'armonia del sapere: i "Lectio-num antiquarum libri" di Celio Rodigino*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, 1997.
- MARCHAND, Jean-Jacques (a cura di), *Musaico per Antonio. Miscellanea in onore di Antonio Stäuble*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2003.
- MARCIANI, Corrado, *Editori, tipografi, librai veneti nel Regno di Napoli nel Cinquecento*, «Studi veneziani» X (1968), pp. 457-554.
- MARCIANI, Corrado, *I Gabiano, librai italo-francesi del XVI secolo*, «La Bibliofilia» LXXIV (1972), pp. 191-213.
- MARCOCCHI, Massimo, *La Riforma Cattolica. Documenti e testimonianze*, Brescia, Morcelliana, 1967.
- MARCOCCHI, Massimo, *Spiritualità e vita religiosa tra Cinquecento e Novecento*, Brescia, Morcelliana, 2005.
- MARCORA, Carlo, *Note autobiografiche dell'arcivescovo Giovanni Angelo Arcimboldi*, «Memorie storiche della diocesi di Milano», I (1954), pp. 153-161.
- MARCORA, Carlo, *La chiesa milanese nel decennio 1550-1560*, «Memorie storiche della diocesi di Milano» VII (1960), pp. 254-501.
- Margarita Amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, Milano, Vita e Pensiero, 2005.
- MARRI, Fabio, *Glossario al milanese di Bonvesin*, Bologna, Pàtron, 1977.
- MARTI, Mario, *L'epistolario come "genere" e un problema editoriale*, in *Studi e problemi di critica testuale*. Convegno di studi di Filologia italiana nel centenario per la Commissione per i Testi di Lingua (7-9 aprile 1960), Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1961.

- MARTINONI, Renato, *Una Vita' settecentesca di Francesco Cicero*, in *Musaico per Antonio. Miscellanea in onore di Antonio Stäuble*, a cura di Jean-Jacques MARCHAND, Firenze, Franco Cesati Editore, 2003, pp. 157-176.
- MASELLI, Domenico, *La lotta contro l'eresia a Milano dal 1568 al 1584 nel carteggio di san Carlo Borromeo. Note e documenti*, «Memorie domenicane» n. s. IV (1973), pp. 289-343.
- MASSARIELLO MERZAGORA, Giovanna - BUTAZZI, Grazietta, *Il potere dell'apparire: parole e cose della moda*, in *Le trame della moda*, a cura di Anna Giulia CAVAGNA, Roma, Bulzoni, 1995, pp. 53-94.
- MASTANDREA, Paolo, *Aratore, Partenio, Virgilio coetanei (e amici?) di Massimiano elegiaco*, «Incontri triestini di filologia classica» III (2003-2004), pp. 327-242.
- MATT, Luigi, *Teoria e prassi dell'epistolografia italiana tra Cinquecento e primo Seicento. Ricerche linguistiche e retoriche con particolare riguardo alle lettere di Giambattista Marino*, Roma, Bonacci, 2005.
- MAYLENDER, Michele, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, Forni, 1977 (ristampa dell'edizione di Bologna, 1926-1930).
- MAZENTA, Giovanni Ambrogio, *Vita di Leonardo da Vinci*, a cura di Gianfranco RAVASI, Alpignano, Tallone, 1991.
- MAZZATINTI, Giuseppe, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, Forlì, L. Bordandini; Firenze, Olschki, 1890.
- MAZZETTI, Serafino, *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa università e del celebre istituto delle scienze in Bologna*, Bologna, Tipografia di san Tommaso d'Aquino, 1847.
- MAZZUCHELLI, Gianmaria, *Gli scrittori d'Italia, cioè Notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani*, Brescia, Giambattista Bossini, 1753-63, 6 voll.
- MÉCHOULAN, Henry et alii (a cura di), *La formazione storica dell'alterità. Studi di storia della tolleranza nell'età moderna offerti a Antonio Rotondò*, 3 voll., Firenze, Olschki, 2001.
- MCLEAN, Matthew, *The Cosmographia of Sebastian Münster: describing the world in the Reformation*, Burlington, Ashgate Publishing, 2007.



*Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che v'insegnarono*, Bologna, Forni, 1970, 3 voll., (ristampa anastatica dell'edizione di Pavia, Successori Bizzoni, 1877-78, 3 voll.).

MENATO, Marco - SANDAL, Ennio - ZAPPELLA Giuseppina, *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani*, vol. I, Milano, Editrice Bibliografica, 1997.

MERCATI, Giovanni, *Codici latini Pico Grimani Pio*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1938.

METRÀ, Andrea, *Il mentore perfetto dei negozianti*, Trieste, presso Wage, Fleis e compagni, 1797.

MEYER, Ferdinand, *La comunità riformata di Locarno e il suo esilio a Zurigo nel XVI secolo*, a cura di Brigitte SCHWARZ, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005.

MEYLAN, Henri (a cura di), *Aspects de la propagande religieuse*, Genève, Droz, 1957.

MEZZABARBA BIRAGO, Francesco, *Imperatorum romanorum numismata*, a cura di Pompeo CASATI, Milano, ex aedibus Societatis Palatinae, 1730.

*Miscellanea Giovanni Galbiati*, Milano, Hoepli, 1951, 3 voll.

*Miscellanea Giovanni Mercati*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1946.

MODESTI, Paola, *Il tributario di Santa Maria della Passione a Milano e Giovan Francesco Gadio*, «Archivio Storico Lombardo», s.V, a. CXXIV-CXXV (1998-1999), pp. 113-154.

MONETA CAGLIO Ernesto, voce *litanie triduane*, in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, a cura di Angelo MAJO, Milano, NED, 1989, vol. III, pp. 1735-37.

MORETTI, Antonietta, *Da feudo a baliaggio: la comunità delle pievi della Val Lugano nel XV et XVI secolo*, Roma, Bulzoni, 2006.

MORIGIA, Paolo, *La nobiltà di Milano*, Milano, presso Giovanni Battista Biddelli, 1619.

MORONI, Gaetano, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1855.

MORRONE, Stano, *De Epistolis ab discreto et excellentissimo poeta Ugolino traditis*. Tesi di dottorato presentata all'Univesità di Firenze, 2010.

MORTARA GARAVELLI, Bice (a cura di), *Storia della punteggiatura in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

MORTON BRAUND, Susanna (a cura di), *Juvenal and Persius*, Cambridge, Harvard University Press, 2004.

MOTTA, Emilio, *Morti in Milano dal 1452 al 1552*, «Archivio storico lombardo» VIII (1881), pp. 241-290.

MOTTA, Emilio, *Della pubblica istruzione nella Svizzera Italiana ne' passati secoli*, «Bollettino storico della Svizzera italiana», III (1881), pp. 5-10, 46-51, 65-73, 97-101, 121-124, 141-150, 173-183, 197-203, 221-226, 241-254, 268-270.

MOTTA, Emilio, *La famiglia Morosini*, «Bollettino storico della Svizzera italiana» VII (1885), pp. 10-12, 46-48, 86-90, 115-117, 149-151, 171-173, 195-199.

MOTTA, Emilio, *La vera data di morte del Cicereio*, «Bollettino storico della Svizzera italiana» IX (1887), p. 233.

MOTTA, Emilio, *Ancora del Cicereio*, «Bollettino storico della Svizzera italiana» XII (1890), p. 115.

MOTTA, Emilio, *Demetrio Calcondila editore*, «Archivio storico lombardo» XX (1893), p. 159.

MOTTA, Emilio, *Proverbi del Cinquecento trascritti dal Cicereio*, «Bollettino storico della Svizzera italiana» XXIV (1902), pp. 113-115.

MOTTA, Uberto, *Borromeo, Pinelli e Quereghi: letteratura e collezionismo librario tra Cinque e Seicento*, «Studia Borromaica» XIII (1999), pp. 129-159.

MOUREN, Raphaële (a cura di), *Quid novi? Sébastien Gryphe, à l'occasion du 450e anniversaire de sa mort*. Actes du colloque, 23 au 25 novembre 2006, Lyon-Villeurbanne, Lyon, Presses de l'enssib, 2008.

MUND-DOPCHIE, Monique, *Ultima Thulé, histoire d'un lieu et genèse d'un mythe*, Genève, Droz, 2009.

MÜLLER, Joseph, *Cronica di Antonio Grumello*, in *Raccolta di cronisti e documenti storici lombardi inediti*, I, Milano, [s.n.], 1856, pp. 1-499.

MURATORE, Davide, *Le epistole di Falaride. Catalogo dei manoscritti*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006.

MURET, Marc-Antoine, *Juvenilia*, a cura di Virginie LEROUX, Genève, Droz, 2009.

MURPHY, James J. (a cura di), *Renaissance Eloquence Studies in the Theory and Practice of Renaissance Rhetoric*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1983.

MUSSET, Georges (a cura di), *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, T. VIII: *La Rochelle*, Paris, Plon, 1889.

MUZIO, Girolamo, *Lettere (Venezia, Giolito, 1551)*, a cura di Anna Maria NEGRI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000.

NARDI, Florinda, *Comico e moderno: 'Discorso del riso vera proprietà dell'huomo' di Battista Pallavicino, Como, Fropa, 1615* (Intervento tenuto in occasione dell'XI Congresso Nazionale dell'Associazione degli Italianisti italiani, Napoli, 26-29 settembre 2007, consultabile online all'indirizzo <http://www.italianisti.it/FileServices/35%20Nardi%20Florinda.pdf>).

NASON, Vittore, *Ricerche su Francesco Ciceri*, Locarno, [s. n.], 1993.

NEGRO, Giuseppe, *Un borgo prealpino in età moderna. Momenti di storia luganese all'epoca dei baliaggi*, Lugano, Archivio storico Città di Lugano, 2006.

NEGRUZZO, Simona, *Le stanze del sapere. Università, scuole e collegi nella Pavia del XVII secolo*, «Annali di storia pavese» XXVIII (2000), pp. 67-75.

NEGRUZZO, Simona, *Per allegrezza spirituale: la 'congregazione segreta' del Collegio Borromeo di Pavia*, in *Margarita Amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, Milano, Vita e Pensiero, 2005, vol. II, pp. 803-924.

NICOLINI, Francesco, *Sul viaggio di Filippo d'Absburgo in Italia (1548-1549)*, «Bollettino del Banco di Napoli» fasc. IX-X, Napoli, 1955.

NIEMEIER, Sabine, *Funktionen der Frankfurter Buchmesse im Wandel: von den Anfängen bis heute*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2001.

NIETO JINÉNEZ, Lidio - ALVAR EZQUERRA, Manuel (a cura di), *Nuevo Tesoro lexicográfico del Español (s. XIV-1726)*, Real Academia Española, 2007.

NIZZOLI, Adriano, *Mario Nizolio e il rinnovamento scientifico moderno*, Como, [s.n.], 1970.

NIZZOLI, Mario, *De veris principiis et de vera ratione philosophandi contra*, a cura di Quirinus BREEN, Roma, Fratelli Bocca, 1956.

*Nouvelle biographie générale*, Firmin Didot frères, Paris, 1852-1866.

NUOVO, Angela, *Il commercio librario a Ferrara tra XV e XVI secolo. La bottega di Domenico Sivieri*, Firenze, Olschki, 1998.

NUOVO, Angela, *Il commercio librario nell'Italia del Rinascimento*, Milano, Franco Angeli, 2003.

NUOVO, Angela, *The Creation and Dispersal of the Library of Gian Vincenzo Pinelli*, in *Books on the Move: tracking copies through collections and the book trade*, a cura di Giles MANDELBROTE, New Castle, Delaware and London, UK Oak Knoll Press and The British Library, 2007, pp. 39-68.

OLDELLI, Gian Alfonso, *Dizionario storico-ragionato degli uomini illustri della Canton Ticino*, Bologna, Forni, 1988.

OLIVIERI, Dante, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, La Famiglia Meneghina Editrice, 1931.

O'MEARA, Dominic J., (a cura di), *Neoplatonism and Christian Thought*, Norfolk Virginia, International Society for neoplatonic studies Old Dominion University, 1982.

*Oratio de ortu, vita et obitu Ioannis Oporini Basiliensis, Typographicorum Germaniae Principis, recitata in Argentinensi Academia ab Ioanne Henrico Hainzelio Augustano Authore Andrea Iocisco Silesio, Ethicorum in eadem Academia professore. Adiunximus librorum per Ioannem Oporinum excusorum Catalogum*, Argentorati, Escudebat Theodosius Rihelius, 1569.

ORAZIO FLACCO, Quinto, *Opera*, a cura di Stephan BORZAK, Leipzig, Teubner, 1984.

ORDINE, Nuccio, *Teoria della novella e teoria del riso nel Cinquecento*, Napoli, Li-guori, 1996.

ORGEL, Stephen (a cura di), *Metamorphosis Ovidiana moraliter explanata, Paris 1509, Pierre Bersuire; Libellus Albricus, Basel 1543*, New York-London, Garland Publishing Inc., 1979.

OSTONI, Marco, *Controllori e controllati: i "ragionati" nell'amministrazione finanziaria milanese tra Cinque e Seicento*, in *Le forze del principe: recursos, instrumentos y limites en la práctica del poder soberano en los territorios de la monarquía hispánica*. Atti del seminario internazionale, Pavia, 22-24 settembre 2000, a cura di M. RIZZO, J. J. RUIZ IBÁÑEZ, G. SABATINI, Murcia, Universidad de Murcia, 2003, pp. 873-927

OTTO, August, *Sprichwörter der Römer*, Leipzig, Teubner, 1890.

OVIDIO NASONE, Publio, *Ex ponto libri quattuor*, a cura di J. A. RICHMOND, Leipzig, Teubner, 1990.

OVIDIO NASONE, Publio, *Sorrows of an exile: Tristia*, a cura di A. D. MELVILLE ed E. J. KENNEY, Oxford, Clarendon Press, 1992.

OVIDIO NASONE, Publio, *Amores; Medicamina faciei femineae; Ars amatoria; Remedia amoris*, a cura di E. J. KENNEY, Oxford, Clarendon Press, 1994.

OVIDIO NASONE, Publio, *Metamorphoses*, a cura di R. J. TARRANT, Oxford, Clarendon Press, 2004.

OVIDE, *Héroïdes*, a cura di Henri BORNECQUE e Marcel PRÉVOST, Paris, Les Belles Lettres, 2004.

PACIOLI, Luca, *Trattato di partita doppia, Venezia 1494*, a cura di Annalisa CONTERIO et alii, Venezia, Albrizzi, 1994.

PAGANI, Giuseppe, *Mario Nizzoli e il suo lessico ciceroniano*, «Rendiconti della reale Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche» s. V, vol. 2 (1893), pp. 554-575; *Le polemiche letterarie di Mario Nizzoli*, pp. 630-660; *Mario Nizzoli filosofo*, pp. 716-741; *Operosità letteraria di Mario Nizzoli*, pp. 819-826; *Gli ultimi anni di Mario Nizzoli*, 897-922.

PAGET, Laurie, recensione a *Marc'Antonio Ingegneri Opera omnia, II/iii: Il terzo libro dei madrigali a cinque voci*, a cura di Marco MANGANI, «Music & Letters» 76, No. 4 (Nov. 1995), pp. 648-651.

PALTRINIERI, Ottavio Maria, *Notizie intorno alla vita di Primo del Conte milanese della congregazione di Somasca, teologo al Concilio di Trento. A cui si aggiungono quelle di alcuni letterati che furono suoi allievi, le sue lettere e poesie latine e quelle di altri a lui, e il dialogo di M. Antonio Maioragio intitolato "Primus Comes, seu de eloquentia"*, Roma, presso Antonio Fulgoni, 1805.

PAREDI, Angelo, *Storia dell'Ambrosiana*, Milano, Neri Pozza, 1981.

PASCHINI, Pio, *Un umanista disgraziato nel Cinquecento: Publio Francesco Spinola*, «Nuovo archivio veneto» XXXVII (1919), pp. 65-186.

PASCHINI, Pio, *Cinquecento romano e riforma cattolica: Scritti raccolti*, Roma, Facultas Theologica Pontificii Athenaei Lateranensis, 1958.

PASQUALETTI, Olindo, *Il poeta latino Cesare Rovidio Umanista Milanese*, in ID., *Gemina Musa: poesie e prose latine e greche*, Piediripa, [s.n.], 1987, pp. 421-438.

PASTORELLO, Ester, *L'epistolario manuziano: inventario cronologico-analitico (1483-1597)*, Firenze, Olschki, 1957.

PASTORELLO, Ester, *Inedita Manutiana 1502-1597: appendice all'Inventario*, Venezia, Istituto per la collaborazione culturale, 1960.

PAULY, August, WISSOWA, Georg, *Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart, J.B. Metzler, 1894-1985.

PAUSANIA, *Guida della Grecia. Libro V: l'Elide e Olimpia*, a cura di Gianfranco MADDOLI e Vincenzo SALADINO, Milano, Mondadori, 1998<sup>2</sup>.

PECCHIAI, Pio, *Guida dell'Ospedale Maggiore di Milano e degli istituti annessi*, Milano, Tipografia Stucchi Ceretti, 1926.

PEDRALLI, Monica, *Novo, grande, coperto e ferrato: gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*, Milano, Vita e Pensiero, 2002.

PELLEGRINI, Paolo (a cura di), *Umanisti bellunesi tra Quattro e Cinquecento*. Atti del convegno di Belluno, 5 novembre 1999, Firenze, Olschki, 2001.

PERINI, Leandro, *Note e documenti su Pietro Perna, libraio-tipografo a Basilea*, «Nuova rivista storica» L (1966), pp. 145-200.

PERINI, Leandro, *Note sulla famiglia di Pietro Perna e sul suo apprendistato tipografico*, in *Magia, astrologia e religione nel Rinascimento*. Convegno polacco-italiano (Varsavia 25-27 settembre 1972), Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdansk, Zakład Narodowy Imienia Ossolinskich Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk, 1974, pp. 163-209.

PERINI, Leandro, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002.

PEROSA, Alessandro, *Studi di filologia umanistica*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000, 3 voll.

PEROSA, Alessandro, *Sulla pubblicazione degli epistolari degli umanisti*, in *Studi di filologia umanistica III: Umanesimo italiano*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000, pp. 9-21.

PÉROUSE, Gabriel-André (a cura di), *Etudes sur Etienne Dolet publiées à la mémoire de Claude Longeon*, Genève, Droz, 1993.

PETRELLA, Giancarlo, *Libri proibiti e inquisizione a Milano nel secondo Cinquecento. Un esemplare espurgato de "La Cosmografia" di Sebastian Münster*, «La Bibliofilia» CVIII, 3 (2006), pp. 309-336.

PETRONIO, Ugo, *Il senato di Milano. Istituzioni giuridiche ed esercizio del potere nel Ducato di Milano da Carlo V a Giuseppe II*, Varese, Giuffrè, 1972.

PETRUCCI, Armando, *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

PFISTER, Rudolf, *Die Reformationsgemeinde Locarno 1540-1555*, «Zwingliana» X (1955), pp. 161-181.

PFISTER, Rudolf, *Um des Glaubens Willen. Die evangelischen Flüchtlinge von Locarno und ihre Aufnahme zu Zürich im Jahre 1555*, Zollikon-Zürich, Evangelischer Verlag AG, 1955.

PICINELLI, Filippo, *Ateneo di letterati milanesi*, Milano, Francesco Vigone, 1670.

PIERI, Piero, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino, Einaudi, 1952.

*Pietro Aretino nel cinquecentenario della nascita*. Atti del Convegno di Roma, Viterbo, Arezzo, Toronto, Los Angeles, Roma, Salerno editrice, 1995.

PIQUÉ, Nicolas - WATERLOT, Ghislain (a cura di), *Tolérance et Réforme. Éléments pour une généalogie du concept de tolérance*, Paris-Montréal, L'Harmattan, 1999.

PISSAVINO, Paolo - SIGNOROTTO, Gianvittorio (a cura di), *Lombardia borromaica, Lombardia spagnola 1554-1659*, Roma, Bulzoni, 2002.

PLATONE, *Repubblica*, a cura di S. R. SLINGS, Oxford, Clarendon Press, 2003.

PLAUTO, Tito Macco, *Comoediae*, a cura di Wallace M. LINDSAY, t. 2: *Miles gloriosus; Mostellaria; Persa; Poenulus; Pseudolus; Rudens; Stichus; Trinummus; Truculentus; Vidularia; Fragmenta*, Oxford, Clarendon Press, 1953.

PLINE L'ANCIEN, *Histoire naturelle*, a cura di Jacques ANDRÉ, Raymond BLOCH e Agnès ROUVERET, Paris, Les Belles Lettres, 1981.

PLINIO Cecilio Secondo, Gaio, *Epistulae Lateinisch/Deutsch*, a cura di Herbert PHILIPS e Marion GIEBEL, Stuttgart, Reclam, 2010.

PLINIO Secondo, Gaio, *Natural history in ten volumes*, a cura di Harris RACKHAM, Cambridge, Harvard University Press; London, W. Heinemann, 1938-1989.

PLOTINO, *Enneadi*, a cura di Giuseppe FAGGIN, Giovanni REALE e Roberto RADICE, Milano, Rusconi, 1992.

PLUTARCO, *Vite parallele. Le vite di Arato e di Artaserse*, a cura di Mario MANFREDINI, Domenica Paola ORSI e Virginio ANTELAMI, Milano, Mondadori, 1987.

PLUTARCO, *La loquacità*, a cura di Emidio PETTINE, Napoli, D'Auria, 1992.

POMETTA, Eligio, *Saggi di storia ticinese dall'epoca romana alla fine del medio evo*, Bellinzona, Grassi & co., 1930.

PONTANI, Anna, *Su una commedia umanistica greca: la "Neera" di Demetrio Mosco*, «Museum Patavinum» IV (1987), pp. 267-288.

PORCACCHI, Tommaso, *La nobiltà della città di Como*, Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1569.

PORRO, Giulio (a cura di), *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, Torino, Fratelli Bocca, 1884.



POZZI, Giovanni, *Da Padova a Firenze nel 1493*, «Italia Medioevale e umanistica» IX (1966), pp. 191-127.

POZZI, Giovanni, *Varie fortune del libro italiano in Svizzera*, «Cooperazione» a. LXVI n°51, 16 dicembre 1971, p. 7.

PRANDI, Stefano, *Premesse umanistiche del Furioso: Ariosto, Calcagnini e il silenzio* (O. F. XIV, 78-97), «Lettere italiane» LVIII (2006), pp. 3-32.

PROCACCIOLI, Paolo, *L'epistolario di Aretino*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di Sergio LUZZATTO e Gabriele PEDULLA, vol. I, Torino, Einaudi, 2010.

PROPERZIO, Sesto, *Elegos*, a cura di S. J. HEYWORTH, Oxford-New York, Oxford University Press, 2007.

PUCINELLI, Placido, *Memorie antiche di Milano*, Milano, presso Giovanni Battista e Giulio Cesare Malatesta, 1650.

QUONDAM, Amedeo (a cura di), *Le «carte messaggere». Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice di libri di lettere del Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1981.

*Rabisch. Il grottesco nell'arte del Cinquecento. L'Accademia della Val di Blenio, Lomazzo e l'ambiente milanese*. Catalogo della mostra, Museo Cantonale d'Arte Lugano 28 marzo-21 giugno 1998, Milano, Skira editore, 1998.

*Raphael invenit. Stampe da Raffaello nelle collezioni dell'Istituto nazionale per la grafica*. Catalogo di Grazia BERNINI PEZZINI, Stefania MASSARI, Simonetta PROSPERI VALENTI RODINÒ, Roma, Edizioni Quasar, 1985.

RAPONI, Nicola - TURCHINI, Angelo (a cura di), *Stampa, libri e lettori a Milano nell'età di Carlo Borromeo*, Milano, Vita e Pensiero, 1992.

RASHED, Roshdi (a cura di), *Oeuvres philosophiques et scientifiques d'Al-Kind*, Leiden, Brill, 1997-98, 2 voll.

RAUGEI, Anna Maria, *Une correspondance entre deux humanistes: Gian Vincenzo Pinelli et Claude Dupuy*, Firenze, Olschki, 2001.

REPOSSI, Cesare, MARCHI, Renato, *Imprese della Accademia degli Affidati di Pavia*, Pavia, Torchio de' Ricci, 1989.

RESKE, Christoph, *Die Buchdrucker des 16. und 17. Jahrhunderts im deutschen Sprachgebiet*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2007.

RESTELLI, Ernesto, *Tradate: profilo storico*, Lonate Ceppino, Tipografia Odeon, 1988.

RICCIARDI, Roberto, *Cicero, Francesco*, in «Dizionario Biografico degli Italiani» Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XXV (1981), pp. 383-386.

RICE HENDERSON, Judith, *Erasmus on the Art of Letter-Writing*, in *Renaissance Eloquence Studies in the Theory and Practice of Renaissance Rhetoric*, a cura di James J. MURPHY, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1983, pp. 331-355.

RICOTTINI MARSILI-LIBELLI, Cecilia, *Anton Francesco Doni, scrittore e stampatore*, Firenze, Sansoni, 1960.

RIEDWEG, Christoph, *Ein Philologe an Zwinglis Seite: zum 500. Geburtstag des Zürcher Humanisten Jacob Wiesendanger, genannt Ceporinus (1500-1525)*, «Museum helveticum» 57, n. 3 (2000), pp. 201-219.

RINALDI, Rinaldo, *Storia della civiltà letteraria italiana*, vol. II: umanesimo e rinascimento, t. II, Torino, UTET, 1993.

*Il Rinascimento nelle terre ticinesi: da Bramantino a Bernardino Luini*. Mostra, Pinacoteca cantonale Giovanni Züst, Rancate, 10 ottobre 2010-9 gennaio 2011. Sezione distaccata: Varese, Musei civici, Sala Veratti, 17 ottobre 2010-9 gennaio 2011, Milano, Officina libraria, 2010.

RITTER, Saverio, *Un umanista teologo: Jacopo Sadoletto (1477-1547)*, Roma, Francesco Ferrari, 1912.

RIVOLTA, Adolfo, *Catalogo dei codici Pinelliani dell'Ambrosiana*, Milano, Tipografia pontificia arcivescovile S. Giuseppe, 1933.

RIZZO, Silvia, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973.

RIZZO, Mario - RUIZ IBÁÑEZ, José Javier - SABATINI, Gaetano (a cura di), *Le forze del principe: recursos, instrumentos y limites en la práctica del poder soberano en los territorios de la monarquía hispánica*. Atti del seminario internazionale, Pavia, 22-24 settembre 2000, Murcia, Universidad de Murcia, 2003.

RHODES, Dennis E., *Alessandro Ruinaglia da Piacenza (1472-1556): vita e opere*, in *Libri, tipografi, biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, vol. I, Firenze, Olschki, 1997, pp. 67-74.

RÖTTEL, Karl, *Peter Apian: Astronomie, Kosmographie und Mathematik am Beginn der Neuzeit. Mit Ausstellungskatalog*, Buxheim, Polygon-Verlag, 1995.

ROGLEDI MANNI, Teresa, *La tipografia a Milano nel XV secolo*, Firenze, Olschki, 1980.

ROLLO, Antonio, *La grammatica greca di Urbano Bolzanio*, in *Umanisti bellunesi tra Quattro e Cinquecento. Atti del convegno di Belluno, 5 novembre 1999*, a cura di P. PELLEGRINI, Firenze, Olschki, 2001, pp. 177-209.

RONCHETTI, Giuseppe, *Memorie storiche della città e chiesa di Bergamo*, Bergamo, Luigi Sonzogno, 1881.

RONCORONI, Giovanna, *La figura di Francesco Ciceri attraverso l'epistolario volgare*, «Archivio Storico Ticinese» LIX-LX (1974), pp. 289-352.

RONNICK, Michele Valerie, *Cicero's Paradoxa stoicorum: A Commentary, an Interpretation and a Study of Its Influence*, Frankfurt am Main-Bern-New York-Paris, Peter Lang, 1991.

ROSA, Mario, «Dottore o seduttore deggio appellarte»: note erasmiane, «Rivista di Storia e letteratura religiosa» XXVI (1990), pp. 5-33.

ROSCI, Marco, *Giulio Cesare Procaccini*, [s.l.], Edizioni dei Soncino, 1993.

ROSEMANN, Philipp W., *Peter Lombard*, Oxford, Oxford University Press, 2004.

ROSSI, Felice, *Storia della scuola ticinese*, Bellinzona, Grassi & co., 1959.

ROSSI, Giovanni, *Incunaboli della modernità. Scienza giuridica e cultura umanistica in André Tiraqueau (1488-1558)*, Torino, Giappichelli, 2007.

ROSTAGNI, Augusto, *Il sublime nella storia dell'estetica antica*, «Annali della r. Scuola Normale Superiore di Pisa» s. II, 2 (1933), pp. 99-120 e 175-202.

ROTH, Carl, *Die Bücherzensur im alten Basel*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen» XXXI (1914), pp. 49-67.

ROTONDÒ, Antonio, *Atteggiamenti della vita morale italiana del Cinquecento. La pratica nicodemitica*, «Rivista storica italiana» LXXIX (1967), pp. 991-1030.

ROTONDÒ, Antonio, *Studi e ricerche di storia ereticale italiana del Cinquecento*, Torino, Giappichelli, 1974.

ROTONDÒ, Antonio, *Esuli italiani in Valtellina nel Cinquecento*, «Rivista storica italiana» LXXXVIII (1976), pp. 756-791.

ROTONDÒ, Antonio (a cura di), *Forme e destinazione del messaggio religioso: aspetti della propaganda religiosa nel Cinquecento*, Firenze, Olschki, 1991.

ROTONDÒ, Antonio, *Studi di storia ereticale del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 2008.

ROVELLI, Luigi, *Storia di Como*, Milano, Marzorati, 1962, 3 voll.

ROVELLI, Giuseppe, *La Castellanza di Sonvico*, Locarno, Daddò, 1983 (ristampa dell'edizione di Massagno, Tipografia Sant'Agostino, 1927).

ROWAN, Steven, *Ulrich Zasius, a jurist in the German Renaissance, 1461-1535*, Frankfurt am Main, V. Klostermann, 1987.

ROZZO, Ugo - FERRARI, Rita, *Un filosofo e bibliofilo milanese del '500: Cesare Rovida*, «Stasimon» III (1984), pp. 81-115.

ROZZO, Ugo, *Linee per una storia dell'editoria religiosa in Italia (1465-1600)*, Udine, Arti grafiche friulane, 1993.

ROZZO, Ugo, *Biblioteche italiane del Cinquecento tra Riforma e Controriforma*, Udine, Arti grafiche friulane, 1994.

ROZZO, Ugo (a cura di), *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI. Convegno internazionale di studi*, Cividale del Friuli 9-10 novembre 1995, Udine, Forum, 1997.

ROZZO, Ugo, *Sébastien Gryphe editore di umanisti ed "eretici" italiani (1524-1542)*, in *Quid novi? Sébastien Gryphe, à l'occasion du 450e anniversaire de sa mort. Actes du colloque*, 23 au 25 novembre 2006, Lyon-Villeurbanne, a cura di Raphaële MOUREN, Lyon, Presses de l'enssib, 2008, pp. 113-152.



- RURALE, Flavio, *I Gesuiti a Milano: religione e politica nel secondo Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1992.
- SABBADINI, Remigio, *Classici e umanisti da codici Ambrosiani*, Firenze, Olschki, 1933.
- SABBADINI, Remigio, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Firenze, Sansoni, 1967<sup>2</sup> (1914).
- SABBADINI, Remigio, *Storia del Ciceronianismo e di altre questioni letterarie nell'età della rinascenza*, Torino, Loescher, 1885.
- SABBADINI, Remigio, *Storia e critica di testi latini*, Padova, Antenore, 1971.
- SABBATINO, Pasquale (a cura di), *Iacopo Sannazaro. La cultura napoletana nell'Europa del Rinascimento*, Firenze, Olschki, 2009.
- SACCHI, Rossana, *Il disegno incompiuto. La politica culturale di Francesco II Sforza e Massimiliano Stampa*, Milano, LED, 2005.
- SACRÉ, Dirk, *Een vergeten brief an Plantin: Cicereius over de dood van Manutius*, in *Ex officina Plantiniana Moretorum. Studies over het drukkersgelacht Moretus*, a cura di M. DE SCHEPPER e F. DE NAVE, Antwerp, [s.n.], 1989, pp. 107-120.
- SACRÉ, Dirk, *Some remarks concerning Aonio Paleario's milanese years*, «*Humanistica Lovaniensia*» XXXVIII (1989), pp. 200-208.
- SALLUSTIO CRISPO, Gaio, *La guerra giugurtina*, a cura di Nicola FLOCCHINI, Milano, Mursia, 1990.
- SALVADORI, Stefania, *Sebastiano Castellione e la ragione della Tolleranza. Lars dubitandi fra conoscenza umana e veritas divina*, Milano, Mimesis, 2009.
- SALVATORI, Vanna (a cura di), *I carteggi delle biblioteche lombarde. Censimento descrittivo. I: Milano e provincia*, Milano, Editrice bibliografica, 1986.
- SALZMANN, Charles, *Der Luganensee. Betrachtung zu einem Brief des Humanisten Francesco Cicereio aus Mailand an der Luganeser Arzt Girolamo Camuzio aus dem Jahr 1559*, «*Gesnerus*» X (1953), pp. 69-76.
- SANDAL, Ennio, *L'arte della stampa a Milano nell'età di Carlo V. Notizie storiche e annali tipografici (1526-1556)*, Baden-Baden, Koerner, 1988.

- SANGIORGIO, Paolo, *Cenni storici sulle due università di Pavia e di Milano*, Milano, Visai, 1831.
- San Girolamo Miani nel V centenario della nascita*. Atti del convegno Studium Cattolico Veneziano, Venezia, 29-31 gennaio 1987, Venezia, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, 1987.
- SANTORO, Caterina (a cura di), *I codici medioevali della Biblioteca Trivulziana. Catalogo*, Milano, Trivulziana, 1965.
- SASSETTI, Filippo, *Lettere*, a cura di Ettore MARCUCCI, Firenze, Le Monnier, 1855.
- SAVIO, Fedele, *Giovanni Battista Fontana o Fonteio scrittore milanese del sec. XVI*, «*Archivio Storico Lombardo*» s. IV, a. XXXII (1905), pp. 343-375.
- SCAINO, Antonio, *Trattato del giuoco della palla*, a cura di Giorgio NONNI, Urbino, Quattroventi, 2000.
- SCAPECCHI, Pietro, *Vecchi e nuovi appunti su frate Urbano*, in *Umanisti bellunesi tra Quattro e Cinquecento*. Atti del convegno di Belluno, 5 novembre 1999, a cura di Paolo PELLEGRINI, Firenze, Olschki, 2001, pp. 107-118.
- SCHAEFER, Paul, *Il Sottoceneri nel Medioevo. Contributo alla storia del Medioevo italiano*, Lugano, Gruppo di Lugano dell'Associazione ex allievi della Scuola politecnica federale, 1954.
- SCHILLING, Gustav (a cura di), *Encyclopädie der gesammten musikalischen Wissenschaften oder Universal-Lexicon der Tonkunst*, Stuttgart, Köhler, 1835-1838.
- SCHMIDT, Paul Gerhard, *Proverbia sententiaeque latinitatis Medii ac Recentioris Aevi*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1986.
- SCHMITT, Charles B., *Andreas Camutius on the Concord of Plato and Aristotle with Scripture*, in *Neoplatonism and Christian Thought*, a cura di Dominic J. O'MEARA, Norfolk Virginia, International Society for neoplatonic studies Old Dominion University, 1982, pp. 178-84 e 281-85.
- SCHNEIDER, Wolfgang Christian, *Die elegischen Verse von Maximian. Eine letzte Wiederrede gegen die neue christliche Zeit*, Wiesbaden, Franz Steiner Verlag, 2003.

SCHNYDER, Marco, *Famiglie e potere. Il ceto dirigente di Lugano e Mendrisio tra Sei e Settecento*, Bellinzona, Casagrande, 2011.

SCHOECK, Richard J. (a cura di), *Editing sixteenth century texts*, Toronto, University of Toronto Press, 1966.

SCHÖLL, Friedrich, *Istoria della letteratura greca profana*, tradotta da Emilio TIRPALDO, Venezia, G. Antonelli, 1828.

SCHWARZ, Brigitte, "Il dono ultimo e insieme il più grande": note su libri e Riforma a Locarno nel Cinquecento, in *Carte che vivono. Studi in onore di don Giuseppe Gallizia*, a cura di Dino JAUCH e Fabrizio PANZERA, Locarno, Dadò, 1997, pp. 331-341.

SCHWARZ, Brigitte, *I baliaggi italiani nell'epoca dei conflitti religiosi*, in *Storia della Svizzera italiana: dal Cinquecento al Settecento*, a cura di Raffaello CESCHI, Bellinzona, Casagrande, 2000, pp. 73-102. [bibliografia pp. 621-623].

SCHWARZ, Brigitte, *Tra Locarno e la Mesolcina: la comunità riformata e il suo esilio nel Cinquecento*, in *Ticino e Protestanti. Figure e movimenti del protestantesimo in Ticino tra Cinquecento e Novecento*, a cura di Emidio CAMPI, Brigitte SCHWARZ e Paolo TOGNINA, Locarno, Armando Dadò editore, 2004, pp. 17-28.

SCOTTI MORGANA, Silvia, *Processi di standardizzazione nei documenti dell'Archivio del Duomo di Milano (sec. XVI-XVII-XVIII)*, in Luciano AGOSTINIANI, Patrizia BELLUCCI MAFFEI (a cura di), *Linguistica storica e cambiamento linguistico. Atti del XVI Congresso internazionale di studi, Firenze, 7-9 maggio 1982*, Roma, Bulzoni, 1985, pp. 251-262.

*Scritti d'arte del Cinquecento*, a cura di Paola BAROCCHI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1973, 2 voll.

SECRET, François, *Postel revisité. Nouvelle recherche sur Guillaume Postel et son milieu*, Chrysopoeia, Paris, 1998.

SEIDEL MENCHI, Silvana, *Erasmus in Italia 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987.

SEIDEL MENCHI, Silvana, *Chi fu Ortensio Lando?*, «Rivista storica italiana» CVI (1994), pp. 501-564.

SELLINK, Manfred Stefan, *Philips Galle (1537-1612): engraver and print publisher in Haarlem and Antwerp*, Amsterdam, [s. n.], 1997.

SÈNÈQUE, *Hercule furieux*, a cura di Margarethe BILLERBECK e Sophie GUÉX, Bern-Berlin-Bruxelles-Frankfurt a. M.-New York-Oxford-Wien, Peter Lang, 2002.

*Short-title catalogue of books printed in France and of French books printed in other countries from 1470 to 1600 now in the British Museum*, London, British Museum, 1924.

*Short-title catalogue of books printed in Italy and of Italian books printed in other countries from 1465 to 1600 now in the British Museum*, London, Trustees of the British Museum, 1958.

*Short-title catalogue of books printed in the German-speaking countries and German books printed in other countries from 1455 to 1600 now in the British Museum*, London, Trustees of the British Museum - The British Library, 1962-1990.

*Short-title catalogue of books printed in France and of French books printed in other countries from 1470 to 1600 now in the British Library: supplement*, London, British Library, 1986.

SIGNOROTTO, Gianvittorio, *L'Italia degli Austriaci: monarchia cattolica e domini italiani nei secoli XVI e XVII*, Brescia, Edizioni Centro Federico Odorici, 1993.

SIGONIO, Carlo, *Del dialogo*, a cura di Franco PIGNATTI, Roma, Bulzoni, 1993.

SIMONCELLI, Paolo, *Evangelismo italiano del Cinquecento. Questione religiosa e nicodemismo politico*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1979.

SINA, Mario (a cura di), *La tolleranza religiosa: indagini storiche e riflessioni filosofiche*, Milano, Vita e Pensiero, 1991.

SLAVICH, Paola, *Ospedale Maggiore / Cà Granda: ritratti antichi*, Milano, Electa, 1986.

SMITH, Leonardo (a cura di), *Epistolario di Pier Paolo Vergerio*, Roma, Tipografia del Senato, 1934.

SOMAINI, Francesco, *Un prelado lombardo del XV secolo, il cardinale Giovanni Arcimboldi Vescovo di Novara, arcivescovo di Milano*, Roma, Herder, 2003.

SPENGLER, Leonard (a cura di), *Themistii Paraphrases Aristotelis librorum quae supersunt*, Leipzig, Teubner, 1866.

SPINELLI, Salvatore, *La Ca' Granda (L'Ospedale Maggiore di Milano)*, Milano, 1956.

SPRETI, Vittorio (a cura di), *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Bologna, Forni, 1981, 9 voll.

STAHLMANN, Sigrid, *Die Stellung Guillaume Postels in der Religiösen Propaganda*, in *Aspects de la propagande religieuse*, a cura di Henri MEYLAN, Genève, Droz, 1957, pp. 294-307.

STEINMANN, Martin, *Johannes Oporinus. Ein Basler Buchdrucker um die Mitte des 16. Jahrhunderts*, Basel-Stuttgart, Helbing und Lichtenhahn, 1966.

*Storia di Milano*. IX: L'epoca di Carlo V (1535-1559), Roma, Fondazione Treccani degli Alfieri, 1961.

*Storia di Milano*. X: L'età della Riforma cattolica (1559-1630), Roma, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1957.

*Storia di Pavia*, Società pavese di storia patria, Pavia, Banca del Monte di Pavia, 1984-2000, 5 voll.

STRABON, *Géographie*, t. II, a cura di François LASSERRE, Parigi, Les Belles Lettres, 1966.

STRÖMBERG, Reinhold, *Greek Proverbs. A collection of proverbs and proverbial phrases which are not listed by the ancient and Byzantine paroemiographers*, Göteborg, Wettergren and Kerber, 1954.

*Studi e problemi di critica testuale*. Convegno di studi di Filologia italiana nel centenario per la Commissione per i Testi di Lingua (7-9 aprile 1960), Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1961.

*Sul Tesin piantaro i tuoi laureti. Poesia e vita letteraria nella Lombardia spagnola (1535-1706)*. Catalogo della mostra - Pavia, Castello Visconteo, Pavia, Cardano, 2002.

SUTERMEISTER, Guido, *Gli editori "da Legnano" 1470-1525*, Varese, Tipografia arcivescovile dell'Addolorata, 1946-1948, 2 voll.

TACCHELLA, Lorenzo, *Il cardinale Francesco Abbondio Castiglione, vescovo di Bobbio*, Bobbio, Edizioni Columba, 1972.

TANNER, Georg, *Briefe an Bonifacius und Basilius Amerbach (1554-1567)*, a cura di Johann August Roderich von STINTZING, Bonn, Universitäts-Buchdruckerei, 1879.

TARILLI, Domenico, *Notizie dal Cinquecento*, a cura di Dario e Tiziano PETRINI, prefazione di Giuseppe CHIESI, Locarno, Armando Dadò editore, 1993.

TATEO, Francesco, *Il ciceronianismo di Giulio Camillo Delminio*, in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco Della Corte*, a cura di Sandro BOLDRINI et alii, Urbino, Quattro Venti, 1987, vol. V, pp. 529-542.

TATEO, Francesco, voce *Ciceronianismus*, in *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, a cura di G. UEDING, Tübingen, Niemeyer, 1994, vol. II, coll. 225-247.

TATEO, Francesco, *Lepistolografia*, in «Storia della letteratura italiana», IV, Roma, Salerno, 1996.

TEDESCHI, J. - LATTIS, J. M. (a cura di), *The Italian Reformation of the Sixteenth Century and the Diffusion of Renaissance Culture: A Bibliography of the Secondary Literature (ca. 1750-1997)*, Ferrara, Panini, 2000.

TELLE, Émile Villemeur, *L'Erasmianus sive Ciceronianus d'Etienne Dolet*, Genève, Droz, 1974.

TEMISTIO, *Discorsi*, a cura di Riccardo MAISANO, Torino, UTET, 1995.

TERENZIO AFRO, Publio, *Comoediae*, a cura di Robert KAUER, Wallace M. LINDSAY, Otto SKUTSCH, Oxford, Clarendon Press, 1979.

THORNDIKE, Lynn, *A History of magic and experimental Science*, New York, Columbia University press, 1941.

TIRABOSCHI, Girolamo, *Storia della letteratura italiana*, Firenze, presso Molini, Landi e compagni., 1809.

TITO LIVIO, *Ab Urbe condita libri*, Oxford, Clarendon Press, 1914, 5 voll.

TOLIAS, George, *Nikolaos Sophianos's Totius Graeciae Descriptio: The Resources, Diffusion and Function of a Sixteenth-Century Antiquarian Map of Greece*, «Imago Mundi» 58 (2006), v. 2, pp. 150-182.

Tommaso D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo con il testo integrale di Pietro Lombardo*, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 1999-2011.

TONETTI, Federico, *Storia della Vallesesia e dell'altro novarese con note e documenti*, Varallo, Fratelli Colleoni, 1875.

TOPPI, Niccolò, *Biblioteca napoletana et apparato a gli huomini illustri in lettere di Napoli e del Regno*, Napoli, Bulifon, 1678.

TOSCANI, Xenio, *Scuole e alfabetismo nello Stato di Milano da Carlo Borromeo alla Rivoluzione*, Brescia, La Scuola, 1993.

TURCHETTI, Mario, *Note sulla religiosità di Celio Secondo Curione (1503-1569) in relazione al "nicodemismo"*, in *Libri, tipografi, biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, vol. I, Firenze, Olschki, 1997, pp. 109-115.

TURCHINI, Angelo, *Sotto l'occhio del padre. Società confessionale e istruzione primaria nello Stato di Milano*, Bologna, il Mulino, 1996.

TURCHINI, Angelo, *Il Tempio malatestiano, Sigismondo Pandolfo Malatesta e Leon Battista Alberti*, Cesena, Società Editrice "Il Ponte Vecchio", 2000.

UGHI, Luigi, *Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi nella pietà, nelle arti e nelle scienze colle loro opere o fatti principali compilato dalle storie e da manoscritti originali*, Ferrara, credi di G. Rinaldi, 1804, 2 voll.

VACCARI, Pietro, *Storia della Università di Pavia*, Pavia, Il Portale, 1948.

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, a cura di John BRISCOE, Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1998.

VALTORTA, Simone, *Amico e Amelio nell'agiografia medievale*, Tesi di Laurea, Milano, Università Cattolica, 2006.

VAN GULIK, Wilelm - EUBEL, Conrad - SCHMITZ-KALLENBERG, Ludwig (a cura di), *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, vol. III, Münster, Librariae Regensbergianae, 1923.

VAN HOUDT, Toon et alii (a cura di), *Self-presentation and Social Identification: The Rhetoric and Pragmatics of Letter Writing in Early Modern Times*, Leuven, Leuven University Press, 2002.

Varon Milanese de la lengua de Milan, e Prissian de Milan de la prononzia milanese. *Stampà de novv*, Milano, Giovanni Giacomo Como, 1606 (ristampa con presentazione di G. Presa, Milano, Hoepli, 1977).

VASARI, Giorgio, *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*, a cura di Carlo Ludovico RAGGHIANI, Milano-Roma, Rizzoli, 1943-49.

VASOLI, Cesare, *La dialettica e la retorica dell'Umanesimo. "Invenzione" e "Metodo" nella cultura del XV e XVI secolo*, Milano, Feltrinelli, 1968.

VAZZOLER, Moreno, *Il giubileo di san Carlo Borromeo (Milano, 1576)*, Milano, Di Baio Editore, 1999.

VD 16: *Verzeichnis der im deutschen Sprachbereich erschienenen Drucke des 16. Jahrhunderts*, consultato online all'indirizzo <http://www.bsb-muenchen.de/16-Jahrhundert-VD-16.180.0.html>.

VENIER, Matteo, *Ricognizioni archivistiche per la biografia di Giovanni Battista Egnazio e del Cancelliere Antonio Marsilio*, «Italia medioevale e umanistica» XLIV (2003), pp. 271-288.

VERGA, Ettore, *Le sentenze criminali dei podestà milanesi (1385-1429). Appunti per la storia della giustizia punitiva in Milano*, «Archivio storico lombardo», s. III vol. XVI (1901), pp. 96-142.

VERGA, Ettore, *La famiglia Mazenta e le sue collezioni d'arte*, «Archivio storico lombardo», s. V vol. XLV (1918), pp. 267-295.

VIRGILIO MARONE, Publio, *Opera*, a cura di Roger A. B. MYNORS, Oxfors, Clarendon Press, 1969.

VIANELLO, Nereo, *Per gli "Annali" dei Sessa tipografi ed editori in Venezia nei secoli XV-XVII*, «Accademie e biblioteche d'Italia» XXXVIII, nn. 4-5 (1970), pp. 262-285.

VIARD, Paul Émile, *André Alciat (1492-1550)*, Paris, Sylrei, 1926.



VIGO, Giovanni, *Economia e governo nella Lombardia borromaica*, in *Lombardia borromaica, Lombardia spagnola 1554-1659*, a cura di P. PISSAVINO e G. SIGNOROTTO, Roma, Bulzoni, 2002, pp. 249-264.

VILLA, Claudia - PETOLETTI, Marco, *Teatro Ambrosiano*, in *Nuove ricerche sui codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*. Atti del convegno Milano, 6-7 ottobre 2005, a cura di Mirella FERRARI e Marco NAVONI, Milano, Vita e Pensiero, 2007, pp. 135-152.

VISMARA, Giulio, *Vita di studenti e studio del diritto nell'Università di Pavia alla fine del Cinquecento*, «Archivio Storico Lombardo» XC (1963), pp. 425-481 (poi in *Scritti di Storia Giuridica, III: Istituzioni lombarde*, Milano, Giuffrè, 1987, pp. 145-215).

VISMARA, Giulio, *Le costituzioni del Collegio Borromeo da Carlo a Federico Borromeo*, in *Scritti di Storia Giuridica, III: Istituzioni lombarde*, Milano, Giuffrè, 1987, pp. 69-144.

VISMARA, Giulio, *Il collegio Borromeo in età spagnola*, in *Lombardia borromaica, Lombardia spagnola 1554-1659*, a cura di P. PISSAVINO e G. SIGNOROTTO, Roma, Bulzoni, 2002, pp. 407-419.

VISMARA, Guido - CAVANNA, Adriano - VISMARA, Paola, *Ticino medievale. Storia di una terra Lombarda*, prefazione di Flavio COTTI, Locarno, Armando Dadò editore, 1990<sup>2</sup>.

VITALE, Maurizio, *La lingua volgare della cancelleria Visconteo-Sforzesca nel Quattrocento*, Varese-Milano, Istituto editoriale Cisalpino, 1953.

VITALE, Maurizio, *La lingua volgare della cancelleria sforzesca nell'età di Ludovico il Moro*, ora in ID., *La veneranda favella. Studi di storia della lingua italiana*, Napoli, Morano, 1988, pp. 167-239.

VIVES, Juan Luis, *De conscribendis epistolis*, a cura di Charles FANTAZZI, Leiden, Brill, 1989.

*Vocabolario della Crusca*; le cinque edizioni sono consultabili online all'indirizzo [http://www.academidellacrusca.it/la\\_crusca\\_in\\_rete.shtml](http://www.academidellacrusca.it/la_crusca_in_rete.shtml).

VOET Leon - VOET-GRISOLLE, Jenny (a cura di), *The Plantin Press (1555-1589): a bibliography of the works printed and published by Christopher Plantin at Antwerp and Leiden*, Amsterdam, Van Hoeve, 1980-83, 6 voll.

VON GÜTLINGEN, Sybille, *Bibliographie des livres imprimés à Lyon au seizième siècle*, T. 5: Sébastien Gryphius, Baden-Baden, V. Koerner, 1997.

VON LIEBENAU, Thomas, *I primordi della riforma religiosa nel Ticino*, «Bollettino storico della Svizzera italiana», II (1880), pp. 1-4, 25-28, 49-53, 84-87, 108-110.

VON LIEBENAU, Thomas *Ascanio Marso*, «Bollettino storico della Svizzera italiana» III (1881), pp. 79-83, 106-109, 127-130, 154-159.

VON MOELLER, Ernst, *Julius Clarus aus Alessandria, der Kriminalist des 16. Jahrhunderts, der Rat Philipps II (1525-1575)*, Aalen, [s. n.], 1977 (ristampa anastatica dell'edizione di Breslau, 1911).

WALTHER, Hans, *Proverbia sententiaeque latinitatis Medii Aevi*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1966.

WATTENBERG, Dietrich, *Peter Apianus und sein Astronomicum Caesarum*, Leipzig, Edition Leipzig, 1967.

WEIDHAAS, Peter, *Zur Geschichte der Frankfurter Buchmesse*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 2004.

WEINBERG, Bernard, *Trattati di poetica e retorica del Cinquecento*, Bari, Laterza, 1970.

WEINBERG, Bernard, *A history of literary criticism in the Italian Renaissance*, Chicago, The University of Chicago Press, 1974.

WENGRAF, Patricia, *A bronze Bacchus wearing a Silenus mask, made for Antonio Londonio*, «The Burlington Magazine» CLI (gennaio 2011), pp. 13-21.

WIGET, Josef, *Wirtschaft und Politik im spätmittelalterlichen Luzern: die wirtschaftlichen Unternehmungen des Luzerner Schultheissen Heinrich Fleckenstein (1484-1558)*, Schwyz, Druckerei Nideröst, 1978.

WOODFORD Susan, voce *Hercules*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae* (1988), IV, 1, 827-32 (repertorio) e 2, 552-56.

XÉNOPHON, *Mémorables*, t. II, a cura di Michele BANDINI e Louis-André DORION, Parigi, Les Belles Lettres, 2011.

ZAGGIA, Massimo, *Codici milanesi del Cinquecento all'Ambrosiana: per il periodo dal 1450 al 1476*, in *Nuove ricerche sui codici in scrittura latina dell'Ambrosiana. Atti del convegno Milano, 6-7 ottobre 2005*, a cura di Mirella FERRARI e Marco NAVONI, Milano, Vita e Pensiero, 2007, pp. 331-384.

ZANABONI, Guido, *Documenti per la storia di Sommo*, Pavia, Antares, 1971-1998.

ZAPPELLA, Giuseppina, *Le marche dei tipografi e degli editori italiani del Cinquecento. Repertorio di figure, simboli e soggetti e dei relativi motti*, Milano, Editrice Bibliografica, 1986.

ZARDIN, Danilo, *Nobili e ricchi nella Milano del '500: i dati di un'inchiesta vescovile del 1586*, in *L'Italia degli Austriaci: monarchia cattolica e domini italiani nei secoli XVI e XVII*, a cura di G. SIGNOROTTO, Brescia, Edizioni Centro Federico Odorici, 1993, pp. 307-356.

ZARDIN, Danilo (a cura di), *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola*, Milano, Jaca Book, 1995.

ZOPPI, Giuseppe, *Scrittori della Svizzera Italiana*, Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese, 1936.

ZOPPI, Giuseppe, *Scrittori della Svizzera italiana*, «Nuova Antologia» LXXXIV (1949), pp. 412-418.

ZORZI, Niccolò, *Demetrio Mosco e Mario Equicola: un volgarizzamento delle "Imagines" di Filostrato per Isabella d'Este*, «Giornale storico della letteratura italiana» CLXXIV (1997), pp. 522-572.

ZORZOLI, Maria Carla, *L'Università di Pavia (1535-1796). L'organizzazione dello Studio*, in *Storia di Pavia*, vol. 4: *L'età spagnola e austriaca*, t. 1, Pavia, 1995, pp. 427-481.

ZUCOLI, Luigi, *Descrizione di Milano e de' principali suoi contorni di città*, Milano, Luigi Zucoli, 1841.

## INDICI



## INDICE DEI DESTINATARI

Il numero posto dopo la data rinvia alla lettera; il tondo è utilizzato per segnalare i testi in volgare, il corsivo quelli in latino; i testi presenti anche nella versione greca sono indicati con una sottolineatura. Nomi rimasti incerti per mancanza di documentazione sono seguiti da un punto interrogativo.

- D'ADDA, Francesco  
Milano, 20 marzo [1552], 338
- AIROLDI MARCELLINI, Giovanni Pietro  
Milano, 1° marzo 1582, 688  
Milano, 8 aprile 1583, 715  
Milano, 12 settembre 1586, 743  
Milano, 24 dicembre 1586, 749  
Milano, 7 aprile 1587, 751
- DEGLI ALBASINI, Albasino  
[Milano], [febbraio 1574?], 577
- ALBUZI, Giovanni Pietro  
Lonate, 8 settembre 1544, 31
- ALIODONI, Danese  
Milano, 19 giugno 1572, 559
- ANDREA, ?  
Milano, 15 luglio 1589, 769
- ANNONE, Enrico  
Milano, 29 luglio [1550], 299  
[Milano], [estate 1551], 319
- DEGLI ANTONI, Antonio  
Milano, 7 agosto 1565, 489
- D'ARAGONA, Carlo  
Milano, 13 settembre 1586, 744
- ARCIMBOLDI, Antonello  
[Milano], [maggio-luglio 1576?], 601
- ARCIMBOLDI, Giovanni  
Milano, 6 agosto 1574, 582  
Milano, 13 gennaio 1578, 624  
Milano, 10 ottobre 1581, 678  
Milano, 13 maggio 1588, 763
- ARCIMBOLDI, Giovanni Battista  
Milano, 29 marzo 1575, 589
- ARCIMBOLDI, Ottaviano  
[?], [?], 822
- ARESE, Giovanni Paolo  
Milano, 9 aprile 1572, 554
- ARSAGO, Clemente  
[Milano], [maggio-agosto 1577?], 610  
Milano, 21 luglio 1579, 640
- ASTOLFI, Dario Camillo  
Milano, 21 luglio 1575, 590
- ASTOLFI, Pietro Antonio  
Milano, 13 marzo 1574, 580
- AVOGADRO, Cesare  
Milano, 18 maggio 1572, 557  
Milano, 26 novembre 1579, 641
- AVOGADRO, Giovanni Antonio  
Milano, giugno 1572, 558
- AVOGADRO, Pompeo  
Lugano, 1° marzo 1547, 101  
[Lugano], [prima del 1545?], 809
- BALLETTI, Colombano  
Milano, 17 agosto 1566, 496  
Milano, 25 dicembre 1566, 503  
Milano, 20 settembre 1567, 519  
Milano, 4 novembre 1569, 539
- BARBAVARA, Giovanni Ambrogio  
Milano, 6 giugno 1571, 546  
Milano, 21 settembre 1580, 650
- BARBIANO DI BELGIOIOSO, Carlo  
Milano, 15 gennaio 1576, 595
- BARCHINI, Francesco  
[Milano], 13 ottobre 1549, 274
- BARCHINI, Gaspare  
Milano, 31 agosto 1549, 263  
Milano, 13 ottobre 1549, 273  
Milano, 27 luglio 1550, 298
- BECCARIA, Giovanni  
Lugano, 15 giugno 1548, 188  
Lugano, 23 giugno 1548, 191
- BERSANI, ?  
[Milano], [agosto 1577?], 614
- BESOZZI DA CASTELLO, Ippolito  
Milano, 20 agosto 1560, 450  
Milano, 9 luglio 1562, 467
- BIGLIA, Camillo  
[Milano], 12 dicembre 1558, 433  
[Milano], [1560-1565?], 818
- BINASCHI, Malachia  
Milano, 28 ottobre 1578, 633
- BISSA, Alberto  
Milano, 5 marzo [1582], 689
- BOLGARI, Pietro Francesco  
Milano, 25 gennaio 1571, 544

- Milano, 21 maggio 1573, 565  
Milano, 24 giugno 1573, 566  
Milano, 10 agosto 1573, 568  
Milano, 9 settembre 1573, 569  
Milano, 23 settembre 1573, 571  
Milano, 22 ottobre 1573, 572  
Milano, 21 dicembre 1573, 574  
Milano, 10 gennaio 1574, 575  
Milano, 9 febbraio 1574, 576  
Milano, 31 maggio 1574, 581
- BOSSI, Egidio  
Milano, 13 aprile 1568, 527
- BOSSI, Francesco  
Milano, 22 febbraio 1568, 525
- BOZZINI, ?  
Milano, 9 luglio [1552], 345
- BREBBIA, Girolamo  
[Milano], [giugno-luglio 1587?], 757
- BRIVIO, Sforza  
Milano, 9 dicembre 1586, 746
- BRIVIO, ?  
[Milano], [marzo-aprile 1565?], 482
- BRUGORA, Galeazzo  
Milano, 31 ottobre 1558, 428  
Milano, 2 dicembre 1558, 431  
[Milano], [prima del 31 ottobre 1558], 813
- BRUSATI, Maurizio  
Milano, 14 dicembre 1577, 622
- BUONO, Cesare  
[Milano], [14-23 agosto 1593?], 784
- BUSCA, Ludovico  
Milano, 7 febbraio 1567, 507
- CACCIA, Bartolomeo  
[Milano], 17 gennaio 1572, 551
- CACCIA, Girolamo  
[Milano], 14 giugno 1554, 382  
Milano, 21 settembre 1554, 386  
Milano, 16 luglio [1555], 394
- CACCIA, Pietro Maria  
Milano, 27 maggio 1579, 637
- CAGNOLA, Ferrante  
Milano, 17 giugno 1589, 768
- CAGNOLO, Sebastiano  
Milano, 10 aprile 1553, 353  
Milano, 12 luglio 1553, 363  
[Milano], 13 settembre 1553, 367
- CAIMI, Marco Antonio  
Lonate, 10 luglio 1544, 20  
[Milano], 26 agosto [1561?], 841
- CAIMI, Zaccaria  
Milano, 12 dicembre 1578, 634
- CAMOZZI, Alessandro  
Milano, 10 aprile 1545, 50
- CAMOZZI, Andrea  
Lugano, 7 dicembre 1545, 61  
[Lugano], 25 dicembre 1546, 90  
Lugano, 1° marzo 1547, 98  
Milano, 3 settembre [1549], 265  
Milano, 21 gennaio 1550, 285  
Milano, [luglio-settembre] 1550, 302  
Milano, 9 novembre [1550], 305  
Milano, 21 dicembre 1550, 307  
Milano, 22 maggio 1551, 317  
[Milano], 1° febbraio [1552], 334  
[Milano], [1550-1552?], 811
- CAMOZZI, Eudemo  
Milano, 4 aprile 1589, 767
- CAMOZZI, famiglia  
[Lugano], [Natale 1547?], 119
- CAMOZZI, Francesco  
Milano, 12 novembre 1551, 326  
Milano, 4 maggio 1555, 393  
[Milano], 10 [ottobre 1555?], 399  
[Milano], 13 dicembre 1555, 402
- CAMOZZI, Girolamo  
[Lugano], 16 agosto 1547, 112  
[Lugano], [gennaio 1548?], 126  
Milano, 8 gennaio 1549, 235  
Milano, 12 novembre 1551, 326  
Milano, 25 novembre [1551], 329  
Milano, 11 agosto 1558, 424  
Milano, 30 agosto 1558, 426  
Milano, 27 agosto 1559, 441  
Milano, 20 luglio 1562, 468
- CAMPI, Giovanni Antonio  
Milano, 29 dicembre 1579, 642
- CANEVALE, Gerolamo  
[Lugano], [novembre-dicembre 1547?], 118
- CANEVESE, Antonio  
Milano, 29 marzo 1581, 661
- CANOVA, Emilio  
Milano, 10 agosto 1577, 611  
Milano, 18 gennaio 1583, 704

- CANOVA, Nicolò  
Milano, 13 dicembre 1575, 594
- CAPRA, Bartolomeo  
Milano, 22 ottobre 1580, 651  
[Milano], 16 agosto 1581, 676  
Milano, 1° gennaio 1583, 701  
Milano, 25 luglio 1587, 758
- CARCANI, Alessandro  
Milano, 2 settembre 1576, 604
- CARCANO, Giovanni Battista  
Milano, 17 settembre 1572, 561  
[Milano], 27 settembre 1572, 562
- CARDANO, Girolamo  
[Milano], [1552?], 812  
[Milano], [1560?], 825
- CARENTANI, Andrea  
Lonate, 19 maggio 1544, 4
- CARENTANI, Elisabetta  
Lonate, 19 maggio 1544, 3  
Lonate, 25 maggio 1544, 5  
Lonate, 1° giugno 1544, 8  
Lonate, 20 giugno 1544, 12  
Lonate, 3 agosto 1544, 21  
Lonate, 24 agosto 1544, 25  
Milano, 1° ottobre 1544, 35  
Milano, 4 ottobre 1544, 36  
Milano, 9 ottobre 1544, 37  
Milano, 28 luglio 1548, 207  
Milano, 10 agosto 1548, 210  
Milano, 24 agosto 1548, 211
- CARENTANI, Giovanni Maria  
Lugano, 28 gennaio 1548, 138
- CARLI, Dante  
[Lugano], [luglio 1548], 200
- DA CARONA, Francesco  
Milano, 15 febbraio 1549, 237  
Milano, 26 marzo [1550?], 289  
Milano, 25 marzo [1550?], 290  
[Lugano], [1549-50?], 804
- CASALINI, Giuseppe  
Milano, 26 dicembre 1568, 530
- CASIANO, Cristoforo  
Milano, settembre 1553, 370
- CASTAGNA, Francesco  
Lonate, 20 giugno 1544, 10  
Lugano, 7 dicembre 1545, 62  
Lugano, 23 marzo 1546, 69  
Lugano, 1° marzo 1547, 99
- CASTAGNA, Pietro Paolo  
Lonate, 17 giugno 1544, 9  
[Milano], 11 aprile 1549, 251
- CASTANO, Carlo  
[Milano], 6 agosto 1572, 560
- DA CASTELLO, Ercole  
Milano, 25 ottobre 1580, 652  
Milano, 5 maggio 1581, 665
- CASTORIA, Antonio  
Lugano, 1° febbraio 1547, 95  
Lugano, 3 marzo 1547, 103  
Lugano, 18 maggio 1547, 107  
[Lugano], [1550?], 806
- CASTORIA, Cesare  
Milano, 10 dicembre 1551, 331  
Milano, 23 novembre 1555, 401  
Milano, 23 febbraio 1558, 422
- CASTORIA, Francesco  
Lugano, 1° giugno 1547, 108  
Lugano, 4 gennaio 1548, 125  
Lugano, 1° marzo 1548, 145  
Milano, 5 aprile [1552], 340  
[Lugano], [1547-48?], 802
- CATTANEO, Francesco  
[Milano], 30 settembre 1553, 369
- CATTANEO, Giovanni Maria  
[Milano], 6 gennaio 1582, 686
- CATTO, Giulio  
Lugano, 14 novembre 1545, 59  
Lugano, 25 dicembre 1545, 64  
Lugano, 29 febbraio 1546, 68  
Milano, 6 settembre [1548?], 216
- CAVEDIO, Alfonso  
Milano, 9 marzo 1558, 423
- CERNUSCOLO, ?  
[Milano], [estate 1977?], 617
- CHIARINI, Giovanni  
Milano, 31 luglio 1556, 412
- CHIARINI, Pietro  
Milano, 29 dicembre 1565, 490
- CHIESA, Francesco Bernardino  
[Milano], [novembre 1581?], 681
- CHIESA, Giovanni Luigi  
[Milano?], [aprile-dicembre 1584?],  
737
- CHIESA, Giovanni Maria  
Milano, 10 agosto 1577, 612  
Milano, 7 settembre 1583, 725
- CHIOCHI, Muzio  
Milano, 20 agosto 1560, 451

- CICERI, Battista  
Lonate, 19 maggio 1544, 3  
Lonate, 25 maggio 1544, 5  
Lonate, 1° giugno 1544, 8  
Lonate, 20 giugno 1544, 12  
[Milano], 18 luglio 1548, 206  
Milano, 21 dicembre [1548], 231  
Milano, 23 maggio 1549, 255  
Milano, [ottobre-novembre 1549?],  
278  
Milano, 4 aprile 1550, 292  
Milano, 10 aprile 1550, 293  
[Milano], 11 giugno 1550, 296  
Milano, 7 settembre 1550, 303  
Milano, 22 gennaio 1551, 310  
Milano, 27 ottobre 1551, 324
- CICERI, Beatrice  
Milano, 5 maggio 1590, 772
- CICERI, Cesare  
Lonate, 25 maggio 1544, 6  
Lonate, 21 giugno 1544, 13  
Lonate, 9 luglio 1544, 19  
Lonate, 24 agosto 1544, 26  
Lugano, 16 gennaio 1548, 133  
Lugano, 23 gennaio 1548, 137  
Lugano, 1° febbraio 1548, 140  
[Lugano], 15 febbraio 1548, 142  
Lugano, 23 febbraio 1548, 143  
[Lugano], 15 marzo 1548, 152  
Lugano, 28 marzo 1548, 159  
Lugano, 8 aprile 1548, 162  
Lugano, 13 aprile 1548, 164  
[Lugano], 18 aprile 1548, 167  
[Lugano], 23 aprile 1548, 170  
Lugano, 2 maggio 1548, 174  
[Lugano], 4 maggio 1548, 177  
Milano, 30 luglio 1548, 208
- CICERI, Felice  
[Lugano], 26 dicembre 1547, 120  
[Milano], 17 ottobre 1549, 275  
Milano, 13 giugno [1552], 343  
Milano, 26 luglio 1556, 410
- CICERI, Filippo  
Milano, 1° marzo 1574, 578
- CICERI, Giovanni Angelo  
Milano, 17 novembre 1549, 279  
Milano, 12 novembre 1551, 328  
Milano, 28 dicembre 1560, 457
- CICERI, Giovanni Giacomo  
Lonate, 9 luglio 1544, 17  
Lonate, 3 agosto 1544, 21  
Lonate, 29 agosto 1544, 28  
Milano, 9 ottobre 1544, 37  
Milano, 23 agosto 1548, 212  
Milano, 5 settembre 1548, 215  
Milano, 6 novembre 1548, 227  
Milano, 8 novembre 1548, 228  
Milano, 20 febbraio 1549, 238  
Milano, 12 marzo 1549, 242  
Milano, 15 agosto 1549, 260  
Milano, 10 ottobre 1549, 272
- CICERI, Marco Maffeo  
Milano, 7 marzo 1581, 656  
Milano, 12 marzo 1581, 659  
Milano, 26 marzo 1581, 660  
Milano, 2 aprile 1581, 662  
Milano, 4 maggio 1581, 664  
Milano, 19 maggio 1581, 667  
Milano, 23 maggio 1581, 668  
Milano, 1° giugno 1581, 669  
Milano, 14 giugno 1581, 670  
Milano, 2 luglio 1581, 671  
[Milano], 5 luglio 1581, 672  
Milano, 12 luglio 1581, 674  
Milano, 23 luglio 1581, 675  
Milano, 30 novembre 1581, 682  
Milano, 19 dicembre 1581, 683  
Milano, 3 febbraio 1582, 687  
Milano, 29 marzo 1582, 691  
Milano, 15 maggio 1582, 692  
Milano, 11 luglio 1582, 693  
Milano, 4 novembre 1582, 694  
Milano, 16 novembre 1582, 695  
Milano, 23 novembre 1582, 696  
Milano, 2 dicembre 1582, 697  
Milano, 17 dicembre 1582, 698  
Milano, 20 dicembre 1582, 699  
Milano, 22 dicembre 1582, 700  
Milano, 4 gennaio 1583, 702  
Milano, 13 gennaio 1583, 703  
Milano, 2 febbraio 1583, 705  
Milano, 11 febbraio 1583, 708  
Milano, 23 febbraio 1583, 709  
Milano, 2 marzo 1583, 710  
Milano, 14 marzo 1583, 712  
Milano, 15 marzo 1583, 713  
Milano, 31 marzo 1583, 714  
Milano, 18 aprile 1583, 716

- Milano, 6 maggio 1583, 718  
 Milano, 13 maggio 1583, 719  
 Milano, 23 maggio 1583, 720  
 Milano, 27 maggio 1583, 721  
 Milano, 3 giugno 1583, 722  
 Milano, 10 luglio 1583, 723  
 Milano, 18 novembre 1583, 728  
 Milano, 28 novembre 1583, 729  
 Milano, 21 dicembre 1583, 730  
 Milano, 1° gennaio 1584, 731  
 Milano, 5 gennaio 1584, 732  
 Milano, 3 febbraio 1584, 733  
 Milano, 22 marzo 1584, 734  
 Milano, [aprile-dicembre 1584?], 736  
 Milano, 8 giugno [1591], 779  
 Milano, 29 giugno 1593, 780  
 Milano, 3 luglio 1593, 781  
 Milano, 12 luglio 1593, 782  
 Milano, 14 agosto 1593, 783  
 Milano, 23 agosto 1593, 785  
 Milano, 5 settembre 1593, 786  
 Milano, 20 settembre 1593, 788  
 Milano, 26 settembre 1593, 789  
 Milano, 6 ottobre 1593, 790  
 Milano, 15 ottobre 1593, 792  
 Milano, 20 gennaio 1594, 794  
 Milano, 28 gennaio 1594, 795  
 Milano, 28 marzo 1594, 796
- CICERI, Marco Tullio  
 Milano, 15 settembre 1573, 570  
 Milano, 10 novembre 1573, 573  
 Milano, 15 settembre 1580, 649
- CICERI, Paolo  
 Milano, [14-21 marzo 1549?], 245  
 Milano, 4 giugno 1549, 256  
 Milano, 23 giugno 1549, 258  
 Milano, 26 agosto 1549, 262  
 Milano, 4 settembre 1549, 266  
 [Milano], 19 settembre 1549, 270  
 [Milano], 17 novembre 1549, 280  
 Milano, 27 dicembre 1557, 420
- CICERI, Tommaso  
 Lugano, 1° dicembre 1546, 85  
 [Lugano], 26 dicembre 1547, 120  
 [Lugano], 29 dicembre 1547, 122  
 Lugano, 16 gennaio 1548, 131  
 Lugano, 23 gennaio 1548, 136  
 Lugano, 1° febbraio 1548, 139
- Lugano, 24 febbraio 1548, 144  
 Lugano, 11 marzo 1548, 150  
 [Lugano], 23 marzo 1548, 157  
 Lugano, 9 aprile 1548, 163  
 [Lugano], 18 aprile 1548, 168  
 [Lugano], 23 aprile 1548, 169  
 [Lugano], 2 maggio 1548, 175  
 [Lugano], 20 maggio 1548, 182  
 Lugano, 1° giugno 1548, 184  
 Lugano, 23 giugno 1548, 190  
 Lugano, 5 luglio 1548, 195  
 Milano, 1° ottobre 1548, 220  
 Milano, 18 ottobre 1548, 224  
 Milano, 8 gennaio 1549, 234  
 Milano, [5] marzo 1549, 240  
 Milano, 8 aprile 1549, 250  
 Milano, 24 aprile 1549, 254  
 Milano, 15 aprile [1552], 341  
 Milano, 2 luglio 1556, 409  
 Milano, 16 settembre 1557, 417  
 Milano, 8 maggio 1559, 440  
 [Milano], [agosto-novembre 1559?], 443  
 Milano, 28 dicembre 1560, 456  
 [Milano], 11 ottobre 1561, 463  
 Milano, 23 luglio 1562, 470  
 Milano, 25 luglio 1564, 475  
 [Milano], 10 aprile 1565, 484  
 Milano, 13 aprile 1565, 485  
 Milano, 20 maggio 1565, 488  
 Milano, 18 ottobre 1566, 501  
 Milano, 28 ottobre 1567, 523  
 Milano, 16 luglio 1576, 602
- CICERI, Valentino  
 Milano, 5 giugno 1549, 257  
 Milano, 19 settembre 1549, 271  
 Milano, 17 novembre 1549, 279  
 Milano, 12 febbraio 1552, 335  
 Milano, 25 dicembre 1557, 418  
 Milano, 28 dicembre 1560, 457  
 Milano, 15 febbraio 1566, 494  
 Milano, 1° gennaio 1567, 505
- CICOGLIA, Giovanni Pietro  
 [Milano], 13 novembre 1556, 413
- CIGNARCA, Ambrogio  
 Milano, 3 dicembre 1566, 502
- CLARO, Giulio  
 Milano, 7 febbraio 1566, 491  
 [Milano], [7 febbraio 1566], 492

- Milano, 22 settembre 1566, 498  
 Milano, 23 settembre 1566, 499  
 Milano, 12 ottobre 1566, 500  
 Milano, 12 febbraio 1567, 508  
 Milano, 11 aprile 1567, 512  
 Milano, 24 aprile 1567, 513  
 Milano, 15 luglio 1567, 517  
 Milano, 23 settembre 1567, 520  
 Milano, 17 dicembre 1567, 524  
 Milano, 13 marzo 1568, 526  
 Milano, 10 maggio 1568, 528  
 Milano, 4 agosto 1568, 529  
 Milano, 15 febbraio 1569, 532  
 Milano, 4 agosto 1569, 533  
 Milano, 12 marzo 1571, 545  
 Milano, 6 marzo 1572, 553  
 Milano, 27 novembre 1574, 584
- CODEBÒ, Ludovico  
 [Milano], 20 agosto 1557, 416  
 Milano, 26 dicembre 1557, 419  
 [Milano], 24 dicembre [1558], 435  
 Milano, 25 novembre 1570, 542  
 Milano, 13 luglio 1579, 639  
 Milano, 31 marzo 1581, 662
- CODENINO, Giovanni Pietro  
 Lugano, 29 dicembre [1547], 123  
 Lugano, 16 gennaio 1548, 132  
 Lugano, 1° febbraio 1548, 139  
 Lugano, 24 febbraio 1548, 144  
 Lugano, 11 marzo 1548, 150  
 [Lugano], 23 marzo 1548, 157  
 Milano, 26 luglio 1556, 411  
 Milano, 20 agosto 1558, 425
- CONTI, Antonio  
 Lugano, 18 ottobre 1546, 81  
 Milano, 28 febbraio 1553, 352
- CONTI, Primo  
 Lugano, 16 gennaio 1548, 130  
 [Milano], [febbraio 1569], 531  
 [Milano], 21 luglio 1571, 547  
 [Milano], [giugno-luglio 1579?], 638  
 Milano, 1° gennaio 1581, 656
- CORBETTA, Augusto  
 Milano, 18 maggio 1572, 556
- CORBETTA, Giovanni Paolo  
 Milano, 18 maggio 1572, 556
- CORIO, Alfonso  
 [Milano], [aprile-maggio 1587?], 753
- CORIO, Giovanni Angelo  
 [Milano], 16 settembre 1553, 368
- CORTELLIA, Giacomo  
 [Milano], [maggio-dicembre 1588?], 764
- CORTI, Francesco  
 Milano, 3 agosto 1548, 209  
 Milano, 3 settembre 1548, 214  
 Milano, 28 settembre 1548, 219
- COTTA, Cornelio  
 [Milano], [gennaio-settembre 1578?], 625
- COTTA, Pomponio  
 Milano, 18 settembre 1554, 384  
 [Milano], [dopo il 18 settembre 1554], 385
- CRIVELLI, Danese  
 Milano, 20 ottobre 1560, 454  
 Milano, 20 ottobre 1560, 455  
 Milano, 19 agosto 1576, 603
- CRIVELLI, Giovanni Battista  
 Milano, 19 agosto 1576, 603
- CRIVELLI, Giovanni Tommaso  
 Milano, 19 agosto 1576, 603
- CRIVELLI, Ludovico  
 [Milano], 17 ottobre 1549, 276
- CRIVELLI, Marco Antonio  
 [Milano], 17 marzo 1561, 460
- DELLA CROCE, Camillo  
 Milano, 17 agosto 1583, 724
- DELLA CROCE, Cesare  
 Milano, 22 febbraio 1575, 586
- DELLA CROCE, Giacomo  
 Milano, 14 ottobre 1544, 39
- DELLA CROCE, Luigi Annibale  
 [Milano], [luglio 1562-maggio 1563?], 472
- CUSANI, Agostino  
 Milano, 1° maggio 1557, 414  
 Milano, 25 dicembre 1564, 479  
 Milano, 1° gennaio 1589, 766
- CUSANI, Francesco  
 [Milano?], [1552?], 833
- CUSANI, Pomponio  
 Milano, 1° maggio 1557, 414  
 Milano, 25 dicembre 1564, 479
- DARDENO, Pietro  
 Lugano, 9 aprile 1548, 163  
 [Lugano], 23 aprile 1548, 169



- DECIO, Francesco  
Lugano, 1° marzo 1547, 102
- DEPUTATI DELL'OSPEDALE MAGGIORE  
Milano, [31?] gennaio 1591, 778  
ERBA, ?  
Milano, 28 febbraio 1580, 646
- D'ESTE SFONDRATI, Sigismonda  
Milano, 11 dicembre 1590, 776
- FAGNANI, Marco  
[Milano], [aprile-maggio 1572?], 555  
Milano, 6 dicembre 1584, 738
- FERRARI, Basilio  
Milano, 13 ottobre 1548, 221  
Milano, 4 gennaio 1549, 233  
Milano, 18 settembre 1549, 269  
Milano, 20 febbraio 1550, 287  
[Milano], 28 dicembre 1550, 308  
Milano, 19 maggio 1551, 316  
[Milano], 1° settembre 1551, 321
- FERRARI, Francesco  
[Lugano], [15 marzo 1548], 154  
Milano, 3 aprile 1550, 291  
Milano, 2 maggio 1553, 358
- FERRARI, Giovanni Stefano  
Milano, 1° dicembre 1551, 330
- FERRARI, Girolamo  
Milano, 13 dicembre 1575, 593
- FERRARI, Giulia  
Milano, 3 febbraio 1583, 706
- FERRARI, Ottaviano  
[Milano], 15 maggio [1577?], 839  
[Milano], [1561?], 840
- FERRERO DA GATTINARA, Bianca  
[Milano], 8 marzo 1555, 391  
Milano, 8 agosto 1555, 395  
Milano, 15 settembre 1555, 397
- FILIODONI, Danese  
Milano, 14 ottobre 1561, 465  
Milano, 28 agosto 1564, 477  
[Milano], [marzo-aprile 1565?], 481  
[Milano], [aprile 1565], 483  
Milano, 1° gennaio 1577, 605  
Milano, 1° novembre 1577, 621  
Milano, 26 dicembre 1581, 684
- FONTANA, Giovanni Battista**  
Milano, 25 luglio 1573, 567
- FOPPA, Alessandro  
Milano, 26 marzo 1577, 607
- FRANZINETTI, Battista  
Milano, 18 aprile 1561, 461
- FRICK, Hieronimus  
[Lugano], 3 giugno 1547, 109  
[Lugano], 15 maggio 1547, 110  
Lugano, [prima del 15 maggio 1547], 799  
Lugano, [1547?], 801  
[Lugano], [1552?], 808
- FROSCHAUER, Eustach  
Lugano, 1° marzo 1548, 146
- GABAGLIO, Nicolò  
[Milano], [luglio-agosto 1552?], 346
- GALASSO ?  
[Milano], 18 marzo 1559, 436
- GALLARATE, Francesco  
Milano, 5 aprile [1552], 339
- GALLI, Stefano  
Lonate, 19 agosto 1544, 24
- GALLI, Francesco  
[Lugano], 5 maggio 1548, 178
- GENTILI, Felice  
Milano, 13 aprile 1587, 752
- GIRALDI CINZIO, Giovanni Battista  
Milano, 15 ottobre 1555, 400  
Milano, 10 gennaio 1556, 403
- GIRALDI, Lilio Gregorio  
Milano, 26 marzo 1551, 314
- GIUDICIANO, Lelio  
Milano, 25 ottobre 1578, 632  
Milano, 11 maggio 1579, 636
- GIUSSANI, Andrea  
[Milano], 25 settembre 1548, 218
- GORINI, Cristoforo  
Milano, 5 febbraio 1555, 389  
Milano, 4 agosto 1564, 476
- GORINI, Giovanni  
[Milano], 7 febbraio 1555, 390  
Milano, 30 agosto 1555, 396  
Milano, 25 febbraio 1556, 405  
Milano, 22 giugno 1556, 407
- GRASSI, Francesco  
[Milano], [marzo-maggio 1559], 437  
[Milano], [1559?], 834
- GRIMOLDI, Antonio  
Milano, 20 ottobre 1561, 466
- GRUMELLO, Battista  
Milano, 18 dicembre 1553, 374

- GUEVARA Y PADILLA, Sancho  
[Milano], [luglio-settembre 1580?], 648
- HERRERA, Nicolò  
Milano, 27 agosto 1570, 541
- IERARGO, Francesco  
Lonate, 7 luglio 1544, 14  
Lonate, 10 settembre 1544, 32  
Lugano, 13 novembre 1545, 58  
Lugano, 29 giugno 1546, 75  
Lugano, 1° marzo 1547, 100
- ISENGRIN, Michael  
Milano, 14 ottobre 1548, 222  
Milano, 21 marzo 1549, 246  
Milano, 1° marzo 1551, 312
- LAMPUGNANI, Galeazzo  
[Milano], [1558-1560?], 816
- LEGNANO, Protaso  
Milano, 7 febbraio 1583, 707
- LEONTINI, Marco Antonio  
Milano, 30 settembre 1544, 34  
Lugano, 13 novembre 1545, 57  
[Lugano], 19 novembre 1546, 83
- LEPORI, Cristoforo  
Milano, 1° marzo 1551, 311  
Milano, 13 novembre 1553, 371
- LONATE, Giovanni Ambrogio  
[Milano], [Natale 1589?], 771
- LONDONIO, Antonio  
[Milano], [marzo-settembre?] 1578, 626
- LONDONIO, Sancho  
Milano, 17 settembre 1590, 774
- LONGHINO, Giovanni Battista  
Milano, 5 maggio 1576, 600
- LUDOVICO ?  
Milano, 1° novembre 1551, 325
- LUGARI, Ippolito  
Milano, 29 settembre 1583, 727
- LUIGI, ?  
Milano, 14 ottobre 1593, 791
- LUPIONI, Antonio  
Lonate, 15 maggio 1544, 1  
Milano, [15 ottobre] 1544, 40  
Milano, 14 novembre 1544, 43  
Milano, 26 novembre 1544, 44  
[Milano], [1544?], 827
- MAGENTA, Guido  
Milano, 1° gennaio 1580, 643
- MAGGI, Giovanni Antonio  
[Milano], [12-24 dicembre 1558?], 434  
[Milano], [agosto 1577?], 613  
[Milano], [1560?], 824
- MAGGI, Giovanni Battista  
[Milano], 10 agosto 1553, 365  
Milano, 15 gennaio 1554, 376  
[Milano], 1° maggio 1554, 381  
Milano, 2 luglio 1556, 408
- MAGGI, Ludovico  
[Milano], [estate-autunno 1577?], 620  
[Milano], [gennaio-settembre 1578?], 629  
[Milano], [gennaio-settembre 1578?], 630
- MAGNI, Andrea  
[Milano], 5 novembre [1559], 444
- MAGNI, Nicolò  
Milano, 25 maggio 1563, 473
- MAIORAGIO, Marco Antonio  
Lugano, 27 settembre 1547, 113  
Lugano, 24 ottobre 1547, 116  
Lugano, 29 dicembre 1547, 121  
Lugano, 23 gennaio 1548, 135  
Lugano, 12 marzo 1548, 151  
Lugano, 16 aprile 1548, 165  
Lugano, 6 maggio 1548, 179  
Lugano, 11 giugno 1548, 187  
Lugano, 25 giugno 1548, 193  
Milano, 25 settembre [1548], 217  
Milano, 12 settembre [1549], 268  
Milano, 5 ottobre [1550], 304
- MANTELLO, Emilio  
Milano, 3 marzo 1576, 597  
Milano, 20 marzo 1576, 598
- MANUZIO, Aldo il giovane  
Milano, 1° settembre 1569, 535  
Milano, 31 dicembre 1569, 540  
Milano, [2 dicembre] 1570, 543  
Milano, [gennaio-marzo?] 1577, 606  
Milano, 26 dicembre 1577, 623
- MANUZIO, Paolo  
Lugano, 1° luglio 1546, 72  
Milano, 1° settembre 1569, 534
- MARACCHIO, Andrea  
Milano, 14 marzo 1549, 244

- MARCHESONI, Giovanni Pietro  
Milano, 3 maggio 1577, 609  
[Milano], 3 novembre 1581, 678  
[Milano], 7 novembre 1581, 679
- MARIANI, Melchiorre  
Milano, 17 settembre 1590, 775
- MARNI, Leandro  
Milano, 1° ottobre 1589, 770
- MARNI, Vincenzo  
[Milano], 10 ottobre 1574, 583
- MARTINENGO, Bernardo  
Milano, 10 aprile 1567, 511
- MATRINIO, Francesco  
[Milano], [?], 826
- MELEGHINI, Mario  
Milano, 25 dicembre [1552], 350  
Milano, 15 aprile [1553], 354  
[Milano], 18 aprile 1553, 355
- MELZI, Fabrizio  
Milano, 10 gennaio 1555, 387
- MELZI, Luigi  
[Milano], 28 agosto 1586, 740
- MENABENE, Antonio Maria  
Lonate, 7 agosto 1544, 22  
Milano, 12 aprile 1545, 51  
Milano, 26 settembre 1567, 522
- MENABENE, Giovanni Maria  
Lonate, 5 settembre 1544, 30  
Milano, 2 marzo 1545, 48  
Milano, 7 maggio 1545, 52  
Lugano, 28 novembre 1545, 60  
Lugano, 25 dicembre 1545, 65  
Lugano, 18 aprile 1546, 71  
Lugano, 7 febbraio 1547, 96
- MENICATO, Francesco  
[Lugano], [luglio 1548], 197
- MERATO, Girolamo  
Milano, 11 settembre 1586, 742
- MONTI, Girolamo  
[Milano], [marzo-maggio 1577?], 608  
[Milano], [gennaio-marzo 1581?], 657
- MORONE, Sforza  
Milano, 25 agosto 1577, 615  
[Milano, estate 1577?], 618
- MOROSINI, Filippo  
Milano, 7 dicembre 1588, 765
- MOROSINI, Giovanni Battista  
[Lugano], 20 gennaio 1547, 93  
[Lugano], [1°-4 marzo 1548?], 147
- Milano, 23 agosto 1549, 261
- MOROSINI, Giovannina  
[Lugano], [luglio 1548], 196
- MOROSINI, Giovanni Pietro  
[Lugano], [23-28 marzo 1548?], 158  
[Lugano], [luglio 1548], 204  
[Lugano], [luglio 1548], 205
- MUGIASCA, Nicolò  
Milano, 12 marzo 1561, 458
- MUGINI, Giuseppe  
Lonate, 25 maggio 1544, 7  
Lonate, 20 giugno 1544, 11  
Lonate, 9 luglio 1544, 18  
Lonate, 10 agosto 1544, 23  
Lonate, 24 agosto 1544, 27  
Milano, 19 ottobre 1544, 41  
Lugano, 25 dicembre 1545, 63  
Lugano, 23 marzo 1546, 70  
[Lugano], [dopo il 26 marzo  
e prima del 17 giugno] 1546, 73  
Lugano, 17 giugno 1546, 74  
Lugano, 21 agosto [1546], 77  
Lugano, [prima del 22 ottobre  
1546], 82
- ODESCALCHI, Bernardo  
[Lugano], 23 aprile 1548, 171
- ODESCALCHI, Tommaso  
Milano, 21 luglio 1580, 647  
Milano, 21 dicembre 1580, 654
- OLGIATI, Giovanni Pietro  
[Lugano], [4-11 marzo 1548?], 149  
Milano, 4 settembre 1566, 497
- OPIZZONI, Lattanzio  
[Milano], 13 ottobre 1561, 464
- OPORINUS, Iohannes  
Lugano, 15 ottobre 1545, 55  
Lugano, 20 gennaio 1546, 66  
Lugano, 26 dicembre 1546, 91  
Lugano, 1° gennaio 1547, 92  
Lugano, 24 febbraio 1547, 97  
Lugano, 15 luglio 1547, 111  
Lugano, 22 ottobre 1547, 114  
Lugano, 19 ottobre 1547, 115  
Lugano, 13 novembre 1547, 117  
Lugano, 21 gennaio 1548, 134  
Lugano, 19 marzo 1548, 156  
Lugano, 5 aprile 1548, 160  
Lugano, 18 maggio 1548, 180  
Lugano, 11 giugno 1548, 186

- Lugano, 25 giugno [1548], 192
- Milano, 18 ottobre 1548, 223
- Milano, 29 dicembre 1548, 232  
[Milano], 30 gennaio 1549, 236
- Milano, 21 marzo 1549, 247
- Milano, 15 luglio 1549, 259
- Milano, 28 dicembre 1549, 283
- Milano, 14 marzo [1550], 288
- Milano, 9 maggio 1550, 295
- Milano, 26 luglio 1550, 297
- Milano, 24 novembre 1550; poi 5  
febbraio 1551, 306
- Milano, 24 marzo 1551, 313  
[Milano], 1° luglio 1551, 318  
[Milano], [dopo il 1° luglio -  
prima del 21 ottobre 1551], 322
- Milano, 21 ottobre 1551, 323
- Milano, 7 marzo [1552], 336
- Milano, 23 giugno 1552, 344
- Milano, 21 settembre 1552, 348  
[Milano], 7 febbraio 1553, 351  
[Milano], [prima del 24 maggio  
1553], 359
- Milano, 27 giugno [1553], 362
- Milano, 23 agosto 1553, 366
- Milano, 13 novembre 1553, 372  
[Milano], 8 gennaio 1554, 375
- Milano, 26 gennaio 1554, 378  
[Milano], 1° aprile [1554], 379  
[Milano], 13 aprile [1554], 380
- Milano, 22 luglio; poi 10 ottobre  
1554, 383
- Milano, 1° febbraio 1555, 388
- Milano, 29 aprile 1555, 392
- Milano, 10 ottobre 1555, 398
- OSIO, Ingestro  
Milano, 11 novembre [1558], 430
- OSSUZIO, Giuseppe  
Milano, 20 ottobre 1544, 42  
Milano, 11 dicembre 1544, 45  
Milano, 23 gennaio 1545, 46  
Milano, 1° marzo 1545, 47  
Milano, 9 aprile 1545, 49  
Milano, 7 maggio 1545, 53  
[Milano], [dopo il 7 maggio 1545],  
54  
[Lugano], [22 agosto 1546], 78
- Milano, 5 marzo 1549, 241
- Milano, 7 marzo [1552], 337
- Milano, 25 maggio 1552, 342
- Milano, 10 dicembre 1552, 349  
[Milano], 19 giugno 1553, 361
- PACANIO, Bartolomeo  
[Milano], [?], 835
- PANIGAROLA, Cesare  
[Milano], 2 maggio 1586, 739
- PANIGAROLA, Teodora  
[Milano], [febbraio?] 1566, 493
- PARLASCA, Andrea  
[Lugano], [ai primi di gennaio  
1548?], 128  
[Milano], 12 novembre 1551, 327
- PARANCHINO, Luigi  
[Lugano], 4 marzo 1548, 148
- PARAVICINI, Giovanni Giacomo  
Milano, 23 luglio 1564, 474
- PARAVICINI, Girolamo  
[Milano], 6 maggio 1567, 515
- PARROCI DI SANT'EUFEMIA  
[Milano], 25 febbraio 1575, 587
- PIANTA, Agostino  
[Lugano], [dopo il primo agosto,  
e probabilmente prima  
del 21 agosto 1546], 76
- Milano, 2 maggio 1553, 357
- Lugano, [prima del 15 maggio  
1547?], 797
- Lugano, [prima del 15 maggio  
1547?], 798
- [Lugano], [1547?], 800
- [Lugano], [1547-48?], 803
- [Lugano], [1549-50?], 805
- [Lugano], [dopo il 1552?], 807
- PIANTANIDA, Paolo  
Lonate, 17 settembre 1544, 33
- PIATTI, Ludovico  
[Milano], [1565?], 819
- PIETRO ?  
[Milano?], [novembre 1549-  
gennaio 1550?], 281
- PIOTTO, Giovanni Battista  
Milano, 22 luglio 1562, 469
- PIROGALLI, Francesco  
Milano, 1° luglio 1560, 448  
Milano, 13 marzo 1561, 459  
Milano, 16 settembre 1583, 726
- PLANTIN, Christophe  
Milano, 26 luglio 1575, 591

- POCOBELLI, Bartolomeo  
Milano, 5 novembre 1548, 226  
Milano, 22 marzo 1549, 248  
Milano, 6 settembre 1549, 267  
Milano, [luglio-settembre?] 1550, 300
- POCOBELLI, Donato  
[Lugano], [luglio 1548], 201
- POCOBELLI, Francesco  
Milano, 20 agosto 1560, 449
- PORRO, Camillo  
Milano, 30 settembre 1569, 537
- POSTEL, Guillaume  
[Milano], 25 luglio 1553, 364
- PRIORINI, ?  
[Milano], 28 maggio [1553], 360  
Milano, 10 dicembre 1553, 373
- PROVISIONE, Dodici della  
[Milano], [aprile-maggio 1565?], 486
- PUSTERLA, Baldassarre  
Milano, 22 settembre 1558, 427
- PUSTERLA, Bartolomeo  
Milano, 4 dicembre 1571, 549
- PUSTERLA, Cristoforo  
Milano, 12 gennaio 1552, 332
- QUADRI, Bartolomeo  
Lonate, 9 luglio 1544, 16
- QUADRI, Polidoro  
[Milano], [2-12 dicembre 1558?], 432  
Milano, 11 aprile 1560, 447
- QUINZI, Federico  
Milano, 6 gennaio 1588, 760
- RAIMONDI, Luigi  
Lugano, 29 aprile 1548, 173  
Lugano, 20 maggio 1548, 181
- RAINOLDI, Alfonso  
Milano, 29 settembre 1569, 536  
Milano, 3 marzo 1574, 579  
Milano, 16 dicembre 1574, 585  
Milano, 18 dicembre 1586, 747
- RAINOLDI, Giovanni Battista  
Milano, 15 maggio 1573, 564  
[Milano], 1° gennaio 1579, 635
- REDAELLI, Giovanni Pietro  
Milano, 13 febbraio [1587], 750
- REGOLO, Sebastiano  
Milano, 21 marzo 1567, 510  
Milano, 19 luglio 1567, 518
- REINA, Pietro Francesco  
[Milano], [gennaio-settembre 1578?], 628
- REZZONICO, Paolo  
Milano, 1° maggio 1553, 356
- RIVA, Battista  
[Lugano], [luglio 1548], 202
- ROMANO, Francesco Anglerico  
Milano, 10 maggio 1567, 516
- ROSINI, Pietro Martire  
Lugano, 13 novembre 1545, 56  
Lugano, 5 febbraio 1546, 67
- ROUILLÉ, Guillaume  
Milano, 8 ottobre 1560, 453
- ROVIDA, Cesare  
[Milano, estate 1577?], 619  
Milano, 5 novembre 1580, 653  
Milano, 16 maggio 1581, 666  
Milano, 5 luglio 1581, 673  
Milano, 3 febbraio 1588, 762
- ROVIGLI, Marco Antonio  
Milano, 28 agosto 1575, 592  
Milano, 4 febbraio 1576, 596
- RUSCA, Pietro  
Milano, [luglio-settembre] 1550, 301
- SACCO, Giuseppe  
Milano, 17 maggio 1551, 315
- SALA, Pietro  
[Lugano], [luglio 1548], 198  
Milano, 15 gennaio 1554, 377
- SASSI, Andrea  
Lugano, 15 aprile 1547, 104
- SASSI, Silvestro  
[Lugano?], [gennaio 1548?], 127
- SCALA, Michele  
[Milano], [estate 1577?], 616
- SCALARO, Tommaso  
[Lugano], 16 marzo 1548, 155
- SCHIAFFENATI, Alberto  
Milano, 15 maggio 1565, 487
- SCHIANO, Bonifacio  
Milano, 26 settembre 1567, 521
- SECCO, Socino  
[Milano], 1° novembre 1569, 538
- SENATO MILANESE  
[Milano], [fine dicembre 1580], 655  
Milano, 26 dicembre 1581, 685
- SEREGNO, Luca  
Milano, 7 maggio 1567, 514

- SEREGNO, Paolo  
Milano, 28 dicembre 1549, 282
- SESSA, Pietro Antonio  
Lugano, 29 dicembre 1547, 124  
[Lugano], 15 gennaio 1548, 129  
[Lugano], 4 febbraio 1548, 141  
Lugano, 15 marzo 1548, 153  
Lugano, 2 giugno 1548, 185
- SETTALA, Ludovico  
Milano, 17 maggio 1590, 773
- SIBONO, Giovanni  
Milano, 6 maggio 1550, 294
- SICULO, Cornelio  
Lugano, 26 novembre 1546, 84  
Lugano, [dicembre 1546?], 86  
[Lugano], [dicembre 1546?], 87  
Lugano, 25 dicembre 1546, 89  
Lugano, 1° febbraio 1547, 94
- SIGONIO, Carlo  
Milano, 21 marzo 1567, 509
- SILVAGGIO, Scipione  
[Milano], [gennaio 1580], 645  
[Milano], [luglio-dicembre 1987?], 759
- SOMAZZI, Battista  
Milano, 21 dicembre [1548], 230  
Milano, 13 marzo 1549, 243  
Milano, 17 aprile 1549, 252
- SOMAZZI, Stefano  
Milano, 21 dicembre [1548], 229
- SORMANI, Camillo  
Milano, 25 febbraio 1572, 552
- STURMIO, Nicolò  
Milano, 12 dicembre 1590, 777
- SUASO, Ardici  
Milano, 29 gennaio 1556, 404
- TAEGIO, Alessandro  
[Milano], [?], 832
- TAVERNA, Ferrando  
Milano, 9 settembre 1586, 741
- TEBALDI, ?  
Milano, 28 gennaio 1588, 761
- TORNIELLI, Barbara  
[Milano], 31 agosto [1551], 320
- TORNIELLI, Federico  
Milano, 15 novembre 1593, 793
- DELLA TORRE, Gaspare  
Milano, 1° marzo 1565, 480  
[Milano], [gennaio-settembre 1578?], 627
- TORRICELLA, Andrea  
[Milano], 8 aprile 1549, 249  
[Milano], 31 agosto 1549, 264
- TORRICELLA, Battista  
Milano, 27 ottobre [1549], 277
- TORRICELLA, Cristoforo  
[Lugano], [dicembre 1546?], 88  
Milano, 5 novembre 1548, 225  
Milano, 20 agosto 1552, 347
- TRIVULZIO, Raffale  
[Milano], [aprile-maggio 1583?], 717
- TROTTI, Camillo  
[Milano], 23 maggio 1587, 754  
[Milano], 30 maggio 1587, 755  
[Milano], 5 giugno 1587, 756
- TROVINO, Giovanni Antonio  
[Lugano], [luglio 1548], 199  
[Lugano], [luglio 1548], 203
- UBALDO ?  
Milano, 20 luglio 1562, 471
- VARRONE, Pietro  
[Lugano], 22 agosto 1546, 79  
Lugano, 7 ottobre 1546, 80  
Lugano, 15 aprile 1547, 105  
[Lugano], 7 aprile [1548], 161  
[Lugano], 16 aprile 1548, 166  
[Lugano], 26 aprile 1548, 172  
Lugano, 4 maggio 1548, 176  
Lugano, 24 maggio 1548, 183  
Lugano, 22 giugno 1548, 189  
Lugano, 4 luglio 1548, 194  
Milano, 16 agosto 1548, 211
- VENUSTI, Antonio Maria  
Milano, 9 ottobre 1561, 462  
[Milano], [agosto-dicembre 1564], 478  
Milano, 1° gennaio 1567, 504  
[Milano], [1560?], 817  
[Milano?], [1560?], 820
- VETTORI, Piero  
Milano, 1° settembre 1578, 631
- VIANI, Guido  
[Milano], [27 agosto-novembre 1559?], 442
- VICARIO DI GIUSTIZIA  
[Milano], [?], 815
- DA VIGEVANO, Maurizio  
Lugano, 21 aprile 1547, 106



- VIGGIÙ, Giovanni Antonio da  
Milano, 2 aprile 1566, 495
- VIMERCATI, Melchiorre  
Lonate, 9 luglio 1544, 15  
Lonate, 3 settembre 1544, 29
- VISCONTI, Antonio  
Milano, [marzo-agosto?] 1559, 445
- VISCONTI, Enea  
[Milano], 5 marzo 1583, 711
- VISCONTI, Ettore  
[Milano], [maggio-agosto 1557?],  
415  
[Milano], [febbraio 1558], 421
- VISCONTI, Francesco  
Milano, 14 ottobre 1544, 38  
[Milano], 22 maggio 1556, 406
- VISCONTI, Galeazzo  
[Milano], 7 novembre 1581, 680
- VISCONTI, Ginevra  
Milano, 31 ottobre 1558, 429
- VISCONTI, Guido  
[Milano], 8 dicembre 1571, 550  
Milano, 3 gennaio 1580, 644
- VISCONTI, Niccolò  
Milano, 10 gennaio 1551, 309  
[Milano], 23 gennaio 1552, 333  
Milano, 20 agosto 1560, 452  
Milano, [1552?], 810
- VISCONTI, Ottone  
Milano, febbraio 1560, 446
- VISDOMINI, Giovanni Francesco  
Lonate, 15 maggio 1544, 2
- VOLPI, Difendente  
Milano, 12 febbraio 1573, 563
- VOLPI, Giovanni Antonio  
Milano, 5 marzo 1549, 239  
Milano, 21 aprile 1549, 253  
Milano, [16 gennaio?] 1550, 284  
Milano, 16 febbraio [1550], 286
- ZAVA, Francesco  
Milano, 10 maggio 1576, 600  
Milano, 8 marzo 1582, 690
- ZOLLI, Domenico  
Milano, 31 gennaio 1567, 506
- ZORBO, Feliciano  
Milano, 23 dicembre 1586, 748

## LETTERE SENZA DESTINATARIO

- 438: [Milano?], [marzo-maggio 1559?]  
439: [Milano?], [marzo-maggio 1559?]  
548: Milano, 1° dicembre 1571  
588: [Milano], 15 marzo 1575  
735: Milano, 23 aprile [1584?]  
745: Milano, 5 dicembre 1586  
787: Milano, 5 settembre 1593

## LETTERE SENZA DESTINATARIO E DATA

- 814, 821, 823, 828, 829, 830, 831, 836, 837, 838

## INDICE DEI NOMI E DELLE OPERE CITATE NELLEPISTOLARIO

L'indice rinvia al numero della lettera; per il destinatario, il numero è accompagnato da asterisco, da due asterischi quando rinvia al mittente di una lettera posta nell'appendice IV. Nomi rimasti incerti per mancanza di documentazione sono seguiti da un punto interrogativo oppure da una caratterizzazione di parentela o altro (*fratello di, nipote di, maestro di ecc.*), e seguono immediatamente il personaggio con il quale sono in relazione. L'indice segnala unicamente le opere citate in modo esplicito, riportate sotto il nome dell'autore, eventualmente seguite da punto interrogativo se non identificate; le opere anonime sono elencate in ordine alfabetico all'interno dell'indice. Si è rinunciato a riportare l'indicazione di citazioni non esplicite, come anche i nomi di persona e le citazioni inseriti nelle lettere fittizie, nell'introduzione e nel commento, quando questo non si limiti a esplicitare una citazione testuale del Ciceri.

- Abbondio Francesco 235, 317  
 Accademici Affidati 796  
 Accademici Trasformati 217, 220, 225, 234, 235  
   *Sonetti* 220, 234, 235  
 Acheloo 813  
 dell'Acqua Battista 744, 780, 781, 783, 785, 788, 789, 790  
 d'Adda Baldassarre 637  
 d'Adda Cesare 462, 478  
 d'Adda Erasmo 338, 504  
 d'Adda Ferdinando 265, 304, 317, 453, 569  
   *Carmen ad Madruccium* 304  
   *Explicationes iuris civilis* 453  
 d'Adda Francesco 333, 338\*  
 d'Adda, fratelli di Francesco 338  
 d'Adda Giacomo 269, 287, 308, 316  
 d'Adda Ottavia 637  
 d'Adda Teodoro 791  
 Aegineta, v. da Egina Paolo  
 Aetius Amidenus 728  
   *Libri medicinales* 728  
 Agenore 824  
 Agesandro 813  
 Agostino, santo 94  
 Agotini Ortensio 794, 795  
 d'Agrate Dionigi 746  
 d'Agrate Marco 839  
 Aiace 839  
 Airoldi Marcellini Giovanni Pietro 650, 656, 688\*, 715\*, 743\*, 749\*, 751\*  
 degli Albasini Albasino 577\*  
 degli Albasini, fratello di Albasino 577  
 Albinus platonius 700  
   *Alcinoi sermo doctrinalis de dogmatibus Platonis* 700  
 Albricius Philosophus 834  
   *De deorum imaginibus* 834  
 Albrizzi Marzio 523  
 Albuzi Giovanni Pietro 31\*, 40  
   *Graecanica editio (?)* 40  
 Alciato Andrea 42, 45, 110, 112, 121, 165, 232, 422, 428, 540, 543, 544, 813, 827, 841, app. I, 42  
   *Paradoxa iuris civilis* 42, 45  
   *De verborum significatione* 45  
   *Parerga iuris civilis* 45, 827  
   *De singulari certamine seu duelli* 45  
   *Emblemata* 110, 112  
   *Monumentorum veterumque inscriptionum libri* 422, 428, 543, 544, 813, 841  
 Alciato Francesco 268  
 Alcinoo 812  
 Alcmena 813  
 Alessandro Afrodizio 683  
 Alessandro Magno 492  
   *Alphabetum graecum* 80, 141  
 Aliodoni Danese 559\*  
 Al-Kindi 716, 718  
 Altomare Donato Antonio 795, 796  
 d'Alvernia Pietro 795  
   *Commento al De coelo et mundo di Aristotele* 795  
 Ambrogio, ? app. I, 46  
 Amerbach Veit app. I, 16  
   *Librorum de officiis enarrationes* app. I, 16  
 Ammonio di Ermia 840  
 Amore 581

- Anchise 419, 828  
 Andrea, curato di Pioltello 769\*  
 padre di Andrea, curato di Pioltello 769  
 Anfione Dirceo 824  
 Anfitrione 813, 826  
 Annone, famiglia 275, 306, 348, 392, app. I, 23  
 Annone Enrico 299\*, 319\*  
 Annone Giovanni Paolo 319  
 Antimaco Marco Antonio 121  
 Antimaco 840  
   *Antiquitates urbis per Andream Fulvium antiquarium* 796  
 delli Antonii Antonio 362, 401?, 489\*?, 543, 569, 591, 623, 715, 751, 770  
 Apelle 824  
 Aftonio di Antiochia 566  
 Apianus Petrus, v. Bienewitz  
 Apollo 74, 801  
 Appiano Bernardo 363  
 d'Aquino Tommaso 92, 795  
   *In Aristotelem Dialecticarum* 92  
   *In Aristotelem de coelo et mundo* 795  
 d'Aragona Carlo 744\*  
 Arcimboldi, famiglia 544, 546, 565, 568, 589, 590  
 Arcimboldi Antonello 582, 589, 590, 601\*  
 Arcimboldi, figlio di Antonello 601  
 Arcimboldi Francesco 573  
 Arcimboldi Giovanni 569, 582\*, 589, 624\*, 677\*, 763\*  
 Arcimboldi, figli di Giovanni 624  
 Arcimboldi Giovanni Angelo 217, 311, 366, 372, 380, 568, 572, 589, app. I, 28, app. I, 29, app. I, 30  
 Arcimboldi Giovanni Battista 589\*, 582, 760  
 Arcimboldi Guido Antonio 573, 589  
 Arcimboldi Nicolò 573, 582, 589  
 Arcimboldi Ottaviano 372, 589, 822\*  
 Arconati Giovanni Battista 726  
 Arese Alessandro 554  
 Arese Bartolomeo Lauro 540, 567  
 Arese Giovanni Paolo 554\*  
 Arese Marco Antonio 333, 338, 532, 533, 553  
 Aretino, ? 539  
 Argenterio Giovanni 732  
   *In artem medicinalem Galeni* 732  
 Argiropulo Giovanni 134  
 Arione 372  
 Aristeo 812  
 Aristotele 31, 91, 92, 97, III, 125, 134, 222, 223, 298, 305, 313, 323, 336, 348, 351, 366, 379, 546, 599, 631, 659, 664, 676, 682, 728, 827, 839, 840, app. I, 9, app. I, 24, app. I, 25, app. I, 28, app. I, 29, app. I, 39  
   *Analitica* app. I, 39  
   *De coelo et mundo* 795  
   *Dialettica* 92  
   *Elenchi* 134  
   *Etica* app. I, 39  
   *Fisica* app. I, 39  
   *Opera*, in latino 91, 97, III, 125, 134, 223  
   *Opera* app. I, 9  
   *Opera*, in 6 tomi 659  
   *Opera*, in-16° 663, 727  
   *Problemi* 681  
   *Resolutoriorum priorum libri* 134  
   *Topica* 134, 796  
 Arluno Bernardino 223, 232, 247, 259, 275, 283, 288, 295, 297, 306, 313, 322, 323, 336, 344, 348, 351, 356, 359, 362, 366, 372, 383, 398, app. I, 9, app. I, 11, app. I, 14, app. I, 15, app. I, 16, app. I, 17, app. I, 18, app. I, 21, app. I, 22, app. I, 23, app. I, 24, app. I, 26, app. I, 27, app. I, 29  
   *Historia* 223, 232, 247, 259, 275, 283, 288, 295, 297, 306, 313, 322, 323, 336, 344, 348, 351, 356, 359, 362, 366, 372, 383, 398, app. I, 9, app. I, 11, app. I, 14, app. I, 15, app. I, 16, app. I, 17, app. I, 18, app. I, 21, app. I, 22, app. I, 23, app. I, 24, app. I, 26, app. I, 27, app. I, 29  
 Arluno Francesco 224, 247, 259, 275, 283, 288, 295, 297, 306, 313, 322, 323, 344, 348, 383, app. I, 14, app. I, 15, app. I, 23  
 Arnoldus Peraxylus 97, 121  
 Arretinus Angelus, v. Gambiglioni Angelo

- Arrigoni Damiano 486  
 Arsago Clemente 526, 528, 537, 584,  
 610\*, 640\*, 663, 687, 709, 719, app.  
 I, 50  
 Arsago Rigo 709  
 Artaserse 84  
 Ascanio Giulio 217  
 Ascanio, figlio di Giulio 217  
 Astolfi Dario Camillo 590\*  
 Astolfi Pietro Antonio 565, 566, 567,  
 568, 569, 571, 572, 576, 580\*, 582  
 Atenodoro Rodio 813  
 Atlante 801  
 Attalo, re di Pergamo 112, 116, 165  
 Attico 44  
 Aulo Gellio 115  
 Ausonio 491  
 d'Avalos Alfonso 3, 4  
 Avanzini Giovanni Francesco 569  
 Averroè 659, 670, 682, 683  
*Opera* 682  
*Opera*, in-8° in 10 volumi 682  
*Opera*, in-folio 682  
 Avicenna 708, 709, 710, 712  
*Opera*, ed. Giunti, Venezia 709, 710  
*Opera*, in latino 712  
 Avogadro Antonio 809  
 Avogadro Cesare 268, 557\*, 558, 641\*,  
 809  
 Avogadro Giacomo 460  
 Avogadro Giovanni Antonio 539, 558\*  
 Avogadro, figli di Giovanni Antonio  
 539, 558  
 Avogadro Lucrezia 809  
 Avogadro Marco Antonio 641  
 Avogadro Pio 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42,  
 44, 45, 46, 47, 48, 49, 51, 52, 53, 809  
 Avogadro, figli di Pio (Cesare,  
 Antonio, Pompeo) 36, 39, 40, 42,  
 100  
 Avogadro Pompeo 68, 100\*, 268, 809\*  
 Avogadro Ruggero 557  
 d'Ayamonte, marchese Antonio de  
 Guzmán y Zúñiga 760  
 Azalus Pompilius, Placentinus 533  
*De omnibus rebus naturalibus* 533  
 Azio Sincero, v. Sannazaro Jacopo  
 Bacco 82, 88, 263  
 Baiacca Giacomo (?) 152  
 Balbo, famiglia 661  
 Balbo Cornelio 719  
 Balcone, ? 722, 734  
 Baldassarre, parente di Nicolò  
 Mugiasca 458  
 Balletti Colombano 477, 496\*, 503\*,  
 519\*, 529, 539\*  
*Post obitum Pii quarti carmina* 519  
 cognato di Colombano Balletti 519  
 Barbaro Ermolao 110, 696  
 Barbavara Giovanni Ambrogio 419,  
 546\*, 638, 650\*, 656  
 Barbavara Giulio Cesare 650  
 Barbavara Marco 100  
 Barbiano di Belgioioso Carlo 595\*  
 Barchini Francesco 274\*, 298  
 Barchini Gaspare 263\*, 273\*, 274, 298\*,  
 309  
 Barengo, Giovanni Francesco 321  
 Barlassina, ? 617  
 Bartolo da Sassoferrato 406  
 Bartolo, ? 808  
 Bartolomeo, ? 268  
 Bascapè Francesco 589  
 Battista, zio di Sebastiano Cagnola 353  
 Bebel Johannes 115, 312, app. I, 2  
 Beccaria Antonia 582  
 Beccaria Giovanni 188\*, 191\*, 192, 193  
 Belloni Fabio 597 (?), 777  
 Belloni Giulia 597, 599  
 Belloni Nicolò 223, 232, app. I, 9  
 Bembo Pietro 441  
 Benzo, cugino di Francesco Ciceri e  
 fratello di Giuseppe 443  
 Bergamaschino Giovanni Battista 671  
 Bergamaschino, figlio di Giovanni  
 Battista 671  
 da Bergamo Giovanni Battista 166  
 da Bergamo, padre di Giovanni  
 Battista 166  
 Bersani, ? 614\*  
 Bertolio Bernardino 738  
 Besozzi Antonio Mario app. I, 23  
 Besozzi da Castello Ippolito 450\*, 467\*  
 Besozzi da Castello Luigi 450, 467  
 Betulei, v. Birck Sixt  
 Bevilacqua Bonifacio 612  
 Bezzicari Francesco 518  
 Bianchi Giovanni Maria 768

- Bienewitz, Peter 696, 713  
*Astronomicum caesareum* 696  
*Cosmographia* 713  
 Biglia Camillo 433\*, 818  
 Biglia Gabriele 818  
 Biglia Giacomo 433  
 Biglia Leone 433  
 Biglia Lucio 433  
 Binaschi Malachia 633\*  
*Breviarium* 633  
 Binci Giovanni Pietro app. I, 40\*\*  
 Biraghi Francesca 395  
 Birck Sixt app. I, 14; I, 16  
*In Ciceronis de natura deorum et  
 paradoxa commentarii* app. I, 14  
*Dramata sacra* I, 16  
 Bissa Alberto 689\*  
 Boezio Severino 134  
 Boldoni Nicolò 691  
 Bolgari Pietro Francesco 544\*, 565\*,  
 566\*, 567, 568\*, 569\*, 571\*, 572\*,  
 574\*, 575\*, 576\*, 580, 581\*, 583, 589  
 cugino di Pietro Francesco Bolgari 566  
 Bolognese Bartolomeo 595  
 Bombelli Pompeo 707  
 Bonacoppa Polidoro 43  
 Bonfine Antonio 566  
*Commento ad Afonio* 566  
 Boni Pietro 48, 66  
 Bonifacio, ? 255  
 Bordone Girolamo 724  
 Borghi (Giovanni) Antonio 217  
 Borrihaus Martin 97, 348, 351, app. I, 24,  
 app. I, 25  
*In tres Aristotelis De arte dicendi libros*  
 348, 351, app. I, 24, app. I, 25  
 Bosoni Giacomo app. IV, 6  
 Bosoni Stefano app. I, 41\*\*  
 Bossi Donato 664, 667  
*Chronica* 664, 667  
 Bossi Egidio 527\*  
 Bossi Francesco 525\*, 527,  
 Bossi Marco Antonio 525  
 Bossi Ottavio 525, 527  
 Bozzini, fratelli 345\*  
 Braschi Francesco app. IV, 7  
 Brebbia Carlo Antonio 789, 790, 792  
 Brebbia Girolamo 757\*, 785  
 Brebbia, figli di Girolamo 757  
 Bresciano Santo 796  
 Brivio Alessandro 577  
 Brivio Carlo 577  
 Brivio Giulio 482  
 Brivio Sforza 746\*  
 Brivio, ? 482\*  
 Brocco Stefano 99, 317  
 Brontes 378  
 Brugora Galeazzo 428\*, 431\*, 445, 477,  
 676, 813\*  
 Brunfels Otto 91, 97, 111  
*De disciplina et institutione puerorum  
 paraenesis* 91, 97, 111  
 Bruni Leonardo 110  
 Brusati Maurizio 622\*  
*Bucolicorum auctores* 115, 134, app. I, 2  
 Budé Guillaume 110, 232  
 Bullinger Heinrich 146  
*Utriusque in Christo naturae* 146  
 Buono Cesare 784\*  
 Busca Ludovico 507\*, app. IV, 9  
*Versi* 507  
 Busca Pietro Francesco 507  
 Cabrana Pomponio app. IV, 8  
 Caccia Bartolomeo 551\*, 622, 795  
 Caccia Giacomo 382, 386, 394  
 Caccia Girolamo 382\*, 386\*, 394\*  
 Caccia Pietro Maria 622(?), 637\*  
 Caccia, figli di Pietro Maria (?) 622  
 Cacurio Gervasio 419  
 Cagnola Ferrante 768\*  
 Cagnola, figli di Ferrante 768  
 Cagnola Francesco app. IV, 10  
 Cagnola Scipione 784  
 Cagnolo Girolamo 363  
 Cagnolo Ottavio 353, 363, 367  
 Cagnolo, fratello di Ottavio 353  
 Cagnolo, padre di Ottavio 353  
 Cagnolo, nonno di Ottavio 353  
 Cagnolo Sebastiano 353\*, 363\*, 367\*  
 Caiato, ? 459  
 Caimi Alticone 528  
 Caimi Marco Antonio 15, 20\*, 462,  
 841\*, app. I, 42  
 Caimi Zaccaria 634\*  
 Calcagnini Celio 40, 107, 110, 113, 121,  
 799  
 Calchi Antonio Maria 487  
 Calderini Francesco 833



- Calepino Ambrogio 40, 497, 606, 667, 670  
*Dictionarium Latinum* 40, 497, 606, 667, 670, app. I, 37  
 Calimaro Ambrogio 43  
 Calumbra Donino 43  
 Calvi, ? 779  
 Calvi, sorella di ? 779  
 Cambiato, ? 780  
 Camera, ? 705, 762  
 Camerarius Joachim 110, app. I, 16  
*Libellus scolasticus utilis et valde bonus quo continentur Theognidis praecepta [...]* app. I, 16  
*Elementa rhetoricae sive capita exercitationum studii puerilis* I, 16  
 Camillo, ? 772  
 Cammillo Carnum Giulio 110, 134  
 Camozzi, famiglia 119\*, 225, 337  
 Camozzi Alberto 265, 285, 317, 334  
 Camozzi Alessandro 50\*  
 Camozzi Andrea 42, 46, 50, 61\*, 69, 82, 90\*, 98\*, 112, 144, 265\*, 285\*, 302\*, 305\*, 307\*, 317\*, 334\*, 441, 811\*, app. I, 12\*\*, app. I, 13\*\*  
 Camozzi Bernardino 443  
 Camozzi Eudemo 767\*  
 Camozzi Eugenio 285, 302, 305, 307, 317, 334, 811, app. I, 12, app. I, 13  
 Camozzi Francesco 50, 112, 235, 261, 265, 285, 302, 326\*, 327, 334, 393\*, 399\*, 402\*, 422  
 Camozzi Girolamo 98, 106, 112\*, 126\*, 235\*, 302, 326\*, 327, 329\*, 349, 393, 422, 424\*, 426\*, 441\*, 468\*, app. I, 20\*\*  
 Camozzi Ludovico 393, 399, 402  
 Campi Giovanni Antonio 559, 642\*, 690  
 Campi Vincenzo 642, 690  
 Canevali Battista 293  
 Canevali Domenico 41  
 Canevali Girolamo 41, 42, 62, 99, 118\*  
 Canevese Antonio 661\*  
 Canobio Paolo 839  
 Canova Emilio 594, 611\*, 704\*  
 Canova, sorella di Emilio 611  
 Canova Nicolò 594\*, 611  
 Canova Vincenzo 704  
 Cantone Giovanni Pietro 722, app. I, 38  
 Capra Bartolomeo 552 534, 593, 612, 631, 651\*, 658, 663, 664, 666, 667, 669, 673, 676\*, 682, 687, 692, 693, 698, 700, 701\*, 702, 703, 705, 708, 709, 712, 713, 714, 716, 718, 723, 758\*, 839, app. I, 34, app. I, 35, app. I, 37, app. I, 38  
 Capra Girolamo 552, 612, 631, 682, 758, app. I, 35  
 Capra Teodoro 663, 758, app. I, 34  
 da Caravaggio Francesco 562  
 Carcani Alessandro 604\*  
 Carcani Camillo 604  
 Carcani Clemenza 561, 562  
 Carcani Donato 536  
 Carcani Gabrio 728, 729, 730  
 Carcani Giovanni Battista 561\*, 562\*  
 Carcani, nipoti di Giovanni Battista 561, 562  
 Carcani Giulio Cesare 585, 589  
 nuovo precettore dei Carcani 562  
 Carceri, mercanti 378, 379  
 Cardano Battista 812, app. I, 42  
 Cardano Girolamo 315, 812\*, 825\*, app. I, 42\*\*  
*De subtilitate* 825  
 Carentani Andrea 4\*, 33  
 Carentani Elisabetta, moglie di Andrea 4  
 Carentani Elisabetta, madre di Francesco Cicero 3\*, 5\*, 6, 8\*, 12\*, 13, 14, 19, 21\*, 23, 25\*, 26, 28, 35\*, 36\*, 37\*, 43, 73, 103, 165, 174, 178, 182, 207\*, 210\*, 212, 213\*, 215, 228, 237, 249, 277, 306, 342, 392, 410, 414, 419, 435, 542, app. I, 19, app. I, 32  
 Carentani Giovanni Maria 138\*  
 Carenzi Teofilo 762  
 Cariti (Grazie) 85, 86  
 Carli Bartolomeo 117  
 Carli Dante 200\*  
 Carli, figlio di Dante 200  
 Carli Giovanni Battista 558  
 Carli Riccardo 238  
 Carlo V 4, 35, 77, 96, 102, 110, app. I, 42  
 Carlomagno 832  
 Carneade Cireneo 534

- da Carona Francesco 116, 237\*, 289\*, 290\*, 804\*  
 Carono Ambrogio 564 (?), 763  
 Carono, padre di Ambrogio 763  
 Carono, nonno di Ambrogio 763  
 Carpani Orazio (?) 100  
 Carpani Ottaviano 515  
 Casale Alessandro app. IV, 4  
 nipoti di Alessandro Casale app. IV, 4  
 Casalini Giuseppe 530\*  
 Casati Gabriele 519, 520, 526, 529  
 Casiano Cristoforo 370\*  
 da Casole Antonio 24  
 Cassio Dione 796  
*Opera in greco, Venezia, in-8° (?)* 796  
 Castagna Francesco 9, 10\*, 37, 62\*, 69\*, 99\*, 102, 226  
 Castagna, sorella di Francesco 68  
 Castagna, madre di Francesco 68  
 Castagna Pietro Paolo 9\*, 10, 15, 51, 69, 251\*  
 Castagna Tommaso 37, 62  
 Castana Margherita 677  
 Castano Carlo 560\*  
 Castano Giacomo Antonio 560  
 Castellanza Francesco 339  
 Castelli Benedetto 474  
 Castellion (Châteillon) Sébastien 97, app. I, 16  
*Bibbia* app. I, 16  
 da Castello Ercole 652\*, 665\*  
 Casteno Giovanni Giorgio 610  
 Castiglione Bonaventura 820  
*Antiquis Gallorum sedibus* 820  
 Castiglione Paolo 790  
 Castiglione, ordinario 549  
 Castiglione, fratello dell'ordinario 549  
 Castiglioni Francesco Abbondio app. I, 12  
 Castoria Antonio 95\*, 103\*, 107\*, 806\*  
 Castoria, zio di Antonio 103  
 Castoria Cesare 230, 243, 261, 331\*, 401\*, 422\*, 424, 441, 468, 476  
 nipote di Cesare Castoria 422  
 Castoria Francesco 108\*, 125\*, 145\*, 340\*, 422, 802\*  
 Castoria, padre di Antonio e Francesco 95, 103, 107, 125, 145, 806  
*Catechismo del Concilio di Trento* 571, 572, 576  
 Catone Marco Porcio 104, 108  
 Cattaneo Francesco 360, 369\*, 503  
 Cattaneo Giovanni Maria 655, 685, 686\*  
 Cattaneo Nazario 593  
 Catto Giulio 59\*, 64\*, 68\*, 70, 108, 183, 216\*  
 istitutori di Giulio Catto 67  
 Catto Natale 59, 67  
 Catullo Gaio Valerio 393, 445  
 'A Caudis' Antonio 24  
 Cavagliere Giosuè 357  
 Cavedio Alfonso 423\*, 445, app. I, 32\*\*  
 Cavedio Ferrando 423  
 Cavenago Ambrogio 344  
 Cavilio Pittore 116  
 Cazzuli Giovanni Antonio 431  
 Celio Rufo Marco 23  
 Ceporinus Jakob 801  
 Ceratinus Iacobus 827  
 Cerere 88  
 Cernusco, ? 617\*  
 Cerri Bartolomeo 537  
 Cesare Caio Giulio 110, 237  
*Commentaria* 237  
 Cesare Ottaviano Augusto 74, 269, 491, 839  
 Cherilo 841  
 Chiarini Adamo 490  
 Chiarini Giovanni 412\*, 490  
 Chiarini Adamo (?), fratello di Giovanni 412  
 Chiarini Pietro 412, 490\*  
 Chiarini, bisnonno di Pietro 490  
 Chiarini, fratello del bisnonno di Pietro 490  
 Chiesa Francesco Bernardino 681\*, 737  
 Chiesa Giacomo 737  
 Chiesa Giovanni Luigi 737\*  
 Chiesa Giovanni Maria 612\*, 663, 667, 675, 719, 721, 725\*, 734, 758  
 Chiochi Luigi 836  
 Chiochi Muzio 451\*  
 Chiochi, padre di Muzio 451  
 Chirone 801  
 Cicero Alessandro, figlio di Valentino 335  
 Cicero Andrea 255, 278

- Cicero Andrea, figlio di Cesare app. IV, 9
- Cicero Battista 3\*, 5\*, 8\*, 12\*, 14, 21, 138, 167, 174, 182, 206\*, 228, 231\*, 255\*, 272, 278\*, 292\*, 293\*, 296\*, 303\*, 310\*, 324\*, 326, 327, 329, 349, 356, 390, 808, app. I, 20
- Cicero Beatrice, cugina di Francesco 772\*
- Cicero Cecilia, parente di Beatrice 772
- Cicero Cesare 6\*, 12, 13\*, 17, 19\*, 23, 25, 26\*, 36, 37, 120, 133\*, 137\*, 140\*, 142\*, 143\*, 144, 152\*, 159\*, 162\*, 164\*, 165, 167\*, 170\*, 174\*, 177\*, 178, 182, 206, 208\*, 231, 237, 257, 266, 270, 271, 279, 280, 284, 292, 293, 303, 306, 326, 342, 408, 409, 410, 418, 427, 432, 448, 455, 460, 473, 478, 482, 491, 504, 525, 549, 567, 578, 592, 594, 607, 611, 622, 629, 634, 658, 659, 663, 667, 684, 687, 691, 692, 709, 716, app. IV, 9, app. IV, 18, app. I, 32, app. I, 36, app. I, 37, app. I, 49
- Cicero Felice 120\*, 224, 275\*, 276, 410\*, 411
- Cicero, figlio di Felice 411
- Cicero Filippo, padre di Valentino 256
- Cicero Filippo, fratello di Giovanni Angelo 328, 343\*, 578\*
- Cicero, figlio di Filippo 410, 411
- Cicero Francesco  
*De monumento marmoreo Paullo Manutio faciendo* 591, 622  
*Antiquitates* 813, 841
- Cicero, zia di Francesco (moglie di Battista) 324
- Cicero Giovanni Angelo 256, 266, 270, 271\*, 279\*, 280, 328\*, 335, 341, 343, 418, 457\*, 494, 505, 578
- Cicero, moglie di Giovanni Angelo, madre di Filippo 578
- Cicero, figlia di Giovanni Angelo 335
- Cicero Giovanni Giacomo 17\*, 21\*, 28\*, 37\*, 162, 163, 182, 184, 212\*, 215\*, 227\*, 228\*, 238\*, 242\*, 260\*, 272\*, 324, 328, 341, 349, 390, 418, 578
- Cicero, moglie di (Gio.) Giacomo 215, 272
- Cicero, figlia di (Gio.) Giacomo 272
- Cicero Maffeo, padre di Francesco e Cesare 17, 256, 392, 408, 409, 419, 435, 542, 840
- Cicero Marco Maffeo, figlio di Francesco 456, 459, 558, 611, 640, 651, 652, 654, 658\*, 659\*, 660\*, 663\*, 664\*, 665, 666, 667\*, 668\*, 669\*, 670\*, 671\*, 672\*, 673, 674\*, 675\*, 676, 682\*, 683\*, 684, 687\*, 691\*, 692\*, 693\*, 694\*, 695\*, 696\*, 697\*, 698\*, 699\*, 700\*, 701, 702\*, 703\*, 705\*, 708\*, 709\*, 710\*, 712\*, 713\*, 714\*, 716\*, 718\*, 719\*, 720\*, 721\*, 722\*, 723\*, 726, 728\*, 729\*, 730\*, 731\*, 732\*, 733\*, 734\*, 736\*, 748, 762, 779\*, 780\*, 781\*, 782\*, 783\*, 785\*, 786\*, 788\*, 789\*, 790\*, 792\*, 794\*, 795\*, 796\*, app. I, 36\*\*, app. I, 37\*\*, app. I, 38\*\*, app. I, 39\*\*
- Cicero Marco Tullio, figlio di Tommaso 475, 484, 485, 488, 501, 523, 563, 570\*, 573\*, 602, 649\*, 767
- Cicero Paolo 245\*, 250, 256\*, 257, 258\*, 262\*, 266\*, 270\*, 280\*, 420\*
- Cicero Paolo, fratello di Vincenzo 443
- Cicero Pietro, figlio di Cesare app. IV, 9
- Cicero Severino, figlio di Valentino 418, 494
- Cicero Tommaso 85\*, 120\*, 122\*, 131\*, 136\*, 137, 139\*, 143, 144\*, 150\*, 157\*, 162, 163\*, 168\*, 169\*, 175\*, 182\*, 184\*, 190\*, 195\*, 220\*, 224\*, 227, 234\*, 238, 239, 240\*, 250\*, 254\*, 280, 284, 286, 341\*, 408, 409\*, 417\*, 418, 425, 440\*, 443\*, 456\*, 463\*, 470\*, 475\*, 484\*, 485\*, 488\*, 501\*, 523\*, 563, 570, 602\*, 646, 767
- Cicero, moglie di Tommaso, sorella di Antonio Volpi 168, 175, 239, 240, 250, 470, 523
- Cicero, fratelli di Tommaso 120, 168, 341, 417, 443, 470, 475, 488, 501, 523, 570
- Cicero Valentino, padre di Maffeo, nonno di Francesco 408
- Cicero Valentino 256, 257\*, 258, 262, 266, 270, 271\*, 279\*, 280, 335\*, 418\*, 420, 457\*, 494\*, 505\*

- Cicero, moglie di Valentino 257
- Cicero, madre di Valentino 279, 335, 418
- Cicero Valentino, figlio di Cesare 578, 639, 782, 793, app. IV, 9
- Cicero Vicenzo 440, 443
- Cicerone I, 14, 15, 23, 29, 40, 43, 44, 56, 62, 64, 67, 68, 72, 80, 83, 102, 104, 107, 109, 110, 113, 116, 135, 151, 216, 285, 306, 422, 464, 491, 502, 503, 520, 530, 570, 599, 604, 631, 661, 663, 797, 798, 799, 802, 824, 825, 827, 839, app. I, 9, app. I, 12, app. I, 14, app. I, 15, app. I, 44, app. I, 47  
*Ad Atticum* app. I, 44  
*Pro Quintio* 14, 15  
*Epistolae* 15, 604  
*Orationes* 43, 502  
*Familiares* 71  
*Rhetorica* 80, 120, 135, 306, 802  
*De inventione* 80, 503  
*Cato maior* 151  
*Orator* 422, 839  
*Partitiones oratoriae* 464, 570, 661, 797  
*Pro lege Manilia* 464, 604  
*De natura deorum* app. I, 14
- Cicogna Alfonso 413
- Cicogna Giovanni Pietro 413\*
- Ciecacani Giovanni Giacomo 792
- Cigalini Francesco 785
- Cigalini Giovanni Paolo 695, 700, 779, 780, 781, 783, 785, 786
- Cigalini Marco 2, 780, 785
- Cigalini Zanino (o Giannino) 2, 695, 780, 785
- Cignarca Ambrogio 502\*
- Cignarca, figlio di Ambrogio 502
- Claro Camillo 491
- Claro Giulio 491\*, 492\*, 495, 498\*, 499\*  
500\*, 508\*, 512\*, 513\*, 517\*, 520\*, 524\*, 526\*, 528\*, 529\*, 532\*, 533\*, 545\*, 553\*, 584\*  
*Practica criminalis* 491, 508, 520, 526
- Claro Ippolita 491
- Claro Luigi 491
- Clenardus Nicolaus 40  
*Institutiones in linguam graecam* 40
- Coa, ? app. I, 42
- Codebò Ludovico 416\*, 419\*, 435\*, 542\*, 639\*, 662\*, app. I, 43\*\*
- Codenino Giovanni Pietro 123\*, 132\*, 139\*, 143, 144\*, 150\*, 411\*, 425\*
- Colonna Stefano 59
- Columella 441
- Comaschi Gerardo 623  
*Commento greco anonimo alla retorica di Aristotele* 566
- Confalonieri Alessandro 526, 528
- Confienze, famiglia 353
- Conti Antonio 81\*, 113, 130, 217, 221, 268, 352\*, app. I, 5, app. I, 6, app. I, 7
- Conti Primo 64, 81, 107, 108, 113, 122, 123, 129, 130\*, 135, 136, 137, 139, 140, 144, 151, 157, 217, 399, 531\*, 546, 547\*, 567, 638\*, 649, 656\*, 715, app. I, 4, app. I, 42
- Conti Francesco 656
- Corbette Augusto 556\*
- Corbette Giovanni Paolo 556\*
- Corinna 599
- Corio Alfonso 753\*
- Corio, nipote di Alfonso 753
- Corio Celso 363, 368
- Corio (Giovanni) Angelo 363, 368\*
- Cornarius Ianus app. I, 8  
*In Paulum Aeginetam libri VII* app. I, 8
- Corro Giovanni 786
- Cortellia Giacomo 764\*
- Corti Francesco 209\*, 214\*, 219\*
- Cotta Catellano 55  
*Memorialia ex variis utriusque iuris doctoribus collecta* 55
- Cotta Cornelio 625\*
- Cotta Pomponio 384\*, 385\*
- Crasso Francesco 110, 348
- Crasso Marco Licinio 112
- Cravelli, ? 537
- Cravetta Aimone 526
- Creso 116, 840
- Crisippo 534
- Cristoforo, precettore di Giovanni Battista Carcani 561
- Crivelli Angelo Michele 742
- Crivelli, madre di Angelo Michele 742
- Crivelli, padre di Angelo Michele 742
- Crivelli Battista 51
- Crivelli Bernardo 460

- Crivelli Cristoforo 603  
 Crivelli Danese 454\*, 455\*, 603\*  
 Crivelli Danese, parente di Danese  
 454, 455  
 Crivelli, padre di Danese, parente di  
 Danese 454, 455  
 Crivelli Giovanni Battista 603\*  
 Crivelli Giovanni Tommaso 603\*  
 Crivelli Ludovico III, 276\*  
 Crivelli Marco Antonio 460\*, 637  
 Crivelli Pietro Antonio 668  
 della Croce Camillo 724\*  
 della Croce Cesare 520 (?), 528 (?),  
 586\*, 612  
 cognato di Cesare della Croce 586  
 della Croce Cornelio 586  
 della Croce Giacomo 39\*, 40, 43  
 della Croce Luca 780, 783, 785, 788  
 della Croce Luigi Annibale 462, 472\*,  
 491, 519, 520, 534, 655, 839, 840,  
 app. I, 34, app. I, 35, app. I, 45  
 de la Cueva Gabriel, duca di  
 Albuquerque 528  
 Cuoco Pietro 425  
 Cuoco, figlio di Pietro 425  
 Curione Celio Secondo 323, 336, 375,  
 app. I, 21  
 Curione, figlio di Celio Secondo 375  
 Cusani Augusto/Agostino 414\*, 479\*,  
 582, 766\*  
 Cusani Francesco 479, 833\* (?)  
 Cusani Giacomo 414  
 Cusani Giovanni Battista 479, 766  
 Cusani Luigi 414  
 Cusani Paolo 414  
 Cusani Pomponio 414\*, 479\*, 766  
 Dandini Girolamo 352  
 Dante Alighieri 106  
*Carmina* (?) 106  
 Dardeno Pietro 157\*, 162, 163\*, 168,  
 169\*, 220  
 Decio Francesco 102\*  
 Delfinoni Annibale 709, 712, app. I, 36  
 Delfinoni Ermes 484  
 Demeas app. I, 42  
 Democharis Antonio 134  
 Democrito 216  
 Demonico 827  
 Demostene 109, 113, app. I, 42  
 Deputati dell'ospedale maggiore 778\*,  
 app. IV, 7  
 Desiderio, re dei Longobardi 441, 832  
 Diodoro Siculo 813  
 Dioscoride 696, 700, 713, 714, 716  
*Dizionario greco* (?) 663  
 Dodici di Provvisione 486\*  
 Dolcino Secondo Stefano 441  
 Dolet Étienne 232, 533  
*Francisci Valesii gallorum regis fata* 533  
 Domenichi Lodovico 85  
 Doni Antonio Francesco 85  
*Lettere* 85  
 Dossi Giovanni Pietro 696  
 Egesippo 533  
*De bello iudaico* 533  
 Egidio Romano 795  
*Quaestio de materia coeli* 795  
 da Egina Paolo 709, 710, 712, app. I, 8  
 Egnatio Giovanni Battista 160, 713, 714,  
 716  
 Elena 110  
 Emilio, prete 309  
 Enea 419, 491, 828  
 Ennio 831  
 Episcopus Nicolaus app. I, 23, app. I,  
 24  
 Erasmo da Rotterdam Desiderio I, 48,  
 66, 110, 232, 827  
*De octo partium orationis constructione*  
 48  
*Adagia* 65  
 Erba, ? 646\*  
 Erba Tommaso 646  
 Ercole 813, 829, 835  
 Eritreo Nicolò 796  
*Vocabolario virgiliano* 796  
 Esculapio 31, 61  
 Esiodo 835, 839  
 Estaço Aquiles 566, 568, 569, 572  
*Industrium virorum ut extant in urbe*  
*expressi vultus* 566, 568, 569, 572  
 d'Este Beatrice 605  
 d'Este Ercole II app. I, 31  
 d'Este Sfondrati Sigismonda 776\*  
 Estienne Henri 683, 796, app. I, 38  
 Estienne Charles 670  
*Thesaurus ciceronianus* 670  
 Ettore 104, 825

- Euclide 43  
 Eugenio, santo 419, 542  
 Europa 826  
 Eustazio di Tessalonica 713  
*Commento all'Odissea* 713  
 Eustorgio, santo 419, 542  
 Fabrizio, compagno di studi di Battista  
 Cardano app. I, 42  
 Fagnani Marco 555\*, 738\*  
 Farnese Alessandro 239  
 fattore di Giovanni Battista Maggi 381  
 Faure Jean 707  
*Commentaria super institutis* 707  
 Faustina Romana 824  
 Favorino Camerte 698, 700, 702, 703  
 Fedele, ? 792  
 Ferdinando II d'Aragona 492, 517  
 Fernel Jean 728  
*Medicina* 728  
 Ferrari Basilio 221\*, 233\*, 269\*, 287\*,  
 308\*, 316\*, 321\*, 522 (?)  
 Ferrari Francesco 154\*, 210, 229, 242,  
 291\*, 358\*  
 Ferrari Giacomo 54, 233, 441  
 Ferrari Girolamo 593\*  
 Ferrari Giovanni Maria 358  
 Ferrari Giovanni Pietro 47, 49, 53  
*Practica* 47, 49, 53, 54  
 Ferrari Giovanni Stefano 217, 221, 233,  
 269, 287, 308, 316, 321, 330\*  
 Ferrari Giulia 670, 706\*  
 Ferrari Ludovico 43, 59  
 Ferrari Ottaviano 491, 495, 524, 534,  
 540, 543, 596, 606, 612, 631, 651, 653,  
 664, 666, 668, 669, 675, 676, 682,  
 687, 691, 693, 702, 758, 839\*, 840\*,  
 app. I, 34, app. I, 35, app. I, 38, app.  
 I, 39  
 Ferrari Pietro 690  
 Ferrari Ottaviano 606  
*De sermonibus exotericis liber* 606  
 Ferrero da Gattinara Bianca 391\*, 395\*,  
 397\*  
 Fiamingo Giusto 723  
 Ficino Marsilio 92  
*De vita* 92  
 Filelfo Francesco 110, 685  
 Filiodoni Danese 465\*, 477\*, 479, 481\*,  
 483\*, 605\*, 621\*, 642, 684\*  
 Filiodoni Francesco 684  
 Filippo II d'Austria 491, 526, 528, 529,  
 543, 615, 684, 760  
 Filopono v. Giovanni Grammatico  
 Flaminio Gabriele 839  
 Fleckstein Nicolas 195  
 Florido Francesco Sabino 232  
 Fogliani Sigismondo app. I, 44\*\*, app.  
 I, 45\*\*  
 Fontana Bonifacio 656  
 Fontana Enrico 522  
 Fontana Giovanni Battista 567\*, 568  
 Fontana Paolo 418  
 Foppa Alessandro 607\*  
 Foppa, sorella di Alessandro, e suo  
 marito 607  
 da Forlì Giacomo, v. della Torre  
 Giacomo  
 Fracanio Giacomo app. I, 19\*\*  
 Fracastoro Girolamo 134  
 de Franceschi Francesco 546  
 Francesco, libraio (?) 177  
 Francesco, zio di Baldassarre (?) 298  
 Francesi 3, 4, 8, 35  
 Franzinetti Battista 461\*  
 nipote di Battista Franzinetti 461  
 frati di Sant'Eustorgio 419, 747\*?  
 Frick Hieronymus 76, 109\*, 110\*, 111,  
 113, 114, 116, 186, 187, 193, 223, 232,  
 306, 799\*, 801\*, 808\*, app. I, 1, app.  
 I, 2  
 Froben Johann 807  
 Froschauer Eustach 146\*  
*Commentaria Bibliorum* 146  
 Fuchs Leonhart 795, app. I, 8  
*Institutionum medicinae* 795  
*Claudii Galeni aliquot opera* I, 8  
 Fulgenzio 569  
*Opera* 569  
 Gabaglio Nicolò 346\*  
 Gabaglio, figlio di Nicolò 346  
 Gabaglio, nipote di Nicolò 346  
 Gabiano Paolo (?) 511  
 Gaffuri, ? 612  
 Galasso, ? 436\*  
 Galasso, figlio di ? 436  
 Galeno Claudio 31, 117, 695, 699, 700,  
 702, 703, 708, 709, 710, 712, 727, 728,  
 729, app. I, 8



- Opera latina 117, 727, 728  
 Libri della settima classe 695, 699,  
 700, 702, 703  
 Libri extra ordinem classium 695, 699,  
 700, 702, 703  
 Opera greca 702, 708, 709, 710, 712  
 Galesini Pietro 531, 729  
 Gallaeus Philippus 591  
 Gallarate Francesco 339\*  
 Gallarate Giovanni Angelo 339  
 Galli Francesco 142, 164, 174, 178\*, 182,  
 195  
 Galli Stefano 24\*  
 Gambalotta (Gambaruti?) Silvio 423,  
 app. I, 36  
 Gambiglioni Angelo 707  
 Super institutis 707  
 Gardignano Giacomo 749  
 Garzoni Luigi 606  
 da Gattinara Antonio 391  
 da Gattinara Filiberto 391, 395, 397  
 Gavardo Lelio 544  
 da Gaza Teodoro 65  
 Grammatica Graeca 65  
 Gazzoli, ? 595  
 Geminus Thomas 702  
 Gemma Frisius Rainer 350, 801  
 Theoriche (?) 350  
 Gentile Bernardo 134  
 Gentile Felice 752\*  
 Gentile Luca 703  
 Geographia universalis vetus et nova  
 (?) 696, 700  
 Gerardo Francesco 540  
 Gerbel Nikolas 97, 121, app. I, 14  
 Commentari in tota Graecia app. I, 14  
 Girolamo, santo 110  
 Gessner Konrad 728, 801  
 De chirurgia scriptores optimi 728  
 Ghiringhelli Benedetto 357  
 Ghiringhelli Pietro Martire 357  
 Giacomino, ? 395, 397  
 Gianello, ? 350  
 Gibson Edmund 533  
 Chronicon Saxonicum 533  
 Giffen Hubert van 591  
 Edizione di Lucrezio 591  
 giovane di Lodi (?) 691  
 giovane di Parma (?) 605  
 Giovanni Battista, ? 367  
 Giovanni Grammatico 92, 659, 670,  
 683, app. I, 37  
 Annotationes in libros de anima  
 Aristotelis 659  
 Giovannina, detta la Pavesa 677  
 Giove 581, 663, 813  
 Giovenale 103  
 Giovio Benedetto 85, 86, 97, 114, 134,  
 156, 160, 173, 175, 180, 181, 186, 192,  
 193, 223, 232, 261, 540, 567, app. I, 2,  
 app. I, 9  
 Farrago de Turca fuga 97, 114  
 Fontes 97, 156, 160, 173, 180, 181, 186,  
 192, 223, app. I, 9  
 Philautia 97, 114, 134, 192  
 Opuscola 232  
 Carmina 261, app. I, 2  
 Antiquitates 540, 567  
 Giovio Paolo 85, 96, 97, 284, 311, 441,  
 app. I, 15  
 De legatione Basilii Magni 85  
 De piscibus Romanis liber 85, 311  
 Commentario delle cose dei Turchi 85  
 Historia sui temporis 85, 284  
 Lariis descriptio 441  
 Giraldi Lilio Gregorio 313, 314\*, 400,  
 403, app. I, 16, app. I, 31  
 Aenigmata 314  
 Giraldi Cinzio Giovanni Battista 400\*,  
 403\*, app. I, 31  
 Girolamo (?) 254  
 Girolamo (?) 158  
 Giuda Maccabeo 419  
 Giudiciano Lelio 632\*, 636\*  
 Giulii Giovanni Pietro 577  
 Giulio III (Gio. Maria Ciocchi del  
 Monte) 316  
 Giunone 105, 813  
 Giuseppe, prete 443  
 Giussani Andrea 217, 218\*  
 Giustiniano Flavio Pietro Sabbazio 118  
 Institutiones 118  
 Giustino Giustiniano Marco 40  
 Historiae 40  
 Glareanus Henricus 311, 801  
 De asse 311  
 Gonzaga Ferrante 219, 273, 284, 814  
 Gonzaga Vespasiano 749

- Gordio 824  
 Gorini Antonio 389  
 Gorini Battista 389, 476  
 Gorini Bellotto 476  
 Gorini Bernardino 405  
 Gorini Cristoforo 389\*, 390, 396, 405,  
 407, 476\*  
 Gorini Francesco 389  
 Gorini Giovanni 389, 390\*, 396\*, 405\*, 407\*  
 Gorini Pantaleone 389  
 Gorini Pietro 389  
 Goveano Antonio 40  
 Epigrammata 40  
 Grammatica, stampata da Gryphius  
 e ristampata da Oporino 55, 66, 91,  
 111  
 Grassi Alessandro 465  
 Grassi Francesco 437\*, 498, 834\*  
 Graziano Nicolò 589  
 Greco Arsenio 500  
 Gregorio XIII (Ugo Buoncompagni)  
 760, 766  
 Gregorio XIV (Niccolò Sfondrati) 776  
 Greppa Luigi 231  
 Gribaldi Mofa Matteo app. I, 18, app. I,  
 46  
 Griffio Giovanni 129, 141, 153  
 Grigliani Marco Antonio app. IV, 5  
 Grimoldi Antonio 466\*  
 Grumello Battista 374\*  
 Grumello, famigliari di Battista 374  
 Grynaeus Simon 110, 134, 533  
 Novus orbis regionum 533  
 Gryphe Sébastien 40, 55, 113, 129, 134,  
 141, 153, 232, 261, 283, 295, 336, 351,  
 app. I, 4  
 Guarino Veronese 110  
 Guarna, Andrea 40  
 Bellum grammaticale 40  
 Guevara y Padilla Sancio 648\*  
 Guido, prete 144  
 Hartung Johannes 700  
 Hegendorff Chritoph 45  
 De ratione studii legalis Paraenesis 45  
 Herrera Nicolò 528, 541\*, 605  
 Hervet Gentian 728  
 Simplicii Commentarii in octo  
 Aristotelis Physicae auscultationis libros  
 728  
 Herwagen Johannes 378, app. I, 24  
 Herwagen Kaspar app. I, 30  
 Huttich Johann 533  
 Antiquitatum in urbe atque agro  
 Moguntina repertarum 533  
 Ierargo Francesco I, 14\*, 15, 18, 20, 27,  
 29, 31, 32\*, 40, 41, 44, 48, 51, 58\*, 63,  
 64, 69?, 73, 74, 75\*, 77, 100\*  
 Exercitamenta pro declinatione  
 nominum et verborum 14, 48, 73,  
 Nova vocabulorum introductio 14, 32  
 De tonis 48  
 Institutiones Graeco-latinae (?) 100  
 Grammaticales canones (?) 100  
 Ierone 823  
 De organis hydraulicis (?) 823  
 Ificle 813  
 In omnes Marci Tullii Ciceronis  
 orationes doctissimorum virorum  
 enarrationes app. I, 9, app. I, 14  
 Ioannes Faber, v. Faure Jean  
 Iolao 829  
 Ippocrate 695, 699, 709, 710, 712  
 Aphorismi 695  
 in greco 709, 710, 712  
 in latino con argomenti e tavola  
 712  
 Ippolito 61  
 Ippolito, maestro di Bartolomeo  
 Caccia 551  
 Iro 840  
 Isacco 125  
 Isengrin Michael 117, 222\*, 246\*, 268,  
 283, 312\*; app. I, 10\*\*  
 Isocrate 66, 264, 423, 489, 492, 503, 827  
 Opera, greco 65  
 Helenae encomion 489, 503  
 de Jandun Jean 795  
 Commento al de coelo et mundo 795  
 Klausner Konrad 801  
 de Lacuna Andrés 700, 702, 703  
 Epitome Galeni operum 699  
 Lambin Denis app. I, 44  
 Lambertenghi Giovanni Stefano 523  
 Lampugnani Cotta 816  
 Lampugnani Galeazzo 816\*  
 Lampugnani Giorgio 816  
 Lampugnani Oldrato 772  
 Lancillotto, ? 640

- Landi Agostino 85  
 Landi Caterina 837  
 Landi Marco Antonio 837  
 Landriani, librai 192, 260  
 Landriani Cesare 675  
 Landriani Francesco 732, 790  
 Landriani Geronimo 312, 453  
 Landriani Nicolò 232, app. I, 23  
 Laocoonte 813  
 Larcio Licinio 116  
 Lascaris Costantino 43  
*Grammatica Graeca* 43  
 Lattuada Francesco 754, 755, 756, app. IV, 7  
 Lazius Wolfgang 533, app. I, 29  
*De gentium aliquot migrationibus* 533  
*Commentarii Reipublicae Romanae* app. I, 29  
 Lazzaro, lavandaio 769  
 Legnano Protaso 533, 549, 707\*  
 da Lentini Gorgia 83  
 Leontini Marco Antonio 29, 34\*, 40, 44, 57\*, 83\*  
 Lepori Cristoforo 94\*\*, 311\*, 313, 322, 336, 371\*, app. I, 15  
 Leuco Antonio Candido Decembrio 441  
 libraio della Fortuna a Milano 347, 348  
*Libretto di medaglie* 533  
 Licofrone 97, 111, 114, 125  
*Alexandra sive Cassandra cum Zeze interprete* 97, 111  
 Lizzadore Giovanni 208, 209  
 Lodi Galdo 528  
 Loescher Abraham app. I, 16  
*Threni seu lamentationes Ieremiae prophetae* app. I, 16  
*Commentarius in tota Graecia* app. I, 16  
 Lomazzo Giacomo 618  
 Lomazzo Giovanni Paolo 533  
 Lombardo Pietro 94  
 Lonate Giovanni Ambrogio 771\*  
 Londonio Antonio 626\*, 774  
 Londonio Sancio 774\*  
 Longani, ? 734  
 Longhino Giovanni Battista 599\*  
 Longhino, fratello di Giovanni Battista 599  
 nipote di Giovanni Battista Longhino 599  
 Longino Cassio 565, 566  
*De sublimi genere dicendi* 565, 566  
 Longo, prete 268  
 Luca Costantino 792  
 Lucelmannus Leonard 97, 114, 134  
 Lucia, moglie di Michele (?), domestica 671, 785  
 Luciano 109, 158  
*Lode di Demostene* 109  
 Lucini Ottavio 767  
 Lucio Florio 239  
 Lucrezio 714, 840  
*De rerum natura*, edizione Lambin 714  
 Ludovico (?) 325\*  
 Lugari Ippolito 727\*  
 Luigi, affittuario di Teodoro d'Adda 791\*  
 Lupani Ottone 43, 95, 103, 462, 463, 684  
*Torricella* 103  
 Lupioni Antonio 1\*, 40\*, 43\*, 44\*, 827\*  
 Lupioni, padre di Antonio 43  
 Lupioni, fratello di Antonio 43  
 Lurani, famiglia 792  
 Madruzzo Cristoforo 265  
 Magenta Alessandro 643  
 Magenta Giovanni 643  
 Magenta Guido 643\*  
 Magenta Ludovico 643, 676  
 Maggi Giovanni Antonio 434\*, 613\*, 629, 630, 824\*  
 Maggi Giovanni Battista 352, 365\*, 376\*, 381\*, 408\*, 409  
 Maggi Ludovico 620\*, 629\*, 630\*  
 Maggi Orfeo 365, 376, 381, 408  
 Maggi Ottaviano 606  
 Maggi Robecchi Cecilia 434  
 Magnetto, ? 593  
 Magni Andrea 444\*  
 Magni, fratello di Andrea 444  
 Magni Nicolò 473\*  
 Magni Pomponio 473  
 Magno, santo 419, 542  
 Magnocavallo Luigi 152  
 Mai Orlando 648  
 Maia 801  
 Mainardi Giuseppe 363

- Mainetti Antonio 496, 625  
 Mainetti Mainetto 795  
 Maino Geronimo 339  
 Maioragio Antonio, v. Conti Antonio  
 Maioragio Marco Antonio 40, 64, 81, 97, 108, 110, 113\*, 114, 115, 116\*, 121\*, 122, 124, 129, 130, 134, 135\*, 136, 151\*, 153, 160, 162, 163, 165\*, 169, 170, 179\*, 180, 185, 186, 187\*, 192, 193\*, 206, 208, 209, 210, 211, 217\*, 219, 220, 221, 222, 223, 225, 232, 234, 235, 236, 237, 241, 244, 245, 246, 247, 248, 250, 253, 256, 259, 260, 263, 265, 268\*, 269, 272, 273, 275, 277, 283, 284, 285, 286, 289, 290, 295, 297, 298, 301, 302, 304, 305, 306, 311, 312, 313, 318, 322, 323, 336, 344, 348, 351, 352, 359, 362, 366, 372, 378, 379, 380, 383, 388, 392, 393, 398, 400, 401, 403, 477, 530, 531, 534, 538, 546, 547, 638, 650, 656, 688, 715, 743, 749, 751, 797, 799, 809, 812, 840, app. I, 1\*\*, app. I, 2, app. I, 3\*\*, app. I, 4\*\*, app. I, 5\*\*, app. I, 6\*\*, app. I, 7\*\*, app. I, 8, app. I, 9, app. I, 10, app. I, 11, app. I, 12, app. I, 13, app. I, 16, app. I, 17, app. I, 14, app. I, 15, app. I, 18, app. I, 21, app. I, 23, app. I, 24, app. I, 25, app. I, 26, app. I, 27, app. I, 28, app. I, 29, app. I, 30, app. I, 31, app. I, 42, app. I, 46  
*De nominis mutatione* 97, 107, 109, 110, 113, 114, 121, XVI, XXV, app. I, 3  
*Decisiones in Calcagninum* 40, 110, 113, 121, 134, XVI, app. I, 3  
*Oratio in nuptiis presidis Mediolanensis* 114, 121, 246, app. I, 3  
*Orario in aleatores* 114, 121, 246, app. I, 3  
*Apologia in Nizolium* 114, 121, 134, 160, app. I, 1, app. I, 2, app. I, 3  
*Orationes* 121, app. I, 2  
*Antiparadoxa* 121, 134, 160, 232, app. I, 3, app. I, 8  
*Opera* 135, 180, 186, 222, 297, 528  
*Reprehensiones contra Nizolium* 160, 222, 223, 232, 236, 246, 247, 259, 275, 283, 284, 285, 286, 289, 295, 297, app. I, 4, app. I, 6, app. I, 7, app. I, 8, app. I, 9, app. I, 10, app. I, 13  
*Parafraasi al de coelo et mundo* 222, 366, 372, 378, 379, 383, 388, 392, 398, app. I, 9, app. I, 28, app. I, 29, app. I, 30, app. I, 31  
*Parafraasi al de generatione* 222, 366, 372, 378, 379, 383, 388, 392, 397, app. I, 9, app. I, 28, app. I, 29, app. I, 30, app. I, 31  
*Commento alle partitiones oratoriae* 232, 304, 312, 318, 321, 323, 344, 348, 351, 366, 378, 383, 397, 736, 742, 744, app. I, 8, app. I, 13, app. I, 14, app. I, 15, app. I, 16, app. I, 17, app. I, 20, app. I, 24, app. I, 25, app. I, 29, app. I, 30, app. I, 31  
*Prefazione ai sonetti dei Trasformati* 234  
*Epistolicae quaestiones* 265  
*Commento alla Rhetorica di Aristotele* 296, 302, 303, 305, 313, 318, 321, 323, 336, 348, 350, 543, 711, 744, app. I, 13, app. I, 14, app. I, 15, app. I, 20, app. I, 24  
*Commento al de oratore* 304, 312, 318, 321, 323, 344, 348, 351, 361, 362, 372, 736, 742, 744, app. I, 8, app. I, 13, app. I, 14, app. I, 15, app. I, 16, app. I, 17, app. I, 20, app. I, 22, app. I, 23, app. I, 24, app. I, 25, app. I, 26  
*Panegirico per l'Arcimboldi* 311  
*De senato romano* 378, 379, app. I, 31  
*Commento alle Georgiche* 530  
*Commento al De officiis* 530  
*Orationes et praefationes* 650, 688, 715, 743, 749  
*Commento alle Orazioni di Cicerone* app. I, 8  
 Malletta Fabrizio 813  
 Malumbri, famiglia 100  
 Mantello Aurelio 597, 599  
 Mantello Emilio 597\*, 599\*  
 Mantello Marco Antonio 597, 599  
 Mantello Ottaviano 597, 599  
 Mantello Paolo 597, 599  
 Manuzio Aldo il giovane 534, 535\*, 540\*, 543\*, 544, 606\*, 623\*  
*Orthographia* 605

- Manuzio Aldo il vecchio 72, 104, 110, 534, 591, 827  
*Comento a Plauto* 71  
*Grammatica greca* 71  
*Grammatica latina* 71
- Manuzio Paolo 72\*, 104, 110, 534\*, 535, 543, 565, 591, 606, 623, 728, app. I, 34\*\*, app. I, 44  
*Comento alle Familiares di Cicerone* 72, app. I, 44  
*Episulae* 727
- Manzoni Domenico 242  
*Quaderno doppio* 242
- Mapelli Ambrogio 773
- Maracchio Andrea 244\*, 263, 273, 696, 697, 698, 701, 702
- Maracchio, Girolamo? figlio di Andrea, 701
- Maracchio Simone 263, 273, 274
- Marchese (?) 772
- Marchesoni Giovanni Pietro 609\*, 635, 678\*, 679\*, 680
- Marco Aurelio (?) 774
- Marco Pietro 40
- Marescalco Giovanni Battista 500, 524
- Marescalco, figlio di Giovanni Battista 524
- Mariani Melchiorre 775\*, 777
- Marinoni Giovanni Battista 667, 668
- Marinoni Ottaviano 667, 668, 669
- Marliano Bartolomeo 306, 378, app. I, 14  
*Urbis Topographia* 306, 378, app. I, 14
- Marni Leandro 583, 770\*
- Marni Vincenzo 583\*
- Marso Ascanio 186, 187, 193, app. I, 22, app. I, 23, app. I, 24
- Marte 239, 269
- Martinengo Bernardo 511\*
- Marzio, servitore di Cesare Rovida 682
- Massimiliano II imperatore 591
- Materno Donato 260
- Materno Giacomo 291, 292
- Matrinio Francesco 826\*
- Mazenta, v. Magenta
- Meandro 824
- Mecenate 813
- Meda Giuseppe 617
- Medea app. I, 32
- Medici Giacomo 313, 318, 322, app. I, 14, app. I, 15, app. I, 18, app. I, 30  
*Medicae artis principes post Hippocratem et Galenum Graeci Latinitate donati* 796
- Melanchthon Philipp 110, 348, app. IV, I, app. I, 24  
*Traduzione di Aristotele in latino* (?) 348  
*Trattato sulle quantità vocaliche* (?) app. IV, I
- Meleghini Mario 350\*, 354\*, 355\*  
 Meleghini, madre di Mario 354, 355  
 Meleghini, fratelli di Mario 355
- Melzi Antonio Maria 387
- Melzi Fabrizio 387\*
- Melzi Luigi 740\*
- Membri della Provvisione 356
- Menabene Antonio Maria 22\*, 48\*, 51\*, 52\*, 522\*
- Menabene Francesco 23, 72, 74, 102
- Menabene Geronimo 23
- Menabene Giovanni Maria 7, 11, 13, 14, 18, 23, 30\*, 60\*, 65\*, 71\*, 96\*, 102, 104
- Menabene Marco Antonio 42
- Menicato Francesco 197\*
- Menicato, figli di Francesco 197
- Merato Domenico 515
- Merati Girolamo 742\*
- Mercurio 436
- Merula Gaudenzio 378, app. I, 30
- Merula Giorgio 217, 419
- Mesue 730, 732
- Mezzabarba Polidoro 520, 526, 529, 532
- Mezzato, ? 748
- Michele, marito di Lucia (?) 785
- Michele (?) 814
- Minerva 317, 798, 834
- Meravigli Galeazzo 43
- Moirano Bartolomeo 217
- Mola Fabio 481, 483, 621
- Mondella Luigi app. I, 10  
 da Monte Giovanni Battista 729, 730  
*Commenti ad Avicennae* 729, 730
- Monti Girolamo 520, 526, 529, 553 608\*, 657\*
- Morisot Jean app. I, 14  
*Colloquia* app. I, 14
- Morone Girolamo 615
- Morone Orazio 676

- Morone Sforza 615\*, 618\* (?)
- Morosini Filippo 765\*
- Morosini, figli di Filippo 765
- Morosini Giorgio 196
- Morosini Giovanni Battista 93\*, 144, 147\*, 235, 261\*, 282, 329, 424
- Morosini Giovanni Maria 99, 102
- Morosini Giovanni Pietro 158\*, 204\*, 205\*, 261
- nipote di Giovanni Pietro Morosini 204
- Morosini Giovannina 196\*
- Morosini Pietro 196
- Mortarini, ? 762
- Moscheni Francesco 378
- Moschus Demetrius 322, app. I, 18  
*Orationes* 322, app. I, 18
- Mosellanus Petrus 115, 134, app. I, 2  
*Annotationes in Gellium* 115, 134, app. I, 2
- Mozzoni Camilla 573
- Muzzoli Paolo 790
- Mugiasca Giovanni Francesco 458
- Mugiasca Nicolò 458\*
- Mugini Antonio 18, 41, 70, 73
- Mugini Battistina 18, 41, 81
- Mugini Giuseppe 7\*, 11\*, 14, 18\*, 23\*, 27\*, 41\*, 46, 54, 58, 63\*, 70\*, 73\*, 74\*, 75, 77\*, 82\*, 98, 99, 100, 100?
- zio di Giuseppe Mugini 72
- Mugini Pietro 14, 18, 41, 51, 74, 78?, 80, 98, 99
- Mugini Simone 76
- Münster Sebastian 110, 147, 696, 700  
*Traduzione della Bibbia* 147  
*Traduzione di Tolomeo* 695, 696, 700
- Muret Marc-Antoine 565, 566
- Muse I, 6, 74, 79, 83, 85, 86, 87, 107, 110, 113, 145, 239, 263, 807, 840
- Muzio Girolamo 273
- Mylaeus Christophorus 318, 322, app. I, 16, app. I, 18, app. I, 46\*\*  
*Universitas* 318, 322, app. I, 16
- Napolitano, ? 681
- Natta Giovanni Antonio 767
- Navagero Andrea 110
- Negri Francesco 192  
*Rhetia* 192
- Nemesi 798
- Nerone Claudio Tiberio 269
- Nestore 168
- Nevio 104, 825
- Niceforo Callisto Xantopulo 372, app. I, 29  
*Ecclesiasticae historiae libri* 372
- Nicolao, debitore di Pietro Varrone 166, 172, 176
- nipote di Nicolao, debitore di Pietro Varrone 166
- Nidasio Domenico app. IV, 3
- Geminio Nigro Gaio 441
- Nigro Giuseppe 43
- Nizzoli Mario 114, 121, 160, 217, 222, 223, 232, 236, 247, 259, 268, 283, 284, 285, 286, 663, 664, 667, 670, 671, 682, 683, app. I, 1, app. I, 2, app. I, 3, app. I, 4, app. I, 7, app. I, 8, app. I, 9, app. I, 10, app. I, 11  
*Lettera al Maioragio* 160  
*Antapologia* 160, 232, 286, app. I, 4  
*Historiae* 160  
*Opera* 662, 669, 681,  
*Thesaurus ciceronianus* 663, 666
- Noci Cesare 790
- Noè 168
- Nonio Marcello 591  
*De proprietate sermonum* 591
- da Novara Andrea 34
- Oddo degli Oddi 695, 729, 730, 795  
*Opera* 695  
*In primam Fen primi libri Avicennae* 729, 730  
*In librum artis medicinalis Galeni* 795
- Odescalchi, famiglia 120, 122, 123, 130, 131, 135, 142, 144, 151, 152, 165
- Odescalchi Bernardo 122, 169, 171\*
- Odescalchi Tommaso 647\*, 654\*, 658, 663
- Olgiati Giovanni Pietro 149\*, 497\*
- Oliva Francesco 785
- Oliva, moglie di Francesco 785
- Omacino, ? 491, 508, 512, 517, 520, 532, 533
- Omegna Francesco 473
- Omero 66, 116, 530, 812, 828, 829, 830, 841  
*Opera in greco* 65  
*Iliade* 828

- Odissea 828  
 Inni omerici 828  
 Omphalius Jakob 323, 348, app. I, 14,  
 app. I, 23  
*De legum usurpatione* 323, 348,  
 app. I, 14, app. I, 23  
*De officio ac potestate Principis*  
 323 (?), app. I, 14  
 Ongaresio Alessandro 359, app. I, 26  
 Ongaresio, figli di Alessandro 359  
 Onofri Giuseppe app. I, 47\*\*  
 Opizzoni Lattanzio 464\*  
 Giuseppe, parente di Lattanzio  
 Opizzoni 464  
 Oporinus Johannes 55\*, 66\*, 91\*, 92\*,  
 97\*, 111\*, 113, 114\*, 115\*, 116, 117\*,  
 121, 125, 134\*, 135, 151, 156\*, 160\*,  
 165, 179, 180\*, 186\*, 187, 191, 192\*,  
 193, 208, 223\*, 232\*, 236\*, 247\*, 259\*,  
 275, 283\*, 285, 288\*, 295\*, 297\*, 306\*,  
 311, 313\*, 314, 318\*, 322\*, 323\*, 336\*,  
 344\*, 348\*, 351\*, 359\*, 362\*, 366\*,  
 372\*, 375\*, 378\*, 379\*, 380\*, 383\*,  
 388\*, 392\*, 398\*, 400, 403, app. I, 1,  
 app. I, 2\*\*, app. I, 3, app. I, 4,  
 app. I, 7, app. I, 8\*\*, app. I, 9\*\*,  
 app. I, 11\*\*, app. I, 14\*\*, app. I, 15\*\*,  
 app. I, 16\*\*, app. I, 17\*\*, app. I, 18\*\*,  
 app. I, 21\*\*, app. I, 22\*\*, app. I, 23\*\*,  
 app. I, 24\*\*, app. I, 25\*\*, app. I, 26\*\*,  
 app. I, 27\*\*, app. I, 28\*\*, app. I, 29\*\*,  
 app. I, 30\*\*, app. I, 31\*\*  
 Orazio Flacco Quinto 110, 239, 419,  
 478, 483, 491, 770, 802, 824, 830,  
 app. I, 39  
*Epistolae* 491  
*Carmina*, con molti commenti 770  
*Opera* 802  
*Odes* 830  
 Orfeo (personaggio mitologico) 824  
 Orsini Fulvio 568, 569, 572  
*Imagines et elogia virorum illustrium*  
 568, 569, 572  
*Carmina novem illustrium feminarum*  
 568, 569, 572  
 Ortensio Ortalo Quinto 110  
 Orvieto, ? 785  
 Osio Giovanni Battista 430  
 Osio Ingesto 430\*
- Ossuzio Giuseppe 13, 18, 37, 41, 42\*, 45\*,  
 46\*, 47\*, 49\*, 53\*, 54\*, 69?, 78\*, 79,  
 210, 241\*, 305, 334, 337\*, 342\*, 349\*,  
 361\*, 422, 424, 441, 468, 522  
 Ossuzio Lorenzo 42, 45, 46, 49, 53, 166  
 (?)  
 istitutore di Lorenzo Ossuzio 53  
 Othorinus, ? 110  
 Ovidio Nasone Publio 1, 61, 68, 72, 80,  
 84, 87, 110, 135, 812, 813  
*Metamorphosis* 813  
 Pacanio Bartolomeo 835\*  
 Palamede Giulio 728  
*Tabula in Aristotelis Auerroisique opera*  
 728  
 Paleario Aonio 403, 684, 685  
 Pallade 105, 581, 801, 834, 829  
 Pallavicino Basilio 2  
 Pallavicino Pietro 423  
 Pambio Francesco 102  
 Panigarola Cesare 739\*  
 Panigarola Francesco 493  
 Panigarola Teodora 493\*  
 Paolo III (Alessandro Farnese) 269  
 Papio Angelo 414, 766  
 Papius Paetus Lucius 827  
 Paradin Guillaume 716  
*Chronicorum libellus* 716  
 Paranchino Luigi 148\*  
 Paravicini Bartolomeo 474  
 Paravicini Giovanni Giacomo 474\*, 484  
 Paravicini Girolamo 515\*  
 Parche 85, 86  
 Parcus Antonius 193  
 Paride 105  
 Parlasca Andrea 128\*, 154, 326, 327\*  
 Parlasca Francesco 647  
 Farone (personaggio virgiliano) 116  
 Parroci di Sant'Eufemia 587\*, 745\*?  
 Partenio Bernardino 743, 749  
*Vellum aureum* (?) 743  
 Pasi Curio Lancillotto 566  
*De literatura non vulgari* 566  
 Passano Giovanni app. I, 48\*\*  
 Pausania 824, app. I, 14  
*Guida della Grecia* 824  
*De tota Graecia*, in latino app. I, 14  
 Pazzallo, ? 209  
 Pecchi Agata 783

- Pedretti Battista 778  
 Pedretti, figli di Battista 778  
 Pedretti Isabella 778  
 Pellegrini Giacomo app. I, 49\*\*  
 Pellicanus Conradus 110  
 Pellizzaro Antonio 780, 786, 787, 788  
 Perellius Faustus (Petilius Faustinus)  
 116  
 Pereti Damasceni Felice Ursina,  
 marchesa di Caravaggio 777  
 Perna Pietro 372, app. I, 18, app. I, 22,  
 app. I, 28, app. I, 42  
 Perrenot de Granvelle Antoine 760  
 Persico Alessandro 16  
 Persio Flacco Aulo 86  
 Petroniano Caio Valerio 760  
 Pianta Agostino 76\*, 106, 110, 117, 235,  
 261, 307, 357\*, 358, 362, 441, 797\*,  
 798\*, 799, 800\*, 803\*, 805\*, 807\*,  
 840\*, app. I, 26  
 Piantanida Andrea 19  
 Piantanida Pietro Paolo 12, 13, 33\*  
 Piatti Girolamo 480, 819  
 Piatti Ludovico 480, 503, 819\*, app. I, 33  
 Piatti Ottavio 480, 819, app. I, 33\*\*  
 Picardus, ? 110  
 Pico della Mirandola Giovanni 110  
 Pieridi 116  
 Pietranera Francesco 541, 840  
 Pietro (?) 281\*  
 Pierfrancesco, figlio di Pietro (?) 281  
 Pietro Martire, santo 419  
 Pilato, cavallante di Pavia 651, 652, app.  
 I, 36  
 Pinelli Pier Vincenzo 546  
 Pioltina 775  
 figliastro della Pioltina 775  
 genero della Pioltina 775  
 Pione Cristoforo 558  
 Piotto Giovanni Battista 469\*  
 Piotto, figlio di Giovanni Battista 469  
 Pirogalli Daria 448, 456, 459, 658, 659,  
 660, 663, 664, 667, 670, 674, 687,  
 691, 694, 700, 705, 708, 723, 728,  
 733, 734, 789, 792, 794, 795, app. I,  
 36, app. I, 37  
 Pirogalli Francesco 448\*, 459\*, 726\*  
 Pirogalli Francesco, padre di Francesco  
 459
- Pirogalli Gregorio 700, 705, 708, 730  
 Pistia 829  
 Pitagora 836  
 Plantin Christophe 591\*  
 Platone 31, 76, 179, 298, 406, 798\*, 839,  
 app. I, 5  
*Repubblica* 839  
 Plauto Tito Maccio 72, 110, 569, 728  
*Comoediae* 728  
 Plinio Cecilio Secondo Gaio, il  
 giovane 107, 406, 491  
*Epistolae* 107  
 Plinio Secondo Gaio, il vecchio 85, 91,  
 92, 97, 110, 111, 125, 134, 223, 491,  
 803, 828, app. I, 9  
*Naturalis historia* 91, 92, 97, 111, 125,  
 134, 223, 828, app. I, 9  
 Plotino 798\*  
 Plutarco 91, 97, 111, 114, 125, 134, 192,  
 223, app. I, 2, app. I, 9  
*Vitae*, in latino 91, 92, 97, 111, 114,  
 134, 192, 223, app. I, 2, app. I, 2  
 Pobbia, ? 682  
 Pocobelli Bartolomeo 226\*, 248\*, 267\*,  
 300\*  
 Pocobelli Battista 105  
 Pocobelli Donato 201\*  
 Pocobelli Francesco il Guelfo 424, 426,  
 449\*  
 Pocobelli Geronimo 226, 248, 267, 300  
 Pocobelli Giovanni Maria 201  
 Pocobelli Giovanni Paolo 424, 426, 449  
 596  
 Pocobelli Martino 261, 282  
 Pocobelli Pietro 176  
 Poggi Giovanni Antonio 498, 500, 513,  
 520, 528, 545, 553  
 Polidoro di Rodi 813  
 Poliziano Angelo 110  
 Polluce Giulio 700  
*Onomasticon* 700  
 Polyenus Macedo app. I, 14  
*Stratagemata* app. I, 14  
 Pompeo (?) 775  
 Ponga, ? 570  
 Ponga, figlio di ? 570  
 da Ponte Matteo 206  
 Ponzio Pietro 624  
 Porro Camillo 537\*

- Porro Giovanni Battista 478  
 Postel Guillaume 364\*, 366, app. I, 27  
 Pozzi Sebastiano 725, 726, app. IV, 4  
 Priccardus (Psicardus) Leonard 110  
 Priore dell'Ospedale Maggiore app. IV, 7  
 Priorini, fratelli, nipoti di Francesco Cattaneo 360\*, 369, 373\*  
 Pusterla Baldassarre 427\*  
 Pusterla Bartolomeo 427, 549\*  
 Pusterla, nipoti di Bartolomeo 549  
 Pusterla Cesare 451, 549  
 Pusterla Cristoforo 332\*  
 Pusterla Giacomo 549  
 Pusterla Muzio 427, 549, 586  
 Pusterla, fratello di Muzio 549  
 Quadri Bartolomeo 16\*  
 Quadri Polidoro 432\*, 447\*  
 Quaglia, cavallante pavese 664, 665, 666, 667, 669, 670, 672, 674, 675, 682, 683, 692, 693, 696, 697, 699, 700, 702, 703, 708, 709, 710, 714, 716, 720, 721, 723, 728, 730, 731, 732, 733, 734, 781, 789  
 Quintiliano Marco Fabio 91, 97, 110, 111, app. I, 14, app. I, 44  
*Institutio oratoria* 91, 97, 111  
 Quinto Fabio Massimo "il temporeggiatore" 719  
 Quinzi Federico 760\*  
 de Rabiers Junien 48  
 Raimondi Luigi 173\*, 175, 181\*, 182, 190, 195, 220  
 Rainoldi Alfonso 536\*, 579\*, 585\*, 589, 747\*, 760, 766  
 Rainoldi, fratelli di Alfonso 585  
 Rainoldi Carcani Barbara 536  
 Rainoldi Giovanni Battista 564\*, 579, 582, 585, 621, 635\*, 666, 678, 679, 725  
 de la Ramée Pierre 700  
 Rasario Giovanni Battista 589, 593, 673, 675, 680  
 Ravenna Silvestro 127  
 Redaelli Giovanni Pietro 750\*  
 Redaelli Paolo Camillo 750  
 Regarno Cesare 746  
 Regolo Sebastiano 504, 510\*, 518\*  
 Reina Giovanni Battista 582  
 Reina Pietro Francesco 582, 628\*  
 Remigio, frate 649, 656,  
 Reposi Angelo 24  
 Reposi Pietro 39  
 Rezzonico Livio 596  
 Rezzonico Paolo 356\*  
 Reginus Gulielmus 728  
*Medicinae exercitamenta* 728  
*Rhetores in hoc volumine habentur* 565, 575, 576  
 Riccardi Giacomo 589, 760  
 Ricchieri Ludovico Celio 685  
 Riccio Giovanni Angelo 186, 187, 193, 356, 359, 362, 366, 383, app. I, 23, app. I, 24, app. I, 26, app. I, 29  
 Riva Battista 202\*  
 Riva Domenico 202  
 Riva Pietro 272  
 Riva, dottore 384, 385  
 Rivolta Giorgio 783, 785, 786  
 Rivolta Giovanni Angelo 739  
 Rivolta Giovanni Battista 709, 719  
 Rocca Galeazzo 545  
 Rodigino, v. Ricchieri Ludovico Celio  
 Romano Francesco Anglerico 516\*  
 Romano Giulio 659  
 Rondelet Guillaume 700  
 dalla Rosa Giacomo 43  
 Roscio Bernardo 317  
 Rosini Pietro Martire 56\*, 66\*  
 Rosini, madre di Pietro Martire 66  
 Rosio, medico 795  
 Rositini Pietro (?) 796  
 Rossi Stefano app. I, 46  
 Rouillé Guillaume, v. Rovigli Guglielmo  
 Rovelaschi Baldassarre 348, app. I, 24, app. I, 25  
 Rovida Alessandro 667, 675  
 Rovida Cesare 569, 612, 619\*, 653\*, 658, 660, 664, 666\*, 667, 668, 672, 673\*, 675, 676, 682, 692, 693, 695, 701, 758, 762\*, app. I, 34, app. I, 37, app. I, 38, app. I, 39  
*Academia* 653, 673  
*Quaestiones in libros tres De anima* 673  
*Tabulae super librum Ethicae ad Nicomachum* 675  
 Rovigli Antonia 99

- Rovigli Guglielmo 453\*  
 Rovilio Marco Antonio 592\*, 596\*  
 Ruginelli Giulio Cesare 693, 694, 710, 723, app. I, 38  
 Ruinaglia Alessandro 605  
*Discorso in morte di Beatrice d'Este* 605  
 Rusca Andrea 248, 301  
 Rusca Battista 17  
 Rusca Girolamo 353, 363  
 Rusca Lorenzo 17  
 Rusca Luigi 443  
 Rusca Pietro 231, 248, 301\*, 353, 363  
 Ruscelli Girolamo 728  
*De' commentarii della lingua italiana* 728  
 Rusconi Pietro 231  
 Sacco Giuseppe 315\*  
 Sacco, cugino di Giuseppe 315  
 Sacco Luigi 315  
 di Sacrobosco Giovanni (John of Holywood) 43  
*De sphaera mundi* 43  
 Sadoletto Jacopo 110  
 Saffo 599  
 Sala Alberto 195, 377  
 Sala Erasmo 210  
 Sala Leonardo 198, 377  
 Sala Marco Antonio 195  
 Sala Pietro, mercante 198\*, 377\*  
 Sala Pietro, prete 261  
 Sala Stefano 210  
 Sallustio 110  
 Salvadorino 776  
 figli di Salvadorino 776  
 Salviani Ippolito 565, 566  
*Liber de piscibus* 565, 566  
 Sansovino Francesco 714  
*Ortografia* 714  
 Sartori Giovanni Maria 280  
 Sassi Andrea 104\*  
 Sasso Silvestro 127\*  
 Scala Michele 616\*  
 Scalario Tommaso 155\*  
 Scaligero Giulio Cesare 700  
*Commentarii et animadversiones in sex libros De causis plantarum Theophrasti* 700  
 Scarlioni, famiglia 615  
*Schediasmatum variorum* 683, app. I, 38  
 Schegk Jacob 696  
*Philosophiae Naturalis omnes disputationes ac universa tractatio* 696  
 Schiaffenati Alberto 487\*  
 Schiano Bonifacio 521\*  
 Schiano Giovanni Battista 521  
 Scottino, ? 649  
 Scriba, ? 357  
 Secco Alessandro 538  
 Secco Brigida 538  
 Secco Socino 538\*  
 Selva, ? 658, 687  
 Senato milanese 655\*, 685\*  
 Senatore Castellaccio 790, 792  
 Senatore, padre di Castellaccio 790  
 maestro di Castellaccio Senatore 792  
 Seneca Lucio Anneo 813  
 Senese Francesco 743  
 Senofonte 829  
 Sepúlveda Juan Ginés 700  
*Aristotelis de republica libri VIII* 700  
 Serbelloni, famiglia 613  
 Seregno Agostino 514  
 Seregno Giacomo Filippo 537  
 Seregno Luca 514\*  
 Seregno Paolo 282\*  
 Seronno Francesco app. I, 24  
 Serponte, ? 584  
 Sessa, eredi di Melchiorre 543  
 Sessa, eredi 344, 348, 351, 362, 366, 372, 375, 388, app. I, 23, app. I, 24, app. I, 25, app. I, 26, app. I, 29  
 Sessa Giovanni Battista 751  
 Sessa Pietro Antonio 35, 124\*, 128, 129\*, 141\*, 153\*, 185\*, 208, 209, 331, app. I, 22, app. I, 23, app. I, 24, app. I, 25, app. I, 26  
 Sesto Pompeo 61  
 Settala Ludovico 773\*  
 Sfondrati, famiglia 634, 769  
 Sfondrati Francesco 40  
 Sforza Francesco 840  
 Sibilla 337  
 Sibono Baldassarre 294, 298  
 Sibono Giovanni 294\*, 298  
 Siculo Cornelio 84\*, 86\*, 87\*, 89\*, 94\*  
 Sigonio Carlo 478, 504, 506, 509\*

- Silvaggio Scipione 645\*, 759\*  
 Simone (personaggio terenziano) 824  
 Simonetta Francesco 600  
 Simonetta Scipione 600, 609  
 Simoni Simone 700  
 Simplicio 659, 670, 672, 674, 683, 728,  
 app. I, 37  
*Commentaria in tres libros de anima  
 Aristotelis* 659  
*Commento alla Fisica di Aristotele*  
 672, 728, app. I, 37  
 Sissoni, famiglia 298  
 Sisto V (Felice Peretti) 766  
 Socrate 827, 829  
 Solcietto, ? 143, 149  
 Solcietto, figlio di ? 143, 149  
 Soldati, ? 491  
 Somazzi Andrea 230, 231, 243, 252  
 Somazzi Andrea, parente di Andrea  
 252  
 Somazzi Battista 53, 230\*, 231, 243\*,  
 252\*, 260  
 Somazzi Cesare 16, 102  
 Somazzi Erasmo 154, 229  
 Somazzi Leonardo 102  
 Somazzi Marco 69, 99  
 Somazzi Stefano 229\*  
 Somazzi, moglie di Stefano 229  
 cognato di Stefano Somazzi 229  
 Sophianos Nikolaos 55, 372  
*Totius Graeciae descriptio* 55, 372  
 Sordo, ? 788, 789, 790  
 Soresini Giovanni Battista 499, 500,  
 508, 512, 513, 520, 524, 529, 532, app.  
 I, 50\*\*  
 Sormani Camillo 552\*  
 Sormani, figli di Camillo 552  
 maestro di Camillo Sormani 552  
 Soter Johannes 115  
 Spanzotta Gaspare 365?, 653  
 Speciani, ? 478  
 Spiegel Jacob 45  
*Lexicon iuris civilis* 45  
 Stampa da Leyva Marianna 532  
 Sterck von Ringelberg Joachim 700  
 Steropes 378  
 Strabone 820  
*Geographia* 820  
 Strein von Schwarzenau Richard 661  
*Gentium et familiarum Romanarum  
 stemmata* 661  
 Sturm Johannes app. I, 24  
*Commento alla Rhetorica di Aristotele*  
 app. I, 24  
 Sturmio Nicolò 777\*  
 Suaso Antonio 404  
 Suaso Ardici 404\*  
 Suffeno (personaggio citato da  
 Catullo) 445  
 Summali Bianca 603  
 Taegio Alessandro 832\*  
 Taegio Amico 832  
 Tanner Georg 348, app. I, 23, app. I, 24  
 Tantalo 87, 165  
 Taverna Cesare 582  
 Taverna Ferrando 741\*  
 Tavola Giovanni Antonio 505  
 Tebaldi, ? 761\*  
 Tedesco, ? 794  
 Temistio 222, 659, 660, 670, app. I, 37  
*Opera omnia* 659, 660  
 Teofrasto 82, 700, 824  
 Terenzio Publio Afer 15, 108, 110, 129,  
 141, 153, 285, 569, 824, app. I, 12  
*Opera* 129, 141, 153  
 Terta Giovanni Bernardino 741  
 Terzago Augusto 762  
 Terzago Lucilio 762  
 Terzago Luigi 533, 589, 760  
 Tessera Alessandro 730  
 Tessinore Antonio 784  
 Theodoretus Cyrrhensis 533  
*De curatione graecarum affectionum*  
 533  
 Thiene Gaetano 795  
*Commento al de coelo et mundo* 795  
 Timone di Atene 801  
 Tiraqueau André 453  
*Opere* 453  
 Tirii (abitanti di Tiro) 826  
 Tirone (liberto di Cicerone) 44  
 Titiro (personaggio virgiliano) 73  
 Tito Livio 110, 118, 492, 547, 599, 831  
*Ab Urbe condita* 547  
 Titonio Filippo 647  
 Tognino (?) 292, 293, 296  
 Toletto Pietro Giacomo 795  
*De methodo opus ad Galeni* 795

- Tommaso, scultore 566  
 Tonsal Geronimino 775  
 Torchio Gerolamo app. IV, 11  
 Torelli Francesco 565, 569, 571, 572, 575,  
 576, 581, 583, 702  
*Pandictus iuris civilis* 565, 569, 571,  
 572, 575, 576, 581, 583, 702  
 Torelli Guido 419  
 Tornielli Barbara 320\*  
 Tornielli Ercole 320  
 Tornielli Federico 793\*  
 Tornielli Giacomo Filippo 793  
 della Torre Gaspare 480\*, 589, 627\*, 649  
 della Torre Giacomo 730  
*Commento ad Avicenna* 730  
*Commento di Galeno agli aforismi di  
 Ippocrate* 730  
*Commento alla Medicina di Galeno*  
 730  
 della Torre Lucia 671, 782, 791, app.  
 IV, 9  
 Torrentino Lorenzo 336, 574  
 Torresino Giovanni Giacomo 642  
 Torricella Andrea 88, 225, 249\*, 264\*,  
 277  
 Torricella Battista 225, 277\*, 307  
 Torricella Cristoforo 88\*, 138, 225\*, 235,  
 249, 261, 277, 347\*  
 Torricella Domenico 225, 249, 264, 277  
 Torricella Lucrezia 225, 249, 277  
 Toscani Cesare 506  
 Tosi Giovanni 525, 631, app. I, 35  
 Trapezunzio Giorgio 110  
 Tridapale dal Borgo Antonio 700  
*La loica in lingua volgare* 700  
 Tridi Pompeo 440  
 Trincavelli Vittore 729, 730  
*In Galeni de differentiis februm et in  
 artem curandi ad Glauconem* 729, 730  
 Trivulzio Giorgio 309, 810, 837  
 Trivulzio Giovanni Fermo 837  
 Trivulzio Raffaele 717\*  
 Trotti Camillo 754\*, 755\*, 756\*  
 Trovino Giovanni Antonio 199\*, 203\*  
 Tschudi Egidio 441  
 Turbino Andrea 248  
 Turbino Bartolo 342  
 Turbino Marco Antonio 16  
 Turnèbe Adrien app. I, 44  
 Turno (personaggio virgiliano) 829  
 degli Ubaldi Baldo 406  
 Ubaldo (?) 471\*  
 Urbano dalle Fosse (Urbano Bolzanio  
 o Urbano Bellunese) 29, 205  
*Grammatica* 205  
 Vadianus Joachim 533  
*Epitome trium terrae* 533  
 Valerio Massimo 64, 803  
 Valla Lorenzo 110  
 Vallotta, eredi 781  
 Valmaggia Giovanni 227, 228  
 Valturio Roberto 533  
*De re militari* 533  
*Variarum auctores antiquitates* 533  
 Varrone Luigi 80, 161, 166, 172, 176, 189,  
 194  
 Varrone Pietro 79\*, 80\*, 105\*, 107, 161\*,  
 166\*, 172\*, 176\*, 183\*, 189\*, 194\*,  
 211\*  
 Varrone, madre di Pietro e Luigi 105,  
 161, 172, 176, 183, 189  
 Vecchi, famiglia 744  
 de la Vega Cristobal 695, 728  
*Opera* 695  
*Medicina* 728  
 Venere 105, 581, 828  
 Veneto Natale 80  
 Venturino da Fivizzano 268  
 Venusti Antonio Maria 462\*, 478\*, 504\*,  
 817\*, 841  
 Venusti Marco Antonio 509, 510  
 da Vercelli Vincenzo app. I, 40  
 Vergiato, ? 783, 785  
 Verzaschino Giacomo 10  
 padrone di Giacomo Verzaschino 10  
 Vesalio Andreas 702, 734  
*Anatomia* 702, 734  
 Vettori Piero 631\*, app. I, 35\*\*  
 Viani Guido 442\*  
 Viani, nipote di Guido 442  
 vicario di Alessandro Casale, vescovo  
 di Vigevano app. IV, 4  
 vicario di giustizia 815\*  
 da Vigevano Maurizio 106\*  
 Viggìu Giovanni Antonio da 491, 495\*,  
 498, 499  
 Villa, notaio 610  
 Vimercate Melchiorre 15\*, 20, 29\*



- Vinearca, ? 448  
 Virbio (altro nome di Ippolito) 61  
 Virgilio Marone Publio 9, 15, 31, 54, 74,  
 110, 113, 116, 129, 135, 141, 179, 249,  
 285, 337, 338, 419, 491, 530, 604, 813,  
 824, 828, 829, 830  
*Aeneis* 43  
*Culex* 135  
*Opera* 129, 141, 153  
 Visconti Alfonso 541, 550, 621  
 Visconti Antonio 333, 445\*  
 Visconti Barnabò 429, 446  
 Visconti Cesare 24  
 Visconti Enea 711\*  
 Visconti Ettore 406, 415\*, 421\*  
 Visconti Federico, nipote di Guido 550  
 Visconti Filippo Maria 685  
 Visconti Francesco 2, 14, 15, 32, 38\*, 43  
 Visconti Francesco, figlio di Ettore  
 406\*  
 Visconti Galeazzo 680\*  
 Visconti Gaspare 40  
 precettore di Gaspare Visconti 40, 43  
 Visconti Ginevra 429\*  
 Visconti Giovanni Battista 1, 3, 5, 9, 12,  
 14, 21, 23, 25, 27, 31, 38, 57, 77, 333,  
 810  
 Visconti Guido 542, 550\*, 644\*  
 Visconti Maddalena 38  
 Visconti Nicolò 14, 43, 309\*, 333\*, 452\*,  
 810\*  
 Visconti Ottone 446\*  
 Visconti Pietro Giorgio 526, 541, 621  
 Visconti Venturia 38  
 Visdomini Giovanni Francesco 2\*, 39  
 Vismara Ercole 589  
 Vismara Leone 780  
 Volpi Benedetto 253, 501, 523  
 Volpi, famiglia 417, 463, 476, 563  
 Volpi Difendente 250, 523, 563\*, 570,  
 602  
 Volpi Girolamo, figlio di Difendente  
 563, 570  
 Volpi Geronimo 269  
 Volpi Giovanni Antonio 85, 239\*, 240,  
 250, 253\*, 254, 284\*, 286\*, 311, 341,  
 352, 475, 488, 501, 523, 563, 571, 602,  
 app. I, 15  
 Volpi, fratelli di Giovanni Antonio 239,  
 253, 286, 501, 523, 563, 570, 602  
 Volpi Ulpiano 563, 570  
 Wecker Johann Jacob 702, 728  
*Medicinae syntaxes* 702, 728  
 Zaccaria, ? 208  
 Tommaso, figlio di Zaccaria 208  
 Zasius Ulrich 76, 117  
*Singularium intellectuum* 117  
 Zava Francesco 600\*, 690\*  
*Epistole e versi* 600  
 Zeto 824  
 Zeusi (Zeusippo) di Eraclea 110  
 Zezius Johannes 97, 111, 114, 125  
*Variae historiae* 97, 114  
*Comento alla Cassandra di Licofrone*  
 111  
 Zimara Marco Antonio 682  
*Tavola et dilucidationes in dicta*  
*Aristotelis et Averrois* 682  
 Zolli Domenico 506\*  
 Zona Galeazzo 723  
 Zorbo Feliciano 748\*  
 Zwinger Theodor 372, app. I, 28, app.  
 I, 29

Finito di stampare  
presso la Tipografia Stazione SA  
Locarno  
il 18 dicembre 2013  
giorno di S. Graziano

Di prossima pubblicazione (2014)

STEFANO FRANSCINI

*Scritti giornalistici*

A cura di Fabrizio Mena

In preparazione:

GIO. PIETRO ORELLI BARNABA

*Opera medica*

A cura di Benedino Gemelli

VINCENZO VELA

*Carteggio - 2 tomi*

A cura di Giorgio Zanchetti

ANTON MARIA BORGA

*Alcuni versi piacevoli*

A cura di Tano Numari

GIUSEPPE MARTINOLA-MARIO COMENSOLI

*Carteggio*

A cura di Caterina Malusardi

«Se riusciamo a illuminare frammenti validi del nostro passato culturale, e a riproporli per conoscenza e riflessione, diamo al presente segnali validi per una migliore presa di coscienza di quello che si è, di quello che si è stati e di quello che si potrà essere».